

ACTA SANCTAE SEDIS


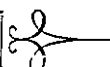
IN COMPENDIUM OPPORTUNE REDACTA ET ILLUSTRATA

STUDIO ET CURA.

IOSEPHI PENNACCHI ET VICTORII PIAZZESI

III

Acta iuridica et solemniora ex Supremo Romano Pontifice immediate dimanantia: acta inter ea quae publici fieri possunt iuris, sive sint Decreta, sive Instructiones, sive Responsa, et alia huiusmodi; praesertim vero Causarum expositiones et resolutiones ex variis EE. Cardinalium Sacris Congregationibus, ad ecclesiastici iuris accuratam intelligentiam et observantiam conferentes, in compendium diligenti studio redactae: alia denique iuridica, quibus opportune illustrantur quae in expositis actis vel difficultatem parere possint, vel ad vigentis iuris notitiam ulterius conducant: in utilitatem eorum qui in Ecclesiae legibus studiose dignoscendis, et in regimine christiani gregis, vel in colenda Domini vinea sedulo adlaborant.

—  **Volumen XIX.**  —

ROMAE

TYPIS POLYGLOTTAE OFFICINAE

S. C. DE PROPAGANDA FIDE

MDCCCLXXXVI.

Reprinted with the permission of Libreria Editrice Vaticana

JOHNSON REPRINT CORPORATION
111 Fifth Avenue, New York, N. Y. 10003

JOHNSON REPRINT COMPANY LTD.
Berkeley Square House, London, W. 1

**First reprinting, 1968, Johnson Reprint Corporation
Printed in the United States of America**

LITTERAE Sanctissimi D. N. Leonis XIII ad regem Lusitaniae.

Maestà

Non senza provarne sentimento di vivo rammarico, abbiamo appresa la notizia della perdita del Re Ferdinando, Augusto Genitore di Vostra Maestà.

Che se i Nostri suffragi come pure quelli che gli si renderanno solennemente nella Chiesa Nazionale del Portogallo, e la parte che prendiamo a così luttuoso avvenimento, valessero a lenire il dolore di Vostra Maestà, Noi saremmo confortati almeno dal pensiero, di aver potuto compiere un pietoso uffizio.

In tale occasione poi Ci permetta Vostra Maestà di aprirle tutto l'animo Nostro, come già Ci proponevamo, sulle negoziazioni, che corrono fra la Santa Sede ed il Governo di Vostra Maestà, in rapporto al Patronato Portoghese nelle Indie.

Nel rivolgere pertanto direttamente a Vostra Maestà la Nostra parola, Ci è grato innanzi tutto di constatare, che come per lo passato, così al presente la Nazione Portoghese ha ben meritato di questa Sede Apostolica, alla quale ha costantemente tributato l'omaggio del suo ossequio e della sua venerazione.

Ci gode invero l'animo nel rammentare, che mentre quella

Haud sine maximo animi moerore, Ferdinandum, Augustum, Patrem tuum, e vivis ereptum fuisse accepimus. Si tum nostra, tum etiam quae hic in Lusitaniae Nationis templo piacularia solemniter ritu Bidemperagentur, et quam ipsi suscipimus, tanti luctus participatio, dolori, quo Maiestas vestra afficitur, Uniendo paria essent, Nos saltem cogitatio pietatis erga vos officiis satisfacisse, sola retur.*

Qua occasione sinat Nos Maiestas vestra, quod iam aut animo pofosueramus, super negotiis, quae inter S. Sedem ac eiusdem Maiestatis vestrae Dominatum aguntur, quaeque ad Lusitanum in Indiis Patronatum spectant, animum ipsum nostrum plene atque integre aperire.

Dum igitur ad Maiestatem Vestram sermonem recta convertimus, pergratum in primis Nobis est notum facere, uti praeteritis temporibus, ita et in praesentia, Lusitanam gentem de hac Apostolica Sede optime meritam fuisse, cui illa obsequii sui ac reverentiae tributum constanter praestitit.

Libet enimvero memoria repetere, dum ista Natio Catholicae unitatis centro semper coniuncta fuit,

Nazione rimase unita al centro della Cattolicità, i suoi sovrani si adoperarono alacremenente a propagaren Cattolicismonelle nuove terre per essi conquistate. Può quindi veramente affermarsi che la bandiera Lusitana si spiegò ovunque all' ombra della Croce, sicché le conquiste del Portogallo ponno riguardarsi come altrettante conquiste della Religione. Pertanto come il titolo di Re Fedelissimo, così purè furono ben conceduti que' molti e particolari privilegi dei quali i sovrani del Portogallo furono dai Romani Pontefici largamente insigniti. Fra questi hassi certamente ad annoverare il privilegio del Patronato sulle chiese delle Indie Orientali, che i Nostri Predecessori vollero ad essi nelle forme più ampie conferire.

Che se i Romani Pontefici nel profondere così speciali concessioni furono mossi dal sentimento di remunerare lo zelo religioso di quei Sovrani, ebbero però al tempo stesso in vista di eccitarli a fondare nuove chiese e fornirle di congrua dote, ed a costituirvi un ecclesiastico organamento, che meglio rispondesse all' esigenze di quelle cristianità ed alla propagazione della fede.

E questo d'altronde il concetto fondamentale del Patronato, al quale dovevano ispirarsi i Nostri Predecessori, ed al quale in

eius Principes, ut Catholica Fides per eas regiones, quas ipsi imperio subegerant suo, propagaretur, sedulo contendisse. Potest idcirco iure affirmari Lusitanum Vexillum fuisse sub S. Crucis umbra ubique explicatum : ita ut quot sibi armis acquisivit provincias, totidem Religioni aequiuisse videatur. Quemadmodum ergo cognomen Regis Fidelissimi, ita et cetera ornamenta, multa quidem ac praeclara, quae privilegii nomine in Lusitanos Reges Romani Pontifices large contulerunt, iure optimo concessa sunt: in quibus privilegium Patronatus in Indiarum Orientalium Ecclesias, quo Praecessoribus nostris eosdem amplissimis formis donare placuit, est procul dubio recensendum.*

At vero si Romani Pontifices ad haec adeo specialia decora concedenda eo consilio permoti sunt, ut eorundem Regum religiosum studium remunerarentur; eodem tamen tempore id animo intenderunt, ut eos excierent ad novas condendas Ecclesias, congruam iis dotem suppediendam, atque Ecclesiastici Ordinis Constitutionem curandam, quae et illarum Ecclesiarum necessitati, et Fidei propagandae satis responderet.

Ceterum haec est praecipua, fundamenti loco, Patronatus ratio, quam aequum erat ut Praecessores nostri tum prae oculis haberent; et reapse, uti ex otvaXo-

realtà s' ispirarono, come risulta da' relativi documenti.

Senonchè queste condizioni inerenti alla natura del Patronato, e richieste esplicitamente nella sua concessione, per un complesso di circostanze, che ora non è d'uopo il ricordare, non furono attuate nella proporzione che richiedeva il bene spirituale di quei popoli.

In tale stato di cose, la S. Sede non potendo permettere che per motivi ad Essa estranei, gran parte di quelle cristianità fosse pressoché abbandonata; che l'opera dell' evangelizzazione degli infedeli rimanesse quasi paralizzata, si studiò di provvedere al bisogno, collo inviarvi elette schiere di operai Evangelici.

Da qual felice risultato siano state coronate le fatiche dei Missionari, lo addimostrano le conversioni per essi operate e le fiorienti missioni ivi costituite.

E perciò che il progressivo sviluppo e le rigogliose condizioni di quel popolo cristiano ci consigliano di far cessare lo stato anormale e precario fin qui protracto, e di sostituirvi la forma normale e canonica della Ecclesiastica Gerarchia.

Mentre però Ci disponiamo a prendere tale provvedimento che sarà per tornare di grande vantaggio alla Chiesa delle Indie, e di gloria non lieve al nome cattolico, Noi per altra parte non abbiamo ommesso di togliere

yoic documentis compertum est, habuerunt.

Verum hae conditiones, quae naturae Patronatus inhaerent, quaeque in concessionis Diplomate expresse expostulantur, adiunctorum concursu, quorum hic meminisse non iuvat, eo modo, vi ac numero, quae spirituale earum gentium bonor um expetebat, praestitae nequaquam fuerunt.

In quo rerum statu, quum s. Sedes permittere non possit; ut ob causas, quae Ipsam non attingunt, pleraque earundem gentium pars, quae Christianae Religioni nomen dederunt, propemodum derelicta foret, atque Ethnicis Evangelii praedicatio fere prorsus compedita, praesenti necessitati, selectis Evangelicorum Praeconum turmis eo missis, consulere studeat.

Quam felicem exitum operariorum labores consecuti sint, innumeri, qui ad Christianam fidem per eos conversi sunt, florentesque Missiones, quae inibi sunt constitutae, testantur.

Mae nimirum de causa, novi in dies illius Christiani populi processus ac prospera conditio curare Nobis suadent, ut isti abnormi et precario rerum statui hactenus protracto, finis tandem imponatur, formaque sufficiatur stabilis atque canonica Ecclesiasticae Ispap/cxç.

Dum vero huiusmodi institutum exequendum aggredimur, quod quidem magno Indiarum Ecclesiis

nella dovuta considerazione i rilievi che il Governo di Vostra Maestà ha fatto comunicare alla S. Sede sul tema del Regio Patronato.

Neil' intento pertanto di far cosa grata alla Maestà Vostra, ed alla Nazione Portoghese, abbiamo fatto presentare per mezzo del suo Ambasciatore al di Lei Governo un progetto, che Ci sembra soddisfare alle avite tradizioni ed ai legittimi interessi del Portogallo, compatibili colla istituzione della Gerarchia, e col bene religioso delle popolazioni delle Indie : alle quali non potrebbe provvedersi colla creazione di una doppia autorità nello stesso territorio. È di già il Nostro Predecessore Gregorio XVI nel Breve del 4 gennaio 1837 dichiarò: *A Nobis duplicem in urbe Calcuttae auctoritatem creari non expedit, quod neque Ecclesiae mos patitur, nec paci et unitati fovendae idoneum foret.*

Al contrario, secondo le proposte della S. Sede, V Arcivescovo di Goa viene innalzato alla dignità di Patriarca in tutte le Indie Orientali, sulle quali può spiegare tutta quell' influenza che la onorifica posizione di Capo morale gli crea.

Inoltre la facoltà, che gli si conferisce, di presiedere a' Concilii nazionali, lo pone nella condizione di provvedere, insieme coli' Episcopato delle Indie, al-

profectui, et Christiano Nomini gloriae haud levi fore confidimus, Nos eodem tempore deductiones rationesque super iure Regii Patronatus a summis Regni istius Administratoribus Nobis per Legatos exhibitas serio considerandas atque expendendas suscipere non omisimus.

Quum velimus igitur et Maestati vestrae, et Lusitanae Genti rem pergratam facere, Propositionem confecimus, quam publico Lusitanae Oratori, summis Regni Administratoribus exhibendam, dedimus; quaque avitis Lusitanae traditionibus legitimisque iuribus, quatenus cum le-
pap/taç
constitutione et Religionis bono in illis Indiarum regionibus consociari queant, per Nos satisfactum fuisse videtur: quibus quidem iisdem Indiarum populis per duplicis in eodem solo Auctoritatis institutionem consuli, ut par est nequaquam-posset: iamque hac super re Praecessor noster Gregorius XVI. in suo Brevi, die 6 Januarii an. 1837. edito, sententiam tulit: « A Nobis duplicem in urbe Calcuttae auctoritatem creari non expedit, quod neque Ecclesiae mos patitur, nec paci et unitati fovendae idoneum foret ».

Contra, iuxta S. Sedis propositionem, Goae Archiepiscopus Patriarchae nomine insignitur in universas orientales Indias, super quas eam omnem auctoritatem

I' esigenze del clero e del popolo cattolico.

Quindi coli' erezione di tre diocesi Portoghesi il medesimo Arcivescovo di Goa viene a godere de' dritti metropolitani su que' Vescovati suffraganei.

La Corona poi col nominare l' Arcivescovo di Goa ed i tre Vescovi suoi suffraganei nonché collo scegliere e presentare alla S. Sede un candidato compreso nella terna compilata dai Vescovi delle nuove quattro provincie ecclesiastiche, nelle quali si trova un numero ragguardevole di Goani, manterrebbe il Patronato non solamente come ricordo storico di quello che gli Augusti Antenati di Vostra Maestà hanno operato a favore della Religione, ma eziandio coli' esercizio effettivo di quel privilegio' nelle forme che le attuali circostanze consentono. Né si è ommesso di prendere in considerazione quei gruppi principali di Goani che sarebbero esclusi dalla giurisdizione de' Vescovi Portoghesi ; avvegnaché abbiamo appalesato la Nostra disposizione perchè la cura di quelle anime sia affidata a sacerdoti Goani.

Dal che si può inferire che anche T ultimo Concordato del 1.857 viene sostanzialmente conservato, coli' introdurvi quelle modificazioni che sono reclamate dalle condizioni religiose dell' attuale situazione.

explicare potest, quam ipsa perquam honorifica moralis Capitis attributio Hii comparat.

Praeterea facultas, quae eidem confertur Conciliis nationalibus praesidendi, in ea ipsum conditione statuit, tit una cum Indiarum Episcopis Cleri populique necessitatibus prospicere possit.

Erectis deinceps tribus Lusitanorum Dioecibus, eidem Goae Archiepiscopo Μ/χρρoTtoXITou iuribus super hos Episcopatus, ut aiunt, suffraganeos frui continget.

Rex autem Goano Archiepiscopo et tribus suffraganeis Episcopis libere nominandis, eligendoque ac S. Sedi praesentanda candidato, qui in ternario ab novarum quatuor ecclesiarum Provinciarum (in quibus Goani bene multi sunt) Episcopis exhibito comprehendatur, Patronatum servaret, non modo, ut eorum, quae Augustae Maestatis vestrae Maiores pro religione perfecerint, historicum monumentum, verum etiam huius Privilegii iure, eo modo quem praesentis temporis adiuncta ferunt, exercendo. Neque vero praecipuorum locorum, ubi Goani frequentes versantur, quique ab Episcoporum Lusitanorum iurisdictione exempti essent, rationem habere omissum est; firmam enim voluntatem nostram, ut earum animarum cura Goanis Sacerdotibus concederetur pandidimus.

Ex quo deduci fas est, publicam mutuaque de rebus ad Ecclesiam

Per tal guisa cesserebbero le cagioni degl' inconvenienti e degl' attriti che si sono dovuti deplorare fin qui, e, rifiorendo l'unità e la pace nella Chiesa delle Indie, tutte le forze convergerebbero allo scopo essenziale della Religione, cioè alla salute delle anime.

In tutto questo procedimento, come la Maestà Vostra vorrà rendersene giustizia, Noi non fummo animati da altro desiderio, che da quello di porre un termine alle difficoltà inseparabili da un modo di esistere [eccezionale e complicato, nonché di provvedere nel miglior modo possibile all' incremento ed all' avvenire del Cattolicesimo nell' Indie.

Nondimeno nell' adempimento de' Nostri doveri, e nel conseguimento del fine impostoci dal Nostro Apostolico Ministero, abbiamo usato ogni studio ed industria per appagare il G-overno di Vostra Maestà, nella più larga misura, che per Noi si potesse.

È poi nostro intendimento che su que' territorii, le cui condizioni non hanno subito sostanziali cangiamenti, il Patronato della Corona Portoghese rimanga nel suo pieno vigore. Vogliamo specialmente alludere al Congo, ove desideriamo vivamente che Vostra Maestà, giovandosi de' privilegi che a Reale Patrono

pertinentibus pactionem anno Chr. Aer. 1857. initam, quod ad eius naturam spectat, immutationibus, quas praesentes inibi Ecclesiae conditiones exigunt, et ipsam sartam tectam servari.

Eae nimirum ratione omnium incommodorum et contentionum, quae hactenus Nobis deploranda contigerunt, causae evanesceret; ac fiorente denuo unitate et pace in Indiarum Ecclesia, vires omnes ad praecipuum Religionis EXOTICORUM qui est animarum salus, assequendum contenderentur.

Profecto Nos in tota hac re gerenda (quod Maiestas ipsa Vestra facile sibi poterit persuadere) non alia animi cupiditate permoti fuimus, quam ut difficultatibus, quae ab existendi tatione praeter ordinem atque implexa separari vix possunt, finis imponeretur, tum etiam ut catholicae Religionis in Indiis incremento ac futurae sorti, quo meliori posset modo, consulere.

Nihilominus in officiis nostris perfungendis, ac fine Nobis Apostolici Ministerii nostri rationibus imposito, ut par est, proseguendo, omni cautela atque industria usum sumus, ut Maiestatis Vestrae Dominatici, quam large abundeque Nobis fas esset, satis f acer emus.

Mens autem Nobis est, firmum animi propositum, ut Lusitani Regis Patronatus in iis terris, quarum pristinae conditiones non admodum immutatae sunt, plene

si appartengono voglia adoperarsi per farvi progredire e dilatare il Cattolismo , soprattutto col- l'istituzione di Collegi pe' Missionarii, che incentrandosi nella Sede Metropolitana di Lisbona , alla quale forniranno idonei soggetti anche gli altri Vescovi, diffondano quindi i loro allievi nei domini Portoghesi nel Congo, come altrettanti raggi di luce e di vita.

Dopo ciò noi portiamo ferma fiducia che Vostra Maestà investendosi degli obblighi inerenti al Nostro Apostolico Ministero, ed apprezzando l' equità delle accennate proposte , vorrà rendersi benemerito cooperatore nella sistemazione della Chiesa delle Indie. Dal che ne seguirà che come il nome dei gloriosi suoi Predecessori, i quali fecero propagare il Regno di Cristo fra quei popoli, così il nome di Vostra Maestà , per avere generosamente contribuito alla definitiva costituzione della Chiesa Indiana, sarà benedetto dai cattolici, e registrato con sensi di riconoscente affetto negli Annali Ecclesiastici.

Ne dissimile fiducia nutriamo che il popolo Portoghese vorrà rendere ragione ai Nostri sentimenti.

Lungi da Noi l' idea di adombrare le sue gloriose tradizioni, o di contraddire alle sue legittime aspirazioni !

atque integre vigere pergat. Kongho videlicet in primis alludere volumus, ubi, ut Maiestas Vestra, privilegiis utens, quae ad Regium Patronatum spectant, Catholicae Religionis processum ac propagationem curare velit, vehementer percipimus; constitutis praesertim sacrorum Operariorum Collegiis, quae Sedi M-yiTpOToXITxvj Olyssipponensi (cui et ceteri Episcopi idoneos viros suppeditabunt), uti centro, addicta, inde in Konghi terras, Lusitano Regi subditas, alumnos tamquam lucis vitaeque radios diffundant.

Post haec quae hactenus disputata sunt, Nos fore certo confidimus, ut Maiestas Vestra, officia, quae Apostolicum Ministerium nostrum consequuntur, agnoscens, atque eorum quae per Nos hic agenda proposita sunt, aequitatem quo par est pretio aestimans, de Indiarum Ecclesia constituenda bene mereri cooperando velit. Eas quo fiet, ut quemadmodum praeclarissimorum Regum, qui Vobis praecesserunt, quod Christi Regnum in illos populos promovere curaverint, ita et Maiestatis Vestrae nomini, quod ad definitivam in Indiis Ecclesiae constitutionem perficiendam studium atque operam generose contulerit, Catholici fausta quaeque precantes benedicant, illudque grati animi sensu in Ecclesiae annales referant.

Pari in spe sumus, Lusitaniae populos consiliis nostris aequum ius tributuros.

Absit vero a Nobis, ut praeclaras eorumdem traditiones ob um-

La conoscenza delle Nostre proposizioni varrà a farle giustamente apprezzare, ed a dileguare qualunque impressione preconcetta.

Ma d' altronde un popolo, che va orgoglioso di noverare come prima sua gloria, l' aver conservata intatta la fede degli avi, saprà comprendere che la Chiesa Cattolica, comechè universale e perpetua, deve seguire le situazioni create dalla variabilità degli umani eventi, nell' intendimento supremo di coordinarli agi' interessi religiosi.

Riceva frattanto l' Apostolica benedizione che dall' intimo del Nostro cuore impartiamo a Vostra Maestà ed a tutta la Reale Famiglia.

Roma 6 gennaio, 1886.

LEO PP. XIII.

brave, aequisque animorum votis adversari velimus'. Nostrarum quidem propositionum cognitio id efficiet, ut eae quo par est in pretio habeantur, atque opiniones temere conceptae evanescant.

Ceterum populus, qui iure tamquam potissimum in suis laudibus, a se Maiorum suorum servatam fidem recensere gloriatur, id facile intelligere poterit, Ecclesiam Catholicam, etsi universalem ac perpetuam, praesentem rerum conditionem, quam varia humanorum eventuum successio invenerit, ut hos ad Religionis amplitudinem apte coordinet, sequi debere.

Excipiat interim Apostolicam Benedictionem, quam intimi cordis affectu Maiestati Vestrae, totique Regiae Familiae etiam atque etiam impertimus.

Romae die d Ianuarii an. 1886.

LEO PP. XIII.

EX S CONGREGATIONE CONCLII

ANCONITANA

POLLICITATIONIS CONDITIONATA E

Die 27 Martii 1886.

Sess. 24 cap. 12 de Reform.

COMPENDIUM FACTI. In Cathedrali Anconitana, praeter 12 praebendas canonicas, adsunt tres dignitates; quae tamen ex antiqua ipsarum constitutione *extra capitulares* sunt et tantummodo diebus festis chori servitio vacant. Ex lege civili tres dignitates suis bonis despoliatae fuerunt; Canonicatus vero indemnes permanserunt. Hodiernus Archidiaconus, cupiens consulere perpetuitati dignitatis suae, summam 12000 libellarum ad hunc effectum, ut scilicet dos eiusdem iterum constitueretur, capitulo tribuere constituit hisce, praeter alias, sub conditionibus: ut dignitas archidiaconatus semper conferatur uni ex duodecim canonicis capituli; ut canonicus, hac dignitate auctus, privilegiis et honoribus eiusdem dignitatis propriis frueretur, dum tamen subiiceretur omnibus oneribus, propriis praebendae canonicalis.

Verumtamen haud arrisit canonicis archidiaconalem dignitatem uni ex canonicatibus unitam iri; et ideo orabant oblatorem, ut praefatam summam vellet potius erogare pro reconstituendo patrimonio archidiaconalis dignitatis, in pristino tamen suo statu manentis: quod si ipse faceret, spondebant censum annum 200 libellarum, de quo libere disponente poterant, in augmentum dotis se libenter adiuncturos fore: quod si e contra Archidiaconus insisteret in exigenda unione archidiaconatus ad canonicatum, tunc se potius paratos esse edixerunt ad nuncium donationi mittendum.

Disceptatio Synoptica.

OBLATIO EXCIPIENDA VIDETUR. Iamvero favore archidiaconi observari potest ipsum oblatione sua quasi novum beneficii fundatorem existere. Siquidem qui dotem praestat beneficio, eiusdem fundator efficitur, ad mentem *cap. Nemo 9 de consecrat, dist. 11, cap. Filiis 31 cap. 16 quaest. 7*, et Conc. Trid. *sess. 14 de reform, cap. 12 et sess. 21 cap. 7*; et super ipsum patronatum acquirit, Ferraris *V. Iuspatr. art. 1 n. 20*. In eadem autem consideratione habentur sive ille qui de novo atque ab initio beneficium vel ecclesiam dotet, sive ille qui subsequenter postquam scilicet dos primitus assignata perierit, huic ecclesiae vel beneficio succurrat. Imo hoc casu primitivus patronus si extitisset, isque deperditam dotem restituere recusavisset, ipse ius suum amitteret, illudque acquireret recens beneficii restitutor; Fagnanus in *cap. Quoniam 3 De iurepatr. n. 59*, Reiffensuel *lib. 3 Decret, tit. 38 n. 9*, ac passim. Quapropter non est dubium quod oblator in themate tamquam archidiaconus dignitatis restitutor seu novus fundator sit habendus, talis imo, ut super eam iuspatronatum acquirere valeat.

Quoad conditiones per fundatorem apponendas d'Annibale *tom. 3 pag. 22 §. 22 Summ, theol. mor.* habet : « qui dotem praestat, fundator, potest quas velit beneficio conditiones apponere, etiam iure communi contrarias, dummodo 1. licitae sint, nec naturae beneficiorum repugnantes, et 2. de consensu Ordinarii, et 3. in limine foundationis apponantur. > Quae quidem sententia innixa *capp. Significatum 11 De praeb.* Praeterea 63 de iurepatr. et Quanto 16 De cens.*, omnibus DD. pacifice arridet.

Àt vero quod archidiaconalis dignitas canonicatui uniaitur et fiat de gremio capituli, res est quae profecto in se non repugnat, quinimo neque a communi iure videtur reprobata. Stat enim factum quod pluribus in locis dignitates sint de gremio capituli; idque non obscure innuit atque ap-

probat Cono. Trident, in *sess. 24 cap. 12 de reform.*, itemque in *cap. 3 sess. 21* collato cum *cap. 3 sess. 22*; et tenent communiter DI.), qui quidem in hac distinctione dignitatum, quarum aliae sint de gremio et proventus suos ex mensa capitulari percipiant, aliae vero extracapitulares, viam ac modum inveniunt, quo possint duo praedicta capita Conc. Tridentini, nempe *sess. 2i et sess. 22*, inter se conciliari in ordine ad diversam punctaturarum seu fallentiarum assignationem; Benedictus XIV *Inst. eccles. 107 n. 41*.

Neque urgeri plurimum potest dissensus sive Ordinarii sive capituli interesse habentis. Etenim quamvis in erectione beneficiorum consensus omnium interesse habentium sit exquirenda, hoc tamen fit tantummodo, ne ipsa erectio in aliorum vergat iacturam, Rota *Decis. 7 n. 44 pag. 15 recent.* Haec autem iactura, in themate, ex proposita archidiaconatus instauratione non videtur enasci.

Si autem dissensus iustae legitimaeque causae non sit innixus, docet Ceccoperius *Lucubr. canon. lib. 4 n. 151* et Pitonius *Discept, eccles. 99, n. 7*, posse ad erectionem beneficii procedi, ipsis interesse habentibus invitis. Et iure quidem; quia, ad tradita per Monacellium *For. eccles, p. 1 tit. 2 form. 4 tit. 15* et Rotam in *Cracovien. Canon. 15 Ianuarii 1725 §. Hinc coram Calcagnino*, ut oppositio et dissensus interesse habentium attendatur, debet esse rationabilis seu fundatus in aliqua iusta et gravi causa.

Porro canonici, et cum ipsis Episcopus, ut sui dissensus iustitiam tueantur, appellant ad nonnullas difficultates quae haberentur si archidiaconus canonicus fieret, videlicet ad necessitatem immutandi modum servitii, in quo etiam aliquid ulterioris gravaminis posset singulis derivare; appellant ulterius ad inconveniens, quod nempe archidiaconus inferior fiat Priori, qui est simplex canonicus quolibet trimestri eligendus, quique tamen est caput capituli; appellant demum ad sua antiqua statuta quae decernunt, dignitates esse extra capitulum.

Archidiaconus oblator putavit non modo propositionem suam non esse damnosam ac reiiciendam, sed sustinuit perutilem prorsus capitulo futuram plura ob capita. Quae quum ita sint, haud dici potest, sua utilitate carere propositam archidiaconatus instaurationem; ideoque vel minus pendenda veniret oppositio capituli.

Relate vero ad id quod canonici aucupiunt, atque ab oblatores postulant, ut scilicet instauretur archidiaconalis dignitas, iuxta tamen suum antiquum statum, responderi primum posset, oblatores leges non posse apponi, neque omnino decere, ut ei qui praestat plus vel melius, hoc vel illo modo praecipiat offerri.

Quapropter aut unio archidiaconatus ad canonicatum acceptari deberet, aut tam larga oblatio deperdi. Utique capitulares hanc secundam dilemmatis partem acceptant, veluti ultro fatentur; parum tamen ipsis proficue. Quandoquidem possent ex hoc redargui quasi alienatores bonorum ecclesiae. Elegans enim habetur ad rem quaestio, et tam inter theologos quam inter canonistas multum controversa, num scilicet qui repudiat legatum vel etiam pollicitationem suae ecclesiae factam, sit connumerandus inter alienatores bonorum ecclesiae, quos canonicum ius condemnat. Et rationes affirmantes non desunt; nam in primis talis repudiatio legati in iure dicitur alienatio; *L. Magis puto §. fundum ff. De reb. eor. qui sunt sub tut.* - ibi - « Fundum autem legatum repudiare pupillus sine praetoris auctoritate non potest: esse enim et hanc alienationem, cum res sit pupilli, nemo dubitat. > Et quia insuper tum legatum tum oblatio, seu oblationis pollicitatio, tribuunt ecclesiae ius ad rem; et ius ad rem, quod actionem pariat, connumeratur utique in bonis, ceu expresse cavit *L. Bonorum 49 de verb. signi f.* Et quod pollicitatio civitati, reipublicae aut ecclesiae facta obliget ante acceptationem arguitur ex *L. 1 et seqq. ff. De pollicit.*

Verum quamvis teneatur sententia opposita, quae iuxta Reiffenstuel *in lib. 3 Bec. tit. 10 §. 2* est probabilior,

quod scilicet sub nomine alienationis ac sub censuris illius capituli non veniat repudiatio legati et oblationis ecclesiae promissi; indubium saltem apud omnes est, quod praelatus bona illa repudiando tenetur ad satisfaciendum ecclesiae. Et est sententia communis. Siquidem praelatus, vi officii sui adeoque ex obligatione virtutis iustitiae tenetur procurare commodum et utilitatem ecclesiae sibi commissae, eidemque acquirere in quantum potest, *can. Quicumque 12 q. 4 iuncta Glossa V, aut neglectum*. Unde consequens est, quod qui sine iusta causa repudiavit legatum ad donum ecclesiae factum, non solum illicite egerit et peccaverit, sed etiam compelli possit, ut de suo, si proprium habeat, satisfaciat ecclesiae, utpote quam iniuste damnificavit; Glossa in *can. Illum statuendum*, §. *Si ergo 16 q. 6 v. Meliorem*.

OBLATIO REPUDIANDA VIDETUR. At ex altera parte suas et plausibiles causas pro repudianda pollicitatione producit quoque capitulum. Et in primis est perpendendum, oblationem conditionatam quam Archidiaconus despondet non quidem ad hoc tendere, ut conservetur seu restituatur archidiaconalis dignitas, sed potius ut unus ex canonicatibus, hunc honorem acquirat. Ergo per oblationem suam exigeret ac vellet, non quidem novum beneficium institui, sed potius veteris et existentis beneficii statum immutare; seu magis praecise ex merito suae pollicitationis exigeret ac vellet unire duos distinctos titulos: unum, quem ipse dotat et qui absque sua dotatione in posterum foret vacaturus, cum altero qui existit et vivit incolumis.

Itaque ex oblatores intentione foret admittenda unio duorum beneficiorum et quidem unio *extinctiva* seu *transiiva* tituli; quae quidem « fit cum ex duobus unum conflatur; in quo utriusque extincti beneficii praecipue iura et obligationes, quae insimul consistere possunt, arbitrio unientis, coalescunt. » D'Annibale *tom. 3 pag. 23*, Fagnanus in *cap. Novit. n. 3, Ne sed. vacant*. Schmalzgrueber in *lib. 3 decret. tit. 5 n. 152*.

At vero uniones beneficiorum, praesertim *extinctivae*

sunt in iure odiosae, *loc. sup. cit.*, et Torricelli *Be union, benef, quaest.* 88 n. 2; et pene instar alienationum habentur ex *cap. 8 in fin. Be his quae fiunt a praelat*, ac iuxta De Luca *Be parochis discept.* 35, 6, Reiffenstuel in *lib. 5 decret, tit. 3 n. 68*, Schmalzgrueber in *lib. 3 decret, tit. 5 n. 87*. Atque ideo ut ratae sint, debent fieri ex magna et evidenti ecclesiae necessitate vel utilitate ex *cap. 33 Be praeben.*; alias irritae sunt ipso iure, S. C. C. 23 August. 1755, Garcia *XII, 2 num. 145*, Leurenus *III, 909 n. 1*. Et haec quidem iuris principia vel maximam vim exerere debent in eam, cum res sit de duobus beneficiis valde eminentibus, quae imo habent officia prorsus distincta, et aliquando opposita atque incompatibilia, quae proinde unioni magis resistunt.

Animadversum quoque fuit, uniones fieri debere, vocatis omnibus, quorum interest ex *cap. 29 de reg. iur. in VI*, Pirhing in *lib. III decret, tit. 5 n. 16*, et etiam plebe, si revera eius intersit iuxta Reiffenstuel *lib. III, tit. 12, n. 76*; et de consensu tum capituli cathedralis ecclesiae, tum eorum, quorum iura ex unione forte laederentur, ex Clement. / §. *Ad haec, de stat. monach.*, et ex *cap. 7 Be donat.* Qui consensus ex parte capituli pertinet ad *formam*, et ideo non potest postea suppleri iuxta id quod Leurenus (*III, 914, 8*) disserit contra Garciam *loc. cit. n. 46*; dum consensus interesse habentium pertinet ad *iustitiam* et ideo potest etiam postea suppleri ex *cap. 10 Be reg. iur. in VI* et Schmalzgrueber *I. cit. n. 189*. Et re quidem vera Tridentinum *sess. 24 cap. 16 de reform*, decernit, quod huiusmodi uniones beneficiorum simplicium cum praebendis, seu harum suppressionem, facere solummodo « liceat Episcopis cum consensu capituli ». In themate autem capitulum ipsummet est quod habet ad rem interesse, et ideo eius consensus requireretur, tum pro forma tum pro iustitia.

Et quamvis verum sit, quod istae omnes regulae et limitationes pro unionibus beneficiorum faciendis, tangant praecipue Ordinarios dioeceseon, qui beneficia et suppressere et

dividere, sicut etiam unire, iure suo valent ex *cap. 8 De excès, praelat., et cap. 35 De prae-hend.*; tamen ex his regulis dirigitur quoque suprema ecclesiae auctoritas quae ideo non valet uniones beneficiorum probare, absque vera ac certa utilitate seu necessitate, et sine legitima forma, ceu erui abunde potest ex locis supra citatis. Itemque, quamvis verum sit quod si urgeat evidens necessitas, Episcopus providere in hisce rebus possit, capitulo et interesse habentibus vel quoque invitis, Reiffenstuel in *lib. 5 tit. 12 n. 78*; tamen haec est via extraordinaria haud utenda, nisi periculum sit iii mora.

Quibus in puncto iuris animadversis, superest in facto observare, num haec evidens utilitas sive urgens necessitas habeatur, qua etsi inviti sint interesse habentes, nihilo tamen secius unio archidiaconatus ad canonicatum consulatur.

At vero adeo longe est ut utilitas exinde enasci contingat, quod potius damna et incommoda non pauca oriri videantur, iuxta asserta per capitulum. Primum enim ex praefata unione praecluderetur via, qua posset archidiaconatus restitui: quod etiam hisce miseris temporibus evenire posset opera alicuius catholici. At vero plurimum prodesset iuxta Episcopum, ut dignitates existèrent, et veluti antea extra capitulares manerent, ac servitio chori intra hebdomadam non addictae, quia, pene nullus adest sacerdos, qui sufficienter pro visus et choro quotidie non obligatus, auxilio sit Ordinario in administratione Dioecesis.

Canonici vero respuunt eiusmodi unionem ceu gravamen sibi illatum, quia magna ex parte immutare cogerentur capituli constitutiones; quae plenam tribuunt unicuique iurium et onerum aequalitatem. Nulla lex invocari posset per quam Capitulum adigeretur immutare primaevae constitutiones dum sacri canones plenam indulgent libertatem Capitulis quoad eorum constitutiones. Sibi esse, addunt canonici, statuta antiquissima quae propositae innovationi omnino obsistunt.

Neque utilis dici potest Capitulo unio haec, quae solummodo auget redditus iam existentis canonicatus dum ma-

gna reddituum pars ex dicta oblatione erogari deberet in Misarum eleemosynas, quae ad beneficium non pertinent.

Sed ad haec negari potest, quod, repudiata oblatione, alienatio bonorum -ecclesiasticorum contingat. Siquidem < qui conditione acquirendi non utitur, non intelligitur alienare » *L. 28 De verb. signi f.*; cui similis est regula 119 *De reg. iur.* € non aliénât qui dumtaxat omittit possessionem. > Et quamvis sint DD. qui repudiationem legati, vel etiam quandoque pollicitationis, veluti alienationem considerant; tamen eorum sententia a plerisque reiicitur; et cum Reiffenstuel *I. sup. cit.* tenent, Episcopus veluti prudentes patresfamilias posse, imo et debere, rite perpendere, num legata et pollicitationes eae sint, quae ad utilitatem ecclesiae conferant: et unice in casu quo, adstante utilitate acceptandi, nihilominus Praelatus oblata vel legata culpabiliter respueret, aut aliis traderet, tunc quidem de peccato et damno Ecclesiae illato respondere teneretur. Unde utique Episcopus iure suo potest oblata Ecclesiae relicta, nondum acceptata, sive sint legata, sive sint donationes, repudiare, ceu ex *leg. 6 §. 2, Quae in fraud. credit,* et *leg. 5, §. Simili modo De donat, inter vir. et uxor.* docet communis DD. praesertim De Luca *De donat. 23, 16,* Pirjbing in *lib. 3 Decret, tit. 13 n. 42,* Engel *ib. n. 9,* Reiffenstuel in *lib. 3 tit. 10 n. 35.* Sicut etiam aequè potest non parere conditioni sub qua aliquid Ecclesiae relictum est vel promissum ex *leg. 6 cit. §. 1 Quae in fraud.,* et *leg. 21 C. De adminis. Sub.*

Et iure merito haec cavent amico foedere iura; quandoquidem nemo prudens praesumitur tanta amentia laborare, ut oblata, quae reapse meliorem suam conditionem redderent, nihilominus respuat. Unde nonnisi cohaerenter ad haec regula 69 *iur. civ.* providit « invito beneficium non dari. » Siquidem si quis invitus maneat atque obsistat, ne id recipiat quod eidem offertur, utique sub beneficii aspectu; praesumi rationabiliter potest, quod id quod offertur, magis quam beneficium, gravamen potius constituat. Quod quidem in themate vel fortius est retinendum: quandoquidem agi-

tur de Episcopo et de capitulo qui concorditer, et firmiter iam ab aliquot annis proclamant pollicitationem praedictam sub annexis conditionibus gravosam existere et respuendam.

Ipsi autem, sicut in genere ii omnes quibus legata vel oblatio fiat, dicendi essent ad effectum vel optimi iudices..

Quibus praenotatis suppositum fuit dirimendum

Dubium

An pollicitatio sacerdotis Gabbani sub iis conditionibus acceptari a capitulo debeat in casu.

RESOLUTIO. Sacra Cong. G. re perpensa sub die 27 Martii 1886 censuit respondere: *Negative.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Episcopus ceu prudentes patres-familias posse et debere rite perpendere, an legata et pollicitationes tales sint, quae conferant ad Ecclesiae utilitatem: quae utilitas si prudenter deesse videatur, oblationes repudiari queunt.

II. Qui obsistit ne oblata recipiat, rationabiliter praesumitur censere gravamen quod eidem offertur sub specie beneficii: amentia siquidem laborare dicendus esset si respueret quod reapse meliorem faceret suam conditionem.

III. Uniones beneficiorum, praesertim *extinctivas*, in iure esse odiosas; idque praecipue si agatur de duobus beneficiis quae habeant officia inter se distincta et incompatibilia, quia magis unioni resistunt.

IV. Uniones fieri debere, vocatis omnibus interesse habentibus; quorum iura forte ex unione laederentur; et nisi adsit vera utilitas et necessitas, eadem suprema auctoritas uniones eiusmodi probare non solet.

V. Interesse habentes in themate oblationem dictis subiectam conditionibus omnino respuere; eoquod dum evidenti utilitate et urgenti necessitate careat, damna et incommoda permulta gignere capitulo posset, quin meliorem redderet eiusdem conditionem.

M A Z A R I B N.

MATRIMONII

Die 27 Martii 1886.

Sess. 24 cap. 1 de Refor, matr'.

COMPENDIUM FACTI. Stanislaus Biondo e Dioecesi maza-riensi uxorem primum habuit Mariam Bianco; et quum haec die 18 Iulii 1867 diem obiisset supremum, ipse uxorem sibi copulari statuit defunctae mulieris sororem, nempe Thomasiam Bianco, quae, vel ipsa, vidua ex priori marito, iam ab aliquo tempore manserat. Cum autem obstaret impedimentum affinitatis in primo gradu lineae collateralis, super hoc impedimento petiit ab apostolica Dataria dispensationem, quam et obtinuit. Et sic inter Stanislaum et Thomasiam christianum matrimonium initum est die 29 Octobris 1867, quin tamen civilis actus ab ipsis poneretur. Tunc autem temporis Stanislaus Biondo 54 annorum erat, Thomasia vero 48.

Ex tunc autem sex annos insimul vixerunt; usque dum, discordiis iurgiisque enatis, mutuam vitae consortium dissociatum est. Siquidem vir uxorem suam domo abiecit; nec satis, quia subinde aliam mulierem secum domi recepit, et cum ea iam a pluribus annis concubinarie vivit, a sacramentorum susceptione remotus ac prohibitus, quamvis iam prope septuagenarius existat.

In hoc rerum statu cupiens forsitan infelici suo statui mederi, a nonnullis amicis compulsus et instructus, SSmo supplicem libellum porrexit, quo ait: nullum esse matrimonium initum cum cognata Thomasia Bianco, quoniam dispensatio, obreptionis vitio laborat: nam ex ignorantia, reticita fuit illicita consuetudo habita cum Thomasia ante matrimonium per quinque annos; tum prius quam uxor moreretur, tum post illius obitum: id quod notorietate patet, quodque orator paratus est evincere testibus, fide dignis.

Remissa ex rescripto S. C. C. quaestione ad Curiam maza-riensem, ibi confectus est processus. Quatuor testes actor

produxit; quorum duo deposuerunt de visu circa incestuosam copulam, habitam durante priori matrimonio inter Stanislaum et Thomasiam: ast contra eos defensor vinculi notavit, ipsos haud esse fide dignos, ipsosque imo de mendacio ac falsitate in sua depositione redarguii. Duo alii vero deposuerunt, se vidisse actus qui de copula suspicionem vehementem possunt ingerere. Septima manus pro utraque parte adscita, sicut alii testes, quos ulterius audiri defensor vinculi postulavit, relate ad dictum incestum Stanislai et Thomasiae deponunt rumorem ac famam utique extitisse, et suspensiones enatas esse ob quasdam circumstantias quas enarrant. Tandem non modo actor, sed etiam mulier, quamvis dissolutioni sui matrimonii obsistat; tamen interrogata, suum peccatum confessa est.

Quibus habitis, audito tum mulieris tum viri defensore, necnon sacri vinculi assertore, curia sententiam tulit die 19 Novembris 1884, quo declaravit: copulam incestuosam in quaestione « nec vere notoriam fuisse, paucissimi enim eam testantur, nec proprie occultam, multi enim testes frequentiam, familiaritatem, suspensiones, obtrectionesque asseruerunt » - de ea mentionem non fuisse factam in litteris apostolicae Datariae - ac tandem < non constare de revalidatione dispensationis super primo affinitatis gradu ex copula licita per Datariam obtentae a Biondo et Bianco, reticita copula incestuosa praehabita; ideoque nec de valore initi ab iis coniugii. »

Disceptatio Synoptica.

VOTUM THEOLOGI. Totam hanc quaestionem versari, ait consultor, circa existentiam incestuosae copulae, et in determinando an defectus, reddens irritam dispensationem, a Dataria obtentam., fuerit de facto, vel saltem potuerit per aliam viam sanari. (1)

(1) Posthac quaestiones eiusmodi sunt eliminatae per decretum Supremae Inquisitionis quo statuitur: « dispensationes matrimoniales posthac concedendas, etiamsi copula incestuosa, vel consilium et intentio, per eam facilius dispensationem

Quod usquedum copula manifestanda fuisset Apostolicae Sedi ad obtinendam dispensationem ab impedimento affinitatis vel consanguinitatis, certum est ex declaratione Supremae Inquisitionis sub die 2 Augusti 1866 et s. Poenitentiariae 20 Iulii 1879. (1) Qua de re si inter Stanislaum et Thomasiam revera copula intercessit ante matrimonium, ipsaque in petitione dispensationis nullo modo manifestata fuit, dispensatio fuit subreptitia, ac consequenter matrimonium nullum. Et id evenit non ex incesto perpetrato inter coniuges et in se spectato, sed quatenus reticitus fuerit in petitione dispensationis super impedimento affinitatis. Quum vero favor sit pro matrimonii validitate, hinc ad nullitatem evincendam probationes quoad incestum debent esse *plenisimae, undequaque certae et evidentes*.

Inter probationes primum tenet locum iurata coniugum depositio. Attamen confessio eiusmodi accipi nequit ceu confessio rei, proprium fatentis delictum, quae peremptoria est. Coniuges enim delictum fatentur non ad subeundam poenam, sed potius in praeiudicium validitatis matrimonii. Sumus igitur in casu de quo loquitur Coscius *de separat, thori coniug. cap. 18 n. 269 et 270*; quo loco dicitur, coniuges separari non posse propter eorum confessionem ob periculum collusionis. Quae collusio forsitan etiam in casu timeri potest, quamvis mulier pro validitate matrimonii stare videatur.

Quoad testium probationes solerter inquisivit consultor; sed concludere generaliter posse ait, quod probationes incestus, desumptae ex depositione testium, quos ipse vir pro se inducit, non sint concludentes ad probandam iuridice incestus existentiam.

Testes vero *septimae manus* ex utraque parte, generatim loquendo omnes testimonium perhibent de frequentia Thomasiae in domum sponsi, ubi soror ipsius Thomasiae,

impetrandi, reticita fuerint, validas futuras. » Integrum textum habes Vol. XVIII, pag. 207.

(1) Confer Vol. XIV, 431.

Stanisiai uxor, iacebat infirma, et etiam post mortem eiusdem primae uxoris Stanisiai, usque ad celebrationem matrimonii. Sed praeter frequentiam, nullam suae assertionis rationem adducunt testes hi, qui sunt testes vel de *fama*, vel de *credulitate* vel de *auditu* alieno. Nullus vero testis deponit de illis adminiculis vel circumstantiis, quae generatim assignantur a theologis et iuristis, utpote suasi vana ac nulla exceptione dignam probationem constituunt. Aliqua videretur exurgere probatio ex familiaritate, ex incesso solius cum sola ad campos, ex pernoctatione in eadem domo etiam post mortem uxoris Stanisiai; verum his in locis numquam probatur solus cum sola. Ex Mascardo n. 10 praesumptio incestus ex frequentia, ex familiaritate et ex cohabitatione minuitur vel maxime quando agitur de personis, ligamine consanguineitatis vel affinitatis coniunctis. Omnibus igitur perpensis deesse videntur, ait Consultor, illae probationes undequaque certae, evidentes, et plenissimae, quae moralem certitudinem pariunt.

Deinde Consultor examini supposuit probationes in ea parte qua ostendunt incestum perpetratum a Stanislao cum Thomasia vel fuisse publicum vel de facili evadere potuisse publicum. Quamvis disquisitio haec supervacanea videri possit, eo quod iuridice non constat de existentia incestus, tamen acta processus etiam sub hoc respectu considerare censuit consultor, ut eorundem actorum examen completum fieret. Praemisit huic examini doctrinam theologorum et canonistarum ad determinandum quando impedimentum aliquod dici possit *occultum* et quando dici debet publicum. Doctrinam hanc hausit a Benedicto XIV *Instit. eccles, notifie. 87 n. 41 et seq.* Bonacma *tractatus de legibus in genere Disp. 1 quaest. 2 puncto 2 n. 7 s.* Alphonso de Ligorio *Tract. 6 de matrim, n. Illi.* Animadvertit etiam sibi loquendum esse eodem modo de *occulto* et *publico* relate ad incestum in casu de quo agitur, sicut loquimur de *occulto* et *publico* relate ad impedimenta matrimonii: quia etsi in casu de quo agitur, crimen incestus non sit in se matri-

monii impedimentum, officit tamen ipsius validitati, quatenus reticitus in petitione dispensationis super affinitatis impedimento.

Cum vero attente pensitaverit acta omnia processualia, concludere posse credit quod crimen incestus in themate, ut supponitur perpetratum, non fuit publicum neque de facili evadere potuisse publicum. Quia probationes adductae nullimode pariunt illam moralem certitudinem, quae requiritur dum agitur de nullitate vinculi matrimonialis decernenda.

Ad institutum examen conficiendum super actis processualibus censuit consultor sibi inquirendum esse etiam an in casu sustineri possit non constare de revalidatione dispensationis, super primo affinitatis ex copula licita per Datariam obtentae, relicta copula incestuosa praehabitata.

Et quoad hoc citavit Petrum Giovane qui in opere de dispensationibus *matrim, tom. 2 consult. 27 Sect. 1 §. 9 n. 8* ait: « hodie exploratum est irritam manere dispensationem a Dataria petitam, reticita copula incestuosa occulta, quam oratores sine honoris detrimento, detegere nequiverint; ideoque illius revalidationem petendam esse a maiori Poenitentiario. » Poterat igitur obtineri in casu de quo agitur a s. Poenitentiaria dispensatio; neque probatum sufficienter invenitur; quod talis naturae esset casus, in quo ob periculum publicitatis praeclusa esset via recursus ad ipsam s. Poenitentiariam. Ioannes Berengo in recenti opere *Enchiridion Parochorum part. 2 cap. 3 art. 7 n. 129* ait: « supplex dispensationis libellus spectat generatim ad Parochum, qui s. Poenitentiariam adit eo prorsus modo, quo confessarii pro dispensationibus ab impedimentis ex confessione sacramentali detectis. Dixi generatim, quia orator, vel oratores possunt per se directe sacram Poenitentiariam adire. >

Ex quo, ait consultor, eruitur recurri posse sive a parochis, sive a confessore, sive ab oratoribus ipsis, suppresso nomine. Quis ergo nobis dicet an revera talis recursus locum habuerit? Fatendum ergo est quod in hac parte ver-

samur in ignoto, neque fas est unam vel alteram partem eligere vel asserere. Aliunde scimus a die quo Romae expedita fuit dispensatio, usque ad diem, quo celebratum fuit matrimonium, mensis cum dimidio ferme intercessit; quo tempore revalidan poterat dispensatio per recursum ad s. Poenitentiarium.

Nemini autem licet negare quod recursus locum habuerit ex quo locum habere potuerit, aut revera locum habuit; quia factum recursus investigari nequit, cum fiat suppresso nomine, et custodiatur sub inviolabili secreto. Ergo quando possibilitas recursus adest, supponendum est, ante celebrationem factum fuisse, quod rite erat faciendum. Si ergo confessarius, vel parochus, vel Episcopus in casu de quo agitur, censuit quod incestus erat occultus, quod periculum non aderat ut evaderet publicus et habuerunt recursum ad s. Poenitentiarium pro revalidatione dispensationis, dici nequit talem revalidationem nullam fuisse.

Hinc ex dictis, ait consultor, concludendum esse videtur: quod si non constat de revalidatione dispensationis, neque constat de non revalidatione ipsius. Unde cum non sit iuridice probata existentia copulae incestuosae; cum pariter non constet de notorietate ipsius copulae incestuosae, neque de periculo quod ex occulta, *publica* evaderet, neque constat de nullitate matrimonii inter Stanislaum et Thomasiam initi.

VOTUM CANONISTAE. Consultor sibi demonstrandum esse ait: nonnulla in processu non rite facta fuisse, et legitimam deesse probationem, qua matrimonii valor impugnetur. Quoad primam partem censuit, defensorem vinculi a Curia constitutum graviter posthabuisse officium suum, quando *spolii* exceptionem contra petitionem actoris invocare praetermisit. Duplici sane pacto Stanislaus fuit spoliator, nempe in eo quod coniugem suam privata auctoritate e domo eiecit, et in eo, quod in locum expulsae extraneam recepit mulierem, cuius consuetudine utitur et cum qua matrimonium inire exoptat. Contra tam nefariam agendi rationem clamat iuris

adagium, spoliatum ante omnia debere restitui; quod ad easdem quoque matrimoniales tradunt *cap. 10, 11 de r est. spoliat*, et exponitur ab auctoribus in eodem titulo. Hanc exceptionem Thomasia opponere debuisset; ast rudi et ignorantem feminae supplendum erat ministerio defensoris vinculi ex officio, cuius ex *Constit. Dei miseratione* §. 6 voce et scriptis matrimonii validitatem tueri, eaque omnia deducere quae ad matrimonium sustinendum necessaria censebit.

Gravius occurrit, ait Consultor, ex parte Iudicis ex officio, qui rogavit Thomasia an habuerit copulam carnalem cum Stanislao, ante celebrationem matrimonii; et an habuerit locum ante sororis mortem; et an de hac unione interrogata fuerit ab auctoritate ecclesiastica, vel eam tantum patefecit confessario. Cum Thomasia comparuit coram Iudice hac secunda sessione, nulla allata fuerat probatio incestus, sed sola aderat actoris assertio. Harum interrogationum illegitimitas facile apparet, quia interrogationes criminosae omnino prohibentur; nec eisdem respondendum esse aiunt auctores si de crimine non est reus adhuc diffamatus; quia nemo cogi potest ad detegendam turpitudinem suam; *cap. Dudum de elect.* Baldus in dicto *cap. Dudum* §. *Quod observari* aliique.

Quoad Curiae sententiam ait: haec sibi videri nec completa, nec apta, nec iuri conformis. Videtur incompleta, quia ut rite definiretur non constare de revalidatione dispensationis, praefiniendum erat dispensationem fuisse nullam, quod iudex supponit quidem, sed expresse non pronunciat. Secundo videtur inepta quia libello introductivo litis non respondet accurate in eo quod asserit *non constare de validitate matrimonii*. Actor enim dixerat: *submitto S. V. matrimonium cum Thomasia esse nullum*. Ergo punctum controversiae erat *an constaret de nullitate matrimonii*, minime vero *an constaret de matrimonii validitate*.

Denique haec sententia videtur a iure difformis. Sane quando agitur de causis circa vinculum matrimonii iam contracti

in faciem Ecclesiae, iudex ecclesiasticus nisi expresse declaret matrimonii nullitatem, semper pronunciare debet pro matrimonii valore: *Arg. cap. Super eo 22 de Text*: nam matrimonium iam contractum est res maxime favorabilis.

Hisce praenotatis quoad processum, alia ex actis expendit Consultor, ut innotesceret quid esset sentiendum de asserta nullitate matrimonii. Et praeprimis duplex, ait, sese offert quaestio iuris et facti. Quaestio iuris est an reticentia copulae incestuosae in postulatione dispensationis super impedimentum affinitatis importet substantialem in precibus obreptionem, ideoque nullum efficiat rescriptum. Quaestionem hanc diremit s. Poenitentiaria respondendo anno 1869 non posse amplius dubitari de nullitate dispensationis. - Quam decisionem confirmavit s. Cong. R. U. Inquisitionis. (1)

Quoad quaestionem facti, ait Consultor, actor asserit constare de copula incestuosa habita priusquam dispensatio super impedimento affinitatis concederetur; et pariter constare de reticentia huius circumstantiae in postulatione dispensationis. Consultor vero quaerendo an probationes adductae ab actore essent plenae ac perfectae, diligenti examini supposuit testium depositiones. Ast, hoc peracto examine, nulla, ait, concedenda-est fides testibus qui de auditu sunt, vel omnino et impudenter mendaces.

Sublatis vero hisce depositionibus, quid superest ad actoris assertionem probandam? Omnia sane reducuntur ad vagum vicinia rumorem a paucis assertum et ad nonnulla indicia adeo insufficientia, ut validam probationem incestus ineptissime quis ex illis eruere praesumeret.

Quid dicam, ait Consultor, de confessione mulieris? Ea sane ad interrogationem Iudicis respondit: vere intercessisse unionem carnalem, ante matrimonii celebrationem, et postea expetitam fuisse dispensationem ab impedimento. Quamvis prima fronte videretur ineluctabile argumentum id quod eruitur ex confessione mulieris; attamen nil valet, quia iudex inter-

(1) Recole quae innuimus in notis pag. 21, 22.

rogavit mulierem de crimine incestus cum nulla praecesserat probatio. Atqui confessio facta ad inquisitionem formalem, non praecedentibus iudiciis legitimis, nil probat, nec praedjudicat confitenti; Glossa *I. pen. D. de quaest.* Cohaeret hoc principium *Legi 7 C. de Test.*, secundum quam actor afferre debet proprias probationes et non e penu adversarii desumere. Altera ratio desumitur ex *capp. 3, 5 De eo qui cognovit.* Sententia horum capitum haec est non debere, nec posse a iudice ecclesiastico matrimonium in facie Ecclesiae contractum dissolvi quoad vinculum ex hoc solo quod unus *vel ambo coniuges ipsimet*, accedente etiam *rumore vicinia* fateantur crimen patrasse ex quo impedimentum dirimens enatum fuerit, sed opus esse ad nullitatem matrimonii declarandam, ut crimen illud fuerit notorium ac publicum aut idoneis testibus comprobetur. Ratio huius dispositionis fuit ut arceretur possibilitas collusionis intei coniuges ex *cit. cap. 5.*

Post haec, ait Consultor, quid superest nisi ut dicamus existentiam copulae non fuisse probatam? Testes producti vel mendaces detecti sunt, vel nil dixerunt, vel ea deposuerunt quae probationem non faciunt. Indicia allata quam maxime absunt a certitudine gignenda. Quod actor de se asseruit nullam meretur fidem, quod Thomasia confessa est non est in iure attendendum. Stat ergo de incestus crimine non constare.

Transit Consultor ad secundam quaestionem, an scilicet? admissa veritate incestus, constet de eiusdem reticentia in postulatione dispensationis. Quaestio haec pertractanda est potius modo academico; quum locus haec habere nequeat, quia copulae existentia haud probata fuit.

Quare ut locum habere posset quaestio haec supponendum esset, vim demonstrativam habere testimonium duorum testium, qui solummodo retulerunt copulae actum vidisse: quique tamen de mendacio et periurio convicti fuerunt. In hac suppositione crimen incestus esset probatum, sed *occultum* esset, quod uni alterive tantum innotuisset. Verum

etsi actori concederetur, probasse crimen, tamen adhuc permaneret probanda copulae reticentia; ad quod exhibet litteras Datariae quibus mentio non est de copula, et nil proficit, quia quum esset occultum crimen incestus, erat patéfaciendum s. Poenitentiariae, separatis litteris, reticentis reorum nominibus.

Hisce praenotatis, conclusit consultor, quoadusque non probetur contrarium, retinendum esse hanc dispensationem expetitam fuisse a s. Poenitentiaria rite et ad tramites iuris; quia praesumptio pro validitate actus est fortior ceteris. Neque posset actor provocare coniugem ad proferendum documentum recursus, habiti ad s. Poenitentiariam; nam litterae istius tribunalis, quae hisce casibus dantur, nomina oratorum non referunt.

ANIMADVERSIONES DEFENSORIS VINCULI. Ut id quod animo intendit Stanislaus assequatur, - *tria* - necessario, argumentis idoneis ad iuris amussim commonstret oportet. Scilicet -*primo* - incestum intercessisse: - *secundo* - illum ad apostolicam Sedem minime deductum fuisse: - *tertio* - posita eiusdem reticentia, dispensationem et proin matrimonium nullius roboris esse. Si vel in uno ex tribus hisce actor deficiat, dubio procul causa cadit; Barbosa *vot. decisiv. l. n. 2* - ibi - « Pro validitate matrimonii primo fuit consideratum matrimonium, de quo agimus, contractum fuisse iuxta formam concilii Trid. *sess. 24 De reform, cap. i* ac proinde coram parcho et testibus, *unde cum pro se habeat iuris praesumptionem, stat illa contra eos qui illud annullare intendunt.* >

Ne per inutilem laborem, ait, Erhos Patres fastidiam, haud Immoror processualium tabularum vitiis. Gravissima, praeter alia, sunt quae lectissimus consultor canonista recenset a *%. 3 ad 6*: non recolam quae idem exornat a *§. 9 ad 16* circa obiectum incestus reatum, quaeve clarus consultor theologus accurate disquirat *cap. 1*. Meminisse sat est primum canonistae verba: *§. 15*: < *Stat igitur conclusio, de incestus crimine inter Stanislaum Biondo et Thomasiam*

Bianco non constare, » Dein theologi §. IB: « Conclusio: omnibus igitur perpensis, mihi videtur quod non adsint in casu, de quo agitur, illae probationes undequaque certae et evidentes, illae probationes plenissimae, quae certitudinem moralem pariunt, quaeque ut iam dixi n. -6 requiruntur concorditer a theologis ac iuristis, quando agitur de nullitate matrimonii decernenda.

Nec minus expliciti consultores sunt quoad assertam asserti incestus reticentiam. Quandoquidem canonista haec habet pag. 14: « Concludendum exinde est, quod, supposita etiam existentia copulae incestuosae, non constat de eiusdem reticentia in postulatione dispensationis: hanc enim reticentiam neque probant literae Apostolicae Batariae, neque asserunt testes, neque actor ullo idoneo argumento potuit evincere. > Theologus §. fin. - ibi - « Ex dictis ergo hucusque, mihi videtur concludendum, quod si non constat de revalidatione dispensationis, neque constat de non revalidatione ipsius. »

Haud latet Emos Patres ad recitatam conclusionem optimos consultores sequenti ratiocinatione fuisse adductos. Videlicet: incestus reatus non apostolicae Datariae, a qua dispensatio super recensito affinitatis impedimento prodiit, sed sacrae Poenitentiariae discretis precibus exponere mos est. Iam vero huiusmodi preces ea forma porriguntur ut reorum nomina minime innotescant: et ea forma exarantur rescripta ut impertitae gratiae non ullum supersit vestigium. Eapropter de obiecta incestus reticentia non solum non constat, sed, addam, constare neque *debet* neque *potest*.

Si haec vera, ceu verissima mihi videntur, otiosa prorsus est quaestio iuris, an reticentia incestus dispensationem et proin matrimonium ipsum vitiet. Quocirca heic consisto, et sine mora ad suetam dubii rogationem « *an constet de nullitate matrimonii in casu* » responsum postulo « *Negative* ». Imo, quoniam actor etsi senio confectus, immemor aeternae salutis, concubinam domi retinet, in medium afferò sanctissimam dispositionem conc. Trid. sess. 24 cap. 8 *Be reform.*

matrim. - ibi - « Grave peccatum est, homines solutos concubinas habere, gravissimum vero, et in huius magni sacramenti singularem contemptum admissum, uxoratos quoque in hoc damnationis statu vivere, ac audere eas quandoque domi etiam cum uxoribus alere et retinere. Quare, ut huic... »

Quibus praenotatis propositum fuit enodandum

Dii M u m

An sententia Curiae mazariensis sit confirmanda vel infirmanda in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. C. re cognita sub die 27 Martii 1886, censuit respondere: *Sententiam esse infirmandam et non constare de nullitate matrimonii.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Matrimonia iuxta formam Tridentini *Sess. 24 de ref. cap. I* inita habere pro se iuris praesumptionem, quae firmiter stat contra eos qui ea matrimonia annullare intendunt.

II. Qua de re quando agitur de matrimonio contracto et consummato tales requiruntur probationes, quae moralem inducant certitudinem; ita ut standum sit pro validitate vinculi, quoadusque contrarium cum morali certitudine probetur.

III. In themate validitati matrimonii obstare incestus crimen, a sponsis perpetratum, non in se spectatum, sed quatenus reticatum in-petitione dispensationis super impedimento affinitatis: hinc plenissimae requiruntur probationes pro evincenda incestus existentia, eiusque reticentia erga Apostolicam Sedem, ut nullitas matrimonii, de quo agitur, tuto decerni posset.

IV. Reorum confessionem, proprium fatentium crimen in iudiciis peremptoriam censerit; confessionem vero coniugum, quae non ad subeundam poenam, sed saepe per collusionem dirigi potest in damnum integritatis s. vinculi, per sacros canones reprobari.

V. Ceu sacri canones reprobant confessionem coniugum

ad effectum irritandi matrimonium , sic omnem reiiciunt probationem inhabilium, et praescribunt fidem eorum esse attendendam qui sint omni exceptione maiores, et concludenter probent impedimentum.

VI. Testes in themate alios inhabiles, alios de mendacio et de periurio convictos fuisse; ita ut solidae probationes ad adstruendum incestus crimen , et asserti incestus reticentiam omnino defecerint; et ideo quousque non probetur contrarium, praesumendum est expostulationem rite et ad trames iuris factam fuisse; quia praesumptio pro validitate actus est fortior ceteris: *leg. quoties de reo. dub.*

VII. Copulam habitam ante postulationem dispensationis super impedimento affinitatis, consanguinitatis, cognationis legalis et spiritualis necnon publicae honestatis olim patefaciendam fuisse certum esse; nunc vero posthaberi posse clarum fit ex decreto s. Cong. s. Officii die 25 Iunii 1885. (1)



GAUDISIEN.

ALIENATIONIS, SEU SUPPRESSIONIS BENEFICII

Die 27 Martii 1886.

Per Summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Episcopus Gaudisien, humiliter exponit, ex rescripto S. C C . diei 26 Iunii 1880, emptam fuisse pretio 25,500 scutorum melitensium domum Bondi, quae ad Episcopi usum inserviret; et tum sua industria, tum apostolica dispensatione, quae permisit nonnulla ecclesiastica bona alienari et beneficia suppressi, iam 18000 scutorum esse creditoribus tributa in extinctionem debiti.

Adhuc tamen superesse aes alienum 7500 scutorum, super quibus annua usura 300 scutorum est solvenda : modo autem duo beneficia liberae collationis vacare, quorum

(1) -Habes Vol. XVIII, pag. 207.

unum *La Hida-Ghadira* reddit quotannis scuta 54, aliud vero *La Fabbetta* 100: ipsa autem, ait Episcopus, sunt omnino libera et nullo Missarum onere afficiuntur. Petit itaque bona istorum duorum beneficiorum alienari ad totalem aeris alieni extinctionem consequendam. Capitulum ad rem rogatum consentit cum Episcopo.

Disceptatio Synoptica

Episcopus in sui favorem notavit, mensam episcopalem divitiis non affluere: percipit enim quotannis 2000 scutorum Romanorum, quae mensuris ratis tribuuntur ab Episcopo melitensi: et in hac redituum tenuitate, grave sibi esse 300 scuta quotannis usurae implendae causa detrahere. Eo vel magis quia quamplurimae sunt necessitates hac in Dioecesi nova. De cetero alia non esse media, quibus valeat hoc debitum extinguere, quia dioecesis nihil aliud potest offerre. Neque timendum est, suppressionem horum beneficiorum in cleri detrimentum esse versuram: quandoquidem ab anno 1880 alia multa beneficia liberae collationis vacaverunt, praeter haec duo.

Neque tandem excipi potest dicendo quod necesse non sit ad extinctionem debiti duo haec beneficia supprimi, et bona eorumdem alienari; cum potius ipsorum redditus convergi in hunc finem possit, et sic paulatim aes alienum tolli. Respondit Episcopus: quod annui beneficiorum redditus quatenus servari deberent haud aequant usuras solvendas; quia cumulativum reddunt 160 scutata: hinc alienatio eorum dotis fit necessaria.

Ad haec posset adiungi, Tridentinum *sess. 21 cap. 7 Be reform*, cavisse, parochialium ecclesiarum restaurationem *eas fructibus et proventibus quibuscumque* esse faciendam; quae autem sunt dicta de ecclesiis, obtinere quoque relate ad domus paroeciales, habetur ex auctoritate S. C. C. in una *Castri Burantis 11 Iulii 1595* relata in *tom. 8 Beeret, pag. 130.* - ibi - « Quod de instauratione parochialium ecclesiarum cavetur decreto Conc. Trid. *sess. 21 cap. 7 de*

reform., Congregatio declaravit locum habere etiam in refectione vel aedificatione domus, necessariae ad parochi habitationem. » Porro haec omnia posse quoque aptari pro eadheralibus ecclesiis et Episcoporum habitationibus ex paritate seu similitudine causae coniici optime potest.

Unum tantummodo obsistit, nimirum alienatio bonorum ecclesiasticorum, quae foret permittenda, et magis mutatio voluntatis seu foundationis, quae in suppressione beneficiorum haberetur ; nec non ipsa beneficiorum suppressio, quae odiosa semper est, Torricelli *Be union, etc. benef, quaest.* 882 n. 2, et quae non potest nisi ex gravissima causa concedi, ex *cap. 33 Be praeb en.* et DD. passim.

Quibus praenotatis, quaesitum fuit quid esset respondendum Episcopi precibus.

RESOLUTIO. Sacra C. C. re cognita sub die 27 Martii 1886 censuit respondere : « *Br o gratia, facto verbo cum SSmo.* >

NULLIUS TRIUM FONTIUM

MATRIMONII

Die 8 Maii 1886.

COMPENDIUM FACTI. In Pago Ponzano Romano abbatiae nullius Trium Fontium quaedam Catharina Palvari nupsit primum Paulo Piersanti; quo defuncto, die 26 Martii 1877, secundas nuptias iniit cum Iosepho Rossetti, defuncti mariti consobrinum, praemissa una tantum proclamatione, ex eo quod partes, mulier praesertim, penes Curiam instabant pro matrimonii celebratione.

At cum vir mulierem ex illicito amore, utrum gestantem invenerit, illico iurgia et dissensiones ortae sunt quamplurimae, quae post II menses coniugum separationem in-

duxerunt. Reconciliationis tentamina haud ommissa fuerunt, sed haec in irritum cesserunt ex reluciantia praesertim mulieris, quae imo iudicium ecclesiasticum promovit de matrimonii sui nullitate, asserens se usque ab initio cognovisse Iosephum Rossetti consobrinum praecedentis mariti existere, verum ignorasse exinde affinitatem atque impedimentum oriri, ac proinde nullam super hoc impedimento dispensationem exquisitam fuisse.

Rebus sic stantibus Emus Abbas commendatarius, facultatibus a SSmo habitis, iudicium institui curavit ad tramitem Benedictinae Constitutionis *Dei miseratione*. Hinc partes praepreparatae et dein testes acciti fuerunt; et quamvis, ceu scribebat Emus Abbas, septem hinc inde haberi haud potuerint, tum propter loci angustiam, tum propter labores agricolas, quibus incolae detinebantur, tamen qui comparuerunt et de fide habenda utriusque coniugis confessioni et de existentia impedimenti deposuerunt. Parochus quoque auditus fuit, qui asseruit se prorsus latuisse affinitatis existentiam, nominum diversitate deceptum, neque unquam, nisi ultimis hisce mensibus, in eius cognitionem devenisse. Tandem exquisitiones factae sunt apud S. Poenitentiarium, sed inutiliter; nullum siquidem documentum indultae dispensationis apud ipsam inventum fuit.

Hisce omnibus inspectis, auditoque vinculi defensore, die 29 Augusti 1885 sententia nullitatis matrimonii edita est, a qua defensor apud S. C. C. appellavit.

Disceptatio Synoptica

VOTUM THEOLOGI. Hic praemonito hanc quaestionem non respicere *ius* sed factum, animadvertit eam proponi posse sub duplici hoc respectu, scilicet 1. an revera constet, Catharinam et Iosephum ligatos inter se fuisse secundo affinitatis gradu? et quatenus *affirmative*, an constet 2. ipsos dispensationem non obtinuisse.

Ad primam quaestionem quod attinet, Catharinam et Iosephum secundo affinitatis gradu inter se ligatos fuisse,

ideoque inhabiles esse ad valide contrahendum ob hoc impedimentum nullatenus dubitari posse ait; quandoquidem ex authenticis documentis constat Paulum Piersanti, cuius Catharina vidua erat, secundo consanguinitatis gradu cum Iosepho Rossetti ligatum fuisse, eorum enim respectivae matres sorores germanae erant.

Post haec ad alteram quaestionem gradum faciens, inquit, num dispensatio vel *ante*, vel *post* contractum matrimonium obtenta fuerit. Et praeprimis affirmat eam *ante* matrimonium obtentam haud fuisse, idque deduci ex facto, quod parochus, cui dispensatio, si obtenta fuisset, manifestari, et in actis referri debebat, nedum dispensationem, sed ipsam impedimenti existentiam prorsus ignorabat, dum eos in matrimonium coniunxit. Dubium, subdit, de obtenta, vel secus dispensatione respicere tantum potest tempus post contractum matrimonium, sed cum hac duplici restrictione, quod scilicet agatur unice de dispensatione in foro interno, et de illo tantummodo tempore, quod intercessit a matrimonii celebratione ad coniugum separationem. Siquidem nunquam petitam et obtentam fuisse pro foro externo neque ante, neque post matrimonium evinci ex facto, quod nunquam renovatus fuerit consensus coram legitima auctoritate, ceu in his casibus fieri deberet. Quod vero coniuges eam non petierint neque pro foro externo, neque pro foro interno post eorum separationem, argui ex eo, quod potius petiissent nullitatis sententiam, quemadmodum et de facto fecerunt. Quin obstet, quod vir reconciliationem procuraverit, notum enim est S. Sedem, perdurante voluntaria separatione, saltem ex una parte, neque dispensationem, neque sanationem concedere solere, imo nec moraliter concedere posse.

Qua de re totam quaestionem consistere inquit in inquirendo, an perdurante spatio undecim mensium qui effluxerunt a die matrimonii ad coniugum separationem, unus vel alter ipsorum petierit et obtinuerit in foro interno dispensationem ab impedimento realiter existente. Antequam sed

vero eam solvendam aggrediatur perpendit: 1. Catharinam uterum gestasse tum cum matrimonio contraxit cum Iosepho. 2. Filium, quem Ioseph non genuerat, in lucem edidisse, quarto mense a suo cum eodem Iosepho matrimonio. 3. Hoc factum ortum dedisse iurgiis, quae inde animum unius alienaverunt ab alio. 4. Haec iurgia adeo excrevisse post septimum mensem, ut inde coniuges de separatione cogitare coeperint, quod et perfecerunt undecimum post mensem.

Ex hisce in facto praeiactis, deducit neutrum cogitare potuisse de obtinenda dispensatione eo tempore, quo iurgia iam coepta perhibentur; quia non dispensationem, sed iuridicam matrimonii solutionem petiissent. Idque eo vel magis, quia unius vel alterius petitio prorsus inutilis evasisset, sive ad petendam sanationem in radice, quae, iurgiis et dissentionibus iam existentibus, concedi non solet; sive ad obtinendam dispensationem, quia concedi solet cum clausula *renovato aliquo modo consensu.*, quem certe pars adversa renovare renuisset.

Probato quod dispensatio locum haud obtinuerit eo temporis, quo iurgia et dissentiones iam existebant, non remanere, ait, nisi quod quatuor prioribus mensibus, in quibus aliquo pacis vinculo inter se coniuges ligati videbantur, illam petierint et obtinuerint pro foro interno.

Iamvero, asserit, cum agatur de coniugibus, qui perfectae pacis vinculo ligati supponuntur; cum agatur de matrimonio quod coniuges contraxerunt tantummodo a paucis hebdomadis; cum agatur de impedimento, quod facillime poterat a concivibus detegi, praesertim in parvo oppidolo, nulla sufficiens ratio assignari posset ad comprobendam necessitatem occultae dispensationis in foro interno, cum potius in foro externo, saltem ad removendum scandalum, peti et obtineri debuisset. Verumtamen pro foro externo neque petitam, neque obtentam fuisse autumat, ex eo quod concessae dispensationis publica documenta adessent, quae in casu omnino desiderantur.

Dispensationis inexistenciam insuper demonstrat, ex defectu renovationis consensus, quae coniugibus imposita certe fuisset; agitur enim de coniugibus, qui tunc temporis perfectae pacis vinculo tenebantur. Defecisse vero consensus renovationem arguit ex hoc, quod nempe vir, qui omnia media adhibebat ad reconciliationem obtinendam, ad hanc dispensationem, et ad hanc consensus renovationem appellavisset, quando mulier nullitatis causam promovit. Tandem id ipsum eruit ex absoluta deficientia cuiuscumque documenti, ex quo probari possit petitam a coniugibus, et concessam fuisse a S. Poenitentiaria praedictam dispensationem. Peractis siquidem opportunis diligentibus, nihil omnino repertum fuisse, ex quo praefatae dispensationis concessio suspicari possit.

Hisce omnibus consideratis concludit sententiam latam in casu a Vicario foraneo terrae Pontiani romani esse omnino confirmandam.

VOTUM CANONISTAE. Hic praemisso quod processus ad tramitem iuris absolutus fuit, si excipias quod propter labores agricolas, in quibus incolae occupati erant, ex utraque parte septem testes tantum coram iudice comparuerunt, et examen rite expleverunt. Praemisso pariter quod per copulam consanguinei feminae redduntur affines viri in eo gradu in quo sunt consanguinei feminae, et mutua vice consanguinei viri fiunt affines feminae in eo gradu in quo sunt consanguinei viri, quodque affinitas proprie non habet gradus, sed mensurantur gradus inter affines iuxta gradus consanguinitatis: primo loco contendit adesse inter coniuges impedimentum affinitatis in 2. gradu.

Quod ut ostendat, adducit primum depositionem coniugum, qui confessi sunt scivisse quidem Paulum primum Catharinae maritum, secundo consanguinitatis gradu cum Iosepho esse coniunctum, sed ignorasse id reddere eos inhabiles ut se matrimonio copularent. Hanc coniugum confessionem sinceram esse ex eo deduci, quod si ipsa novisset huiusmodi cum Rossetti affinitatem reddidisse nullum matrimonium cum eo initum, non post octo fere annos sed

illico suam plenam libertatem reclarnasset, ut alias nuptias ad quas maximam propensionem habebat, ulla absque mora contrahere valeret.

Huiusmodi affinitatem comprobari subdit ex testium depositione, quorum quatuor sub sanctitate iuramenti affirmarunt revera coniuges esse inter se affines. Et eorum depositionem magno in pretio habendam esse, cum sint testes omni exceptione maiores, seu qui *repelli non possunt aliqua exceptione*; Glossa in hoc cap. *Ex litteris*. Farinacius *d. p. 2 q. 62 a princ.* Sac. Rota *decis. 147 n. 16 p. 1 recent.* Gutier. *De matrim, c. 44 n. 84.* Barbosa *Collect, in lib. 4 Decret. Cap. Ex litteris de consanguinit. et affinit, n. 9.* Nec obstare quod duo testes sint parentes et mulieres; cum ii in casu admittantur in vim, *cap. Videtur nobis 3 Qui matrimonia accus, poss. « Quod parentes, fratres et cognati utriusque sexus in testificatione suorum ad matrimonium coniungendum vel dirimendum admittantur... qui enim melius recipi debent, quam illi qui melius sciunt, et quorum est interesse.* Aliam haud esse sententiam Mascardi qui *de probat. Conclus. MXXXIIIn. 20* ait: « *Hoc vero quod dicimus de testibus omni exceptione maioribus non procederet, quando quaereretur de consanguinitatis impedimento, quo casu consanguinei admittuntur et parentes, sive impediatur sive dirimatur matrimonium, ut colligitur ex cap. videtur Qui matrim, accus, poss. qui contextu eam affert rationem, quia isti melius suam stirpem scire praesumuntur.* Concinnunt Sánchez *lib. 2 de matrim, disp. 45 n. 30.* Leurenus *lib. 2 Decret, tit. 20 q. 360 n. 2.* Farinacius *lib. decis. S. R. a se select. Decis. 147 n. 10.*

Insuper memoratam qualitatem, nempe *omni exceptione maiores* requiri, quando sunt duo vel tres testes tantum, non vero quando sunt plures, quia tunc hanc qualitatem supplet numerus iuxta Barbosam *Collect, lib. 4 Decret. Cap. Ex litteris de Consang. et Affin, n. 6.* Ideoque in themate neminem posse rationabiliter dubitare quod hi pu-

tati coniuges sint affines, cum testes, qui affinitatem inter eos deposuerunt, sint ultra numerum trium.

Tandem affinitatem in 2. gradu inter dictos coniuges adesse colligit ex libris parochialibus, ex quibus clarissime patet Paulum Piersanti primum maritum Catharinae et Iosephum Rossetti secundum maritum eiusdem esse filios ex duabus sororibus progenitos. Porro libros parochiales ad probandum impedimentum sive consanguinitatis, sive affinitatis, sive quodvis aliud, plenam fidem facere, tamquam instrumentum magnae auctoritatis, post ea quae tradidit Conc. Trid. *Sess. XXIV cap. 1 de Ref. matrim, et cap. 2* esse inquit communem sententiam Canonistarum inter quos, brevitatis gratia, citat tantum Reiffenst. *Lib. 11 tit. 22 §. 4 de fide Archivii atque script, n. 127.*

Huiusmodi vero impedimento sive ante sive post matrimonii celebrationem per dispensationem provisum haud fuisse coniiicit ex hoc, quod scilicet, ex Reg. 52 Cancel, et ex Conc. Trid. *Sess. XXII. Cap. 5 de Ref.* obtentae dispensationis litterae in archivii vel parochiali vel abbatiali, vel saltem in Regestis Poenitentiariae existere debent. Iamvero in praedictis archivii, vel saltem in regestis S. Poenitentiariae huiusmodi dispensationis nec volam nec vestigium reperiri, patere asserit tum ex parochi depositione, tum etiam ex Curiae abbatialis litteris. Ex quibus rationaliter concludendum esse autumat, quod nulla unquam dispensatio petita vel obtenta fuerit. Siquidem si petita et obtenta fuisset, profecto in regestis reperirentur litterae eiusdem dispensationis, vel saltem apud aliquem extaret memoria. Agitur enim de matrimonio quod celebratum fuit a paucis annis, nedum ipso parochi et eisdem testibus, sed etiam existentibus fere omnibus officialibus curiae abbatialis, qui tamen nullum indicium inveniunt, vel nihil de hac dispensatione se scire asserunt.

Idipsum confirmari subdit putatorum coniugum depositione, qui interrogati responderunt se haud novisse ante neque post matrimonium, quod impedimentum hoc dirimeret

idem suum matrimonium, ideoque de ipso nullum habuisse verbum cum ullo confessario, multoque minus dispensationem petiisse. Quibus coniugum depositionibus fidem habendam esse, eo quod cum iuramento affirmant se aliquid nescire, teste Mascardi *de probat, conc. 45 n. 48: Ignorantia enim cum in animo consistat, iureiurando probatur.*

Praeterea, prosequitur, necessario concludi debet hanc dispensationem nec petitam nec obtentam fuisse, quia eam praesumi non posse docet laudatus Mascardi *De probat, conc. 1033 n. 85 quae dispensatio cum pendeat a voluntate principis, praesumitur difficilis et etiam impossibilis, licet sit de solitis concedi.* Et in *conci. 623 n. 7 dispensatio si est contra ius non praesumitur.* Quin imo omne praesumptionis fundamentum in casu deesse addit, nedum quia non agitur de causa infamante, quae suaserit occulte petere dispensationem cum obligatione eam lacerandi, et parvum cum sit oppidum, facillime ab incolis sciri poterat huiusmodi dispensatio; verum etiam quia difficilior erat coniugibus huic negotio consulere, cum sint rudes et humilis conditionis. Tandem in praesenti statu dispensationem petere non est in unius vel alterius potestate, sed a voluntate utriusque coniugis omnino pendet. Ideoque frustra daretur, ex depositionibus enim iuridicis manifestum erumpit, quod coniuges abhorrent iterum coniungi. Hisce duabus quaestionibus enucleatis et diremptis, nullius valoris fuisse et esse matrimonium in casu, ac per consequens, sententiam curiae abbatialis esse confirmandam.

ANIMADVERSIONES DEFENSORIS MATRIMONII. Defensor animadvertit haud satis constare memoratorum Iosephi et Pauli matres ab iisdem genitoribus esse progenitos, quia licet arbor genealogica, ceu monet Instructio a S. C. de Propaganda Fide anno 1883 edita §. 31, in themate confecta sit, et parochus testetur eandem ex registis in parochiali archivio existentibus redactam fuisse; eam tamen in pretio haud habendam esse censet, quia parochus librorum parti-

culas de verbo ad verbum minime transcripsit: et hanc esse doctrinam, quam tradunt Barbosa *de offic, et potest, parodi, part. 1 cap. 7 n. 21*, et Leuren. *For. ecclesiast. tom. 2 quaest. 343 n. 11*. « Ut probet attestatio parochi > in iudicio necessario facienda cum formali transcriptione •» partitae de verbo ad verbum sicut iacet, ut aliter quibuscumque verbis concepta, non probet. » Hisce addit, quod libri parochiales erant omnino inspiciendi ac diligenter examinandi per iudicem una cum defensore matrimonii ex officio, ad hoc ut constaret de identitate attestationis parochi cum codicibus parochialibus *cit. Instruct, loc. cit.*

Neo umbratili testimonio parochiali quidquam ponderis addere testes in medium allatos. Ii enim sciscitati, num scirent, quod in actu initi matrimonii impedimentum inter coniuges existebant; tres affirmarunt, duo negarunt, inter quos parochus; unus admittere videtur tantummodo cognationem ultra gradus prohibitos. Alter respondit audivisse quidem loqui de matrimonii nullitate ob cognationem, sed postquam coniuges sese separaverint. Coniugum confessionem esse dubio procul suspectam, quoniam uxor agit contra matrimonium; vir autem respuit quamlibet reconciliationem.

Postremo perpendit, quod dato etiam, at non concesso, ut matrimonium ab initio infirmum fuerit; nihilominus ex praemissis apparere impedimentum, si intercesserit, etsi natura sui publicum, re tamen mansisse occultum: et proinde ab apostolica Poenitentiaria per medium confessarii super eo dispensari *potuisse*, quin superesset gratiae vestigium attento praecepto comburendi dispensationis literas. Iamvero vel solam obtentae dispensationis *possibilitatem* sufficere ad matrimonii tuitionem, quippe quod publice celebratum est, servata substantiali Concilii Tridentini forma. Imo praesumptionem accedere quod uxor eam dispensationem ope confessarii sollicitaverit atque obtinuerit absque necessitate renovandi consensum; quoniam uterum gerens ex infido concubitu, metu angebatur, ne vir, fraude detecta, perfidam abiiceret.

Quibus perpensis defensor vinculi pro matrimonii validitate conclusit.

Hisce praehabitis propositum fuit enodandum sequens

Dubium

An sententia Curiae abbatialis nullius Trium Fontium sit confirmanda vel infirmanda in casu?

RESOLUTIO. Sacra O. Congregatio quaestione discussa die 8 Maii 1886 censuit respondere: *Sententiam esse confirmandam.*

EX QUIBUS COLLIGES: I. Consanguineos feminae reddi affines viri in eo gradu in quo sunt consanguinei feminae et vicissim. Existentiam consanguinitatis vel affinitatis a iudice probari ope utriusque coniugis et per testes iuratos, quos ante suam praesentiam ipse iudex convocare debet.

II. Testes debere esse *omni exceptione maiores*, et tales haberi qui repelli non possunt aliqua exceptione. Parentes et consanguineos utriusque sexus censi *omni exceptione maiores*, si agatur de dissolvendo matrimonio *ratione consanguinitatis*.

III. Imo nec opus esse quod habeantur testes *omni exceptione maiores*, si sint ultra tres; quia tunc hanc qualitatem supplet numerus.

IV. Post Concil. Trid., *Sess. XXIV cap. i de Ref. matrim.*, libros parochiales ad probandum impedimentum sive consanguinitatis, sive affinitatis, sive quodvis aliud plenam fidem facere, tamquam publicum instrumentum magnae auctoritatis, quia per ipsum industria et fides parochi est electa ad eas conscribendas.

V. Probata existentia consanguinitatis vel affinitatis inter coniuges in gradibus ab Ecclesia vetitis, matrimonium nullum declarandum esse, nisi constet dispensationem a S. Sede obtentam fuisse.

VI. Dispensationem, cum pendeat a voluntate principis et sit contra ius, non praesumi, sed certis argumentis et indiciis probandam esse. Huiusmodi argumenta et indicia

certa in casu consistere in litteris huius dispensationis existentibus in archiviis vel parochiali, vel episcopali, vel saltem in registis s. Poenitentiariae.

VII. Hanc tamen regulam non currere si agatur de causa infamante, quae suaserit occulte petere dispensationem cum obligatione eam lacerandi.

VIII. Perdurante separatione coniugum *Voluntaria*, saltem ex una parte, Apostolicam Sedem neque dispensationem, neque sanationem in radice concedere solitam esse, imo nec moraliter posse concedere.

IX. Matrimonium in themate nullum habitum fuisse, quia constitit neque ante, nec post ipsius celebrationem ab impedimento affinitatis in 2. gradu dispensationem obtentam fuisse.

—————*o<3&f>o.———i———

EX S. CONGREG. INDULGENTIARUM

—————H I H

DUBIA quoad scapularia et indulgentias lucrandas a fidelibus
pii Sodalitii s. Mariae Carminis.

Brno Padre

Il Sac. Carlo Scavezzoni, Coadiutore d' Avenza, Diocesi di Massa Carrara, inchinato al bacio del s. Piede, prega umilmente la Santità Vostra perchè per sua quiete e per quella de' suoi penitenti si degni dargli benigna risposta circa i seguenti Quesiti :

I. Chi è aggregato alla pia Confraternita di Maria SSma del Carmine ed in pari tempo è anche Terziario di s. Francesco, dovrà, per l'acquisto delle Sante Indulgenze, portare ambedue gli scapulari al collo; oppure potrà bastargli un solo, perchè del medesimo colore e tessuto?

Sacerdos Carolus Scavezzoni, coadiutor I. v. d. Avenza in Diocesi Massensi s. Pedem pronus exosculans, Sanctitati Vestrae demisse supplicat, ut cum ipsius, tum et poenitentium suorum quieti consulendi gratia, quaestionibus quas subiicit, responsum dare benigne dignetur.

*I. Qui piae Confraternitati B. V. de Monte Carmelo nomen *dedit, atque eodem tempore inter sodales Tertii Ordinis Saec. S. Francisci cooptatus sit, tenebitur ne e collo pendencia gestare, ut sacras Indulgentias lucretur, ambo Scapularia, an vero unum sufficiet, quum*

II. In caso che fosse necessario portarli tutti e due, si potrà far ciò senza curare le dimensioni sì dell'uno come dell'altro, se uniti insieme?

III. Le Benedizioni con Indulgenza Plenaria (così dette Assoluzioni generali) che si danno nove volte all'anno (come p. e. il giorno di S. Giuseppe), e così pure le due Benedizioni Papali si potranno dare da qualunque confessore, oppure da quel solo che è autorizzato a ciò?

IV. In caso che si possano dare da quel solo che è autorizzato a ciò, da chi dovrà essere facultizzato detto Confessore?

V. Il penitente, in Confessione, acquista *hic et nunc* l'Indulgenza alla parola *impertior*, oppure gli resta sospesa finché non abbia fatta la S. Comunione?

utrumque eiusdem coloris sit et fanni i

II. *Si ambo gestare necesse est, poteritne id fieri neglectis utriusque dimensionibus, si quidem invicem coniuncta sint?*

III. *Benedictiones cum plenaria Indulgentia (Absolutiones generales nuncupatae), quae novies infra annum dari solent (ut ex. gr. die festo s. Ioseph); itemque duae Benedictiones Papales, possuntne a quolibet Confessario impertiri; an vero ab eo tantum, cui haec facultas facta sit?*

IV. *Si benedictiones huiusmodi ab eo tantum impertiri possint, cui potestas data sit, a quonam dictus Confessarius huiusmodi facultatem accipere debet?*

V. *Poenitens in sacramentali Confessione suscipitne illico Indulgentiam pronuntiata verbo « impertior » an vero haec suspensa manet, donec ipse ad Sacram Synaxim accesserit?*

Sacra Congregatio Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praeposita die 10 Iunii 1886 ad supra relata dubia respondit :

Ad I. *Affirmative ad primam partem; negative ad secundam.*

Ad II. *Servetur consuetudo vigens tum penes Confratres B. V. Mariae a Monte Carmelo, tum penes Tertiarios S. Francisci Assisiensis.*

Ad III. *Benedictiones nomine Summi Pontificis, et Benedictiones cum Indulgentia Plenaria publice impertiendae dari debent ab ecclesiastico Viro qui Tertiariis in id coadunatis praeest, f. Caeremoniale Tertii Ordinis S. Francisci a S. Rituum Congregatione approbatum die 18 Iunii 1883: art. 8 et 9.) Benedictiones vero cum Indulgentia Plenaria privatim et immediate post sacramentalem Absolutionem dari possunt ab uniuscuiusque Tertiarii' Confessario.*

Ad IV. *Provisum in responsione ad III.*

Ad V. *Negative ad primam partem; affirmative ad secundam, si communicatio est postremum opus ex iniunctis, quod expietur..*

Batum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis die, mense et anno uti supra.

I. B. CARD. FRANZELIN Praefectus ^

FRANCISCUS DELLA VOLPE Secretarius.

EX S. CONGR. S. R. U. INQUISITIONIS

DECRETUM quoad cadaverum cremationes.

Feria IV die 19 Maii 1886.

Non pauci Sacrorum Antistites cordatique Christifideles animadvertentes, ab hominibus vel dubiae fidei, vel massonicae sectae addictis, magno nisu hodie contendendi, ut ethnicoTM in usus de hominum cadaveribus comburendis instauretur, atque in hunc finem speciales etiam societates ab iisdem institui: veriti, ne eorum artibus et cavillationibus fidelium mentes capiantur, et sensim in eis immi- nuatur existimatio et reverentia erga christianam constantem et solemnibus ritibus ab Ecclesia consecratam consuetudinem fidelium, corpora humandi: ut aliqua certa norma iisdem fidelibus praesto sit, qua sibi a memoratis insidiis caveant; a Suprema S. Rom. et Univ. Inquisitionis Congregatione declarari postularunt:

I. An licitum sit nomen dare societatibus, quibus propositum est promovere usum comburendi hominum cadavera?

II. An licitum sit mandare, ut sua aliorumve cadavera combu- rantur?

Eminentissimi ac Reverendissimi Patres Cardinales in rebus fidei generales Inquisitores, supra scriptis dubiis serio ac mature per- pensis, praehabitoque dd. Consultorum voto, respondendum cen- suerunt:

Ad I. *Negative, et si agatur de societatibus massonicae sectae filialibus, incurrere poenas contra hanc latis.*

Ad II. *Negative.*

Factaque de his Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII relatione, Sanctitas Sua resolutiones Eminentissimorum Patrum approbavit et confirmavit, et cum locorum Ordinariis communican- das mandavit, ut opportune instruendos curent Christifideles circa detestabilem abusum humana corpora cremandi, utque ab eo gregem sibi concreditum totis viribus deterreant.

Ios. MANCINI

S. Rom. et Univ. Inquis. Notarius.

DECRETUM quoad absolutionem casuum et censurarum
Papae reservatorum.

Quaesitum est ab hac S. Congr. Romanae et Universalis Inqui- sitionis:

I. Utrum tuto adhuc teneri possit sententia docens ad Episco- pum aut ad quemlibet Sacerdotem approbatum devolvi absolutionem

casuum et censurarum, etiam speciali modo .Papae reservatorum, quando poenitens versatur in impossibilitate personaliter adeundi Sanctam Sedem?

II. Quatenus negative, utrum recurrendum sit, saltem per litteras, ad eminentissimum Cardinalem maiorem poenitentiarum pro omnibus casibus Papae reservatis, nisi Episcopus habeat speciale indultum, praeterquam in articulo mortis, ad obtinendum absolvendi facultatem?

Feria IV die 23 Iunii 1886.

Emi ac Rmi Patres Cardinales, in rebus fidei generales inquisitores, suprascriptis dubiis mature perpensis, respondendum esse censuerunt: **Ad I.** *Attenta praxi S. Plenitentiariae, praesertim ab edita Constitutione Apostolica sac. mem. Pii PP. IX quae incipit: Apostolicae Sedis, Negative.*

Ad II. *Affirmative*; at in casibus vere urgentioribus, in quibus absolutio differri nequeat, absque periculo gravis scandali vel infamiae, super quo Confessariorum conscientia oneratur, dari posse absolutionem, iniunctis de iure iniungendis, a censuris etiam speciali modo Summo Pontifici reservatis, sub poena tamen reincidentiae in easdem censuras, nisi saltem infra mensem per epistolam et per medium Confessarii absolutus recurrat ad S. Sedem. Facto verbo cum Sanctissimo.

Feria IV die 30 Iunii 1886.

SSmus resolutionem Emorum PP. approbavit et confirmavit.

IOSEPHUS MANCINI

S. B. et U. Inquisit. Notarius.

EX S. CONGREGATIONE RITUUM

DUBIA quoad benedictionem dandam cum Pyxide, et quoad rosarium recitandum singulis octobris diebus.

PALENTINA

Hodiernus Caeremoniarum Magister in Dioecesi Palentina de consensu Rmi Ordinarii S. Rit. Congregationi insequentia Dubia pro opportuna solutione proposuit, nimirum:

Dubium L Quum ex nonnullis Sacrarum Romanarum Congregationum responsis aliqui putent, Sacram Pyxidem, aperto Tabernaculi ostiolo, posse fidelium pietati exponi, minime vero inde extrahi; alii vero educi posse opinentur tantum, ut cum ea populo benedi-

catur, quemadmodum neri solet certis diebus, in pluribus Ecclesiis Regularium; quaeritur num huiusmodi consuetudo admitti possit?

Dubium II. Et quatenus *negative*; permitti potest, vi consuetudinis, illis Congregationibus seu religiosis familiis, quae etiam alibi, ita facere consueverunt?

Dubium III. Concedine potest prudenti arbitrio Ordinarii etiam aliis Congregationibus id petentibus?

Dubium IV. Ad mandatum exequendum SSmi Domini Nostri Leonis Papae XIII iuxta Decretum Urbis et Orbis die 20 Augusti vertentis anni, quoad Rosarium singulis Octobris diebus, cum Litaniis' in cunctis Ecclesiis parochialibus recitandum, et SSimum Sacramentum exponendum, quo deinde fideles lustrentur, sufficitne privata expositio, scilicet aperiendo ostium Tabernaculi; et 2. potestne in hoc casu extrahi Pyxis, quacum populo benedicatur?

Dubium V. Eodem Decreto praecipitur quod si mane Rosarium cum Litanis recitetur, Sacrum inter preces peragatur: quaeritur num haec verba ita intelligi debeant, quod Rosarium uno eodemque tempore dicatur quo Missa celebratur; vel potius Missa antea celebranda sit, ac postea Rosarium cum Litanis recitetur, quemadmodum fieri solet in Palentina Dioecesi?

Et Sacra eadem Congregatio ad relationem infrascripti Secretarii, exquisitoque voto alterius ex Ap. Caeremoniarum Magistris, ita propositis Dubiis rescribendum censuit, videlicet:

Ad I. *Affirmative.*

Ad II. *Provisum in primo.*

Ad III. *Affirmative.*

Ad IV. *Consulendum SSimum.*

Ad V. *Affirmative ad primam partem; Negative ad secundam.*

Atque ita rescripsit ac declaravit die 16 Ianuarii 1886. Facta autem ab ipsomet S. Congregationis Secretario de contentis in IV Dubio SSmo D. N. Leoni Papae XIII relatione, Sanctitas sua haec indulgere dignata est: Attentis specialibus circumstantiis Ecclesiarum pauperum, in quibus praescripta expositio SSmi Sacramenti solemniter seu per Ostensorium fieri nequeat, absque incommodo, eadem per modum exceptionis peragi poterit, prudenti iudicio Ordinarii cum Sacra Pyxide, aperiendo scilicet ab initio ostium Ciborii, et cum ea populum in fine benedicendo. Die 4 Februarii anno eodem.

BREVE SSmi D. N. Leonis Papae XIII, quo iterum confirmantur singula
Societatis Iesu privilegia, facultates et indulta.

LEO PP. XIII
AD FUTURAM REI MEMORIAM

Dolemus inter alia, quibus cor nostrum in tanta rerum perturbatione angitur, iniurias et damna illata religiosis Regularium Ordinum familiis, quae a sanctissimis institutae viris, magno usui et ornamento tum catholicae Ecclesiae, tum civili etiam societati commodo et utilitati sunt, quaeque omni tempore de religione ac bonis artibus, deque animarum salute optime meruerunt. Propterea Nobis est gratum, oblata occasione, laudem quae iisdem religiosiis familiis iure meritoque debetur, tribuere, et benevolentiam qua eas, uti et Praedecessores Nostri, complectimur, publice et palam testari.

Iamvero, quum noverimus pluribus abhinc annis novam inchoatam esse editionem operis, cui titulus « Institutum Societatis Iesu » eamque a dilecto filio Antonio Maria Anderledy, Vicario generali eiusdem Societatis Iesu, assiduo studio absolvendam curari, eiusdemque operis adhuc desiderari librum, in quo Apostolicae litterae praefatae Societati, eiusque institutori sancto Ignatio de Loyola aliisque Praepositis generalibus datae habentur, hanc arripiendam censuimus occasionem exhibendi Nostrae erga Societatem Iesu, egregie de re catholica et civili meritam, voluntatis testimonium. Quare incoeptam operis praedicti editionem in decus utilitatemque eiusdem Societatis cessuram probamus, laudamus, eamque continuari et ad finem perducere cupimus. Utque vel magis Nostra in Societatem Iesu voluntas perspecta sit, omnes et singulas litteras Apostolicas, quae respiciunt erectionem et confirmationem Societatis Iesu, per Praedecessores Nostros Romanos Pontifices e felicitis recordationis Paulo. III, ad haec usque tempora datas, tam sub plumbo quam in forma Brevis confectas, et in iis contenta atque inde sequuta quaecumque, necnon omnia et singula vel directe vel per communicationem cum aliis Ordinibus Regularibus eidem Societati impertita, quae tamen dictae Societati non adversentur, neque a Tridentina Synodo aut ab aliis Apostolicae Sedis Constitutionibus in parte vel in toto abrogata sint et revocata, privilegia, immunitates, exemptiones, indulta hisce litteris confirmamus et Apostolicae auctoritatis robore munimus, iterumque concedimus.

Iddcirco decernimus has litteras Nostras firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri atque obtinere, et iis ad quos spectat et spectare poterit plenissime suffragari. Non obstantibus Apostolicis litteris Clementis PP. XIV, incipientibus *u Dominus ac Redemptor* » in forma Brevis die XXI Iulii anno MDCCLXXIII expeditis, aliisque quibuscumque, licet speciali et individua mentione ac derogatione dignis, in contrarium facientibus; quibus omnibus ac singulis ad praemissorum effectum tantum specialiter et expresse derogamus.

Sint hae litterae Nostrae testes amoris, quo iugiter prosecuti sumus et prosequimur inclytam Societatem Iesu, Praedecessoribus Nostris ac Nobis ipsis devotissimam, fecundam tum sanctimoniae tum sapientiae laude praestantium virorum nutricem, solidae sanaeque altricem doctrinae; quae graves licet propter iustitiam persecutiones perpessa, numquam in excolenda vinea Domini alacri invictoquo animo adlaborare desistit. Pergat igitur bene merita Societas Iesu, ab ipso Concilio Tridentino commendata et a Praedecessoribus Nostris praeconio laudum cumulata, pergat, in tanta hominum perversitate contra Iesu Christi Ecclesiam, suum persequi institutum ad maiorem Dei gloriam sempiternamque animarum salutem; pergat suo ministerio in sacris expeditionibus infideles et haereticos ad veritatis lucem traducere et revocare, iuventutem christianis virtutibus bonisque artibus imbuere, philosophicas ac theologicas disciplinas ad mentem Angelici Doctoris tradere. Interea dilectissimam Nobis Societatem Iesu peramanter complectentes, Societatis eiusdem Praeposito Generali et eius Vicario singulisque alumniis Apostolicam impertimus benedictionem.

Datum Romae, apud S. Petrum, sub annulo Piscatoris, die XIII Iulii MDCCCLXXXVI, Pontificatus Nostri anno nono.

M. CARD. LEDOCHOWSKI.

LITTERAE apostolicae Leonis Papae XIII, per quas iis quae a Pio IX consulto sunt de ratione studiorum in Seminario Romano, nonnulla adiiciuntur ad disciplinam litterariam in Clericis promovendam.

LEO PP. XIII.

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Validis firmisque doctrinae praesidiis Cleri institutioni iuvandae, inclitus Decessor Noster fel. rec. Pius IX, Apostolicis litteris sub plumbo datis iv calendas Iulii anno MDCCCLIII, sacrum Seminarium, de suo nomine Pium appellatum, delectis Clericis excipiendis ex omnibus Dioecesibus Provinciae Pontificiae ditionis ad S. Apollinaris in Urbe excitavit, aliisque litteris sub annulo Piscatoris die III Octobris eodem anno editis, rationem studiorum constituit, quae in scholis Pontificii utriusque Seminarii, Romani et Pii, in perpetuum servaretur.

In hoc magno ac salutari opere perficiendo augustus Conditor id potissimum spectans, ut iuvenes Clerici ad pietatis graviorumque doctrinarum laudem solide accurateque informarentur, quo in Dominico agro excolendo christiani populi utilitati et bono naviter servire possent, suis Apostolicis litteris sanxit, ut qui Seminarii Pii locum peterent, ii, emensis in suis quisque Dioecesibus Rhetoricae studiis, suaque in humanioribus litteris peritia legitimo experimento probata, ad peragendum in Urbe integrum Philosophiae ac Theologiae curriculum in Seminarium adlegerentur, in eoque iurisprudentiae etiam studiis ita vacarent, ut ad integrum eorum cursum explendum haudquaquam obstructi, iuris tamen Pontificii, civilis et criminalis institutionibus operam dare omnino adigerentur.

Has illustris Decessoris Nostri de accurata Cleri institutione curas Nos omni studio prosequentes, ac praecipua voluntate adducti humaniorum litterarum fortunae consulendi, quas a veteri dignitate collapsas temporum conditione moleste forebamus, eorum studiorum rationi instaurandae, et ad pristinum revocandae decus, animum adiiciendum putavimus; ac propterea, superiore anno, litteris die xx Maii datis ad dilectum Eilium Nostrum Lucidum Mariam S. R. E. Presbyterum Cardinalem Parocchi, vicaria Nostra potestate in Urbe fungentem, novas in Seminarii Romani aedibus scholas italicis, latinis et graecis litteris tradendis constituimus, opportunitatem praebentes utriusque Seminarii alumnis aliisque clericis Philosophiae, Theologiae et Iurisprudentiae cursu perfun-

ctis, ut oblata a Nobis ope, ad penitiolem et cumulationem in litteraria palaestra et disciplina eruditionem ac laudem eniti atque assurgere possent. Nobiscum enim reputavimus quantopere disciplinae, usus et facultas litterarum necessaria sit iis, qui pietatis ac veritatis catholicae tuendae ac propagandae munere iunguntur, et quantum ornamenti ac praesidii ad doctrinae laudem accedat, ubi ea cum litterarum laude apte coniuncta reperiatur. — Magisteriis itaque litterarum, quae diximus, iam Deo favente feliciter cura Nostra constitutis, illud Nobis agendum esse intelligimus, ut quam fieri potest ad plurimos, eorum utilitates ac fructus manare curemus.

Quamobrem hisce Nostris litteris, firmis atque integris permanentibus ceteris omnibus, quae ab inclito Decessore Nostro in iis, quas memoravimus, Apostolicis litteris de utroque Seminario sancta fuere, Nos decernimus ac statuimus, eos omnes qui inter alumnos Seminarii Pii cooptari cupiunt, in iis experimentis quae ab ipsis edenda sunt ad Seminarii locum obtinendum, praeter ea quae in Apostolicis Decessoris Nostri litteris decreta fuere, suam quoque peritiam in litterarum *graecarum* rudimentis probare debere; itemque decernimus ac mandamus ab utriusque Seminarii Romani et Pii alumnis, Philosophiae ac Theologiae studiis peractis, *italicarum, latinarum et graecarum* litterarum disciplinis a Nobis in Seminarii Romani sede constitutis, *in annum integrum*, omni aliorum studiorum cura intermissa, operam esse navandam, earumdemque litterarum scholas ab iis celebrari volumus *primo etiam iurisprudentiae anno, quo* sacri, civilis et criminalis iuris Institutionum Magistros audient; atque ad Nostram Nostrorumque Successorum auctoritatem revocamus de alumnis decernere si quando aliquem hac lege solvi, graves iustaeque caussae postulaverint.

Haec uti a Nobis praescripta sunt, firmiter servari iubemus, praecipimus et mandamus, decernentes has Litteras esse perpetuo valituras, contrariis non obstantibus, individua et peculiari mentione dignis quibuscumque.

Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris, die xxx Iulii MDCCCLXXXVI, Pontificatus Nostri anno nono.

M. CARD. LEDOCHOWSKI

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

DINIEN.

REMOTIONIS PAROCHI SEU TRANSLATIONIS

Die 27 Martii 1886.

Sess. 21 cap. 6 de reform.

COMPENDIUM PACTI. Plures difficultates, quae in decursu quaestionis exponuntur suaserunt Episcopo translationem sacerdotis Ludovici a Paroecia s. Petri, quam regebat uti Parochus *desservant*, ad paroeciam *Fontis*. Decretae translationi parochus obtemperare primum renuit, et ad novam paroeciam, sibi assignatam ire omnino detrectavit; donec tandem, per actis spiritualibus exercitiis, sibi ab Episcopo indictis, paroeciam loci *Verdaches* acceptavit, et ad eam die 1 Octobris 1881 sese contulit. Attamen die 25 eiusdem mensis ad Sacratissimum Principem confugiens, conquestus est de sua translatione, quam ex necessitate, ut haberet quo viveret, se acceptavisse dicebat, atque imploravit restitutum iri in suam s. Petri paroeciam. Hac autem formula se sussignabat: Ludovicus parochus s. Petri, residens *Verdaches*, ubi expectat sententiam s. Sedis.

Disceptatio Synoptica.

IURA PAROCHI. Et in primis quod attinet ad parochum, recoli debet quod ii qui apud Gallos vocantur *desservants*, ea omnia praeserunt quae parochorum propria sunt, excepto titulo perpetuae inamovibilitatis; adeoque utique locis suis moveri possunt, quin causae canonicae et leges a iure praescriptae serventur. Aequitatis tamen ratio, et boni regiminis disciplina postulare videntur, ut aliqua iusta et rationabilis causa intercedat, et ut remotiones nec ad purum libitum, nec frequenter, aut prorsus ex improvise, sed pru-

denter ac paterne locum habeant. In hoc enim habenda est ratio prudentiae et amovendorum honori consulendum est; Pitonius *De controv. patron, alleg. 198 suppl. 23*, ne « ex amotione dedecus vel infamia, seu aliud magnum praeiudicium eiecto censeatur. » Quod si iusta causa requiri solet, ut revocari possint vel ipsi vicarii curati amovibiles, ceu S. C. C. in *Ästen. 27 Iulii 1867*, a fortiori profecto talis iusta causa adesse debet, ut licite amoveatur parochus, etsi amovibilis.

Iamvero si haec ad casum applicemus, conqueritur parochus se, quinque annorum decursu, quinquies ab uno loco ad alium translatus fuisse; unde primum suspicari est, quod in ista dioecesi remotio parochorum, seu translatio inconsulto atque ex mero arbitrio fiat.

At sermonem instituens taxative ad ultimam translationem e paroecia s. Petri, sustinuit parochus nullomodo sufficientes causas adfuisse ad remotionem. Siquidem omnium, difficultatum originem exinde venisse, quod cum quidam Marcellinus Pascal assereret sibi competere ius obtinendi scamnum peculiare ac gratuitum in ecclesia parochiali, huiusmodi praetensum ius a parochus posthabitu fuit. Quod aegre ferens Marcellinus, filiam suam tredecim annos natam impedivit quominus interesset parochiali catechismo, quem frequentare debebat ut ad Sacram Synaxim prima vice admitteretur; simulque plura contra parochum minatus est, certe explenda, postquam filia sua ad primam angelicam mensam accessisset.

Putavit autem tunc sacerdos Ludo vicus opportunum fieri, si puellae communicatio deferretur, remque Episcopo significavit. Sed hic maluit fidem habere Marcellino, eique permisit, ut filiam suam duceret in aliam paroeciam ad s. Synaxim suscipiendam. Tunc sacerdos Ludovicus litteras Episcopo dedit quibus ait: potest ne Episcopus permittere ut puella, sibi ignota promoveatur ad primam communionem, in paroecia alienae Dioecesis? Dum parochus proprius prudenter censuit eandem non promovere, causis innixus legi-

timis? Ordinarius damnare et derelinquere presbyterum nequit ob calumniosa dicta; iustitia exigit ut ambae audiantur partes antequam proferatur damnationis sententia. Ratio haec agendi in discrimine ponit auctoritatem presbyteri, et impossibile reddit illius ministerium. Litteras subsignabant una cum parochio novem municipales.

Litterae eiusmodi Curiae episcopali valde displicuerunt; et exinde remotio presbyteri decreta fuit. Verumtamen, si quaerantur causae quae ad rem sufficerent, non videntur fuisse, aut 1. resistentia erga Marcellinum quoad usum scamni, quia id facere in potestate ac iure parochi erat, dum praesertim ipsemet Episcopus in suis litteris ad S. C. C. datis non audet asserere, quod Marcellino ius gratuiti scamni certe competeret. Non 2. remotio puellae a s. Synaxi, quae a circumstantiis suaderi videbatur, et ad summum errorem non proprie culpam constituisset. Non 3. irreverentia in Episcopum, quae, si tamen adfuit, levissima apparet. Quapropter nulla sufficiens causa ad effectum allegari videretur.

De cetero parochus ait, se amari a parochianis qui tribus supplicationibus, in quorum una 75 nomina in alia 65, in alia tandem 63 subsignata inveniuntur a Summo Pontifice petierunt, ut parochus remaneret, faventibus ipsis municipibus et Syndico. Nec dici potest factum acceptationis alterius paroeciae nocere Presbytero Ludovico; qui ait, sese minis coactum fuisse a paroecia recedere eoquod eidem alimenta et iurisdictio ab Ordinario subtracta fuerunt.

Renuntiatio autem vi metuque facta nullius est valoris, Pirhing *De renunt.* 84; c. *Ad audientiam IV De his quae vi metusque causa.*

IURA ORDINARII. At ex altera parte sui decreti iustitiam sustinuit Episcopus, qui in primis animadvertit, parochum bonam fidem posthabuisse in suo recurso ad S. C. C. Et revera dum asserit se residere in loco *Verdaches*, ubi s. Sedis sententiam exspectare se dicit, innuere videtur, Episcopum a paroecia s. Petri ipsum remo visse, quin aliam pa-

roeciam ipsi conferret; dum e contra ipsi collata fuit paroecia loci *Verdaches*, in qua iam a die 1 Octobris 1881 residet. Imo non solum hanc paroeciam acceptavit, sed et gratias egit Episcopo pro nova provisione, datis ad hoc literis die 26 Septembris 1881. Quod vero spectat ad quinque translationes, quas quinquennii lapsu sibi impositas fuisse ait parochus, animadvertit Episcopus, tres ex iis locum habuisse sub administratione sui decessoris; ex duabus vero quae supersunt, prior ab ipso Ludovico postulata fuit. Cum enim iurgia et contentiones inter ipsum et familiam suam exorta fuissent, petiit ab Episcopo, ut vellet ipsum ad aliam paroeciam transferre, in qua a suorum consortio prorsus remotus esse posset; qua occasione nominatus fuit ad paroeciam s. Petri loci *Entrevaux*.

Causae vero quae locum dederunt ultimae translationi sunt quae sequuntur. Cum sacerdos Ludo vicus paroeciae regimen suscepisset, populum factionibus divisum invenit. Ipse autem, nedum ab his dissensionibus alienus remanere, ut prudentia suadebat, atque ab Ordinario monitus fuerat, maluit unius factionis patrocinium violenter aequae ac pertinaciter suscipere. Cum vero quidam Marcellinus Paschal, qui alteri factioni praeerat, sibi vindicaret ius obtinendi peculiare gratuitum scamnum in ecclesia, eoquod esset donator princeps soli, in quo extracta fuit dicta Ecclesia: quod ius ab uno ex s. Petri parochis agnitum ipsi fuerat, parochus Ludovicus ut huic iuri obsisteret, apertum bellum Marcellino indixit. Res autem nota erat Episcopo, qui tamen se ad hoc coercuit, ut ipsi charitatem et dulcedinem in hoc negotio commendaret. Ast parochus cum accepisset, Marcellinum nonnullas minas adversum ipsum protulisse, Episcopo rescribere non dubitavit: Marcellinum prosequi occupare scamnum, quod publicum esse eidem declaravi; cum ille vero monitiones parvipendat, ius mihi porrigit differendi promotionem suae filiae ad primam communionem.

Huiusmodi epistola syndici subscriptione et municipali sigillo muniebatur: syndicus enim factionem Marcellino op-

positam fovebat. Episcopus quidem huic epistolae, quam nonnisi die 14 Maii accepit nullum opportunum responsum dare potuit, at facultatem fecit Marcellino, ut ipsius filia in alia paroecia ad sacram Synaxim admitteretur. Ipsa enim 13 annos et amplius nata erat; aliunde, ipsius parochi testimonio, sufficienti instructione haud carebat, cum ipsemet paratum se exhiberet ad eam, Dominica sequenti, admittendam. Puella autem, ait Episcopus, iam excederat aetatem ad primam communionem requisitam, iuxta dioeciesana statuta; et si eo anno ad eucharistiae sacramentum non fuisset admissa, id peragere non potuisset, nisi post tertium vel quartum annum, quia in parvis paroeciis Galliarum, ut illa s. Petri, haec functio nonnisi quibuslibet triennis aut quadriennis solet celebrari. Iuxta autem consuetudines loci nisi magno cum dedecore parentum admissio ad s. Communionem differri poterat ad sequentem Dominicam.

Ast parochus offensus ex hac Episcopi agendi ratione, atque indignatione motus, contra Episcopum protestationem emisit, confundens facta, atque Ordinarium suum redarguens, quasi male et contra ius agentem; et quod peius est, protestationis comites adsciscere non erubuit Syndicum et municipales loci.

Sed hoc quasi fastigium ponere videbatur culpae et reitati huius sacerdotis, atque induxit Episcopum eiusque dioecesanum consilium ad illius remotionem decernendam. Amovibilis enim erat, adeoque non exigebatur aut monitiones canonicae, aut illa canonicarum causarum plenitudo quae pro parochis inamovibilibus debent evinci; S. C. C. in *Meten.* 21 Martii 1868 *per Summ, prec*; sed ut motiva plausibilia adessent: et talia in facto videbantur sive publicus Ordinarii spretus, sive immixtio sacerdotis in plebis divisione, eiusque propensio pro una parte et aversio pro altera.

Quae quidem causae eo vel magis sufficere videbantur, 1. quia non agebatur de remotione simpliciter, sed potius de translatione: in quo neque grave damnum sacerdoti ob ve-

ñire poterat - emolumenta enim novae paroeciae aequabant atque aequant emolumenta anterioris: - neque dedecus, quia causa remotionis nota omnibusque patens erat. Ita sane Episcopus. Qui quidem, ut tandem non suspecto iudicio suam agendi rationem defendat, enarrat a nonnullis incolis s. Petri missum ad se fuisse Consiliarium provinciae, ut loqueretur favore sacerdotis Ludovici; sed ille ait, quod attenta ratione agendi eiusdem sacerdotis, censeret eius translationem omnino necessariam.

Sed si haec omnia suadent remotionem, iuste esse factam, a fortiori evincunt redintegrationem in eundem locum non posse amplius concedi. Attamen vel magis ipsam dehortantur ea quae postea sunt nata. Et misso in primis facto de acceptatione paroeciae loci *Verdaches*, quo sacerdos Ludovicus nuncium utique misisse videretur veteri curae; stant hodie contra restitutionem eiusdem plura ac deplorabilia facta, in quibus idem sacerdos partem habuisse dicitur. Siquidem 1. statim ac is fuit remotus, pervenerunt ad Episcopum protestationes nonnullorum civium, opera huius sacerdotis collectae, atque aliae etiam, in quibus auctores minabantur se in pagum suum deducturos fore ministrum protestantem, nisi ibi relinqueretur Ludovicus sacerdos.

Iamvero instigante sacerdote eodem, syndicus s. Petri clavem ecclesiae arripuerat, cuius ingressus denegatus fuit novo parcho; ita ut incolae per duos menses officiis divinis carere debuerint. Ad tollendum huiusmodi abusum sanior pars populationis recursum habuit ad Episcopum, qui recursum civili Provinciae Praefecto transmisit; et ex Praefecti interventu factum est, ut in die festo Omnium Sanctorum, summo mane, syndicus cogeretur ad clavem ecclesiae restituendam, atque ex eo die iterum sacrae functiones fieri coeperunt.

Quam ob rem Syndicus litteras protestationis scripsit, iniuriis refertas erga civilem et ecclesiasticam auctoritatem; et harum litterarum auctor, absque ullo dubio, recognitus fuit presbyter Ludovicus.

Quod vero spectat ad preces Summo Pontifici oblatas ex parte parochianorum s. Petri, observavit Episcopus, subsignationes carere omnino authenticitate; quia manus eadem videtur fecisse maximam earundem partem. Aliunde vero post Ludovici remotionem pace et tranquillitate populus gaudet: ita ut eius reditus scandalo et discrimine esse posset fidelibus. Quapropter non solum culpabilis agendi ratio sacerdotis, sed ipsum spirituale populi bonum exigere modo videtur, ut servetur huius sacerdotis remotio.

Quibus animadversis, propositum fuit enodandum

Dubium.

An sit locus redintegrationi sacerdotis Ludovici in paroecia s. Petri in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. C. re cognita sub die 27 Martii 1886, censuit respondere: *Negative et amplius.* (1)

SAYONEN.

SPONSALIUM

Die 8 Maii 1886.,

Sess. 24 cap. 1 De reform, matrim.

COMPENDIUM FACTI. Anna quum certior facta esset quod Ioseph de ineundis nuptiis cum Angela ageret, opposuit *nihil transeat*. Paucis vero transactis diebus, Ioseph et Anna cum Patre adiverunt Vicarium generalem et coram eodem et Pro-Vicario variis disceptatis, quoad existentiam sponsalium, pater puellae proposuit Iosepho, se daturum filiae libell. 10,000 in dotem; quatenus vero Ioseph, nollet in uxorem ducere Annam, rependeret eidem libellas 4,000. Secundam propositionis partem excepit Ioseph, qui in disceptatione coram Vicario generali nihil aliud opposuerat, quam contrarietatem patris sui in matrimonium cum Anna.

(1) *Recole* Vol. XIV, 172 et 181. Quo loco dedimus Append. II quoad Ecclesias succursales in Gallia post Concordatum anni 1801. *Recole* etiam Vol. XI, 382.

Haec in Curiae actis inveniuntur scripta, a duobus vicariis subsignata, sed subscriptiones interesse habentium non adsunt.

Promissis tamen defuit Ioseph, et statuta die depactam summam non tradidit; sed aliquod post tempus apud curiam institit, ut fides status liberi sibi concederetur, eo quod si olim aliqua relatio amoris fuit ipsum inter et Annam Rossi, haec cessaverat omnino a die 15 Novembris 1876, in qua ipse ab Annae patre offendebatur. Coram Curia episcopali accersito utroque sponso, Anna asseruit, post diem 15 Novembris 1876 mutuas amoris significationes perdurasse, imo et accepisse annulum, veluti fidei arrham, litterasque amatorias complures, necnon photographicam imaginem ipsius sponsi, quae exhibet virum plena barba ornatum, quaeque proinde non potest adscendere ad epocham anno 1876 anteriorem: tunc enim Ioseph ferme imberbis erat.

Contradicente autem viro, et sic super hoc puncto contestata lite, iussum a iudice est testes produci. Quatuor testes ab Anna producti fere explicite fatentur scire promissionem factam de futuro matrimonio. Imo etiam septem testes a Iosepho producti, omnes unanimiter loquuntur de fama evulgata sponsalium.

Hi ultimi testes neque rogati fuerunt, neque dixerunt utrum relationes inter Annam et Iosephum, post aliquod tempus conciliatae fuerint; noverunt easdem cessavisse post iniurias patris puellae illatas Iosepho, qui plus aequo inire nuptias differebat. Hinc super hoc puncto septem hi testes mere negativi sunt, neque valent adduci neque pro neque contra. Testimoniis addi debent litterae Iosephi ad Annam, in quibus iterum suum adpromisit amorem ut antea. Post haec Curia episcopalis sententiam protulit, non quidem definitivam, sed ut videtur, interlocutoriam; decernebatur enim, ut, ad veritatem luculentius constabiliendam super articulo ab Anna proposito et a Iosepho negato, audirentur testes.

Haec ita erant, quum parochus loci, ubi moratur Angela quam ducere Ioseph contendebat, SSmum adivit, exponens

duos hosce iuvenes in eo esse ut civilis matrimonii actum ponerent, ipsosque Optare ac velle christianum quoque matrimonium inire : at obstare oppositionem Annae quae causam in Curia savonensi instituerat; verumtamen labili in nixa fundamento, quum neque de initis rite sponsalibus, neque de pacto 4,000 libellarum resolutorio ipsorum, satis constaret. Ac proinde duos praefatos iuvenes Iosephum et Angelam enixe orare, ut, urgente necessitate matrimonii, ad quodlibet possibile futurum scandali periculum tollendum, S. S. vellet bonigne dispensare recurrentes ab impedimento consanguinitatis, et a suppositis sponsalibus cum Anna.

Remissa instantia ad Ordinarium savonensem pro informatione et voto, ipse rem breviter complectens transmisit acta processus usque tunc confecta. Interdum Anna significavit quod Ioseph civilem posuit actum cum Angela.

Disceptatio Synoptica

QUAE MULIERI FAVENT. Animadversum est ex praemissis duo erui posse: 1. quod ante controversiam anni 1876 sponsalia Iosephum inter et Annam extiterint, et quod 2. si exinde aliqua animorum dissociatio nata est, tamen post circiter duos annos iterum animi conciliati sunt, et sponsalia restituta. Et re quidem vera quoad primum punctum adsunt concordantes tum 4 testes ab actrice producti, tum 7 testes Iosephi. Utique hi omnes, excepta tantummodo muliere Delfino, deponunt de fama. Verum famam aliquando etiam plene probare docet Reiffenstuel in *tit. De test, et attesi, num. 401 seqq.*

Et reapse quum sponsalia possint et valide et licite fieri ab omnium longe conspectu, privatim et occulte, *arg. sess. 24 cap. 1 C. Trid.*; iam de ipsis constare non potest nisi difficulter, et plerumque ex iis indiciis familiaritatis, amicitiae, donorum, quae inter sponsos fieri mos est, quaeque non solent perspicacem populi oculum effugere, et de quibus imo nemo melius atque aptius iudicare potest quam eiusdem loci

populus; quippe qui consuetudinum prae omnibus probe noscere potest.

Adest etiam testificatio mulieris Delfino, quae, ex utriusque partis confessione, scit sponsalia fuisse rite inita; quapropter eius testificatio non est de fama, sed de certa scientia; unde iam semiplenam probationem facit, Glossa in *L. 3, ver. Decidi oportet cap. De reo. cred.* Reiffenstuel in *lib. 3, Decret, tit. 20, num. 252*; quia si duo faciunt plenam probationem, ergo unus semiplenam, prout argumentatur ibi Glossa, allegans diversa iura.

Adsunt praeterea litterae in specie citatae, quae ad epocham iniuriarum facto anteriorem se referunt: adsunt familiaritates, certa amoris signa atque dona mutuo data, de quibus plerique testes loquuntur, quae omnia utpote ad nuptias communiter tendentia suo pondere non carent; Reiffenstuel in *lib. 4 Decr. tit. 1, num. 55*. Quum igitur fama de initis sponsalibus fuerit in populo, quum insuper ea fama non videatur gratuita, sed innixa argumentis plausibilibus, quum demum suppetat depositio taxativa et decretoria unius testis, et insuper implicita ipsius rei confessio, iam non videretur ambigendum, quod sponsalia rite ante iniuriarum epocham fuerint contracta atque extiterint.

Quoad epocham facto iniuriarum posteriorem tres ex testibus ab Anna producti asseverant quod post duos annos iterum animi conciliati sunt, et omnia in pristinum redierunt, idque toti pago innotuisse. Redit itaque argumentum de fama superius enucleatam, et quamvis adsint, quoad hanc partem, minores numero testes, tamen sufficere videntur, quia « fama probatur per duos testes cum iurant maiorem partem populi ita sentire. » Bartolus *L. De minore §. Plurimum num. 19 De quaest*, iuncta Glossa in *L. 3 ff. De test, et attesi, v. confirmat.*, Farinacius *L. 2 prax. crim. quaest. 47, num. 208 seqq.*

Redeunt quoque adminicula quae cum fama coniuncta plenum argumentum efformant: ad hanc namque epocham

praesertim refertur donatio et immissio annui et porrectio photographicae imaginis, iuxta assertionem sponsae, cui adstipulantur testimonia mulieris Delfino, nec non ultimi testis: ad hanc epocham etiam refertur, iuxta patris Annae depositionem, levatio infantis e sacro fonte quam insimul Anna et Ioseph patrati sunt.

Neque multum valet argumentum quod in sui favorem magnificat Ioseph ex contumeliosis verbis patris Annae deductum, eo quod pater Annae ideo adortus est ac coarguit Iosephum, ne nimium differret promissas nuptias filiae.

Sed eo minus potest a Iosepho invocari patris dissensus: etenim si sponsalia inita a filio familias minorenni valida omnino sunt, ceu uno ore docent DD. apud Ferraris v. *Sponsalium* et Reiffenstuel *tit. De spons. etc. num. 24*, a fortiori valida erunt ea de quibus in themate quaeritur: quia agitur de viro iam omnino sui iuris, qui ideo ad promissa servanda tenetur, et qui imo sponsalia contraxit ac renuit, ultro sciens (in hypothesi) patrem hasce nuptias adversari: ideoque nullo prorsus modo elevare nunc potest tale motivum quod antea posthabuerat, neque dari locus videtur conjecturae pietatis, de qua ci. D'Annibale; *Sum. Theol. mor. tom. 3 §. 372*.

Nullum vero esse motivum ad resiliendum, ait Anna, ex eo quod pluries sibi proposita fuerint varia matrimonia; quia omnia reiecit inhaerens factae promissioni Iosepho.

Quum ex dictis valida evicta fuerint sponsalia, renuens cogi posset poenis ecclesiasticis; sed quia in themate coactio non videtur consultata, stante praesertim civili connubio Iosephi cum alia muliere, et eo quia sponsa super hoc non insistit; saltem tamen videretur esse locus compensationi, 4000 libellarum, quas Ioseph daturum promisit pro solvendis sponsalibus. Et ad hanc summam tribuendam non modo titulo compensationis atque in poenam defectionis Ioseph teneretur; sed etiam ex vero contractu verbali, seu stipulatione.

QUAE VIRO FAVENT. Ex altera vero parte orator qui iura

Iosephi tuitus est orationem suam in duo capita dispescit; in quorum primo evincere admissus est sponsalia non extitisse, et si extiterint, mutuo consensu resoluta fuisse: in secundo autem pro viribus contendit locum fieri resolutioni, vel rescissioni, in hypotesi eorundem existentiae.

Quoad primum caput recolitur sponsalia in mutua ac deliberata viri et mulieris promissione consistere, et pro eorum existentia concludentes et certas exigi probationes, cum perpetuum coniugale vinculum inducant, et hominis nativam libertatem adimant. Iura hinc omnia contra sponsalia iudicandum esse clamant, ubi vel minima subsit dubitatio; S. Rota in *Valentina Sponsalium 30 Ianuarii 1757 cor. Cadillac §. 1*, et S. C. Congregatio in *Romana seu Comen. Sponsal. 24 Novembris 1781 §. Prae oculis*, in *Brundusina Sponsal. 5 Aprilis 1851 §. At vero - ibi - « Ex indubiis iuris principiis cautum est, quod sponsalia veluti indissolubile matrimonii vinculum secumferentia, eoque ipso nativam hominis libertatem adimant, adeo vehementes, et omni maiores exceptione exigunt probationes, ut si hinc inde aliqua supersit dubitatio, sit omnino contra sponsalium iudicandum. >*

Iamvero sponsalium existentia in themate necdum plene et concludenter, sed ne leviter quidem ex adverso probari contendit orator. Nullimode enim constare de mutua et reciproca matrimonii promissione et repromissione, prout iura praescribunt, et ipsa contractus natura exigit. Id sane non probare binae illae epistolae a Iosepho amasiae suae directae, siquidem in ipsis nec vola nec vestigium reperiri mutuae huiusmodi promissionis. Illa melliflua verba nonnisi emphaticae amantium expressiones esse, per quas potest ad summum animus, seu propositum faciendi sponsalia significari, potius quam vera obligatio admitti; ceu tradunt Gobât, Spour, La Croix, Reiffenstuel et Ferraris *verb. sponsal.* Hinc non semel S. Congregatio sponsalia reiecit, etiamsi interfuerint verba - *non ducam aliam quam te*, vel *praeter te*, aut *nisi te* - ceu videre est in *Ventimilien. Spon-*

sal. die 1 Iunii 1709 et in Mediolanen. Sponsalium 13 Iulii 1725.

Quod si, pergit orator, ex epistolis sponsalium existentia haud evincitur, nec magis probari testium depositione; quum nemo propria scientia certificavit, se audivisse Ioseph et Annam sibi invicem matrimonium promississe; sed omnes de relato et voce publica deponere.

Nec valet Annam Delfino de facto proprio et propria scientia deposuisse, quia probatum est eam a puella Anna accepisse nonnulla munera.

Quod si admittendum foret quod sponsalia in themate existant, suo tamen iuri Anna cessisset, ac proinde Iosephum ab omni obligatione liberasset, eo ipso quod cum aliis iuvenibus matrimonium tractaverit ceu varii testes deposuerant. Indubium enim iuris est, ait, virum ab obligatione sponsalium liberari si mulier ab ipsis facto suo recesserit. Reiffenstuel *lib. 4, tit. i, §. 7, num. 2*; item S. C. O. in *Pistorien, sponsal. die 26 Aprilis 1856 §. Denique*. Ex his liquet, ait patronus, Annam iuri suo nuncium misisse, et Iosephum ab obligatione liberasse. Imo cum et ipse Ioseph ex parte sua non modo matrimonium cum altera puella contractavit, sed et civile matrimonium inivit, mutuo consensu a data fide recessisse et praetensa sponsalia resolvisse: quod impune ab eis fieri potuisse indubium est. « Omnis enim res per quascumque causas nascitur per easdem dissolvitur, *cap. 1 De reg. iuris in 6.* » Siquidem « nihil tam naturale est eo genere quidquam dissolvi, quo colligatum est; *Leg. 35 ff. de reg. iuris.* »

Quod si demum sponsalia et existant et mutuo consensu ceu resoluta nolint considerari, causas suppeteret ut sponsalium saltem rescissioni vel dispensationi locus habeatur, quin aliquid a Iosepho in compensatione sit solvendum.

Et primum adducit parentum dissensum, qui solus potest usque ab exordio invalida efficere sponsalia, ceu Conscius in *voto 1 De sponsalibus* mordicus adstruit. Porro si quaelibet rationabilis causa, ait orator, satis est ad sponsalia

dissolvenda, a fortiori valebit dissensus parentum, veluti S. O. C. docuit in *Neapolitana sponsal.* 23 Aug. 1720, in *Mediolanen, sponsal.* 10 Iunii 1848.

Haec in iure. In facto autem Iosephi patrem revera acriter se opposuisse nuptiis filii cum Anna, testium depositionibus adstruit orator. Sed maiora urget idem: ait enim, incertum est, utrum sponsalia extiterint, et si extitissent, utrum partes iuri suo cedentes mutuo consensu ea resolverentur, vel etiam utrum iam inde ab exordio nulla fuerint; quae quidem omnia satis esse dicit ad dispensationem obtinendam. Praesertim vero si attendatur ad gravem indignationem et acerbam animi aversionem a Iosepho contra Annam eiusque familiam conceptam. Quas omnes rationes, etiam seorsim sumptas, satis esse ducit orator., ad excludendam quamlibet connubii coactionem: passim Rota,- et praesertim in *Amerina sponsal.* 8 Februarii 1841 §. 6 cor. *Quaglia.*

Demum vero, animadvertit, si Summus Pontifex dispensare valet matrimonium ratum et non consummatum, eo magis valebit dispensare sponsalia, quae rationem sacramenti haud praeseferunt, iuxta fere omnium DD. sententiam, et praxim S. Congregationis consulendi Sanctissimum ut sponsalia iam valide contracta dispensatione solvat; ut in *Pistorien. Sponsal. super dispensatione diei 7 Iunii 1856* inter supplices libellos relata, et in *Adrien Remotionis impedimenti* 2 Martii 1877.

Quibus hinc inde enucleatis, resolvenda proposita fuere

Dubia

An constet de sponsalibus in casu.

Et quatenus affirmative,

An sit locus dispensationi in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. C. re disceptata, sub die 8 Maii 1866 censuit respondere: *Ad I et II iuxta mentem: mens est ut Episcopus de bono et aequo, partibus accitis, statuatur summam aliquam a Iosepho in compensationem Annae pendendam-*

EX QUIBUS COLLIGES :

I. Quando res sit difficilioris probationis famam probare posse; praecipue si cum fama concurrant alia adminicula iuxta *cap. 1 de appel.* « *veritate per idoneas personas et famam loci sollicite inquisita* ».

II. Ex *Trid. Sess. 24 cap. 1* sponsalia fieri posse valide et licite ab omnium longe conspectu, privatim et occulte; ideoque sunt res difficilioris probationis et eorum existentia saepe probari nequiret, nisi ex indiciis familiaritatis, amicitiae et donorum, de quibus populus eiusdem loci valorem pernoscit.

III. Dari enim quaedam signa quae, concurrentibus certis circumstantiis, pro expressivis consensus contrahendi fere communiter et ubique reputantur; uti sunt immissio et acceptatio annui in digitum, donatio et acceptatio munerum, porrectio manuum.

IV. In themate haec indicia adfuisse videri, et populi famam pro existentia sponsalium stetisse: et quamvis testes numero minores fuerint acciti, tamen videntur sufficere quia fama probatur per duos testes, cum iurant maiorem partem populi ita sentire.

V. Parentum dissensum haud infirmare posse sponsalia, praecipue si contracta fuerint a viro, qui non sit minorennis, sed iam sui iuris.

VI. Probatis validis sponsalibus, promissori facti nullum superesse effugium, quam praestando factum, seu ineundo nuptias de praesenti, aut aequam dando compensationem.

VII. In themate adpromissor per civile contractum obicem posuit executioni facti adpromissi, seu matrimonii cum Anna; et ideo aequum visum est Emis Iudicibus, ut aliquam compensationem praerberet, cum compelli nequiret ad factum ipsum praestandum.

TARNOWIEN.

ELECTIONIS

Die 8 Maii 1886.

Sess. 24 cap. 16 De Reform.

COMPENDIUM FACTI. Capitulum Dioecesis tarnoviensis, quod nunc coalescit quatuor tantum canonicis, ad electionem devenit novi Vicarii capitularis, primo iam vita functo. Ante electionem tamen capitulares inter sese statuerunt, ne aliquis, ad mentem sacrorum canonum, auderet sibi votum dare sub nullitatis electionis poena. Stanislaus Walczynski duo retulit vota inter quatuor electores. Electus declaravit se electionem in vicarium capituli cathedralis seu administratorem dioecesis acceptare.

Res tamen non placuit iuniori canonico (xovalik, qui ideo tribus a peracta electione diebus S. Sedem adiit, et contra electionem Stanisiai Walczynski duo opposuit; 1. quod absque absoluta votorum maioritate fuerit ille promotus, et 2. quod ipsemet fuerit praetermissas, quamvis unicus inter capitulares qui doctorali theologiae laurea foret insignitus (1).

Disceptatio Synoptica,

ELECTIO INFIRMANDA VIDETUR. Relate ad primum difficultatis caput, quod nempe Govalik, unicus in capitulo doctor, fuerit praefcermissus, animadversum fuit, Tridentinum *in cap. 16, sess. 24 De reform.*, ita decernere: « Capitulum sede vacante officialem seu vicarium infra octo dies, » post mortem Episcopi, constituere, vel existentem con- » firmare omnino teneatur, qui saltem in iure canonico sit » doctor, vel licentiatos, vel alias, quantum: fieri poterit, » idoneus. »

Interpretata autem hoc caput S. C. C, non raro deputationem in vicarium generalem alicuius non graduati, post-

(1) Apostolica Sedes curavit ut regimini illius Ecclesiae naviter provideretur, reservando quaestionem iuris iudicio Emorum Iudicum S. C. Concilii.

habito doctore, utique infirmavit, veluti, in *Tarraconen.* 1856, et in *Recineten.* 17 Septembris 1768 apud De Angelis in *lib. 1 Decret, tit. 28, n. 19.* Ast vicissim aliis in casibus electionem non doctoris ratam habuit, etiamsi graduatus fuisset praeter missus, veluti accidit in *Carinolen.* 22 Septembris 1714, *Leopolien.* 14 Ianuarii 1736, *Tiburtina* 14 Aprilis 1764, *Sorana* 24 Novembris 1764 apud De Angelis. Ac tandem rogata in *Gaurien. et aliarum diei 23 Ianuarii 1862* ut definiret « an deputatio vicarii capitularis, non doctoris aut licentiati in iure canonico, nullitate laboret, si unus saltem de gremio capituli sic graduatus existat; » respondit: *Providebitur in casibus particularibus.*

Quapropter sive Tridentini verba inspiciantur - *doctor* ___ *vel alias idoneus*, sive S. C. C. consulta attendantur, in quibus eadem absolute norma in omnibus casibus probata non fuit, non potest profecto concludi quod in deputatione vicarii graduatus sit absolute prae ceteris omnibus nominandus; sed id pendere ex circumstantiis: et in genere, iuxta Vecchiotti ac De Angelis, hoc unum ex citatis iuribus erui potest, quod doctor, si sit dignus, ceterisque paribus, tunc utique aliis sit praefendus.

Verum haec omnia dicta sunt de graduatis in utroque aut saltem in canonico iure: neque ullimode sermo est de doctoribus in genere, aut de doctore theologo, quasi et hi praelationis iure fruerentur ac gauderent: imo potest contrarium concludi: quia doctor theologus non iuvatur nec legis littera, ibi enim sermo est de graduato saltem in canonico iure; nec ex spiritu seu ex mente legislatoris; quia Tridentinum et S. C. C. praescribens iurisperitum ceteris praeferi, ceu videtur, prospexit ad regiminis utilitatem ac scientiam, quae utique in legis doctore praesumitur, non vero in theologo aliisve. Unde haec commemorat Reiffenstuel *De off. vic. n. 73, 74:* « Sicque quoad istud officium canonista praefertur theologo, adeo quidem, ut omissa canonista non possit doctor theologiae in vicarium capitularem, sede vacante, eligi prout censuit S. C. Concilii sub die 28 Augu-

sii 1621 ac refert Barbosa *cit. cap. 42, num. 53* et Garcías *cit. cap. 7, num. 9 et 10. . .* Quod si vero eiusmodi canonista non adsit in capitulo, sufficit eligere tamen qui alias quantum fieri potest sit idoneus, iuxta *all. conc. Trid.* Poterit tamen capitulum in actu deputationis dare ei consultorem doctorem canonum. > Atque eadem leguntur apud Barbosam *Adnot. in conc. Trid. sess. 24 cap. 16 lit. E.* In themate autem qui recurrit est doctor theologus.

Relate ad maioritatem suffragiorum animadversum fuit haberi principii instar quod actus collegii numquam intelliguntur conclusi in paritate votorum *cap. 1, 2 et 3 Be iis quae fiunt* etc. cum Barbosa *tract. de canon. cap. 38 n. 3;* ita ut in paritate votorum negotium seu propositio non consideretur approbata, sed potius reiecta. Et id adamussim applicari in electionum materia, docent Pignatelli, Ursaya, Pitonius, Scarfantionius, Monacelli, Passerinus aliique post ipsos et saepe saepius S. Rota. Confer *Veliterna Electionis 48 Aprilis 1885 §. Quae quidem (1).* « In iure votorum aequalitas operatur nullitatem electionis » ait Ursaya *cit. loc.* et Scarfantionius : « ita ut non sufficiet concursus votorum electorum in sola medietate, cum vota debeant excedere medietatem » - et S. C. C. in *Urbanien. 24 Ianuarii 4778 §. 4* « cum dici debeat exclusus, qui maiorem suffragiorum numerum non habuit. »

Unde dum paritas votorum videtur a certa iuris ac DD. sententia damnata ac reprobata veluti nullius effectus ; vicissim quod ad electionis valorem requiratur maiortas votorum, expressis verbis clarissima iura cavent. Ita sane caput *Quia propter 42 De elect.*, quod est veluti tessera iu electionum materia, decernit : « . . . is, collatione habita, » eligatur in quem omnes vel *maior* et sanior pars capituli consentit. »

Sed quia dubium super hoc praecise cadit, num haec paritas votorum, et vicissim maiortas, sit computanda ex omnibus praesentibus, comprehenso quoque electo, vel potius

(1) Confer Vol. XVIII, 97 quo relata fuit haec quaestio.

eo excluso, animadvertere placuit quod iura maioritatem votorum ad effectum electionis iubentia, et vicissim medietatem seu paritatem votorum exc! uidenti a, absolute, absque ulla distinctione loquuntur : ubi autem lex non distinguit neque nos distinguere debemus.

Ast insuper iuxta hypothesim, quam facit Glossa in *cap. Cumana 50 De elect. verb. Ad maiorem partem*, casus in terminis est ibi decisis, et quidem negativo sensu, ita nempe ut maioritas intelligenda esset comprehenso quoque ipso electo.

Congruit ipsa naturalis luminis ratio. Quandoquidem si ille qui praesens est in comitiis, et suffragatur, non foret in numeratione votorum computandus in hypothesi suae electionis, iam ipse duplicem personam, gereret, praesentis ac suffragantis simulque et absentis : repugnat autem unum eundemque in uno eodemque actu diversam oppositamque personam gerere, iuxta id etiam quod statuit *L. Cum qui ff. De usu cap., L. 2 ff. De stip. serv., cap. Debitum De bapt.* Ipse enim existeret ac numeraretur pro aliis, non adesset neque numeraretur relate ad semetipsum : et sic quando essent, puta, 12 praesentes et ageretur de eligendo extraneo, 7 vota pro eo exquirentur ; ast si candidatus esset praesens, cum sex votis eius nominatio subsisteret : ac proinde is numerum faceret, vel non faceret, iuxta suum commodum atque utilitatem.

Insuper per theoriam quod ex numero electorum sit deducenda persona ipsius electi, privilegium speciale pro praesentibus constitueretur. Ast privilegia non sunt asserenda sed sunt evincenda. Imo si dicta theoria admittatur, in posterum quoties electores essent numero pares (in disparitate enim suffragantium alia res esset) et ageretur de nominando aliquo ex praesentibus (ut solet ac debet fieri plerumque pro officiis capitularibus) iam quilibet qui obtineret medietatem votorum ex omnibus praesentibus esset electus : deducta enim persona ipsius electi, medietas fieret maioritas : quod videtur contradicere iuribus superius allegatis.

Demum vero praxis communis videtur contraria : etenim in capitulis, ut aliquis, etsi de gremio, eligatur, solet exigi maioritas absoluta votorum omnium praesentium, ipso electo comprehenso.

Neque alia est canonistarum sententia; et inter quamplurimis sufficiat citare Card. De Luca *Be canonicis Disc.* 28 n. 8. Item Reiffenstuel *in lib. I Decretal, tit. 4 De Elect. §. VI n. 138 et seq.* - ibi - « Maior pars capituli censetur ea, ubi est maior numerus eligentium, respectu totius capituli praesentis. . . , quia de iure non sufficit habere maiora seu plura vota, comparatione alterius minoris partis, *text. clar. cap. Ecclesia vestra 48 h. t.*, sed requiruntur maiora vota respectu totius capituli; ita ut si sint duodecim vocales requiruntur saltem septem vota. *Cap. C umana 50 h. t.*; et *cap. Si cui 23 eod. tit. in 6.* Sufficit autem quicumque excessus supra medietatem, etsi foret unius medii voti, v. g. si essent tresdecim vocales, septem vota iam sufficerent; Abbas *cap. Cumana numer. 9 h. t.*; Card. De Luca *tom. I Disc. I De Parochis n. 18*; Passerin. *cap. 19 de Elect. num. 18.* »

Eadem ratiocinatur Fagnanus in *cit. Cap. quia propter de Electione num. 62, et in capite Bonae Memoriae 3 de Postulat. Praelator. n. 40.* - Pitonius *Biscept. Eccles. IV n. 104, et n. 4 SS*, ubi haec scribit: « Suffragia computari debent non comparative ad minorem numerum respectu coelecti, sed complete, habito respectu > ad capitulum quoties actus explicandus est collegialiter. »

Demum rem plenissime illustrat S. Rota in *Tirasonen. Canonicatus decis. 444 coram Rezzonico*, postea Clemente XIII. Res namque erat de conferendo Canonicatu et in secundo scrutinio compertum est ex 16 vocalibus Ioachinum Ramirez consequutum fuisse novem schedulas sive suffragia, reliquos vero 7 nominasse aliam diversam personam. Porro aliis sustentibus dictam electionem, aliis vero electionis conclusionem impugnantibus, ex quo dictus Ramirez fuerat unus ex vocalibus adeo ut, dempto uno voto (forsitan suo)

non haberetur concursus suffragiorum supra medietatem, S. Rota pro nullitate electionis stetit, haec considerans, quae ad rem praesentem plurimi faciunt :

« Explorati quippe iuris est quod ut electio in scrutinio secreto dicatur canonice sequuta requiritur concursus vocalium supra medietatem. Rota *coram Duno.* *Iun. decis. 244 n. S;* *coram Coccin, decis. 1431 num. 9 seqq.;* *et coram Benincas. decis. 441 n. 8.* Cum hoc tamen, quod si electio sequatur in persona unius ex eligentibus, subduci debeat votum ipsius electi de numero suffragiorum, ut per textum in *cap. Cumana De elect.* docet ibidem Glossa v. *ad maiorem partem* ___ *Abbas num. 10* ___ *Pirhing I. 1, tit. 6 sect. 4 §. S, num. 181.* Et quamvis haec subductio unius suffragii necessaria non sit, ubi certo constet electum sibi ipsi suffragium non dedisse, attamen cum haec certitudo in praesenti non habeatur, ex quo nec omnes schedulae, nec illa ipsius electi fuerit in ea parte aperta quae continet nomina eligentium, semper obstare dicendum erat dubium quod inter dicta novem suffragia adfuerit illud ipsius Ramirez. Passerin. *De elect. cap. 10 num. 79* ___ *Pasqualig. Quaest. moral. quaest. num. S;* *Card. De Luca De regul. discept. 58 num. 15;* *Piton, discept. eccl. 94 num. 49j t. S;* et proinde ad excludendam huiusmodi possibilitatem necesse est, quod duo vota supra medietatem concurrant. »

Demum, omissis quoque citationibus, est argumentum, ex quo tuto resultat omnes DD. in hoc concordare existere, ut scilicet requiratur maioritas absoluta omnium prorsus praesentium, ut electio valide sequuta dicatur. Siquidem celebris est quaestio et inter canonistas multum controversa, num scilicet vocatus in paritate suffragiorum possit in se ipsum votum suum convertere, et, excluso casu de electione propria ac solemniter iuxta formam *cap. Quia propter*, in ceteris casibus alii in negantem, alii in affirmantem sententiam abeunt. Age vero, si is in quem electores decernunt, quique est praesens, foret detrahendum, ac maioritas com-

putanda esset ipso dempto, iam plerumque, data paritate seu medietate votorum, hoc ipso haberetur maioritas; et quaestionis ratio ac possibilitas inter DD. cessaret. Sic, pone, in 12 electoribus si quis 6 schedulas tulisset; eo dempto, ac per hoc electoribus 11 manentibus, is, qui consequutus est 6 vota, maioritatem obtinisset.

Haec sunt quae in puncto maioritatis absolutae vel relativae ad effectum electionis possunt in genere recoli. Quod si ad tuendam electionem canonici Walczynski appellatur ad factum, quod ille electionem de se actam acceptavit; vel ad pactum adiectum in electione, de sibimet non suffragando, quo intelligatur in vim contractus numerum eligentium fuisse coarctatum; responderi posse ad 1 acceptationem non potuisse habere locum suffragii, quia ad id quilibet prohibebatur ex pacto; et quia an id valide liceat, extra specialem compromissi casum iuxta Glossam in *cap. Cum in iure*, valde dubium est, iuxta ea quae fusius habentur collecta in *Veliterna cit.* Ad 2 vero, pactum interpositum nihil speciali us forsan ponere in esse, quum sibimet suffragari in secreto scrutinio ab omnibus damnetur; unde pactum illum capituli Tarnoviensis non esset alio sensu sumendum, quam ut expressio seu confirmatio legis canonicae et moralis quae electori vetat suum nomen in sua schedula scribere.

ELECTIO CONFIRMANDA VIDETUR. Verum adversus haec omnia argumentatur canonicus Walczynski, quod heic pactum extabat de suffragio in sui favorem non edendo; ac proinde propter hoc adiectum pactum singuli coram reliquis quasi candidati veniebant, et ipsorum iudicio subiiciebantur, unde videbantur terni pro quarto votare; si autem terni pro quarto suffragabantur, iam maioritas pro singulis ex duobus resultabat.

Insuper principii instar est, quod ille, de cuius interesse agitur, debeat aut recedere a capitulo, aut se a voto abstinere, prout S. C. C. in *ladren. Iuris suffragandi 19*

Maii 1877 (I) decrevit, quo casu certe in suffragiorum numeratione is non computatur. Iamvero consimile quid habetur in themate : quamvis enim nemo excluderetur a suffragando, quilibet tamen a voto in sui favorem edendo ex pacto prohibebatur : ergo coram singulis tot erant electores, quot numerabantur, uno tamen dempto. Ergo ex aliqua paritate causae similis conclusio posset forsitan urgeri.

Sed quamvis super hoc argumento nollet ulterius insisti aliud causae fulcrum non deesset. Recolantur enim verba quae in fine capituli *Cum in iure* leguntur : « Super quo » taliter respondemus, quod is, qui de numero septem a tribus ipsorum dignoscitur nominatus, iuxta compromissi tenorem debet in Decanum assumi, dummodo electioni de se factae consentiat, et aliquod canonicum non obsistat. »

Porro sacerdos Walczynski consensit nominationi sui ipsius quae a duobus aliis facta erat: ergo conclusionem dicti capituli in sui favorem invocari posse videretur. Neque dicatur non potuisse acceptationi suae sensum veri suffragii dare, quum a suffragio in sui favorem ferendo prohiberetur ex pacto ; quandoquidem posset subsumi, pactum illud intelligi de suffragio non dando sibi in secreto scrutinio, minime vero de alio per viam accessionis tribuendo. Et haec supposita videretur niti generalibus principiis, quod « in ob » scuris quod minimum est tenendum » vel « non est imponenda obligatio nisi de ea certo constet. »

Quod si opponatur, praescriptionem capituli *Cum in iure* extra compromissum non valere, aut sin minus non valere in electionibus secreto agendis per scrutinium, ut est in casu deputationis vicarii capitularis, iam posset responderi id non esse cum omni iuris certitudine statutum, ac subsistere ea plura quae in citata *Veliterna* vel fusius sunt allegata, unde concludi deberet, saltem in genere, litem adhuc sub iudice esse.

Quibus omnibus perpensis, propositum fuit diluendum

(1) Habes hanc quaestionem Vol. X, 273.

Dubium

An deputatio canonici Walczynski in vicarium capitularem sustineatur in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. O. re discussa sub die 8 Maii 1886 censuit respondere: « *Negative, praevia sanatione, quatenus opus sit, quoad actus iurisdictionales, facto verbo cum SSiho.* »

Ex QUIBUS COLLIGES :

I. In paritate votorum negotium Collegii considerari ceu reiectum ; in iure enim votorum aequalitas operatur nullitatem electionis; et ideo candidatus qui maiorem, suffragiorum numerum non obtinuit habendus est exclusus.

II. Ad electionis valorem requiri votorum maioritatem innuit *cap. Quia propter 42 de elect.* decernens : « . . . *is, collatione habita, eligatur in quem omnes vel maior et sanior pars capituli consentit.* »

III. Quum nulla distinctio a lege fiat utrum paritas, vel maiortas votorum computanda sit, comprehendendo vel excludendo etiam electum, hinc absque distinctione retinendum est paritatem et maioritatem computandam esse, comprehenso electo.

IV. Praxim generalem capitulorum consonam esse huic doctrinae facile evincitur; eo quod pro validitate electionis exigi solet maiortas absoluta votorum omnium praesentium, non excluso ipso electo.

V. Maiorem capituli partem eam esse pro qua stat maior eligentium numerus, non quidem respectu alterius minoris partis, sed respectu totius capituli ; ita ut si vocales sint duodecim electio valida erit si electus obtineat saltem septem vota.

VI. Extra formam compromissi, iuxta *cap. Cum in iure* electum consentendo electioni de se factae a media parte eligentium non augere numerum neque electionem perficere.

VII. Huic inhaerendo doctrinae S. C. Congregatio nullam renunciavit electionem vicarii capitularis in themate, in qua defuit absoluta votorum maioritas, pro nihilo habendo acceptationem electi, utpote quae votorum numerum non augeat (1).

MANTUANA

DISPENSATIONIS AB IRREGULARITATE

Die 8 Maii 1886.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Romulus mantuanae Dioecesis clericus acolythus, propter pietatem, ingeniumque quo pollet, et comitatem moderatoribus una ac sodalibus apprime carus, curriculum studiorum emensus, in eo iam erat ut theologicas disciplinas absolveret. Ast dolendum est quod aequale corporis robur non sit sortitus: iam enim ab infantia omnibus fere viribus in cruribus destitutus, hodie, quum sit 23 annos natus, ea adhuc in cruribus virium imbecillitate detinetur, ut quamvis absque baculo, non tamen sine offendendi periculo incedere valeat.

Et quamvis idem clericus non sit deformis, et ex medici iudicio periculum absit quod in pedibus stare possit

(1) Multa huic quaestioni affinia habes in Veliterna, iam relata Vol. XVIII, pag. 97, in Iadren. Vol. X, 273 et in aliis quaestionibus relatis Vol. VIII, 389, Vol. IX, 138, Vol. XIII, 390. Placet nunc animadvertere quod post citatas resolutiones inolescere incipit ea S. Congregationis Concilii iurisprudentia quae videtur omne proiicere dubium quoad quaestiones circa electionem Vicarii capitularis. Inter Doctores disputatum est an liceret electo in Vicarium generalem sibi ipsi dare votum, vel electionem de se factam acceptare: ita ut acceptatio locum teneret suffragii, quod deerat ad efformandam votorum maiorem, ex iure quaesitam. Per has resolutiones certum videtur non licere neque sibi suffragari, neque acceptationem eliceie quae votum constituat in electi favorem pro tollenda votorum paritate. Hinc doctores qui in contrariam eunt sententiam, innixi capiti *Cum in iure*, contrariam habent eiusmodi S. C. C. iurisprudentiam, quae limitare videtur facultatem sibi suffragandi ad casum in quo electioni praecesserit compromissum, ceu in citato capite *Cum in iure* evenisse refertur. Qua de re etiam pro electione Vicarii capitularis inhaerendum sit capiti: *Quia propter 42 de elect.* ex quo habentur normae fundamentales, pro electionibus explendis ad mentem iuris.

per integram Missae celebrationem, tamen Episcopus ausus non est illum ad sacros ordines promovere, sed potius petere voluit a S. C. C. pro hoc clerico dispensationem ab irregularitate.

Magister vero coereemoniarum autumat clericum omnes actus Missam constituentes peragere posse absque admiratione et populi scandalo.

Disceptatio Synoptica.

IRREGULARITAS ADESSE VIDETUR. Quondam antiqui Ecclesiae canones potius vitia mentis ac animi, quam corporis notari voluerunt, teste Sozomeno *Hist. Eccl. lib. VI, c. 10* scribente: « Ecclesiam de corpore non curare, dummodo » sacerdos integer sit moribus. » Sequioribus vero saeculis, exemplo veteris oeconomiae *Lev. XXI, 17 seqq.* non animi tantum, sed corporis etiam qualitates requiri ceperunt. « Sanctitas enim sacri ministerii, ait Zallinger *Ius Can. » De Corp. vit. §. 467, omnem decorem poscit, atque ad » populum aedificandum, non avertendum, est informanda. » Hac de causa ss. Canones ab ordinibus, ceu irregulares arcent, omnes *qui corpore sunt vitiati. Can. 1, Dist. 33. - Can. 3, Dist. 55.* Vitiatum autem corpore censet Pirhing cum Navarro, Avila aliisque, eum qui defectu aut vitio tali laborat, *quod impediatur congruum usum seu exercitium ordinis, praesertim missae celebrationem, vel magnam, seu notabilem deformitatem contineat, ut tali vitio laborans sine scandalo et indecentia sacrum ministerium exercere non possit; Pirhing, Ius Can. De Corp. vit. n. 2, regulam desumens ex cap. 2 De Cler. aegroti**

Hisce duabus tertiam addit irregularitatis speciem Suarez, « quae nempe oritur ex morbo corporis, qui licet non deformet illud, infert tamen debilitatem virium perpetuam, et moraliter incurabilem in usu ordinum. » *De censur. Disp. 51 sect. II.* - Imfirmitas autem perpetua, vitium corporis vocatur *Leg. 101 ff. de V. S.*

Porro in themate, etsi Romulus duabus prioribus irregularitatis speciebus non subiaceat, quandoquidem nec ab usu ordinum impediatur, prout ex experimento constat, nec, Episcopi iudicio, deformitate horrorem aut risum ciet; immunis tamen ab ultima irregularitatis specie, quae ex infirmitate provenit, non videtur esse, quum pedibus continuo impeditus non sine offendendi periculo incedat. Iamvero Zacharias Papa *can. Nullus episcopus Dist. 1 De consce.* statuit permittendum non esse missae sacrificium pedibus impedito: quam regulam secuta est S. C. C. in *Albinganen.* 20 Ian. 1798.

IRREGULARITAS ABESSE VIDETUR. Ast, quamvis Romulus viribus sit valde imbecillis, eius tamen favore stat, quod absque periculo, deformitate aut scandalo in actione missae versari utique valeat. Hic autem esset praecipuus obex ad eius ordinationem, iuxta censuram *cap. Presbyterum De Cler. aegrot.*, ubi taxative vetatur eos ad SS. Ordines promoveri, qui nec *secure propter debilitatem*, nec *sine scandalo, propter deformitatem* divinae rei operari posse dignoscuntur. Vel igitur de irregularitate in themate fortasse dubitari potest, vel si in dubio pro irregularitate standum sit, ceu S. C. O. in *Beneventana*, 11 Nov. 1769 tenuit, iusta adesse causa dispensandi videtur. Adest enim Episcopi commendatio, quae magni facienda est, utpote illius cui maxime pertinet in peculiaribus casibus iudicare, an vitium corporis ordinis exercitium impediatur, aut risum, vel horrorem inducat, S. C. O.

Quibus enucleatis, quaesitum est quid precibus esset respondendum.

RESOLUTIO. Sacra O. Cong. re cognita sub die 8 Maii 1886 censuit respondere: *Pro gratia ad cautelam, facto verbo cum SSmo.*

EX S. CONGR. EPISC. ET REGULARIUM

BERGOMEN.

DECRETI SUPER CONCORDIA

Die 2 Aprilis 1886.

COMPENDIUM FACTI. Vertente anno 1836 pientissimae duae Sorores *Cittadini* in oppido Somaschae ortae, Virginum familiam simplici Ursularum titulo in eodem oppido sub directione pp. Somaschorum fundaverant, ut puellas spiritu intelligentiae et pietatis erudirent. Sub die vero 14 Decembris 1857 Episcopus Bergomen, huiusmodi virginum familiam in religiosam Congregationem, sub Beatae Mariae Virginis sine labe originali conceptae protectione, ac sanctae Ursulae et sociarum eius invocatione ad ipsarum instantiam speciali decreto canonice erexit, statuendo tam religiosam Ursularum Congregationem quam *puellas sive mulieres institutionis causa, cum ipsis degentes nobis in spiritualibus immediate subesse atque iisdem omnibus quaevis sacramenta a confessario per nos et successores nostros deputando esse administranda, qui et ceteras sacras functiones peraget ac si earum Parochus esset; et proinde exemptas declaramus prout praesentium tenore eximimus a quacumque parochiali iurisdictione.* Res tali decreto statutae 23 annis perdurarunt, quin parochus, qui ad religiosorum Somaschorum familiam iugiter pertinet, aliquid contra obmussitaverit. Verumtamen sub die 25 Decemb. 1880 P. Somaschorum Provincialis contra decreti partem reclamavit; vi cuius Ursularum familia a parochi iurisdictione exempta decernitur, ratus non esse in potestate Episcopi huiusmodi dispositiones edendi, praesertim ex eo quod, religionis Somaschae superioribus haud auditis, Episcopus id peregit.

Ast ad evitandam super decreti nullitate quaestionem die 28 Iannuarii 1881 concordiam proposuit a religiosis Ursulinis acceptatam, qua cautum fuit, ut *L. parochus religiosarum et educandarum funera cum relativo spolio perageret.* 2. *Ut ipse Missam caneret, ea die qua festum s. Titularis Oratorii Religiosarum celebratur.* 3. *Ut functionum parochialium tempore, functiones publicae in dicto Oratorio fieri haud possent.*

Huiusmodi concordiam a partibus acceptatam Episcopus approbavit decreto diei 28 Augusti eiusdem anni et deinde confirmari a Sacratissimo Principe expostulavit, ut in pleno firmitatis robore futuris etiam temporibus permaneret. At perperam; ipse enim Procurator generalis Somaschorum circumstantiarum mutationi innixus, S. H. C. recursum quoque exhibuit ad effectum impediendi approbationem praecedentis decreti, nec non ostendendi nullitatem conditionum quas Ordinarius Bergomen, apposuerat, in decreto anno 1857 edito, vi cuius Ursularum familiam in religiosam Congregationem erexerat.

Disceptatio Synoptica

QUAE PAROCHO FAVERE VIDENTUR. Ad decretum quod attinet, anno 1857 editum, perpensum fuit hoc nullum et irritum renuncian oportere, sive *extrinsece*, sive *intrinsece* inspiciatur. Ac praepremis nullum esse praefatum decretum *extrinsece* inspectum, quia cum ageretur de tollendo iure, quod ad Parochum vi sui officii spectabat, nedum P. Provincialis Congregationis Somaschorum consensus, verum etiam, imo praecipue Beneplacitum apostolicum obtineri debebat, ad hoc ut huiusmodi decretum viribus suis consistere valuisset. At cum ex rationum momentis, quae apud acta prostant, liquido appareat, quod decretum non auditis interesse habentibus et non expetito, nec obtento Beneplacito apostolico ab Episcopo datum fuit, hinc sequitur quod huiusmodi decretum ceu nullum et quovis robore destitutum haberi debeat.

Intrinsece vero inspectum ideo nullum recensendum esse, quia Instituta dioecesana ab Episcopo approbata a parochi iurisdictione nullo pacto exempta evadunt, sed ea dumtaxat Instituta religiosa quae a s. Sede approbata sunt ab huiusmodi iurisdictione exempta reperiuntur. Additum quoque fuit grave inconveniens quod ex hoc sequeretur, ut nempe Episcopus approbando pium Institutum, duos parochos in eadem parochia constituere valeret, si vi sui decreti partem parochianorum respectivo parochi subtrahere posset. Idque eo vel magis in casu, quia non modo Religiosae ursulinae, verum etiam puellae, sive mulieres, institutionis causa cum ipsis degentes, a parochi iurisdictione exemptae fuerunt.

Huic doctrinae conformem esse sententiam Lucii Ferraris qui *voc. Capeltanus Monialium num. 17* quoad moniales non exemptas haec habet « *Moniales enim non exemptae de iure communi sunt Parochis subiectae*, ut non » diffitetur ipse Tamburinus, et tradunt *Abb. in c. Bilej> cius n. 17 de statu Monach., Azor. Instit. Moral. part. 1 lib. 13 Cap. 9 quaesit. 4 Pellizar. etc.* Si itaque iure communi inspecto, Religiosae ursulinae et puellae cum ipsis degentes parochi subiectae sunt, hae subduci haud poterant Episcopi decreto, cum exploratum in iure sit inferiorem derogare non posse legi superioris *ex leg. Inferior.* Cui concinit Benedict. XIV *Be Synodo Bioecesana Lib. IX Cap. 1.*

Relate vero ad alteram quaestionem, decretum diei 10 Augusti 1883 respicientem, hoc nullo pacto sustineri posse videtur, quia ad hoc ut valeat concordia seu transactio requiritur ut sit *rei dubiae et litis incertae, aliquo dato vel retento, vel promisso leg. 1 ff. de transad. Mantica de tac. et ambig. convent. lib. 26 tit. 1 n. 11, Vinnio de transad, cap. 1 n. 1.* Porro cum memorata concordia inita sit super re certa et super iuribus, certo certius parochi competentibus, sponte fluit ipsam nullo pacto sustineri posse. Neque dicas huiusmodi concordiam super re dubia versari, ideoque sustinendam esse, ex eo quod quaedam iura decreto diei 14 De-

membris 1857 per Episcopum .Bergomen, a parochio subducta et in Monialium Capellanum translata fuerunt; omne enim dubium evanescit, si perpendatur, ea quae iure communi parochio competunt ab Episcopo laedi vel minui non posse. Inutiliter pariter ad praescriptionem 23 annorum in themate confugeretur; quia ad praescribenda iura quae parochio iure communi debentur, lapsus 23 annorum non sufficit, sed requiruntur 40 anni cum titulo colorato, ad tradita per Schmalzgrueber *Ius eccles, par. 3 tit. 26 n. 53 de praescriptione. Duo autem circa iurium istorum praescriptionem notanda sunt. Primum est quod ad eiusmodi praescriptionem requiruntur 40 anni et quidem cum titulo colorato, quia ius commune resistit: sine titulo autem tempus immemorabile. Alterum est quod exercens iurisdictionem in certis articulis, etiam cum intentione acquirendi universalem possessionem iurisdictionis in omnibus articulis coniunctis non praescribat, nisi in iis articulis, in quibus iurisdictionem exercet.*

Verumtamen ob alias rationes concordia anni 1883 non sustinetur: et praeprimis quia in ipsius stipulatione P. Generalis et Consultorum Congregationis consensus desideratur, qui omnino requirebatur, cum ageretur de actu extraordinariae administrationis, qui quamdam alienationis speciem continet. Secundo loco quia per hanc concordiam ius tantum funerandi Moniales et puellas cum ipsis degentes conceditur Parochio, ad quem plura alia ex iuris communis censura debentur, quae a Monacelli *Formula praet. lib. i tit. X n. 3* ad septem eveheuntur, nempe: « *Primo* ad delationem stolae. *Secundo* ad Benedictionem domorum in Sabbato Sancto. *Quarto* ad administrationem Sacramenti Eucharistiae » tempore Paschatis et infirmitatis. *Quinto* ad retentionem » clavis tabernaculi et rerum, quae pertinent ad sacramenta. » *Sexto* ad benedictionem sponsorum et cadaverum defunctorum antequam e domo leventur. *Septimo* ad publicationem matrimoniorum, excommunicationum, et inaulgentiarum. »

Quin aliquid relevet ius in art. 2 sibi a parochio reservatum, missam scilicet cum cantu celebrandi die, qua festum s. Titularis Ursularum peragitur; hoc siquidem ceu onus ipsi impositum, magis quam ius eidem indultum habendum esse, nemo inficias ibit. Ius tandem prohibendi quominus tempore functionum parochialium functiones publicae in Oratorio expleantur ad parochum haud spectare videretur, quandoquidem *ius prohibendi* ad Ordinarium exclusive pertinere declaravit S. H. O. in *Spalaten. Sacrarum functionum* mense Martio 1879.

Res cum ita se haberent, conclusum fuit, parochum in omnibus parochialibus iuribus redintegrandum esse, siquidem tralatitium est, parochum habere intentionem fundatam in iure super omnibus habitantibus, qui intra suae paroeciae limites commorantur, ex *Cap. Fraternitatem de sepult. Gratianus discept, forens. c. 208 n. 78 de offic. Par. cap. 26 n. 66.* Concinit S. H. C. in *Pisana Exemptionis diei 19 Ianuarii 1876* et in *Romana Exemptionis 21 Iulii 1876* ubi proposito dubio: *An et quomodo Conservatorum s. Euphemiae a iurisdictione parochiali exemptum sit in casu,* responsum fuit: *Negative.*

QUAE PRO DECRETI ET CONCORDIAE VALIDITATE FACERE VIDENTUR. EX alia vero parte pro validitate decreti anni 1857 perpensum fuit Episcopum, illud edendo, suae potestatis limites haud praetergressum esse, si enim Episcopo facultas est Institutum dioecesanum approbandi, ipsi facultatem quoque datam fuisse censendum est in huiusmodi Instituto Capellanum constituere, qui sacras functiones peragere et administrationem spiritualem exercere valeat. Quod si huic Capellano quaedam iura exercenda Episcopus commisit, quae propria parochi sunt, Episcopus ideo haec indulsit quia accesserat consensus ipsius parochi, qui religiosae domus Somaschae Superior tunc temporis erat. Posito autem parochi consensu iura parochialia haud laesa fuisse videntur per decretum Episcopi, qui cum sit *Pastor Pastorum,* Capellanum delegare poterat, quin per hoc paroeciarum extin-

gui vel disciplinae ecclesiasticae nervum dirumpi dici queat. Quod confirmatur observantia plusquam 23 annorum ab executione huiusce decreti, quod in praesentiarum quovis robore destituendum esse ex adverso contenditur.

At admissa decreti validitate, necessario consequitur transactionis validitatem admittendam quoque esse, quandoquidem dubium vel timorem futurae litis rationem ad transigendum sufficientem esse, tradit Urceolus in suo tractatu *de Transad. Quaest. 2 num. 26 et seq.* « dubia vero res » in proposita materia dicitur pluribus modis, et *primo* » quando super ea introductum est iudicium, mota lis, qua » indecise pendente, devenitur ad transactionem, cuius causa » fuit recessus a lite ab expensis et iurgiis, qui per se solus » sufficit pro iustitia transactionis. *Secundo* quando lis de » facto extra iudicium mota fuisset, per resistantiam aut » patientiam adversarii. *Tertio* denique si adesset aliquis » timor, periculum et suspicio futurae litis vel controversiae. » Nec refert utrum lis et controversia sit iusta vel iniusta[^] » dummodo evidens calumnia cesset. Hinc citatus auctor » concludit, quod, ut transactio valeat, semper capi debet » omnis praesumptio et interpretatio *c. finem* litibus *c. venerabilis* de dolo et contumacia... quoniam Reipublicae valde » interest ut lites semel terminatae non instituantur, neque » ex materia sopita novum suscitetur iurgium... > Porro in themate dubium vel timorem litis adfuisse nisi ad transactionem deventum esset, nemo est qui non videat.

Hisce hactenus expositis plura alia extrema in themate accedunt, quae pro concordiae validitate concludere faciunt, scilicet iustus titulus, consensus partium et tempus satis longum ad quaelibet iura parochialia praescribenda requisitum, *quia omnia praescriptione acquiri possunt, quae longo tempore acquiri specialiter non prohibentur I. usucapionem 9 ff. de usurp.* Schmalzgrueber *Ius. Eccles, par. 3 tit. 26 n. 52 de praescriptione.* Neque ab ea resilire licere intuitu abusuum quibus mutatio superioris Ursularum occasionem praebuit, scitum cum sit, quod *propter abusum*

non tollitur usus. Imo posito quod P. Provincialis prae-fatae concordiae consensum dederit, sequitur quod tam ipse,, quam Religionis Superiores, qui eum provinciae longobardae administrationi ac regimini praefecerunt, dicta concordia adstricti sint, iuxta theoreticas quae ab interpretibus exponuntur in titulo *De eccercitoria actione eco contractu magistri vel substituti competente iis, qui eam magistro vel cum substituto contraxerunt, etiamsi eum invito exercitore magister substituerit. Rot. ad ff. lib. 6, ex er c. action.* Si itaque P. Provincialis concordiam acceptavit, eam nomine etiam provinciae, cui praepositus fuit, observare tenetur. *Quod enim semel placuit, amplius displicere non debet, Reg. 81 de reg. iur. in 6.*

Hisce delibatis, conclusum fuit concordiam a P. Somaschorum Provinciali propositam et ab Ordinario approbatam sustineri, ideoque Beneplacitum apostolicum ad maiorem concordiae vim ab ipsomet Episcopo implorati concedi oportere.

Quibus aliisque pro utraque parte animadversis, proposita fuerunt enodanda sequentia

Dubia

An constet de validitate decreti ab Episcopo Speranza anno 1857 editi in casu.

Et quatenus negative

An confirmari debeat decretum transactionis die 10 Augusti 1883 ab actuali' Episcopo emisso, sete potius Somaschae parochus in omnibus suis iuribus reintegrandus sit in casu.

RESOLUTIO. S. EE. et'RR. Congregatio re discussa sub die 2 Aprilis 1886, respondere censuit: *Ad primum affirmative. Ad secundum provisum in primo.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Ordinarium posse piam mulierum familiam in religiosam Congregationem per decretum erigere, sibi in spiritualibus immediate ipsas subiectas reddere.

II. Posse quidem, accedente parochi consensu, moniales non exemptas et puellas cum ipsis degentes a parochiali iurisdictione eximere et Confessario concedere, ut quaevis sacramenta administret, ac ceteras sacras functiones peragat, ac si earum parochus esset.

III. Ut valeat transactio, oportet ut sit rei dubiae et litis incertae, aliquo dato vel retento vel promisso.

IV. Dubium vel timorem futurae litis rationem esse ad transigendum sufficientem.

V. Transactionem successores in beneficio tunc solum obligare, cum Superioris approbatio intercesserit.

VI. Ad praescribenda iura parochi, quippe quae iure communi ipsi debentur, non sufficere ordinarium temporis lapsum, sed requiri 40 annos cum titulo colorato.



ROTTENBURGEN.

ADSCRIPTIONIS AD CLERUXM

Lie 26 Martii 1886.

COMPENDIUM FACTI. Ioannes Nepomucenus W. Rottenburgi ad Nicorum (regionis Wuerttembergiae) an. 1840 natus, gymnasiali cursu emenso, in Americam emigravit, ubi philosophiae et theologiae studiis absolutis Detroiti, regionis Americae septentrionalis, ab illius-loci Episcopo Sacerdos ordinatus et deinde parochus s. Iosephi electus fuit. Triennio postquam ad presbyteratus ordinem promotus fuerat, Episcopum adivit, petens excardinationem a sua dioecesi, ex eo quod in patriam remeare cupiebat. Ipsius sed vero precibus Episcopus respondit, se nulli sacerdoti veniam exeundi a sua dioecesi dare posse, nisi certo constaret eum ab alio Episcopo recipiendum esse. Hisce non obstantibus, Ioannes, America relicta, in Germaniam rediit, et nonnullis locis peragratis, tandem apud Episcopum rottenburgen. se contulit, postulans ut in sua dioecesi reciperetur. Episcopus rotten-

bürgen., primum *vicario modo* eum recepit, at postea habita venia per litteras dimissoriales ab Episcopo detroitense ut sacerdos Ioannes in suam dioecesim transire valeret, ad curam animarum in sua dioecesi exercendam, praevio examine, adhibuit.

Res in tali statu reperiebatur, quando sub anno 1880 habito testimonio Episcopi rottenburgen. , huius Dioecesim Ioannes reliquit, ut in Archidioecesim friburgensem sese conferret, ubi exactis tribus annis, contendere coepit, se inter clerum rottenburgensem de iure esse receptum. Quod cum Episcopus denegaret, Ioannes rem ad H. S. C. detulit, ut eam definiret.

Disceptatio Synoptica.

QUAE PAVENT ORATORI SACERDOTI. Consultor, ad votum hac super quaestione proferendum electus tenuit, sacerdotem Nepomucenum Clero rottenburgen. adscriptum esse. Quod ut evinceret praeprimis perpendit explorati facti esse quod defunctus Episcopus rottenburgen., vertente anno 1867, Episcopo detroitens. litteras dedit, ut praedicto sacerdoti a sua-dioecesi licentiam exeundi concederet; quodque Episcopus detroitens. huiusmodi licentiam denegavit decreto quinto in nixus Concilii Baltimorensis, praecipientis Episcopum litteras dimissorias sacerdoti concedere non debere, *nisi, certo constet eum ab alio Episcopo esse recipiendum.* Explorati pariter facti esse ait, quod Episcopus rottenburgen., habito hoc Episcopi detroitensis responso, sub die 18 Octobris 1868 sacerdotem Nepomucenum *vicario modo* in sua dioecesi collocare decrevit, *donec ab Episcopo detroitensi litterae dimissoriales e ritu ecclesiastico nactae sunt.* Ad quas obtinendas Episcopus rottenburgen. mense decembri 1868 ad exitum properante, Episcopo detroitensi iterum scripsit, declarans se propensum esse ad praefatum sacerdotem in suam Dioecesim recipiendum. Explorati tandem facti esse subdit quod, habita venia ab Episcopo detroitensi ut sacerdos Nepomu-

cernis ad dioecesim rottenburgensem transire valeret, huiusce dioecesis Ordinarius, praemisso examine, ipsum parochia administranda dignum declaravit.

Hisce in facto perpensis, praesertim vero quod Episcopus rottenburgen. acceptis litteris dimissorialibus Episcopi detroitensis, sacerdotem Nepomucenum paroeciae in sua dioecesi administrandae praefecit, hunc Clero dioecesis rottenburgen. reapse adscriptum fuisse consultor contendit. Neque dicas, ait, Episcopum rottenburgen. haud praebuisse consensum absolutum recipiendi in sua dioecesi praefatum sacerdotem, ex eo quod cum litteras dimissorias pro eo petiit ab Episcopo detroitensi, declaravit *se propensum* esse ad eum in sua dioecesi recipiendum. Quandoquidem Consultor animadvertit Episcopum rottenburgen. citatis verbis haec alia addidisse, scilicet: *atque Amplitudinem Vestram... omni qua par est observantia eoooro, ut mihi pro eo litteras dimissoriales transmittere dignetur.* Quae verba, subdit consultor consensum absolutum praeseferunt, atque dubio procul ostendunt Episcopum rottenburgen. firmam voluntatem habuisse praedictum sacerdotem, intra suae dioecesis Clerum cooptandi. Et in hunc sensum accepta fuisse ait ab Episcopo detroitensi, qui, si aliter res fuisset, praedicto sacerdoti nullo modo veniam dedisset ad Dioecesim rottenburgen. transeundi, ne sub censura caderet Concilii Baltimorensis, quod in articulo quinto prohibet quin Episcopus excardinationem sacerdoti a propria dioecesi indulgeat, nisi certo constet ab alio Episcopo esse recipiendum. Quibus aliisque rationum momentis perpensis, Consultor conclusit, nullatenus dubitari posse sacerdotem. Nepomucenum Dioecesi et clero rottenburgen. adscriptum esse.

QUAE CONTRA SACERDOTEM ORATOREM FACIUNT. Vicissim Episcopus rottenburgen. pro viribus contendit sacerdotem. Nepomucenum inter Clerum suae Dioecesis nunquam receptum fuisse. Quod ut probet, germanam factorum historiam enarrat, ex qua manifestum erumpit, defunctum Episcopum de Lipp, Episcopum detroitensem pluries precibus adiisse,

ut ab eo litteras dimissorias pro sacerdote Nepomuceno impetraret. Antistitem detroitensem die 16 Septembris 1867 respondisse, se licentiam exeundi Nepomuceno dare non posse, nisi certo constaret, eum ab alio Episcopo esse recipiendum. Denique Antistitem de Lipp die 29 Decembris 1868 Episcopo Detroitensi declarasse, se *esse propensum* ad praefatum sacerdotem in suam Dioecesim recipiendum. Ex quo factum est, ait Episcopus, ut iam a 29 Ianuarii 1869 litterae dimissoriae ab Antistite detroitensi subscriptae ac missae fuerint. « Iam aliquantulum antea, subdit, idem > Episcopus, Antecessor meus "Wedmaierum *provisorio* modo > in curam animarum admisit; *definitiva* autem eius intra > clerum dioecesis receptio minime subsequuta est, cum et > gubernium regium "Wurtembergense propter vitam ante- > actam et insufficientem eius scientiam contra definitivam » receptionem protestatimi fuerit. Inde venit, ut "W... absque » hac receptione per plures annos *provisorio* tantum modo » in curam animarum adhiberetur, ut ad pluries repetitas » eius preces iterum atque iterum declararetur; receptionem » petitam tunc tantum posse evenire, si ipse per longius » tempus bonis moribus se commendasset. Sed, proh dolor ! > iam anno 1872 "W... propter fornicationem suspensus, > anno 1874 eadem macula notatus est, ideoque eius re- > ceptio in clerum dioecesis semper dilata est.

» Et perbene W. ipse compertum habebat, se intra cle- > rum non esse receptum, cum iam .17 Ianuarii 1871, > deinde 17 Iulii 1874, et iterum 24 Octobris 1876 dire- > ctissimis verbis id ei declaratum fuerit, quin ipse ullo > verbo contra protestaretur, imo potius *petitionem* rece- > ptionis iterum atque iterum renovaret. Anno 1880 dioe- > cesim meam reliquit, et anno demum 1883, cum in Ar- > chidioecesi friburgensi commoraretur, ipsi in mentem > venit contendendi, se inter clerum Rottenburgensem de > iure esse receptum.

» Ex his omnibus, concludit Episcopus, patet Ioannem > Nepomucenum "W. numquam revera intra Clerum dioecesis

» meae fuisse receptum, et depravatos eius mores Antecessorem meum, meque ipsum a receptione eius deterruisse. >
Post haec enodandum propositum fuit sequens

Dubium

An constet Rev. sacerdotem Ioan. Nepomucenum Wadscriptionem esse dioecesi et clero rottenburgen. in casu.

RESOLUTIO. S. C. EE. et RR. re mature discussa, sub die 26 Martii 1886 respondere censuit: *Negative et ad mentem; mens est ut commendetur charitati utriusque Episcopi.*

Ex QUIBUS COLLIGES I. Ut sacerdos in aliena dioecesi incardinari valeat, praeter litteras dimissorias Episcopi proprii, requiri consensum expressum acceptationis Episcopi in cuius dioecesi recipi vult.

II. Huiusmodi vero Episcopi consensum non praesumi ex eo quod sacerdos curae animarum ab Episcopo praepositus fuit, sed *provisorio* modo.

III. In themate S. O. retinuit oratorem in Dioecesi rottenburgen. incardinatum haud fuisse, tum quia defuit consensus expressus Episcopi recipiendi eum in sua dioecesi, tum quia curae animarum *provisorio* modo praepositus fuerat.

IV. Attentis tamen peculiaribus rei circumstantiis, S. C. utriusque Episcopi charitati oratorem commendare censuit.

EX S. RITUUM CONGREGATIONE

DECRETUM. Neapolitana Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Caietani Errico Sacrorum Cordium Congregationis Fundatoris.

Instante Rev. Angelo de Maria Sacerdote Congregationis Sacrorum Cordium, et Postulatore Causae Beatificationis et Canonizationis praefati Ven. Servi Dei Caietani Errico, quum Eminentissimus et Reverendissimus Dominus Cardinalis Thomas Maria Martinelli,

eiusdem Causae Ponens, in Ordinariis Sacrorum Rituum Congregationis Comitiis, hodierna die ad Vaticanum habitis, sequens proposuerit Dubium : « *An sententia Iudicis ab Eminentissimo et Reverendissimo Cardinali Archiepiscopo Neapolitano delegati super cultu praefato Ven. Servo Dei non exhibito, sive super obedientia praestita Decretis sa. me. Urbani Papae VIII sit confirmanda in casu, et ad effectum de quo agitur?* »; Eminentissimi et Reverendissimi Patres sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus accurato examine perpensis, auditoque voce et scripto R. P. D. Augustino Caprara, Sanctae Fidei Promotore, rescribere censuerunt : *Afirmative, seu sententiam esse confirmandam.* Die 15 Maii 1886.

Facta postea de praemissis Sanctissimo Domino Nostro LEONI PAPAE XIII per infrascriptum Secretarium fidei relatione, Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae Congregationis ratum habere, et confirmare dignata est die 27 iisdem mense et anno.

D. CARD. BARTOLINIUS S. R. C. Praefectus

ii. gj s,

LAURENTIUS SALVATI S. R. C. Secretarius.

DECRETUM quo iterum confirmatur onus recitandi quotidie mariale Rosarium per totum octobris mensem.

URBIS ET ORBIS

Post editas a Sanctissimo Domino Nostro LEONE PAPA XIII Encyclicas Litteras *Supremi Apostolatus*, I Sept. MDCCCLXXXIII, et *Superiori anno*, XXX Augusti MDCCCLXXXIV, de propagando et celebrando Beatissimae Dei Genitricis Mariae Rosario, Sacra Rituum Congregatio per Decretum diei XX Augusti praeteriti anni MDCCCLXXXV, ipso Summo Pontifice annuente et imperante, statuit, ut quoadusque tristissima perdurent adiuncta, in quibus versatur Catholica Ecclesia, ac de restituta Pontifici Maximi plena libertate Deo referre gratias datum non sit, in omnibus Catholici Orbis Cathedralibus et Parochialibus templis, et in cunctis templis ac publicis Oratoriis Beatae Mariae Virgini dicatis, aut in aliis etiam arbitrio Ordinariorum designandis, Mariale Rosarium cum Litaniis Lauretanis per totum mensem Octobrem quotidie recitetur. Iamvero praesenti anno, qui Iubilaei thesauro ditatur, idem Sanctissimus Dominus Noster exoptans, ut quo magis ingruunt

publicae et privatae calamitates , eo firmiori fiducia et proposito* auxilium ac remedium quaeratur, et per Mariam quaeratur a Divina Misericordia, quae totum nos habere voluit per Mariam; pei hoc Sacrae eiusdem Congregationis Decretum Reverendissimus locorum Ordinarios adhortatur, ut, iuxta memoratas Apostolicas Litteras et Decreta, eorumque tenore in omnibus servato, Christifideles ad huiusmodi pietatis exercitium, Deiparae maxime acceptum, atque gratiarum equidem fecundum , nec non ad Sacramentorum aliorumque salutarium operum frequentiam, omni sollicitudine advocare et allicere studeant.

Confirmando iterum Sanctitas Sua in omnibus sacras Indulgentias ac privilegia , quae in praecitato Decreto concessa sunt , indulgere insuper dignata est, ut in iis templis, seu Oratoriis, ubi ob eorum paupertatem, Expositio cum Sanctissimo Eucharistiae Sacramento, ad tramitem Decreti ipsius, solemni modo , nempe per Ostensorium fieri haud valeat, eadem per modum exceptionis peragi possit, prudenti iudicio Ordinarii, cum Sacra Pyxide ; aperiendo scilicet ab initio ostiolum ciborii, et cum ea populum in fine benedicendo. Die 26 Augusti 1886.

D. CARDINALIS BARTOLINIUS *S. R. C. Praefectus.*

L. ffiS.

LAURENTIUS SALVATI *S. R. C. Secretarius*

EX S. CONGR. INDULGENTIARUM

DUBIUM quoad distantiam loci, in quo aedificanda sit nova Ecclesia Sodalitii Rosarii ne cesset Indulgentia veteris Ecclesiae.

Beatissime Pater

Cum S. Congregatio Indulgentiis sacrisque Reliquiis praeposita in una Leodien, sub die 9 Augusti 1843 sequentibus dubiis : 1. An cesset Indulgentia Confraternitatis ss. Rosarii, vel aliae Indulgentiae, si nova aedificetur Ecclesia fere in loco, ubi vetus existerat? 2. An cesset Indulgentia si nova Ecclesia aedificetur in coemeterio, non in loco veteris Ecclesiae? 3. An cesset Indulgentia

si nova aedificetur Ecclesia in alio loco, et non in coemeterio veteris Ecclesiae? resolutionem dedisset ad 1. Negative, dummodo sub «odem titulo aedificetur : ad 2. Affirmative : ad 3. ut in secundo : dubitatur inde de vero et praeciso sensu responsionis ad 1. praesertim circa verba *fere in loco*. unde quaeritur:

An verba *fere in loco* ita accipienda sint, ut intelligantur de parva distantia a loco, puta quantum est iactum lapidis vel spatium 20 sive 30 passuum: aut contra, an accipienda sint lato sensu, ut adverbium *fere* dicatur pro muris civitatis, vel confinio oppidi, parociae etc.?

S. Congregatio Indulgentiis Sacrisq. Reliquiis praeposita die 29 Martii 1886 respondit:

Affirmative ad primam partem. *Negative* ad secundam.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis die et anno uti supra.

I. B. CARD. ERANZELIN *Praefectus*.

F. DELLA "VOLPE *Secretarius*.

EX S. CONGR. S. R. U. INQUISITIONIS

DECLARATIO quoad responsum - *non expedire* - datum a s. Poenitentiaria relate ad suffragium ferendum in politicis electionibus.

Illmo e Rmo Signore

Ulme et Revme Domine

In parecchie diocesi d'Italia è invalsa l'opinione che sia lecito il concorso alle urne politiche, perchè la s. Penitenzieria richiesta in proposito ha risposto soltanto *non expedire*.

A togliere ogni equivoco il Santo Padre, udito il parere di questi Eminentissimi signori Cardinali inquisitori generali miei colleghi, ha ordinato che si dichiari il *non expedire* contenere *ta*, divieto. Ed io nel comunicare

Opinio inoluit apud Dioeceses Italiae quamplurimas, politicas urnas adire licitum esse, ex quo s. Poenitentiaria, quoad hoc percontata, tantummodo respondit : non expedire.

Ut omnis vero abiiceretur aequivocatio SSmus Pater, audita sententia istorum EE. DD. Cardinalium, inquisiturum generalium, collegarum meorum, iussit declarari quod non expedire prohibitionem importat. Ego autem, de-

questa dichiarazione alla S. V. ho il dovere di aggiungere, che il Santo Padre nelle presenti circostanze tiene fermo questo divieto.

E gioverà alla S. V. conoscere le risposte date dalla s. Penitenzieria nel 1883 ai Vescovi, dai quali fu consultata., ed in quanto al peccato che si commette ed in quanto alle censure che si contraggono nel prender parte alle elezioni politiche. In quanto al peccato, se dovesse cioè tenersi reo di colpa grave chi andasse a dare il voto per la elezione dei deputati la risposta fu : *u Si regolerà nei casi particolari secondo ciò che le detterà la sua coscienza e prudenza , considerate tutte le circostanze »*. In quanto alle censure : *u Che Vincorrere o non incorrere nelle censure per le elezioni politiche dipende dalle circostanze del fatto e dalle disposizioni di animo degli elettori; circostanze e disposizioni da ponderarsi secondo le norme che si danno sul proposito da buoni autori, »*

Intanto Le auguro da Dio ogni bene.

Roma 30 Luglio 1886.

Afftezionatissimo nel Signore

R. CARD. MONACO.

durationem hanc dum A. Tuae communico, adiucere cogor, SSmm Patrem, his in adiunctis, firmam manuteneere prohibitionem eiusmodi.

Perutile quoque A. T. erit responsa agnoscere, quae s. Poenitentiarum anno 1883 dedit Episcopis sciscitantibus, tum quoad peccatum quod committitur, tum quoad censuras quae contrahuntur, politicis interessendo electionibus. Quoad peccatum, an idest culpae gravis reus habendus esset, qui suffragium daret pro Deputatorum electione, responsum paruit: «sese habebit in casibus particularibus iuxta suam conscientiam et prudentiam, omnibus perpensis adiunctis. » Quoad vero censuras: « irretiri vel non irretiri i censuris, electionum politicarum causa, pendere ab adiunctis facti, et ab animi electorum dispositionibus; adiuncta et dispositiones ponderandae iuxta normas quae in subiecta materia a probatis exhibentur auctoribus. »

Interim omne bonum a Deo A. T. adprecor.

Romae 30 Iulii 1886.

Addictissimus in Domino

R. CARD. MONACO.

EX S. CONGREG. INDICIS



Feria VI die 25 Iunii 1886.

Sacra Congregatio Eminentissimorum ac Reverendissimorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium a SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO LEONE PAPA XIII Sanctaque Sede Apostolica Indici librorum pravae doctrinae, eorundemque proscriptioni, expurgationi, ac permissioni iri universa christiana Republica praepositorum et delegatorum, habita in Palatio Apostolico vaticano die 25 Iunii 1886 damnavit et damnat, proscripsit proscribitque, vel alias damnata atque proscripta in Indicem librorum prohibitorum referri mandavit et mandat quae sequuntur Opera:

Paolo Mantegazza, Senatore del Regno. — Igiene dell'amore. Vol. I. Milano, 1881. — Fisiologia dell'amore. Vol. I. Milano, 1882. — Gli amori degli uomini, saggio di una etnologia dell'amore. Voi. 2 Milano, 1886. Opera praedamnata ex VII Regula Indicis.

Auctor (Henri Des Houx) operis, cuius titulus: Souvenir d'un Journaliste Français à Rome. Paris, Paul Ollendorff éditeur, 1886, proscr. Dec. S. Off. 31 martii 1886, laudabiliter se subiecit et opus reprobavit.

Itaque nemo cuiuscumque gradus et conditionis praedicta Opera damnata atque proscripta, quocumque loco, et quocumque idioma, aut in posterum edere, aut edita legere vel retinere audeat, sed locorum Ordinariis, aut haereticae pravitatis Inquisitoribus ea tradere teneatur sub poenis in Indice librorum vetitorum-indictis.

Quibus SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO LEONI PAE XIII per me infrascriptum S. I. C. a Secretis relatis, SANCTITAS SUA Decretum probavit, et promulgari praecepit. In quorum fidem etc.

Datum Romae die 25 Iunii 1886.

Fr. THOMAS MARIA Episc. Sabinen. Card. MARTINELLI Praef.

**Fr. HIERONYMUS PIUS SACCHERI Ord. Praed.
S. Ind. Congreg, a Secretis.**

Loco g\$ Sigilli.

Die 20 Iulii 1886 ego infrascriptus Mag. Cursorum testor supradictum Decretum affixum et publicatum fuisse in Urbe.

Vincentius Benaglia Mag. Curs.

EPISTOLA ENCYCLICA SSmi D. N. LEONIS Papae XIII
ad Episcopos Hungariae.

LEO I P . XIII.

Venerabiles fratres, salutem et Apostolicam Benedictionem.

Quod multum diuque optabamus, ut litteris Nostris opportune liceret affari Vos, quemadmodum Episcopos ex aliis gentibus nonnullis affati sumus, eo videlicet proposito ut vobiscum consilia Nostra de rebus communicaremus, quae ad prosperitatem christiani nominis salutemque Hungarorum pertinere viderentur, id Nobis est per hos ipsos dies optima opportunitate datum, cum liberatam duobus ante saeculis Budam memori laetitia Hungaria concelebrat. — In domesticis Hungarorum laudibus haec quidem futura est ad perennitatem insignis, maioribus vestris contigisse ut civitatem principem, quam saeculi unius dimidiatique spatio hostes insederant, virtute et constantia recuperarent. Cuius divini beneficii ut et recordatio maneret et gratia, merito Innocentius XI P. M. decrevit, ut postridie calendae Septembris, quo die tanta gesta res est, sacra solemnia in honorem sancti Stephani, primi ex regibus vestris apostolicis, toto orbe christiano agerentur. Iamvero satis est cognitum, suas Apostolicae Sedi, nec sane postremas, fuisse partes in hoc, de quo loquimur, maximo faustissimoque eventu, qui velut sponte consecutus est ex nobilissima, tribus ante annis, de eodem hoste *ad Vindobonam victoria: quae sane magna ex parte apostolicis Innocentii curis iure tribuitur, et qua parta debilitari Maomethanorum opes in Europa coeptae sunt. — Verumtamen et ante illam aetatem in similibus saepe temporibus Decessores Nostri augendas Hungariae vires curaverunt consilio, auxiliis, pecunia, foederibus. A Callisto III ad Innocentium XI plures numerantur Pontifices romani, quorum nomen honoris causa hoc in genere appellari oportet. Unus sit instar omnium Clemens VIII cui cum Strigionium et Vincestgraz e Turcarum essent dominatu vindicata, summa regni Consilia decrevere ut grates publice agerentur, quod derelictis ac prope desperatis rebus suis, ille unus opportune et prolixè opitulatus esset. — Itaque sicut Apostolica Sedes Hungarorum generi nunquam defuit, quoties ipsis esset cum hostibus re-

ligionis morumque christianorum depugnandum, ita nunc, quando auspicatissimae memoriae permovet animos recordatio, vobiscum libens coniungitur iustae communionis laetitiae: habitaque dissimilium temporum ratione, hoc volumus, hoc agimus unice, confirmare in professione catholica multitudinem, pariterque conferre, quoad possumus, operam ad communia pericula propulsanda: quo ipso asequemur, ut a Nobis salutis publicae serviatur.

Ipsa testis est Hungaria, munus a Deo nullum posse vel hominibus singulis vel civitatibus dari maius quam ut eius beneficio et accipiant catholicam veritatem et acceptam cum perseverantia retineant. In eiusmodi munere per se maximo inest aliorum bonorum cumulata complexio, quorum ope non solum homines singuli sempiternam in caelis felicitatem, sed civitatis ipsae magnitudinem veri nominis prosperitatemque adipisci queant. Quod cum princeps regum apostolicorum plane intellexisset, nihil a Deo consuevit vehementius contendere, nihil in omni vita aut laboriosius curavit aut constantius egit, quam ut fidem catholicam toti regno inferret, ac stabilibus fundamentis vel ab initio constitueret. Igitur maturime coepit inter romanos Pontifices et reges populumque Hungariae illa studiorum officiorumque vicissitudo, quam consequens aetas nulla sustulit. Statuit fundavitque Stephanus regnum: sed regium diadema non nisi a romano Pontifice accepit: consecratus auctoritate pontificia rex est, sed regnum suum Apostolicae Sedi oblatum voluit; Episcopales sedes non paucas munifice condidit, complurarie instituit, sed hisce meritis comitata vicissim est summa Apostolicae Sedis benignitas, et indulgentia multis in rebus omnino singularis. A fide, a pietate sua hausit rex sanctissimus consilium lumen, optimasque gubernandae reipublicae normas: neque alia re nisi assiduitate precandi fortitudinem animi adeptus est eam, qua vel nefarias perduellium coniurationes opprimere, vel oblatos hostium impetus victor refutaret. — Ita, religione auspice, nata civitas vestra: eademque custode et duce, non ad maturitatem solum, sed ad firmitudinem imperii gloriamque nominis pleno gradu pervenistis. Fidem a rege ac parente suo, velut haereditate acceptam, sancte inviolateque Hungaria servavit, idque vel in summis temporum difficultatibus, cum populos finitimos a materno Ecclesiae sinu perniciosus error abduxit. Pariter cum fide catholica obsequium et pietas erga Petri Sedem in rege Apostolico, in Episcopis, in populo universo constans permansit: vicissimque romanorum Pontificum propensam in Húngaros voluntatem paternamque bene-

volentiam videmus perpetuis testimoniis confirmatam. Hodieque , tot et saeculorum et casuum decurso spatio, manent, Dei beneficio, necessitudines pristinae ; et illae maiorum vestrorum virtutes haudquaquam extinctae sunt in posteris. Illa certe laudabilia, in Episcopalibus officiis consumpti nec sine fructu labores : calamitatum quaesita solatia : tuendis Ecclesiae iuribus collatum studium : conservandae fidei catholicae constans et animosa voluntas.

Haec quidem reputans; iucundo laetitiae sensu movetur animus ; Vobisque Venerabiles Fratres, et populo Hungarico meritam recte factis laudem libentes persolvimus. — Sed silere tamen non possumus, quod latet sane neminem, quam sint passim infensa virtuti tempora, quot oppugnetur Ecclesia artibus, quam in tot periculis metuendum, ne fides labefacta ibi etiam languescat, ubi maxime firma et altissimis est defixa radicibus. Satis est meminisse funestissimum illud malorum principium, *rationalismi* et *naturalismi* placita in omnes partes libere disseminata. Accedunt innumerabiles corruptelarum illecebrae : potestatis publicae saepe ab Ecclesia aut aversa voluntas aut aperta defectio ; sectarum clandestinarum pervicax audacia ; iuventutis nullo ad Deum respectu instituendae inita passim ratio. — Atqui si unquam alias, profecto hoc tempore videre omninoque sentire homines oporteret quanta sit religionis catholicae ad tranquillitatem salutemque publicam non oportunitas solum, sed plane necessitas. Quotidianis enim experimentis constat, quo tandem respublicas impellere moliantur ii qui nullius vereri auctoritatem, nec frenos cupiditatum suarum ullos perferre assueverunt. Scilicet quid spectent, quibus nitantur artibus, qua pertinacia contendant, nemini iam obscurum esse potest. Imperia maxima, respublicae florentissimae dimicare prope in singulas horas coguntur cum eiusmodi hominum gregibus, consiliorum societate et agendorum similitudine invicem coniunctis, unde periculum aliquod securitati publicae semper impendit. Contra tantam rerum malarum audaciam saluberrimo consilio alicubi perfectum est, ut auctoritas magistratuum et vis armaretur legum. Verumtamen ad prohibendus *socialismi* terrores una est ratio optima maximeque efficax, qua sublata, parum ad deterrendum valet poenarum metus, quae in eo consistit ut ad religionem penitus informentur cives, verecundiâque et amore Ecclesiae teneantur. Est enim religionis sanctissima custos , et innocentiae morum omniumque virtutum, quae a religione sponte proficiscuntur, parens educatrixque Ecclesia. Quicumque religiose integreque praecepta sequuntur

Evangelii, hoc ipso longe a *socialismi* suspicione abesse necesse est. Iubet enim religio, uti Deum colere ac metuere, ita subesse atque obtemperare potestati legitimae; vetat quippiam seditiose facere: vult salvas suas cuique res, salva iura: qui maiores opes habent, eos inopi multitudini benigne subvenire. Egenos prosequitur omni caritatis numero, calamitosos suavissima consolatione perfundit, spe proposita bonorum maximorum et immortalium, quae tanto futura sunt ampliora, quanto aut gravius homo laboraverit aut diutius. — Quamobrem qui civitatibus praesunt, nihil sunt aut sapientius aut opportunius acturi, quam si religionem siverint, nulla re impediante, innuere in animos multitudinis, eosque ad honestatem integritatemque morum praeceptis suis revocare. Ecclesiae diffidere, eamve suspectam habere, primum est aperte iniustum, deinde, praeter inimicos disciplinae civilis cupidosque rerum everteendarum, prodest nemini.

Ingentes motus ei vicos, turbasque formidolosos, quibus est alibi civitatum tremefacta quies, Hungaria quidem, Dei beneficio, non vidit. Sed instantia pericula Nos pariter ac Vos, Venerabiles Fratres, omnino iubent attendere animum ad cavendum, et maiore in dies studio eniti, ut istic floreat vigeatque religionis nomen, suusque institutis christianis honos permaneat. — Hac de caussa illud in primis optandum, ut Ecclesia toto regno Hungarico plena atque integra libertate fruatur, quali fruebatur alias, nec nisi ad communem utilitatem uti consuevit. Nobis profecto maxime est in votis, ut ea e legibus tollantur, quae cum iuribus Ecclesiae discrepant, et eius facultatem agendi minuunt, et professioni catholici nominis officiant. Id ut impetretur, Nobis Vobisque, quoad per leges licet, constanter elaborandum tot iam clari viri hoc eodem proposito elaboraverunt. Interea quandiu sunt illa, de quibus loquitur, legum iussa mansura, vestrum est conari ut saluti quam minime noceant, admonitis diligenter civibus, quae sua sint in hoc genere officia singulorum. Aliquot indicabimus capita, quae perniciosiora ceteris videntur esse.

Sic, veram amplecti religionem maximum officium est, quod nulla hominum aetate potest esse circumscriptum. *Nulla Dei regno infirma aetas.* Ut illud quisque novit, ita debet sine ulla cunctatione efficere: ex efficiendi autem voluntate ius unicuique sanctissimum gignitur, quod violari sine summa iniuria non potest. Simili de caussa, eorum, qui curam gerant animarum, verissimum itemque permagnum officium est in Ecclesiam cooptare, quotquot

matura ad iudicandum aetate, ut cooptentur, petant. Quamobrem si animarum curatores alterutrum malle cogantur, necesse est eos humanarum legum severitatem potius subire, quam vindicis Dei iram lacessere.

Ad societatem coniugalem quod attinet, date operam, Venerabiles Fratres, ut alte descendat in animos doctrina catholica de sanctitate, unitate, perpetuitate matrimonii: ut saepe in memoriam populi revocetur, coniugia christianorum soli potestati ecclesiasticae, suapte natura, subesse: quid Ecclesia sentiat et doceat de eo quod *matrimonium civile* vocant: qua mente, quo animo catholicos homines istiusmodi parere legi oporteat: non licere catholicis, idque maximis de caussis, nuptias cum christianis coniungere a professione catholica alienis; quique id facere, non ex auctoritate indulgentiaque Ecclesiae ausi sint, eos in Deum, in Ecclesiam ipsam peccare. Cumque haec res tanti sit, quanti videtis esse, universi, ad quos ea cura spectat, quantum possunt, diligentissime provideant ut ab eiusmodi praeceptis nemo ulla ratione discedat. Eo vel magis quod, si alia in re, certe in hac, de qua dicimus, obtemperatio Ecclesiae cum salute reipublicae necessariis quibusdam est nexa et iugata vinclis. Etenim principia, ac velut elementa optima vitae civilis societas domestica nutricatur et continet: proptereaque hinc pendet magnam partem pacatus et prosperus civitatis status. Atqui talis domestica societas est, qualis exitu matrimoniorum efficitur: nec bene evenire matrimonia queunt, nisi Deo moderante et Ecclesia. His demotum conditionibus maritale coniugium, in servitutum redactum variarum libidinum, contra Dei voluntatem initum, itaque adiumentis despoliatum caelestibus iisque pernecessariis, sublata etiam communione vitae in eo, quod hominum interest maxime, id est in religione, fructus acerbissimos gignat necesse est, ad extremam familiarum civitatumque perniciem. Quamobrem bene, nec solum de religione, sed etiam de patria meruisse iudicandi sunt catholici viri, qui abhinc duobus annis cum Coetus legumlatorum Hungariae rogarentur, vellent iuberent rata esse christianorum cum hebraeis matrimonia, eam rogationem concordibus animis et libera voce repudiarunt, et ut antiqua lex de coniugiis probaretur, pervicerunt. Quorum suffragiis ex omnibus Hungariae partibus comitata est assentiens voluntas plurimorum, idem se et sentire et probare luculentis testimoniis confirmantium. Similis consensus et par animi constantia adhibeatur, quotiescumque pro re catholica dimicatio sit: iam erit consecutura victoria: mi-

nimum, experrectior et fructuosior futura vitae actio, pulso languore excusâque desidia, qua christiani nominis inimici omnem catholicorum virtutem utique consopiri vellent.

Nec minor manabit in civitate utilitas, si recte ac sapienter instituendae iuventuti vel a primis puerorum aetatulis consulatur. Is est temporum morumque cursus, ut nimis multi nimioque opere contendant vigilantia Ecclesiae saluberrimâque religionis virtute prohibere deditam litteris adolescentiam. Adamantur atque expectuntur passim scholae, quas appellant *neutras, mixtas, laicales*, eo nimirum consilio ut alumni in summa sanctissimarum rerum ignoratione nullaque religionis cura adolescant. Eiusmodi malum quia et latius et maius est, quam remedia, propagari sobolem videmus bonorum animi incuriosam, religionis expertem, persaepe impiam. Tantam calamitatem ab Hungaria vestra, Venerabiles Fratres, omni, quo potestis, studio et contentione defendite. Adolescentes vel a pueritia ad christianos mores christianamque sapientiam informari, non modo Ecclesiae, sed etiam reipublicae hodie tanti interest, ut pluris interesse non possit. Id iam plane intelligunt, quicumque recte sapiant: proptereaque catholicos homines multis locis magno numero videmus de fingendis probe pueris vehementer sollicitos, in eaque re praecipuam et constantem operam, nec sumptuum nec laborum magnitudine deterritus, collocare. Non absimili proposito multos quoque ex Hungaria novimus idem eniti et efficere: nihilominus sinite, Venerabiles Fratres, ut episcopale studium vestrum magis magisque incitemus. — Nos profecto, rei gravitate perspecta, cupere et velle debemus, ut in publica adolescentium institutione integrum Ecclesiae sit eas explere partes, quae sibi sunt divinitus datae: nec facere possumus quin Vos flagitemus, ut operam vestram huc studiose conferatis. Interea pergite etiam atque etiam patresfamilias monere, ne a liberis suis eos celebrari patiantur discendi ludos, unde fidei christianae iactura metuantur: simulque effcite, ut scholae suppetant sanitate institutionis et magistrorum probitate commendabiles, quae auctoritate vestra et Cleri vigilantia gubernentur. Quod non solum de scholis primordiorum, sed etiam de litterarum maiorumque disciplinarum intelligi volumus. Pia verum liberalitate, maximeque regum et episcoporum vestrorum munificentia, domicilia scientiis litterarum tradendis plura et nobilia constituta sunt. Floret apud vos memoria et praedicatione gratae posteritatis Cardinalis Pazmány Archiepiscopus Strigoniensis, qui magnum Lyceum catholicum Budape-

sthinum et condidit et censu amplissimo ditavit. Iamvero pulcrum est recordari, tantae molis opus effectum ab eo *pura et sincera intentione religionis catholicae promovendae* ; idemque a rege Ferdinando II confirmatum, *ut religionis catholicae veritas , ubi vige-
bat, inconcussa persistere; ubi labejactata fuerat, repararetur, cultus divinus ubique propagaretur.* Perspectum Nobis est, quam strenue constanterque curavistis ut istae studiorum optimorum sedes, nihil mutata natura pristina,tales esse perseverent , quales ipsarum auctores esse voluerunt, hoc est *Instituta catholica*, quorum res familiaris, administratio, magisterium in potestate Ecclesiae et Episcoporum permanerent. Quam ad rem Vos magnopere hortamur nullam praetermittere opportunitatem , omniaque periclitari, ut honestum ac nobile propositum omni ex parte consequamini. Consecuturi autem estis, spectata Regis Apostolici eximia pietate, prudentiaque virorum qui reipublicae praesunt: neque enim verisimile est passuros, ut, quod dissentientibus a catholico nomine communitatibus concessum est, id Ecclesiae catholicae denegetur. — Quod si ratio temporum postulabit, ut in hoc genere aut quaedam instituantur nova , aut instituta augeantur, minime dubitamus quin patrum exempla renovare, religionemque imitari velitis. Immo allatum Nobis est, cogitationem iam Vobis esse susceptam de opportuna palaestra formandis magistris optimis. Saluberrimum consilium, si quod aliud, dignum sapientia et virtute vestra: quod ut celeriter, Deo adiuvante, perficiatis, Nos profecto et cupimus et hortamur.

Verum ad salutem publicam si tantopere pertinet institutio adolescentium in universum, multo pertinet magis, qui sacris initiari volunt. Ad hoc quidem debetis , Venerabiles Fratres , nominatim attendere, in hoc maximam partem vigiliarum laborumque vestrorum consumere : sunt enim adolescentes clerici spes et velut inchoata forma sacerdotum : in sacerdotibus vero quantopere nitatur decus Ecclesiae, et ipsa populorum aeterna salus, vos plane cognoscitis.— Omnino in instituendis clericis sunt duae res necessariae, doctrina ad cultum mentis, virtus ad perfectionem animi. Ad eas humanitatis artes, quibus adulescens aetas informari solet, adiungendae disciplinae sacrae et canonicae , cauto ut earum doctrina rerum sana sit, usquequaque incorrupta, cum Ecclesiae documentis penitus consentiens, hisque maxime temporibus , vi et hubertate praestans, *ut potens sit exhortari... et eos, qui contradicunt arguere.* — Vitae sanctitas, qua dempta, inflat scientia, non aedifi-

eat, complectitur non solum probos honestosque mores, sed eum quoque virtutum sacerdotalium chorum, unde illam existit, quae efficit sacerdotes bonos, similitudo Iesu Christi summi et aeterni Sacerdotis. Huc sane spectant sacra Seminaria: Yosque, Venerabiles Fratres, non pauca habetis tum pueris ad clericatum praeparandis, tum clericis instituendis praeclare fundata. In iis maxime evigilent curae et cogitationes vestrae: efficite, ut litteris disciplinisque tradendis lecti viri praeficiantur, in quibus doctrinae sanitas cum innocentia morum coniuncta sit, ut in re tanti momenti eis confidere iure optimo possitis. Rectores disciplinae, magistros pietatis eligit prudentia, consilio, rerum usu prae ceteris commendatos: communisque vitae ratio, auctoritate vestra, sic temperetur, ut non modo nihil unquam alumni offendant pietati contrarium, sed abundant adiuventis omnibus, quibus alitur pietas; aptisque exercitationibus incitentur ad sacerdotalium virtutum quotidianos progressus. Ex industria diligentiaque in instituendis sacerdotibus posita fructus percipietis summopere optabiles, munusque vestrum episcopale multo sentietis esse ad gerendum facilius, ad utilitatem uberius.

Sed ultra tendant paternae curae vestrae necesse est, scilicet ut presbyteros in ipsa munerum sacrorum perfunctione comitantur. Sollerter et suaviter, uti vestram decet caritatem, videte ne profanos spiritus unquam sumant, ne utilitatum suarum cupiditate, vel negotiorum saecularium cura ducantur: immo virtute et recte factis in exemplum excellent, de studio precandi nihil unquam remittendo, ad mysteria sanctissima caste adeundo. His erecti ac roborati praesidiis, quotidianos sacrorum munerum labores ultro deposcent, studioseque, ut par est, in excolendis populorum animis versabuntur, maxime ministerio verbi et sacramentorum usu. — Eorum vero redintegrandis animi viribus quas continenter vigere infirmitas humana non patitur, nihil propemodum videtur aptius, quam quod est alibi in more positum, idque magno cum fructu, ut secedant identidem ad stas animi meditationes, Deo sibi unice per id tempus vacaturi. Vobis autem, Venerabiles Fratres, in obeundis pro potestate Dioecesibus, sponte et percommoda sese dabit occasio cognoscendi ingenium et mores singulorum, pariterque videndi in re praesenti, qua potissimum ratione aut prohibere, aut sanare, si qua insederint, mala necesse sit. Atque ob eam causam, ne vis ecclesiasticae disciplinae frangatur, adhibenda, ubi opus esse videbitur, ad sacrorum canonum normas iusta severitas: omnesque

intelligent, cum sacerdo tía , tum varios dignitatum gradus non esse nisi utilium curarum praemium oportere, proptereaque iis reservari, qui Ecclesiae servierint, qui in curanda animorum salute desudaverint, qui vitae integritate doctrinaque praestare iudicentur.

His ornato virtutibus Clero, non exiguam partem consultum erit et populo: qui, ut est amans Ecclesiae et religionis avitae perstudiose, facile ac libenter sacrorum administris se dabit excolendum. — Sed tamen nulla Vobis praetermittenda earum rerum est, quae ad integritatem doctrinae catholicae in multitudine servandam, disciplinamque Evangelicam factis, vita, moribus retinendam valere videantur. Date operam ut frequenter sacrae expeditiones in culturam animorum suscipiantur: eisque praeficit viros probatae virtutis, Iesu Christi spiritu animatos, caritate proximorum incensus. — Opinionum vel cavendis vel evellendis erroribus, late in vulgus disseminentur salubriter scripta, quae cum rerum veritate congruant, et ad virtutem conducant. Hoc quidem tam laudabili frugiferoque proposito aliquot iam societates scimus coaluisse, nec frustra operam consumere. Eas igitur et augeri numero et maiore in dies fructuum copia florere valde cupimus. — Illud etiam volumus, excitari a Vobis universos, sed maxime qui doctrina, qui censu, qui dignitate, qui potentia ceteris antecellunt, ut in omni vita, tam privatim quam publice, impensius curent religionis nomen, Ecclesiae causam, ductu auspicioque vestro, fortius agant, et quaecumque rei catholicae provehendae instituta sunt vel instituentur, adiuvare, amplificare ne recusent. — Similiter resistere necesse est fallacibus quibusdam opinionibus, ad tuendum suum cuiusque decus praepostere excogitatis, quae fidei morumque christianorum praeceptis prorsus repugnant, et multis perniciose flagitioseque factis aditum patefaciunt. — Demum necessaria contentio est assidua et vehemens adversus non honestas consociationes: quarum est antevertenda contagio rationibus omnibus, iis nominatim, quas litterae Nostrae Encyclicae alias indicavere. De qua re tanto a Vobis maiorem curam adhiberi volumus, quanto plus istic numero, opibus, potestate valent eius generis societates.

Haec habuimus, Venerabiles Fratres, quae Vobis, urgente proposito caritate, perscriberemus: quae toti Hungarorum genti prompta ad parendum voluntate acceptum iri confidimus. — Ut patres vestri de hoste teterrimo magnifice ad Budam triumpharent, non bellica tantum fortitudine perfectum est, sed virtute religio-

nis: quae quidem vobis, quemadmodum vim magnamque imperii auctoritatem initio peperit, ita domi prosperitatem, foris gloriam in posterum pollicetur. Ista quidem vel ornamenta vel commoda evenire vobis cupimus, itemque precamur, opitulante magna Virgine Matre Dei, cui regnum Hungaricum consecratum est, a qua nomen etiam invenit: eademque de caussa opem suppliciter imploramus sancti Stephani, qui rempublicam vestram, omni a se beneficiorum genere ornatam et auctam, volens propitius, uti certa spes est, respiciet e caelis, firmissimoque patrocinio tuebitur.

Hac igitur spe freti, Vobis singulis, Venerabiles Fratres, et Clero populoque vestro universo, auspiciem caelestium munerum et paternae benevolentiae Nostrae testem, Apostolicam benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum, die XXII Augusti An. MDCCCLXXXVI Pontificatus Nostri Nonno.

LEO PP. XIII.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

VENAFRANA

SERVITII ALTARIS

Diebus 18 Aprilis, 13 Iunii 1885 et 27 Martii 1886.

Sess. 22 Cap. 3 de Reform.

COMPENDIUM FACTI. In cathedrali Ecclesia venafrana triplex distinguitur canonicorum ordo, nimirum, Praebendati qui capitulum efformant, Hebdomadam et Supernumerarii: quorum priores, quamvis canonici dicantur, inferius collegium constituunt, alii vero beneficiorum partes complent.

Porro hebdomadarii, qui hodie sex numero sunt, tenentur in vim statutorum Archidiacono celebranti ministrare pro diacono et subdiacono, quod tamen nonnisi aliquot vicibus in anno contingere solet.

Fit vero, quod hodie Archidiaconus episcopali characterem fulgeat, adeoque celebraturus pontificaliter agere debeat. At-

tamen hebdomadarii renuunt huic, ita celebranti, Presbyteri adsistentis officium implere iuxta Pontificalium legem. Ideoque, ipsis reclamantibus ut ab hoc onere liberarentur, praesens controversia nata est. Et quum Ordinarius pro bono pacis et ad brevius finiendam litem oraverit, ut, omisso Curiae iudicio, S. Cong. sententiam ferre dignaretur, ideo-exquisitum fuit votum sive Episcopi, sive Capituli, quod utrumque contrarium emissum est hebdomadariis.

Disceptatio Synoptica

IURA HEBDOMADARIORUM. Iamvero hebdomadariorum favore occurrere primum videtur *tit. 12 L. III D.*, cuius rubrica est : *ut beneficia ecclesiastica sine diminutione conferantur* : quae diminutio contigit, adigendo beneficium ad graviora munera subeunda, quam quae adnexa sunt beneficio ; *Cap. un. § Omnibus ergo h. t. iuncto can. Prohibemus 7 De censib.; can. Si quis praebendas 1 q. 3;* et novissime Tridentinum quod *sess. 25 cap. 5* provide consulit « ut illis quae bene constituta sunt, contrariis ordinationibus non detrahatur. » Ita ut S. C. C., teste Fagnano *c. Significatum num. 7 seqq. De Praeben.*, saepius declaravit non posse praebendis, auctoritate ordinaria erectis, nova opera imponi.

Idque magis obtinere debet si agatur de beneficio iam collato ; quia tunc etiam laedi videretur ius tertio quaesitum. Quod quanta cura custodiendum sit docet *reg. XVII Cancell. App. De iure quaesito non tollendo;* et Riganti ibi, *n. 7; c. Quamvis De rescript. in VI.* et Fagnanus in *c. Ceterum n. 21 De rescript.*

Itaque aequum forsani dici non posset hebdomadariis onus imponere Presbyteri adsistentis quo antea non gravabantur. Idque fortius, si probaretur non integrum caetum, sed tantummodo duos postremos ex ipsis ad adsistendum Archidiaconum cogi.

Quod si extraordinaria Archidiaconi dignitas exigit, ut celebraturus sacerdotem habeat assistentem, aequius forsi-

tan dicendum foret, ipsius curae esse debere hunc inveniendi iuxta *reg. 55. in VI.* « Qui sentit onus, sentire debet commodum ; et e contra. » - ubi Reiffenstuel *num. 3* notat, quod < per onus et commodum intelligit regula non quaevis, sed praecipue illa onera et commoda, quae vel ex natura rei et actus, vel ex dispositione legis proveniunt, eique sunt adnexa. > Consuetudo quoque iuri congruit, ceu referunt iidem hebdomadaria

Ex relatis autem per hebdomadarios compertum forsitan haberetur, aliquam inolitam esse consuetudinem, quae Archidiaconum cogat sibi de presbytero assistenti consulere. Iam enim a 14 annis, sive precibus, sive muneribus, semper tamen tota sua cura aliquem ad praefatum officium adscivit ; neminem vero vi iuris coegit : itaque implicite consuetudinem exoriri permisisse, quae sperni non deberet. Si quidem canonicum ius statuit consuetudinem praescribere -contra legem valere si sit longaeva : civile autem ius determinat quid longi temporis nomine veniat, nimirum decem annos *L. Super longi Cod. De praescrip. long. temp.* In themate autem consuetudo 14 annos excederet, imo nec -contra legem, sed vel secundum, vel praeter legem dicenda foret. Itaque a fortiori sustinenda videretur. Et Archidiaconus, qui suo opere rem probavit, *non potest hodie mutare consilium in alterius praeiudicium** *Reg. 35 iur. in VI ; reg. 75 ff. de reg. iur.* Considerando praesertim, quod quatuor tantummodo hodie hebdomadam munere fungantur, ceu ipsi asserunt, nimis gravarentur si tres passim absque ulla remuneratione, inservire deberent.

IURA ARCHIDIACONI. Altera vero pars patronum sibi elegit qui haec observavit: hebdomadarios teneri ad assistentiam Archidiacono, primae dignitati praestandam, sicut habetur ex *Vena fr ana Iurium* 19 Ianuarii 1884 (1) atque conforme ad *lib. 2 cap. 19 caerem. Episc.* Si autem hebdomadam tenentur ad assistentiam, hanc quippe praestare debebunt iuxta ecclesiasticum ritum ac caeremoniales leges.

(1) Relata fuit quaestio haec Vol. XVI, 480.

Atqui Archidiaconus, quatenus Episcopus, celebrare debet,, neque aliter potest, quam cum assistentia praesbyteri, iuxta *lib. 2 cap. 1 coerim. ac rubr. 7 ibi*. Dignitas autem Archidiaconi unita in casu est in una eademque persona, neque separari potest a dignitate episcopali.

Ulterius sicut Archidiaconus in choro, ratione dignitatis episcopalis, privilegiis quibusdam fruitur, quin aliquis possit ullimode conqueri, aut obsistere, sic a pari dicendum fore in pontificalium celebratione.

Eo vel magis quod assistentia praesbyteri adeo sit rituum legibus conformis ut adimitti possit « ubi haec adest consuetudo » etiam pro simplici archidiacono, tamquam prima capituli dignitate; Corsetti *Prax. SS. RR. p. i cap. 7*, atque ibi SS. RR. C. die 19 Ianuarii 1604,

Idque strictius retinendum patronus edicit, consideranda quod Archidiaconus pontificalia exercet de beneplacito Ordinarii. Accedente praesertim consuetudine. Notat enim quod canonici hebdomadarii ab anno 1869 usque in praesens assistentiam praebuerunt Archidiacono etiam in officio praesbyteri, quae consuetudo utpote rationabilis, imo secundum legem *Lib. 1 cap. 7 coerim.* et legitime praescripta maxime penditur *L. 3 eod. De Epis. aud. * L. Munerum ff. De numer. et honor.* et cap. 6 de consuet.*; et iuxta Reiffenstuel *lib. 1 Decret. Tit. 4 n. 34* procedit ad similitudinem praescriptionis.

Quin possit excipi quod haec sit res incorporalis: quia et hae per fictionem iuris usucapi possunt, Ferraris *v. usucapio n. 8*. Aut etiam quin possit dici tempus lapsum non esse ad praescriptionem sufficiens: quia decem annis inter praesentes praescribuntur non modo res immobiles sed et census, redditus, iuspatronatus, usufructus, Servitutes, privilegia et similia ad tradita per Ferraris *d. I. n. 3*. Aut tandem quin aliquid excipi possit contra libertatem et valorem praestitae assistentiae ex parte hebdomadario- rum; quia asseritur hoc fecisse omnino sponte sua, absque ulla oppositione.

Ultimo notat patronus onus ab hebdomadariis praestandum levisissimum undique fore, quia ter vel quater in anno officium assistentis ipsi praestare tenerentur.

Hisce perpensis propositum fuit diluendum

Dubium

An et quomodo canonici hebdomadarii teneantur explere munus presbyteri assistentis in casu.

RESOLUTIO. Sacra Cong. Concilii re cognita sub die 18 Aprilis 1885 respondit : *Dilata* ; sub die 13 Iunii 1885 respondit : *Affirmative et absque emolumento*. Sub die vero 27 Martii 1886 reposita fuit quaestio hac sub formula dubitandi : *An sit standum vel recedendum a decisio in casu*. Sacra Cong. huic dubio responsum dedit ; *In decisio et amplius*.

EX QUIBUS COLLIGES. I. Erui ex coereimoniali Episcoporum hebdomadarios teneri ad assistentiam praestandam Dignitatibus Capituli celebrantibus.

II. Hebdomadarios in themate ad assistentiam praestandam Archidiacono, primae dignitati dum celebrat, videri cogi a consuetudine et a responso ad tertium dubium dato in Venafrana iurium... die 19 Ianuarii 1884.

VELITERNA

PUNCTATURARUM

Diebus 19 Septembris 1885 et 27 Martii 1886.

Sess. 21 cap. 3 Sess. 22 cap. 3 de reform.

COMPENDIUM FACTI. In Capitulo cathedrali veliterno, praeter duodecim canonicos, tredecim habentur beneficiati, quorum duo postremi cantorum munere funguntur. Beneficiatorum praebenda 400 circiter annuas libellas reddit, iuxta Ordinarium et Capitulum quibus beneficiati contradicunt ac sustinent, summam valde tenuiorem, 300 vix libellas, quolibet anno percipi. Beneficia autem sunt de massa

communi ; et cum vacant beneficiati iure fruuntur, ex indulto apostolico, excludendi spoliorum Cameram a perceptione fructuum beneficiorum vacantium, eosdemque dividendi inter se *pro aequali*.

Iamvero vacantibus recentibus diebus beneficiis, quae imo tam cito neque provideri valebunt ex cleri defectu, ut Ordinarius notat ; et cum ex iure ante dicto bona beneficiorum vacantium ceteris accrescant ; quinque beneficiati supplici libello petierunt, num horum duorum beneficiorum redditus ex integro atque ex aequo inter omnes canonicos dividi debeant; an non potius distrahenda sit pars, quae loco distributionum cedat, quaeque inter diligentiores actu servientes dividenda sit, reservata pro communi inter omnes atque aequali divisione ea parte, quae loco praebendae est.

Similiter cum ex 13 hisce beneficiis duo alia vacaverint elapso anno, et, ut succurreretur arctae Seminarii conditioni, eorum collatio per rescriptum diei 4 Augusti 1884 ad sexennium suspensa fuerit, ad effectum erogandi redditus in expositam causam, et cum clausula « salvis favore inservientium distributionibus quotidianis » orta est quaestio, num haec pars duorum beneficiorum, quam Seminarium amittit, debeat ex aequo dividi inter omnes beneficiatos, sive choro intersint, sive non ; an potius reservanda unice sit diligentioribus, actu inservientibus.

De hac altera quaestione pauca animadversa fuerunt ; quia lex clara omnino, atque ineluctabilis est, unde sive Capitulum sive Ordinarius super ea neque immorandum esse iudicant. Imo pars ea beneficiorum, quae vellet horum duorum beneficiorum partem ex aequo distribui, non observata ratione servitii, et ipsa non diffitetur, sensum huius clausulae esse quod dictae distributiones cedere debeant diligentibus ad chorum. Tantummodo sperat atque orat praefatam reddituum partem in massam adhuc immitti, atque ex aequo inter omnes dividi, quia hoc esset, ceu dicunt, parva quaedam compensatio ac refectio damnorum quae massa communis hisce annis passa est.

Quoad vero priorem quaestionem, utrum scilicet in vacantia beneficiorum integri redditus ex aequo dividi debeant non habita ratione servitii, vel potius tertia pars ipsorum reservanda sit ut accrescat actu inservientibus, quae sequuntur animadversa fuerunt.

Iamvero circa hoc observari in iure potest., quotidianas distributiones, quibus aequivalent punctaturae, eum in finem investas esse et a iure statutas, ut choralis servitio addicti de negligentibus diligentes, de tardis assidui fierent, et iuxta Conc. Trid. *sess. 21 cap. 3 de reform.* « ne qua in parte » minuatur divinus cultus, sed ei debitum omnibus in rebus obsequium praestetur. » Quae quidem distributionum lex adeo rigore procedit, ut numquam contra eam consuetudo inolescere valeat, cum penitus ipsa improbata a iure existat. Ita Bonifacius VIII in *cap. un. de cler. non resid. in 6.* « Consuetudinem, quae in quibusdam partibus inolevit (recipiendi videlicet quotidianas distributiones in absentia) penitus improbantes, statuimus etc. » Atque hanc Constitutionem Conc. Trid. *sess. 24 cap. 12 de reform.*, innovavit et confirmavit sequentibus verbis: « Distributiones vero, qui statis horis interfuerint, recipiant; reliqui, quavis collusionem aut remissione exclusa, his reant iuxta Bonifacii VIII decretum, quod incipit *Consuetudinem*: quod S. Synodus in usum revocat, non obstantibus quibuscumque statutis et consuetudinibus. »

Quibus iuris sanctionibus adhaerens S. C. C. constanti disciplina retinuit esse abusum omnino eliminandum, ut distributionum aut fallentiarum divisio indiscriminatim fiat inter chorales, sive actu adsint in choro, sive non, ceu in *Carpenctoraten. 2 Iunii 1731 lib. 18 decret, p. 269*: consuetudinem vero hac de re inolitam, utpote a Conc. Trid. praescriptione abnormem, pro nihilo-semper duxit, prouti in *Aesina Fallent. 22 Decembris 1860 per summ. prec.* et in *Ianuen. Serv. Chor. 8 Augusti 1863** ubi proposito dubio: « *An et quomodo sit substinenda consuetudo dividens fallentias inter diligentes et negligentes in casu;*

- S. G. rescripsit : - *Negative in omnibus et Archiepiscopus curet ut fallentiarum divisio in posterum fiat ad tramites iuris et resolutionum S. C. »*

Haec in re satis obvia innuisse sufficiat, ut quisque ictu oculi videat quonam in pretio habenda sit consuetudo, quae in casu allegatur ad fallentiarum divisionem aequaliter peragendam diligentes inter et negligentes. Id omnino profecto et choralis disciplinae nervum abrumpere videtur, et ab aequitate alienum, cum negligentes afficerentur praemio, quod diligentibus accrescere deberet. Unde Vicarius generalis merito haec observavit : « Si autem sermo habeatur de duobus aliis beneficiis quae vacant non vigore alicuius rescripti sed, ut ita dicam, accidentaliter, quamvis eorum redditus accrescant, ut dictum est, aliis investitis, nihilominus iuri, aequitati, et choralis servitii utilitati maxime consentaneum videtur etiam in istis idem servari, quod in aliis duobus servari placuit, ut videlicet salva intelligatur favore diligentiorum ea fructuum beneficialium portio quae distributionum quotidianarum loco statuta est. Cum enim diligentiores portent gravius pondus, aequum, est ut aliquid maioris emolumenti percipiant; et praeterea cum de iure distributiones quotidianae sint invectae in excitementum et praemium diligentiae, iuri apprime congruit ut etiam in vacantibus beneficiis ad diligentiores pertineant. Et licet huius civitatis consuetudo ferat ut quoties vacare contigerit aliquod de *massa communi* beneficium, fiat integrorum fructuum pro aequali distributio, nulla habita ratione quotidianarum distributionum, nihilominus consultius videtur ut, hac consuetudine posthabita, id attendatur quod rationi magis congruit, quodque ad divini cultus incrementum magis conducit. »

Vicissim vero suo robore haud destituta videtur consuetudo in casu. Cum enim ipsa coarctata existat ad beneficia tantummodo, quae pro tempore vacare contingunt, iam abesse videntur abusus, quos Bonifacius VIII, Conc. Trid. et S. C. C. coercere voluerunt. Consequenter dici forsitan

posset allegata iuris principia praesentem casum haud attingere. Eo vel magis quia nimis durum videtur supponere nullum ex tot Emis Episcopis, qui ecclesiae Veliternae praefuerunt, manum admovisse ad extirpandam praefatam consuetudinem, si haec reapse abnormis esset a iure ac penitus improbata.

Quibus consideratis, proposita fuerunt diluenda

Dubia.

I. *An in duobus beneficiis, seminario unitis* ea pars quae favore inservientium reservata est cedere debeat actu inservientibus tantum* vel potius ceteris quoque eodem aequo accrescat in casu.*

II. *An redditus duorum aliorum beneficiorum vacantium aequae atque ex integro dividuntur inter bénéficiâtes* non habita ratione servitii* vel potius sit distrahenda tertia pars* quae diligentioribus actu inservientibus tantum accrescat in casu.*

RESOLUTIO. Sacra C. C. re cognita sub die 27 Martii 1886 censuit respondere: *Ad I affirmative ad primam partem ; ad secundam partem non esse indulgendum. Ad II affirmative ad primam partem* negative ad secundam.*

EX QUIBUS COLLIGES : Sacram Congregationem ratam habuisse consuetudinem, indulto pontificis suffultam, per quam fructus vacantium beneficiorum illius capituli aequae dividantur inter omnes capitulares, nulla habita ratione servitii choralis: dum vero ius commune servandum esse resolverit quoad fructus beneficiorum, Seminario addictorum, praeferendo diligentiores choro.

DIANEN.

ORDINATIONIS

Die 13 Iunii 1885 et 27 Martii 1886.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Caietanus neapolitanus, inter dioecesanos clericos adscriptus, anno 1879 sive ex defectu vocationis ad clericalem statum, vel alia de causa e clericorum ordine reiectus fuit. Testimoniales tamen literas a curia obtinuit ut in congregatione clericorum regularium, a Somascha nuncupatorum, admitteretur; ex qua etiam, biennio circiter elapso, fuit expulsus. Neapolim penes suos parentes remeatus, ab Episcopo Dianen, modo defuncto, efflagitavit ut inter suae dioecesis clericos cooptaretur, ac ut id obtineret afferebat testimonium antea vitae, relaxatum a superiore religiosi instituti supra memorati. Antistes eiusdem votis annuens cuidam paroeciali ecclesiae Diani eum addixit, ac in seminario admisit, ubi tribus annis commoratus et sacrarum scientiarum studio incumbens, nullis requisitis a Neapolitana curia testimonialibus uteris, praeter minores ordines, ac subdiaconatum, mense septembris 1882 ad diaconatum promotus fuit (1).

Sequuto Praesulis obitu, Caietanus a Vicario capitulari petiit sacerdotali characterе initiari. Verum hic perpendens nec in sua, nec in Neapolitana curia reperiri documenta ad ostendendum ordines minores ac sacros eidem licite fuisse collatos, absolute renuit, ac in suo proposito permanere declaravit usquedum Summus Pontifex sanationem indulgere dignaretur super defectibus qui in hac ordinatione reprehenduntur.

Ideoque Caietanus supplici oblato libello a Sanctitate Sua petiit sanari a praedicta irregularitate, ut ad presbyteratum

(1) Recole Vol. VI, 498, Vol. XIV, 392, 398; ubi plura collegimus et disseruimus quoad excardinationis et litteras testimoniales et dimissoriales, et Vol. XVI, 249 et seqq.

promoveri valeret. Vicarius capitularis Dianensis retulit, Caietanum anno 1883 Seminarium dereliquisse, mortuo Episcopo: Neapolimj suam patriam, petiisse ubi etiam nunc moratur, et ubi eius vitae ratio haud aspernabilis visa est.

Emus Archiepiscopus neapolitanus vero exposuit, Caietanum e suorum clericorum coetu anno 1879 fuisse expulsum, quia dederat signa non dubia vocationis defectus; neque amplius cooptari posse suo clero dioecesano, a quo iamdiu expulsus fuit. Verumtamen a promendo voto super petitione Caietani abstinuit.

Disceptatio Synoptica.

GRATIA DENEGANDA VIDETUR. EX integra factorum narratione erui sponte videtur expetitam gratiam denegandam esse. Omnes enim ordines orator illicite, ac etiam, excepto primo, suspensionis poena detentus suscepit, eo quia nec dimissorias, nec testimoniales ab Episcopo originis obtinere curaverit, ut statuitur a Trid. Conc. *sess. 6 cap. 5* sess. 23 cap. 8 de reform.** a S. Pio V *Const. Eoe sacrorum*, ac ab Innoc. XII *Const. speculatores*.

Id autem non ex ignorantia, sed potius ex fraude pergesse dicendum est, probe noscens neapolitanum Praesulem haud permisisse, ut ipse divino servitio manciparetur. Cum autem ex notissimo iuris effato dolus vel fraus nemini patrocinan debeat, hinc expedire videretur ut in patrati criminis poenam a sacerdotali ordine suscipiendo arceretur.

Quod eo vel magis retinendum apparet si animadvertatur neapolitanum Archiepiscopum de oratoris moribus asserere,, dubias habere informationes; exinde saltem argui videtur indubia suae resipiscentiae signa minime praebuisse.

GRATIA INDULGENDA VIDETUR. Verum ex adverso perpendendum est, quod si orator culpa non vacet, ipse tamen in sacrorum canonum violatione minorem partem habuit. Iure autem praesumi potest in seminario Dianen, laudabilem vitae rationem duxisse, ac divinae vocationis ad ecclesiasticum

statum indicia praeuisse, secus enim Episcopus ordines eidem minime contulisset.

In praesentiarum vero Vicarius capitularis testatur : constare ex assumptis informationibus, eius vivendi rationem haud fuisse damnabilem; ideoque pro gratiae assecutione eum commendare. Quanti vero faciendum sit eiusdem testimonium, ac favorabile votum, neminem fugit. Cum enim iuxta Trid. Syn. dispositionem *sess. 21 cap. 2* sess. 23 cap. 12 et 16 de reform.*, clericorum ordinatio Episcopi iudicio relinquenda sit, qui proinde, ut ait Barbosa in *Tract. de Episc. part. 2 allegat. 4 num. 66, Deum solummodo iudicem habebit*, hinc S. C. C. in huiusmodi gratiis elargiendis Episcopi vel Vicarii capitularis plerumque votis annuit.

Animadversum quoque fuit agi in themate de clerico in sacris ordinibus constituto, qui nequit amplius ad laicalem statum regredi, ideoque hisce in casibus maiorem benignitatem S. C. C. adhibere solet.

Sub die 13 Iunii 1885 S. C. C. responsum dedit : *Dilata et ad mentem*: Mens vero fuit ut Emus Ordinarius neapolitanus hortaretur ad vigilem curam habendam huius clerici per tempus aliquod sibi benevisum, et ut postea s. hanc Congregationem super omnibus instructam redderet.

Ast emus Vir respondit: hoc a se perfici non posse gravium difficultatum causa ; neque inter suae Dioecesis clericum a quo expulsus fuit amplius Caietanum excipi valere, aut Seminarium ingredi ob eiusdem aetatem. Et concludebat : cum ex informatione Ordinarii dianensis appareat; eundem Caietanum aliqua vocationis specimina dedisse in Seminario illius Dioecesis, absonum non videtur, ut ille idem repeteret Seminarium, ubi eius vocatio facilius explorari posset.

Re quidem vera Caietanus ex S. C. C. praecepto Seminarium dianense remeavit; ubi ita se gessit, ut mereretur commendationis litteras a Vicario capitulari eiusdem Dioecesis.

Quibus praemissis, quaesitum fuit quid esset respondendum praecibus.

RESOLUTIO. Sacra O. C. re discussa, sub die 27 Martii 1886, censuit respondere: *Praevia absolutione quoad praecedentes ordinationes* irregulariter susceptas* et praestito prius iuramento* ad effectum incardinationis in Dioecesi dianensi; pro gratia promotionis ad presbyteratum in Sabbato quatuor temporum post festum Pentecostes*, facto verbo cum SSmo.*

VIGLE VANEN, SEU MEDIOLANEN.

EXCARDINATIONIS

Die 8 Maii 1886.

Sess. 23 cap. 13 et 16 de Reform.

COMPENDIUM FACTI. Martianus, sacerdos Dioecesis viclevanensis, sed Mediolani ex causis infra dicendis commorans, semel iam petiit a S. C. C. excardinationis gratiam ut Mediolanensi clero cooptaretur. Ast eius precibus eadem S. C. C. in plenariis comitiis diei 16 Febr. 1884 rescribendum censuit: *Lectum* et orator absque mora pareat mandatis Episcopi.* (1) Verum hodie plurimis documentis allegatis, diversisque medicorum attestationibus transmissis, enixis precibus ille orat denuo suam causam ex integro videri.

Itaque Martianus in Dioecesi viclevanensi natus, Augustae tamen Taurinorum in pia domo, a ven. mem. viro Cottolengo erecta, elementaribus studiis primum, gymnasii ac lycaei disciplinis deinde operam navavit. Sed quum huc perventus clericali militiae nomen dare proponeret, Viclevanum rediit, et duos annos in seminario transegit, theologiam addiscens, et gratuito nutritus: ibi tamen infirma semper fuit valetudine, veluti cum seminarii rectore alii affirmant.

(1) *Petitio Sacerdotis Martiani cum responso S. C. adest Vol. XVI, 534.*

Sub finem anni 1876 e seminario egrediens, sui Episcopi assensu Mediolanum venit, atque apud praepositum seu parochum s. Mariae coronatae nomine Usuelli se recepit, qui multa amicitia viglevanensi Antistiti iungebatur, quique iuvenem clericum plurimum adamare coepit, et assistentis officium in quodam collegio a se erecto ipsi commisit, quin tamen tempus ad theologica studia complenda eimet auferret.

Subinde ad sacros ordines atque ad sacerdotium proinovebatur, a suo tamen Episcopo. Sed titulum ad ordinationem ei procurabat parochus Usuelli, qui dicto clerico in hunc finem obtinuit et concessit capellaniam seu legatum missarum, in ecclesia s. Mariae coronatae institutum.

Sacerdotio ita initiatus Martianus, Mediolanum regreditur, eodem munere in collegio Usuelli functurus: ast paulo post Novembri mense 1879, viglevanensis Episcopus admonitus ex una parte a nonnullis, valde utile fore clerico si revocaretur in Dioecesim, ex altera vero Dioecesis necessitate compulsus; et quamvis verbis tenuis, aut litteris amico suo Usuelli, ut hic scripsit, promississet, se Martianum non revocaturum; tamen ipsum redire iussit; et senescenti infirmoque parochi loci *Olevano** quae paroecia 1700 incolis constat, et in loco haud plene salubri iacet, assistentiam praeberere mandavit.

Paruit Martianus, et tres circiter annos Olevani adiutricem operam cum laude et animi zelo navavit: optabat tamen Mediolanum apud benefactorem suum, parochum Usuelli, aliquando redire; et hic etiam ut sacerdotem eundem apud se haberet, apud Episcopum institit. Sed Episcopus in futurum semper rem differebat.

Interea Iunio mense 1882, gravi apoplexiae aggressu correptus parochus Usuelli, sacerdotem Martianum telegrammate apud se vocavit, qui incunctanter ad illum perrexit, quin tamen Episcopum praemoneret, aliumque sacerdotem paroeciae suae provideret; unde in posterum Ordinarius plurimum super hoc doluit. Se excusat tamen Martianus

recolens Olevani parochum non defuisse, se autem pridie dies festorum semper illuc rediisse; usque dum tamen et ipse die 1 Augusti 1882 gravi morbo decumbere Mediolani debuit.

Tum vero telegrammate Episcopus admonitus de re fuit; et quamvis forsan prius de morbi existentia is dubitaret, subinde credidit, ac permisit eundem ibidem suae saluti consulere. Cum tamen convaluit, Episcopus Martianum reverti iussit Olevanum; qui tamen mandatis non paruit.

Iteratis sed vero Episcopi monitionibus ac minacibus litteris flexus, ab exitu octobris eiusdem anni 1882 Olevanum diebus festis veniebat, ut ibi sanctum missae sacrificium litaret, quamvis, ceu habet alia medica fides, deterrentur a medico, eo quod bene adhuc non convalesceret. Unde etiam aliquando alium sacerdotem vice sua illuc misit.

Volebat tamen Ordinarius ut Martianus stabiliter Olevanum reverteretur, unde ei scripsit: iubeo te per totum annum 1883 permanere in oppido Olevani; pro anno 1884 facultatem abessendi et etiam derelinquendi Dioecesim tibi dabo.

Sed iis diebus iterum infirmabatur Martianus, adeo ut et in nosocomium se recipere debuerit. Episcopus tamen, quem forsan haec omnia latebant, aut qui parum fidei medicorum attestationibus nectebat, animo suo semper reputabat, moralem causam, spem nimirum haereditatis Usuelli, allicere Martianum, non morbum eum impedire, quin Olevanum proficisceretur; hinc insistebat. Eo vel magis quod plurimum interea angebatur pro Olevani paroecia.

Volebat equidem viglevanensis Antistes, ut in sua relatione fatetur, huic sacerdoti excardinationem, saepe ab eo per plures personas petitam, concedere: ast timore ecclesiasticam disciplinam enervandi, aliisque malum exemplum praebendi, destitit. Notus siquidem in dioecesi erat, ut ipse ait, sacerdotis Martiani firmus ac pervicax animus, quo factum est ut quadragesimae tempore Olevani vix nullus sacerdos spirituales populi necessitates curaret, ipso syndico pie reclamante; et Paschatis diebus illuc mitti debuerit sacerdos, qui in cathedrali confessiones audire tenebatur.

Inter haec mense Iunio 1883 s. Mariae parochus moriebatur, suum haerem reapse nominans sacerdotem Martianum, eique, ut suam, partem cuiusdam domus relinquens. Ideo paulo post hic sacerdos S. C. C. rogavit, ut sibi Mediolani permanendi facultas fieret, non modo salutis curandae causa, sed ad hoc etiam ut domo sibi legata frueretur, in eamque senem parentem deducere valeret. Sed preces fuerunt repulsae.

Quapropter non semel suo Episcopo Martianus scribebat, humili prece veniam orans, si in aestu sermonis aliquid minus observanter aliquando ei rescripserat, eundemque deprecans, ut crederet infirmitati suae et excardinationis gratiam, sublata interdicti poena, tandem largiretur. Sed adhuc restitit Ordinarius.

Vicarius autem mediolanensis inter haec testabatur, Archiepiscopum libenter recepturum fore, tamquam proprium sacerdotem Martianum, si gratia excardinationis donaretur: ipsum iam a novembri 1885 pro confessionibus ac praedicandi munere esse approbatum, quam facultatem nonnisi ad breve tempus post sententiam S. O. C. eimet fuit adempta: ipsum vero tum moribus, tum zelo, tum piis largitionibus, tum doctrina spectatissimum esse.

Disceptatio Synoptica

MARTI ANI DEFENSIO. Ait defensor communem esse DD. sententiam, quod Ordinarius commendatitias literas denegare non potest sacerdotibus nullo residentiali beneficio fruentibus, et alibi moram figere volentibus. Ita Schmalzgrueber *Iur. eccl. univ. lib. 1 tit. de Cler. peregr.* « Episcopi tenentur per se loquendo huiusmodi clericis dare literas commendatitias, si hae peregrinationis, aut etiam domicilii, vel dioecesis mutandae causa petant. » Pariter Barbosa *de Officio et pot. Episcopi part. 2 alleg. 21 n. 5* docet, easdem non esse denegandas iis, « qui non habent beneficia in titulum residentiam requirentia. » Quam doctrinam tuentur Pirhing

tit. de Cler. peregr. n. 3, Layman in *cap. 1 de Cler. peregr. num. 4*, Monacelli *Formul, leg. tom. 1 form. 6 num. 1*, Castropalaus *Tract. 27 disput, unica num. 3** Reiffenstuel *tit. de Cler. non resid. num. 9*, Pignàtelli *tom. 3 consult. 56 num. 3*, et De Martinis *Resol, iur. lib. 1 cap. 107 num. 4*.

Addendum autem canonistarum sententiae apprime consonare S. C. C. praxim, ut in *Ariminen. 5 Decembris 1574* in qua decisum fuit: « Clericum, qui certo loco non est » adscriptus, ab Episcopo suo non posse invitum retineri ne » a sua dioecesi discedat, et alibi paroeciam obtineat. » Quod pariter decisum fuit in *Ferrarien. 12 Iunii 1604. Civitatis Ducalis 6 Septembris 1593, Ortonen. 20 Ianuarii 1616, Terracinen. 19 Februarii 1628, Marsorum 7 Septembris 1833*, et in nuperrima *Boianen. et Thermularum excardinationis 12 Decembris 1885*. Demum Reiffenstuel loc. cit. tradit etiam s. Rotam eandem sententiam tenuisse apud Cardinalem *Serafini decis. 639 n. 5*.

Porro Martianum non esse ullo beneficii titulo Dioecesi originis ligatum, potius, si in hoc sit insistendum, videretur Dioecesi mediolanensi vere obligatus: ibi enim in Ecclesia s. Mariae coronatae beneficium obtinuit, tamquam ordinationis titulum. Et aequum videtur ut beneficiatus per se missarum onera beneficio annexa expediat.

Quod si Martianus anno 1877 non petiit ratione beneficii et domicilii mediolanensi Dioecesi incardinari, id ex eo contigit, ait patronus, quod putabat se nunquam in Dioecesim revocaturum ab Episcopo, qui auctor fuerat ut Mediolanum pergeret, suae valetudinis curandae causa.

Hodie tamen excardinationem concedi debere etiam ex eo patronus affirmavit, quod Martianus ab aliquot annis Mediolani versatur, et ibi omnia sua bona possidet, patrimonium nempe Usuelli, quod ipse haeredis titulo acquisivit, quodque rite administrare tenetur, etiam propter nonnulla pia onera annexa. Et fortius etiam ob Episcòpi promissiones, quas quidem hic non servandas credidit, ast coram

pluribus ac saepe iteravit. Ex promissione autem oriri gravem obligationem praestandi quod promissum est, iuxta *cap* Qualiter L. Huius edicti 1 ff. De pactis*; et vulgatissimum effatum: *Promissio boni viri est obligatio*.

Pluribus deinde monumentis in summano allatis refuta vit obiectionem, quae ex penuria sacerdotum illius dioecesis Episcopus movere posset. Siquidem ex iisdem constare dicit, nedum plures sacerdotes extra Dioecesim commorari, sed aliquibus etiam excardinationem hisce postremis annis concessam fuisse. Addidit autem, quod si reapse exiguus esset sacerdotum numerus, nec rector seminarii, nec Vicarius generalis ita apud Episcopum institissent, ut permetteretur Martiano Mediolani permanere.

Gradum demum facit patronus ad postremum atque maximum argumentum, ex Martiani infirmitate deductum. Praemisso autem quod ad alicuius facti probationem duo testes tantum requiruntur ex *leg. Ubi ff. De testibus* cap. In omni* de testibus* cap. Licet eod. tit.** ait sui clientis infirmitatem comprobari depositionibus iuratis quatuor medicorum doctrina et religione spectatorum, ac proinde absque ulla animi haesitatione admittendam esse.

Post haec patronus considerat, medicorum sententiam maximi pendendam esse, quia hi sunt non tam uti testes, quam potius uti iudices habendi. Quod evincit auctoritate Card. De Luca *De iudic. disc. 33* num. 20* - ibi - « Et altera est species peritorum, qui potius ad iudicandum, quam ad testificandum assumi, vel adhiberi soleant per iudicem ex officio, potius quam per partes. Atque perito, iuxta hanc speciem, arbitri vel assessoris seu consilarii terminus potius, quam ille testis congruit. » Cui consonat Abbas in *cap. Proposuisti 4* De prob. num. 3** atque item S. Rota *decis. 102* num. 26* num. 10* aliisque ibi citatis, et S. C. C. puta in *Eugubina 18 Martii 1882* aliisque quamplurimis.

Quibus expositis, patronus iustitiae esse conclusit, sacerdotem Martianum liberare ab onere in Dioecesim redeundi.

imo, addit, cum plures sive parochi sive alii spectabiles viri, praeter ipsam mediolanensem Curiam, extollant sacerdotis eiusdem pietatem et charitatem, eumque plurimum commendent, utpote multa pia opera Mediolani exercentem, ideoque etiam S. C. C. orent, ut heic ille relinquatur, ubi magis quam in patria operandi spatium ac necessitas est, iam etiam ex gratia excardinationem concedendam venire, patronus autumavit.

DEFENSIO EPISCOPI. Verum adversus haec omnia favore Episcopi haec notatu digna visa sunt. Et praeprimis perpendendum est sacerdotem Martianum alicui ecclesiae in sua dioecesi rite adscriptum fuisse: ipsi enim vicaria cura parociae Olevani fuerat commissa. Et quamvis hoc non sit verum propriumque beneficium, officium tamen est spirituale, ex quo sacerdoti obvenit sufficiens ad vitae necessaria emolumentum; unde optime potest beneficio assimilari, et eodem modo atque hoc residentiae necessitatem imponere, ligamen ad propriam Dioecesim constituere, libertatemque abeundi tollere. Et re sane vera DD. apud De Angelis in *tit. De cleric. pereg. num. 4* distinguere solent inter clericos *beneficio donatos** atque alios *certo loco adscriptos** et utrosque, quominus abeant, impediri sustinent. Et merito quidem; nam si Episcopis fas non esset nisi. eos retinere qui beneficiis ditantur, iam praeter parochos et quosdam canonicos, hodie praesertim, neminem alium ex clericis suis possent ad residendum compellere, et sic coadiutores dare, oeconomos constituere, aliaque plura dioecesis officia distribuere nequirent; quod absonum omnino est, neque potest admitti. Unde concludendum videtur quod ii soli clerici ad discedendum sint liberi, qui nullo aut beneficio aut officio ex quo decenter vivere habeant, in dioecesi sua detineantur; ceteros vero ad suam originis dioecesim obligari.

Et in hunc sensum abiisse non semel S. C. C. videtur, e. g. in *Ariminen. 5 Decembris 1574* rescribens: « Clericum qui certo loco non est adscriptus ab Episcopo suo non posse invitum retineri, ne a sua Dioecesi recedat, et

alibi parochiam accipiat. » Ubi ex contrario sensu debet concludi quod certo loco adscriptis discedendi licentia, non sit. Et similiter in *Reatina 26 Ianuarii 1833** et in *Arnerina 8 Maii 1756** in quibus S. C. C. decrevit, ut clericus in suam Dioecesim originis rediret, ibique maneret propter eiusdem necessitatem et cleri defectum, dummodo « de congrua eidem ab Episcopo provideretur. » Quibus verbis S. O. C. aperte significavit congruam emolumenti dispensationem sufficere, ut clericus suae Dioecesi vinculetur, praesertim constituto de ipsius dioecesis necessitate, neque absolute ac taxative beneficium requiri.

Quapropter ambigendum non videtur sacerdotem Martianum suae viglevanensi Dioecesi omnino fuisse obligatum: ex ea enim oriundus, duos annos in seminario gratuite nutritus, ibi fuerat officio donatus, unde poterat decenter vivere, et ex quo paroeciae Olevani profecto censendus erat adscriptus: Dioecesis autem cleri defectu adeo laborabat, ut fideles ipsis necessariis spiritualibus subsidiis privarentur., ceu Ordinarius iuxta relata in specie conqueritur. Recessit tamen, nec ad redeundum unquam animum flexit; unde instante praesertim Episcopo esset cogendus etiam canonicis poenis, nisi sufficientes ac plenas causas pro excardinatione adducat.

At vero talis in primis non videtur titulus capellaniae, quo ordinatus fuit. Etenim hunc titulum ad ordinationem Martiani acceptavit Episcopus sub conditione, ut ex hoc ipse non censeretur suae iurisdictioni subtractus, et cum clausula, ut per alium missarum oneri posset quandocumque satisfieri.

Quoad infirmitatis causam, a Martiano adductam pro obtinenda excardinatione, multa animadvertit Antistes; ex quibus colligere est veram causam, ait Episcopus, expetendi excardinationem fuisse haereditatem, quam extra suam Dioecesim consecutus est; dum aer Viglevani, haud esset inferior aere, quo fruitur Mediolani.

Hisce itaque omnibus inspectis, propositum fuit enucleandum sequens

Dubium

An sacerdoti Martino sit concedenda excardinatio ad effectum ut possit libere in mediolanensi Dioecesi manere in casu.*

RESOLUTIO. Sacra C. C. re cognita sub die 8 Maii 1886 -censuit respondere: *Excardinationem esse ab Ordinario •concedendam.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Clericum qui certo loco non est adscriptus ab Episcopo suo non posse invitum retineri ne a sua Dioecesi discedat.

II. Hinc sacerdotibus nullo residentiali beneficio fruentibus, et alibi moram figere volentibus litteras commendatitias denegari non posse.

III. Quum presbyter in themate nullum possèdēt beneficium in titulo in Dioecesi originis, sed solummodo coadiutoris parochi infirmi munere fungeretur, expetitam excardinationem ei denegari non posse videri: et id eo fortius quia postulantis infirmitas, ob aeris intemperiem, comprobata fuit depositionibus iuratis quatuor medicorum, doctrina et religione spectatorum.

IV. Neque parvipendenda est medicorum sententia; hi enim sunt species peritorum qui potius ad iudicandum, quam ad testificandum assumuntur et adhibentur; et ideo periti eiusmodi rectius vocantur arbitri, quam testes.

NEAPOLITANA

MATRIMONII

Die 29 Maii 1886.

COMPENDIUM FACTI. Gherardus R. die 3 Maii 1886 actum -civilem, die vero 12 eiusdem mensis et anni matrimonium ecclesiasticum rite celebravit cum puella Amalia L. Ab huiusmodi matrimonii celebratione septem circiter menses eluxerant, quando Gherardus Am aliam in domo parentum

suorum, apud quos rusticandi causa uterque perrexerat, in salutato hospite reliquit, quin ad eam amplius accederet. Res sic se habebant, quando Amaliae parentes, quorundam pravorum hominum consiliis obsequentes, tribunal laicum adiverunt, petentes ut matrimonium filiae suae cum Gherardo contractum, ob istius impotentiam non consummatum dissolveretur. Tribunal laicum, auditis testibus et accepta relatione trium medicorum, qui ad inspectionem corporis utriusque coniugis processerant, sententiam dedit, qua definiuit, nullum fuisse matrimonium, et posse sponso ad alia vota transire.

Ad tramites huius sententiae, vir novas nuptias vulgo *civiles* cum alia muliere celebravit, cum qua filios procreavit, et pariter mulier alium virum *civiliter* duxit, quin tamen sobolem a novo contubernio suscepit.

At Gherardus conscientiae suae stimulis exagitatus ad S. Sedem se vertit, dispensationem a suo matrimonio cum Amalia inito exposcens. Remissis precibus ad Curiam neapolitanam, auditus fuit praeprimis Gherardus, qui in consummationem ultro admittens, culpam mulieri tribuit, quasi haec virum aversaretur ac repellerei. A Gherardo inducti sunt octo testes septimae manus, qui de fide ipsi praestanda ac de eius honestate unanimiter deposuerunt. Comparuit quoque mulier, quae vicissim inconsummationis causam in virum reiecit et licet ter admonita, tamen testes septimae manus exhibere recusavit.

Tunc Curia neapolitana, vocatis medicis, qui iureiurando confirmarunt ea quae in tribunali civili retulerant, testium examine ab eodem tribunali civili confecto in actis inserto, et omissa corporum inspectione ob coniugum reluctantiam, sententiam emisit, decernens matrimonium in quaestione « *fuisse validum ac ratum, sed minime consummatum: hinc consulendum SSmum pro impertienda dispensatione huiusmodi matrimonii et pro dispensatione etiam defectus non adhibiti ritus circa inspectionem corporum mulieris et viri** iuxta Const. Dei miseratione ob

expositas desuper rationes. Edita hac sententia, Defensor matrimonii, ceu munus ipsi demandatum exigit, ad S. C. Congregationem appellavit.

VOTUM CANONISTAE. Canonista praeprimis ostendere studuit agendi rationem Curiae, in conficiendis processualibus tabulis, iuxta, prudentiae iuridicae dictamen fuisse ideoque petitam sanatoriam induigendam esse. Quod ut evincat praemonuit duplex probationis genus a iure assignari; unum scilicet quod iudicialium, alterum vero quod extraiudicialium probationum species continet. Iudiciale probationem iuxta Piring *tit. de Probat*, n. 14. haberi, cum praesentatur in legitimo iudicio ante scilicet legitimos iudices post litis contestationem, vel ut ait Reiffenst. *Lib. 2 Decret, tit. 14 de Prob. §. 1* a litis contestatione in iudicio ordinario. Probationem autem extraiudicalem ante litem recipi *c. cum dilecto 4 de conf. utili* ne fortuitis casibus causa probationum subtrahatur; *Cap. ult. §. Ut lite non contestata.* A iure ecclesiastico retineri uti extraiudiciales, probationes coram laico tribunali allatas; sed iis iudicem ecclesiasticum uti posse autumat, cum alia ratio inquirendi deest, quia ex eo quod criterio ecclesiastici iudicis subiiciuntur, quodammodo formam iudicalem induunt. Nam etsi persona phisice non loquatur coram iudice ecclesiastico, quia tamen verba ipsa coram aliis probata rursus proferuntur, hinc putat quoad substantiam haberi id quod requirebatur, cum substantia depositionis criterio iudicis ecclesiastici submittatur sicut materia iudicii proferendi. Praesertim si depositiones sanctitate iuramenti a testibus proferantur, quia tunc probationes non solum plenae, sed etiam legitimae efficiuntur, ex eo quod depositiones iuramento firmatae nuncupantur legitimae. Verum ob aliam rationem iudicem ecclesiasticum iis uti posse subdit, quia nostris temporibus maiorem probabilitatem habet depositio testium facta coram iudice civili, quam coram ecclesiastico, ex eo quod virtuti iuramenti accedit timor corporalis poenae, in quam incurrunt coram iudice civili falsa deponentes. Tertio tandem uti potest quia in iure

habetur, quod fidem faciunt coram iudice ecclesiastico acta coram iudice laico confecta *Can. Principes et Sess. 23* 59 Conc. Cum ad verum dist. 96.* Quin obstat canon *Si non a competenti iudice** in illo enim canone sententia irritatur, ideoque in eo sententia potius quam probatio respicitur. Iurisdictio in iudicando et in sententiam ferendo principaliter consistit, non in probationes colligendo.

Hisce in iure praeiactis observat, quod cum curia non posset ullo modo iuxta constitutionem Benedicti XIV in omnibus procedere, debuit, propter salutem animarum et necessitatis causa, ad generalem praxim iuris procedere. Verum salva remansit iurisdictio ecclesiastica, namque iudicium exercuit, ac aliis rationibus et argumentis innixa, sententiam emisit dissimilem ab illa, quae a iudice laico fuit pronuntiata.

Atque eo vel magis uti posse urget, quia in processu a laicis iudicibus confecto ea omnia peracta fuerunt, quae tum in can. *Occidit 23 q. 8* tum etiam in *c. cum causam 37 h. tit.* praescripta inveniuntur. Siquidem testes fide digni habiti sunt, iidemque interrogati fuerunt non solum de impotentia viri, sed et de causa huius impotentiae, et quomodo unam et aliam scivissent. Insuper utrum cognoverint virum, qua occasione, quo tempore, quibus mediis notitiam habuerint de intimis familiaribus actis tam viri quam mulieris: quaenam signa collegerunt, unde iudicium efformarunt tam respectu viri, quam mulieris, cum quibus personis sponsi conversationem habuerunt et alia huiusmodi. Iudices laici investigarunt an testes et medici interesse haberent in causa: et si aliquando erat suspicio quod testes falsa deponerent, severe examinabant rationes et argumenta, quibus suspicio nitebatur.

Haec de testibus; quo vero ad medicos, qui inspicerent corpora sponsorum, tres vocati fuerunt, qui publicam medicinae cathedram in Neapolitano athaeneo tenebant, ideo in huiusmodi viris doctissimis non supponitur error de facto, quod facile inspicitur a quocumque mediocri medicinae

professore. Multo minus dolus, vel falsitas iri suspicionem adduci potest; in magni enim nominis professoribus falsitas detestabilior esset quocumque crimine scelestiori ab aliis perpetrato. Dolus probari debet, sed cum nulla suspicio adest, nec fas est de eo mentionem facere vel obiicere sententiae, quae prolata est nisa relationi, quae praesupponitur veridica.

Hisce addit quod praefati medici relationem ipsam, quam laico tribunali dederant, iureiurando confirmarunt, quodque catholicam religionem profitentur, quin aliquis ausus sit eos accusare de incredulitate, vel de inclinatione ad absurdam divortii doctrinam sive verbis, sive scriptis defendendam.

Neque dicas, quod sponsi noluerunt iterum aliorum medicorum inspectioni subiici, quia timebant ne consummatio matrimonii aliis patefieret, quandoquidem haec suspicio non valet. Est enim inspectio incommoda nimis, et ne magis factum divulgaretur, sponsi eiusmodi fastidium habere recusarunt. Ceterum diligentia hominis intra debitos limites convenit ut adhibeatur, et certitudo moralis esse debet non evidens in iudice, qui vocatur ad sententiam dicendam de factis praesertim occultis.

A forma processus ad matrimonium inspiciendum gradum faciens, consultor asseruit hoc fuisse quidem ratum sed non consummatum; idque sive testium et coniugum depositionibus sive ex corporum inspectione scateret. Ad depositiones quod attinet, consultor perpendit pugnam esse inter deponentes circa causam inconsummationis, quandoquidem sponsa et testes ab ea adducti impotentiae vitio vel alicui venereae infirmitati, qua Gherardus laborabat, causam inconsummationis tribuunt. Si vero depositio sponsi cum testium ab ipso adductorum depositionibus et cum medicorum relatione conferatur, ipse impotens absolute non erat, quia ut testes aiunt, cum aliis mulieribus intemperanter consummabam et ut medici retulerunt, dispositionem integram habebat ad consummationem; vel ad summum admitti potest quod relative ad sponsam impotentia laborat. Verum et hoc

praetermisso, consultor animadvertit quod omnes sive coniuges, sive testes, sive denique medici suis depositionibus -ac relationibus ullo absque dubio evincunt, Amaliam virginem omnino fuisse durante tempore unionis, ideoque matrimonium de quo agitur fuisse ratum et non consummatum.

Perperam,, inquit, recurreretur ad dolum, dolus enim non praesumitur, nec tot testes fallere poterant iudices: cum e contra essent probi, fide digni et civilis conditionis, supponitur in eis sinceritas in deponendo. Medici vero cum sint sapientes et bonis moribus ornati, moraliter impossibile est falsum retulisse. Hinc conclusit certum esse matrimonium in themate fuisse ratum, ideoque dispensandum esse ex eo quod argumenta et causae dispensationis in casu non deficiunt.

Ac praeprimis edisserit iustam dispensationis causam esse, odium inter coniuges, et Eugenium III propter odium inter sponso dispensasse in matrimonio rato; Sánchez *lib. 2 disput. XIV*. Hoc odium, inquit, apparuit in prima die matrimonialis vitae Gherardi cum Amalia, et crevisse lite perdurante, qua publice diffamatus fuit Gherardus ut impotens et propalata fuerunt alia sponso nimis indecorosa. Praeter odium inter sponso, adesse ait inimicitiam inter utriusque sponsi familiam, quam Canonistae omnes tradunt esse causam iustam et idoneam ad dispensationem inducendam. Tandem perpendit incontinentiae causam efficacioram prae omnibus esse ad dispensationem, quia ad salutem animarum pertinet, et huiusmodi causam esse in themate gravissimam, ex eo quod civilis tribunalis sententia cum permiserit, ut sponsi ad alia vota transirent; hi iam inveniuntur matrimonio civili innodati cum respectivis concubiniis, neque esse sperandum, imo esse moraliter impossibile, eos redire ad pristinas nuptias, praesertim quia vir iam filios habet, quos et legitimos per subsequens matrimonium ecclesiasticum efficere desiderat. Hisce et aliis perpensis, canonista conclusit SSmo pro dispensationis gratia in casu consulendum esse.

VOTUM THEOLOGI. Sententia theologi haud dissimili» .est ab ea, quam Canonista protulit, quandoquidem et ipse retinuit matrimonium in casu ratum at non consummatum fuisse. Suamque sententiam primo loco probavit a confessione coniugum, animadvertens, quod licet mulier dicat inconsummationem accidisse culpa viri, quia nullum signum amoris, ac benevolentiae ab ipso habuit, ac proinde nullum desiderium exhibuisse cum uxore coeundi ; vir autem asserat quod quoties ad uxorem accedere tentavit ut matrimonium consummaret, ab ipsa fere repulsus fuit, nullo modo se praestando ad talem actum; nihilominus ambo concorditer admiserunt matrimonium haud fuisse consummatum. Coniugum confessioni concordare inquit testium depositiones, qui a tribunali civili acciti fuerunt, nec non relationes trium magnae notae medicorum* ab ipso tribunali deputationum ad visitanda coniugum corpora, qui unanimiter asseruerunt Amaliam ab eis inventam fuisse virginem, Gherardum autem viripotentem.

Verumtamen hanc inconsummationem non ex viri impotentia sive absoluta, sive relativa ortum habuisse consultor putavit, sed potius infectionem veneream, qua vir laborabat, fuisse causam ut ambo coniuges adeo indifferenter se gesserint in matrimonii consummatione procuranda. Hanc suspicionem confirmari declarationibus quorundam testium, praesertim vero medici Michaelis Meda, qui asseruit visitasse tribus diversis vicibus Gherardum ut eum curaret de morbo venereo contracto ex commercio cum meretricibus: asseruit etiam in talibus vicibus nullum indicium observasse impotentiae, de qua dictus Gherardus accusatur.

Praeter allata, consultor contendit impotentiam absolutam manere omnino exclusam ex eo quod Gherardus, unitus civiliter cum Helena R. post separationem a sua coniuge, quinque filios procreavit. Impotentiam vero respectivam haud facile probari posse, quia a coniugibus non ea media nec tali cum efficacia adhibita sunt ad perficiendam matrimonii

consummationem , ut nullam dubitationem relinquerent de viri respectiva impotentia.

In vado posito quod matrimonium in casu sit ratum sed non consummatum, quodque dissolvi nequeat quoad vinculum ex causa impotentiae, quia haec non existit neque ex parte viri, neque ex parte mulieris , quae fatetur perfecte functiones maritales gerere cum homine, cum quo civiliter unita est; nihil aliud superesse ait quam recursum ad S. Pontificem, ut auctoritate apostolica dispensare dignetur super vinculo huius matrimonii ob horribiles circumstantias, in quibus plurimae personae inveniuntur.

Neque aliquid facessere opinionem quorundam Doctorum, qui negant posse Pontificem dispensare super matrimonio, etsi tantum rato, asserentes, quod antiqui Pontifices in eo numquam dispensarunt: item quod Pontifex dispensare non potest in iure divino et naturali, ac per consequens neque in matrimonio tantum rato, quia ipsum quoque iure divino et naturali est insolubile, ut patet ex verbis Christi. *Quod Deus coniunxit homo non separet.* His enim non obstantibus sententiam hodie receptissimam et verissimam esse, quod Papa possit dispensare in matrimonio rato fidelium, ita, ut Gobat et Pignatell. teneant sine temeritate et contumelia Sedis Apostolicae contrarium asseri non posse. Idque evinci ex facto tot ss. Pontificum, qui a Gregorio VII usque ad nostra haec tempora in eiusmodi coniugiis dispensarunt, quos omnes Pontifices in re tam gravi errasse sine temeritate dici non posse.

Quod si Innocentius VIII cum supplicaretur pro matrimonii nondum consummati dispensatione, respondit se non posse dispensare, hoc intelligendum esse sine causa iusta; et praeabilius esse eiusmodi dispensationem sine causa concessam invalidam esse, quia indissolubilitas , quam matrimonium ratum habet, iusta communem DD. sententiam descendit ex iure divino; atque in hoc non pro lubito, sed suadente tantum aut exigente iusta causa, dispensandi potestatem Pontifex a Deo accepit, ut cum S. Thoma passim

tradunt TT. et CC., cuius rationem ulteriorem esse, quia ad aedificationem, non vero ad destructionem ac dissipationem haec potestas a Christo concessa Pontifici est.

In themate autem adesse iustas et graves causas pro dispensatione a S. Pontifice obtinenda nullatenus dubitari posse contendit, siquidem si coniuges in priori statu mansissent, metuendae essent graves inimicitiae, rixae, fortassis caedes atque scandala, quae partim adhuc perdurant. Cum haec omnia cedant in magnum damnum commune, concludendum esse urget, iustas causas existere ad impetrandam dispensationem, siquidem, eâ obtenta, plurima scandala cessabunt, atque ex ea proveniet lucrum tot animarum, quae pluribus abhinc annis gravissimis criminibus oneratae sunt.

ANIMADVERSIONES DEFENSORIS MATRIMONII. Defensor matrimonii praetermittit non constare, ad iuris tramitem, de iuramento ab archiatris in actu ratihabitionis praestando, siquidem actuarius contentus est scribere *enunciative* phrasim *praevio iuramento veritatis dicendae*; dum ad hoc ut praestatio iuramenti probetur, oportet, ut actuarius non *enunciative*, sed *expositive* dicat testem iurasse, ceu tradunt communiter doctores. Insuper praetereundum non esse inquit corpus Amaliae exploratum fuisse: 1. a praedictis medicis per seipsos, non autem per *obstetrices*: 2. ad id adhibitam haud fuisse *honestam matronam*. Iamvero inspectio per *obstetrices*, ceu advertit S. C. C. praesertim in *Pragen. Dispensationis matrimonii 18 iulii 1868*, invecta est non solum pudoris gratia, verum etiam *ad plenioram investigationem, quia partes diligentius inspicere possunt* obstetrices; praesentia vero *honestae matronae* necessaria est ad arcendum seductionis periculum. Demum 3. tum exploratio, cum peractae explorationis relatio, non seorsim, sed conglobatine expletae sunt. Quibus omnibus si addatur balnei, aliarumque cautelarum omissio, sponte fluere quam a praeros regulis abhorreant et quam sint collusionibus ac fraudibus obnoxiae inspectio et relatio hac forma peractae.

Perperam opponi , aliter agi non posse eum Amalia , quippe quae ab alio viro comprimi passa est, quandoquidem cum constet Gherardum et Amalam iuventa florentes sex circiter menses concubuisse ; cum ex unisono medentium , qui utriusque corpora explorarunt, testimonio nullum extet impotentiae sive absolutae, sive relativae vestigium, actio Gherardi respuenda est, quoniam incidit in casum, a quo incipere non poterat. Oompertissimum enim est non admitti matrimonii inconsummationem, nisi probetur vel 1. coniugum, sive coniugis impotentia; vel 2. *coarctata** h. e. eosdem nunquam fuisse *solum cum sola*, vel 3. mulieris virginitas. Animadvertit insuper quod cum Amalia non nisi *octavo anno* a maritali dissidio Franciscum S. osculata est, Gherardus per octo annos in promptu habuisset argumentum in themate unicum, necessarium ad ostendendam matrimonii inconsummationem. Eccur , petit defensor , ipse per totum illud tempus siluit, et non nisi postquam impune simulare poterat, per se non stetisse quominus Amalia virgo permaneret, initio anni 1875 actionem de matrimonii inconsummatione expertus est ?

Gradum deinde faciens ad depositiones testium cribrandas, contendit testes ab Amalia inductos a veritate aberrare, ideoque ipsis credendum haud esse, cum eorum testimonia egregie inter se pugnent. Profecto, ait, nonnulli referunt parentes Amaliae, a quibus assertae impotentiae notitiam hauserunt, non nisi post Gherardi discessum cognovisse impotentiam generi, nonnulli vero deponunt, quod pater Amaliae, antequam Gherardus discederet, operam frustra impenderat, ut iste convalesceret. Cum absurdum sit , ut parentes Amaliae sciverint eodem tempore et ignoraverint Gherardi impotentiam, necessario consequitur vel testes, vel ipsos parentes, a quibus, quae narrant acceperunt, mentitus fuisse. Eo vel minus Gherardi impotentiam ostendi posse urget a testibus ab ipso inductis, ipsi enim nedum huiusmodi impotentiam, verum etiam obiectam matrimonii inconsummationem inter fabulas amandandas esse censent.

Hisce animadversis defensor superfluum esse edisserit de causis dispensationis verba facere, cum ex dictis pateat non constare de matrimonii inconsummatione. Nam 1. testimonium medentium cognitorum scatet vitiis oppido gravibus. Neque 2. adminiculatur testium utriusque inductorum depositionibus, quippe quae vel ad invicem destruuntur, vel potius consummationem perfectam suadent. 3. Nullo in pretio haberi potest coniugum confessio, quoniam uterque libidine occaecati detestabilem vitam agunt, et quoniam uxor aenea fronte mentitur, cum inconsummationem probare contendit ex viri impotentia; vir autem fidei non bonae praesumptionem supeditat, cum dispensationis petitionem distulerit in tempus, quo matrimonii inconsummati probari non potest. 4. Examen *septimae manus* non relevat, quoniam actuarius minime transcripsit singillatim interrogatoria et responsiones, sed synopsis aedepol incompletam confecit. Praeterea desideratur examen testium ex parte mulieris. Ex parte vero Gherardi examinati sunt viri, de quorum religiositate minime constat ac omissum est examen nulla ratione omittendum matris Gherardi, matris Amaliae, uxoris, Aloisii de Rafa atque sororum Michaelis M., quos omnes de re bene instructos ac vitam Neapoli agere tabulae processuales commonstrant. Quocirca defensor conclusit propositum dubium negativo responso dimittendum esse.

Quibus aliisque praenotatis propositum fuit diluendum

Dubium.

An sit consulendum SSmo tam pro sanatione defectuum processus quam pro dispensatione matrimonii rati et non consummati in casu.*

RESOLUTIO. Sacra Congreg. Concilii re cognita sub die 29 Maii 1886 censuit respondere: *Affirmative.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Probationes alias esse iudiciales, easque haberi cum praesentantur in legitimo iudicio, seu ante legitimos iudices post litis contestationem; alias vero extraiudiciales, cum scilicet ante litem recipiuntur.

II. A iure ecclesiastico retineri uti extraiudiciales, quae coram laico tribunali afferuntur; sed iis iudicem ecclesiasticum uti posse, cum alia ratio inquirendi deest; praesertim vero, si quae a ss. Canonibus praescripta sunt, a iudicibus laicis observata fuerunt.

III. Ex eo enim quod criterio iudicis ecclesiastici subii-
ciuntur, quodammodo formam iudicalem induunt.

IV. Matrimonii inconsummationem sive coniugum et testium depositione, sive ex corporum inspectione a medicis, scientia et religione praeditis peracta, probari posse.

V. Summum Pontificem dispensare posse super matrimonio rato et non consummato; adeo ut contrarium hodie asseri nequeat sine temeritate et contumelia Sedis Apostolicae.

VI. Probabilius tamen esse dispensationem sine causa concessam, esse invalidam, quia indissolubilitas, quam matrimonium ratum habet, ex iure divino descendit, ideoque exigente iusta causa dispensandi, potestatem Pontifex a Deo accepit.

VII. Inter causas vero iustas et ad dispensationem inducendam idoneas, iuxta Canonistarum doctrinam, recenseri vel odium inter coniuges, vel inimicitiam inter utriusque sponsi familias, vel periculum incontinentiae, in quo sponsi versantur.



NO VARIÉN.

IURISPATRONATUS

Die 29 Maii 1886.

COMPENDIUM FACTI. Vertente anno 1623 Ioan. Alberganti praepositus parochus Ecclesiae collegiatae oppidi *Omegna** in novariensi Dioecesi, testamentum olographum condidit, quo bona ex ecclesiastico ministerio acquisita, in dotem constituit canonicatus, seu parochialis coadiutoriae post obi-

tum suum erigendae, adiecta conditione, quod: « sit et esse » debeat de iuspatronatus M. R. pro tempore ipsius collegatae praepositi, necnon Domini Io. Baptistae Alberganti » q. Horatii et Christophori nepotum ex fratribus Alberganti » q. Secundini eiusdem Domini Praepositi nepotum ex fratribus, nec non eorum descendendum masculorum et primogenitorum ac per primogenituram et non per capita. »

Volens deinde, anno 1624, ut praefatum testamentum vim suam irrevocabiliter exereret, dum ipse adhuc in vivis esset, a publico notario rogare illud fecit, ac in publico instrumento inserere; simulque obtinuit ut Ordinarius ad solemnem beneficii erectionem anno 1625 deveniret, in eoque Iulium Oranna, a seipso prima vice praesentatum, institueret.

Post haec, alterum, anno 1630, testamentum confecit, quo praefatas dispositiones ex parte confirmavit, et ex parte explicavit vel immutavit. In primis enim statuit, quod vox parochi pro tempore esset consultiva tantum, ita ut nulla esset obligatio ipsam in pretio habendi. Subinde vero tres lineas constitutas voluit cum una voce in qualibet ipsarum ad effectum nominationis. Insuper cavit, ut si extingueretur una linea, remanerent duae lineae et duae voces ad effectum iuspatronatus in superstitibus: si cessarent duae lineae, tunc ius solidaretur in linea et primogenito Christophori: quod si etiam descendencia Cristophori aresceret, voluit ut masculus ex quodam Ambrosio vocaretur, quo deficiente, substituit primogenitum quondam Davidis, et in eius locum primogenitum descendente ex M. Agostino cum omnibus conditionibus superius expressis. Hisce autem omnibus prohibuit quamlibet alienationem tam ex conventionem, quam ex actu ultimae voluntatis provenientem, ita ut illi, qui ipsius voluntati contradiceret, agnatus proximior et ipsius descendentes substitueretur. Addidit demum testator, quod si omnes lineae superius recensitae deficerent, huiusmodi iuripatronatus R. Capitulum dicti Ambrosii oppidi *Omegna* succederet.

Verumtamen hoc nuperum testamentum Ordinarii approbationem haud recepisse videtur; et ex hoc tempore usque ad annum 1839 paucae admodum nominationes et subsequae institutiones locum obtinuerunt.

Mortuo autem anno 1839 beneficiario simultates et aemulationes coeperunt Praepositum inter et superstites Alberganti; quandoquidem tum hi, tum ille iuspatronatus sibi exclusive tribuentes, varias nominationes sine effectu peregerunt, ad tribunalia tam ecclesiastica, quam laica recursum pluries fecerunt, donec praepositus anno 1859 tamquam unicum patronum sine partium contradictione se gerens, beneficium a fisci unguibus incolume servavit, ac exclusive ad ipsum cum effectu beneficiatum nominavit. Ast hic, post diuturnam et pacificam possessionem, anno 1884 beneficio cum valedixisset, in medium prodivit quidam Bernardinus Cacciatori, descendens familiae Alberganti ex parte feminae, qui sacerdotem pro canonica institutione praesentavit. Restitit praepositus factae praesentationi et successive expetivit, ut supremo E.E. VV. oraculo definiretur nullum ius vocis praefato Cacciatori competere.

Disceptatio Synoptica

QUAE FAVORE PRAEPOSITI FACIUNT. Praepositi patronus, foundationis verba perpendens, ecclesiasticum patronatum, utpote extra controversiam, ab agnatitio praeprimis-seiungit, et hunc duplicem numero distinctum agnoscit ad tradita per S. Rotam cor. Merlino *decis. 798 n. 23* et Piton. *De contro. patron, alleg. 13 n. 7*. Quod quidem iuspatronatus strictissimo sensu agnatitium dicendum esse subdit iuxta eundem Pitonium *loc. cit. alleg. 37 n. 10*; adeo ut ad illud consequendum necessarium omnino sit habere sanguinem agnatitium et cognomen domus seu familiae una cum qualitate masculinae primogeniturae.

Huiusmodi iuspatronatus, deficientibus vocatis in limine foundationis, transire posse ad cognatos vel extraneos haeredes negat orator plurium DD. auctoritate permotus, quos

inter Valenzuela Velazquez *cons.* 133 n. 10. Socin. Iun. *cons.* III n. 28. Marc. Anton. Eugen, *cons.* 412 n. 11 par. 2 aliique ita a Fagnano relati in *cap. Perlatum De iurepatr.* n. 16 et 17. Doctores vero, qui in oppositam abeunt sententiam contrarios sibi non esse sustinet, cum "hanc praesumptive doceant, atque in id tamen conveniant quod fundatoris mens exquirenda sit, utrum scilicet agnatos ad iuspatronatus vocaverit *demonstrative* vel *taxative*, ceu rem explicat Fagnanus *loc. cit.* n. 23 et 25.

Huc eapropter revocat testamentum anni 1630, quod, etsi nullum habendum sit per deducta a Fütöiiiio *de Contr. Patr. Alleg.* 37 n. 2 et *alleg.* 40 n. 28; quia, nullo intercedente consensu Ordinarii et habentium ius quaesitum, contradicit irrevocabili donationi inter vivos in foundationis tabulis insertae et approbatae; tamen maximum robur illi inesse subdit ac vim suam omnino exerere, ubi fundatoris mentem aperit et loquutionem dubiam explicat, vel de iis disponit, quae neque Ordinarii consensum requirunt, neque ullius ius quaesitum laedit. Iam vero verba testamenti anni 1630 superius recitata, apprime revelare genuinam fundatoris mentem in designandis agnatis masculis et primogenitis ex fratribus suis Horatio et Secundino; nullumque rationabile dubium superesse posse in interpretatione legis foundationis. Meliorem enim interpretationem, quae de scriptura institutionis fieri potest, esse illam, quae desumitur ex alia scriptura etiam invalida per eundem institutorem facta. *L. Haeredes palam §. Sed si notam ff. de testamentis et L. fin. ff. de reo. eor.* Nec quaerendam esse aliam glossam ubi fundator, vel testator seipsum glossavit, uti post Baldum in *auth. nisi rogati n. 9 Cod. ad S. C. Trebell.* aliosque DD. inquit Valenzuela Velazquez *Consil.* 133 n. 32.

Utut igitur, prosequitur orator, taxativa particula *tantum* exulare videatur in foundationis lege, hanc nihilominus in corpore illam praesferre, et pro expressa habendam omnino esse; ex contextu enim patet fundatorem noluisse

ut agnatitius patronatus aliquando fieret cognatitius aut haereditarius. Quo posito, causam iam oratam esse subdit, cum compertissimum sit, Bernardinum Cacciatori extraneum omnino esse lineis ad iuspatronatus vocatis, Pitonius *de Controv. Patron, alleg. 75 n. 8*: « Posteri et successores- » feminae non possunt esse agnati, cum ipsa sit finis agnationis et principium cognationis; Rota in *Firmana Iurispr. 15 dec. 1702 §. Foque fortius** et in *Oppiden. Benef. 7 Maii 1708 §. Prout non obstat cor. Muto.* »

Extra controversiam esse, deinde urget orator, post sententiam sub finem anni 1847 a Curia vercellensi editam neminem amplius fuisse, qui a Ioanne Baptista causam habere se iactaret, quique contradiceret praeposito Bracchi tamquam unicum patronum se gerenti. Extra controversiam itidem esse, hodiernum praepositum Ronchi in incoeptum a praedecessore Bracchi perrexisse absque ullius aemulatione, atque subinde nominasse presbyterum Galli, qui diu ac pacifice beneficium possedit usque ad annum 1884, quo eidem valedixit.

Hisce positis, praescriptionem invocat, ad quam inducendam et complendam sufficere tempus ordinarium et unicam praesentationem cum effectu, Ferraris *V. Iuspatronatus art. 1 n. 39 et 44.*

Quam praescriptionem magis ac magis urgendam putat in themate, quia cum praefatis nominationibus et lapsu fere 40 annorum nedum bona fides concurrat, verum etiam coactiva qualitas et titulus omnino singularis, duplex videlicet conformis sententia, quorum alteram anno 1856, alteram vero anno 1859 favore praepositi protulit civile tribunal provinciale loci *P alianza.*

Et cum praeterea constet, assertum patronum Cacciatori non esse agnatum, Bernardinum vero Alberganti non descendere, nec causam habere a Ioanne Baptista anni 1796; cum dubitari insuper nequeat, quin praefatae tribunalis civilis sententiae habendae sint, ut vere ac proprie dictae res iudicatae relate ad omnes, qui non gaudent descenden-

tiae qualitate, prout in fundatione designata est, licet ipsi ad neutrum ex dictis iudiciis vocati fuerint; iuxta doctrinam a Pitonio traditam in *alleg. 36 n. 11 de controv. Patron.*, orator conclusit Bernardino Cacciatori nullum ius in themate competere.

QUAE FAVORE CACCIATORI FACERE VIDENTUR. Ex alia vero parte perpensum fuit plures et celebriores DD. inter quos Pitonium *allegat. 14 n. 3 de controv. patron*, tenere, quod iuspatronatus, etsi agnatitium ex voluntate institutoris, tamen, cessante agnatione, nihil vetare, quominus fiat cognatitium imo quoque haereditarium. Cuius rei rationem reddit Reiffenst. *tit. de iurepatr. §. 2 num. 24.* « Iuspa- » tronatus 'ex provisione iuris communis transit ad haeredes » etiam extraneos per dicta *num. 18*; ergo non tollitur » per provisionem hominis simpliciter et non taxative aut » exclusive factam, cum merito intelligatur facta in eo sen- » su, ut quamdiu aliquis de familia superest, extraneus suc- » cedere non valeat. > Tunc solum iuxta Reiffenst. *loc. cit.* ad cognatos aut haeredes iuspatronatus haud transiret, quando id expressis atque ineluctabilibus verbis ab institutore prohiberetur.

Hisce in iure praestitutis, in facto considerari oportere beneficii institutorem ad agnationem ius nominandi utique reservavisse; attamen non ita forsitan exclusive, ut impedita censeri debeat transfusio eiusdem iuris in cognatos aut haeredes; idque erui posse ex iis, quae de secundo testamento institutoris in facti specie reportata sunt. Quantumvis enim hoc testamentum attendi non possit in eo, quod adimit parochi loco *Omegna* ius vocis in nominatione ad beneficium; bene tamen auctoritatem facit in eo, quod mentem institutoris pandit ac melius determinat. In hoc sensu enim testamentum, ceu ipse adversarius orator admittit, vim haberet propriae et authenticae interpretationis super prius factae institutionis tenore.

Iamvero in hoc secundo testamento institutor videtur velle, ut usque dum aliquis de suo sanguine existat, ipsi

ius nominandi reservetur. Ideo enim post nominatos Ioan-
nem Baptistam et Christophorum, tertium adiecit, Lucam
nempe*, atque subinde addidit, idem ius transire ad secun-
dogenitum eiusque descendentes cum aliorum exclusione, si
primogenitus vel ab eo descendentes absque filiis masculis
deficerent. Et hisce omnibus lineis deficientibus, successive
vocavit lineas aliorum nepotum tunc existentium.

Inutiliter obiiceretur, de successione in agnatos testa-
torem semper loquutum fuisse, neque unquam de cognatis
sermonem habuisse; etenim ex eo quod expresse id non
excluserit, iam propter sanguinis amorem eos quoque com-
prehendi voluisse affirmandum est. Pariter neque dicas,
institutorem, deficientibus lineis a se nominatis, capitulum
Eumeniae vocavisse, ideoque post agnatos non fieri gradum
ad cognatos, sed ad capitulum. Respondetur enim capitu-
lum Eumeniae ultimo loco venire, post extinctos omnes,
sive cognatos, sive agnatos. Idque eo vel magis suaderi,
cum institutor aliquando dicat, ius vocis asservari usque
dum adsit aliquis de *descendentia*. Quibus verbis saltem
benigne intellectis (ceu faciendum in hisce suadet regula
quod *favores sunt ampliandi et odia restringenda*) indu-
bium videtur cognatos quoque indigitari et comprehendi.

Neque in maiori pretio habenda esse ea, quae ex adverso
asseruntur scilicet mentem institutoris fuisse taxative et
exclusive ad agnatos ius nominandi reservare, ex eo quod in
testamento anni 1630 ipse praescripserit *huiusmodi iuspa-
tronatus personale primogeniti vel primogenitorum esse
debere*. Cum enim ipse institutor in eodem testamento adii-
ciat idem ius transire ad secundo genitum aliosque plures,
si primogenitus deficiat; obiecta verba hoc sensu sunt in-
telligenda, quod scilicet iuspatronatus proprium sit unius
personae, et sic primogeniti, usque dum eius descendencia
subsistat, dein vero transire ad secundo geniti lineam et
ita porro. Eodem pariter modo explicanda esse alia verba,
quibus prohibetur primogenito ius suum alii etiam de fa-
milia ipsa Albergantis, vendere aut quomodolibet concedere.

In vadoposito, quod deficientibus agnatis, vel ipsi cognati ius vocis in iurispatronatus exercitio possideant, iam sequitur hoc iure Bernardinum Cacciatori frui debere. Siquidem, non per iuridicas fides baptismatum, sed per arbores genealogicas ab eo exhibitas probari posse videtur, ipsum ex cognatione cum Albergantis familia communicare. Revera ex iis apparet ipsum ex parte matris existere nepotem cuiusdam Bernardini Alberganti, qui frater natus minor erat Iosephi, cui novariensis Curia, per sententiam diei 31 Martii 1845, duas voces competere decrevit, quia in se exhibebat duas lineas descendentes a fundatore vocatas. Porro cum Ioseph sine prole decesserit, sequitur quod ius vocis ipsimet spectantis, in vim tabularum testamenti, gradum fecit ad superstitem fratrem Bernardinum, ex quo per cognationem ius suum nactus est hodiernus Cacciatori.

Quin Praeposito suffragari valeant binae tribunalium civilium sententiae, declarantes nullum ius competere cuidam Mauritio Alberganti, utpote ex neutro duorum stipitum descendenti, qui iii fundatione vocati fuerunt; hae siquidem nihil statuunt sive contra R. Cacciatori, sive contra ipsius auctores; imo de ipsis neque verba faciunt.

Ex quibus conclusit confidens EE. PP. reiecta praepositi instantia, oratoli duas voces, ad tramitem sententiae Curiae novariensis diei 31 Martii 1845, in iurepatronatus competere responsuros esse.

Quibus in utramque partem perpensis, propositum fuit enodandum sequens

Dubium

An et quotuplici voce spectet Bernardino Cacciatori iurispatronatus in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. C. omnibus nuper expositis aequali lance libratis sub die 29 Maii 1886, respondere dignata est: *Negative in omnibus et amplius.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Iurispatronatus ecclesiasticum ab

agnatitio seiungendum esse. Ad agnatitium vero consequendum non sufficere, ut aliquis sit de sanguine, qui verificatur tam per agnationem quam per cognationem, sed necessarium omnino esse ut habeat sanguinem agnatitium et cognomen domus seu familiae una cum qualitate masculinae primogeniturae.

II. Contrariam nonnullorum DD. sententiam admittendam esse eo casu, in quo fundator non *taxative** sed *demonstrative* agnatos ad iuspatronatus vocaverit.

III. Nullitatis vitio laborat testamentum, quo alicuius ius quaesitum laeditur, vel contradicitur donationi irrevocabili inter vivos, in foundationis tabulis insertae et approbatae; nihilominus vim suam exerit et maximum robur illi inest, ubi fundatoris mentem aperit et loquutionum dubium explicat vel de iis disponit, quae alicuius quaesitum ius non laedunt.

IV. Melior enim interpretatio de testatoris aut disponentis voluntate est illa, quae desumitur ex alia scriptura etiam invalida, per eundem testatorem aut disponentem facta.

V. Ad iuspatronatus ex praescriptione contra patronum acquirendum, sufficere *unicam praesentationem* factam et suum effectum sortitam cum tempore debito, scilicet decem annorum inter praesentes et viginti inter absentes cum titulo; sine titulo autem triginta annorum cum bona fide, sicut praescribi possunt alia iura et bona immobilia contra privatos.

VI. In themate vero definitum fuit Bernardino Cacciatori nullam vocem competere, nedum quia agnatus non est, verum etiam quia probatum non est Bernardinum Alberganti, cuius ipse successorem se facit, descendere et causam habere a Ioanne Baptista, qui ab institutore iurepatronatus decoratus fuit.

NICOSIEN.

FACULTATIS BINANDI

Die 8 Maii 1886.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Retulit Episcopus oppidum Leonforti incolere 18,000 fideles, ibique adesse tres paroecias, septem Ecclesias filiales, et Conventum Cappuccinorum; ubi nunc morantur tres sacerdotes regulares: Sacerdotes vero saeculares esse 14. Si demas, ait, Cappuccinos, qui in propria celebrant Ecclesia, et si cuilibet Ecclesiae filiali assignetur presbyter unus, supersunt tantum septem, quorum alter, incommodorum causa ligari nequit quoad horam, neque quoad Ecclesiam. Qua de re Matricem et alias duas Paroecias, numerum Missarum, necessitati sufficientem, non habere; matrici enim habenti 10,000 fideles quatuor saltem Missas necessarias esse, dum tres tantum habeat; tres exposcere paroeciam e Purgatorio, et duas habet; duas exposcere paroeciam Annuntiationis, et solum habet parochum. Quamobrem tres dicti parochi facultatem expetunt binandi, ut numerus Missarum praedictus, pro diebus festis certus fiat.

His precibus fuit responsum « Non expedire. » Verum die 22 Ianuarii labentis anni idem Episcopus ad S. C. C. iterum recurrit, protestans quod hoc super negotio omnino siluisset, ac mandatis S. C. C. penitus acquievisset, quatenus praedicti parochi iterum non retulissent, quamplurimos fideles haud facere satis praecepto de sacro audiendo ex loci adiunctis, et aliis adductis in altero supplici libello.

Disceptatio Synoptica.

GRATIA DENEGANDA VIDETUR. Certum est Apostolicam Sedem facultatem binandi haud solere concedere, nisi gravissimis de causis, *Lucidi* part. 1. vol. 1. pag. 438; ubi nempe species aliqua necessitatis haberi contingat: « id vero intercedit (ait *Lucidi* cit. loc.) cum unus parochus duabus paroeciis praeest, vel duos populos valde seiunctos regit,

Tel parochiani eadem hora ad missam audiendam una simul convenire nequeunt, et alioquin alius sacerdos inveniri nequit. >

Et plerumque haec species necessitatis, seu impossibilitas una simul conveniendi ad missam, accidit ob distantiam locorum, ut est in montanis (secundum id quod considerat synodus Nemausina citata a Benedicto XIV in *const.* « *Declarasti* » n.'5); atque insuper ubi unicus est sacerdos. Haec sane is Pontifex observat *cit. loc.* circa canonem synodi Nemausinae: « Et potissimum verba diligenter observari debent: *Ubi non est nisi unus sacerdos; nec non alia: Nec sunt in ecclesia duo sacerdotes.* Ex quibus clare perspicimus non licere parochi si alius sacerdos praesto sit, duo sacra perficere diebus festis, ut populus missae sacrificio intersit, sive missa celebranda sit in duabus ecclesiis, inter se distantibus, ut in supra *cit. syn.* Limana, sive una tantum sit ecclesia in qua missa celebratur, et ad quam insimul universus populus convenire non potest, ut in synodo Nemausensi. » Unde in themate quum agatur de populo in oppido coadunato, ubi distantia locorum non datur, et ubi 17 sacerdotes existunt, haec vera necessitas iterandi sacrum non videretur haberi.

GRATIA INDULGENDI VIDETUR. Verumtamen Glossa in *cap. Consuluisti 3 Decret, lib. 41* ubi textus notat unam missam a sacerdote celebrari debere, nisi aliter « causa necessitatis suadeat » ad verbum *Necessitatis* addit etiam *utilitatem*; et vel utilitatem vel necessitatem satis esse dicit, ut unus sacerdos eodem die bis missam celebrare possit. Quam doctrinam non improbat, sed imo confirmat Benedictus XIV *cit. const.j*, ubi cum Card. Zabarella animadvertit, « quod in hoc attenditur causa utilitatis respectu audientis, non celebrantis. >

Et reapse in hisce negotiis necessitas videtur confundi cum utilitate, ac vera causa iterationis missarum est, ne populus, aut maior pars ipsius, cum magno spirituali dispendio, bonis ex sancto hoc sacrificio manantibus privetur, et a praecipuo actu sanctificationis festorum impediatur.

Porro difficile est quod omnes eadem hora convenient, ad audiendam missam, ut bene observat Pasqualigus *Be sacrif. Mis. q. 844 n. il*, praesertim ubi populus frequens est; et ideo a S. C. C. non semel largita est facultas iterationis etiam ad hanc tantummodo tollendam difficultatem, ceu videtur factum in *Monasterien*. 11 Iunii 1845, et in *Aprutina* acta per *sum. prec.* die 27 Februarii huius anni.

In themate autem utique plures sunt sacerdotes, nec ideo datur necessitas, ut omnes una hora ad auditionem sacri convenient: sed, facta tamen proportione, cum oppidum 18,000 animarum numeret, 17 vero sint sacerdotes, et inter eos unus ferme aegrotus, num id incommodi idque necessitatis habeatur, ex quo possit gratia iterationis largiri, remissum fuit JEE. Patrum sapientiae decernere.

Quibus animadversis, quaesitum fuit quid esset precibus-respondendum.

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii re cognita sub die 8 Maii 1886 censuit respondere: *Negative*.

EX S. RITUUM CONGREGATIONE

**DBCRTUM Tridentina Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei
Ioannis Nepomuceni De Tschiderer Principis et Episcopi Tridentini.**

SUPER DUBIO

*An sit signanda Commissio Introductionis Causae in casu,
et ad effectum de quo agitur f*

Inter Apostolicos -viros, et animarum pastores, qui hac nostra aetate Ecclesiam Dei maximopere illustrarunt, sane emicuit Dei Servus Ioannes Nepomucenus de Tschiderer, Episcopus Tridentinus, cuius praeclarae virtutes magnam sanctitatis famam ipsi compararunt, a Deo, uti perhibent, pluribus signis confirmatam. Ex quo factum est in Curia ecclesiastica Tridentina, ordinaria auctoritate Processus super Fama'sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum; statim post pretiosum eius obitum instructus fuerit. Cui deinde

accesserunt postulatoriae litterae Serenissimi Francisci Iosephi |I Austriae et Hungariae Imperatoris, nec non plurium Eminentissimorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium, Reyerendissimorum Archiepiscoporum et Episcoporum aliorumque virorum ecclesiastica et civili dignitate insignium, qui de eadem sanctitatis fama luculenter testati sunt.

Hinc quum Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII iam benigne indulisset, ut de Dubio signaturae Commissionis Introductionis Causae praedicti Servi Dei agi posset in Congregatione Sacrorum 'Rituum Ordinaria, absque interventu et voto Consultorum, «tsi nondum elapso decennio ab exhibitione Processus informativi in actis ipsius Sacrae Congregationis; Eminentissimus et Reverendissimus D. Cardinalis Angelus Bianchi, loco et vice mei infrascripti Cardinalis Sacrae eidem Congregationi Praefecti et huiusce Causae Ponentis, ad instantiam Rev. D. Michaelis Bruni Sacerdotis e Congregatione Pretiosissimi Sanguinis Domini Nostri Iesu Christi, eiusdem Causae Postulatoris, in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitii subsignata die ad Vaticanum coadunatis, sequens Dubium discutendum proposuit, nimirum: *An sit signanda Commissio Introductionis Causae in casu, et ad effectum de quo agitur?*

Eminentissimi porro et Reverendissimi Patres sacris tuendis Ritibus praepositis, omnibus maturo examine perpensis, auditoque voce et scripto R. P. D. Augustino Caprara, Sanctae Fidei Promotore, rescribere rati sunt: *Affirmative, seu signandam esse Commissionem, si Sanctissimo placuerit. Die 15 Maii 1886.*

Facta postmodum de his Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII per infrascriptum Secretarium fidei relatione, Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae Congregationis ratum habuit, propriaque manu Commissionem Introductionis Causae praefati Ven. Servi Dei Ioannis Nepomuceni de Tschiderer signare dignata est die 27 iisdem mense et anno.

D. CARDINALIS BARTOLINIUS S. R. C. *Praefectus.*

L. gg S.

LAURENTIUS SALVATI S. R. C. *Secretarius**

CONSULTO LEGALE intorno al preteso diritto di regio patronato
sulle chiese Cattedrali d'Italia.

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE
LEONE PAPA XIII.

BEATISSIMO PADRE

Piacque alla SANTITÀ VOSTRA che il Collegio degli Avvocati Concistoriali richiamasse ad esame i pretesi diritti che si arroga il Governo Italiano di *Exequatur* sopra le Bolle Pontificie, e più ancora di *Patronato Regio* sulle Chiese d'Italia; argomento d'intima connessione colla libertà della Chiesa cattolica.

Il Collegio, ossequentissimo ai sovrani comandi di VOSTRA SANTITÀ, ha fatto un accurato e diligente studio sulla eccitata questione, ponendola sul terreno strettamente legale, e ne ha tratto le deduzioni svolte nel *consalto* che ora si fa un dovere di qui unire ed umiliare alla stessa SANTITÀ VOSTRA.

Voglia degnarsi, Padre Santissimo, di benignamente accogliere questo tenue lavoro come espressione del sentimento unanime e coscienzioso dei sottoscritti Avvocati del Sacro Concistoro in leale omaggio alla pura verità. La quale giova sperare che colla sua luce dissipi le ragioni tutte, sotto apparente specie di diritto, decantate a detrimento della più sacra delle libertà, quella del Sommo Pontefice nella scelta dei Vescovi.

Con che i sottoscritti prostrati innanzi al Trono augusto di VOSTRA BEATITUDINE implorano l' Apostolica Benedizione.

Il 1 Giugno 1886.

GIOVANNI BATTISTA DE DOMINICIS-TOSTI AVV. Concistoriale *Decano*.

Gio. BATTISTA BONINI AVV. Concistoriale.

FILIPPO GIO AZZINI AVV. Concistoriale.

LORENZO SALVATI AVV. Concistoriale.

AGOSTINO CAPRARA AVV. Concistoriale.

ILARIO ALIBRANDI AVV. Concistoriale.

GIOVANNI BEFANI AVV. Concistoriale eletto.

CONSULTUM LEGALE quoad praetensam ius regii patronatus
super Ecclesias Cathedrales Italiae.

AD SANCTITATEM DOMINI NOSTRI

LEONIS PAPAE XIII.

Beatissime Pater

Placuit Sanctitati Vestrae decernere, ut Iurisconsultorum Collegium, qui a Sacro Consistorio nomen habent, ea quae reipublicae in Italia summi Administratores sibi arrogant sive apponendi Diteris Apostolicis, antequam in lucem prodeant, *Exequatur*, sive etiam Regii Patronatus in omnes Italiae Ecclesias potiundi falso supposita iura (quod quidem argumentum cum ipsamet Ecclesiae libertate intime connectitur), ad examen revocaret.

Collegium, Sanctitatis Vestrae mandatis obsequentissimum, super proposita sibi quaestione, hanc ad stricti iuris normam exigens, impense ac diligenter examen instituit; atque inde conclusiones deduxit, in hoc Consulto, quod Sanctitati Vestrae hic una componere ac demisse exhibere honori sibi ducit, explicatas.

Dignetur itaque Sanctitas Vestra, Beatissime Pater, tamquam unanimis ac religiosi sensus, quem subscripti, a sacro Consistorio nuncupati, Iurisconsulti corde gerunt, testimonium hoc perexiguum, in sincerissimum purae veritatis obsequium elaboratum opus benigne excipere. Quae quidem veritas, uti sperare iuvat, rationes omnes, iuris specie simulatas, ac libertatis omnium maxime sacrae (quae est Romani Pontificis libertas in eligendis Episcopis), detrimento adeo decantatas, sua ipsa luce dispellet.

Demum subscripti, ante augustum Sanctitatis Vestrae Solium provoluti, Apostolicam Benedictionem exposcunt.

Kalendis Iunii anno MDCCCLXXXVI.

IOANNES BAPTISTA DE DOMINICIS TOSTI Iurisconsultus Consistorialis, Collegii Senior.

IOANNES BAPTISTA BONINI Iurisconsultus Consistorialis.

PHILIPPUS G-IOAZZINI Iurisconsultus Consistorialis.

LAURENTIUS SALVATI Iurisconsultus Consistorialis.

AUGUSTINUS CAPRARA Iurisconsultus Consistorialis.

HILARIUS ALIBRANDI Iurisconsultus Consistorialis.

IOANNES BEFANI Iurisconsultus Consistorialis electus.

CONSULTO LEGALE

Disfatti non ha guari gli Stati in cui l'Italia era divisa, e stabilitosi con nuova forma e nuove leggi il regno d'Italia, è sorta la questione « se ai reggitori di questo spetti quel diritto, che per ispeciale indulto ossia privilegio dato dalla Santa Sede, aveano gli antichi sovrani di nominare e presentare de' soggetti ai benefizi ecclesiastici, specie alle Chiese metropolitane e cattedrali, ed alle abbazie *n.* — Disaminata tale questione e maturamente ventilata nel Collegio degli Avvocati del sacro Concistoro, il Collegio stesso fu d'avviso che l'anzidetto dritto o privilegio non compete affatto al sovrano del regno d'Italia; e però la Santa Sede Apostolica è al tutto libera nella scelta de' Pastori che chiama a reggere le Chiese d'Italia, e gli eletti hanno dritto a conseguire il pieno possesso del benefizio, senza il permesso o il consenso del potere civile.

E certo infatti che la provvista (come dicesi dai forensi) di tutti i benefizi e di tutte le Chiese, siano pur cattedrali, metropolitane e primaziali, si appartiene al Sommo Pontefice sia per quella potestà suprema ed amplissima che Cristo diede a Pietro ed a'suoi Successori (com'è noto nel cap. 1, distinz. 22) e sì per la ragione che sebbene sia d'istituzione divina la dignità episcopale, pure la divisione delle diocesi e delle parrocchie, e la erezione e distinzione de benefizi fu fatta, com'è notorio, dagli Apostoli e dai loro successori, che è quanto dire dalla Chiesa e per dritto ecclesiastico (cap. 2, distinz. 22). — Sicché il dritto di eleggere i pastori in tutte le Chiese fu sempre proprio de' Romani Pontefici, che per antico varí modi di elezione prescrissero, e secondo le varie circostanze di tempi o di luoghi commisero a diverse persone la facoltà di eleggere eziandio i Vescovi. Ma nel principio del secolo XIV colla estravagante *Ad regimen — de praebendis*, e poscia colla regola II (ora III) di Cancelleria i Sommi Pontefici richiamarono intieramente alla loro Sede il dritto di eleggere i Vescovi: e ciò avvenne dapprima in modo assoluto, ma dappoi fu concessa a' principi laici la facoltà di presentare uno o più sa-

CONSULTUM LEGALE

Principatibus, haud ita multum temporis est, in quos Italia discescebatur, eversis; atque Italico Regno nova forma novisque legibus constituto, quaestio exorta est, ane quod ius speciali gratia seu privilegio veteribus Principibus a S. Sede concessum fuerat, viros nimirum, qui Beneficia ecclesiastica obtinerent, praesertim vero qui Ecclesiis Metropolitanis, Cathedralibus atque Abbatialibus ut aiunt praesentent, nominandi ac praesentandi, illud idem summis eiusdem Italici Regni Rectoribus competat.

Hac igitur quaestione in Iurisconsultorum, qui a Sacri Principis Consistorio nomen mutuantur, conventu accurate perpensa atque discussa, eorum Collegio visum est, ius illud, seu privilegium Italici Regni Summo Principi neutiquam competere; ac proinde Apostolicam Sedem in eligendis Pastoribus, quos ipsamet ad Italiae Ecclesias regendas advocat, omnino liberam esse; electosque ad consequendam Beneficii possessionem, quin civilis Potestatis permissum aut consensum exquirant, ius habere iidem Iurisconsulti autumarunt.

Certum est enimvero, omnium Beneficiorum, atque Ecclesiarum, sint licet Cathedrales, vel Metropolitanae, vel, ut aiunt, Primatiales, provisionem (quemadmodum Forenses viri loquuntur) ad Romanum Pontificem pertinere, cum ob supremam atque amplissimam potestatem, quam Petro eiusque Successoribus Christus attribuit (ut in Cap. 1. Dist. 22. praenotatur): tum etiam quod, quamvis Episcopalis dignitas a Christo ipso sit constituta, Dioecesium tamen ac Paroeciarum divisio, Beneficiorum demum constitutio ac distinctio ab Apostolis, ut satis notum est, eorumque successoribus, quod perinde est ac dicere ab Ecclesia, seu Iure ecclesiastico, perfecta est (Cap. II. Dist. 22.). Itaque ius eligendi omnibus Ecclesiis Pastores, Romanorum Pontificum semper proprium fuit, qui varios eligendi modos antiquitus praescripserunt; ac iuxta variata temporum et locorum adiuncta, idoneis viris ipsos etiam Episcopos eligendi fecerunt potestatem. At vero ineunte saeculo XIV per Extravagantem (quam vocant) *u Ad Regimen* » De Praebendis; ac dein per Regulam II. (quae nunc III. est) Curiae Vicariae, Summi Pontifices deligendorum Episcoporum ius ad S. Romanam Sedem plene atque integre revocarunt: idque primum absolute fieri contigit; dein vero laicis Principibus unum pluresve Sacerdotes, quos

cerdoti tra i quali la Santa Sede sceglie colui che giudica più idoneo.

Fondasi necessariamente cotesta facoltà sopra un indulto della Sede Apostolica; giacché, messa in disparte la quistione se il dritto di nominare o presentare sia spirituale, deesi per lo meno ammettere che è annesso a cosa spirituale; avvegnaché per esso si dà la prima mossa, a cui tien dietro la conferma Apostolica che suol darsi da' Romani Pontefici quando non si frapponga legittimo impedimento. Di che ne segue che questo dritto non può competere che per concessione Apostolica a'principi laici, comechè fossero del resto patroni delle Chiese; mentre a rigor di dritto al patrono laico non appartiene in forza del suo patronato la elezione, nomina, o presentazione de'prelati ecclesiastici, siccome insegna il Card, de Luca nel discorso 65 num. 9 *de iure patronatus*, e la Rota nella decisione 436 *coram Peña*, ove acconciamente si dichiara *u* che ai » principi cattolici per dritto comune compete il giuspatronato che » consiste nella protezione, difesa, onore e cose simili per ragione » del soglio. . . . giacché per questa ragione dicesi che i re ed i » principi sono patroni non solo delle chiese cattedrali e collegiali te, ma altresì di tutti i benefizi ecclesiastici posti ne'loro domini, » sendo eglino tenuti a proteggere e difendere la libertà, la im- » munita e i beni di tutti. Dacché in questo senso chiamansi pa- » troni, cioè difensori o protettori, non già perchè possano per » dritto comune eleggere o presentare persone a quei benefizi *n*.

Di ragione pertanto fu riprovata e cadde nel dispregio la sentenza di quei giuristi cortigiani, che troppo abbagliati dallo splendore della regia porpora annoverarono tra i diritti della corona quello di nominare o di presentare. — E veramente lo ripetono unanimi da privilegio della S. Sede i dottori più assennati, anche Spagnuoli e Francesi, e quanti difendono il patronato dei principi stranieri ne' loro regni, come è chiaro dalle opere di Barbosa, Lotterio, Viviani, Lambertini, Gonzalez, Garzia e di altri che in gran copia raccolse Frane. Fernandez nella sua *Basis ponti/, iurisdict.* Tratt. 2, Fondam. 2, quest. 7.

Quanto all'Italia è indubitato che il Sommo Pontefice abbia dritto di conferire liberamente le prelature ecclesiastiche, a meno

inter S. Sedes, quem digniorem iudicet, seligit, praesentandi potestas concessa est.

Haec igitur potestas una Sedis Apostolicae indulgentia innitatur oportet; nam seposita quaestione, utrum nominandi ac praesentandi ius sit aliquid Spirituale, nec ne; at saltem illud quidpiam esse rei spirituali adnexum negari profecto non potest: eo enim prima, quodammodo motio perficitur, cui deinceps Apostolica confirmatio-accedit, quae quidem a Romanis Pontificibus, cum nullum obstat legitimum impedimentum, dari consuevit. Ex quo fit, ut nonnisi ex Rom. Pontificis gratia laicis Principibus, quamvis ceteroquin Ecclesiarum patroni sint, id ius competat; quum stricto iure ad laicum Patronum, Ecclesiasticorum Antistitum electio, nominatio, aut praesentatio, vi Patronatus eiusdem nequaquam pertineat, ut Card. De Luca Serm. LXV. n. 9. *De Iure Patronatus*, edocet. Item Tribunal vulgo *Rota* Decis. CDXXXVI. coram Peña; ubi haec opportune edicuntur: Catholicis Principibus Iure communi Iuspatronatus competit, quod in protectione, defensione, honore, aliisque in genus, ratione throni, consistit. Hac enim ratione Reges ac Principes non modo Ecclesiarum Cathedralium, atque earum in quibus Sacerdotum Collegia sunt constituta; verum etiam omnium ecclesiasticorum Beneficiorum, quae in eorumdem <Dominiis sita sunt, Patroni esse dicuntur; quum hi ad libertatem, incolumitatem, ceteraque omnium bona tuenda atque adserenda, ipso Regali munere obligentur. Hoc quippe sensu et nomine dicuntur Patroni; id est Defensores, Adsertores; non item vero quod ad ea Beneficia, quos velint, possidenda, nominare ac praesentare iure communi possint*

Haud immerito igitur Iurisconsultorum quorundam aulicorum sententia, qui Regiae Purpurae splendore plus satis hallucinati in Regiis Iuribus nominandi et praesentandi ius recensuerunt, damnata est.

Hoc reapse a S. Sedis privilegio unanimes repetunt omnium cordatissimi Doctores, vel ipsi Hispani et Eranci, quotquot demum, qui extraneorum Principum in suo cuiusque Regno Patronatum asserunt, quemadmodum ex scriptis operibus patet Lotterii, Barbosa, Yiviani, Lambertinii, Gronzalesii, Garziae aliorumque, quos collegit, eosque permultos, Fernandesius in suo opere *Basis Pontificae, Iurisd. Tract. 2. Fundum 2. Quaest. 7.*

Quod vero ad Italiam pertinet certum atque exploratum est, Romanum Pontificem, nisi forte cuipiam Principi specialis gratia, seu privilegium concessum sit, ut ipse Claudius Eleuryus, haud ita

-che sia statò concesso a qualche sovrano speciale indulto e privilegio, siccome confessa lo stesso Claudio Fleury , non punto proprio alla S. Sede , nelle sue istituzioni di diritto ecclesiastico , parte 1, cap. 10.

Ciò s'appalesa dalle stesse concessioni che i Sommi Pontefici fecero ai principi che regnavano in Italia, delle quali ne piace riferire l'ultimo stato.

I duchi di Savoia, poi re di Sardegna, ottennero dapprima da Nicolò V, *favore benevolentiae specialis*, come leggesi nella sua bolla, la facoltà di dar l'assenso per le persone da eleggersi alle sedi vescovili del loro ducato ; poi da Innocenzo XII per le sedi del principato di Piemonte, ed in tempo a noi più vicino ebbero il privilegio di nomina o presentazione che venne confermato ed «steso a tutte le provincie dal Pontefice Pio VII con Lettere Apostoliche del 13 Luglio 1819 ov'è scritto: *u* Decretiamo e dichiariamo *v* colla stessa autorità (dei Nostri antecessori) per mezzo di queste » Lettere, che a Vittorio Emmanuele , carissimo figlio Nostro in » Cristo, presente duca di Savoia e di Genova ed a' suoi successori, *v perseverando essi coi loro Stati nell' obbedienza perfetta verso* 7> *la Santa Sede, compete ed appartiene in perpetuo il diritto di* » nominare a Noi ed ai Sommi Pontefici che ci succederanno per- » sone idonee a tutte le Chiese cattedrali e metropolitane, ed alle » dignità abbaziali comprese nel temporale dominio che lo stesso Vittorio Emmanuele ora possiede ».

Nel reame di Napoli, o delle due Sicilie , era vi il dritto di presentare per convenzione stretta tra Benedetto XIV ed il re, il dì 11 Luglio 1741. Questa fu seguita dal concordato fatto con Pio VII, che lo pubblicò con Bolla del 7 Marzo 1818. In queste convenzioni si trova la clausola che deroga alle disposizioni precedenti, e nell'articolo XXXI della seconda si conviene espressamente : *u* La presente convenzione è sostituita a tutte le leggi, or- » dinazioni e decreti fatti sino ad ora nel regno delle due Sicilie » in materia religiosa ». Per la qual cosa è inutile far menzione di privilegi anteriori che per una manifesta novazione furono estinti. Pertanto in quest'ultimo concordato viene stabilito all'Art. XXVIII: *a* Sua Santità atteso il vantaggio che da questa convenzione ri-

multum, erga S. Sedem benevolus, in suis Institutionibus Iuris Ecclesiastici *Part. I c. 10.* confitetur, Ecclesiae dignitates libere cui vult, conferendi ius Habere.

Id quidem ex ipsis concessionis formulis, quibus summi Pontifices cum iis Principibus, qui tum in Italia regnabant, usi sunt, manifestum fit : quarum novissimas huc afferre placet.

Duces Sabaudiae, iidemque dein Sardiniae Reges, primum a Nicolao Y. *u* favore benevolentiae specialis *n* ut in Pontificio Diplomate legitur, quoad illos, qui ad Episcopales Sedes in eorum Ditione sitas eligendi essent, consensum praebendi ius obtinuerunt : deinceps ab Innocentio XII. quoad Sedes etiam Principatus Subalpini idem consecuti sunt : denique temporibus nobis proximioribus, etiam nominandi ac praesentandi quos vellent privilegium sunt adepti: quod quidem Pontifex Pius VII. Diteris Apostolicis die XIII. Iulii, anno MDCCCXIX. datis confirmavit, atque ad omnes eiusdem Principatus provincias extendit: in quibus Diteris haec conscripta prostant *u* Eadem auctoritate, qua Praecessores nostri, per hasce Literas decernimus et declaramus, Victorio Emanueli carissimo Filio nostro in Christo praesenti tempore Duci Sabaudiae et Genuae, eiusque Successoribus, *siquidem ipsi una cum sibi servantibus populis in plena atque integra S. Sedi obedientia perseverent.* Nobis ceterisque Romanis Pontificibus, qui Nobis successuri sunt, idoneos viros ad omnes Ecclesias cathedrales ac metropolitanas nec non ad dignitates abbatiales, quae in civili eiusdem Victorii Emmanuelis id temporis Dominatu continentur, proponendi ius in perpetuum competere atque per Nos adiudicari. »

In Regno Neapolitano, seu utriusque Siciliae ex pacto convento inter Benedictum XIV. ac Regem die 11 Iulii anno MDCCXLI; quod deinceps nova Conventione cum Pio VII. die 7 Martii a. MDCCCXVIII publicata, confirmatum fuit. In quibus mutuis publicisque Pactio-nibus clausula reperitur, qua antecederet constituta derogantur; et in postremo articulo XXXI. haec utrinque statuuntur: « Huiusmodi Conventio omnibus legibus, constitutis atque decretis ad Ecclesiastica negotia pertinentibus in utriusque Siciliae Regno hactenus editis, sufficit. » Quamobrem praecedentium privilegiorum, quae manifesta innovatione extincta sunt, meminisse supervacuum ducimus. In ea igitur novissima Conventione articulo XXVIII-haec habentur. — SSmus Pater illius emolumenti, quod ex hac mutua Conventione Religioni atque Ecclesiae obvenire potest, rationem habens; utque specialis in Augustum Regem Ferdinandum

•n donda alia religione ed alia Chiesa, e per dare un attestato di » speciale benevolenza a Sua Maestà il re Ferdinando, concede in t) perpetuo a lui ed a'suoi discendenti cattolici successori nel re- t> gno l' indulto di nominare ecclesiastici degni ed idonei, e forniti d delle qualità richieste dai sacri canoni, a tutte le chiese Arci- -> vescovili e Vescovili del regno delle due Sicilie per le quali Sua •n Maestà non godeva ancora tale indulto ».

A forma di questa convenzione venne parimente concesso per grazia al re il privilegio per le Sedi Vescovili di nuova erezione, comechè il Sovrano avesse fatto spese non lievi per la loro erezione o dotazione.

Nel regno Lombardo-Veneto il dritto di nomina e di presentazione era regolato da due convenzioni , l'una fatta il 20 Gennaio 1784 tra Pio VI e L'Imperatore Giuseppe II, l'altra il 13 Agosto 1855 tra Pio IX e l'Imperatore Francesco Giuseppe. Nella prima è detto : u Sendo il ssimo Padre in Cristo e Signore Pio Papa VI v tutto inteso alla salute delle anime ed alla felicità de'popoli per v il pastorale officio ingiunto alla Santità Sua. . . colla pienezza 77 della potestà Apostolica e in nome della Santa Sede cede al. lo- t> dato Giuseppe, come duca di Milano e di Mantova , ed a suoi -n successori in questo ducato la nomina sempre e in qualsivoglia v congiuntura esercitata dal medesimo sino al presente, alle Chiese 7) cattedrali, come anche alle metropolitane ed alle abbazie. . . . v Le persone nominate si assoggetteranno all' esame in Roma se- 7) condo l'uso ordinario. » — Nella seconda dell'anno 1855 all'art. 19 si legge : « Quando l'Imperatore nomina per indulto Apostolico i ti Vescovi da istituirsi dalla Santa Sede dovrà giovarsi anzitutto 7) dei consigli de' Vescovi della stessa provincia » : E nell' art. 21 : 7) In tutte le Chiese metropolitane Sua Santità conferisca la pri- 7) ma dignità. »

Nel granducato di Toscana osserva vasi l'indulto di Sisto IV nel quale si stabilisce « che sempre si propongano due o tre per- 7) sone idonee per meriti e per virtù, acciocché possiamo ancor Noi 7> per il nostro officio con soddisfazione del pubblico offrire a Dio » ciò che è migliore ».

Nei ducati di Parma e Piacenza e di Modena la Santa Sede

benevolentiae testimonium exhibeat, eidem Regi eiusque Catholicis in Regno successoribus dignos atque idoneos inter Ecclesiasticos viros, iisque dotibus praeditos, quae a sacris Canonibus exquiruntur, ad eas omnes utriusque Siciliae Ecclesias sive Archiepiscopales, sive Episcopales Pastores nominandi privilegium, in quibus idem Augustus Rex huiusmodi gratioso iure nondum fruebatur, perpetuo utendum concedit ».

Iuxta igitur hoc publicum mutuumque Conventum, quoad illas etiam Episcopales Sedes, quae nuperrime ibi constitutae erant, Regi beneficii loco, quoniam in iisdem erigendis dotandisque haud leves fecisset sumptus, hoc Privilegium concessum fuit.

In Regno Longobardo-Veneto nominandi ac praesentandi ius publica Conventa moderabantur, quorum alterum die XX. Ianuarii anno MDCCLXXXIV. a Pio VI. et Imperatore Iosepho II. alterum vero die XIII. Augusti anno MDCCCLV. a Pio IX. et Imperatore Erancisco Iosepho initum est. In quorum priore sic edicitur: *a* Quum SSmus Pater in Christo et Dominus Pius Papa VI. animarum saluti et populorum prosperitati, pro pastoralis officii Sanctitati suae concedito, procurandae sit totus intentus, Idem Apostolicae Potestatis plenitudine, ac S. Sedis nomine, praelaudato Iosepho, ut Mediolani et Mantuae Duci, eiusque in eodem Ducatu successoribus nominationem eligendorum quoad omnes Ecclesias sive cathedrales, sive etiam metropolitanas atque abbatiales, hactenus semper et quibuslibet in casibus ab ipso Imperatore exercitam, peragendam cedit. Qui vero nominati fuerint, ii Romae, iuxta consuetum morem, examini se subiicient. »

In posteriore autem, anno MDCCCLV. edito articulo XIX haec leguntur: *u* Cum Imperator Apostolica ex gratia Episcopos a S. Sede instituendos nominat, eorum Episcoporum consiliis, qui in eadem Provincia resident, iuvare in primis debet, *n* Et articulo XXI. « In omnibus Ecclesiis metropolitanis primam Dignitatem Romanus Pontifex conferat, *v*

In magno Etruriae Ducatu Xisti IV. Indultum servatur, in quo id statuitur: *u* Duo vel tres viri proponantur; ut et Nos pro nostro officio et cum populorum gaudio, Deo, quod optimum est, offerre possimus. »

In Ducatibus Parmensi-Placentino, et Mutinensi, S. Sedes cum in Dioecesium divisione, tum vero etiam in Antistitum electione suo iure libere usa est; solummodo Pius VI. anno MDCCLXXIX. in nova Carpiensi Dioecesi instituenda illi Duci Episcopum eligendi

usò liberamente il suo dritto sia nella divisione delle diocesi, sia nella scelta de'prelati: soltanto Pio VI l'anno 1779 nell'istituire la nuova diocesi di Carpi concesse al duca la facoltà di nominare il Vescovo ; e Pio IX elevando alla dignità arcivescovile la Chiesa di Modena nel 1855 concesse al duca il privilegio di presentare, riservando però i dritti nel caso di vacanza presso la Santa Sede.

La semplice lettura delle concessioni in discorso fa palese ad ognuno che i principi italiani ebbero quel dritto di nomina e di presentazione non per il privilegio che dassi a forma del dritto comune per titolo di fondazione e dotazione, ma solo per grazia speciale e per mera condiscendenza della S. Sede, mentre nel loro contesto suonano chiaramente grazia ed indulto, e questo esprimono le parole che spesso incontransi: *favore benevolentiae specialis permittimus:—ut singularis benevolentiae testimonium concedit indultum : — in verae firmaeque amicitiae testimonium cedit nominationem.*

Provasi inoltre dalle concessioni allegate che il privilegio di presentare e di nominare, dato dalla Santa Sede ai principi sopradetti, non poteasi trasferire a'successori estranei, e però neppure ai reggitori del regno d'Italia. La cosa è evidente per le Chiese del regno di Napoli, cioè delle due Sicilie. Poiché nel concordato del 1818 che fu surrogato, come si disse, alle convenzioni precedenti, ed estese il dritto di presentare a tutte le Chiese del regno, fu stabilito che questo dritto di nominare o di presentare competesse al sovrano ed *ai successori nel regno cattolici, discendenti da lui*, le quali parole limitano per guisa il privilegio che non solo è personale, ma anche familiare, e ristretto soltanto a coloro che discendessero da quel principe e governassero il reame.

Per verità circa gli altri Stati non è espressa la qualità di discendenti, ma quante volte sono nominati i successori vi è l'aggiunto *suoi*, che secondo il volgar senso indica coloro che ascendono al potere sovrano quasi per dritto ereditario e successorio. E che tale fosse il senso di quelle concessioni si fa manifesto dal loro contesto, dalla presunzione di dritto e dalla osservanza. Risulta infatti dal tenere stesso dell'indulto che esso fu dato al principe, distinto col nome proprio, pei suoi meriti e pel suo ossequio verso

potestatem fecit: et Pius IX. Ecclesiae mutinensi archiepiscopalem Dignitatem conferens an. MDCCCLV. ei Duci, iuribus tamen Sede vacante Romano Pontifici servatis, praesentandi privilegium concessit.

Simplex harum concessionum lectio cuique patefacit, Italiae Principes non quidem ex privilegio, quod iuxta commune Ius fundationis aut dotationis nomine concedi solet; sed tantum ex speciali gratia, atque una S. Sedis indulgentia hoc idem nominandi ac praesentandi ius obtinuisse, quum formulae, quibus illae enunciantur, gratiam atque indulgentiam sonent; idque verba referant, quae in viis passim occurrunt: cuiusmodi haec sunt: *u* Favore benevolentiae specialis permittimus: Ut singularis benevolentiae testimonium, concedit Indultum: In verae firmaeque amicitiae testimonium cedit nominationem: *n* aliaque id genus per multa.

Hoc praeterea ex allatis concessionum Diplomatum comprobatur, nominandi ac praesentandi ius Italiae Principibus a S. Sede concessum, nequaquam in extraneos successores ac proinde nec in Italici Regni Rectores, transferri posse. Id quidem quoad Neapolitani, seu utriusque Siciliae Regni Ecclesias satis evidens est. Nam in publico mutuoque Convento, quod anno MDCCCXVIII. initum fuit, quodque, ut diximus, praecedentibus publicis pactionibus fuit subrogatum, ac praesentandi ius ad omnes Regni Ecclesias extendit, constitutum est, ut hoc nominandi ac praesentandi ius Regi eiusque catholicis successoribus ab eo descendentibus competeret. Quae quidem verba ita Privilegium definiunt, ut non modo illud ad Personas spectet, sed et ad familiam, atque ad eos solummodo coarctetur, qui ab eo Principe descendant, et in illo Regno dominantur.

Equidem, quod ad ceteros Italiae Principatus attinet, quales posterius sint oporteat, aperte non edicitur; at vero quoties eorum Successores nominantur, toties pronomen; *Eius*, vel *Eorum*, vel *suis* adiici tur, quod quidem communi sensu illos significat, qui ad regium Solium haereditario ac successorio, ut aiunt, iure ascendunt. Hanc autem reipsa earum concessionum voluntatem esse, ex sermonis contextu, ex Iuris, quam vocant, praesumptione, ex observantia demum manifeste ostenditur. Ex ipsa namque in quovis concessionis Diplomate loquendi forma inferre licet, ipsum Principi, nomine proprio compellato, ob eius merita in Ecclesiam atque erga S. Sedem obsequium datum fuisse; ut constet, personae potius, quam dignitati concessum; ideoque ad eius potius naturales in Principatu successores extensum, quam ad extraneos: quemadmodum docent Lotterius, *De re Benefic. Lib. II. Quaest. IX. nn. 16. 17.*

la Chiesa e la Santa Sede, cosicchè si vede che fu concesso piuttosto alla persona che alla dignità, e perciò esteso piuttosto ai suoi successori naturali nel principato che agli estranei, come insegnano Lotterio *de re benefi*, lib. 2, quaest. 9, num. 16 e 17, e Da Ponte *de potestate pro-regis*, *tic. de divers. provis.* num. 41. — E poi regola di giure comune che i privilegi e gl' indulti, sendo d'ordinario contrari al dritto, devono interpretarsi strettamente, e però devono piuttosto ritenersi *come personali che reali* (Ricerchio, *de universa iurisprudencia*, tit. *de privilegiis*, artic. 183). Ora è concorde sentimento de' giureconsulti che questa regola debba valere massime nel giuspatronato; ed a gran ragione, poichè avvertono che quel dritto di presentare e nominare è odioso e, a detta de' forensi, esorbitante, mentre diminuisce la libertà della Sede Apostolica cui si appartiene di dritto il conferimento de' benefici, ed attribuisce a laici un dritto spirituale, o annesso a cosa spirituale, il che da ogni legge è loro negato. Dal che inferiscono che siffatto privilegio debba restringersi, ed in ogni dubbio debba tenersi come personale, da che le persone mancano più facilmente che le cose, e più agevolmente la Chiesa può riacquistare la sua libertà — Card. de Luca *de iuspatronatus*, discors. 2 per intero. — A sostegno di questa sentenza sta l'osservanza; imperciocché quando negli Stati d'Italia passò la sovranità da una famiglia in un'altra, i nuovi principi non usarono de' privilegi accordati ai principi antecedenti, ma nuove concessioni implorarono dai sommi Pontefici per ottenere il dritto di presentare. Dal che appar manifesto che i detti privilegi non erano annessi soltanto alla dignità ed al potere sovrano; ma erano in certo modo ereditari, giacché altrimenti sarebbe stato inutile che i nuovi principi da capo tornassero a dimandarli. Ed invero quando l'isola di Sardegna venne in potere di Amedeo duca di Savoia, costui non usò de' privilegi che i Papi, specie Gregorio XV avevano indulto al re di Spagna e di Aragona, ma implorò nuova concessione dal Papa Benedetto XIII. E nello stesso secolo trascorso, quando il regno delle due Sicilie si concedeva dalla Chiesa romana come feudo ereditario, i principi non pure ottenevano dalla S. Sede l'investitura, ma avevano cura altresì d'impetrare la facoltà di nominare alle chiese cattedrali e ad altri benefizi-ecclesiastici, come

et Da Ponte, De Potestas pro Regis, Tit. De divers, prov is. num. 41.

Dein Regula communis Iuris est, privilegia atque indulta, quum sint Legi opposita, stricte esse interpretanda; atque idcirco xiti personalia potius, quam uti realia habenda. (Richerius, *De universa Iurisprudencia: Tit. De Privilegiis art. 183.*) Quam profecto Regulam in Iure patronatus praesertim sequendam esse concurs Iurisconsultorum sententia est: et quidem merito; ii enim animadvertunt, hoc nominandi ac praesentandi ius per se odiosum esse, atque, ut forenses scriptores loquuntur, exorbitans; quum Sedis Apostolicae, cuius est Beneficia conferre, libertatem minuat, laicisque ius tribuat spirituale adnexum, quod omnis lex fieri interdicit. Ex quo iidem inferunt, id ius restringendum esse; atque in dubio tamquam personale habendum; facilius enim personae, quam res, deficient, citiusque Ecclesia libertatem suam quum de personis agitur, denuo vindicare potest. (Card. De Luca: *De Iure Patronatus; serm. II. ex toto.*) Tertio demum ad hanc sententiam fulciendam observantia accedit. Quando enim in Italiae Principibus ab una in aliam familiam dominatio transiit, novi Principes privilegiis, quae fuerant prioribus Principibus concessa, usi non sunt; sed novas concessionem a summis Pontificibus efflagitarunt, ut praesentandi ius consequerentur. Exinde manifeste patet, huiusmodi privilegia nequaquam regiae dignitati ac supremae potestati dumtaxat coniuncta fuisse; sed haereditario, ut aiunt, iure quodammodo comparata; secus enim supervacuum fuisset ea a novis Principibus iterum postulari. Enimvero cum Sardinia insula in potestatem venit Amedei ducis Sabaudiae, hic privilegiis, quae Pontifices, praesertim vero Gregorius XV Hispaniae atque Aragoniae Regibus concesserant, neququam usus est; sed novam a Benedicto XIII concessionem efflagitavit. Itemque eodem saeculo proxime elapso, quando utriusque Siciliae Regnum Lege vectigali cum iure successionis in Filiis, ab Ecclesia Romana adtribuebatur, novi Principes non modo in Regni possessionem a S. Sede immittebantur, verum etiam eos qui Ecclesias Cathedrales regerent, aliaque ecclesiastica Beneficia possiderent, nominandi potestatem expetere satagebant; uti ex actis annorum MDCCXXII MDCCXXXVIII et MDCCLXX evidentissime demonstratur. Unde Sedis Apostolicae consuetudo patefit, Regionum Italicarum Principibus huiusmodi Privilegia concedendi potius ut *personalia* haeredibus relinquenda, quam ut *realia* ad extraneos una cum Principatu transferenda. Ex

si vede dagli atti degli anni 1722, 1738, e 1770. Onde fassi palese la consuetudine della Sede Apostolica di concedere a' sovrani degli Stati d'Italia i sopraddetti indulti più come personali da trasmettersi agli eredi, che come reali da trasferirsi ad estranei insieme al principato. Di che ne venne che al mancar di coloro a cui l'indulto era stato concesso, questo di necessità rimase estinto. — Eicherio, al detto titolo, art. 201.

Che se piacesse riguardare gli anzidetti dritti ed indulti come annessi falla» dignità ed alla potestà sovrana, non potrebbero tuttavia dirsi trasferiti ai reggitori del regno d'Italia. Perciocchè spenti sonori principati antichi; più non esistono le loro dignità, né i confini loro. Tutto fu sovvertito e disfatto dal nuovo regno, e però anche i privilegi che a quei tempi fossero stati annessi sarebbero cessati. — Egli è di vero assai disdicevole rappresentare il re ed il regno d'Italia come surrogati nei diritti di quegli antichi; giacché trattandosi di privilegio concesso per grazia, come sopra si disse, dee riguardarsi solamente la volontà del concedente che può a suo arbitrio circoscrivere i privilegi quanto alle cose, ai luoghi e alle persone. Quindi è che un privilegio concesso a un duca, a un principe, a un re di una determinata condizione non può estendersi a chi occupa una dignità ed una sovranità non contemplata dal concedente. — Ciò non isfuggì all'occhio sagace del presidente della repubblica italiana, che nel principio di questo secolo avendo riunito molti Stati in uno, fu sollecito d'impetrare il dritto di nomina e presentazione per mezzo di un nuovo concordato fatto in Parigi ed approvato da Pio VII nel 1803, né si arrogò quel privilegio fondandolo sulle concessioni de' principi precedenti. — Fa maraviglia poi che chi governa il nuovo regno ignori quello che ben fu scorto dagli antichi principi di casa Savoia, cioè non potersi estendere i propri privilegi a nuovi territori, nè appropriarsi per titolo di surrogazione quelli ond'erano forniti i principati anteriori. In effetto, ogni volta che essi aggiunsero nuovi territori ai loro Stati implorarono un nuovo privilegio di presentare e di nominare, come provasi dall'indulto dato da Innocenzo XII l'anno 1700 pel principato di Piemonte, da quello di Benedetto XIII dell'anno 1726 per l'Isola di Sardegna, da quello di Pio VI del 1791

quo factum est, ut iis, quibus *Indultum* datum fuerat, demortuis aut Regno utcumque privatis, illud necessario prorsus extinctam remanserit (*Richer. Tit. ut sup. n. 201*).

Si cui vero supradicta Iura seu Privilegia tamquam regiae Dignitati ac Potestati adnexa existimare placeat; attamen ea in praesentis temporis italici Regni summos Rectores translata dici non possent. Sunt enim hodie veteres Principatus extincti, eorumque nec dignitas Potestatis, nec Leges, nec confinia extant. Omnia per nuperum Regnum sus-deque versa ac diruta sunt; proinde et ea privilegia; quae priscis illis Principatibus forte adnexa essent, omnino defecissent.

Satis equidem indecorum est, Regem Regnumque Italiae tamquam veterum Principatuum fruendis iuribus suffectum exhibere : quoniam cum (ut iam dictum est) Privilegium agatur in beneficii loco concessum., una concedentis voluntas pensanda est, qui privilegia quoad res locaque ac personas circumscribere pro suo lubito potest. Quare privilegium cuilibet sive Duci, sive Principi, sive Regi in peculiari ac definita rerum conditione concessum, ad alium quemlibet ea dignitate praeditum, quam, qui illud concessit, prae oculis minime habuit, extendi non licet. Quod quidem sagacissimum Italiae Reipublicae Praesidem nequaquam latuit; qui hoc saeculo ineunte, cum plerosque Principatus in unum fudisset, nominandi ac praesentandi ius per novam conventionem, Lutetiae Parisiorum initam, et a Pio VII anno MDCCCIII confirmatam, impetrandam enixe curavit; nec illud privilegium sibi arroga vit, veluti ex concessionibus, quae priscis Principibus factae fuerant, rite deductum ac legitime comparatum. Dein mirum profecto est, eum qui novum in Italia Regnum administrat, illud ignorare, quod veteres Sabaudiae Duces apprime noverunt; propria nimirum privilegia ad novas Regiones transferri non posse, nec ea quibus priores Principes aucti fuerant, sibi adiudicare. Nam quoties novas Regiones suo Principatui adiecissent, toties novum et nominandi et praesentandi privilegium postularunt : uti ex *Indultis* constat Innocentii XII anno MDCC, pro Principatu Cisalpino; et Benedicti XIII an. MDCCXXVI pro Sardinia insula: et Pii VI pro media ferme Longobardia; ac demum Pii VII pro G-enuae Ducatu, anno MDCCCXIX, (de quo superius meminimus) editis.

Praeterea satis nota Iuris regula est: ut aliquis cuiquam rite possit subrogari, quamdam aequalitatis rationem inter eum qui subrogandus est, atque eum cui vult ille subrogari, interesse oportet.

per una parte della Lombardia, in fine da quello sovraccennato di Pio VII del 1819 pel ducato di Genova.

Oltre a ciò è massima nota in dritto che per ammettere una surrogazione debba esservi una certa ragione di eguaglianza tra il surrogantesi e quello a cui si surroga; onde suol dirsi come assioma: *u* esser mestieri che nel surrogato concorrano le stesse qualità della persona cui vuol sostituirsi perchè possa prenderne il posto » (Rota - Recenziori - Parte IV, Tom. I, decisione 402, num. 2). Or bene da qualunque lato si consideri la condizione del nuovo regno d'Italia, non può paragonarsi in verun modo con quella de' governi degli antichi Stati. Di vero la Santa Sede Apostolica, che verso gli antichi sovrani fu sì benigna e indulgente, ne scapiterebbe assai se i privilegi a loro concessi fossero trasferiti nel nuovo regno d'Italia e ne'suoi governanti. — Nè vuoi tacere che quei privilegi, nella massima parte, furono stabiliti e fermati per mezzo di concordati solenni che i reggitori del regno d'Italia vollero rotti od aboliti. Di fatti, tra le altre disposizioni, con decreto del 7 Febbraro 1861 annullarono il concordato fatto nel 1818 dalla Santa Sede col re delle due Sicilie, che regolava i privilegi di nomina e di presentazione ai benefizi ecclesiastici, e poi con altro decreto del 28 Luglio 1866 rigettarono l'altra convenzione fatta nel 1855 tra il Sommo Pontefice e l'Imperatore Francesco Giuseppe per il regolamento delle Chiese del regno Lombardo-Veneto. Dopo il rifiuto di queste convenzioni non possono al certo i reggitori del regno d'Italia reclamare i privilegi che con quelle erano stati stabiliti e stanziati: osta loro quel dettato di dritto che intima: *u* Frustra sibi fidem quis postulat ab eo servari cui fidem a se » *praestitam servare recusat* » Capo 7. *de reg. iuris in sexto*.

Nè potrebbesi ragionevolmente sostenere che, annullati i concordati e reietti i privilegi stabiliti in essi, tornano a rivivere i dritti e gl'indulti antichi. Giacché non si conviene parlare di privilegi anteriori dopo che furono trasfusi in un nuovo concordato e furono estinti per mezzo di una novazione perfetta, come di sopra si notò; e tanto meno si convien parlarne in quanto che nulla è intervenuto, atto a giustificare la rinunzia alle ultime conven-

tere : hinc illud vulgatum iuris axioma : *u* Tum subrogandi, tum eius cui vult subrogari, par debet esse conditio, ut huius locum occupare queat » (Rota : Recentiori : Decis. 402. n. 2). Iamvero qualibet ex parte nuperi Regni Italici conditio spectetur, ea cum priorum Principum conditione comparari nullatenus potest. Profecto Sancta Apostolica Sedes, quae erga veteres Principes adeo benigna atque indulgens fuit, multum sui decoris ac dignitatis amitteret, si privilegia illis concessa in nuperrimum Regnum atque eius Rectores transferrentur. Nec vero praetereundum, eadem privilegia ferme omnia publicis solemnibusque Conventis statuta ac confirmata fuisse, quae iidem Italici Regni Rectores scissa voluerunt atque abolita. Namque inter alia constituta, Decreto dato die VII Februarii, anno MDCCCLXI Conventum a S. Sede cum utriusque Siciliae Rege initum anno MDCCCXVIII, quod quidem privilegia nominandi ac praesentandi quoad Ecclesiastica Beneficia moderabatur, abrogarunt : dein vero novo Decreto dicto die XXVIII Iulii, anno MDCCCLXVI alterum publicum mutuumque Pactum a Romano Pontifice cum Imperatore Francisco Iosepho anno MDCCCLV initum, quod ad Regni Longobardi-Veneti Ecclesias referebatur, reiecerunt. Post hanc Conventorum eiurationem profecto reclamare nequeunt Italici Regni Rectores attribuenda sibi privilegia, quae per eadem conventa collata et confirmata fuerunt ; obstat siquidem iis illud Iuris adagium, quo edicitur : *u* Frustra sibi fidem quis postulat ab eo servari, cui fidem a se praestitam servare recusat *n* (Cap. VII. *De reg. Iuris, in Sexto*).

Nec vero quispiam iure merito contenderet, irritis pactionibus, reiectisque privilegiis, quae per illas statuuntur, antiqua iura atque *Indulta* reviviscere ; anteriora enim privilegia exquirere non expedit, postquam ea in novum Conventum transfusa, et nova prorsus pactione, ut diximus, extincta fuerint ; eoque minus de iisdem disserere convenit, quo magis, nihil deinceps contigisse constat quod ultimis Conventis iuste ac merito abdicatum fuisse, iuraque priora et privilegia legitime repeti posse ostenderet ; ut in *Lege LXXV. Digest, de Reg. Iuris animadvertitur*.

Hisce omnibus postremo loco argumentum, cui omnino cedendum est, adiicimus, videlicet, summos novi Regni Principes ad ea privilegia, quae prioribus Italiae Principibus ab Ecclesia concessa fuerant, consequenda utendaque inhabiles se ipsos effecisse. Omnibus quidem huius Regni Leges actaque nota sunt ; atque ea summopere Ecclesiae iuribus, bonis, personis hostilia ac perniciosa : nota item

zioni, ed il ritorno ai primi dritti e privilegi, siccome notasi nella legge 75 al Digesto *de regalis iuris*.

Si arroe a tutto questo cosa di maggior peso, che non ammette replica, cioè che i sovrani del nuovo regno si resero incapaci di conseguire o ritenere que'privilegì che furono dalla Chiesa concessi ai principi precedenti. — Son palesi a tutti le leggi e gli atti di questo regno, ostili e dannosi ai dritti della Chiesa, ai suoi beni, alle sue persone : è palese la violenta ed iniquissima usurpazione del dominio della Santa Sede e la condizione in cui sacrilegamente fu posto il supremo Pastore. — In questo stato di cose è somma temerità l'invocare i privilegi che la Santa Sede Apostolica avea benignamente indulto ai principi pe' loro meriti e la loro devozione verso la Chiesa. Se ognuno che per titolo di fondazione e dotazione acquistò il dritto di patronato ne viene privato, come tutti sanno, quante volte abbia usurpato i beni della Chiesa o ne abbia leso i dritti (Ferraris nella biblioteca canonica, Voc. *iuspatronatus* art. 2), ciò dee intervenire per più forte ragione nel giuspatronato che compete soltanto per grazia e privilegio ; tanto più che in questi privilegi vi è la condizione implicita di essere ossequioso e devoto verso la Chiesa da cui essi hanno vita. Tal condizione poi nel caso presente non solo è implicita, ma talvolta anche espressa, come apparisce nelle concessioni allegate di sopra. Non potevano dunque i reggitori del regno d'Italia violare i dritti della Chiesa, e spregiare l' autorità della Santa Sede senza perdere insieme il dritto di ritenere o di acquistare i privilegi di nominare o presentare alle dignità ecclesiastiche ; il che si fa ancora più certo per la notissima sanzione del Concilio di Trento nel capo XI, sessione XXII, *de reformatione*.

Nè per isfuggire a questa conclusione varrebbe aver ricorso all' equità canonica che insinua non doversi spogliare alcuno di un dritto o privilegio se pria non è stato ammonito della pena di caducità. Conciossiachè qui trattasi di privilegi concessi per favore, che perciò possono, senza precedente avviso, essere revocati; trattasi di dritti o privilegi che dipendono dalla condizione di ossequio e divozione verso la Santa Sede, e al mancar della condizione vanno per loro natura a svanire. — Non vi fu peraltro difetto di di-

est violenta et perquam iniqua Domini S. Sedis ab illo consummata occupatio; ac demum conditio, in qua supremus Pastor est constitutus. In quo rerum statu privilegia, quae priscis Italiae Principibus ob eorum merita, obsequium atque observantiam erga Ecclesiam a S. Sede Apostolica benigne concessa fuerant, ut sibi tribuantur, expetere, summa temeritas est. Profecto si is, qui fundationis aut dotationis nomine ius Patronatus sibi acquisivit, dein vero, ut omnes norunt, quoties Ecclesiae bona iniuste usurpaverit, vel iura laeserit, eo privatur (*Ferraris Biblioth. Can. Vocab. Iuspatronatus art. 2.*); potiori admodum ratione id contingat necesse est quoad illud Iuspatronatus, quod tantummodo ex gratia, seu privilegio cuipiam competat; praesertim vero quum in huiusmodi privilegiis concedendis implicita conditio subsit, obsequentem atque observantem se exhibendi erga Ecclesiam, a qua eadem privilegia ortum habent. At vero, quoad praesentem quaestionem attinet, non modo implicita, verum etiam, ut in allegatis concessionum formulis videre licet, expressa interdum ista conditio est. Haud igitur poterant Italici Regni Rectores Ecclesiae iura violare ac S. Sedis auctoritatem contemnere, quin ius retinendi aut acquirendi sibi privilegia nominationis et praesentationis ad ecclesiasticas dignitates, simul amitterent: quod quidem ex affatim nota Concilii Tridentini sanctione (*Cap. XI. Sess. XXII. De Reformat.*) adhuc manifestius elucet.

Nec vero ad huius conclusionis vim eludendam ad aequitatem, ut aiunt, canonicam confugere iuvat; quae quidem suggerit, neminem iure quopiam aut privilegio destituendum, quin prius de amissionis poena moneatur. Hic enim privilegia aguntur in beneficii loco concessa, quae proinde nulla praecedente monitione revocari possunt: iura seu privilegia aguntur, quae ab obsequio et observantia erga S. Sedem tamquam a conditione pendent, quaeque idcirco, ea conditione deficiente, concidunt, evanescent.

Nec tamen opportuna denunciationes defuerunt. Extant Pii IX, cuius sancta memoria est, allocutiones in sacro Consistorio die XXVIII Octobris, anno MDCCCLXI et die XII Martii, anno MDCCCLXXVII. pronuntiatæ: extant Literae SSmi Domini Nostri Leonis Papae XIII ad Einum Card. Nina, exteris Pontificiae Ditionis negotiis curandis praepositum; in quibus ii, qui Ecclesiae iura violarunt, eiusque bona sibi usurpaverunt privilegio iurispatronatus inhabiles aperte denunciantur. Extant denique Acta S. Sedis, quae ab anno usque MDCCCLXX et sequentibus, ex suo iure, et

nunzie in questo proposito. Vi sono le allocuzioni di Pio IX, di santa memoria, pronunciate in solenne concistoro ne' dì 27 Ottobre 1871 e 12 Marzo 1877. Evvi la lettera della Santità di Nostro Signore Papa Leone XIII scritta il 27 Agosto 1878 all' Eminentissimo Cardinal Nina segretario di Stato, ove dichiaransi incapaci del privilegio di giuspatronato quei che violarono i diritti della Chiesa e le tolsero i beni. Vi sono infine gli atti della Santa Sede, che dall'anno 1870 in poi per suo diritto e senza chieder l'assenso della potestà civile provvide di pastori le Chiese cattedrali in Italia ; i quali fatti non potendosi accordare colle precedenti concessioni contengono apertamente e confermano la loro revoca , come insegna Richerio al detto titolo *de privilegiis*, art. 203. — E non potrebbe trarsi argomento in contrario dal fatto che in alcune elezioni seguite dopo l'anno 1878 è intervenuto il regio assenso e la nomina. Poiché quantunque questo intervento del potere civile fosse stato tollerato dalla Chiesa per la gravissima condizione de'tempi ad evitare maggiori danni, non avrebbe però , come osservano i dottori in simili casi, alterato i dritti competenti ad altri, nè reso meno libera la facoltà di eleggere, già rivendicata dalla Santa Sede. — Ma inoltre nel caso nostro, se bene si considerino i fatti, è manifesto che il regio assenso e nomina non intervenne in quelle elezioni come interviene il patrono che nomina e propone la persona da scegliere, ma soltanto vi si aggiunse a favore della persona precedentemente destinata al vescovado dalla Santa Sede, talché può dirsi con verità che l'elezione fu fatta sempre liberamente dal Sommo Pontefice. — Dee dunque tenersi per fermo che la perdita dei privilegi derivati dalle concessioni anzidette non solo è avvenuta in vigor di legge, ma è stata ancor dichiarata, sanzionata e confermata col fatto dall'autorità suprema che governa la Chiesa.

E ben vero che i governanti del Regno d'Italia hanno nel regio *placet* o *exequatur* faci! mezzo di mettere ostacoli all' esercizio della giurisdizione dei nuovi Vescovi e prelati. Ma questa è una nuova offesa al buon dritto ; e manifesta appare a chiunque ama il giusto e l' onesto la sconvenevolezza di questo *placet* o *exequatur*, che s'intromette nel governo della Chiesa ed è di ostacolo alle disposizioni della Santa Sede. — La Chiesa è società per-

quin a civili Potestate assensum expetierit, Ecclesiis Italiae cathedralibus Pastores dedit : quae quidem acta, quoniam cum praecedentibus concessionibus componi non possunt, earum proinde abrogationem manifeste continere, praesefere et confirmare dicenda sunt; ut Richerius docet *eod. Tit. De Privilegiis art. 203.* — Nec item ullum argumentum contra thesim nostram ex facto deduci posset, quod nimirum in quibusdam electionibus peragendis post annum MDCCCLXXVIII Regis assensus ac nominatio intercesserit. Nam, quamvis iste civilis Potestatis interventus, ob tristissimam temporum conditionem, ad graviora mala vitanda quandoque fuerit ab Ecclesia toleratus, nequaquam tamen, ut in aliis huic similibus eventis Doctores arbitrantur, sive iura, quae cuiquam competant, immutare; sive eligendi potestatem, quam sibi iam Ecclesia denuo vindicarat, compedire quidquam potuisset. Sed praeterea in hac praesenti quaestione, si facta serio riteque considerentur, satis apparet, Regis assensum ac nominationem haud ita in electionibus peragendis intervenisse, sicut intervenire solet Patronus, qui eligendum quemque nominat ac proponit, sed tantummodo gratia prosequendi favore virum Episcopatum iam ante a S. Sede destinatum, accessisse; ut iure merito ipsa electio a Summo Pontifice libere facta dici possit. Igitur pro certo est habendum, privilegiorum, quae ex supra memoratis concessionibus dimanarunt, amissionem, non modo per ea, quae lege statuta sunt, contigisse; verum etiam Auctoritate suprema, qua Ecclesia regitur, declaratam fuisse sanctam, atque confirmatam.

Verum quidem est Italici Regni Moderatoribus, per regium, quod vocant, *Placet*, vel *Exequatur*, facile suppetere argumentum ponendi óbices, quominus novi Episcopi ac Praesules sua potestate utantur. Atqui haec optimi iuris nova laesio est. Cuius enimvero, qui quod iustum et honestum est diligit, huiusmodi regii *Placet* seu *Exequatur*, quo se illi Ecclesiae administrationi immiscet, ac S. Sedis constitutis libere exequendis obstacula oggerunt, inconvenientia satis apparet. — Ecclesia numeris omnibus absoluta Societas est, at a civili apprime distincta: utraque sua iura habet atque confinia. Si summus Pontifex omnibus Principibus suam ipsorum potestatem libere exercendam sinit, profecto et ipsi debent Pontifici propriae potestatis usum liberum sinere. Est igitur gravissimus error, ius ea quae Ecclesia praecipit vel agit ad examen revocandi, et, quod inde consequitur, eorum executionem vel permittendi vel impediendi, civilis Potestatis iuribus accensere.

fetta e distinta dalla civile: hanno amendue i loro dritti e i loro confini. Se il Sommo Pontefice lascia libero a tutti i principi l'uso del loro potere, deve il principe a vicenda lasciar libero al Pontefice l'uso del poter suo. E quindi errore gravissimo l'annoverare tra i dritti del potere civile quello di sindacare, e in conseguenza permettere o diniegare ciò che si ordina o si fa dalla Chiesa. — La storia stessa lo mostra; giacche se quel dritto fosse essenziale alla potestà civile, non solo sarebbe antichissimo, ma nato sarebbe colla stessa società. Eppure è certo che quel regio *placet* o *exequatur* fu ignoto ne' primi quattordici secoli della Chiesa, che poscia a stento e pian piano si fece innanzi, e solo nello scorso sècolo venne in uso in parecchie regioni per opera dei seguaci delle dottrine di Giansenio e di Febronio. — Ma i Romani Pontefici furon saldi nel condannare solennemente queste dottrine e il predetto *placet* o *exequatur* regio. Basti intorno a ciò rammentare le bolle di Clemente XI *a Accepimus* » del 1715 ed *u Apostolatus Nostrì* » del 13 Agosto 1719, non che le lettere Apostoliche di Clemente XIII, specie quelle del 25 Giugno 1766 e del 30 Gennaio 1768 che cominciano colle parole *u Quam graviter* « ed « *Alias ad Apostolatus* »; infine la costituzione *u Probe nostis* » data da Pio IX il 9 Maggio 1853. — Mostrarono inoltre con invitti argomenti esser questa pretensione contraria alla giustizia, irragionevole e temeraria, scrittori dottissimi ed eruditissimi che sono riportati dal Ferraris nella Biblioteca canonica alla parola *a Placitum regium n.* — Che se ad evitare mali maggiori e rimuovere ostacoli, la Chiesa alcune volte lo ha tollerato, non per questo può dirsi meno offensivo della libertà della Chiesa stessa e meno contrario ai suoi sacri dritti.

A scusa e difesa di questo *placet* mal si potrebbe allegare il dritto che ha la società civile di difendersi contro le macchinazioni dell'altra società; giacché oltre all'esser temerario il sospettar della Chiesa, potendo questa più presto stare in sospetto del potere civile, havvi ancor questo che dal sospetto non potrebbe la potestà laica trarre altro motivo che di vegghiare e tenersi in guardia entro ai propri confini. — Se non che può scorgere ogni uomo di senno che sotto il velame di difendere i dritti della sovranità

Hoc Historia ipsa demonstrat : si enim ius illud ad ipsam civilis Potestatis naturam pertineret, non modo id maxime antiquum, verum etiam cum ipsa humana societate ortum dicendum esset; at vero tamen pro explorato habendum, huiusmodi *Regium Placet* vel *Exequatur* prioribus quatuordecim Ecclesiae saeculis prorsus ignotum fuisse : quod deinceps aegre ac pedetentim prodidit sese ; et nonnisi elapso saeculo, per eos praesertim, qui Iansenii ac Febronii placita sectabantur obtinuit. — Sed enimvero Romani Pontifices eiusmodi dogmata, atque ipsum *Regium Placet* seu *Exequatur* constanter reprobarunt. Qua super re meminisse sufficiat Apostolicas Literas Clementis XL « Accepimus » anno MDCCXV editas, tum alteras « Apostolatus Nostri *n* die XIII Augusti datas, anno MDCCXIX itemque Clementis XIII praesertim quas edidit die XXV Iunii, anno MDCCLXVI et die XXX Ianuarii anno MDCCLXVIII quae bis verbis exordiantur: « Quam gravis » et *u* Alias Apostolatus » Constitutionem denique *a* Probe nostis » a Pio IX datam die IX Maii anno MDCCCLIII.

Hanc insuper huiusmodi controversi iuris praesumptionem cum iustitiae, tum ipsi rationi repugnare ac temerariam esse, doctissimi atque eruditissimi scriptores, quos Ferraris in sua Biblioth. Can. Vocab. *Piaci tum regium* nominatim adlegat, gravibus argumentis comprobarunt. — Quod si ad graviora mala vitanda, et obstacula quaeque removenda, interdum Ecclesia id fieri toleravit ; non ideo tamen hoc iuris praescripti exercitium Ecclesiae ipsius libertatem minus laedere, aut sacris Eius iuribus minus adversari dicendum est.

Cuius *Regii Placet* excusandi atque asserendi gratia, perperam naturae ius, quo unaquaeque civilis Societas ab alterius machinamentis ac vi se defendere potest, in medium adduceretur; nam praeterquam quod de Ecclesia quidquam doli suspicere temerarium est: quum Ea potius de civili potestate suspicari posset: et illud suppetit dicendum, ex huiusmodi suspicione non aliud argumentum sibi posse laicam Potestatem arripere, quam ut vigilet, seseque intra suae Ditionis terminos tueatur.

Verum quisque sapiens ac prudens vir probe intelligit, laicos Principes, dum specie quidem videri volunt supremae suae potestatis iura sarta tectaque servare, re ipsa Ecclesiae administrationi se immiscere, eiusque imminuere libertatem auctoritatemque velle.

In qua adeo gravi ac frequenti Ecclesiastici Iuris, praesertim

non mira ad altro il potere civile che a porre le mani nel governo della Chiesa, ed a restringerne la libertà e l'autorità.

In sì grave e frequente violazione del dritto della Chiesa, massime nella provvista delle sedi vacanti, è certo conforme a giustizia che si dichiari essere estinti, e in ogni caso revocati i privilegi e gl'indulti dati in altra età a'Sovrani degli Stati italiani di nominare e presentare alle dignità ecclesiastiche; ed essere quindi la Sede Apostolica intieramente libera nella elezione, e nella collazione delle medesime; e che si condanni di nuovo l'uso del *placet* o *exequatur* che pone ostacolo o ritardo agli effetti dell'elezione.

Così fu deliberato con voti concordi nel Collegio degli avvocati del sacro Concistoro, adunato presso il Rmo Avvocato Decano.

ILARIO ALIBRANDI

Avvocato Concistoriale Secretario.

cum vacantibus Sedibus est consulendum, violatione, absque ullo dubio Iustitiae conforme ac consonum est, ut Privilegia *Indultaque* Regionum Italicarum Principibus alias concessa, sive nominandi sive praesentandi ad ecclesiasticas Dignitates, extincta, atque omni in casu revocata fuisse denunciatur; ideoque S. Sedem Apostolicam sive in iisdem Dignitatibus, cui vult, conferendis; sive in quibusvis placeat eligendis liberam omnino esse: atque ut iterum mos apponendi *Regii Placet vel Exequatur*, quod quidem electionibus exequendis mora atque impedimentum est, reprobetur, damnetur, reiiciatur.

Ita unanimi Iurisconsultorum, qui a sacri Principis Consistorio nuncupantur, suffragio, apud Collegii Seniores deliberatum fuit.

HILARIUS ALIBRANDI

Advocatus Consist. a Secretis.

LITTERAE APOSTOLICAE SS. D. N. Leonis XIII de Hierarchia episcopali in Indiis orientalibus instituenda.

LEO EPISCOPUS

S E R V U S S E R V O R U M D E I

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Humanæ salutis auctor Iesus Christus, cum nos sanguine suo de servitute redemisset, et in caelos ad Patrem proxime esset rediturus, iis, quos Apostolos nominavit, alumnis disciplinae suae, et testibus rerum quas Ipse fecerat et docuerat, imbuendum caelesti doctrina mundum commisit. Sanari enim oportebat, consilio grati àque Dei, omnes homines: nec sanari nisi oblato veritatis lumine potuissent. Illi itaque nobilissimi muneris memores, accepta Spiritus Sancti virtute, in varias orbis partes magno animo abeunt, Evangelii sapientiam quacumque nuntiant, longius etiam progressi, quam quo arma domitoris terrarum populi penetrarant; ita ut vel ab Ecclesiae primordiis verissimum illud extiterit, *in omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terrae verba eorum.*

Apostolici muneris obeundi officium in latissimis Indiae regionibus Thomae obtigisse, memoriae proditum est. Hic sane, uti vetera litterarum monumenta testantur, Christo in caelos recepto, cum in Aethiopiam, Persidem, Hircaniam, ac demum in peninsulam ultra Indum migrasset, difficillima peregrinatione suscepta, gravissimisque exantlatis laboribus, primus eas gentes christianae veritatis luce collustravit, redditoque summo animarum Pastori sanguinis sui testimonio, ad sempiterna in caelis praemia evocatus est.

Exinde Apostolum praeclare de ea regione meritum colere India non omnino intermisit: in vetustissimis libris liturgicarum precum aliisque illarum ecclesiarum monumentis Thomae nomen et laudes celebrari consueverunt, atque insequentibus saeculis, post ipsam errorum luctuosam propagationem, nequaquam est eius delata memoria; itemque fides, quam ille disseminarat, tametsi intermortua iacuit, non tamen extincta funditus esse visa est. Quare novis virorum apostolicorum excitata curis, latius manavit, egregiisque florens virtutum exemplis, et martyrum educta sanguine, gentes illas ab immiti feritate revocatas sensim ad humanitatem excoluit. Hac vero aetate christianum nomen tanta apud Indos prosperitate vulgatum est, ut Ecclesiae filii per universam peninsulam ad sedecim centena millia

feliciter creverint: sacerdotes magno in honore habentur, catholica doctrina in scholis summa cum libertate traditur, iamque certa spes affulget copiosiores ex ea gente manipulos ad Iesum Christum accessurus. Itaque decrevimus firmiore ordine et modo rem Indorum catholicam constituere: ea enim, quantumvis magnum et constans Deceptorum Nostrorum extiterit studium, nondum illam adepta est constitutionem ordinatam et stabilem, cuius tanta vis est ad tutandam vitae christianae disciplinam, salutemque populis pariendam.

Ut aliquid de praeteritorum temporum memoria perbreviter attingamus, inito iam saeculo xvi, antiquam fidem velut ab interitu vindicare conati sunt nobiles ex Franciscana et Dominieiana familia alumni: qui, f auctoritate missuque romanorum Pontificum, ad Indias transgressi, plurimum operae in sanandis haereticorum opinionibus, abolendâque ethnicorum superstitione posuerunt. Ubi vero expeditior per Promontorium Bonae Spei patuit Europae gentibus ad oras Indicas transitus, una cum virorum apostolicorum adcursum salutares crevere fructus. Singularem laudem eo tempore consecuta est Societas Iesu: in primisque ad miraculum excelluit magnus Indiarum apostolus Franciscus Xaverius, qui incredibiles labores perpessus, et maximis periculis terra marique excelso animo superatis, Crucem sacrosanctam iis regionibus quasi triumphator intulit, et ingentem hominum multitudinem ne dum in ora Malabarica, sed et in Coromandelica et in Ceylanensi insula, immo et in remotioribus provinciis usque ad Iaponios, multiplici superstitione sublata, ad Iesum Christum adiunxit.

Ad tantam christiani nominis propagationem, praeter laboriosas Missionariorum curas plurimum valuit illustrium Portugalliae et Algarbiorum regum opera: quibus merito contigit, ut ab hac Apostolica Sede perhonorifice collaudarentur, quod eorum ministerio tam lata orbis terrae pars antea ignota Europae innotuisset: maxime vero quod Ecclesiae Dei per agnitionem christianae veritatis aggregaretur (1).

In provinciis vero, quas vel in ora Malabarica vel in Coromandelica Lusitani obtinuerant, cum latius fides catholica manavisset, praecipua Pontificum maximorum cura fuit, sacerdotes ad sacra officia iis in regionibus obeunda undique advocare, aliaque sapienter et utiliter, praesertim quod ad christianorum regimen pertineret, constituere. Aucta vero Lusitanarum possessionum amplitudine, novae Dioeceses in iisdem coloniis constitutae sunt. In iis eminent Goana,

(1) Leo X. — *Summam Nolis laetitiam* — 1513.

quam Paulus IV. archiepiscopalis throni honore et iuribus auxit : accedit vero Cochinchensis et Cranganorensis: item in ora Coromandelica Meliaporensis, quam in urbe Sancti Thomae Paulus V instituit. Portugalliae vero atque Algarbiorum regibus, quod rei catholicae incrementis profuissent, nominatimque Dioeceses, quae commemoratae sunt, aere suo munifice dotassent, romani Pontifices grati animi caussa, ius patronatus in novensiles episcopales Sedes concessere. Quae quidem cum in veteris ac recentis christianorum societatis utilitatem provide decernerent, spe erigebantur, brevi futurum ut extremi Orientis gentibus lux Evangelii longe lateque affulgeret, quaeque ex illa sequuntur beneficia, tamquam abundantissimus amnis, in ipsam civilem societatem influerent. — Sed prospere coeptorum cursum fortuna retarda vit. Coortis enim bellorum aliorumque casuum procellis, magna clades Ecclesiae apud Indos succrescenti imminere videbatur. Itaque ne Evangelii interciperetur propagatio, neu in tot hominum millibus sempiterna animorum salus periclitaretur, romani Pontifices ad regna illa amplissima, praesertim quae Lusitanis coloniis nequaquam continebantur, providentiam suam transtulerunt, summaque cura studuerunt, quanto plures ex ingenti illa multitudine possent, ad instituta christiana traducere, item munire adiumentis iis quae ad excolendos animos pertinent, et haeretica pravitate depulsa, in sancta religione retinere.

Quo autem cura difficilior ob immensa locorum intervalla, regionum latitudinem, incommoda itinerum, eo accuratius vel evangelicis operariis deligendis vel Missionum regimini ordinando operam dare magna cum libertate consueverunt. Saeculo XVII et XVIII, praesertim opera virorum religiosorum, quos sacra Congregatio christiano nomini propagando ad Indos miserat, plures christianorum communitates coaluere ; linguae earum gentium variae per Missionarios perceptae; libri vernaculo populi sermone conscripti; plurimorum animi spiritu catholicae institutionis imbuti atque in spem caelestium erecti. — Quibus in rebus nobilitati sunt labores sodalium Carmelitidum, Capulatorum, Barnabidum, Oratorianorum, qui quidem in iis gentibus ad christiana instituta erudiendis non eodem omnes tempore, sed idem studium collocavere constantiamque parem.

Gubernandis interea fidelibus moderandisque sacrorum operariorum expeditionibus, idoneo antistitum regimine constituto, provisum est. — Decessores autem Nostri singulari studio in id in primis animum intendebant, ut apostolici viri doctrinam christianam India tota sancte inviolateque servarent, nec ullo unquam ethni-

carum, superstitionum vestigio inquinari paterentur. Revera nemo ignorat quam vigilanter incubuerint ad evellenda radicitus vanarum observationum rituumque a fide christiana abhorrentium zizania ab inimico homine disseminata in novellis iis ecclesiae germibus, quae praesertim in regnis Madurae, Mayssourii et Carnatici adoleverant: item quam provide studuerint, quaestiones omnes inter regionum illarum Missionarios in re gravissima excitatas pontificia auctoritate dirimere. De quibus ut Clemens XI apprime cognosceret, Carolum Thomam Tournonium Patriarcham Antiochenum cum potestate Legati a latere in Indiis orientalibus Commissarium ac Visitatorem Apostolicum anno MDCC1 destinavit. Sapientibus Tournonii decretis Clemens XI auctoritatis suae robur adiecit, eisdemque Innocentius XIII, Benedictus XIII, et Clemens XII, ut quam diligentissime obtemperaretur, graviter sanxerunt. Benedictus vero XIV, edita Constitutione *Omnium sollicitudinum* (1), amotis dubitationum caussis additisque opportunis declarationibus, controversiam dimidio fere saeculo acriter agitatam sustulit.

Aliquanto serius, cum de Indiarum bono romani Pontifices plura cogitarent, tranquillitas Ecclesiae per Europam turbulentis est afflictata temporibus: quae tempora vel apud Indos christianae fidei incrementum prohibuere. Praeterea in provinciis peninsulae australibus plaga gravis accessit, auctore tyranno Tipou Sahib, qui catholicum nomen multimodis vexavit. — Quamvis vero post id tempus apostolici viri pro nomine christiano multum et utiliter elaboraverint, tamen Gregorius XVI rem omnem animo et cogitatione complexus, intellexit et declaravit *regiones illas necessario requirere ut Apostolica Sedes, mutatis temporum adiunctis, religioni in iis periclitante succurreret, et ecclesiastici regiminis formam ea ratione moderaretur, quae obtinendae fidei incolumitati par esset* (2). Statimque ad rem aggressus, non pauca constituit christianis ex India hominibus salutaria, amplificandaeque per eos tractus religioni valde opportuna.

Verumtamen Apostolicae Sedis curas, utique communis salutis gratia susceptas, multis longe secus interpretantibus, cum funestum illud dissidium deflagravisset quod in maiora mala erupturum videbatur, Pius IX cum Petro rege Fidelissimo semel atque iterum egit, ut quaedam communi consilio decernerentur, quae tot incommodorum remedium afferrent. Itaque conventio est inita an-

(1) Prid. Id. Septemt. 1744.

(2) Litt. Ap. *Multa praeclare*, die 24 Aprilis 1838.

no MDCCCLVII: cuius tamen condiciones quominus perficerentur, variae difficultates impedimento fuere.

Ubi vero Nos, summa Dei benignitate, Ecclesiae gubernacula suscepimus, de gravissimo hoc negotio diligentissime cogitantes auctores fuimus regni Lusitani administris ut ea de re Nobiscum agere novasque condiciones, quales tempora suasissent, scribere ne recusarent. Quod iis cum placuisset, mentem Nostram consignavimus litteris ad dilectum Filium Nostrum regem Ludovicum missis hoc anno die VI Ianuarii, explorataque eius aequitate cum concordiae studio coniuncta, conventionem rite pepigimus, per quam licuit plura utiliter communi sententia statuere, quae litteris, uti mos est, mandata sunt (1). In primis vero ius patronatus regum Lusitaniae aequo modo definitum est: Archiepiscopatus Goanus dignitate Patriarchali ad honorem auctus, eiusdemque cum Dioeceses Suffraganeae designatae, tum iura cetera constituta. Praeterea convenit, ut gubernatores Lusitaniae singulis Dioecesibus supra dictis censum in tuitionem Canonicorum, Cleri, Seminariorum publice assignent: iidem operam suam cum Episcopis conferant ad scholas pueris, domos altrices pupillis comparandas, aliaque pie instituenda, quae vel christianorum saluti prodesse, vel tollere ethnicorum superstitionem posse videantur. — His de caussis cum animorum concordiam in christianis ex India populis tranquillam ac firmam fore non iniuria confidamus, idcirco maturitatem venisse censemus rei catholicae in universa cis Gangem peninsula constituendae, ut illae gentes ad montem domus Domini praeparatum accedentes, stabilis beneque ordinati regiminis beneficia sentiant.

Septentrionalis Indiarum tractus tres excipit Vicariatus, quod antiqua missio Indostana a Gregorio XVI in duas partes anno MDCCCXLV divisa (2), et a Nobis his postremis annis tripartita (3), Agrae, Patnae et Punjabii veluti ecclesiasticas regiones separatas modo complectitur. Prior veteri territorio constat, exceptis partibus alteri assignatis: altera constat regionibus, quae appellantur Népal, Behar, parva provincia Sikhim, vetus regnum Ayadhya, Bundelkland-, aliisque principatibus finitimis. Tertia vero Punjabensi regione continetur, cui regnum Cashmire deinde additum est.

His subiacet [ad Indum Missio Bombayensis, quam Pius IX-

(1) Concord. an. 1886.

(2) Litt. Apost. *Pastoralis officii*, die 7 Febr. 1845.

(3) Litt. Apost. *Intendentes*, 31 Sept. 1880.

an. MDCCCLIV bifariani dispertiens, regionem australem, seu Poonensem, a boreali seiunxit. Haec vero, praeter insulas Bombay et Salsette, nabot provincias et regna Broack, Ahmedabad, Baroda, Guzerate, Mar war, Catch., Sindhi, Beluchistan usque ad Cabul et Punjab: australis autem regna et provincias Konkán, Xandeh et Dekkan usque ad terminos regnorum Nizam, Maissour et Cañara Septentrionalis, exceptis ex utraque territoriis et provinciis Archidioecesi Goanensi nec non Archidioecesi Damanensi seu Cranganoris nuper assignatis. Subsequuntur per oram Kanarensem et Malabaricam, praeter Archidioecesim Goanam, Vicariatus tres inter montes Ghates et mare occiduum siti, nempe Mangalorensis, anno MDCCCLIII a Verapolitano seu Malabarico separatus (1), per provinciam Kanarae ad flumen Ponany; Verapolitanus ab eo flumine ad terminos Dioecesis Cochinchinensis nuper a Nobis restituta, et Quilonensis ab eisdem Dioecesis finibus ad meridiem sitis ad Promontorium Comorinum usque pertingens, exceptis paroeciis Dioecesi Cochinchinensi assignatis.

Ad plagam peninsulae orientalem decem pertinent Missiones. In sinu Bengalico tres ad ostia fluminis Granges: nimirum Vicariatus occidentalis in Calcuttae urbe constitutus, et orientalis, ambo anno MDCCCL ab unico Bengalensi derivati (2). Qui autem ad iurisdictionem Episcopi Meliaporensis pertinere dicti sunt, ex numero subditorum utriusque Vicariatus excipiendi. His accedit in centro provinciae civilis Bengalensis Praefectura Apostolica anno MDCCCLV erecta. Finitima est Vicariatus occidentali Bengalico missio vastissima de Vizagapatam nuncupata, quae universum territorium inter fines Vicariatus Bombayensis et mare Bengalicum usque ad flumen Godavery ad austrum comprehendit, et anno MDCCCL a Madraspataná divisa est (3). Hyderabadensis proxima missio per regnum Nizam et provinciam Masulipatam ad flumen Krichna protenditur, quam a Gregorio XVI designatam, Pius IX anno MDCCCLI (4) ad dignitatem Vicariatus evexit.

In ora Coromandelica praecipua extat Madraspatana civitas quae ab anno MDCCCXXXIV Vicarium Apostolicum obtinuit, cuius iurisdicatio a flumine Krichna ad Palar inter fines missionis Bombayensis et mare extenditur, eo praerepto tractu qui nuper a Nobis Meliaporensi dioecesi assignatus est. Ad australes vero eius fines

(1) Litt. Apost. *Ex delicto*, 15 Mart. 1853.

(2) Litt. Apost. *Exponendum Nolis*, 15 Febr. 1850.

(3) Litt. Apost. *Ex pastoralis officio muneris*, 3 Aprilis 1850.

(4) Litt. Apost. *Ad universalis Ecclesiae*, 20 Maii 1851.

antiquus Vicariatus orae Coromandelicae in tres quoque missiones anno MDCCCL divisus fuit (1), nempe Poadicherianam inter flumen Palar ad Septentrionem et flumen Cavery ad meridiem: Mayssourensem ad regionem occiduam, huius nominis regnum et provincias Çoorg, Collegal, et partem Winaad et Salem complectens: demum Coimbatourensem quae inter Missiones Verapolitanam, Mangalorensis et Madurae ad orientem montium G-hates continetur. Extrema iacet ad austrum peninsulae magna Madurensis Missio quae mari Coromandelico, montibus G-hates et fluminibus Cavery et Veetar clauditur, iis sublatis regionibus et locis quae Episcopo Meliaporensi tribuimus: eamque anno MDCCCXLVI paucis ante obitum diebus Gregorius XVI Vicariatum constituit (2).

Ceylanensis vero insula in triplicem Vicariatum distinguitur, Columbensem, Jaffnensem, et Kandyensem: quorum priores ex unico antea extante, assignatis alteri provinciis occidentali et meridionali, alteri vero reliquis insulae territoriis, anno MDCCCLIX (3) a Pio IX erecti sunt: tertius a Nobis, anno MDCCCLXXXIII (4) separato ex primis in centro insulae territorio constitutus est.

Cum igitur in universis Indiae missionibus, quas commemoravimus, Evangelicorum nuntiorum studio et laboribus, eo iam res christiana provecta sit, ut non modo Salvatoris Nostri nomen summa cum libertate invocetur, sed Ecclesiae plures numerentur, eademque multis sapienter et utiliter institutis floreat, Nos quidem primum omnium Deo optimo maximo pro parta catholico nomini prosperitate singulares gratias et agimus et habemus. Deinde vero quod Decessoribus Nostri diu in optatis fuit ut ecclesiastica hierarchia in India atque in insula Ceylanensi constitueretur, id Nos ad efficiendum aggredimur. Quo facto consequutura bona, Deo iuvante, confidimus non pauca nec exigua, nominatim concordiae caritatisque incrementum, similitudinem et firmitatem disciplinae, populorum cum Episcopis maximeque cum romano Pontifice stabiliorem coniunctionem, expeditiorem catholici nominis propagationem nna cum ampliore virtutum christianarum cultu.

Itaque rogata, ut negotii gravitas postulabat, Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium sacro consilio christiano nomini propagando praepositorum sententia, fuis in humilitate

(1) Litt. Apost. *Pastorale Ministerium*, 3 April. 1850.

(2) Litt. Apost. *Exponendum Nobis*, 19 Maii 1846.

(3) Litt. Apost. *Exponendum Nobis*, 13 April. 1849.

(4) Litt. Apost. *Quo satius*, 20 April. 1883.

cordis Nostri ad omnipotentem Deum precibus, implorataque ope Immaculatae Dei Matris, sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, sanctorum Thomae Apostoli ac Francisci Xaverii, qui eas gentes sicut olim ad Evangelii lucem traduxere, ita nunc patrocinio caelesti tuentur ac tegunt; motu proprio, certa scientia ac matura deliberatione Nostra, de Apostolicae potestatis plenitudine, ad maiorem divini nominis gloriam fideique catholicae incrementum, harum Litterarum auctoritate, in universis Indiae orientalis Missionibus Episcopalem hierarchiam ad canonicarum legum praescripta instituimus.

Porro Decessorum Nostrorum vestigiis inhaerentes, qui primum Archidioecesim G-oanam eique suffraganeas sedes Cochinentem, Meliaporensis et Çranganorensis erexerunt, easdem iuxta eam rationem quae in recenti conventionem cum illustri Portugalliae et Algarbiorum rege Fidelissimo inita significatur, confirmamus et in unam ecclesiasticam provinciam iterum coalescere volumus.

Praeterea omnes totius peninsulae atque insulae Ceylan Vicariatus Apostolicos, uti a Nobis supra descripti sunt, nec non Praefecturam in centro Bengalicae provinciae sitam, in Episcopales Ecclesias, auctoritate Nostra Apostolica, tenore praesentium erigimus et constituimus. Ex novarum vero Dioecesium numero quae sequuntur, nempe Ecclesiam Agraensem, Bombayensem, Verapolitanam, Calcuttensem, Madraspatanam, Poudicherianam et Columbensem ad Archiepiscopalis dignitatis honorem evehimus. Quod autem pertinet ad provinciales seu suffraganeas ecclesias designandas, integrum Nobis erit quod magis expedire videatur statuere.

Archiepiscopi vero et Episcopi de quarum singuli Ecclesiarum statu, iustis temporibus, ad Nostram Congregationem de progaganda Fide referant: quae peculiarem de iis regionibus curam, uti hactenus gessit, ita in posterum geret, cognoscetque de iis omnibus quae sacrorum Antistites muneris sui caussa proposuerint.

Archiepiscopus vero G-oanensis eiusque Suffraganei Episcopi de statu ecclesiarum ad sacram Congregationem negotiis Ecclesiae extraordinariis pertractandis referant. Idem summa cura studeant res pie atque utiliter, iuxta memoratam conventionem instituere fideque catholicam in finibus iurisdictionis quisque suae omni ratione tueri et amplificare.

Universis vero Indiae Episcopis integrum, erit sensim ea decernere, quae ad inducendum commune ius, prout tempora siverint, conferre queant, quaeque ex generali Ecclesiae disciplina Episcoporum auctoritati permissa sunt. Nostrae autem et huius Apostolicae Sedis partes erunt, Episcopis in perfunctione munerum suorum opera,

auctoritate, consilio adesse, et quaecumque ad animorum salutem utilia et opportuna videantur omni qua fieri poterit ratione adiuvare.

Reliquum est ut Clerus populusque universus, id quod vehementer hortamur, retineant voluntatum concordiam, inviolate servant caritatem, Episcopis atque in primis huic Apostolicae Sedi libentes atque alacres in omni vita pareant, virtutibusque christianis ita se ornatos atque auctos impertiant, ut qui adhuc a veritate misere deerant, eos ipsi vel exemplo suo vocent ad admirabile Christi lumen et regnum.

Decernimus tandem has Nostras litteras nullo unquam tempore de subreptionis aut obreptionis vitio, sive intentionis Nostrae alioque quovis defectu notari vel impugnari posse, et semper validas ac firmas fore, suosque effectus in omnibus obtinere ac inviolabiliter observari debere, non obstantibus Apostolicis atque in Synodalibus, Provincialibus et universalibus Conciliis editis generalibus vel specialibus sanctionibus, ceterisque contrariis quibuscumque, peculiari etiam mentione dignis: quibus omnibus, quatenus supra dictis obstant, expresse derogamus. Irritum quoque et inane decernimus si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Volumus autem ut harum litterarum exemplis etiam impressis, manuque publici Notarii subscriptis et per constitutum in ecclesiastica dignitate virum suo sigillo munitis, eadem habeatur fides, quae Nostrae voluntatis significationi ipso hoc diplomate ostenso haberetur.

Nulli ergo hominum liceat hanc paginam Nostrae erectionis, constitutionis, institutionis, restitutionis, dismembrationis, suppressionis, adsignationis, adiectionis, attributionis, decreti, mandati ac voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem haec attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum Eius se noverit incursum.

Datum Romae apud S. Petrum, Anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo octogesimo sexto, Calendis Septembribus, Pontificatus Nostri Nono.

M. Card. SACCONI — M. Card. LEDOCHOWSKI

PRO-DATARIUS

VISA

DE CURIA I. DE AQUILA E ViCEeoMiTiBus

Loco

Plumbi

Reg. in Secret. Brevium

I. CUGNONIUS.

Publicum de re sacra Conventum die 23 Iunii anno 1886
a S. Sede et Lusitaniae Rege initum.

In nome della Sma Trinità.

Sua Santità il Sommo Pontefice Leone XIII, e Sua Maestà Fedelissima il Re D. Luigi I, animati dallo zelo di favorire e promuovere un maggior sviluppo della cristianità nelle Indie Orientali, e di regolare in esse in modo stabile e definitivo il Patronato della Corona Portoghese, hanno risoluto di fare un Concordato, nominando a tale effetto due Plenipotenziarii, cioè, per parte di Sua Santità, T Emo e Rmo signor Cardinale Lodovico Iacobini suo Segretario di Stato, e per parte di Sua Maestà Fedelissima PEccño signor Giovanni Battista da Silva Ferrão de Carvalho Martens, Ambasciatore straordinario e Ministro di Stato onorario: i quali, scambiati i loro rispettivi pieni poteri e trovati in buona e dovuta forma, convennero negli articoli seguenti:

ARTICOLO I.

In virtù delle antiche concessioni pontificie, continuerà l'esercizio del Patronato della Corona Portoghese, in conformità dei sacri canoni, nelle Chiese cattedrali delle Indie Orientali, secondo le modificazioni espresse nel presente Concordato.

In Nomine SSmae Trinitatis.

Sanctitas Domini Nostri atque Pontificis Summi Leonis XIII. et Maiestas Fidelissimi Regis, Domini Aloisii I, ampliozem Christianae Religionis in Orientalibus Indiis explicationem iuvandi provehendique, ac Lusitani Regis in iisdem Patronatum stabili et definitiva ratione ordinandi zelo incensi, Conventionem ambo inire statuerunt, delectis ad id agendum duobus cum liberis mandatis Oratoribus; nimirum pro S. Sede Emo ac Rmo D. Card. Ludovico Iacobinio, Pontificis Scribae principe ad extranea; et pro Fidelissimo Rege Lusitaniae, Excño D. Io. Baptista De Silva Ferrão de Carvalho Martens, Legato extraordinario, atque exteris Regni negotiis curandis honoris causa adlecto; quorum uterque amplissimis, quae acceperant, mandatis mutuo ostensis, iisque optima debitaque forma praeditis utrinque compertis, in hos, qui subiciuntur, articulos conficiendos convenerunt.

ARTICULUS I.

Earum concessionum vi, quas Pontifex iam ante largitus fuit, Patronatum in Cathedralibus Orientalium Indiarum Ecclesiis, Lusitaniae Reges, quatenus per sacros Canones liceat, exercere pergunt, iuxta eas, quae in hoc Convento expressae sunt, immutationes.

ARTICOLO II.

In quanto alia Chiesa Metropolitana e Primaziale di G-oa, l'Arcivescovo proseguirà ad esercitare i diritti metropolitani nelle diocesi suffraganea

L'Arcivescovo *pro tempore*, per benigna concessione di Sua Santità, sarà elevato alla dignità di Patriarca *ad honorem* delle Indie Orientali, e godrà inoltre il privilegio di presiedere ai concilii nazionali di tutte le Indie Orientali, i quali ordinariamente si aduneranno a Goa, salvo al Papa il diritto di disporre altrimenti in circostanze particolari.

ARTICOLO III.

La provincia ecclesiastica di Goa sarà composta, oltre alla Sede Metropolitana, delle tre diocesi seguenti, cioè *Damau*, col titolo anche di *Cranganor*, *Cochin*, e *S. Thomé di Meliapor*.

In foglio separato verranno indicati i limiti ed i luoghi soggetti alle tre diocesi.

ARTICOLO IV.

Nella Diocesi Metropolitana di Goa, come nelle tre diocesi suffraganee, il diritto di Patronato sarà esercitato dalla Corona Portoghese.

ARTICOLO v.

In vista dei vantaggi, che dalla ricostituzione delle stesse tre diocesi e quindi di una re-

ARTICULUS II.

Quod ad Metropolitanam et, ut aiunt, Primatiale[m] Goae Ecclesiam pertinet, eius Archiepiscopus Metropolitanæ iura in Dioeceses, quas Suffraganeas vocant, et ipse exercere perget.

Archiepiscopus interim qui eius Ecclesiae fuerit, benigna sanctissimi Patris indulgentia, ad patriarchalem in omnes Orientales Indias dignitatem, honoris causa, evehetur; fruatur insuper omnium earumdem Orientalium Indiarum nationalibus Conciliis, quae Goae ut plurimum cogentur, praesidentis privilegio : salvo tamen Romano Pontifici in peculiaribus rerum adiunctis aliter, si Ipsi placeat, disponendi iure.

ARTICULUS III.

Goae Provincia Ecclesiastica, praeter Metropolitanam Sedem hisce tribus Dioecibus constabit : Damaviensi, adscita etiam appellatione - Cranganovensi, Cochiniensi, et s. Thomae Meliaporensi.

Seiuncto in folio harum Dioecesium confinia, locaque iisdem subiecta indicabuntur.

ARTICULUS iv.

In Metropolitana Goae Dioecesi, veluti in iis tribus suffraganeis Dioecibus, Ius Patronatus a Lusitaniae Rege exercebitur.

ARTICULUS v.

Ea propter emolumenta, quae ex recenti harum trium Dioecesium, ac proinde novae Provinciae ecclesiasticae, institutione, in illos fideles populos provenire pos-

golare provincia ecclesiastica, potranno derivare a quei fedeli, alcuni dei gruppi principali della cristianità goane, indicati nello annesso allegato, non compresi nei limiti delle summenzionate tre diocesi, saranno aggregati a queste, tenendosi Sragione degli elementi materiali e morali di omogeneità, che ad esse meglio li assimilano.

Nelle missioni goane delle altre diocesi dovrà l'ordinario affidare di preferenza la cura delle anime a sacerdoti goani o portoghesi da esso dipendenti.

ARTICOLO VI.

Il governo assume l'impegno di provvedere alla conveniente dotazione delle menzionate diocesi, dei Capitoli, del Clero e dei Seminarii, e coopererà efficacemente all'azione dei Vescovi nel fondare scuole, orfanotrofi ed altre istituzioni richieste dal bene dei fedeli e dalla evangelizzazione dei pagani.

ARTICOLO VII.

Per le quattro Diocesi di *Bombay, Mangalor, Quilon e Maduró*, che si erigeranno colla istituzione della gerarchia nelle Indie, i metropolitani insieme coi Vescovi suffraganei, nella vacanza delle Sedi Vescovili, come pure i suffraganei della provincia nella vacanza della Sede Arcivescovile, formeranno a loro libera scelta

sunt, quidam praecipui ex Goanis Christianarum gentium coetibus, qui in Documento heic adnexo nominantur, attamen in earum trium Dioecesium confinibus minime continentur, iisdem adgregabuntur, locorum morumque ratione habita, quibus illae gentes earumdem Dioecesium incolis assimulantur.

In goanis aliarum Dioecesium, quas vocant, Missionibus singuli earum Episcopi aninarum curam Sacerdotibus Goanis vel Lusitanis qui sibi subsunt, prae caeteris concedere debebunt.

ARTICULUS vi.

Lusitani Regni Administratores easdem Dioeceses, Canonico-rum Collegia, reliquum Clerum, et clericorum Seminaria congrue dotandi munus curamque suscipiunt: ac religiosum Episcoporum studium in erigendis Scholis et Orphanotrophiis, aliisque id genus piis institutionibus perficiendis, quas Fidelium populorum salus; atque Evangelii ceteris gentibus peragenda praedicatio exigunt, efficaci iuvabunt opera.

ARTICULUS VII.

Hisce quatuor Dioecibus regendis, Bombayensi videlicet, Mangalorensi, Quilonia, et Madurensi, quae quidem cum ipsa Hierarchia in Indiis constituenda erigentur, Metropolitanus una cum Episcopis suffraganeis, vacantibus Sedibus episcopalibus; quemadmodum etiam, vacante Sede archiepiscopali, eius Provinciae Suffraganei, eligendorum ternarium pro suo lu-

e comunicheranno una terna all'Arcivescovo di Groa che la rimetterà alla Corona, la quale dovrà presentare dentro sei mesi alla Santa Sede un candidato fra i tre inclusi nella terna, trascorso il guai termine, la libera scelta è devoluta alla Santa Sede.

ARTICOLO VIII.

Il Sommo Pontefice nominerà per la prima volta gli Arcivescovi ed i Vescovi delle quattro Diocesi indicate nel precedente articolo, le quali saranno fondate colla costituzione della ecclesiastica gerarchia.

ARTICOLO IX.

La cristianità di Malacca e Singapour, attualmente indipendenti dalla giurisdizione straordinaria dell'Arcivescovo di Groa, saranno soggette alla giurisdizione del Vescovo di Macao.

ARTICOLO X.

Regolato per tal guisa il Patronato della Corona, in tutto il rimanente territorio delle Indie Orientali, la S. Sede godrà piena libertà di nominare i Vescovi e di prendere le determinazioni che crederà opportune a vantaggio dei fedeli.

ARTICOLO XI.

Modificate ed interpretate per tal guisa le precedenti concessioni

bito conficient, eumque Goae Archiepiscopo exhibebunt, qui illum ad Lusitaniae Regem mittet : Me vero infra sex menses unum ex iis qui Candidatorum ternario continentur, Sanctae Sedi praesentare debet : quo quidem temporis spatio praeterlapso, libera electio ad S. Sedem devoluta censebitur.

ARTICULUS VIII.

Summus Pontifex quatuor Dioecesium, quarum in superiore articulo mentio fit, quaeque in ipsa Hierarchiae constitutione peragenda erigentur, Archiepiscopos atque Episcopos primum nominabit.

ARTICULUS IX.

Malacae ac Singapouri Christianae gentes, quae praesenti tempore extraordinariae Goani Archiepiscopi iurisdictioni subsunt, posthac Episcopi Amacai iurisdictioni subdentur.

ARTICULUS X.

Sic itaque regii Patronatus iure ordinato, in universo reliquo Orientalium Indiarum territorio, S. Sedes Episcopos, quos libeat, nominandi, eaque discernendi, quae Fidelium bono opportuna sibi visa fuerint, plena atque integra libertate fruatur.

ARTICULUS XI.

Prioribus concessionibus, quae ad regium in Orientalibus Indiis Patronatum spectabant, ita temperatis ac declaratis, Articuli III. IV. V. VI. atque heic adnexum Documentum A, quod est Conventio

relative al patronato della Corona nelle Indie Orientali rimangono in vigore gli articoli 3, 4, o, 6, e l'annesso A del Concordato del 1857.

ARTICOLO XII.

Il presente trattato col suo annesso, che forma parte integrante /di esso, sarà ratificato dalle Alte Parti Contraenti, e le ratifiche saranno scambiate in Roma dentro tre mesi dalla data delle sottoscrizioni, o prima, se sarà possibile.

Roma ventitré giugno del milleottocento tantasei.

(L. S.) L. Card. Iacobini.

(L. s.) Giovanni Batt. da Silva
Ferrão de Garvaihò Martens.

sollemniter riteque anno 1857 inita, in sua vi ac robore permanent.

ARTICULUS XII.

Hoc publicum mutuumque pactum, cum iis quae eidem adnectuntur, quaeque illud quodammodo complent, uterque Praeclarissima paciscens Vir, proprio nomine, ut mos est, subsignato, ratum faciet : atque hae nominum subsignationes, Romae infra tres menses, (imo etiam ante, si quidem fieri poterit) a die quo datae fuerint, alterna earundem traditione, per subscriptos Oratores peragenda, confirmabuntur.

Romae Die XXIII. Iunii, anno MDCCCLXXXVI.

(L. S.) Lud. Card. Iacobinius.

(L. S.) Jo. Bapt. De Silva
Ferrão de Carvaihò Martens.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

MELBVITANA

SPONSALIUM

Die 8 Maii 1886.

Sess. 24 cap. 1 de Reform, matr.

COMPENDIUM FACTI. Quum Ioseph in eo esset ut matrimoniam fidem desponderet Ioannae, et iam publicationes essent incoeptae, alia mulier, quaedam Maria, nuptiis ita dispositis, oppositionem fecit, asserens Iosephum sponsalia secum praecedenter inivisse.

Citata subinde, ut suae assertionis argumenta aliqua afferret, duos testes produxit, qui tamen pro mulieris as-

sumpto favorabilia non deposuerunt, sed imo potius contraria, ceu inferius fusius dicitur. Unde Curia die 10 Iunii 1885, auditis partibus eorumque defensoribus, auditisque testibus per puellam productis, sententiam protulit per quam revocavit impedimentum, uti iniuste positum. Ab hac sententia mulier appellavit apud s. Sedem.

Disceptatio Synoptica.

QUAE FAVENT PUELLAE. Iamvero quod sponsalia valeant, etiam occultissime facta, res est quae controversiam non admittit, attento iure communi. Et exploratum pariter est, quod quo expeditior est forma sponsaliti contractus eo difficilior fit eius probatio. Cuius rei exemplum habetur in themate. Etenim qui de data sponsalium fide testentur, omnino desunt. Est tamen assertio partis, eaque tali circumstantia suffulta, ex qua praesumptio non aspernabilis de initis sponsalibus possit trahi. Scribit namque Episcopus: asseruit puella sese carnaliter cognitam fuisse a Iosepho; qui rem non negat. Potest autem credi, quod honesta puella tale peccatum non commisisset, nisi certa spe et promissione matrimonii fuisset allecta.

Sed quidquid sit de hoc argumento sponsalium praesumpti vo, ex quo iudicialiter ac certe res evinci profecto non potest, est alia observatio, qua melius iuvari actrix videretur. Quandoquidem qui etiam absque spe matrimonii puellam defloravit, in utroque, tam interno nempe quam externo foro tenetur eam ducere vel dotare; Ferraris v. *Bos art.* 2j Reiffenstuel *De spons. et matr. tit.* 1* I. 5, *Decr. num.* 71, Barbosa *c.* 1, *Be aduli, et stup. num.* 7, Lesius *L* 2, *cap.* 20 *dub.* 1 et 2* *num.* 7', cum communissima ac certa sententia, *arg. cit. cap.* 1 *De adult. et stup.* - ibi - « Si seduxerit quis virginem nondum desponsatam, dormieritque cum ea, dotabit eam et habebit uxorem. » Et suffragatur ius ipsum civile *arg. cap. fin. De iniur. et damn. datOj, leg. un. C. Be sent. quae pro eo.*

Observanda porro est particula *et* praecedentis canonis: « dotabit eam et habebit uxorem ». Ubi quamvis DD. superius citati una cum Pirhing *d. tit. num. 41*, Engel *ib. num. 11*> aliisque, innixi sequenti *cap. 2*> *De adult. et stup.* necnon tribunalium praxi et Rotae opinione expressa e. g. in *decis. 779, p. 4 Divers*, sustineant copulativam *et* in casu aequivalere ac intelligi prorsus debere pro disiunctiva *vel*; ita nempe ut deflorator possit adigi ad alterutrum, aut ad dotandum aut ad nubendum, non vero ad utrumque; tamen concordēs sin minus sunt omnes in hoc, quod puellae defloratae eiusque parentibus reservatum sit seligere id quod sibi melius placeat, dotem nimirum aut matrimonium. Imo deflorator per se ac primario teneretur ad ducendam puellam, et nonnisi subsidiarie ac subordinate quatenus puella cum ipso copulari nequiret, ipsam dotare adigeretur. Id sane expressis verbis cavetur in conclusione *cap. i cit. De adult. etc.* - ibi - « Si vero pater virginis » eam dare noluerit, reddet pecuniam iuxta modum dotis.> Unde bene concludit Reiffenstuel *loc. cit. num. 87*: « Si puella per vim, metum gravem iniuste incussum, dolum, aut importunas preces sit seducta et pater eius recuset matrimonium cum seductore ac déflorante, tenetur hic determinate ad dotandam illam nec liberatur ab hoc onere, si dicat: in satisfactionem volo ducere illam in uxorem. »

Neque valet excipere quod probandum sit utrum virgo ultro se obtulerit, peccatoque libenter consenserit, an potius fuerit per dolum, vim, metum aut importunas preces seducta: quandoquidem « sicut quaevis in foro externo praesumitur virgo, ita in eodem foro quaevis praesumitur a viro seducta, et consequenter consequuta ius petendi ab eam cognoscente vel ut ducat vel ut dotet: » veluti loquitur Reiffenstuel *I. c. num. 85* citans plures DD. et arg. *I. 1, c. De rap. Virg. et I. 3, §. Si quis volentem ff. De liber, hom. exhib.*

QUAE ADVERSANTUR PUELLAE. Verum ex altera parte stat quod sponsalia, esto quidem quod existant, tamen nullo

modo probantur. Duo enim testes Antonia Galla matertera Annae Cassar et Ioseph Borg adducti ab actrice eodem modo deposuerunt, se nihil de sponsalibus scire.

In praesenti autem casu mulier quae erat actrix probare tenebatur: quia < soli actori incumbit onus probandi > *cap. Cum ecclesia §. fin. De caus. posses.* Non probavit autem; unde « actore non probante reus absolvitur > iuxta *cit. cap.*, et Ioseph liber ad alias ([contrahendas nuptias posset remitti.

Quin obstet suspicio aut praesumptio de sponsalibus orta ex defloratione: quia haec est parum attendenda, tum quia mulier ad asserta per Episcopum integrae spectataeque vitae non videtur: et in talibus peccatum et potest et solet profecto fieri ex sola libidine, absque ullo animo matrimonium ineundi: « ergo ex illa (copula) consensus seu mens sponsalitia praesumi non potest, nec debet per vulgaria iuris principia de praesumptionibus » veluti docet Reiffenstuel *De spons. et matr. num. 67*; - tum quia ex sola praesumptione nemo debet condemnari, praesertim in sponsalium materia, ubi principii instar est, quod iudicandum sit semper pro non existentia, seu pro libertate, nisi contrarium plenissime probetur; Ferraris v. *Sponsalia num. 120 seqq.*, Reiffenstuel *loc. cit. num. 49*.

Neque tandem melius actricem iuvare videntur quae superius sunt dicta contra deflores, in poenam coactos ad ducendam vel dotandam puellam. Hoc namque verum est si de puellis honestis agatur, quaeque ex defloratione deteriore suam conditionem effecerint, prout monet Reiffenstuel *I. c. num. 69*. Dum vicissim « si existat puella vitae vilis ac minus honestae, vel passim vagans, aut non servato verecundiae pudore, admittens non admittenda, eam regulariter, nec dotare, nec ducere tenetur deflorator », prout cum Barbosa in *c. De 1 adult. et stup. num. 9*, docent DD. complures, et fert praxis tribunalium.

Rationem vitae huius puellae parum esse laudabilem retulit Episcopus; et ponendo impedimentum sponsalium

nihil aliud voluit quam vindictam sumere, et summam pecuniae obtinere a Iosepho. Et dato etiam, prosecutus est Episcopus, quod sponsalia evicta fuissent, haec fierent nullius valoris ob eiusdem puellae vitam damnandam: notum est enim puellam rem habuisse etiam cum aliis, praeter Iosephum. Praeterea, retulit Episcopus, gravia adfuisse et adesse inter Iosephum et Mariam dissidia et iurgia, ita ut eorumdem animi reconciliari nequirent; et ex hoc ipso dari iustam causam dissolvendi, si qua tamen forent sponsalia, docetur apud Ferraris v. *Sponsalia num. 113*, cum pluribus aliis, et S. R. C. in *Maioricen. 24 Augusti 1723*.

Quibus perpensis, propositum fuit enodandum sequens

Dubium

An sententia Curiae melevitanae sit confirmanda vel infirmanda in casu.

RESOLUTIO. Sacra Cong. Concilii re discussa sub die 8 Maii 1886, censuit respondere: « *Sententiam esse confirmandam et amplius.* »

EX QUIBUS COLLIGES: I. Deficientibus aliis probationibus sponsalia evinci posse per praesumptiva argumenta: rite enim praesumitur honestam puellam sui corporis copiam non fecisse, nisi spe matrimonii inductam.

II. Hinc ex iure eam dotabit aut habebit uxorem, qui virginem seduxerit et cum ea dormierit etiam sine matrimonii spe aut promissione.

III. Regulariter tamen sponsalia ab actore esse argumentis evincenda: ita ut etiam in sponsalibus locum habeat illud: *actore non probante reus absolvitur.*

IV. Sponsalia in themate haud probata fuisse argumentis directis, quia testes adducti nihil deposuerunt favore puellae, neque argumentis praesumptionis, quia mala puellae vita argumentis eiusmodi omnem sustulit efficaciam.

BELLUNEN.

EXONERATIONS ET ABSOLUTIONIS

Die 29 Maii 1886.

Sess. 21 cap. 7 De reform.

COMPENDIUM FACTI. Ordinarius bellunensis retulit: 1. partem ex fundis dotem constituentibus beneficii parochialis *Cusighe* gravari onere triginta sex missarum, statutis diebus celebrandarum: 2. Aliam ex praedictis fundis partem onere premi duodecim Missarum, quae quolibet mense recitari deberent favore incolarum Oppidi *Sopra-croda* apud quos praedicta bonorum pars reperitur: 3. Parochum teneri quatuor litare Missas *pro populo* occasione qua decimas et primitias colligit apud quatuor principes pagos, quibus paroecia constat.

Onera missarum, de quibus sermo est in numeris 2 et 3, post annum 1825 nunquam impleta fuerunt, veluti ostendit regestum missarum ab hoc anno deinceps regulariter confectum. Ignoratur vero quanam de causa id evenerit et utrum etiam ante annum 1825.

Quoad alia onera, de quibus sermo est in n. 1, iugiter ea impleta fuisse constat usque ad 1874, quo tempore celebratio illarum missarum prorsus intermissa fuit; et parochi loci *Cusighe* se non amplius ad eam teneri existimaverunt. Tunc itaque temporis, cum intellexisset Episcopus nonnullos suae dioecesis parochos, distentos aliquando in celebratione missarum ex legatis et piis foundationibus praeceptorum, solere missam pro populo diebus festis non applicare, eos omnes monuit litteris diei 1 Maii 1874, ut ad implendum pastorale suum munus satagerent. Ex tunc vero parochi loci *Cusighe* missam pro populo diebus festis de praecepto celebrantes, missas legatorum praetermiserunt. (1)

(1) Quoad onus quo Parochi gravantur de applicatione missae pro populo diebus festis confer Vol. I, pag. 389; ubi quaestio ample et docte evoluta fuit cum votis consultorum. Recole etiam Vol. XIV, pag. 529 et seqq. ubi agitur de obligatione Episcoporum applicandi Missam pro populo, ita ut si Episcopus sit etiam

Parochus modernus qui a mense Iulii 1884 paroeciam nactus est, ab Episcopo commendatus, expetit sanationem super praeteritas omissiones, nec non exonerationem pro futuro tempore.

Disceptatio Synoptica.

GRATIA DENEGANDA VIDETUR. EX una parte animadverti potest foundationis leges ad unguem servandas esse, ceu docet Clement. *Quia contingit, cap. 2, De relig. dom. L. Nulli licere C. De Episc, et cler. cap. Nos quidem 3 De Testam, et Conc. Trid. Sess. 25, cap. 5 De r e f o r m a t.* Quod si aliquando ex iustis necessitatis causis, aliqua conceditur relaxatio, talis nihilominus esse non debet ut penitus piorum fundatorum voluntatem destruat, contineatque omnimodam onerum exonerationem. Hoc enim semper tenuit S. C. C. ceu videre est in *Romana Subsidiis 3 Iunii 1852; Gaudisien, suppressionis beneficii 9 Septembris 1882, et praesertim in Colonien, applicationis missarum 20 Maii 1882.* In hac postrema causa, quae huic valde similis videtur, agebatur de quodam agricola, qui omnia bona sua legaverat ecclesiae parochiali Effelsbergensis, pro celebratione unius missae matutinalis singulis diebus festis. Cum vero in dicto pago unus tantum extaret sacerdos parochus, Episcopus a S. C. C. expostulavit, utrum huiusmodi parochus obligari potuisset missam fundatam applicare ad mentem fundatoris, nec ne. Quibus S. C. C. respondere censuit: *Affirmative: deficiente autem alio sacerdote, applicatio missae fundatae transferatur ad primam diem non impeditam infra hebdomadam, facto verbo cum SSmo.* (1) Nihil igitur immutandum videtur in themate praeter designationem dierum pro applicatione missarum, de quibus sermo est in n. 1.

Parochus per unam Missam haud satisfiat duplici huic oneri. Qua de re mirum est quod adsit qui adhuc ambigere queat de obligatione parochorum applicandi Missam pro populo, post Apostolicas Litteras *Cum semper oblatas Benedicti XIV, et post innumeratas resolutiones S. C. Congregationis.*

(1) Quaestio haec relata fuit Vol. XV, pag. 196.

Quin obiici valeat pro obligationibus designatis sub n. 2 et 3, eas intermissas fuisse certissime, saltem ab anno 1825. Siquidem contra onera missarum nulla admitti potest praescriptio, ceu sustinet Felix Potestas *tom. 4, part. 2, n. 2235*: idque merito, quia cum praescriptio a legibus introducta sit in poenam negligentium *L. Ut perfectius 2 De annuali praescript. cap. Vigilanti 3 De praescript.*, nulla negligentia imputari potest defuncto, qui extra hominum commercium manens, non potest petere quod sibi debetur: Pasqualigus *De sacrif. Miss, quaest. 1047 num. 7*. Consonat etiam praxis S. C. C. ceu videre est in *Romana Missarum reductio 4 Maii 1715; Romana Legati 19 Iunii 1788 ad 1 dub. Imolen. Legati pii 8 Iulii 1855*, relata inter supplices libellos.

Et haec quidem quoad futurum. In puncto autem absolutionis quoad praeteritum, quamvis dici iuste non possit, hodiernum parochum, recentem in officio, teneri ad praeteritas omnes omissiones implendas ac satisfaciendas; tamen asseri aequae non valet, neminem alium ad id obligari: si enim parochi hodierno praedecessores in vivis adhuc essent, hi quidem cogi posse ex iuris rigore viderentur. Perceperunt enim stipendia seu temporalia bona pro applicatione: ergo ad missas quantocius celebrandas tenentur, quin ex dilatione possint aliquem sibi liberationis titulum acquirere; et quin etiam ex bona fide se possint tueri: quia contra claras obligationes, quae praedecessores parochos latere non poterant, bonam fidem exulare dicendum est.

GRATIA INDULGENDA VIDETUR. At ex alia parte haec pensanda sunt. Ob Ecclesiae utilitatem non reduci tantum, sed et supprimi missarum onera, monet Amostazus *De causis piis lib. 1 cap. 14 n. 1*. Ipsaque Tridentina Synodus ubi ad seminariorum dotem constituendam *Sess. 23 cap. 18 De reform*, tradit, posse ab Episcopis seminariorum mensis uniri « beneficia aliquot simplicia, cuiuscumque qualitatis » et dignitatis fuerint » - vel ubi *Sess. 21 cap. 7 De reform*, praecipit, ut Episcopi « parochiales ecclesias, etiamsi

» iurispatronatus sint, ita collapsas refici et instaurari pro-
» curent ex fructibus et proventibus quibuscumque ad eas-
» dem ecclesias quomodolibet pertinentes » clara mente docet, propter necessitatem aut eam utilitatem, quae cum morali necessitate confunditur, non solum fundatorum et beneficiorum leges posse immutari, sed et onera beneficiis annexa ad alios prorsus usus converti valere. Et merito quidem; quia haec missarum legata, praeter suffragii rationem, pro institutore, habent rationem eleemosynae et subsidii pro ecclesiae necessitatibus et ministris.

Restat itaque videndum, num in themate haec gravis necessitas habeatur, quae suadeat bona ad missae celebrationem legata converti in parochialis congruae augmentum. Et ad hunc effectum primo valet afferri tenuitas huius congruae quae iuxta Episcopi relationem ad libellas 500 tantum elevatur.

Addas secundo oportet, quae idem Praesul ad rem considerat, nimirum quod perantiqui fundatores bona reliquerunt pro beneficiis istis quando per Apostolicas constitutiones nondum determinata fuerat obligatio parochorum de applicatione Missae diebus festis. Ideoque non incongrue censi potest quod pii fundatores non adiecissent alia onera, si obligationem illam cognovissent, ne duplici onere eodem die gravarentur parochi. Et haec quidem quoad missas praecipuas diebus festis praesertim sub n. 1: sed eandem rationem valere quoque pro missis sub numeris 2 et 3 comprehensis, quandoquidem cum eae quoque pro plebe litari iubeantur, iam dici potest hoc factum fuisse, quia tunc temporis applicatio pro populo adhuc lege non erat praescripta, neque fiebat.

At cum hodie ecclesiastica disciplina huic applicationi caverit, parochi loci Cusighe viderentur duplici lege, ecclesiastica generali et peculiari praescripto tabularum sui beneficii, ad unum eundemque actum teneri, et duplicem legem unum eundemque terminum et effectum habere. Exemplo sit quae in votorum materia traditur: catholica

enim sententia est, votis comprehendi posse etiam ea quae sunt in praecepto, D. Thomas *opuse. 17, cap. 12 edit. Vertet.*, ut puta, si quis castitatem, aut si laicus voveat audire missam die festo, et sacerdos canonicas horas recitare; quia nihil prohibet aliquid ex pluribus causis debitum esse.

Simile accidisset in themate. Qui bona parochiae Cusighe legaverunt, voluerunt sacerdotem aliquando, diebus festis praecipue, sacrificium offerre pro populo, apud quem beneficium et vitae necessaria desumit. Supervenit ecclesiastica lex, et iustum perspicens pastorem preces supplicationesque effundere pro populo, a quo temporalia metit, idem praeceptum fecit. Cum itaque una eademque appareat praecipendi causa, unus idemque praeccepti terminus, ideo quoque videretur una praestatione extingui obligatio, sicut evenit in crediti seu pecuniae materia, in quibus valet regula *57 ff. De reg. iuris et reg. 83 iur. in VI* « bona fides » non patitur ut idem bis exigatur ». Quam regulam valere in poenis aliisque, docet ibidem Reiffenstuel.

Demum, etsi ex dictis in vado penitus non ponatur una applicatione pro populo duplici obligationi satisfieri, praeccepti ecclesiastici et legatorum; hoc sin minus videretur concludi debere, rem in hoc puncto obscuram manere. Sed hoc in casu videtur applicari posse principium iuris: « Quod in obscuris quod minimum est tenendum ».

Quibus animadversis propositum fuit resolvendum

Dubium

An et quomodo locus sit absolutioni quoad praeteritum, et dispensationi quoad futurum in applicatione missarum, quae iuxta peculiare sui bene ficit obligationes celebrari debent pro populo a parochia loci Cusighe in casu.

RESOLUTIO. Sacra Cong. Concilii re perpensa, sub die 29 Maii 1886, censuit respondere: *Affirmative in omnibus quoad missas sub n. 1; quoad Missas vero sub nn.*

2. et 3. affirmative quoad praeteritum, negative quoad futurum.

EX QUIBUS COLLIGES. I. Pro futuro permanere in sua vi onera parociae Cusighe quae comprehenduntur sub nn. 2 et 3; quaeque non gravant parochum diebus festis, quibus alia premitur obligatione generali applicandi Missam pro populo.

————— 6 - > S - < - - * —————

MELE VITANA SEU GAUDISIEN.

INSTITUTIONIS

Die 26 Iunii 1886.

Sess. 24 cap. 9 de reform.

COMPENDIUM FACTI. Ugolinus Cumbo-Navarra melitensis anno 1624 simplex instituit beneficium, cui nullum assignavit titulum, nullaque imposuit onera. Pro dote eiusdem duos agros assignaverat, alterum pauci valoris in melitensi territorio, alterum ingentioris redditus in insula Gaudos vulgo Gaudisiensi, nuncupatum *La Fons*, ex quo nomen eidem beneficio datum est.

Paulo post vero, fundatoris frater et haeres universalis sacerdos Andreas, qui quidem beneficio *La Fons* investitus erat, testamento anni 1634 aliud beneficium sub invocatione s. Martini erigi voluit; et subinde codicillari dispositione 16 Iulii 1638 « mandavit, quod ius patronatus, adiiciatur et uniatur cum altero iure patronatu fundato a D. Ugolino... ita ut utrumque beneficium s. *Martini* et *La Fons*, quasi unum uni clerico provideri debeat cum onere missarum, accensionis lampadis, prout alias in dicto testamento. » Recolere autem necesse est, haec onera beneficiis s. Martini ipsumque eius titulum in territorio melevitanae Dioecesis iam ab initio fundatum, adhuc, post dismembrationem dioecesis in melevitana eadem Dioecesi permanere.

Mortuo sacerdote Andrea, non obstante eius codicillari dispositione de unione duorum iurium patronatum seu bene-

ficiarum in unam eandemque personam, semper tamen duo dicuntur rectores ac possessores unicuique beneficio praesentati ac instituti fuisse. Nuper autem vacavit primaevum beneficium nuncupatum *La Fons* per obitum sacerdotis Nicolai Vassallo, superstiti adhuc altero rectore Ioseph Farrugia, possessore alterius beneficii *s. Martini*.

Ob huiusmodi vacationem exortum est dubium inter Episcopos melevitanum et gaudisiensem super iure collationis sive canonicae institutionis. Putat enim Episcopus melitensis spectare sibi ius instituendi novum a patronis praesentatum beneficiatum, quia, per factam ab haerede fundatoris utriusque beneficii unionem, beneficium vacans *La Fons* connexum haberi debet cum altero *s. Martini*, cuius onera Melita sunt adimplenda, ac proinde in Ecclesia melitensi danda est institutio. Et re quidem vera ultimus possessor beneficii *La Fons* anno 1868 institutionem acceperat ab Episcopo melitensi. Authumat e contra Episcopus gaudisiensis, illegitimam unionem, nulla unquam auctoritate sancitam, haud impedimento esse, quominus fundatio vacantis beneficii *La Fons* immutata maneat, et institutio pertineat ad Episcopum loci, ratione *rei sitae*, quia Gaudos redditus beneficii *La Fons* maxime extant. Quum res dubia maneret, quaestio enodanda apostolicae Sedis iudicio delata fuit.

Disceptatio Synoptica

IURA EPISCOPI GAUDISIENSIS. Tota quippe controversia tum in facto tura in iure diluitur ab indagine super utriusque beneficii unione. Quamvis enim sacerdos Andreas Cumbo-Navarra, frater et haeres Ugolini, fundatoris beneficii *La Fons*, aliud beneficium aequae simplex et eidem iuris patronatui gentilitio subiectum edixerit, et alteri unitum quasi in unum corpus voluerit, ita ut uni clerico seu rectori adscriberetur; haud tamen haec unio vel connexio locum habuit, imo beneficium alterum ab altero divisum ac separatum usque permansit, et manet adhuc. Exinde contraria habetur duorum fere saeculorum observantia, quae

facit statum et maximam in rebus facti sibi vindicat auctoritatem, uti iam tenuit S. O. C. in *Ceriniolen. Interpretationis 1 Aprilis 1876 § Orta*, et in *Policastren. Institutionis 9 Septembris 1882 § Observantiam*.

Nec satis fuerat voluntas testatoris Andreae ad veram et legitimam beneficiorum unionem constituendam. Potuit enim testator duo beneficia eidem iuripatronatui subiicere : potuit aequae eadem duo eidem possessori adscribere, si compatible iuxta leges forent. At utrumque in unum corpus adnectere sine venia Episcopi, haud certe potuit. Unio namque plurium beneficiorum, etiam simplicium et laicalium solum ab ecclesiastica auctoritate vel Summi Pontificis vel Episcopi fieri valet et ex iure canonico nunquam praesumitur *Cap. Cum secundum Cap. ex Litteris de Iure patronat. Lotter. De beneficiis lib. 4, quaest. 9, et quaest. 28, lib. 1, n. III* cum sit actus iurisdictionis ad tradita per Murga *De beneficiis quaest. 4, num. 86 et 91*. Et quoad effectus unionis in sensu iuris animadvertere est, duobus modis unionem factam dignosci, nempe *aeque principaliter* vel *accessorie*, sive per modum submissionis. Beneficia quippe unita *aeque principaliter* retinent proprium, nomen propriasque leges ac privilegia, adeo ut unum sub altero non comprehendatur. Atque unio huiusmodi neutrum beneficium extinguit, imo servat utriusque originem indolem ac leges. Secus vero contigit in beneficiis per modum submissionis et *accessorie* unitis; in quibus titulus ac nomen unius sub altero subiicitur, uti de hac distinctione docent Garcia *De beneficiis par. 12, cap. 2, num. 12*; Lotterius *De beneficiis lib. 1 quaest. 28, num. 97 et 98*; Murga *De beneficiis dict. quaest. 4, num. 12 § 11*, ubi probat, unionem factam aequae principaliter nihil aliud operari, nisi ut rector unius sit rector alterius; utrumque tamen beneficium manere quale erat, et in suo statu et honore persistere, et propriis redditibus, proprio titulo, ac privilegiis gaudere; Glossa in *Cap. Et temporis 16, quaest. 1, et in Cap. 1, Ne sede va-*

cante; Rebuff. *tit. De unione num. 15*; Barbosa *Alleg. 66, num. 47 etc.* Quae sane iuris theoremata, si praesenti controversiae velint applicari, evincere videntur, nunquam legitime horum beneficiorum unionem sequutam fuisse, eoquod defecerit approbatio ecclesiasticae auctoritatis ac proinde ex dispositione testatoris Andreae, beneficii *La Fons* indolem et qualitatem non potuisse immutari vel deleri. Quod adeo verum est, ut ambo beneficia separata perstiterint et a duobus diversis beneficiatis possessa fuerint.

Remoto autem obstáculo unionis, quam et ipsa Melitensis curia semper reproba vit, instituendo duos rectores, et servando titulos et iura utriusque divisim, inspiciendum est quo loci erectum alterutrum beneficium considerari debeat, et in cuius Dioecesis iurisdictione censeantur existens. Comperti siquidem iuris est, quod a situatione bonorum liceat arguere foundationis locum, deficientibus aliis requisitis, ex quibus fundatio eadem alibi constituta dignoscatur. In themate vero perpendendum occurrit, nullum titulum a testatore Ugolino huic beneficio *La Fons* attributum fuisse, nullum onus impositum adimplendum, et nullam ecclesiam vel capellani assignatam ad onera quaelibet satisfacienda. Nil aliud ipse voluit, nisi ut redditus beneficii in territorio Gaudisiensi forent constituti, et ex iis proventibus rector aleretur. Cum vero maior ibidem reddituum pars acquisita fuerit pro beneficii dote; idcirco nomen eidem beneficio datum est a vocabulo ipsius praedii, unde dos ipsa procedit, nempe *La Fons*. Evidens propterea videtur, ibi erectum et fundatum beneficium fuisse, et illius Episcopi iurisdictioni subiectum], ad quem territorium illud pertinet. Quaestionem hanc definivit *Gregorius in cap. 2 De relig, dom.* statuens, ut non obstante unione, sua unicuique Episcopo iura integra omnino serventur. Ita Berardi in *Comentar, ad lus publicum ecclesiasticum Diss. 3, Cap. 3.*

Neque obiici valet in ultima vacatione datam fuisse institutionem ab Episcopo melitensi: respondit enim Antistes gaudisiensis id evenisse, quia Curia nondum definiverat non-

nullas difficultates quoad ius institutionis : quod ius sibi competere censuit postquam eiusdem beneficii foundationem, indolem et onera agnoscere curavit.

IURA EPISCOPI MELITENSIS. EX altera vero parte perpendere est, unicam melitensem Dioecesim extitisse, quo temporis unum et alterum beneficium fuere fundata. Neuter propterea testator, scilicet nec Ugolinus nec haeres eius et frater Andreas, annis 1624 et 1638 voluit extra illam erecta beneficia. Voluntas enim non fertur ad incognita, et ideo praesumi valet, utrumque testatorem Ecclesiam melitensem prae oculis habuisse, et illius dioecesis incremento ac decori consulere voluisse. Quod a posteriori haeredis ac fratris dispositione magis praesumendum videtur. Sacerdos quippe Andreas Ugolini, frater et haeres erigendo secundum beneficium sub titulo *s. Martini*, quod voluit unitum alteri *La Fons* ab Ugolino fundatum, potuit voluntatem sui auctoris interpretari et ampliare. Non solum enim eius dispositio primaevam Ugolini institutionem nullimode fregit, sed in melius auxit et decoravit. Hoc vero haud repugnabat Ecclesiae legibus, dum haeres universalis habetur tamquam una eademque persona cum suo auctore, ceu docuit Rota in *Ferrarien. Pecuniaria 3 Iunii 1844 num. 2* coram Bofondi*.

Ad haec posset forsam aliam observationem addi : nimirum sacerdotem Andream in testamento anni 1634 novum beneficium sub titulo *s. Martini* fundare in animo quidem habuisse ; de facto autem hanc suam voluntatem non fuisse exequutum (hoc saltem ex actis non constat) ; sed per codicillum dispositionem antea factam mutavisse assignando bona illa, cum oneribus annexis, beneficio *La Fons* iam erecto et existenti. Porro quilibet, dum in vivis agit, suas testamentarias dispositiones mutare plane potest, utroque iure id ultro probante ; unde ex hac parte nulla potest oriri difficultas. Pariter absolum non videtur quod patronus beneficii, addens veteri beneficio alia bona, beneficiato aliqua onera missarum, aut accensionis nonnullarum

candelarum imponat. Et Episcopus vel beneficiatus qui bona donata acceptat, saltem in vim contractus innominati *do ut facias*, ad onera implenda teneri videtur.

Tandem, quum quis ampliat bona ac onera alicuius beneficii, hoc ipso novum beneficium profecto non fundat, et eo minus duo distincta beneficia per hoc constituit. Ideoque, si res sub hoc aspectu considerari placeat ac possit, iam beneficium *La Fons* unum idemque dicendum esset cum eo s. Martini, ac proinde, relate ad institutionem, reservari melevitanae Curiae.

Quin excipi tuto possit, quod, quum duobus distinctis sacerdotibus beneficium *La Fons* et s. *Martini* sit deditum, iam duo sint beneficia, non unum: quandoquidem responderi forsitan posset, patronos voluisse onera beneficio annexa cum aliqua redituum parte alii ac beneficiato ipsi assignare, id quod, de cetero, passim contingere solet in beneficiis manualibus seu cappellanis, ubi unus est investitus, sed alter cum congruo emolumento missas pro illo celebrat.

Episcopo melitensi suffragari ulterius videtur ultimus rei status. Nam quamvis ex decreto Consistorialis mensis Septembris anni 1864 ab Ecclesia et Dioecesi melitensi dismembrata fuerit et avulsa insula Graudos et erecta episcopalis Ecclesia cum suo territorio, iuribus ac bonis separata, provisio tamen beneficii vacantis *La Fons* anno 1868 favore sacerdotis Nicolai Vassallo, nuper vita functi, obtigit, et ultimus ipse rector a melitensi Curia fuit canonice institutus. Atqui notissimi iuris est, ultimum statum in rebus beneficiariis facere legem, et plurimum ad rectam controversiae cuiuslibet definitionem conferre, ceu tenuit Rota in *Alatrina Institutionis 22 Ianuarii 1841 § 2 et in confirmatoria diei 30 Aprilis § 6 coram Alberghini*, alibi que passim; quare ultimus quoad institutionem status favore Episcopo melitensi potius quam gaudiensi videtur.

Quibus hinc inde animadversis, propositum fuit diluendum

Dubium

An et cui competat his institutionis in casu etc.

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii re ponderata sub die 26 Iunii 1886 censuit respondere : « *Affirmative Ordinario gaudisiensi.* y>

EX QUIBUS COLLIGES. I. Fundatorem beneficii in limine foundationis posse apponere quaslibet conditiones sibi benevisas ; dummodo Episcopus eas approbet et non sint impossibiles vel contra bonos mores.

II. Fundatorem in themate nullas apposuisse conditiones, nullaque onera beneficio a se fundato ; hinc haeres nulliter egit quando et unionem duorum beneficiorum constituit et indolem beneficii a fratre fundati immutare censuit : quod confirmatum fuit observantia duorum saeculorum ; per quam duo esse beneficia, et duobus rectoribus tradita fuisse usque adeo constat.

III. Unionem beneficiorum etiam simplicium et laicalium numquam praesumi, sed fieri debere per ecclesiasticam auctoritatem vel Summi Pontificis vel Episcopi.

IV. Beneficium fundatum videri eo territorio in quo illius dos constituta est ; et subiici iurisdictioni Episcopi illius ad quem territorium pertinet : Episcopus enim intentionem habet in iure fundatam pro omnimodae iurisdictionis exercitio intra fines suae Dioeceseos ; et habet iuris assistentiam super institutione beneficiorum *ex can. Omnes Basilicae 16 quaest. 7 (1)*.

(1) *Recolé* Vol. IX, 407, Vol. XII, 452, Vol. XIII, 26.

CAMERACEN.

ERECTIONIS CANONICATUUM

Die 8 Maii 1886.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Archiepiscopus cameracen, supplici oblato libello S. C. C. retulit : quod Petrus Iosephus Vandebeucque, rector paroeciae vulgo dictae *Forest*, et Theodoretus Demaret, parochus ecclesiae s. Dragonis in suburbio Cameraci, duos canonicatus instituere intendunt, unum singuli, collata ad hoc sufficienti vi pecuniae ; duo enim canonicatus excederent numerum eorum qui a gubernio approbati sunt.

Quibus enarratis , postulavit idem Praesul, ut facultas sibi fieret erigendi duos hosce canonicatus, atque in eos primum instituendi duos parochos fundatores ; quin tamen ipsi dimittere suam paroeciam cogantur , ob sacerdotum penuriam illa in Dioecesi. Atque addit : si vero , quod avertat Deus, publicae commotiones penitus gallicanam Ecclesiam in ruinam agerent ante obitum R. D. Vandebeucque, ius haberet totam recuperandi summam, quae redeuntibus prosperis temporibus, ad pristinum et pium suum usum restitueretur in tituli canonici stipendium , fulcrum et pignus.

Auditum ad rem capitulum dum ex una parte libenter assentitur propositae erectioni, ex altera vero conditionem adiicit : videlicet, ita tamen ut canonici qui novis praebendis sunt fruituri durante praesenti rerum statu , et sicut mos est in Gallia, habeantur ceu beneficiarii secundi ordinis, ideoque licet sicut ceteri canonici insignibus canonicatus vestiantur, Archiepiscopo celebranti assistant, suam sedem immediate post canonicos titulares in choro habeant, ad missam conventualem sua vice celebrandam , et ad officium capitulare teneantur ; non poterunt tamen interesse congregationi capituli, nec in iis, etiamsi aliqua de causa adessent, vocem activam et passivam habeant.

Disceptatio Synoptica

Iamvero plura considerari in hac causa debent. Et primo quidem, misso etiam irregulari ac prorsus provisorio modo, quo duae canonicales praebendae constituerentur, quique forsitan ex hac temporum iniquitate suaderi poterit, id quod extemplo insilit in oculos est., quod duo fundatores petant duplici titulo beneficiali frui, canonicatu nempe et paroecia. Porro nemo potest duo beneficia simul possidere, praesertim si sint residentialia et incompatibilia, ex *cap. 2 De cler. non resia*, et *cap. 28 De praeb.*, et magis si utrumque sit sufficiens, Tridentinum *sess. 24, cap. 18 De reform.*

Verum haec difficultas solvi potest, si privilegia fundatorum recolantur, qui quidem quaslibet condiciones sibi benevisas in limine foundationis ponere possunt, si ab Episcopo atque ab interesse habentibus acceptentur. In themate autem Episcopus ipsemet est qui proponit duos parochos simul cum paroecia et canonicatus retinere, idque suadetur a cleri deficientia, neque super hoc proprie capitulum obsistit.

Sed ubi maior nascitur difficultas est in eo quod capitulum vult novos canonicos nulla absolute voce neque activa neque passiva in capitulo frui. At vero sicut stallimi in choro, sic et vox in capitulo est de substantia canonicae; Barbosa *De can. et dignit. cap. 12 num. 1*, Reiffenstuel *lib. 3 De canon. num. 57*. Unde, sublata voce, canonici novae erectionis potius honorarii, prout late docuit Rota in *Novarien. Praecedentiae 3 Iulii 17 coram Lancetta* et S. C. C. in *Ventimilien. Vocis in capitulo 17 Decembris 1876*, quam veri canonici fierent.

Aliunde capitulum novorum canonicorum erectioni consentiens condiciones sibi benevisas potest adiicere prout docetur in *Veliterna participationis 20 Decembris 1851 § In iure*. Et fortius in themate, cum dicatur a capitulo, pas-

sim in Galliis morem esse , ut novae erectiones sub hisce clausulis fiant.

Verumtamen ista restrictio, seu privatio cuiuslibet vocis haud potest fundatoribus arridere, quandoquidem ipsi veros canonicatus instituere intendunt. Ad id namque dotem praestant. Neque assuetum est, ut pro honorariis canonicatibus praebendae seu beneficia stabilia habeantur ; imo, quamvis Archiepiscopus super hoc a quolibet verbo promendo se absteat, non videtur improbable duos fundatores a promissa summa tribuenda esse recessuros , si sciant dotem erogari non ad veros canonicatus fundandos, sed ad simplicia beneficia erigenda , quibus honor canonicalis annexus sit.

Quibus in utramque partem notatis, quaesitum est quid esset precibus respondendum.

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii re visa sub die 8 Maii 1886 -censuit respondere : *Praevia revocatione conditionis recuperandi dotem ex parte fundatorum , pro gratia , cum loco et voce in capitularibus sessionibus, exceptis iis quae respiciunt interesse et iura particularia veterum canonicorum, facta Archiepiscopo facultate dispensandi utrumque fundatorem super incompatibilitate duorum beneficiorum et super chori servitio, pro suo arbitrio et conscientia, facto verbo cum SSmo.* (1)

(1) Per hanc resolutionem clarum est consultum fuisse tum veteribus, tum recentioribus canonicis, quibus concessa est vox in capitulo cum distinctione ; exceptis nempe quae iura peculiariora rectorum canonicorum respiciant. Eodem modo iam S. C. C. resolverat in *YeZiterna Participationis* 20 Decembris 1851 ad III dubium: *An et in quibus negotiis iidem Canonici ius habeant capitularibus sessionibus interessendi, et gaudeant voce activa et passiva in casu.* Respondit fuit: *Affirmative in omnibus exceptis iis quae respiciunt interesse ac iura particularia veterum canonicorum.*



EPISTOLA ENCYCLICA Sanctissimi D. N. LEONIS Papae XIII
ad Episcopos Lusitaniae.

LEO PP. XIII

V E N E R A B I L E S F R A T R E S

Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Pergrata nobis accidit communis epistola vestra, quam superiore mense accepimus, quaeque illud maxime, testabatur, vos civisque vestros libentibus animis cognovisse novissima Apostolicae Sedis cum regno Lusitano pacta conventa, de iisque laetari, velut de re bene gesta ac bono publico non minimum profutura. — Omnino, quod vos perspexistis, illud Nobis fuit in universo hoc negotio propositum, ut ea ad dignitatem imperii conservaretur, quae regibus vestris de catholico nomine meritis Pontifices romani contulerant, unaque meliori constitutioni commodisque rei Indorum christianae consuleretur. Quod quidem propositum partim videmur consecuti, partim confidimus Dei munere beneficioque consecuturos. — Quamobrem intuentibus animo optatissimum, de quo loquimur, eventum, prospicere licet in posterum, nec ominari solum, sed plane spem certam concipere, futurum ut christianum nomen in Lusitania vestra ad communium rerum salutem florere pergat, et maiora in dies incrementa capiat.

Cui spei ut ad plenum respondeat exitus, Nos profecto primi omnium, ita Deus adsit propitius, dabimus operam. Plurimum vero adiuventi in prudentia vigilantiaque vestra episcopali, in solertia et virtute Cleri, in voluntate populi Lusitani, sine ulla dubitatione reperiemus. Immo in caussa tam nobili tamque fructuosa nec partes desiderabuntur virorum qui rem publicam gerunt: de quibus minime dubitamus, quin Nobis sapientiam et aequitatem suam, sicut nuperrime probavere, ita probare reliquo tempore velint: multo magis quod catholicae fidei studium beneque de Ecclesia merendi consuetudo non est apud Lusitanos inusitata aut recens, sed per vetus diuque celebrata.

Etenim quamquam est Lusitania velut ad extremitatem sita peninsulae Ibericae, eademque angustioribus limitibus circumscribitur, tamen reges vestri, quae laus est non exigua, imperii fines

in African, in Asiam, in Oceaniam protulerunt, ut ex ipsis praestantioribus gentibus nulli Lusitania cederet, multas antecelleret. — Sed virtutem horum inceptorum magnitudini parem unde putandi sunt quaesivisse? Scilicet, si recte diiudicari velit, ex amore sensuque religionis. In iis enim ad ignotas et barbaras gentes laboriosis periculosisque expeditionibus, sic animo affectos constat plerumque fuisse, ut Christo Domino prius inservirent, quam vel utilitati vel gloriae, serendi christiani nominis, quam propagandi imperii sui cupidiores. Una cum expressa imagine vulnerum Iesu Christi, quod erat populare gentis vexillum, praeferre maiores vestri Crucem sacrosantam in triremibus, in acie, venerabundi simul ac fidentes consueverant, ut non tam armorum quam Crucis ipsius praesidio nobiles victorias, quarum gloria permansit, videantur adepti. — Quae pietas tunc maxime enituit, cum Lusitaniae reges viros apostolicos exteris quoque gentibus arcessitos studiose conquirebant, Francisci Xaverii vestigiis ingressurus, eosdemque non semel a romanis Pontificibus Nuntiorum Apostolicorum auctos potestate. Singularis haec fuit nec unquam interitura maiorum vestrorum laus, quod in remotissimas gentes fidei christianae lumen principes invexerint, eoque insigni beneficio Sedem quoque Apostolicam sibi egregie demeruerint. — Nec unquam sane Decessores Nostri destiterunt, quominus grati animi significationes genti vestrae exhiberent; cuius rei praeclarum sunt argumentum decora singularia in reges collata. Ad Nos quod spectat, quoties reputamus quam magna gesserit populus non ita magnus, gestit animus exemplum a Lusitanis petere, quanta vis religionis pietatisque sit: simulque Nostra vehementius excitatur mixta admiratione benevolentia. Ita sane: paternam vobis caritatem vel nuperrime re videmur proba visse: quandoquidem in componenda de rebus Indiae orientalis controversia, Nos quidem, quantum officii Nostri ratio patiebatur; liberaliter cum Lusitania egimus atque indulgenter. Quoniamque rectum est pares voluntatem accipere et reddere, idcirco plurimum de studio facilitateque gubernatorum rei publicae Nobismetipsis pollicemur. Fore nimirum confidimus, non solum ut curam summam de iis adhibeant quae pacta sunt, sed operam Nobiscum pariter ac vobiscum libentes conferant ad ea, quae istic Ecclesia accepit detrimenta sarcienda.

Sunt haec sane haud levia, praesertim si conditio spectetur Cleri vestri, et Ordinum religiosorum: quorum clades non in Ecclesiam solum, sed in ipsam civitatem redundavit, quae sibi sensit

ereptos adiutores prudentes et strenuos, quorum opera informandis populi moribus, instituendae iuventuti, ipsis etiam coloniis ad christiana instituta fingendis, non mediocri usui esse potuisset, hodie maxime, cum tam late patentem sacris expeditionibus campum in Africa interiore videamus.

Quod si ad ipsas malorum origines animum advertamus, impietatis libidinem, quae superiore saeculo tantopere invaluit, neque unicam neque praecipuam causam arbitramur fuisse. Pervasit illa quidem, velut contagione morbi, vestrorum etiam animos, incursumque suo graves ruinas traxit: nihilominus non ii videntur longe a vero discedere qui maiorem perniciem censent allatam a politicarum partium functionibus intestinis discordiis, popularium seditionum procellis. Etenim religionis laudem et antiquam Lusitanorum erga romanum Pontificatum fidem nulla vis extinguere, nullae artes labefactare potuerunt. In mediis etiam vestrae reipublicae tempestatibus, populi semper iudicium fuit, foedus concordiamque regnorum cum Ecclesia maximum esse principium, quo christianas regi oporteat civitates: eamque ob causam sanctum religiosae unitatis vinculum non modo permansit incolume, sed praebuit, auctoritate nutuque legum, constitutioni politicae fundamentum. Quae sane, laetabilia et ad commemorandum iucunda, ostendunt, rei catholicae statum, idoneis remediis adhibitis, non difficulter fieri posse longe meliorem. Vigent enim bona semina; quae si constantia animorum concordiaque voluntatem adoleverint, optatorum fructuum copiam Submittent.

Hi vero qui cum imperio praesunt, quorum tam necessaria est opera ad Ecclesiae incommoda sananda, facile intelligent, quemadmodum Lusitanum nomen ad tantum gloriae fastigium catholicae religionis virtute beneficioque pervenit, ita unam esse viam tollendis malorum causis expeditam, si eiusdem religionis ductu auspiciisque res publica constanter administretur. Quo facto, cum ingenio, cum moribus, cum voluntate populi futura est gubernatio rei publicae congruens. Continet enim catholica professio publicam regni Lusitani legitimumque religionem; proptereaque omnino consentaneum est, tutela legum ac magistratuum potestate esse defensam, praesidiisque omnibus ad incolunitatem, ad perennitatem, ad decus, publice munitam. Politicae perinde atque ecclesiasticae potestati sua legitime constet et libertas et actio, omnibusque sit persuasum, quod res ipsa quotidiano experimento confirmat, tantum abesse ut invidiosa aemulatione adversetur Ecclesia potestati civili,

ut huic plurima et maxima ad salutem civium tranquillitatemque publicam adiumenta suppeditet.

Ex altera parte ii qui sacra auctoritate pollent, quaecumque pro munere suo acturi sunt, sic agant, ut ipsis plane fidere se posse ac debere rectores civitatis intelligant, nec ullam sibi oblatam causam putent retinendarum fortasse legum, quas interest Ecclesiae non retineri. Susplicandi, diffidendi locum plerumque praebet politicarum concertatio partium: idque vos satis experienda cognovistis. Profecto catholicorum hominum et nominatim Clericorum primum maximumque officium est, nihil unquam nec re suscipere, nec opinione profiteri, quod ab obsequio fideve Ecclesiae dissentiat, aut cum conservatione iurium eius consistere non possit. Quamvis autem fas cuique sit suum de rebus mere politicis iudicium, moda ne religioni iustitiaeque repugnet, honeste legitimeque tueri, tamen videtis, Venerabiles Fratres, perniciosum errorem eorum, si qui sunt, qui rem sacram remque civilem non satis secernant religionisque nomen ad politicarum partium trahant patrociniū.

Igitur prudentia ac moderatione adhibita, non solum nullus erit suspicionibus locus, verum etiam firmiter consistet illa catholicorum vehementer a Nobis expetita consensio. Quae si antea difficilior ad impetrandum fuit, ea de causa fuit, quod nimis multi plus forsā, quam par esset, tenaces sententiae suae, nihil unquam nullaque ratione a studio partium suarum recedendum putaverunt. Quae quidem studia, tametsi intra certos fines improbari nequeant, adeptionem tamen supremā illius atque optatissimae coniunctionis valde impediunt.

Vestrum itaque erit, Venerabiles Fratres, omnem industriae diligentiaeque vim illuc intendere ut, prudenter amotis quaecumque obstare videantur, salutarem concordiam animorum concilietis. Idque commodius ex sententia succedet, si in re tanti momenti non disiuncta, sed collatis in unum curis, manum operi admoveritis. Quamobrem opportuna in primis videtur communicatio et societas consiliorum delectus sit habendus, quid proposito conducat aptius, haud aegre dispicietis si vobis ob oculos veluti normam proposuerit quae identidem ab Apostolica Sede de huiusmodi negotiis declarata ac praescripta sunt, maxime vero litteras Nostras Encyclicas de constitutione christiana reipublicae.

Ceterum non omnia singulatim persequemur, quae idoneum remedium desiderant, praesertim cum ea sint exploratiora vobis, Venerabiles Fratres, quos incommodorum vis proxime et prae ceteris

iirget. Similiter nec ea enumerabimus, quae tempestivam civilis potestatis operam postulant, ut rei catholicae, quo modo aequum est, consulatur. Cum enim nec de paterno animo Nostro, nec de vestro legibus civilibus obsequio dubitare queant, rectum est confidere, fore ut gubernatores civitatis iusto pretio aestiment pro-pensionem Nostrae itemque vestrae voluntatis, Ecclesiamque, multis caussis afflictam, in libertatis dignitatisque debitum gradum restituendam curent. Nos autem, quod est partium Nostrarum, paratissimo semper animo futuri sumus agere communique consensu statuere de negotiis ecclesiasticis quod maxime opportunum videatur, honestas et aequas condiciones libenter accepturi.

Quaedam alioqui sunt, eaque non parvi momenti, quibus nominatim debet industria vestra, Venerabiles Fratres, mederi. Eiusmodi in primis est paucitas sacerdotum, ex eo maxime profecta, quod pluribus locis, nec brevi annorum intervallo, vel ipsa Seminaria alumnis sacrorum instituendis desiderata sunt. Hac de causa saepe vel christianae institutioni multitudinis, vel sacramentorum administrationi vix aegreque consultum. Nunc vero, quoniam divinae providentiae beneficio in Dioecesibus singulis sua sunt Clericorum seminaria, et ubi nondum restituta sunt, brevi, uti speramus et cupimus, instituentur, supplendi collegia sacerdotum in promptu est ratio, si modo disciplina alumnorum eâ, qua decet ratione constituta sit. Quam ad rem plane confidimus cognita Nobis prudentia sapientiaque vestra : sed tamen ne consilium Nostrum in hoc genere desideretis, dicta vobismetipsis putatote, quae ad venerabiles fratres Hungariae Episcopos paulo ante in causa simili perscripsimus. « Omnino in instituendis clericis sunt duae res necessariae, *n* doctrina ad cultum mentis, virtus ad perfectionem animi. Ad eas » humanitatis artes, quibus adolescens aetas informari solet adiungendae disciplinae sacrae et canonicae, cauto, ut earum doctrina » rerum sana sit, usquequaque incorrupta, cum Ecclesiae documentis *n* penitus consentiens hisque maxime temporibus, vi et ubertate *n* praestans, *ut potens sit exhortari . . . et eos, qui contradicunt* » arguere. Vitae sanctitas, qua dempta, inflat scientia non adificat, complectitur non solum probos honestosque mores, sed eum » quoque virtutum sacerdotalium chorum, unde illa existit, quae *v* efficit sacerdotes bonos, similitudo Iesu Christi, summi et aeterni » Sacerdotis. . . . In iis (Seminariis) maximo evigilent curae et **CO-TÍ** gitationes vestrae : efficite, ut litteris disciplinisque tradendis » lecti viri praeficiantur, in quibus doctrinae sanitas cum inno-

n centia morum coniuncta sit, ut in re tanti momenti eis confidere
v iure optimo possitis. Rectores, disciplinae, magistros pietatis
 » eligit prudentia, consilio, rerum usu prae ceteris commendatos:
n communisque vitae ratio, auctoritate vestra, sic temperetur, ut
 •*n* non modo nihil unquam alumni offendant pietati contrarium, sed
 •*n* abundant adiuventis omnibus, quibus alitur pietas: aptisque
D exercitationibus incitentur ad sacerdotalium virtutum quotidianos
 » progressus ».

Deinde vero vigilantia vestra debet maxima et singularis esse in presbyteros, ut quo minor est operariorum numerus, eo sese impertiant in excolenda vinea Domini alacriores. Illud ex Evangelio *mensis quidem multa* vere de vobis usurpari videtur posse, propterea quod religiosam institutionem semper Lusitani homines adamare consueverunt, eandemque cupide et libenter excipiunt, si in sacerdotibus, magistris suis, ornamenta virtutum doctrinaeque laudem inesse perspexerint. Itaque mirum quantum profutura Cleri est opera in erudiendis popularibus suis, maxime adolescentibus, digne studioseque posita. Sed ad pariendum alendumque in hominibus amorem virtutis, exploratum est, valere maxime exempla: proptereaque curent, quotquot in muneribus sacerdotalibus versantur, non solum ne quid in ipsis deprehendatur ab officio institutoque ordinis sui dissentiens, sed ut morum vitaeque sanctitate emineant, *tamquam lucerna super candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt.*

Tertium denique genus, in quo curas vestras oportet assidue versari, earum rerum est quae, mandatae litteris, in singulos dies, aut statis temporibus in lucem prodire solent. Nostis tempora, Venerabiles Fratres: ex altera parte rapiuntur homines inexplebili cupiditate legendi; ex altera ingens prave scriptorum colluvio licenter effunditur: quibus caussis vix dici potest, quanta labes honestati morum, quanta religionis incolumitati quotidie ruina impendeat. Itaque hortando, monendo, omni qua potestis ope et ratione perseverate, ut facitis, ab istiusmodi corruptio fontibus homines revocare, ad salubres haustus adducere. Plurimum iuverit, si cura ductuque vestro diaria publicentur, quae malis venenis undecumque oblatis opportune medeantur suscepto veritatis, virtutis, religionis patrocinio. Et quod ad eos pertinet, qui scribendi artem cum amore studioque rei catholicae honestissimo sanctissimoque proposito coniungunt, si labores suos vere volunt esse fructuosos et usquequaque laudabiles, constanter meminerint quid ab iis requiratur, qui pro

caussa optima dimicant. Scilicet in scribendo summa cum cura adhibeant necesse est moderationem, prudentiam, maximeque eam, quae vel mater vel comes est virtutum reliquarum, caritatem. Fraternalis vero caritati videtis quam sit contraria suspicandi levitas, criminandi temeritas. Ex quo intelligitur, vitiose et iniuste facturos, qui favent uni parti politicae, si crimen suspectae fidei catholicae aliis inferre non dubitent, hac una de causa quod sunt ex altera parte, perinde ac catholicae professionis laus cum his illisve partibus politicis necessitate copuletur.

Haec, quae hactenus vel monuimus vel praecepimus, auctoritati vestrae commendata sint; quam quidem vereri, et cui subesse necesse est universos, quibus praeestis, praecipue vero sacerdotes, qui in omni vita cum privata, tum publica, sive in muneribus sacri ordinis versentur, sive magisterium in Lyceis exercent, in Episcoporum potestate esse numquam desinunt; iidemque quemadmodum, ad omne decus virtutis, ita ad obtemperacionem et obsequium, quod auctoritati episcopali tribuere oportet, debent vel exemplo suo vocare ceteros.

Quo autem omnia ex voto ac prospere cedant, caelestem opem deprecemur; in primisque perennem illum divinae gratiae fontem adeamus Cor sanctissimum Servatoris nostri Iesu Christi, cuius viget apud vos religio praecipua et vetus, Patrocina imploremus Immaculatae Dei Genitricis Mariae, cuius singulari tutela Lusitanam regnum gloriatur: item Elisabethae vestrae, feminarum regiarum sanctorumque sanctissimae, sanctorumque martyrum, qui vel a primis Ecclesiae temporibus profuso sanguine rem christianam in Lusitania constituerunt vel auxerunt.

Interea testem benevolentiae Nostrae et caelestium donorum auspicem, Benedictionem Apostolicam vobis et Clero populoque vestro universo peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die 14 Septembris An. 1886, Pontificatus Nostri Nono.

**LITTERAE Sanctissimi D. N. Leonis XIII ad Eminentissimum Vicarium
Parocchi ; quibus iubet recitari quotidie ss. Rosarium in Ecclesiis
Romae dicatis B. V. Mariae.**

Signor Cardinale

Più volte nel corso del Nostro Pontificato abbiamo fatto conoscere la Nostra predilezione per la devozione del SS. Rosario e la fiducia grande che abbiamo in essa riposta negli attuali gravissimi bisogni della Chiesa. Nelle Nostre lettere Encicliche abbiamo largamente toccato dei motivi di questa Nostra predilezione e fiducia, e questi Ci hanno indotto a prescrivere fino a nuova disposizione la continuazione del pio esercizio del mese di ottobre in onore della gloriosa Vergine del Rosario. Ed è per l'animo Nostro di vera consolazione il risapere che in moltissimi luoghi si è rianimata e fiorisce tal devozione, sì in pubblico, che in privato, e porta alle anime frutti preziosi di grazia e di salute.

Quindi è che noi crediamo di non aver fatto mai abbastanza per promuovere in mezzo al popolo fedele questa pia pratica, che desidereremmo vedere sempre più largamente diffusa, addivenire la devozione veramente popolare di tutti i luoghi e di tutti i giorni. Il qual desiderio è in Noi tanto più vivo , quanto più tristi ed avversi alla Chiesa si'

Eme Domine

Saepenumero Pontificatus nostri cursu specialem, quo erga SSmum Virginis Rosarium affecti sumus, amorem, magnamque fiduciam, quam hisce gravissimis Ecclesiae temporibus in hac sacra prece positas habemus, studiose paté fecimus.

Huius equidem amoris atque fiduciae nostrae causas identidem in encyclicis litteris haud leviter attigimus, quibus profecto ad praecipendum adducti fuimus, ut eadem pia precatio in Beatissimae Virginis a. Rosario nuncupatae honorem, quae mense Octobri peragenda indicta erat, usque ad novam voluntatis nostrae significationem publice quotannis recitari pergeretv.r.

Magna vero animi nostri laetitia accepimus, hanc religiosam irpàgiov plurimis in locis reviviscere ac florere, et animabus pretiosa Gratiae, aeternaeque salutis munera afferre.

Quapropter Nos eidem religiosae Τερεξ;'. in Christianos populos promovendae nequaquam satis adlaborasse arbitramur, quam latius usquequaque diffusam, et vere popularem effectam, omnium dierum ac locorum, conspicere percupere-mu.s.

Quod quidem desiderium eo no-

fanno di giorno in giorno i tempi, e più stringente si riconosce il bisogno di uno straordinario soccorso divino. La baldanza delle sette, cresciuta pel favore o la connivenza che incontra dovunque, non ha ornai ritegno, e in mille modi da per tutto si prova di recare onta ed offese alla Chiesa, la sola potenza che può combatterle e che sempre le ha combattute. Essa, perchè opera divina, cui le promesse del suo Fondatore danno ogni sicurtà, non teme per sè : ma intanto sono incalcolabili i danni che derivano alle anime, gran numero delle quali va miseramente in rovina. Queste considerazioni Ci muovono a volere che costante e non mai interrotto sia nella Chiesa il ricorso a Dio e alla gran Vergine del Rosario, validissimo aiuto dei cristiani, la cui potenza sentono tremando le stesse potestà dell' abisso.

C indirizziamo pertanto a Lei, signor Cardinale che tiene le veci Nostre nel governo della Chiesa di Roma, per manifestarle esser Nostro intendimento che appunto si cominci in Roma a rendere più generale, quotidiana e perpetua nei pubblici tempi ed oratori la devozione del Rosario. Molte sono in quest' alma Nostra città le Chiese dall' insigne pietà dei Romani dedicate ad onore della Santissima Vergine ; e in alcune di esse sappiamo già che è in uso

vividius incessu, quo tristior a gravioraque Ecclesiae tempora in dies fiunt, atque urgentior extraordinarii auxilii a Deo impetrandi necessitas comprobatur.

Aucta Sectarum audacia favore aut conniventia, qua ubique sustentantur, iam nec modum tenet, nec ullum obicem pertimescit; omniaque pertentat, ut Ecclesiae, tamquam unico Principatui, qui eas nullo non tempore impetierit ac profligaverit, iniurias ubique et damna inferat. Ipsa enimvero (ut divinum opus), quam sui Auctoris promissa securam omnino tutamque faciunt, sibi non timet: at vero innumera, eaque gravissima, sunt interim quae in animas damna derivantur, quarum heu', pleraque pars misere perit.

Harum rerum consideratio nos permovet, ut confugium ad Deum, et ad Sanctam Virginem sub Rosarii nomine invocatam, constans in Ecclesia velimus esse atque perpetuum.

Ad te igitur, Domine Cardinalis, qui in Romanae Ecclesiae regimine nostras vices agis, Ipsi Nos convertimus, tibi significandi causa, hoc Nobis esse consilium atque animi votum, ut in hac ipsa Urbe Roma, in templis nimirum publicisque Oratoriis, haec s. Rosarii precatio magis universalis, quotidiana ac perpetua fieri incipiat. Multa quidem sunt in hac alma nostra Urbe, insigni Romanorum pietate in honorem Sanctissimae Virginis extracta templa in quorum plerisque quotidianam s. Rosarii recitationem iamdiu ob-

la recita giornaliera del Rosario. Ma è nostra volontà che il devoto esercizio sia introdotto e quotidianamente praticato anche in tutte le altre consacrate a Maria, in quelle ore che per ciascuna saranno riconosciute più opportune e più comode ai fedeli. In conformità di questi Nostri intendimenti Ella vorrà emanare le necessarie disposizioni, le quali perchè non abbiano da incontrare difficoltà nell' esecuzione , Noi siamo pronti a fare , come Ella sa, quanto può occorrere per facilitarla.

Nè è senza motivo che ordiniamo per Roma preghiere speciali. Roma, sede del Vicario di Gesù Cristo, particolarmente favorita dalla Provvidenza, ed alla Vergine singolarmente devota, è ben giusto che vada innanzi ad ogni altra città nelle manifestazioni religiose e serva a tutte di esempio. Inoltre qui , nella persona del suo Capo supremo, la Chiesa soffre più che altrove; qui, come a centro del cattolicesimo , sono rivolti più che altrove gli sforzi dei nemici; e l'odio satanico delle sette Roma prende più specialmente di mira. Roma pertanto ha più ragione e maggior bisogno di mettersi sotto la protezione della gran Vergine e di meritarsi il patrocinio. E noi non dubitiamo che la pietà dei Romani Ci secondi pienamente in questi Nostri intendimenti , che

tinere probe novimus. At vero nobis voluntas est, ut hoc religiosum exercitium in ceteris etiam Templis, eidem Virgini dicatis, iis nimirum horis, quibus in unoquoque eorum opportunas et commodius fideli populo fore visum fuerit, quotidie peragendum instituitur. Iuxta quae animi nostri consilia ac vota, tu eas praeceptiones ferre velis, quas ipse necessarias esse iudicaveris : atque in iis exequendis ne forte impedimenta suboriantur, quidquid ad id operis facilius efficiendum conferre possit, Nos, ut ipse scis, id praestando prompti sumus.

Neque vero absque causa speciales in Urbe Roma preces fieri iubemus. Roma namque, utpote sedes Vicarii Christi Iesu, praecipuis divina Providentia muneribus atlecta, et Virgini singulariter addicta, in religiosis quibusque publicis significationibus ceteris omnibus Civitatibus praebeat, iisque exemplo sit profecto aequum est. Praeterea hic in SIM Capite gravites quam alibi Ecclesia afficitur ; huc efferatius quam alio adversariorum conatus conversi sunt, Romamque immane atque impium sectarum odium in primis spectat. Roma igitur sub Praeelsae Virginis praesidium con fugiendi, eiusque Patrocinii sibi demerendi praecipuum ius habet, maximamque prae ceteris civitatibus necessitatem.

Nos autem nequaquam dubitamus fore, ut Romani quae eminent pietate, Nobis in hisce animi nostri consilii votisque, quae quidem et Ecclesiae universae utilitatem, et Romanae Civitatis incolumità-

mirano ad un tempo al vantaggio di tutta la Chiesa e all'incolumità di Roma.

Con questa dolce speranza impartiamo di tutto cuore a Lei, signor Cardinale, e a tutto il Clero e popolo di Roma, l'Apostolica benedizione.

Dal Vaticano li 31 ottobre 1886.

LEO PP. XIII.

tem spectant, suscipiendis atque exequicendis, plene et integre obsecundent.

Hac in spe per quam dulci, Tibi, Domine Cardinalis, atque universo Clero Populoque Romano Apostolicam Benedictionem imperimus.

Ex Aedibus Vaticanis, die 26 Octobris anno 1886.

LEO PP. XIII.

**Publioum de re sacra Conuentum
a s. Sede et Amaniensi Principatu initum.**

In Nome della SS. Trinità.

Sua Santità il Sommo Pontefice Leone XIII, e Sua Altezza Nicolò I, Principe di Montenegro, per tutelare gli interessi religiosi dei cattolici del Principato, hanno risoluto di fare una Convenzione, nominando a tale effetto due Plenipotenziarii, cioè per parte di Sua Santità

L'Emo e Riho signor Cardinale Ludovico Iacobini, Suo Segretario di Stato, e per parte di Sua Altezza

Il signor Cavaliere Giovanni Sundêcic, suo Segretario Particolare; i quali, scambiati i loro rispettivi pieni Poteri, e trovati in buona e dovuta forma, convennero negli articoli seguenti :

Art. I. - La Religione Cattolica Apostolica Romana avrà il

In Nomine SSmae Trinitatis.

Sanctissimus Pater, Summus Pontifex Leo XIII et celsissimus Nicolaus I. Amani Princeps, Amanensium Catholicorum, equae ad Religionem spectant commoda tuendi gratia mutuum publicamque Conventionem inire statuerunt, duobus ad id opus adscitis Oratoribus cum liberis mandatis: videlicet a Romano Pontifice, Ulmo ac Rmo D. Card. Ludovico Iacobinio, exteris Pontificiae Ditionis negotiis curandis praefecto; et a celsissimo Principe, D. Equite Ioanne Sundecic domestico eiusdem Principis scriba a secretis; qui suis utrinque liberis mandatis alternatim exhibitis, iisque legitima praeditis forma comprobatis, in sequentes articulos convenerunt.

Art. I. - Religionis Catholicae Apostolicae Romanae liberum erit

suo libero e pubblico esercizio nel Montenegro.

Art. II. - Sua Santità, prima di nominare definitivamente l'Arcivescovo di Antivari, parteciperà al Governo la persona del[Candidato, per conoscere se vi siano fatti o ragioni di ordine politico e civile in contrario.

Art. III. - L'Arcivescovo di Antivari, alla cui giurisdizione ecclesiastica apparterranno tutti i cattolici del Montenegro, dipenderà negli affari ecclesiastici direttamente ed esclusivamente dalla Santa Sede.

Art. IV. - Prima di entrare in funzione l'Arcivescovo di Antivari presterà nelle mani di Sua Altezza il Principe del Montenegro il giuramento di fedeltà nella formola seguente: — Io giuro e prometto dinnanzi a Dio e sopra i Santi Evangelii obbedienza e fedeltà a Sua Altezza il Principe del Montenegro; prometto di non avere accordo qualsiasi, nè di assistere ad alcun Consiglio, nè d'incoraggiare o lasciar partecipare dal Clero a me subordinato a qualsiasi impresa che tenda a turbare la pubblica tranquillità dello Stato. — Il Governo Montenegrino gli riconosce il titolo d' Illustrissimo Monsignore e gli assegna un emolumento annuo di franchi cinquemila.

Art. V.-L'Arcivescovo di Antivari avrà piena libertà nell'esercizio delle funzioni ecclesiasti-

ci publicum, in Amanensi Principatu exercitium.

Art. II. - *Romanus Pontifex ante quam Antibarensis Archiepiscopus nominet, delectum ab se virum summis Principatus Administratoribus significabit, ut dignoscatur utrum ne facta rationes ve in eo politici ac civilis ordinis, censurae digna existant.*

Art. III. - *Antib ar ensis Archiepiscopus, cuius ecclesiasticae iurisdictioni omnes Catholici Amanienses subditi erunt, in ecclesiasticis negotiis a S. Sede directe atque unice pendebit.*

Art. IV. - *Idem antequam Antibarensis Archiepiscopus muneris exercenda suscipiat, coram celsissimo Amant Principe in eius nomen legemque iurabit his verbis: « Iuro ac promitto coram Deo et sanctis Evangelis, celsissimo Amani Principi obedientiam fidelitatemque me pfaestiturum: promitto, me nec ullo modo consensurum, nec tdli consilio adstituturum, nec Clerum mihi subiectum siturum, ut ipse ctncumque faciliiori, quod publicam Principatus tranquillitatem turbendam spectet, 'perpetrando partem suscipiat. » - Amaniensis Principatus eidem Archiepiscopo Illustrissimi Antistitis titulum confirmat, atque annum emolumentum adtribuat argenteo gallicorum quinquies mille.*

Art. V. - *Antibarensis Archiepiscopus in ecclesiasticis muneribus exercendis, suaque Dioecesi*

che e nel regime della sua Diocesi; potrà esercitare tutti i dritti e le prerogative proprie del suo pastorale ministero, secondo la disciplina approvata dalla Chiesa: da lui dipendono tutti i membri del Clero Cattolico in ciò che riguarda l'esercizio del sacro Ministero.

Art. VI. - All'Arcivescovo di Antivari spetta, di intelligenza col Governo Montenegrino, l'erezione delle Parrocchie. A lui spetta pure la nomina dei Parrochi, e se trattasi di persone estranee al Principato, procederà d'intelligenza col Governo Montenegrino, se poi trattasi di sudditi Montenegrini darà notizia della nomina al detto Governo.

Art. VII. - Nelle Parrocchie ove non esiste un edilizio pel Culto cattolico, l'Arcivescovo si porrà d'accordo colle Autorità locali, affinchè possibilmente gliene sia assegnato uno conveniente.

Art. VIII. - L'Arcivescovo in forza del suo pastorale Ministero, dirigerà l'istruzione religiosa della gioventù cattolica in tutte le scuole, e nominerà, d'intelligenza col Governo, un Ecclesiastico o Maestro cattolico per l'istruzione religiosa dei giovani cattolici nelle scuole dello Stato, e questi avrà lo stesso stipendio degli altri Maestri. — Nella località poi, ove la popolazione è esclusivamente o in grande mag-

regenda, plena Ubertate potietur; iuribus item omnibus ac privilegiis, sui pastoralis Ministerii propriis, iuxta probatam Ecclesiae disciplinam, per fungi poterit: omnia demum Catholici Cleri membra, in iis quae ad sacri Ministerii exercitium pertinent, eidem subicientur.

Art. VI. - Ad antibarensem Archiepiscopum, collatis consiliis cum supremi Principatus Rectoribus, Paroeciarum erectio spectat. Item ad eundem pertinet Parochorum nominatio: et quidem si qui nominandi sunt, extranei sint ab Principatu, cum supremis eiusdem Administratoribus ex compacto rem geret; si vero subditi Amanenses sint, horum nominationem iisdem significabit.

Art. VII. - In iis Paroeciis, ubi nullum Cultui catholico addictum aedificium est, Archiepiscopus cum publicis cuiusque loci auctoritatibus consilia inibit, ut unum saltem, quoad fieri possit conveniens, adiudicetur.

Art. VIII. - Archiepiscopus, ratione sui. pastoralis Ministerii, religiosam catholicae iuventutis eruditionem in omnibus scholis diriget, atque ex compacto cum summis Principatus Rectoribus ecclesiasticum Virum, aut saltem Catholicum, iunioribus Catholicis, in scholis Principatus, rite erudiendis Magistrum nominabit; hic vero idem, ac ceteri Magistri stipendium obtinebit. - In iis autem locis, ubi aut tota gens, aut eius longe ma-

gioranza Cattolica , il Governo nelle scuole dello Stato presceglierà per Maestri individui grati all'Autorità Ecclesiastica.

Art. IX. - Il Governo riconosce la validità dei matrimoni fra Cattolici e dei matrimoni misti contratti alla presenza del Parroco Cattolico secondo le leggi della Chiesa.

Art. X. - Le Cause matrimoniali fra Cattolici, eccetto in ciò che riguarda gli effetti civili saranno giudicate dall'Arcivescovo di Antivari, e nei matrimoni misti, eccetto egualmente in ciò che riguarda gli effetti civili, il Governo lascia ai Coniugi la facoltà di portare le loro cause innanzi al medesimo Arcivescovo.

Art. XI. - La formóla di preghiera pel Sovrano *Domine salvum, fac Principem* sarà cantata negli Uffici divini in lingua Slava.

Art. XII. - Per la formazione di giovani Montenegrini idonei al Sacerdozio cattolico, il Governo Montenegrino di comune accordo coli'Arce vescovo di Antivari, ne sceglierà alcuni dei più meritevoli che saranno inviati a Roma per farvi i loro studi, ai quali passerà pel medesimo scopo un conveniente annuo sussidio.

Nei primi cinque anni , dalla data della presente Convenzione, questi giovani saranno in numero di due per ogni anno, in seguito sarà uno solo per ciascun anno.

ior pars catholica est, Principatus Rectores viros illos prae ceteris Magistros eligent, qui sint auctoritati ecclesiasticae accepti.

Art. IX. - *Amaniensis Principatus mutua inter Catholicos Matrimonia; itemque ea Matrimonia, ut aiunt, mixta, equae coram Parrocho catholico, iuxta Ecclesiae leges, inita sint, valida agnoscit, ac rata habet.*

Art. X. - *Matrimoniales causas, praeter quam in iis, quae civilia attingunt, inter Catholicos obortas, Archiepiscopus Antibarensis iudi. cabit: in mixtis vero Matrimoniis, (item praeter quam in iis, quae civilia attingunt), ad Archiepiscopum, si cui placeat, causas suas iudicandas deferre Amaniensis Principatus liberum sinit.*

Art. XI. - *Pro Principe precandi formela: «Domine, salvum fac Principem» in divinis Officiis lingua Iapydica (vulgo Slavonica) concinetur.*

Art. XII. - *Ad eorum iuvenum AmoMiensium, qui sacerdotio Catholico idonei futuri sint, institutionem perficiendam, stimmi eiusdem Principatus Administratores, cum Antibarensi Archiepiscopo collatis consiliis, illorum aliquot omnium maxime dignos eligent, qui Romam studiorum conficiendorum causa mittentur; iisque congruum quotannis pecuniae subsidium adtribuent. - Primis ipsis quinque annis ab hoc publico Convento sub-signato computandis, hi iuvenes*

Gli stessi giovani saranno obbligati di studiare in Roma anche la lingua serba.

Art. XIII. - Se nell'avvenire sorgerà qualche difficoltà sulla interpretazione dei precedenti articoli, il Santo Padre e Sua Altezza il Principe del Montenegro, di comune intelligenza, procederanno ad un'amichevole soluzione.

Art. XIV. - La presente Convenzione entrerà in vigore immediatamente dopo la ratifica di Sua Santità il Sommo Pontefice Leone XIII e di Sua Altezza il Principe di Montenegro Nicolò I.

Roma, li 18 Agosto 1886.

duo quoquo anno erunt; deinceps quoto quovis anno unus. Iisdem iuvenibus idioma etiam Serbicum addiscendum erit.

Art. XIII. - *Si quae posthac in hisce Articulis interpretandis dubia exoriantur, ea sanctissimus Pater, ac celsissimus Amani Princeps, collatis consiliis, amicali ratione dissolvent.*

Art. XIV. - *Haec Conventio plenum suum vigorem obtinebit statim ac Romanus Pontifex Leo XIII et celsissimus Amani Princeps Nicolaus I eamdem, subscripto nomine, ratam habuerint.*

Romae, die 18 Augusti 1886.

L. CARD. IACOBI

GIOVANNI SUNDECT

LUD. CARD. IAXOBINI

IOANNES SUNDECIC

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

CRACOVIIEN, SEU VARSAVIEN.

MATRIMONII

Diebus 27 Martii et 26 Iunii 1886.

Sess. 24 cap. 1 de Refor. matr.

COMPENDIUM FACTI. Casimirus et Iosepha matrimonium contraxerunt Cracoviae die 3 Octobris 1876 coram parcho ecclesiae Omnium Sanctorum; huiusmodi matrimonium nunc censent esse clandestinum.

Vir natus est Varsaviae, ubi quoque medicinae studia absolvit: dein, incipiente anno 1874, Lovicium venit, officio medici perfuncturus in hospitali s. Thaddaei. Et ibi Iosepham vidit, quam brevi amavit, cui tandem fidem de-

spondit. Sed antequam id fieret, ipse, Iunio mense 1876, ex hospitali Lovicii discesserat, ac munus medici districtualis in oppido Nowo-Minsk susceperat, ubi stabile domicilium fixit.

Mulier autem, pariter Varsaviae circa annum 1835 nata dicitur, sed nescitur qua de causa, nonnisi post decennium sacro baptisate abluta reperitur in ecclesia cathedrali Sandomiriae, quando scilicet eius parentes, penates suos Sandominam transferentes, illuc venerunt.

Post aliud circiter decennium, Iosepha maior aetatis iam effecta, cum mundum relinquere statuisset, paternam domum deseruit ac Varsaviani rediit, ut institutum Sororum a Charitate ingrederetur. Voti compos effecta, ac inter sorores cooptata anno 1857, per integrum ferme vicennium religiosam vitam honesto more duxit, non uno tamen manens in loco. Etenim Varsaviae primum in instituto s. Casimiri fuit, dein aliquot annos Biala transegit, subinde Lovicium venit, quo et cognovit medicum Krasuski.

Martio mense 1867, postquam duos circiter annos in hospitali Lovicii mansisset, aliquid forsitan in mente gestans ex iis quae cum medico Krasuski egerat, Varsaviani repetiit, ac in instituto s. Casimiri aliquot hebdomadas adhuc mansit, usque dum obtenta a gubernio facultate extra Imperium proficiscendi ad sex menses, cum beneplacito suae superiorissae, Lutetiam Parisiorum venit, ibique in domo generali Sororum a Charitate, die 3 Iulii 1876, religiosam vestem exiit.

Libera sui sic effecta, cito Parisiis in patriam reverti studuit; sed non apud parentes Sandomiriae, non Lovicii ubi prius manserat, non Varsaviae, ubi nata et plures annos versata erat, non denique in oppido Nowo Minsk, novo sponsi sui domicilio; sed Cracoviae stetit, et habitavit una simul cum sorore sua Iulia in domo a quadam muliere Balbina conducta in platea Szev/ka. In hoc habitaculo degit a fine Iunii aut ab initio Iulii anni 1876 ad finem Augusti eiusdem anni. Inde se ad plateam Grodzka

contulit in domum possessoris, cuius nomen Delarko, ibique degit usque ad tempus initi matrimonii, scilicet ad diem 3 Octobris eiusdem anni. Affirmavit autem eadem mulier : « Cracoviam veni tantummodo ad nubendum viro meo. »

Celebratio autem matrimonii sic evenit : postquam Iosepha in plateam Grodzka habitationem elegit, parochum illius districtus, ecclesiae Omnium Sanctorum, adiit. Iam antea ipsummet ad effectum matrimonii rogaverat, sed ab eo fuerat repulsa, quia extra eius paroeciam tunc habitabat. Hac vice vero eam benigne excepit. Et cum ipse sponsus Casimirus Cracoviam venisset, afferens testimonium proclamatorum bannorum et fidem status liberi parochi loci Nowo-Minsk, in qua dicebatur licere viro contrahere matrimonium ubi sibi libuerit ; curatus ecclesiae Omnium Sanctorum ex parte viri nihil aliud requisivit. Item quum vir secum attulisset, eidemque curato exhibuisset delegationem Episcopi Sandomiriensis, cum dispensatione a duobus bannis Sandomiriae proclamandis ad effectum matrimonii pro Iosepha, iam quoque ex hac parte parochus Omnium Sanctorum nihil excipere habuit, et matrimonium die 3 Octobris benedixit, signans in libris parochialibus se idem benedixisse « ex delegatione Illmi ac Rmi Ordinariatus Sandomiriensis ».

Celebratis itaque nuptiis, sponsi venerunt Nowo-Minsk, ibique, ubi Casimirus medicus agebat, per tres annos et ultra convixerunt, prolemque susceperunt. Sed ob indolis utriusque diversitatem discordiae cito natae sunt, quae tandem anno 1880 acriter ardentes separationem, ab invicem induxerunt. Tum vero vir, nonnullorum suasionem coram tribunali seu consistorio Varsaviensi stetit, petens suum matrimonium cum Iosepha contractum ex capite clandestinitatis infirmari. Acto regulariter processu, Tribunal matrimonium pro valido et indissolubili decrevit... ex eo nempe quod Iosepha sub id tempus, nullum aliud domicilium, adeoque nullum alium parochum habuerit, sive ideo quod fuerit persona vaga.

Ab hac sententia cum appellavisset actor ad tribunal apostolicum delegatum Lublinense, hoc censuit priorem sententiam revocare, et matrimonium nullum edicere. A qua sententia appellavit vinculi defensor apud S. C. C.

Disceptatio synoptica

DEFENSIO VIRI. Advocatus totis viribus evincere studuit, delegationem factam a sandomiriensi Episcopo nullius roboris fuisse, ad matrimonii de quo agimus validam celebrationem.

Dicit autem nec concipi posse Iosepham tempore sui matrimonii fuisse subditam Episcopi eiusdem, cum iam ab anno 1857 habitationem paternam perpetuo deseruerit, atque animo numquam Sandomiriam redeundi, Varsaviana suae originis dioecesim petierit. Hoc vero ipsa Iosepha testatur, nec non eius soror Iulia, quae imo adiungit, illam post ingressam congregationem nec una hora Sandomiriae moratam fuisse.

Iamvero tempore adolescentiae suae Iosepham habuisse Sandomiriae quasi domicilium, tantum eruere vult ex eo quod eius pater erat ibi, munus fiscalis exercens ad nutum gubernii, quique proinde non habebat voluntatem ibidem suum Agendi domicilium, sed tantum ibi manere quoadusque gubernio libuisset. Et ad rem affertur Card. De Luca *Canon. disc. 21 n. 14.* « Attamen non videbatur motivum solidum, cum dicta absentia fuisset occasionalis, pro exercendis scilicet aliquibus magistratibus, seu iudicaturis, quod non immutat domicilium, neque tollit veram et naturalem civitatem etiam quoad eos, qui ex Mieta occasione vere ac de facto nascuntur extra patriam in alienis locis. »

Unde autumavit patronus nullum iurisdictionis actum exercere potuisse in Iosepham Ordinarium sandomiriensem. Quibus robor adiungi putavit, ex eo quod si in casu dispensatio ab aliquo impedimento locum habuisset, ea profecto a Dataria vel a sacra Poenitentiaria non sandomiriensi sed varsaviensi Ordinario exequenda commissa fuisset, innuit au-

tem, Episcopum in errorem inductum fuisse, quasi nempe non de Iosepha ageretur, sed de altera filia, quae revera apud parentes morabatur.

Praeterea monet ad matrimonii validitatem requiri, ut domicilium cum habitatione coniungatur; Reiffenstuel *lib. 4 Decr. tit. 3 de clandest. desponsat. n. 6*: « Requiritur parochus habitationis, seu domicilii, vel quasi talis; et non sufficit parochus originis, nisi sit etiam habitationis; prout docet Sánchez *lib. 3 disp. 22 n. 7. Bosco Conci. U. n. 188, Perez de Matrim, disp. 40 Gobath tr. 9 casu 18 n. 486* et alii communiter. Ratio est, quia Concilium Tridentinum requirit proprium parochum: hic autem est parochus habitationis seu domicilii, utpote ratione cuius quis parochiam sit. » In casu autem cum Iosepha ab undeviginti annis numquam Sandomiriam remeaverit, neque ex alia parte ibi aut domicilium aut habitationem habuerit Casimirus, iam dicendum est parochum Sandomiriae et consequenter Episcopum idoneum non fuisse ad huiusmodi matrimonium valide benedicendum.

Secundam partem orationis suae aggrediens patronus evincere vult, Iosepham nullo umquam tempore animum habuisse figendi Cracoviae in paroecia Omnium Sanctorum suum domicilium. Monet autem clarum esse, hic non agi de domicilio originis, nec de domicilio electili, sed tantum de quasi domicilio. « Per quasi domicilium intelligitur habitatio duntaxat temporalis, longior tamen, seu per maiorem anni partem, vel etiam plures annos alicubi continuata, absque animo ibi perpetuo commorandi.... Sic studiosi in academiis, studiorum causa diutius commorantes et famuli in servitiis dominorum suorum occupati per annum, aut maiorem eius partem, censentur ibidem quasi domicilium contrahere. » Reiffenstuel *lib. 1 Decr. tit. i § i*. Hisce praemissis, disquirendo quanto tempore Iosepha morata fuerit materialiter in paroecia Omnium Sanctorum, reperiit id fuisse ad summum spatium viginti quatuor dierum; seu a die 10 Septembris ad diem 2 Octobris 1876; nam

die 3 Octobris, coniuges, inito matrimonio, Cracoviam reliquerunt. Qua re evicta, orator de animo quaesivit Iosephae. Notavit autem ad quasi domicilium assequendum non factum habitationis sufficere, sed requiri animum inhabitandi maiorem anni partem; qui tamen deficere videtur in casu. Iosepha enim Cracoviam venit animo matrimonii contrahendi et dein in patriam remeandi. Hoc constat ex eo quod prius egit de matrimonio contrahendo in parochia s. Mariae, et cum parochus ille assistentiam denegasset, venit in parochiam Omnium Sanctorum, cuius parochus quoque primo restitit, sed postea matrimonio benedixit ex delegatione Episcopi Sandomiriae. Licet vero commoratio Iosephae in illa paroecia mensem excederet, haec constituerent praesumptionem tantum iuris, quae contraria probatione destruitur. Destruitur autem declaratione facta in processu ab ipsa Iosepha, quae ait: < Cracoviam veni tantummodo ad nubendum viro meo; et a sorore eius Iulia: nullus nobis, idest mihi et sorori meae, erat animus heic loci sedem figendi. » Ceterum si parochus Iosepham, uti quasi domicilium habentem, in sua parochia retinuisset, non exquisiisset delegationem eius Episcopi, eiusque vi se processisse, in registis parochialibus, minime declarasset.

Spatium vero unius mensis commorationis, quod requirit ad matrimonium celebrandum in aliquo loco Benedictus XIV in sua epistola ad Archiepiscopum Goanum, innuit patronus, ut superius, constituere tantum praesumptionem iuris de animo ibi manendi, non iuris et de iure, ideoque cedere debere veritati, uti aiunt Doctores Reiffenstuel *lib. 1 Decr. tit. 22 n. 51*. Suarez *de leg. lib. i. cap. 1*. Sánchez *de matrim, lib. 7, disp. 17, n. 9*.

In casu spatium unius mensis commorationis abest, et certe deest animus, qui nec solus sufficeret; cum requiratur, etiam iuxta patronum, quod hic animus appareat, puta quia ad sex menses domum conduxit, quia medicinam eo loci exercet, quia eo pervenit studiorum vel famulatus causa, uti arguitur ex Constitutione *Speculatores* Innocentii

XII. I. 72* §. *locator ff. locati*. Sánchez *de matrim*, lib. disp. 18, n. 2y etc.

Tandem patronus tuitus est, Iosepham, dum Cracoviae morata est, nullo pacto inter vagas adscribi potuisse, uti etiam tenuit contra Varsaviensis curiae sententiam Lublinense Tribunal. Et primo stabilire conatus est quinam vere et proprie vagi, ad differentiam peregrinorum dicantur. Ita refert P. Perrone *de Matrim. Christ*, lib. 2, sect. 1, cap. 6, art. 4. < Ut scite advertit Benedictus XIV vagus proprie ille est appellandus, qui relicto suo domicilio, sedem in exteris terris inquirat, ut ex iure deprehenditur » et hic textum allegat legis 17, § *Celsus ad Municip.* quae ita sonat: « Puto autem et hoc procedere posse, si quis, domicilio relicto, navigat, iter faciens, quaerat quo se conferat atque ubi consistat; nam hunc puto sine domicilio esse. » Idipsum eruitur ex Sánchez *lib. 3 disp. 25 N. 1*; Reiffenstuel *lib. 4 Decr. tit. 3 num. 86*.

« Peregrinus autem, ait Benedictus XIV, is nuncupatur qui voluntate iter facit ut ad pristinum domicilium exacta peregrinatione revertatur. > Perrone *loc. cit.* Inde Sánchez *loc. cit.* animadvertit aliter sentiendum de vagis: — ibi — « Intellige tamen non de quibuscumque vagis: Tridentinum enim in eo decreto loquitur de iis qui vagantur, et incertae habent sedes; quare licet illi qui de certa parochia intra idem mutant oppidum, dicuntur vagi (improprie), dum ad aliam parochiam translati non sunt, sed ad breve tempus alicubi hospitantur; ut dixi, manifestum est de illis non loqui Tridentinum, quia non sunt vere vagantes, et incertam habentes sedem. >

His positae animadvertit patronus, peregrinorum parochum illum esse habendum, in cuius ditone est ipsorum domicilium, dum e contra pro vagis est proprius parochus ille in cuius ditone versantur. Unde Perrone *loc. cit.* ad rem: « Quum autem ut innuimus peregrini et vagi passim inter se confundantur, et istorum coram parochio loci ubi subsistunt; contra vero illorum invalidum est, quum

inire nuptias debeant coram parochio loci in quo retinent domicilium ; exinde sequitur debere sedulo parochos sanctionem Concilii Tridentini executioni mandare : parochis autem praecipit ne illorum matrimoniis intersint, nisi prius diligentem inquisitionem fecerint, et re ad Ordinarium delata, ab eo licentiam id faciendi obtinuerint. »

Quibus iuris principiis revocatis , ad factorum examen deveniens , notavit primo parochum Omnium Sanctorum matrimonium benedixisse non reputans Iosepham personam vagam, secus enim ad tramites Tridentini diligentias praemisisset et licentiam ab Ordinario obtinuisset. Recoluit autem Iosepham, uti sororem charitatis, labente anno 1874, Varsavia ad hospitale s. Taddaei Lovicii dioecesis Varsaviensis fuisse missam, et die 1 Ianuarii 1875 in libris parochialibus fuisse relatam, ibique eandem mulierem quadragenariam allcisisse Casimirum iuvenem medicum, eique persuasisse sibi matrimonio copulari. Ad tollenda autem obstacula quae ex parte parentum Casimiri haberentur ob mulieris aetatem et professionem religiosam, narrat, viro ipsam suasisse ut ad Nowo-Minsk medicinae excercendae gratia se conferret, simulque Iosepham labente martio 1876 Varsaviani rediisse, et post duos menses et sex dies, die 2 Iunii petito et obtento a gubernio folio liberi gressus ad sex menses, Lutetiam Parisiorum fuisse profectam. Interim die 3 Iulii eiusdem anni religiosum habitum dimisit et eodem mense labente, Cracoviam petiit ad contrahendum ibi matrimonium.

Ex quibus deducit orator , Iosepham inter vagos nullimode posse accenseri. Domicilium suum enim non reliquit, aliud in exteris terris quaerens. Unicum negotium dimissionis habitus et celebrationis matrimonii ab ea extra Varsaviense territorium erat peragendum. Ideoque folium liberi exitus tantum ad sex menses petiit , cum animo redeundi in varsaviensem Dioecesim, locum domicilii sui et domicilii mariti, uti factum comprobavit. Unde sive factum sive animus inspiciatur, peregrina et non vaga Iosepha dicenda erit. Hoc parochus Omnium Sanctorum sua agendi ratione intel-

lexit, et hoc ex ipsa Iosephae iurata depositione eruitur, in qua, dicit patronus, ne verbum quidem de voluntate relinquendi suum domicilium, sed ut rediret ad suam Dioecesim et viveret cum viro suo. Quae omnia retinuit sententia secundi gradus, superius disputata in suis considerationibus allegando. Eo vel magis quod vagitas non est praesumenda, sed plene probanda; Begnudelli *Biblioth. Iuris canonico civilis practica verbo vagus n. 3.* - ibi - « Vagus non est praesumendus in dubio, quum agitur de contrahendo matrimonio, quia quilibet praesumitur suum habere domicilium prout quodlibet animal habet suam animam, omnis monachus suam cellam; est enim vagitas et vagatio quid facti, et ideo non est praesumenda, sed probanda ex 1. *in bello § facta ff. de captio, et postlim...* tanto magis quia vagare sonat delictum, quod in dubio praesumi non debet; Mascard *de probat, conci. 496* et quilibet praesumitur habitare in loco, in quo natus fuit, adeoque vagitas cum habeat praesumptionem contra se, probari debet ex 1. *illud C. de Sacrosanctis Eccl. I. fin. C. de haer ed. instit.* » Facta vero a coniugibus posita nil suppeditare videntur, ut ex iis eruatur, eos ut vagos esse habendos.

Neque dicit obstare quod postea Iosepha domicilium mutaverit residendo penes maritum, siquidem hoc consecrarium matrimonii fuit, vi cuius uxor tenetur sequi domicilium mariti. Unde conclusit, minime vagis Iosepham esse accensendam, etiam ex eo quod tam late sumpta idea vagorum, impedimentum clandestinitatis everteretur, et mens Tridentini de obviandis polygamiis eluderetur, quod maxime praesertim nostro aevo attendendum est.

ANIMADVERSIONES DEFENSORIS S. VINCULI. At ex adverso non minora defensor matrimonii ad validitatem tuendam deduxit. Monuit vero praeprimis matrimonium validum retinendum si obiecta ex alia parte, nullius roboris ostendantur: quum matrimonium pro se habeat praesumptionem iuris; Rota *decis. 16 n. 11 et seqq. part. 5 recent.* Sufficienter autem, ut adversarius in uno tantum deficiat, quia

in casu nostro parvi interest matrimonium stare vel quia sponsa erat vaga, vel quia domicilium in parochia Omnium Sanctorum acquisierat, vel quia Sandomiriensis Episcopi delegatio intercesserat.

Et primo demonstrare studuit, Iosepham, inspectis quasi domiciliis per eam Varsaviae quaesitis, proprio parcho caruisse quando matrimonium iniit. Recolit, Iosepham, ex ipsa mariti depositione, anno 1857 Congregationem Charitatis ingressam, partim Varsaviae, dein Bialae, postremo Lovicii moratam fuisse, toto vicennio in varsaviensi Dioecesi. Negat autem hoc adversario prodesse, cum ea non fuerint vera domicilia sed quasi domicilia, utpote ratione officii religiosi quaesita. « Illi religiosi qui professionem loci nullam edunt, suntque ad nutum superiorum ex uno monasterio seu conventu ad alium transmissibiles, adeoque habere non possunt voluntatem, saltem efficacem, stabiliter manendi in eodem monasterio, non videntur sortire forum ratione domicilii proprie talis, sed potius quasi domicilii. > Leuren, *for. eccles, lib. 2 quaest. 81*. Et inferius « Mutant vero illud (domicilium) per translationem ad aliud monasterium, Pich. *I. c. Honor, in sum. h. t. n. 11*, ita ut amplius coram eius Praelato conveniri non possint etsi alias illi per professionem adscripti fuissent. » Igitur priora domicilia Iosephae per translationem ad alia monasteria seu hospitalia amisit, ultimum vero Lovicii, ubi commorata est a die 1 Ianuarii 1875 ad finem Martii 1876 dicendum etiam est amississe, quum discesserit animo non redeundi, imo religiosum habitum deponendi, ut ipse vir eius testatus est.

Si igitur, ut patronus Casimiri putat, nullo in pacto habendum esset Sandomiriense patris domicilium, neque mora in parochia Omnium Sanctorum Cracoviae, unum remanet, ut dicatur, Iosepham vagam fuisse seu parochia carentem. Ballerini in *Theol. Mor. Qury tom. 2, n. 848* haec habet : « Vagum definit Benedictus XIV *{Instr. 31 n. 10}* qui relicto suo domicilio sedem in exteris terris inquit : quod intelligendum est , tum si destinavit ; ubi sedem

collocaturus sit , tum si nondum destinavit adhuc enim in utroque casu aequae domicilio caret ut notat Sánchez *{De Matr. lib. 3 disp. 25 n. 3}*. Adde necessarium non esse, ut sedem inquirat ; aequae enim imo a fortiori vagus dicitur, qui nullibi certam et constantem sedem habet aut vult habere, ut advertit idem Sánchez *{loc. cit. n. 1}*. Insuper quoad rem praesentem (celebrationem matrimonii) ut vagus quis dicatur relate ad parochiam, nec opus quidem est, ut domicilium in remota seu externa aliqua regione quaerat ; sed generatim satis est quod, priori parochia relicta, nondum in alia sedem defixerit , quia revera tunc sine parochia est, quippe qui priorem amisit et aliam nondum acquisivit. Idcirco: 1 qui relicta parochia, nondum domum invenit in qua habitet, et interim aliquo in loco hospitatur, hic est vagus. 2 Etiam si domum invenerit in qua habitaturus erit, alibi tamen hospitatur, dum inventa domus antiquo expediatur habitatore, pariter quoad parochiam vagus est ; 3 sic etiam si in urbem advenerit , et nondum stauerit qua in parte habitet, inter vagos seu parochia carentes recensetur, Sánchez *{loc. c. n. 4}* ».

Quibus positis, ita matrimonii defensor ratiocinatur: Compertum in iure est domicilium semel quaesitum amitti statim ac animo desiit possideri. At supra demonstratum est Iosepham animo et facto desiisse prorsus possidere domicilia seu quasi domicilia in statu religioso contracta. Ad novum autem domicilium vel quasi domicilium acquirendum requiruntur animus et factum, ut in *lege 20 ff. ad municipalem* « Domicilium re et facto transfertur , non nuda contestatione. » Sed Iosepha novum domicilium in domo seu in parochia viri non nisi postquam matrimonium expletum erat facto assecuta est.

Ad rem igitur Barbosa *de officio et pot. parochi part. 2 cap. 21 num. 89*. « Parochus quicumque, in cuius parochia vagabundi sunt et commorantur , potest eorum matrimonii interesse... etiam si alter tantum vagus sit, quia adhuc satis est si quisvis parochus intersit... diligenti ta-

men inquisitione praemissa, et obtenta Ordinarii licentia, ut habetur in Conc. Trid. *sess. 14 De ref. matr. cap. 7j* ne forte sint alibi coniugati aut habeant occultum impedimentum contrahendi.... Si vero parochus ijeam non adhibeat diligentiam, peccabit mortaliter, sed valebit matrimonium. >

Patronum autem Casimiri opinionem fallere, monuit, dum asserit Sánchez *de matr. lib. 3 disp. 15 n. 8* docere non esse vagos in sensu Tridentini illos, qui relicta sua parochia, ad aliam intra idem oppidum migraturi sunt, sed eos tantum qui, civitate relicta, sedem in exteris terris quaerunt. Nam Sánchez *loc. cit.* non solum non tenet, iuxta matrimonii defensorem, huiuscemodi vagos non posse matrimonio copulari a parochus paroeciae in qua hospitantur ad breve tempus, sed docet parochum absque licentia Ordinarii posse assistere matrimoniis horum vagorum, praemissis denuntiationibus in parochia ubi diutius habitaverunt; Sánchez *loc. cit. n. 4.* « Hinc infertur qui relicta parochia, nondum statuit ad quam migraturus sit, sed quaerens domum, interim in aliqua parochia hospitatur ad breve tempus, dici vagum respectu parochiarum illius oppidi. > Ceterum animadvertit, prorsus gratis asseri, Iosepham, dimisso habitu, animum habuisse Varsaviam remeandi, ac multo minus eius parochus in eo loco indigitari posse.

Ad secundum suae orationis caput deveniens, tuetur, Iosepham quando matrimonium celebravit moram ultra mensem in parochia Omnium Sanctorum protraxisse ex testimonio Iosephae Faber.

Constito quod Iosepha in cracoviensi paroecia Omnium Sanctorum ultra mensem commorata sit, a fine Augusti nempe ad diem 3 Octobris, qua matrimonium initum est, in medium protulit celebres literas Benedicti XIV ad Goanum Archiepiscopum « Necessarium fore censem nonnihilo ad- > iungere, ut in propatulo sit quidam requiratur ad quasi » domicilium adipiscendum. Verum hac in re non alio pa- > cto responderi potest, nisi quod antequam matrimonium

» contrahatur, spatio saltem unius mensis ille qui contra-
 > hit habitaverit in loco ubi matrimonium celebratur. De-
 > finitiones Congregationis Concilii hac de re observari pot-
 > erunt apud Fagnanum in cap. *significavit de parochis*,
 » ubi earundem contextu perpenso haec habet sub *n. 39*: -
 » Vir et mulier Traiectenses timentes impedimentum a pa-
 > rentibus, cum ad vicinam urbem Aquisgranam se contu-
 » lissent, et ibi aliquandiu morati matrimonium contraxis-
 > sent. S. C. consulta censuit exprimendum tempus, quo
 > contrahentes Aquisgranæ manserunt; quod si fuerit sal-
 > tem unius mensis, dandam esse decisionem pro validi-
 » tate. >

Quod vero asserit Casimiri patronus, spatium unius men-
 sis poni a Benedicto XIV ut adminiculum cuius ope prae-
 sumi queat animus ibi figendi domicilium, videtur excludi
 ab ipso explicito litterae pontificiae sensu. Imo, iuxta ma-
 trimonii defensorem, patroni interpretatio vim inferret ob-
 vio benedictinae epistolae contextui. Sane ipse Pontifex con-
 cinnat casum sibi propositum: « Cum tuae dioecesi finiti-
 » mus sit locus quidam, Sunda vocatus, ubi nonnulli mis-
 > sionarii sacerdotes inhabitant ad regionis incolas ad fidem
 > catholicam pertrahendos edocendosque, contigit aliquando,
 > atque nunc etiam contingit ut quispiam difficultates prae-
 » noscens, quae matrimonium fortassis impedirent, quo-
 > tiescumque in tua dioecesi contrahendum foret, ab eadem
 » discedit una cum muliere, atque Sundam pergit. » Ex
 quibus clare desumi, ait, pro illis spatium unius mensis re-
 quiri qui locum aliquem petunt ad finem tantum matrimo-
 nii ineundi. Quod ipsum eruitur ex scopo Pontificis, nor-
 mam scilicet Archiepiscopo praefiniendi in huiusmodi casi-
 bus, quam certe non praefinisset, si tantum adminiculum
 praesumptivum, pluribus circumstantiis in facto particulari
 destructibile, designare voluisset.

Hinc, ait defensor, merito moram unius mensis taxative
 sufficere ad matrimonium contrahendum, retineri a Perrone
de matr. christ, lib. 2 sect. 1. c. 6 art. 5 pag. 278 et

Griiry *Theol. mor. de matr. sect. 1 n. 846*, qui imo refert decisionem S. O. Inquisitionis diei 6 decembris 1843. - « Ioannes et Maria Mechliniae domicilia habentes Londinum veniunt, et sine auctoritate vel licentia suorum » parochorum, uno solummodo mense elapso, Londini matrimonium sit invalidum propter supradictum Conc. Trid. » *Sess. 14 cap. 1 de ref.* nec ne ? S. Congregatio Inquisitionis die 6 Decembris 1843 ad dubium respondit : *Stetur epistolae Benedicti XIV ad Episcopum Goanum.* > (1)

Animadvertit tandem defensor, delegationem Episcopi sandomiriensis validam esse censendam, quatenus supervacanea non sit : et non immerito hanc delegationem fuisse exaratam. Episcopus enim putavit, Iosepham, quae in cathedrali parochia Sandomiriensi baptizata fuerat die 28 Octobris 1845, in qua parochia frater eius Petrus cum tota sua familia morabatur, constanter moratus est et moratur, post habitus religiosi dimissionem, ad suam iurisdictionem cum eius parentibus reversam fuisse.

Axioma enim adesse recolat : « filius dicitur habere domicilium patris. » *Leuren, for. eccl. lib. 1 quaest. 78* - ibi - « Filii familias in quo loco sortiantur forum, ratione domicilii ? Resp. in loco domicilii patris. Quamdiu enim » filius sub cura patris manet, cum patre sortitur domicilium patris. *Castrop, tom. 17 d. unie. part. 15. n. 4.* » *Pirhing. ord. tit. de temp. ord. n. 31.* » « Quod domicilium non amittit discedendo alio, modo retineat animum redeundi ad patrem. » *Na var. lib. 1 cons. 3 de tempore ord.*

Defensori autem videtur patriam potestatem perdurare

(1) Quaestio praesens non est confundenda cum alia iam definita quoad eos qui alicubi rusticandi vel recreationis gratia morantur. Huius facti ratio habetur apud *Sánchez de matrim. I. 3, disp. 23, n. 12, §. Et confirmatur* : « Probatum est contrahentes non solere esse ruri maiori parte anni, neque etiam pro dimidia, sed tantum per tres aut quatuor menses. » Quod vero mensis ad matrimonium ineundum taxative sumi non possit ad mentem Benedicti XIV, recole, quaeso Vol. XI, Appendix II, pag. 567 : in qua doctissimus Tarquini evincit, mensem illum non sufficere nisi adsit etiam animus habitandi per maiorem anni partem.

usque dum potest, atque domicilium, sicuti acquiritur animo et facto, ita nisi facto animus accedat, solo facto amitti non posse, iuxta *cap. 1 de regulis iuris*: « omnis res per quascunque causas nascitur, per easdem dissolvitur. »

Quae iuris principia in praesentiarum applicans, notat, Iosepham nomen dedisse non ordini religioso, sed congregationi, quarum alumnae vota simplicia ad annum vel ad triennium vel nulla emittunt. In facto votalosephae numquam memorantur. Unde putat numquam a patre fuisse manumissam, vel saltem reassumpto saeculari habitu, ita in patris potestatem recidisse eomet modo quo nepos, qui erat in potestate avi, moriente avo, in potestatem patris sui recasurus est; *Instit. lib. 1 tit. 12 § 1*. Quare postliminio reversa, perinde est ac si semper apud patrem mansisset. Postliminium enim locum habere autumat, non solum si quis ab hostibus captus est, sed etiam « si pervenisset ad amicos nostros, ut loquitur Pomponius, aut, ut > Paulus exempli causa, ad regem, ad socium, ad amicum.» Vinnio in *Instit. lib. 1 tit. 12 § 5*.

Ea quae patronus deduxit, in hypothesis quod Iosepha nubens cum suo consanguineo obtinere debuisset dispensationem a Summo Pontifice, matrimonii defensor exclusit, respondens, quod executio dispensationis committeretur a S. Sede illi Episcopo, qui Iosephae preces commendasset. Certe iuxta ipsum has preces non commendasset varsavien-sis Archiepiscopus, qui mulieren tantum noverat uti sororem charitatis. Nec ex alia parte disciplina regularis sineret, sororem coram sororibus vel in loco quasi domicilii a religiosa quaesiti celebrari nuptias, cum id vetitum sit ipsis puellis quae educationis causa inibi commorantur; Benedictus XIV *noti f. 3 % 25* ubi transcribit instructionem S. C. Ep. et Reg.

Demum animadvertit defensor, ea quae in medium profert patronus, adducta auctoritate Reiffenstuel *lib. 4 tit. 3 de clandest. desp. n. 58* relate ad coniunctionem domicilii cum habitatione, nullimode matrimonii validitati obstare. Siqui-

dem pater Iosephae constanter habitavit et habitat cum tota domo in paroecia cathedralis Sandomiriae, cumque domicilium filiorum censeatur penes parentes, ita ut unus idemque sit proprius omnium parochus, licet filii ex causa haud omnino perpetua absint ; iam dicendum apparet Sandomiriensis Episcopi delegationem validam esse censendam, quatenus inutilis non fuerit ob superius disputata.

Quibus praenotatis, propositum fuit enodandum

Dubium

An sit confirmanda prima vel secunda sententia in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii, re cognita sub die 26 Iunii 1886 censuit respondere : *Affirmative ad primam partem ; seu confirmandam esse primam sententiam.*

EX QUIBUS COLLIGES L Pro celebratione matrimonii vagum dici, quoad paroeciam, illum qui priori relicta paroecia, nondum in aliam defixit sedem ; tunc enim revera est sine paroecia, dum priorem omisit, et aliam nondum acquisivit.

II. In themate Emos Iudices videri habuisse Iosepham tamquam vagam, seu omni paroecia carentem : quia nullibi certam et constantem sedem, ante matrimonium, habuit aut habere voluit.

III. Iuxta Doctores ergo, ut quis vagus dici queat requiri ut dereliquerit paroeciam, et interim aliquo in loco hospitetur, nondum inventa domo in qua habitet.

IV. Vagum quoque haberi, relate ad matrimonium inendum, qui, licet domum invenerit, alibi tamen hospitatur, et qui in urbem advenit, nondum statuit qua in parte habitet.

V. Vagos in matrimonio coniungi posse a quolibet parochi in cuius paroecia vagabundi sunt aut morantur ; etiamsi alter tantum vagus sit ; praemissa tamen diligenti inquisitione, et obtenta Ordinarii licentia : *Trid. de ref. matr. Sess. 24 cap. 7.*

VI. Vagum quoque dici relate ad paroecias unius civi-

tatis aut oppidi, illum qui, relicta parochia, nondum statuit ad quam migraturus sit ; et quaerens domum, interim in aliqua paroecia ad breve tempus hospitetur.

VII. Pro matrimonio ineundo ad quasi domicilium adipiscendum requiri, ut ille qui contrahit, spatio saltem unius mensis, antequam nuptias contrahat, habitaverit in loco ubi matrimonium celebratur, cum animo ibi morandi ad maiorem anni partem.

VIII. Qua de re spatium unius mensis, de quo agitur in litteris ad Archiepiscopum Goanum, sumi debere veluti adniculum, cuius ope praesumi queat animus ibi figendi domicilium ; quae doctrina tenetur pene ab omnibus canonicis, et magis consona est menti Pontificis qui obviare voluit malis quamplurimis, ex matrimoniis clandestinis scitentibus.

A TRIEN.

PROVISIONIS VICARIAE CURATAE

Die 29 Maii 1886.

Sess. 21 cap. 4. De Reform.

COMPENDIUM FACTI. Antistes atriensis cupiens iam ab anno 1653 medelam afierre rationi qua gerebatur cura animarum in Ecclesia cathedrali, haud omni ex parte laudabili, rem S. C. C. detulit ; quae ita respondit : « Non probarunt (Patres) ut cura animarum cathedralis atriens. per capellanium ad nutum capituli amovibiliter exerceatur, sed mandarunt alicui dignitati vel canonicatui perpetuo adiungi, vel in vicariam erigi perpetuam, ut certa sit habitas exercentium et plebs sit subiecta certo pastori : quod si unus nequeat commode sacramenta omnibus ministrare, coadiutor illi adiungatur iuxta praescriptum Sac. Conc. Trid. *Cap. 4 sess. 21 Be Reform.* » Huiusmodi mandato quoad potiozem partem capitulum minime acquievit. Hinc non obstantibus novis curis et provisionibus, de multis semper difficultatibus ac incommodis dolere Episcopi, usque dum

anno 1860, re ab Episcopo D' Alfonso ad S. C. C. iterum delata, ipsi capitulares consenserunt, ut vicarius perpetuus, iuxta canonicas regulas, institueretur. Verum huic consensui nonnullas iidem apposuerunt conditiones, quarum secunda ac tertia, a laudato Episcopo admissae et a S. C. C. subinde approbatae ita se habent: 1. Quod Vicarius perpetuus eligatur a Capitulo inter capitulares, et ab Episcopo instituatur, praevio simplici examine. 2. Quod si nemo ex capitularibus animarum curam exercere velit, aut nemo consequatur suffragiorum capituli pluralitatem, consulatur curae animarum per concursum, ab Episcopo indicendum, firmo permanente Capitulo iure eligendi magis idoneum inter approbatos ab examinadoribus.

Contra tertiam hanc conditionem reclamavit modernus Episcopus postulans omnimodam eiusdem expunctionem, ita ut res ad pristinum reducat, iuxta provisionem latam a S. C. C. anno 1653: ut scilicet capitulum eligat de gremio vicarium curatum perpetuum et inamovibilem, et quatenus nemo ex capitularibus velit aut possit huiusmodi munus acceptare, ad Episcopum omnino libere spectet ius providendi iuxta normam S. Concilii Tridentini.

Disceptatio Synoptica.

IURA EPISCOPI. Ad ostendendam petitionis huiusmodi iustitiam et opportunitatem plures idem Episcopus attulit rationes.

Et 1. Contra regulas canonicas est, ipse ait, praesentationem vicarii perpetui spectare ad Episcopum, qui est superior; electionem vero ad capitulum, quod est inferius.

2. Per suprascriptam tertiam conditionem laederetur ius tum Episcopi tum etiam ipsius s. Sedis. Capitulum enim quoties eligeret vicarium extra gremium, hoc ipso eligeret etiam canonicum, quum vicaria animarum cura canonica-tui sit adnexa. Atqui electio canonicorum numquam spectavit ad capitulum, sed vel ad Episcopum vel ad s. Sedem iuxta menses vacationum. Huiusmodi autem electio vicarii extra gremium etiam ex industria fieri posset, ad hoc ut

capitulum eligere valeat novum canonicum contra ius superioris, quemadmodum Episcopus asserit evenisse mense Aprilis anni 1884.

3. Eadem tertia conditio multis incommodis litibusque locum dare posset in casu, quo examinatores approbarent et capitulum eligeret in vicarium, quem Episcopus indignum iudicaret. Quod quidem evenire optime potest, quum Episcopus interdum plura cognoscat, quae capitulum et examinatores omnino ignorant.

4. Arguit demum Episcopus ex modo quo haec animarum cura ipsi capitulo derivata est: derivatam enim dicit ex suppressione plurium parvarum paroeciarum: ideoque, ait, sicut olim Episcopus habebat ius providendi illas parvas paroecias, ita nunc habere debet ius providendi vicariam perpetuam, quae ex earumdem suppressione provenit. Eo vel magis quod modus exercendi huiusmodi curam a capitulo inde ab initio adhibitus, ab omnibus semper et ab ipsa S. C. C. iam ab anno 1653 reprobatus fuit.

IURA CAPITULI. Verum altera ex parte animadvertendum est non agi hic de inducenda nunc primo ea modalitate electionis, de qua fit quaestio: scilicet non agi hic de primitus approbanda regula illa, qua cavetur, ut, non convenientibus capitularibus in designationem vicarii curati de gremio, Episcopus concursum indicat et examinet, capitulum autem seligat et nominet inter approbatos, quem sibi magis placuerit.

Sed haec electionis modalitas seu norma iam constituta et undique approbata habetur. Cum enim quaestio de provisione vicariae curatae mota esset anno 1860 ab Episcopo d' Alfonso coram S. C. C., capitulum admisit, ut vicarius perpetuus nominaretur, sub quibusdam tamen conditionibus; inter quas approbata pure et simpliciter fuit conditio illa tertia superius recensita circa modum eligendi vicarium in discordia capituli.

Insurgere itaque contra ipsam et contra capitulum qui eam proposuit et obtinuit, Episcopus forsitan modo non pot-

est, quum impediatur tum ex re iudicata, tum vi pacti et transactionis cuiusdam.

Vi pacti seu transactionis quidem. Etenim quum ageretur de constituendo vicario perpetuo, capitulum ad futura possibilis incommoda avertenda, atque ad animarum curae melius providendum capitulum propositionem excepit; assensit ergo, sed sub conditionibus, et Episcopus condiciones, si non omnes, plures tamen, et has inter tertiam acceptavit, ut res tandem finiretur. Itaque pactum intercessisse videtur capitulum inter et Episcopum; imo quoque transactio, saltem lato sensu sumpta; quia haec, iuxta Reifensuel *tit. De transad, n. 2*, accipitur pro omni actu seu pacto quo negotium aliquod inter aliquos componitur. Porro pacta sunt sancte observanda; et in transactionibus ordinarie locus poenitentiae non datur ex *L. Quamvis C. De transact.*

Sed ulterius Episcopus repellendus videtur ob rem iudicatae quae in hoc puncto nata est. Obtinuit namque capitulum conditionem tertiam approbari a S. C. C. Adversus eam Episcopus non appellavit, quin imo ei prorsus acquievit. Itaque currit praescriptum *cap. Cum inter B, et cap. Quoad consult. 15 De sent. et re iud.*, nimirum quod < cum post 10 dierum spatium sententia in auctoritatem « transeat rei iudicatae, qui ad provocationis subsidium intra < id temporis non recurrit, appellandi sibi aditum de- « negavit. > Et idem hoc non obstante permitti, quamvis < sub specie novorum instrumentorum postea reperorum__ « exemplo grave est > prout habet *L. Sub specie C. De re iudic.* Nihilominus verum est et res iudicata et pacta et transactiones, si in damnum Ecclesiae vergant, iterum ad trutinam vocari eademque infirmari posse; hinc remissum fuit Emis Iudicibus perpendere an quaestio, huiusmodi sit, ut in damnum Ecclesiae vergat iuxta rationes ab Episcopo allatas et superius recensitas.

Quo vero ad primam difficultatem quam movit Antistes, ubi dicit esse contra canonicas regulas et indecorum,

Episcopum praesentare candidatos, Capitulum vero seligere ac nominare, animadversum fuit, hanc formam eligendi vicarium perpetuum non esse novam in iure canonico, sed immo ah ipso iure inductam quoad plura loca. Et sane eadem forma servatur in eligendis undecim vicariis perpetuis ipsius urbis Romae. In istis enim ex motu proprio S. Pii V *Etsi omnibus Universi Orbis* anni 1511 et constitutionis Leonis XII *Super universam* 1 Novembris 1824 locum habet concursus, et parochus habitualis seu capitulum eligit unum ex approbatis ab examinadoribus, adamussim ut fieri deberet in cathedrali atrien., quando nemo ex capitularibus vellet aut posset actuaalem animarum curam gerere. Sic pariter ex Const. Benedicti XIV *Regis pacifici, tom, 3 Bullar.* fieri solet quoad parochiales ecclesias capitulo Veronensi subiectas, et quoad alias ecclesias, quas refert Riganti in *Comm. ad 1 part. Reg. IX Cancell. Ap. num 97.* Iamvero si huiusmodi electionis forma adhiberi solet in ipsa urbe Roma, aliisque in locis, multo magis ser-Tari posse videtur in cathedrali atrien., in qua non semper, sed in casibus tantum extraordinariis esset adhibenda. Quibus animadversis, propositum fuit diluendum

Dubium

An et quomodo sit locus expunctioni tertiae conditionis, de qua in conventione anni 1860, in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. C. re visa sub die 29 Maii 1886, censuit respondere : *Negative et servetur decretum S. H. C. anni 1860.*

Ex QUBUS COLLIGES. I. Pacta esse sancte servanda, et adversus transactiones ordinarie non esse locum poenitentiae.

II. Adversus sententiam, ne transeat in rem iudicatam, dari decem dies ; ita ut qui hoc temporis subsidio non utatur, appellandi sibi aditum clausit.

III. Episcopus in themate pacta et quamdam trans-

actionem fecisse, quae iterum ad trutinam revocare nequeunt : tum quia S. C. O. haec ratificavit , tum quia roborantur exemplo Urbis Romae et aliarum Cathedralium, in quibus haec adhibetur forma pro electione vicarii perpetui apud capitulum.



MONTISALTI

IURISPATRONATUS

Die 26 Iunii 1886.

COMPENDIUM FACTI. In pago *Rotella* dioecesis Montisalti existit ecclesia de *leone* vocata, quae etsi a proprio rectore curaretur, tamen a capitulo ecclesiae collegiatae quamdam dependentiam olim habebat; ita ut parochus loci, collegiatae prior, ius sacras ibi celebrandi functiones exerceret, aliquibus praesertim solemnioribus supplicationum aut festorum circumstantiis.

Verum cum clerus collegiatae, ex usurpatrice gubernii actione, sensim deficeret, neque ulla spes affulgeret antiquum statum restituendi, sacerdos Ariodantes Ciccolini ecclesiam leonis ampliare et dotare secum ipse decrevit, et inibi parvum aliquod beneficium et habitationem pro sacerdote aut religiosa aliqua familia parare.

Hinc mentem suam aperuit Episcopo, a quo praeter rei approbationem simul petiit: 1. pro se, dum in vivis ageret, usum annexae domus, nec non iuspatronatum in ecclesiam pro se suisque successoribus; 2. ut in posterum, post patroni praesentationem ab Episcopo eligeretur sacerdos, et in defectu sacerdotis,- pius quilibet fidelis, qui domum construendam inhabitaret, ecclesiamque custodiret : 3. tandem ut deinceps dicta ecclesia a pio sacerdote cum immediata dependentia ab Ordinario iugiter regeretur atque administraretur; ita tamen ut quaedam functiones solemniores determinandae, a collegiatae priore exercerentur, in signum iurisdictionis, quam sibi competere iactitabat super eccle-

siam, quae neque ad ipsum, neque ad illius praecessores umquam pertinuit. Oratoris precibus, decreto diei 16 Octobris 1882, annuit Episcopus, qui insuper omnia iura ipsi indulsit, quae iurepatronatus pollentibus concedi solent.

Collegiatae prior, cui haec omnia haud arridebant, coram S. C. C. conquestus est, solutionem dubiorum petens, quae inferius exscribuntur.

Disceptatio Synoptica.

DEFENSIO PAROCHI. Prior parochus ad excludendam iurispatronatus concessionem recolit, ecclesiam leonis esse collegiatae filialem, idque manifestum fieri ex memoriis historicis, quae de ipsa collegiata habentur. Hinc nil mirum quod capitulum ius super dictam ecclesiam ab ipsius fundatione possèdent; quodque ipsam per personas ab eo designatas iugiter rexerit atque administraverit; et quod in constitutionibus atque in memoriis historicis canonici De Angelis dicatur relatum, parochum priorem ius exclusivum habere sacras functiones tam in praedicta, quam in omnibus pagi et finitimi agri ecclesiis peragendi. Quapropter, conclusit, iuspatronatus sacerdoti Ciccolini concessum iura tum parochialia, tum capitularia laedit et est contra Tridentinam Synodum; ampliatio enim ecclesiae haud secumfert iuspatronatus favore illius, qui eam ampliavit.

Cum itaque ecclesia leonis collegiatae filialis existat ipsique spectet, ab eius iurisdictione subtrahi et in alterius servitutum redigi non poterat, praesertim interesse habentibus inauditis. Hoc enim spoliolum sapere et quasi possessionis seu dominii exturbatio videri, quae ex ipsa rubrica et toto titulo de *restitutione spoliatorum* 13 lib. 11 Decret. reprobatur; et ideo parochus interdicto *Unde vi* se tueri, ac petere posset, ut ante omnia in possessionem iurium suorum restituatur. Eo vel magis cum expresse vetitum sit ecclesiam aedificare, quae in praeiudicium alterius, praesertim parochialis vergat *Cap. 1 De nov. op. nunc.* Barbosa *De offic, et potest. Episc, alleg. 26 num. i.* Pirhing *De*

eccles, aedif. n. 1, Reiffenst. ib. §. 1 n. 12. Ferraris v. Ecclesia §. 2. Quod autem per nova opera, novumque statum ecclesiae leonis damnum collegiatae inferatur, nullatenus dubitari posse ait; siquidem nedum imminutio elemosynarum aliorumque iurium ipsi contigit, sed etiam spoliatio iuris matricitatis seu cuiusdam domini eidem irrogata est: idque parocho prorsus inaudito.

Neque ob stare subdit, quod sacerdos Ciccolini aedificationem et plura opera compleverit, et non modicam pecuniae summam ob id expenderit; huic enim difficultati iamdiu occurrisse Tridentinum apparet ex *cap. 9 sess. 25 de ref.* praescribendo Episcopis, ut in totum revocent patronatus < quos » non repererint ob maxime evidentem ecclesiae vel beneficu, vel dignitatis necessitatem legitime constitutos; atque > beneficia huiusmodi... *restituto patronis eo, quod ab eis » idcirco datum est, in pristinum libertatis statum redu- > eant. > Ne igitur iura collegiatae laedantur, iuspatronatus in casu revocandum esse videtur. Magis vero, quia titulus, per quem Ciccolinius sibi patronatum vindicat, insufficiens ad effectum apparet. Sane non omnis instauratio ecclesiae patronum facit; nam si ecclesia non sit penitus destructa, sed solum in aliqua parte; ex refectione et reparatione illius non acquiritur iuspatronatus; Ferraris v. *Iuspatron. art. n. 24. Item dotasse ecclesiam quantum ad propositum censetur ille, qui ei sufficientes redditus pro ministris, pro paramentis, luminariis aliisque necessariis assignaverit, arg. cap. Quicumque 30 et cap. filiis 31 caus. 16 ita ut, dotans insu f fidenter, quod arbitrabitur Ordinarius, non acquirit iuspatronatus, sed dicitur benefactor. Ferraris I. c. n. 26.**

Iam vero in themate dos a Ciccolini oblata parvum aliquid est, aedificatio vero consistit in nonnullis addimentis. Utraque autem, sive aedificatio, sive dos nullo modo necessaria erat, quia etiam antea cultus populi fovebatur et sacrae functiones inibi fiebant, curante capitulo et parocho.

Quo vero ad missae ac sacrarum functionum celebratio-

nem, parochus prior observat, quod excepta ecclesia terrae vulgo Rovetino, quae longe distat, a paroecia a tempore immemorabili numquam contigit, ut in ecclesiis sive intra sive extra moenia sitis, missa in diebus dominicis ante parochialem publice celebrata fuerit; idque ne evangelii explanatio, propter fidelium ab ecclesia parochiali absentiam, inutilis fieret.

Item asserit quod cum priori parochi privative competat ius functiones omnes celebrandi, quae in ecclesiis tam intra, quam extra oppidum peragi solent, sponte fluit in ecclesia leonis nemini ius esse quamlibet functionem celebrandi. Consuetudinem enim legitime praescriptam observandam esse ius canonicum passim decernit. Et magis cum ea sit, quae vergat in bonum animarum, qualis esse videtur haec de praelatione missae parochialis prae ceteris aliis missis. Nec aliter respondisse asserit S. C. C. die 28 Ianuarii 1640, et die 28 Maii 1682 teste Benedicto XIV *Instit. eccles. 33 n. 12*- Idque magis tenendum esse S. C. declaravit, quoties, ceu in casu, adsint *constitutiones Synodales praecipientes ut in diebus festis missae celebrari non debeant in aliis ecclesiis, nisi celebrata missa in ecclesia parochiali.*

DEFENSIO SACERDOTIS CICCOLINI. EX altera vero parte favore sacerdotis Ciccolini praeprimis adducta fuerunt, quae in Ordinarii voto S. C. C. transmissa, exhibita fuerunt; utpote quae favore ipsius faciunt. Porro Episcopus, praemonito quod ecclesia leonis exeunte saeculo octavo a Rotellensibus, pecunia conlata, erecta fuit; quodque successivis temporibus eiusdem populi impensis porticus et parva domus extracta est, quae sacro oratori inserviret tempore, quo octo dierum spatio supplicationes pro defunctis fiebant. Praemonito, quod licet antea pro sacris functionibus explendis huic ecclesiae presbyter addictus esset, cui deinceps capitulum Collegiatae successit; tamen parochus prior fidelibus, Eucharisticam benedictionem semper impertiebat. Praemonito tandem quod sacerdos Ciccolini opera superius memorata exequi promiserit hoc pacto, ut scilicet tam sibi, quam suis successoribus ius-

patronatus in ecclesiam ab Ordinario induceretur, subdit aequum fuisse preces oratoris excipere, nedum « quia spes > affulgebat dandi Rotellensibus, qui, capitulo collegiatae > iam dissoluto, temporis progressu unicum parochum habe- > bunt, alium presbyterum, cuius opera et ipsi et parochus > adiuventur; verum etiam quia in oratore ea cumulaban- > tur, quae patronum constituunt. Sane, prosequitur Episco- > pus, fundum pro presbyterio, quod quinque metris produ- > ctum est, a pro consobrino dono accepit; illum pro aedi- > ficanda domo, licet in parte, a suo avunculo obtinuit; illum > tandem pro una ex turribus erigenda, a Municipio. Im- > pensae vero pro hisce operibus peractae ascendunt ad li- > bellas 11,000; quibus si addantur illae pro nova campana > et supellectili ecclesiae, conficitur summa duodecim mil- > lium libellarum circiter.

» Insuper licet domus, quae rectori ecclesiae inservire > debet, possit haberi uti species dotis, tamen, aiebat orator, > prout nunc etiam ait, se velle et rectoris sustentationi > prospicere, ipsi tribuendo, cum primum potuerit, annuos > redditus qui ex congrua pecuniae summa in posterum > solvenda, perciperentur.

» Cum itaque per nova opera, quae nunc iam sunt ex- > pleta, vetus ecclesia quasi novam existentiam, potius quam > novam formam induerit; cumque dos pro eius rectore > partim sit constituta et partim constituetur, non erat am- > bigendum, quin Ariodantes Ciccolini posset haberi non > uti simplex benefactor, sed veluti alter pater, qui novum > esse ipsi ecclesiae tribuerit.

» Nec proinde imminuta sunt censenda iura, si quae > sint, aut capituli, aut parochi: hic enim semper sole- > iuniores functiones peragere potest, prout mos erat an- > teactis temporibus, illud vero prouti iam dissolutum iu- > ribus gaudere minime potest; rei enim non existentis, nul- > lae sunt proprietates. »

Perperam obiicitur iuspatronatus in casu tribui non posse, quia ecclesia leonis est filialis et collegiatae tamquam

matrici subiecta. Praeprimis enim perpensum fuit ex *arg. cap. Venerabilis 22 De verb. si g ni f.* proprie loquendo per *matricem ecclesiam cathedralem intelligi.* Verumtamen admissio etiam quod improprie loquendo matrix vocetur ecclesia inferior, ut puta ecclesia parochialis, quae dividitur, respectu ad eam quae per divisionem de novo fit, quaeque filialis appellatur *arg. cap. ad audientiam 3 de eccles. aedi f. Reiffenst. eod. tit. n. 3;* tamen haec dependentia filialis, quae plerumque consistit in aliqua obsequii observantia, haud impedire videtur, quominus patronus habeatur, qui filialem ecclesiam dotet, tueatur, ac in ea rectorem praesentet. Utrumque enim simul consistere optime potest, tum obsequium erga matricem, tum iura ac officia patroni, veluti factum ipsum ostendit. Non raro enim coram S. O. O. est relatus casus de paroecia dismembrata ac filiali, quae tamen super se haberet patronum.

Neque 2 obstare privilegium sacras functiones ibi exclusive peragendi, quod parochus sibi adscribit. In iurispatronatus enim concessione cautum est, ut parochus a rectore invitetur ad eas peragendas sicut antea; et quoquomodo hoc parochi privilegium non videri impeditivum iurispatronatus.

3. Tandem relate ad consequutionem iurispatronatus, quae impugnatur ex defectu tituli seu iustae causae, observatum fuit, quod, considerata in complexu quae fecit ac donavit sacerdos Ciccolini, sufficiunt ad patronatus acquisitionem, praesertim cum id contingat absque alterius praedicio, et quin anterior aliquis patronus (qui in casu non adest) suo iure privetur. Et quod non requiratur de absoluta necessitate constitutio integrae dotis aut totalis aedificii constructio ad iurispatronatus acquisitionem, licet indirecte, admissum videtur a Tridentino *Sess. 25 cap. 9 de reformat.* < similiter quoque patronatus quicumque in > ecclesiis... acquisiti... aut acquirendi, *seu ex argumento » dotis, seu ex nova constitutione, vel alia s i m iii causa... » diligenter cognoscantur. »*

Haec quoad iurispatronatus sacerdoti Ciccolini ab Episcopo

concessum; quo vero ad missam diebus festis post illam parochialem, ceu parochus exigit, celebrandam, Episcopus prosequitur: « licet hoc praescribatur in Synodo prima dioeciesana, huic tamen derogari posse puto, inspecta praesertim temporum conditione. Capitulum enim susdeque verum est a gubernio, quin spes affulgeat iterum illud constitutiendi, et presbyterorum numerus sic est imminutus » ut praeter parochum unus tantum sacerdos Rotellae existat. » Quapropter permitti posse videtur, ut missa in ecclesia Iconis celebretur diebus festis prius quam in ecclesia parochiali, > si parochus celebret hora tarda, vel si inter utriusque celebrationem adsit saltem horae unius intervallum. »

Hactenus in facto expositis additum quoque fuit ius commune de rigore parochi haud favere, idque deduci ex resolutione diei 28 Ianuarii 1640 superius recensita, in qua S. C. C. declaravit *de rigore iuris non posse prohiberi* ut in cappella, ruri per laicum aedificata in solo publico, celebrari valeat missa antequam celebretur in ecclesia parochiali matrice. Hinc conclusum fuit huiusmodi rem iuxta prudens Episcopi iudicium componendam esse.

Quibus in utramque partem delibatis supposita fuerunt dirimenda

Bwbia

I. *An et quomodo sustineatur decretum Episcopi diei 16 Octobris 1882 in casu.*

II. *An prior parochus impedire valeat quominus in ecclesia leonis missa, ante paroecialem diebus festis de praeepto, celebretur in casu.*

RESOLUTIO. Sacra C. C. re discussa in plenariis comitiis diei 26 Iunii 1886, sequens responsum dedit: *Ad I. consulendum SSmo pro concessione iurispatronatus ad formam decreti episcopalis. Ad II. Negative et Episcopus utatur iure suo.*

EX QUIBUS COLLIGES I. Nullam ecclesiam in praeiudicium alterius construi posse, parochi seu rectore haud citato vel inaudito.

II. Huiusmodi praeiudicium plerumque consistere in diminutione decimarum, oblationum aut aliarum possessionum vel iurium.

III. Quod si, parochus seu rectore inaudito, nova ecclesia aedificetur, hic potest opus nuntiare, eaque nuntiatione efficere, ut aedificans ab aedificio statim cessare et post nuntiationem aedificata propriis expensis destruere teneatur.

IV. Patronatus haud legitime constitutos ob maxime evidentem ecclesiae vel beneficii vel dignitatis necessitatem ex Tridentino *Sess. 25 cap. 9 de ref.* ab Episcopis in totum revocari posse.

V. Atque beneficia huiusmodi sine damno illa possidendum, et restituto patronis eo, quod ab eis idcirco datum est, in pristinum libertatis statum reduci.

VI. Ad hoc ut ex refectione aut dotatione ecclesiae acquiratur ius patronatus, requiri vel ut ecclesia sit penitus destructa, vel ut dos, iuxta Episcopi arbitrium, redditus sufficientes tribuat.

VII. In casu decretum, quo Episcopus sacerdoti Ciccolini iuspatronatus ob opera ab eo expleta indulget, confirmatum fuit; sed quia aliquod ex extremis, ad patronum constituendum a iure canonico requisitis, forsitan deerat, ideo factum est verbum cum SSmo.

VIII. De rigore iuris non posse impediri quominus in diebus festis missae in aliis ecclesiis celebrari valeant, antequam missa celebretur in ecclesia parochiali matrice.

IX. Hinc quoties parochum inter et alicuius ecclesiae rectorem huiusmodi controversia exurgit, prudenti Episcopi iudicio relinquitur, qui iuxta locorum et temporum circumstantias eam definire, curabit.

X. Attamen S. C. C. saepius censuit observandas esse constitutiones synodales, quibus cavetur ne missa in aliis ecclesiis ante ecclesiam parochialem celebretur; ita tamen ut in ecclesia parochiali hora opportuna celebretur.

FARMEN.

DISTRIBUTIONUM

Die 26 Iunii 1886.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. **Capitulum Cathedralis parmensis exposuit S. C. Congregationi: « regium Demanium ex lege lata die 15 Augusti 1868 de bonis tum massae capitularis, tum praebendarum singularum canonicalium, triginta ex centum partibus potitum esse: postea ex lege lata die 19 Iunii 1873 sex praebendis pauperioribus in integro restitutum fuisse, quod fuerat ex anteriori sublatum; massae vero capitulari tantum quantum sufficeret, ut redditui annui sex antedictarum praebendarum, una cum fructibus cuiusque propriis et portione singulis canonicis debita distributionis choralis, ad summam 800 libellarum italicarum redigerentur. Capitulum usque ad mensem Iunium proxime elapsum fructus massae restituos distribuisset inter titulares sex praebendarum pauperiorum ad normam legis civilis, et proportione ab eadem praefinita; attamen ut aliquid superadditum distributioni choralis, qua quisque fruitur ceteris communi, et etiam pro illo servatis iis omnibus, quae iure canonico servari iubentur pro distributionibus choralibus. »**

« Atqui massa capitularis in hac cathedrali constituta fuit, atque habita ut quid unum proprium totius capituli, iam inde ab anno 1354. Quibus perpensis capitulum in dubium venit, se non recte gessisse in distribuendo fructus, qui, licet restituti cum conditione, natura tamen sua pertinent ad integram massam.

« Quare humillime a Sacra Congregatione petit:

« I. An stantibus supradictis, portio massae restituta et a lege civili assignata sex praebendis pauperioribus possit licite distribui ea ratione, quae ab eadem lege praescribitur.

« II. Et, in casu affirmativo, an sit distribuenda ad formam distributionis choralis.

« III. In casu vero negativo, implorat benignam sanationem de praeterito et, attenta paupertate illarum praebendarum, facultatem se gerendi hac super re in posterum quemadmodum hactenus se gessit. >

Disceptatio Synoptica

Iamvero ad civilem primo quod attinet dispositionem, per quam scilicet nonnulla bona massae communis singulis sex pauperioribus praebendis assignata sunt, observandum est, quod eum agatur, in casu, de re ecclesiastica, cuius insuper usus suis propriis moderatur canonibus, indubium videretur, civilem dispositionem nullius roboris fuisse, ac proinde sanatione indigere quidquid super ipsa a capitulo actum fuit. < Laicis enim super ecclesiis et personis ecclesiasticis, nulla est attributa facultas, quos obsequendi » manet necessitas, non auctoritas imperandi; a quibus si » quid motu proprio statutum fuerit, quod ecclesiarum » etiam respiciat commodum et favorem, nullius firmitatis » existit, nisi ab Ecclesia fuerit approbatum. > *C. quae. 40 de const.*

Opponi forsitan posset, capitulares, qui tandem maxime sunt in causa, in praefata partitione massae unanimes consensisse; sed responderi potest idipsum nihilominus a Tridentino, *s. 24 c. 12** prohibitum canonicis fuisse, et quum, « quamquam, ut ait Bened. XIV *Inst. 107*, id severum » nimis videatur, ut alteri donari non liceat ea quae sibi » quivis comparavit, tamen parendum omnino sit, cum haec » iussa indixerit, qui decernendi facultatem habebat » - Suarez *de Hor. can. c. 10 n. 20*.

Quoad futurum vero, quia adoptio dispositionis civilis
 1. pauperrimis sex praebendis fere necessarium praebet adiumentum, 2. nihil habet in se conscientiae laesivum, 3. a capitularibus una cum Episcopo instanter, imo instantissime, postulatur, 4. timendum est ne conditione non impleta, Gubernium supra actum redeat; locum adesse videretur, ut S. C. C. sanet ac benigne confirmet dispositio-

ñiem Gubernii, ac Parmensi capitulo eadem in posterum, sicut hactenus, sequi permittat. Et quidem non solum assignando sex dictis praebendis restitutus a Gubernio fructus, verum etiam servato modo distributionum choralium; quia sic duplex obtineretur effectus, paupertatis scilicet levamen, et choro interessentia.

Verum animadversum quoque fuit praedicta ex una parte non parum exorbitare a iure, et deinde laesiva evadere iurium canonicorum, si non praesentium, saltem futurorum; ac insuper indebite ad modum distributionis conferri, quae non servitii causa, sed paupertatis titulo in casu praebentur.

Quibus praenotatis, quaesitum fuit quid esset precibus Capituli respondendum.

RESOLUTIO. Sacra Cong. Concilii re perpensa sub die 26 Iunii 1886 censuit respondere: *Ad L et 11. providebitur in tertio: ad III. pro gratia iuxta preces, facto verbo cum SSmo.*



EX SACRA CONGREG. RITUUM

DECRETUM Neapolitana Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Fr. Aegidii Mariae a S. Iosepho, Laici professi Ordinis Minorum Excalceatorum strictioris observantiae s. Petri de Alcantara Provinciae Lyciensis.

SUPER DUBIO

An stante approbatione virtutum et duorum miraculorum, tuto procedi possit ad solemnem Ven. Servi Dei beatificationem Ì

Non aliqua mundana nobilitate excelluit Venerabilis Aegidius Maria Alcantarensis familiae laicus, sed simplicitate morum, cordis munditia, sui abnegatione, orationis et poenitentiae, spiritu miti ac suavi caritate, qua proximos complexus est, ut eos Christo lucrificeret. Nec in vita tantum, sed etiam post felicem obitum supernis donis et prodigiorum fulgore cum Dominus clarifica vit, quibus merito de illo videtur impletum oraculum: *nimis honorati sunt amici tui Deus.*

De venerabilis Servi Dei virtutibus actum est in Sacrorum Rituum Congregatione, easque heroicas extitisse decrevit sa. me. Summus Pontifex Pius IX sexto kalendas Martias an. MDCCCLXVIII. Binas autem propositas a morbis sanationem ad invocationem Ven. Servi Dei impetratas, Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII inter miracula accensuit decreto nuper lato, nono kalendas Martii vertentis anni MDCCCLXXXVI.

Iam itaque ad publici cultus honores Ven. Dei famulo decernendos illud iuxta canonicas sanctiones reliquum erat, ut disquireretur : *Aa stante virtutum et duorum miraculorum approbatione, tuto procedi possit ad ven. Servi beatificationem* In plenario igitur Sacrae Congregationis Conventu coram Sanctissimo Domino Nostro Leone Papa XIII habito in Aedibus vaticanis , octavo kalendas Iunii currentis anni , reverendissimus Cardinalis Angelus Bianchi Causae relator enunciatum dubium proposuit, cui omnes Rmi Cardinales et Patres Consultores affirmativum responsum dederunt. Supremum vero iudicium Beatissimus Pater ferre protraxit, ad divinum lumen in re tam gravi interim implorandum.

Hac vero die Dominicae ultimae post Pentecosten, hoc anno Praesentationi semper Virginis Mariae sacra, post divini Sacrificii piissimam oblationem, in Vaticani Palatii aula nobiliori, adstantibus reverendissimis Cardinalibus Dominico Bartolini Sacrorum Rituum Congregationis Praefecto, et Angelo Bianchi Causae Relatore, nec non R. P. Augustino Caprara Sanctae Fidei Promotore meque infrascripto Secretario, solemniter decrevit: *Tuto procedi posse ad Venerabilis Aegidii Mariae a S. Iosepho Beatificationem.*

Idem Decretum in publicum edi, et in acta Sacrae Rituum Congregationis referri, Litterasque Apostolicas in forma Brevis de Beatificatione opportuno tempore celebranda expediri praecepit. Undecimo kalendas Decembris anni MDCCCLXXXVI.

D. CARDINALIS BARTOLINIUS S. R. C. *Praefectus.*

L. § S .

LAURENTIUS SALVATI S. R. C. *Secretarius.*

—————y ^ ^ . ^ ^ ^ ^ ^ ^

DECRETUM Valentina beatificationis et canonizationis ven. servae Dei Sororis Iosephae Mariae a s. Agnete vulgo Ines de Beniganim Sanctimonialis professae Ordinis Eremitarum excalceatorum s, Augustini.

SUPER DUBIO

An stante approbatione virtutum et duorum miraculorum, tuto procedi possit ad Ven. Servae Dei beatificationem^

Memoria Venerabilis Virginis Iosephae Mariae a Sancta Agnete adhuc post duo ferme saecula a pretioso eius obitu in benedictione

viget apud Hispanos, ac bonus Christi odor est praesertim concubibus et Sanctimonialibus Renigamensis monasterii, in quo columbae candorem cum serpentis prudentia praeclare confringens, arctum religiosae perfectionis iter feliciter explevit. Adeo alte omnium in-sedit animis opinio eius Sanctitatis et validi apud Deum patrocinii, ut ferventi desiderio expectent Apostolicae Sedis oraculum, quo altarium honores illi aliquando tribuere liceat.

Piis hisce votis favent duo Pontificia decreta hactenus in Causa edita, alterum de heroicis venerabilis servae Dei Virtutibus a Summo Pontifice sa: me: Gregorio XVI approbatis quartodecimo kalendas Septembris anno MDCCCXXXVIII, alterum SSmi Domini Nostri Leonis Papae XIII de approbatione duorum Miraculorum nono kalendas Martii vertentis anni. His vero positus quaesitum est in generali Sacrorum Rituum Conventu habito in Palatio Apostolice Vaticano coram Sanctitate Sua octavo kalendas proxime praeteriti Iunii, proposito dubio per Rmum Cardinalem Dominicum Bartolini Sacrae Rituum Congregationi praefectum et Causae relatorum: *An stante approbatione Virtutum et duorum miraculorum, tuto procedi possit ad ven. Servae Dei beatificationem?* Rmi Cardinales et Patres Consultores affirmativum responsum dederunt.

Sanctissimus vero Dominus, postquam diu imploravit divinum auxilium, hac Dominica ultima post Pentecosten, occurrente festi-vitate Beatae Mariae semper Virginis in templo praesentatae, divina re in suo sacello peracta, in nobiliori aula suae Vaticanae Aedis, adstante Rmo Cardinali Dominico Bartolini Sacrae Congregationi praefecto et Causae relatore, una cum R. P. Augustino Caprara Sanctae Fidei promotore, ac me infrascripto Secretario, decrevit: *Tuto procedi posse ad solemnem venerabilis servae Dei Iosephae Mariae a s. Agnetae beatificationem.*

Huiusmodi decretum publicari, et in acta Sacrorum Rituum Congregationis referri, Litterasque Apostolicas in forma Brevis de Beatificatione quandocumque celebranda expediri iussit. "Undecimo kalendas Decembris anni MDCCCLXXXVI.

D. CARDINALIS BARTOLINIUS S. R. C. *Praefectus.*

L. © S.

LAURENTIUS SALVATI S. R. C. *Secretarius,*

LITTERAE SSmi D. N. Leonis XIII ad Eminentissimos Cardinales Ioan-
nem Simeoni et Thomam Zigliara quoad vol. III in lucem proditum
ex operibus s. Thomae.

LEO PP. XIII.

Dilecti Filii Nostri, salutem et Apostolicam Benedictionem.

Volumen tertium ex operibus sancti Thomae Aquinatis, quod novissimo tempore prodiit curis vestris in lucem, perspeximus laboriosa adornatum industria et exquisito iudicio, prorsus ut non minoris esse pretii quam duo illa priora videatur. Qua de re meritas debitasque laudes libenti animo tribuimus tum vobis, tum iis ex Ordine Dominicano sodalibus, qui eodem in incepto constanter non minus quam scienter vobiscum elaborant: ac simul confidimus, non defuturam vobis illud vehementer optabile maximeque dignum doctis laboribus praemium, sapientum approbationem. Porro accurandae editionis rationem, quam instituistis, institutam intelligenter esse, res loquitur ipsa: conficiendoque operi, quod habetis in manibus, consentaneum est tantum vos sumere temporis, quantum necesse intellexeritis esse.

Verumtamen inter ceterorum voluminum apparatus, cui longior est opera necessaria, valde cupimus utriusque Summae editio maturetur. Quod fieri celerius videtur posse, quia sunt illa quidem ex operibus sancti Thomae maxime cognita et saepenumero formis litterarum impressa, et multis eruditorum virorum laboribus explanata. Ex altera parte cogitatione permovemur assidui usus: nam quicumque in philosophia theologiaque serio versantur et aliquid volunt dignum iis disciplinis attingere, nihil habere solent utraque Summa familiaris. Itaque quanto citius illas nitide et emendate, quod est diligentiae facultatisque vestrae, publicaveritis, tanto magis utilitatem properabitis iis omnibus qui eiusmodi studiorum dediti sunt generi. Nobis autem tam gratum feceritis, quam quod maxime: neque enim estis nescii quam vehementer et quibus de caussis optemus, ut sapientia Angeli Doctoris late propagetur. Quamobrem voluntati ingenioque vestro rem omnem commendamus: intereaque auspiciem caelestium donorum et paternae benevolentiae Nostrae testem vobis et adiutoribus vestris Apostolicam benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud s. Petrum die II Octobris An. MDCCCLXXXVI,
Pontificatus Nostri Nono.

LEO PP. XIII.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

LUCERINA

PRAECEDENTIAE

Die 26 Maii 1886.

COMPENDIUM FACTI. Capitulum Ecclesiae cathedralis Lucerinae, ex decreto Caroli II Angioni die 4 Ianuarii 1302, a S. Sede confirmato, erectum, in vim suae foundationis octo canonicis presbyteralis ordinis constat, quorum nominationes alternatim, semel nempe a Rege et semel ab Episcopo fieri debent. Cohaerenter ad hanc alternatae nominationis legem, inolevit etiam in Capitulo analogus ordo sedendi in choro; ita nempe ut occupatio scamnorum inter nominatos distincta maneret, sedente primo canonico nominato a Rege, hinc altero nominato ab Episcopo et sic deinceps.

Sub finem anni 1884 tres canonicatus presbyterales vacarunt, ex quibus duos conferre debebat Episcopus, qui reapse, die 10 Maii 1885, primum contulit Aloisio Porcelli, tertium vero contulit eadem die Aloisio Follieri. Interim Rex quoque suum ius exercuit, et ad secundum canonicatum vacantem Ortensium Ianigro nominavit. Itaque, regulariter loquendo, canonico Porcelli, existentibus actu in capitulo quinque aliis canonicis, debebatur sexta sedes in choro, canonico Ianigro a Rege nominato septima, octava tandem occupari debuisset a Follerio substituto ultimo canonico defuncto.

Ast accidit ut canonicus Ianigro, qui utpote a Rege ipso praesentatus, ante canonicum Porcellium regium *Placet* obtinuerat, penes Episcopum iteratis precibus institerit, ab eoque die 24 Iulii 1883 obtinuerit, ut sibi interea possessio tribueretur, declaratione emissa, quod ius praecedentiae in stallo, quae iuxta illius capituli consuetudinem, canonico Porcelli competebat, haud laederetur. Paulo post, nempe

die 5 Augusti etiam Follieri, etsi ultimus inter tres nominatos regium *exequatur* obtinuit, et subinde possessionem beneficii quoque nactus est, postquam verbo et ipse promiserat ius praecedentiae favore Porcellii se servaturum esse. Supererat canonicus Porcellius, qui etsi prior vocatus, non nisi ultimo loco *placet* obtinuit. Quo vix obtento, quaestio orta est inter hos tres de loco sedendi in choro, Porcellio dicente, sibi competere sextum locum ob nominationis prioritatem, Ianigro et Follieri e contra propriam praelationem sustinentibus ob antiquiorem possessionem. Episcopus suam mentem ac sententiam partibus communicavit, sed cum hae haud acquiescere viderentur, quaestio ad S. O. O. delata est.

Disceptatio Synoptica

PORCELLII DEFENSIO. Porcellii patronus pro clientis causa invocat praeprimis legem *Sancimus Cod. de Consult*, praelationem in collegiis et in quocumque personarum ordine admittentem ex sola anterioritate nominationis; et caput *Si a Sede de praebend. in VI* definiens, quod in gratiis attenditur tempus datae seu factae provisionis. Regulam vero generalem, quae decernit maioritatem stalli desumendam potius esse ab anteriori capta possessione et aggregatione ad collegium, ex circumstantiis suas pati exceptiones. Et exceptionem in casu inveniri praecise in observantia seu consuetudine immemorabili, vi cuius praecedentiam quoad scamnum obtinet primo nominatus prae secundo, forte ad possessionem antea admissa.

Consuetudinem autem debitam conditionibus derogare legi scriptae et ipsammet fieri ac revera esse legem *cap. Cum tanta de consuetud.* In materia vero praeeminentiarum et praesertim circa ordinem sedendi in choro totum facere consuetudinem; Rota in *Pacen. Praecedentiae 10 Maii 1756 cor. Caprara §. 3* et in *Calaguritana Praecedentiae 22 Ianuarii 1758 cor. Canilliac.* et S. C. C. in *Lucana Praeeminentiarum 29 Ianuarii 1825 §. consue-*

tudinem , Pitonius vero *disc, ecclesiast. 149 num. 11* ad rem haec habet: « In subiecta materia praeeminentiali et in » functionibus ecclesiasticis et in sacris ritibus non magis » attenditur quidquid ius disponit, quam quidquid fuerit ob- » servatum, cum observantia quadragenaria absque ulla dif- » ficultate praestet legitimum titulum, non secus ac assi- » stentia iuris. Ipsa enim consuetudo assistentia iuris est, » ut inquit Menoch. *cons. 126 n. 4 in fin., Rota decis. 781 » n. 8 part. 18 Recent. Gratian, discept. 745 n. 11.* » etc. Si id de simplici consuetudine quadragenaria, a fortiori dicendum esse de centenaria et immemorabili; ea enim praebet in favorem allegantis praesumptionem iuris et de iure privilegii, cessionis, transactionis et cuiuscumque melioris tituli ad derogandam iuris dispositionem, vicem gerit statutorum, imo et beneplaciti Apostolici et novum inducit titulum desiruentem antiquum; Piton, *de contro. patron, alleg. 52 n. 51, et alleg. 63 n. 10*; S. Rota in *decis. Tudertina Immissionis 13 Martii 1789 coram Cesarei §. 7.*

Iamvero consuetudinem hanc immemorabilem, de observantia nempe alternativa in occupatione stallorum iuxta nominationum ordinem, inveniri in Ecclesia Lucerina seniores inter dignitates, canonicos et beneficiatus curatos inservientes ecclesiae, administratores confraternitatum ibi erectarum, aliique testantur, quas Episcopus in sua informatione ad S. C. C. vocat probos ecclesiasticos, honestos et religiosos cives quorum aliqui 60 annos, aliqui vero 70 supergressi sunt.

Porro, teste Card. De Luca *Annot. ad Concil. Trid. disc. 11 n. 12.* « consuetudo immemorabilis bene probata » dicitur cum suis requisitis positus per Glossam *in cap. 1 » de praescrip. in 6*, quando testes, alias ad probandum » habiles, subducto tempore pupillaris aetatis atque altero » litis, deponunt de visu super pacifica observantia et pos- » sessione per annos quadraginta; ac etiam de auditu ab » eorum maioribus nec non de publica fama, quod scilicet » numquam aliud in contrarium gestum, dictum vel audi-

» tum sit, adeo ut unus actus contrarius eam interrumpat,
 » seu melius impediatur ne adesse videatur. »

Hanc insuper consuetudinem nedum ore, sed scripto quoque probari, seu regestis conclusionum capitularium. Libros autem capitulares plenam in iudicio probationem facere docuit in similibus casibus S. Rota in *Romana Praelationis 23 Iunii 1823 cor. Martinez dei Campo §. 4.*

Demum huic immemorabili consuetudini veluti fastigium imponere ipsam adversarii confessionem. Siquidem nominato iam Porcellio pro sexto stallo, cum Ianigrus ex obtento *R. Placet* canonicatus sui possessionem statim apprehendere vellet, se ultro paratum exhibuit ac promisit relinquere sextum loco Porcellio per declarationem superius relatam diei 24 Iulii 1885. Qua quidem declaratione Ianigrus ostendit et apertis verbis profitetur, cessionem sexti stalli non quasi ex liberalitate sua, sed ex necessitate legis ac statutorum, atque ex vi non interruptae consuetudinis in capitulo vigentis se facere.

Neque contra hanc consuetudinem difficultatem facere Ulpiani monitum in *I. 34 ff. de legib.*, nempe *cum de consuetudine quaeritur, explorandum esse, an etiam contradictorio aliquando iudicio confirmata sit.* Praeterquam quod enim hoc simplex Ulpiani consilium est, non praeceptum, id insuper, locum habere potest in alia consuetudine non vero in immemorabili, prout in casu Vinnius ad *Instit. Imperial. §. sine scripto n. 5 de iur. not. gent. et civil.* iuncta S. *"Rotamdecis. Sulmonen. Praecedentiae 4Dec. 1585 cor. Ratta.*

Semel igitur in vado posita hac immemorabili consuetudine super alternativa scamnorum in choro, fieri omnino non potest, concludit orator, ut nunc post canonicum Calasanti, anno 1882 nominatum a Rege, alter canonicus Ianigrus immediate sedeat pariter nominatus a Rege anno 1885; sed sedere medius debet unus nominatus ab Episcopo, quin aliquid innovetur.

Ex altera vero parte canonici Ianigro et Follieri pos-

sessionem sui stalli contra Porcellium pro viribus defendunt appellantes in primis ad factum, quod nempe iam a pluribus mensibus sedem pacifice ac regulariter obtentam retinent, ideoque, exulante legitima causa se non posse ex-turbari et cogi ad descendendum: canonicus enim ascendere potest, descendere non potest, teste De Luca *De praeem. discep. 20 n. 10*. Tunc, magis quam ad ingressum in capitulum, attendi deberet gradus et locus praebendae, cum praebendae capitulares essent suo proprio stallo donatae; ast aliam rem esse in themate, in quo priorem obtinet ac semper obtinuit locum, qui prior ingreditur. Unde quoad praecedentiam merito in Capitulo Lucerino invocari posse tritissimum iuris principium: *Qui prior in tempore, potior in iure*.

Canonicos a Rege et ab Episcopo nominatos, ideo obtinuisse alternas sedes in choro, quia alternae erant nominationes Regis et Episcopi, et subsequae ac faciles iis temporibus semper possessiones. Quapropter hunc ordinem alternatim sedendi, utpote merum factum haberi oportere, non vero tamquam ius, imo tamquam merum factum a circumstantiis dependens, ideoque variabile. Quo retento, et quum ex facultativis sicut ex casualibus consuetudo non oriatur, iam videtur in themate nulla haberi necessitas, ut servetur haec alterna sessio iuxta nominationes.

Quod fortius dicendum esse, cum in praecedentiae materia canonistae passim doceant, teste Card. De Luca *De canon. lib. XII disc. 15 n. 3* < praecedentiam desumen-
 » dam esse ex tempore receptionis in canonicum, ex eo
 » quia honores ac privilegia debentur antiquiori propter
 y> maiora onera et servitia quae in Ecclesia praestitit : glos.
 » in cap. fin. verbo *antiquior de consuetud*, in 6. Gonzalez
 » ubi *supra et glos. 34 n. 100*. Barbosa de Canon. cap. 30
 » num. 9 et seq. Quibus concinit Ferraris *ad verbum ca-*
 » *nonicus art. 7 n. 24*; canonici quando omnes sunt praes-
 » byteri praecedunt inter se secundum suam receptionem
 » S. Congr. R.R. in *Albanensi 2 Martii 1602, in Orten.*
 » *19 Iunii 1604, in Tropien. 10 Decembris 1619.* »

Relate vero ad declarationem a Ianigro scriptis emissam, servaturum nempe sextum stallum pro Porcellio, reponunt ipsam nullam vim iuridice habere, quin imo nullitate laborare, quia Ianigrus dare non poterat quod nondum habebat, iura et privilegia quae sunt dignitatis et non personae alienari non possunt, et quaelibet pactio de eadem semper continet simoniae labem. Tandem Ianigrum declarationem illam emitte- re haud renuisse quia pro certo habebat canonicum Porcelli *R. Placet* intra tres vel ad summum intra quatuor dies obtenturum esse ; ipse enim canonicus id ulla absque haesitatione asserebat.

Canonicus vero Follieri seorsim percontatus ait, se velle ut sua iura antianitatis sarta tecta tueantur , neque ullam suorum iurium cessionem fecisse.

Hisce perpensis dirimendum propositum fuit sequens

Dubium

An canonico Porcellio sexta sedes; canonicis autem Ianigro et Follieri respective septima et octava competat in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. C. exposita rationum momenta prae oculis habens, sub die 26 Maii 1886 respondere dignata est: *Affirmative in omnibus, monito canonico Ianigro et amplius.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Regulam generalem esse, maiorem stalli desumi oportere non ex simplici nominatione, sed ab anteriori capta possessione et aggregatone ad collegium.

II. Huic tamen legi generali derogari per consuetudinem, quae si debitis vestita sit conditionibus, derogat legi scriptae, et in materia praeeminentiarum, praesertim vero circa ordinem sedendi in choro, ipsamet praestat legitimum titulum, non secus ac assistentia iuris.

III. A fortiori id dicendum esse de consuetudine centenaria vel immemorabili, quippe quae praesumptionem inducit

iuris et de iure, privilegii, cessionis, transactionis, vicem, gerit statutorum, imo et beneplaciti et novum inducit titulum destruentem antiquum.

IV. Et huiusmodi consuetudinem immemorabilem bene probatam dici, quando testes ad probandum habiles depouunt de visu super pacifica observantia et possessione per annos quadraginta, ac etiam de auditu ab eorum maioribus, nec non de publica fama, quod scilicet nunquam aliud in contrarium gestum, dictum vel auditum sit.

V. Monitum Ulpiani *I. 34 ff. de legib.*, nempe, *cum de consuetudine quaeritur explorandum esse, an etiam contradictorio aliquando iudicio confirmata sit*, in consuetudine immemorabili haud locum obtinere.

VI. In themate praecedentiam in stallo non ex anteriori capta possessione et aggregatione ad collegium, sed ex simplici nominatione favore canonici Porcelli desumi declaratum fuisse, nedum in vim consuetudinis immemorabilis in Capitulo Lucerino vigentis; verum etiam quia Ianigri promissio accesserat ius praecedentiae favore Porcelli servandi.



AN AGNINA.

COMPUTATIONIS ANNI, SEU ASSIGNATIONIS REDDITUM

Die 24 Iunii 1886.

Sess. 24 cap. 15 de reform.

COMPENDIUM FACTI. Canonici Cathedralis anagninae distinctam praebendam non habebant, sed unusquisque de communi massa participabat pro rata sibi debita, tum ratione beneficii, tum ratione servitii praestiti quolibet die. Nam tota res collegialis dividebatur inter singulos per quotidianas distributiones, ad tradita per *cap 1 n. 2* constitutionum capitularium: « Tota et integra dies dividatur et distribuatur in partes seu puncta tria et decem »

Adeoque fructus , ut ex *cap. 16* earundem constitutionum *n. %* dividantur pro rata servitii praestiti, prout moris est. » Unde olim , vacante aliquo beneficio , eiusdem fructus apostolicae camerae spoliorum non cedebant, sed ceteris inservientibus accrescebant.

Pariter olim quum universa capituli res in praediis rusticis consisteret, et quum nonnisi post frugum collectionem coloni respectivos canones solverent, naturaliter eveniebat, ut cum posticipatione, prout singula genera aut frumenti, aut vini, aut olei maturabantur, distributiones fieri valebant.

Etsi litigantes partes haud plene inter se conveniant in expositione huius consuetudinis, tamen in hoc videntur convenire quod distributiones fiebant pro rata servitii post sex menses, seu posticipatae sex mensibus.

Anno 1873 regius Fiscus applicuit etiam Capitulo anagnino dispositiones de conversione et suppressione bonorum. Et insuper administratio fundorum cultus statim ac vacabat praebenda, ab eo ipso die redditus eiusdem sibi restitui ac tribui iussit, iura antiqua posthabendo , quibus fiebat ut praebendatus suos faceret fructus usque ad sex menses post beneficii vacationem. Hisce ergo in casibus iura haeredum toties quoties fuerunt laesa, ac media annata ipsis iniuste usurpata, etiam coram lege civili. Anno vero 1873, sublatis omnibus beneficiis, a Gubernio non toleratis, vacare successive coeperunt beneficia conservata, ceu praepositura, theologalis aliaque. Sed tunc adstitit alia administratio, vulgo Oeconomatus beneficiorum vacantium, merito appellata regia camera Spoliorum. Quae praescrisit, ut statim ac unus ex his beneficiis vacasset, annui redditus ipsorum assignati in schedis publici Consolidati, illico sibi tribuerentur. Notum autem est, eosdem redditus novo nominato non restitui nisi postquam regium *placeat* ipse obtinuerit, quod plerumque non contingit sin minus ante sex menses a die vacationis. Per hanc itaque Oeconomatus agendi rationem eadem iniustitia admittebatur ac superius dictum est quoad administrationem fundorum cultus, ut scilicet haeredes beneficia-

torum privarentur sex mensium fructibus, quos dudum ante mortem suos iidem beneficiati fecerant.

Novit Capitulum ex agendi ratione Demanii singulis investies fraudari integrum semestre ; ast concurs non fuit in remediis decernendis huic mftdendo malo.

Qui enim negotiis ecclesiae gerendis praeerant, consentiente aut acquiescente capitulo , disposerant a principio, in vacationibus novisque provisionibus, quae post annum 1883 contigerant, novos investitos post receptum *placet* regium et per hoc facultatem percipiendi praebendales redditus, non statim suos facere fructus praebendae, sed post sex menses ; et interim fructus sex horum mensium cedere pro parte haeredibus defunctorum canonicorum, pro parte vero canonicis ipsis, qui vacationis tempore gravius servitium tulerant.

At haec administrationis ratio haud arrisit novis investitis, praesertim theologo et praeposito et haud aequa aliis quoque pluribus visa est : si quidem noviter electus ex hac recepta norma in hac conditione versabatur, ut, nominatus expectare iuxta gubernii arbitrium diu cogeretur regium *placet*: subinde, hoc recepto, alios sex menses ut laberentur attendere , chori servitio interea vacans absque ullo prorsus emolumento, quum, inhypotesi, fructus per hoc tempus a capitulo perciperentur ; demum lapso hoc semestri, aliud plus minusve expectare adigebatur ; eo quod fructus schedarum posticipati a Debito publico solvuntur. Unde fiebat ut saltem per annum , et aliquando per annum et dimidium novi investiti inservire ac vivere, nihil percipientes, deberent.

Itaque disceptationes inter confratres natae sunt, et capitulum divisum est in duas partes , quarum una, quae nempe volebat antiquum morem servari , nimirum ut novi investiti nonnisi post sex menses de mensa capituli participarent, appellata est fautrix anni capitularis : antiquus enim annus capitularis hoc importabat ut decurreret a die 1. Iulii unius anni ad 30 Iunii anni sequentis ; sed

retribueretür fructibus a Ianuario ad Decembrem usque maturandis : - altera vero quae praesumebat, canonicos statim a die possessionis, seu regii placiti, suos facere praebendae fructus, dicta est faulrix anni civilis.

Controversia tandem instante theologo ac iubente Ordinario, deducta est in capitularibus comitiis diei 21 Februarii 1885, atque ibi post aerem disceptationem resoluta. Peracta enim secreta votatio, quinque suffragia fuerunt pro anno civili ; duo autem pro anno capitulari.

Pars canonicorum huic resolutioni adversa petiit ab Apostolica Sede ut resolutio irrita et nullius valoris declararetur, dum altera pars peteret , suo et aliorum nomine, praefatam resolutionem , utpote aequam ac pro bono ecclesiae necessariam, sustineri. Episcopus rogatus de sua sententia stetit pro parte anni civilis.

Disceptatio Synoptica

QUAE FAVERE VIDENTUR ANNO CAPITULARI. Actores edixerunt, resolutionem capitularem , qua statutum fuit anno canonico annum civilem substitui, laesivam esse iurium singulorum veterum canonicorum, ideoque irritam nulliusque valoris prorsus existere. Siquidem quamvis quod a maiori parte capituli definitum est in genere subsistat et pro lege sit habendum *ex tit. 11 lib. 3 Decret.*, tamen hoc exceptionem patitur, quoties agitur de bonis singulorum vel de singulorum iuribus : quia ubi est interesse singulorum , debet esse singulorum placitum iuxta *reg. iur. in VI* « quod omnes tangit ab omnibus approbari debet ».

Iamvero quod substitutio anni civilis ad canonicum sit singulorum veterum capitularium laesiva , taliter actores commonstrant. Si Titius unus ex veteribus moreretur kalendis Iulii 1886, eique post sex menses kalendis Ianuarii 1887 succederet Caius ; iam , iuxta dicta superius , cum Titius defunctus, ex praestito antierus servitio suos fecerit fructus totius anni usque ad exitum Decembris, hoc ius ad haere-

des suos transmittet , qui ideo ad semestre reddituum ius habent.

Item quum redditus canonicatus Titii sint omnes distributiones quotidianae, quae proinde post eius obitum accrescere deberent inservientibus ; perspicuum est etiam canonicos tempore vacationis a kalendis Iulii 1886 ad kalendas Ianuarii 1887 inservientes ius quaesitum habere ad integrum semestrem pro rata servitii percipiendum.

Iamvero, utrumque hoc ius funditus laedi ex admissione anni civilis; quia vi huius substitutionis Oaius, qui Titio defuncto successit, kalendis Decembris, ab hac epocha suos faciet beneficii fructus ; et sic nihil residuum erit quo iustae exigentiae haeredum Titii, et canonicorum tempore vacationis inservientium satisfiant.

Utique, subdunt, causa huius mali Fiscus est ; sed non tota ; quia si regia camera Spoliorum sibi tribuit ac devorat semestrallem quotam Decembris 1886, superest quota alia solvenda sub finem Iunii 1887, quae reservari posset authaeredibus Titii, aut canonicis inservientibus, aut inter utrosque, aequis partibus, dividi.

Addunt autem, hanc reservationem iustissimam et secundum omnem aequitatem esse. Etenim veteres canonici semestre tempus expectarunt antequam quidquam perciperet et posticipatas distributiones lucrati sunt. At si annus civilis introducatur, novi canonici statim a die ipso servitii mercedem recipient : et sic dum veteres semestrem ad mortem suam coguntur amittere, novi praebendati, admissa anni civilis computatione, pro singulis diebus a primo usque die rependendi venirent , et iam nihil amittere debebunt die quo e beneficio aut e vita dècèdent. Sed hoc evidenter diversam faceret conditionem veterum ac antiquorum capitularium, et quod peius est, novos canonicos in meliorem conditionem ac veteres, imo cum ipsorum gravamine, prorsus reduceret.

QUAE FAVERE VIDENTUR ANNO CIVILI. Vicissim vero ex alia parte pro admissione novae computationis perpenderunt :

1. quod antiqua et usque modo observata computationis ratio difficilis, laboriosa, tricarum et discordiarum causa maxima sit: in qua nemo, nisi initiati, qui sunt tantum quatuor, aliquid lucis pervident; in cuius revisione quolibet anno 4 personae, a choro discedentes per 20 dies, adlaborare coguntur; unde fit quod nemo novus audet, imo prorsus fugit a sumendo aut revisoris aut camerarii onere: quae munera proinde in monopolium nonnullorum sive de facto sive de iure cesserunt. Praestat itaque, dicunt, involutam hanc administrationem extricare.

2. Quamdā elevant rationem aequitatis. Siquidem admissa norma anni capitularis fiet, ut novus investitus saltem per duo integra semestria inserviet, quin vel nihil percipiat: imo factum est (forsan pro iis quibus regium placitum paulo serius concessum est; quod quidem latet) ut 14, imo et 16 menses lapsi sint, quin novus investitus emolumentum ullum perciperet. Hoc autem tam grave malum non modo partes, sed et Episcopus et Vicarius generalis proclamant, ut ei mederi prorsus necesse sit. Etenim novi investiti in hac dura profecto conditione versarentur, ut nihil habentes quo vivant, inservire interea deberent et expensas plurimas obire quae necessariae sunt tum pro vita, tum pro acquirendo beneficio, et sic aere alieno forsā inextinguibili, se onerare. Quod quidem asperum videtur, ac, ut notat Episcopus, in posterum difficilem imo odiosam reddet horum beneficiorum provisionem.

Addas periculum quod capituli administratio in ius coram laico iudice aliquando rapiatur, ut solvat semestrem ratam, quam quidem percepit, sed novo investito non tribuit.

Demum irrisoriam reddi dictionem illam, quod nempe in capitulo Anagnino sint omnes distributiones quotidianae: tales enim non sunt, quae non rependuntur pro diebus et horis.

Sed haec omnia sive pericula sive incommoda, sive gravamina, quae ex retentione anni capitularis derivare dicuntur, rationes quasi extrinsecas constituunt ne ab hac

disciplina recedatur ; eaque ad innovationem inducendam forsitan non sufficerent, si subsisteret de quo altera pars conqueritur, nimirum iura veteribus et inservientibus canonicis quaesita per hoc laedi ac fraudari.

Nisi quod in errore forsitan versari dicendi sunt actores quando haec asserunt. Etenim si, qui redditus beneficiorum occupat, eosque nonnisi post tempus restituit, Fiscus seu Gubernium unice est; iam non alii, sed Gubernio ipsi imputanda erunt damna et laesiones, quae veteres et inservientes lamentantur. Manus enim apponens Gubernium ad beneficii bona ipso vacationis die, evidenter abstulit semestres proventus a defuncto iam acquisitos. Porro iustum non videtur, haeredes defuncti, laesos ex hac Gubernii actione, ob passam iniustitiam se compensare super insonites, seu super successores qui damnum non attulerunt ; sed potius, si qui sunt defunctorum haeredes, hi in ius Fiscum rapere, eundemque, qui est unica damni causa, excutere pertentent.

Considerari enim oportet, quod sese reficere de damnis ab aliquo reportatis, tertium innocentem gravando, iniquitas est maxima, ac latrocinio similis, quae ab ipso primo naturalis rationis dictamine respuitur ac damnatur, et passim in utroque iure reprobatum atque exploditur. « Non » debet enim aliquis alterius odio praegravari » *reg. 22 iur. in VI et L. Si quis 33 § Legis C. De inoff. test.* - sed « factum cuique suum, non adversario, nocere debet » *reg. 155 ff. De reg. iur.* - quia < damnum quod » quis sua culpa sentit sibi debet non aliis imputare » *reg. 86 iur. in VI* - iuxta id quod ipsae ss. Litterae docent apud Ezechiel *cap. XVIII n. 20* : « Anima quae » peccaverit ipsa morietur ; filius non portabit iniquitatem > patris, et pater non portabit iniquitatem filii. »

Itaque, ipsa iustitia duce, videretur, novos canonicos non posse suâ quota privari, ut haeredes veterum canonicorum compensentur.

Videndum superest utrum iidem possint hac quota pri-

vari, ut retribuatur canonici tempore vacationis inser-
vientes. Ita quidem olim eveniebat, quum regimen massae
communis habebatur : verum hodie, rerum circumstantiis
immutatis, aliud regimen introduci aequius forsitan est. Re-
colendum namque venit, Gubernium hanc administrationis
rationem non recognoscere ; ex ea vero plura incommoda
sequi, quae superius sunt exposita ; quibus insuper et alia
adiici possunt. Nam si supponatur, Gubernium sex mensi-
bus tantummodo suum beneplacitum differre, utique res de
plano procedet, et beneficiatus plus minusve ac olim post-
cipatos suos redditus percipiet : ast potest contingere, ut
regium placitum non donetur, nisi post annum, post an-
num et dimidium ac ultra : qua in hypothesi, ultro ad-
missioni, quaenam novo beneficiato fieret conditio, antiquo
regimine retento, quisque facile intelliget.

Neque omittendum est, quod unus ex reis conventis
observat, olim scilicet posticipationem reddituum non fuisse
adeo gravosam tum ob minora vitae impensa, tum ob fa-
ciliorem et minus onerosam beneficii consequutionem, tum
quia praesertim tunc novus beneficiatus identidem aliquas
distributiones extraordinarias inter praesentes percipiebat,
quod hodie non contingit.

Aliunde vero immutatio antiquae disciplinae seu con-
stitutio anni civilis, ceu vocant, non videtur aut plurimum
laesiva, aut iniusta ; sed mere disciplinariae : sunt enim ca-
pitula, imo et complura, ubi vacante aliquo beneficio, ce-
teri canonici chori officii vacant, quin aliquid percipiant
ex maiori onere forsitan ex vacatione sibi contingente.

Quibus aliisque animadversis propositum fuit diluendum

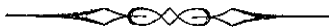
Dubium

*An resolutio capitularis diei 21 Februarii 1885 sus-
tinenda sit in casu.*

RESOLUTIO. Sacra C. Congr. die 24 Iulii 1886 re dis-
cussa, censuit respondere : *Affirmative et amplius.*

ANAGNINA

EX QUIBUS COLLIGES. I Ad éliminanda incommoda per-
multa et forsán etiám ob adiuncta rerum quibus vivimus,
annum civile a gubernio propositum praelatum fuisse anno
canonico seu capitulari.



V E R O N E N .

MATRIMONII

Die 24 Iulii 1886.

COMPENDIUM FACTI. Decurrente die 14 Aprilis 1875 in
paroeciali ecclesia Liviaci Dioecesis veronensis Iosephus V.
et Iosepha O. matrimonium rite inibant.

A prima coniugii nocte , per quatuor coniugalís vitæ
annos, rei uxoriæ pluries operam dederunt; at nihilominus
Iosepha effici haud poterat mater , imo valetudinem suam
de die in diem debilitari dolebat, quin tamen rei causam
intelligeret. Verum procedente tempore, partim meditando,
partim legendo, partim cum sua amica confabulando, tan-
dem in cognitionem venit Iosephum esse impotentem, eiusque
impotentiam ab erectionis defectu procedere.

Re cognita praeprimis cum viro suo conquesta est, et
deinde de omnibus secreto certiozem fecit affinem suum et
ex-tutorem, qui Iosephum deprecatus est ut uxorem suam
Leviacum, a quo ratione officii discedere debuerat, ad suos
brevis tempore reducere vellet, ut ipsa vires reticeret ob ca-
liorem Siciliae aerem debilitata.

Coniugibus Leviacum re versis, ex-tutor veram causam
revocationis viro aperuit, qui principio negavit, dein vero
impotentiam suam fassus est, sed addidit se sperare vi me-
dicæ curæ quam illico suscepturus esset, brevi sanatum iri.

Sane Ioseph Venetias primum perrexit, dein Camerinum
transmigravit, et per sex menses numquam omisit pluribus
ad effectum uti remediis, quæ tamen sine effectu fuerunt,
quandoquidem, et experimentum suæ virilis potestatis fa-

cienduni, licet per integram noctem cum uxore occubisset, virginalis tamen claustrum penetrare haud valuit.

Rebus sic se habentibus, causa nullitatis matrimonii ob impotentiam viri antecedentem et perpetuam a muliere proposita est coram civili tribunali bononiensi; quod, re mature perpensa, auditisque partibus, ac post duplicem peritiam seu inspectionem corporalem, a magni nominis peritis actam, die 25 Ianuarii 1883 matrimonium nullum declaravit.

Hac obtenta victoria, causam mulier detulit ad curiam episcopalem dioecesanam Veronen. ut ea ab Ecclesia resolvetur simulque petens, ut ratio haberetur processus civilis quin acta coram Curia renovarentur. At S. C. C. « mulieris precibus per Emum Episcopum remissis, die 23 Septembris 1883 rescripsit : *Procedendum esse ad tramitem iuris.* » Hinc Curia processum ad formam rescripti initiavit, sed constituto de contumacia viri, Curia sub die 15 decembris 1884 a SSmo obtinuit « ut loco inspectionis corporis viri, processui inseri valeat relatio a medicis peracta in iudicio civili. » Quam gratiam Curia paullo post imploravit et obtinuit etiam pro muliere ob eius pro sui corporis inspectione aversionem. At gratia iam obtenta, mulier consilium mutavit et ad inspectionem patiendam paratam se exhibuit, quae ad normam canonum peracta fuit. Omnibus rite expletis Curia veronensis a iudicio abstinuit et ad S. C. C. processum transmisit.

Disceptatio Synoptica

VOTUM THEOLOGI. Theologus ad nullitatem matrimonii ex capite impotentiae demonstrandam tria examinanda esse censuit, scilicet 1. An revera probata maneat virginalis mulieris integritas? 2. An id revera acciderit ex viri impotentia? 3. An haec impotentia retinenda sit uti antecedens et perpetua?

Primum itaque caput aggrediens, edixit, quod nemo prudens dubitare potest Iosepham physicam virginitatem suam

servasse etiam post initum matrimonium. Hoc enim affirmat vir, qui a sua muliere separari coactus, factum admisit de non habita consummatione. Hoc confirmant mulieris infirmitates, quae unicam agnoscebant causam in defectu consummationis. Hoc denique conclamat status virginalis integritatis, in qua usque hodie mulier perseverat. Idque absque erroris formidine erui, ait, nedum ex relationibus peritorum qui in civili iudicio testimonium dixerunt; verum etiam ex depositionibus, quas in ecclesiastico tribunali periti utriusque sexus, omni exceptione maiores, ediderant, post corporis inspectionem, quae servatis in omnibus canonicis praescriptionibus facta fuerat.

Cuius inconsummationis causam totam ex parte viri, propter eius impotentiam, se habuisse, quadruplici argumento demonstrare studuit. Quia scilicet ex actibus processus constat 1. coniuges pluries quidem operam dedisse maritalibus officiis, sed sine effectu: impedimentum igitur vel ex parte, mulieris esse debebat; atqui in corpore mulieris nihil detectum est, quod illam inhabilem ad generationem redderet: ergo concludendum unice ex parte viri defectum locum habuisse, et hunc non in alio, quam in impotentia constitisse. Quod quidem confirmari 2. ex iudicio lato a perito medico circa naturam et originem infirmitatum, quibus laborabat mulier, tum cum operam dabat cum viro suo maritalibus exigiis. Rebus enim omnibus auditis, muneris sui esse duxit mulierem admonere, ne cum viro illo remaneret. Hinc 3. vir ipse veritatem aperire coactus, impotentiam suam tam scriptis, quam verbis explicitis manifestavit, seque illam curaturum promisit, asserens de re agi, quae facillime superari posset. 4. demum, quia periti a tribunali civili designati plura quidem de viri impotentiae origine, natura, duratione protulerunt; at factum ipsum, utpote datum, concessum et per se evidentissimum, nullimode demonstrandum iudicarunt.

Theologus per superius dicta demonstrato, mulierem, post habitum cum viro suo carnale commercium, virginem

permanesse; idque non ex defectu ipsius sed ob deficientiam potentiae ex parte viri, nihil aliud superesse affirmavit, quam ut matrimonium nullum declaretur, ex eo quod praefata viri impotentia iis characteribus et conditionibus praedicta est, quae a iure canonico requiruntur, ut considerari possit tamquam dirimens matrimonii impedimentum. Sane ex *c. Ex litteris* et ex *c. fraternitatis*, de frigidis et maleficiatis, nec non ex *cap. Si uxorem 32 q. 5 et cap. Hi qui 32 q. 7* evidentissime evinci illam impotentiam sive absolutam sive relativam per se et simpliciter matrimonium contrahendum impedire, vel contractum dirimere, quae sit perpetua et antecedens. Iamvero quod impotentia fuerit antecedens, rem esse inquit, quae probatione non indiget; quandoquidem ex actis constat matrimonii consummationem attentatam fuisse ipsa prima nuptiarum nocte, et tamen mulierem, non solum ea nocte, sed in singulis aliis experimentis longo quatuor annorum spatio repetitis, intactam remansisse. Quod dubio procul demonstrare, impotentiam antecedentem fuisse. Idipsum scaterere ex confessione ipsius Iosephi, qui licet pluries asseruerit agi de re temporanea et medicamine sanabili; tamen eius praesistentiam nunquam denegavit, vel in dubio posuit. Idipsum tandem argui ex iudicio peritorum, qui necessariis et opportunis inspectionibus institutis, retulerunt Iosephi impotentiam *manifestam et matrimonio praesistentem esse.*

Verum dato etiam quod circa huiusmodi praesistentiam dubium adsit, urget tamen pro impotentia antecedenti praesumendum, et hanc esse doctrinam quam Reiffenstuel tradit in sua *Theologia Morali, tom. II tract. XIV distinct. XIV n. 69.* « Porro in dubio, an impotentia praeserit matrimonium, vel potius postea supervenerit, praesumendum est eam praecessisse: Abbas *c. fraternitatis De frigidis et malefic.* Engel *eod. num. 10* et alii. »

Sed neque minori evidetia Iosephi impotentiae perpetuitatem constare subdit, ex eo quod ea huiusmodi est, ut nulla arte, nulloque medicamine, sine peccato aut mortis

periculo tolli possit. Idque deduci I. ex inaniter adhibitis medicaminibus, a perito praescriptis, quando Iosephum reliquit mulier, cum promissione iterum., experimentum subeundi si aliquando convaluisset. Sane in facto esse quod hoc desiderio motus salutaris artis peritum Venetiis adiit: graviora quaedam ad morbum debellandum, quae praescripsit peritus, exactissime adimplevit: quo tamen exitu manifestum erupit ex facto experimenti habiti sextum post separationis mensem, quod inutilius evasit anterioribus experimentis. Erui 2. ex attestationibus peritorum, qui in civili tribunali, post completas opportunas interrogationes et inspectiones uno ore iudicarunt, Iosephi impotentiam esse perpetuam et omnino insanabilem, idque ex eiusdem corporis conditionibus evinci. Ex duobus enim elementis, scilicet *muscolare* et *vasculares* necessariis ad constituendam virilem potentiam, primum in casu deficit omnino, nec spes est quod appareat in futurum.

Hoc autem ex duplici capite a medicis confirmari, scilicet 1. ex deficientia cuiuscumque alterius infirmitatis, ex qua dicta impotentia promanare possit; 2. ex ipsa Iosephi aetate; in tali siquidem aetate est constitutus, in qua vires organorum sexualium magis in dies debilitabuntur.

Post haec inutile esse conclusit appellare ad testimonium *septimae manus* quod in omnibus mulieri favore favore evasit; cum ineluctabilibus argumentis luce clarius constet, Iosephum esse omnino ad mari talia officia, saltem cum virgine, inhabilem per impotentiam antecedentem et perpetuam. Hinc matrimonium in themate habendum esse prout nullum et irritum, ideoque non solvendum, sed per se solutum declarandum. Et in hanc sententiam deveniendum esse etiam ex eo quod ipse manifestaverit, se nolle mulierem suam relinquere, nisi ex probata matrimonii nullitate: unde in casu difficile fore supplicationes SSmo porrigere *pro dispensatione ad cautelam*.

VOTUM CANONISTAE. Canonista enarrata facti specie, tres quaestiones pertractandas sibi proposuit, scilicet 1. *an con-*

stet de non consummatione matrimonii in casu: 2. an etiam constet de nullitate eiusdem matrimonii ex titulo impotentiae viri. Et quatenus affirmative, ad 1: 3. An consulendum sit SSmo pro dissolutione matrimonii rati et non consummati in casu.

Primam quaestionem aggrediens, consultor asseruit agi in themate de re clarissima, ideoque ab ea breviter se expediturum esse. Requidem vera ipse innuit quod mulier, dissoluta habitatione cum viro, post corporalem inspectionem, virgo declarata est a perito iudiciali civili Roncati, cuius iudicium corroboratimi est alia inspectione et peritia doct. Marzoli. Quod si doctor Giovenardi impugnavit iudicium periti civilis quoad virum, illud tamen admisit quoad uxorem. Hisce omnibus chorum agere ipsum Iosephum, qui non uxoris integritatem, sed tantum perpetuitatem propriae impotentiae negat. Hinc mirum non esse, quod publico ministerio res statim visa est evidens, adeo ut sonaverit se procuratori mulieris.

Rei fastigium ponere factum, quod Curia veronen. mulierem subiecit novae inspectioni ad normam Constit. Benedicti XIV *Dei miseratione* et Instructionis S. C. C. diei 22 Augusti 1840, et habitum est concorde iudicium obstericum et peritorum de eius virginitate. Neque aliquid relevare, quod in hac inspectione mulier balneo immersa fuerit tantum horae momentis 40, dum citata Instructio S. C. C. exigit *ad minus tres horae quadrantes*; siquidem haec differentia quinque momentorum horae, est valde parva, et de minimis non curat praetor.

Post haec conclusit de mulieris virginitate disputari non posse, ac proinde propositae quaestioni, an scilicet constet de non consummatione matrimonii, indubitanter respondendum esse *affirmative*.

Ad secundam quaestionem quod attinet, consultor praemittit tria constare debere, ut nullitas matrimonii ex titulo impotentiae probetur, nempe 1. coniugem, et in casu virum esse impotentem; 2. perpetuo; 3. antedecenter *tit.*

de frigidis et maleficiatis. Porro Iosephum impotentem esse, tam manifeste ex medicorum relatione exurgit, ut nullatenus dubitari queat. Requidem vera prof. Roncati ad inspiciendum Iosephi corpus a tribunali civili deputatus, die 5 Octobris 1880 retulit, eum impotentia antecedente et perpetua affectum esse. Huiusmodi iudicium voto suo confirmatum fuisse a professoribus Lazzaretti et Luzzano, idque apparere ex documentis, quae in actis civilis tribunalis continentur.

Hoc quidem iudicium haud nutare, ex eo quod doctor Giovanardi negabat constare de impotentia viri manifesta, perpetua et antecedente, siquidem tribunal civile animadvertens doctorem Giovanardi non asserere se ita iudicasse ex corporali inspectione viri, tres alios peritos delegavit, qui post inspectionem unanimiter pronunciarunt de impotentia viri, antecedente et perpetua, eiusque causam in defectu vis muscularis in pene iudicarunt.

Hoc autem iudicium citatos medicos ideo protulisse, nedum quia Iosephus medicamenta indicata, sive a doctore Siracusa, sive praesertim a Veneto doctore Vigna, sive a doctore Mircoli frustra adhibuerat; nedum quia, cum sanus et viribus praestans esset, eius impotentia non a morbo transitorio procedere, sed stabilis atque incurabilis esse debebat; verum etiam quia, cum ipse iam 43 aetatis suae annum explevisset, ideoque eius vires non augeri poterant, sed minui, non erat sperabilis acquisitio vis, qua tunc Iosephus carebat.

Periti quoque unanimi consensione praedictam impotentiam dixerunt antecedentem; prof. Lazzaretti eam iudicavit *congenitam*. Postremi tres delegati ad 2. inspectionem, etsi rem in ancipiti reliquerint an esset *congenita vel acquisita*; eam tamen pronunciarunt antecedentem matrimonii, perpetuam et immedicabilem. Sane quod impotentia actu existat, facile ex peritis et physica certitudine patet. Quod autem irreparabilis ideoque perpetua sit, ex cognitione artis medicae certo deducere valent. Aliquod dubium superesse

potest circa eius antecedentiam; non enim in casu pendet ab aliqua manifesta laesione organi, cuius originis tempus praecise determinari valeat. Attamen ex statu praesenti, posito etiam quod non congenita, sed acquisita sit, an breve vel longum tempus necessarium fuerit ut naturalis vis amitteretur, certo conici potest ex scientiae medicae principiis. In re autem nostra, hoc tempus ita longum esse debuisse ut certo praecederet matrimonium, periti firma sententia iudicaverunt, imo dubitant an congenita dicenda sit.

Praeterea adnotat, quod constituto de perpetuitate impotentiae, si dubitetur an ipsa praecesserit matrimonium vel non, quando est intrinseca, seu cum ex vitio naturae et non ex maleficio aut hominum iniuria provenit, praesumitur antecessisse, Reiffenstuel *tit. de Frigidis et maleficiatis n. 28*; Sánchez *lib. 7 disp. 103 n. 5*; Gutierrez *Be matr. c. 115 n. 2*; Abbas in *cap. Fraternitates 6 eod. tit. n. 16* et alii argumento cap. finalis *Litterae vestrae, de Frigidis et Maleficiatis*.

In casu autem nostro agi de impotentia intrinseca non esse dubitandum, cum organa viri sint omnino integra. Verum et si res non esset plene certa, tamen adhuc praesumendum esse impotentiam fuisse antecedentem, et ut talem considerandam esse pro iuris effectibus.

Impotentiam viri matrimonium praecessisse palam quoque fieri ex aliis capitibus, a peritia medica distinctis, nempe ex statu mulieris, quae licet sana esset, eiusque organa nullum consummationi matrimonii impedimentum obiiceret; tamen virgo permansit, non obstante quod Ioseph ab ipso initio matrimonium consummare curaverit, et integro quadriennio in id intenderit. Sane matrimonii consummationem tentatam fuisse per quadriennium ab ipso inito matrimonio, fatentur ambo coniuges. Et mulier quidem id cum iuramento deposuit, cum apparuit coram tribunali ecclesiastico veronen. Ioseph vero suam ab inito matrimonio impotentiam pluries fassus est, tum viva voce, tum scriptis. Et huiusmodi confessionem, etsi extraiudicalem, esse *liberam*.

qualificatami et ex intervallo repetit am, cum adiectione causae facta parti adversae seu eius adhaerentibus, inter quos ex-tutori mulieris, et in circumstantiis gravissimis^ animo repugnante. Esse insuper adminiculatam erui ex tota agendi ratione viri, primum inf dantis, deinde excusantis et attenuaris factum suum, nec non medicamenta suscipientis. Ideoque omnia extrema cumulare, quorum plura et disiuncta sufficerent ad plenam probationem in civilibus, teste Reif-fenstuel Be confessis n. 35 et seqq.

Collisionem inter coniuges, quae mox allatam confessionem infirmare valeret, inverisimilem esse, et morali certitudine excludi, ipsi enim libere et libenter matrimonium inierunt; per quatuor annos cohabitaverunt et mutuo amore sese prosequabantur. Mulier conquesta est de sua sterilitate et eius valetudo debilitabatur; curata est a doctore Siracusa in Sicilia et ab alio Leviaci. Vir autem curam suscepit tribus ducibus physicis; post eam congressum habuit cum uxore in villa *Vigo*. Coram tribunali contendit quantum potuit pro valore matrimonii; sed actu impotens repertus est: secundam petiit inspectionem et obtinuit; et etiam post eam non acquievit, sed ulteriorem declarationem petiit, quae a tribunali ei concessa non est. Mulier praeterea dicitur ab Emo Episcopo valde formosa et quamvis non valde dives, tamen sufficienter est de bonis temporalibus provisa; nec unquam ipsa questa est de infidelitate viri, qui ea abiecta, alterius amplexibus indulgere vellet. Imo idem Emus asseruit, virum adhuc eam secum velle. Ex quibus omnibus conclusit collusionem inter coniuges nullo pacto admitti posse.

Contra valorem talium probationum frustra obiiceretur, Curiam episcopalem non audivisse testimonium septimae manus ex parte viri; siquidem ex ipsius Curiae relatione constat, id ob viri contumaciam, possibile haud fuisse. Insuper, animadvertit huiusmodi testimonium, aliquid accessorii esse depositionibus viri, ut appareat an sint attendendae vel non. Cum igitur in praesenti iudicio ecclesiastico deficiat principale, idest iudicialis depositio viri, non tam

necessarium videtur accessorium, quod in casu ad summum sese referre posset, tantum ad depositiones eiusdem viri coram tribunali civili. Hisce addit quod testimonium septimae manus productum a muliere, magna ex parte considerari potest ut pertinens et ad virum. Hinc etsi de rigore iuris asseri vellet, Curiam veronen. debuisse testimonium septimae manus ex parte viri audire; tamen id in casu supervacaneum fuisse ex probationum copia, ideoque tale vitium si quod est, absque veritatis detrimento sperni posse.

Igitur, conclusit consultor, constat *physica inspectione* peritorum, virum esse impotentem; *certo scientifico iudicio* eorundem constat hanc impotentiam esse perpetuam; *scientifica quoque inductione et morali certitudine* tuto affirmari potest hanc impotentiam fuisse antecedentem; imo in dubio, cum sit intrinseca et perpetua, praesumenda semper esset antecedens et ut talis considerari deberet pro effectibus iuris. Hinc quaestioni 2. *An constet de nullitate matrimonii in casu, ob impotentiam viri*, tuto responderi potest: *constare*, vel tutius: *providebitur in 3.*

Tandem ad 3. quaestionem transvolans; an scilicet matrimonium dissolvendum sit, consultor autumavit affirmative esse respondendum, tam ex eo quod matrimonium, si quod est, non est consummatum, quam ex eo quod causae ad illud dissolvendum sunt manifestae et gravissimae. Et omissa probatione de inconsummatione, de qua in primo capite plura cumulavit, ad evincendam gravissimarum causarum existentiam transit, intra quas primo loco recenset moralem certitudinem, quae habetur de nullitate talis matrimonii ex titulo impotentiae viri. Qua de re, ait, ad cautelam tutius est procedere via gratiae matrimonium non consummatum dissolvendo, quam nullum declarando; praesertim quia hanc impotentiam antecedentem esse non constat ex manifesta organi laesione, sed tantum iudicio peritorum inducitur, et confirmatur ex coniugum et septimae manus mulieris testimonio aliisque testibus. Secundo loco ponit animorum dissociationem, quae teste Emo Episcopo, ex parte mulieris

graviter supervenit. Mulier enim iuste iudicat se a tali viro deceptam fuisse, ideoque animi sensus maxime nunc ei repugnat.

Tertiam tandem causam consistere facit in inconvenientibus pluribus. Si enim matrimonium hoc non dissolvitur, coram Ecclesia teneretur mulier viro sub praetextu recuperatae potentiae eam revocanti obedire; quod periculum peccati importaret, nec non valetudinis detrimentum. Hinc ad propositam tertio loco quaestionem respondendum censet: *affirmative*.

ANIMADVERSIONES DEFENSORIS MATRIMONII. Defensor praemisit, canonistam et theologum in diversas sententias abire; ille enim remedium *gratiae* seligit, quod in physica mulieris integritate, quamvis putet etiam remedium *iustitiae* suffragari Iosephae; theologus vero remedium *iustitiae* quod in viri impotentia consistit, tantum autumat in promptu esse. Hisce praeiactis, defensor delibat primum quae tum *iustitiae* tum *gratiae*, deinde quae *iustitiae*, postremo quae *gratiae* remedia praepedire videntur.

Principio innuit neutrum remedium praesto esse ob tabularum processualium defectum, quia scilicet causa actitata est a Curia veronen. ubi matrimonium celebratum est, dum tam ex Iosephae confessione, quam ex duabus citationibus de mandato iudicis Veronen. ad Iosephum missis, liquido constet Iosephum in Dioecesi veronen. haud habere domicilium. Iamvero quoad fori competentiam, non attendi ad locum initi matrimonii sed ad coniugum domicilium tradit *Instruct, de iudiciis eccles, circa causas matrim*, a S. C. de *Propaganda Fide edit. anno 1883 part. 1 §. 2*, ubi legitur: « Coniuges in causis matrimonialibus subsunt Episcopo in cuius dioecesi *maritus domicilium* habet. * Et cl. Mansella *de impediment. matrim, part. 1 cap. 6 art. 1 §. 5*. ad rem haec habet « Compertum omnibus est, potissimum rationem *habitationis permanentis* seu domicilii » aliquem fieri absolute subditum iudicis seu magistratus » illius loci, et consequenter fortiori forum. Hinc domicilii

» foras proprie dicitur verus ac naturalis; ita ut alia tan-
 » tum ex causa subditi, uti ratione rei sitae, contractus,
 » debiti, dicantur subditi minus proprie et non nisi lato sen-
 » su, dum contra forus domicilii est ordinarius et univer-
 » salior ceteris, concurrrens cum quolibet alio foro. >

Neque fori competentiam in dubium revocari ex eo, quod Ioseph ante litis contestationem minime opposuit exceptionem fori declinatoriam, sed archidiacono Angelopolitano Lombardorum denuntianti citationes a Curia veronen. ipsi indictis respondit, sese procuratorem quamprimum electurum, qui curam, de negotio de quo agebatur, instructam redderet. Siquidem defensor observat, quod Ioseph ista quidem professus est, quin tamen sive per se, sive per procuratorem coram iudice veronen. compareret, et proinde potius quam prorogare iudicis non sui iurisdictionem, visus est eandem minime agnoscere. Etenim, si ignorabat se iurisdictioni iudicis veronen. haud subesse, prorogatio esset nulla, iuxta Leuren, *for. ecclesiast. lib. 2 quaest. 62 n. 4.* « requiritur ex parte litigantium *scientia* et libertas, sive » ut *scienter* et libere subiiciant iudici alias non suo, *I. > ff. de iudic.* Hinc dum *ignorant* iudicem non esse suum, » sed putant se eius iurisdictioni esse subiectos, prorogatio » nulla est, *I. 2 ff. de iudic, si per errorem ff. de iuris-* » *dict.*; Abbas in c. P. et Gr. v. *Prorogatio nulla*; Decian. » *tract, crim. I. 4 et 23 n. 14*; Pirhing. *cit. n. 185.* Er- » ror enim tollit voluntarium, et consensui nihil tam con- » trarium, quam error. »

Neque praesumi quod ipse noverit se iudici veronen. non esse subiectum, et quod voluerit iurisdictionem iudicis alias non sui prorogare. Ignorare enim non poterat, prorogando iudicis iurisdictionem, quin sui copiam faceret, se contumacem evadere, et ipso facto omnia mala in caput suum congerere, quoniam *contra contumacem omnia iura clamant.* Dum versa vice nihil ipsi pertimescendum erat, si iudicis non sui iurisdictionem haud prorogaret in vim axiomatis: *Iudici non suo non paretur impune.*

Pariter neque negotium facessere ait legem 5 ff. *de iudic*, quae cavet: « Si quis ex aliena iurisdictione, ad praetorem vocetur *debet venire*, ut Pomponius et Vindius » scripserunt: praetoris est enim aestimare, an sua sit » iurisdicatio: vocati autem, non contemnere auctoritatem » praetoris. » Dispositio enim citatae legis minime obtinet, quando iudicis incompetencia est certa, ceu videtur in themate, sed tantummodo in casibus dubiis; Leuren, *loc. cit. quaest.* 47.

Post haec praeiudicialia, quoad *primum* seu quoad nullitatem matrimonii ob viri *impotentiam* testimoniis archiatrorum iudicialium et extraiudicialium saepe dictam viri impotentiam asserentium opponit testimonium periti *Giovanardi*, qui contra conclusionem medici *Lazzaretti* contendebat, quod si mulieris virginitas manifesta erat, impotentia vicissim Iosephi nec manifesta, nec absoluta, nec perpetua, nec matrimonio anterior erat. Quo vero ad obstetricum testimonia perpendit primum, actricem haud permansisse in balneo tepentis aquae per spatium saltem trium horae quadrantium, sed tantum momenta *quadraginta*. Deinde obstetrices scriptam haud emisisse relationem prouti cavetur *Instruct. S. H. O. diei 22 Augusti 1840 §. designata*; sed tantummodo respondisse *oretenus* ad interrogatoria. Postremo, dato etiam quod actrix virgo permanerit, non tamen ex hoc viri impotentiam statim deduci posse.

Nec actrici succurrere fas esse per remedium *gratiae*, h. e. per dispensationem a matrimonio rato et non consummato; etenim acta processus non nisi matrimonii nullitatem respiciunt. Hinc admissa quidem viri contumacia quoad iudicium nullitatis matrimonii; minime tamen id obtinere posse quoad dispensationem super matrimonio rato et non consummato. Hisce addit praefatam dispensationem praetergredi petita, siquidem ex facto constare, quod oratrix a summo Principe imploravit, ut, ex plenitudine potestatis ligandi atque solvendi a Deo receptae, solemne Fidei et religionis vinculum irritum ac nullum declararet.

Quibus tum in facto tum in iure delibatis, defensor ad utrumque propositum dubium responsum negativum postulat

Dubia

I. *An constet de matrimonii nullitate in casu.*

Et quatenus negative :

II. *An sit consulendum SSmo pro dispensatione a matrimonio rato et non consummato in casu.*

RESOLUTIO. Sacra C. C. re discussa sub die 24 Iulii 1886 sequens responsum dedit: *ad I. affirmative. Ad II. provisum in primo.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Ut matrimonium nullum habeatur, requiri virginalem mulieris integritatem et impotentiam sive absolutam, sive relativam, quae sit perpetua et antecedens.

II. Inter probationes existentiae status virginalis mulieris recenseri coniugum confessiones; mulieris infirmitates ex defectu consummationis derivatas; inspectionem corporis mulieris, servatis canonicis praescriptionibus factam per utriusque sexus peritos, de quorum scientia et veritate dubitare non liceat.

III. Haud colludere coniuges nullitatem vel solutionem matrimonii rati ex capite impotentiae petentes, ex manifesta eorum probitate et ex praecedentibus mutuis amoris ac benevolentiae signis, tuto erui posse.

IV. Viri impotentiam antecedentem haberi, quae ab ipso primo experimento verificata fuit.

V. In dubio an impotentia praecesserit matrimonium, vel potius postea supervenerit, praesumendum esse eam praecessisse; praesertim si sit intrinseca, seu quae ex vitio naturae, et non ex maleficio aut hominum iniuria provenit, prouti in casu organorum viri integritas suadet.

VI. Perpetuam vero illam dici impotentiam, quae nulla arte, nulloque medicamine, sine peccato, aut mortis periculo tolli potest.

VII. Quando certo constat de alterutrius coniugis inha-

bilitate ad maritalia officia ob impotentiam antecedentem et perpetuam, matrimonium contractum habendum esse prout nullum et irritum, ideoque non solvendum, sed per se solum declarandum.

VIII. Matrimonium in casu non solvendum sed nullum declaratum fuit quia, ineluctabilibus argumentis constitit, virum impotentia antecedenti et perpetua laborare.



CORTONBN.

IURIS NOMINANDI

Die 15 Decembris 1885 et 21 Augusti 1886.

Sess. 24 cap. 9 et sess. 14 cap. 12 De reform.

COMPENDIUM FACTI. Die 1 Martii 1884 vita functo Archidiacono, una ex dignitatibus Capituli, Apostolica Dataria Sacerdotem, ab Ordinario commendatum, ad vacans beneficium nominavit. Capitulum haud renuit peractae nominationi, tamen, quoad eiusmodi beneficium, quae sequuntur animadvertit:

A tribus et ultra saeculis sibi constanter recognitum fuisse atque exercuisse ius nominandi ad canonicatus et dignitates capituli, una excepta praepositura, quoties vacaverit mensibus Martii, Iunii, Septembris et Decembris. Atque in confirmationem exhibuerunt notam excerptam ex actibus tabularii capitularis, in qua recensentur 28 nominationes a capitulo factae, ex eo quod beneficia respectiva mensibus praefatis vacaverant: earumque primam contingere die 28 Iunii 1543, iuxta *vol. A delib. Capit. p. 46 a tergo*; ultimam vero celebratam fuisse die 11 Maii 1860.

Qua de re, ait Capitulum, inutile prorsus videtur inquirere utrum ius hoc nominandi sibi obvenerit ex legitimo titulo, aut ex privilegio, aut ex longa consuetudine; ex quo trium saeculorum factum, absque praescriptionis interruptione, stet eiusdem capituli favore. Modo vero perspicuus capitulum in ultima vacatione, quae mense Martio contigerat, s. Sedem nominavisse, quaerit num sublatum sibi intelligatur ius nominandi, quod usque modo exercuit.

Episcopus requisitus pro informatione et voto nonnulla patefecit aiens : Hetruriae Ordinarios, nescitur an ex tolerantia, vel indulto Apostolicae Sedis, consuevisse per longum tempus nominare et canonicam dare institutionem quoad praebendas canonicas, haud excepta prima Dignitate, quae vacavissent infra octo menses papales; Capitula vero cathedralia nominavisse in aliis quatuor mensibus, qui episcopales audiunt. Consuetudinem eiusmodi sustulisse Leonem PP. XIII anno 1879, ut in re beneficiaria ius commune in sua vi redigeretur per Cancellariae Apostolicae regulas. Ex quo sequebatur quod Episcopi nominare amplius nequiverint pro mensibus papalibus, neque Capitula pro mensibus episcopalibus, seu pro Martio, Iunio, Septembri et Decembri. Et eo fortius hoc privilegium amisisse Capitulum videbatur, quia Episcopo concessa fuerat alternativa in vacationibus, ratione mensium.

Emus autem Datarius rogatus respondit; se nihil scivisse de iuribus Capituli, quia Episcopus loqui de capituli iurepatronatu omisit; adeoque nullo modo Datarium iuribus Capituli, si quae sunt, praeiudicium ex facta provisione intulisse. Notanter tamen adiecit: hunc non esse casum unicum in quo Dataria apostolica libere contulerit praebendas canonicas Ecclesiae cortonensis, quin aliquis de patronatu Capituli verbum fecerit.

Disceptatio Synoptica.

Iuxta doctrinam communem apud Ferraris v. *Iuspatronatus art. 5 n. 44 a DD.* tradi, quod pro constabilienda observantia contra liberam Episcopi nominationem sufficiat probari « praesentationes per 40 annos effectum sortitas; dummodo cum huiusmodi quadragenaria possessione concurrat publica fama, vel aliae praesumptiones quae habent vim famae ».

Centenariam vero observantiam iuxta De Luca *De benef. discept. 32 n. 2*, Riganti in *reg. Cancel. t. 1 n. 139*, aliosque, praebere « titulum de mundo meliorem ». Cui

adhaeret omnino s. Rota sexcentis locis, e. q. *in decis.* 962 *cor. Motines, et in Praenestina* 22 Martii 1782 *cor. Martínez*; nec non S. C. C. *in Lucana Praeminentiarum* 25 Iunii 1823 § *Consuetudinem*.

Quin officiât factum quod nominationes contigerint solummodo quatuor anni mensibus, nempe Martio, Iunio, Septembri et Decembri. Quandoquidem regula IX. *Cancel. Apost.* ceteros anni menses S. Sedi reservat. Ait enim: « Item cupiens SS. D. N. pauperibus clericis et aliis bene- » meritis personis providere, omnia beneficia ecclesiastica » cum cura et sine cura, saecularia et quorumvis Ordinum » regularium, qualitercumque qualificata et ubicumque exi- » stentia in singulis Ianuarii, Februarii, Aprilis, Iulii, Au- » gusti, Octobris et Novembris mensibus, usque ad suae vo- » luntatis beneplacitum extra Romanam Curiam, alias quam > per resignationem, quocumque modo vacatura, ad colla- » tionem, provisionem, praesentationem, electionem et quam- » vis aliam dispositionem quorumcumque Col latorum et Col- > latricium saecularium et quarumvis Ordinis regularium » . . . quomodolibet pertinentia, dispositioni suae gene- » raliter reservavit ».

Sub hac autem reservatione contineri quoque beneficia iurispatronatus ecclesiastici, tum ex tenore verborum ipsius regulae, tum praesertim ex unanimi DD. sententia arguitur. Sufficiat allegasse Riganti qui disserens in *1. par. regul. IX Cane. Apost.* § 2. 144 sibi proponit hanc quaestionem: « An sub regula comprehendantur beneficia de iure patronatus » — cui ita respondit: « Plures casus distinguendi ».

« Primus est quando agitur de beneficiis iurispatronatus ecclesiastici et dubio procul illa sub regula comprehendi tradunt Gonzal. *ad Regul.* 8 gloss. 18 num. 5 et seqq. Card. De Luca *de iurepatr. diseurs.* 65 n. 18, Gare, *de Benef. part.* 5 cap. i, n. 552, Nicolaus *ad Concordat. German.* lib. 1, dub. 4, § 7, Ros. *decis.* 125 n. 3, *cor. bon. mem. Lancetta*; ubi non obstante longaeva possessione, et ultimo statu in contrarium, et *decis.* 553 *coram clar. mem.*

Card. Caprara et in Novarien. Canonicatus 9 Iunii et 1 Decembris 1690 *coram Manuel*, ubi nulla habita fuit consideratio praetensae consuetudinis in contrarium, et in *Urgellen. Canonicatus* 4 Maii 1703 § *fin.*, *cor. Kaunitz*, et 14, *Leodien. Beneficii* 29 Novembris 1705 § *Minusque*, et 25 Februarii 1707 *coram Omana*, et in *Ortonen. Beneficii* 29 Martii 1708 § *Arbitrium*, *cor. cl. mem. Cardinali Scotto*. >

« Et subiacent reservationis Regulae, nedum beneficia illa, quae in eorum fundatione erecta fuerunt de iuspatronatus ecclesiastico, verum et illa, quae erecta de iuspatronatus laicali, istud postea, ad personas ecclesiasticas devenit: nam ex dispositione *Text. in Cap. un. de iurispatr. n. 6*. Iuspatronatus laicum, si transeat ad ecclesiasticam personam, efficitur ecclesiasticum, amissa natura laicali; Vivian, *de Iurepatr. p. 1, lib. 3, c. 3, n. 10*; Barbos. *alleg. 72, n. 128*; Corrad. *in Prax. Benef. lib. 4, c. 2, n. 39*; Card. De Luca *de Iurepatr. discurs. 59, n. 12 et 13*; Rot. *decis. 560, n. 5, part. 18, Recent., e>t P armen. Beneficii* 1 Martii 1700 § *lurisp.*, *cor. clar. mem. Card. Scotto*, et in *Aprutina Beneficii* 19 Iunii 1705 § *Etiamsi*, *coram eodem* et in *Pampilonen. Beneficii* 13 Maii 1729 § *Non obstat cor. bon. mem. de Valentibus*. »

Et quin pariter officiât, Episcopum obtinuisse alternativam nominandi cum s. Sede. Quandoquidem hanc alternativam neque petere, neque obtinere poterat super beneficiis iuri patronatui obnoxiiis. Ita enim *cit. reg. IX* prosequitur: « Insuper S. S. ad gratificandum Patriarchis, Archiepiscopis » et Episcopis intenta, ipsis quamdiu apud ecclesias et dice-**is** ceses suas vere et personaliter resederint dumtaxat, de » omnibus et quibuscumque beneficiis ecclesiasticis cum cura > et sine cura, saecularibus et regularibus (ad liberam ipso- » rum dumtaxat, non autem aliorum cum eis dispositionem » seu praesentationem, vel electionem nec etiam cum con- » silio vel consensu seu interventu Capitulorum, vel aliorum » ut alias pertinentibus), quae in antea in mensibus Fe- » bruarii, Aprilis, Iunii, Augusti, Octobris et Decembris.

» extra Curiam ipsam vacare contigerit . . . libere disponendi facultatem, tempore sui Pontificatus tantum duraturam concessit. »

Verba legis satis clara per se illustrantur ex iis quae cit. Riganti disserit in 2 part., reg. IX, § 5 — ibi — « Beneficium autem liberae collationis ad hunc effectum dicitur illud, quod excludit factum, seu concursum alterius ; etenim ubi requiritur electio, praesentatio, nominatio, consensus, consilium, interventus, aut quocumque alio modo dispositio alterius, Beneficium non dicitur liberae collationis, et consequenter sub alternativa non comprehenditur. Gonzal. *Gloss.* 45, n. 10; Leur, *in for. Benef. tom. 2, Quaest.* 581, n. 3; Gare, *de Benef. p. 5, cap. 1, n. 475*; Fragos. *de Reg. Reipubl. Christian, tom. 2, pag. 834, num. 20*; Castropal. *Oper. mor. tom. 2, sus. 13, disput. 2, granai. 23, § 3, n. 1*; Van Espen, *dict. tit. 23, cap. 6, n. 21*; Sotter. *de Re Benef, lib. 2, Quaest. 1, n. 8*; Rota *decis. 619, n. 9 etc., dec. 749, n. 4 cor. Cerro et dec. 971 n. 5 cor. Emerioo et dec. 1035 n. 8 cor. eodem, et in dicta Urgellen. Canonicatus cor. Kaunitz § Parum enim.* »

Tandem, ait Capitulum, si anno 1871 non nominavit ad vacantem praebendam, id accidit quia tunc ignorabatur an haec praebenda una esset ex supprimendis, seu ex confiscandis a gubernio ; et ideo quum tempus esset praetergressum, ius devolutum mansit ad s. Sedem.

Quibus animadversis, propositum fuit enodandum

DiiMum

An Capitulum ius habeat nominandi ad canonicatum ac dignitates Ecclesiae cathedralis in mensibus martii, iunii, septembris ac decembris vacantes in casu.

RESOLUTIO. Sacra Concilii Congregatio re discussa sub die 21 Augusti 1886 censuit respondere: *Affirmative, salvis iuribus Apostolicae Datariae.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Apostolicam Sedem sibi reserverasse beneficia pro octo mensibus anni, permittendo ut in

ceteris quatuor mensibus anni conferantur ab ordinariis collatoribus, qui ut plurimum sunt Episcopi.

II. In themate ordinarii collatores pro dictis quatuor mensibus anni esse Capitulares; qui eiusmodi ius sibi esse rite probarunt per longam observantiam nominationum, quae effectum consecutae sunt.

III. Reservationi pontificiae subiici beneficia nedum liberae collationis Episcopi, sed etiam beneficia iurispatronatus ecclesiastici: ideoque etiam beneficia a capitulis providenda, per octo anni menses pontifici reservata manent.

IV. Privilegium alternati vae extendi tantummodo ad beneficia quae sunt liberae collationis Episcoporum; et proinde non comprehenduntur in eodem privilegio ea beneficia quae de iurepatronatus Capituli existunt.

V. Videri in themate privilegium *alternativam* infirmandum esse, eo quod laedat ius tertio quaesitum, cui a Summo Principe ex certa scientia haud derogatum fuit.



CIVITATIS CASTELLI

CONCURSUS

Die 26 Iunii 1886.

COMPENDIUM FACTI. Mane diei 23 Maii 1885 in aedibus episcopalibus convenerunt canonicus Minio et parochus Orazi, ut concursum agerent ad praebendam theologalem vacantem. Propositis casibus in concursu resolvendis, Episcopus *statuit concurrentibus tempus tesque ad solis occasum*. At inclinata iam die, uterque concurrens temporis prorogationem petiit ab Episcopo, qui eam facile indulisit usque ad horam 9 pomeridianam, tempus concurrentibus indictum prorogando.

Obtenta dilatione, parochus Orazi post primam noctis horam, canonicus vero Minio circa horam 1 antemeridianam diei sequentis scripta consignavit.

Utut rem cognovit parochus Orazi, recursum Curiae episcopali exhibuit petens, ut competitor, ob diutinam ipsius

commorationem in aula concursus, ab examine et approbatione excluderetur. At hisce non obstantibus cum canonicus Minio una cum recurrente approbationem retulerit, idem contra malam examinatorum relationem suas quaerimonias coram S. C. C. elevavit.

Disceptatio Synoptica.

QUAE FAVENT PAROCHO ORAZI. Parochi instantiam irrationalem aut excessivam haud esse, patere ex praescriptione a S. C. C. edita, quae ad rem statuit *ut certum idemque omnibus spatium temporis constituatur, intra quod casus résolvant, quaestionibus respondeant, conciunculam componant*. Quam praescriptionem fuisse primum ordinariis communicatam per litteras encyclicas diei 10 Ianuarii 1721 iussu Clementis XI a S. C. C. exaratas atque iterum per Constitut. *Cum illud* Benedicti XIV. Eandem vero esse iustissimam dubitari non posse; iustitia enim in identitate, seu in quadam aequalitate vel absoluta vel relativa, idest pro iure uniuscuiusque consistit ex *lib. 3 de reb. red. et D. Thoma 2, 2, 58, il.* Hanc aequalitatem semper, sed maxime servandam ac attendendam esse in materia de qua agitur. Etenim in concursibus longius spatium temporis uni prae altero concessum, plurimum conferre potest ad confectionem operis.

Unde iustum non apparere, ut uni tot horae, alteri vero plures assignentur ac permittantur. Hoc enim non modo iustitiae aequalitatem offenderet, sed et acceptionem personarum evidenter importaret, ius tertii laederet, ipsius concursus conceptus esset subversivum, et merum favorem cum facili et exquisito alterius aut plurium gravamine, seu reprobatione sub aspectu legalitatis induceret.

Iam vero in themate certum esse, ait parochus, ex canonici Minio arbitrio, aequalitatem temporis non fuisse observatam: asserit enim quod sub vespas petita sit ab utroque concorditer prorogatio temporis usque ad horam 9 pomeridianam: se autem observavisse tempus, et hora nona

scripta consignasse ac tranquille recessisse ab aula postquam exquisivisset et certus factus fuisset alterum cito, ad summum post .aliam horam, nonnullis paginis transcriptis, et ipsum ex aedibus recessurum esse.

Ex hoc conditionem canonici Minio graviorem fieri contendit. Nam si Episcopus ampliavit tempus, non indefinite, sed determinato modo, usque ad horam noctis, iam ex abusu canonicus tot alias horas in aula stetisset. Quod quidem ei nocere plurimum debet; quum non solum praeter legem, sed et praeter expressam Episcopi voluntatem, ideoque dupliciter contra legem in aula permansisset. Unde ea quae egit post tempus statutum veluti illegitima, nulla ac nullius effectus considerari per se deberent: et quum concursus, ut quid unum necessario habeatur, quia scripta et labores dividi ac seorsim iudicari non possunt, iam totus eius concursus infirmendus videretur. Idque eo vel magis quia non modo horas et tempus excesserit, sed ipsum diem fuerit praetergressus. Quandoquidem iam incoepa ferme a duabus horis die 24 Maii concursum absolvit, dum Episcopus die 23 maii examen fieri indixerat.

QUAE IPSI ADVERSARI VIDENTUR. EX altera vero parte observatum fuit, quod iuxta DD. regula superius recensita Clementis XI et Benedicti XIV, qua cautum fuit ut *certum idemque spatium temporis omnibus praefiniatur, intra quod casus resolvant* etc. consilium sit et non praeceptum; et Episcopum posse committere ac relinquere singulorum diligentiae et arbitrio tempus finiendi, et sic nullam assignare horam qua examen claudatur. Neque hoc esse contra iustitiam, cum omnibus indistincte eadem conditio fiat.

Et haec omnia probari posse unius Reclusii auctoritate, qui in opere *de concursibus part. 1, tit. 3, num. 95* haec habet: « arbitrio et prudentiae Episcopi relinquitur, » vel tempus praefinire concurrentibus... vel illud indeter-
» minatum, dummodo non interruptum constituere, non ob-
» stante memorata encyclica S. C. Concilii sub Clemente XI,
» ubi sic legitur. *Debet certum etc.* Eadem enim S. C. Con-

» gregatio in una *Civitatis Castelli parochialis* die 25 la-
 » nuarii 1755 resoluta definivit, validum fuisse concursum,
 » tametsi nullum fuerit ab Episcopo tempus praefinitum. >

Imo neque esse contra iustitiam, si attentis peculiaribus
 circumstantiis (puta si quis piger aut impeditus existat in
 scribendo etc.) Episcopus, etiam praefinito pro omnibus tem-
 poris spatio determinato, pro hoc uno exceptionem faciat
 et tempus proroget. Idipsum scitere ex eodem Reclusio qui
 num 96 citati operis prosequitur: « Immo res eo progre-
 » ditur, ut Episcopus, qui singulis concurrentibus praefixit
 » terminum... intra quem sua quisque munera impleat,
 » possit tale temporis spatium favore alicuius longius con-
 » cedere, aliis etiam, qui suo iam officio functi sunt de eo
 » reclamantibus, iuxta declarationem dictae S. C. Concilii
 » in *Meliten. Concursus 21 Iulii 1753 et 19 Iunii 1754.*
 » Quae similiter refertur in *Verulana Archidiaconatus*
 » *20 Ianuarii 1750, §. Inquirendam, pag. 15...* Qua qui-
 » dem resolutione S. Concilii Congregatio declaravit nequa-
 » quam pertinere ad substantiam concursus, ut idem tem-
 » poris spatium omnibus constituatur. >

Et has quidem normas sequutani esse S. C. C. recen-
 tioribus etiam temporibus relevari ex *Bisianen. 22 Iu-
 nii 1833*, ac pariter ex alia discussa in comitiis 20 Iu-
 lii et 14 Decembris 1872.

Hisce omnibus additum fuit, quod nedum ex adnota-
 tione, a cancellario actibus concursus inserta, verum etiam
 ex deductionibus a canonico Minio Episcopo porrectis erui
 videtur, Episcopum prorogationem indeterminatam dedisse,
 in verbali enim dicitur absolute prorogationem esse admis-
 sam. Canonicus vero Minio Episcopo enarrat, quod ante-
 quam obtenta prorogatio ad exitum perveniret, concurrentes
 Cancellario, sub cuius vigilantia relictis fuerunt, commune
 propositum pandiderunt, impetrandi nempe ab Episcopo
 novam prorogationem absque temporis limitatione, eamque
 subdit ab ipso Cancellario ultro concessam fuisse.

Rebus sic stantibus, conclusum fuit examinatores nul-

Iam irregularitatem commisisse canonicum Minio approbando, non obstante eius diuturniore commoratione in aula concursus. Hinc parochum Orazi iniuria conqueri, praesertim quia examinatores hanc circumstantiam computarunt, assignando ex hac causa minora puncta Canonico Minio prae Orazi. Quin imo canonico Minio potius ius competere excipiendi contra competitorem suum, qui ab examinitoribus pro theologia approbatus fuit, etsi theologiae laurea non sit donatus, sed solummodo legali. Notum enim est ex doctrina tradita a Benedicto XIV in *Syn. Dioec. lib. 13, cap. 9, n. 17* canonicum theologum doctorem in hac scientia esse debere.

Quibus pro utraque parte perpensis propositum fuit solvendum sequens

Dubium

An inclusio seu approbatio canonici Minio, matta examinatorum iudicium, sit confirmanda in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. C. ✠ ventilata sub die 26 Iunii 1886 responsum dedit: *affirmative et amplius.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Praescriptionem S.C.C, per litteras encyclicas die 10 Ianuarii 1721 iussu Clementis XI Ordinariis communicatam, qua cautum fuit, ut certum idemque omnibus concurrentibus, spatium temporis pro expleto examine constituatur, consilii esse et non praecepti.

II. Adeo ut in Episcopi potestate sit, vel nullum tempus concurrentibus praefinire, vel illud tam determinatum quam indeterminatum, dummodo non interruptum, constituere.

III. Imo plurimis S. C. C. resolutionibus definitum fuisse, Episcopum qui tempus determinatum concurrentibus praefixit, posse tale temporis spatium favore alicuius longius concedere, aliis etiam, qui suo iam officio functi sunt, de eo reclamantibus.

IV. Neque aliquid facessere, quod examen incoeptum mane diei indicti, prorogetur per aliquot horas ad diem sequentem.

EX S. CONGR. EPISC. ET REGULARIUM

DISPOSITIO provisoria pro actis appellationis iii causis criminalibus.

Questa S. Congregazione dei VV. e RR. ritenendo che i procedimenti economici ordinati colla Istruzione 11 Giugno 1880 per le Curie ecclesiastiche nelle Cause criminali che riguardano i Chierici, debbano osservarsi anche negli atti di appello, che dalle Sentenze delle Curie stesse si interpone al medesimo S. Consesso, crede espediente di emanare la seguente Disposizione :

I.

Il Difensore del reo o rei, da scegliersi tra gli Avvocati approvati dalle sacre Congregazioni, previo il consueto deposito, prende riservatamente cognizione del ristretto e del processo innanzi il Giudice relatore.

II.

Ove per la qualità della Causa si reputi conveniente dall' Emo Signor Cardinale Prefetto, viene ingiunto al Difensore di conservare il segreto col vincolo del giuramento.

III.

Avutesi le difese scritte, queste, quando egualmente si stimi

Sacra haec Congregatio Episcoporum et Regularium pro certo habens quod modi procedendi oeconomicae, ordinati per Instructionem, diei 11 Iunii 1880 (1) pro Curii ecclesiasticis in causis criminalibus, quae Clericos respiciunt, observari quoque debeant in actis appellationis, quae interponitur a sententiis ipsarum Curiarum, opportuna censuit publicatio sequentis dispositionis:

I.

Defensor rei vel reorum, eligendus inter Advocos a sacris Congregationibus approbatus, praevio deposito de more, prudenter notitiam sumit de restricto et processu coram Iudice relatore.

II.

Quatenus vero, ratione Causae, expedire censeat Emus Dominus Cardinalis praefectus, iubetur, Defensorem servare secretum cum iurisiurandi vinculo.

III.

Exhibitis defensionibus in scriptis, eadem, quatenus Eminen-

(1) Habes hanc Instructionem Vol. XIII, pag. 324.

opportuno dall'Emo Signor Cardinale Prefetto, possono comunicarsi al Procuratore fiscale della Curia a qua onde, se lo giudichi necessario, vi risponda in iscritto.

IV.

Della risposta del Procuratore fiscale, il Difensore può prendere cognizione con la dovuta riservatezza avanti il Giudice relatore, affinché sia in grado di replicarvi per ultimo, similmente in iscritto.

V.

Resta poi in ogni modo escluso l'intervento del Difensore e del Procuratore del Fisco nell'Adunanza Cardinalizia, allorché si propone la Causa per la decisione.

VI,

Salvo il disposto nei precedenti articoli, rimane in tutte le altre parti nel suo pieno vigore quanto è determinato dalla S. Congregazione col Decreto 18 Dec. 1835, colla Circolare 1 Agosto 1851, e con la Ordinanza 6 Giugno 1847.

Ex Auel. SSmi diei 26 Martii 1886.

SSmus Dfius Noster LEO div. prov- PP. XIII audita relatione praesentis Dispositionis ab infrascripto Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium Secretario, eam in omnibus approbare et confirmare dignatus est.

Romae die et anno quibus supra.

I. CARD. FERRIERI Praef.

Fr. ANT. M. ARCHIEP. PALMYREN. Secret.

(1) Decretum diei 18 Decembris 1835 relatum fuit Vol. XIII, pag. 333 in nota. Litterae circulares diei 1 Augusti 1851 relatae fuerunt Vol. XV, 547. Ordinatio

tissimus Dominus Cardinalis Praefectus aequae opportunum censeat, communicari queunt Procuratori Fiscali Curiae a qua, ut ille, si necesse esse crediderit, in scriptis respondeat.

IV.

De responso Procuratoris fiscalis, Defensor, debita cautela, cognitionem sumere potest coram Iudice relatore, ut replicare ultimo valeat, pariter in scriptis.

V.

Omnino autem excluditur Defensoris et Procuratoris Fisci praesentia in comitiis Cardinalium, quando causa resolvenda proponitur.

VI.

Excepta dispositione praecedentium articulorum, in sua plena vi, quoad omnes partes, ea omnia permanent quae S. Congregatio constituit per Decretum die 18 Decembris 1835, per Litteras circulares diei 1 Augusti 1851, et per ordinationem diei 6 Iunii 1847 (1).

vero diei 6 Iunii 1847 est tenoris sequentis : *De interventu defensoris ad Comitiam s. Congregationis Ep. et Reg. quae pro causis criminalibus habentur:*

Sono state portate a cognizione della Santità di N. Signore le replicate istanze presentate a questa s. Congregazione dei VV. e RR. dirette ad ottenere che allorché si propongono le cause criminali nelle adunanze della stessa S. C possa intervenire, oltre il Giudice relatore ed il procuratore generale del Fisco, anche il difensore, sia pubblico, sia particolare del reo.

Sua Santità nell'udienza del 6 Giugno 1847 si è degnata di benignamente annuire alle istanze medesime, disponendo quanto segue :

1. Avrà luogo nelle suddette adunanze della S.C. dei VV. e RR. allorché vi si riferiranno le cause criminali, oltre il giudice relatore ed il procuratore generale del Fisco, anche il difensore o pubblico o privato del reo, purché sia di quelli legittimamente approvati.

2. Il procuratore generale del Fisco dedurrà le sue osservazioni, sì in fatto che in diritto, e farà le sue conclusioni.

3. Il difensore del reo spiegherà i mezzi di difesa , ai quali potrà il fiscale replicare, ma il difensore sarà quello che parlerà in ultimo.

4. Quindi tanto il Procuratore generale del Fisco, quanto il Difensore si ritireranno, ma vi rimarrà il Giudice relatore per somministrare quegli schiarimenti che gli saranno richiesti; ed i Signori Cardinali emetteranno il loro voto e procederanno alla decisione della causa.

5. Rimane in pieno vigore, in tutte le altre parti, il decreto della S. C. dei VV. e RR. emanato il giorno 18 Décembre 1835..

A. ARCIVESCOVO DI FILIPPI *Secretario*

(Versio latina praedictae Ordinationis)

Sanctitas Domini Nostri certior facta est de iteratis supplicibus libellis huic S. Congregationi Ep. et Reg. exhibitis, eo consilio, ut sinatur defensorum rei, tum publicum tum privatum, praeter Iudicem relatorem, et Procuratorem generalem Fisci, adesse Comitibus eiusdem s. Congregationis, quando proponuntur causae criminales.

Sanctitas Sua in audientia diei 6 Iunii 1847 benigne excipiens supplices libellos disposuit :

1. In praedictis Comitibus S. C. Ep. et Reg. quando causae criminales agentur, adstare poterit, praeter Iudicem relatorem et Procuratorem generalem Fisci, etiam Defensor, sive publicus sive privatus rei, dummodo ad legitime approbatos pertineat.

2. Procurator generalis Fisci exhibebit proprias animadversiones tum facti, tum iuris, suasque conficiet conclusiones.

3. Defensor rei patefaciet defensionis media, quibus replicare Fiscus valebit; sed Defensor ultimo loquetur.

4. Deinde tum Procurator generalis Fisci, tum Defensor discedent, sed Iudex relator permanebit ad exhibendas declarationes quae exposcantur , et Domini Cardinales suum proment votum et ad causae resolutionem procedent.

5. In sua plena manet vi, quoad omnes alias partes, decretum eiusdem S. C. Ep. et Reg. datum die 18 Decembris 1835.

A. ARCU. PHILIPP. *Secretarius*

EX S. RITUUM CONGREGATIONE

DECRETUM quo festum s. Catharinae Fliscae Adurnae ad cunctas Italiae et Insularum adiacentium Dioeceses extenditur.

Divini amoris igne in iugi Dominicae Passionis contemplatione mirabiliter succensa, singulare caritatis erga Deum et proximos exemplum semet exhibuit Catharina Ianuensis e nobili Fliscorum gente exorta: quae, iuxta Apostolicae Sedis oraculum, divinae maiestatis sublimitatem tanta ex parte perspicere digna facta fuit, quantam humanae menti vix ferre datum est. Hanc porro inclytam mulierem omnigenae virtutis operibus scriptisque insignem sancti viri aequae ac docti summis laudibus extulerunt; eamque animas igne Purgatorii detentas admirabili caritatis exemplo prosequutam, illarumque cruciatus enarrantem et in suo corpore, prout in carne licet, diu referentem, catholici dogmatis veluti vindicem contra novatores haereticos celebrarant.

Quae omnia secum reputans Rmus D. Salvator Magnasco Archiepiscopus Ianuensis, ceterorum quoque Liguria Antistitum vota depromens, Sanctissimum Dominum Nostrum Leonem Papam XIII enixis precibus rogavit, ut huius Sanctae Viduae festum iam pridem a Clemente Papa XI aliquibus locis indultum, sub ritu duplici minori, et cum Officio ac Missa propriis in usum Archidioeceseos Ianuen., ad universam Ecclesiam extendere dignaretur. Sanctitas porro Sua, has preces ab infrascripto Sacrorum Rituum Congregationis Secretario relatas peramanter excipiens, Sanctae Catharinae Fliscae Adurnae festum, die XXII. Martii affixum, sub expetito ritu, et cum supradictis Officio ac Missa, ad cunctas Italiae atque insularum adiacentium Dioeceses tantummodo extendere dignata est: servatis Rubricis. Contrariis non obstantibus quibusque. Die 16 Septembris 1886.

D. CARD. BARTOLINIUS S. R. C. Praefectus

L. © S.

LAURENTIUS SALVATI S. R. C. Secretarius.

SECRETUM Lucionen, beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Ludovici Mariae Grignon de Montfort institutoris Congregationis Presbyterorum Missionariorum Societatis Mariae, vulgo nuncupatae Spiritus Sancti et puellarum sapientiae.

SUPER DUBIO

An stante approbatione virtutum et quatuor miraculorum, tuto procedi possit ad solemnem ven. servi Dei beatificationem t

Eximio Evangelii praeconi Ludovico Mariae Grignon illa obtigit aetas, qua suas Ianseniana haeresis doctrinas latius per Gallias disseminaverat, ariditate et desolatione plenas. Refriguerat multorum caritas, defecerat vera pietas, a christiana virtute extorres effecti fuerant animi, ac sensim in vitia proruerant. Ipse autem quasi ignis effulgens et thus ardens visus est directus divinitus in poenitentiam gentis, ad tollendas abominationes impietatis, et corroborandam pietatem (Eccl. L). Nullum ferme fuit calumniae ac probrorum genus quod ab inimicis stultitiae Crucis Christi ei illatum non sit. At ex omnibus illum Dominus eripuit, neque fructibus defrauda vit sui apostolici laboris, quos retulit uberrimos in evangelizandis populis, et in duplicis per eum erecti virorum ac mulierum sodalitiis virente adhuc propagine.

Porro ven. Dei Famuli virtutes diu ac severius expensae, a Pontifice Maximo sa : me : Pio IX heroicae declaratae fuerunt, decreto edito die sacra Archangelo caelestis militiae principi, anno MDCCCLXIX. Et quia directae per testes de visu iuridicae virtutum probationes ob lapsum temporis suppetere non potuerant, quatuor miracula ad Ven. Ludovici invocationem a Deo patrata pro obtinenda beatificatione expendere oportuit : quae singula miracula Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII hoc ipso currente anno MDCCCLXXXVI nono kalendas Martias solemniter approbavit. Reliquum itaque erat ut in Sacra Congregatione discuteretur Dubium : *An stante approbatione virtutum et miraculorum, tuto procedi possit ad ven. servi Dei Ludovici Mariae Grignon De Montfort beatificationem* Quo Dubio per Rmum Cardinalem Dominicum Bartolini Sacrae Rituum Congregationi Praefectum et Causae Relatorem proposito in generalibus Comitibus coram SSmo Domino Nostro, in Palatio Apostolico Vaticano actis octavo kalendas Iunii eiusdem vertentis anni, omnes qui aderant

tum Rmi Cardinales, tum patres Consultores *tuto procedi posse* unanimi assensu responderunt.

Distulit tamen SSmus Dominus supremam proferre sententiam, ut prius a Deo consilium in tam gravi negotio postularet. Eamque tandem promere statuit hac Dominica ultima post Pentecosten, recurrente festo die quo Beata Maria semper Virgo Spiritus Sancti habitaculum, in templo est praesentata. Quare oblata prius in suo sacello divina Hostia, ad nobiliorem hanc suae Vaticanae aedis aulam ad se accersivit Rmum Cardinalem Dominicum Bartolini Sacrorum Rituum Congregationi Praefectum, et Causae relatores, una cum R. P. Augustino Caprara, S. Fidei Promotore, et me infrascripto Secretario, atque his adstantibus solemniter pronuncia-
vit : *Tuto procedi posse ad ven. servi Dei Ludovici Mariae Grignon de Montfort beatificationem.*

Decretum hoc in vulgus edi, et in acta Sacrae Rituum Congregationis referri, Litterasque apostolicas in forma Brevis de solempni Beatificatione, opportuno tempore, celebranda expediri mandavit. Undecimo kalendas Decembris anni MDCCCLXXXVI.

D.CARDINALIS BARTOLINIUS S.R. C.Praefectus.

L. ffi S.

LAURENTIUS SALVATI S.i?. C. Secretarius.



DECRETUM. Panormitana seu Nicosien. beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Fr. Felicis a Nicosia laici professi Ordinis Minorum s. Francisci Capuccinorum.

SUPER DUBIO

*An, et de quibus miraculis constet in casu,
et ad effectum de quo agitur?*

Mites et humiles corde Deus tantopere diligit, ut eos caelestium gratiarum donis uberius cumulare soleat, et ad altiores sanctitatis gradus extollere, quoadusque solium aeternae gloriae teneant. Inter hos enituit venerabilis Felix nicosiensis ex humili sodalium laicorum coetu Ordinis Franciscalium Capuccinorum, qui etsi rudis et omnis litterarum culturae expers, vitae sanctissimae, et eximiae suae prudentiae famam late excitavit, ita ut ex tota Sicula regione ad eum homines confluerent salutaria consilia exquirentes. Assidue enim hic adstans ad pedes Patris luminum in divi-

narum rerum contemplatione , sublimem illam hausit sapientiam in sacris litteris commemoratam : *Qui appropinquant pedibus eius, ipsi accipient de doctrina illius* (Deuteron. XXXIII).

Ad praeclara autem charismata, quibus Deus Servi sui adhuc viventis sanctitatem decoravit, accesserunt divina prodigia, postulato a fidelibus eius suffragio , patrata post pretiosum eiusdem obitum ; qui accidit pridie hai. Iunii an. MDCCLXXXVII, cum aetatis suae septuagesimum iam exegisset. Quare edito a sa. me. Summo Pontifice Pio IX de heroicis virtutibus ven. Felicis decreto, quarto nonas Martii an. MDCCCLXII, duo delecta miracula consueto Sacrorum Rituum Congregationis gravissimo examini semel, iterum ac tertio in Causa proposita fuerunt ; scilicet in Antepreparatorio Coetu habito in aedibus cl. me. Card. Antonii Mariae Panebianco, tunc huiusce Causae Relatoris , pridie nonas Martias anno MDCCCLXXVII ; deinde in Consilio Praeparatorio Rmorum Cardinalium in Palatio Apostolico Vaticano octavo idus Martii anni MDCCCLXXXI coadunato ; demum in generalibus Comitiis coram SSmo Domino Nostro Leone Papa XIII collectis octavo kalendas Iunii vertentis anni MDCCCLXXXVI. In quibus a Rmo Cardinali Raphaelo Monaco La Valletta, Episcopo albanensi, Causae Relatore, proposito Dubio *u. An, et de quibus Miraculis constet in casu, et ad effectum de quo agitur f »* singuli, qui convenerant , tum Rmi Cardinales Sacris tuendis Ritibus praepositi, tum patres Consultores sententias ex ordine pandiderunt.

Quibus plene intellectis, SSmus Dominus Noster suffragatores admonuit, instandum adhuc esse precibus apud Deum , ut tutum ac divino lumine illustratum, suum decretorium iudicium congruo tempore in re tanti momenti proferret.

Quod demum cum se facturum statuisset hac recurrente Dominica, ultima post Pentecosten, in quam hoc anno incidit festivitas Beatae Mariae semper Virginis, in templo praesentatae, oblata prius in suo privato Sacello Hostia salutari, in Suae Vaticanae Pontificiae Aedis nobiliori aula ad se vocavit Rihos Cardinales Bartolini, Sacrae Rituum Congregationi Praefectum, et Raphaelum Monaco La Valletta , Episcopum albanensem , Causae relatorem, una cum R. P. Augustino Caprara Sanctae Fidei Promotore, ac me infrascripto Secretario ; et his adstantibus rite pronunciavit : *u* *Constare de diu'bus Miraculis, intercessore Ven. Felice a Nicosia a Deo patris , nimirum de J. Instantanae perfectaeque sanationis Vincentii Abate ab arthrocacc in cubito dextero cum*

progressa ossis carie ; ac de II. Instantaneae perfectaeque sanationis Patris Iosephi Antonii ab Aderò a fistula in intestino recto gravissimis stipata symptomatibus ».

Hoc Decretum publici iuris fieri, et in acta Sacrorum Rituum Congregationis referri iussit. Undecimo kalendas Decembris anni MDCCCLXXXVI.

—KX380X*—

EX S. CONGREG. INDICIS

Feria III die 14 Decembris 1886.

Sacra Congregatio Eminentissimorum ac Reverendissimorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium a SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO LEONE PAPA XIII Sanctaque Sede Apostolica Indici librorum pravae doctrinae, eorundemque proscriptioni, expurgationi, ac permissioni in universa christiana Republica praepositorum et delegatorum, habita in Palatio Apostolico Vaticano die 25 Iunii 1886 damnavit et damnat, proscripsit proscribitque, vel alias damnata atque proscripta in Indicem librorum prohibitorum referri mandavit et mandat quae sequuntur Opera:

L'Église et l'État dans la seconde moitié du III siècle (249-284) par B. Aubé. Paris, 1885. Decr. 25 Iunii 1886.

Le Syllabus sans parti pris, par l'abbé L.-A. Bosseboeuf, du diocèse de Tours. Paris, 1885, I vol. in-12 pag. XIII, 365.

L'Encyclique IMMORTALE DEI, le Syllabus et la Société moderne, par l'abbé L.-A. Bosseboeuf, du diocèse de Tours. Tours, 1886, I vol. in-12, pag. L VI, 365.

Le Diable — La Personne du Diable — La Personne du Diable, par Jules Baissac. Paris, Maurice Dreyfous, éditeur.

Jesus Christus und die Essener. Nach den Visionen der Augustiner Nonne Anna Catharina Emmerich von Carl Buddeus. Heran, 1886. — Latine: Iesus Christus et Esseni, iuxta visiones Annae Catharinae Emmerich monialis Ordinis s. Augustini, auctore Carolo Buddeus. Merani, 1886. Opus praedamnatum ex II Regula Incl. Trident.

Memoria lida perante o conselho superior de instrução publica na sessão annual ordinaria de 1885, pelo vogai do mesmo conselho

D/ Dàmazio Jacintho Fragoso, Lente de despera da faculdade de theologia na TUniversidade de Coimbra, antigo professor proprietário no lyceu nacional d'Evora, socio effectivo do instituto, ex-governador do T&spado de Aveiro, examinador pro-synodal, etc. Coimbra, imprensa da universidade, 1885. *Decr. S. Off. Feria IV die 1 Septembris 1886.*

Giacomo Barzellotti. David Lazzaretti di Arcidosso detto il Santo, i suoi seguaci e la sua leggenda. Bologna, Nicola Zanichelli, 1885. *Decr. S. Off. Feria IV die 1 Septembris 1886.*

Opus: La vita di Gr. C. — Esame critico sulle parabole, e sui miracoli per David Strauss, confutata e completata nel N. e V. testamento, del P. Carlo Maria Curci: *quod falso attribuitur P. Carolo Mariae Curci, stampato in Roma, 1886, tipografia editrice via del Nazareno, 14.* *Decr. S. Off". Feria V die 9 Decembris 1886.*

Auctor (Gr. B. Savarese) *opusculi cuius titulus: La Scomunica di un' idea — Risposta al Card. Vicario di Roma: prohib.* *Decr. S. Off. Feria IV die 26 Novembris 1884, laudabiliter se subiecit et illud reprobavit.*

Itaque nemo cuiuscumque gradus et conditionis praedicta Opera damnata atque proscripta, quocumque loco, et quocumque idiomate, aut in posterum edere, aut edita legere vel retinere audeat, sed locorum Ordinariis, aut haereticae pravitatis Inquisitoribus ea tradere teneatur sub poenis in Indice librorum vetitorum indictis.

Quibus SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO LEONI PAE XIII per me infrascriptum S. I. C. a Secretis relatis, SANCTITAS SUA Decretum probavit, et promulgari praecepit. In quorum fidem etc.

Datum Romae die 14 Decembris 1886.

Fr. THOMAS MARIA Episc. Sabinen. Card. MARTINELLI Praef.

Fr. HIERONYMUS PIUS SACCHERI Ord. Praed.
S, Ind. Congreg. a Secretis.

Loco Sigilli.

Die 16 Dec. 1886 ego infrascriptus Mag. Cursorum testor supradictum Decretum affixum et publicatum fuisse in Urbe.

Vincentius Benaglia Mag. Curs.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

ANAGNINA

REDDITIONIS RATIONUM

Die 24 Iulii 1886.

Sess. 25. cap. 6. de Reform.

COMPENDIUM FACTI. R. Baldolinus Canonicus poenitentiarius Ecclesiae cathedralis anagninae sub initio anni 1884 litteras ad S. C. C. dedit, in quibus querimonias movebat circa pravam agendi rationem in administratione rei capitularis, a decem iam annis inolitam, ex causa praesertim duorum canonicorum T. et G. qui, sive de iure, sive de facto, summam rerum gerendarum in capitulo obtinebant. Dicebat enim haeredibus canonicorum defunctorum aequam partem, quam ex anteriori servitio sibi acquisierant, non fuisse concessam; viventibus autem canonicis diversis temporibus diversisque de titulis portionem debitam fuisse imminutam.

Rogatus ad rem Episcopus defensionem ad S. C. C. transmisit, qua canonici T. et G. ostendere satagebant, recursum a canonico poenitentiario contra ipsos porrectum, a veritate abhorrere et omnino calumniosum esse. Qua accepta, S. C. C. rescribere censuit: *lectum et reponatur*.

Huic rescripto haud acquievit canonicus poenitentiarius, imo novis recursis S. C. C. adibat, quibus administrationem a canonicis T. et G. directam accusabat, schemata accepti et expensi aliaque documenta exhibebat, quae sufficientia ad iniquam administrationem arguendam praedicabat. Hinc iterum auditus fuit Episcopus cum capitulo; et eadem facta est responsio: nimirum non posse credi, tot subtractiones fuisse capitularibus iniuste factas. Quia tamen canonicus poenitentiarius iudicium fieri postulabat, ut res patefieret, eidem Praesuli rescriptum fuit, « ut de consensu

> partium deputaret peritum ratioci nato rem, qui super hinc
» inde deductis videat, et in scriptis votum suum edat. »

Canonici T. et G. sub quibusdam conditionibus consenserunt, ut Episcopus quemlibet sibi benevisum peritum nominaret; Poenitentiarius e contra suum ratiocinatorem Romae se habere dicebat eumque esse rogandum, et a Curia propositos tamquam suspectos esse respuendos.

Res cum ita se haberent, Episcopus ne operam et oleum diutius perderet, S. C. C. iterum scripsit, petens ut Romae per ratiocinatorem, vel alia ratione tandem aliquando controversia definiretur. Hinc partes pro concinnandis dubiis accitae fuerunt; sed cum inter se non convenirent, dubia ex officio proposita fuerunt. Sane canonici poenitentiarum procurator quaestionem praeiudicalem de ratiocinatore mittendo et de modo peritiae conficiendae tractari unice volebat. Vicissim canonici T. et G. quaestionem alteram praeiudicalem movebant, scilicet non posse ratiocinatorem mitti nisi subtractionum ac malae administrationis aliquod praeberetur ab adversariis argumentum, praesertim quum res gestae singulis annis fuerint examini subiectae et rite iuxta capitularia statuta probatae. Addebant insuper, actionem hanc non posse contra se, sed contra totum collegium singulosque eius carnerarios aut praepositos institui.

Disceptatio Synoptica.

CANONICI POENITENTIARUM DEFENSIO. Canonicus Brandolini, praemissa aliqua factorum notitia, monet se probatarum administrationem capitularem generice fuisse *inesactam, incompletam, infidelem*, et proinde revisionem rerum gestarum se petere. Ex hac autem revisione declaratum iri qui et quot ex administratoribus culpabiles sint, quin ipse aliquem specificè accuset. Ex hoc derivare, se dubia ab alia parte proposita nullimode acceptare voluisse.

His declaratis, in vado ponere studuit, etiam post decennium, res gestas et a Capitulo singulis annis probatas, posse ad examen revocari. Idque desumit ex eo quod ideo

computationes probatae sunt, quia iuxta veritatem exaratae putabantur. Deficiente vero fundamento, iam et probatio deficit. Secus dicendum esset rationem totam administrationis consistere in decipiendis capitularibus. Hinc recolit DD. sententiam, qui tradunt: « Non solum rationes posse » de novo fieri, retractari et revideri, ubi error in mathematicis consisteret, ut puta quando calculatores dixerunt » duos et tres esse octo, sed etiam ubi erratum esset in » iure, eo quod oneratus fuit administrator de parcellis, quibus iure onerari non debuit, vel versa vice non fuit oneratus de parcellis iure ab ipso debitis. Tali enim casu » etsi ex iuris dispositione ratio retractari non deberet, per » modum saltem actionis per officium iudicis iste error retractandus foret. » Escobar *De ratiocinât, administrat, cap. 41 n. 6*, cui concinit S. R. Rota *decis. 25 n. 26 coram Ottiobono et decis. Hin. 19 p. 18 tom. 1 Recent.*

Nec obstare ait, quod decennium elapsum sit; cum iuxta praedictum Escobar *loc. cit.* semper et quomodocumque locus est huic remedio retractationis seu revisionis. « Sed modo » videre oportet intra quantum tempus huiusmodi errores » calculi possint retractari: et videtur dicendum quod semper et quodcumque huic remedio locus sit, ex textu *de » iure regio I. 9 etc.* dictio enim illa *semper* regulariter > tempus infinitum comprehendit!, ex Bart, in *L. In. 21 » ff. salut. matr. Soc. consil. 11 col. 2.*, ubi dicit, quod > haec dictio *semper* facit regulam et aequipollet universali, et denotat perpetuitatem. » Haec autem facilius admittenda esse subdit in administratione capitulari, in qua ob Camerarii annuam mutationem et pluralitatem administratorum, requiritur tempus notabile ad irregularitatem detegendam.

Deinde gradum faciens ad aliam quaestionem solvendam; num scilicet uni tantum ex canonicis liceat rationem exposcere de rebus gestis ab universo capitulo probatis: perpendit in unaquaque societate adesse iura communia et iura singulorum: priora generatim saniori et maiori capituli

parti generatim subdi; alia vero non, quia quae omnes tangunt, ab omnibus probari debent, iuxta regulam *28 Iuris in 6*. Cui ut maius pondus addat, allegat Reiffenstuel, qui in *lib. 3 tit. 11 num. 25* ait: « Quin imo tametsi » gesta a maiori parte capituli ad utilitatem Ecclesiae va- » leant, non obstante aliorum contradictione; tametsi maior » pars irrationabiliter aut in damnum ecclesiae aliquid de- » crevisset, potest etiam unus contradicere, *arg. c. Nicaena » dist. 31 iuncta Glossa* ». Imo urget poenitentiarius, non modo uni licere rerum gestarum rationes exposcere, sed ad id teneri ex doctrina s. Alphonsi De Ligorio *lib. 4. c. 3 n. 236*, qui citat etiam auctoritatem s. Thomae *t. 2 quaest. 68 art. 1*, quum id exigatur a bono totius communitatis.

Neque testimonium Vicarii generalis ex adverso productum, in quo asseritur administratores non singulis, sed capitulo rationem reddere debere, aliquid contra sua iura probare autumat. Siquidem illud testimonium ordinem interiorem capituli respicit, non autem facultatem in iudicium illos vocandi coram competenti auctoritate, ut ius singulorum contra maioritatem in tuto ponatur.

Quibus ad ius actoris sibi vindicandum praemissis, monere curat computorum revisionem fieri debere non tantummodo ad errores denunciatos evincendos, sed super universa gestione. Hoc autem suaderi sive a connexionione inter partes in materia computorum, sive etiam ex principio: *mendace in uno, mendace in omnibus*. Concinit S. Rota *decis. 486 n. 15 p. 9 t. 2. recent.* « Ac proinde error in » hac partita detectus, totius redditionis suspectam reddit » veritatem, quia sicut in ea erratum, ita et in aliis errari » potuit » et in *decis. 213 n. 11 p. 18 t. 1 recent*, nec non in *decis. 389, n. 1 etc.*

Tandem ad quaestionis punctum deveniens recolit se commisisse experto et honesto cuidam ratiocinatori, ut ex utraque parte allata libraret et suam proderet sententiam. Iamvero hic ad examen revocans computationes decennii 1873-83, in duo quinquennia gestionem divisit. Et pro

primo, quod fluxit a die 25 octobris 1873, quando conversio et reductio reddituum a fisco facta est, ad diem 30 Iunii 1878 ad hanc devenit conclusionem; quod scilicet admissa etiam adversariorum visione, pro primo quinquennio lib. 9324 inter capitulares distribuendae superessent. Et praeter hanc summam alias adesse, census nempe a Gubernio non confiscatos in lib. 4000 circiter, quas ratiocinatur non computavit, aut pro cultus sumptibus assignavit; de quibus tamen foret videndum. Item onera missarum computata fuisse in lib. 2208,37; dum e contra, iuxta accuratorem revisionem duorum canonicorum, ad lib. 1468,90 descendere dicuntur.

Quod vero pertinet ad secundum quinquennium, peritus conclusit, quod veris etiam existentibus adversariorum poenitentiarii deductionibus, et summis tam pro onerum satisfactione, quam pro taxa vulgo *mano morta* solutis, indubium tamen est, quod pro hoc quoque secundo quinquennio inter capitulares lib. 29,402 minusquam distribuendae erant, divisae fuerunt.

Neque his adversarii opponant, ait poenitentiarius, se pro ecclesiae decore plures sustinuisse expensas: nam expensae hae, parvi momenti, compensatae sunt à pluribus aliis certis et incertis redditibus. Pariter nil iuvare aumat, quod obiiciant expensas pro restituendis ecclesiae tectis factas fuisse; nam a capitulo preces duplici vice ad S. C. C. porrectae sunt pro reductione legatorum ad tertiam tantum partem, ut ecclesia fatiscens repararetur, quod et concessum fuit rescripto diei 17 Iunii 1876.

Praeterea edicit, fere nunquam in redditione rationum manifestatum praecise fuisse id quod a demanio solvebatur: vel si aliquando vera et realis summa posita est, dictum est demanium per errorem plus debito solvisse. Hoc autem non modo falsum dicit, sed et ridiculum; siquidem ex atestatione habita a publico officiali aerarii desumitur, in summis a Capitulo demanio sive ex parte, sive ex toto solutis, nullum errorem irrepsisse, ac per consequens de-

manium nullam titulo restitutionis summam a Capitulo petiisse, vel recepisse. Et hanc attestationem excludere etiam quod adversarii asserunt, se anno 1878 restituere debuisse demanio plusquam 21,000 libellarum, quas per errorem receperant. Nonnisi vero inepte excipi dicendo, soluta fuisse haec 21,000 libellarum non aerario, sed administrationi fundorum pro cultu. Tandem rationem non apparere quare redditus anni 1881 libellas 33,651 attingant, dum anno 1879 aliisque libellas 32,029 non excesserunt, cum exploratum sit capitulo eandem summam annuam a demanio solvendam esse.

Ulterius queritur poenitentiarius, quod pro primo semestri anni 1883 nulla ratio reddita adhuc sit. Quin respondere valeat, id factum fuisse, quia tractatio quaedam cum administratione rerum cultus ad exitum feliciter nondum perduci potuit. Nam aliquid semper dicendum fuisset, saltem pro aliis redditibus a tractatione illa independentibus. Cum autem haec tractatio tandem conclusa sit, vertere mense Aprili 1885, saltem nunc ratio reddenda fuisset, quod tamen minime factum esse edicit.

At legis sanctionem compertissimam esse, quod administrator rationem reddere debent, priusquam ab administratione recedat per *Tex. in leg. 1 §. Offic. de tut. et liât. distrib.* Iloa, in *Aquilana dolium cor. Mateio*; et in *Récent. Redditionis rationis 20 Martii 1820 §. 5 cor. It. P. I). Meo Spada*. Hoc autem aptari debere canonico Taggi, qui a die 17 Iulii 1882 ad diem 30 Iunii 1883 camerarius capituli fuit.

Notat demum, anno 1878 capitulum statuuisse emendam domum Avoli in publica, subhastatione, et ad hoc, attendente rei urgentia, detracta, fuisse undecim millia libellarum a vacantium depositis, quae apud canonicum Taggi existebat. Iamvero ex epistola cuiusdam causidici ad acta transmissa erui, expensas pro domo acquirenda attigisse libellas 5896,44. Quaerit igitur ut ratio reddatur pro summa excedente usque ad lib. 11000.

His adiungit; quod ex attestazione aliqua canonici Gizzi habetur, quod redditus praepositurae annuam summam lib. 2300 attingit. Cum autem redditus mensae capitularis a perito certus et nitidus computatus sit in annuis libellis 27,172,31; cumque haec summa in viginti sex partes dividenda sit, ex quibus duae ad praepositum pertinent; ratio non apparet, cur redditus praepositurae non attingant libellas annuas 2859,40. Ex hisce omnibus necessitatem apparere dicit, ut decenni computatio visis libris capitularibus examinetur.

Relate vero ad gestionis responsabilitatem, hanc maximam in canonicis Taggi et Gizzi cadere: at amussim determinari quaenam et quota sit singulorum culpa modo rite non posse.

Aliquid tamen generice indigitari ultro valere, siquidem iuxta dispositionem Conc. Trid. *Sess. 22 c. 9* et S. Rotam *decis. 613 n. 1 cor. Corsi* « administrator... tenetur non » pro gestis tantummodo, sed et pro gerendis, sicuti quod » que non pro pecunia solum exacta, sed et de exigenda. » Quam obligationem contrahere non modo qui nomine tenus administrator est, sed etiam eos, qui de facto et reapse administrationem gerunt: quum iuxta *decis. S. Rotae 544 n. 1 cor. Corsi* « in foro firmissima sit regula quod ad rationum redditionem quicumque res alienas administravit, » teneatur, (et) aequè receptissimum est, quod ea redditio » peti tantum possit ab eis, qui reapse administrarunt *ad » text. in leg. licet cor. de iud. »*.

Cum autem in capitulo Anagnino administratio geratur a praeposito, a camerario, et a duobus syndicis: cum pariter pateat per deducta a perito reddituum deficientiam non modo in primo quinquennio, sed etiam in secundo verificatam fuisse; sequitur, quod, ut res in claro ponatur, quotquot dicta officia gesserunt, excutiendi sint, ii praesertim qui praecipuam in administratione partem habuerunt. Iamvero in secundo quinquennio, dignitatem praepositi semper retinente Angelo Boscaini, et canonicis Bonderli et Ono-

rati singulis annis ad officium Syndacorum confirmatis, munus camerarii obierunt primo anno canonicus Apolloni, cuius tamen impediti vices gessit canonicus Bonderli, secundo anno canonicus Aloisius Boscaini, et tribus insequentibus canonicus Taggi. Canonicus vero Gizzi constanter officium a secretis capituli tenuit, cuius officii vi, hunc recepisse redditiones rationum camerariorum et folia ad fructus distribuendos exarasse. Praeter haec affert testimonia Curiae Episcopalis et comitis Bacchetti, in quibus asseritur praepositum Boscaini, in administratione rei capitularis, canonicorum Taggi et Gizzi operam iugiter adhibuisse. Ex quibus omnibus satis probari putat quod canonici Taggi et Gizzi de quinque horum annorum administratione respondere debeant.

Quod vero attinet ad primum quinquennium dicit, eosdem canonicos Taggi et Gizzi onus administrationis pro praeposito pariter sustinuisse, idque ab attestationibus viduae Angelotti et Vincentii Ambrosetti, nec non Antonii Boscarini indubie erui. Et quamvis ipse poenitentiarius anno 1877 camerarius electus sit; subdit tamen se numquam de facto hoc munus tenuisse, sed illud demandasse canonico Onorati, qui integre illud exercuit. Unde cadere putat omnia quae contra ipsum ex adverso afferuntur; dum versa vice statui potest de administratione capitulari, ab anno 1873 ad annum 1883, magna ex parte canonicos Taggi et Gizzi respondere debere.

DEFENSIO CANONICORUM TAGGI ET GIZZI. Canonici T. et G. orationem suam in quinque capita dividunt; in quorum primo multa exponunt quoad constitutionem Capituli anagnini et rationem anni capitularis ac distributionum. Notant tria adesse patrimonia distincta; mensam scilicet capitularem, cuius redditu canonici et beneficiati data proportione fruuntur: mensam clericorum, ex qua stipendia dantur clericis et ecclesiae custodibus: mensam tandem sacrarii, qua sumptibus divini cultus consulitur. Monendum insuper ducunt, in redditu inscripto mensae capitularis permixtum fuisse a

fisco pinguissimum legatum familiae Donatorum , quod separatim administratur a capitulo ; omnes pariter ecclesiae census, canones aliosque minores proventus eidem mensae fuisse attributus, licet ad alia instituta spectent.

In secundo vero capite tuentur nullum ius esse Baldolino eiusque sociis petendi revisionem rationum decennio controverso redditorum; ex eo quod singulis annis rationes redditae sunt, quin per hoc tempus ulla exceptio unquam mota sit. Imo omnes fassos esse summas accepisse, ideoque omnes res gestas saltem implicite probasse. Cum igitur praesumptio stet pro administratoribus , non verosimilitudinem seu vagam probabilitatem, sed praecise certitudinem erroris requiri, ut ratio iterum reddatur: De Luca *De tut. et cur. dise. S n. 9:* « Rationes semel redditae, non sunt » amplius reddendae, nisi in casu erroris, quo convicto, re- » visio coram eodem iudice facienda est. » Errorem autem dicunt debere esse adeo gravem, ut de iniustitia universarum rationum praesumptionem inducat, et talem ut damnum petenti revisionem rationum inferat.

Verum ex adverso allata nullimode sufficere ad petitam revisionem concedendam. Non quidem peritiam a ratiocinatore exaratam, in qua subtractio 80,000 libellarum asseritur; ex eo quod hic fassus est suam relationem confecisse innixus documentis, rationibus et rerum notitiis a poenitentiario traditis. Cum autem haec nullius roboris demonstrantur, iam et conclusio pariter subvertitur.

At admissio etiam errorem reapse intercessisse, vi cuius revisio peti possit, rationem non adesse, cur haec a duobus canonicis T. et G. petenda sit. Omnia enim bona collegio canonicorum censita sunt, quod de omnibus vel minimis negociis cognoscit et délibérât. Rei administrationem utique a praeposito aliisque officialibus amovibilibus, iuxta munus commissum, nomine collegii geri; sed veluti a particularibus procuratoribus. Unde concludunt, officiales capituli non singulis confratribus, sed tantum collegio respondere debere de rebus gestis. Et si horum officialium culpa vel dolo ali-

qui in suis iuribus laesionem passi fuerunt vel damnum, actionem damni non dari nisi in collegium, cui tamen actio mandati servatur in suos ministros, ut a singulorum molestiis liberetur. Ad rem citant De Luca, qui in *disc.* 86' n. 9 *De regul.* ait: « Ministri et substituti tutorum et » curatorum non pulsantur directe a pupillo, sed solus tutor » tenetur reddere rationes de universa administratione: ipse » vero exigit rationes a suis fautoribus et ministris subor- » dinatis. »

Nec attendendum, quod actores repetunt, nimirum se vice fungentes administratorum collegio esse; cum nomen hoc sit in Ecclesia anagnina omnino novum et inauditum. Ceterum etiam si verum esset, canonicum Taggi, qui munus camerarii per triennium et canonicum Gizzi, qui munus secretarii per quadriennium tantum explevit, semper administrationem gessisse; nihilominus adhuc subsisteret, se hoc fecisse tamquam collegii substitutos, qui directe pulsari nequeunt a singulis administratis.

Ad quaestionis punctum deinde venientes animadvertunt, fere impossibile esse omnibus a poenitentiario exco- gitatis satisfacere, cum saepe ipse sibi contradicat; generice igitur probationem afferent, nullam pecuniae summam canonicorum et beneficiatorum distributionibus fuisse subira- dam, imo nec subtrahi potuisse. Quod ut evincant, prae- mittat quod anno 1878, in vim favorabilis sententiae su- premi tribunalis iustitiae, cum administratio rerum cultus praeceperit, ut sibi tot quotae redderentur, quot e beneficiis suppressendis ab anno 1873 vacaverant; capitulum ingen- tem summam restituere debuit, quia dicta administratio quo- tas computavit in lib. 1543 pro quolibet canonico et in lib. 1108 pro singulis beneficiatis; et in earum solutione per- misit sola tributa posse demi, non vero expensas, quibus singulae quotae pro ecclesiae necessitatibus quotannis solent gravari. Et sic post annum 1879 pro unoquoque canonico defuncto repetiit libellas 1340,16, et pro quolibet benefi- ciato lib. 961,64. Assentiit tamen ut a dicta summa fieret

separatio lib. 4251 pro oneribus missarum a capitulo ferendis, et lib. 920, 19 pro subsidio annuo a mensa capitulari sacrario suppeditando. Ex quo factum esse aiunt, ut in finali liquidatione administratio cultus reciperet portiones defunctorum minus pingues quidem, attamen semper maiores ac illas superstitem, qui omnes expensas administrationis ferre debent. Hinc verum non esse, administrationem rerum pro cultu solvere quotannis capitulo summam pro missis et pro sacrario, sed tantum de his non participare pro quota canonicatum suppressorum.

Sciendum praeterea volunt, officiales dictae administrationis per errorem contulisse in solos canonicos superstites huius pecuniae ac separationis beneficium, quod tamen ex aequitate beneficiatis participari debuit, detracta annuatim aliqua congrua summa ex portionibus canonicorum.

Ex deductis itaque a praefatis canonicis, concludere oportet, quod capitulum dictae administrationi duplici solutione annis 1878 et 1879 lib. 32760 pro praeterito solvit: exinde singulis annis quotas beneficiorum suppressendorum quae vacabant, perceptas ab aerario eidem administrationi iuxta statutam quantitatem exsolvebat: demum anno 1883 vacantibus omnibus beneficiis quae suppressenda erant, eadem administratio sibi tribui voluit ipsas Schedas census seu titulos debiti publici ad dicta beneficia spectantes.

Ut autem evincant in controverso decennio omnia rite processisse, afferunt duas poenitentiarii epistolas anni 1885, in quibus fatetur summas distributas veras et iustas fuisse ab anno 1873 ad annum 1878. Insequenti vero quinquennio maiores summas relatas fuisse inquit in acceptum redditurum rationum, licet redditus mensae capitularis semper idem fuerit. Qua de re, concludunt, si iustae erant summae relatae a Julio 1873 ad Iunium 1878, a fortiori verae et iustae erunt illae relatae quinquennio 1878-1883, quae maiores fuerunt, eodem remanente capituli reddito, a fisco anno 1874 statuto.

Unde dicunt iniuste repeti a Poenitentiario lib. 22991,94

ex fructibus naturalibus anni promiscui 1873, in quo conversio reddituum facta est, nam ista summa non pertinet ad decennium controversum; sed vi anni capitularis in Cathedrali anagnina vigentis respondet servitio choralis praestito a Iulio 1872 ad Iunium 1873. His addunt, distributionem tunc factam fuisse a canonicis Salina et Passa; quibus viventibus ipse adversarius fassus est nullam subtractionem evenisse. De cetero, plus ac repetitur tunc distributum esse affirmant, nimirum libellas 29,418.

Iniuria pariter a Poenitentiario postulari lib. 32760,90 solutas administrationi fundorum pro cultu annis 1878 et 1879, nec non alias summas solutas annis 1880, 1881 et 1882 pro quotis canonicorum defunctorum; quovis enim fundamento destituta est ratio ab ipso adducta, nimirum solutionem illam factam quidem fuisse, sed ex distributionibus superstitum iniuste retentis. Siquidem portiones defunctorum ab an. 1874 ad an. 1878 superstitibus acere visse affirmant, et quamdam eorum partem, quae deposito servata fuerat, ipsam quoque ex parte distributam fuisse an. 1879, et ex parte consumptam esse ad emendum fundum ex consulto Capituli. Idque desumi tam ex confessione ipsius Poenitentiarii in folio distributionis diei 18 Ianuarii 1879, quam ex computo accepti purgati illorum annorum. Summas autem solutas post annum 1879 depromptas esse ex accepto purgato totius mensae capitularis.

Nec minori iniuria ab ipso repeti lib. 31811,50, quas dicit a reis cumulatas, subtrahendo per singulos huius decennii annos partem aliquam reddituum capitulo assignatorum. Quandoquidem summae inscriptae sunt usque ad annum 1878 a canonicis Salina et Passa, de quibus, uti supra relatum est, actor nec dubium movet.

Post haec facile respui posse putant ultimam accusationem, qua ille, computando annuas expensas capituli in lib. 6000, repetit differentiam ab administratoribus sublatam. Respondent enim, rem omnibus notam esse, annuas

expensas libellas 16,000 aequare, cum sola tributa exigant annuatim libellas 7609,30.

Hisce in tuto positis, ad contrarias obiectiones penitus evertendas, monent quod si redditus decennii purgati simul uniantur, habebitur summa lib. 325,575,72. Ab his deducta summa lib. 83,963,98 quae soluta fuit administrationi fundorum pro cultu, pro lite Tergetti etc. remanet summa lib. 241,611,74 distribuenda. Cum autem ex libro distributionum eruatur divisas fuisse toto decennio libellas 241,680, 53, iam clarum est neminem fuisse defraudatum.

Ceterum asserunt pecuniae subtractionem nec possibilem fuisse; ex eo quod omnes fere capituli redditus consistunt in reditu inscripto, cuius quantitas et dies solutionis ab omnibus cognoscitur. Pro praeterito vero solutionem fieri missis schedulis a Fisco per apparitorem ad Praepositum, qui capitulum con vocabat et de omnibus omnes certiores reddebat. Haec omnia comprobari ex facto, quod ex omnibus canonicis beneficiatis eorumve haeredibus, quamvis a Poenitentiario allecti fuerint spe recuperandae tantae pecuniae, nonnisi perpauci, minoris notae homines, actori assentiti sunt; ceteri penes S. C. C. eius agendi rationem damnarunt et contrarium retinere professi sunt.

At dato etiam quod constaret de pecuniae subtractione, canonici T. et G. dicunt se nullimode posse damnari, ex eo quod eorum culpa vel dolus non probatur, et difficile certe foret, cum officia administrationis, vel nullimode, vel ad breve tempus ipsi retinuerint. Neque aliquam vim habere declarationes praetoris Aerarii ab adversario allatas; nihil enim contra ipsos habent, neque ullam praesecerunt authenticitatem.

Hisce utrinque disputatis, diluenda proposita fuerunt sequentia

Dubia.

L An constet quod ab initio mensis Iulii 1873, ad exitum mensis Iunii 1883 sit divisum minus ac dividi

debebat singulis canonicis et beneficalis Ecclesiae anagninae in casu.

Et quatenus affirmative

II. *An canonici Taggi et Gizzi debeant respondere de dicta imminutione in casu.*

Quatenus vero negative ad 1 dubium.

III. *An et cuius expensis sit locus revisioni computorum capitularium dicti decennii in casu.*

RESOLUTIO. Sacra O. C. omnibus maturo examine perpensis in plenario conventu diei 24 Iulii 1886 sequens edidit responsum *Ad primum Negative. Ad secundum provisum in primo. Ad tertium Negative in omnibus.*

EX QUIBUS COLLIGES I. Administratorem teneri non pro gestis tantummodo, sed et pro gerendis, sicuti quoque non pro pecunia solum exacta, sed et de exigenda.

II. Hanc obligationem contrahere non modo illum, qui nomine tenus administrator est, sed eos etiam, qui de facto et reapse administrationem gerunt.

III. Rationes posse de novo fieri, retractari et revideri, non solum ubi error in mathematicis consisteret, sed etiam ubi erratum esset in iure, eo quod oneratus fuit administrator de parcellis, quibus iure onerari non debuit, et versa vice.

IV. Errores calculi quandocumque retractari et revideri posse; dictio enim illa *semper*, quae in textu *de iure regio L 9.* continetur, ex Bartoii sententia, regulariter tempus infinitum comprehendit.

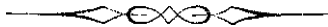
V. Nihilominus rationum semel redditorum revisionem tunc tantum fieri posse, cum de errore non verisimilitudo, seu vaga probabilitas, sed certitudo habetur.

VI. Errore e victo laesionem vel damnum passis actionem in collegium dari; collegium vero rationes a suis administratoribus exigere valere.

VII. Errorem in una partita detectum, totius redditionis suspectam reddere veritatem, quia sicut in ea erratum, ita et in aliis errari potuit.

VIII. Huiusmodi errorem haud praesumi, ideoque rationum revisionem haud facile concedi, quoties qui de errore queruntur, rationes redditas examinarunt, easque implicite approbarunt, nullam exceptionem contra ipsas movendo.

IX. In themate errorem exclusum et rationum revisionem negatam fuisse, tum ex eo quod de ipsius existentia nullum solidum argumentum ab actore afferebatur, tum etiam quia ipse actor tam facto, quam scripto, res bene gestas fuisse pluries fassus est.



DIANEN.

PRAECEDENTIAE

Die 27 Martii et 24 Iulii 1886.

COMPENDIUM FACTI. Pater Minisi er generalis ordinis praedicatorum anno 1667 erexit Confraternitatem SSmi Rosarii in Ecclesia B. M. Gratiarum in oppido *Casalbuono*. Cuius Societatis Cappellanum deputavit Parochum pro tempore dictae Ecclesiae cum facultate inscribendi in libro, ad hoc deputato, nomina petentium, et benedicendi coronas precatorias. An haec Confraternitas indesinenter vixerit disputatur; sed interdum sciendum est, die 13 Aprilis 1882 Episcopum rescripsisse Curato: attentis precibus quamplurimum istius populi permitto ut instauretur Sodalitium SSmi. Rosarii; quod iam a remotis temporibus erectum fuerat in ista Ecclesia s. Mariae Gratiarum.

Verum constat aliam Congregationem B. V. M. perdolentis erectam fuisse anno 1826 in eodem oppido. Quum inter duo Sodalitia dissidia enata fuerint, et iam disputantur de praecedentia, Episcopus censuit hanc concedendam esse Sodalitio B. V. M. perdolentis. A quo decreto appellavit alia Confraternitas SSmi Rosarii.

Disceptatio Synoptica.

IURA SODALITII SSMI. ROSARII. Confraternitas haec actrix contendit ante omnia posse evincere, sese indesinenter extitisse; et ad hoc in medium protulit veterem lihrum anni 1695; ubi ad pag. 87 legitur Confraternitas ss. rosarii... in qua scripta sunt nomina usque ad 330 a parochio Laporta. Et in alio libro, aequo antiquo, ad pag. 130 sermo est de expensis factis ab administratione ss. Rosarii anno 1689. Et quamvis subsequenter ad annum 1759 nomina confratrum inscripta non reperiantur, tamen alia indicia prostant quoad Sodalitii existentiam. Parochus enim testatus est, ad instantiam prioris huius confraternitatis, sese meminisse, clericum, de mandato parochi, rosarium pluries recita visse in Cappella Confraternitatis: clerum vero cum statua ss. rosarii processiones peregrasse in qualibet prima Dominica mensis.

Et vicarius capitularis in praecedenti causae actione S. C. Congregationi scripsit: extitisse vel ante annum 1882, quo sodalitium a Rosario fuit instauratum, vexillum, crucem, SSmi Rosarii stemmate decoratam, saccos nonnullos, nec non statuum et altare sub hoc titulo, coram quibus non defuit ss. Rosarii recitatio diebus festis.

Iamvero quamvis irreguläre prorsus videatur, parochum loci, utpote confraternitatis rectorem, per plures annos non recensuisse in libro, ad hoc designato, nomina confratrum, tamen ex hoc sufficiens forsitan argumentum haberi non potest de extinctione eiusdem confraternitatis: imo cum constet actus plures, qui sine vita esse non possunt, huiusmodi sodalitium exercuisse, ut, puta, recitationem Rosarii, processiones sive menstruas sive extraordinarias, iuxta superius allegata, itemque saccos refecisse, stemmata aliaque insignia possedisse; iam constare de eius existentia videretur.

Age vero, relate ad praecedentiam iura clarissima sunt. Siquidem confraternitates laicorum in processionibus, et ita in reliquis, procedere debent inter se iuxta bullam Grego-

rii XIII *Exposcit*: « Decernimus, quod quicumque ex dictis » mendicantibus.... aut confratrum confraternitatibus prae- » dictorum, inter quos lites et causae praemissorum occa- » sione ortae iam sint, seu oriri contigerit in futurum, qui » in quasi possessione praecedentiae ac iuris praecedendi » sunt positi, quibuscumque... praecedere debeant. » Si vero non constet de possessione praecedentiae, statuitur, ut illi sodales praecedant « qui prius saccis induti sunt. » Et haec constitutio ius commune in hac re facit, prout etiam educunt resolutiones S. C. RR. in *Nepesina* 10 Maii 1608, in *Thelesina* 19 Martii 1611, in *Sorana* 7 Augusti 1628 et in *s. Severinae praecedentiae* 24 Septembris 1712, ac DD. passim apud Ferraris v. *Confraternitates art. 6 n. 16*; atque habetur ex S. Rota in una *Cometana* 10 Iunii 1597; ubi cavetur quod ea confraternitas praecedat « quae prius » saccis usa est » vel « quae prius erecta fuit »: itemque ex Pignatelli *tom. 4 cons. 86 n. 1* - ibi - « Praecedentia debetur sodalitati quae est antiquior in loco. » Quod quidem conforme est generalibus iuris principiis, quae cavent quod « prior in tempore potior est in iure » seu, ex *L. 98 ff. De reg. iur.* « is praefendus est cuius in lucrum causa tempore praecedit. »

Quod si opponatur sodalium a Rosario ius praecedentiae non exercuisse post erectam confraternitatem a Virgine perdolente, posset ad rem responderi: 1. Iuxta verba vicarii capitularis, quae scilicet scripsit in prioribus informationibus, nempe ideo hoc contigisse, quia exercendi ea iura defuit occasio.

Sed 2. observari licet decretum de praecedentia datum fuisse confratribus a Virgine perdolente nonnisi recentissime, scilicet ex rescripto postremi Episcopi anno 1884; et tamen contra ipsum statim sodales a Rosario reclamavisse, et mordicus restitisse; unde Vicarius capitularis pro bono pacis ferendum censuit provisionale decretum usque ad litis exitum, quo statueretur ut praecedentia alternatim ab utraque societate exerceretur.

Porro ad inducendam consuetudinem in hac re, iuxta Pignatelli *tom. 4 consul. 86 num. 1*, non sufficit, ut quis « praelatione non utatur, aut patiatur alios praecedere, » quia quae sunt facultatis non possunt inducere consuetudinem restrictivam liberae potestatis » Castropalaus *cons. 340, lib. 2*. Sed ad hoc ut acquiratur quasi possessio iuxta doctrinam Abbatis *cap. Significante De appell.*, aliorumque apud Garciam *discept. 298, num. 10*, requiritur interpellatio ac prohibitio, ac deinceps incipit currere quadragenaria praescriptio. In themate autem neque interpellatio, neque prohibitio contigit sodalities a Rosario relate ad ius praecedentiae, nisi recentissime (non constat enim quod ab initio fundatae alterius confraternitatis ipsi sit reservatum ius praecedentiae, sed constat unice de reservatione facta anno 1884, iuxta dicta): adeoque praescriptio contra sodalitiū SSmi Rosarii nata non videretur.

IURA SODALITII B. V. PERDOLENTIS. Alia sed vero ex parte non minora afferuntur. Atque ante omnia contendunt, confraternitatem a Rosario, tempore quo erecta fuit sodalitas a Virgine perdolente, minime existentem fuisse, sed omnino demortuam. Atque ad hoc valet prae primis depositio hodierni rectoris Paroeciae, qui ait: ego natus die 6 Maii 1817 probe memini, hoc in oppido nullam extitisse Confraternitatem quando erecta fuit Confraternitas B. V. Perdolentis, anno 1826; quae ideo in processionibus, aliisque functionibus semper usa est plena praecedentia usque ad institutionem novi Sodalitii a SSmo Rosario.

Nullum autem testimonium hoc melius ad rem videretur adduci, quia cum parochus loci sit confraternitatis a Rosario rector, iam eius depositio quasi confessionis valorem indueret. Idem testata est mulier nonagenaria.

De cetero rescriptum Episcopi, quo anno 1882 restituebatur confraternitas a Rosario, aliudque anni 1884, quo de praecedentia utriusque sodalitii cavebatur, aequae commonstrant quid ad rem senserit loci Ordinarius. Sed et ipse vicarius capitularis in moderna sua relatione ita summatim

rem complectere non dubitavit: ex libris antiquis eruitur Sodalitium SSmi Rosarii extitisse; et usque ad annum 1759 reperiuntur inscripta nomina confratrum. Ab hoc tempore usque ad annum 1882, nullum invenitur ulterioris existentiæ documentum.

Et re quidem vera, deficiente per 100 et amplius annos confratrum inscriptione, sine conventibus, et sine officialibus, de quibus ipsi interesse habentes nullum potuerunt afferre argumentum, non potest intelligi viva et existens societas. Recitatio autem Rosarii, processiones cum icone Virginis a Rosario, insignia quaedam, altare et capella sub hoc titulo existens, signa sunt non univoca, sed aequivoca existentiæ: hæc enim, utpote pietatis obiecta et exercitia, optime dari possunt etiam ubi nulla suppetit SSmi Rosarii confraternitas; aut possunt utique esse indicia sodalitatatis quæ fuit, sed quæ tamen hodie non sit. « Societas » (namque) solvitur ex personis, ex rebus, ex voluntate, » ex actione; ideoque sive homines, sive res, sive voluntas, » sive actio interierit, distrahi videtur societas. » *L. Verum est* 63 §. 10 ff. *Pro socio*, cui concordant *L. Societatem* 4 et *L. Actione* 65 ff. *eod. tit.* nec non *Instit. De societ.* §. 4, 5, 6, 7, 8.

Porro extincta societate, quod etiam eius iura intereant indubium prorsus est: siquidem, « accessoriam naturam sequi congruit principalis » ex *reg. 62 iuris in VI*, quæ est desumpta ex consimilibus in iure civili, nempe *L. Nihil dolo* 129 ff. *De reg. iur.* et *L. Cum principalis* 178 *eod.* Quæ regula intelligenda præcise est, ac subsistit, sive agatur de principali inducendo, sive tollendo, sive confirmando. Et quidem de *tollendo* probatur ex *L. 2 ff. De pecul. leg.*: « Nam quæ accessionum locum obtinent extir » guuntur, cum principales res preemptæ fuerint. » Unde ambigendum non videtur in themate, quod, extincta sodalitate a Rosario, preemptum quoque fuerit atque extinctum eius præcedentiæ ius.

Sed suppetit ad rem alia quoque consideratio. Nam re-

late ad ius praecedentiae, iuxta relatam constitutionem Gregorii XIII *Exposcit* provisum est ut inter sodalitates eae praecedentiam teneant *quae sunt in quasi possessione iuris praecedendi*. « Quando vero non probetur aut non constet » de quasi possessione praecedentiae huiusmodi, inter fratres » quidem Mendicantes, ii qui antiquiores in loco controversiae, confratres, vero inter se litigantes, ii qui prius sacris usi sunt, in processionibus tam publicis quam privatis » praecedere debeant. » Unde, quidquid sit de veterum DD. opinionibus aut resolutionibus, qui aliquando opinati sunt favore confraternitatum antiquiorum in loco, hodie relata ad confraternitates aut attenditur *possessio*, aut inspicitur *tempus induitionis saccorum*, minime vero factum antianitatis.

Porro ad rem nostram quod attinet sodalitium a Virgine perdolente utroque titulo tum possessionis, tum induitionis saccorum iuvari videtur.

Ex primo quidem: nam proverbii loco habetur, consuetudinem utramque paginam facere in subiecta praecedentiae materia: consuetudo autem in hac re inducitur per decem annos atque praescribitur, Pignatelli *tom. 6 consul. 67 num. 5*, cum pluribus ibi allegatis, et Rota in *Mutinensi Praecedentiae 25 Iunii 1683*, et *part. 5 Recent. , decis. 483 n. 1*; idque etiamsi sit contraria iuris dispositioni, cum ipsa habeatur pro iure ac praevaleat etiam ipsi iuri *loc. cit.* et Ferraris *v. Praecedentia num. 87* cum innumeris ibi citatis. Imo actus, quamvis unicus, tribuit quasi possessionem manutenibilem in materia praecedentiae, Rota *Recent, part. 11 decis. 320 num. 14* et *part. 14 decis. 148 num. 8*; praesertim constituto de bono iure, Rota *Recent, part. 17 decis. 156 num. 13*. At vero sodalitium Virginis perdolentis non quidem a decem annis, sed incontraerse per saeculi dimidium ius suum exercuit.

Relate vero ad id quod Vicarius capitularis praecedenti vice aiebat, id scilicet contigisse, quia alii sodalitati occasio defuit eiusmodi exercendi iura, responderi posset, quod

aut haec occasio defuit quia sodalitas a Rosario non extabat, et iam quaestio finita esset; aut quia eadem sodalitas non reclamavit, sed imo acquievit, et iam pariter ob praescriptionem reclamare modo non valeret.

Restat itaque ut videamus de saccorum induitione. Porro sodalitatem a Virgine perdolente saccos usque ab initio suae foundationis induisse, scilicet ab anno 1826, certum videtur, iuxta assertionem ipsius confraternitatis, quae non contradicitur, sed imo roboratur a testibus.

Ast sodalitiium Rosarii utrum ab initio cum saccorum usu institutum fuerit ignoratur: de hoc nulla profecto memoria est neque in bulla foundationis, neque alibi: aliunde vero regulares, qui apostolicam facultatem obtinent instituendi confraternitates in suis ecclesiis, non possunt illas erigere seu instituere cum usu saccorum absque Ordinarii loci licentia S. C. Ep. et Reg. in *Baren. 6 Aprilis 1595, Tirasonen. 6 Novembris 1595, Lucidi tom. 2 pag. 479 nov. ed.*

Insuper, bene animadvertitur in memoria prolata favore sodalitiij Virginis perdolentis, inscriptiones illas confratrum a Rosario, de quibus fit memoria anno 1695 et anno 1759, innuere; quod res ibi non erat de vero sodalitiio cum suis iuribus, regulis et ex natura illorum quae in Ecclesia propriam societatem pietatis simul et charitatis constituunt; sed de inscriptione ad pium opus spirituale propter participationem, indulgentiarum. Etenim non videtur alio modo intelligi rationabiliter posse quod in parvo pago, ubi hodie neque 2000 habitantium morantur, tunc temporis 330 confratres una simul eodem actu fuerint conscripti.

Quod vel magis retinendum videtur, si omnia quae nata sunt inspiciantur: etenim si confraternitas a Rosario fuisset cum priore, officialibus, regulis ac veste propria erecta, vel non ita deperiisset, vel saltem maiora indicia de sua existentia reliquisset.

Ad haec adiungi potest, quod 12 illi sacci, de quibus fit mentio a sodalitate de Rosario, consuti fuerunt sub prae-

cedenti parochiae rectore, ideoque probabiliter post iam erectam aliam confraternitatem: ipsos autem sicut etiam alia insignia, quae Rosarii propria dicuntur, huic sodalitia revera spectare, denegatur, sed imo potius congregationi charitatis seu *de beneficentiae* eaque semper inservisse tum pro delatione iconis Virginis a Rosario, tum pro supplicationibus SSmi Sacramenti, quae menstrua vice solent pariter fieri.

Itemque asseritur quod emptiones illae, de quibus sermo est in libro veteri anni 1689, pertinuerint ac tribuendae sint ipsi congregationi a Charitate.

Huc autem quaestione perducta, non modo in ancipiti positum videtur ius praecedentiae, quod sodalitas a Rosario sibi avocat, sed in dubium quoque revocari potest num hodie ipsa regulariter existat, seu restituta sit..

Siquidem Benedictus XIV die 26 Augusti 1747 approbavit et confirmavit votum a S. C. Indulgentiarum emissum in una *Constantien.* scilicet confratres SSmi Rosarii minime frui indulgentiis a ss. Pontificibus concessis, si, inscio P. Magistro ordinis Praedicatorum, per Ordinarium confraternitas SSmi Rosarii erigatur. Quod num praesenti casui applicari valeat, quum non praecise de erectione, sed potius de restitutione sodalitatibus agatur, in cuius materia ius *postliminii* locum habere aliquo sensu potest, hoc remissum fuit ponderandum a prudentia Emorum. Iudicium.

Quibus pro utraque parte animadversis, enodandum propositum fuit

Dubium.

An constet de praecedentiae iure favore sodalitatibus a Rosario in casu.

RESOLUTIO. Sacra Congr. Concilii, re perpensa, sub die 24 Iulii 1886 censuit respondere: *Negative.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Inter Confraternitates illi competere ius praecedendi quae prior in tempore canonice erecta

fuit, vel quae in quasi possessione ac iure praecedendi iam reperitur. (1)

II. Quatenus anterioritatem canonicae existentiae rite evinci nequeat, ex iure statutum est eos sodales praecedere debere, qui saccis usi fuerint priores.

III. Sodalitium SSm̄i Rosarii in themate, etsi iamdiu erectum, evincere iuridice haud valuisse sese indesinenter extitisse ante Sodalitium B. M. perdolentis, aut in quasi possessione iuris praecedendi fuisse, aut prius usum fuisse saccis.

IV. Concipi nequire existentiam Sodalitii, cum membra per centum et amplius annos non existunt, conventibus non adsunt, officialibus carent.

V. Societas (namque) solvitur, ex lege *Verum est* 63 §. *IO ff. pro socio*, ex personis, ex rebus, ex voluntate, ex actione; ideoque sive homines, sive res, sive voluntas, sive actio interierit, distrahi videtur societas.

VI. Quum ex regula *iuris* 62 in VI constet accessorium sequi naturam principalis; hinc colligitur quod, extincta societate, istius iura omnino et necessario pereant. (2)

SABINEN.

PUNCTATURAE

Die 24 Iulii 1880.

Cap. 3 Sess. 22 De reform.

COMPENDIUM FACTI. Archipresbyter parochus retulit : sese die 11 Septembris 1885 petiisse sub solis ortum Cathedralium, statimque operam dedisse ad excipiendas fidelium confessiones usque ad signum servitii choralis : sacrum prae-

(1) Ex hac lege eximitur Sodalitium ss. Sacramenti ; cui ex privilegio concessum est ius praecedendi in processionibus in quibus SSm̄um Sacramentum defertur, etiamsi alia adsint Sodalitia antiquioris institutionis.

(2) Quoad praecedentiae ius confer Vol. II, 296 in nota Vol. VIII, 271, Vol. XIII, 162, Vol. XVII, 114.

misisse, ut poenitentium pietati satisfaceret et sub finem, iam confessis, sacram administravisse sinaxim: interea tamen sese multatum fuisse, utpote qui obligationi choralis pro matutino et laudibus non satisfecerit. Archipresbyter ratus hoc laedere iura et privilegia parochialia, rem S. C. Congregationi dirimendam detulit.

Disceptatio Synoptica.

PUNCTATURA SERVANDA VIDETUR. Re quidem vera nemo est qui ignorat interessentiam ad divina officia grave iustitiae ac religionis officium canonicis esse. Etenim praebenda qua ditantur, ad id praecise est ipsis concessa, ad id praecise fuit eisdem a benefactoribus constituta, ut vacare libere possint in persolvendis divinis laudibus, et ut Deo in ministerio altaris deserviant. Addas, canonicos vi promissionis ac iurisiurandi, quae in possessione sui beneficii emittunt, fortiori etiam vinculo, quasi vi pacti, coram confratribus ligari atque adstringi. Unde nonnisi ex gravissimis causis a suo officio valent dispensari, nimirum iuxta normam a Bonifacio VIII in *cap. Consuetudinem De cler. non resid.* traditam, et confirmatam a Tridentino *sess. 24 cap. 12 De refor.*, illi tantummodo « quos infirmitas seu iusta et rationabilis et » corporalis necessitas, aut evidens Ecclesiae utilitas excusaret. » Qui igitur canonici absque legitima causa suo muneri desunt, praeter gravem peccati reatum, quem incurrunt, poenis diversimode plectuntur, incipiendo a distributionum amissione, usque ad ipsius beneficii privationem.

Porro ii quibus animarum cura incumbit etsi, dum vacant suis ministeriis parochialibus, tamquam praesentes in choro habeantur, nihilominus et ipsi si negligant aut sub futili praetextu se eximant a chori servitio, non modo peccant, sed et punctaturam incurrunt. Et quamvis non possit in singulis absentiae casibus iudicium institui super legitimitate causarum, quia sumus in humanis, et vix impossibile est singula prosequi momenta, ideoque super id, iuxta S. C. C.

proxim, soleat onerari parochorum conscientia; nihilominus certum est, quod quoties constet canonicum curatum ahfuisse ex arbitrio et propter suam uluice comoditatem, poenas absentium certissime incurrere, et posse etiam a legitima auctoritate moneri ac puniri.

In themate autem agitur de canonico parochus, qui ex relatis a Vicario generali videtur sero in ecclesiam adventasse, confessiones nonnullorum excepisse et subinde missam tranquilla mente celebrasse, quasi sua agens, et ea non curans, ad quae tamquam capitularis vocabatur. Iamvero sive missa in diebus ferialibus, sive confessionum exceptio ad munia parochialia stricte non pertinent, sed officia sunt cuiusque sacerdotis propria. Addas faciles abusus qui in hac re irreperere possent, si tamquam regula admittatur, parochos posse tempore divinorum officiorum et fidelium confessiones audire et s. sacrificium litare. Siquidem ii possent ad hoc tempus talium munium expletionem passim reservare, cum plurimo choralis servitii detrimento et suorum confratrum gravamine.

Quapropter etsi admitti velit punctatorem parochorum affirmationi et conscientiae stare debere; nihilominus hoc videtur intelligendum de casibus ordinariis, et quando evidenter non constet de parochi culpa et negligentia.

PUNCTATURA EXPUNGENDA VIDETUR. At ex altera parte certissimum est, canonicos parochos, quoties suis muneribus vacant, tamquam praesentes in choro haberi debere, neque posse punctaturis mulctari.

Quin dicatur confessiones audire missamque diebus ferialibus litare comprehendere non posse inter parochialia officia. Quandoquidem, etsi alii quoque sacerdotes ad fidelium confessiones excipiendas approbentur; tamen de rigore iuris parochus est proprius cuiusque fidelis sacerdos, et si alii ad hoc officium aut ex pietate aut ex charitate vacent, parochus ad idem tenetur propter officium suum pastorale, ac vi officii. Unde non immerito quando confessiones audit, debet haberi tamquam praesens in choro, sicut S. C. C. ad rem pressius

decrevit in una *Mediolanen.* 13 Februarii 1539: *Oratorem habentem onus curae animarum annexum, si tempore quo divina officia celebrantur, audiat confessiones, vel alia ad ipsam curam spectantia exerceat, lucrari debere distributiones quotidianas, etiam si divinis non intersit.* Et iterum die 19 Septembris 1643 in *Tortonen.* - ibi - S. C. censuit praeposito ecclesiae collegiatae *Castrinovi, cui annexa est cura animarum cum administratione sacramentorum, deberi distributiones quotidianas tempore divinorum officiorum, si eo tempore sit in actu dictam curam exercendi, et sacramenta ministrandi.* > Atque passim iuxta relata a Benedicto XIV *Inst. eccles. 107 n. 56,* et Lucidi *vol. I pag. 309 nov. edit.*

Item quando missam parochus litet pro fidelium sibi commissorum commoditate, et ut ipsis S. Synaxim administret, a lege chori videretur utique exemptus, quia ministerium pastorale indubitanter tunc agit. Et citata superius decreta cavent, parochi deberi distributiones quotidianas < si » eo tempore sit in actu dictam curam exercendi et sacramenta ministrandi > aut « alia ad ipsam curam spectantia > exerceat ».

Quae verba latam interpretationem mereri, et applicari amussim ad praesentem casum suadet tum ratio sermonis, ubi nulla datur restrictio, tum canonica aequitas et favor plurimus, quo pastoralia munia et solet et debet prosequi christianum ius. Ideo sane fit ut qui proficiscitur, puta ad infirmum invisendum, aut qui ab eo redit, vel qui, per noctis laborem defatigatus, mane somno paululum indulgeat, habeatur communiter quasi actu curam exercens. Imo quum passim S. O. C. ceu in *Pisana Iurisdictionis et Iurium* diei 27 Iulii 1839 ad Vir, itemque S. O. EE. et RR., ceu in *Ferentina distributionum* 1 Martii 1861, onerare consuescat parochorum conscientiam super chori frequentia; iam evidenter demonstrant in hac re quamdam latitudinem dari et respectum esse habendum quoque ad naturae exigentias. Cuius quidem aequitatis exemplum luculentissime

praebuit S. C. C. in *Papien. Distributionum diei 28 Ianuarii 1882*, in qua proposito dubio: « *An parochus Boni eiusque cooperatores habendi sint tamquam praesentes in choro ad effectum lucrandi distributiones quotidianas, pro tempore antecedenti et subsequenti conciones et pro tempore quo conficitur status animarum in casu* » S. C. C. respondit: « *Affirmative quatenus officium parochi praepositi et cooperatoris onus capellaniis choralibus inhaereant, onerata eorum conscientia.* » (1)

Quibus praenotatis propositum fuit dirimendum

Dubium

An punctatura, de qua quaestio, sit expungenda in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. Congreg, re cognita, sub die 24 Iulii 1886 censuit respondere: *Affirmative.*

EX QUIBUS COLLIGES I. Parochis in actu curam animarum exercendi, sacramenta administrandi et alia ad ipsam curam spectantia implendi, deberi quotidianas distributiones pluries declaratum fuisse a S. C. Concilii.

II. Verba decretorum et resolutionum quibus parochus curam animarum implens eximitur a lege chori late accipi posse, innuunt canonica aequitas et favor quo ius canonicum pastoralia exercentes munia prosequitur.

III. Quum pro singulis casibus institui nequeat iudicium an iusta adfuerit exemptionis causa, hinc mos invaluit onerandi parochorum conscientiam, ne facile putent sese eximi a servitio chori sub quolibet futili praetextu, aut arbitrio, et propria commoditate.

IV. Parochum in themate eximi a lege chori missam litantem pro commoditate gregis sibi commissi, eidemque ministrantem sacram Sinaxim.

(1) Quaestio haec relata fuit Vol. XV, 104.

ANDRIEN.

ABSOLUTIONIS REDUCTIONIS ONERUM
ET ERECTIONIS COLLEGII MANSIONARIORUM*Die 24 Iulii 1886.*

Sess. 24 cap. 12 Sess. 24 cap. 15 De reform.

COMPENDIUM FACTI. In cathedrali Ecclesia andriensi duplex extabat massa favore capituli ; una quae dicebatur choralis vel canonicalis, de qua solummodo canonici participare valebant, altera quae missarum appellabatur, ad cuius tamen participationem, praeter canonicos, et alii sacerdotes admittebantur. Quorum sacerdotum numerus olim definitus non erat ; ast post promulgationem Brevis *Impensa*, facultas participandi ex huiusmodi massa concessa fuerat tantum 14 presbyteris, qui mansionarii dicebantur, sed nomine tenus tantummodo, cum nullam aliam obligationem haberent, praeter quam assistendi canonicis in celebratione missarum conventualium.

Praefata vero massa missarum conflata erat ex legatis missarum a piis fundatoribus capitulo relictis cum congrua sortis assignatione, absque tamen ulla alia determinatione, praeter illam quae respiciebat ecclesiam, altare et tempus celebrationis. Notandum est autem, ab initio huius saeculi eiusmodi onera missarum reducta fuisse, ita ut hodie pro qualibet missa salva maneat eleemosyna 3,82 libellarum.

Verum post direptionem bonorum ecclesiasticorum hisce annis a gubernio nefarie peractam, omnia susdeque versa sunt in Capitulo andriensi. Collegium enim canonicorum, quod olim 52 canonicis constabat, hodie coram Gubernio tantum 12 capitulares numerat (etsi plures de facto numerentur) ; et consequenter massa quoque canonicalis proportionali modo imminuta fuit. Massa vero missarum, conversioni supposita, dimidiata nunc fere est, et, oneribus deductis, nonnisi annuam summam 30,218 libellarum reddit. Insuper quum lis quaedam gubernium inter et collegium

canonicorum efferbuerit, eaque durante, gubernium indeterminato et irregulari modo remunerationem canonicis debitam rependeret, factum est ut hi tertiam partem fructuum pro distributionibus assignare, eamque interessentibus distribuere omiserint. Mansionarii etiam, qui hodie adsunt in Ecclesia andriensi, non participant ut antea de massa missarum, sed tantum honorarii sunt.

Ordinarius et Capitulum huic rerum statui medelam afferre cupientes, petierunt ab Apostolica Sede sanationem et condonationem pro eo, quod per plures annos distributiones quotidianas facere neglexerint et quamdam reductionem missarum de massa, ad effectum ut loco mansionariorum antiquorum verum collegium 10 mansionariorum erigeretur, cum onere choro interessendi, sicuti in aliis cathedralibus obtinet. Adiecerunt etiam propositionem quoad modum erigendi novos mansionarios et quoad onera et privilegia eisdem tribuenda.

Disceptatio Synoptica.

PETITIO DENEGANDA VIDETUR. Animadversum fuit ex officio, omissionem capituli assignandi partem fructuum pro distributionibus nullimode sanari vel condonari debere. Concilium enim Tridentinum apertissimis verbis statuit in *Sess. 24 cap. i2 De reformât.*, eos, qui choro statis horis non intersunt, distributionibus carere - ibi : - « Distributiones vero qui statis horis interfuerint recipiant. » Neque licet capitulo huiusmodi distributiones quotidianas donare, relinquere, aut quavis collusione remittere absentibus ; nec fas est cuiquam illas recipere, quum ipse ex canonum praescripto ad has perdendas damnetur, et si acceperit, suas non facit, sed ad restitutionem omnino est cogendus ; Benedictus XIV *Instit. Eccles. 107, num. 42*; Fagnanus in *cap. Licet de Praebendis num. 90* ; Barbosa in *Collect. Doct. in Conc. Trid. loco cit. num. 109* ; Gramberini *Resol. Select. S. C. C. in Castrimaris 24 Iulii 1824 § Eco privilegio pag. 83, in Florentina 22 Martii 1823 § Quoad.*

Quin regeratur id saltem ex gratia concedi posse ; quandoquidem vulgatum in iure est, Principem gratias concedere haud solere, quae in tertii praeiudicium recidunt, *cap. Dudum de privileg, cap. Quamvis in fin. De re-scriptis in 6*, firmantque Lambert *De iure patr. lib. § p. 4 q. 9*; Rebuffus in *regul. de non toll, gloss. n. 14 et seqq.* In themate autem huiusmodi condonationis gratia in diligentiorum canonicorum dispendium recideret, quibus si sint adhuc in vita, aut eorum haeredibus, si mortui iam sint, de iure distributiones competere debebant ; Glossa in *Clem. 2 ut pars dimidia. De arcat. et qualit.*; Conc. Trid. *Session. 21 cap. 3 De reformat.*; Pignatell. *constat. 134 num. 17 tom. 1.* Ita pariter deneganda videtur facultas coarctandi numerum mansionariorum participantium, et erigendi loco eorundem verum collegium 10 mansionariorum, per praefatam reductionem missarum.

Primum siquidem laederet iura 14 mansionariorum, qui ex voluntate testatorum et ex subsequentibus dispositionibus ius habent participandi ex massa missarum, absque alio onere, quam assistendi canonicis, missam conventualem celebrantibus : quod admitti non posse videtur ad tradita per Pignatellum *ad tom. 4 consult. 82 de Legatis piis*; et Gangherini *opere cit. in Alatrina 12 Iulii 1823 § Quod vero pag. 7.*, quia forsan obsistit principium de iure quaesito non tollendo.

Alterum vero seu reductio missarum, subverteret voluntatem priorum fundatorum, quia non ageretur tantum de suspendendis ad tempus oneribus missarum, sed de tollendo penitus fundo iisdem oneribus obnoxio, eundemque ad alium usum perpetuo applicando. Porro voluntatem defunctorum adamussum servandam esse utrumque ius praescribit, ceu patet ex Clem. *Quia contingit 2 De religiös, domib, et L. 1 Cod. de SS. Eccles.*; praesertim vero cum pressius divinum cultum respiciat, uti accidit in legatis missarum, ceu statuit S. C. C. in *Nullius Montis Virginis, reductionis chori et missarum 14 Iunii 1821*; in *Ravennaten, redu-*

ctionis missarum 29 Maii 1824. Accedit insuper quod praefata legata missarum, iam ab initio huius saeculi reducta fuerunt.

Neque dicatur in casu fundum pro missarum celebratione assignatum ad aliud pium opus applicari: siquidem non omne opus pium potest alio simili subrogari, ceu patet ex *Agrigentina 19 Novembris 1825* relata a Gamberini sub *num. 1*, in qua cum ageretur de convertendo in dotem monialium fundo, pro missis celebrandis relicto, S. C. O. rescribere censuit *Lectum*.

PETITIO INDULGENDA VIDETUR. EX alia vero parte deneganda haud videtur petita sanatio vel condonatio; siquidem omissio capituli assignandi partem fructuum pro distributionibus originem habuit ex impossibilitate, ceu dicunt, determinandi tertiam partem fructuum, ob irregularitatem, qua regius fiscus capitularibus fructus praebendarum trahebat. Porro condonationem et absolutionem quoad praeteritam omissionem distributionum, ob impotentiam provenientem indulgere consuevit S. C. C. ut in *Spoletana missae conventualis 1 Martii 1729*; in *Feretrana 17 Sept. 1808*: idque merito, notissimum cum sit adagium, quod impossibile nulla est obligatio *L. 135 ff. de Reg. Iur., L. 185 Cod., Reg. 6 Iur. in 6*.

Insuper canonici, ex dicta causa, in bona fide fuerunt quum haud debitas distributiones receperunt. Porro posita bona fide ipsi ad restitutionem minime teneri videntur, iuxta tradita per Garciam *De benef. part. 7 cap. 13 n. 12*, praesertim cum distributiones iam sibi applicatae et traditae fuerint, ceu tradit Barbosa *in Collect. Doct. in Conc. Trid. Sess. 24 cap. 12 De reformat, num. 110* aliique ab eodem citati. Neque enim haec condonatio et absolutio aliena «st a praxi S. O. C. uti videre est in *Tranen, distributionum 20 Decembris 1862 ad dub. XII* et docet Lucidi *De visit, ss. Limin. tom. 5 num. 19 pag. 197*. Demum eo fortius gratia concedenda videtur in casu, quia omnes conveniunt ad eam expostulandam, et proinde nullius ius forsan laeditur.

Nulla pariter adesse videtur difficultas quominus gratia reductionis missarum concedatur, ad effectum erigendi verum collegium mansionariorum. Quandoquidem 1. non videtur obstare ius aliquod 14 mansionariorum honorariorum. Etenim quum hi honorarii sint, ius proprium ac strictum ad participandum de massa missarum non habent. Item, eadem de causa, nullum ius iactare possunt pro admissione in novum beneficiatorum collegium.

Sed neque 2. obstare videtur conversio redditus missarum in dotem novorum mansionariorum, quia id expostulatur forsitan ex necessitate choralis servitii. Porro chori servitio, etiam reductione missarum aliquando consulendum esse, pluries tenuit S. C. C. et praesertim in sequentibus causis a Gamberini relatis, nempe in *Fossanen. 18 Septemb. 1824 § Praecipuum*; in *Montis Alti 6 Augusti 1825 § Missarum*; et in *Naulen. 8 Maii 1824 § Exploratum est*.

Praeterea ad augendas canonicorum praebendas Tridentina Synodus *Sess. 24 cap. 15 Be re for mat.* permittit uniones beneficiorum, quin imo et suppressiones canonicatum, idque in praxi a S. C. Congregatione servatum aliquando fuit, ceu patet ex *Mathelicen. Unionis canonicatum 22 Ianuarii 1822 § Ita*. De huiusmodi erectionis utilitate et necessitate dubitari non posse videtur, ex Episcopi relatione.

Nec omittendum videtur quod ipsemet Rmus Episcopus die 22 Novembris 1885 S. C. C. scribebat, nempe quod expetita reductio, etsi missas tangat, aliquam obtineret compensationem in eo, quod novi mansionarii choro interesse cogerentur ad psallendum; quod pium opus dirigi posset favore et beneficio piorum fundatorum. Ea itaque pietas et necessitas concurrere in themate videretur, quae inter iustas causas commutandi testatorum voluntates recenseri solet; Ferraris *Biblioth. verb. Legatarius num. 157*; Moret *De commut. ult. volunt, cap. 6, num. 83*; Amostaz *De causis piis lib. i cap. 2 num. Si*.

Hisce praemissis, diluenda proposita fecerunt sequentia

Dubia

I. *An et quomodo sit locus absolutioni super omissione distributionum quotidianarum in casu.*

II. *An et sub quibus conditionibus sit locus erectioni collegii 10 mansionariorum in casu.*

RESOLUTIO. Sacra O. Concilii re cognita, sub die 24 Iulii 1886 censuit respondere : *Ad I affirmative. Ad II affirmative, iuxta votum ab Episcopo expressum in litteris diei 4 Iunii 1885.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Etsi fundatorum voluntates omnino servandae sint, attamen si adsit pietas et necessitas, quae habentur uti causae iustae, eiusmodi voluntates modificationem accipere possunt per supremam Pontificis auctoritatem.

II. Ad consulendum chori servitio et Ecclesiae decori non raro per Apostolicam Sedem missae reducuntur et beneficiorum uniones indulgentur.

AMALPHITANA

PATRIMONII SACRI

Die 28 Septembris 1886.

Sess. 21 cap. 2 De reform.

COMPENDIUM FACTI. Archiepiscopus amalphanus Bianco anno 1849 per suum testamentum constituit septem capellanías, conferendas ad titulum sacrae ordinationis, cum redditu 42 ducatorum pro unaquaque. Onera et conditiones descripsit sub quibus essent conferendae. Mens institutoris ea fuit, ut facilius suppedicaretur aliquis sacerdos, qui adiuvaré valerét parochum aut infirmum, aut imparem pro numero fidelium : easque capellanías constituit in variis locis suae Dioecesis.

Ad tramitem huius testamentar! ae dispositionis Archiepiscopus Ventura unam ex hisce capellaniis, quae nempe

reservata fuerat pro pago *Furore*, contulit cuidam clerico Candido, eiusdem castris incolae; ut hac mediante, ascendere valeret ad sacerdotium, pro servitio Ecclesiae illius loci.

Accepto titulo, clericus Candidus sacris ordinibus ac demum sacerdotio initiatus fuit: subinde in patriam secessit, et ibi iuxta patrimonii legem plures annos versatus est, tamquam simplex sacerdos adiutoriam operam parochis exhibens. Nisi quod die 17 Octobris 1873, quum loci parochus defunctus esset, ipse pastorale ministerium suscepit, et beneficio parochiali fuit auctus, quod pingue dicitur, annui scilicet redditus 2500 libellarum.

Tunc Episcopus declaravit eidem Sacerdoti a possessione capellaniae excidisse post beneficii parochialis assecutionem. Novus parochus rei veritate convictus, ratam sibi debitam usque ad ultimum octobris 1873 exegit: et per decem subsequentes annos videtur non surrexisse contra enarratam Curiae dispositionem. Anno vero 1883 petiit a Sacra C. Congregatione facultatem adeundi civilia tribunalia ad sacrum suum patrimonium vindicandum adversus Capitulum, haeredem fiduciarium Episcopi fundatoris.

Verum rescriptum fuit: « Quoad sacrum patrimonium parochus et capitulum utantur iure suo coram Curia archiepiscopali. >

Instituto itaque in curia iudicio, et archidiacono capituli pro tribunali sedente, causa definita fuit per sententiam diei 20 Decembris 1884, in qua petitio parochi Candido reiecta fuit, ac ipse ad expensas damnatus. Ipse vero appellavit apud s. C. Congregationem.

Disceptatio Synoptica.

QUAE PAROCHO FAVERE VIDENTUR. Tridentinum *sess. 21 cap. 2 De reform.*, statuit, « ne quis clericus saecularis, » quamvis alias sit idoneus moribus, scientia, aetate, ad » sacros Ordines promoveatur, nisi prius legitime constet, » eum, beneficium ecclesiasticum, quod sibi ad victum ho- » neste sufficiat pacifice possidere... Patrimonium vero vel

> pensionem obtinentes ordinari posthac non possint, nisi
 » illi, quos Episcopus iudicaverit assumendos pro necessari»
 » tate vel commoditate ecclesiarum suarum; eo quoque prius
 » perspecto, patrimonium illud vel pensionem vere ab eis
 » obtinere, taliaque esse, quae eis ad vitam sustentandam
 » satis sint. »

Ideoque duplicem esse in praesenti disciplina ordinationis titulum, alterum proprium ac principalem, nempe beneficii, alterum subsidiarium, nempe patrimonii. Priorem debere esse certum et perpetuum ex *cap. Episcopus De praebend. §. Sine certo*, sufficientem ad honestam vitae sustentationem, *ib §. De quo*, actu et pacifice possessum.

Patrimonium vero fundari debere in re certa ac stabili, non autem in semoventibus aut mobilibus, vel in lucro eventuali ex industria vel honesto labore manante, prout S. C. C. expresse decrevit in Seguntina *Collationis S. Ordinis lib. 2 Decret, p. 54*, et in Sypontina 28 Novembris 1670 *lib. 26 Decret, pag. 471*. Utrumque tandem debere esse perpetuum, tam ex parte dantis quam ex parte accipientis, tradunt DD. apud G-arciam *De benef. par. 1 cap. 2 num. 84*, innixi cit. Tridentini capiti.

Porro, prosequitur patronus, quocumque titulo consideretur ordinatus parochus Candido, sive titulo sacri patrimonii, sive titulo veri ac proprii beneficii capellaniae, hoc unum semper consequitur, eundem parochum hoc titulo non potuisse privari, nisi praevia eius renunciatione, cum expressa mentione tituli renunciati, et formali alterius tituli subrogationi

Hoc aperte statuit Tridentinum *loc. cit.* - ibi - « Id » vero beneficium resignare non possit, nisi facta mentione, » quod ad illius beneficii titulum sit promotus, neque ea > resignatio admittatur, nisi constito, quod aliunde vivere » commode possit; et aliter facta resignatio nulla sit. >

Quare subdit Carolus Antonelli: « Si in resignatione beneficii non fiat mentio, quod ad illius titulum promotus fuerit, beneficium eo casu non vacaret per resignationem,

sed per mortem, quia resignatio absque tali expressione facta, irritatur per Concilium loco citato, et ideo non abdicato ius a resignante, ut dixit Rota in *Leodien. Canonicatus s. Io.* 28 Iunii 1621 coram R. P. D. Rembold. apud Barbosam *de off. et potest. Ep. p. 2 alleg. 19 n. 34*; et in tali casu resignanti competit actio spoli, ut resolvit S. Congr. et Rota in *Aretina plebis 49 Novembris 4802*, cor. Card. Mulino, ut refert Piacsius in *Praxi Episcop. part. 1 cap. 1 num. 43*: immo hanc expressionem requiri pro forma, nec posse adimpleri per aequipollens dicit Beltramin. ad Gregor, *decis. 441 n. 9* ubi plures decisiones refert *Tract, de regim. Eccl. Episc. lib. 2 cap. 2 n. 35.* »

At in casu sacerdos Candido non solum non emisit renunciationem cum expressa tituli mentione; sed imo nullam resignationem fecit. Ideoque adhuc in possessione sui tituli recognosci debere. Et hoc vel fortius retinendum, si praefatus ordinationis titulus haberi velit ut simplex patrimonium. Patrimonium enim adeo perpetuo ordinato inhaeret, ut eo exui non possit, nisi per spontaneam renunciationem, factam imo cum Episcopi consensu, et interveniente in patrimonii locum alicuius beneficii subrogatione, ceu decrevit S. C. Immunitatis penes Panimol. et Monacelli *form. 18 num. 2*; et S. C. C. penes Fagnanum in *cap. Episcopus num. 48 De praeb.* ac praesertim die 12 Iulii 1687, in qua ad dubium, « an bonis ad commodam sustentationem postea quaesitis, vel beneficio sufficienti adepti, statim patrimonium evanescat, vel potius requiratur expressa subrogatio bonorum, seu beneficii assequuti, ab Episcopo facienda loco patrimonii, qua subrogatione expresse non facta, patrimonium adhuc vigeat? S. C. censuit danda esse decreta, alias edita et signanter 8 Augusti 1602 tenoris sequentis: Queritur, an verba illa Concilii in *cap. 2 sess. 21 < atque deinceps alienari etc. >* intelligenda sint, postquam ordinatus adeptus fuerit unde vivere possit, requiratur etiam licentia Episcopi? S. Congregatio censuit, requiri licentiam, quamvis ordinatus sit adeptus. » Et eo-

haerenter ad haec eadem S. C. O. die 20 **Iulii** 1619, ex *lib. Decret. 47 pag. 17*, mandavit: « debere Episcopum declarare bona ex permutatione acquisita esse subrogata in locum prioris patrimonii. > Itemque in *Senogallien. 25 Iunii 1705*; et ad rem Gonzalez *ad reg. 8 Cariceli. Benedictus XIV Inst. 25, num. 28 seqq.* Quapropter ordinatus ad titulum patrimonii, huius bona alienare aut permutare non valet, nisi praevia alterius patrimonii subrogatione, auctoritate Episcopi facta. Quod quum in themate non intercesserit; ideo, conclusit patronus, patrimonialia bona, quae sacerdoti Candido titulum ordinationis constituebant, adhuc obligata ac propria eidem parochi erunt. Et consequenter sententia, aliter decernens, falsa ac infirmamanda esset.

Ad haec, patronus adiungit, eandem sententiam contrariam quoque esse testamentariae dispositioni, ubi praesertim ea cavet, ut capellaniae sint *perpetuae* titulo sacri patrimonii, vita cuiuslibet investiti durante. Imo et contrariam solemni stipulationi qua eadem capellanía clerico Candido primitus collata fuit: siquidem concedebatur **vita durante** eiusdem.

Supponere autem, ut sententia facit, quod capellanía haec data sit sub conditione, usque dum scilicet investitus ad beneficium parochiale aut simile non promoveatur, gratuitum et contrarium testamenti litterae, patronus dixit.

Demum eandem sententiam ideo etiam infirmam esse, patronus propugnat, quia latam a iudicibus suspectis; siquidem causa haec agitabatur contra capitulum fiduciarium fundatoris haeredem; iudex autem et tribunalis officiales e capitulo desumebantur. Tamquam igitur in causa propria iudicantes, ipsi eorumque sententia reiiciendi venirent iuxta textum *cap. Si clericus*.

QUAE CONTRA PAROCHUM STARE VIDENTUR. At vicissim dubitari cum probabili fundamento potest, utrum patrimonialia sacra, de quibus quaestio vertit, habenda sint ut vera ac propria capellaniarum beneficia, an potius impropria tan-

tummodo ratione capellaniae nomen obtineant. Et primum ex eo quod de legitima ipsarum erectione in beneficii titulum non constet. Habetur enim testamentum, quo bona et redditus cum suis oneribus ac legibus relicta sunt; at Ordinarii decretum quo bona praefata et onera in beneficium constituentur, prorsus desideratur; et cum omni probabilitate asserti posse videtur idem decretum prorsus deesse. Nemo enim de eo mentionem ullam facit in historia piaae foundationis enarranda, quamvis id omittere non debuisset, cum aliquid praecipuum ac fundamentale in re foret.

At vero beneficia erigi debent cum expressa Episcopi auctoritate, Glossa in *Clement*, cap. 2 *De decimis* v. *Si benefic.* cum communi apud *Barbosam lib. 3 Iur. eccl. c. 4. n. 15* et *Rota decis. 1 n. 24 cor. Buratto*; et sine canonica erectione non sunt vera beneficia, cap. *Nemo 9 De consecr. dist. 1, cap. Omnes 1 dis. 22*; sed dicerentur piaae donationes, pia legata, si forte pro missis celebrandis, vel pro anniversario, vel etiam quidpiam in perpetuum relictum sit; *Rebuffus in prax. tit. Quare instituta sunt beneficia n. 10*; *Barbosa I. cit. n. 17*, *Lotterius q. 5 n. 56 et 57*, ubi dicit, beneficium ante Episcopi approbationem posse etiam per laicum concedi, tamquam utique simplicem sacerdotis deputationem.

Quin dicatur Ordinarii approbationem in themate non potuisse deficere, cum fundator esset ipsemet Ordinarius; quandoquidem responderi facile potest, archiepiscopum Bianco non in vivis, sed testamentariis tabulis praefata bona reliquisse; testamenti tabulae autem post mortem vim nanciscuntur, ac privatae personae voluntatem, non officii ministerium repraesentant.

Et quamvis verum sit, iuxta doctrinam Garciae, Lotterii et S. Rotae coram *Ansaldo decis. 585*, auctoritatem Episcopi posse tacite ex intervallo accedere, ut pium aliquod legatum in beneficium ecclesiasticum constituatur, tamen hoc non videtur ad rem prodesse.

Siquidem ut auctoritas Episcopi tacite ex intervallo ac-

cessisse dici queat, necessario requiritur, ut beneficium de quo controversia est, provisum fuerit, vel per collationem, si fuerit liberum, vel per institutionem, si iuripatronatus obnoxium fuerit, Rota in *Firmana capellaniae 6 Iunii 1746 §. 6 cor. Vicecom. et in Taraconen. capellaniae 11 Martii 1748 cor. Cartad.* Porro neutrum huiusmodi contigit in casu nostro; quum pensiones huiusmodi, capellaniae vocatae, conferantur per publicum instrumentum civile, coram notario rogatum. Hoc enim cavet testamentaria archiepiscopi Bianco dispositio, hoc practicatum ad amussim fuit, quando clerico Candido sua pensio fuit tributa; convenerunt enim Archiepiscopus et clerici pater, cum testibus, coram publico officiali, et ibi stipulata fuit concessio.

Porro haec concessionis ratio natura sua excludere videtur quemcumque ecclesiasticae collationis aspectum; ideoque simul tollere quamlibet praesumptionem de tacita Episcopi sanctione, quae ex intervallo accesserit, et praefatas pensiones in verum propriumque ecclesiasticum beneficium elevaverit.

Imo ratio collationis mere civilis, eadem quae haberetur, si de agro, aut altera qualibet re donanda aut dedenda ageretur, suadet et confirmat, pensiones praefatas nullo modo ecclesiastica beneficia, idest veras propriasque capellanías, existere.

Suffragatur etiam alia circumstantia. Statuit enim testamentum, ut redditus sacrorum huiusmodi patrimoniorum sequestro ponantur aut omnino auferantur ad Episcopi nutum, statim ac investitus e loco suo recedet: quae quidem aptari melius dicerentur pro pensione ac mercenaria alicuius operis retributione, quae impenditur utique, si quis praescripto operi vacet, suspenditur vero, si operarius a labore aut officio desistat.

Quo posito, si nempe patrimonia sacra ab archiepiscopo Bianco constituta habenda sint tamquam simplices pensiones, naturam beneficiorum haud induentes, res facili ratione expediti posse videtur. Sed etiamsi durior hypothesis reti-

neatur, quod nempe dictae pensiones vera beneficia sint, tamen res in idem recidere videtur.

Quandoquidem *caput 2 sess. 22* Tridentini, ab altera parte magnificatum, praescribit utique, neminem ordinari posse nisi ad titulum beneficii, aut patrimonii sive pensionis. At addit subinde pro ordinatis ad titulum beneficii: « Id vero beneficium resignare non possit, nisi facta > mentione quod ad illius beneficii titulum sit promotus; > neque ea resignatio admittatur, nisi constito quod aliunde » vivere commode possit, et aliter facta resignatio nulla » sit. > Pro ordinatis vero ad patrimonium aut pensionem cavit, ut « illa (patrimonium vel pensio) alienari, aut ex- > tingui, aut remitti nullatenus possint, donec beneficium > ecclesiasticum sufficiens sint adepti, vel aliunde habeant, > unde vivere possint, antiquorum canonum poenas super > his innovando. »

Unde si agatur de beneficio in titulum ordinationis collato, ad illud deserendum requiritur ac sufficit apertam mentionem facere de eius resignatione, ac habere ex quo aliunde vitam duci possit. Si autem agatur de patrimonio sacro, ut hoc alienetur aut dimittatur, necesse est habere Ordinarii beneplacitum, et alterius aut patrimonii aut beneficii substitutionem.

Porro in themate patrimonium sacrum sacerdotis Candido sive consideretur tamquam beneficium, sive non, tamen quum resignatum fuerit ac dimissum non modo cum Ordinarii beneplacito, sed imo ex eius consilio et praecepto, et quum aliunde sacerdos Candido patrimonium praefatum remittens, obtinuerit paroeciam, seu beneficium ex quo commode vivere potest, iam non videtur esse cur praefata resignatio valida, licita omnimodique valoris non censeatur.

Quin dicatur, subrogationem beneficii ad patrimonium debere esse explicitam ac scripto traditam. Quandoquidem 1. Concilium hoc non dicit, et si prudentialiter illud fieri expediat, praesertim si agatur de substituendo uno patri-

monio alteri, id ferme inutile iudicari potest, quando patrimonium per beneficium paroeciale substituat: hoc enim, natura sua, titulum incardinationis et inamovibilitatem secumfert.

Sed 2. documenta non video quibus probetur hanc explicitam subrogationem in themate defuisse. Nihil enim ad rem, sive pro, sive contra, ad acta est relatum. « In dubio autem praesumitur factum, seu recte factum, quod de iure faciendum erat; » et « in dubio standum est pro valore actus. »

Eo vel magis quod decem anni lapsi sint, et ultra, quin sacerdos Candido obmussitaverit. Porro decem annis immobilia praescribuntur inter praesentes, textu expresso in §. 1 *Inst. De usucaj.* Aliunde vero ad rem « nomine rerum immobilium, dicit Ferraris *v. praescriptio* §. 5 n. 3, veniunt etiam beneficia, census, redditus, ususfructus et similia: ista enim omnia fixa manent et instar immobilium afferunt fructum et commoditatem suam. Sic Lessius *lib. 2 cap. 6 num. 25*, Pirhing *lib. 2 cap. 6 tit. 26 num. 89*, Reiffenstuel *ib. num. 150*, et alii communiter per *text. in Clement. Exivi §. Cumque annui, De verb. signif.* »

At vero ius eius, etsi quid a principio fuisset, hodie, iuxta dicta, ob decem et ultra annorum acquiescentiam praescriptum prorsus videtur. Et ideo sententia curiae etiam hac de causa subsisteret.

At suppetit et alia ad rem ratio, ex intentione fundatoris desumpta; intentio haec fuit, ut facilius adesset alius Sacerdos qui parochus esset coadiutor in administratione sacramentorum. Hinc rite suspensa fuit solutio favore Sacerdotis Candido, simul ac ex coadiutore factus fuit parochus pinguis beneficii. Et re quidem vera si censeatur hanc assignationem esse perpetuam seu pro vita assignatarii, finis institutionis deficeret, quia raro investiri aliquis posset hoc titulo, et raro haberetur ex hoc Sacerdos qui coadiutoris munere fungi valeret.

Capitulum autem aliam desumit rationem nedum ex fine

testatoris, sed etiam, ex interpretatione constanter data, et ex praxi in eundem sensum inolita.

Porro testimonia eorum qui praesecerunt scientiae causam, familiaritatem consuetudinemve cum testatore magni facienda sunt in ipsius testamenti interpretatione, Menochius *De coniect. ult. volunt, lib. 5 num. 15*; et nihil tutius afferri potest ad voluntatem testatoris statuendam, quam consuetudo inolita ab initio ac procedens, ad tradita per Rotam in *recent, decis. 254 n. 6 part. 15*, ac passim.

Hisce expositis propositum fuit diluendum

Dubium

An sententia diei 20 Decembris 1884 sit confirmanda vel infirmanda in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii re cognita sub die 18 Septembris 1886, censuit respondere: « *Sententiam esse confirmandam et amplius.* »

EX QUIBUS COLLIGES. I. Patrimonia sacra in themate non posse censerī vera et propria capellaniarum beneficia, sed ratione impropria obtinuisse capellaniae nomen, quia requisitis destituuntur, quae comitantur vera beneficia.

II. Etenim Beneficia vera ac propria requirunt decretum erectionis in fundatione, et Bullas canonicae institutionis in collatione.

III. Sacra patrimonia ex natura sua esse perpetua, et deleri nequeunt sine Ordinariorum licentia, dicente Tridentino Sess. 11 cap. 2 < *atque illa (sacra patrimonia) deinceps sine licentia Episcopi alienari atit extingui vel remitti nullatenus possit.* »

IV. Ordinarii beneplacitum haud defuisse in themate; quin imo ex consilio et praecepto ipsius Episcopi fuisse subrogatum paroeciale beneficium patrimonio sacro, ut iuxta mentem fundatoris, hoc alteri conferretur clerico promovendo ad sacros ordines, et ut alter sacerdos haberetur ad parochum adiuvandum in administratione sacramentorum.

V. Inter praesentes immobilia decem annis praescribi; et nomine rerum immobilium venire etiam beneficia, census, redditus, usus fructus; quia ista omnia fixa manendo instar immobilium afferunt fructum. (1)



EX S. RITUUM CONGREGATIONE

DECRETUM Westmonasterien. confirmationis oultus beatorum martyrum Ioannis Cardinalis Fisher, Thomae More et Sociorum in odium fidei ab anno 1535 ad 1583 in Anglia interemptorum.

Anglia Sanctorum insula ac Deiparae Virginis dos olim appellata, quemadmodum a primis usque Ecclesiae saeculis plurimorum Martyrum Passionibus illustrata fuerat, ita etiam cum diro schismate a Romanae Sedis obedientia et communione saeculo XVI avulsa est, eorum testimonio non caruit, qui *pro huius Sedis dignitate et orthodoxae Fidei veritate vitas suas cum sanguine ponere non dubitarunt* (Gregorius XIII Constit. *Quoniam divinae bonitati kalendis Maii .1579*). Huic praeclarissimae catervae nihil penitus deest quod eam tum compleat, tum ornet: non purpurae romanae maiestas, non venerabilis Episcoporum honor, non Cleri utriusque fortitudo, non sexus infirmions inexpugnabilis firmitas. Hos inter eminet IOANNES FISHER Episcopus Hoffensis, et S. R. E. Cardinalis, quem in suis Litteris Paulus III appellat *sanctitate conspicuum, doctrina celebrem, aetate venerabilem, illius regni ac totius ubique Cleri decus et ornamentum. A quo seiungi nequit vir saecularis THOMAS MORE Angliae Cancellarius, quem idem Pontifex meritis extollit laudibus, utpote doctrina litterarum sacrarum excellentem, et veritatem adserere ausum. Idcirco praeclarissimi quique rerum ecclesiasticarum scriptores unanimi censent calculo eos omnes pro tuenda, restituenda, et conservanda Catholica Fide sanguinem fudisse. Quin etiam Gregorius XIII plura in*

(1) Recole Vol. X, 173, abi quaestio notanda relata fuit *circa patrimonia sacra*; Vol. XII, 569 et Vol. XIII, 4.

eorum honorem indulisit, quae ad publicum ecclesiasticumque cultum pertinent: atque illud praecipuum, ut potestatem fecerit horum lipsana in consecrandis altaribus adhibendi, quando illa veterum Sanctorum Martyrum non suppeterent. Praeterea postquam in Templo S. Stephani ad Coelum montem Christi Martyrum Passiones per Nicolaum Circinianum udo tectorio pingi fecisset; permisit etiam, ut in Templo Sanctissimae Trinitatis Anglorum de Urbe, ab eodem auctore, eademque ratione Anglicanae Ecclesiae Martyres antiqui recentiorisque aevi pariter exhiberentur, quos inter illi etiam qui ab anno 1535 ad 1583 sub Henrico Rege et Elisabetha pro Catholica Fide ac Romani Pontificis Primatu mortem obierant. Quae martyriorum repraesentationes eo in Templo depictae, videntibus ac probantibus Romanis Pontificibus Gregorii Successoribus ad duo saecula permanserunt, donec nefariorum hominum iniuria sub finem elapsi saeculi perierunt. Mansere tamen illarum ectypa, quae anno 1584 Romae cum privilegio eiusdem Gregorii XIII aere cusa fuerant, hoc apposito titulo: *Sanctorum Martyrum, qui pro Christo, Catholicaeque Fidei veritate adserenda antiquo recentiorique persecutionum tempore mortem in Anglia subierunt, Passiones.* Ex quo monumento, sive ob subiectum elogium, sive ob alia indubia indicia plures eiusmodi Martyres suo nomine comperti sunt, nempe quinquaginta quatuor. Sunt autem,

Passi sub Henrico Rege: IOANNES FISHER, Episcopus Roffensis, S. R. E. Cardinalis - THOMAS MORE, Angliae Cancellarius - MARGARITA POLE, Comitissa Salisburiensis, Cardinalis Poli Mater - RICARDUS REYNOLDUS, Ordinis S. Birgittae - IOANNES HAILE, Sacerdos: **Ootodecim Carthusiani, nimirum:** IOANNES HOUGHTON - AUGUSTINUS WEBSTER - ROBERTUS LAURENCE - GULIELMUS EXMEW - HUMPHREDUS MIDDLEMORE - SEBASTIANUS NEWDIGATE - IOANNES ROCHESTER - IACOBUS WALWORTH - GULIELMUS GREENWOOD - IOANNES DAVY - ROBERTUS SALT - GUALTERUS PIERSON - THOMAS GREEN - THOMAS SCRYVEN - THOMAS REDYNG - THOMAS JOHNSON - RICARDUS BERE et GULIELMUS HORN E - IOANNES FOREST, Sacerdos Ordinis S. Francisci - IOANNES STONE, Ordinis S. Augustini: **Quatuor Sacerdotes Saeculares,** THOMAS ABEL - EDUARDUS POWEL - RICARDUS FETHERSTON - IOANNES LARKE, et GERMANUS GARDINER, **laicus:**

Sub Elisabetha vero, Sacerdotes CUTHBERTUS MAYNE - IOANNES NELSON - EVERARDUS HANSE - RODULPHUS SHERWIN - IOANNES PAYNE - THOMAS FORD - IOANNES SHERT - ROBERTUS IOHNSON - GULIELMUS FYLBY - LUCAS KIRBY - LAURENTIUS RICHARDSON - GULIELMUS LACY -

RICARDUS KIRKMAN - IACOBUS HUDSON seu TOMPSON - GULIELMUS HART - RICARDUS THIRKELD - THOMAS WOODHOUSE et PLUMTREE. **Item tres Sacerdotes e Societate Iesu, EDMUNDUS CAMPION - ALEXANDER BRIANT, et THOMAS COTTAM. Denique IOANNES STOREY, Iuris utriusque Doctor - IOANNES FELTON, et THOMAS SHER-WOOD, laici.**

Horum tamen Martyrum causa ad haec usque tempora nunquam agitari coeperat. Olim quidem, anno 1860, cl. me. Cardinalis Nicolaus Wiseman Archiepiscopus Westmonasteriensis, aliique Angliae Episcopi sa. me. Pio IX Pontifici Maximo preces obtulerant, ut per totam Angliam Festum institueretur in honorem omnium Sanctorum Martyrum, nempe illorum etiam, qui licet nondum vindicat/, recentioribus temporibus pro Catholica religione tuenda, et praesertim pro auctoritate Sedis Apostolicae adserenda, per nefariorum hominum manus occubuerunt, et ad sanguinem usque restiterunt. Verumtamen cum, iuxta vigentem Sacrorum Rituum Congregationis praxim, festum nonnisi de illis Dei Famulis institui possit, quibus ecclesiasticus cultus a Sede Apostolica iam delatus, et rite recognitus fuerit; preces illae nullum effectum sortitae sunt. Quapropter postremis hisce annis novae preces per Eminentissimum ac Revmum Dominum Cardinalem Henricum Manning, hodiernum Archiepiscopum Westmonasteriensém, et alios Angliae Episcopos ad Sanctissimum Dominum Nostrum Leonem XIII Pontificem Maximum delatae sunt, una cum Ordinario Processu in Anglia confecto, aliisque authenticis documentis, in quibus tum probationes martyrii pro iis qui ab anno 1535 ad 1583 passi sunt, tum etiam praedicta indulta Romanorum Pontificum pro prioribus illis, nuper memoratis, continentur.

Placuit Sanctissimo Domino Nostro totius negotii cognitionem peculiari Coetui aliquot S. R. E. Cardinalium, et Officialium Sacrorum Rituum Congregationis committere; praevia Exegesi per R. P. D. Augustinum Caprara S. Fidei promotorem conficienda. Qua in particulari Congregatione die 4 Decembris labentis anni ad Vaticanum coadunata, infrascriptus Cardinalis Dominicus Bartolini eidem Sacrae Congregationi Praefectus, et Causae relator, sequens proposuit Dubium : *u An, propter peculiaria Romanorum Pontificum indulta, relate ad antiquiores Angliae Martyres, qui ab anno 1535 ad 1583, pro fide catholica, et pro Romani Pontificis in Ecclesia Primatu mortem obierunt, et quorum Passiones, auctoritate Gregorii XIII Pont. Max., in Templo SSmae Trinitatis Anglorum de Urbe olim depictae, et Romae anno 1584,*

cum privilegio eiusdem Pontificis, aere cusae sunt, constet de indulto publico ecclesiastico cultu, sive de casu excepto a Decretis sa. me. Urbani VIII, in casu et ad effectum, de quo agiturf » Eminentissimi porro ac Revmi Patres, et Praelati Officiales, audito scripto et voce praefato S. Fidei Promotore, reque mature discussa, quoad recensitos quinquagintaquatuor Martyres, respondendum censuerunt : u Affirmative, seu constare de casu excepto n.

Super quibus omnibus facta Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII per me subscriptum Secretarium fideli relatione; idem Sanctissimus Dominus Noster sententiam Sacrae Congregationis particularis approbare dignatus est. Die 9 Decembris 1886.

Praesens autem Decretum expeditum fuit hac die 29 Decembris, sacra Thomae Episcopo Cantuariensi Martyri, cuius fidem et constantiam hi Beati Martyres, tam strenue imitati snnt.

D. CARD. BARTOLINITIS S. R. C. Praefectus

LAURENTIUS SALVATI S. R. C. Secretarius.

DECRETUM Romana seu Cusentina beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Bernardi Mariae Clausi sacerdotis professi Ordinis minimorum sancti Francisci de Paula.

Ad instantiam Rev. Patris Augustini Donadio Sacerdotis Professi Ordinis Minimorum sancti Francisci de Pania et postulatoris Causae beatificationis et canonizationis praedicti ven. Servi Dei Bernardi Mariae Clausi, quum Emus et Rmus Dominus Cardinalis Miecislaus Ledochowski eiusdem Causae Ponens in Ordinario Sacrorum Rituum Congregationis Coetu subsignata die ad Vaticanum coadunato, sequens proposuerit Dubium : An sententia lata a Iudice delegato ab Archiepiscopo Cusentino super Cultu praefato Ven. Servo Dei non exhibito, seu super obedientia praestita Decretis sa. me. Urbani Papae VIII sit confirmanda in casu, et ad effectum de quo agiturf Emi et Rmi Patres Sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus accurate perpensis, auditoque voce et scripto

R." P. D. Augustino Caprara Sanctae Fidei Promotore , rescribere censuerunt : *Affirmative, seu sententiam esse confirmandam. Die 18 Decembris 1886.*

Facta postmodum de bis Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII per infrascriptum Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae Congregationis ratum habuit et confirmavit die 13 Ianuarii 1887.

D. CARDINALIS BARTOLINIUS S. R. C. *Praefectus.*

L. * S .

LAURENTIUS SALVATI S. R. C. *Secretarius.*

EX S. CONGREG. INDICIS

Feria VI die 31 Decembris 1886.

Sacra Congregatio Eminentissimorum ac Reverendissimorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium a SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO LEONE PAPA XIII Sanctaque Sede Apostolica Indici librorum pravae doctrinae, eorundemque proscripti, expurgationi, ac permissioni in universa christiana Republica praepositorum et delegatorum, mandavit et mandat in Indicem librorum prohibitorum referri quod sequitur Opusculum a Sacra Romanae Universalis Inquisitionis Congregatione damnatum atque proscriptum Decr. fer. IV 15 Septembris 1886.

Casus moralis. Pisis, 1886, Typ. Mariotti. *Decr. S. Off. Feria IV die 15 Septembris 1886.*

Auctor (Abbé L.-A. Bosseboeuf) Operum quorum titulus: Le Syllabus sans parti pris. Paris, 1885, I vol. in-16, pag. XIII, 365.

— **L'Encyclique IMMORTALE DEI, le Syllabus et la Société moderne.** *Tours, 1886, I vol. in-12, pag. LVI, 365: prohib. Decr. 14 Decembris 1886, laudabiliter se subiecit et eadem repro-bava.*

Itaque nemo cuiuscumque gradus et conditionis praedicta Opera damnata atque proscripta, quocumque loco, et quocumque idiomate, aut in posterum edere, aut edita legere vel retinere audeat, sed locorum Ordinariis, aut haereticae pravitatis Inquisitoribus ea tradere teneatur sub poenis in Indice librorum vetitorum indictis.

*Quibus SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO LEONI PA-
PAE XIII per me infrascriptum S. L C a Secretis relatis,
SANCTITAS SUA Decretum probavit, et promulgari praecepit.
In quorum fidem etc.*

Datum Romae die 31 Decembris 1886.

Fr. THOMAS MARIA Episc. Sabinen. Card. MARTINELLI Praef.

**Fr. HIERONYMUS PIUS SACCHERI Ord. Praed.
S. Ind. Congreg, a Secretis.**

Loco gg Sigilli.

*Die 31 Dec. 1886 ego infrascriptus Mag. Cursorum testor
supradictum Decretum affixum et publicatum fuisse in Urbe.*

Vincentius Benaglia Mag. Curs.



LITTERAE SSmi D. N. Leonis XIII ad Archiepiscopum cataniensem
de restituendo Collegio s. Anselmi.

L'EO JP-F» XIII.

Venerabilis Frater salutem et Apostolicam Benedictionem.

Quae diligenter ad Nos retulisti de consiliis in conventu susceptis Abbatum casinensium, qui, te praeside, habitus modo est in hac Urbe, ea grata multum accepimus. Jamdiu scilicet desiderio tenebamur istius extra ordinem conventus cogendi; qui etiam, ut nostri, quum antehac esset habendus sub tempus vernum, causis rerum quibusdam interceptus est. At enim hoc desiderium spes moverat et acuerat complurium utilitatum, quas censebamus profecturas inde esse certo in Ordinem Benedictinorum, cui studuimus semper, cui vel nuper testimonia tribuimus existimationis et benevolentiae. Nobis nimirum animo obversatur quem cumulum praestantiae et gloriae, vel in re sacra vel in civili alumni Benedicti patris sibi paraverint per diuturnitatem saeculorum quatuordecim: reminisci iucundissimum est virtutes praeclaras et generosas quas in umbra coenobiorum aluerunt; copiam tam magnam feliciter eductam et hominum sanctissimorum, qui ad honores coelitum eVecti sunt, et Pontificum Maximorum, patrum purpuratorum, episcoporum, qui Ecclesiam sanctam illustra vere; tot monumenta doctrinae sacrae externaequae insignia ab ipsis edita; tot promerita in litteras artesque elegantiores atque in omnem humanitatem veram, quae quidem nisi eos tutores et vindices nactae essent, barbarie et oblivione obrutae facile iacuissent. Adversos profecto casus eosque asperrimos Ecclesia persensit his proximis saeculis; neque senserunt minus et alii ordines hominum religiosorum et Benedicimus ipse; qui iacturas fecit quidem gravissimas, non eas vero ut in discrimen extremum sit unquam adductus, neu possit aliquando in pristinum honorem revirescere. Quamobrem, etsi aequor currimus turbulentum, satis prospere tamen augurari iuvat de hoc Ordine etiam in Italia, quae parens et altrix fuit incliti Auctoris, quaeque soboli eius incunabula praestitit sedemque imprimis nobilem: ut satis sit Casinum meminisse, cuius recordatio-

nem bene multa attingunt, qua de fastis Ecclesiae, qua de cultu ornamentisque civitatum, perlongo aetatis decursu. Illud autem praestabile esset et singularis beneficii loco habendum, si monachi Casinenses repugnantibus nequidquam temporibus, sese a iacturis recreare possent, iidemque, quoad per rerum statum liceret, intimam possent disciplinam sancte conservare et famam sustinere, sapientiae priscae. Quoniam vero eorum vires plus valent qui apte cohaereant inter se, spes rerum in posterum tempus longe meliorum tunc firmior multo consisteret, si varia eiusdem Ordinis membra latissime sparsa, quasi in corpus unum coalescerent, unis iidemque legibus, una eademque rectione.

Hisce de causis, scis probe, Venerabilis Frater, optimum factu duximus vos in hanc Urbem accire et ad deliberandum congregare. Quibus primo loco perpendenda et statuenda mandavimus quae pertinerent ad regulam et disciplinam: id quod per magnum animi Nostri gaudium rescivimus solertissime esse factum et exitu secundo. Porro ad studia doctrinae provehenda rati sumus nihil posse rectius conducere quam si restituendum curarem collegium S. Anselmi, quod duobus ante saeculis, ad Callisti posuerat, consilio non dissimili, eximius Decessor Noster Innocentius XI, constitutione *Inscrutabili*. Videlicet collegii Anselmiani hoc fuit inde ab exordio praescriptum, ut in studiis Theologiae et canonum excolerentur ad quamdan perfectionem adolescentes monachi certo numero delecti ex provinciis Casinensium universis, concessu quoque ut alii admitterentur ex variis Benedictinorum familiis atratorum: quod collegium brevi sic viguit floruitque, ut alumni eius, viris in omni laude praestantissimis, Apostolica Sedes usa plurimis sit ad procurationem ecclesiarum et ad alia praeclara munera. Itaque congruebat plane mirificeque cum iis quae apud Nos meditabantur in commoda Ordinis vestri, ut tale doctrinae et prudentiae domicilium, tam providenter constitutum, tot fructibus laetissimisque copiosum, excitarem. In quo item a sociatis patribus cumulatissime optatis Nostris satisfactum est: Nostrae enim auctoritati rationem quamdam collegii reintegrandi, collatis consiliis apposite definitam, subiecerunt. Sane perplacuit quod est decretum, praeter ius pontificium ac theologiam omnem, conclusis in ea etiam historia Ecclesiae, litterarum explanatione sacrarum, in Patrum sanctorum scriptis eruditione; re antiquaria christiana, linguis graeca et hebraea, tradendam inibi esse in biennium philosophiam de schola Aquinatis aequae ac mathematicorum et physicorum scientiam.

.Hanc enimvero accessionem ipsa temporum natura deposcebat : qua namque concutimur agitatione studiorum, et quod est miserius, qua turba et colluvione errorum undique urgemur, utraque ea disciplina perdiscatur necesse omnino est. Altera nimirum, ut quaecumque sunt vera, sive ad lumen rationis nostrae, sive ad testimonium fidei divinae, salva et integra ex eisdem praesidiis liceat tueri ; altera vero ne committamus unquam ut armamentarium illud ornatissimum, ex quo tela ab adversis partibus depromuntur quotidie in oppugnationem veritatis, prope neglectum a bonis in defensionem videatur. Ceterum nobis firmum haeret ut Collegium anselmianum novum non secus pateat ac vetus alumnis coenobiorum omnium Soladitatis casinensis, nec non alumnis familiarum quae ipsi tamquam matri adscriptae sunt; optamus praeterea ut familiae ceterae Benedictinorum atratae eo mittant ipsaeque de suis alumnis. Qua certe et legum animorumque consensione et communione studiorum fiet sensim, ut ea conflatur, quam supra expetebamus, membrorum in unum corpus convenientia et coniunctio.

Cui sententiae Nostrae et certissimae expectationi nihil addubitamus quin summa sint voluntate responsurae quotquot numerantur familiae Casinensium non in America modo, sed etiam in praeclaris coenobiis Galliarum, Belgii, Helvetiae, Austriae, Hungariae, Germaniae, Angliae, Bavariae aliisque ; atque adeo pro certo habemus delecturas eas omnes esse studiose alumnos spei optimae, quos mittant ad Collegium anselmianum instituendos edocendosque in tutela felici Apostolicae Sedis, haud procul a sacro Iugo, unde, tamquam e sinu, magni Patris spiritus atque ignes, in omnem virtutem et honestatem acerrimi, sese longe lateque diffuderunt. Haec autem tota res quantopere Nos tangat et teneat, te sane non fugit, Venerabilis Prater, quum etiam conveniat prorsus cum propositis aliis quae animo fovemus, praesertim ecclesiae orientali profutura. Rei vero initia ut quam fieri primum possit ponantur. Nos quoque de impensis, quantum erit facultatis, conferemus. Sed opera etiam tua inniti libet, quam, ut in conventus deliberationibus valde opportuna extitit, confidimus item fore percommodam ad dirigenda Collegii initia, ut consiliis nostris optime perficiendis ne quidquam desit aut desideretur.

Iam vero communibus studiis Deus faveat adsitque benignissimus. Nos te, Venerabilis Frater, Abbates singulos qui in conventum, familias omnes Benedictinorum qui votis Nostris religiose ob-

sequentur, singulari plane benedictione ex animo muneramur, quae? ipsis et pignus extet benevolentiae Nostrae et afferat ubertatem bonorum caelestium.

Datum Romae apud S. Petrum die iv ian. an. MDCOCLXXXVII Pontificatus Nostri Nono.

LEO PP. XIII.



EX SACRA CONGREG. RITUUM

DECRETUM Romana beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Vincentii Pallotti sacerdotis institutoris Piae societatis missionum.

SUPER DUBIO

*An sit signanda Commissio Introductionis Causae in casu,
et ad effectum de quo agitur f*

Eximios inter operarios, quos providentissimus Deus hac nostra aetate ad mysticum Ecclesiae suae agrum excolendum misil, conspicuum sane locum tenuit Sacerdos romanus Vincentius Pallotti piae Societatis presbyterorum sacrarum Missionum Fundator. Hic enim Dei Servus proclivem ad pietatem sortitus indolem, iam inde a pueritia praeclarae sanctimoniae specimen exhibuit. Sacerdotio dein insignitus, quo alacrior ad apostolicum ministerium obeundum accederet, terrenis bonis posthabitis, ad animi sui culturam et profectum in christianis virtutibus totum se contulit. Hinc ardor ille divinus erupit, quo exaestuans a proximorum salute provehenda, etsi annis iam maturus, nunquam destitit. Pauperum proinde gregem excolere in deliciis habuit, sacros iuvenum, qui in Ecclesiae spem adolescent, coetus, ut ad omnem virtutem componeret, plurimum adlaboravit, artificum collegia ad pietatem vehementer accendit, militumque valetudinaria in virtutis palaestram convertit. Et quo magis animabus iuvandis consuleret, sibi socios adiunxit, qui regnum Christi ubique dilatare studerent. Fractus tandem laboribus pro animarum bono admirabili zelo susceptis, insignibus a Deo cumulatus charismatibus, iustorum mortem oppetiit die XXII Ianuarii anno MDCCCL, magnam sanctitatis relinquens famam. Quae sanctitatis fama quum latius splendidiusque post eius obitum, supervenientibus, uti ferebatur, pro-

digiis, percrebuisset, deventum est Romae ad Inquisitionem, auctoritate ordinaria, super fama Sanctitatis vitae, Virtutum et Miraculorum. Hac autem rite expleta, quum a Sanctissimo Domino Nostro Leone Papa XIII per decretum Sacrae Rituum Congregationis sub die V Septembris MDGCGLXXIX indultum fuisset, ut de Dubio signaturae Commissionis Introductionis Causae praefati Servi Dei agi posset in eadem Sacrorum Rituum Congregatione ordinaria, absque voto et interventu Consultorum, Emus, et Rmus Dnus Cardinalis Raphael Monaco La Valletta, Episcopus Albanensis, huiusce Causae Relator, ad instantiam Rev. Dñi Caroli Mariae Orlandi Sacerdotis piae Societatis Missionum, Postulatoris Causae ipsius, attentis postulatoriis litteris plurium Emorum S. R. E. Cardinalium, Rmorum sacrorum Antistitum, aliorumque Virorum tam ecclesiastica, quam civili dignitate illustrium, in Ordinariis Sacrorum Hituum Comitii subsignata die ad Vaticanum coadunatis, sequens dubium discutiendum proposuit, nimirum: *An sit signanda commissio introductionis Causae in casu, et ad effectum de quo agitur f*

Emi porro et Rmi Patres sacris tuendis Ritibus praepositi rem omnem accurate expedientes, post auditum voce et scripto R. P. D. Augustinum Caprara Sanctae Fidei Promotorem, rescribendum censuerunt: *Affirmative, seu signandam esse Commissionem, si Sanctissimo placuerit die 18 Decembris 1886.*

Quibus omnibus Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII ab infrascripto Secretario fideliter expositis, Sanctitas Sua rescriptum Sacrae Congregationis ratum habens, propria manu signare dignata est commissionem introductionis Causae praefati ven. servi Dei Vincentii Pallotti die 13 Ianuarii 1887.

D. CARDINALIS BARTOLINTUS S. R. C. Praefectus.

L. ® S.

LAURENTIUS SALVATI S.R. C. Secretarius.

INFORMATIO

Synopsis vitae Servi Dei. Romae decimoprimo kal. Maias anni 1795 honestis parentibus Petro Paulo e S. Georgio Spoletanae Dioeceseos, et Anna de Rossi Romana, natus est Dei Servus Vincentius Pallotti. Hi cum non modo forlunis, sed magis essent pietate spectabiles, ad omnem probitatis formam a teneris eum instituerunt, eminuitque in puero statim praeclara virtutis indoles, et ingenii docilitas, pro qua

tradita sibi a maioribus cum exempla tum documenta mirifice sequutus est, moribus ad omnem modestiam pietatemque compositis.

A prima itaque pueritia non obscura dedit futurae sanctitatis indicia. Quidquid enim vel leviter Dei offensam saperet, horrescere, illumque toto cordis affectu prosequi, et parentibus non modo, sed et confessariis quibus inconsultis nihil omnino sueverat peragere, subiectionis obsequium praestare, a primo rationis lumine didicit. Gustum id aetatis cum iam totum exuisset, nec cum aequalibus ludere, nec laesus irasci, nec pueriliter quidquam agere visus est; pro his omnes parium consuetudines devitabat, secessum a turba avidè consectans ut divinarum rerum studio iugique orationi vacaret. Quare iam tum non aliae ipsi fuere deliciae nisi divina perdiscere, sacris ministrare, adesse concionibus, sacramenta suscipere ad quae quidem tanto caritatis aestu accedebat, ut omnibus admirationi et ad pietatem incitamento esset. Piis huiusmodi exercitationibus tantam quoque carnis afflictationem adiunxit, ut motus pater ne ipsius valetudini detrimentum afferret Confessarium eius adiverit, eumque rogaverit, ut modum aliquando illius vitae rigori imponeret, cui hic respondisse fertur, non se sed supernum habere illum ducem, quem sequeretur.

Bonis artibus etiam mature animum eruditivus Dei Servus Vincenlius, quin unquam de fervore Christianae perfectionis quidquam minueret. Etenim Patribus Scholarum Piarum in disciplinam datus, prima apud eos studiorum rudimenta posuit. Tardius ingenium, quod a natura sortitus fuerat, novemdiali ad s. Spiritum prece, nova quadam luce sensit sibi collustrari, qua, veluti discussa interioris caliginis nebula, simul percipere statim, firmiterque memoria complecti quicquid audiret in ludo, simul id beneficii a Deo sibi impertiri, inque eius gloriam unius ab se conferendum esse intellexit. Scholas deinde adiit Collegii Romani, ibique diligentia, studio, et pietate eminuit, cumque ob haec praemiis ac laudum praeconiis honestaretur, nunquam ipse de his mentionem ingressus, numismata vendebat, ut pretio recepto pauperes donaret. Interim cum sexdecim esset annorum, Dei superne vocantis afflatu accedente, paulatim in animum induxit, nuntium terrenis omnibus remittere, et ad sodalium Franciscaliū capulorum claustra convolare. Re Confessariis aperta, persuasum ipsi iustis de causis ab iis est, ut ecclesiasticam militiam amplecteretur, quod consilii datum dirinitus esse, eventus comprobavit. Morem eis gessit Vincentius, et in pia domo quae a Missione dicitur plures menses orationi et perfectionis studio vacavit, ut vocationem suam ratam haberet. Cum vero non potuisset illi, quem dixi, austerissimo ordini nomen dare, eius, quod potuit, ri-

gorem tenuit, quadragesimalia eorum ieiunia rite servavit, tunicam quam die non poterat, noctu, humi cubans, gestabat. Sacris rite initiatus ordinibus, anno 1818, in festo SSmae Trinitatis die, maxima pietate et humilitate primum Sacrum obtulit. Sacerdos effectus in immensum eius caritas efferbuit, qui sese multiplicare, ut ita dicam, optasset quo satius ardenti, qua rapiebatur, caritati faceret. Nulla fere est Romae pia Societas, aut collegium quod sedulam eius operam studiumque non senserit. Ubique ipse verbum Dei praedicare, confessiones audire, omnibus se omnia facere, re et consilio praesto omnibus esse. Ad exterarum etiam dissitasque plagas caritas eius pertinuit, et exteris Missionibus omnem curam impendit.

Quid vero dicam de eius assiduitate ac zelo in sacro audiendarum confessionum munere deque maximo, quem inde tulit, fructu? Ferreus ipse atque humanae veluti fragilitatis expers videbatur, adeo in illis audiendis, sui oblitus, impastus, labore fessus, sudore madens, dies noctesque integras perstabat. Omnes eadem amabilitate, et suavitate excipiebat, omnes amantissime alloquebatur et ab omnibus etiam pervicacioris ingenii in maloque obstinatis hominibus doloris lacrymas eliciebat. Cum Rector ad Aedem Spiritus Sancti Neapolitanorum renuntiatus fuisset, fidei per universum orbem propagandae zelo succensus, Congregationis domi suae fundamenta, piis, eademque caritate ferventibus adhibitis viris, iecit. Finem eidem statuit Fidem et caritatem inter Catholicos excitare et utramque inter haereticos et infideles propagare, ut cito fiat unum ovile et unus pastor.

Vix orta pia Societas, admirationem omnium statim in se convertit. Quare factum est, ut primo Emus Cardinalis Odescalchi Urbis Vicarius eam cumulatissime approbaret, et paulo post ipse S. P. Gregorius XVI piam Societatem, sub S. Sedis auspiciis positam, sua approbatione muniverit, et cuiusque coetus ac conditionis homines, plurimi quoque S. R. E. Cardinales sub eius vexillis militare gauderent, et Collegia, Seminaria, Religiosae familiae, Canonicorum coetus ei certatim nomina darent.

Sororibus quoque, quae est altera piae Societatis, classis exerendae caritati statim patuit campus. Nam anno 1837, in regione quae a Sancta Agatha nuncupatur fundata est prima caritatis domus, ubi puellis periclitantibus pateret perfugium, et pia civilique institutione imbuerentur. Hanc altera sequuta est ad Clivum s. Honuphrii. Altera quoque Velltris fundata, quam paucis ante suum obitum annis, Dei Servus instituit.

Instituta pia Societate, a laboribus quos susceperat, non destitit Dei

Servus, imo magis sibi connitendum duxit, ut ceteris exemplo praeiret, qui totius piaae Societatis animos unus gerere videbatur.

Vivissimam semper Dei Servus Fidem fovit, Deum ubique praesentem, non secus ac corporeis oculis intueri suetus, cui firmissima spe et caritate adhaerebat. Eadem homines caritate dilexit quorum bono spirituali et temporali procurando totum se tradidit. In suis et Societatis regimine summa eius prudentia enituit, nec non in consiliis tradendis et animabus moderandis eluxit. Sui omnino oblitus, nullam unquam de se suisque rebus curam egit; honorum et divitiarum contemptu floruit, animum enim suum terrena omnia respuere, caelestia tantum inhiare docuerat. Cum statuisset traditum a Iesu Christo in Apostolica eius vita exemplum sequi, forti constantique animo labores, molestias, iniurias pertulit, adeo ut in prosperis psalmus *Miserere*, et in adversis Hymnum *Te Deum* recitare soleret. Rigidissimus paupertatis cultor, rudi et interpolata veste incedebat tunicam ad octo et decem annos utilem habuit. Castitas eius, ex ore, ex verbis, et incessu, ex statione elucebat, quam flagris, ciliciis, ieiunio, et asperrima quaque carnis macerazione saepivit. Humilitate, fuit tanta, ut inter Ecclesiasticos, Sociosque quibus praeerat novissimum sese existimaret, immeritum prorsus qui in Congregatione esset, sigillo vero suo, haec verba « nihilum et peccatum » quae se ipsum définirent, incidenda curavit. Tanta virtutes peculiaribus a Deo donis retributae: altissima eius oratio, et cum Deo intima coniunctio, Prophetia, discretio spirituum, curationes, bilocatio, extases et maxima in daemones potestas hominum in sese admirationem rapuerunt.

At Vincentius cum annum ageret quintum et quinquagesimum, iam coelo maturus eo tentatur morbo, quo tandem abripitur. Expleverat ipse Sacrum Epiphaniae octiduum anni 1850, toleratique immanes in eo labores, pleuride, non devexa aetate sed asperitate vitae debilitatum, affecerunt. Lecto decumbere coactus, cum ultima sibi sentiret imminere, Ecclesiae Sacramenta summa pietate suscepit. In hoc ultimo eius vitae stadio, veluti bravium tandem accepturae, christianae virtutes omnes emicuerunt. Inducias faciente morbo, cum spes omnibus esset de eius valetudine, ipse, quod monitus divinitus fuisset; iter ad aeternam patriam parabat. Quare alumnos lecto circumfusus, ad Iesu Christi amorem et imitationem exhortatus, eis piaae Societati ac universo mundo bene a Deo precatus est. Dein cum omnia statuisset quae Congregationis bonum et incrementum respicerent, die 22 Ianuarii, hora noctis quinta, cum moriendi veniam a Francisco Maria Vaccari, Recessus rectore expetisset, vultu quasi radiante [placidissime animam efflavit.

Eadem hora apparuit Servae Dei Elisabeth Sanna, cui post dies octo iterum sese videndum praebuit una cum Servo Dei P. Bernardo Clausi qui eum Sanctum praedicabat. Fama est in eius cubiculo ad unum post obitum mensem suavem effluxisse odorem. "Vix Servi Dei obitus per-vulgato per Urbem rumore, illico ingens ad illum invisendum undequaque concursus factus est. Eminentissimi Urbis Vicarii iussu Ecclesia s. Salvatoris, quae iamdiu ob peragendas restorationes clausa erat, aperitur, in eamque Servi Dei cadaver deducitur. Sacras exuvias venerari deosculari, atque aliquid de iis, si possent, surripere, optabant omnes et gaudebant. Triduo haec die, noctuque gesta sunt. Eo trans-acto, quod idem Urbis Vicarius iusserat ne, se inconsulto sepulturae sacrum corpus mandaretur, venia ab eo facta, sepulchro conditur.

De Fide heroica. Fides inter virtutes théologales principem tenet locum, sperare enim et amare nequis, nisi credas. Fidem vero, quae habitus est animi, in eoque delitescit, non nisi ex actibus, et quidem non internis, quae humano non subduntur iudicio, sed externis, tamquam sensibilibus signis, eruere datur. Quanto igitur excellentiora haec signa in D. S. reperiemus, tanto perfectior eius Fidei habitus dicendus erit.

Ac primo ad internam Fidei vim revocari debet assidua illa ac defixa in Deum cogitatio, et mens in divinis mysteriis ita semper absorpta, ut cogitationum et operum unum esset obiectum et finis, nempe Deus. Praeter hunc nihili humanas res, nihili omnino terrena faciebat, nisi quantum referrentur ad Deum, quamque sublimis erat in ipso divinarum rerum opinio, tam proinde demissa et abiecta sui, iuxta illud Augustini: *noverim te, noverim me, ut amem te et contemnam me*. Hinc de veritatibus omnibus a Deo revelatis ita alte infixata erat in eius animo certitudo, ut pro iis asserendis, nedum crudelissima quaeque pati, sed et mortem oppetere, si oporteret, optaret, et de iis firmiter credendis, votum, eius Confessario annuente, concepit. Alte ipse quidem de Deo sentiebat, alte de divinis mysteriis, quorum fide adeo tenebatur, ut eam infinitam, si fieri posset, desideraret, non modo in se, sed in ceteris quoque hominibus dicere solitus impossibile sibi videri aliquem esse qui de eis parumper dubitaret. Praesentia Dei assidue ante eius observabatur oculos, in omnibus sive naturae sive gratiae operibus Deum intueri suetus, et e floribus aut herbae intuitu, aut levissimae cuiuslibet rei, confestim in Dei cogitationem rapiebatur. Erga divina attributa fide plenissimus, ea interius venerabatur, et sermones cum suis habens, occasionem praeterlabi non sinebat, quin de iis ea animi et oris vi loqueretur, ut erga divinas perfectiones summa admiratione et devotione audientes raperentur.

Cum igitur in S. D. tantus esset Christianae Fidei sensus atque opinio, dici vix potest quantum animo caperet dolorem, tot homines in terris ab ea procul errorum tenebris involutos versari. Quoties defiere visus est, hanc animo repetens miseram infidelium coecitatem, quoties etiam pro eorum conversione vehementissimas fudit preces, lumenque divinitus imploravit ! Haec autem studiosissima erga Fidem voluntas in D. S. neque iners fuit, neque animi desiderio circumclusa, quin imo exterius erupit, maxime efficax fuit, et ita operibus comprobata, ut tota vita eius et spiritus huic sanctissimo ministerio dicata ac plane devota dici debeat.

Verum ut cetera persequantur quae fidem ex cordis affectu declarant, nobis sese exhibet singulare prorsus studium quo S. D. semper efferbuit divinae promovendae gloriae, quam unice in suis operibus, ceterarum rerum omnium contemplor egregius, quaesivit; hoc enim studium ex habitu Fidei ortum habet. Hinc quae scriberet omnia hunc praeseferebant titulum « Ad infinitam Dei gloriam » et quemadmodum cogitationum omnium et operum unus ei erat finis et obiectum Deus, ita illius gloriae unice studuit, impedimenta removens, et vias persequens omnes quibus divinum decus augere posset.

Maxima haec quidem heroicae Fidei indicia; sed illud accedit praestantius argumentum, paratus nempe animus perpetuum martyrium pro Dei gloria subeundi. Haec autem voluntas nedum sublimis est et heroica, sed martyrio ipsi facile comparanda: ut enim monet S. Cyprianus *de dup. marty. ad Fortunatum. col. 25 § 35* - *Haec prompta voluntas pro martyrio reputabitur. Deus enim non aestimat quemquam ex eventu rerum, sed ex affectu.*

Quae de cordis affectu huc usque disputavimus, eximia profecto sunt heroicae Fidei argumenta; quid si iis aliud luculentissimum addimus ex summa pietate ac religione qua D. S. in recolendis Fidei mysteriis, Trinitatis praecipue, Incarnationis ac Redemptionis ferebatur? Nam Vincentius noster cum puer adhuc esset ad revelata Christianae Religionis mysteria praecipuo cultu ac veneratione prosequenda se contulit, crevitque semper in eo fervens huiusmodi studium, ut iis praesertim diebus quibus ab Ecclesia alterius ex alicuius mysteriis memoria recolitur, ipse sive vultus hilaritate sive moestitia, internos animi sensus quos sacris ipsis mysteriis attemperabat, patefaceret, coeterosque fideles ad pietatem exemplo suo et voce excitaret.

Sed mihi de pietate et religione qua Dei Servus mysteria Fidei prosequutus est, dicere aggresso, sponte ante oculos sese offert solemne Epiphaniae octiduum, quo hanc suam pietatem erga Dominicam

Incarnationem, in spirituale huius amplissimae Civitatis bonum perennare voluit. Hoc non modo civibus suis, sed universis nationibus reliquit suae Fidei ac pietatis monumentum. Voluit enim vir Sanctissimus ut sicuti per Divinam Incarnationem salus orta est universo mundo, ita mundus universus grates illi pro immenso beneficio rependeret et omnis lingua Domino confiteretur. Nec est silendum qua charitate atque assiduitate in iis praecipue diebus, sanctis ministerii operibus, ac praesertim praedicandi verbi Dei, et audiendarum confessionum incumberet, quomodo nec vigiliis nec laboribus parcens ac plane sui oblitus, semper vegetus ac recens, ac si illud esset laboris initium, quibuscumque potentibus sui copiam faceret.

Admirandis heroicae S. D. Fidei indiciis pietas eius vehementissima erga Christi Passionem adiicienda est. Huius profecto memoriam altissime animo defixam semper praesetulit, hanc domi et palam sine intermissione memorabat, familiaribus etiam sermonibus omnes ad huiusmodi meditationem excitans, et loqui vix poterat quin de Christi Passione meminisset.

Hoc autem tantum S. D. studium in recolendis commentandisque Christianae Religionis mysteriis, atque iis praesertim quae ad Passionem pertinent Christi Domini, dum illum alte de 'Deo sensisse demonstrat, clarum etiam heroicae eius Fidei argumentum exhibet, sicuti e S. Laurentio Iuslin. *Semi, de Pass. Dom. post medium*, et e Card. de Lauraea, *de virt. heroic. disput. 32, art. 9, vers, 'unie, num. 220* colligi facillime potest.

Fidem quoque suam ostendit D. S. in sacro quotidie ac religiosissime peragendo, quod nulla unquam causa, neque itinerum, neque adversae valetudinis praetermittebat, nisi medici imperio aliquando ne sacrum faceret, intercedenti, parere, ut erat obedientiae servantissimus, cogeretur. Haec vero quotidiana ac tam pia Sacrificii oblatio, iuxta s. Thomam (2. 2 *quaest. 85 Art. 2 in corp.*) est *protestatio interioris devotionis et Fidei*.

Sed quid erit dicendum de praestantissimae Fidei argumento quod ex pietate in Beatissimam Virginem eruitur? Eam Omnipotentis Dei Matrem venerabatur, gratiarum et beneficiorum omnium donatricem, et ut Congregationi suae bona omnia adprecaretur, eam ab Apostolorum Regina nuncupatam voluit. Hoc autem habuit antiquissimum nihil aliucius momenti unquam aggredi, nisi Beatissima Virgine propitiata: insederat quippe alte in eius animo omne quod B. Virgine annuente-moveretur, prospere cessurum.

Sanctos Angelos ut Dei administros honore maximo colebat, et cum

orando desisteret, ad Angelos se convertens eos exorabat, ut preces suas ad tronum divinae maiestatis afferrent. In Angelum autem custodem suum eximium eius obsequium et fides.

Sanctos coelites summa ipse pietate obsequebatur sibi que patronos elegerat, praecipue vero Sanctum Iosephum, cuius plures imagines exteris missionibus dono dedit, et ss. Apostolos, quibus Congregationem suam commendaverat, et quorum festum diem, praemissis novendialibus celebrari, et in eius pervigilio ieiunium a suis observari voluit.

Animas fidelium defunctorum quas peccati adhuc macula leviter notat, purgatorio igni torqueri iisque posse nos levamen aptis operibus afferre, firmissime credidit. Idcirco eximia in eos caritate ductus vir Sanctissimus neque opere, neque verbo unquam destitit, ut eas iuaret utque ceteri eadem in defunctos pietate caperentur.

Studiosissimus semper fuit in ritibus et caeremoniis ecclesiasticis adamussim servandis; et in se suisque omnibus ad ecclesiasticae disciplinae normas conformandis. His de rebus patienter suos piis habitis disputationibus docebat, ut omnia accurate, et iuxta legum praescriptum exequerentur.

Quemadmodum vero corda hominum potiori nullo dignoscuntur indicio, quam ex operibus, utpote quae a corde profecta nobis manifestantur, ita nullum validius ad evincendum *cordis affectum* S. D. erga Fidem afferri potest argumentum, quam praeclara eius opera et vitae ratio; ut ait Petrus Blessensis *C. 2 de charit.* — *Sicut vitam corporis ex motu dignoscimus, ita ex operibus bonis vitam fidei comprobamus.* — Quod cum ita sit heroicam fuisse oportet Fidem S. D. qui christianae legi Evangelicis conciliis et muneris sui partibus tam accurate satisfacit, ut ne levis quidem culpa aut vitii, quod suo loco monstrabimus, redargui unquam potuerit. Nec solum rigidus ipse fuit Christianarum legum custos, sed eas a ceteris quoque custodiendas sedulo curavit.

Cum de heroica fide servi Dei *ex cordis effectu* dictum fuit aliquid insimul animadversum est de fide S. D. *ex oris famulatu.* Ut res tamen intimius inspiciatur breviter observatur Servum Dei ore semper esse professum quod corde credebat. Sic de divinis mysteriis non interdum, non saepe sed assidue loquebatur, idque tanta animi voluptate et ardore, ut sermonem de Deo habens, humanam conditionem excedere videretur. Symbolum Apostolorum assidue in ore habebat, et in ferventissimas plerumque erumpebat exclamaciones erga Fidei veritates. In publicis privatisque sermonibus omnes excitabat, ut Deo gratias quam maximas rependerent propter inaestimabile Fidei donum nobis traditum. Quam vero ipse affectu cordis Fidem fovit, aliis quoque commu-

nicare conabatur ; omnes enim ad Fidem hortari solebat ad eamque corda hominum inflammare.

Ad oris denique confessionem pertinere videtur assidua ac fervens oratio, cui S. D. diu noctuque ab adolescentia vacare ita consuevit, ut Christi Domini monitum, ab ea nunquam deSciendo, alte imbibisse animo visus sit.

Ex dictis fidem heroicam S. D. deprehendere fas est, sive quod *cordis affectum*, sive quod *oris famulatum* attinet, quae ex S. Ioan. Chrysost. *sup. Matth. 25* duo praecipua sunt fidei munera iuxta illud Apostoli *ad Rom. 10* : *Corde creditur ad iustitiam, ore autem fit confessio ad salutem*. Etenim eminebat in omnibus eius actibus summa perfectio, facilitas, delectatio, frequentia et arduitas admirationem pariens, unde heroicus habitus Fidei clare dignoscitur, ut Theologi docent.

DE HEROICA SPE. In plurimis sanctis saepe accidit ut cum omnes virtutes possederint atque exercuerint, in aliqua tamen ita praestiterint ut eorum Veluti característica sumi illa possit. Hanc autem in Servo Dei Vincentio Pallotti Fidem fuisse affirmamus. Ex hac Fidei praestantia, ceterae Théologales virtutes quae ab ea dimanant, quaeque habent inter se commune vinculum et veluti cognationem quamdam, facilius elucescent, iuxta illud s. Augustini in Psalm. 114 N. 1: *quia credidisti sperasti, quia sperasti dilexisti*. Et quoniam primum omnium Spes efficit ut sit, prout ab Angelico Doctore definitur « certa expectata futurae beatitudinis ex Dei omnipotentis auxiliis et bonorum operum exercitio » evincere est, Dei Servum divina gratia fretum, omniumque virtutum exercitatione toto mentis impetu ac fiducia in sempiternam tantum beatitudinem animum intendisse suum, terrenis omnibus impedimentis fortiter superatis.

Id autem Dei Servus, tum re tum verbis semper ostendit, et quamvis abiecte adeo de se sentiret, ut qui Daemonum et damnatorum pedibus calcaretur se dignum iudicaret, suaque opera nihili penderet, Dei tamen bonita ti et promissis penitus confisus, aeternam gloriam sperare destitit numquam, atque ita, sperare, ut statim post mortem illam consequi non dubitaret. Quo de beneficio, ut de omnibus aliis quae Deum precabatur, veluti iam obtento, gratias quotidie SSmae Triadi persolvebat ; amor enim eius erga Deum ne momento quidem, se ab eo seiungi patiebatur, eos solitus redarguere qui contentos se dicerent aliquamdiu post mortem purgatorio detineri.

Neque vero tantam admiror in Dei famulo Spei firmitatem : habebat siquidem ipse erectam mentem in contemplatione rerum divinarum, proindeque divinae misericordiae cogitatione ac sensu ita penetrabatur,

ut maximum inde capiens spei fundamentum omnia sua desideria in sempiternae beatitudinis expectationem per Dei bonitatem et mérita Iesu Christi reponeret, ceu late testes deponunt. Id vero non solum ipse sentiebat, sed passim in publicis privatisque sermonibus praedicabat, erigens omnes in spem aeternae salutis, atque ut populum huiusmodi spem facilius excitaret, celebrare ubique solebat, facundisque efferre verbis multitudinem miserationum Domini, qua freti homines aeternam beatitatem essent assequuturi, accedente tamen bonorum operum concursu; praedicare assuetus Deum bonorum esse remuneratorem et malorum vindicem.

Non minus autem ex hac sperandi ratione quam ex aliorum incitamento ad spem, maximum profecto desumitur ad heroicae spei probationem argumentum. Nam quod ad primum attinet tradit s. Bonaventura de grad. virtut. cap. 27 num. 2 tom. 3 : *In altissimo gradu est qui expectat eam (beatitudinem) ex mera bonitate et misericordia Dei.* Alteram vero partem, scilicet studium quo ille omnes ad sperandum in divina bonitate hortabatur, heroicae spei esse adscribendam tradiderunt Rotae Auditores in relatione Causarum s. Thomae a Villanova penes Conlelor. pag. 495 et seq. et s. Petii Regalati tit. de spe sub § quia est, vers. Nec solum.

Ne vero spes in praesumptionem declinaret iuxta illud s. Gregorii lib. 6 Moral. « de spe incassum praesumpsit, qui timere Deum in suis operibus renuit » orationem suam bonis usque operibus adiunxit. Quare mandata Dei et Ecclesiae ad obitum usque accuratissime servavit, atque in via perfectionis ita profecit; ut christianarum omnium virtutum eximium sese exhibuerit exemplar iuxta illud Psalmi 36, 3 « spera in Domino et fac bonitatem. » Quid autem haec nisi maximi et filialis timoris indicia qui cum heroica spe solet esse coniunctus? Nam sive ingens in oratione fiducia respiciatur, sive assidua bonorum operum exercitatio, utraque sane heroicam ac praestantissimam spem declarant. Luculenter de prima Rotae Auditores in relatione Causae s. Hieronymi Aemiliani rubric. de spe num. 20. De altera vero Scacchus de not. et sign. Sanctit. sect. 3 cap. 2 ubi ait « Spem indicat supernaturalem ex habitu infuso, continuata quoque in bonis operibus exercitatio. »

Qui autem, conclusit orator, a terrenis omnibus abhorruerit et caelestia tantum initiaverit, eaque assiduis orationibus precatus sit, qui ad firmam hanc spem ceteros infiammare studuerit, qui omnes vitae actus ad Deum dirigere eiusque voluntati acquiescere ac se penitus conformare consueverit, qui ardua quaeque ad Dei gloriam et hominum utilitatem susceperit, et labores alacriter sustinuerit, qui corpus deni-

que suum ieiuniis, vigiliis et asperrimis afflictationibus subiecerit, in hisque omnibus alacrem se atque hilarem semper exhibuerit, ille heroicae profecto spei virtute ornatus praedicabitur. Haec autem omnia exegisse Servum Dei supra communem ceterorum modum, constat ex probationibus.

De heroica in Deum caritate. Etsi inter Théologales virtutes postremum locum Caritas teneat, ea tamen ceteras excellentia et dignitate praestat, immo in ea, ut inquit s. Clemens Alexandrinus *f Lib. 2. Strom.) Fides et Spes perficitur.* Merito itaque a d. Paulo 1 ad Cor. 31. 13. edicitur « Nunc autem manent Fides, Spes, Charitas, tria haec, maior autem horum est caritas, » et ad Rom. 13 et ad Coloss. 3 finis praecepti dicitur et vinculum perfectionis, quum nil maius atque excellentius sit caritate quae a Deo est, ut a principio, nihil potentius nihil perfectius, cuius tanta est vis atque praestantia ut universa Evangelicae perfectionis ratio in hac una virtute posita et constituta videatur. Per hanc enim filii efficiuntur Dei adoptivi, per hanc membrorum Christi cum capite et inter se invicem nexus arctissimus constringitur, per hanc Deum viatores amamus, quem beati comprehensores effecti in aeternum perfecto amore prosequuturos speramus. Si igitur caritas ceterarum est forma virtutum, et si hominis perfectio in caritate consistit quae hominem Deo coniungit, Vincentius noster quem perfectae caritatis ordinamento praeditum aggredimur ostendere, ceteris quoque virtutibus omnibus praeluxisse dicendus erit.

Iamvero Dei Servus, ut rationis lumen menti affulsit, finem propter quem creatus esset statim novit, et Deum totis mentis animique viribus amore complexus est, oplabatque infinitum posse hunc exhibere amorem, ut Deo dignum offerret. Hic puellum adhuc ab aequalium consortio iocisque abstrahabat, et ad solitudinem et silentium allectum, diutinae et ferventissimae orationi, ac divinarum rerum commentationi sistebat, ducebat siquidem in solitudinem et loquebatur ad cor eius. Hic eum nonnisi pia colloquia, templa, sacras exercitationes ac pia ministeria in deliciis habere, puerilibus reiectis blandimentis, suadebat; in iisque obeundis eam oris compositionem et modestiam praesefere, ut quantum eius anima in Deum raperetur, ceteri facillime deducerent. Cuius delicias amoris cum semel gustasset, amara omnia atque acerba ita visa sunt, ut nihil aliud dum vixerit quaesierit unquam, praeterquam Dei amorem in se ei in aliis excitandum et fovendum, iuxta illud Rabani in Serm. *Si dulcedinem divini amoris perfecte gustaveris, de temporali dulcedine non curabis.*

Huius vim ardoris cum in se continere non posset, saepissime inter

loquendum, aut ambulandum, aut aliud agendum in ardentissimas erumpere exclamations cogebatur « mi Deus, inquit, ah mi Deus, » Saepissime oculos suavem stillantes rorem ad coelum convertebat, eaque compositione diu immotus manebat veluti raptus in extasim, donec ad corporalia officia revocatus easdem exclamations iterabat; et crucifixi Domini imaginem deosculabatur. Cum vero in suo cubiculo solus maneret, et a nemine conspici se putaret, tum .amori suo veluti habenas relaxans suavissime cum Deo colloquebatur, et quo magis amore flagraret, eo illius factus avidior, ignem a Deo posebat « ignis, ignis, » exclamans, seseque dirissime caedebat ut divini amoris contemptum ceterorum hominum in se expiaret.

ita se initio cuiusvis diei paratum exhibebat, ut quoque temporis puncto sanguinem Iesu Christi Deo offerret, omniaque Missarum sacrificia sive facta sive facienda, ut Deus ab omnibus veneretur et amaretur. Haec est autem praecipua amantis animae praerogativa, ul sui amoris obiecto, si non re, saltem affectu continuo adhaereat, ut tradit s. Laurentius Iustinianus tract, de Caril. c. 11 « vis nosse quid amas? attende quid cogites : ita fiet ut amorem tuum ex indicio cogitationis intelligas. » Et iure merito ; quia s. Augustinus in divini amoris schola expertissimus hunc ita describit Lib. 8 de Trinit. cap. 10. « Amor est vis unitiva amantis cum amato, eo quod amans frui cupit praesentia amati. » Quis igitur non affirmabit, Vincentium nostrum Deum toto animo et viribus dilexisse, cui semper adhaesit cogitatione, mente et affectu?

Flammas amoris immensi efferebat dum fidelibus loqueretur, eosdem excitando ad Dei amorem. Sunt autem haec, teste s. Bernardino de Pass. Domin. Serm. 26 interni amoris luculentissima argumenta « *Os nostrum, inquit ipse, est ostium cordis, per quod verba, quasi quaedam nuncia egrediuntur, nuncianti quid interius agatur in corde.* » Ex quo heroica dici debet Vincentii nostri caritas, cuius lingua, quae cordis est nuncia tam saepe, tam fervide, tamque libenter de divinis rebus loquebatur. Praeterea magnae caritatis fructus est, quae ad omnes extendi debet iuxta illud Pauli ad Thessal. 1. 3. — Et abundat caritas uniuscuiusque vestrum in invicem — velle ut omnes diligant Deum, et ad beatæ spei consequutionem perveniant, ac propterea s. Augustinus veri ainatoris characterem describens, sic ait in Psalm. 53. Serm. 3. — *Sed quid dicis amor ipsius Dei? magnificate Dominum mecum; nolo solus magnificare Dominum, nolo solus amplecti.*

Hoc autem licet maximum et regale caritatis flumen, non satis erat extinguendae siti qua D. S. magis magisque semper urebatur Deum

amaiidi, proindeque volebat ut dilataretur amplius, atque uberrime diffunderetur in alios. Haec una in eo erat defixa cogitatio, hic unus operum eius finis, ut Deus ab omnibus cognoscentur et amaretur, ut cito fieret unum ovile et unus pastor.

Ex dictis aliisque perfectam, cum s. Thoma 2. 2. quaest. 24 Art. 8, **Dei Servus caritatem adeptus praedicandus erit. Etenim iuxta Angelicum Doctorem perfecta est caritas** « *Si homo omne studium suum deputat ad vacandum Deo et rebus divinis, praetermissis aliis, nisi in quantum necessitas praesentis vitae requirit.* » **Et ista** « *est perfectio caritatis quae est possibilis in via, non tamen est communis omnibus habentibus caritatem.* » **Oratio vero quam assiduum ac ferventissimum in eo semper fuisse vidimus, ex Ioan. Chrysost. in Act. Apost. homil. 26 c. 12 magni amoris indicium est. Cui cohaeret Ioannis Climacus Grad. 24 in princ.** « *Frequens oratio est familiaris conversatio et coniunctio hominis cum Deo* » ; s. Thomas 2. 2. quaest. 83 Art. 15 ait « *procedit oratio a caritate* » et Card. de Lauraea Sup. 3 Sent. disp. 32 art. 11 num. 295, **heroicum dicit amoris gradum** « *quando fervida caritas incessanter quaerit Deum in omni tempore, de nocte, de die, in omni loco per vias et plateas.* »

Ex quibus omnibus statuere licet caritate Vincentium nostrum in Deum fuisse heroica.

De heroica in proximum caritate. Iamvero si S.D. Vincentii Pallotti Caritas adeo praestanter enituit circa primum et maximum legis mandatum diligendi Deum super omnia, non minus alterum, fraternae scilicet dilectionis praeceptum perfecte cumulateque eum adimplevisse putandum est. Nam si unus idemque est habitus caritatis erga Deum et proximum, ut docuit s. Thomas 2. 2. quaest. 25 Art. 1 « *manifestum est quod idem specie actus est, quo diligitur Deus, et quo diligitur proximus* » quomodo fieri poterat ut qui Deum tanto animi ardore prosequeretur, homines etiam propter illum non vehementer diligeret? Nemo inquit s. Augustinus in epist. ad Hyeron. , diligit proximum, nisi diligens Deum; quem si ipse non diligit, nec proximum diligit. Et s. Ioannes epist. 1 cap. 4. « *Si non amas proximum tuum quem vides, Deum quem non vides quomodo potes diligere?* » Sed quoniam fraterna caritas duo solet habere obiecta, spirituale unum, quod circa bonum animae versatur et temporale alterum; quod corporis utilitatem respicit, ut notat s. August. lib. de Mor. Eccles. cap. 27 « *Partim corpori, partim animae benefacit qui hominem diligit* » certum est, Vincentium adeo iuvandis hominibus toto vitae curriculo nervos omnes intendisse, ut quamvis ceterae virtutes in eo praestanter emi-

néant, haec tamen incredibili splendore duxisse videatur. Nullum est enim, sive spiritualis sive corporalis misericordiae genus, in quo seipsum, heroico plane modo, non exercuerit, tanta quidem actuum excellentia, ut laudem ab omnibus et admirationem extorqueret. Caritatem demum eam spectabimus cuius attributa enumerat s. Paulus I. ad Cor. 13. et ad Rom. 12. 9 ubi sic docet « *Dilectio sine simulatione, odientes malum, adhaerentes bono, Caritate fraternitatis invicem diligentes, honore invicem praevenientes, sollicitudine non pigri, spiritu ferventes, Domino servientes etc. Orationi instantes, necessitatibus Sanctorum communicantes, hospitalitatem sectantes etc., nulli malum pro malo reddentes, providentes bona non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus etc.* »

Ut vero a Caritatis operibus initia dicamus quae animas proxime respiciunt, quis referat quam alte ea Caritas radices in eius animo egisset? Insitam eam a puero habuit et dono divinitus datam in miserrorum omnium solatium et perfugium. Hinc proximi iuvandi studio cum unus ei esset praestitutus finis, scilicet peccatum delere, peccantes ad bonam frugem reducere, pios in virtute confirmare, tanto labore atque assiduitate huic fini assequendo per totum vitae curriculum excubavit, ut incredibile prope sit unum hominem ea omnia quae in proximorum utilitatem gessit, conficere potuisse.

Quare ut peccantes a vitiorum coeno educeret nulli pepercit labori ac industriae; et munus audiendi confessiones sibi libenter ad hoc assumpsit. Eius inducti suavitate magna vis hominum ad eum conveniebat.

Quae quidem omnia praestantissimae in proximum caritatis indubia sunt indicia; ut enim tradit s. Dionysius Areop. in *coelest. Hyer cap. 3* « *Omnium divinorum divinissimum est cooperari Deo in conversione errantium, et reductione peccatorum ad ipsum.* » Et s. Ioannes Chrys. *homil. 3. in 1. ad Corint.* « *Etiamsi divitias innumeras dederis pauperibus, nihil tale efficies, quale is qui convertit animam.* »

Est aliud Apostolicae vitae ministerium cui se dicavit Dei Servus, scilicet verbi Dei praedicatio. In ea Iesum Christum Crucifixum praedicabat populo, iluebatque ex ore eius oratio, non quidem rudis aut inconcinna, sed solida, minime fucata, et tota ad s. Scripturae et sanctorum Patrum normas exacta.

Quod si certum est Vincentium magna flagravisse erga spiritualem proximorum salutem caritate et studio, singularibus argumentis affluimus, quibus palam comprobetur omnia et singula in illo cum spiritualis tum etiam temporalis misericordiae opera effluisse. Et ad spiritualia

quod altinet, asserunt unanimi consensione testes, Dei Servum omnibus semper praeluxisse consilio, quo factum est ut in dubiis et ambiguitatibus universi ad ullum confugerent, salutaria inde consilia relaturi.

Praecipuum quoque eius munus fuit edocere ignaros, christianae fidei rudimenta tradendo, et quidquid scitu esset necessarium. Peccantes indefesse monuit, eosque ad semitam salutis assiduis praedicationibus, operibus atque exemplo revocare conatus est. Id publice pro concione, id in privatis etiam sermonibus semper agebat, huc totum spectat apostolicae eius vitae curriculum, praesertim blasphemantes per vias incedens arguebat.

Divini exemplaris vestigia sequutus, obtrectatoribus atque inimicis suis, a quibus persaepe male habitus est, non solum easdem vices non rependit, sed omnia exhibuit benevolentiae atque amoris argumenta.

Cum vero laedi se et odio haberi nihili omnino fecerit, ceterorum honorem bonamque famam adeo cordi habuit, ut eius tuendae munus ei videretur commissum. Quare summa eius in loquendo cautio fuit, ne quid excideret quod vel absentis laederet famam, vel praesentem dicto perstringere! ; immo vero hoc habuit antiquissimum ut aliorum noxas detereret verbis[^] ei quoad posset excusaret omnino.

Omnibus affabilis, humilis, observantissime, nullum unquam, etsi undique urgeretur, fastidio locum dedit. Cum ad ipsum quasi ad parentem omnium, suos quisque vel animi aestus, vel iniuriarum, ut inter homines, querelas, vel frustrata consilia, vel indigentias deferrent, nemo unus fuit qui gravem aut importunum se advenisse vel levi suspicione coniceret.

Nunquam denique praetermisit ferventissimas Deo preces effundere, non solum pro universa militante Ecclesia, sed etiam pro defunctis, in quorum expiationem, assiduas preces, sacrificia, et alia meritoria opera offerre consuevit.

Expensis operibus misericordiae, quae hominum animas respiciunt, ad illa modo veniamus quae corpora intuentur. Atque hic oratio facilius deesset, quam res et argumenta. Tanta enim Vincentii fuit liberalitas erga egenos, tantum iuvandi homines studium, ut ferme incredibile videatur. Quidquid ipse e bonis suis percipiebat, si exiguos vitae sumptus demas, omne in egenorum subsidium effusa manu erogabat nullam habens vitae suae rationem, quam pauperrimam ac necessariis etiam rebus carentem ducebat, ut aliorum paupertati succurreret. Parcissima utebatur mensa ac crebris ieiuniis intermixta, et sodalem rebus victui necessariis comparandis praepositum monebat, ut quam minimos

sumptus faceret, quo effusiori liberalitate posset esse in pauperes, monitum illud sequutus s. Leonis *Serm. de ieiun. dec. mem. et collecta* « *fiat refectio pauperis, abstinentia ieiunantis.* »

Nec minus sollicitam in egenorum nuditate operienda dedit operam Vincentius noster. Ipse enim, non pecuniam modo, qua sibi vestes compararent, pauperibus donabat, sed vestes etiam, neque raro suas, impertiebatur.

De caritate Servi Dei in aegrotos omnes, vix aliquid dicerem. Legentem enim me, atque accurate Summarium ea de re perpendentem cogitatio incesserat, unde nam fieri possit, ut tanta quae Servus Dei in aegrotorum gesserit utilitatem, ex hominum memoria vetustate qualibet aboleantur, atque haec universa civitas perennibus grati animi sensibus erga eum non feratur? Universa quidem; omnes enim caritatem eius senserunt, omnesque qui eum accersiverint, in morborum angoribus se ab eo recreatos laetati sunt. Nullum ei erat diei noctisque discrimen; vocatus enim, etsi intempesta noctis hora, surgebat illico et ad aegrotum accurrebat, monueratque sodales operarios, attente noctu caverent, ut si quis ad eum vocandum ad ianuam pulsaret, eum statim excitarent. Non eum frigidus aut torrens aer, non pluvium coelum, non venti, non abrupta quaevis intemperies ab hoc caritatis opere summa alacritate exercendo potuerunt avocare.

Anno 1837 quo asiatica lues hac in Urbe grassata est, veluti miles cui pugnae dies illuxerit, caritas Vincentii exarsit. Quin de consueto ardore remitteret, tunc magis in eo fuit, ut confessionibus audiendis incumberet, ut lue laborantibus adsisteret. Etenim cum nihili vitam suam faceret, nihil morbi contagione, nihil situ, nihil faetore perterritus, ad ipsos advolabat, eisque non minus animae quam corporis auxilia suppeclitabat. Eos dulcissimis verbis alloquens, mulcebat morbi cruciatus, sudorem e vultu tergebat, potum et medicamina praebebat.

Permeavit etiam carceres eximia S. D. caritas. Quare eos qui in vincula coniecti fuerant non modo saepe invisebat ac solabatur iuxta illud Pauli *ad Hebr. 13. 3.* « *Mementote vincitorum, tanquam simxd vincti* » sed eos quoque amantissime commonebat et omnigenis auxiliis iuvabat.

Haec cum ita sint, quid in praeclarissima ac vere heroica Vincentii Pallotti caritate erga proximos desiderari possit amplius non apparet. Habemus enim in ea, omnia perfectae ac vehementissimae dilectionis signa, habemus in relatis actibus eam quae heroicam constituit, summam arduitatem, frequentiam, facilitatem cum maxima delectatione coniunctam, habemus denique caritatem quae communem etiam proborum

virorum agendi modum longe praetergreditur. Nihil plane eius caritati deest quominus heroica praedicetur. Adest enim assidua et maxima singulorum operum misericordiae, tum quod animas, tum etiam quod corpora attinet exercitatio, adsunt immensi labores, molestiae, aerumnae ad hominum utilitatem alacriter perpessae, adest plenus rerum omnium, ac vitae ipsius contemptus ut hominibus opitularetur.

De virtutibus cardinalibus. De heroica prudentia.

Morales inter, seu cardinales Virtutes, primo occurrit loco Prudentia, sine qua nihil recte fieri, nihil considerate potest, quod laude praemioque dignum esse videatur. Est autem in re nostra prudentis lente deliberare quae melius ad finem aeternae beatitudinis conducant, eaque sic fortiter «naviterque eligere ut nunquam ab incepto desistamus. Hinc iure meritoque a Theologis ea dicitur esse virtus, qua in quovis negotiorum genere cognoscitur quid tamquam honestum agendum sit, aut quid fugiendum tamquam turpe. Dividitur autem haec virtus, iuxta Angelicum Doctorem 2. 2. Quaes. 47 Art. 11 in Corp., et iuxta Card. de Lauraea disput. 12 de virt. art. 2 num. 14 in personalem seu particularem, cuius ratio omnis in proprio operantis bono versatur, et in communem seu gubernatricem quae aliorum consulit utilitati. Iamvero quoniam utriusque partis luculentissima extant argumenta, quantum in utraque praestiterit S. D. Vincentius Pallotti, facile erit conicere, si universarum ipsius actionum ratio diligenter habeatur; in singulis enim haec Prudentiae virtus mirifice elucescit.

Ad particularem enim Prudentiam quod attinet, quis, quaeso, Vincentio nostro prudentior, qui a teneris unguiculis finem, quem illi assequendum statuisset Deus, statim agnovit, omniaque quae essent in potestate sua, media adhibuit ut eo se dignum exhiberet? quis prudentior illo de quo testes omnes uno ore praedicant nihil unquam in omnibus suis operibus intendisse aliud quam infinitam Dei gloriam, et hominum salutem, qui humana omnia, delicias, opes, honores sprevit, calcavitque? quis eo prudentior qui voluntate sua se abdicans, divinam tantum prae oculis habuit semper, illique se studuit conformare? Quis denique eo prudentior, qui effervescentes animi motus cohibens, eos rectae rationi, hanc vero Deo submiserit? Ipse quidem a prima adolescentia maturitatis et prudentiae indicia praebeuit fere senilis, ita ut testem compulerit dicere eum a prima aetate gratuita prudentiae, quod dicitur, dono fuisse praeditum, adeo in eo haec virtus eminebat, adeo in prosequendo quod bonum esset, cavendoque ab eo quod malum, supra mensuram aetatis proficiebat, ut ceterorum oculos in se converteret. Posthabita Servus Dei prudentia quae carnis dicitur, eam consecraba-

tur unam, quae aeterna in omnibus ac divina spectans, non alium sibi agendorum finem constituit, quam Dei gloriam ac sempiternam hominum felicitatem. Proposito vero huic fini mirifice responderunt actus. Nam, prudentia ista duce, sicuti Deo omnes cogitationes omnemque animum adiunxerat; ita, Deo ipso opitulante, ei contigit perpetuam vitae innocentiam servare, et in Christianarum omnium virtutum exercitatione eminenter proficere, ut superius enarravimus. At enim supernaturalem hunc finem ante oculos semper habere, eidemque omnes vitae actus penitus conformare, munus quidem est heroicae prudentiae, uti docet sanctus Thomas i. 2. Quaest. 61. art. 5. « *Prudentia quae sola divina intuetur, est virtus purgati animi, propria Beatorum, et aliquorum in hac vita perfectissimorum.* » Et Albertus Magnus in *Paradis. Anim. cap. 8. pag. 37.* « *Ille vero prudentia fruitur, qui diligit omnia, quae approximant Deo, scilicet bona opera, et quae aeternaliter uniunt Deo, scilicet virtutes et Spiritus Sancti dona.* »

Haec vero Prudentia magis ex eo nitet atque splendet, quod Vincentius noster non modo supernaturalem finem sibi unice proposuerit in omnibus dictis gestisque suis, sed media etiam ad eundem finem assequendum aptiora quaesierit atque selegerit. Inter haec tria potissimum recensenda arbitramur quibus Dei famulus assidue usus est, quaeque principium et norma universorum operum ipsi fuerunt, scilicet prudentum hominum consilia exquirere, lumen divinitus per orationem assidue implorare, atque ea omnia effugere quae ad malum irritamento esse possent.

Nunc ad alteram venio Prudentiae partem quae ceteros regendi ac dirigendi rationem respicit, quae pariter in Servo Dei omnibus numeris absoluta est. Ille enim statim ac sensit se compelli a Deo ad Congregationem instituendam, regulis, quas socii servaturi essent, conscribendis animum applicuit; quas tum Theologorum tum s. Sedis iudicio submitit pro approbatione, quae plena fuit.

Qui lot tantisque prudentiae documentis instructus rem aggressus fuisset, in eadem prosequenda ab eis discedere non poterat. Quare Congregatione et Societate instituta et utraque sociis aucta, mira ipse sapientiae et prudentiae in gubernando exempla edidit; nullam sui curam gerens, somni, cibi quietisque immemor, alacer et promptus cum de suorum bono ageretur, omnibus praesto eral. Quod quidem mirum quantum omnes sibi conciliaret, praesertim cum viderent eum antea facere, quod ceteris faciendum praeciperes Quae vero ipse ageret, vel agenda imperaret, commune bonum spectabant, ea vero quae dicturus esset, antea meditabatur, et licet in loquendo parcissimus*, cum de

Congregationis decore et existimatione, cum de Dei honore aut proximorum bono res esset, fortiter gnaviterque agebat.

Sed ad Vincentii nostri prudentiam asserendam nihil magis conducere video quam eam omnium aetatum, sexuum et conditionum multitudinem fidelium qui conscientiae suae illum moderatorem habebant.

De iustitia heroica. Iustitiae nomine omnia virtutum genera contineri, docet s. Hieronymus *ad Demetriad.* et consensit s. Ioannes Chrisostomus *Homil. 33* « *Iustus omnes virtutes complectitur; hoc enim nomine consuevimus dicere de his, qui omnimodam virtutem exercent.* » Iustitia igitur sic late sumpta definiri potest, voluntatis rectitudo, quae nec amat peccare, nec peccato consentire. Hoc autem sensu eadem legum omnium inducit iubetque observantiam, vel divinae illae sint vel humanae; proindeque moralis cuiusque mali aversionem omnium autem bonorum operum exercitationem praecipit ac suadet. In his enim duobus tota Iustitiae ratio sita est, ut recte tradit s. Antoninus in *Summa Par. 4. tit. 5. Cap. 1.* « *Tota ratio Iustitiae est, ut declinetur a malo et fiat bonum.* » Haec Iustitia universalis. Specialis vero Iustitia quae iuxta s. Thomam 2. 2. Quaest. 58. Art. 2. in C. reddit alteri debitum ad aequalitatem, duae potissimum considerari possunt partes. Respicit prima Religionem ac cultum Deo et Sanctis eius debitum; spectat altera ad vitae honestatem in societate hominum, unicuique quod suum tribuendo. Prior illa iustitiae pars ea est de qua loquitur Ecclesiasticus 2. 4. « *Fili accedens ad servitum Dei sta in Iustitia* ». Secunda vero definitur ab Ulpiano in *leg. Iustitia ff. de Inst. et Iur.* « *constans et perpetua voluntas ius suum cuique tribuendi* », quam definitionem probant etiam s. Ambrosius lib. 1. *Offkior. cap. 24.* et s. Thomas 2. 2. quaest. 88. art. 1. Iamvero quantum et quam heroice in utroque hoc Iustitiae genere sese exercuerit S. D. Vincentius Pallotti, vix est ut oratione assequi possimus.

Nam ad priorem quod attinet Iustitiae partem, debitum in primis Deo Optimo Maximo cum animi, tum corporis cultum, Ecclesiae legibus obedientiam, Superioribus obsequium, propinquis benevolentiam, domesticis curam, subditis vigilantiam, amicis fidem, inimicis gratiam, miseris opem, sinceram denique omnibus dilectionem impendit. Divinae legis custos et vindex acerrimus, nihil unquam perpetravit, quod sanctissimis eius mandatis adversaretur, nihil quod non esset cum heroica virtute coniunctum.

Venio itaque ad alteram Iustitiae partem, quae in recte instituenda sociali vita, reddendoque cuique ius suum potissime versatur. Post Deum, parentes; quibus honorem et obedientiam detulit Dei Servus,

docilem eorum disciplinae se praebens, ut ad omnem pietatem facile infirmaretur. Eorum autem curis respondere abundantiam quam posset fructu satagit.

Propinquos eosque qui sanguine ipsi coniuncti erant prae ceteris cordi habebat, quos praesertim egestate laborantes omni ope iuvare studuit.

In patriam civesque suos iustissimus fuit.

Pactas operariis mercedes ad ultimum usque quadrantem solvebat, aliquando etiam pactis maiores.

Congregationem suam veluti parens amantissimus natam dilexit, et unumquemque sociorum solliciti patris officiis prosequutus est.

Neque minus in proximorum fama et honore luendo eius iustitia eluxit. Nunquam eum de homine licet iniquissimo audisses obloquentem; peccata enim aliorum caritate legebat, etiamsi ipse eorum malis artibus peteretur, iniuriarum egregie patiens de his sermonem nunquam serebat.

Est autem illius quem heroica iustitia praeditum praedicamus, veracem, affabilem mitemque animi sese omnibus exhibere. Veracitas autem, amabilitas mansuetudo partes sunt iustitiae potentiales, quibus Dei Servus mire floruit; praeterquamquod enim lingua eius quod esset a veritate alienum proferre nescivit, maxime, quoad vixit, insudavit ut evangelicam veritatem fideli populo sacris concionibus annuntiaret.

Cum igitur ex his omnibus elucescat Dei Servum adeo coluisse Iustitiam, nemo mirabitur eum a Deo coelestibus donis praeditum fuisse iuxta illud *Psalmi 44. 8.* « *Dilexisti iustitiam et odisti iniquitatem, propterea unxit te Deus Deus tuis oleo laetitiae prae consortibus tuis.* »

De heroica fortitudine. Quum quis ea, quae rectae rationi consona sunt forti constantique animo agenda suscipit, et obstacula omnia quae sibi in viis Domini ambulanti obiciuntur, alacriter superat; is plane dicitur ea heroica virtute praeditus quae Fortitudo appellatur, quaeque ita animum ad agendum et patiendum conformare solet, ut nunquam a recto veritatis iustitiae tramite deflectat. Quare haec virtus a d. Thoma 2. 2. *Quaest. 123. Art. 2. in Cor p. definitur* « *habitus in gravibus et magnis periculis firmans animum, ne a recto rationis usu deflectat* » et latius a s. Gregorio *lib. 7. Moral. Cap. 9.* « *Iustorum fortitudo est carnem vincere, propriis voluntatibus contraire, delegationem vitae praesentis extinguere, huius mundi aspera pro aeternis praemiis amare, prosperitatis blandimenta contemnere, adversitatis metum in corde superare.* » Duos hinc esse constat huius virtutis actus, ardua nimirum aggredi et sustinere, ut docuit idem Doctor Angelicus *ibid. quaest. 228.*

Art. i. in Corp. « Est autem duplex Fortitudinis actus, idest aggredi et sustinere. » Scilicet quod Romanorum esse veteres scriptores aiebant, facere et pati fortia; nos de christianis heroibus maiori iure affirmamus. Iamvero quantum in utraque parte praestiterit D. S. Vincentius Pallotti, patet ex Tit. *de Spe et Caritate*, magisque claruit ex ad hoc allatis.

Atque ut a priori exordiamus Fortitudinis actu, qui in aggrediendis arduis est, multa dedit Vincentius noster ab ineunte aetate praeclarae huius Fortitudinis indicia. Quid enim sibi volunt maximus ille, quo a teneris unguiculis ductus est, terrenarum rerum despectus, quid austera vitae ratio instituta, quid in immatura aetate religiosa divinarum legum observantia, quid demum inusitata modestia, et severissima castitas?

Nec tacendum quanti ipsi steterit piae Societatis et Congregationis institutio? quam forti constantique animo ipsi opus fuit ne difficultatibus deiiceretur? Videns tamen opus esse ad divinae gloriae incrementum et salutem populi christiani conducentissimum, illud aggredi non dubitavit. Quis autem non cecidisset animo obvolvens arduitatem operis, humanorum subsidiorum inopiam, hominum inimicorum contradictiones, paucitatem sociorum qui se illi dederunt? Haec vero cui Congregationem brevi interituram non praenuntiabant? Quae quidem omnia flectere Vincentii animum non potuere.

Heroica demum Vincentii fortitudo ex eo probatur quod in bonis operibus constantissime perseveravit usque ad obitum, atque ita quidem perseveravit ut ad labores assiduus, ad dura et aspera fortis, ad pericula impavidus, ad iniurias patiens, ad illecebras voluptatum invictus, firmum constantemque fortissimi viri animum nec mollia et blanda dissolvere, nec ulla adversa deiicere unquam potuerint.

Do her o i c a t e m p e r a n t i a . De temperantia nunc dicendum, cuius munus versatur, ut docet s. Augustinus *De moribus Ecclesiae Cap. 19* « in coer cenâs sedandisque cupiditatibus, quibus inhiamus in ea quae nos avertunt a legibus Dei, et a fructu bonitatis eius. » Qui ergo ea praeditus virtute est, animi motibus assiduo conatu moderatur, eiusque perturbaciones et cupiditates omnes pravas, sedatas victasque in potestate habet, ut iam corpus adversus spiritum rebellionem moliri non audeat, parsque animi superior interiores motus a ratione abhorrentes fraenet atque compescat. His autem assequendis praestantissimum medium est bellum contra seipsum, odium scilicet sui, et carnis maceratio, quo Sancti Viri usi medio, ad virtutis culmen pervenere.

Dei servus Vincentius Palloni pugnam hanc ab ineunte aetate inivit, eamque de se ipso victoriam retulit, ut iam nihil universa eius vita

ostendat, nisi perfectum rationis imperium ac dominatum in omnes animi motus et inclinationes. In tanta rerum gerendarum varietate, homo in diversa distinctus, in id continenter evigilavit ne ab iis veluti a domesticis hostibus, ex insidiis caperetur. Quare cum esset natura ad iracundiam pronus, tam acri ac diuturna contentione cum ea pugnavit, ut non domuerit modo atque subegerit, sed omnes radicum eius fibras discerpserit, idque solum ex ea manserit quod erat necessarium ad exercitationem virtutis. Quare frustra labores, aerumnae, contumeliae, molestiae, quas in Apostolico exercendo ministerio passus est, conatae sunt, ut eius patientiam aliquando frangèrent.

Hanc autem praeclaram de se ipso victoriam, per quam, vetere abiecto, novum sibi induit hominem, quaeque imperium in seditiosos animi motus ipsi peperit nonnisi cruento secum certamine, nonnisi inedia, carnisque maceratone ad vitae usque exitum adhibita, assequutus est.

De angelica S. D. castitate verba facturus defensor, ait, ab oris modestia exordiar, quae quidem in Vincentio praestantissimi fuit; sive oculorum, sive aurium, sive sermonis, sive demum sensuum omnium custodia inspiciatur. Haec autem custodia ad hanc tuendam virtutem in eo a puero adeo valuit, ut Angelus a cunctis ob virtutes omnigenas, tum ob hanc praesertim haberetur. Rapiebat enim omnes oris illius ad verecundiam compositio, gravitas in incessu, in statione, in gestibus, e quibus virginei candoris suavitas manabat, et quorum aspectu ad virtutem intuentes inclinabat.

Tanta vero modestia, gravitas ac continentia, vehementissimae charitati nil detrahebat: nam modestiae et gravitati singularem comitatem et mansuetudinem ita semper coniunxit, ut omnibus cum eo conversari, periucundum esset, nedum utile. Quam vero arduum sit angelicam hanc modestiam non in desertis et speluncis, sed media inter pericula, et labendi occasiones servare, oculosque a videndo quod curiositate vel innato quodam impulsu movet atque delectat, nemo non videt. Habetur enim in *Proverò. 27. 20* « *Oculi hominum insatiabiles sunt.* » Unde s. Cyprian, *de singularia Cleric. §. 28* inquit « *Aviditas (oculorum) inter offendicula continua nullo pacto potest omnino compesci.* »

Verecundiae tenax adeo fuit, ut cum domi graviter aegrotans, iaceret, ne matrem quidem suam sibi permiserit ministrare, atque officium hoc, famulo spectatae vitae demandavit. In congregatione vero gravissimo correptus morbo, a nullo praeterquam ab Angelo Palombi qui ei assistebat, licet aegre admodum, tangi patiebatur, nec amplius praeter necessitatem.

Ceterum uti nullum in se ipso naevum qui animi candorem offuscaret, unquam admisit; ita quibuscum agere consuevit eos similes sibi, hoc est castissimos reddere cupiebat, nec ullam rem magis habebat in votis, quam ut omnes mentis corporisque munditiae integritatem imitarentur angelicam. Hanc a congregatis in primis exigebat; nec desiit unquam eos ad hanc colendam et ad severam sensuum custodiam enixe infiammare; quemadmodum praestare solebat s. Philippus Neri, (prout videre est in relatione eius causae apud Bened. XIV lib. 3 Cap. 24. num. 60) « *alumnos suos ad servandam castitatem adhortabatur, admonitionesque pro eiusdem conservatione utiles dabat.* »

Quae cum ita sint, quid ad heroicam temperantiae virtutem comprobendam argumenta desideramus alia? Exploratum cuique est quam arduum ac difficile sit eximiam vitae innocentiam et castitatem inter tot pericula et carnis mundique irritamenta servare. Quamobrem ille qui, domita prorsus concupiscentia, stimulisque carnis profligatis, hanc Angelicam virtutem sublimissimo atque inusitato modo excolit et tuetur profecto heroica Temperantia praeditus dicendus, cuius potissimum est munus omnes delectatione et concupiscentiae appetitus compescere et cohibere: ac merito atque optimo iure casti viri Angelis aequiparantur a ss. Patribus et praesertim a s. Bernardo *epist. 42. ubi inquit « Differunt homo pudicus et Angelus felicitate, non virtute; Angeli castitas felicior, hominis fortior.* »

Ad pleniorum virtutis Temperantiae demonstrationem, quoniam et huius pars Paupertas est, peculiaris nonnulla quae propius hanc respiciunt referenda sunt. In victu, in suppellectili, in vestitu, in omni denique vitae cultu, paupertas Dei servi enituit. Rebus quae essent vitae sustentandae necessariae ita utebatur ut nil, praeter necessitatem, admitteret, necessariis vero saepissime etiam careret.

Restant dicenda pauca de Servi Dei obedientia quae ut pars potentialis ad temperantiam refertur. Huius quidem virtutis tanta vis est atque praestantia, ut ab illa ceterae virtutes in animam inserantur; s. Gregorius *Moral, lib. 36 in 1 Reg. 15.* « *Obedientia sola virtus est quae menti ceteras virtutes inserit insertaque custodit. Melior est obedientia quam victimae. Obedientia victimis praeponitur, quia per victimas aliena caro, per obedientiam vero voluntas maclatur.* » Hanc autem virtutem Vincentius ita coluit, ut ab ipsa pueritia parentibus suis, eisque quibus eius institutio commissa fuerat promptam semper plenamque obedientiam praestiterit. Confessariis morigerum usque se praebuit, utpote Dei vicem gerentibus. Cum se totum Apostolico ministerio in ceterorum salutem devovisset, eaque tot tantaque aggredi statuisset

opera, nihil tamen aggressus unquam est, nisi prius praesidium venia impetrata aut imperio, ad quorum etiam nutum, promptissime a coeptis desistebat atque ad alia se vertebat.

De heroica humilitate. Humilitas iuxta s. Thomam 2. 2. *Quaest. 116. Art. 1.* « *elatos animi motus reprimit* » et a s. Leone *Serm. 7. Epihan.* vocatur « *Tota christiane Sapientiae disciplina, omnium magistra virtutum, et coelestis aedificii firmissimum fundamentum.* » Hanc autem in D. S. etsi satis comprobare possent ii, quos superius exposuimus aliarum virtutum actus, ac praesertim ea quae hactenus persecuti sumus de abiectiois studio, de cultus neglectu, ac paupertate, de eximio divitiarum et caducae gloriae contemptu; alia tamen quae animi modestiam ac demissionem christiano dignam heroe propius attingunt, in promptu sunt argumenta. Fuit enim haec virtus in nostro Dei Famulo actionum cogitationumque eius omnium comes, moderatrix et custos, proindeque virtutum ceterarum veluti basis ac fundamentum. S. Bernardus *Homilia 4. de Adventu* ait « *Humilitas duplex est: altera cognitionis, altera affectionis, quae sic dicitur cordis. Priore cognoscimus quod nihil sumus, et hanc discimus a nobis ipsis, et ab infirmitate propria. Posteriore calcamus gloriam mundi: et hanc ab illo discimus, qui exinanivit semetipsum formam servi accipiens, qui etiam quaesitus in regnum fugit, quaesitus ad tanta probra, sponte obtulit semetipsum.* »

Demonstravit defensor, Servum Dei heroica humilitate tum *cognitionis* tum *affectionis* praeditum fuisse, idque peregit tum argumentis, tum factis.

Quod si tanta fuit Vincentii Pallotti humilitas et christiana abiectio, nil miror quod tanta proinde Theologalem et moralium virtutum praestantia praefulserit; nam sicut humilitas iuxta s. Basilium (*In Const. monast. cap. 7*) *iustissimis est omnium virtutum thesaurus*; et prout quisque Dei magnitudinem novit, eo mortalis conditionis infirmitatem magis agnoscit, iuxta illud Augustini « *Noverim Te, noverim me, ut ameni Te, et contemnam me*; » ita si Dei Servus tam humilem de se ipso fovit opinionem, si fluxarum rerum gloriam et divitias tantopere contempsit, inferri quidem oportet, illum maximam, quantum homini licet, Dei cognitionem habuisse; proindeque iis omnibus virtutibus, quae Deum habent obiectum, quaeque mores hominum componunt ac moderantur, praeclarissime quodam atque inusitato modo praeditum fuisse. Praeclare igitur, apposileque ad rem nostram s. Leo eam dixit « *totam christianae Sapientiae disciplinam, omnium magistram virtutum, et coelestis aedificii firmissimum fundamentum.* » Siquidem in illa perficitur virtus, et quemadmodum superbia vitiorum est pessimum, Divinae maiestati in-

fensissimum atque iniuriosum, omnibus maxime invisum, et ceterorum vitiorum germen atque origo; ita christiana humilitas virtus est divinae magnitudini, et humanae naturae magis conformis, acceptissima hominibus, et ceterarum virtutum altissima radix ac fundamentum. Quae cum ita sint, habemus in tantis eximiae humilitatis S. D. documentis amplissimum atque uberrimum testimonium quod ceteras illius virtutes mirifice comprobat, atque confirmat; eoque amplius, quo magis haec tanta virtus in eo excelsa fuit, atque admiranda. Quare Scacchus, *humilitas, ait, cum probata fuerit in actis alicuius Servi Dei summum et perfectum sanctitatis argumentum ex ea colligitur ad effectum beatificationis et canonizationis.*

De obitu servi Dei. Qui omnes vitae actus evangelicae perfectioni conformare pro viribus conatus est, eius quidem exitus a sanctitate vitae quam duxit, differre non videtur posse; *bonorum enim laborum gloriosus est fructus, ut inquit Sapiaentia Cap. 3. Ver. 15. Eiusmodi plane fuit mors S. D. Vincentii Pallotti, qui in tanto sanctitatis et virtutum omnium splendore diem clausit extremum, ut quidquid ad mortem sancte et lumine obeundam desiderari possit, omne in pretioso illius exitu mirifice concurrere. Et hoc quidem illustre testimonium erit heroicis fuisse virtutibus vitam eius exactam, nam, ut legimus in Decretis generalibus fel. rec. Urbani PP. VIII. Si finis vitae sit illustris et sanctimonia plenus, publica praesertim testificatione notatus, argumentum erit, quod actiones anteaetae poterunt esse sanctae.*

Etsi neque aetas, neque corporis habitus innuerent mortem eius proximam esse, tamen S. D. divinitus monitus diem sibi extremum imminere sentiebat. Id pluribus palam fecit, aliis quidem disertis clarisque verbis, aliis vero subobscuris. Haec autem morbi praevisioni citra rerum hominumque coniecturas plurimum conferre ad ornatum pretiosae mortis censet *Benedict. XIV Lib. 3. cap. 38. num. 18, et Scacchus qui de not. et Sign. Sanet. sect. 5. cap. 6. inquit « His praedictionibus subindicatur servos Dei aeternorum desiderio enixe rogasse, ut hinc ipsis abire liceret, Deumque ad servorum suorum consolationem id eis revelasse. Quapropter. gaudio gestientes mortem appetunt, de morte loquuntur, eamque etiam praedicunt. »*

Quae fuerat in doloribus, aerumnis adversisque omnibus tolerandis invicta, dum vita maneret, fortitudo, ea ad exitum illa properante, eximio modo eluxit. Cruciatu enim quibus sive morbo sive eius curatione torquebatur, ita alacri laetoque animo perferebat, ut ceteros ipsum optime se habere, nisi alia contrarium suasissent, in opinionem induxisset. Non gemitus, non suspiria, non verbum quod dolorem por-

tenderei, ex eius ore auditum. Divinae voluntati totus conquiescens, has tantum voces identidem e pectore mittebat « Deus mi, fiat voluntas tua. » Crucifixi Domini imaginem arcte manibus complexus, amantissime in eam oculos defigens, ac saepe deosculans, gratias eidem agebat quod pati aliquantulum sibi concederet.

Quum Rector Recessus s. Salvatoris hortatus eum esset, ut sanitatem a Deo, si ex eius voluntate foret, imploraret, ad eum conversus Dei servus, ipsumque nomine appellans : « Sinas, oro, inquit, ire me quo Deus vocat. »

Quis vero referat quae fuerit in Servo Dei morituro Fidei firmitas, qui caritatis ardor? Purissimam animam suam qui, dum valeret, semel iterumque in die sacramentali confessione ablueri sueverat, hac ultima correptus aegritudine, quinquies aliquando et amplius Sacramento poenitentiae expiare voluit, *benedictionem* saltem inde accepturus. Cum sibi postrema sentiret imminere, S. Viaticum expetit, quod ieiunus suscepisset, nisi obstitisse! medicus. Eo ardenti ore, oculisque et in gratiarum actiones effusus, suscepto pro ea qua homines complexus fuerat, caritate, ad Deum conversus *benedictionem* ab eo pro universo mundo postulavit : deinde suorum filiorum pater amantissimus recordatus « Domine Iesu, inquit, benedic universae Congregationi, in *benedictione* bonitatis et sapientiae. » Angelico dein ore paululum conquievit, totus in divinorum mysteriorum contemplatione defixus. Et hic porro fuit illius iis septem diebus aegrotantis habitus, oratio sine interruptione. Cibum, sive potionem, sive medicinam, B. Mariae Virginis *benedictione* implorata, sumebat. Crucifixi Domini imaginem amantissime deosculabatur, lustrali sese aqua saepissime abluebat magno pietatis affectu.

Iamque septima dies aderat e quo lecto aeger decubuerat, neque morbi facies illum eo interituro die portendebat, immo attenuata eiusdem vis, et sudor quo maxime difflebat spem certam faciebant eum brevi convalituro. Neque alia erat medentis opinio. Ipse vero enixe petiit extrema se unctione muniri, cuius quamquam necessitas non appareret.

Advesperescente coelo, postquam conscientiam iterum expiasset, Psalmi poenitentiales in eius cubiculo recitantur ; tandem sacro executionum Oleo, christiano ritu inungitur ; quam ille sacram unctionem pari pietatis religionis sensu suscepti, sacra eiusdem ritus verba, Sacramenti ministro praeunte, devote iterans.

Deinde iteravit praesentibus monita, ut in dilectione Iesu Christi manerent, eiusque exempla sequuti, humilitati et obedientiae adhaere-

rent, haec esse signa quibus notasset Deus « quos praescivit et praedestinavit, conformes fieri imaginis Filii sui: » addiditque, orarent pro se ut moreretur morte iustorum, quam non nisi ab infinita Dei misericordia posset expectare. Haec cum dixisset, Crucifixi imaginem osculatus, quievit. Tum gemitus fletusque circumstantium audiri, non alumnorum modo, sed omnium qui illum extremum visuri et alloquuturi venerant, et quisque pro se eum orare, seque eius orationibus commendare.

Paulo vero post, sui plane compos, ac nulla praebens irruentis indicia mortis, quibus animam efflantes agitari solent, quiete ac tranquilliter animam Deo reddidit; vitam in proximorum salutem continuis exactam laboribus cum beata aeternitate coniunxit die vigesima secunda mensis Ianuarii, hora circiter post meridiem decima, anni 1850, aetatis vero suae quinquagesimo quarto.

Pretiosa quidem illius mors, nec virtutibus clarior, nec publica hominum consensione probatior, nec famae diuturnitate praestantior esse videtur; adeoque sicut ab exitus splendore anteaetae vitae sanctitas mirifice comprobatur, ut decreta ipsa testantur, ita in obitu Vincentii Pallotti indubium et vehemens habemus reliquae eius vitae sanctitatis argumentum.

De donis super naturalibus et de miraculis in vita.

Quem heroicæ virtutes tantopere ornabant, ut hactenus comprobavimus, illum coelestium donorum copia cumulare dignatus est Dominus, ut sic etiam ipsius sanctitatem palam omnibus faceret ac manifestaret: ut enim ait s. Laurentius Iustinianus *de cast. connub. verb. et anim. cap. 17.* « *Dei amici tamquam perfectores, sicuti uberiori replentur gratia, ita potioribus ornati sunt donis.* »

Et lib. de Humilit. Cap. 10. « *Haec dona coelestis gratiae imperiuntur ad ornatum, persuadentque intuentibus et intelligentibus, hominem esse sanctum, spiritualibus muneribus plenum, et cum Deo intima caritate coniunctum* »; et Benedictus XIV Lib. III. C. 43 num. 7 ait « *Gratiarum quae gratis dantur habendam esse rationem in Iudicio beatificationis et canonizationis, si in eo, praeter illas, constet de virtutibus in gradu heroico, et de innocentia vitae Servi Dei. Comitatus quippe virtutum patefecit eas non fuisse tantum collatas in utilitatem aliorum, sed in testimonium etiam sanctitatis praedicti Servi Dei, qui illis praeditus fuit.* »

Itaque Dei servum Vincentium Pallotti orationis dono praeditum fuisse omnes testes affirmant. Per totum vitae cursum intima cum Deo fruens coniunctione apparuit. Nihil eum ab ea, in quae dislactus erat,

omnigena negotia, avocabant; immo, quoniam ipse Deum in omnibus quaerebat, arctior per ea fiebat. Nec lacrimarum dono caruit; cum enim sacrum faceret, aut de divinis mysteriis loqueretur, aut de insigni aliquo peccatore ad Deum reducto audiret, animi sensuum indices terrerrimas pietatis lacrimas eliciebat.

Recensendum quoque est Prophetiae donum: is enim divino lumine illustratus futura praenovit, nec sine multa hominum admiratione vaticinatus est; pluresque adduxit casus defensor.

His accessit discretio spirituum, et donum consilii, quibus illustratus donis, quae in conscientiarum moderatione cuique usuvenirent optime indicabat. Id ii praesertim qui de eligendo vitae statu eum consulissent, experti sunt, eaque in re vocationes quae Deum auctorem haberent, et quae non dilucide cognoscebat, consiliumque aptissimum pro re praebebat. Et hoc quidem non ex humana prudentia processisse, sed divino datum dono eventus fidem faciebat.

Secretiora cordium cogitationesque hominum saepe ipsi patuisse compertum est. Rusticus quidam confessionem apud Dei Servum pegerat, iamque absolverat, cum ecce Dei Servus, eccurnam, inquit, furtum oculere tentas quod tuae matris damno patrast, cum e re vendita partem tantum pretii illi retulisti? Obstupuit ille, remque fassus est. Item mulieri cuidam quae in eo erat ut peccata sua Dei Servo confiteretur, ait non esse eam animo paratam, et rationem addidit, domi eam habere proximam peccandi occasionem, quam eam dimittere oportebat, si vellet ad confessionem accedere: ipsa quidem paruit, vitamque in melius mutavit. Graviter tentationibus obsessos uno oculorum intuitu cognoscebat, eisque liberandis, potestas eius mirabilis.

Maxima eiusdem humilitati vis ac potestas concessa in daemones divinitus fuit. Quapropter sive precibus sive exorcismis Servi Dei a malorum spirituum obsessione bene multi fuerunt liberati.

Neque praetereundum silentio donum quo insignitus a Deo in plurimorum salutem fuit, peccatores ad bonam frugem reducendi. Multi id experti sunt, qui in vitiorum coeno demersi, eius verbis et ope, in libertatem quae filiorum Dei est, sunt restitui.

Hoc autem donum sanctitatem maxime evincit, iuxta ea quae habet *Card. Bona De discret, spir. cap. 6. num. 9.* « *Quae in animis parantur, vere et absolute nota sanctitatis censenda sunt; non enim solet Deus ad tantum opus, cuiusmodi est perfecta ad Deum conversio, quempiam assumere, qui sibi gratus non sit.* »

Nec dono bilocationis et éxtasis caruit. Dum enim adolescentis cuiusdam confessionem audiret, eodem tempore socio eiusdem moribundo

adfuit. Item alias dum ad aedem s. Mariae de Suffragio confitentibus praeberet aures, Servus Dei cuidam, cuius domus in Campo Martio, animam agenti adstitit usque dum spiritum efilaret. Testis vero 4 Ven. Elisabeth Sanna narrat se Dei Servum vidisse ad suos palmos in aere suspensum, et eum uno circiter horae quadrante ita mansisse, et alias dum de morte S. D. Bernardi Clausi simul loquerentur, vidit eum a terra elatum.

Grazia etiam sanationum mire praefulsit. Plurimi enim eius precibus ad sanitatem restitutos se laetati sunt. Testis 4 Elisabeth Sanna brachium sibi misere fregerai. Accersitus chirurgus nullam esse aliam nis in eiusdem amputatione salutis viam professus est. At Dei Servus paululum oravit, et effigie B. Virginis adhibita brachium signavit: dein ipsam bono esse animo iussit. Sequuto mane, cum iam ferrum chirurgus expediret, conspectu brachio, attonitus haesit, cuius prodigiosam in melius mutationem, non humanae opis esse fassus est.

Miramur haec quidem et suspicimus, sed et istis virtutibus *mira-bilius iudico*, utor verbis s. Bernardi *Serm. 13. in cantico, quod magna operantem se nesciret, et manifesta omnibus, sua cum esset, eum solum lateret Sanctitas*. Cum igitur habeamus omnibus absolutam numeris heroicarum virtutum ad obitum usque exercitationem validissime per testes comprobata, cumque huic tot charismata et dona illi a Deo collata accedant, dicendum plane est in earum virtutum testimonium impertita fuisse, ideoque humanum testimonium divino abunde cumulatum.

De fama sanctitatis s. d. in vita et post obitum. Cognita atque explorata christianarum omnium virtutum praestantia, quibus S. D. mirum in modum effulsit, nec non eximiis donis atque charismatibus, quibus illum viventem illustravit Deus, supervacaneum foret ipsius sanctimoniae famam argumentis ac probationibus ostendere; nam sicuti lucem flamma diffundit, ita sanctitatis splendor communem sibi parit hominum admirationem et famam. Verum ut haec solidius innotesceret, censuit defensor aliqua breviter addere de pervulgata ipsius sanctimoniae fama, et palam ostendere eam, cum in vita, tum maxime post obitum, vere universalem et maximam, constantem, ubique diffusam, et praeclarissimarum fundamento virtutum innixam semper extitisse, ut inde nimirum vehementius etiam et gravius ad sanctitatis et virtutum probationem accederat argumentum. Nam ut memoriae prodidit Card. De Aguirre *Disp. 12 de virt. heroic. quaest. 3. sect. 5.* « *Communis hominum fidelium admiratio continuata usque ad finem vitae de alicuius christiani et Catholici hominis virtutibus per se induis, tum Theologicis, tum mora-*

libus, est probabile argumentum de illarum existentia in gradu heroico. Vix enim fieri potest ut quispiam unus in diuturnae vitae progressu innocui animi larva, et consummatae probitatis specie omnes homines doctos, et indoctos seducat, vel deludat. »

Huius autem Famae celebritas, non modo ad nostra haec usque tempora nunquam decrevit, sed communi omnium consensione ubique immota persistit, nec temporis diuturnitate imminuta, sed quotidie magis amplificata increbuit apud omnes. Hinc, non iam Romae solum, aut finitimis in locis, sed in Angliam quoque, et Hiberniam, et quocumque ex eius Congregatione alumni catholicam fidem allaturi pervaserunt, advenit. Cuius quidem rei certissima sunt argumenta tot postulationes et litterae, quae Apostolicae Sedi oblatae sunt, quae universalem et maximam de ipsius Sanctitate opinionem comprobant, et vehemens desiderium, quod tenet omnes, ut tanto viro Altarium honores, ex eiusdem Sedis oraculo decernantur, affirmant.

De miraculis et gratiis post obitum. Quae hactenus de fama sanctitatis Vincentii Pallotti tum invita, tum post obitum retulimus, luculenta quidem sunt; humanum tamen de ea testimonium praeseferunt; sed non minora fuerunt miracula, quibus Deo O. M. placuit Servum suum illustrare post obitum, ut his scilicet eximiam ipsius sanctitatem, communi iam hominum consensione testatam, divino etiam et irrefragabili quodam testimonio confirmaret. Complures ad hoc retulit defensor prodigiosas sanationes, quae ad invocationem Dei Famuli, vel per appositionem ipsius reliquiae variis temporibus acciderunt.

His aliisque praenotatis, conclusit orator: quae de virtutibus S. D. Vincentii Palloni hactenus disseruimus, quae de eximiis donis ac charismatibus quibus illustratus a Deo fuit, et quae de fama egregia sanctitatis et miraculorum enarravimus, talia profecto sunt, quae certissimam nobis spem eius esse introducendam causam vos, EE. PP. pro vestra sapientia iudicaturus esse, faciant. Hoc suppliciter petunt tot S. R. E. Cardinales, tot praeclarissima Episcopalis ac Sacerdotalis coetus, tum universi Catholici orbis, tum huius praesertim civitatis ornamenta, tot religiosarum familiarum praesides, tot patricia Romana nobilitate familiae, quorum preces ad Aposolicam Sedem allatae sunt, quibus et nostras et Rdi. Caroli Mariae Orlandi e pia Societate Missionum sacerdotis et sollertissimi causae postulantis humillimas adiungimus.

Disceptatio Syiioptea.

ANIMADVERSIONES

R. P. D. PROMOTORIS FIDEL.

Vincentium Pallotti, indefessum vineae dominicae operarium, Gaspari Del Bufalo patria, amicitia, ac vitae ratione devinctum, Alumni Piae Societatis ab eo institutae Sacro huic Ordini sistunt. Is, quem fere omnes vidimus, adhuc nostris pene obversatur oculis: vultu demissus, incessu humilis, alloquio affabilis, Christi mortificationem suo in corpore circumferre videbatur. Aliquot illi adhaeserant piissimi viri atque mulieres, qui, quaeve eum uti patrem venerabantur, et conceptam de eodem sanctitatis opinionem inter amicos propagarunt. Hinc, eo demortuo, plures ad eius cadaver invisendum accurrere, sepulchrum visitare, ac de procurandis eidem caelitum honoribus sese sollicitos exhibere. Ac Processus quidem Eminentissimi Cardinalis Urbis vicarii auctoritate digestus fuit; quo tamen perlecto, probandam amplissimi viri sententiam censui nempe: quoad poenitentiam Ab. Pallotti fuisse summum, quoad reliqua vero, causam difficultatibus carere non posse.

Difficultatum quidem causas ille non aperuit, quas divinari tamen difficile non est. Quamvis enim praesentis loci non sit de virtutibus Servi Dei intimius inquirere, at de fama tantum sanctitatis, deque absentia cuiuscumque obstaculi, quod ipsam arceat introductionem iudicii; merito nihilominus ambigi potest an probabilibus ex causis concepta fuerit ea sanctitatis opinio: an plura facta dictaque Servi Dei, quae in actis occurrunt, si propter viri simplicitatem bonamque fidem excusari a gravi culpa valeant, ita etiam, sine merita offensione, aliis legenda atque imitanda proponi queant. Cum itaque in hisce vera Causae arduitas constituta sit, alioquin autem Ordinaria Inquisitio, si indebitam extrajudicialium documentorum *compulsionem* excipias, nihil *prima oculorum coniectu* exhibeat, quod nullitatem sapiat; [^][duplici tantum capite, altero scilicet de Fama sanctitatis, altero de Obstaculis, difficultates omnes complectar.

CAPUT PRIMUM

De fama sanctitatis. Uti praemonui, ait promotor, adeo singularis erat Vincentii nostri exterior agendi ratio, ut vel nolentibus in oculos incurreret. Eum quippe identidem vidisses ad fores Ecclesiarum,

absque pileo in terram provolutus, orare etiam rigidis in anni temporibus. Ita testis 17 deposuit, sese pluries, recitavisse per viam cum Servo Dei preces, et praecipue ssmum rosarium. Exhibet quoque testis 17, Dei Famulum exacte recitavisse *Angelus* in terram sese provolvendo, etiam in publicis viis, quando sacrum aes signum daret.

Quin etiam, si divitum palatia adiret, negotium aliquod peragendi gratia, dum attenderet, orabat genuflexus in angulo cubiculi, etiam aliis adstantibus. Quod in ipsis Pontificiis aedibus videre contigit testi 20. Quid plura? servus Dei saepe per integram horam expectavit, extra portam genuflexus, suos patres spirituales, si quando in negotiis dis-tentos, eundem illico excipere nequiverint.

In more quoque positum erat Dei Famuli, ut vel scriberet, vel legeret, vel negotia alia pertractare^ coram aliis genuflectere t, immo etiam cum aliorum sacras exhomologeses exciperet. Idipsum nedum in Processu alii narrant, sed et a pluribus audiui adhuc viventibus, quorum sacras exhomologeses genuflexus excipiebat. Rem quoque divinam agens ab singularitatibus non abstinebat: sacram elevans Hostiam et Calicem, erectis brachiis diu permanebat; et testis 2 ait: sese audivisse S. D. quater ante communionem repetere *Domine non sum dignus*.

Accessit divinorum charismatum quaedam ostentatio. Ait testis 14: servum Dei consuevisse aquae benedictionem pro infirmis facere, nedum in pervigilio Epiphaniae, sed etiam sero in Dominicis per annum in Ecclesia s. Spiritus; et aquam istam instanter peti a fidelibus utpote quam mirificam experientur infirmi. An praescripta Ritualis formula uteretur, vel ea solemniori, quae tantum in Epiphaniae pervigilio toleratur, non constat; illud certum, hanc prodigiorum famam in ipsum benedictionis auctorem sanctitatis opinionem fovisse. Absit a me quidem suspicio Vincentium falsa pietatis specie aliis imponere voluisse; fuerit immo haec veluti ei insita agendi ratio. Nemo tamen ibit inficias, non iniuria omnino illi plures exprobrasse eundem esse affectatum. Neque malevoli tantum homines, verum etiam piissimi hanc eius nimiam reprehendebant nimietatam, ceu narrat memoratus testis 17. Ab eius quidem benevolis haec veluti perfectae virtutis indicia habebantur, veluti immediate subdit memoratus testis. At quis unquam Sanctorum pietatis studium externis eo usque provexit? Nonne e contra sapienter monet Angelicus Doctor « *in exterioribus humilitatis actibus, sicut et in actibus ceterarum virtutum, moderationem esse adhibendam?* » % 2. qu. 161. art. 3 - Benedict. XIV. Lib. III. Cap. XXIV. n. 51.

Qui vero sanctimoniam viri ex hisce pietatis significationibus conieciant, in eo maxime sese sollicitos exhibuere, ut in eius quoque

laudem verterent, quae censuram merebantur. Notissimum erat Vincentium, cum sacras exhomologeses exciperet, pluries corripri somno consuevisse, et ea de causa ab excipiendis confessionibus Alumnorum Pontificii Seminarii Romani fuisse amotum, ut ait Testis 49. E contra testi 7 perfectissimum visum est, speciem somni quo detineri S. D. putabatur, nil aliud esse quam actuationem in Deo. Alteri vero nempe 8 testi visum, quod id faceret, ut maiorem poenitenti daret libertatem. Alii ad praeternaturalia facta recursum faciunt, quasi cum Dei Famulus somno indulgere videbatur, in mentis excessum raptus, infirmis adstaret proxime e vita migraturis. Sunt etiam qui in delectu Alumnorum suae Societatis Servum Dei cautiorem praeoptassent, ceu testis 10. Eum nihilominus mordicus tuetur 14.

Exaggerant pariter Vincentii patientiam in iis, quae in Aede Neapolitanorum a Spiritu Sancto nuncupata, illi acciderunt. Illum namque perhibent, ingratus nonnullorum, Rectoris eius Ecclesiae munere fungentem, saepe ab aedituis impeditum ne litaret; inter litandum vero, modo adactum sacra exuere indumenta, modo ex industria candelas, modo vinum vel aquam defuisse; claves illi subduclas, expiatorias exedras e templo amotas, continuis conviciis, quandoque pugnis etiam lacessitum. At exaggerata haec, si ipsum Pro-Rectorem, nempe 16 testem audias, qui veluti earum molestiarum auctor ab anno 1840, insimulatur.

Hunc profecto testem veluti suspectum traducent fautores S. D.; at quo iure? Nihil enim ipse testatus est, ex quo concitus in Vincentium animus pelluceat; imo de Servo Dei plura laude digna dixit, quae tamen Summarii digestor omnino praetermisit. Ceterum non inficior Dei cultum, in ea Ecclesia tunc fuisse neglectum, prouti subobscurè ipse testis indicat. At num S. D. iis in adiunctis optime suo functus sit officio, erit alterius loci disquirere.

Communis erat in Vincentium querela, ceu refert 22 testis, ipsum nempe nimium amplecti et nihil perfici. Addit testis 7: R. P. D. Vicesgerentem haud loqui de servo Dei, ceu alii cum magna aestimatione, quia non reputabat eundem aptum aliis moderandis, aut incoeptis quae discretionem et prudentiam expeterent. Item testis 17 ait: meminisse R. P. D. Canali dixisse: servum Dei esse sanctum, sed independentem a superioribus; et R. P. D. Ligi Bussi, retulisse: servum Dei nimis instetisse ut obtineret Domum s. Salvatoris in Unda, et nimis adlaborasse ut oleum Sanctum cuidam infirmo conferret; alias autem personas dixisse, sanctum esse fortem, firmum et *obstinatum*. Et testis 22 subdit: Iosephum Venuti aliasque personas dixerunt, Servum Dei parvis uti ideis.

Ego vero censeo eundem esse bonum Sacerdotem, sed nil aliud. Quid quod etiam sa. me. Gregorius XVI eum quandoque redargui? ait Testis 10.

Gravissimi porro viri, nuper memorati, fere omnes in vivis erant, cum Inquisitio haec habebatur, nulla tamen neque Iudices, neque Fiscus Promotorem cura incessit, ut examini subicerentur. Adeo ut iure queri debeam in testibus inducendis delectum quemdam fuisse institutum, eo fine ut quicumque Servi Dei partibus non faveret, extra processum fieret. Ex quo vehementius dubitatio urget, num vera ac germana sanctitatis fama Vincentium prosecuta fuerit. Quo enim pacto illam et legitime ortam, et in dies magis propagatam, et in maiore ac saniore populi parte adhuc vigentem affirmare quis audeat? Quin immo non desunt qui plura eius facta dictave graviter reprehendant, et idcirco verae sanctimoniae laudem illi penitus abiudicant. Quae, et quam gravia haec sint sequens ostendet

CAPUT SECUNDUM

De obstaculis. In primis de ratione qua Vincentius sacras exhomologeses exciperet, iterum dicendum: de re quippe gravissima agitur. Refert itaque testis 7: pluries audivi dicere Servum Dei somno indulgere dum confessiones auscultaret. Idipsum ex aliis testibus superius ostendimus, ac de facto proprio narrat 23: Servus Dei auscultabat confessiones in Seminario: forsitan lassitudine victus, aut alia de causa, interdum videbatur sopitus. Seminarii Moderator iussit me de hoc verbum facere cum Servo Dei; quia sciebat eundem Servum Dei mihi credere propter meam ingenuitatem, ut sponte sua officium remitteret. De facto itaque haud ambigere fas est. Insulas causas, quas benevoli ad Vincentium excusandum praetexunt, pariter attulimus. Quis porro audivit aut legit unquam Deum consuevisse Sanctos homines in extasim rapere, cum huic Sacramento reconciliationis operam darent? Et quidem cum maximo poenitentium discrimine, qui vel se rite confessos existimabant, vel cogebantur anxii quaerere, num ille recte eorum dicta accepisset, vel ea iterum repetere? Itaque Vincentium oportebat vigilias et chaumenias ita moderari, ut importunam hanc somni defatigationem ab se amoliretur. Neque Dei Famulum Caroli Borromaei exemplo tueri posse confidant. Iste siquidem neque in actu exhomologesis excipiendae dormire unquam visus est, neque necessariam corpori quietem denegabat. Quippe ad Io. Baptistam Castellum ariminensem Episcopum scribens, hoc de se refert: « *Quod de somno meo scribis, qui sedentem me in*

templo invadit saepius, nolim putes id mihi incommodi ex breviori quietis statuto tempore oboriri; sed hoc potius habe, hanc mihi opportunitatem a Deo afferi, quo humiliter animum meum deiciam ». Ceterum, experientia facta, Praesul quidam, qui Carolum dormitantem reprehenderat, *didicit magis patere dormientis Caroli aures quam suas vigilantis*.

Memoravimus etiam Servi Dei in templo Neapolitanorum commorationem; ubi cum saepius laudato teste 17 Servum Dei fuisse moderatorem illius Ecclesiae omnesque sacras supellectiles eidem fuisse commendatas; quae tamen nunquam in proprio loco reperiri poterant, cum maxima ordinis iactura. Quis sodes hosce abusus coercere debuisset? Nonne Vincentius? Neque hos tantum: si enim fides habeatur testi 3, qui ait: Servus Dei magno afficiebatur dolore, cum videret ex odeo sui cubiculi lampadem pene semper extinctam ante SSimum Sacramentum. Non oppido sufficere poterat, ut in corde suo gemerei, sive inanes cieret querelas, cum de Dei honore et reverentia eius templo debita ageretur; non importunam loco ac tempore, tacendo, humilitatem, sed fortitudinem praestare debuisset. Neque etiam vera est humilitas, si *alteri se subiuciendo, id vergat in detrimentum illius, cui se subiicit, quia ex hoc superbirei, vel ipsum contemneret* (Bened. XIV Lib. III Cap. XXIV n. 51). Imitandi igitur illi erant sancti homines, de quibus ita Nazianzenus: « *Viri Dei amore praediti, tametsi alioquin pacati ac moderati sint, hac tamen in re lenes et faciles esse non sustinent, cum per silentium et quietem Dei causa proditur; verum hic admodum bellaces sunt, atque in confligendo acres et feroces, citiusque aliquid quod non oporteat emoverint, quam quod ex officio sit praetermiserint* » (Orat. 21. 25).

Cum Dei Famulus in Domo Neapolitanorum moraretur, institutioni pie Societatis Apostolatus Catholici operam dabat: assisiensis nempe Patriarchae instar, triplicem alium ordinem in Ecclesiam inducere Vincentius constituerat: cuius veluti centrum ac vis motrix esset Congregatio Presbyterorum saecularium; corpus vero quotquot sunt fideles, clerici in primis ac religiosorum Ordinum Alumni utriusque sexus. Ingens sane propositum, quod ipse adumbratum quodammodo voluit in eo solemnibus Epiphaniae octiduo, tanta multiplicitate precum, successione operum, diversitate rituum, idiomatum, linguarum, ac personarum varietate celebratum. Ipsa tamen operis arduitas eiusdem auctorem valde cautum esse admonebat, ne temere ageret. Atqui hac in re in animadversionem incurrit Confessarii sui, Patris nempe Ioannis Baptistae Conca Oratorii, s. Philippii Neri alumni. Hic vir, licet Dei Famulum multis

prosequatur laudibus in sua attestazione, de hoc tamen institutionis proposito, ita edisserit: miror quod Servus Dei numquam mihi verbum fecerit de Congregatione quam instituere meditabatur; censeo illum taliter egisse, quia existimaret me sibi in hoc adversum, ceu vere eram.

Non inficior, iuxta Vincentii mentem, hoc opus novum aliquid, ac valde arduum protendisse, nimirum ut institutiones omnes iam in Ecclesia rite vigentes ad unum finem veluti coagmentaret atque dirigeret, nempe ad vivificandam fidem et charitatem inter catholicos, eamque propagandam inter infideles totius mundi. Quaeso tamen an peculiare ad id regulas atque officia singulis proponeret? Id erat a suis officiis atque regulis religiosos alumnos distrahere et alterius imperio subdere. Nihil eiusmodi praescripsisset? In irritum ipsa institutio casura erat, uti accidit; cum ceteroquin fidei et charitatis inter proximos fovendae augendaeque finis et omnium Institutionum, servata peculiari uniuscuiusque indole, immo et pro cuiusque modulo omnium fidelium, quippe Deus « *mandavit unicuique de proximo suo* » Eccl. XVII, 12. Praecipue vero ad eum pertinet firmare fidem, charitatem accendere, in mundum universum Evangelii praecones mittere, cui cura commissa est pascendi dominici gregis, nempe ad Romanum Pontificem. Merito itaque, re mature perpensa, decretum prodiit pro suppressione pia Societatis apostolatus catholici.

Mansit quidem, licet immutato titulo, Societas Sacerdotum a piis Missionibus, cui praesertim moderandae, a Vincentio regulae conscriptae sunt. At properanter, scilicet, ut ipse retulit testi 3: sero genuflexus scribere coepi, certumque est quod parvo temporis spatio multas conscripsi chartas. Novimus quidem Franciscum in recessu Fontis Columbi, et Ignatium in Montis Cassini, Deo ipso afflante, suas scripsisse regulas. Accidit ne id ipsum Vincentio? Valde dubito.

Testis 10 ait: legi partem ex regulis conscriptis easque reperi nimis sublimes; quae ideo in praxim traduci nequeunt a communi hominum indole. Quod ita confirmat 21 testis: Pater Marianus camaldulensis, mihi retulit, legisse regulas Servi Dei, easque reperisse aptiores spiritui Servi Dei, quam spiritui aliorum. At Deum auctorem non habent quae discretionem carent.

Ac certe discretionem caret praecipuum quoad silentium excessivum et quoad victum quotidianum; quem paucum et qualitate rudem esse iussit S. D.; corpora enim facile pati detrimentum possent; dum etiam horae pro nocturna quiete breves sunt.

Quae quidem agendi ratio iustas suorum querelas excitavit: verum testis 17 enarrat: pluries adfuisse, tempore prandii, in domo s. Salva-

toris, et reperiisse nihil esse dicendum de qualitate et quantitate cibi ; sed valde redarguendam coquendi cibos rationem.

Utinam malus sociorum delectus in coquis tantum constitisset ! Sed ait testis 10; servum Dei facili modo admississe in sua Congregatione personas quamplurimis, quas dein dimittere debuit ; et nimis frequenter consilium dedisse iuvenibus amplectendi religiosam vitam, et praecipue suam Congregationem. Qua de facilitate eo graviore censura notandus est Dei Famulus, quod ipsemet edicere soleret perdifficile esse quod multi amplecterentur suum institutum, quia in eo vita erat contemplativa et activa. Ceterum regulae a S. D. conscriptae, et in pluribus emendatae Congregationi Episcoporum ac Regularium negotiis praepositae post eius obitum fuere exhibitae, et adhuc eiusdem approbationem expectant.

En quo tandem devenit ingens illud opus, Institutio illa princeps, quam Ecclesiae Catholicae veluti praestantissimum subsidium Vincentius obtulerat ! Non equidem inficias iverim, piam illam Societatem Sacerdotum plura spiritualia edidisse bona, et nunc etiam edere, tum Romae, tum praecipue in Londinensi Civitate. Verum quid haec commune habent cum iis ingentibus operibus, quae Apostolatus Catholici Institutio protendere videbatur? Quod probe intellexit memoratus testis 3, qui cum Societatem a Dei Famulo institutam, pene ad interitum vergere videret, meliora de illa in futurum ominatus est, allata Servi Dei morientis propheta.

Audivimus Praesulis Canali de Vincentio iudicium: censebat enim Senum Dei aptum non esse aliorum directioni, neque incoeptis quae discretionem et prudentiam reclamarent. Certe quae de institutione Pia Societatis huc usque retulimus, quaeque testis 17 narrat tanti Praesulis iudicium satis superque confirmant. Nec desunt alia. Nam testis 2 ait: quondam retuli Servo Dei unum ex eius poenitentibus me certiore fecisse de contractu, qui usuram redolebat : Servus Dei id non negavit; sed longo post tempore, ait, personam illam restituisset indebite perceptum, eius consilio. Utique non dubitem extra confessionem haec a poenitente Vincentium accepisse : at prudens ne fuit viro laico facta responsio? Qua de prudentia aliud occurrit, quod 12 testis enarrat: neque silentio praeteream, quemdam petiisse a Servo Dei modum consulendi suae conscientiae propter mercedes suis operariis fraudatas; servumque Dei petenti consilium dedisse, ut magnam pecuniae vim favore suae Ecclesiae relinqueret. Quod tamen factum non fuit, quia persona illa absque testamento mortua est, quamvis adpromisisset dare summam praedictam. Non illa sane egisset Nerius, ait consultor, neque probasset Ligorius, in *sua Praxi* pro confessoribus vol. 3 append. 2 § 1.

ÍIESPOXSÍÓ

AD ANIMADVERSIONES

R. P. D. PROMOTORIS FIDEI

CAPUT PRIMUM

De fama sanctitatis. Ex quibusdam externae pietatis actibus qui ferventis huius sacerdotis fuere et in quibus Censor solertissimus eum singularem dicit, vellet egregiae illius sanctitatis famae originem deducere, quae tanto fulgore apostolicum virum exornat. At pietas externa, cum ab interna seiungatur, praesertim si singularis sit, risum forsán quandoque movet, numquam vero sanctitatis laudem sibi adipiscitur, cum superstitionis potius sapiat, quam verae devotionis notas praeferat; nec ullum unquam novi etiam inter plebeos qui aliquem uti sanctum habeat, tantummodo quia genuflectat in publica via, vel preces quasdam publice recitet. Si ita foret, nimia facilitate cuique daretur sanctimoniae laudem sibi comparare. Quidquid tamen sit, ait defensor, antequam in themate ad singula facta examinanda descendam ex quibus Censor sanctimoniae nomen, quod Vincentium nostrum exornat originem duxisse contendit, quaedam praemittenda haud incongruum existimo, e quibus nitidius pateat, quam absona ac improbabilis sit censoria insimulatio. Duo Emorum PP. considerationi subiecit; scilicet tum personas quae Dei Famulum dignum habent, qui coelitum honoribus decoretur, tum rationes ex quibus erga apostolicum virum hanc sanctitatis opinionem a se conceptam fuisse memorant.

Quoad personas Defensor citavit quamplurimos etiam dignitatibus fulgentes. At spectatissimos hos viros interrogemus, ait, qua de causa Vincentium Pallotti ut Sanctum habuerint. Unum ne inveniet Censor qui ad externas has singularitates appellet? Nonne omnes heroicarum virtutum lumine sese commotos uno ore fatentur? Uti Sanctum eum habuit clarae memoriae Cardinalis Lambruschini aliique. Sin igitur omnes hi eminentes illustresque viri nitidis verbis in propatulo ponunt tum a se, tum ab aliis Servum Dei quam maxima sanctitatis existimatione habitum fuisse propter egregias virtutes, quae angelicam eius vitam exornarunt, si id ipse Servi Dei conscientiae moderator confirmat propter intimam, quam habuit, intemeratae eius animae cognitionem; quo iure ac fundamento Censor innixus universalem hanc opinionem externis quibusdam operibus tribuit, proindeque haud *probabilibus causis*

accensendum insimulat? nonne probe asserui , hanc hypothesim ipsis testium characteribus, eorumque depositionibus contradicere, proindeque uti falsam absonamque esse reiiciendam ?

Nec tantummodo testes hanc propriam aliorumque praestantium virorum opinionem manifestant, verum etiam praeclara singularum virtutum exempla referunt, quae Summarii tabulas exornant. Ea, quaeso, perlegant Emi Patres ; videant num sistant tantummodo in externis pietatis operibus, vel animum ad tam sublimem perfectionis gradum comparatum manifestent, ut inclytum Ecclesiae heroem demonstrent. Quin heic discussa repetam ac orationem meam diutius quam par est, protraham, remitto eosdem Emos PP. ad syllogem in praevia informatione confectam. Agnoscent ex ea profecto num quidquam amplius quam quamdam pietatis singularitatem redolet tantus fidei, spei, in Deum hominesque charitatis ardor, tanti exantlati labores , tanta passa tormenta, tot divini amoris extases dulcissimae, tot christianae fortitudinis atque apostolici roboris argumenta, tot patientiae, humilitatis omnigenarumque moralium virtutum facta, quae meritam heroicæ perfectionis aestimationem apostolico viro compararunt.

Utique qui animum tantis virtutibus exornatum generat, intimam unionem qua Deo semper et ubique iungebatur externis quoque actionibus prodebat, non ad captandam sibi sanctimoniae laudem, a qua adeo vehementer abhorruit , ut in sua humilitate se *nihilum* et *peccatum* appellaret, putaretque miserrimum inter natos mulierum sed veluti manifestationes internae illius flammae, quam eius pectus continere non poterat; atque ut in fundendis precibus diligendoque Domino aliis exemplo foret atque incitamento. Dum itaque excludimus externae pietatis opera, ab heroicis virtutibus seiuncta, originem dedisse inclytae illi famae, quae tot egregios viros admirandam apostolici viri angelicam vitam duxit: ea tamen admittimus uti exteriora argumenta illius internae perfectionis, quae non in his tantummodo, sed in omnibus Dei famuli gestis egregiis sublimi nitore elucebat.

Re quidem vera, si bene perpendantur externa pietatis opera, quae Censor in his animadversionum paragraphis complectitur, quid aliud portendunt, quam heroicam fidem eximiumque orationis spiritum, quo Dei Famulus exarsit? Memor scilicet ipse divini oraculi « *Oportet semper orare* » quo excelso fervoris aestu Domino iungebatur, numquam a precibus desistebat. Oratio assidua , fervens , haud ulla humanarum rerum fluxarumque huius mundi varietalium cogitatione interrupta, haec erat eius vita, haec eius cura, haec clarissimus eius sanctitatis character. Sive in propria domo maneret, sive alienam adiret, dum iter

faceret, dum transiret vias, in cubiculo, in campis, in templis, ante ipsas ecclesiarum fores, ubique vel Rosarii décadas, vel angelicam salutationem, vel Davidicos cánticos persolvebat. Sin itaque in viis publicis, in plateis, ante sacra templorum limina, nullo humano respectu detentus, genuflectens férvidas preces fundebat, haec erat veluti aestuantis eius animae necessitas; erat veluti affectus erumpens ex intimi illius amoris extasi, quo Patri caelesti iungebatur. Iamvero haec assidua ac nunquam interrupta oratio, quam nullum terrenae huius vitae desiderium, nulla humana cogitatio impediabat, nonne heroicam et ipsa virtutis perfectionem prodit? Hanc autem, non externos actus qui eius erant effectus, intuebantur homines admirati; haec ferventi sacerdoti tantum sanctimoniae nitorem ac sancti appellationem promeruit. Quod quidem iidem testes referunt, quibus utitur animadversio, dummodo non parvae laciniae a Censura usurpatae, sed integer eorum depositionis textus perpendatur. Haec quidem omnia, ex testibus deprehenduntur, hominum admirationem parere, sed non quatenus externa sunt opera; etenim neque censor asserere audet, neque in homine tantae *humilitatis*, quantam omnes testes piodunt suspicari poterat ea fuisse iactantiae effectum; sed quatenus orationis extasim, quae totam Venerabilis vitam constituebat, manifestant. Quid mirum si tantam orationis famam penes viros cuiuscumque ordinis adipisceretur? Advertit ulterius Censor, Dei Famulum in morem quoque positum habuisse, ut dum scriberet, vel legeret, vel negotia cuiusque generis pertractant coram aliis genuflecteret, imo etiam quando aliorum exhomologeses audiret. Id vero nedum probat auctoritate Testium ac praesertim Testis 2: verum etiam addit audivisse a pluribus adhuc viventibus, quorum sacras exhomologeses excipiebat. Verum, ut testes produnt, haec consuetudo erat eximiae eius humilitatis argumentum, qua se minimum omnium existimabat, ac Dei imaginem in hominibus venerabatur.

Rem quoque divinam agens a singularitatibus non abstinuisse in hac eadem animadversionis paragrapho ulterius advertit Censor, qui ad id probandum adducit, Vincentium sacram elevantem Hostiam aut calicem, erectis brachiis diu permanere consuevisse; quin imo pluries ante communionem ad *Domine non sum dignus*, quater iterabat humilitatis gratia. Num exinde Censor ortum dicet sanctitatis nomen, quod integerrimum Sacerdotem exornabal? Facilis quidem ratio hanc existimationem adipiscendi! Sin autem cupiat hos, ut defectus Dei Famulo opponere, videat econtra quam eximii fervoris argumentum praebeant. Siquidem primo testes omnes fatentur, eum in caeremoniis ritibusque ab ecclesia praescriptis exequendis solertissimum fuisse.

At qua fervebat in Deum charitate, quis referre posset qua extasi, quibus deliciis in sublimissimo hoc religionis actu perficiendo eius animus bearetur? Ait enim testis 4 a *Sanctus* usque ad consummationem iugi in extasi permanebat. Quid itaque mirum si suavissima hac extasi absorptus Sacram Hostiam, vel Dominici Sanguinis calicem manibus gestans, diu immotus permaneret? Si consummationis tempore tanto aestuaret affectu, ut quandoque, quin adverteret, quater in sua humilitate repeteret *Domine non sum dignus*? Fervor ac affectus erga SSmam Eucharistiam tunc temporis in eo tantus erat, ut patiens foret, non agens, a Domino inextimabilibus amoris sui deliciis abreptus.

Tantam autem Dei Famuli charitatem populi admirantes unanimi plausu eum passim Sanctum conclamabant, gestiebantque eius Sacris adstare. Siquidem ferventis Sacerdotis celebrandi ratio aedificatio fidelibus erat, incitatio ad pietatem atque insimul ad compunctionem. Tantum autem Famuli sui affectum placuit quandoque Domino etiam prodigiis remunerari. Refert enim testis 3, se vidisse Servum Dei celebrantem in Ecclesia s. Pancratii PP. Carmelitanorum descalceatorum, ad Hostiae elevationem sese elevasse a solo unius palmi spatio; et post Calicis elevationem permansisse brachiis extensis et elevatis per aliquod temporis spatium, veluti in extasi Paradisi. Quidnam igitur singularitatis huc usque in animadversionibus allatae constituunt, nisi tot heroicae virtutis actus, qui merentissimam sanctitatis aestimationem Vincentio compararunt?

Graviorem tamen obiectionem in Dei Famulo Censor invenit: idest quamdam divinorum charismatum ostentationem. In quo tamen eam reperit? Audite, Emi Patres. Servus Dei consuevit facere aquae benedictionem pro infirmis, nedum in pervigilio Epiphaniae, sed etiam sero in Dominicis per annum. Huc usque non videtis nisi piam laudabilemque praxim a Famulo Dei invectam. Quid enim? Tribuebatne Vincentius huic aquae benedictae mirabiles effectus, vel eam nedum ad morbos ac infirmitates sanandas utilem, verum etiam uti certum aegritudinum remedium praedicabat? Minime gentium. In quo igitur Divinorum Charismatum ostentatio? Censor ponit in iis quae sequuntur: aqua haec expetebatur avide a fidelibus, utpote pro infirmis prodigiosa. Quia igitur Deus caelestibus beneficiis tum Servi sui, tum devotorum fidem rependere, ac plures sanationum gratias benedicta aqua utentibus largiri dignatus est; ideo in integerrimo Sacerdote caelestium charismatum ostentatio est agnoscenda? Videte, Emi Patres, quam absona ac quovis fundamento destituta sit Censoria deductio! Subdit tamen animadversio non constare qua formula Vincentius noster in huius be-

nedictionis ritu uteretur. Esto ; at nonne praesumendum est ipsum nonnisi probatas ab Ecclesia orationes adhibuisse, praesertim quod sub ecclesiasticae auctoritatis oculis ageret, proindeque saltem cum tacita ac praesumpta eiusdem facultate? Quam autem Deo accepta foret Servi sui agendi ratio ac apostolici zeli fervor, qui eum incendebat, portentunt innumerae gratiae, quas ille dives in misericordia benedicta aqua utentibus elargiri dignatus est. Attamen heic te attendebam, mihi videtur inclamare Censor ; illud enim est certum, *hanc prodigiorum famam in ipsum prodigiorum auctorem sanctitatis opinionem fovisse.* Optime : eliam s. Vincentii, Gregorii, Antonii aliorumque Sanctorum innumera miracula ad eorum sanctitatis opinionem fovendam mirifice inserviebant; num ideo eorum sanctimoniae nomen haud probabilibus causis innitebatur? Quin imo cum fere omnium Servorum Dei vita mirabilium patratorum referta sit, miracula autem populos moveant ; actum esset de famae probatione, si, quoties miracula adsunt, ea foret excludenda. Utique etiam prodigia ad sanctitatis nomen propagandum inserviunt ; at id probare debuisset Censor , tantummodo ex portentis, non autem ex virtutum fulgore originem habuisse praeclarissimam eam opinionem qua vir Dei insignitus refulget.

Verum super externa Servi Dei agendi ratione insistens animadversio observat saltem neminem posse inficias ire, eum non iniuria ostentationis crimine fuisse exprobatum. Certe facta a Censore in medium adducta, ut ex huc usque dictis descendit, nullum huius affectationis, maximum autem heroicarum virtutum argumentum exhibent et ea verba iniuria prolata fuisse ex contextu colligit defensor.

Optime, insistit Censor ; attamen « ne malevoli tantum homines, verum etiam passimi hanc eius nimiam reprehenderunt nimietatem. » Videamus quinam sint hi passimi, qui Dei famuli nimietatem reproba-verunt. Factum Censor desumit ex Teste 14; sed censoria animadversio non congruit depositioni testis. Siquidem passimi illi viri, de quibus testis loquitur, illibalum adolescentem s. Aloysio comparant, eumque exhibent veluti qui aliis se praebuit omnium virtutum exemplar. Testis quidem refert se a quodam ex religiosis Patribus s. Philippi audivisse, agendi modum Servi Dei videri affectationem. At illico observat eundem subdisse: sed vero fuisse agendi rationem naturalem, modestam atque aedificantem.

Quos Vincentii sanctimoniae ex hisce pietatis significationibus Censor coniecisse praesumit, eos quoque tradit, veluti qui « in eo maxime sese sollicitos exhibuere , ut in illius quoque laudem verterent, quae censuram merebantur. » Peto ab optimo animadversore, ut mihi indi-

cet saltem unum ex testibus qui viri sanctitatem ex his tantummodo pietatis actibus coniecissent. Quid igitur? Nil dicunt tot inelyta virtutum facta quae Summarii tabulas replent? Verum satis superque actis ac probatis non amplius insistam. Videamus potius quoniam sint Dei Famuli gesta quae, dum censuram merentur, a testibus in Dei Servi laudem convertuntur. Animadversorem audite: « Notissimum erat, Vincentium cum sacras exhomologeses exciperet, pluries corripitur somno consuevisse, et ea de causa ab excipiendis confessionibus alumnorum Pontificii Seminarii Romani fuisse amotum. » Hac in re Dei Famulum quavis expertem fuisse censura, tunc melius videbimus cum in altero animadversionum capite ad huius facti meritum discutiendum fusius nos Censor vocabit. Heic innuisse sufficiat, Vincentium, licet propter indefessos diei noctisque labores circumscriptosque humanarum virium limites, quandoque in confessionibus excipiendis somno corripitur videretur, tamen officii sui rationibus non defecisse; sed quam maxima animarum utilitate ac fructu huic ministerio satisfecisse.

Cum autem ita res se habuerint, prout brevi oratione exposui, quid mirum si plures ex testibus perfectam rationem qua Vincentius, licet apparenter somno correptus; confitentium tamen conscientiae mederetur, peculiari Dei dono tribuerent? Num qui hoc peragit in Dei laudem eius defectus vergit? Defectus, si aderat, non voluntatis, sed naturae erat; quae superno beneficio assiduum Servi sui sacrificium pro animarum salute curanda voluit hac ratione rependere. Verum animadvertit defensor: nonne Vincentius, quem omnes dicunt tanta spirituum discretionem praeditum, pro variis rerum adiunctis id quandoque agere potuisset, cum nosceret aliquem ex suis poenitentibus in culpis confitentis nimia forsitan verecundia teneri? Sin autem testis opinandi ratio Censori non placet, non eum ad hanc amplectendam adigimus, at quomodo tam debili innixus fundamento vellet ea facta in suspicionem vocare quae idem testis, non opinans, sed veluti oculatus deponit? Cuiusnam viri teslatio iam nunc salva consisteret, si tam levis causa ad eam debilitandam sufficeret?

Item vero dicendum de Teste 19 dum ait, Dei Famulum dereliquisse officium Confessarii in Seminario Romano absolutae impotentiae, et horarum incompatibilitatis gratia. Supponamus enim aliam fuisse causam qua Dei Famulus ab eo munere se demisit. Quid exinde sequeretur? in hoc testem haud probe fuisse informatum. Ast num ideo nutant tam inelyta virtutum facta, quae veluti oculatus deponit, et in quibus ceteros testes consentientes invenit?

Addit s. Fidei Vindex, alios ad supernaturalia facta recursum fecis-

se ; quasi cum Dei Famulus « somno indulgere videbatur, in mentis excessum infirmis adstaret proxime e vita migraturis ». Haec asserens Censor alludit ad factum a Teste 14 enarratum : ex eo enim constat, Servum Dei excepisse confessionem poenitentis et eodem tempore adfuisse alteri morienti, ex dono bilocationis. Sed quid hic refertur ad assertum soporem famuli Dei in excipiendis confessionibus?

Inclytum Dei Famuli patientiae ac fortitudinis argumentum testes deducunt ex iniquis persecutionibus, quas innocens ipse, dum in Aede Neapolitanorum a Spiritu Sancto nuncupata, Rectoris munere fungetur, perpeti debuit.

Contra testimonium horum hominum, qui, eximiae probitatis merito penes omnes commendati, facta deponunt, quae publica erant et quorum oculati testes fuerant; quid tandem Censor opponit? Auctoritatem illius, qui veluti harum vexationum auctor a testibus exhibetur, quique ante iudices vocatus ea denegavit omnino. Ecquid igitur a nobis petit Censor, quo iure hunc testem veluti suspectum habeamus? Eo ipso iure, reponimus, quod leges nobis concedunt ; eo ipso, quod clamat neminem teneri proderere semetipsum.

Id unum tamen Censor non denegat , cultum in ea Ecclesia tunc temporis fuisse neglectum , quod subdit subobscurè ab ipso Teste 16 indicari. Vultis tamen scire, Patres Emi, quare id Fidei Vindex concedat? Ut huius negligentiae culpam in Vincentium nostrum qui tanta pro divini cultus instauratione pertulit, inficiat. Quam abnormis ac falsa sit haec insimulatio suo loco videbimus. Heic a Censore petam ubinam hic testis subobscurè indicet hunc divini cultus defectum, qui pariter omnibus manifestus erat. Si id fecisset saltem aliqua ex parte propriam culpam fassus esset ; siquidem ipse erat qui impediēbat quominus aequa ratione cultus divinae maiestati debitus exhiberetur.

Tam praeclarum sanctitatis nomen, quod omnes Testes Dei Famulo tribuunt, ulterius impetere s. Fidei Vindex contendit, quorundam opinionem afferens, quos in apostolicum virum minus benēvolos fuisse dicit. At quosnam refert ? Vix duos vel tres : quidnam inter tantos eosque omni genere et auctoritate gravissimos , qui Servum Dei uti sanctum ac coelitum honoribus dignissimum habuere? Insuper hi duo vel tres quid aliud referunt, nisi genéricas quasdam accusationes nullo peculiari facto comprobatas , dum ad eas recitandas sat est integram summarii molem invocare? Tandem iidem ipsi, quos Censor velut contrarios exhibet, nonne ut ex obiectis verbis patet, fere omnes Vincentium nostrum uti sanctum habuerunt ?

Altera accusatio ex eo desumitur quod R. P. D. Canali dixerit,

quod nempe Servus Dei erat quidem sanctus, sed a superioribus independens. Ast facta ipsa huic peculiari opinioni contradicunt. Quid enim? Potuissentne ecclesiastici Praelati tot ardua variaque ministeria huic homini committere, si eum animarum directioni minus idoneum agnovissent? Quid tot labores proximorum utilitati exantlati, tot peccatores e vitiorum coeno erecti, tot animae ad perfectum christianarum virtutum tramitem adductae?

Quapropter praefata clarissimi Praesulis Canali verba non aliter intelligi possunt, nisi quatenus referantur ad poeculiarem quamdam Vincentii nostri actionem, quam adversarii, quos boni omnes in sanctis eorum propositis inveniunt, haud rite venerando antistiti retulerunt. Quod quidem nobis suadet ipsa *Sancti* appellatio, quam laudatus Praesul ultro integerrimo Sacerdoti tribuit. Quomodo enim Sanctus dici posset, qui in propriis officiis exercendis imprudenter agit, vel qui debitam propriis superioribus obedientiam detrectat? Ne dicamus, amplissimum praesulem in manifestam contradictionem incidisse, evidens est, eum verba ab Animadversore relata protulisse in peculiaribus quibusdam adiunctis male forsitan in Dei Servum praeventum, quod aliquando optimis quoque contigit.

Ceterum nulla virtus magis ex testium depositionibus elucescit, quam haec perfecta observantia; qua Vincentius noster superiorum suorum, nedum mandatis, verum etiam desideriis sese obsequentissimum ostendit.

At Dei Famulus nimis institerat ad obtinendam domum s. Salvatoris. Esto: forsitan praesuli egregio, qui religiosus fuerat ss. Apostolorum, Vincentii curae ad religiosam eam domum obtinendam nimis solertes apparuerunt. Quod quidem ei condonandum est, cum ad religiosam suam familiam pia illa aedes pertinuisset; proindeque eius iudicium in suspensionem iure vocare possemus. Quidquid tamen sit, non viri, utcumque gravissimi, opinioni, sed factum est sistendum. iamvero quis non honestas agnoscat Vincentii curas, ut suae institutionis incolumitati prospiceret?

Subsequitur Testis se audivisse ab eodem Vicesgerente Bussi, cum Parochus erat ecclesiae sanctorum Apostolorum, Servum Dei nimis instituisse ut conferret infirmo oleum Sanctum. Si Vincentius neglexisset infirmum hunc iam morti proximum ad extremam Unctionem disponere, rationabilis quidem fuisset animadversio. At econtra instituit ut ipse morientium subsidio ad extremam luctam disponeretur. Quanam igitur animadversionis causa? Cura a Dei Famulo adhibita effectus fuit heroicae illius charitatis ac zeli, quo pro animarum salute fervebat.

Nec quidquam animadversionis includitur in iis quae idem Testis a suo comite sac. Ubaldo Ambrosini audivisse deponit, quod scilicet Servus Dei concipere fecerat infirmo spem recuperandi salutem. Siquidem non dicit Testis, Dei Famulum huic infirmo sanitatem promisisse, sed tantummodo hac spe eius animum erexisse. Iamvero nil vetat quominus sacer Minister aegrum, nimis anxium ingruentis mortis terrore, recuperandae sanitatis fiducia erigat, horteturque ut sanctorum intercessionem confidat, dummodo divinae voluntati submissus nihil tamen negligat, quae tutandae aeternae saluti conferant.

Tandem subdit idem Testis: plures personae, quarum nomina non memini, mihi dixerunt, Y. Pallotti esse sanctum firmum, fortem, et obstinatum. Heic quoque habemus generica dicta, quae quanti valeant quisque videt. Ceterum ignoti hi homines a teste citati Dei Famulum habebant uti sanctum; utique *firmum, fortem*, at haec firmatas, haec fortitudo nonne sanctitatis characterem constituit? Addebant eum esse tenacem; at non eo sensu, quo eum tenacitatis defectu redarguerent, sed quatenus scilicet sancti viri spernentes humanos respectus in propositis, quae rationabilia sunt ac animarum utilitati suscepta, nulla patiuntur mundana consideratione moveri.

Yerum en nova accusatio. Testis enim 23 deponit: audivisse dicere, Servum Dei laborare idearum parvitate. Yerum heic ipsum meum contrélatorem accusationis vindicem voco. Si enim ipse cuiusdam defectus Dei Famulum redargui, est potius proper nimiam idearum vastitatem, cui ipsa orbis latitudo parva videbatur. Haud quidem hac in re cum animadversore sentimus, quin imo hac quoque ex parte elaboratas eius obiectiones penitus reiicimus. Hae tamen ostendunt quam spernenda sit eorum opinio, qui Dei Servum veluti idearum parvitate laborantem redarguunt.

Sin vero idem Testis 23 eum habebat, veluti bonum Sacerdotem et nihil amplius; parum nos privati huius hominis iudicium commovet, cum, ut vidimus universalem opinionem habeamus Dei Famuli sanctitatem conclamantem, ac in eadem convenient viri pene innumeri, tum generis nobilitate, tum ingenii copia, tum civili vel ecclesiastica dignitate illustres.

Gravius primo aspectu videtur, quod animadversio ex Teste 10. desumit, scilicet quondam Dei Famulum a S. M. Gregorio XVI fuisse redargutum. Verum heic quoque nimis generica est accusatio. Ut enim. Censor quidquam conficeret, probare deberet iustam fuisse huius reprehensionis causam; nec originem habuisse ex falsis informationibus iniussisque querelis ad supremam auctoritatem delatis. Iamvero nedum

Animadverso!- ab hoc ostendendo abstinet ; quinimo indubia argumenta contrarium prorsus demonstrant.

Et primo contrarium evincitur praeclara existimatione, qua prae-laudatis Pontifex Dei Famulum prosequutus fuit, impensaque beneficia, quibus Societatem ab eo institutam cumulare dignatus est. Siquidem, superius innui, fuit Gregorius XVI, qui Vincentio nostro continuis per-secutionibus in Spiritus Sancti Neapolitanorum aede impetito, s. Sal-vatoris prope Tiberini domum pro colligenda religiosa familia donavit; qui spirituales ecclesiae thesauros fidelium in eadem Societate coopta-torum bono elargitus est, qui numquam interrupta amoris sui pignora Dei Famulo exhibuit.

At, subdit Censor, curnam hi viri, qui fere omnes adhuc in vivis erant, cum ordinaria haec acta conficerentur, ad examen vocati non sunt? Onus haud nobis incumbit hanc causam investigandi. Iuxta enim acta et probata res est definienda, ac tantum advertendum utrum tes-tes ante iudices vocati, sint viri probi, factorum edocti, omnique ex-ceptione maiores, ac utrum quae ipsi deponunt ad sanctitatis famam probandam sint apta. Iamvero quoad primum, quis denegare poterit, testes ad examen accitos, tum rerum scientia, tum probitate gravissi-mus esse? Quoad alterum vero, dum duo vel tres testes in nostro iu-dicio sufficiunt, in splendida hac causa tres supra viginti habemus, qui omnes inclytas fuisse Dei famuli virtutes latissimeque diffusam sancti-tatis famam apprime demonstrant. Attamen ut in eis quoque quae sunt extra causam salisfaciamus ; dicimus eos qui vocari poterant, pene omnes e vivis excesserant, duobus exceptis, qui nihil protulerunt contra san-ctitatis famam.

CAPUT SECUNDUM

De obstaculis. Quae s. Fidei Vindex solertissimus in variis huius disceptationis paragraphis exponit, ad quatuor veluti summa capita re-ducuntur, scilicet 1.° Ad somnum, quo Dei Servus quandoque corripit videbatur, dum sacras fidelium exomologeses exciperet. 2.° Ad ratio-nem qua sese in adimplendo Rectoris Ecclesiae s. Spiritus Neapolita-norum munere gessit 3.° Ad institutae ab eo societatis finem, progres-sus ac personarum delectum. 4.° Ad quosdam imprudentiae defectus, in quos Dei Famulum incidisse praesumit. Singula brevi oratione per-pendam, ait defensor, advertens tamen, quoad duo prima capita, plura iam in praecedenti numero dixisse.

Redit igitur Censor ad somnum, quo Vincentius noster Sacramen-tales fidelium confessiones excipiens quandoque correptus apparebat.

Ut Censoriae huic animadversioni plene a nobis satisfiat, praemittendum est, Dei Servum tanta perfectione ac paterni amoris suavitate audiendarum fidelium confessionum ministerio indefessam operam navasse, ut eius poenitentiae exedra diu noctuque quam maxima hominum multitudine conflueret.

Praeclara itaque erat Dei Famuli ratio in fidelium confessionibus excipiendis, quae quidem efficiebat ut innumeri poenitentes ad eius exedram confluerent praeclarosque salutis aeternae fructus consequerentur. Fatendum quosdam ex testibus deponere eum in hoc ministerio peragendo nocturnis vigiliis diurnisque laboribus oppressum, veluti somno correptum apparuisse. Attamen l." advertunt id haud frequenter contigisse. Quod adeo verum est, ut quidam ex Testibus factum penitus excludant. Quidquid tamen sit, estne haec res adeo gravis quemadmodum sibi Censor effingit? Somnus, ut superius innui, utpote ex debilibus limitatisque humanae naturae viribus descendens, quandoque homines citra eorum voluntatem, imo ea penitus adversante, corripit. Ibi autem nulla culpa, ubi nulla voluntas. Eo quia si Dei Famulus ad multam noctem vigiliis pertrahebat, ad hoc eum adigebat confluentium fidelium multitudo, qui a tanto apostolico viro in viam salutis aeternae dirigi postulabant.

Quoad alterum vero unanimi concordia testes deponunt, Servi Dei soporem apparentem potius, quam realem fuisse; ipsum autem, eo non obstante, sacro huic ministerio admirabili quadam ratione satisfacisse.

Omnes qui deponunt Dei famulum in confessionibus excipiendis visum fuisse veluti somno correptum, subdunt tamen ipsum, sopore non obstante, sacerdotali huic muneri eximia quadam ratione satisfacisse. Vel igitur dicendum, eius somnum fuisse apparentem, vel Deum extraordinaria aliqua ratione dilecto suo famulo pro animarum salute die noctuque laboranti consuluisse. Utraque autem in hypothesi censoria animadversio pene labitur ac propulsatur.

Remanent perpendenda quae Testis 23 refert de ratione, qua Dei Servus a munere excipiendarum in Seminario Romano alumnorum confessionum sese dimisit.

Praetermittendum haud in antecessum puto, praefatum Testem in hoc facto referendo ceteris omnibus contradicere, qui unanimi eloquio deponunt, Vincentium necessitate adactum ab excipiendis alumnorum confessionibus in Romano Seminario cessisse. At supponamus rem ita evenisse, prout Testis 23 refert; quid in ea animadversione dignum reperitur? Testis procul omnino est ab asserendo, Vincentium in confessionibus excipiendis reapse somno fuisse abreplum vel ministerii su-

scepti rationibus haud probe satisfacisse ; tantummodo, prout ceteri Testes, dicit : aliquando videbatur sopitus. Rector Seminarii cogitavit Testem deputare qui diceret Servo Dei, ut sponte se ab officio dimitteret. Id Testis perfecit, verum Dei Famulus tutus in propria conscientia se demandati huius officii partes , qua par erat diligentia, exercuisse ; non potuit animi moerorem comprimere. Attamen Dei Servus , qua praeditus erat virtute, animo quieto et tranquillo ait, fiat voluntas Dei etiamsi sciret nil huiusmodi meruisse.

Et ideo illud ex quo Censor animadvertendi rationem suscipit in praeclaram Vincentii laudem convertitur.

iterato certamine heic Censor redit ad sa evam persecutionem, qua Dei Famulus impetitus fuit, dum in sacra aede a Spiritu Sancto Neapolitanorum Rectoris munere fungebatur. De iniquae vexationis historia iam superius dictum fuit, et comperimus Vincentium nostrum illius derelictae ecclesiae curam suscipientem, in eam sacrarum caeremoniarum splendorem devotique populi frequentiam quam maximam induxisse.

Tot bona, quae sub ferventi Dei Famuli regimine fidelibus obveniebant, displicuerunt infensissimo humani generis hosti, qui Neapolitanos sacerdotes hospitalem domum ecclesiae adiectam incolentes excitavit, ut saevum inauditumque bellum ferventi sacerdoti indicerent. Quam ignobile illud fuerit, quam atrox, quanta sapientia a Vincentio toleratum superius diximus.

Tota vero censoriae animadversionis vis eo sistit quod Vincentius erat Ecclesiae Rector, et, uti Rector, abusus Dei cultum deprimentes, non deplorare, sed cohaerere debuisset. At facilis est responsio. Tunc enim Vincentius potuisset, eique onus incubuisset praedictos abusus cohaerendi, cum a suis subditis ac inferioribus originem haberent. At quid, si in ipsis superioribus opem auxiliumque invenirent? Quid si iidem ipsi qui Dei Famulo manum ad eos extirpandos praestare tenebantur, nedum eorum adiutores fuerint, sed fautores.

Quomodo igitur Dei Famulus compescere potuisset abusus ex iis descendentes qui sibi auctoritate praestabant? Quid his in adiunctis ei manebat, nisi vexationes sibi illatas invicta patientia perferre, abusus autem Dei honorem ac reverentiam eius templo debitam attingentes deplorare, iisque pro posse mederi? Utrumque autem praestitit egregie, ceu testes deponunt.

Ad perpendendam excelsam Vincentii institutionem descendit Animadversio. Vincentius noster tantam religionis iniuriam tantamque proximorum ruinam inspiciens, quo fervebat heroicæ charitatis aestu, non poterat, ubi erat maxima bellandi necessitas, inermis manere inuti-

tesque ciere querelas : inclytum eius pectus actione opus habebat. Hinc heroico proposito statuit toto animo irrepentibus aetatis nostrae novitatibus sese opponere, ac satagens impeditam tot iniquis artibus divini regni propagationem magis magisque extendere, concupivit properare diem, quo, depulsis per orbem erroribus, sub uno eodemque pastore integra humana familia colligeretur. Optimum quidem propositum atque apostolico viro dignissimum, ad quod perficiendum opus excogitavit tam praeclarum ac salutiferum, ut, si in tota sua integritate ac iuxta vastum excelsae suae mentis conceptum perfici potuisset ; instaurasset christianae fidei fervorem, impensaque humanae societati bona contulisset ! Attamen non defuit uberrimos producere fructus, ceu testes deponunt.

Ex his descendit haud probe Censorem optimum in sua animadversione asseruisse, Vincentium nostrum triplicem novum ordinem in ecclesia constituisse ; sed unum dumtaxat ordinem triplici classe distinctum, ad quem pertinere quadam ratione possunt quotquot sunt fideles. Nec excluduntur clerici e religiosorum ordinum alumnis, qui tamen ea ratione huic Congregationi nomen praebere possunt, quatenus participes sint spiritualium bonorum ac sodalitatem coadiuvent tum precibus, tum operibus iuxta varium regularium familiarum finem permissis : non quatenus debeant regularis vitae, quam amplexati sunt, leges huic novo ordini supponere.

Ceterum quisquis in praeclarum hoc religiosi viri propositum animum intendant, non poterit, quin eius mentis sublimitatem charitatisque fervorem totum late orbem amplectentem non admiretur, ac in Vincentio non agnoscat inclytum sectatorem divini Magistri, cuius inextinguibilis ardor universam terrae vastitatem est amplexatus.

Verum heic adnotat Censor, ipsam operis arduitatem auctorem cautum reddere debuisse, ne temere ageret ; et quidem merito. At nonne fecit ? Quanta prudentia Dei Famulus in arduo hoc novae institutionis opere processerit novimus ex testibus. Cognita divina voluntate, quae eum ad novam institutionem perficiendam impellebat : non ante proposito sibi operi manus apposuit, quam superiorum veniam approbationemque obtineret. Auditi quoque fuerunt homines scientia dari, Theologi, et Canonistae, Praepositi ac Procuratores generales Ordinum religiosorum.

Poteratne Vincentius noster in praeclaro suo opere perficiendo maiori cautela procedere ? Praeces, consilia, approbationes, nil quidem reliquit quod in tam arduo negotio christiana prudentia consulebat. Quin imo quis unquam fuit, qui huius normas tanta solertia servaverit, qui tot

egregios viros audiverit, tot plausus approbationesque retulerit, quot Vincentius noster? Verum inter concordēs has laudes Contrectator advertit Dei Famulum animadversionem incurrisse confessarii sui, patris nempe Ioannis Baptistae Conca ex Oratorio S. Philippi Neri, quem tamen non abscondit magna existimatione Dei Famulum fuisse prosequutum. Quid unius animadversiones inter tam unanimes hominum concentus?

Mutato heic agmine ad oppugnandam Dei Famuli institutionem alia incedit via solertissimus Censor advertens, eam novum aliquid ac valde arduum portendisse; nimirum ut institutiones omnes iam in Ecclesia rite vigentes ad unum finem veluti coagmentaret atque dirigeret ad fidem vivificandam, accendendam charitatem inter catholicos, eamque propagandam inter haereticos et infideles totius mundi. Verum ab exordio eius aequivocatio deprehenditur. Non enim Dei Famulus cogitavit institutiones omnes iam in ecclesia vigentes ad unum finem colligere, minusve praesumpsit eas dirigere, sed, ut iam dixi, vocavit singulas personas, non institutiones cuiuscumque gradus, sexus ac conditionis, etiam quae religiosis familiis nomen dederant, ut novis spiritualibus emolumentis ad Ecclesiae bonum concurrerent. Quanta autem diversitas adsit inter Dei Famuli propositum ac censorium assertum, nemo est qui non videat. Siquidem in censorio asserto consequeretur, Vincentium nostrum voluisse novam quamdam aggregationem instituere, quae ceteris iam existentibus praeeminent, ut eas ad unum finem dirigeret, quod quidem numquam Dei Famulus in mente habuit ac cogitavit. Alterum vero nihil aliud efficit, nisi ut fideles omnes, etiam qui variis vigentibus institutionibus nomen dederunt, de superiorum venia aliis spiritualibus bonis pro posse et quatenus permittant leges institutorum, quae amplexati sunt, concurrant, quemadmodum fit in tertio Ordine a s. Francisco fundato ac a SSmo D. N. tam sublimibus encyclicis litteris totius orbis fidelibus commendato. Ceterum etiam Dei Famulus, licet novi ordinis institutor, tertio Ordini s. Francisci nomen dederat.

Cum autem Dei Famulus suae aggregationis adeptis quasdam christianae vitae normas dederit, uniuscuiusque conditioni convenientes, ex se procidit altera aliiati dilegmalis pars: « Si nihil huiusmodi praecepisset, in irritum ipsa institutio casura erat, ut accidit. » Hoc quidem nimis facile Censor affirmat; at licet admitteretur tam praeclaram institutionem a Dei Famulo excogitatam in irritum cecidisse; non quidem ab effectu dimetienda esset intrinseca eius bonitas atque utilitas, cum fere quotidiana experientia videamus plura sanctorum opera, licet ad nobilissimum finem directa ac animarum saluti maxime accommodata, propter quorundam indifferentiam vel iniustum quorundam bellum in irritum cadere.

Ast non id dicendum de opere a Dei Famulo instituto, quod, Divina favente gratia, quam maxima societati ac religioni contulit emolumenta. Ex testibus colligitur haud exiguum fuisse numerum personarum ecclesiastica vel civili dignitate illustrium, quae pie institutioni nomen dedere, ac beneficiorum quae ex ea in catholicam familiam redundarunt.

Haec quidem inclyta sunt, ac produunt quos praeclaros aeternae salutis fructus nova institutio protulerit. Non tamen infitiandum, post Dei Famuli obitum, tractu temporis imminutam fuisse fidelium frequentiam, quae perutili huic aggregationi nomen daret. Ast haec sors quae humanarum institutionum licet optimarum semper fuit, emolumenta non adimit quae illa religiosae societati tam diro bello ab impiorum conatibus impetitae contulit, et cuius fausti effectus ad nostra usque tempora pervenerunt. Cum vero eadem institutio tot uberrimis fructibus sit foecunda, nonne poterit in posterum e suis, ut ita dicam, reliquiis surgere, novumque induere fulgorem? Nobis favet exemplum tertii Ordinis s. Francisci nitidiori luce nostris diebus totum late per orbem excitali.

Nova igitur societas potius quam subditos distraheret ab aliorum imperio, erat ipsa universorum subdita ac spiritualium bonorum cooperatrix.

Item optime Dei Famulus noscebat officium firmandi fidem, charitatem augendi ac mittendi in mundum universum praecones pertinere ad Romanorum Pontificem, cui munus commissum est pascendi dominicum gregem. Huius non iura usurpare, sed, ut filius obsequentissimis, se adiutorem exhibere miliumque electorum fortissimam phalangem parare, nova sua institutione proposuit: hinc a supremo Pastore petiit ut institutam sodalitatem probaret, eique benediceret. Ex omnibus in hac animadversionum paragrapho expositis deducebat Censor *merito*, re mature perpensa, Decretum prodivisse pro suppressione pie Societatis Apostolatus catholici. Verum cum eius objectionem gratuito fundamento innixam satis superque demonstraverimus; sequeretur decretum illud, si reapse locum habuisset, nec merito, nec, re mature perpensa, fuisse prolatum.

Et re quidem vera, constat ex authentica testium dispositione: 1. piam societatem Lugdunensem, falso ductam supposito, huius suppressionis fautricem fuisse. 2. Dei Famulum non accepisse formale suppressionis decretum, sed tantummodo chartam in qua nuntiabatur a Secretario S. Cong. de Propaganda quod Societas Apostolatus catholici supprimebatur. 3. Vincentius hanc notitiam excepisse heroica submissione, eorum bono consulens qui eius ruinae operam dederant. 4. Tandem errorem ab ipso Secretario S. Cong. cognitum emendatumque fuisse. Quid

ultra requirit Censor, ut tutus sit, suppressionem illam fuisse *immemoritam*, proindeque non exihere nisi novum invictumque heroicae Vincentii virtutis argumentum?

Dei Famulus suppressionis nuntio accepto, bona conscientia ac recta sua agendi ratione tutus, Gregorium XVI adivit, atque folium porrexit, in quo suae societatis finis ac media ad eundem finem assequendum electa exponebantur. Pontifex autem, his explicationibus susceptis, Societatis opera permisit commendavitque.

Re quidem vera Societas a Dei Famulo instituta sub ecclesiasticae auctoritatis oculis floruit, eximiaeque charitatis opera a Vincentio suscepta, semper prosequuta est, ac nostris quoque temporibus prosequitur. Pontifices autem Maximi Gregorius XVI ac Pius IX non destiterunt novam congregationem commendare, eique impensa benevolentiae argumenta tribuere.

iam vero quomodo haec Pontificiae benevolentiae testimonia componi possunt cum suppressionis decreto ab animadversore invocato? Patet igitur decreti illius provocationem non fuisse nisi frustraneum Dei Famuli adversariorum conamen ac desiderium, quod, veritate detecta, in irritum cessit.

Advertit heic Censor ex Dei Famuli institutione mansisse, *mutato tamen titulo*, Societatem Sacerdotum a piis Missionibus. Verum non tantummodo pia Missionum Societas, sed integra Dei Famuli institutio in tribus suis classibus partita superfuit, ac nostris quoque diebus de catholica societate benemerentissima extat. Etenim, praeter praefatam Sacerdotum familiam, quae tanta solertia tantoque fidelium emolumento evangelici ministerii operibus vacat, ac ad rudiores praesertim gentes sacris missionibus instituendas incumbit, adsunt, licet non eodem numero quo Vincentii tempore, plures adscripti; adsunt religiosae sorores quae tanta sui abnegatione puellarum inferioris conditionis orphanarumque educationi sedulam operam numquam navare destiterunt.

Immutatus quidem fuit post Dei Famuli obitum novae societatis titulus. At id factum est, iisdem moderatoribus petentibus, non propter intrinsicum aliquem eiusdem nominis defectum, sed tantum ut sacrae Congregationis de Propaganda Fide desideriiis satisfieret.

Ad examinandas regulas a Famulo Dei pro religiosa Societate conscriptas animadversio descendens duplici ex capite eas incusat 1^o. Scilicet quod nimis properanter conscriptas. 2^o Quod propter ipsam earum sublimitatem non omnibus accommodatas.

Postremis huius depositionis in animadversione relatis, observat Censor: *Franciscum in recessu Fontis Columbi et Ignatium in Montis*

Cassini, *Deo ipso afflante, suas inscripsisse regulas*, ac petit anne idipsum accidat Vincentio? Verum et ego ab eo, converso agmine, petam, an, ad habendas uti rectas regularium familiarum normas, opus sit, ut peculiaria charismata, quae Deus in iisdem tradendis Sanctis Ignatio ac Francisco contulit, omnibus fundatoribus impertiat. Nec quidem Vincentius praesumpsit se, afflante Deo, suas scripsisse regulas: attamen ex verbis in animadversione relatis non sequitur quod contrectator noster gratuito asserit, ipsum scilicet properanter eas tradidisse. Asserit ipse quadam die, genuflexum scribere coepisse; multasque scripsisse Chartas. At nonne potuit regularum schema diu maturoque animo pervolvere, antequam ad illas scribendas accederet? Cum autem quis propositum aliquod serio maturavit ac in omnibus suis partibus disposuit, quid mirum si celeri chalamo illud conscribat? His autem accedit Vincentium nostrum subdidisse, vidi, me multas implevisse Chartas; attamen id non indicat eum integras regulas eodem vespere scripsisse. Quin imo hoc unum ex eius verbis manifeste elucet, eum scilicet primum christianae prudentiae praeceptum in iisdem regulis tradendis non omisisse. Ad scribendum enim non accessit, nisi postquam ferventi prece divinum auxiliium imperaverit.

Attamen neque alterum reliquit, idest prudentium graviumque virorum consilia petere, eorumque iudicio se submittere. Poteratne Serius Dei in re tanti momenti maiori circumspectione procedere?

! Patet ex testimoniis quanta prudentia Dei Famulus in regulis tradendis usus sit. Contra haec autem quid opponit Censor? Non aliud nisi Testem 10 deponentem se has regulas perspexisse veluti nimis sublimes et ideo cum difficultate practicabiles a communi hominum; cui cohaerent quae, Teste 31 asserente, quidam Pater Marianus Coenobita camaldulensis expressit; scilicet sibi easdem apparuisse magis aptas spiritui Servi Dei, quam aliis. At quid unius aut alterius sententia contra tam concordem virorum clarissimorum opinionem regularum a Dei Famulo propositarum moderationem commendantem? Quid insuper hi homines dicunt? Has regulas propter earum sublimitatem non posse ab omnibus servari. Verum num Dei Famulus pro omnibus eas scripsit? Nonne pro illis dumtaxat, quos eius charitatis spiritu informare cupiebat? Quin imo a Coenobita camaldulensi peterem, an sui Ordinis regulae extra Fundatoris spiritum informentur? Anne ab omnibus amplecti possint, ac pro omnibus sint constitutae? Probe scimus quam ardua praesertim quoad silentium ac poenitentiae disciplinam praescribant? quantamque continuae abnegationis perfectionem requirant.

Nonne igitur aerem verberaret, si quis obiiceret Camaldulensium mo-

nachorum regulas pro omnibus non esse factas? A pari in casu nostro. Etenim religiosa disciplina non omnibus convenit. Quin imo cum ipsa regularis vitae ratio in evangelicorum consiliorum perfectione sistat, ex se descendit, eam non pro communi hominum societate esse constitutam; sed pro paucis dumtaxat electis qui hanc christianae vitae sublimitatem attingere sibi proponunt. Patet igitur quam gratuita sit animadversio ex eo petita, quod hae regulae Fundatoris spiritum praeferrant, ac pro omnibus idoneae non sint.

Verum duo capita in eisdem regulis Censor exhibet veluti debita moderatione carentia, quorum primum silentium attingit, alterum victum. Non video quid ab aequitate abhorrens in his Censor inveniat. Vana enim fugere eloquia ac silentium servare, nonne omnium religiosorum ordinum est? Tunc autem Vincentius exigebat ne disraderentur comites cum hi in cellis studio vel piis meditationibus intenti morarentur. Tempus quidem illud non erat clamoris inanumque sermonum; hinc quam maxima prudentia Dei Servus constituit, ut hoc tempore non loquerentur, nisi necessitate cogente et *voce submissa*.

Quoad cibi qualitatem et quantitatem pro religiosa communitate respondit orator, promotorem fidei habere pro sua parte Testem Religiosae familiae extraneum, qui ex auditu refert victum religiosis sodalibus ministratum aliquo tempore fuisse nimis parcum, dum e contra nobis favet ipse vir ex quo Testis rem desumpsisse afferebat, qui deponens de facto proprio eam denegat, ac eius testimonium aliis in Summarii tabulis relatis confirmatur. Iamvero iudicet Censor quid his in adiunctis chriticae normae doceant, ac qua ex parte veritas sit agnoscenda.

Verum etiam heic habemus argumentum ineluctabile in regulis a Dei Servo summa aequitate, uti in ceteris omnibus, ita in victu propositis. Ex quibus eruitur, nullam esse diversitatem inter has regulas ac illas, quae quoad victum vident, ne dicam in familiis strictioris observantiae, sed in omnibus aliis Regularium clericorum Ordinibus.

Post ea quae diximus, ait defensor, parum super hac animadversionis paragrapho addenda supersunt. Defectus enim, qui heic memorantur, non a sapientibus Dei Famuli dispositionibus, sed ex culinae praepositorum incuria pendebant. Tunc tantummodo Vincentio nostro aliqua ex parte forent tribuenda, cum ipse iis mederi omisisset, sed contrarium constat ex teste 17.

Uti minus facilem in admittendis alumnis alliciendisque iuvenibus ad religiosam vitam amplectendam, utens Testis 10 depositione, Vincentium Censor incusat. Re quidem vera quanta prudentia Dei Famulus

usus sit in sodalium delectu, quas curas adhibuerit, ut eos divina vocatione ad religiosam vitam accitos agnosceret ex auctoritatibus elucescit adductorum testium.

Contra tam praeclara effata, quae demonstrant quanta prudentia Dei Famulus in consodalium delectu perageret, unus Testis X, qui eum nimia facilitate in alumnis excipiendis incuset. Hunc autem, utpote Solitariorum Camaldulensium Procuratorem, haeremiticae vitae ratio impediēbat, quominus internas novae religiosae familiae res aequate cognosceret. Hinc uti contra hominum expertissimorum sententiam nimis sublimes regulas a Dei Famulo impertitas sibi apparuisse deponit, ita contra unanimem testium depositionem eum in consodalium delectu nimis facilem se praebuisse refert. His autem in adiunctis omnia iura suadent huius testis depositionem non esse attendendam.

Quid tamen sit, quorundam alumnorum vita parum religiosa eorumque egressio non potest uti argumentum ad moderatorum facilitatem redarguendam afferri. Limitatae sunt enim humanae vires ac quaevis curae in alumnorum delectu a moderatoribus impendantur, fieri semper potest ut aliqui spei initio conceptae non respondeant. Hinc mirum esse non debet si quidam ex iuvenibus curis a Dei Famulo eorum emolumento susceptis sese detrectantes exhibuerint.

Tandem advertit Censor regulas a Dei Servo conscriptas et *in pluribus emendatas* S. Congregationi Episcoporum ac Regularium negotiis Praepositae exhibitas fuisse post Dei Famuli obitum, nondum tamen probatas. At quoad emendationes advertendum est non alias habuisse, quam quas Card. Lambruschini, pleno Servi Dei consensu, in quibusdam modalitatibus introduxisset.

Quoad vero regularum approbationem si ea nondum a S. Congregatione EE. et RR. obtineri potuit, non intrinseco earum defectui, sed exiguo Sacerdotum numero qui sub iisdem vivunt, est tribuendum. Ceterum, hae regulae exaratae sunt ad tramites earum, quae in Regularibus clericorum Ordinibus ac praesertim in Societate Jesu a s. Ignatio instituta servantur. Quin imo, ut patet ex Summarii loco ab animadversore citato, ab eadem s. Congregatione, Card. Lambruschini testante, laudatae fuerunt.

Nonnisi institutionis Servi Dei reliquias post eius obitum mansisse heic queritur animadversio, inclamans: « En quo tandem devenit ingens illud opus, institutio illa princeps, quam Ecclesiae catholicae veluti praestantissimum subsidium Vincentius obtulerat. » Verborum ironiam oppositori nostro condono. *Non enim ingens opus ac institutum princeps* unquam Vincentius constituere voluit; quin imo Congregatio-

nem suam veluti minimam inter vigentes in Ecclesia Dei humillime semper habuit atque aestimavit. Novam bellatorum phalangem, qua ferebat heroica charitate, Summo Pontifici obtulit, quae sub eius regimine christianae vitae perfectioni studerei, inter tantam temporum acerbitatem impiorumque iactantiam quaereret excitare fidem ac bonorum fervorem, christianam familiam novis spiritualibus emolumentis ditaret, Missionariorum adiutrix fieret, ut infideles haereticosque ad conversionem alliceret, eosque in catholicae Ecclesiae gremium adduceret. Si eventus spei a novo hoc christianae charitatis apostolo conceptae non respondit; num ideo heroicum eius propositum est increpandum? Quot inclytae hominum actiones, quas aureis historia notis immortalitati consecravit, ex vetustis voluminibus forent delendae, si earum moralitatem vel magnitudinem dimetiretur effectus?

Non nego plures religiosas familias rápidos habuisse progressus, ac, ipsis institutoribus vitam agentibus, late fuisse propagatas. At non semper eodem modo agit Deus; quandoque permittit ut cum recens quaedam institutio ad obitum properare videatur, e suis, ut ita dicam, cineribus resurgat, novam gloriosamque vitam acquirat. Ita Sanctus Iosephus Calasanlius ex hac terra discedens suam religiosam familiam suppressionis decreto percussam reliquit. Attamen quid inde? Societas ab eo instituta revixit, ac catholicae iuventutis educationi intenta pluribus emolumentis Ecclesiam cumulavit, ipse autem Sanctorum honoribus auctus, uti vir de catholica Ecclesia benemerentissimus fidelium venerationem precesque suscipit.

Nec quidem Vincentii institutio, licet ab exordio tam acriter oppugnata, ad interitum vergit. Ipse Censor concedit Sacerdotes sub regulis ab eo traditis vitam agentes tum Romae, tum Londinensi in urbe ac late per Angliam universam quam maxima bona catholicae Ecclesiae contulisse. Praeter hos Sacerdotes tanto religionis zelo ferventes adsunt sorores religiosae puellarum educationi sedulo intentae, quae quidem Christianae religionis praecepta in vulgares familias alere ac propagare summopere student. Adest pia fidelium sodalitas adhuc aggregatorum numero frequentissima, tot indulgentiis cumulata, tot spiritualium bonorum participatione dives. Quid igitur ambigendum quominus in dies florescere augerique possit?

Ne igitur vereatur Censor super piaie sodalitatis exitu: Deus qui suum Famulum ad novam hanc institutionem ecclesiae emolumento perficiendam direxit, qui eam suae largitatis benedictionibus cumulavit, opus suum novis incrementis in dies perficiet solidabitque.

Repetit in huius animadversionis exordio solertissimi[^] s. Fidei Vin-

dex opinionem a clar. mem. Praesule Canali super Servi Dei agendi ratione expressa, nempe quod Servum Dei non censeret aptum aliorum moderationi, atque incoeptis quae discretionem et prudentiam expeterent. At huic gratuitae assertioni anteponendum quidem est contrarium tot illustrium gravissimorumque hominum iudicium, anteponendum ipsum factum, cum indubie constet immensam fidelis populi copiam ad aeternae salutis tramites a Vincentio fuisse directam, eamque die noctuque ad eum contigisse, ut consilia ac pietatis incitamenta susciperet. Ceterum constat quibus in adiunctis Praesul egregius praefatam opinionem expresserit, et quomodo eam rebus bene perspectis immutaverit; scilicet post Vincentii obitum, eum meritis laudibus cumulando.

At Dei Servum debita prudentia in animarum directione caruisse ulterius Censor demonstrare nititur ex duobus factis, quorum primum respicit contractum cum usura, de quo iam supra dictum est. Iamvero quid in toto hoc facto reperit Censor, quod a christianae prudentiae normis abscedat? Non a Vincentio, sed ab amico qui vetitum contractum fecerat, Testis eiusdem contractus notitiam accepit. Suspensus est hunc usurae labem sapere. Rem Dei Famulo aperuit, qui pactus inter contrahentes constitutos examinans non potuit denegare in iis usuram intervenisse. Tunc Vincentius qua pollebat heroica charitate testis amicum opportune monuit; hic autem eius consiliis obtemperans pactum ita immutavit, ut quamvis foenoris speciem adimeret.

Alterum factum, quod veluti christianae prudentiae obstativum Censor adducit, respicit quemdam Mazzetti, cui servus Dei consilium dedit, ut vim pecuniae relinqueret favore suae ecclesiae, ad sedandam propriam conscientiam. Quibus relatis advertit non ita peracturum fuisse s. Philippum Neri; Ligorium autem Confessarios monere ut aegros, morti proximos ad temporalia disponenda suadeant; caveant tamen ne proprii lucri quaerendi notam incurrant. Huc usque animadversio, quae tamen facili ratione dissolvitur.

Et primo haud omittendum est ipsum obiectionis fundamentum nutare. Testis enim 12, qua pollebat conscientiae integritate factum enarrat, prout illud accepit a iureconsulto Alexandro Franchi; attamen non reticet, factum hoc non posse subsistere. Nec immerito: etenim duo gratuitae huius iurisconsulti assertioni sunt manifeste contraria, I°. Scilicet constans Dei Famuli agendi ratio. 2°. Ipsum exemplar testamenti a Mazzetti exarati, quod licet propter testatoris obitum iuris formalitatibus ratum haberi non potuerit, tamen est inter Servi Dei scripta repertum.

Iamvero quoad primum Testes omnes unanimi consensione exhibent Servum Dei veluti a quovis pecuniae ac mundanarum rerum affectu abhorrentem. Post haec iure Testis 12 plene noscens Dei Famuli animum, a quovis terreno affectu plene abhorrentem praefati iurisconsulti assertio- nem veluti gratuitam falsamque oppugnavit. Re quidem vera gratuita falsaque apparuit, postquam, defuncto Servo Dei, exemplar testamenti, quod negotiator Mazzetti, morte impeditus, iuridicum reddere non potuit inter Dei Famuli scripta est repertum. Siquidem in eo haud exigua quidem pecuniae vis a praefato viro in piis operibus disponenda relinquitur. Nil tamen domui a Dei Famulo fundatae, tantummodo Rector pro tempore eiusdem domus testamentariae voluntatis defuncti exequutor eligitur. Poteratne assertionis iurisconsulti falsitas nitidius patere ?

Ita, conclusit defensor, censoriis animadversionibus universis satisfecimus. Nubes, quibus s. Fidei Vindex solerlissimus inclytum apostolici huius viri nitorem offundere nisus erat, penitus disiecimus ; ac, quoad nobis datum est, sublimem novi huius Romani Cleri decoris imaginem vestris oculis repraesentare studuimus. Quod quidem auget fiduciam fore ut vos, Emi Patres, pro Vestra spectata sapientia tantum virtutum fulgorem, tamque inania ad illum obténebrandum Censurae conamina respi- cientes, petitionem nostram benigno favore excipiatis. Id in tanta temporum acerbitate a Vobis petit universa haec Metropolis, quae apostolici Vincentii fervoris ac praeclarae eius sanctitatis memoria permota, nil magis exoptat, quam in apostolico viro, quem indefessum christianarum vir- tutum incitatore habuit, novum caelestem patronum acquirere. Id laetanti animo expectat clerus Romanae urbis spectatissimus, qui in egregio hoc exemplari novum ad resistendum impavido pectore eccle- siasticorum iurium osoribus robur, novum evangelicorum laborum in- citamentum acquirat. Id a Vobis prae ceteris expostulat religiosa fa- milia, a Dei Servo instituta, quo adhuc numero exigua, eo charitatis fervore ac christianarum operum multiplicitate insignior, quae nil cupit ardentius quam, ut eum virum, quem patrem amantissimum filiali affe- ctu prosequuta erat in terra, beatorum honoribus cumulatam inter supernos caelitem choros veneretur.



EX 3. CONGREG. INDICIS

Feria V die IO Martii 1887.

Sacra Congregatio Eminentissimorum ac Reverendissimorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium a SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO LEONE PAPA XIII Sanctaque Sede Apostolica Indici librorum pravae doctrinae, eorundemque proscriptioni, expurgationi, ac permissioni in universa christiana Republica praepositorum et delegatorum, mandavit et mandat in Indicem librorum prohibitorum referri quod sequitur Opusculum a Sacra Romanae Universalis Inquisitionis Congregatione damnatum atque proscriptam Decr. fer. IV 9 Martii 1887.

Le Pape et l'Allemagne. — Rome, Tipographie r. Arcione 111, 1 Mars 1887.

Itaque nemo cuiuscumque gradus et conditionis praedicta Opera damnata atque proscripta, quocumque loco, et quocumque idiomate, aut in posterum edere, aut edita legere vel retinere audeat, sed locorum Ordinariis, aut haereticae pravitatis Inquisitoribus ea tradere teneatur sub poenis in Indice librorum veterum indictis.

Quibus SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO LEONI PAE XIII per me infrascriptum S. I. C. a Secretis relatis, SANCTITAS SUA Decretum probavit, et promulgai[^] praecepit. In quorum fidem etc.

Datum Romae die 10 Martii 1887.

Fr. THOMAS MARIA Episc. Sabinen. Card. MARTINELLI Praef.

**Fr. HIERONYMUS PIUS SACOHERI Ord. Praed.
S. Ind. Congreg, a Secretis.**

Loco ƒiii3 Sigilli.

Die 10 Martii 1887 ego infrascriptus Mag. Cursorum testor supradictum Decretum affixam et publicatum fuisse in Urbe.

Vincentius Benaglia Mag. Curs.

EX ACTIS CONSISTORIALIBUS

Feria Secunda.

Die lé Martii 1887 in Palatio apostolico Vaticano habitum fuit Consistorium secretum, in quo Emus ac Rmus Dominus Cardinalis Bartolinus detulit ac tradidit Perulam sacri S. R. E. Cardinalium Collegii SSmo Domino Nostro Papae, qui eam fidit Emo ac Rmo Domino Cardinali Seraphinio, pro anno praesente ipsius sacri S. R. E. Cardinalium Collegii Camerario. Postea Sanctitas Sua creavit atque publicavit ex ordine Presbyterorum, Cardinales S. R. E. quorum nomina refert sequens

ALLOCUTIO

Venerabiles Fratres

Grata, ut assolet, atque optata Nobis praesentia vestra habet hodierna die nonnullam caussam moeroris adiunctam. Vos enim cum intuemur, frequirunt oculi Nostri in hoc amplissimo consessu vestro non paucos, qui novissimo tempore, brevi intervallo extincti, virtutis ac prudentiae suae triste Nobis desiderium reliquerunt. Eos igitur memori caritate prosecuturi, ad vos maxime, Venerabiles Fratres, animum fidentes convertimus, rationemque solatii non exiguum in voluntate nanciscimur sapientiaque vestra, quae quanto Nobis adiumento atque usui semper fuerit, quantoque in reliquum tempus futura sit, diu experti cognoscimus. Faciendum vero decrevimus, ut auctoritate Nostra alii cooptentur, quos et utilium laborum habeatis socios, et consortes dignitatis : eo vel inagis, quod ad varias temporum difficultates eluctandas expedit communibus consiliis et concordii multorum opera incumbere. Dignos honore ordinis vestri itemque expectatione Nostra indicavimus Nuntios Apostolicos, qui in Austria Hungaria, in Gallia, Hispania, Lusitania legationibus gestis, suam Nobis integritatem, fidem, prudentiam vel difficilioribus rebus probavere : item virum egregium, qui a muneribus urbanis ad episcopalem translatus dignitatem, plures annos de re sua dioecesana praeclare meruit. — Ii autem sunt:

SERAPHINUS VANNUTELLI, Archiepiscopus Tit. Nicaenus, Nuntius Apostolicus in Austria-Hungaria :

CAIETANUS ALOISI MASELLA, Archiepiscopus Tit. Neocaesariensis, iam Nuntius Apostolicus in Lusitania :

ALOISIUS GIORDANI, Archiepiscopus Ferrariensis :

CAMILLUS SICILIANUS DI RENDE, Archiepiscopus Beneventanus, Nuntius Apostolicus in Gallia :

MARIANUS RAMPOLLA DEL TINDARO, Archiepiscopus Tit. Heracliensis, Nuntius Apostolicus in Hispania.

Quid vobis videtur?

Itaque auctoritate omnipotentis Dei, sanctorum Apostolorum Petri et Pauli ac Nostra creamus et publicamus S. R. E. Presbyteros Cardinales

<i>Seraphinuni</i>	<i>Vannutelli</i>		
<i>Caetanum</i>	<i>Aloisi</i>	<i>Masella</i>	
<i>Aloisium</i>	<i>Giordani</i>		
<i>Camillum</i>	<i>Siciliano</i>	<i>di Rende</i>	
<i>Marianum</i>	<i>Rampolla</i>	<i>del Tindaro.</i>	

Cum dispensationibus, derogationibus, et clausulis necessariis et opportunis. In Nomine Patris gg et Filii gg et Spiritus gg Sancti. Amen.

Hisc peractis praefata Sanctitas Sua proposuit Ecclesias sequentes :

ECCLESIAM TITULAREM ARCHIEPISCOPALEM DAMIATEN. vacan, per obitum bo. me. Eugenii Lachat, ultimi illius Archiepiscopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Ignatii Persico, Ordinis Minorum Capulatorum, Episcopi Aquinatensis, Pontis Curvi, atque Sorani.

ECCLESIAM TITULAREM ARCHIEPISCOPALEM LARISSEN. vacan, per successionem R. P. D. Francisci Mariae Beniamini Richard ad Metropolitanam Sedem Parisiensem, favore R. P. D. Ioannis Rebello Cardoso de Menezes, Archiepiscopi Mitylenensis, qui etiam deputatus fuit in coadiutorem cum futura successione Episcopi Lamacensis, Antonii a Trinitate de Vasconcellos Pereira de Mello, cum istius consensu.

METROPOLITANAM ECCLESIAM BAREN, vacan, per obitum bo. me. Francisci Pedicini, ultimi illius Archipraesulis extra romanam cu-

riam defuncti, favore R. D. Hernesti Mazzella Presbyteri beneventane Archidioeceseos. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in oppido Vitulani beneventanae Archidioeceseos progenitus et quinquagesimum tertium aetatis suae annum supergressus, in sacra theologia doctorali laurea donatus, in patria Collegiata Canonicatum hucusque assequutus, deputati ecclesiastici, vicarii foranei, visitatoris et con visitatoris suae Archidioecesis munere perfunctus, inter pro-synodales Examinatores Beneventanos et Laquedonienses ac etiam synodales Beneventanae Ecclesiae, illiusque Archipraesulis Consiliarios adscitus, Beneventani seminarii Rector ad praesens usque renunciatus est.

ECCLESIAM TITULAREM ARCHIEPISCOPALEM MITYLENEN, vacan, per translationem R. P. D. Ioannis Rebello Cardoso de Menezes ad titularem Ecclesiam archiepiscopalem Larissenam, favore R. D. Gaudentii Iosephi Pereira Presbyteri visensis. Qui etiam deputatus fuit in suffraganeum ad pontificalia, ceteraque pastoralia munia in civitate et Patriarchatu Lisbonensi obeunda.

R. D. Gaudentius Iosephus Pereira ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in loco, cui vulgo nomen *Christooao* Visensis Dioeceseos progenitus et in quinquagesimo septimo aetatis suae anno constitutus, in iure Baccalaurei formati gradu ditatus, in patrio seminario theologiae dogmaticae, iuris naturalis, atque canonici antecessorem agens, visensis Capituli hucusque Canonicus, ibique semel iterumque Vicarius in spiritualibus generalis, illaque Sede vacante, Vicarius etiam capitularis effectus est.

ECCLESIAM TITULAREM EPISCOPALEM FLAVIOPOLITAN. vacan, per translationem R. P. D. Francisci Ioannis Mariae Laovenan ad Sedem Archiepiscopalem Pondicheriensem, favore R. P. D. Ioannis Baptistae Bongiorno, Episcopi dimissionarii Calatayeronensis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM CALATAYERONEN. vacan, per dimissionem a R. P. D. Ioanne Baptista Bongiorno, ultro libenterque in manibus SANCTITATIS SUAE peractam, et ab EADEM admissam, favore R. P. D. Xaverii Gerbino, Antistitis Platiensis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM PLATIEN, vacan, per translationem R. P. D. Xaverii Gerbino ad Sedem Calatayeronensem, favore R. P. D. Mariani Palermo, Antistitis Liparenensis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM TRIVENTIN. vacan, per obitum bo. me. Aloisii de Agatio, postremi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Danielis Tempesta, Ordinis Minorum Reformatorum s. Francisci, Episcopi titularis surensis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM MELIAPOREN. in Indiis orientalibus vacan, per obitum bo. me. Stephani a Iesu Maria, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Henrici Iosephi Reed da Silva, Episcopi titularis philadelphiensis, ad praesentationem Sermi Regis Fidelissimi, vigore postremae conventionis, cum Sancta Sede, anno nuper elapso, initae.

CATHEDRALES ECCLESIAS AQUINATEN. SORAN. AC PONTIS CURVI, invicem perpetuo canonicè unitas, vacan, per dimissionem a R. P. D. Ignatio Persico, Ordinis Minorum Capulatorum, in manibus SANCTITATIS SUAE, ultro libenterque emissam, atque ab EADEM acceptam, favore R. D. Raphaelis Sirolli, Presbyteri Romani. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Romae 'progenitus, et in sexto supra quadragesimum aetatis suae anno constitutus, in sacra theologia dudum doctorali laurea ad honorem donatus, Clericus et Cappellanus ab intimo fel. rec. Pii PP. IX sacello e numero participantium adlectus, inter Censores academicos theologicus Romae, ac Socios alibi de scientiis, deque religione tractantes adscitus, tum in pia exercitiorum domo ad Pontem Ruptum, tum in asceterio ad s. Mariae de Pace Deputati munere perfunctus, ibi sacrae scripturae explanationem populo tradidit, atque Filiarum a Divina Providentia et a s. Iosepho Director spiritus effectus est; Missionarium agens in aede Imperiali ad Exquilias, atque Parochus hucusque S. Salvatoris Vico Lauro peñes S. Mariam Lauretanam Picenorum, renunciatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM CASALEN. vacan, per obitum bo. me. Philippi Chiesa, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Eduardi Pulciano, Presbyteri Augustae Taurinorum. Qui ex legitimis, catholicis, nobilibusque parentibus Augustae Taurinorum progenitus ac in trigesimo quinto aetatis suae anno constitutus, in sacra theologia dudum doctorali laurea donatus, electus socius Congregationis SS. Corporis Christi, et Canonicus Collegiatae SS. Trinitatis, atque in Thaurinense theologorum collegium cooptatus, sacrorum alumnis sacram scientiam et hebraicae linguae tradidit elementa. Canonicatu ac docendi munere dimissis, inter Sacerdotes pauperum servos receptus in aegrotis solandis, in morientium animis ad Deum erigendis, in devotis parvae domus a Divina providentia mulieribus spiritu excolendis, eiusdemque domus negotiis omnibus rectae administrationis expediendis naviter intentus, Emi Taurinensis Archipraesulis Provicarius in spiritualibus generalis hucusque renunciatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM COCCINEN. in Indiis orientalibus, vacan, per obitum bo. me. Thomae de Noronha, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore B. D. Ioannis Gomes Ferreira, presbyteri Portugallensis dioeceseos, ad praesentationem serenissimi Regis fidelissimi, vigore postremae conventionis cum Sancta Sede anno nuper elapso initae. R. D. Ioannes Gomes Ferreira ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in loco, cui vulgo nomen *S. Romao oV Aguiar de Souza*, Dioeceseos portugallensis progenitus, et in trigesimo septimo aetatis suae anno constitutus, penes paroeciam *Varzem da Velim* suae Dioecesis Coadiutorem agens, in Ecclesia *Dilles Macaonensis* dioeceseos Parochus adlectus, illo in seminario theologiae facultatis Professoris, Patris spiritualis atque pro-rectoris munere perfunctus, Superior et Vicarius generalis Missionis *Timar* hucusque renunciatus est.

ECCLESIAM DAMANENSEM, iuxta novissimam conventionem diei 23 Iunii 1886 ab Apostolica Sancta Sede initam, cum Sermo Portugalliae Rege Fidelissimo, institutam in Indiis Orientalibus, Cathedralis honore ditatam, a nova erectione sua vacantem, et cui titulus adnexus est Cranganorensis, vacan, per obitum bo. me. Iosephi loachimi ab Immaculata Conceptione Amarante, ultimi illius Antistitis extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Antonii Petri da Costa, presbyteri Patriarchatus Lisbonensis, ad praesentationem praefati Sermi Regis Fidelissimi, vigore supra memoratae conventionis. R. D. Antonius Petrus da Costa ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in urbe *Sani arem* Patriarchatus Lisbonensis progenitus et in septimo supra quadragesimum aetatis suae anno constitutus, ad praesens usque plurimis abhinc annis in sua natali patria Parochi munere perfunctus est.

EPISCOPALEM ECCLESIAM TITULAREM PORPHYREONEN. sub Archiepiscopo Tyren. vacan, per obitum bo. me. Francisci Marinelli, ultimi illius Episcopi, apud romanam curiam defuncti, favore R. P. Fr. Gulielmi Pifferi, Presbyteri Aquaependentis, et Ven. Ordinis Eremitarum s. Augustini expresse professi. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Aquipendii progenitus et in sexagesimo octavo aetatis suae anno constitutus, publica peracta Recineti de universa philosophia ac theologia disputatione, in collegio Augustinensi ad s. Monicæ philosophiae rationalis, mathesis ac physicae plures per annos exstitit antecessor. Ad examen Collegii et Regentiae vocatus, et Perusiam missus ad regendum ordinis studium, Palatii Apostolici Quirinalis Vices parochi olim agens, ad praesens usque Subsacristae

et Vice parochi munere sacri Palatii Apostolici ad Vaticanum perfunctus est. A. SSmo D. N. LEONE divina providentia PAPA XIII inter Ordinis Assistentes Generales adscitus, ac novissime Sacrarum Apostolici Praefectus renunciatus fuit.

ECCLESIAM TITULAREM EPISCOPALEM TERMOPYLEN. sub Archiepiscopo Larissenso, vacan, per successionem R. P. D. Francisci Antonii Huberti Boermans ad sedem Cathedralem Ruremondensem, favore R. P. D. Antonii Dias Ferreira Presbyteri Dioeceseos conimbricensis. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in pago nuncupato *Pombeiro*, dioeceseos Conimbricensis progenitus et in quadragesimo aetatis suae anno constitutus, in sacra theologia dudum baccalaurei formati gradu insignitus, in suburbiis Patriarchatum Lisbonensis, et hucusque ad s. Engratiam ipsa in urbe Parochum a plurimis annis agens, inter SANCTITATIS SVAE Praelatos Domesticos adscitus est. Novissime autem a Sermo Ludovico Primo Portugalliae et Algarbiorum Rege Fidelissimo ad Praelaturam de Mosambique evectus est.

Feria V die 17 Martii 1887.

Fuit Consistorium publicum in Aula Regia ad Aedes vaticanas, in quo SSmus Dominus Noster Leo Papa XIII tradidit Galerum rubrum Emis ac Rmis Dñis Cardinalibus Zephyrino Gonzales et Diaz Tunon, Archiepiscopo Hispalensi, creato et declarato die 10 Novembris 1884; Victori Felici Bernardou, Archiepiscopo Senonensi; Elzearo Alexandro Taschereau, Archiepiscopo Quebecensi; Benedicto Mariae Langenieux, Archiepiscopo Rhemensis; Iacobo Gibbons, Archiepiscopo Baltimorensi; Carolo Philippo Place, Archiepiscopo Rhedonensi, creatis ac declaratis die 7 Iunii 1886; Caietano Aloisii Masella, Archiepiscopo neocaesariensi, atque Aloisio Giordani creatis ac declaratis nudius quartus: inibi eques Hilarius Alibrandi, advocatus consistorialis, causam egit pro prima vice Beatificationis et Canonizationis Venerabilis Famulae Dei Mariae Rivier, e Vivanehsi, Fundatricis Congregationis a Praesentatione Bmae Virginis Mariae.

Publico expleto Consistorio, in superioribus Palatii Vaticani aedibus, habitum fuit Consistorium secretum, in quo SSmus Dominus Noster, clauso, ut moris est, ore praefatis Emis ac Rmis Dominis Cardinalibus, ne propriam possint proferre sententiam in Consistoriis, Congregationibus, aliisque Cardinalitii[^] functionibus, sequentes proposuit Ecclesias:

CATHEDRALEM ECCLESIAM VACIEN, vacan, per obitum, bo. me. Antonii Iosephi Peitler, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Constantin! Schuster, Episcopi Cassoviensis, ad nominationem Sacrae Caesareae Maiestatis Francisci Iosephi Primi, Austriae Imperatoris, Bohemiae et Hungariae Regis Apostolici.

ECCLESIAM MONOECEN. homonymo in Principatu, idibus Martii 1887 erectam ad cathedralitatis fastigium, favore R. P. D. Caroli Francisci Bonaventurae Theuret, Episcopi titularis Hermopolis, ad commendationem, pro hac vice, Serenissimi illius Principis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM ABULEN. vacan, per translationem ad Sedem Matriten. Complutensem R. P. D. Cyriaci Mariae Sancha Her vas, favore R. P. D. Ray mundi Fernandez Pierola et Lopez de Luzuriaca, Episcopi s. Christophori de Avana, ad praesentationem Serenissimae Reginae Catholicae Regentis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM NEOSOLIEN. vacan, per translationem R. P. Arnoldi Ipolyi-Stummer (modo vita functi) ad Sedem Magno-Varadinensem Latinorum, favore R. D. Emerici Bende, presbyteri colocensis Archidioeceseos, ad nominationem Sacrae Caesareae Maiestatis Francisci Iosephi I. Austriae Imperatoris, Bohemiae et Hungariae Regis Apostolici. R. D. Emericus Bende ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in pago *Baia Colocensis* archidioeceseos progenitus et sexagesimum secundum aetatis suae annum supergressum, in Seminario colocensi ius canonicum ac pastoralement tradens theologiam, ac pluribus in locis colocensis Archidioeceseos Parochi et vicearchidiaconatus munus exercens, inter colocensis Metropolitanae Canonicos nuperrime adscitus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM ALMERIEN. vacan, per obitum bo. me. Iosephi Mariae Orberà et Carrion, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Sanctes Zàrate et Martinez, Presbyteri Archidioeceseos burgensis, ad praesentationem Serenissimae Reginae Catholicae Regentis. D. Sanctes Zarate et Martínez ex legitimis, catholicis honestisque parentibus in loco, vulgo nuncupato *Villa franca Montes de Oca* burgensis Archidioeceseos progenitus et in sexto supra quinquagesimum aetatis suae anno constitutus, in sacra theologia licentiae gradu dudum donatus, penes s. Hieronymi Seminarium burgense antecessor ac studiorum moderator adlectus, de institutionibus ac locis theologicis, deque sacra theologia Cathedras promeruit. Santanderiensis Capituli Canonicus lectoralis hucusque et castrensis subdelegatus renunciatus fuit.

CATHEDRALEM ECCLESIAM S. CHRISTOPHORI de Havana in America septentrionali vacan, per translationem ad Sedem Abulensem R. P. D. Raymundi Fernandez Pierola et Lopez de Luzuriaca, favore R. D. Emmanuelis Santander Frutos, presbyteri Archidioeceseos Vallisoletanae, ad praesentationem Serenissimae Reginae Catholicae Regentis. R. D. Emmanuel Santander Frutos ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in oppido Secontiae, *Rueda* vulgo nuncupato, vallisoletanae Archidioeceseos progenitus et in quinquagesimo secundo aetatis suae anno constitutus, in sacra theologia dudum doctorali laurea donatus, Archidiaconi dignitate penes Vallisoleti Metropolitanam ad praesens usque praeditus, illius seminarii Rector etiam renunciatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM VERAE CRUCIS, seu Ialapen. in ditione Mexicana Americae septentrionalis, vacan, per translationem ad Sedem Episcopalem Tlascalensem R. P. D. Iosephi Mariae Mora et Daza, favore R. D. Iosephi Ignatii Suares de Peredo, presbyteri dioeceseos Ialapensis R. D. Ioseph Ignatius Suares de Peredo ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Orizabae dioeceseos Ialapae progenitus et quinquagesimum tertium aetatis suae annum supergressus, in iure canonico licentiae gradu donatus, Tlascalae et Ialapae promotoris fiscalis, atque examinantis synodalis munere perfunctus, Curiae Episcopalis Verae Crucis a Secretis, Thesaurarius ac Provisor et Vicarius generalis olim constitutus, ipsa in Cathedrali Canonicus magistralis, illaque Sede vacante, Vicarius Capitularis hucusque renunciatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM TUNQUEN, in Republica Columbiana Americae meridionalis vacan, per dimissionem a R. P. D. Severo Garcia in manibus Sanctitatis Suae ultro libenterque emissam, et ab Eadem acceptam, favore R. D. Iosephi Benigni Perilla, Presbyteri Tunquensis dioeceseos. R. D. Iosephus Benignus Perilla ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in loco, cui vulgo nomen *Somondoco* tunquensis Dioeceseos progenitus et quinquagesimum quintum aetatis suae annum supergressus, a Secretis anteacti Antioquensis Episcopi existens, et Bogotensi in urbe Parochum agens, penes metropolitanam Ecclesiam de Bogota Canonicus ad praesens usque renunciatus est.

ECCLESIAM EPISCOPALEM TITULAREM AURELIOPOLITAN, sub Archiepiscopo Ephesino vacan, per translationem R. P. D. Iosephi Colgan ad Sedem archiepiscopalem Madraspatanam, favore R. P. D. Eduardi Likowski, presbyteri gnesnensis Archidioeceseos. Qui etiam

deputatus fuit in suffraganeum ad pontificalia, ceteraque pastoralia munia in civitate et Archidioecesi posnaniensi obeunda. E., P. D. Eduardus Likowski ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in Archidioecesi gnesnensi progenitus et in quinquagesimo primo aetatis suae anno constitutus, et in sacra theologia dudum doctorali laurea donatus, posnaniensi in Seminario Antecessorem agens atque Rectorem, pro posnaniensi Archidioecesi Vicarius in spiritualibus generalis hucusque renunciatus, tum inter pro-synodales Examinatores, atque inter Sanctitatis Suae Praelatos Domesticos adscitus est.

METROPOLITANAM ECCLESIAM FRIBURGEN, in Magno Ducatu Baidensi, vacan, per obitum bo. me. Ioannis Baptistae Orbin, ultimi illius Archipraesulis, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Ioannis Christiani Roos Antistitis Limburgensis a RR. DD. Capitulo et Canonicis Friburgensibus electi seu postulati.

METROPOLITANAM ECCLESIAM S. IACOBI DE CHILE, in America meridionali vacan, per obitum bo. me. Raphaelis Valentini Valdivieso, ultimi illius Archipraesulis extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Mariani Iacobi Casanova, presbyteri Chilensis. R. D. Marianus Iacobus Casanova ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in urbe s. Iacobi de Chile progenitus et in quinquagesimo quarto aetatis suae anno constitutus, in sacra theologia dudum doctorali laurea donatus, in seminario a SS. Angelis Custodibus Professore etInspectorem ac in altero a S. Raphaelae Rectorem, atque monasterii Boni Pastoris Superiorem, nec non hospitalis a charitate Directorem agens, semel, iterumque Gubernato ris ecclesiastici Valparadisi atque Vicarii Foranei munere functus est. Examinator pro-Synodalis, ac Valparadisi Parochus ad SSñium Salvatorem, et ad S. Iacobum Vicarius foraneus hucusque renunciatus fuit.

CATHEDRALEM ECCLESIAM CAPITIS HAITIANI in ditione Haitiana Americae centralis, vacan, per translationem R. P. D. Constantis Maturini Hillion ad metropolitanam Sedem Portus Principis ipsamet in ditione, favore R. P. D. Francisci Mariae Kersuzan, Episcopi titularis Hippensis, ad praesentationem illustris et honorabilis Viri Haitiani Gubernii Praesidis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM LIMBURGEN. vacan, per translationem R. P. D. Ioannis Christiani Roos ad metropolitanam sedem Friburgensem, favore R. P. D. Caroli Klein, presbyteri Dioeceseos limburgensis. R. P. D. Carolus Klein ex legitimis, catholicis, hone-

stisque parentibus Francofurti Dioeceseos limburgensis progenitus et in sexagesimo octavo aetatis suae anno constitutus, in theologica facultate doctorali laurea donatus est. Vicarius extitit penes suam dioecesanam Ecclesiam cathedrallem. Canonicus olim et Consiliarius ecclesiasticus, Examinator synodalis et adprobantium, nec non Vicarius in spiritualibus generalis adlectus, Cathedralis eiusdem Capituli Decanus hucusque renunciatus et inter Sanctitatis Suae Praelatos Domesticos, ac Protonotarios Apostolicos ad instar participantium adscitus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM CULMEN, vacan, per obitum bo. me. Ioannis Nepomuceni a Marwitz, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore it. D. Leonis Redner, presbyteri Dioeceseos culmensis Pelplini. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Neoburgi, dioeceseos Culmensis progenitus et in quinquagesimo nono aetatis suae anno constitutus, in sacra theologia dudum doctorali laurea donatus, inter pro-synodales Examinatores, atque sive officii Vicariatu[^], sive Consistorii generalis Episcopatus Culmensis Consiliarios adscitus, Cathedralis eiusdem Canonicus capitularis atque Administrator generalis dioeceseos renunciatus fuit.

CATHEDRALEM ECCLESIAM S. CAROLI ANCIUDIAE DE CHILOÈ in America meridionali, vacan, per obitum bo. me. Ioannis Francisci de Paula Polar, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. Fr: Ioannis Augustini Lucero, presbyteri Archidioeceseos s. Iacobi de Chile, et Ordinis Praedicatorum s. Dominici expresse professi. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus natus et in quadagesimo septimo aetatis suae anno constitutus, theologica in facultate Lectoris gradu ditatus, multoties studiorum regens adlectus et penes conventum maximum Iacobopolitanum in exponenda summa Doctoris Angelici, teologicisque praelectionibus tradendis intentus, sui Ordinis Prioris provincialis, ac etiam Praesidis munere perfectus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM SSMAE. CONCEPTIONIS de Chile in America meridionali, vacan, per obitum bo. me. Iosephi Hippolyti Salas, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Ferdinandi Blaitt, presbyteri s. Iacobi de Chile. Qui ex legitimis catholicis, honestisque parentibus in urbe s. Iacobi de Chile progenitus et quinquagesimum quintum aetatis suae annum supergressus, Vicarius foraneus, Iudex et Superior ecclesiasticus districtus de *Chillan*, eiusque Communitatis adlectus est, in urbe Conceptionis penes Lycaeam, Collegium princeps, ac Seminarium

conciliare diversis in facultatibus praelectiones tradens , illius Seminarii Inspector, Decani Sacristae maioris, et Vicarii capitularis Dioecesis SSmae Conceptionis munere perfunctus est.

ECCLSIAM EPISCOPALEM TITULAREM AENEN. sub Archiepiscopo Traianopolitan. vacan, per obitum bo.me. Ludovici Mariae Galibert, ultimi illius Episcopi titularis , extra romanam curiam defuncti , favore R. D. Guillelmi Reiser presbyteri Dioeceseos rottenburgensis. Qui etiam deputatus fuit in coadiutorem cum futura successione R. P. D. Caroli Iosephi de Hefe , Antistitis rottenburgensis, qui expressum ad hoc praebens assensum, ob suam senio confectam aetatem, alterius indigebat ope ad pontificalia, ceteraque pastoralia munia rottenburgensi in urbe, eiusque dioecesi salubriter, utiliter, ac fructuose in Domino obeunda. R. D. Guillelmus Peiser ex legitimis , catholicis , honestisque parentibus in Egesheimen, dioeceseos rottenburgensis progenitus et quinquagesimum primum aetatis suae annum supergressus, in sacra theologia dudum doctorali laurea donatus, puerorum Seminario rottenburgensi praefectus , tum in Seminario theologico tubingensi repetitoris munere perfunctus , tum eiusdem seminarii Director nominatus est. Tubingensem parochiam plures per annos administrans, et inter rottenburgensis Capituli Canonicos adnumeratus est.

Alias nunc patefactis SSmus addidit Ecclesias, quibus vel in Indiis orientalibus ab Eo nuperrime erectis, vel alibi extantibus, per Litteras sub annulo Piscatoris, anteactis mensibus pro viderat et sequentes praefecerat Archiepiscopus :

VERAPOLIENSI R. P. D. Leonardum Mellano, Archiepiscopum Nicomediae.

CALCUTTAE R. P. D. Paulum Goethals, Hierapolis Archiepiscopum.

AGRAE R. P. D. Michaelem Angelum Iacopi, Episcopum Pentacomiae.

PONDICHERIENSI R. P. D. Franciscum Ioannem Mariam Laovènan. Flaviopolis Episcopum.

COLUMBIENSI R. P. D. Christophorum Hernestum Boniean, Episcopum Medeae.

MARCIANOPOLIS TITULARIS R. P. D. Idelphonsum Ioannem Baptistam Borgna, Episcopum Amyzonensem.

SCODRENSI R. P. D. Paschalem Guerrini, Episcopum Paphii.

MADRASPATANAE R. P. D. Iosephum Colgam , Ameliopolis Episcopum.

MELBURNENSI R. P. D. Thomam Karr, Antistitem Galviensem.

ANTIBARENSI R. P. Fr. Simonem Milinovic, Minorum observantium.

BOMBAYENSI R. P. Georgeum Porter, Societatis Iesu.

S AL AMIN AE R. P. Arsenium Aidyn, Abbatem Mechitaristarum Viennensium armeni Ritus.

Cathedrales insuper Ecclesias SSmus contulerat, prout sequitur :

MADURENSEM R. P. D. Alexio Canoz, Episcopo Tamassii.

VIZAG-APATAMENSEM R. P. D. Ioanni Mariae Tissot, Episcopo Milevitano.

COIMBATURENSEM R. P. D. Iosepho Ludovico Bardon, Episcopo "Telmissensi.

IAFUENSEM R. P. D. Andreae Theophilo Mèlizan, Episcopo Adranensi.

MYSURIENSEM R. P. D. Ioanni Coadon, Chrysopolis Episcopo.

KANDIENSEM R. P. D. Clementi Pagnani, Hephaestii Episcopo.

PATUENSEM R. P. D. Francisco Pesci Marcianae Episcopo.

HYDERABADENSEM R. P. D. Petro Caprotti, Episcopo Abydensi,

QUILONENSEM R. P. D. Ferdinando Ossi, Maximianopolis Episcopo.

KERZUZAN, Hippeno Episcopo.

MANGALORENSEM R. P. D. Nicolao Pagani, Tricomiae Episcopo.

PERTHENSEM R. P. D. Matthaeo Gibney, Episcopo Hippeno.

BENGALENSEM Centralem R. D. Francisco Pozzi.

DE POONA R. D. Bernardo Beiderlinden.

WILMINGTONIENSEM R. D. Alfredo Curtis.

PETERBORONGHENSEM R. D. Iosepho Dowling.

SSmus providerat Ecclesiis titularibus de sequentibus personis :

ASSURAE de R. D. Caeslai Reynen, Vicario Apostolico in Curaçao.

UTICENSI de R. D. Ioanne Baptista Charbonnier, Vicario Apostolico in Tanganika.

CHERSONENSI de R. D. Marco Chatagnon, Vicario Apostolico in S'-tchuensi Meridionali.

LARANDAE de R. D. Laurentio Scanlan, Vicario Apostolico in territorio Utahensi.

LARENSI de R. D. Francisco Philippe, Coadiutore Antistitis Vizagapatamensis.

HipPENAE de R. D. Thoma Mac Givern, Coadiutore Antistitis Dromorensis.

CESTRIAE de R. D. Pio Vidi, Coadiutore Vicarii Apostolici in Xen-si.

Id>LiopoLiTANA.E de R. D. Andrea Logorezzi, Auxiliari Scodrensis Archiepiscopi.

Postea SSmus aperiens, de more, Os praefatis Emis ac Rmis-Dominis Cardinalibus, ut in Consistoriis, Congregationibus, aliisque-functionibus Cardinalitiis, quibuscumque in locis, propria valerent pandere vota, eisque pretiosum annulum donando concessit et assignavit unicuique pro Titulo sui Cardinalatus Ecclesias :

- S. Mariae supra Minervam, vacan, per obitum clar. me. Ioannis S. R. E. dum viveret Presbyteri Cardinalis Mae Closkey, Emo ac Rmo Domino Cardinali Gonzalez et Diaz Tunon.
- SSmae Trinitatis in Monte Pincio, vacan, per obitum clar. me. Ludovici Mariae Iosephi Eusebii S. R. E. dum viveret Presbyteri Cardinalis Caverot, Emo ac Riño Domino Bernardou.
- S. Mariae de Victoria, vacan, per obitum clar. me. Ludovici S. R. E. dum viveret Cardinalis Iacobini, Emo ac Rmo Domino Cardinali Taschereau.
- S. Ioannis ante Portam Latinam, vacan, per obitum clar. me. Iosephi Hippolyt! S. R. E. dum viveret Presbyteri Cardinalis Guibert, Emo ac Riho Domino Cardinali Langenieux.
- S. Mariae Transtyberim, vacan, per obitum clar. me. Laurentii S. R. E. dum viveret Presbyteri Cardinalis Nina, Emo ac Rmo Domino Cardinali Gibbons.
- S. Mariae Novae vel S. Franciscae in Foro Romano ad Titulum Presbyteralem per SANCTITATEM SUAM evectae, Emo ac Rmo Dno Cardinali Place.
- S. Thomae in Parione, vacan, per dimissionem et optionem tituli S. Petri in Monte aureo factas ab Emo ac Rmo Dno Francisco de Paula S. R. E. Presbytero Cardinali Benavides et Na var rete, Emo ac Rmo Dno Cardinali Aloisii-Masella.
- S. Martini in montibus, vacan, per obitum clar. me. Petri Francisci S. R. E. dum viveret Presbyteri Cardinalis Meglia, Emo ac Rmo Dno Cardinali Giordani.

Ab excellentissimis dominis Advocatis consistorialibus fuit tandem institutum pallium pro Ecclesiis provisum tum in praeterito ac praesenti Consistorio, tum in hoc secundo patefactis, videlicet: pro

Melburnensi, Barensi, Verapoliensi, Parisiensi (favore E. P. D. Francisci Mariae Beniamini Michard, qui successerat, vi coadiutoriae, clar. me. Iosepho Hippolyto S. R. E. dum viveret Presbytero Cardinali Gruibert), Calcuttae, Agrae, Pondicheriensi, Columbiensi, Scodrensi, Madraspatanae, Friburgensi, S. Iacobi de Chile, Antibarensi, atque Bombayensi.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

COMEN.

IURIS PROSEQUENDI LITEM ET APPELLANDI

Die il Decembris 1886.

Sess. 25 cap. 10 De reform.

COMPENDIUM FACTI. Franciscus Parochus cupiens vindicare, favore Ecclesiae suae, iura matricitatis et praeminentiae super aliis limitrofis Ecclesiis, accersivit, cum ipse scientia et ingenio careret, alium parochum Carolum, quem suum procuratorem constituit. Hoc suffultus auxilio varias aggressus est lites, recurrens etiam apud S. C. C. Quae, -certior facta ab Episcopo, actorem flagrari ingenio litium, propriae ambitioni indulgendo; procuratorem vero, spe lucri illectum, actorem ad lites impellere, rescripsit: ut Episcopus moneat tum recurrentem, tum procuratorem ut desinant indulgere genio, alter litium, alter vero negotiationis, ac operam omnem convertant ad pacem ac spirituales divitias gregi comparandae.

Aegre uterque ferens monitum, quod ex calumniosa Episcopi relatione sibi datum praedicabant, quin dicto parerent, litem moverunt adversus alium parochum, qui praepedire audebat instanti exercitium iurium nonnullorum suae Ecclesiae spectantium; et insimul a S. C. C. petierunt ut auferetur ex actis S. Congregationis nota sibi inusta impulsu Episcopi.

Audito iterum Episcopo, rescriptum fuit « quoad litem contra parochum, orator utatur iure suo coram curia episcopali; quo vero ad reliqua in decretis. »

Tunc Episcopus delegavit Parochum Ioannem Baptistam ad initiatum processum instruendum et ad alia omnia peragenda, usque ad sententiam definitivam exclusive. Lis contestata fuit et actor iuramentum calumniae a reo convento exegit; deinde quamplurimos testes proposuit; reus vero probationi testium nuncium fecit, affirmans sibi certa esse argumenta, et sollicitum causae finem optare. Quum vero actor quinque alios testes introduci peteret, reus contradixit et indignans, petiit praestari iuramentum calumniae ab actore quoque. Tunc iudex super incidenti sententiam ferre debuit; per quam novorum testium introductio repulsa fuit.

Ab hac incidentalibus sententia gravati actor eiusque procurator ad curiam ipsam recursum habuerunt, petentes sententiam hanc cassari, iudicemque cum poena deponi, reum vero conventum, qui subornationis testium actorem accusaverat, ad accusationem inscribendam, eamque probandam cogi.

Accepto libello rebusque omnibus pensatis, Vicarius generalis die 26 Octobris 1884 sententiam alteram tulit confirmatoriam prorsus alterius, a iudice delegato prolatae, ac exceptiones actoris respicientem.

Apud S. S. Sedem appellatum fuit; quae appellationem excepit: verum inter haec Actor vita functus; istius haeredes declaraverunt nihil ipsorum litem interesse; et procurator datus viduae ecclesiae, rebus perpensis, conclusit, in bonum ipsius ecclesiae ab inutili incertaque lite recedendum esse.

Verum procurator, instetit confitens quidem, sibi, ex morte auctoris sui, ad causam principalem agendam defecisse mandatum; at affirmans hoc adhuc sibi superesse pro incidentibus causae, super quibus duae prolatae fuerunt sententiae interlocutoriae, quae respiciunt personam decusque actoris et procuratoris.

Disceptatio Synoptica.

IURA PROCURATORIS. EX officio animadversum fuit, duo esse in hoc considerata; num 1. ius ipsi sit agendi: quandoquidem ei tamquam procuratori ex morte mandantis defecisse posset mandatum; et num 2. gravamina, de quibus conqueritur, propter quae et agere vult et appellat, vera sint an non.

Age vero, relate ad 1. punctum reoli instantis favore potest in civilibus, procuratorem, etiam post mortem mandantis, in suscepta lite perseverare, acta ponere et in eis procedere valere, absque ullo ulteriori mandato, textu expresso *L. Nulla dubitatio Cod. De procurat.*; quia procurator per litis contestationem causam facit suam, ex *L. Si defunctus ff. De procurat.* Dixi « in suscepta lite »; quia aliter contingeret si lis non esset incoepta et res esset adhuc integra; tunc enim morte mandantis cessaret procuratoris mandatum.

Et quamvis in canonico iure ex *Clem. ult. De procurat.*, cautum sit, quod procurator a praelato aut beneficiario pro beneficio aut ecclèsia constitutus, per mortem constituentis revocetur, etiamsi lis sit contestata, et res non sit amplius integra; tamen hoc intelligendum est relate ad causam ipsius beneficii et ecclesiae propriam, non vero relate ad causam defuncti beneficiati personalem. Et iuste quidem ac coherenter tam ad canonicum ius quam ad civile, ceu bene explicat Glossa ad dictum caput *verb. Pro ecclesia* - ibi - « Innuit (textus) quod secus si pro causa propria, mandatum enim tunc finiretur morte, re integra; re non integra, non. »

Atqui Procurator appellando, non tam ecclesiae quam mandantis ac sui ipsius causam agere intendit; siquidem se suumque auctorem personaliter offensos ex curiae sententia proclamat.

Quo stante, et sub hoc respectu re considerata, non videretur, ipsum, quasi actione carentem, ab ipso iudicii li-

mine debere aut posse repelli. Quisque enim suum honorem tuendi ius habet, et ideo contra sententiam sibi probrosam insurgendi.

Videndum ergo est, num et quibusnam titulis praefata sententia iniuriosa dicatur. Iuxta procuratorem tres praesertim essent hi quaerimoniae tituli, veluti ex ipso eius libello et dubiis ab eo propositis colligi plane potest, nimirum 1. quia prohibitus est novos testes in causa producere, quasi hoc malitiose ageret; quia 2. de testium corruptione accusatus, se defendere nequiverit, eo quod iudex adversarium ad accusationem inscribendam eamque probandam non modo non coegerit, sed imo liberaverit; quia 3. a Curia arcessitus gratuito fuit, veluti si ipse negotiationis, auctor vero suus litis genio indulgerent: super quibus omnibus quaerimonias vehementer movet procurator.

Et super primo quidem: quandoquidem non tantummodo unam, sed secundam et tertiam, imo quandoque et quartam testium productionem fieri licet, iuxta *Authent. De testibus* §. *Quia vero*, et *cap. Ultra tertiam De test, et attesi*. necnon iuxta communem canonistarum doctrinam apud Ferraris *De test.* §. *Il* et Reiffenstuel ad *tit. XX lib. 2 Decret, n. 445*, ubi hic auctor ita disserit: « Regulariter tres solum productiones testium fieri et admitti possunt: quarta vero non nisi ex iusta causa et cum solemnitate legali admitti debet. Ita Summarium, Abbas, Barbosa et DD. communiter in *c. In causis 15 A. t.* » Quae equidem solemnitas aliud non est quam iuramentum a parte producente emitendum, ut declaret, superiora testificata non didicisse, et « per dolum aut artem aliquam » seu malitiose ad protrahendam litem, quartam productionem non petere, ceu cum Glossa ad *cap. Fraternitatis* idem Reiffenstuel tradit *I. cit. n. 447*.

Atqui procurator unam tantum productionem perfecerat; ergo ei licebat ulteriorem quoque exposcere et habere: imo, quam iuramentum calumniae sibi delatum praestitisset (1)

(1) *Iuramentum calumniae praestant actor, reus, eorum procuratores venientes cum speciali mandato, et omnes litigantes, sive suo, sive alieno nomine iudicium*
Acta, Tom. XIX. fase. CCXXV.

eo minus a secunda testium productione poterat prohiberi, quo magis ac probabilius vel quartam petere tunc potuisset.

Siquidem iuramentum calumniae, quamvis quidem paullo diversum, valde tamen affine est cum solemnitate illa legali, quae quartam testium productionem praecedere iubetur. De cetero heic agebatur de secunda, quae ultro et absque ulla solemnitate partibus licere nemo unquam negavit.

Quin dicatur, contra personas testium a procuratore secundo loco propositas exceptiones extitisse, ideoque inutile futurum eas recipi: quandoquidem exceptio contra personas non est peremptoria, nec impedit testium examen, ceu habet cum communi Barbosa *cap. 1 n. 7 De test, et attesi*.

Et quin etiam dicatur hanc ulteriorem testium productionem haud expedientem! visam fuisse, eo quod plurimi, nempe duodeviginti testes iam fuerant auditi. Ad hoc enim respondere potest *cap. Cum causam 37 De test, et attest.* ubi Innocentius III Episcopo Piacentino rescribit: « Volen- » tes autem eifraenatam multitudinem testium refraenari, » praesentibus mandamus quatenus hinc inde *quadragena-* » *rium* numerum testium excedere non permittas. »

Imo iuxta Van Espen *tom. 3 part. 2 tit. VII n. 17* « quando vertitur quaestio super consuetudine aut iudex, » meritis causae excussis, aliud iudicaverit » vel ubi de usu aut stilo alicuius Curiae, aut de privilegiis diu usitatis controversia est, turbae testium possunt produci. « Haec enim vix sine multitudine testium, uniformiter deponendum, probari possunt. Diciturque probatio per turbas, quasi turbatim populus testaretur. In citato art. 44 Ordinationum Curiae Brabantiae declaratur, quod una turba habebitur tantum

exerceant. Actor iuramento confirmat se nullam adhibere calumniam, sed iustam agere causam; reus vero sese adversario resistere tona sui iuris opinione. Hinc uterque promittit sese vera in iudicio dicturos, nihil acturos iudicii corrupendi causa, nullam allaturus prohibitionem, aut falsam, aut non necessariam, neque operam daturus, ut calumniöse differatur iudicium.

Contestata lite, bonum visum e-*t* adstringere iidem litigantium per religionem, ut omnes metu divinae ultionis ab iniusta et fraudolenta vexatione deterreamur, et omnia tuta sint a calumnia atque insidiis.

pro unico teste. Turba autem constat 10 testibus, uti observat Merula *m Praxi lib. I, tit. 65, cap. 13, n. 4* asseri tque Antonius Faber loco citato, *definit. 14* quod super consuetudine plures testes per turbam quidem audiri possint; ita tamen (ait) ut non paucioribus, quam decem testibus turba constet. » Addens una cum Rebuffo: « nec tamen posse adduci ultra 30 testes pro turba, et quod probatio recipiatur ad tres turbas, et non amplius. » Idque merito omnino quia « probationum facultas coangustari non debet » iuxta *L. ult. C. D. haeret.*

Quum itaque in causa parochi, ageretur de probandis ecclesiae illius privilegiis, seu consuetudine, non modo quadraginta, sed turbae testium produci iure poterant. Ideoque quum duodeviginti testibus auditis, alios recipi ac audiri iudex recusaverit, quin pensi vel quidquam haberet iuramentum calumniae a procuratore praestitum; iam conqueri merito posse videtur idem procurator, quippe quia non modo iura et leges cum suo dedecore fuerunt laesae, sed ipsum suum iuramentum quasi falsum insuper habitum.

Sed non est hoc unum gravamen quod a sententia comensis Vicarii in recurrentem procuratorem, iuxta eius verba, dimanat. Siquidem cum a reo convento accusatus fuisset de testium corruptione, ac proinde petiisset eundem cogi ad accusationem suam inscribendam ac probandam, auditus non fuit.

Hoc autem contrarium est *L. Si cui 7 ff. De accusat.*, qua iubetur accusatorem inscribere debere crimen, seu se obligare ad crimen obiectum probandum - ibi - « Si cui crimen obiiciatur, praecedere debet in crimen subscriptio. . . . Quae res ad id inventa est, ne facilis quis prosiliat ad accusationem, cum sciat multam sibi accusationem, si esset iniusta, non futuram. »

Et contrarium etiam est *L. Qui crimen 3 Cod. De his qui accus.* ubi cavetur, desistentem, ab accusatione criminis publici post oblatum libellum, teneri ad expensas et puniri. Sed, quod magis etiam pro re nostra est, contrarium

id quoque existit bono et honori procuratoris eiusque mandantis. Siquidem per hoc tollitur ei medium ab impacto crimine sese purgandi.

Merito igitur etiam super his videtur conqueri procurator; imo etiam super alia accusatione quam Curia iamdiu apud s. Congregationem promovit, renuncians procuratorem ut negotiationibus deditum, actorem vero ut litium amatorem, quam quidem accusationem Vicarius generalis renovatam voluit in ipso suae sententiae contextu, quasi causam impulsivam ad instantiae reiectionem. Vult itaque idem sacerdos, qui se suumque auctorem innocentem prorsus de his omnibus proclamat, ideoque calumniatum se putat, probrosam hanc imputationem expungi, iudicemque qui eam asseruit damnari.

QUAE PROCURATORI ADVERSANTUR. At vicissim in puncto testium observari debet id quod docet Reiffenstuel ad *cit. tit. De test, et attesi, n. 546* cohaerenter ad *P. III ff. De testibus*, videlicet quod « praesens materia de testibus multum est arbitraria. » Et revera quamvis superius citata iura, tam civilis quam ecclesiastici ordinis, trinam testium seriem, aut quadraginta testes, aut etiam turbas produci sinant, ne probandi facultas partibus coerceatur; hoc tamen videtur potius demonstrative, aut pro norma, quam taxative dictum. Et ad rem sufficiat citasse Gonzalez qui *n. 241 ad cap. Cum causam*, ubi praecise sermo est de 40 testibus proponendis, ita disserit: « In praesenti, effraenatam testium multitudinem Innocentius affirmat, si plus quam quadraginta sint: non quia usque *ad illum numerum liceat* testes producere, hoc enim arbitrio iudicis relinquitur, ut docet Farinae *de testibus quaest. 80 per tot.*: cum aliquando quadraginta producantur, ut in praesenti specie aliquando *duodecim*, ut in *cap. 4 De fide instrum.* »

Unde Van Espen potuit de suo tempore testari *tom. 3 part. S tit. 7 n. 16*: « Moribus hodiernis plerisque curiarum ordinationibus cautum est, ne super uno eodemque articulo, ultra 10 testes producantur. » Quae quidem con-

%etudo tum rationi congruere videtur, tum etiam primigenio Romano iuri, tum vigentibus Tridentini Concilii sanctionibus. Rationi quidem; quia superfluae probationes merito reiiciuntur, etiamsi quis suo sumptu et periculo eas producturus sit, quum reipublicae intersit, lites quam citius finiri. « Etenim aliter (Rota *Recent. 446 n. 6 p. 1*) non solum consumuntur familiae in expensis et iurgiis; verum etiam in illis distenti publicis muneribus vacare et aliorum hominum commodo deservire prohibentur. » Praeterquamquod qui effraenata producendorum testium licentia abutuntur suspecti sunt quasi de veritate suae causae parum confidentes.

Romano etiam iuri consona est; quia quamvis lege Servilia Repetundarum liceret 120 hominibus testimonium afferre; tamen iuxta Gonzalez *cit. loc. lege Manilia cap. 5* cautum erat: « Cum curator hac lege non erit, tunc quicumque Magistratus in nova colonia, municipio, praefectura, foro, conciliábulo, iuri dicundo praerit, eius Magistratus de ea re iurisdictio, iudicisque datio, addictio, quaestio, inque eam rem is, qui hac lege iudicium dederit, testibus publice dumtaxat in res singulas decem denunciandi potestatem facito. » Et similiter Praetor edicto suo ita monuerat: « Quanti ea erit, tantae pecuniae iudicium recuperatorum dabo, textibusque publice dumtaxat *decem* denunciandi potestatem faciam. »

Ac demum Tridentinis praescriptionibus omnino conformis. « Admonet, namque, S. Synodus, in *sess. 25 cap. 10* » *De reform.*, tam Ordinarios quam alios quoscumque iudices » ut terminandis causis, quanta fieri poterit brevitate, stu- » deant, ac litigatorum artibus seu in litis contestatione seu » alia parte iudicii differenda modis omnibus aut termini » praefixione aut competenti alia ratione occurrant. »

Quibus stantibus, haud redarguendus videtur iudex delegatus, si auditis duodeviginti testibus, novos induci non permisit, concurrentibus praesertim, ultra rationem iuridicam, aliis in facto circumstantiis in interlocutoria sententia consideratis et profecto non aspernabilibus.

Siquidem, 1. reus conventus probationi ex testibus nuncium miserat, documentis quibusdam omni exceptione maioribus (ut aiebat) confisus; quo stante, actor, reprobandi necessitate non adactus, ex maiori vel minori numero testium non poterat quidquam proficere. Praesertim quum 2. in priori propositione quotquot maioris auctoritatis ac praestantes viri de re conscii haberi potuerant, actor proposuisset; et vicissim in secunda quosdam alios recipi postularet, contra quos excipi poterat, tam quia hi, rudes agrorum incolae, de ecclesiarum iuribus et consuetudinibus parum vel nihil nosse poterant, quam quia agebatur de propria paroecia, et facili modo decipi errore poterant ob nimiam existimationem quam habere solent ruricolae de propria ecclesia, aut propter deferentiam erga parochum praeterquamquod unus ex eis, subornationem passus dicebatur. Ac demum 3. ipso publico bono postulante, negotium quam citius finiri quia fideles scandalum patiuntur videntes presbyteros acriter inter se decertare, praeeminentiae aut turpis lucri gratia.

Relate vero ad subornationis caput, de quo alte lamentatur sacerdos procurator, animadversum fuit, cuilibet parti in iudicio licere, exceptiones contra personas testium ex adverso productorum proponere, ceu communiter a DD. in *tit. De test, et ait.* traditur, et ipsa ratio docet, ipsis videlicet opponendo, quod vel omnino vel saltem respectu talis causae inhabiles sunt ad ferendum testimonium. Et quamvis exceptio contra personas testium regulariter non impediatur testimonium, sed reservetur disputanda in finem litis; tamen auctores communiter concludunt « in arbitrio iudicis esse positum, an, pensatis variis circumstantiis, quae hinc inde possunt occurrere, velit exceptiones contra testes oppositas statim admittere ad probandum, vel potius reservare in finem litis... Quod si iudex non arbitrantur ut bonus vir, poterit ab eo appellari. » Reiffenstuel *loc. cit. n. 540.*

Ideoque tam reus conventus, opponendo testem esse suspectum, eo quod a parochio actore ad testimonium ferendum

compulsus fuerat, quam iudex, exceptionem admittendo, eamque in interlocutoriae sententiae tenore inserendo, haud videntur iniuriam actori intulisse, sed imo suo iure esse usos.

Bo vel magis quod tam ex parte actoris quam iudicis haec assertio de testis subornatione non erat nec unica nec praecipua causa ad eum excludendum. Et fortius etiam, quia non gratuito subornationis timorem pars asseruerat, et iudex admiserat; sed imo duorum parochorum innixi testimoniis.

Demum vero, accusationis inscriptio seu subscriptio obtinet quidem, quando agitur de criminis delatione facta apud competentem iudicem ad publicam vindictam, ceu DD. in *tit. De accusat, inquisii, etc.* passim tradunt. At in themate non de vera accusatione ad publicam vindictam, ad coarguendum scilicet parochum actorem quasi testium corruptorem, res erat; sed unice agebatur de exceptione.

Porro delatio, utpote ultronea nec necessaria alterius accusatio, odiosissima est, et ideo compescenda ac graviter plectenda, quoties temeraria sit et plene non probetur. At exceptio, utpote ea quae in sui defensionem inducitur, odio iuris non gravatur; ideoque, etsi accusationem aliquando importet et licet plene a proponente non probetur, tamen non ideo potest aut debet puniri. Aliter enim angeretur defensionis via, et ob poenae periculum plerique a legitima defensione abstinerent. Unice itaque ad exceptionem propulsandam permittitur, testes quos vocant *reprobatorios* inducere, ceu videre est apud Reiffenstuel *De test, et attesi, n. 553 seqq.* Qui autem contra quamlibet exceptionem insurgeret eamque quasi delationem argueret ac arcesseret, iudicemque nunc primae, nunc secundae instantiae ad incidentales sententias emittendas continuo adigeret, magis quam suam causam prosequi, rabula videretur; qui aut alterum vexare aut seipsum litibus controversi isque pascere aucupiat.

Quae usque modo dicta sunt circa subornationis titulum, mirifice aptantur etiam quoad aliud, nempe circa accusatio-

nera de litium aut negotiorum gerendorum libidine. Haec enim incidenter quoque asserta sunt; nec sine fundamento veluti ex toto huius causae contextu erui facile datur; quin omittam recolere, S. O. C. semel atque iterato idem sensisse.

Verum etiamsi haec accusatio, sicut et altera superius recensita de testium corruptione, falsa esset, et etiamsi a sententiae tenore, utpote talis, abradenda foret, aequae tamen iudicatum subsistere videretur. Hoc enim non nisi incidenter et quasi per abundantiam fuit assertum et in sententiae tenore introductum. Praeterquamquod haec accusatio nec adeo gravis, nec adeo probrosa apparet, quae tantum mereatur questuai ac clamorem.

Concludendo itaque pro hac parte, ac fuse usque huc dicta reassumendo, reiectionem novorum testium a procuratore propositorum iuridicis rationibus innixam videri; ideoque nullo modo posse tamquam iniuriosam procuratori considerari. Item accusationem de subornatione testium aut de litium et pecuniarum libidine, nec gratuitam esse, nec gravem, nec demum animo accusandi dictam, sed utique excipiendi causa a reo convento introductam; ideoque immerito peti eandem quasi delatoriam accusationem ab assertoribus inscribi et probari. Consequenter, etiam quoad hoc, quum rationabiliter ac iuridice egisse iudex appellationis videatur, nullo modo procurator conqueri et de personali offensa lamentari posse videtur.

At vero, cessante iniuriae ac personalis offensae ratione, cessare simul quoque videtur titulus, unde procurator ius suum agendi deducere vult; eique prorsus mandatum ad agendum deficere, iuxta *cap. Procuratorem 4, tit. X, lib. 1 Clement.*: « Procuratorem a praelato, rectore vel alio quolibet pro ecclesia sua vel beneficio constitutum per mortem constituentis revocari censemus, etiam quoad negotia iam incoepa et causas, in quibus per ipsum lis fuerit ante mortem huiusmodi contestata. »

Quibus omnibus consideratis, remissum fuit Emis Patribus decernere quid esset respondendum ad

Dubium

T. *An procuratori ius sit agendi, et a sententia Vicarii generalis comensis diei 15 Octobris 1884 appellandi in casu.*

Et quatenus affirmative.

II. *An et quatenus eadem sententia confirmanda vel infirmanda sit in casu.*

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii, re discussa sub die 11 Decembris 1886, censuit respondere: *Negative et amplius.*

Ex QUIBUS COLLIGES. I. *Iuramentum calumniae* locum habere quando adsit suspicio malitiae; quod si non petatur* omitti potest: si vero illud subire renuant litigantes, reus pro confesso habetur et actor causa cadit.

II. Maximae esse utilitatis *iuramentum calumniae* ad rite definiendas lites patet; per illud enim fides litigantium ita adstringitur, ut, divinae ultionis metu, ab iniusta vexatione deterreantur.

III. Consonum apprime videri tum iuri antiquo et novo, tum etiam rationi ipsi, ut reiiciantur superfluae probationes, quoniam maxime reipublicae interest lites quam citius finiri.

IV. Merito igitur ex nonnullis Curiis per appositae dispositiones coarctari effraenatam producendorum testium licentiam, eo quod qui hac utuntur suspecti videri possunt de veritate suae causae; eo quia dispositiones hae Tridentino conformes sunt.

V. Admonet enim Tridentinum Ordinarios, aliosque iudices quoslibet, ut studeant causas terminari quanta fieri possit brevitate, et occurrant litigatorum artibus, qui differre causam quaerunt, aut termini praefixione, aut competentem alia ratione.

VI. In themate iam auditi fuerant duodeviginti testes; hinc redargui non posse videtur iudex, si novos non permisit induci, innixus circumstantiis quae facile asperni nequeunt, quaeque in sententia interlocutoria afferuntur.

VII. Iuxta Doctores licere partibus exceptiones proponere

in iudicio contra personas testium, ex adverso productorum; opponendo nempe quod ad testimonium ferendum iidem non sint omnino habiles, vel saltem respectu talis causae; et esse in arbitrio iudicis oppositas admittere exceptiones; quasque si non admittat poterit ab eo appellari.

VIII. Exceptionem, in sui ipsius defensionem inductam, odiosam in iure non esse; et quamvis aliquando accusationem secumferat, et plene a proponente non probetur, is non potest aut debet puniri; quia tali modo poenae periculo quamplurimi abstinerentur a legitima defensione.

IX. In iure odiosam esse delationem, utpote ultroneam et non necessariam alterius accusationem et graviter plectendam, quoties temeraria sit et plene non probata.

X. In themate non agi de delatione, sed de mera exceptione; contra quam qui insurgeret non propriam causam sequi, sed desiderio flagrari innueret alios vexandi seseque relaxari litibus et controversiis.

CERINIOLEN.

PAROCHIALIS

Die 21 Augusti 1886.

Sess. 21 cap. 2 De reform.

COMPENDIUM FACTI. Sub initio huius saeculi Episcopus censuit satius esse pro bono fidelium dividere in tres paroecias unicum paroeciam civitatis Cerinioleasis, quae ab Archipresbytero Capituli regebatur, quaeque ultra 20,000 hominum complectebatur. Cum in civitate illa duae extarent ecclesiae, altera B. M. V. Carmeli dicata, altera B. M. V. Septem dolorum, Praesul curavit consensum confraternitatum habere, ut facultas ad paroeciam in utraque ecclesia erigendam pateret. Porro, cum loquendum tantummodo sit de confraternitate *Septem dolorum*, quae unice hodie versatur in causa, haec die 23 Octobris 1836 Episcopi propositionem acceptavit, nonnullis tamen, adiectis condi-

tionibus. Omissis ceteris, in quibus controversia non cadit, quarta conditio ferebat pro funeribus fratrum, sororum, aliorumve, qui uti Sodalitio velint, quique humabuntur in sepulchris iam existentibus, aut illis quae fieri possint in Ecclesia Sodalitii aut in aliis, dabitur solummodo stolae ius cui spectet; et omnis alius proventus, ius associationis, officii, humationis, anniversariorum aliorumve, cedent, ut antea Sodalitio.

Omnibus sic rite dispositis, Episcopus de consensu Apostolicae Sedis ad dismembrationem novamque paroeciarum constitutionem devenit decreto diei 17 Novembris 1839, quin ullam faceret mentionem de reservationibus conditionibusque, sub quibus sodalitium Septem dolorum paroeciam in sua ecclesia constitui permiserat. Non obstante autem hac omissione, res pacifice processerunt usque ad annum 1883.

Enatis autem discordiis et scandalis, ad episcopalem curiam contra parochum reclamavit sodalitas. Et Episcopus controversiam dirimere studuit per quamdam vulgo *notificationem* diei 6 Ianuarii 1884. At Sodalitium haud acquiescens Episcopi notificationi, adivit S. Sedem; a qua rescriptum fuit sub die 6 Aprilis 1886: sodalitium utatur iure suo coram Curia episcopali, servato iuris ordine.

Cui decreto innixa sodalitas institit, ut res in Curia iudicaretur. Re quidem vera. Provicarius generalis sub die 27 Iunii sententiam tulit, ut litem dirimeret. Sodalitas autem excipere sententiam renuit: et odia et simultates ita excreverunt ut Parochus abire cogeret et ecclesia clauderetur a Sodalitio.

Parochus ab ecclesia expulsus, populi motum verens, ad R. Delegatum recursum habuit, qui confraternitatis priorem accersivit ac redarguit. Iure prior offensus muneri nuncium misit.

At novo electo priore, Episcopus diutinam controversiam componere studens coram se, tribus convisitatoribus, erat enim in s. Visitatione, parochus, priore, eorumque patronis praesentibus, die 21 Novembris 1884 iterum de re

agi praecepit. Plura hinc inde dicta sunt; quae ad unum summum caput semper reduci queunt, nempe an parochus agere posset alias functiones, praeter stricte parochiales, nimirum novendialia, triduanas preces, officia funebria, ac similia, quin participem faceret de lucris ipsam confratervitatem.

Nihil tamen concludi valuit, et quando Episcopus ad rem finiendam quemdam proposuit vivendi modum, nempe parochus perficere nequibit functiones adventitias cum lucro absque interventu Confraternitatis; cui parochus pro hoc titulo rependere debet quotam ab Episcopo determinandam salva manente iurium quaestione, confraternitas quidem gestiens propositionem excepit; at parochus obstitit.

Tunc Episcopus et Sodalitas rem detulerunt iudicio Apostolicae Sedis.

Disceptatio Synoptica

IURA SODALITII. Patronus recolit Ecclesiam Septem dolorum primitus erectam a sacerdote Cavallo, ex fundatoris donatione solemnibus tabulis die 29 Iunii 1786 transiisse ad confraternitatem. Confraternitatem insuper eam exornavisse, ampliavisse, ac post terrae motum anni 1857 ferme ex integro refecisse.

Porro compertum in iure est, aedificanti vel dotanti ecclesiam ipso iure competere iuspatronatus, etiamsi illud expresse sibi non reservaverit. Eruitur hoc ex *cap. Nobis 26 de iurepat*, ubi Pontifex consultus *si quis efficiatur sola Ecclesiae constructione patronus*, respondit: « Quod si alius quis ecclesiam cum Episcopi dioecesani consensu construxerit, ex eo ius patronatus acquirit. » Hinc Glossa ad *Can. 9 de consec. dist. i*, sic loquitur: « Fundatori ius patronatus ipso iure debetur, etiam si non petat, vel in pactum deducat. » Pariter compertum est in iure, patronatum in alios non modo haereditate, sed etiam donatione posse transire.

Cum ergo presbyter Cavallo ecclesiam Septem Dolorum aedificaverit, et proinde eiusdem patronus evaserit, illamque nostro sodalitia donaverit, sine ulla iuris reservatione, evidenter patet, ad idem sodalitium iuspatronatus transmissum fuisse. Sed favore sodalitatis, praeter donationis titulum, aedificationis quoque et constructionis titulus militat. Siquidem templum, uti hodie habetur, ampliatum, novo altari ac sacrario adauctum, sodalitia tribuendum est, cum ipsum aere proprio haec omnia curaverit; et in iure constitutum est, omnibus aequè condominium seu compatronatum super aedificio competere, licet aliqui maius, alii minus tribuerint, uti declarant Schmalz. *Ius. Eccl. Tit. XXVIII De iurep.*: Garcias *De henefic. Part. V, cap. 9, num. 52* et ceteri DD.

Quare, conclusit patronus, antequam paroecia in ecclesia Septem dolorum erigeretur, Sodalitium ius habebat omnes functiones independentem a paroco, in cuius territorio erecta erat ecclesia, privative faciendi.

Porro si ante paroeciae constitutionem in ecclesia Septem dolorum Sodalitium iure omnes peragendi functiones pollebat, eodem pollere debet etiam nunc, si hoc ius coexistere potest cum exercitio iuris parochi, si Sodalitium huiusmodi iure privatum nunquam fuit ab Episcopo, si demum suo iuri nunquam valedixerit. Atqui iura parochialia ad septem capita reducuntur iuxta Monacelli *tom. 1, form. 17, tit. 10, num. 1*, nempe ad publicationem matrimoniorum, indulgentiarum, excommunicationem, ad delationem stolae in funeribus etc., quae tamen omnia non coimplicant cum iure sacras peragendi functiones, quod sibi sodalitium vindicat.

Neque excipi potest dicendo celebrationes missarum solemni per annum tam pro vivis quam pro defunctis, aut alias functiones paroco reservari ratione officii vel dignitatis. Hoc enim pluries damnatum fuit a S. C. Rituum.

Quod vero nunquam ab Episcopo Sodalitium iure suo spoliatum fuerit, patet ex eo quod imo licentiam a contra-

tribus petierit erigendi paraeciam in eorum ecclesia; unde argui profecto debet, ipsum Sodalitii iuspatronatus recognovisse ac veritum esse. Quod demum iuri proprio haud valedixerint confratres, praeterquamquod nemo beneficium alteri concedendo sibi praeiudicium inferre intendit, sat erit conditiones revocare, quibus sodales erectioni paroeciae assenserunt.

Quapropter cum sententia ceriniolensis Curiae haec patronatus iura quae certissime sodalities competunt, prorsus contempserit, veluti iniustam respuendam ac infirmandam esse patronus conclusit. Bo vel magis quod conventionem ipsam, Episcopum inter et sodalities initam, eadem sententia périmât ac conculcet. Ex dictis enim in specie constat, non inconditionate, sed utique sub modo et conditione sodalities acceptavisse in sua ecclesia paroeciae erectionem. Porro pacta conventionesque sunt rigore observanda.

Maxime quum ab ipsa constanti observantia et consuetudine eadem firmentur. Porro, prosequitur patronus, in themate ex testimonio invictae auctoritatis presbyterorum comprobatur, confraternitatem ex quadragenaria et ultra observantia omnes functiones, parochialibus demptis, semper et independenter a parochis celebravisse, ulla absque parochorum, quotquot fuerunt, quaerimonia.

Hanc autem iugem observantiam tanti roboris patronus dicit, ut ipsa una satis superque sit ad omnem de bono iure sodalities dubitationem depellendam iuxta *leg. JIscapionem ff. de Praescript. et Usitcop.j leg. Omnes 4 de praescript.* Praesertim quum haec observantia non solum sit praescriptiva iuris, sed etiam tituli confirmativa et conventionis interpretativa; nam originem et vires sumit ex iuspatronatus Sodalities, et ex conventionem.

Imo si dubium aliquod ex verbo stipulationis oriri posset circa speciem functionum, quas sibi confraternitas reservavit, ex hac adducta observantia prorsus tolli videtur, quum ex ea colligatur functiones omnes reservatas fuisse, quae lucrum praebent, cum hae nunquam fuerint a parochis

sed perpetuo a confraternitate celebratae. Mens enim contrahentium, ait s. Rota *Decis. 377, num. 5, part. 15; Decis. 334, num. 8.* « colligitur ex subsecuta observantia et ex pacifica consuetudine, quae non solum legum, bene vero et conventionum optima interpretis merito nuncupatur. »

IURA PAROCHI. Pro altera vero parte, parochi scilicet, stat primum exceptio maximi momenti, seu exceptio rei iudicatae. Sancitum namque est ex *can. Anteriorum 2 quaest.* « omnes appellationes posse intra decem dierum spatium, a recitatione sententiae numerandorum, iudicibus, ab iis quorum interest offerri. » Quo tempore inutiliter elapso, sententia sumit auctoritatem et vires rei iudicatae.

Atqui intra tempus utile Sodalitium nullo modo appellavisse videtur, quia sententia lata est die 27 Iunii 1884, et appellationis libellus ad acta S. C. O. per confraternitatis patronum transmissus, signatur die 13 Martii 1885.

Et quamvis verum sit Sodalitium, ceu fatetur Episcopus, illico reiecisisse sententiae dispositionem, eamque nullitatis coarguisse ex defectu formae, utpote latam super relationibus scripto exaratis, non ore prolatis; nihilominus hoc parum refert, quia 1. nullibi in canonico iure illa procedendi forma reperitur praescripta. Unde ait Ferraris v. *sententia num. 21*: « Conclusio in causa potest fieri tam oretenus quam scripto, quum nulla certa solemnitas sit ad id a iure praescripta, *communis.* »

Neque 2. praefata sententiae repudiatio appellationis valorem videretur habere. Sane non est una res confundenda cum alia; nec quaerimoniae super sententiae valore appellationem proprie secumferunt; sed « appellatio potest fieri » duplici modo. Primo modo illico seu incontinenti a sententia lata, seu, ut alii dicunt *stante pede*, et iudice » adhuc pro tribunali sedente... et sufficit quod appellans » dicat: - appello *L. 2 ff. De appell....* secundo modo potest fieri ex intervallo, intra tamen decem dies iuxta *Au-thent. Hodie* cum Glossa *ibid. Cod. De appell., et cap. Anteriorum 28, caus. 2, quaest. 6;* et tunc ea facienda

» est in scriptis, per libellum qui vocatur appellatoriis, in
 » quo libello debet exprimi quis appellat, contra quem, et
 » sententia a qua fit appellatio. » Ferraris v. *Appellatio*
num. 8, 9, 10. Porro quaerimoniae praedictae nihil horum
 important.

Item quamvis confraternitatis patronus in libello 13 Mar-
 tii 1885 iam dicto fateatur, quod illico post curiae senten-
 tiam Sodalitium, simul conveniens resolverit habere iterum
 recursum ad S. O. Congregationem, tamen haec est assertio,
 quomodo intelligenda, quantique facienda sit, non constat;
 quin imo, si coniecturis procedi liceret, falsa, aut saltem
 valde improbabilis videretur.

Siquidem, primum, quod interpositus fuerit hic appella-
 tionis actus, Episcopus omnino silet in litteris ad S. C. C.
 pro re datis, dum solummodo affirmet, Sodalitium, iuxta
 dicta, quaerimonias movisse super sententiae validitate. Se-
 cundo, quia supponi non potest, curiam, pendente recurso
 apud Apostolicam Sedem, ausam esse manus in negotio ap-
 ponere, novas propositiones facere, aliaque agere: et Soda-
 litium interea haec omnia pati aequo animo valuisse atque
 acquievisse. Demum quia temerarie prorsus curia egisset,
 si, appellatione interposita, eam reticuisset, ac dubium, ve-
 luti in Episcopi precibus, pro totius negotii expeditione pro-
 ponere maluisset.

Retento itaque quod Sodalitium a sententia diei 27 Iu-
 nii 1884 intra tempus utile non appellaverit, iam res iu-
 dicata constituta est. Cuius quantus sit valor, quisque iu-
 risperitus cognoscit; cum expresse caput *Quod ad consulta-*
tionem 15 De sent. et re iud. caveat, quod « qui ad pro-
 » vocationis subsidium intra id temporis (decendum) non
 » recurrit, appellandi sibi aditum denegavit, cum per hoc
 » videatur per interpretationem iuris latae sententiae pa-
 » ruisse » concordat *cap. Cum inter 13 ib.* et DD. unani-
 miter.

Relate vero ad ea quae Episcopus egit post recitatio-
 nem sententiae, haec non posuerunt quidquam in esse. Prae-

terquam quod observari posset, in Episcopi iure non fuisse manus apponere sententiae prolatae a suo Vicario; nam hic in iurisdictione idem habet cum Episcopo tribunal. Sententia autem definitiva semel a iudice lata non potest ab eodem revocari; *I. Hac lege 2 Cod. de sententiis ex periculo recitand. et leg. Iudex 55 ff. de re iudicata, et cap. Quod bene 6, quaest. 4, et cap. In litteris 9, de off. delegai.* Et ratio huius dispositionis est, quia « Iudex post- » quam semel dixit sententiam, Iudex esse desinit. Et hoc » iure utimur, ut Iudex, qui semel vel pluris vel minoris > condemnavit, amplius corrigere sententiam suam non pos- » sit: semel enim male, seu bene officio functus est, ut di- » citur in *citat. I. Iudex.* »

Concludendo itaque, parochi favore stare primum videtur sententia, quae neque appellata regulariter fuit, neque ulla posteriori conventionem aut resolutionem infirmata.

Et haec est ratio, ut ita dicam, extrinseca et ritualis sese tuendi; verum et alia non deest intrinseca et formalis, qua dispositum episcopalis sententiae fulciatur. Sane parochus fundatam in iure habet iurisdictionem circa sacramentorum administrationem, oblationum exactionem, funeralium et omnium parochialium iurium exercitium, nedum in paroeciali ecclesia, sed etiam intra totius paroeciae fines ex *cap. Dilectas de Catellis cap. 2, De Parochiis; S. C. in Ferrarien. Confraternitatum 14 Septembris 1782 et S. C. EE. et RR. in Neapolitana Iuris administrandi oblationes et custodiendi sacras supellectiles 3 Maii 1872.*

Insuper indubii iuris est, omnes proventus, oblationes et eleemosynas Missarum ad parochum spectare *cap. 9 de his quae fiunt a praelat.; Abbas in cap. 9, I. 3 decr., num. 2, vers, administrationem autem; Fagnan. in cap. 9 num. 30.* « Et ratio est, quia nisi aliter constet de volun- » tate et intentione offerentis, oblationes fieri censentur » parochi ratione curae animarum, administrationis Sacra- » mentorum et aliorum divinorum » ut habet Ferraris in sua *Bibliot. Canon. v. oblationes num. 13.*

Quod autem ius funerandi et administrandi Sacramenta et praesertim SS. Eucharistiam competat parochi in dubium revocari non potest post Concilium Tridentinum et innumeras decisiones a S. C. C. prolatas.

Clavis vero s. Tabernaculi custodiam spectare ad parochum in ecclesia parochiali pluries decrevit S. C. C. et praesertim in *Neapolitana die 14 Novembris 1695*. Quo autem ad claves Ecclesiae observari potest, quod cum parochus in sua ecclesia locum Imperatoris et Regis habeatur *cap. duo 23 quaest. 4* et Abbas in *cap. venerabilis n. 19 De elect.*, ab ipso servandas esse, et eo magis quod ipse paratum se praestare debet ad administranda sacramenta. Sacristia tandem, organum et campanae sunt accessoria ecclesiae, et ideo sequuntur conditionem principalis, et pertinent ad quem pertinet ecclesia.

Haec iura quae a natura parochialis iurisdictionis fluunt, in casu confirmata fuerunt parochi per bullam apostolicam die 9 Augusti 1837. Plenam ecclesiae possessionem parochi concessam fuisse absque ulla limitatione favore sodaliti, indubitanter eruitur ex verbis quae in ea leguntur: « Uni- » cuique duarum paroeciarum sic iam constitutarum fontem » baptistalem, turrim et in ea campanas aliaque ad paroeciales seu curatas ecclesias pertinentia, seu iura seu insignia concedimus et impertimur. » Nec officit; quod ecclesia fuerit sodaliti; nam exploratum in iure est. Pontificem ex plenitudine potestatis posse etiam, invito patrono, in eius ecclesia paroeciam erigere.

Verum est quod peculiaria statuta possunt derogare iuri generali, sed tantum quae approbata fuerunt ab auctoritate apostolica; et huiusmodi approbatio in casu omnino desideratur. In bulla enim erectionis ne verbum quidem invenitur de pactis initis ab Episcopo cum Sodalitio. Cumque notum sit, verba indistincte prolata, indistincte intelligenda esse, sponte sua sequi videtur, in casu omnia iura parochialia absque ulla exceptione ad parochum pertinere.

Fortius id valere debet cum huiusmodi interpretatio fir-

metur, iuxta parochum, consuetudine quadraginta quatuor annorum, quibus semper parochi omnes functiones **perage-**runt absque ulla contentione cum sodalitiis, et plura consuluerunt pro ecclesiae manutentione et pro illius instaurazione, praesertim post terrae motum anni 1877. Omnibus enim scitum, consuetudinem esse meliorem interpretem mundi.

Tandem etiam concessio quod conventio supra relata valorem habeat, art. 4 non potest habere effraenum sensum quem ei tribuere curant sodales. Ex eo enim deducitur quod Sodalitium peragere potest functiones, anniversaria quae ante paroeciae erectionem constituebant partem administrationis eiusdem Sodalitii, et postea quae directe illi offerentur, sed nihil ulterius.

Quibus omnibus pensatis, quaesitum fuit quomodo esset dimittendum

DuTbmm

An curiae sententia diei 27 Iunii 1884 sit confirmanda in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. Congr. re discussa sub die 18 Septembris 1886 censuit respondere: « *Placere de concordia ab Episcopo proposita in actu s. Visitationis diei 21 Novembris 1884* » (1).

EX QUIBUS COLLIGES I. Non esse diremptam iurium quaestionem; attamen ad rem inter partes aliquo modo componendam, sequi oportere vivendi modum ab Episcopo propositum.

II. Per hunc vivendi modum parochum, praeter functiones stricte paroeciales, amodo nullas posse perficere functiones ad ventitias absque interventu Sodalitii, cui impendenda erit pars proventuum ab Ordinario determinanda.

(1) Patronus Confraternitatis ab hac rei optione appellans, S. C. C. sub die 29 Ianuarii 1887 respondit: « In decisio: id est, concordiam ab Episcopo propositam sinentibus verbis — Parochus perficere nequit functiones lucrosas absque interventu Sodalitii; cui Parochus rependere debet summam, ab Episcopo determinandam — definitive confirmari et amplius. »

DIVIONEN.

MISSAE PRO POPULO

Die 24 Iulii 1886.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Ordinarius Dioecesis divionensis in Gallia Apostolicae Sedi exposuit: « Pro insufficienti sacerdotum numero in Dioecesi divionensi, non raro accidit, ut idem parochus tribus ecclesiis inserviat, nempe 1. suae propriae parochiae; 2. modo permanenti alteri ecclesiae, quae in alio loco sita tituloque parochiali non gaudens annectitur ecclesiae parochiali; 3. ecclesiae loci, parochialem titulum habentis, sed, penuriae sacerdotum causa, parochum proprium residentem non possidentis, *ad tempus*. »

« Vi suae institutionis talis parochus singulis dominicis ac festis diebus bis celebrat, nempe in sua ecclesia parochiali et in altera ecclesia non parochiali, sed permanenter ecclesiae parochiali annexa, ut dicitur. Inde sequitur ut idem omnino nequeat missam celebrare, dominicis ac festis diebus in tertia ecclesia, nempe parochiae cuius ad tempus curam habet. Cum tamen ei parochiae, in qua non residet invigilare teneatur tum ad visitandos aegrotantes, tum ad catechizandos pueros ac multa alia munia adimplenda, ducentos francos pro supra memoratis foundationibus a gubernio Gallico recipit. »

« Quaerimus 1. an talis sacerdos debeat supplere missas quas pro sua secunda parochia non potest celebrare, diebus dominicis ac festis, attenda etiam ea circumstantia quod dicta pensio ducentorum francorum vix remuneraret supradicta munia, ambabus parochiis inter se multum distantibus; 2. an debeat alterutram ex missis, quas celebrat, ut dictum est, singulis dominicis ac festis, applicare simul pro utraque paroecia; - 3. an debeat applicare huic parochiae, missa privatae, eam missam quae in ecclesia annexa sine titulo parochiali celebratur. »

« Cum evenerit ut plures sacerdotes bona fide pro sua
•secunda paroecia non celebraverint, ut in casu, postulamus*
ut ipsi suae omissiones si necesse sit condonentur. »

Disceptatio Synoptica.

Porro scitum est, sacrosanctum missae sacrificium ab animarum pastoribus esse applicandum pro populo ipsorum curae commisso, et huiusmodi obligationem ex divino praecepto descendere, ceu disertis verbis constabilivit Tridentinum *sess. 23 cap. 1 De reform.* Item notum est, ex constitutione *Cum semper oblatas* Benedicti XIV diei 19 Augusti 1744, et ex encyclicis litteris Pii IX datis die 3 Maii 1858 et incipientibus *Amantissimi*, determinatum amussim fuisse quoties animarum pastores teneantur sanctum sacrificium pro populo offerre, idest omnibus diebus festis de praecepto, etiamsi suppressis.

In casu vero speciali, qua una eademque persona duabus vel pluribus paroeciis praesit, veluti in themate contingit, haec sunt in iure certissima. Nempe si duae paroeciae sint inter se unitae *unione plenaria et extinctiva*; una tantum missa a paroco celebrari pro populo debet; duae vero aut plures missae applicandae erunt si unio duarum vel plurium paroeciarum sit vel *aeque principalis* vel *subiectiva*. Hoc formiter definitum fuit a S. C. C. in *Lucen. Applicationis missarum pro populo diei 12 Martii 1774*, tum in responsione ad dubium, tum in instructione eidem responsioni adiecta. Et habetur fuse relatum in *Salmantina* VV. SS. LL. 22 Februarii 1862 §. *Hac posita.*

Demum si quis loco parochi ad tempus deficientis alicui ecclesiae deserviat, ac pastoralis officio vacet, ex mente Tridentini *sess. 25 cap. 16 De reform.*, authentice interpretata ac definita per Benedictum XIV *Const. Cum semper oblatas* §. *Cum enim*, constitutum est, eundem teneri ad missam pro populo applicandam.

Quibus praeiactis applicatio iuris difficultatem non vi-

detur involvere. Parochus enim qui in una ecclesia residet, alterique stabiliter unitae deservit, duas missas celebrat, atque applicat. Retinent igitur communiter, duas hasce paroecias unitas aequae principaliter esse. Quod quidem luculentius fit etiam ex praxi in Gallus plerumque recepta, ut scilicet in paroeciis sic unitis, unus pastor apud unam ecclesiam, eius vero successor apud alteram residere consuecat. Quapropter probabile apparet esse casum de duabus paroeciis aequae principaliter copulatis, pro quibus proinde duplex distinctum sacrificium diebus festis offerendum occurrit, binandique facultas ad effectum est eidem parochi quasi a iure permissa. Nisi quod Ordinarius divionensis aliud retinere videtur, saltem pro casibus de quibus loquitur, ceu patet ex suo supplici libello.

Pariter cum idem sacerdos quasi vicarius seu oeconomus spiritualis ad tempus tertiae paroeciae deserviat, teneri ad missam pro populo applicandum, evidens ex superius dictis est. Et quum tripliciter celebrare et insuetum sit, et grave nimis, imo impeditivum aliorum munium, quae pastori, diebus festis praesertim, impendunt; iam alius delegandus esset sacerdos qui celebret, aut si hic non inveniatur (ceu in themate contingere debet), in sequentem diem oneris implementum referre.

Verumtamen haec sunt dicta de rigore iuris : ast plura suadent esse locum dispensationi, attendita praesertim tenuitate emolumenti labori pastoralis pro tertia hac cura impendendo prorsus inadaequata. Dari autem posse dispensationem in similibus, apertis verbis docuit s. m. Pius IX *cit. lit. Amantissimi* - ibi - « Cum vero nos minime lateat pecuniares casus contingere posse in quibus pro re ac tempore » aliqua huius obligationis remissio parochis sit tribuenda, » sciatis velimus ab omnibus Nostram Concilii C. unice esse » adeundam ad huiusmodi indulta obtinenda. »

Item attendita bona fide ex specialibus hisce circumstantiis orta, videretur absolutio super praeteritis omissionibus concedenda.

Quibus praenotatis quaesitum est quid esset dubiis respondendum.

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii, re cognita, sub die 24 Iulii 1886 censuit respondere: « *Ad I. Affirmative, nisi quod optandum foret, ut secundam Missam celebraret in secunda paroecia. Ad II. non licere. Ad III. affirmative si in secunda paroecia celebrare non potest, facto verbo cum SSmo etiam quoad sanationem quoad praeteritum.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Parochos obligatione obstringi missam applicandi pro unoquoque populo sibi concredito[^] nisi paroeciae unitae fuerint unione *extensiva* seu *plenaria*, quo casu duae paroeciae ita coalescunt ut una tantum fiat. (1)

ISERNIEN.

PARTICIPATIONIS

Die 21 Augusti ISSO.

Sess. 21 cap. 3 de Reform.

COMPENDIUM FACTI. Archipresbyter Giura die 17 Novembris 1883 rescriptum obtinuit iubilationis cum solitis clausulis. Eo tempore annos natus erat 68, neque infirma, sed imo bona fruebatur valetudine, teste eius Episcopo. Hoc anno iterum idem archipresbyter S. C. C. adit exponens, in suo capitulo morem vigere, ut canonici infirmi fiant participes *ex incertis adventitiis*; quare petit ut ipse quoque, quia iubilatus, et cum senectus ipsa sit morbus, eorumdem adventitiorum particeps reddatur, etsi sacris functionibus non intersit. Huiusmodi petitioni obsistit capitulum, innixum consuetudini immemorabili. Episcopus autem hac super re edicit ut S. C. C. quidquid in Domino iudicaverit id agat.

(1) ite -ol ! Yol. XIV pag. 5>o ct u[>wii<li< em V pag. 510 voluminis Hu-irin: ibi enim collegimus plura ijUoa*1 ou'>; appii 'anui initam pio populo, tum ipaoa-l Episcopo* tum <p;ouu parocho*.

Disceptatio Synoptica

PETITIO RESPUENDA VIDETUR. Porro Canonici, qui audiunt iubilati, ii sunt qui post laudabile annorum quadraginta servitium, ab onere choralis officii liberantur, et interim tum fructus praebendae, tum distributiones ordinarias seu quotidianas assequuntur. Nulla porro in sacris praesertim antiquis canonibus dispositio legis occurrit, quae ius huiusmodi sanciverit. In pluribus tamen capitulis mos invaluerat, ut qui per longum annorum spatium servierint, iubilationis beneficio fruerentur; quam consuetudinem non improbatam, sed imo tolerandam censuit S. C. C. cuius sententiam Gregorius XIII confirmavit. Deinde illud insuper usu inductum est, ut a S. Congregatione iubilationis indulta concederentur, etiamsi neque consuetudo, neque capitulare statutum ullatenus accederet. Ita S. C. C. in *Dubia Iubilationum 24 Septembris ac 17 Decembris 1818*. Cfr. *Narnien. Iubil. 27 Iunii 1857*.

Relate vero ad ea quae iubilatus, praeter praebendam et distributiones quotidianas, lucrari potest, in quo praesertim quaestio hodie cadit, recolendum est, S. C. C. aliquoties censuisse iubilatum participare de emolumentis, quae ab anniversariis et funeribus fixis proveniunt, dummodo testatoris voluntas non obstat; numquam vero de funeribus incertis ac extraordinariis. Ita in *Novarien. 2 Octobris 1677* et *29 Novembris 1681*, atque in *Limen. Sarzanen. Iubilationis 30 Septembris 1684*.

Ast diversimode aliis in causis iudicavisse, e. g. in *Burgi s. Domnini Iubilationis 19 Aprilis 1704*, in qua iubilate concessa est participatio *omnium fructuum et distributionum etiam extraordinariorum et contentarum in decreto b. m. Episcopi Pallavicini*. Dum vicissim aliquando invenitur S. C. C. nihil, praeter quotidianas distributiones, concessisse, ceu *m Neapolitana Indulti 20 Februarii 1677* et in *Bituntina anniversarium 1 Iulii 1679*.

Porro harum resolutionum diversitas pendet, ceu legitur

in folio *Aquipendien, indulti 18 Martii 1719 et Reatina iubilationis 28 Aprilis 1770* §. In *Reatina*, ex peculiaribus cuiusque ecclesiae statutis et consuetudine. Unde in *Aquilana Indulti 16 Iunii 1745* posito dubio responsum clare fuit: *Deberi (canonico) omnia emolumenta, exceptis iis quae sive ex dispositione testatoris, sive ex statuto et consuetudine ecclesiae debentur actu interessentibus*. Quam normam semper retinuisse S. O. C. constat ex *Spoletana et Reatina punctaturarum 3 Aprilis 1841*, ac praesertim ex *Lucana exemptionis 30 Ianuarii 1858*.

Seclusis vero statutis vel consuetudine, hanc fuisse S. O. disciplinam, ut nimirum canonicos iubilatos participes faciendos existimaverit emolumentorum proficiscentium ex anniversariis fixis, nisi aliter caverint testatores, denegaverit vero eisdem portionem emolumentorum provenientium ex funera Iibus et anniversariis incertis et ex aliis extraordinariis et incertis pariter functionibus, prout legitur in folio *Lucanae* modo citatae §. *ceterum*, et confirmatum fuit in responsionibus ad dubia IV, V, VI illius causae.

Iamvero in casu nostro agi videtur de emolumentis incertis: postulat enim archipresbyter participem fieri ex *incertis adventitiis*. Et sub hoc vocabulo venire extraordinarias incertasque prorsus functiones non vero anniversaria et funera aliaque fixa etsi extraordinaria per annum, colligitur etiam ex consuetudine ad quam appellat capitulum. Porro iuxta dicta, silentibus ecclesiae statutis, et consuetudine nihil constituyente, iubilatus ad haec incerta et extraordinaria emolumenta ius participationis non habet. A fortiori autem si consuetudo obsistat: quod quidem capitulum affirmat.

PETITIO EXCIPIENDA VIDETUR. Re quidem vera consuetudo archipresbytero contraria, et ad quam appellat capitulum, eadem est de qua actum fuit in *Iserniën*. diei 13 Iunii 1885 proposita *per summaria precum*. At vero consuetudo de qua tunc erat sermo respiciebat infirmos, aliosque ex gravi causa praepeditos, quam consuetudinem S. C. C. probavit. (1)

(1) Recolé Vol. XVIII, pag. 292.

Porro si haec sit Iserniensis capituli consuetudo, et cura haec favorabilis infirmis aliisque sit ad hoc ut valeant de incertis distributionibus participare, videretur-eadem urgeri non posse contra iubilatōs, ad hoc ut ipsi ab eodem lucro excludantur. Imo cum senectus ipsa sit morbus, et quum ordinario iubilati in eadem conditione ponantur ac infirmi, aliique a choro legitime dispensati aut impediti, iam allegata consuetudo archipresbytero magis favorabilis, quam contraria dicenda esset; et ideo verius hunc posse, iuxta iura superius exposita, de extraordinariis emolumentis, favente consuetudine, ultro participare.

Quibus consideratis, quaesitum est quomodo esset dimittendum sequens

Dubium

An archipresbytero iubilato portio eoo adventitiis incertis sit concedenda in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. Congr. re cognita sub die 21 Augusti 1886 censuit respondere: *Negative et amplius.*

Ex QUIBUS COLLIGES I. Praxim S. C. Concilii, quoad ea quae iubilatus lucrari potest, ultra praebendam et distributiones quotidianas, variam esse, iuxta peculiaria statuta et consuetudines capitulorum.

II. Sacrae C. Congregationis disciplinam, seclulis capitulorum statutis et consuetudine, eam esse, ut canonici iubilati praeter praebendam et quotidianas distributiones participes fiant emolumentorum quae proveniunt ex anniversariis fixis, nisi aliter iusserint testatoris.

III. Eadem S. Congregationem iugiter denegare iubilatis portionem emolumentorum promanantium ex funeralibus, anniversariis et functionibus extraordinariis et incertis.

IV. Oratorem in themate petiisse, praeter alia emolumenta, etiam *adventitia incerta*: quae concedi non solent, et quibus Capituli illius contraria est immemorabilis consuetudo.

P ARMEN.

COMMUTATIONIS VOLUNTATIS

Dii IS S-ptjүүлns 1886

Per summaria precum

COMPENDIUM FACTI. Mense februarii huius anni inter supplices libellos actum est de precibus haeredum Henrici Rossi seu Annae Mazza. (1) Haec enim mulier primum, dein sua vice Henricus Rossi, praedium *Capezzate* reliquerant, hypothecaria cautione gravatum ad hoc, ut quotidiana missa celebraretur, et alia nonnulla fierent, quae in totum annum expensam 612,50 libellarum importèrent. Porro haeredes Rossi, nempe eius uxor vidua, duo fratres, atque alia vidua cum quinque pupillis, fundum *Capezzato*, seu eius valorem volentes inter se dividere, obtulerant 2500 libellas, quibus et ab hypotheca et ab oneribus liberarentur. Verum S. C. C. dicta die respondit: *Prout petitur non expedire.*

Nisi quod paulo post iidem oratores institerunt ad gratiam obtinendam, haec scribentes: in dubio quod parva oblatio causa fuerit denegationis gratiae expetitae, nunc unanimi consilio elevant oblationem ad 5500 libellas, extremum conatum, quem sinat miseranda eorundem oeconomica conditio: exorantes pro gratiae concessione, intuitu domesticarum! aerumnarum, quibus nunc oratores premuntur.

Episcopus, testatus de precum veritate, adiecit: inspecto proposito oblationis augmento, et perpensis huius familiae domesticis aerumnis, pro gratia exoro.

Disceptatio Synoptica.

Ex officio animadversum fuit quod si misericordia in pauperes uti et de thesauris ecclesiae eorum indigentiam

(1) Quae **tio** haec relata fuit **Vol. XVIII.** pag. 550.

succurri ac viduas et pupillos de piorum legatorum redditibus subveniri placeat, iam hic est casus. Recognita gravi veraque indigentia, suprema Ecclesiae auctoritas hanc gratiam non raro concessit, maxime quum Ordinarii commendatio, veluti in casu, suppeteret.

De cetero ex gratiae concessione plus quam dimidium sortis ad integrum legati implementum necessariae prorsus amitteretur : necessariae enim essent ad effectum 12,250 libellae. Haec autem summa cauta omnino, etiam coram civili lege, per hypothecae inscriptionem affirmatur. Demum oratores quamvis haeredes necessarii Henrici Rossi, relate ad Annam Mazza, legati institutricem, nonnisi remoti consanguinei vel affines existunt.

Hisce praenotatis, quaesitum fuit quid esset precibus respondendum.

RESOLUTIO. Sacra C. Concili, re cognita, sub die 18 Septembris 1886, censuit respondere : *Pro gratia.*

EX S. CONGREGATIONE RITUUM

DECRETUM Westmonasterien. beatificationis seu declarationis martyrii venerabilium Servorum Dei in odium fidei in Anglia interemptorum.

SUPER DUBIO

*An sit sign avida commissio introductionis Causae in casu,
et ad effectum, de quo agitur?*

In immani illa contra Catholicam Fidem divinumque Romani Pontificis Primatum persecutione, quae saeculo decimosexto labente ac deinceps in Anglia tantopere desaeviit, ex omni fidelium coetu permulti *ludibria et verbera experti, insuper vincula et carceres, et crudelissima quaeque supplicia perpassi, strenue pro Religione occubuerunt. Istorum morte arbitrati sunt catholici nominis hostes in ea regione, quae anteactis saeculis insula sanctorum merito appellata fuit, Catholicam Ecclesiam radicitus evellere. At vero*

sanguis occisorum, qui statim ab eorum glorioso obitu ubique tamquam veri Christi martyres habiti sunt, semen fuit novae sobolis in Ecclesia, quae ibidem in dies mirifice succrevit.

Adversae temporum vices obstiterunt quominus de "hisce insùgnibus Martyribus processuales tabulae conficerentur, eorumque Causa penes Sacram Rituum Congregationem agi posset; etsi tam apud Anglos, tam apud alios Catholici orbis Christifideles id maxime esset in votis. Iamvero haec nostra aetas, postquam in Anglia Catholica Hierarchia instaurata fuit, quod tam vehementer expetebatur, feliciter est assequuta; siquidem Episcopis Catholicis vetustissima documenta datum est colligere, atque in Curia Ecclesiastica Westmonasteriensi Processum ordinaria auctoritate condere super Martyrio, Causa Martyrii, nec non Signis, seu Miraculis tercentorum quinque Servorum Dei in odium Fidei Catholicae interemptorum.

Huiusmodi porro Processus authenticis innixus documentis, ad Apostolicam Sedem delatus est: quem statim subsecutae sunt postulatoriae litterae totius Angliae Sacrorum Antistitum aliorumque plurimorum virorum tam ecclesiastica quam civili dignitate insignium.

Placuit vero Sanctissimo Domino Nostro LEONI PAPAE XIII huius negotii cognitionem peculiari Coetui aliquot S. R. E. Cardinalium et Officialium Sacrorum Rituum Congregationis committere, praevia Exegesi per R. P. D. Augustinum Caprara Sanctae Fidei Promotorem conficienda; indulta tamen prius dispensatione pro dubio introductionis eiusmodi Causae proponendo ante elapsum decennium, a Decretis requisitum, a die praesentationis in Actis eiusdem Sacrae Rituum Congregationis Ordinarii Processus, et ante scriptorum revisionem.

Hinc in particulari Congregatione, subsignata die ad Vaticanum coadunata, infrascriptus Cardinalis Dominicus Bartolini Sacrae eidem Congregationi Praefectus et Causae Relator, sequens proposuit Dubium: *u An sit signanda Commissio Introductionis Causae in casu, et ad effectum, de quo agitur?*

Emi porro ac Rmi Patres et Praelati Officiales, audito scripto et voce praefato Sanctae Fidei Promotore, reque mature discussa, sic rescribere rati sunt: *Signandam esse Commissionem, si Sanctissimo placuerit, de biscentum sexaginta uno, nempe: Antonio Brookby - Thoma Relchiam - Thoma Cort, Ordinis S. Francisci - Griffith Clark, Sacerdote - N. "Waire, Ordinis S. Francisci - Adria-*

no Fortescue et Thoma Dingley, Equitibus S. Ioannis Hierosolymitani - Ioanne Travers, Sacerdote ex Ordine Eremitarum S. Augustini - Ioanne Beche, Abbate Colchesteriensi - Hugone Faringdon, Abbate Readingensi - Ricardo Whiting, Abbate Glastoniensi - Rogerio Iames et Ioanne Thorn, Monachis Glastoniensibus - Gulielmo Onion et Ioanne Rugg, Ordinis S. Benedicti - Edmundo Brindholm, Sacerdote - Clemente Philpot, Laico - David Gunston, Equité Hierosolymitano - Ioanne Ireland, Sacerdote - Thoma Asliby, Ioanne Slnde et Ioanne Bodey, Laicis - Georgio Haydock, Iacobo Fenn, Thoma Hemerford, Ioanne Nutter et Ioanne Munden, Sacerdotibus - Gulielmo Carter, Laico - Iacobo Bell, Sacerdote - Ioanne Finch et Ricardo White, Laicis - Thoma Alfield, Sacerdote - Thoma Weblex, Laico - Hugone Taylor, Sacerdote - Marmaduco Bowes, Laico - Eduardo Strancham et Nicolao Woodfen, Sacerdotibus - Margarita Clithero, Laica - Ricardo Sergeant (alias Lee), Gulielmo Thomson, Roberto Anderton, Gulielmo Marsden, Francisco Ingolby, Ioanne Finglow, Ioanne Sandys, Ioanne Lowe, Ioanne Adams et Ricardo Dibdale, Sacerdotibus - Roberto Bickerdike et Ricardo Langley, Laicis - Thoma Pilchard, Edmundo Sykes, Roberto Sutton, Stephano Rowscham, Ioanne Hambley, Georgio Douglas, Alexandro Crow, Nicolao Garlick Roberto Ludlam, Ricardo Sympson et Gulielmo Dean, Sacerdotibus - Henrico Webley, Laico - Gulielmo Gunter et Roberto Morton, Sacerdotibus - Hugone More, Laico - Thoma Holford et Iacobo Claxton, Sacerdotibus - Thoma Felton, Ordinis Minimorum - Ricardo Leigh, Sacerdote - Eduardo Shelley, Ricarde Martin, Ricardo Flower, Ioanne Roch et Margarita Ward, Laicis - Gulielmo Way (alias Wiggis), Roberto Wilcox, Eduardo Champion et Christophoro Buxton, Sacerdotibus - Roberto Wildmerpool, Laico - Rodulpho Crouch, Eduardo Iames, Ioanne Robinson et Guglielmo Hartley, Sacerdotibus - Roberto Sutton, Laico - Ricardo Williams, Ioanne Hewett (alias Weldon), Eduardo Bürden, Gulielmo Lampley, Ioanne Amias, Roberto Dalby, Georgio Niçois et Ricardo Yaxley, Sacerdotibus - Thoma Belson et Humphredo Prichard, Laicis - Gulielmo Spenser, Sacerdote - Roberto Hardesty, Laico - Christophoro Bales (seu Bayles), Sacerdote Nicolao Horner et Alexandro Blake, Laicis - Milone Gerard, Francisco Dickenson, Eduardo Iones, Antonio Middleton, Edmundo Duke, Ricardo Hill, Ioanne Hog, Ricardo Holliday et Roberto Thorpe Sacerdotibus, Thoma Watkinson, Laico - Momfordo Scott, Georgio Beesley et Rogerio

Dickenson, Sacerdotibus - Rodulpho Milner, Gulielmo Pike et Laurentio Humphrey Laicis - Edmundo Genings, Sacerdote - Swithuno Wells, Laico - Eustachio White et Polydoro Plasden, Sacerdotibus - Briano Lacy, Ioanne Mason et Sydneio Hodgson, Laicis - Gulielmo Patenson et Thoma Pormort, Sacerdotibus - Roberto Ashton, Laico - Eduardo Waterson, Sacerdote - Iacobo Bird, Laico - Antonio Page, Iosepho Lampton et Gulielmo Davies, Sacerdotibus - Ioanne Speed, Laico - Gulielmo Harrington, Sacerdote - Ioanne Cornelius, e Societate Iesu - Thoma Bosgrave, Ioanne Carey et Patricio Salmon, Laicis - Ioanne Boste et Ioanne Ingram, Sacerdotibus - Georgio Swallowell, Laico - Eduardo Osbaldeston, Sacerdote - Roberto Soutkwell, e Societate Iesu - Alexandro Rawlins, Sacerdote - Henrico Walpole, e Societate Iesu - Gulielmo Freman, Sacerdote - Philippo Howard, Comite de Arundel - Georgio Errington, Gulielmo Knight, Gulielmo Gibson et Henrico Abbot, Laicis - Gulielmo Andlebx, Sacerdote - Thoma Warcop, Eduardo Fulthorp et Ioanne Britton, Laicis - Petro Snow, Sacerdote - Roduipho Gximston, Laico - Ioanne Buckley (vel Iones), Ordinis, s. Francisci - Christophoro Robinson et Ricardo Hener, Sacerdotibus - Ioanne Lion et Iacobo Dowdall, Laicis - Christophoro Wharton, Sacerdote - Ioanne Rigby, Laico - Thoma Sprott, Thoma Hunt, Roberto Nutter, Eduardo Tliwing et Thoma Palasor, Sacerdotibus - Ioanne Norton et Ioanne Talbot, Laicis - Ioanne Pibush, Sacerdote - Marco Barkwoorth, Ordinis S. Benedicti - Rogerio Filcock, e Societate Iesu - Anna Line, Laica - Thurstano Hunt et Roberto Middleton Sacerdotibus, Nicolao Tichborne et Thoma Hackshot, Laicis - Iacobo Harrison, Sacerdote - Antonio Bates et Iacobo Ducket, Laicis - Thoma Tichborne et Roberto Watkinson, Sacerdotibus - Francisco Page, e Societate Iesu - Gulielmo Richardson et Ioanne Sugar, Sacerdotibus - Roberto Grissold, Laurentio Baily, Thoma Welbourne, Ioanne Fulthering et Gulielmo Brown, Laicis - Nicolao Owen, Eduardo Oldcorne et Roduipho Ashley, et Societate Iesu - Roberto Drury et Matthaeo Flathers, Sacerdotibus - Georgio Gervase, Ordinis S. Benedicti - Thoma Garnet, e Societate Iesu Rogerio Cadwallador, Georgio Napier et Thoma Somers, Sacerdotibus Gulielmo Scot et Ioanne Roberts, Ordinis s. Benedicti - Ricardo Newport, Ioanne Almond, Thoma Atkinson et Ioanne Thulis, Sacerdotibus - Rogerio Wrenno, Laico - Thoma Maxfield, Thoma Tunstal et Gulielmo Southerne, Sacerdotibus - Edmundo Arrowsmith, e Societate Iesu -

Ricardo Herst, Laico - Gulielmo "Ward, Sacerdote - Eduardo Barlow, Ordinis S. Benedicti - Thoma Reynolds, Sacerdote - Bartholomaeo Roe, Ordinis s. Benedicti - Ioanne Lockwood , Edmundo Catherick, Eduardo Morgan et Hugone Green, Sacerdotibus - Thoma Bullaker, Ordinis s. Francisci - Thoma Holland, e Societate Iesu - Henrico Heath et Arthuro Bell , Ordinis s. Francisci - Price, Laico - Ioanne Ducket, Sacerdote - Rodulpho Gorby, Henrico Morse et Briano Cansfield , e Societate Iesu - Ioanne Goodman Sacerdote - Philippo Powel, Ordinis s. Benedicti - Eduardo Bamber , Sacerdote - Ioanne Woodcock , Ordinis s. Francisci - Thoma Whitaker, Sacerdote - Petro Wright , e Societate Iesu - Ioanne Southworth, Sacerdote - Eduardo Coleman, Laico - Eduardo Mico, Thoma Bedingfield et Gulielmo Ireland , e Societate Iesu - Ioanne Grove, Laico - Thoma Pickering, Ordinis s. Benedicti - Thoma Whitbread , Gulielmo Harcourt , Ioanne Fenwick, Ioanne Green (sive Gavan), Antonio Turner et Francisco Nevill, e Societate Iesu - Ricardo Langhorne, Laico - Gulielmo Plessington, Sacerdote - Philippo Evans, e Societate Iesu - Ioanne Lloyd et Nicolao Postgate, Sacerdotibus - Carolo Mahony, Ioanne Wall, et Francisco Le vison, Ordinis s. Francisci - Ioanne Kemble, Sacerdote - David Lewis (alias Carolo Baker) e Societate Iesu - Thoma Thwing , Sacerdote - Gulielmo Howard , Vicecomite de Stafibrd, et Oliverio Plunket, Archiepiscopo Armachano ; *de reliquis quadraginta quatuor, Dilata , et coadiuventur probationes.* Die 4 Decembris 1886.

De quibus omnibus per infrascriptum Secretarium facta subinde Sanctissimo Domino Nostro LEONI PAPAE XIII fideli et accurata relatione, Sanctitas Sua sententiam Sacrae Congregationis ratam habens, praedictam Commissionem Introductionis Causae propria manu signare dignata est die nona iisdem mense et anno.

D. CARDINALIS BARTOLINIUS S. R. C. *Praefectus.*

L. * S .

LAURENTIUS SALVATI S. R. C. *Secretarius.*



LITTERAE Sanctissimi D. N. Leonis XIII ad Archiepiscopum colonien-
sem quoad leges, libertati Ecclesiae contrarias, emendandas in Regno
Borussico.

Venerabili Fratri Philippo archiepiscopo Coloniensi.

Ex litteris tuis XIII. Cal. April, datis facile agnovimus, id quod iam erat Nobis persuasum, maximae tibi curae esse rei catholicae in patria tua statum. Idque tibi laudi libentes damus : propterea quod iste animus, commune bonum tam studiose appetens, congruit cum tuae dignitatis gradu, nec est alienus temporibus, quibus nunc apud vos Ecclesia defungitur. Nostrarum vero partium arbitramur esse cum tibi ad ea respondere, quae vis ipse cognoscere, tum palam ostendere quid Sedes Apostolica sentiat de ea rogatione nuperrima, quae ad res catholicas pertinet in regno Borussico ordinandas : de qua ipsa aliquot S. R. E. Cardinales sententiam rogavimus. — Nos quidem vel ab initio Pontificatus multum et serio cogitare de vobis instituímus, atque, ut ratio Nostri ferebat officii, consilium cepimus omnia conari, si qua ratione liceret pacatam tranquillitatem cum libertate legitima catholico nomini restituere. Cuiusmodi voluntatem Nostram litteris consignavimus, nec solum iis quas vel ad augustum Imperatorem, vel ad serenissimum Dynastam. dedimus, sed iis etiam quas ad tuum in Archiepiscopatu Coloniensi decessorem proximum misimus.

Quamobrem, ut erat proclive factu, a diuturna sollicitudine respirare, laetamque in spem ingredi coepimus, ubi placere intelleximus, contrarias libertati catholicorum leges, emendandi caussa, retractari; quo facto iter ad componenda dissidia muniebatur. Quae vero consecuta sunt, magis ad spes augendas, quam ad infirmandas valuerunt. Partim enim data est, partim datur temperandis iis legibus opera: et quamquam non est impetratum de omnibus rebus, quas merito catholici adipisci cupiunt, plura tamen constituta sunt, quibus efficitur eorum conditio melior. Et sane illud vides quanti sit, romani Pontificis auctoritatem posse iam libere exserere atque explicare sese in multiplici et vario rerum genere, quae Sedi Apostolicae vel cum potestate publica, vel cum Episcopis populoque catholico intercedant. Deinde, quod tam sollicite studio expetebamus, plurium Dioeceseon consultum est regimini, longinqua orbitate

sublata; paroeciis ad magnum numerum sui curiones praepositi: impedimenta, quae potestatem episcopalem in disciplina regenda exercendisque iudiciis prohibuerant, amota. Restituta unum iam annum videmus Clericorum Seminaria quatuor: proximeque alterum instituendi in Limburgensibus, alterum in Osnabrugensibus facultas erit: quibus dioecesibus Seminarium suum nec sit, ex iis dioecesibus alumnos alio intra regni fines in Seminariis instituendos mitti licebit. Semel autem religiosorum sodalium revocatis vel aliquibus ordinibus, manabit latius vitae actio christiana, plurimique ad perfectionem absolutionemque virtutis niti sine offensione poterunt. Qua re et catholicorum satis factum est honestissimae voluntati, constat enim ordines religiosos in magno eorum fuisse desiderio, et ipsi civitati ad caritatis officia, ad fingendos mores populares, ad omne humanitatis lumen provehendum utilia adiumenta comparata. Hac igitur ratione facile intelligis, Venerabilis Frater, immitibus illis legibus aut abrogari, aut certe tantum derogari, ut tolerari minus moleste posse videantur.— Nihilominus erit Apostolicae Sedis summam providentiam semper adhibere, omniaque circumspicere, ut eiusmodi rerum conditioni, quae ab optimo abest, plura et ampliora quaerantur. Ex altera parte conscientia Nos Apostolici muneris atque ipsa rerum gerendarum prudentia admonent, ut bonum praesens idque certum anteponamus dubiae spei atque incertae expectationi maioris. Nam quemcumque rerum germanarum cursum tempora invexerint, illa certe magna sunt et Ecclesiae profutura, praeesse Clero populoque sacra cum potestate Antistites: multitudinem catholicam posse praecepta fidei et morum a pastoribus suis accipere: sacrorum alumnos ad spem sacerdotii in Seminariis sancte erudiri: sodales ordinum quorundam religiosorum ad omne decus evangelicarum virtutum animose contendere in luce atque oculis civitatum.— Illud restat, renunciare parochorum designatorum nomina. Sed ad hanc rem, quam sit Clerus vester sanctitatis officii retinens, testantur ea quae edidit integritatis ac fortitudinis in maximis rerum difficultatibus documenta. De Clericis autem adolescentioribus, iure sperandum, fore ut, ad munera sacerdotalia vobis auctoribus et ducibus instituti, illa ipsa virtutum exempla aliquando renovent.— Ceterum, quod ad hoc caput pertinent, iam septem ante annis recepimus, ipsoque anno proximo superiore idem confirmavimus, Nos quidem nolle in hac parte, si e re esse visum esset, Borussiae postulata abnuere: proptereaque cum refigi reformari ve leges, de quibus agitur, coeptae sunt, aequum fuit obligatam fidem exsolvere.

Neque est praetereundum , hanc esse unam omnium conditionem, quam Nos denique non recusavimus. Postremo totum hoc negotium, quod est de prodendis Curionum destinatorum nominibus, cum inter Nos et administros regni Borussici agatur, quemadmodum ex litteris eminet ultro citroque missis, dabimus operam ut amice conveniat qua ratione rem interpretari, et quam sequi normam oporteat, si quando aliud Episcopus velit, aliud Praefectus Provinciae contendat. Atque illae ipsae litterae summatim sententiam continent Episcopi Fuldensis in eo quod attinet ad potestatem caussasque exceptionis opponendae. — Igitur , spectatis 'maxime rogationibus eiusdem Episcopi Fuldensis , quas quidem Senatus sancivit, cum lata lex , de qua loquimur, multorum incommodorum remedium idque non commentitium, nec sane contemnendum afferat, eademque aditum ad pacem tam diu tantoque opere expetitam patefaciat, idcirco opus esse iudicamus ut catholici viri eiusmodi rogationi, de qua ad alterum coetum legumlatorum referetur, assentiri ne recusent. Tute autem , Venerabilis Frater , pariterque Collegae tui, quantum hortatione et auctoritate potestis , tantum conamini et efûcite, ut quotquot istic catholici numerantur, omnino Apostolicae Sedi confidant, in eiusque consiliis securi acquiescant : ipsa enim catholici nominis caussam eadem semper vigilantia eodemque tenore caritatis, uti debet, in Borussia tuebitur. Hac demum animus Noster cogitatione laetatur, futurum ut, deletis dissidiorum caussis, et Clerus et populus catholicus universus animum gerant cum Episcopis suis perpetuo consentientem, imprimisque vereantur et colant, uti faciunt, Pontificem romanum, qui in Ecclesia et principium unitatis est, et vinculum incolunitatis.

Interea, caelestium munerum auspicem et benevolentiae Nostrae testem, tibi, Venerabilis Frater , et clero populoque tuo Apostolicam Benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum, die VII. Aprilis an. MDCCCLXXXVII. Pontificatus Nostri Decimo.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

PAMPILONEN.

IURIUM PAROCHIALIUM

Die 23 Ianuarii 1886 et 29 Ianuarii 1887.

Sess. 24. cap. 13. de Reform,

COMPENDIUM PACTI. In cathedrali Ecclesia pampilonense id habetur quod in pluribus aliis Hispaniarum cathedralibus, ut, nempe in una cappella eiusdem ecclesiae, seu in uno altari laterali erecta sit paroecia. Quae quidem paroecia plebem complectitur, quae cathedralem ipsam circumstat; at tamen ex cathedrali nomen sibi non vindicat, sed utique ex capella seu altari in quo paroecia est erecta. Et cum in themate hoc altare s. Ioanni Baptistae dicatum sit, hinc etiam paroecia eiusdem Sancti titulo ac nomine decorata.

At vero inter Capitulum, ecclesiae dominum, et parochum dicta capella utentem, non facilis servata est relatio. Quandoquidem si de antiquo tempore loquendum sit, Capitulum, quod tunc erat regulare, iaciat sibi ea aetate competiisse iuspatronatum in paroeciam vel habuisse habitualem curam in ea; et Ordinarius videtur in hunc capituli sensum concedere.

Parochus vero rem fusius explicans notavit, ab initio paroeciam non in cathedrali, sed in ecclesia s. Caeciliae, modo diruta, constitutam fuisse: dein anno 1141, in cathedralem translata fuisse, et unitam canonicatui thesaurarii, qui per vicarium amovibilem curam exercebat: anno vero 1518, ex pacto quodam inter thesaurarium et parochi anos, vicarii electionem sex parochianis fuisse commissam: ac stibinde hoc ius electionis transiisse in omnes qui aliquam domum in paroecia possiderent: et sic electum ab Episcopo fuisse

dominatum independenter omnino a thesaurario et a capitulo : interea temporis, anno nempe 1657, thesaurarii dignitatem fuisse suppressam et iura et officia illius in capitulum transiisse: atque ita capitulum ad hoc devenisse, ut emolumenta funerum aliaque perciperet, vicissim vero necessaria ad paroeciales functiones subministraret, et praeterea plura honoris et superioritatis iura sibi tribueret.

At vero recens concordatum, s. Sedem inter et Hispaniarum Reginam initum, statum paroeciae relative ad capitulum immutavit ; unde etiam praesentis litis occasio nata est. Antequam ergo quaestionum puncta exhibeantur, pro rei claritate praestat breviter exponere, qui articuli concordati quaeque subsequentes dispositiones eiusdem concordati <executoriae ad rem nostram faciunt.

Placuit itaque in concordato haec statuere : - *art. 24: < Ordinarii . . . ad novam parochiarum ordinationem et circumscriptionem absque mora devenient. >* - *art. 25: Nullum capitulum aut collegium ecclesiasticum adnexam habere poterit curam animarum ; adeoque beneficia curata et vicariae perpetuae quae antea pleno iure alicui collegio coniuncta erant, deinceps iuri communi omnimode subiciuntur.* - *art. 34: « Ad cultum in paroeciis, praeter casualia emolumenta . . . annua summa 1000 argenti numquam inferior unicuique ecclesiae assignabitur. »*

Subsequenter ad concordatum, de consensu Apostolici Nuntii, anno 1854 regum prodiit decretum, in quo prius Ordinarii monebantur ad ordinationem parochiarum cito exequendam et gubernio significandam ; ac deinde in articulo, vulgo *base 4. praecipiebatur, ut in qualibet cathedrali ecclesia erigeretur paroecia a capitulo independens ; in 22. ut in qualibet paroecia esset consilium fabricae a parovo dependens; in 25. tandem ut si quid contra ius commune et articulos praecedentes faciendum occurreret, id Ordinarii exprimerent in ordinatione, vulgo piano, paroeciarum Gubernio proponenda.*

Nec satis; quia anno 1867 aliud regum decretum ap-

paruit praecedentis explicativum, ubi in *art. 4* ita dicebatur: declaratur quod exceptio de qua in basi 25 non respicit physicam impossibilitatem actuandi generalem regulam, sed sufficit in hunc finem adesse causam, aut gravem rationem. . . .

Interea autem temporis, et taxative ad ecclesiam cathedralis pampilonensem, diploma seu decretum regium de consensu apostolici Nuntii anno 1855 latum fuit; et subsequenter ac in eundem sensum anno 1859 ap. Bulla *Ineffabili*. Atque ex iis regulare capitulum ecclesiae cathedralis Pampilonensis suppressum fuit cum *suis legibus constitutionibus ceterisque inibi existentibus, etiam speciali mentione dignis*, novumque saeculare capitulum constitutum fuit ad normam concordati et sacrorum canonum, ac tandem facultas Episcopo tributa fuit, ut nova statuta capitularia conficeret, quae concordato conformia esse deberent.

In vim praefatae praescriptionis Episcopus Vríz et Labayru capitularia statuta confici curavit, quorum titulus *Yò* sequentes complectitur articulos: 142 « in hac Cathedrali permanebit paroecia cum suo territorio suis paroecianis—

143. Capitulum ius non habet quoad functiones paroeciales quae animarum curam respiciunt; quasque Parochus exercebit independenter a Capitulo.

144. In ordinatione... determinabitur modus et forma qua celebrari debeant functiones, cultus paroeciam attingentes.

145. Quum haec instituta sit in ipsa Cathedrali, Capitulum providebit omnibus Fabricae necessitatibus; ad ipsum pertinebit exactio, administratio et usus iurium omnium, emolumentorum, eleemosynarum, et cuiuslibet subsidii quod ad paroeciam pertineat, non ad curatum, vel ad personas, servitio curati addictas.

146. Ordinatio determinabit relationes inter parochum et clerum cathedralis pro illis adiunctis, quibus clerus parocho uniatur sive in Ecclesia, sive extra eamdem.

Manum quoque apposuit praefatus Praesul Vríz et Labayru ad praescriptam parochiarum ordinationem struendam:

verumtamen ipse rem ad exitum non adduxit ; sed eius successor, hodiernus episcopus, qui confectum schema (piano) ordinationis gubernio praesentavit, eiusdemque approbationem obtinuit anno 1881. In hoc autem schemate haec reperiuntur constituta : 1. Firma manet paroecia s. Ioannis Baptistae pampilonensis eam parochus.... 2. In qualibet paroecia aderit unica administratio Fabricae, cuius attributiones determinabit art. 22 realis Decreti, diei 3 Ianuarii 1854.... Inter iura insuper consilii fabricae praeprimis adnumeratur : colligere atque administrare fundos cultui addictos, aliosque fundos atque emolumenta, quae qualibet de causa pertinent ad paroeciam eiusque Fabricam.

Paulo post interea accidit, ut moreretur parochus s. Ioannis, cum quo Capitulum specialem conventionem inierat, et alius eidem sufficeretur, praevio concursu, iuxta ius commune et novam parochiarum legem. Et hic statim quaedam, quae putabat sua iura, recognosci et admitti a capitulo expetivit ; verum ipsum minime assensit : unde parochus Episcopum adivit. Et cum hic in parochi favorem propendere appareret, et contra Capituli desiderium consilium fabricae pro paroecia s. Ioannis Baptistae nominasset, Capitulum s. Sedem adiit, enarrans : « In eadem (cappella) parochus omnibus diebus dominicis et festivis de praecepto ante missam conventualem Cathedralis celebrat cum cantu et *asperges* missam pro populo, et tantum quatuor diebus solemnioribus per annum, scilicet Paschatis, Pentecostes, Nativitatis Domini et S. I. Baptistae, archipresbyter ecclesiae cathedralis, vel alius canonicus, in defectu illius, nomine capituli eandem missam celebrat, applicando eam pro sua intentione; nam parochus iisdem diebus missam pro populo privatim dicit. >

« Parochus non habet crucem propriam et crux cathedralis funeribus aliisque functionibus parochialibus inservit ; sub eademque cruce parochus cum suo clero processionibus generalibus assistit. >

« Capitulum parochus subministrat vasa sacra, ornamenta, cereos et quaecumque opus fuerint ad functiones parochiales

rite celebrandas, et colligit ac administrat emolumenta et redditus quae parochiae tantum, non parochus personaliter, a gubernio, et a parochianis iuxta taxam dioecesanam conferuntur; sed ex his parochus dat 1250. »

Episcopus cui supplex capituli libellus ablegatus fuit, in omnibus parochus favet, animadvertens, Capitulum ideo cupere sibi habere parochiae administrationem, quia, detractis necessariis expensis pro divino parochiae cultu, ius sibi tribuit invertendi reliquos parochiales proventus favore ecclesiae cathedralis.

Disceptatio Synoptica.

CAPITULI DEFENSIO. Porro relate ad temporalem parochiae administrationem capitulum praenotare curavit, eandem parochiam independentem a cathedrali nullatenus considerari posse; cum altare, parietes et tectum capellae parochialis partem integram totius templi efforment atque constituent. Ex quo fieret ut capitulum, sive velit, sive nolit, non pauca servitia parochiae praestare debeat, et quidem non sine dispendio. Ita ex. gr. ostiarius cathedralis parochiae inservit, quia haec nec distinctam ianuam nec peculiarem ingressum habet. Crux itidem cathedralis in parochialibus functionibus extollitur; et turre, campanae, ornamenta et alia in parochiae usum cedere debent. Necessarium proinde esse subdit capitulum, vel sin minus aequum ac iustum, ut ipsum inter et parochum mutua habeatur relatio quoad temporalem parochiae administrationem, sicuti usque nunc factum est. Ad id profecto respexisse, prosequitur capitulum, constitutiones capitulares Episcopi Vriza in *tit. 13*, quas capitulum invocat ut decretorium in hac re argumentum, sustinens simul, eas nec iuri viginti in Hispania contrarias esse, nec posse censi abrogatas per hodiernam parochiarum ordinationem. Hinc ad rem ait Capitulum:

Statuta ecclesiae cathedralis iuri communi minime opponuntur, quia illa independentiam parochi plenam et omnimodam recognoscunt et sanciunt; non quidem independen-

tiam administrativam, quae impossibilis prorsus est, ex eo quod parochia insita fuit in ambitu et sub uno eodemque tegmine ecclesiae cathedralis. Ius commune in casu non aliud postulat, nisi ad curam animarum independentiam. Praeterea in regalibus litteris post concordatum editis, collatis consiliis, ad circumscriptionem et ordinationem parochiarum in Hispania rite peragendas, statuuntur regulae generales observandae, sed praecipiunt, Episcopos facere posse quidquid melius sibi videatur in iis parochiis, quibus, omnibus perpensis, regulae generales applicari nequeant. Episcopus vero pampilonensis, ipsemet quidem auctor ordinationis et circumscriptionis parochiarum huius dioecesis, edidit et sancivit ecclesiae cathedralis statuta, quorum *tit. 13 de Cathedralis parochia* inscribitur. Ergo decrevit regulas generales praefatae parochiae applicari non posse. Quis enim dubitare poterit, Episcopum in hac re pro sua propria et apostolica auctoritate, prout in praedictis litteris dicebatur, habere potestatem id statuendi, quod sibi convenientius videretur ad maiorem utilitatem ecclesiae et parochiarum, iuxta cuiusque condiciones?...

Nunc porro adhibendum esse Episcopi decretum statutis superadditum, post vero praedictum titulum 13, quodque decretum sic se habet : - Et ex eo quod praecedentia statuta, praeceptis iuris canonici, necnon ritualis, pontificalis ac coereptionalis Episcoporum esse consentanea existimantes approbamus et sancimus ; ideo praesenti decreto declaramus eadem esse ac constituere vigentem legem in nostra alma cathedrali ecclesia, et obsecramus atque commendamus ut statim sint rite debiteque observata ed adimpleta, ac, si necesse fuerit, sub praecepto sanctae obedientiae idipsum decernimus et mandamus.

Abrogatus insuper, ait Capitulum, haud videtur titulus 13 *Constit. Capit.* per subsequentem paroeiarum *ordinationem*. Quandoquidem ille titulus legem specialem constituit, ordinatio vero legem generalem pro tota dioecesi, quin aliquid specificè statuatur quoad administrationem paroeiae cathedralis.

Iamvero vulgatum in iurisprudencia est, legem generalem posteriorem minime tollere priorem legem specialem. Audiatur prae ceteris Reiffenstuel in *tit. Constit, num, 496* - ibi - « Lex generalis posterior non tollit legem specialiter loquentem priorem, sed per hanc distinguitur et limitatur. Ita Hostiensis in *Summa in Rubrica de Consanguin. § Nono quaeritur, Iason L. Sciendum n. 2 ff. Qui satisfacere cogantur, Card. Tuschus Litt. L. Conclus. 259 n. 1, Fagnanus in cap. Cum esses n. 88 de Testam, citans alios, ac praesertim Castrillo Consil. 10 n. 5 asserentem, ita tenere omnes doctores. »*

Quinimo nec abrogari potuisse citatum titulum 13 sustinet capitulum, ex eo quod conventio circa illius observantiam cum Episcopi assensu celebrata sit capitulum inter et parochum hodierni praedecessorem, et quia post parochiarum ordinationem ulterius ratihabitio ex utraque parte intercesserit. Haec enimvero ad rem protulit capitulum : anno 1879 conventio iacta fuit inter parochum et capitulum, in quo regulae praescribebantur ad omnia, quae in statutis praecipuntur, observanda. Conventio subscripta fuit a capitulo et paroco et deinceps ab Episcopo approbata et confirmata. Inter alia stipulatum est, eandem conventionem subiiciendam esse revisioni, cum ordinatio ac circumscriptio parochiarum in hac dioecesi promulgaretur. Illa enim e vulgata, revisa quidem fuit memorata conventio, sed nihil innovatum, una tamen excepta ex eiusdem conditionibus : nempe loco 3,000 regalium, quae virtute conventionis capitulum paroco quotannis solvebat ad reparationes in domo parochiali perficiendas, ad libros parochiales servandos atque ad reliquos eiusdem generis sumptus, pactum est in revisione, ad sumptus praedictos, paroco quotannis capitulum solvere teneri regalium quinque millia . . . Cetera omnia, quae in conventionem stabilita, intacta permanserunt. Haec autem conventionis innovatio, vel potius ratihabitio, in scriptis redacta non fuit, quia paulo post parochus vita fu n-

etus est: constat tamen authentice solemniterque in actis capituli, a praeside et secretario subscriptis.

Unde videretur memoratus titulus 13 nedum in suo firmitatis robore permansisse etiam in vim praefatae conventionis, sed insuper in ius capitulo quaesitum transiisse, cui Episcopus contradicere haud valebat per subsequentem parochiarum ordinationem absque eiusdem capituli assensu; Reiffenstuel in *tit. de Constitut, num. 58* - ibi - « Quando ex statuto... est ius alteri quaesitum, tunc illud non potest sine huius consensu per statuentes tolli. Ratio est: quia *mutare consilium quis non potest in alterius detrimentum*[^] iuxta *Reg. SS Iur. in 6* cum similibus. Accedit quod per inferiores Principes nullo modo possit tolli ius tertio quaesitum, *L. ult ff. de Pactis* cum similibus, Card. Tuschus *Litt. L Conci. 624 num. 3*, et alii; id enim non careret iniuria atque iniustitia, proximo illata. >

Ex quibus forsitan concludendum foret hodiernum parochum ad observantiam *cit. tit. 13* teneri, saltem in vim memoratae conventionis. Haec siquidem conventio, ut ad rem perpendit capitulum, Episcopi approbatione munita fuit, atque a capitulo et parcho subscripta, non personaliter, sed tamquam repraesentationem utriusque partis habentibus. Iamvero conventiones, inter ecclesiasticos praelatos aut beneficiarios legitime initas cum superioris consensu, vim habere obligandi etiam successores in praelatura aut beneficio, pacificum omnino est in canonica iurisprudencia; Reiffenstuel in *tit. De decim. etc.* - ibi - «... ut talis compositio seu transactio sit perpetuo obligans etiam successores, fieri debet cum legitima auctoritate et consensu superiorum. > Concinit *cap. 2 De decimis*, ubi disponitur: « Statuimus ut si super decimis inter vos et aliquam personam ecclesiasticam de assensu Episcopi vel Archiepiscopi transactio facta fuerit, rata et inconcussa persistat; » necnon *arg. cap. Veniens 8 De transad*, ubi summarium sic habet: « Transactio facta de rebus ecclesiae sine superioris consensu non obligat Praelatum successorem. > Et merito qui-

dem id sancitum est, cum, iuxta memoratum Reiffenstuel in *Reg. 46 Iur. in 6 num. 5*, ecclesiastici praelati et "beneficiarii successoribus seu haeredibus universalibus equiparentur; et ideo illi non secus ac isti in omnibus iuribus et oneribus succedunt; *Can. Eleuterius 30 caus. 18, q. 2, -cap. Quoniam 14 de off. deleg, et cap. 1 De solut.*

Relate vero ad cetera iura quae in sacrarum functionum exercitio sibi Capitulum adscribit haec eius favore adnotanda occurrunt. Iuxta *Lib. 2 cap. 11. coerim. episc*, benedictio *Asperges* facienda est ante missam principalem. Unde ad rem *De Herdt tom. 3 n. 132*: « Omnibus dominicis ante missam principalem uti in missali Romano et in "coeremoniali Episcoporum aquae aspersione praescribitur, ita ut omitti nequeat, quia in dominicis pertinet ad missae principalis caeremonias. >

Porro missa principalis in themate videtur esse conventualis quae a capitulo celebratur, non vero parochialis* Suffragatur et alia ratio. Quandoquidem finis ob quem aspersione reservatur facienda in missa principali, est quia lustratio agi debet « super clerum et populum >: porro hic et praesertim ille praesumuntur magis confluere et de facto magis confluunt, ad celebrationem missae cantatae seu conventualis capituli. Ad haec adiici potest, *Asperges* non esse ex iis quae sunt de iure exclusive parochiali; imo e contrario. Praeterea si in simili re praxis communior capitulorum consuli velit, celebratur non quidem a paroco in paroeciali, sed utique a capitulo in conventuali. Quin possit admitti ut duae aspersiones fiant: quandoquidem iura de unica, facienda in missa principali loquuntur; unde quoad hoc tolli videtur quaecumque in contrarium dubitandi ratio.

Relate vero ad id quod Archidiaconus capituli prae paroco in capella hora parochiali missam litat quibusdam solemnioribus diebus; aut quod parochus procedat sub cruce capituli, eaque uti debeat in exercitio sui ministerii, utrumque maxime pendere videtur ex qualitate dependentiae quam parochus erga capitulum habet. De cetero reservatio missa-

rum considerari potest velut signum superioritatis ; quae si non reprobaretur in ecclesia matrici erga filialem suam, neque damnanda videtur in themate pro ecclesia cathedrali, in qua paroecia partes minores agit, et veluti hospes recipitur. Suffragatur id quoque quod notat Reiffenstuel « curatos teneri iure divino applicare missae sacrificium pro ovibus sibi commissis ; cum textus non dicat curatos teneri *coram illis*, scilicet ut audiant; sed *pro illis*, idest applicare. »

PAROCHI DEFENSIO. Parochus e contra dolet quamplurimum sibi a capitulo eam eripi velle libertatem, quae, iuxta concordatum aliaque iura, sibi sarta tecta esse deberet, et addit. « Mea non est mens gaudere omnimoda libertate et independentia, ut ceteri dioeceseos parochi : scio enim meam paroeciam existere intra ecclesiam cathedralem, cuius officia divina et constitutiones turbare nec valeo nec volo. Meae mentis est gaudere eadem libertate et independentia qua fruuntur ceteri parochi Cathedralium Hispaniae ac iuribus et obligationibus subiici in ordinatione parochiali statutis. »

Omittitur post haec loqui de quaerimoniis quas idemmet movet ob difficultates et impedimenta quae capitulum ponit in spirituali paroeciae administratione, in explicatione doctrinae christianae aliisque non paucis, in quibus de consensu ipsius capituli parochus independens foret ; et gradus fit ad temporalem paroeciae administrationem, quam capitulum sibi vindicare vult. Ast decretorio modo obsistere videtur *art. 25* eiusdem concordati, cum plane inibi statuatur : *Nullum capitulum aut collegium ecclesiasticum adnexam habere poterit curam animarum ; adeoque beneficia curata et vicariae perpetuae, quae antea pleno iure alicui collegio coniuncta erant, deinceps iuri communi omnimode subiicientur.* » At si paroecia et a capitulo independens censenda sit et iuri communi omnimode subiecta; deficere iam omnino videtur quicumque in capitulo titulus ad sibi tribuendam temporalem paroeciae administrationem.

Quandoquidem extra omnem dubitationis aleam positum

in iure est, omnes parochiales proventus, imo et omnes oblationes et eleemosynas Missarum intra paroeciae limites recollectas de iure ad parochum loci spectare una cum earum administratione; *Cap. 9 de his quae fiunt a Praelat.*, Abbas in *cit. cap. n. 2 v. administrationem*, Fagnanus *ibid. n. 30*, Barbosa *de Off. et Pol. Parochi pag. 3 cap. 24 n. 5,24*.

Quod si praeterea inspiciatur regium diploma de consensu Nuntii apostolici editum anno 1854, clarius adhuc apparebit praefatam concordati sanctionem non respexisse tantummodo spiritualem animarum curam, ceu capitulum contendit, sed temporalem quoque administrationem. Inibi enim legitur: in Cathedralibus erit paroecia cum respectivo territorio... in qualibet paroecia erit consilium fabricae; cui praeerit parochus aut vicesgerens. Auctoritas et numerus individuorum variare poterunt iuxta id quod convenientius reputetur. Ordinarius utrumque constituat, eique rationes reddantur iuxta tempora ab eo constituta, sublato quocumque privilegio, usu aut consuetudine.

In huius rei confirmationem accedit, articulum 34 concordati redditus assignasse praecise ad cultum parochialem, non cathedralem, de quo in aliis articulis iam provisum erat, et illi insuper destinasse parochialia emolumenta. Accedit praxis in ceteris Hispaniae dioecesibus vigens. Parochus -enim ut certior fieret de relationibus inter capitula cathedralia et paroecias in ecclesiis cathedralibus erectas, epistolam misit omnibus ecclesiarum cathedralium Hispaniae parochis; et ex responsione habita a 41 parochis colligitur quod « . . . 1. In paroeciis cathedralium, in quarum dioecesibus ordinatio parochialis exécuta est, administratio bonorum parochiae ad ipsam pertinet. 2. In quibusdam aliis cathedralium paroeciis, in quarum dioecesibus ordinatio parochialis non confecta fuit, Episcopi sic interpretantes parochi independentiam *art. 25* conventionis anni 1851 consignatam, dictam administrationem parochi concessere. >

Quisque propterea videt parochialem ordinationem quam

PAMPLONEN.

hodiernus Episcopus pampilonensis ad exitum perduxit adamussim respondere Concordati dispositionibus et subsequenter regiis declarationibus; ita ut illi contrairi nequeat, quin simul istis contradicatur. Nec facile modo esset ab illa recedere, cum gubernium eandem ordinationem approbaverit et subinde redditus quoque assignaverit praecise ad cultum parochialem, non secus ac pro ceteris omnibus paroeciis egit. Quod si capitulum usque nunc praefatos redditus administravit et in alios quoque usus, quam in paroeciae utilitatem, impendit, id, ceu refert parochus, nonnisi inscio gubernio evenit, cui capitulum illudere studuit, parochiales proventus colligendo per quaestorem laicum, qui, eodem capitulo auctorante, se gerit *ut commissus parochiae*.

Post haec omnia nihil prorsus capitulum iuvare videtur obiectus *tit. 13* Constit. Capit., cum ea quae contra ius fiunt, debeant utique pro infectis haberi *Reg. 64 iuris in 6*. Licet enim capitularia statuta confecta sint in vim Bullae *Ineffabili* anni 1859 et regii diplomatis, eadem nihilominus statuta, ex mandato praefatae Bullae agere tantummodo debebant, ceu hodiernus Episcopus asseverat, *de recto divini cultus exercitio de chori servitio ceterisque muneribus obeundis*, et, iuxta memoratum regium diploma, conformia esse debebant concordato. Qua de re idem Episcopus subdit: quod extra obiectum suum feruntur statuta in hac parte et limites proprios excedunt. Non enim obiectum illorum est disponere de redditibus ecclesiae parochialis, nec de iuribus personarum, quae ad capitulum non pertinent, sed tantum exercitium cultus et servitium chori ordinare; ac proinde quidquid extra hoc decernunt irritum ac nullum est. Accedit quod Concordatum ius proprium et commune Hispaniae constituit, unde contra illud nihil Episcopus constabilire valebat.

Verum equidem est quod in regio diplomate anni 1854 facultas fiebat Episcopis decernendi quidquid ad bonum ecclesiae expedire iudicaverint in ordinatione parochiali circa applicationem illarum rugularum, quae illis proponebantur;

sed, ut in basi 25 praefinitur, exceptiones exprimi debebant in ipsa ordinatione parochiali, ut gubernii consensus accederet, ceu praescribitur etiam in art. 4 regii decreti anni 1867. Iamvero nihil huiusmodi factum est; quandoquidem nec ab Episcopo Vríz et Labayru, qui parochialem ordinationem inchoavit, nec ab hodierno Episcopo, qui ordinationem perfecit et eiusdem approbationem a gubernio obtinuit, aliqua exceptio pro parochia s. Ioannis Baptistae apposita fuit. Quinimo persuasum etiam habet postremus hic Antistes, exceptionem, pro qua capitulum modo contendit, nec admittendam fuisse tum ob laesionem iurium parochiae, tum quia gubernium non facile recedit a lege communi.

Minusque vero regerere iuvat pactum, quod capitulum inter et hodierni parochi praedecessorem initum fuit anno i 879. Demonstrandum enim in primis esset id quod nec capitulum asserere audet, obiectum videlicet pactum legitime pro semper ac nomine ecclesiae initum fuisse: quae quidem conditiones necessario requiruntur ad effectum obligandi successorem quoad gesta per suum praedecessorem, ceu in propatulo est apud DD. et ceteroquin liquet ex iisdem iuris textibus ex adverso citatis.

Iamvero capitulum fatetur clausulam praefato pacto appositam fuisse, qua tempus obligationis perfiniebatur usque ad futuram ordinationem parochialem; et Episcopus testatur, se approbasse quidem idem pactum, sed cum hac reservatione* *absque praeiudicio ordinationis parochialis futurae et eius praescriptionum*. Nullatenus insuper probatur pactum nomine ecclesiae initum fuisse et post parochialem ordinationem legitime ratihabutum; nam praeter pauca verba ex adverso allata, quibus capitulum id obiter insinuare studuit, nihil aliud in actorum fasciculo occurrit. Ceterum nullitatis vitio laboraret huiusmodi pactum, cum istud sub censura iuris vetantis alienationem rerum ecclesiasticarum comprehendatur, et apostolicum beneplacitum plane deficiat.

Relate vero ad cetera quaestionum capita, haec quidem ex asserta independentia paroeciae plurimum explicari. Si enim haec independentia plena et omnimoda existat, non est cur paroecia crucem propriam elevare eaque uti non valeat. Relate vero ad id quod a capitulo in sua relatione asseritur, nempe parochum cathedralis in processionibus generalibus procedere una cum suo clero, sub cruce capituli, idemmet parochus scribens ad Episcopum respondit: se nescire an sub cruce cathedrali, an sub nulla cruce praedictis assistam processionibus. . . . cum parochus s. Ioannis Baptistae quartum locum gerit inter parochos civitatis.

Item videtur parochus pati non debere reservationem missae in solemnioribus diebus; quandoquidem celebratio missae hora paroeciali officium parochi est aliis haud relinquendum. Ad rem Barbosa in *conc. trid. sess. 23, cap. 1, n. 48*; Fagnanus in *cap. Ecetirpandae*; Gonzalez *gloss. 6 n. 104* aliisque.

Quod vel fortius est dicendum si consideretur, haec et alia iura a capitulo erga paroeciam exercita, signum olim fuisse illius dependentiae, quae quidem existebat, sed quae hodie cessavit; porro corruente principali, et accessorium corruere necesse est, iuxta notum aphorisma.

Exemplum autem ecclesiarum matricium et filiarum videtur ad rem taxative non facere; quia in themate cathedralis ecclesia matrix paroeciae non apparet, tum inspecto antiquo ipsarum statu, tum inspecto praesenti; et quia potius constat, cathedrale capitulum iuris necessitate et concordati lege fuisse coactum partem suae ecclesiae cedere et favore independentis paroeciae relinquere.

Quod si tandem ex hoc peculiari paroeciae statu id etiam profluat, ut parochus *Asperges* celebrare possit ante suam missam, quae cum cantu in capella s. Ioannis, dominicis diebus utatur, atque ita in una ecclesia eadem die duplex aspersio habeatur, sapientiae et prudentiae EE. PP. decernere relictum fuit. Quibus animadversis, proposita fuere diluenda sequentia

Dubia.

I. *An parochus s. Ioannis Baptistae, una cum consilio fabricae, ius habeat administrandi suos et paroeciae redditus independenter a capitulo in casu.*

II. *An idem ius habeat elevandi crucem propriam, aliam a capitulo in casu.*

III. *An aspersionem ante missam diebus dominicis valeat habere in casu.*

IV. *An excludere possit Archipresbyterum a celebratione missae in capella s. Ioannis Baptistae hora parochi propria, dictis diebus in casu.*

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii, re discussa, sub die 23 Ianuarii 1886, censuit respondere: Ad I *Affirmative*. Ad II *Affirmative*. Ad III *Servetur usus aliarum cathedralium in Hispaniis*. Ad IV *Affirmative*.

CAUSAE PROSECUTIO. Ab hac resolutione gravatum capitulum sese reputans, beneficium novae audientiae postulavit, ac obtinuit. Dein vero patronum qui suam causam tueretur nominavit. Et hic allegationem concinnavit cohibens orationem suam, aliis omissis, ad ius administrandi paroeciae redditus, dispescitque defensionem in tria capita. In quorum primo demonstrare adnititur ius administrandi omnes proventus paroeciae non esse parochiale, sed capitulo competere in vim consuetudinis seu praescriptionis immemorabilis. In secundo probat idem ius capitulo spectare in vim capitularium constitutionum; in tertio denique difficultates ex adverso oppositas diluere curavit.

Quoad primum orator recolit, ad constituendam immemorabilem consuetudinem minime requiri certum ac definitum annorum tempus, sed tantummodo, ut centum annos excedat ac de ipsius initio non constet, quin referat quod ante seu in remoto tempore ipsa haud extiterit. Id utriusque iuris DD. docere ait, ac signanter Pirhing. *lib. 2, tit. 26, sect. 3 § 8.*

Iam vero in themate quamvis circa exordium consuetudinis huiusmodi certent parochus et capitulum, inficiari tamen haud potest, ipsam nedum centum, sed septingentos annos et amplius excedere ac de ipsius initio minime constare. Siquidem iuxta capitulum a saeculis penes ipsum cura habitualis extitisset ac in paroeciam iure patronatu potitum fuisset.

Testes insuper omni exceptione maiores, aetatis propectae, sive laici, sive ecclesiastici de rebus ad capitulum pertinentibus optime gnari, fide iurata uno ore idipsum autumant.

Quae cum ita sint luculenter patet, ait orator, observantiam cuius initium in tenebris delitescit in themate immemorabilem esse. Hanc vero in tuto ponere ius capituli, diffuse ex innumeris Romani ac canonici iuris principiis evincere adlaborat, in quibus statuitur, consuetudinem immemorabilem nedum legem esse, sed cuiuscumque tituli praesumptionem praebere. Hanc ipsam immemorabilem consuetudinem vetusta quoque documenta comprobant.

Neque hoc capituli ius ullo modo nutaret, pergit orator, si per hypothesim non consuetudine immemorabili protegeretur, sed tantum centenaria; quandoquidem haec sufficere ad meliorem titulum de mundo praebendum, et etiam contra legem ius inducere, perinde ac si fuisset ex Apostolico privilegio concessum, edocet cum communi De Luca *De Canon, et Capitul. disc. 2., num. 6*; s. Rota in *Prae-nest. Mutae 23 Martii 1819 § coram Martinez.*

Nec dicatur hanc consuetudinem post concordatum initum cum R. Pontifice evanuisse. Scitum enim est tantam esse in iure efficaciam consuetudinis, ut ad eam delendam opus sit expressa derogatione. Ita *cap. Licet 1 De constit, in 6.*

Ad secundum vero caput deveniens, scilicet idem ius capitulo competere in vim constitutionum capitularium, observat, tralatitium esse in iure, capitula sibi leges ferre et statuta condere posse quoad res et negocia propriae ecclesiae pro ipsius pacifico et quieto regimine; s. Rota *decis. 76,*

jpag. 7 recent. Et in gravioribus quidem negotiis, prout est illud circa regimen et administrationem ecclesiae cathedralis, capitulum has leges et haec statuta condere potest, accedente tamen Episcopi consensu; Suarez *Be legibus lib. 4, Be leg. pos. canon.*; ita ut nec capitulum sine consensu Episcopi, nec Episcopus sine consensu capituli possint aliquid statuere, aut mutuo consensu stabilita mutare; Bouix *De capitulis pars. 4, cap. 4.*

Porro explorati facti esse, ait orator, statuta seu constitutiones pampilonensis Ecclesiae in omnibus suis partibus exaratas fuisse, explicito accedente Episcopi consensu; imo ab ipsomet Episcopo confectas, publicatas ac decreto firmatas, ac observari iussas < sub praecepto sanctae obedientiae

Hoc in vado posito, nemo inficiare potest, subnectit orator, capitulo et non parochia in themate competere ius colligendi et administrandi omnes et singulos proventus parochiae, cum id apertissime decernatur in artic. 145 Constitutionum earundem.

Neque obicium ex adverso valet, prosequitur orator, ad tertium suae orationis caput descendens, huiusmodi capitulares constitutiones opponi tum iuri communi, quod exigit, ut administratio omnium proventuum parochiae exclusive ad parochum pertineat, tum etiam concordato inito cum S. Sede anno 1851. Quandoquidem quoad primum, administratio proventuum parochiae; uti tradunt unanimiter DD. Fagnan. in *cap. Pastoralis num. 20 et seq.*; Van-Espen in *ius Eccl. univers, part 2, tit. 33, c. 10*; Reiffenstuel *tit. De decimis, primitiis etc. n. 194*, et supponit Tridentinum *Sess. 22, cap. 9 De reform*, utpote rei non spiritualis, sed mere temporalis, laicis etiam committi potest: ideoque constitutiones capitulares canonicis committentes administrationem proventuum parochiae iuri communi minime adversantur.

Sed secundo ne concordato quidem opponuntur; praeterquamquod enim concordatum nonnisi ius commune in Hispania instauravit, paucis exceptis; animadvertit insuper

orator, concordatum de hac temporali administratione alte silere.

Praeterea fabricae consilium in paroecia s. Ioannis constituere impossibile est, potissima ratione, quod paroecia in themate fabricam non habet, sed dumtaxat usum unius e capellis lateralibus cathedralis ecclesiae.

Insuper cum capitulum huic paroeciae omnia praebere debeat, si emolumenta et proventus paroeciae non ad capitulum, sed ad parochum spectare statuisset regium diploma, illud eveniret, quod parochus proventus fabricae perciperet, et capitulum sumptus et dispendia sustineret, quod profecto iniustum est.

Favore autem parochi eadem militant, quae in eius defensione iam adducta fuerunt.

Hisce itaque perpensis, quaesitum fuit quonam responso dimittenda essent sequentia

Dubia

I. *An sit standum vel recedendum a decisis in primo dubio in casu.*

II. *An sit standum vel recedendum a decisis in secundo dubio in casu.*

III. *An sit standum vel recedendum a decisis in tertio dubio in casu.*

IV. *An sit standum vel recedendum a decisis in quarto dubio in casu.*

RESOLUTIO. Sacra Congr. Concilii, re perpensa, sub die 29 Ianuarii 1887 respondere censuit: «. *in decisis, firmo tamen remanente Parochi onere contribuendi pro impensis Sacrarum et Fabricae eiusdem Capellae; et amplius.* >

EX QUIBUS COLLIGES I. Cum Parochus in Ecclesia sua teneat locum Episcopi, hinc iure communi ad eundem pertinet moderatio functionum in sua Ecclesia peragendarum; nec non administratio reddituum, oblationum et eleemosynarum, quae eidem obveniunt ratione curae animarum aliorumque divinatorum.

II. Oblationes enim et eleemosynae ex intentione offerentis censentur fieri Parocho; qui aliunde tenetur ex officio orare pro populo suo, eidem administrare sacramenta, et alia divina.

III. Conventiones initas inter Apostolicam Sedem et supremos cuiuslibet regni administratores haberi loco iuris communis pro regno illo; ad cuius normam res ecclesiasticae tractandae sint.

IV. In themate, ex pactis conventis inter duas auctoritates, sublato quocumque privilegio, usu aut consuetudine, ius novum inducitur, quod iubet nullum capitulum aut collegium ecclesiasticum adnexas habere posse paroecias; ex quo sequitur quod Capitula nedum priventur cura spirituali animarum, sed etiam bonorum paroeciarum administratione; pro qua constituitur consilium fabricae, cui praeficitur parochus aut eius vicesgerens.

V. Obiectum statutorum capitularium id esse, ut certae constituentur normae quoad exercitium divini cultus et quoad servitium chori ceteraque munia, rite obeunda.

VI. Nulliter agi eadem Capitulorum statuta quoties aliquid constituent de iuribus, aut de personis quae ad Capitulum non pertinent, sive aliquid decernere praesumant contra ius commune aut contra pacta conventa inter apostolicam Sedem regiamque auctoritatem loci.

VII. Nullum superesse dubium quod parochus, sua plena independentia donatus, ius habeat propriam elevandi crucem, et missam hora paroeciali pro populo celebrandi, absque ulla reservatione, pro solemnioribus diebus, favore cuiuscumque dignitatis Capituli, quia celebratio haec est officium parochi, quod aliis non est relinquendum.

MAZARIEN.

MATRIMONII

Die 11 Decembris 1886.

Sess. 24 cap. 1 De ref. matr.

COMPENDIUM FACTI. Iosepha ex adulterio patris sui cum quadam muliere nata, adhuc aetate tenella, dum quatuordecim erat annorum, a patre, cum quo una simul cum matre sua vivebat, in matrimonium destinata fuit cuidam Rosario.

Restitisse se plurimum, affirmavit puella, et mater ac septima eius manus eidem assentire videntur; verum minaci patris voluntate fractam, qui eam aliquando hiemalis noctis rigore prope nudam e domo abiecit, tandem animum flexisse ait: et matrimonium celebratum fuit die 3 Martii 1867 in ecclesia parochiali utriusque coniugis propria. At civilis matrimonii actus poni non potuit, obstante tenera sponsae aetate.

Accidit autem post sacram functionem, ut vir, sponsae domum cum nuptiali comitatu, ceu moris est, ad ientandum ingressus, post parum temporis, dum vocatus ab aula discedebat, a ministris iustitiae raperetur et in carceres detruderetur.

Asserunt sponsi, et septima utriusque manus concorditer admittit, matrimonium consummari non potuisse, neque eo die, neque subsequenti, quando iuvenis sponsa, a patre suo aliisque comitata, ad carcerem virum invisura, accessit.

Interea Rosarius furti fuit convictus, et octo annorum reclusionem multatus. Ex quo factum est, non modo ut aversio Iosephae in virum suum augetur, sed etiam ut eius pater haud amplius partes viri foveret. Imo res usque adeo processit, ut Iosepha de patris consensu animum adiecerit ad alium virum, eique tandem fidem civiliter desponderet.

Paulo post vero, cum suam poenam Rosarius luisset, domum reversus, cum rem cognovisset, et ipse alios coepit fovere amores, et civiliter nupsit cuidam mulieri.

Disceptatio Synoptica

VOTUM CANONISTAE. Censuit canonista tria esse dirimenda pro quaestionis propositae solutione; videlicet: I. An revera constet de validitate matrimonii, quod Iosepha contraxit cum Rosario. II. An revera constet matrimonium Iosephae cum Rosario haud consummatum fuisse. III. An revera in casu talia verificentur adiuncta, ut sit supplicandum SSmo pro dispensatione a matrimonio rato et non consummato vel absolute vel ad cautelam.

Quoad primum visum est consultori asserere posse, hoc matrimonium esse invalidum, quia ex processu duo clare résultant, nempe: I. mulierem vere coactam fuisse ad matrimonium contrahendum metu et timore. 2. metum et timorem incussum, non fuisse qualemcumque timorem, sed timorem illum de quo dicitur quod cadere possit in virum constantem, et contractum matrimoniale nullum reddere. Quod autem timor incussus fuerit ad cogendam mulierem ad matrimonium, eruitur ex attestazione mulieris, quae rem asserit sub sanctitate iuramenti; patet ex ipsa confessione genitoris, qui malum a se commissum recognoscit et fatetur; patet ex iurata attestazione matris actricis; et confirmatur ex depositione testium, quos vocant septimae manus.

Ergo, ait Consultor, timor existit; restat solummodo ut videamus cuiusnam naturae fuerit: et inde eiusdem influxum in matrimonium iudicemus. Mulier, de cuius veracitate haud est ambigendum, retulit media et artes quibus ad matrimonium ineundum compulsata fuit, aiens; proposito matrimonio illico renui, sed mea oppositio inutilis evasit contra minas patris, qui suo duro imperio, verberibus, meque proiciendo extra domum, cum una subucula, nocte temporis hiemalis, flexit tandem meam voluntatem. Notandum venit quod haec omnia fiebant in puellam quatuordecim annorum, quae nullum aliud adiutorium habebat, quaeque adulterina, cum esset, nec proinde legitimata per subsequens matrimo-

nium, nihil omnino repetere poterat ah immani genitore, quoties fuisset ab eodem reiecta.

Haec omnia, ait Consultor, constituunt timorem illum qui cadere potest in virum constantem, ac proinde reddere nullum valent matrimonium. Quid enim requiratur ut metus matrimonium nullum reddat docuit S. C. Concilii in *Lucerina restitutionis in integrum 26 Martii 1768*, asserens, metum reverentialem aequivalere metui gravi, si praecedant minae ac verbera vel pater sit terribilis. Iam vero in casu nostro minas praecessisse graves, imo et verbera, atque terribilem patrem se praebuisse innuunt, quae allata sunt ex processu. Quod si ex eadem S. Congr. in una *Lünen, seu Sarzanen. nullitatis matrimonii 22 Iunii 1833* solae matris suasiones, quando sint importunae, sufficiant ob debitam reverentiam ad incutiendum iustum timorem et ad vim coactionis inducendam in liberi consensus exclusionem, quanto magis id verum erit, quando suasiones importunae minis consocientur, et prout in themate, etiam verberibus?

Exploratum in iure est iuxta *Fontium de imp. matrim. com. 31 q. 2 et 3 §. 23* « ad matrimonium maius ac perfectius voluntarium requiri, quam in alios contractus, ita ut qui metus alios contractus non irritat matrimonium invalidet, cum in matrimonio maior libertas requiratur, quam in reliquis contractibus. » Hinc Barbosa *vol. L num. 430* asserit « quod in matrimonio animus debeat esse liber non solum a compulsione, sed etiam a timore compulsiois. > Et Sperellus *Decis. for. eccl. 75 n. 62 et seq.* habet: « negari non potest quin si una cum metu reverentialem, concurrant etiam minae eius, cui reverentia debetur, dicatur inde oriri iustus metus, cadens in virum constantem, ac sufficiens ad matrimonium annullandum. > Imo non tantum minas sed solas preces vel importunas vel instantes sufficere ad matrimonium annullandum docent *Innoc. Hostiens. et Ioannes Andr. in c. petitio de iureiur. et iterum Innoc. in c. cum inter R. de electione*; ubi ad verbum extorsit ait: « extorsit scilicet precibus importunis; > et ad

verba *coegit invitum* ait: < *invitum quia devictum instantia precum*; > Quantum autem in casu nostro preces importunae et instantes fuerint constat ex eiectione filiolae e paterna domo, hiberno tempore, hora nocturna; et cum puella nullo alio indumento tecta esset quam parva subucula et magnis comitata verberibus.

Nec obstat quod haec omnia deponantur in actis non a testibus de visu, sed tantummodo a testibus de auditu. Etenim, praeter iuratum depositionis actricis, praeter assertionem testium de auditu, adest etiam iurata depositio matris actricis; quae testimonium dixit non de re audita, sed de re a se visa, et cuius ipsa magna pars fuit. Haec omnia conciliare validam probationem multiplici ex capite deduci potest; et 1. quidem quia teste Sperellio *Dec. 76 n. 25* « consanguineitatis non est legitima exceptio, ita ut consanguinei dicantur, in matrimonialibus causis, testes omni exceptione maiores, etiam ubi agitur de infringendo matrimonio, eo quod plus ceteris praesumuntur informari. » 2. Quia ex S. Rota *recent, p. 13 dec. 211 n. 12* non obstat exceptio singularitatis, *quia in hac materia, minae metum gerentes probantur etiam per testes singulares*; 3. Denique quia metum probari quandoque ex solo iurato testimonio *principalis* eiusdem; S. C. Concilii *Theanen, restitutionis in integrum 28 Novembris 1772.*

Ex dictis conclusit Consultor: cum ex facto constet in casu metum revera incussum fuisse; et quidem metum cadentem in virum constantem ob minas instantes adhibitas, electionem e domo et repetita verbera, et cum ex iure matrimonium tali modo initum invalidum irritumque declaretur, censeo absque dubitatione, matrimonium in themate nullum omnino fuisse ex capite vis et metus.

Verum dato etiam quod praedictum matrimonium validum ratumque fuerit; poterit ne pariter uti consummatum demonstrari? Quoniam eiusmodi quaestio pendet ex facto, quadruplici ex capite non consummatio probari posse videtur; scilicet ex impotentia viri et mulieris, ex inspectione

corporis mulieris, ex iuramento partium ac demum ex coarctata. Neque virum, neque mulierem impotentem fuisse ex facto comprobatur, mulier siquidem alium virum habet, et vir aliam mulierem; pariter ex facto demonstratur nihil deduci posse ex inspectione corporis mulieris, quae cum ah alio viro corrupta fuerit, demonstrari nequit, ipsam haud corruptam fuisse a primo viro. Et ideo ad cognoscendam non consummationem remanent iuramentum et coarctata. Iuramento quidem partes asseruerunt, se neque matrimonium consummasse, neque temporis copiam ad id praestandum habuisse. Quod si modo evidenti id comprobetur, dubium non est, hoc matrimonium consummatum non fuisse.

Iam age ex factorum historia certum est virum captum a militibus fuisse ipso matrimonii die, perdurante adhuc nuptiarum convivio, et antequam sponsi a con vi vis relictii opportunitatem et tempus se cognoscendi habuissent. Hoc nedum coniuges asserunt, sed testes uno ore confirmant; et quidem non qualescumque testes, sed ii qui convivio interfuerant, quique sponso ne uno quidem momento reliquerunt a celebratione matrimonii ad viri capturam.

Neque dici potest virum suam mulierem cognovisse cum ad illum invisendum in carceribus se contulit. Etenim qua ratione fieri poterat, ut, hac capta occasione, virum suum cognosceret mulier, quem non amore sed imperio visitabat, praesentibus et illam non deserentibus amicis et parentibus? Et notandum quod ii qui huic facto praesentes fuisse dicuntur, sunt illi ipsi qui postea in iudicio tamquam testes de visu deposuerunt de non consummatione matrimonii; quique mulierem asserentem, matrimonium numquam consummatum fuisse, tamquam veridicam et fide dignissimam conclamarunt. Quibus praenotatis concludere est, hoc matrimonium, etsi ratum, numquam tamen consummatum fuisse.

Neque deesse causas graves ad obtinendam a matrimonio rato solutionem, ait Consultor: quarum prima est dubium de validitate, certitudo de non consummatione est altera, tertia vero animorum aversio, et quarta est civile vin-

culum quod iam contraxerunt mulier cum alio viro, et vir cum alia muliere.

VOTUM THEOLOGI. Cum internus assentientis voluntatis actus sit causa externi contractus matrimonii, in quo ratio sacramenti existit, non solum consensus est causa extrinseca efficiens, sed etiam formalis et intrinseca matrimonii. -Quia verba contractus in quantum continent mutuos consensus, illosque exprimunt, sunt materia et forma huius sacramenti. Insuper cum intentio ministri et suscipientis sacramentum sit de eius essentia, et cum contrahentes matrimonium sint ministri et suscipientes, eorum intentio vera est de eius essentia. Hinc Pontius de matrimonio *L 4 cap. 44 n. 16* ait: « maius et perfectius voluntarium requiritur ad matrimonium, quam ad alios civiles contractus. » Attamen consensus non habetur, ubi voluntas determinatur ab agente extrinseco, qui libertatem eligentis coerces. Modus quo libertas constringitur duplex est, scilicet vis et metus. Metus iniuste incussus a causa extrinseca infirmât consensum contrahentium ex doctoribus, iuxta ea quae Alexander III sancivit *in cap. 14 de Spons.*

Metus autem verificatur secundum physicam constitutionem et animi qualitatem patientis, ac proinde metus qui levis est in viro, gravis est in puella. Metus igitur est respective gravis, respective levis; metus autem respective gravis invalidum reddit matrimonium; *Schmalzgrueber I. 4 p. 1 tit. §. 398.* In casu de quo agitur consensus vere fuit coactus per metum gravem ex iurata depositione puellae. Ex doctoribus eruitur quod metus contra libertatem consensus et consequenter contra validitatem matrimonii, oportet ut minetur malum quod grave sit. Puellae quatuordecim annorum expulsio a propria domo gravissimum malum est et esse debet. Pater Iosephae filiae hoc malum continuo minabatur. Deinde metum incutiens facile minas iactatas ad actum reducat oportet, ut revera metus dicatur gravis. In casu nostro habemus quod revera specimen suae crudelis dispositionis dedit pater filiae suae. Omnes vero testes ex

parte mulieris de coactione deponunt; quod facere nequiverunt testes ex parte viri, quibus nota non erant quae agebantur in domo mulieris.

Matrimonium, de quo agimus, ait Consultor, fuit tantum ratum et non consummatum; idque colligitur ex repugnantia mulieris. Ex parte autem viri legitur in processu non fuisse in eo magnam tendentiam; et re quidem vera homo qui aliena rapiendo vivebat, animo exagitatus, iustitia eum perquirente, quomodo poterat vehementer allici passione erga permissam sibi sponsam? Sensitiva commotio quiescit quando timor dominatur. Nec aliquid suspicionis fuit contra puellam ante matrimonium, post matrimonium vero impossibile fuit consummare illud. Cum exiret vir ab Ecclesia et peteret domum futurae sponsae, ministros humanae iustitiae videbat, qui eum sequebantur: et forsitan miseratione pro puella illico sponsum non captaverunt; vehemens metus omnes matrimonii considerationes tollebat. Sed et physica impossibilitas aderat consummandi matrimonium in illis horis, quibus in domo sponsae moratus est: quia sponsa erat cum parentibus et amicis, et sponsus timore repletus cum patre sponsae aliisque sociis suis. Haec omnia a depositionibus in processu contentis confirmantur.

Experimentum de virginitate impossibile evasit, quia puella matrimonium civile contraxit atque consummavit cum alio viro. Verum, quod omnes testes sub iuramento affirmant, non potest non retineri; quia impossibile est moraliter, omnes concordare in falsitate, quin aliquid utile ipsis obveniat; et in casu nihil quod ipsis utile esse possit, quodque falsitate possent assequi. Hinc recognoscendum est, matrimonium hoc fuisse tantum ratum et non consummatum.

Denique impossibile est quod vel mulier ad virum, vel vir ad mulierem redeat; quia mutuo odio afficiuntur. Sponsus reitate condemnatus ad poenam, cum infamia coniunctam, dignus reiectione potius quam amicitia est. Hinc ratione mutui odii dispensatio concedenda videretur. Quod

si dispensatio eisdem denegetur, moralis certitudo adest, ipsos in peccato remansuros.

ANIMADVERSIONES VINDICIS S. VINCULI. Consultores, ait Vindex, autumant constare tum de consensu coacto, cum de matrimonii inconsummatione; et proinde medelam actrici afferendam esse sive *iustitiae* sive *gratiae*. Profecto consultores in eam devenerunt sententiam, quia putaverunt tabulas processuales ea maturitate, iis cautelis iisque diligentis a Curia mazariensi esse confectas, quas sanctitas sacramenti et Ecclesiae leges stricte perscribunt; quod tamen a veritate alienum est. Et re quidem vera grave hoc negotium absolutum fuit una die, una sessione, minus quam tribus papyrii foliis adhibitis. Si, non obstante tanta temporis et laboris paritate, facta, ex quibus praesentis quaestionis solutio pendet, stabilita adeo fuissent, ut nullus superesse posset fraudi dolove locus, gratularer, ast longe alias sese res habet, ceu eruitur ex rogationibus, quibus excussi coniuges et testes. Tribus rogationibus a defensore matrimonii propositis contentus iudex, nil addidit, praeter generalia circa aetatem et conditionem examinandorum.

Praestat immorari parumper responsionibus, quibus uterque coniux dimittit primam interrogationem. Iosepha respondit se fuisse ad matrimonium vi adactam; Rosarius vero ait: nescio an Iosepha aequo animo mecum ad nuptias venerit. Hic aut vir, aut mulier certo mentitur; et si vera enarrat Iosepha adeo ne luscus Rosarius est, ut ipse minime perciperet an Iosepha libenter nuptias iniret. At vero non vir sed mulier mentitur, quippe quae referat haud verisimilia. Et quis sacerdos parochus praesentia sua cohonestare voluerit sacrilegum violentiae actum; imo manu sua scripserit sponsalia, quibus puella invita adigeretur ad nuptias? Et curnam parochus iste examini suppositus minime fuit? Ceterum Iosepha morem habet accommodandi facta ad propriam utilitatem, postposita veritate.

Praeterea asserta matrimonii inconsummatio innititur

potissime fidei huius puellae, quae non octo ut illa retulit, sed quatuor post annos in concubinatum libentissime consentit. Reque vera haud magnum est pondus quod confessioni mulieris superaddit confessio viri, quia ex dictis et factis istius apparet quam parum recte sentiat de sacramenti sanctitate. Praeterea quamvis Rosarius in examine anni 1884 suadere cupiat, matrimonium haud consummatum fuisse, curnam anno 1872 restitit actioni Iosephae, cum primum ista instauravit eiusmodi iudicium? Nonne si causa sive invalidi sive rati tantum matrimonii bona fuisset, ad exitum adduci poterat, non obstante viri oppositione? Dicitur, Iosepham a iudicio destitisse, quia pauper testium indemnitati minime prospicere potuit. At si examen testium in contermina coniugum parochia coram Vicario generali, sine dispendio peractum est anno 1884, multo magis peragi poterat anno 1872 cum factorum memoria vividior erat.

Nulla igitur ratio excogitari potest, per quam huiusmodi iudicium suspensum manserit per duodecim annos; nisi dicatur puellam destitisse, factorum recentium evidentia perterritam. Nunc autem matrimonio valido et consummato faciliores parat insidias, elapsis iam ab hymenaeo septendecim annis, elato patre, connivente iam viro qui antea ad versabatur.

Neque omne excludunt fraudis et collusionis periculum testes septimae manus: nam etsi quoad vim et metum coniuges discordes essent nihilo tamen minus testes a muliere inducti uno ore confirmant dictum mulieris, testes autem inducti a viro dictum viri.

Quid ad haec iudex et matrimonii defensor? Ceu vulgatum est metus non probatur per verba generica, sed oportet ut testes in specie facta et circumstantias metus assignent. At in themate testes non facta non circumstantias metus assignant, nec iudex nec defensor matrimonii ad id eos excitat. Unum alterumve factum assignat actrix, sed testes super his specificè rogati haud sunt, quod necessum erat. Quapropter minime constat de metu, quia nemo ex te-

stibus, ab actrice inductis, facta indigitat; quia Iosepha dum facta in medium affert, in mendacio deprehenditur. Quin imo metum haud interfuisse constat; nam testes a viro inducti unanimi consensu renuntiant se nihil de illo scire.

Singulare autem est argumentum, ait vindex, quo probata censetur matrimonii inconsummatio; nempe quia id accidere non potuit die nuptiarum: ast post nuptias fere viginti anni iam transierunt. Tempore quo Rosarius in carcere mansit, Iosepha poterat ad eum accedere; semel eam accessisse refert parochus, qui subiungit coniuges rem non habuisse, quia Iosepham comitabantur socrus et propinqui. Quid si accessit aliis vicibus sine testibus et arbitris? Quid prohibet suspicari, quod coniuges in eodem oppido degentes coiverint postquam Rosarius libertatem adeptus erat? Aversio Iosephae credibilis fiet si trutina iudiciali constet, a quo tempore coeperit et an constans fuerit.

Quibus animadversis proposita fuere diluenda

Dubia

I. *An constet de matrimonii nullitate in casu.* (1)

Et quatenus negative :

II. *An sit consulendum SSmo pro dispensatione a matrimonio rato et non consummato in casu.*

RESOLUTIO. Sacra C. Congregatio re disceptata sub die 41 Decembris 1886 censuit respondere: « *Praevia sanatione actorum[^] ad I. providebitur in secundo: ad II. affirmative* (2).

(1) Confer Vol. XIII, 403, ubi quaestio perdifficilis agitata refertur quoad vim et metum: quae tandem resoluta fuit per *constare de invaliditate matrimonii*; seu matrimonium illud declaratum fuit nullum ex capite vis et metus.

(2) Sacra Cong. Conc. ut saepe saepius solet, noluit resolvere primum dubium, quoad vim et metum, sed viam praetulit *gratae*; quoniam de inconsummatione matrimonii moralis certitudo affuisse visa est. Non ita tamen de vi et metu, qui cadit in virum constantem, formalis probatio concinnata fuit.

OLINDBN.

VENIAE AD MATRIMONIUM

Die 18 Septembris 1886.

Per Summaria Precum.

COMPENDIUM FACTI. Anno 1883 apud s. C. Congregationem resolutum fuit matrimonium initum inter Alexandrum Bernardinum De Figueiredo et Mathildem Antoniam Gonzales, quod ratum remanserat, ceu videbatur, ex impotentia viri (1). Indultum autem concessum est sub assueta clausula, *vetito viro transitu ad alias nuptias, inconsulta S. Congregatione.*

Deinde vero Alexander, cupiens novum matrimonium inire, veniam ad hoc imploravit; et quum duo medioi, ab Episcopo de mandato S. C. C. deputati, virum examinassent, ac retulissent, eum « esse organis bene formatum aptumque non modo ad matrimonium contrahendum, verum etiam ad prolem gignendam »; S. C. C. die 8 Augusti 1885 facultatem ei fecit nubendi, sed cum restrictione, *cum vidua tantum* (2).

Quam tamen restrictionem aegre ferens orator, supplici libello ad S. C. C. iterum recurrit, veniam petens ad matrimonium ineundum cum virgine, cum qua iam contraxit, ut ipse ait, pactum solemne. Transmissis precibus ad Episcopum pro informatione et voto, et ut oratorem examini duorum peritorum subiiceret, respondit Vicarius generalis, se, Episcopo absente, ad inspectionem seorsim faciendam delegavisse ipsos duos medicos, qui prima vice fuerant deputati, quos dicebat « viros esse notae probitatis, bonae conscientiae ac probatae fidei, nec non bene versatos in arte medica, quam, plurimis ab annis... laudabili zelo atque

(1) Recolé Vol. XVI; pag. 215; quo loco relata fuit quaestio haec.

(2) Videsis Vo'. XVIII, 409. Confer etiam Vol. XI, 593 ubi aliquid dictum fuit de clausula *u vetito viro transitu ad alias nuptias, inconsulta s. Congregatione.* »

exitu exercent. Quamobrem in ipsis maxime confidens, eos prae ceteris rursum elegi et designavi ad requisitum, examen faciendum. » Porro bi duo medici sub iuramento diserte affirmarunt, Alexandrum virum esse perfectum, idoneum ad matrimonium *cum virgine* contrahendum, atque « ex parte sua habilem ad prolem ex ea gignendam ». Et post haec Episcopus addidit: « Quum idem orator pronus videatur, ut fama vagatur, ad nuptias ineundas cum virgine in civitate Olindensi commorante, quod nisi fieret, haec ex communiter contingentibus infamiae labem incurreret, et orator damnationis periculo sese exponeret, istam S. Congregationem rogo, ut petitam gratiam oratori benigne largiatur. »

Disceptatio Synoptica

Iamvero haec Ordinarii commendatio, et praesertim motiva quae ex eius verbis hauriuntur, nempe salus aeterna viri, honor puellae qui in discrimine dicitur, pactum inter eos initum, de quo loquitur vir, omnia haec ad gratiam concedendam suadent; sed gravius certe ad id impellit explicita medicorum attestatio.

Siquidem in hisce materiis medici veluti periti sunt habendi, qui, praesertim si sint a iudice deputati, honesti et experti, veluti in themate contingit, ex Ordinarii olindensis fide, potius iudicantium, quam testium more censi debent, prout admonet De Luca *De iudic, discep. 33 n. 20*. Cui concinit Abbas in *cap. Proposuiti 4 De proh. n. 3*, ubi ait: « Ubi probanda est res in qua iudex non est instructus, nec instrui potest,___recurrendum est ad iudicium peritorum in illa arte, et secundum illorum testimonium iudex profert sententiam. »

Nec nimiam difficultatem constituere debet factum praecedentis matrimonii, quod ab oratore consummari non potuit, quodque proinde ex voto S. C. C. resolutum fuit. Nam 1. iam ex tunc Alexander contendebat illud matrimonium consummatum non fuisse non ex sua naturali im-

potentia, sed ex eo quod mulier plenam proprii corporis copiam eidem non fecerit: quod quidem non raro accidisse, -experientia constat. 2. Improbabile etiam non est, eundem Alexandrum, qui -venereo morbo paullo ante laboraverat, tit ex actis illius processus apparet, minus aptum quidem ad coeundum cum virgine tunc fuisse, sed processu temporis pristinas vires et absolutam potentiam naturaliter recuperasse. Hodie enim circiter 37 annorum est.

Animadvertendum interim est non deesse exempla, in quibus S. C. etiam postquam memoratae conditioni seu clausulae « *cum vidua tantum* » veniam alligaverit, ex noviter deductis impositam restrictionis clausulam relaxavit, ceu reapse factum fuisse legitur a. 1855 die 12 Novembris ex audientia SSmi cum quodam Angelo Marcelli per sequens rescriptum: « Scribatur Episcopo pro relaxatione status liberi favore Angeli Marcelli, servatis ceteroquin servandis quoad huiusmodi relaxationes. » Ita pariter reperitur scriptum in folio unius *Neapolitanae* diei 1 Februarii 1868, relatae a *Lin g en* et *Reuss* in sua collectione.

Quibus animadversis, quaesitum fuit quid esset precibus Oratoris respondendum.

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii re perpensa sub die 18 Septembris 1886, censuit respondere: *Pro facultate Episcopo relaxationem status liberi Oratori impertiendi.*



ROMANA

INTERPRETATIONIS BREVIS

Die 11 Decembris 1886.

Sess. 23 Decr. De obsecr. ab evit. in celeb. mis.

COMPENDIUM FACTI. Isabella Milano ducissa Montiscalvi, quum a S. P. Benedicto XIII, cuius erat consanguinea seu

affinis, petiisset facultatem oratorii privati, hisce usa precibus: cupio facultatem erigendi oratorium privatum p[ro] me, Carolo et Pompeo Pignatelli, filio meo et respective nepote, nec non pro istorum descendantibus in perpetuum; die 8 Iunii 1725 rescriptum ei fuit: « SSmus annuit iuxta ex- > petita pro aliis consanguineis SSmis. >

Et secretaria Brevium, indulti paginam extendens, hanc privati oratorii gratiam concessam scribebat « eidem Isabellae ducissae, eiusque natis et descendantibus in perpetuum ».

Iamvero nostris diebus contigit, ut marchio De Bisogno, a praefata ducissa Isabella per lineam femininam descendens, petierit, privati oratorii privilegium in vim Brevis, superius descripti sibi, recognosci, admitti, et executioni demandari. Quam rem, paulo post, etiam marchio Marinus Caracciolo, aliaeque nobiles familiae a praefata muliere per cognationem descendentes postulaverunt.

Et quamvis secretaria Brevium, ad rem rogata, semel respondisset, privilegium Oratorii privati, concessum ampla forma cum dicta clausula - *eiusque natis et descendantibus in perpetuum* - extingui cum ultimo agnato vel agnata in linea recta primi indultam; tamen Antistes neapolitanus scribit: adfuit qui in dubium revocavit vim maximae illius, quasi haberi nequeat veluti authentice communicata nomine SSmis Patris; et cui derogari possit in occurrentibus casibus, praecipue quando prima Brevis indultaria femina fuerit. Ideoque oravit emus Praesul, authenticam declarationem super re dari.

Eo vel magis quod, praeter hunc et alii consimiles casus penderent apud neapolitanam Curiam, quorum tamen solutio, interim suspensa, imploratae decisioni obnoxia foret. Insuper quum tam ipse, quam eius emus Antecessor, et semel etiam, sede vacante, Vicarius capitularis, cognatorum favore similium Brevium indulta recognoverint, postulavit normam sibi quoque dari pro eiusmodi executionibus iam peractis.

Hae petitiones remissae fuerunt ad S. O. C. pro authentica declaratione.

Disceptatio Synoptica.

QUAE FAVENT COGNATOS. Animadversum fuit videri descendentibus per feminilem lineam favere tam concessionis naturam quam verba Brevis. Concessionis quidem natura: nam heic agitur de gratia seu beneficio a s. Principe, absque tertii laesione concessio. Iamvero « in beneficiis Principum, quae nulli praeiudicant, plenissima seu amplissima est interpretatio facienda, » ut notat Reiffenstuel ad *tit. De rescript, num. 126, i27* cum Fagnano, et iuxta *c. Olim Í6 De verb. signif.* quod haec sancit: « Cum beneficia principum sint interpretanda largissime. » Et quamvis axioma sit, privilegia contra ius esse coarctanda; tamen hanc regulam plures limitationes pati docet *ib.* Reiffenstuel *n. 135*, et tunc inter alia, « quando privilegium, licet contra ius commune datum, motu proprio ipsius principis fuit concessum: tunc enim amplam potius interpretationem meretur... Nam temerarium est et perabsurdum liberalitatem principis non ad augmentum privilegiorum, sed diminutionem convertere sive interpretari velle; *L. Hac consultissima C. De agentibus lib. XII.* » Et concinunt Suarez, Layman aliique DD. passim. Porro in themate privilegium oratorii privati, etsi velit dici contra ius, tamen cum sit a Pontifice suis consanguineis datum, eandem sin minus benignam ac latam interpretationem mereri videtur ac si foret motu proprio Pontificis datum. Insuper notari posse videtur haud agi in themate de bonis feudalibus, vel maioratu aut alio simili iure, quibus familia primi indultarii destituentur, aut in quibus imminutionem pateretur, si cum cognatis de eisdem communicatio fieret; et ex quibus ideo descendentes ex feminis ad tradita per Roias *De incompatibilitate par. 8, c. 3, num. 2*; Fusar. *De substit. quaest. 364, n. 4 et seq.*, Barbosa *appellat. 81, n. 1*, veluti extranei,

excluduntur. Heic e contra quaestio est de materia omnino-indifferenti, nimirum de facultate erigendi oratorium privatum, quae vel si ad cognatos extendatur, agnatis certe nullum praeiudicium inferretur.

Sed praeter haec, ac meliori forsitan omine, eidem assumptui suffragari videntur ipsamet Brevis verba. Namque ibi dicitur oratorii privilegium largiri « eidem Isabellae ducissae eiusque natis ac descendentes in perpetuum ». Porro haec verba restrictiva haud videntur ad agnatos, sed argumento *I. 220 ff. De verb. signi f.* extendi quoque debere ad cognatos, et quoslibet exprimere tam per masculinam quam per feminam lineam descendentes. Favores enim convenit ampliari, iuxta *reg. XV iur. in Sexto*.

Accedit quod in materia iuspatronatus quae huic apprimè affinis videtur *descendentium in perpetuum* appellatione, quoties nulla fit expressa restrictio ad agnatos, venire intelligantur et descendentes ex feminis, ceu habet Pitonius *De controv. Patron, alleg. 37 num. 11*, ubi pluribus demonstrat, iuspatronatus filiis ac descendentes simpliciter reservatum, comprehendere debere « omnes sive per cognationem descendentes ». Concordant Baldus *consil. 37, num. 4 in fid. lib. 1*; De Luca *De lin. legat. art. 33, num. 21, decis. 553, num. 5, decis. 254, num. 13, part. 2*. Unde expresse in *Firmana Capellaniae* coram S. C. C. 29 Ianuarii 1791 legitur: « Per genericam descendentes vocationem inducitur iuspatronatus gentilium et in eo agnati et cognati continentur: » apud Zamboni *t. 4, conclus, v. Iuspatronatus 540*.

Ita a pari privilegium descendentes in perpetuum simpliciter concessum, seu nulla facta ad lineam agnaticam restrictione, ad quoscumque consanguineos primi indultam extendi debere videtur: maxime cum privilegium in casu primitus concessum fuerit mulieri.

QUAE COGNATIS ADVERSANTUR. At vicissim plura notanda veniunt; ac primum, privilegium oratorii privati non tam praeter, quam contra ius proprie censi. Hoc expresso tenet

cl. D'Annibale in *not. 4 ad cap. De Privilegiis* ubi haec habet: « Contra ius, velut privilegium oratorii privati. » Idemque ex ratione facile evincitur, quum contra legem aperte sit, sanctum missae sacrificium, solemnem tremendamque actionem, cui grex fidelium adsistere et supponitur et compellitur, in privata domo ferme secreto litari.

Porro privilegium concessum contra ius est stricte interpretandum, iuxta vulgatum axioma apud Reiffenstuel *I. sup. cit.*: seu melius, iuxta Suarez VIII, 27, 1, Layman XXII, 7, Schmalzgrueber ad *tit. de Privilegiis n. 139*, privilegia tantum valent quantum sonant; et ideo neque extensivam interpretationem recipiunt, neque regulariter restrictivam, sed unice declarativam ex *cap. 7 De Privilegiis*; et hanc quidem latam in privilegiis praeter ius, quippe his Princeps dat quod suum est, quin aliquem laedat; strictam vero in privilegiis contra ius commune aut iura tertii.

Cum ergo contra commune ius privilegium domestici oratorii habeatur, in eius declaratione si quid dubii suppetat, non tam secundam, quam primam partem regulae XV iuris in sexto ei convenit aptari dicentis: « odia restringi, favores convenit ampliari ». Idque cohaerenter ad aliam regulam 28 *ibid.*: « Quae a iure communi exorbitant, nequaquam in consequentiam sunt trahenda »; et iuxta normam quam Pontifex tradit in *cap. Is qui de filiis in VI*: « Praetextu dispensationis huiusmodi (quam exorbitantem a *ave* oportet velut odiosam restringi) etc.

Dictum est superius « in eius declaratione si quid dubii suppetat »; nam declarationi seu interpretationi locus in dubie unice datur; secus, ubi verba privilegii sunt clara; quia * cum in verbis nulla est ambiguitas, non debet admitti voluntatis quaestio » ex *L. Ille aut ille 25 ff. De legat. II* et est communis. Si itaque demonstretur, verba illa Bre/is « eiusque natis et descendantibus » sensum proprium a< praecisum habere ac agnatos seu descendentes tantummodo per personas masculini sexus iuridice ac proprie significare iam quaestio finita esset.

Verum in antecessum ad obiectum illud amovendum, quod heic agatur de descendantibus non quidem huius vel alterius familiae, sed de descendantibus per feminam, praestat animadvertere, quae quamvis, in rescripto Pontificis gratia concedatur mulieri « eiusque natis et descendantibus in perpetuum »; tamen in precibus mulier indultum petebat pro se, Carolo et Pompeo Pignattelli, filio suo respective et nepote, atque pro istorum descendantibus in perpetuum. Porro regula recepta est quod indulta et gratiae secundum preces accipiantur ac intelligantur, cum rescriptum idem sit ac *responsum scriptum*; Reiffenstuel *tit. 2 de rescrip.* et s. Rota *decis. 406 part. 40 Recent*, ubi traditur: « Atque ita rescriptum SSmi intelligendum venit secundum postulata. » Quapropter quum praefata oratorii gratia data intelligenda sit descendantibus, non quidem mulieris, sed utique Caroli et Pompei Pignattelli; iam superius obiectum non videtur subsistere; quod imo instantes, ut ad gratiam, imo et ad gratiae discussionem, admittatur, evincere deberent, se, non tam a Ducissa, quam a Carolo et Pompeo Pignattelli descendere.

Hoc nihilominus praesupposito, videamus nunc demum, num descendantium nomine veniant proprie cognati.

Porro hoc DD. communiter negant, si vocabulum *descendens* iuxta propriam verborum interpretationem accipiat; nam « mulier familiae suae est caput et finis ». Royas *De incompatibil. par. 8 c. 3 n. 2. Zutor de subit, quaest. 364, n. 4 et seqq.* Barbosa *appellat. 84 n. 4.* De Luca *De fideicomm. in summ. n. 237 et seqq.* Rota in *decis. 378 n. 3 par. 8 decis. 549, n. 9 part. 43, dec. 536 n. 208 par. 44, decis. 269 n. 40 par. 45, decis. 470 n. 2 par. 46 dec. 27 n. 6 par. 48 e*; alibi passim, ubi etiam traditur descendentes ex feminis *extranei* prorsus a familia imo et a gente censi. Siquidem iuxta romanum ius argumento *I. 495 de verb. signi f.* familia complectitur omnes quotquot ab uno, at tamen pe' masculos, descendunt, idemque cognomen obtinent; gen? vero hoc

ulterius habet, ut et collatérales illius primi capitis comprehendat, eorumque descendentes, dummodo tamen per masculos cum linea principali coniungantur. Et quamvis pragmatici, ceu notat Berardi *cap. 2*, gentem et familiam promiscue sumant; tamen nec ipsi in familia aut gente includunt descendentes ex feminis, seu cognatos. Sufficiat ad rem citasse *Romanam Subsidiū dotalis 48 Novembris 1769 §. 7* apud Zamboni *t. IV v. familia*, ubi aperte traditur, « nomine familiae nequaquam comprehendendi cognatos, sed illos dumtaxat qui de agnatione sunt et eiusdem cognominis ».

Porro si descendentes a mulieribus extranei censentur ab ea familia seu gente cui feminae ipsae ab initio pertinebant, profecto privilegiorum ac iurium illius familiae ac gentis participes esse non possunt.

Nec efficaciter opponitur, in patronatu contrariam dari theoriam. Res enim explicatione indiget. Sane quoties asseritur sub descendentium nomine in materia iurispatronatus venire tam agnatos quam cognatos, videndum est, utrum cumulative an successive ipsi venire dicantur; cumulative quidem, idest eodem tempore ac iure; successive vero, nimirum prius descendentes per masculos, hisce vero extinctis, tunc quasi subsidiarie descendentes per feminas.

Iamvero si sub descendentium nomine in materia iurispatronatus intelligantur venire cumulative tam descendentes per masculos, quam per feminas, tunc profecto, qui hoc doceret, ostenderet, se vocabulum *descendentes* extendere tam ad agnatos, quam ad cognatos, et difficultas ad rem obiecta subsisteret.

At vero si auctor doceret, sub saepius repetito descendentium vocabulo intelligi ac venire primum ac proprie agnatos, deinde vero, hisce extinctis, quasi subsidiarie cognatos; iam omnis difficultas evanesceret.

Siquidem haec subsidiaria feminarum admissio ad iuris patronatus exercitium in defectum penitus evacuatae masculorum lineae non est, neque considerari oportet, ut aliquid

necessarium, ex testatoris voluntate stricte dimanans, ac vi verbi illius - descendentes - de rigore procedens; sed utique quasi aliquid gratiosum, per extensionem admissum, ut scilicet in re favorabili et in potestate quae est secundum ius, quae imo plerumque conservari convenit ac decet, iuxta praesumptam fundatoris mentem abundetur. Quod adeo verum est ut iidem DD. passim teneant, ceu Ferraris v. *Iurispatronatus* §. 1; Reiffenstuel h. t., et ipse Pitonius *I. inf. cit.* patronatum in dubio retineri semper debere haereditarium potiusquam agnaticum, familiare aut gentilium; ac propterea patronatum agnationi, familiae, vel genti, aut descendendae taxative relictum, in ultimo agnato aut cognato fieri haereditarium; quod profecto non ex expressa erectionis praescriptione, et vi litterae procedit, sed, ceu patet, ex praesumptione tantummodo et ex favorabili ultra sensum verborum mentis fundatoris interpretatione, quae in hac materia datur.

Iamvero DD. plerique videntur in hoc altero sensu rem intelligere, et verbum *descendentes* extendere quoque ad cognatos, successive tamen et subsidiarie, ideoque quasi ex gratia.

Imo vel ipse Pitonius, quamvis aliquando contrarium asserere appareat, et de comprehensione simultanea agere; tamen aliquando videtur de sua theoria dubitare et contrarium practice retinendum esse docere. Sufficiat ad rem citasse quae idem habet in *alleg. 100 num. 513 seq.* - ibi - « Etenim sciendum est magnam esse quaestionem inter Doctores, utrum in lurepatronatus familiari, et gentilium succedere valeant feminae, et ex negativa, et affirmativa opinione, quam refert hinc inde Card. De Luca *De Iurepatr. disc. 22, num. 11* pugnantibus inter se Sac. Rothae decisionibus, tam antiquis quam modernis, quae modo pro feminis, modo contra feminas iudicavit; nam cum natura, et indoles Iurispatronatus familiaris, et gentilium cognoscatur ab effectu, quando scilicet semper masculis de familia praesentantur exclusis feminis, prout habetur apud me *discept.*

Eccl. 53 n. 6 et seqq., et in *Gomen. Capellaniae 31 Martii 1702 P. etc.*; inde opinio communior est, quod inspecta natura Iurispatronatus familiaris, et gentilitii feminae succedere prohibeantur, ut decisum in *Bituntina iurispatronatus 28 Novembris 1704 §. Ex his omnibus coram clar. mem. Card. Caprara*, et in *Florentina Canonicatus* 8 Maii 1705. P. etc.* Sed quia, extinctis masculis agnatis, species inhumanitatis foret, quod exclusis feminis de sanguine, admitterentur extranei haeredes instituti ad placitum ultimi masculi; inde propterea subsidiarie ex quadam praesumpta mente fundatoris in subiecta materia iurispatronatus introducta fuit opinio, ut in casu extinctionis omnium masculorum ultimo loco feminae admittantur. »

Verum quidquid sit de hoc, et quamvis DD. omnes in iurispatronatus materia retinerent, sub voce descendentium utrosque, tam agnatos quam cognatos, simultanee eodemque iure venire; adhuc tamen pro praesenti, de qua agimus materia, nec paritas posset urgeri nec difficultas sublevari. Sane quod in patronatu, quae est facultas secundum ius, admittatur extensiva aliqua verborum interpretatio, ita nempe ut eadem a propria et iuridica significatione ad impropiam seu vulgarem pertrahantur, nil mirum profecto est. At in materia privilegiorum, si haec praesertim contra ius sint, veluti est privati oratorii indultum, huiusmodi favorabilis ac extensiva interpretandi ratio non potest admitti; sed imo potius contraria, litteralis scilicet ac rigidior. Si quidem privilegium non extenditur de persona ad personam, etiam ex identitate vel maioritate rationis, ceu habet Pitonius ad c. *Quia nonnulli n. 2 et 25* quia quod alicui gratiose conceditur, trahi non debet aliis in exemplum, ex *reg. 74 iur. in VI.*

At demum, quod in hac materia omne ferre punctum videtur, est observantia ac domestica interpretandi ratio quae in secretaria Brevium super re obtinet. Testatur enim Emus Brevium secretarius: Secretariam constanter sequi

maximam per quam fit, ut privilegium Oratorii privati, ampla forma concessi, sub dicta clausula - *eiusque natis et descendentibus in perpetuum* - extingui cum ultimo agnato vel agnata in linea recta primi indultam: quum nequeant dicta Brevia applicari favore descendentium in linea feminili.

Porro haec intelligendi ratio quasi authenticæ interpretationis vim habet; nemo enim melius quam privilegii seu rescripti extensor vim ac sensum verborum, quibus eadem privilegia conceduntur nosse potest.

Quibus omnibus consideratis, propositum fuit diluendum

Dubium

An privilegium oratorii privati concessum sub formula « eiusque natis et descendentibus in perpetuum » eoctensibile sit quoque ad cognatos in casu.

RESOLUTIO. Sacra O. Concilii re discussa sub die 11 Decembris 1886, censuit respondere: *Negative.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Quoniam grex fidelis supponitur et compellitur adsistere sacrificio Missæ, hinc litare illud in privata domo contra legem videtur; et contra ius commune esse privilegium oratorii privati.

II. Privilegia contra ius commune stricte esse interpretanda; eo quod quæ exorbitant a iure odiosa censentur, et omnino restringenda.

III. Declarationi seu interpretationi locum esse quum adest dubium quoad concedentis voluntatem; verum quando ex verbis nulla adsit ambiguitas, admitti non potest voluntatis quaestio.

IV. In themate ambiguitatem exulare; quia verba illa Brevis - *eiusque natis et descendentibus* - proprium habent sensum, et significant agnatos seu descendentes per personas masculini sexus, ceu eruitur ex observantia et domestica interpretandi ratione Secretariæ Brevium; iuxta quam eius-

modi privilegium extinguatur cum ultimo agnato vel agnata in linea recta primi indultarii.

V. Quum mulier familiae suae sit caput et finis ex DD. hinc vocabulum *descendens*, iuxta propriam verborum interpretationem, excludit cognatos seu descendentes ex feminis; et includit tantum agnatos, seu dumtaxat illos qui sunt eiusdem cognominis.

VI. In iurepatronatu non dari contrariam theoriam si, iuxta nonnullos Doctores, vocabulum *descendens* extendatur tam ad agnatos, quam ad cognatos, et quatenus tamen dicatur istos succedere, extinctis agnatis, non vi verborum; sed ex favorabili interpretatione mentis fundatoris, seu subsidiarie et quasi ex gratia.

VII. Interpretationem in re favorabili quae sit secundum ius admitti; praecipue si interpretatio sit iuxta praesumptam testatoris mentem, quam deceat conservare.

VIII. Inter privilegia et successiones in iuspatronatus non dari paritatem; nam etsi retineri velit in iure patronatu succedere simultanee agnatos et cognatos, id fieret ex interpretatione verborum lata; quae locum habere potest in hac materia, quae est secundum ius; dum lata vel extensiva interpretatio non admittitur in materia contra ius, ut est privilegium Oratorii privati; quia privilegium non potest extendi de persona ad personam, etiam ex idoneitate et maioritate rationis.



EX S. CONGREG. INDULGENTIARUM

De Indulgentia concessa Confratribus SS. Rosarii proferentes
nomen Iesu in angelica salutatione.

ORDINIS PRAEDICATORUM

Cum inter Christifideles quorundam locorum invaluerit pia consuetudo invocandi SSmum Nomen Iesus in fine Angelicae Salutationis immediate post Amen, dicendo: *Nunc et in hora mortis nostrae. Amen. Iesus* : dubium occurrit circa Indulgentias quinque annorum totidemque quadragenarum Sodalibus SSmi Rosarii concessas, qui in fine uniuscuiusque Ave Maria Nomen Iesus pronuntiant; uti in summario Indulgent. § IX, n. 3 a S. Congregatione Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praeposita recognito, ac a s. m. Pio IX approbato 18 Septembris 1862. Sunt enim qui putant, Indulgentias illas non fuisse concessas Confratribus Sanctissimi Rosarii invocantibus Nomen Iesus in fine, idest absoluta Ave Maria post Amen, addito *Iesus*. Quapropter hodiernus Procurator Generalis Ordinis Praedicatorum votis plurimorum Fratrum et Sororum sui Ordinis obsecundans, ad maiorem gloriam SSmi Nominis Iesus in quo tota salus nostra pendet, atque ad incrementum pietatis erga Ipsum : sequens dubium proponit et humillimas porrigit preces pro eius solutione :

An Indulgentias, de quibus in praedicto Summario, illi lucrentur •Confratres, qui Nomen Iesus pronunciant post verba *Benedictus fructus ventris tui*: vel qui idem SSmum Nomen pronunciant additum in fine uniuscuiusque Ave Maria, dicendo : *Nunc et in hora mortis nostrae. Amen. Iesus* f

Sacra Congregatio Indulgentiis sacrisque Reliquiis praeposita die 29 Martii 1886 respondit:

Affirmative ad primam partem: Negative ad secundam.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis die et anno uti supra.

I. B. CARD. FRANZELIN *Praefectus.*

F. DELLA VOLPE *Secretarius.*

EX S POENITENTIARIA APOSTOLICA

DUBIA quoad clausulas quibus utitur Dataria Apostolica in expediendis dispensationibus matrimonialibus.

Beatissime Pater,

Episcopus L. exponit quod inter novas clausulas, quibus Dataria Apostolica in expediendis dispensationibus matrimonialibus utitur, invenitur quaedam tenoris sequentis : « Discretionis tuae committimus et mandamus, ut de praemissis te diligenter informes, et si vera sint exposita, exponentes ab incestus reatu, sententiis et censuris, et poenis ecclesiasticis et temporalibus in utroque foro, imposita eis propter incestum huiusmodi poenitentia salutari, Auctoritate Nostra hac vice tantum per te sive per alium, absolvas. Demum si tibi expediens videbitur quod dispensatio huiusmodi sit eis concedenda, cum eisdem exponentibus, remoto, quatenus adsit, scandalo, praesertim per separationem tempore tibi beneviso, si fieri poterit, Auctoritate nostra ex gratia speciali dispenses, prolem susceptam, si quae sit, et suscipiendam exinde legitimam decernendo, *n* Hinc quaeritur :

I. Utrum executor ad validitatem executionis quatuor teneatur ponere actus seu decreta distincta, id est actum primum, quo Parochum vel alium deleget ad verificationem causarum ; actum secundum, quo executor sive per se, sive per alium, sponsis impertiatur absolutionem, et poenitentiam imponat; actum tertium, quo sponsis scandalum reparandum iniungatur ; actum quartum, quo dispensatio, et prolis legitimatio concedatur?

Et quatenus negative :

II. Utrum sufficiat ponere duos actus seu decreta, scilicet primum actum seu decretum quo parochus seu alius delegetur ad verificationem causarum ; secundum actum seu decretum, quo sponsis sive per executorem, sive per alium impertiatur absolutio, et imponatur poenitentia, scandalum reparandum iniungatur, dispensatio concedatur, et prolis legitimatio; et quidem ita, ut dispensatio et legitimatio concessa intelligatur sub conditione, quod sponsi prius absolutionem obtinuerint, et reparaverint scandalum ?

III. Utrum ad validitatem executionis requiratur nova et canonica verificatio causarum, vi litterarum apostolicarum instituenta, casu quo Ordinarius de causis dispensationis exactam et per iuratos testes habitam informationem ceperit antequam preces, pro obtinenda dispensatione, Sanctae Sedi porrexisset?

IV. Utrum verba « in utroque foro absolvas » ita intelligenda sint, ut requiratur duplex absolutio separatim impertienda, una scilicet in foro externo, alia in foro interno; an ista verba ita intelligenda sint, ut requiratur una tantum absolutio in foro externo impertienda, quae valeat etiam pro interno?

V. Utrum casu quo separatio sponsorum fieri possit, ad effectum reparandi scandalum, executor ad validitatem executionis separationem eisdem imponere debeat; vel an ad validitatem eiusmodi sufficiat ut executor aliis mediis efficacibus scandalum reparandum curet?

Sacra Poenitentia, propositis dubiis mature perpensis, respondit:

Ad I^m. Providebitur in secundo.

Ad II^m. Sufficere, ita tamen ut dispensatio et legitimatio prolis ab ipso tantum executore effici possit.

Ad III^m. Negative.

Ad IV^m. Negative ad primam partem; affirmative ad secundam.

Ad V^m. Expedire ut scandalum removeatur per separationem, sed non prohiberi quominus alii modi adhibeantur qui prudenti iudicio Ordinarii sufficiant ad illud removendum.

Datum Romae in Sacra Poenitentia, die 27 Aprilis 1886.

f F. SIMONESCHI, *Ep. P. Regens.*

(L - * S.)

A. RUBINI, *S. P. Secr. E.*

LITTERAE in forma Brevis Sanctissimi B. N. Leonis XIII de separatione catholicorum Syro-malabarentium a Latinis, et de erectione duorum Vicariatuum Apostolicorum.

LEO PP. XIII.

Ad futuram rei memoriam.

Quod iam pridem Praedecessoribus Nostris in votis fuit, ut Ecclesiastica Hierarchia in Indiis Orientalibus constitueretur, id ex Apostolico munere, quo licet immeriti fungimur, efficere aggressi sumus. Quod cum praestiterimus Apostolicis Litteris, quarum initium *Humanae Salutis Auctor* kalendis Septembris anno superiore datis, pro sollicitudine Ecclesiarum omnium Nobis divinitus commissarum, peculiarem curam Catholicorum ritus Syro-Malabarici habere voluimus, eaque in re eorundem Praedecessorum Nostrorum vestigiis inhaesimus, qui nihil intentatum reliquerunt, ut praedicti ritus fideles in iisdem regionibus commorantes ad Catholicam veritatem et unitatem reducerentur, neque ullis postea conatibus haereticae vel schismaticae pravitate ab ea se paterentur avelli. Quocirca ad eorundem iidem, obedientiam et devotionem erga Apostolicam Sedem eo potiori modo remunerandam, quo in praesens rerum circumstantiae fieri posse suadebant, atque ut penes ipsos vera Christi Ecclesia maiora in dies incrementa suscipiat, auditis et assentientibus Archiepiscopis et Episcopis Indiae Centralis et Meridionalis in Civitatem Bangalorem synodaliter convenientibus, praeside Yen. Fratris Apostolico Indiarum Orientalium Delegato, deque consilio Venerabilium Fratrum Nostrorum S- R. E. Cardinalium Congregationi Fidei Propagandae pro ritus Orientalis negotiis praepositorum, haec quae infrascripta sunt, constituenda censuimus. Itaque motu proprio, atque ex certa scientia ac matura deliberatione Nostris, praesentium vi mandamus, ut peracta rituali separatione Catholicorum Syro-Malabarentium a Latinis, duo pro illis constituentur Vicariatus Apostolici committendi Episcopis Latinis, qui sibi assumant Vicarium G-eneralem Syro-Malabarensem privilegio condecorandum exercendi proprio ritu Pontificalia, et Confirmationis Sacramentum, Chrismate tamen ab Episcopo consecrato, conferendi: nec non alios quatuor viros ecclesiasticos eiusdem gentis et ritus eligant, quorum consilio in omnibus ecclesiasticis negotiis utantur.

Insuper praecipimus ut praedictorum Vicariatuum Apostolicorum territorialis divisio fiat per naturales limites fluminis Aluvay, quod ab urbe Maleatur Malabaricam regionem intersecat usque ad mare prope urbem Cochin, ita ut primus vicariatus sit septentrionalis cum ordinaria residentia Apostolici Vicarii in urbe Trichoor, unde appellationem sumet, alter sit meridionalis cum ordinaria residentia prope Vicarii Apostolici in urbe Cottayam, a qua nomen accipiet. Decernentes praesentes Litteras firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri atque obtinere, illisque ad quos spectat et in futurum spectabit in omnibus et per omnia plenissime suffragari; sicque in praemissis "per quoscumque Iudices ordinarios et delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, Sedis Apostolicae Nuncios, S. R. E. Cardinales etiam de latere Legatos, et alios quoslibet quacumque praeeminentia et potestate fungentes et functuros, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate et auctoritate, iudicari ac definiri debere, atque irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, nec non Benedicti XIV Praedecessoris Nostri recol. mem. super divisione materiarum, aliisque speciali licet atque individua mentione ac derogatione dignis in contrarium facientibus quibuscumque. Porro praecipimus ut praesentium Litterarum transumptis seu exemplis, etiam impressis, manu alicuius Notarii publici subscriptis, et sigillo personae in Ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides adhibeatur quae adhiberetur ipsis praesentibus si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris, die xx Maii MDcccLxxxvii, Pontificatus Nostri Anno Decimo.

M. Card. LEDOCHOWSKI.



EX ACTIS CONSISTORIALIBUS

De Consistorio habito die 23 Maii 1887.

Sanctitas Sua in Consistorio praedicti diei creavit et publicavit duos cardinales, quorum nomina refert sequens

ALLOCUTIO

Venerabiles Fratres,

Episcoporum ordinem, amplissimumque Collegium vestrum Hodiernis cooptationibus non ante supplebimus, quam aliquid dixerimus, utique de una re maxime, de qua etsi iam satis nosse debetis, tamen, quia gravioris est momenti, in hoc loco et ex Nobismetipsis audietis, ut arbitramur, libentes. Nimirum de eo intelligi volumus, quod est novissimo tempore ad causam catholici nominis sublevandam in Borussia actum. Transacta, Dei beneficio, res est diuturni et magni negotii, in quam incubuimus toto animo; omnique ratione, quae minoris pretii videretur esse, posthabita, salus animorum suprema lex Nobis, ut debebat, fuit. Neque enim nescitis, quo res loco essent multos iam annos: quin etiam non sine magna sollicitudine Nobiscum deplorare saepe consuevistis vel Ecclesias sine Episcopis, vel Paroecias sine curionibus relictas: item deminutam religionis publicae libertatem: interdicta Clerico Seminaria: paucitatem sacerdotum necessario consecutam, eamque tantam, ut saepenumero per quos satis facere divini cultus muneribus possent, ut ea curare, quae ad expiandum animum pertinent, plurimi ex nostris non haberent. — Quorum magnitudine malorum hoc angebamur acrius, quod ea nec sanare soli possemus, nec leviora facere, praesertim potestate Nostra multimodis intercepta. Illinc igitur, unde oportebat, remedia petere instituimus: idque maiore cum fiducia, quia operae Nostrae sciebamus, praeter Episcopos, sincere valideque suffragari catholicos e coetu legum latorum, constantissimos in optima causa viros, quorum instantia concordiaque fructus Ecclesia cepit non exiguos, expectatque in posterum pares. Voluntati autem Nostrae conceptaeque spei non mediocri momentum ex eo accessit, quod augusto Germanorum Imperatori, itemque rerum publicarum

administris aequitatem et consilia pacis placere sine ulla dubitatione cognoveramus. Revera eorum, quae graviora essent, incommodorum sublevatio mature quaesita : deinde in varias conditiones pedetentim convenit : nuperrimeque nova lege condita , uti scitis , superiorum iussa legum partim sunt deleta funditus , partim magnopere mitigata : certe asperrimo illi certamini, quod Ecclesiam afflixit, nec civitati profuit, finis impositus. Ista quidem per laborem plurimum, et consiliis vestris ad multa adiuvantibus, tandem perfecta esse gaudemus ; proptereaque solatori ac vindici Ecclesiae suae Deo singulares gratias et agimus et habemus. — Quod si nonnulla restant, quae catholici non sine caussa desiderent, meminisse oportet, plura esse et longe maiora, quae consecuti sumus. Horum caput est, potestatem Pontificis romani, in rei catholicae regimine, apud Borussos externam haberi desitum : et ut eam deinceps, nulla re impediante, exerceri liceat, provisum. Neque minoris illa esse intelligitis, Venerabiles Fratres, suam Episcopis in gerendis Dioecesibus redditam libertatem: Seminaria Clericorum restituta : plures religiosorum sodalium ordines postliminio revocatos. Quod ad reliqua, nequaquam cunctabimur in cursu consiliorum Nostrorum : perspectaque augusti Principis voluntate, itemque animo ministrorum eius , est sane cur velimus , ut, quotquot sunt ex ea gente catholici, erigant sese et confirmet : meliores enim res non diffidimus consecuturas.

Iuvat vero ad ceteras Germaniae partes intueri : siquidem haud temere existimamus fore, ut alibi etiam, quam in Borussiae finibus, aequiora catholico nomini consilia ineantur. Spem auget significatio voluntatis a magno Duce Hassiae Darmstadiensis" nuperrime facta ; qui scilicet his ipsis diebus ad Nos legatum misit de legibus principatus sui ad libertatem Ecclesiae catholicae convenienter temperandis. Quod quam acciderit libentibus et cupientibus Nobis, vix attinet dicere : nihil enim tam vehementer velimus , quam tribui Nobis, divino munere, tantum et ad vivendum spatii, et ad res gerendas facultatis, ut contemplari rem catholicam aliquando liceret Germania tota compositam, securamque iuris sui et legum tutela defensam ad incrementa salutaria sine offensione progredientem.

Sed cogitationes Nostrae non eisdem, quibus Germania finibus, circumscriptae tenentur. Ubicumque auctoritati paretur Pontificis romani, illuc cura, opera, vigilantia Nostra feruntur: nulloque loci, nullo gentis discrimine, quoscumque fides catholica consociat, caritas Nostra, pari modo, uti debet, comprehendit universos. Qua caritate

permoti, conamur, nec apud eos solum quos memoravimus, conditionem catholicorum efficere meliorem : orandusque enixe Deus est, ut nominatim coeptis iam rebus benigne velit successus prosperos dare.

Pacificandi studium, quo sumus erga gentes omnes affecti, utinam possit, qua velle debemus ratione, prodesse Italiae, quam cum romano Pontificatu tanta Deus necessitudine coniunxit, quaeque maxime Nobis cara est ipsius commendatione naturae. Nos quidem, quod non semel diximus, et diu et vehementer hoc expetimus, ut omnium Itatorum animi securo tranquillitate potiantur, et funestum illud cum romano Pontificatu dissidium aliquando tollatur : verum incolumi iustitia et Sedis Apostolicae dignitate, quae sunt non tam populari iniuria, quam coniuratione praesertim *sectarum* violatae. Scilicet ad concordiam aditum esse oportet eam rerum conditionem, in qua romanus Pontifex nullius sit potestati subiectus, et plena, eaque veri nominis libertate, prout omnia iura postulant, fruatur. Quo facto, si vere iudicari velit, non modo nihil detrimenti res italica caperet, sed multum sibi adiumenti ad incolumitatem prosperitatemque adiungeret.

Ceterum, decrevimus honore Collegii vestri duos viros afficere, quorum vobis nota sunt ornamenta virtutum : **Aloisium Pallotti**, Auditorem Camerae nostrae Apostolicae, qui variis muneribus gestis diligentiam usumque rerum cum amore Sedis Apostolicae semper coniunxit; **Augustinum Bausa**, sodalem Ordinis Dominicam, Magistrum sacri Palatii Nostri Apostolici, pietatis doctrinaeque laudem modestia cumulantem.

Quid vobis videtur?

Itaque auctoritate omnipotentis Dei, sanctorum Apostolorum Petri et Pauli ac Nostra creamus et publicamus S. R. E. Diaconos Cardinales

Aloisium Pallotti
Augustinum Bausa

Cum dispensationibus, derogationibus et clausulis necessariis et opportunis. In Nomine Patris gg et Filii gg et Spiritus gg Sancti. Amen.

Hisce expletis, praefata Sanctitas Sua proposuit sequentes Ecclesias :

ARCHIEPISCOPALEM ECCLESIAM TITULAREM PETREN. vacan, per successionem R. P. D. Michaelis Augustini Corrigan ad metropolitanam Sedem Neo Eboracensem, favore R. P. D. Aloisii Ruffo ex principibus Scillae , Archipraesuli Teatini et Administratoris Vastensis Ecclesiae.

ARCHIEPISCOPALEM ECCLESIAM TEATIN. cum ei adnexa administratione Ecclesiae Vastensis, vacan, per translationem R, P. D. Aloisii, Ruffo ex Principibus Scillae ad titularem Ecclesiam Archiepiscopalem Petrensem; favore R. P. Fr. Rochi Cocchia, ex Ordine Minorum Capulatorum, Archiepiscopi Hydruntini et in Brasiliae imperio Apostolici internuntii.

ECCLESIAM ARCHIEPISCOPALEM TITULAREM HIERAPOLITAN. vacan, per translationem R. P. D. Pauli Goethals ad sedem archiepiscopalem Calcuttensem, favore R. P. D. Concepti Focaccetti Episcopi dimissionarii Aquaependentis.

METROPOLITANAM ECCLESIAM RAVENNATEN, vacan, per obitum clar. me. Iacobi S. R. E. dum viveret Presbyteri Cardinalis Cattani, ultimi illius Archiepiscopi extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Sebastiani Galeati Episcopi Maceratensis ac Tolentini.

METROPOLITANAM ECCLESIAM HYDRUNTIN. vacan, per translationem R. P. Fr. Rochi Cocchia, ex Ordine Minorum Capulatorum, ad Gerdem Teatinam cum ei adnexa administratione Cathedralis Ecclesiae Vastensis, favore R. P. Fr. Salvatoris Brunonis Bressi, ex Ordine Minorum Capulatorum, Episcopi Bovinensis.

ECCLESIAM TITULAREM ARCHIEPISCOPALEM NICAEN. vacan, per assumptionem ad sacrum Cardinalatum Emi ac Rmi Dñi Seraphini S. R. E. Presbyteri Cardinalis Vannutelli, favore R. P. D. Aloisii Galimberti, Presbyteri romani. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Romae progenitus, et quinquagesimum primum aetatis suae annum supergressus, in philosophia, sacra theologia, ac in utroque iure dudum doctorali laurea penes Pontificium Seminarium Romanum ad S. Apollinaris donatus, in Pontificio Collegio urbano de Propaganda Fide sacrae theologiae Antecessorem agens, inter SANCTITATIS SUAE domesticos Praesules et Apostolicos Protonotarios adscitus, a Consiliis vel supremae ac universalis inquisitionis, vel commissionis historicis studiis provehendis addictae perfunctus muneribus , Patriarchalis Archibasilicae Lateranensis

prius, et hucusque Sacrosanctae Basilicae Vaticanae Canonicus, nec non Congregationis negotiis ecclesiasticis extraordinariis praepositae a Secretis renunciatus est.

CATHEDRALES ECCLESIAS AMPURIEN. AC TEMPLEN, invicem perpetuo canonice unitas, vacan, per obitum bo. me. Philippi Campus, ultimi illarum Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Pauli Pinna, Episcopi titularis Europensis.

CATHEDRALES ECCLESIAS ASCULAN. ET CERINIOLEN. invicem perpetuo canonice unitas, vacan, per obitum bo. me. Antonii Sena, ultimi illarum Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. Er. Dominici Cocchia, ex Ordine Minorum Capulatorum, Episcopi titularis Tebestani et Apostolici Administratoris Sedis Hydruntinae.

CATHEDRALEM ECCLESIAM FOROLIVIEN. vacan, per obitum bo. me. Petri Pauli Trucchi, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Dominici Svampa Presbyteri Firmanae archidioeceseos. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in castro Montis Granarii e Firmana archidioecesi progenitus et in trigesimo sexto aetatis suae anno constitutus, in sacra theologia et in utroque iure dudum doctorali laurea donatus est. Missionarium agens Apostolicum, ab intimis SANCTITATIS SVAE Cubiculis, ac inter adiunctus Sacrae Congregationis specialis Concilii Consultores adscitus, hucusque in Pontificio Urbis seminario civium iuris romani Interpres, penes Urbanum Collegium Propagandae fidei, et Sanctimonialium a Sacro Corde ad SSmam Trinitatem in Monte Pincio Director spiritualis renunciatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAE AWAPENDENTEM, vacan, per dimissionem a R. P. D. Concepto Focaccetti, libere ac sponte in manibus Sanctitatis Suae peractam et ab Eadem admissam, suspenso tamen dimissionis effectu ad beneplacitum praefatae Sanctitatis Suae, favore R. D. Gisleni Veneri, presbyteri aesinae Dioecesis. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus ad Sanctum Marcellum Aesinae dioeceseos progenitus et in quadragesimo tertio aetatis suae anno constitutus, Alumnus seminarii Pii adiunctus, ibique Presbyter, philosophiae, sacrae theologiae, ac utriusque iuris Doctor effectus, spoletinae Archidioeceseos Vicarium generalem et illius seminarii rectorem agens, aesinae Curiae Procurator fiscalis, subpromotor Fidei, Examinator pro-Synodalis, adlectus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM DE ANTEQUERA in Mexicana ditione Americana Septemtrionalis, vacan, per obitum bo. me. Vincentii Marquez, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. P.

D. Eulogii Gregorii Gillow presbyteri Angelopolitana Qui ex legitimis, catholicis, nobilibusque parentibus, e veteri anglo-catholica Languastriae familia, Tlascalae seu Angelopoli Mexicana in ditione progenitus et quadragesimum sextum aetatis suae annum supergressus, Romana in universitate iuris canonici doctor effectus, a fel. rec. Pio PP. IX inter suos intimos Cubicularios supra numerum, deinceps inter Domesticos Praesules adlectus fuit.

CATHEDRALEM ECCLESIAM DE COMAYAGUA ditionis de Honduras in America Centrali, vacan, per obitum bo. me. Ioannis Felicis a Iesu Zepeda, postremi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Emmanueli» Francisci Velez Presbyteri archidioeceseos Guatirnalensis. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Zacapae archidioeceseos Guatimalensis progenitus et in quadragesimo octavo aetatis suae anno constitutus, Philosophiam, hisque civile romanorum in Pontificis S. Caroli universitate tradens, Parochi et caeremoniarum Magistri munere Guatimalensi in metropolitana perfunctus est.

De Consistorio habito die 27 Maie 1887.

Quum os, de more, Sanctitas Sua clausisset Cardinalibus creatis et publicatis, proposuit sequentes Ecclesias:

METROPOLITANAM ECCLESIAM LUGDUNEN, AC VIENNEN, in Delphinatu, vacan, per obitum clar. me. Ludovici Mariae Iosephi Eusebii S. R. E. dum viveret Presbyteri Cardinalis Caveret, ultimi illius Archiepiscopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. V. D. Iosephi Alfri di Foulon, Archipraesul Bisuntini, ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy, Gallicae reipublicae Praesidis.

METROPOLITANAM ECCLESIAM BISUNTIN. vacan, per translationem R. P. D. Iosephi Alfridi Foulon ad metropolitanain Sedem Lugdunen, ac Viennen, in Delphinatu, favore R. P. D. Arthuri Xaverii Ducellier, Antistitis Baionensis, ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy Gallicae Reipublicae Praesidis.

METROPOLITANAM ECCLESIAM AUXITAN. vacan, per obitum bon. mem. Petri Henrici Gerault de Langalerie, ultimi illius Archipraesul, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Ioannis Leonis Gouzot, Antistitis Vapincensis ad priuodictam Sedem Auxitan. ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy Gallicae Reipublicae Praesidis.

ECCLESIAM TITULAREM ARCHIEPISCOPALEM SEBASTEN. vacan."per obi-

tum bo. me. Francisci Iosephi Le Courtier, ultimi illius Archiepiscopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Ioannis Francisci Natalis Gonindard, Antistitis Viridunensis. Qui atque attenta propecta aetate, aliisque circumstantiis, queis Emus ac Rmus Carolus Philippus titulo S. Mariae Novae et S. Franciscae in Foro Romano S. R. E. Presbyter Cardinalis Place, Archiepiscopus Rbedonensis gravatur, eidem in Coadiutorem cum futura successione deputatus fuit, accedente ad hoc perillustris Viri Iulii Grevy Gallicae Reipublicae Praesidis, atque praedicti Rhedonensis Emi Archipraesulis expresso consensu.

CATHEDRALEM ECCLESIAM MAGNO VARADIEN. Latini ritus, vacan, per obitum bo. me. Arnoldi Ipoly-Stummer, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Laurentii Schlauch, Episcopi Szthmariensis, ad nominationem Sacrae Caesareae Maiestatis Francisci Iosephi L Austriae Imperatoris, Bohemiae et Hungariae Regis Apostolici.

CATHEDRALEM ECCLESIAM VIRDUNEN. vacan, per translationem R. P. D. Ioannis Francisci Natalis Gonindard ad titularem Ecclesiam Archiepiscopalem Sebastensem, favore R. P. D. Petri Ioannis Pagis, Antistitis Tarantasiensis, ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy, Gallicae Reipublicae Praesidis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM BAIONEN, vacan, per translationem R. P. D. Arliuri Xaverii Du cellier ad metropolitanam Sedem Bisuntinam, favore R. P. D. Francisci Alfridi Fleury-Hottot, Episcopi Dinien-sis, ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy, Gallicae reipublicae Praesidis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM DIMIKN. vacan, per translationem R. P. D. Francisci Alfridi Flenry-Hottot ad Sedem Baionensem, favore R. D. Henrici Abelis Mortier, Presbyteri Archidioeceseos cameraensis, ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy, Gallicae Reipublicae Praesidis. Henricus Abel Mortier ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in urbe, cui vulgo nomen *Bavatj*, Archidioeceseos cameracensis progenitus et in sexagesimo secundo aetatis suae anno constitutus, Archidioeceseos Vicarius in spiritualibus generalis hucusque reuunciatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM VAPINCEN. vacan, per translationem R. P. D. Ioannis Leonis Gouzot ad Metropolitanam. Sedem auxitanam, favore R. D. Ioannis Alphonsi Blanchet, Presbyteri bituricensis Archidioeceseos, ad nominationem perillustris Viri Iulii Grèvy, Gallicae Reipublicae Praesidis. Ioannes Alphonsus Blanchet ex legitimis

catholicis, honestisque parentibus in paroecia, cui vulgo nomen *St. André de Chateauroux*, progenitus et in octavo supra quinquagesimum aetatis suae anno constitutus, Archidioeceseos bituricensis Vicarius in spiritualibus generalis hucusque renunciatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM ANICIEN. vacan, per obitum bo. me. Petri Marci Lebreton, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Fulberti Petit, Presbyteri Dioeceseos rupellensis, ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy, Gallicae Reipublicae Praesidis. Fulbertus Petit ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in oppido, cui vulgo nomen *St. Fort-sur-Gironde*, Dioeceseos rupellensis progenitus, et in quinquagesimo quinto aetatis suae anno constitutus, octodecim abhinc annis Dioeceseos rupellensis Vicarii in spiritualibus Generalis munere perfunctus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM VALLIS-VIDONIS vacan, per obitum b. m. Iulii Dionysii le Hardy du Marais ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Victoris Maréchal Presbyteri parisiensis, ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy reipublicae Gallicae Praesidis. Victor Maréchal ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Parisiensi in civitate progenitus, et quadragesimum octavum aetatis suae annum supergressus, ad praesens usque paroeciae nuncupatae *Corbeil versaliensis* Dioeceseos Rector renunciatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM DE SONORA in Mexicana ditione Americae septentrionalis vacan, per obitum bo. me. Iosephi Rico, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Herculanus de Lopez, Presbyteri Archidioeceseos mechoacanensis. Herculanus de Lopez ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in loco *de la Encarnación* nuncupato, Archidioeceseos de Guadaluaxara progenitus, et in quinquagesimo septimo aetatis suae anno constitutus, Paroeciarum, queis vulgo nomen *San Geronimo, Charo, Yndaparaéo*, ac *Tanhuato* plures per annos in sua archidioecesi Rectorem, et facultatis theologiae moralis penes Collegium-Seminarium antecessorem agens, hucusque autem mechoacanensis Ecclesiae portionarius, eiusdemque Archidioeceseos Vicarius in spiritualibus generalis renunciatus est.

Alias deinde SSmus enunciavit Ecclesias, quibus per suas Litteras sub annulo Piscatoris anteactis mensibus procciderat :

ADELAIDOPOLITANAE, quam in Metropolim evexerat, Archipraesu-

leni praefecerat R. P. D. Christophorum Augustinum Reynolds, iam inibi Episcopum.

NEO-VELLINGTONENSIS Archiepiscopum renunciaverat R. P. D. Eranciscum Mariam Redwood, Sedis eiusdem Praesulem.

NEO-BRISBANENSIS Archipraesulem constituerat R. P. D. Robertum Dunne, ipsius Ecclesiae Antistitem.

IN PERPETUUM COADIUTOREM Archiepiscopi Armacani cum Archiepiscopali titulo Anazarbeno assumpserat R. P. D. Michaellem Logue, a Rapotensi Sede translatum.

A CARDICENSI ad titularem Ecclesiam Palmirensem transtulerat R. P. D. Augustum Bonetti, Apostolicum Delegatum et Vicarium Patriarchalem Constantinopolitanum.

ARCHIEPISCOPALI ECCLESIAE ACRIDANAE pro viderat de R. P. Andrea Ainti, Delegato Apostolico pro Indiis Orientalibus.

GALVIENSEM SEDEM contulerat R. P. D. Francisco Mae Cormack, Antistiti Achadensi.

Quasdam insuper erexerat in Australia ac Nova Zelandia Cathedrales, quas, ut sequitur, concrediderat :

GRAFTONENSEM R. D. Hieremiae Doyle e dioecesi Armidalensi.

VILCANNIAM R. D. Ioanni Dunne e Gaulburne.

PORT-AUGUSTAM R. D. Ioanni O' Reilly, Perthensis Dioeceseos.

SALENSEM R. D. Iacobo Corbet ex melburnensi Archidioecesi.

CHRISTCHURCHENSEM R. D. Ioanni Grimes e Societate Mariana.

Deinde ditaverat titulari ECCLESIA ABYDENSI R. D. Iulianum Vidal e Mariana Societate, Apostolicum Administrum pro Vicariatu nuper erecto in Insulis nuncupatis *Fidii* penes Oceaniam.

MAXIMIANOPOLITANA R. P. Ioannem Hutchinson, Ordinis Eremitarum S. Augustini, Apostolicum Adiutorem pro Cooktown in Queensland Australiae ad Vicariatum assumpto.

PENTACOMIENSE R. D. Andream Navarre, e Congregatione Sacri Cordis Ernodorum, Apostolicum in Melanesia Vicarium.

CHRYSOPOLITANA R. D. Petrum Mariam Gendrean, e Parisiensi Societate pro exteris missionibus? in perpetuum Coadiutorem assumptum Vicarii Apostolici pro Tunquino Occidentali.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

BERGÖMEN.

CELEBRATIONIS MISSARUM ET SERVITII CHORI

Die 18 Septembris 1886.

Sess. 24 cap. 12 De reform, et sess. 25 cap. 9 De reform.

COMPENDIUM FACTI. Anno 1332 Venturinus De Garganis, Cathedralis bergomensis canonicus, capellaniam iurispatronatus laicalis a s. Ioanne Baptista appellatam, in ipsa cathedrali ecclesia instituit, sub lege ut « sacerdos sic praesentatus et institutus teneatur in dicta ecclesia s. Alexandri personaliter residere, ac, iusto cessante impedimento, in eadem ecclesia s. Alexandri horis debitis et cum aliis canonicis.... interesse et saltem quater in hebdomada, seu singulis hebdomadis, pro animabus praedictorum institutoris et parentum suorum supra altari praedicto s. Ioannis missarum solemnias celebrare. Et quod dictus sacerdos teneatur et adstrictus sit celebrare suam *settimanam* generalem, prout ordo in praedicta ecclesia deposcit, et sicut alii capellani et mansionarii dictae ecclesiae faciunt, postquam ei per praepositum cantorem, vel alium ad quem hoc spectat officium, fuerit assignata. Et ipso sacerdote sic celebrante divina, iusto impedimento gravatus, vel alias impeditus, tunc per alium teneatur et debeat modo superius notato deservire in ecclesia et altari praedictis. >

Et adiecit quod si Venturinus, aut, eo demortuo, patronus *pro tempore*, indigeret dicto capellano pro exequendis suis negotiis, capellanus idem possit impune, per unum mensem in anno, in servitium patroni permanere.

Porro actualis capellaniae possessor canonicus honorarius Zineroni, supplici libello ad S. .C. C. dato, conqueritur, capi-

tulum et episcopalem curiam velle 1. contra leges capellaniae constitutivas cogere capellanum ad celebrandum, diebus festis de praecepto, unam ex quatuor missis quae beneficiato per singulas hebdomadas praescribuntur. 2. Eidem denegari facultatem abessendi a choro, in patroni servitium, unum mensem, praeter tres synodales atque ordinarios.

Disceptatio Synoptica

QUAE FACIUNT FAVORE CAPELLANI. Ait idem capellanus, regulam sacrorum canonum notissimam esse, ut beneficiorum onera ex foundationum tabulis sumantur et commensurentur, quin possint ampliari; Clement. *Quia contingit lib. 3 tit. XI De relig. dom.* : porro tabulae foundationis capellaniae s. Ioannis beneficiato imponunt ut celebret « saltem quater in hebdomada, seu singulis hebdomadis, » quin dies ulla ad id determinetur. Ergo liber ille erit quoad celebrationis dies.

Siquidem « quaelibet res dicitur libera quae non apparet servitute sive onere gravata. » *L. Ex hoc altius C. De serv. et aquaed.* Nulla autem servitus, nulla specialis obligatio est in capellania s. Ioannis, qua possessor adstringatur ad celebrandum in hac potius, quam in alia die. Liber itaque erit, et intentionem fundatam in regula libertatis habebit ad tradita per Bartolum *L. In hac quoties ff. Si quis, Decium in L. 1 ff. De reg. iur.*

Eo vel magis quod fundatur, si voluisset, dies celebrationis determinare ab initio, id potuisset. Sed quum non fecerit, praesumendum est, liberum in celebratione capellanum relinquere voluisse; *C. Nonne De praesumat. can. Qualiter dist. 25, Mantic. De coniect. lib. 2 tit. 15 S. R. coram Seraphini decis. 964.*

Quae exceptio obligationum impositarum in fundatione, maxime vim habet in beneficiis iurispatronatus, praesertim laicalibus, iuxta Pignatelli *consul. III t. IX*, quia in iis « omnino attenditur fundatoris intentio » ceu decisum fuisse

a S. Rota *decis. 112 n. 5. et decis. 155 n. 1, p. 1. recent*, refert Farinacius ; et constituit Tridentinum *sess. 25 cap. 9 De reform*, proclamans , quod « sicuti legitima « patronatum iura tollere, piasque fidelium voluntates in « eorum institutione violare aequum non est; sic etc. »

Unde, cohaerenter ad haec principia, et agens in terminis de quaestione praesenti Pignatelli *loc. cit.* expresse concludit, quod, « quoties fundator statuerit vices, non dies, celebratio non est affixa illis diebus 'atque idcirco est in libertate capellani celebrare illis vel aliis diebus. » Et concinit Card. De Lugo *De eucharis, disp. 21 num. 43. Pignatelli loc. cit.*, et Pitonius, qui refert in confirmationem resolutionem datam a S. C. C. in una *Pisauren. die 6 Aprilis 1647*, relata in *lib. 18 Decret, pag. 231*, in qua decretum fuit, beneficiatum ad duas missas singulis hebdomadis celebrandas obligatum « non posse cogi ab Episcopo Pisauren. ibidem celebrare vel celebrari facere certis diebus et horis per eundem Episcopum... praescriptis. » Quam sententiam sequuta etiam recentius est S. C. C. in *Mediolanen, per sum. pr. diei 9 Decembris 1865*, ubi in specie, nostrae prorsus consimili , nimirum an capellanus teneretur celebrare diebus festis in propria ecclesia unam ex tribus missis quae singulis hebdomadibus offerre tenebatur, responsum est : « *Non teneri.* »

Exceptio est tantummodo in speciali casu, de quo Pax Iordanus *Elucub. vol. 1 lib. 1 De sacr. miss, num. 554*, et Bonacina *De sacr. mis. disp. 18, quaest, ult. punct. 841 § 8 num. 5*. Hic enim auctor, posita quaestione « utrum capellanus qui tenetur ex fundatione capellaniae quinquies e. g. in hebdomada celebrare, satisfaciat celebrando diebus tantum ferialibus vel etiam teneatur diebus dominicis aut aliis festis missae sacrificium persolvere ; - respondit - per se loquendo satisfacere celebrando diebus ferialibus. Ratio est quia capellanus non tenetur ultra fundatoris intentionem : intentio autem fundatoris est, ut capellanus absolute celebret quinquies in hebdomada ; sive ergo celebret diebus

ferialibus sive festivis revera dicitur quinque celebrare in hebdomada, sicque satisfacere suae obligationi. Dixi *per se loquendo* ; nam aliquando fieri potest ut capellanus existat in eo loco in quo nullum aliud celebratur missae sacrificium, et consequenter ex circumstantiis praesumendum sit, capellanum teneri missae sacrificium persolvere diebus festis ; nam ex circumstantiis videtur fundatorem voluisse non sibi tantum consulere, verum etiam bono publico illius loci, ut fideles satisfacere valeant praecepto audiendae missae in die festo. » Itaque iuxta DD. allegatos , excepto hoc speciali casu, quando scilicet capellanía erecta sit in ecclesia et loco, in quo nullum aliud celebratur missae sacrificium, capellanus diebus festis celebrare non tenetur.

Imo insistendo in horum doctorum auctoritate videretur, capellanum huiusmodi, ob motiva modo exposita, in speciali casu praedicto cogi utique posse ad celebrandum in sua ecclesia diebus festis ; verum liberum esse in sua applicatione : ratio enim , ob quam is ad celebrandum obligaretur, esset ut populi necessitati satisfaceret ; verum huic necessitati fieret satis sive applicando pro legato, sive non applicando, dummodo tamen missa litaretur. Ergo concludendum videretur, in speciali etiam casu quo nullus alius esset in loco sacerdos, capellanum, de quo quaestio, teneri utique ad celebrandum in sua ecclesia diebus festis, sed non ad applicandum pro legato : ideoque liberum esse in applicatione.

Sed quidquid sit de hoc, in themate certum est, et affirmat capellanus, in cathedrali diebus festis plures, 7 vel 8, celebrari missas ; insuper cathedrali contiguas tres vel quatuor esse ecclesias, in quibus pariter plura sacra habentur ; itaque specialem casum necessitatis populi, de quo Bonacina, Iordanus aliique loquuntur, non verificari ; ideoque se cogi non posse ad celebrandum in cathedrali ecclesia.

Quin imo, addit Capellanus, consuetudinem quoque stare pro se : et Episcopus ipse in decreto diei 26 Iunii 1872 certior factus de eadem inolita consuetudine, rogavit so-

lummodo hos cappellanos, ut attentam missarum deficientiam, libenter vellent diebus festis missam celebrare in Cathedrali.

Porro nemo est, qui ignoret consuetudinem vim legis habere ; et tum in linea praesumptiva, tum in linea praescriptiva observantia immemorialis, quae praesertim institutionum tabulis cohaereat, easque explicet, utramque paginam facere,

Patulis autem verbis resoluta videtur altera quaestio quoad vacationis mensem ab ipso fundatore ; iste enim in tabulis foundationis videtur statuere voluisse 1. privilegium in patronorum favorem et vicissim onus et officium relate ad beneficiatus, ut hi nempe patrono suo deserviant. Ast 2. noluisse ut capellani, dum patrono operam suam praestant, aliquid damni patiantur, sed ut ii libere et impune absint. 3. Demum super quo praecise cadit controversiae punctum, supponi non potest quod mensis hic vacationis a choro et servitii erga patronum coincidat cum tempore synodalis vacationis.

Siquidem quum testator clausulam adiecerit - ut capellanus libere et impune per mensem praedictum absit - evidenter tempus indigitat, quo capellanus ad chori servitium adstringatur, et non vero vacationis aevum, in quo beneficiatus semper et vi iuris a choro impune se eximit.

Neque excipi potest dicendo fundatorem ad ordinarias vacationes cogitare non potuisse, quasi hae in capitulo tunc non extarent, aut ille expertus non esset : utrumque namque est falsum : canonicus siquidem erat capellaniae fundator ; et in cathedrali bimestres vacationes usque a remota aetate aderant, eaeque observatae sunt usque ad Xistum V, qui indulto diei 8 Augusti 1588 illas ad trimestres ampliavit.

Huiusmodi vero interpretatio, quod scilicet mensis servitii non coincidat cum vacationis tempore, confirmatur ex loco parallelo tabularum, ubi nempe fundator in sui favorem specialiter cavet, ut non unum mensem, sed quot sibi libuerit, capellanus in sui servitium impune vacet.

Sed magis ac magis eadem interpretatio confirmatur ab observantia. Contendit enim actor Zineroni, capellanos semper absque controversia unum mensem praeter tres synodales impune, etsi longe a chori servitio, expendisse in patroni servitium.

Statuto itaque quod iuxta foundationis tabulas iugemque observantiam capellanus s. Ioannis Baptistae possit abesse a choro per quartum mensem, quae ex adverso opponuntur, ac in primis abnormitas huius privilegii, parvi pendenda sunt. Siquidem conditiones in limine foundationis a fundatore de consensu Ordinarii adiectas, etiamsi iuri sint contrariae, sustineri, exploratissimum est penes DD. ad tradita per text. in *cap. Nobis* et *cap. Propterea de iuspatronatus*; Barbosa *Alleg. 35*; Buratt. et Adden. *Decis. 221 et 223*; De Luca *De iurisdict. Disc. 6, num. 10*; et *Disc. 26 num. 8*, qui ait, supradictam conclusionem tamquam certam retineri et veluti axioma esse in materia iuspatronatus.

Incassum pariter opponeretur decretum Conc. Trid. *Sess. 24 cap. 12 De reform.*; per hoc enim reprobantur tantummodo statuta vel consuetudines absentiam a choro ultra tres menses indulgentes, non vero foundationis leges, absentiam, ultra praedictum tempus, permittentes; Garzia *De bene fie. part. III cap. 2 n. 216*; Fagnanus in *cap. Licet 32 De praebend. et dignit.*; qui referendo resolutionem S. C. C. *Die 21 Febr. 1578*, in ea cautum fuisse narrat dispositionem Trid. *cap. 12 Sess. 24* haud tangere foundationis leges, quibus liceat ultra tres menses a chori servitio abesse.

QUAE ADVERSANTUR CAPELLANO. Verum altera ex parte, et quoad primum punctum controversiae, animadversum fuit, non obscure in foundationis tabulis indigitari obligationem pro capellanis *De Garganis* celebrandi determinatis infra hebdomadam diebus. Ait enim fundator: « Et quod dictus sacerdos teneatur et adstrictus sit celebrare suam *settimana* generalem prout ordo in praedicta ecclesia deposcit,

et sicut alii capellani et mansionarii dictae ecclesiae faciunt, postquam ei per praepositum cantorem, vel alium, ad quem hoc spectat officium fuerit assignata. Et ipso sacerdote sic celebrante divina, iusto impedimento gravatus vel alia's impeditus, tunc per alium teneatur et debeat modo superius notato deservire in ecclesia et altari praedictis. »

Porro dubitari posset, num praescriptio hebdomadam celebrandi iuxta praefecti chori praeceptum, *ei prout ordo in praedicta ecclesia deposcit*, intelligi debeat tantummodo de choralis servitio, aut etiam extendi debeat ad missarum celebrationem per hebdomadam. Ast videtur ad utrumque extendi debere. Agitur enim de capellanía choralis, in qua celebratio missarum praecipuam partem constituit; quae proinde ordinari decebat iuxta ecclesiae utilitatem; ideoque nec supponi verosimiliter potest fundatorem in sua praescriptione hanc partem non respexisse. Addas, verba quae sequuntur indicare, quod subiectio ad chori praefectum utrumque, tum chori servitium, tum celebrationem missarum tangere videatur. Scriptum est enim: « Et ipso sacerdote *sic* celebrante divina (quo vocabulo *divina* non modo chorale officium, sed praesertim missae sacrificium venit), iusto impedimento gravatus, per alium teneatur, *modo superius notato*, deservire in ecclesia *et catari* praedictis. » Quibus verbis aperte innuitur capellanum iuxta mentem fundatoris deservire debere ad altare s. Ioannis, seu missam celebrare secundum ecclesiae ordinem, et proinde etiam diebus festis, si ita a chori praefecto dispositum reperitur.

Imo, etiamsi hac super re nihil cavisset ipse fundator, vel eius intentio prorsus lateret, adhuc defendi posse videtur, fas esse Episcopo vel capitulo cogere in casu capellanum ad sacrum diebus festis faciendum; cum fundatores in huiusmodi institutionibus consulere plerumque intelligant fidelium necessitati. Hinc visum est Ceccoper. *Lucubrat. canon. I. 3 n. 146 et seqq.* non licere capellanis, sacra mysteria temporibus et horis sibi benevisis peragere, sed teneri eadem celebrare ad ecclesiae commodita-

tem iuxta ordinationem Tabellae, vel mandatum eius, cui competit ius disponendi missas in ecclesia ; et in casu quo illi recusent, Episcopi esse in actu s. Visitationis providere, ut prima missa summo mane, et deinde ceterae debito intervallo celebrentur ad populi commodum , praesertim diebus festis. Ad cuius assumpti probationem cit. auctor allegat S. O. C. resolutionem apud Nicolium in *flosc. verbo Capell. n. 3*, cuius verba sunt : *Capellani etiam iurispatronatus celebrare debent in horis commodis ecclesiae.* Quod eo vel maxime retinendum videtur , si non solum commodum, sed etiam ecclesiae et fidelium necessitas urgeat : Pitonius *De controv. Patron, alleg. 100 n. 9*; Pasqualigus *De sacri f. missae, q. 814 n. U.* Id autem de facto in Cathedrali bergomensis verificari, ait capitulum.

Quod autem obiicitur, Episcopum non posse capellanus de iure patronatus novum onus imponere, hoc intelligendum regulariter est, uti *cit. loc.* observat Ceccoper., de maiori onere missarum, non autem de norma ordinate celebrandi missas in fundatione iam impositas ; cui normae in casu praesumitur fundatorem Venturinum De Garganis sese voluisse accommodare ob amorem , quem, utpote canonicus, erga ecclesiam habere naturaliter debebat, et quem per ipsam capellaniae erectionem aperte demonstravit. Quare Episcopus dies celebrationis assignando , non agit contra, sed ad summum praeter fundationis voluntatem ; Balb. in *I. omnes populi n. 30 ff. de iust. et iur.*; Felin. in *cap. Quod super his n. 9 de Rescript.*; Seraphin. *Decis. 645 n. 2 et 2j* quos videre est apud Pignatell. *tom. II Consult. III.*

Quoad mensem in patroni servitium impendendum , et in quo est quaestionis punctum, Capitulum non negat, patronum ad se avocare posse capellanum pro suis negotiis gerendis, si indigeat hoc ; sed concedere nequit ut habeatur pro quarto vacationis mensis ille qui onus servitii esse deberet. Et re quidem vera, admissa eiusmodi interpretatione, fieret ut capellanus sub ementito praetextu servitii patrono exhibendi, quartum mensem verae et

realis vacationis sibi sumeret, quod est praecise ac terminis damnatum a Tridentino in *Sess. 24 cajo. 22 De reform.* et speciatim pro dioecesi a Synodo Grimana III. *cap. 2*, ubi vacationes ultra tres menses, sub quocumque praetextu, damnatae reperiuntur.

Aliunde, recolit capitulum, numquam usque in praesens, quod sciatur, aut patronus ad se pro suo servitia vocavit capellanum praedictum, aut ullus capellanus ultra tres menses ex hoc motivo reperitur a choro absens.

Praxis itaque diu ac permanenter servata conclusiones, iuris, ceteroquin per se patulas, confirmat.

At, quum haec ita sint, si reapse contingat mensem servitii a patrono exigi, non immerito capitulum praetendere potest certius reddi de voluntate patroni et de realitate servitii a capellano praestiti, ut hunc immunem a punctaturis relinquat. Regula enim haec est generalis, ut scilicet qui chori servitio adstringitur, si iustam habeat abessendi causam aut indultum, sive hoc sive illam capitulo et punctatori manifestare, legitimeque probare teneatur, ni velit multarum poenis subiacere. Hoc pro ipsis infirmis, quos quidem maximo favore prosequantur iura in hac re, constitutum invenitur. Sic namque legitur in folio *Nucerinae 17 Februarii 1838 §. Iamvero: « Verum ut quilibet, sive canonicus infirmus, hoc speciali munere, percipiendi distributiones, perfruatur, duo praerequiruntur: ut primo de eius aegritudine, deque impedimento ex ea dimanante legitime constet. »* Hoc autem « ab probatae fidei medicorum testimoniis potissimum eruendum est; Antonel. *De distr. quot. n. 133, aliique sup. cit. tum S. C C in Reatina 6 Martii 1657, Aquilana indulti 26 Iunii 1845. »*

Exceptio una est pro parochis, qui tamen, quum excuti singulis momentis non possint, nec expediat, stricte in conscientia onerantur, et saltem in genere punctatori asserere ordinario tenentur utrum ratione curae, vel non, absentia contigerit.

Quibus omnibus consideratis, submissa fuerunt diluenda

Dubia

I. *An capellanus Zineroni obligari possit ad missam diebus festis aut per se aut per alium in cathedrali celebrandam.*

II. *An et quibusnam conditionibus idem capellanus possit quartum mensem a choro abesse.*

RESOLUTIO. Sacra C. Cong.; re discussa, sub die 18 Septembris 1886 censuit respondere: « *Ad I. negative, nisi in singulis casibus Episcopus eoe legitima causa aliter iudicaverit. Ad II. negative.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Iuxta *Constit. Benedicti XIV Declarasti nobis*, Episcopus posse Sacerdotem, alias non obligatum, cogere ad sacrum faciendum in diebus festis pro populi commodo ac necessitate.

II. Doctrinam Benedicti XIV roborari in themate per datam resolutionem, quae Episcopi iudicio remittit pro singulis casibus decernere an adsit legitima causa, qua capellanus celebrare missam diebus festis cogi valeat.

III. Per se autem loquendo capellanus, cui fundator statuit vices non dies celebrationis, facit satis suae obligationi, celebrando festis vel aliis diebus; etsi fieri possit ex variis adiunctis ut obligatus censeatur litare diebus festis, quatenus fideles aliter sacrificium Missae audire nequirent.

IV. Ex praesumpta enim voluntate arguitur fundatorem non voluisse tantum consulere proprio commodo, sed etiam bono fidelium illius loci, in quo beneficium fundavit, ne privarentur commoditate audiendi sacrum, quando alius desit sacerdos celebrans.

V. Vacationes a choro ultra tres menses, a Tridentino statutos, sub quocumque praetextu inductas omnino damnari etiam a canonica iurisprudencia.

LAURETANA

LEGATORUM QUOAD PARTICIPATIONEM

Die 21 Augusti 1886 et die 29 Ianuarii 1887.

COMPENDIUM FACTI. Parochiali et collegiatae ecclesiae Castrifidardi in lauretana Dioecesi nonnulla legata ab antiquis usque temporibus relicta sunt, quorum praecipua *Brema*, *Barbarossa* et *Barbacesare* nomine veniunt.

Totus legatorum complexus, etsi forsan incohaerenter, nihilominus in praxi cognoscitur, et [usuvenit appellari ex nomine unius legati Barbacesare. At singulorum legatorum tabulae ac institutionis leges vel perierunt, vel forte inter antiquitatis tenebras delitescunt, et tantummodo usque ad ultimos hosce dies prae manibus habebatur codicillum per acta Cinicelli anno 1546 a Barbacesare confectum, in quo legebatur : « Quod relictum in supradicto testamento factum de florenis quinquaginta ecclesiae s. Francisci de Castrifidardo. . . non intelligit solum fuisse relictum dictae ecclesiae s. Francisci, *sed toti clero dictae terrae Castrifidardi*, qui clerus teneatur celebrare officium in dicta ecclesia s. Francisci in die suae exequiae dicti testatoris pro omni anima de suis defunctis. »

De oneribus horum legatorum nulla unquam occurrit quaestio, occurrit tantum quoad participationem emolumentorum ex praefatis legatis manantium. Hosce enim redditus ad *totum clerum Castrifidardi* spectare, iuxta verba legati Barbacesare, omnes ultro admittebant; ast quando quaerebatur, quisnam nomine *cleri Castrifidardi* veniret, tunc discordia plurima erat.

Iamvero circa hoc punctum anno 1870 acriter disceptatum fuit coram S. C. C. inter clerum originarium Castrifidardi et sacerdotem Lombardi, natum quidem in *Monte novo* Dioecesis senogalliensis, sed parochum a 30 prope annis ruralis ecclesiae *delle Crocette*, in continentibus Castrifidardi positae. Volebat enim clerus Castrifidardi oriundus,

hunc parochum quasi alienigenam a participatione legatorum excludere.

Et cum quaestio tunc agitata eadem sit ac ea quae hodie diiudicanda proponitur, haud inconcinnum est recolere votum, quod Ordinarius lauretanus tunc * temporis ad rem promehat. En eius verba : « Pii operis vulgo *Barbacesare*, antiquitus a pluribus erecti, unum tantum foundationis, seu potius bonorum augmenti adest documentum, nempe codicillum Antonii Barbacesare, cuius hic adnectitur exemplar. Ex illo patet distributiones illius operis deberi toti clero Castrifidardi : et reapse a saeculis, omnibus in sacris constitutis, in Castrifidardo ministerium exercentibus, tributae fuere. Hoc peculiare habent indigenae quod ad subdiaconatum, promoti ipso iure, censentur pio operi esse addicti ; sed advenae admittuntur, a coetu participantium, petitione facta: eo quod ab ipso coetu cognosci debeat, an omnes habeant condiciones necessarias, ut dici possint de clero loci ; quapropter iniuria excludi submissee crederem residentiale beneficium ibidem obtinentes. Inane commentum est externos admitti pro gratia, utpote eruitur ex verbis codicilli et ex ipsa praxi seu observantia : nam in praxi exterorum petitiones numquam admissae fuerunt, nec admitterentur, nisi ageretur de advenis ministerium inibi continuo exercentibus, quorum exclusio esset contra litteram codicilli. Vehemens praesumptio autem militat pro conformitate dispositionis codicilli cum dispositionibus antecedentibus ; agitur enim de eadem distributione, favore earundem personarum, ideoque quaelibet variatio vel modificatio, etiam partialis, in codicillo ipso apparebit. Nec obstat exclusio aliquorum non reclamantium, nam erit videndum utrum iure vel iniuria fuerit peracta_____»

Re itaque discussa in plenariis comitiis diei 9 Iulii 1870 S. O. C. mandavit, ut parochus Lombardi ad legatorum participationem admitteretur.

Verum cum illi parochus, qui supremum diem obiit, successisset sacerdos Moscatelli lauretanus, quaestio praefata

iterum hodiernis temporibus excitata fuit; et praesens parochus rem iterum iudicio Apostolicae Sedis detulit.

Clerus documentum transmisit, de quo verba speciatim facienda sunt. Est enim authenticum exemplar institutionis unius ex legatis, quod nempe Ghirardellius fidardensis die lunae 16 Octobris 1634 per acta Simonucci constituebat et in quo haec verba leguntur, quae aversa profecto sunt intentioni ac desideriis parochi *delle Crocette* : - ibi - « Cessit et concessit (ea pius vir) r. clero Castrifidardi dumtaxat, ecclesiae presbyteris et clericis forensibus, praeter ad r. d. Aloysium Margantem de sancto Laurentio in Campo, rectorem ad praesens s. Mariae de Muchia terrae predictae, olim in clero aggregatum... et non alias, aliter, nec alio modo. » Atque infra : « Hanc autem renuntiationem et cessionem dictorum melioramentorum d. Octavius fecit... ac facere dixit erga d. r. clerum suosque r. d. presbyteros et clericos nativos et oriundos de terra Castrifidardi. »

Disceptatio Synoptica.

IURA PAROCHI. Favore istius prae primis animadversum fuit, quod licet in praesens parochi persona alia sit ac in anteactis iudiciis ; ulteriori nihilominus certamini via praecludenda videtur per exceptionem rei iudicatae, non quidem rigore iuris inspecto, sed ob aequitatis rationem, quae non patitur, ut ius certum ac manifestum habentes temerariis iudiciis vexentur. De eadem enimvero re nunc disceptatur et in iisdem prorsus adiunctis, ceu ex facti specie liquet, de eadem controversia agitur, quae, pluribus pro clero orantibus advocatis, in quatuor S. C. C. plenariis comitiis proposita cum magno allegationum apparatu, quatuor vicibus dimissa fuit parochi propitia.

Quod si praeterea ratio decisionum a S. C. C. prolatarum in anterioribus causae actionibus perpendi velit, persona hodierni parochi veluti eadem ac antecessoris consideranda est. Parochus enim antecessor, qui originarius erat

Dioecesis senogalliensis ideo petiit legatorum participationem, et S. C. C. hanc illi adiudicavit, quia residentiale beneficium seu ruralem paroeciam in territorio Fidardensi obtinebat, et hoc ipso inter eundem clerum adnumerandus erat; diversitas igitur personae parochi physica tantummodo est, ut ita loquar, non moralis seu virtualis, nullamque iudicii mutationem inducit.

Quo posito, nullatenus obstare videtur vulgata regula de re inter alios acta, cum haec exceptionem patitur in causis connexis, teste Reiffenstuel *De sent. et re iud. num. 157* - ibi - « Data regula, de re inter alios acta, fallit in causis connexis. In his enim res inter alios acta aliis prodest, aut nocet, ut *can. Tantis Daniel dist. 81*, ubi sententia lata contra indigne Ordinatam, praeiudicat Ordinatore; ac notat Glossa *fin. ibid.* Concordat *can. Haec quippe 3. q. 6.* iuncta Glossa *His amotis*; ubi propter causarum cohaerentiam seu connexitatem, sententia lata contra eiectum Episcopum... prodest subrogato in eius locum: et e contra sententia lata pro eiecto Episcopo, nocet subrogato in eius locum, quod hic cedere debeat iniuste eiecto. »

Nihil subinde proficere videtur pars adversa dimicans pro in integrum restitutione afferens ad effectum legem legati Ghirardelli, noviter repertam, in qua alienigenae a participatione huius legati excluduntur. Etenim ad summum dici posset quod parochus Delle Crocette ab huius unius legati participatione excludi debet; dum quoad reliqua stat praesumptio iuris et de iure ex quadruplici iudicio et re iudicata derivans, et ex qua idem parochus ultro tueri se potest.

Imo dubitari potest num ex diutina et plusquam saeculari consuetudine lex legati Ghirardelli et privilegium per eam constitutum favore cleri originarii Castrifidardi praescriptum fuerit ac cessaverit. Nemo enim ignorat quod iura possint praescriptione acquiri ac vicissim amitti.

Aliunde in anteactis causae actionibus in aprico positum

fuerat, pia omnia legata, quorum emolumentis gaudet clerus Castrifidardi, sub unico nomine pii operis *Barbacesare* venire, et a codicillo ipsius *Barbacesare* legem iugiter accepisse quoad personas ad eorundem legatorum participationem admittendas. In aprico itidem positum fuerat, et S. C. C. probaverat, codicilli verba - *toti Clero dictae terrae Castrifidardi* - intelligi debere de clericis etiam exteris, ministerium in oppido vel in continentibus Castrifidardi exercentibus. In aprico tandem positum fuerat observantiam, quam clerus ex aliquorum non reclamantium exclusione conficere satagebat contra praefatam codicilli legem, nullius ponderis esse, imo et contra ipsum clerum retorquere. Verum quoad hoc offendiculum aliquid distinctius animadversum fuit. Etenim si unus vel alter alienigena admissus non fuit, id multiplici de causa contingere potuit: 1° quia necdum domicilium acquisiverat; 2° quia alibi uti peregrinus meliorem vivendi conditionem quaeritans commigraverat, teste Vicario generali; 3° quia debitis moralium virtutum requisitis carebat, veluti accidit in parochi Lombardi praedecessore, vel demum quia, vocationem suam a codicillo *Barbacesare* directe repetens, supplicem libellum clero porrigere recusavit, ceu in sacerdote Nocelli evenisse arguitur ex quodam documento a clero producto. Ceterum cum nemo in contradictorio repulsus sit, inquirendum superesset, ceu Episcopus animadvertit, utrum iure vel iniuria ad legatorum participationem quis admissum non fuit.

Verum, inquisitione hac praetermissa, in facto est, ipsis adversariis fatentibus, quod ab anno 1653 ad annum 1831 constantissime *aggregati* et *admissi* fuerunt alienigenae numero *viginti seco*, veluti ex ipsis adversariorum documentis eruitur.

Haec profecto ferme duorum saeculorum observantia magni ponderis esse, interpretari atque explicare testatorum verba, et statum efformare videtur. Neque enim supponi potest quod clerus ex hoc oppido oriundus sic facilis fuerit, ut in lucri participatione alios suo damno

passim admiserit absque ulla necessitate, sibi que gratuito praeiudicaverit.

Quod eo vel magis retineas oportet, si consideres quod cum ex recepto more ad legatorum fruitionem nemo alienigena admittatur, nisi post favorable scrutinium super meritis et qualitatibus consequutum, saepenumero contigit, ut quis unicum votum supra medietatem reportaverit, et nihilominus admissus sit ad participationem. At vero si participatio ad legata magis ex uniuscuiusque liberalitate, quam ex iuris vinculo et legatorum lege derivasset, profecto nemo admittendus fuisset, nisi singuli interesse habentes essent auditi atque assensissent: actum enim esset de imminuenda ac subtrahenda singulis portione: porro « quod omnes tangit ab omnibus debet approbari » praesertim in iis quae non sunt ex necessitate, sed gratiae aut liberalitatis rationem habent ex regula 49 in VI.

Quum itaque videamus, alienigenas absque ulla reclamazione, praefato modo, ad legatorum fruitionem admissos fuisse, iam concludendum videretur, eos fuisse vocatos non quasi ex gratia, sed ex necessitate.

IURA CLERI. Animadversum fuit prae primis praecedentia iudicia, favore parochi *delle crocette* conclusa, innixa fuisse non quidem clarae legatorum dispositioni, sed utique praesumptionibus indiciisque. Aderat enim unice textus codicilli *Barbacesare*; ex eo totum pium opus et legatorum complexus nomen sumebat, qui vocari exinde solebat *pia institutio Barbacesare*; in codicillari textu *Barbacesare* autem dicebatur, bona legati spectare *toti clero Castrifidardi*: sub hoc cleri vocabulo, rationabiliter quidem, attamen profecto arguendo, retentum est venire non solum indigenas sacerdotes, sed et extraneos qui stabile domicilium *Castrifidardi* acquisivissent.

Item ex ulteriori suppositione retentum est, legem codicillarem legati *Barbacesare* applicandam esse et extendendam ad omnia alia legata ex quibus *pia institutio* constabat. Nec satis: in admissione extraneorum suffragium indi-

genarum requirebatur : huiusmodi praxis sumi poterat veluti iudicium quod admissio non esset necessaria, neque ex legatorum lege, sed facultativa indigeni cleri atque ex gratia : attamen placuit potius retinere, scrutinium inolevisse atque exerceri solummodo ad videndum de qualitatibus extraneorum.

Porro hasce omnes conclusiones innixas fuisse rationibus satis validis nemo certe negabit : attamen rationes hae omnes praesumptivae erant. Verum praesumptio veritati locum cedere debet ex noto aphorismate ; et veritas hodie est quod, iuxta dicta in specie , unum ex legatis in quaestione clare reservatum sit indigenis Castrifidardi.

Porro quum ex legatis , unde pium opus constituitur, unum caveat bona tribuenda esse *toti clero*, alterum vero praescribat tribuenda esse unice *toti clero nativo*, cetera vero quae iubeant ignoretur, arbitrarium, haud aequum, et contrarium testatorum menti apparet insistere in sententia anni 1870, et alienigenas passim et indistincte ad legatorum omnium participationem admittere.

Imo, si quid in hac re opinandum sit, quum omnia legata ex quibus pia institutio Barbacesare conflatur, connexa videantur et eiusdem naturae , eaque eadem lege regi ipsa S. C. C. in praecedentibus iudiciis retinuerit; iam forsitan concludendum foret, etiam alia omnia legata ad solum clerum indigenum servari , sicut legatum Ghirardelli. Nec obstat quod in codicillo Barbacesare dicatur, legati bona competere *toti clero*. Etenim haec expressio generalis, et alienigenis, si placeat, favorabilis, coarctanda aut explicanda videtur iuxta sensum legati Ghirardelli.

Quod quidem ex pluribus suadet. Et I° ex eo quod talis restrictio difficultatem nullam importat, et potest optime textui aptari , dum generi per speciem derogatur ex *reg. 49 iur. in VI*. Ac 2° ex notissimo iuris principio, quod loca obscura et incerta interpretari et explicari debent per clara ac certa : et quamvis dici possit in themate alias esse tabulas aliosque verborum auctores in singulis

hisce legatis ; tamen haec esse connexa, eiusdem naturae ac usque in praesens retenta quasi eidem legi subiecta, dictum superius est. Porro expressio illa *totus clerus* incerta et vaga potest considerari prae illa *totus Uterus natus*; haec enim rem ad amussim determinat. Sed 3° suadet restrictio praefata ex facto scrutinii. Etenim petitio extraneorum et scrutinium pro ipsorum admissione per se magis significat carentiam iuris, quam ius ad legatorum fruitionem praesertim hodie post detectum documentum , in quo aperte statuitur, alienigenas nullo iure ad rem potiri. Sic enim ad rem quidam scribit : per tria et ultra saecula clerus indigena Castrifidardi ius exercuit admittendi aut excludendi alienigenas. Et si huc usque ignoratum permansit cui basi inniteretur tersaecularis eiusmodi consuetudo, nunc vero certum est, eandem inniti legato Ghirardelli diei 16 octobris 1634.

Neque omittendum est recolere quae capitulum et clerus Castrifidardi commemorat, se nempe hisce postremis annis cum fisco egisse, ne legata rapereritur, et hac circumstantia duplici sententia civile tribunal recognovisse, piam institutionem Barbacesare meram esse beneficentiam favore-determinati coetus civium e Castrofidardo. Si autem civile tribunal conclusit, redditus piae institutionis ad indigenam clerum unice spectare, non modo aliquod argumentum est, quod talis sit legatorum lex et finis , sed etiam difficilem reddit in posterum assignationem reddituum ad alienigenas.

Relate demum ad rem iudicatam ex quaterno anteriori iudicio enatam parum disserere vacat. Ex dictis enim in praecedentibus causarum foliis constat, quod novis repertis documentis iterum causae instaurari possunt, praesertim si eae versentur circa opera pia et ecclesiarum iura, prout in themate contigit. At insuper tunc temporis res erat inter parochum Lombardi et clerum ; hodie vero alia est actoris persona ; ideoque, quamvis in simili materia , tamen aliud est iudicium. Iudicia enim non solum ex materia, sed etiam

ex personis quae agunt, discriminantur : nota enim regula est quoad res inter alios aetas. Aliunde vero, etiam in hypothesis quod extranei essent ad fruitionem legatorum admittendi, quum tamen singuli scrutinii iudicium subire certe cogantur, iam quilibet iure proprio venire censendus est, neque exemplo aut iure antecessoris tueri se potest, quasi sententiam et rem iudicatam possideret.

Quibus animadversis propositum fuit diluendum sequens

Dubium

An et ad quem legatorum participationem ius habeat parochus Delle Crocette in casu.

RESOLUTIO. Sacra Congr. C. re cognita, sub die 21 Augusti 1886 censuit respondere: « *Dilata; et Episcopus referat utrum authenticum sit documentum allatum quoad legatum Ghirardelli, et in quo consistebat primum huiusmodi legatum et utrum sors et reditus ipsius distincti sint et agnoscantur.* »

Episcopus iussa faciens retulit : documentum quoad legatum Ghirardelli esse omnino authenticum. Tunc S. C. C. die 29 Ianuarii 1887, supra relato dubio respondit: *Affirmative, ad omnia et amplius.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Regulam de re inter alios acta exceptionem pati in causis connexis ; quia in istis res inter alios acta , aliis prodest aut nocet ; et ideo, propter causarum connexionem, sententia quae declarat Episcopum iuste fuisse eiectum a sua Ecclesia , prodest subrogato in eius locum.

II. In themate de eadem re disceptatur , cum iisdem prorsus adiunctis, deque eadem controversia, quae anno 1870 per sententiam parochi favorabilem dirempta est: hinc, ex connexione rei, sententia illa favere debet etiam parochi praesenti, ratione iuris, in praedecessorem suum translata.

ARETINA

INSTITUTIONIS

Die 18 Septembri's 1886.

Sess. 25 cap. 9. De Reform.

COMPENDIUM FACTI. Aloysius F. et Franciscus B. dioecesis Aretinae, anno 1863 contra Ecclesiae vetitum petierunt a gubernio et obtinuerunt nominationem ad duos eisdem loci canonicatus, concuratos, vacantes, et regii patronatus. At curia audito Capitulo institutionem eisdem negavit.

Nihilo tamen secius ii, quasi canonici, a gubernio quotas aliquas identidem percipiebant, usque dum administratio fundorum cultus postremis hisce annis quidquam eis amplius solvere detrectavit, allegans pro causa, ipsos ecclesiasticam institutionem non esse assequutos. Verum hi, in ius rapientes praefatam administrationem, felici exitu causam egerunt; ideoque certi sunt, in posterum annuam pensionem 400 circiter libellarum se quotannis habituros.

Verum pernoscentes tristem suae conscientiae statum, postularunt absolutionem a censuris, dispensationem ab irregularitate, quas forte contraxerint, et sanationem de indebite usque modo perceptis; ac subinde oraverunt ut sibi institutio canonica concederetur ad duo beneficia.

Precibus Oratorum Archipresbyter loci favit, oppositionem fecit Ordinarius. Qui tamen censuit posse eisdem oratoribus concedi gratiam ad legitimandos redditus a Demanio per ipsos vindicatos.

Disceptatio synoptica

QUAE FACERE VIDENTUR FAVORE ORATORUM. Quoad primam precum partem pauca animadversa fuerunt: absolutio enim a censuris et dispensatio ab irregularitate, forte sequuta, supplicibus, poenitentiâque contritis pia mater Ecclesia denegare non solet, praesertim si, veluti in casu,

agatur de senibus, quos in hoc puncto ipse Episcopus commendat. Item condonatio de male perceptis, quum ea fuerint parva et in vitae usum consumpta - aiunt enim: subsidia a Gubernio petiisse, eaque recepisse in parva mensura, difficultatem in vol vere non videtur, attenta praesertim s. Sedis benignitate ac iustitia. Verum ubi acrior potest oriri controversia est in institutione ad canonicatus, quam postulant.

Etenim ex una parte favore oratorum concurrit, quod ipsi non modo a patrono fuerint nominati, sed insuper et praebendae fructus de facto percipiant. Porro nemo est qui ignoret, clericum idoneum, a patrono praesentatum, debere necessario admitti: « si clericum idoneum patronus praesentet, docet Reiffenstuel ad *tit. 38 lib. 3 n. 67*, Episcopus vel alius ad quem institutio spectat, eum admittere et in beneficio instituere teneatur. Communis et certa arg. c. *Nobis* et toto titulo *De iurepat.*, patetque ex dictis *lib. I tit. 6 n. 248.* »

Quin possit obiici, oratores contra ecclesiae vetitum a gubernio usurpatore nominationem accepta visse: quandoquidem in hoc forsitan excusationem merentur, vel quia bona fide id peregerunt; vel saltem quia nemini damnum intulerunt, et solummodo a tenacibus fisci manibus id subtrahere conati sunt, quod alioquin in ecclesiae emolumentum aut pios iustosque usus profecto non cessisset, sed verosimiliter in ipsorum usurpatorum lucrum, aut alios prophanos fines erogatum fuisset.

Quod si nihilominus acceptatio nominationis culpae verenda sit oratoribus, ideoque poena plectenda; iam responderi posset, eos satis superque fuisse punitos ex negata per tot hosce annos institutionis gratia: ideoque hodie posse venia donari. Praesertim quum contingat eos suppliciter ad S. Sedem recurrere, suam culpam fateri, absolutionem exorare, et quum ad haec accedat archipresbyteri seu capituli beneplacitum, et oratores sint senes, ac demum parati sint aliquid facere pro ecclesiae servitio, dum simul promittunt nihil incommodi esse allaturos.

Expediens vero quod Ordinarius excogitavit, nimirum ut oratoribus permittatur retentio pensionis 400 libellarum, a gubernio solvendarum, quin tamen ipsi canonicali titulo in vestiantur, difficultatibus non caret. Siquidem per hoc constabiliatur ac sanciretur aliquid in iure novissimum, ut nimirum quis praebendam cum nominatione legitime possideret, et tamen nec titulo eiusdem augetur, nec oneribus praebendae annexis gravaretur; quod quidem abnorme videtur; nec poenam, iuxta Ordinarii voluntatem, proprie saperet; ideo quia poena per se non est fructus praebendae, absque incommodis servitii, et absque oneribus, lucrari.

QUAE FACERE VIDENTUR CONTRA ORATORES. At ex altera parte stat, nominationem quam duo oratores consequuti sunt, próhibitam fuisse, contra ecclesiae vetitum et cum scandalo christianae plebis susceptam, ideoque nulliter, veluti ipsi una cum Episcopo ultro admittere videntur. Porro non modo ex *reg. 29 ff. de reg. iur.* « quod in initio vitiosum est, non potest tractu temporis convalescere; » sed dubitari etiam potest, num expediat, hoc quod ab initio nullum vitiosumque erat, hodie post temporis lapsum convalidare. Hoc non probat, imo aperte reprobatur Episcopus qui gratiam institutionis exitialem praedicat, quippe quae et scandalum ingeneraret et ad disciplinae nervum abrumpendum concurreret.

Neque valet dicere quod duo praefati sacerdotes in bona fide fuerint gubernii nominationem acceptantes: quandoquidem in primis hoc probari deberet; sed ulterius idem parum suffragare tur. Nam in themate quaestio non est tantummodo, utrum venia oratores donandi sint, sed praesertim utrum gubernii praesentatio aliquo modo subsistere possit. Porro, etsi ex actis clare non designetur causa ob quam nominatio illa non valebat, tamen eam fuisse ipso iure nullam, illicitamque; talem imo quae censuris locum fecit et irregularitate admittunt ipsi oratores et clare Episcopus indicat. Ideoque cum nominatio praefata huiusmodi

fuert, nullum ius praebere potest, nec aut tractu temporis conualescere, aut dispensationis gratia firmari decet.

Aliunde expediens, quod Episcopus ad rem proposuit, spernendum absolute non videtur: per id enim dum sufficienter vitae et conscientiae oratorum consuleretur; exemplari profecto ratione, et cum ecclesiasticae disciplinae emolumento, quamvis quidem extraordinario modo, civilis auctoritatis praesumptioni, et clero eidem auctoritati blandienti, salutare documentum daretur.

Quibus animadversis propositum fuit diluendum sequens

Dubium

An et quomodo oratoribus institutio concedenda sit in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii re discussa sub die 18 Septembris 1886, censuit respondere: « *Quoad institutionem negative, quoad praeteritum vero ad Ordinarium, ut praevia renuntiatione, ab Oratoribus in forma iuris valida emittenda super quocumque iure ad beneficium, eisdem absolutionem, servatis servandis, a censuris cdiisque poenis ecclesiasticis, ab ipsis ob praemissa quomodocumque incuris; nec non dispensationem ab irregularitate, in quantum opus fuerit, ac condonationem fructuum, indebite perceptorum, impertiatur.* »

EX QUIBUS COLLIGES. I. Episcopum, aut illum ad quem pertinet denegare non posse canonicam institutionem rite et legitime electis aut praesentatis ad ecclesiasticum beneficium.

II. In themate defuisse praesentationem, iuxta Ecclesiae normam peragendam; ideoque praesentatos incurrisse ecclesiasticas censuras, a quibus absolutio concessa est una cum dispensatione ab irregularitate.

III. Irregularitatem contrahi ab illo sacerdote qui sacra misteria, durante suspensione, celebrare praesumit; a qua irregularitate dispensare valet solus romanus Pontifex, quando delictum, a quo provenit irregularitas, sit publicum.

ASCULANA
CONFRATERNITATIS

Die 24 Iulii 1886.

Sess. 21 cap. 3 Sess. 22 cap. 3 de reform.

COMPENDIUM FACTI. Usque ab initio saeculi 17 existit in Civitate asculana Sodalitium mercatorum et artificum, erectum sub invocatione B. M. Virginis in coelum Assumptae. Quum post annum 1869 Sodalitium coactum fuisset a civili gubernio proprium deserere oratorium, petiit et ab Ordinario facultatem obtinuit transmigrandi, suosque coetus habendi in ecclesia s. Augustini.

Porro haec ecclesia propria olim fuerat Patrum societatis Iesu, qui etiam dicuntur spiritualement directionem sodalitiis diu tenuisse; sed eo tempore, expulsis a civili auctoritate patribus, ecclesia s. Augustini per sacerdotem saecularem, ab Episcopo deputatum, regebatur, sicut et hodie obtinet. Plures per annos sacrae functiones aliaque pia opera expleta fuerunt a confratribus, cum ecclesiae rectore amice convenientibus, usquedum dissidia, parvis, ut solet, ex causis, orta infeliciter sunt.

Anno enim 1882 enata quaestio de modo celebrandi pium exercitium Mensis mariani, Sodalitium ab hoc pio opere abstinuit. Anno 1884 iterum, egit sodalitium, ut de novo ad id partem haberet, sed quum conveniri circa modum non posset, confratres petierunt licentiamque obtinuerunt impendio suo illud in ecclesia s. Mariae charitatis celebrandi. Hoc tamen non nisi aegro animo et quasi ex necessitate fecisse dicuntur.

Et haec prima fuit causa dissensus; sed et altera accessit. Die 12 Augusti 1885 omnia parata iam erant pro triduo Assumptionis B. M. V., tempus imo sacrae functionis instabat, quum director spiritualis seu capellanus Congregationis, offensus, quia rector ecclesiae ad functionem, celebrandam sacerdotem sibi benevisum, inconsultis fratri-

"bus, delegaverit, extemplo officio abdicavit ; praeses vere* et officiales ecclesiam ingressi ac ira perciti, arbitrio ac vi, iconem B. M. V. in caelum assumptae , confraternitatis propriam, loco suo moverunt, de ecclesia eadem asportantes, atque supplicationem impediētes.

Sequenti vero die quum sodalitatē Praeses Vicarium generalem adiisset, et conquestus de agendi ratione rectoris,, petiisset ut facultas confratribus fieret suum triduum celebrandi aut alibi, aut in ipsa ecclesia s. Augustini salvis tamen confraternitatis iuribus ; Vicarius censuit petitioni obsistere triduumque absolute prohibere ; et paulo post die 17 Augusti litteras dedit in quibus agendi modum Prae-sidis aliorumque sodalitiū officialium redarguī.

Offensi ex hac epistola officiales generalia sodalitatē comitia adunaverunt atque ex ipsorum placito ad s. Sedem pro vocarunt supplicis libello diei 26 Augusti 1885 , in quo post plura enarrata, sequentia tandem expostulabant : 1 Ut Curia episcopalis recedat a lato decreto et a minis. 2. Ut impediatur quominus Curia agat proprio arbitrio adversus Sodalitium. 3. Ut Ecclesia s. Augustini, proprietās Patrum Societatis Iesu, declaretur stabilis sedes Confraternitatis ; in qua fieri possint sacrae functiones independentē a Rectore Ecclesiae et a Curia episcopali etc.

Super huiusmodi precibus Ordinarii voto expetito, hic talia retulit, ex quibus visum est huiusmodi responsionem die 28 Novembris sodalitiū precibus dandam esse : « *Ora-tores stent mandatis Episcopi, ac dociliter se submittant.* » Quod rescriptum iterum confirmari placuit die 22 Decembris per hoc aliud : *In decretis et amplius.* »

Verum cum sodalitiū mense Ianuario, post electionem novorum officialium, iterum recursum habuisset ad S. C. Concilii petiit, ut quaestio, iuris ordine servato, pertractaretur.

Subinde Episcopus novas dedit litteras, plura contra ius agendique modum sodalitiū congerens , ac inter alia nova recentioraque dissidia recolens , quae occasione funebrium

mensis Novembris supplicationum rectorem inter et sodales exarserant.

Disceptatio Synoptica

QUAE FAVENT SODALITIO. EX officio animadversum fuit Sodales hoc praesertim postulare, quod eminenter totam comprehendit quaestionem, ut nempe Ecclesia s. Augustini constituatur uti firma sedes, in qua Sodalitium omnes peragere valeat proprias functiones, independenter a Rectore Ecclesiae et a Curia episcopali.

Haec autem petitio haud iniusta videtur. Siquidem in eam ecclesiam non per vim, non ex arbitrio, sed de Ordinarii licentia sodales transmigrarunt; ibique non precario, nec sub aliqua speciali modi conditione recepti sunt; ideoque ibi stare censendi sunt veluti in propria ac stabili sede, iuxta communis iuris censuram. Quid autem commune ius super hoc caveat, habetur ex celebri decreto S. C. R.R. *Urbis et orbis ad dub. 30.* Proposita enim quaestione: *An confraternitates sive sint in ecclesia parochiali, sive extra illam possint pro lubitu et iuxta uniuscuiusque peculiaris statuta congregationes suas facere absque interventu et licentia parochi,* S. C. respondit: *Affirmative.*

Quinimo S. eadem C. in *Papien. 18 Martii 1679* rescripsit, confraternitatibus, habito ab Ordinario permissu, prorsus, etiam contradicente parochi, licere per suum capellanum solemnem missam canere, Eucharistiae sacramentum ministrare ac publicae venerationi exponere.

Neque obstat quod in hisce decretis de parochis speciatim mentio fiat; quia huiusmodi dispositiones, prout monet Lucidi *De visit. tom. 2, num. 195 pag. 497 nov. ed.*, «accommodantur non solum ad sedandas controversias cum sodalitatibus exortas, sed etiam alias, congrua nimirum congruis referendo, excitatas cum rectoribus aut patronis ecclesiarum simplicium, quae in ambitu paroeciae sitae reperiuntur.» Conferantur sane quae *mMutinen. 15 Iulii 1848* S. C. C. leguntur; aut quae S. C. EE. et R.R.

egerit in duabus diversis causis *Meliten. Iurispatronatus et functionum* una die 17 Martii 1854, altera 18 Iulii 1856, ubi dubitationes exortas amputavit, applicati» declarationibus S. C. Rituum in citato decreto contentis. Ideoque nihil obstat, imo omnino iuri consentaneum est, ut et praesens controversia rectorem ecclesiae inter et sodalium in ecclesia receptum exorta, compescatur et componatur iuxta normas decreti Urbis et orbis.

Neque dicatur, sodalium hospitem esse in ecclesia s. Augustini, ideoque aut acquiescendum sibi esse, aut ab ecclesia recedendum. Quandoquidem quum ibi sodales voluntate Episcopi convenerint, ius obtinent non modo ibi residendi, quin possint a rectore Ordinarii subalterno expelli, sed libera quoque eisdem patere debet facultas pias suas exercitationes agendi, coetusque aliaque a statutis praescripta tenendi, ad sensum legis 2 ff. *De iurisdic.* - ibi - « Cui iurisdictio data est, ea quoque concessa esse videntur sine quibus iurisdictio explicari non potest ; » quia (ex *cap. Praeterea 5 De off. deleg.*) « ex eo quod causa sibi committitur, super omnibus quae ad causam ipsam spectare noscuntur, plenariam recipit potestatem. » Unde Barbosa cum Reiffenstuel ad *reg. 39 iur. in 6, num. 12* sic concludit in genere, quod quando aliquid conceditur « conceduntur omnia quae spectant ad illud. » Quapropter in themate cum sodalitati concessa fuerit residentia in ecclesia s. Augustini, concessa quoque censenda sunt ea omnia, quae cum hac sodalitatibus residentia connexa sunt, ius nimirum coetus habendi sacrasque functiones iuxta statuta peragendi.

Accedit in casu specialis quaedam congruentiae causa. Etenim sodalitas nobilium mercatorum Asculanorum fuit usque ab initio sub spirituali directione et regimine patrum societatis Iesu, prout, ceteris omissis, constat ex Episcopali decreto diei 9 Maii 1851, in quo huiusmodi subiectio placuit iterum post ecclesiasticam societatis restaurationem confirmari. Porro quamvis dici forsitan non possit, quod so-

dales praesumunt, se nempe in Patrum societatis iuribus successisse, et ecclesiam s. Augustini sibi idcirco cessisse; retinendum sin minus videtur, aliquam aequitatis et convenientiae rationem consulere, ne sodalitas aut repellatur, aut vexetur in ea ecclesia, quae Patrum, sodalitatibus moderatorum et rectorum, propria erat.

Iamvero si a generali principalique quaestione ad subalternas ac peculiaria facta descendamus, invenimus, sodalitiū primitus sensim sine sensu exclusum ac deinde prorsus impeditum a celebratione mensis Mariani; recentius vero quum triduanas preces ante Assumptionis festum sodalitiū titolare pararet, contendere iterum debuisse cum ecclesiae rectore, qui nescio quo iure, sacerdotem sacrae functionis gestorem designare praesumebat. Omittimus vero loqui de dissidiis mensis Novembris, de quibus confratres silent, et unus Episcopus loquitur, quaeque tamen eandem cum praecedentibus causam habuisse, credi verosimiliter potest.

QUAE SODALITIO ADVERSANTUR. EX altera parte Ordinarius EE. PP. considerationi sequentia subiecit. « Praetensa iura sodalitatibus vel circa Ecclesiam s. Augustini vel circa functiones inibi peragendas versantur. In hac ecclesia sodales prorsus nullum ius habent. Etenim a proprio oratorio per Gubernium reiecti, pro gratia a perillustri meo praedecessore in ea sunt admissi, cum expressa conditione bene se gerendi, sub *poena expulsionis*. Dicunt se in iura collegii Societatis Iesu successisse, sed quomodo probant? Insuper ecclesia divi Augustini, quamvis a Patribus Societatis Iesu regeretur, fuit semper et est pleni iuris Episcopi: Ecclesia propria enim dictorum Patrum alia erat.

Sodalitiū propriae Ecclesiae expers, anno 1870 aliquam petens Ecclesiam ab episcopo, obtinuit, oretenus, uti posse Ecclesia s. Augustini, quae in plenam reverterat potestatem eiusdem Episcopi, post iniustam patrum Societatis Iesu expulsionem. Episcopus hoc indulgendo, praemonuit Sodalitiū ut pacem cum Rectore servaret, cogitans, sese morari in domo aliena, a qua expelli poterat.

Hoc posito, sodalitas nobilium mercatorum in ecclesia s. Augustini veluti hospes considerari debet, non ut domina, eique dispositiones congruunt, quae pro confraternitatibus erectis in ecclesiis parochialibus latae sunt, quaeque in *cit. decr. Urbis et Orbis* S. C. Rituum, praesertim in dubiis primo et vigesimonono continentur.

Porro in I°, posita quaestione : *An confraternitates laicorum legitime erectae in ecclesiis parochialibus habeant dependentiam a parcho in explendis functionibus ecclesiasticis non parochialibus*, Sac. Congreg, respondit : *Affirmative*. Et in 29 quaesito : *An in ecclesia parochiali confratres vel eorum cappellani immiscere se valeant, invito parcho, in eiusdem ecclesiae functionibus sive parochialibus sive non parochialibus*, S. C. respondit : *Negative*. (1)

Minime vero ex his quae acciderunt redargui potest vel Ecclesiae rector vel curia episcopalis. Nam si a Mariano mense sodalitas primum abstinuit, dein iterum, sed in alia ecclesia, eundem celebrari curavit, id non culpa rectoris, sed sodalitatis potius voluntate contigit. Ab initio enim omnia pacifice gesta sunt ; sed ultimis hisce annis Sodalitium aut functionem ex se dirigere, aut maiorem honoris partem in ea habere praesumebat : et Episcopus adeo non erat confratribus contrarius, ut potius paratus esset ad assentiendum, ut ipsi ex se pium exercitium peragerent, dummodo unus vel alter ipsorum de impensis usque ad exitum mensis caveret, ne functio sodalitia commissa, ex mediorum defectu, inopinate abrumperetur ; parvis enim sodalitatis redditibus, putabat Episcopus, non esse fidendum. Ast nemo comparuit, nemo acceptavit, et congregatio conditionem reiecit, alioque pium exercitium a se peragendum transtulit.

Relate vero ad alterum dissidiorum caput, occasione tri-dui Assumptionis enatum, observavit Ordinarius : Rectorem ecclesiae protestan se nullam offensionem im ping ere voluisse

(1) Habes eiusmodi decretum Vol. I, pag. 501.

directori spirituali congregationis ; sed cum ipse per se non posset functionem peragere, alium delegavit, et delegatio haec dici potest omnino fortuita. Et ideo ratio officialium omnino damnanda fuit ; quia recurrere poterant ad Episcopum, ut quaestio definiretur absque populi scandalo. Tri-dui celebratio permissa non fuit eo quod illa post scandalum datum et per totam civitatem evulgatum, haud expediens visa est; imo nec erat amplius possibilis , deficiente tempore.

De cetero huiusmodi , de quibus sodalitas conqueritur, dispositiones sunt pro casibus particularibus ad scandala vitanda susceptae, quibus parendum prorsus erat, ideo etiam quia confraternitates decretis , moderationi et correctioni Ordinariorum debent subesse ex Tridentino *sess. 22 c. 8 De reform.*; Benedicto XIV *Inst. 115, num. 49*; iuncto Monacelli *tom. 2, tit. 13, form. 1, num. 49* et S. O. O. in *Potentina Aggregationis 29 Maii 1683*.

Et quod quaerimoniae contra ecclesiae rectorem et episcopales dispositiones sint prorsus iniustae , praeter huc usque dicta, factum quoque probat plurium sodalium numero 70, qui ad Episcopum scripserunt : sese haud novisse quod propria iura laesa in aliquo fuerint ; quinimmo sese grates rependere Antistiti , quippe qui eisdem permiserit usum dictae Ecclesiae.

Praeterea notavit Episcopus : in generali conventu quo statutum est ad istam S. C. recurrere, non omnes sodales, ut iuris erat, sunt vocati . . . Emissa subinde ab ista S. O. decisione 28 Novembris 1885, ut Episcopi mandatis sodales subessent, Vicarius eam transmisit Praefecto, ut notam faceret sodalibus. Hic noluit parere, dicens se iterum recursum porrexisse E.E. PP. Sed si est dubitandum de primo mandato, nihil omnino de secundo. Unde causa haec acta et promota videtur magis ex officialium ambitione eorumque simultatibus contra ecclesiae rectorem , quam ex iusto titulo, et regulari mandato.

Quibus aliisque praemissis , propositum fuit diluendum

Dubium

An et quomodo sit locus provisionibus a Confratribus petitis in casu.

RESOLUTIO. Sacra Congr. Concilii, re discussa, sub die 5. Martii, censuit respondere : « *Negative in omnibus et amplius.* »

EX QUIBUS COLLIGES. I. Liquidum in iure esse quod liceat confratribus suas facere congregationes pro lubitu et iuxta peculiaria statuta, absque interventu aliorum in propriis ecclesiis.

II. Sodalitium in themate haud haberi quoad Ecclesiam s. Augustini ceu patronum in propria ecclesia, sed veluti hospitem in ecclesia aliena, cui precario indultum fuit ibi proprias explere posse functiones, donec pax turbaretur cum rectore Ecclesiae, a qua depelli posset ; et ideo expetita a confratribus denegata fuerunt.

————— = ^ > ^ e < 0 ^ c r = —————

EX S. CONGREG. INDULGENTIARUM

DECRETUM. Ordinis Carmelitarum antiquae Observantiae de scapulari B. M. Y. de Monte Carmelo a simultanea plurium scapularium traditione excipiendo.

Die 27 Aprilis 1887,

Ab initio huius saeculi in usu esse coepit quatuor Scapularium simultanea et compendiosa traditio, nempe SS. Trinitatis, B. M. V. de Monte Carmelo, Immaculatae Conceptionis, septem Dolorum, quibus nuperrime additum est quintum, scilicet Scapulare rubrum Passionis D. N. I. C. Haec facultas benedicendi imponendique simul praedicta Scapularia collata primitus alicui religioso Instituto, tempore praesertim ss. Missionum, breviori adhibita formula a S. R. C. approbata, deinde Sacerdotibus quoque saecularibus indulta est, qua etiam extra tempus ss. Missionum peragendarum ipsi utuntur. Quamvis autem haec agendi ratio fortasse contulerit ad istorum Scapularium receptionem facilius propagandam, ea ta-

men occasio fuit cur praecipuus ille honor, quo christifideles Scapulare carmeliticum quavis aetate celebrarunt, imminueretur, et fervens erga illud devotio aliquantulum tepesceret. Porro Scapulare Carmelitarum, quod nobilitas ipsa originis, veneranda antiquitas, latissima eiusdem in christiano populo pluribus abhinc saeculis propagatio, nec non salutare per Illud habiti pietatis effectus, et insignia quae perhibentur patrata miracula mirabiliter commendant, omnino postulare videtur distinctionem honoris in ipso receptionis ritu, ut non quidem cum aliis commixtim, quasi unum ex pluribus, sed prouti in sua primitiva institutione illud beatissima Virgo uti tesseram propriam sui Ordinis tradidisse fertur B. Simoni Stokio, fidelibus quoque distinctim tradatur, nec cum aliis simul Scapularibus connumeretur. Ex quo procul dubio fiet ut illa singularis omnino, universalis et constans totius catholici Orbis religio integra servetur erga hoc sacrum Scapulare marianum, quod veluti antonomastice Scapulare audit, iure meritoque orta ex eo quod, uti traditur, pientissima Virgo speciales favores, gratias et privilegia conferre sponderit devote gestantibus hoc suum praedictionis signum.

Haec sedulo perpendens hodiernus Vicarius carmelitici Ordinis antiquae observantiae Rmus P. Angelus Savini honori simul consulere exoptans et devotioni sacri Scapularis B. M. V. de Monte Carmelo, instantibus quoque sui Ordinis Fratribus, huic s. Congregationi Indulg. et ss. Reliq. sequens dubium discutiendum proposuit :

u Utrum conveniens sit Scapulare B. V. M. de Monte Carmelo, honoris et devotionis causa, separatim potius et distincte, quam cumulative et commixtim cum aliis quatuor vel pluribus Scapularibus benedicere et imponere? »

Emi ac Rmi Patres in generali Congregatione apud Vaticanum habita die 26 Martii 1887, re mature perpensa, rescripserunt: *u Affirmative*: et consulendum SSmo, ut Indultum huc usque in perpetuum concessum, etiam Regularibus Ordinibus et Congregationibus induendi christifideles Scapulari carmelitico commixtim cum aliis Scapularibus revocetur, et ad determinatum tempus coarctetur, neque in posterum amplius concedatur.

Facta vero de his relatione in audientia habita die 27 Aprilis 1887 ab infrascripto Secretario, Sanctissimus D. N. Leo Papa XIII Patrum Cardinalium responsionem approbavit, decrevitque ut praefatum Indultum in posterum non amplius concedatur, ac illi omnes,

-etiam Regulares Ordines vel Congregationes, quibus Indultum ipsum, quocumque nomine vel forma ab Apostolica Sede est concessum eo tantummodo *ad decennium* perfruantur ab hac die computandum.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis die 27 Aprilis 1887.

Fr. THOMAS M. CARD. ZIGLIARA *Praefectus.*

jig ALEXANDER Episcopus Oensis *Secretarius.*



DECRETUM. Ordinis fratrum minorum excalceatorum et recollectorum de inscribendis nominibus christifidelium qui sacra scapularia recipiunt.

Die 27 Aprilis 1887.

Iam inde ab anno 1838 sub die 30 Aprilis s. m. Gregorius XVI ex speciali Indulto exemit ab onere inscribendi in albo Confraternitatis nomina Christifidelium, qui Scapulare B. Mariae Virginis de Monte Carmelo recipiunt. Iam vero Procurator generalis Fratrum Minorum excalceatorum et recollectorum preces humiliter porrexerat Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII, ut ad Confraternitates aliorum Scapularium idem omnino Indultum benigne extendere dignaretur. Ad id postulandum haec potissimum eum permovebant rationum momenta, defectus nimirum vicinarum Confraternitatum ad quas forent nomina Confratrum et Consororum inscriptarum transmittenda, nec non maxima difficultas colligendi nomina plurimorum adscribi petentium sacris Scapularibus tempore Missionum.

Alias egit de hac quaestione haec S. Congregatio Indulgentiis sacrisque Reliquiis praeposita, mentemque suam pandidit in una Cameracensi sub die 18 Augusti 1868, in qua expresse denegavit praefatum gregorianum Indultum aliis Scapularium Confraternitatibus esse applicandum.

Modo vero occasione exhibiti supplicis libelli supramemorati P. Procuratoris, huic S. Congregationi opportunum visum est praesentem quaestionem de inscribendis nominibus, qui sacra Scapularia recipiunt, denuo perpendere, eamque, audito alterius ex Consultoribus voto, dirimere sequenti proposito dubio :

u Utrum Indultum a s. m. Gregorio Papa XVI concessum die 30 Aprilis 1838 Confraternitati B. Mariae Virginis a Monte Carmelo, quo sacerdotes debita facultate praediti recipiendi christifideles in praedictam Confraternitatem eximuntur ab onere inscribendi nomina fidelium in libro Confraternitatis, expediat extendere etiam ad alias Confraternitates, in quibus christifideles scapularia recipiunt? »

Et Emi ac Rmi Patres responderunt in generalibus Comitiiis apud Vaticanum habitis die 26 Martii 1887: *u Negative*: imo supplicandum SSmo pro revocatione gregoriani Indulti concessi sub die 30 Aprilis .1838; et ad mentem. »

Die vero 27 Aprilis 1887 Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII in audientia habita ab infrascripto Secretario sententiam Patrum Cardinalium ratam habuit, et gregorianum Indultum revocavit.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis die 27 Aprilis 1887.

FR. THOMAS M. CARD. ZIGLIARA *Praefectus*.

ALEXANDER Episcopus Oensis *Secretarius*.



DECRETUM. Monasteriensis de Scapularibus.

Die 27 Aprilis 1887.

Postquam Romani Pontifices benigne indulserunt ut sacerdotes tum saeculares tum regulares facultate potirentur simul benedicendi imponendique quinque Scapularia nempe SSmae Trinitatis, B. Mariae Virginis de Monte Carmelo, Immaculae Conceptionis et septem Dolorum eiusdem B. Mariae Virginis, nec non rubrum Passionis D.N.I.C, nonnullae exortae sunt quaestiones et difficultates circa modum supradictae facultatis exercendae. His accesserunt dubia nonnulla quae respiciunt communicationem ecclesiis Confraternitatum SSmae Trinitatis, B. Mariae Virginis de Monte Carmelo, ac septem Dolorum omnium Indulgentiarum, quae ecclesiis Ordinum eiusdem nominis sunt adnexae, nec non commutationem visitationis ecclesiae eorundem Ordinum, sive Confraternitatum, ubi ea desit, in visitationem ecclesiae parochialis. Alia demum sunt

proposita dubia, quae agunt de reciproca communicatione Indulgentiarum et Privilegiorum Confraternitatum SSmae Trinitatis, et B. Mariae Virginis de Monte Carmelo sive a Fratribus Calceatis, sive Excalceatis utriusque Ordinis erectarum; ac in specie de Indulgentiis visitantibus ecclesias Ordinis Carmelitici, aliquibus anni diebus concessis, et de generali Absolutione in mortis articulo impertienda confratribus et consorioribus s. scapularis Carmelitarum.

Quae omnia Fr. Pius Seerburg Ordinis Capuccinorum concionator in Conventu Monasteriensi Provinciae Rhenano-Vestphalicae suorum confratrum nomine, qui sacris Missionibus operam impendunt, sequentibus dubiis huic S. Congregationi Indulgentiarum et SS. Reliquiarum propositis complexus est:

I^m. An ad validitatem benedictionis sufficiat signum Crucis manu efformatum super scapulare absque ulla verborum pronuntiatione, et aquae benedictae aspersione?

II^m*. An receptio in confratrem valeat, si fiat simplici intentione concepta animo, ac verbis nullis adhibitis?

III^m*. An declaratio s. Congregationis de servandis substantiabilibus in adscriptione fidelium Confraternitati B. M. V. de Monte Carmelo debeat etiam, atque eodem sensu, intelligi quoad cetera scapularia?

IV^m. An pro induendo fideles quinque scapularibus, totidem etiam benedictiones, impositiones ac receptiones requirantur, vel unica tantum, et quae sufficiat?

V^m. An suscipientes et gestantes scapulare caeruleum B. M. V. Immaculatae, aut rubrum Passionis D. N. I. C. Confraternitates constituent?

VI^m. An in ecclesiis Confraternitatum SSmae Trinitatis, B. M. V. de Monte Carmelo ac septem Dolorum acquiri valeant omnes Indulgentiae, quas lucrantur fideles visitando ecclesias Ordinum respectivorum?

Et quatenus affirmative:

VII^m. An communicatio istiusmodi valeat etiam quoad certas devotiones in ecclesiis Ordinum haberi solitas, uti orationem 40 horarum, missas, officia divina, litanias, Dei verbi praedicationem etc., quando quis iisdem devotionibus intersit in ecclesia respectivorum Confraternitatum?

VIII^m*. An in locis, ubi nulla adest ecclesia neque Ordinis, neque Confraternitatis SSmae Trinitatis, aut B. M. V. de Monte

Carmelo vel a septem Doloribus, fideles qui sunt adscripti Confraternitati SSmae Trinitatis erectae etiam a Fratribus Calceatis, vel Confraternitati B. M. Y. de Monte Carmelo, aut septem Dolorum acquirere respective possint omnes Indulgentias adnexas dictarum ecclesiarum visitationi, visitando ecclesiam parochialem?

IX^m. An sacerdos, qui facultatem obtinuit a Fratribus Calceatis recipiendi fideles in Confraternitatem SSmae Trinitatis, valeat communicare praeter Indulgentias, quae reperiuntur in Summario approbato pro Confraternitatibus erectis a Fratribus Calceatis, etiam eas, a praedictis diversas, quae reperiuntur in Summario approbato pro Confraternitatibus erectis a Fratribus Discalceatis, ac versa vice, in locis praesertim ubi proprii Ordinis, aut Confraternitatis ecclesia non existit?

X^m. An idem sit constituendum de gratiis et Indulgentiis, quae sunt concessae Confraternitatibus erectis a Fratribus ~~Calceatis~~ aut Discalceatis Ordinis B.M.V, de Monte Carmelo?

XI^m. An constet de authenticitate Indulgentiae Plenariae, quae concessa fertur pro unaquaque feria quarta cuiusque anni hebdomadae christifidelibus visitantibus ecclesiam Ordinis B. M. V. de Monte Carmelo?

XII^m. An constet de authenticitate Indulgentiae Plenariae, quae traditur concessa ab Honorio III et Nicolao IV pro unaquaque anni die, in qua visitetur ecclesia Ordinis praedicti?

XIII^m*. An omnibus confessariis ab Ordinario approbatis indulta sit facultas impertiendi Absolutionem generalem confratribus et consorioribus B. M. V. de Monte Carmelo in articulo mortis constitutis, quoties deficiat sacerdos potestate praeditus munia directoris Confraternitatis exercendi?

Emi et Rmi Patres in Congregatione generali habita in Palatio Apostolico Vaticano die 26 Martii 1887 rescripserunt:

Ad I^m. Negative, sed benedictio danda est iuxta formulam praescriptam, ad normam Decreti 18 Augusti 1868.

Ad II^m. Negative.

Ad III^m«. Affirmative.

Ad IV^m. Affirmative ad I^m partem: Negative ad 2^m, nisi ex speciali Indulto S. Sedis, et ea formula, quae in eodem conceditur, et ad mentem. Mens est, ut qui sacerdotes utuntur Indulto Apostolico induendi christifideles quinque scapularibus non benedicant scapularia, nisi ea sint distincta, id est vere quinque scapularia, sive totidem, sive duobus tantum funiculis unita, et ita ut

cuiuslibet scapularis pars una ab numeris, alia vero a pectore pendeat, non vero unum tantum scapulare in quo asstantur diversi coloris panniculi, prout ab hac s. Congregatione iam cautum est.

Ad V^m. Negative.

Ad VI^m. Negative.

Ad VII^m. Negative.

Ad VHPⁱ. Affirmative ex Brevi Pii Papae IX 30 Ianuarii 1858 pro Confraterni tate SSmae Trinitatis, et ex Brevi eiusdem Pontificis 15 Ianuarii 1855 pro Confraternitate B. M. V. de Monte Carmelo ; et supplicandum SSmo pro extensione Indulti ad Confraternitatem B. M. V. a septem Doloribus.

Ad IX^m. Affirmative, facto verbo cum SSmo.

Ad X^m. Affirmative.

Ad XI^m. Ex deductis non constare nisi de Indulgentia plenaria in una ex quartis feriis cuiuslibet mensis et iuxta modum expressum in Brevi Benedicti XIII « Alias pro parte » 4 Martii 1727.

Ad XII^m. Negative, sed Indulgentia plenaria in casu ita intelligenda est, ut semel in anno tantum ab unoquoque christifideli acquiri possit, sicut in una Maceraten. 15 Martii 1852 Confraternitatis SSmae Trinitatis.

Ad XIII^m. Affirmative.

Facta vero de iis omnibus relatione in audientia habita ab infrascripto Secretario die 27 Aprilis 1887, Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII responsiones Patrum Cardinalium approbavit, et ad dubium VIII benigne annuit pro petita Indulti extensione, quo in locis ubi nulla adest Ecclesia neque Ordinis Servorum B. Mariae Virginis, neque Confraternitatis Septem Dolorum, qui sunt eidem Confraternitati adscripti, acquirere valeant omnes Indulgentias dicti Ordinis ecclesiis adnexas, visitando respectivam parochialem ecclesiam.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis die 27 Aprilis 1887.

FR. THOMAS M. CARD. ZIGLIARA *Praefectus*.

ALEXANDER *Episcopus Oensis Secretarius*,

INSTRUCTIO Sacrae Congregationis de Propaganda Fide ad Episcopos et Praelatos Regulares Catholicarum Missionum supra suspensionibus, quae irrogantur ez informata conscientia.

Omni tempore sollicita fuit Ecclesia ut non solum ascensus ad sacros Ordines interdiceretur indignis, verum etiam ab eorumdem exercitio criminosi suspensi manerent.

Cum autem occultorum quoque criminum, quaeque prodere non expediret, facilis et prompta, nempe a iudicialiis formis libera, coercido aliquando necessaria sit ad sacri ministerii dignitatem, et fidelium utilitatem tuendam; hinc sapientissimo consilio Tridentini Patres « Sess. XXIV. Cap. I. de Reform, decreverunt - *Ei cui ascensus ad sacros crâmes a suo Praelato ex quacumque causa, etiam ob occultum crimen, quomodolibet, etiam extraiudicialiter fuerit interdictus, aut qui a suis ordinibus seu gradibus vel dignitatibus ecclesiasticis fuerit suspensus, nulla contra ipsius Praelati voluntatem concessa licentia de se promoveri faciendo, aut ad priores ordines, gradus et dignitates sive honores restituito suffragetur.* -

Ex hoc provido decreto, in eo quod refertur ad Clericorum crimina, quae extraiudicalem suspensionem ab ecclesiasticis officiis merentur, iamdudum in usu fuit suspensionis poena ex causis Praelato notis; quae nempe audit suspensio *ex informata conscientia*. Ad hoc itaque ut in eadem infligenda, cum maiori, qua potest cautela et securitate Ordinarii Catholicarum Missionum procedant, S. Congregatio de Propaganda Fide praesentem instructionem edendam censuit, cui iidem Ordinarii in adhibendo hoc extraordinario remedio sese conformare curabunt.

1. Suspensio ex informata conscientia, non secus ac illa, quae per iudicalem sententiam infligitur, personam ecclesiasticam a suis ordinibus, seu gradibus, vel dignitatibus ecclesiasticis exercendis interdicat.

2. In hoc praecipue ipsa differt a iudiciali suspensione, quod adhibetur tamquam extraordinarium remedium in poenam admissi criminis; ideoque ad eiusdem impositionem non requiruntur nec formae iudiciales, nec canonicae admonitiones. Satis erit proinde, si Praelatus hanc poenam infligens, simplici utatur praecepto, quo declaret se suspensionem ab exercitio sacrorum officiorum, vel ecclesiasticorum munium indicere.

3. Huiusmodi praeceptum semper in scriptis intimandum est, die et mense designato; ideoque autem fieri debet vel ab ipso Ordinario,

vel ab alia persona de expresso ipsius mandato. In eadem tamen intimatione exprimendum est, quod eiusmodi punitio irrogatur in vim Tridentini decreti « Sess. XIV. Cap. 1. de reform. » ex informata conscientia, vel ex causis ipsi Ordinario notis.

4. Debent insuper exprimi partes exercitii ordinis vel officii, ad quas extenditur suspensio ; quod si suspensus interdictus sit ab officio, cui alter in locum ipsius substituendus est, ut puta Oeconomus in cura animarum , tunc substitutus mercedem percipiet ex fructibus beneficii in ea portione , quae iuxta prudens Ordinarii arbitrium taxabilur : At si suspensus in hac taxatione se gravatum senserit, moderationem provocare poterit apud Curiam archiepiscopalem, aut etiam apud Sedem Apostolicam.

5. Exprimi item debet tempus durationis eiusdem poenae. Abstineant tamen Ordinarii ab ipsa infligenda in perpetuum. Quod si ob graviores causas Ordinarius censuerit eam imponere non ad tempus determinatum, sed ad suum beneplacitum, tunc ipsa habetur pro temporanea, ideoque cessabit cum iurisdictione Ordinarii, suspensionem infligentis.

6. Suspensioni ex informata conscientia iustam ac legitimam causam praebet crimen, seu culpa a suspensio commissa. Haec autem debet esse occulta, et ita gravis, ut talem promerealur punctionem.

7. Ad hoc autem ut sit occulta requiritur , ut neque in iudicium, neque in rumores vulgi deducta sit, neque insuper eiusmodi numero et qualitati personarum cognita sit, unde delictum censi debeat notorium.

8. Verum tenet etiam suspensio si ex pluribus delictis aliquod fuerit notum in vulgus ; aut si crimen, quod ante suspensionem fuerat occultum, deinceps post ipsam fuerit ab aliis evulgatum.

9. Prudenti arbitrio Praelatorum relinquatur suspensionis causam, seu ipsam culpam delinquenti aut patefacere, aut reticere. Partes alioquin pastoralis sollicitudinis et charitatis eorumdem erunt, ut si istiusmodi poenam suspensio manifestare censuerint, ipsa ex paternis, quas interponent, monitionibus, nedum ad expiationem culpae, verum etiam ad emendationem delinquentis, ad occasionem peccandi eliminandam inserviat.

10. Meminerint vero Praesules, quod si contra decretum, quo irrogata fuit suspensio, promoveatur recursus ad Apostolicam Sedem, tunc apud ipsam comprobari debet culpa, quae eidem praebuit occasionem. Consultum idcirco erit, ut antequam haec poena infligatur, probationes illius , quantumvis extraiudicialiter et secreto colligantur ; ita ut eo ipso, quod cum omni certitudine culpabilitatis in punctione inferenda proceditur, si deinceps causa examinanda est apud Apostolicam Sedem,

probationes criminis in eas difficultates haud impingant, quae ut plurimum occurrunt in istiusmodi iudiciis.

11. A decreto suspensionis ex informata conscientia non datur appellatio ad tribunal superioris ordinis. Postquam idcirco Clericus intimationem suspensionis habuerit, si nihilominus appellationem interponere, eiusque obtentu in Altari ministrare, seu quovis modo suum ordinem solemniter exercere praesumat, statim incidit in irregularitatem.

12. Semper tamen patet aditus ad Apostolicam Sedem; et in casu quo Clericus absque sufficienti ac rationabili causa se hac poena multatum reputet, recurrere poterit ad Summum Pontificem. Interim tamen in vigore permanet decretum suspensionis usque dum ab ipso Pontifice, vel a s. Congregatione, quae de recursu iudicare debet, non fuerit rescissum aut etiam moderatum.

13. Ceterum ex quo istiusmodi poena est remedium omnino extraordinarium, quod praesertim ad expiationem criminum absque formis iudicialiis adhibetur; prae oculis habeant. Praelati id quod sapientissime admonet Summus Pontifex S. M. Benedictus XIV; in suo tractatu *de Synodo Dioecessana Libro XII cap. 8 n. 6* quod nimirum reprehensibilis foret Episcopus, si in sua Synodo declararet, se deinceps ex privata tantum scientia cum poena suspensionis a divinis animadversurum in Clericos, quos graviter deliquisse compererit, quamvis eorum delictum non possit in foro externo concludenter probari, aut illud non expediat in aliorum notitiam deducere.

Romae ex Aed. S. C. de Propaganda Fide die 20 Octobris 1884.

^ . i F i P Z E i s r i D i x :

ad Instructionem super suspensiones ex informata conscientia.

Nonnullas nostrum esse censuimus colligere notitias et animadversiones ad quemlibet huius Instructionis numerum, in explanationem huius normae moderatricis pro applicatione extraordinarii iudicii, quod non parvae semper sequuntur in praxi difficultates.

Ad I. Nulla uti quisquis videt effectum inter sententiam latam ex dispositione primi numeri huius iuris ordine servato, et sententiam Instructionis adest differentia quoad ex informata conscientia (1) pro-

(1) Inter oeconomicas procedendi formas contra delinquentes clericos locum princeps sibi vindicat illa procedendi forma quae dicitur *ex informata conscientia*. Per

latam. Nam sicut per illam, sic per istam secundam sententiam Episcopus interdicere valet Clerico ascensum ad sacros ordines, eundemque suspendere ab exercitio susceptorum, et a gradibus et dignitatibus ecclesiasticis. Seu certum nunc est apud omnes, Tridentinum per dictum caput i *Sess. 14 de ref.* duplicem contulisse Episcopis facultatem prohibendi nempe ut quis promoveretur ad, sacros ordines, nondum receptos, aut ad maiorem ordinem ascenderet qui iam minorem recepit : hoc esset ex. gr. de Diaconatu et Presbyteratu relative ad Subdiaconum, de Presbyteratu relative ad Diaconatum. Deinde contulit aliam facultatem prohibendi nequis clericus exerceret ministeria ordinum, graduum, et dignitatum, quibus iam potitur. Proinde prima facultas ferit ius *quaerendum*, secunda autem ius iam *quaesitum*.

Alia agitur quaestio inter canonistas quoad poenas quas Praelatus infligere potest per suspensionem ex informata conscientia.

Vera videtur canonistarum communis sententia, Episcopis fuisse tantum indultam facultatem interdicens ascensum ad sacros ordines, et suspendendi ab iisdem ordinibus,, nec non a dignitatibus, gradibus et honoribus ecclesiasticis. Ex ipsa enim textus Tridentini lectione erui posse videtur alias poenas cuiuscumque generis, infligi non posse per sententiam ex informata conscientia. Sic infligi nequiret poena ingrediendi religiosam domum ad peragenda spiritualia exercitia, domum pro carcere habendi, aut piam suscipiendi peregrinationem. Patres utuntur verbo *suspensus* ; atqui suspensus nullam valet praestare operam activam vel factum. Communis pariter est sententia Episcopos non posse ex informata conscientia privare clericos fructibus beneficii : quia textus loquitur de suspensione ab ordinibus, dignitatibus, gradibus et honoribus , sed non loquitur de beneficiis. Praeterea mens Tridentini ea fuit ut scandala eliminarentur modo ex-

hanc enim Episcopus, nulla praemissa tela iudicii, sed tantum ex causis sibi notis, sententiam pronuntiat.

Haec procedendi potestas collata Episcopis a Tridentino *Sess. 14 cap. 1 de ref.* iamdiu in ecclesiastica disciplina iuoluit, et auctoritate non caret. Reperitur enim adhibita in millenis S. C. Concilii responsis , in *Bulla Auctorem fidei*, apud Benedictum XIV, aliosque passim auctores. In dicto *Cap. 1 Ses. 14 Cum honestius* haud ea vox *coe informata conscientia* reperitur ; sed videtur inducta a Canonistis , ut Tbreuius exprimerent molum illum ferendi sententiam, per quem Episcopus nulla praemissa iuridica informatione, aut processu, sed ex causis ab ipsa Episcopi conscientia perpensis et cognitis sententiam profert.

Aliam oeconomicam procedendi formam in clericos delinquentes , quae tamen huic non derogat, edidit Sacra Congregatio Ep. et Reg. per *Instructionem* diei 11 Iunii 1880, relatam Vol. XIII, 324.

traordinario, si removeri nequirent ordinaria procedendi ratione : ast non urget ut modo extraordinario clerici priverentur beneficio : hinc praesumendum est non voluisse Patres derogare iuri communi etiam in hoc, ceu fecerunt in facultate suspendendi, Episcopis concessa.

Ad H. Verum si sententia ex *informata conscientia* prolata non differt ab aliis sententiis quoad vim et efficaciam effectus; ab aliis omnino discrepat in multis. Et primo in quolibet alio iudicio ad sententiam non devenitur, nisi prius causa ad iudicem deducta, et reo manifestata sit; atque ipse reus monitus vel citatus fuerit ad se excusandum et defendendum. Sententia e contra prolata vigore *cap. 1. sess. 14 Tridentini*, in sua vi permanet, quamvis reus citatus vel monitus, non fuerit, neque causa eidem manifestata. Neque tenetur Episcopus causam suspensionis reo pandere, neque litis contestationem admittere, neque reo copiam facere sese defendendi (1).

A iudiciali vero suspensione differt in hoc quod adhibeatur tamquam remedium extraordinarium in poenam admissi criminis. Ideo

(1) Clericus ergo hac ratione suspensus frustra obiiceret sese nec monitum fuisse, nec auditum, vel omissas fuisse cuiuslibet iudicii, etiam summarii, substantiales a iure requisitas formalitates. Ast suspensus eiusmodi animadvertat, ad propriam securitatem remedium *recursus* ad Papam fuisse sibi concessum, et suadebitur per hoc sanari quaecumque possint videri contraria iuri naturali in hac Episcoporum potestate. Etenim cum teneatur Episcopus, post recursum, rationes suspensionis pandere Apostolicae Sedi, coram tribunali Pontificis omnia recurrunt quae ius naturale exposcere videatur pro legitimo iudicio.

(2) Confer Vol. XIV, 299 ; quo loco quaestio haec relata fuit in Append. II.'

in eiusmodi applicatione posthaberi possunt formae iudiciales et monitiones canonicae ; sed simplici Episcopus uti valet praecepto, quo declarat se suspensionem hanc indicare.

« Quod autem trina monitio necessaria non sit, ait Lucidi *Vol. I cap. 3 num. 271*, quando suspensio irrogatur ex *informata conscientia*, patet ex eadem Lucionensi (2); in qua licet parochus in antecessum monitionem triplicem, saltem iuxta formam in iure canonico praescriptam, minime accepisse comperiatur, nihilo minus suspensionis decretum sustineri declaravit sacra Congregatio ; quod etiam eadem Congregatio iam firmaverat in *Perusina remotionis Cur. 26 Septembris 1795.* »

Certum est ergo Episcopos aliquando pronunciare posse sententiam absque iuridico processu; verumtamen haud excusantur ob hoc a comparandis sufficientibus probationibus, ut sibi constet de delicto clerici, contra quem sententia ex *informata conscientia* pronuntiatur. Quae probationes etsi comparatae fuerint extraiudicialiter, tamen eae esse debent, quae Episcopo eidem

certum faciant delictum. Idque expetitur ab ipso iuris naturalis dictamine: etenim Episcopus poenam semper infligit Clerico; sive eum suspendat ab exercitio ordinum vel officiorum; sive eundem arceat a susceptione sacrorum ordinum. Ast irrogationem poenae necesse est praecedere certam causae notitiam propter quam poena infligitur, qualiscumque ea fuerit.

Eiusmodi vero probationes extraiudiciales de delicto, tales esse requiruntur, ut non solum videantur sufficientes et idoneae ad convincendum Episcopum, sed insuper oportet ut tales sint, talesque censeri possint ab Apostolica Sede vel a S. Congr. Concilii, si forte recursus a suspenso instituat. Proinde ne absone dari recursus dici queat, probationes aptae debent esse ad convincendum, nedum Episcopum, sed etiam iudicem superiorem, qui iudicare debet, an clericus suspensus sit innocens nec ne. Quod contingere non posset si probationes delictum probent pro Episcopo tantum. Hinc, quatenus opus sit, Episcopus in promptu habere debet testimonia vel documenta, quae apud Emos Iudices plenam mereantur fidem. Eae probationes sufficientes haud visae sunt Emis Patribus in una *Boianen. censur. 9 Maii et 27 Iunii 1744*, quia rem asserebant testes tantum de auditu. Et quin recolamus ad hoc plures resolutiones, sufficiat animadvertere quod S. Sedes, ut par est, admittit

rei defensiones sive una, sive altera; ratione censurae inflictæ fuerint. Quod si ex ponderatane probationum appareat, causas defuisse iustas, mandat ut absolvantur qui censuris gravati erant.

Ad III. Inter alia solemnia quae comitari debent applicationem oeconomici iudicii *eos informata conscientia*, et hoc est, ut praeceptum intimetur in scriptis; adiecto die et mense, ab ipso Episcopo vel ab alia persona de expresso ipsius Episcopi mandato; et tandem ut exprimatur quod proceditur *eo informata conscientia*.

Censuerunt nonnulli, eiusmodi sententiam sustineri posse etiamsi non fuerit scriptis mandata; innixi resolutioni *S. Cong. Concilii diei 14 Septembris 1782 in una Savonesi*. Dubio I agitata est quaestio cuiusdam Sacerdotis a suo Episcopo suspensi *oretenus*; et S. Congregatio eadem *sustinuit sententiam*.

Verum quum agatur de suspensione in scriptis interminanda, contraria praxis haud inoluit. Idque prospere successit; nam quum haec forma extraiudicialiter procedendi, quaedam derogatio iuris communis dici possit, rationabile est constare in scriptis de eiusmodi forma; tum ut reus aptius sese defendere, tum ut Antistes, in casu recursus, decretum proprium protueri valeant.

Hanc perspicuus congruentiam Monacellius, sequentem tradidit formulam suspensionis in suo *For-*

mular, legal, pract. fori eccles, part. 3 tit. 2 form. 6 n. 4. « **Constito nobis Presbyterum N. esse reum criminis, eum ob causas, quae animum nostrum digne movent, et de quibus Deo et Sedi Apostolicae, cum habuerimus in mandatis, rationem reddere debemus, ex *informata conscientia* a divinis suspendimus. . . . et suspensum declaramus, ac ei decretum suspensionis intimari mandamus.** »

N. Episcopus N.

Amodo vero nullum superesse potest dubium, ex quo solemnitas praescribitur in relata instructione a qua praebentur normae directivae in praxi pro perdifficili hoc iudicio.

Sub nullitatis sententiae discrimine exigitur a iure ul Episcopus, qui praedicto modo oeconomice procedit in reum clericum, exprimat quoque, sese hoc in casu procedere *ex informata conscientia*. Id rationabiliter exigi per se patet: nam *Trid. sess. 14 cap. i* dicit Episcopo, sententiam firmam fore *quomodolibet eam tulerit, etiam extraiudicialiter*. Haec verba si bene perpendantur non adstringunt iudicem ad formalitates iudiciales, neque easdem prohibent: sed supponunt Episcopum posse adhibere aliquas vel omnes iudicii formas. Idem Tridentinum vero, quoad sententias quomodolibet prolatas, et

ideo etiam quoad illas pronuntiatas per iudiciales formas, decernit eas non fore appellationi obnoxias. Quatenus autem Episcopus usus fuisset formis iudicialibus, et non exprimeret se agere vi dicti decreti Tridentini, iudicium illius appellationi subiici posset, et ceteris effectibus qui ordinaria iudicia respiciunt. Sic ex. gr. si Episcopus adhibens iudiciales formas, interdixerit alicui clerico vel ascensum ad sacros ordines, vel eum suspendent a sacris ordinibus, et omiserit declarare se vigore dicti decreti Tridentini, sententiam tulisse, clericus appellare posset ab hac sententia ad tribunal Metropolitanum, vel aliorum superiorum.

Ad IV. Extensio etiam suspensionis patefacienda est; nempe Episcopus debet exprimere partes officii vel ordinis quas suspendere intelligit in delinquente clerico. Praemonendum est quod Episcopi per traditam sibi potestatem a *Trid. Sess. 14 cap. 1* ceu ex ipso textu deprehendere est, possunt tantum interdicere ascensum ad ordines (1) et suspendere ab ordinibus, officiis, dignitatibus, gradibus et honoribus ecclesiasticis. Quoad alia Tridentinum nihil immutavit, et Episcopus se gerere debet ad iuris communis normam. Hisce praemissis, et praenotatis limitibus, liquidum fit oportet

(1) Episcopus potest interdicere ascensum ad sacros ordines clerico promovendo, et clerico iam promotus ad aliquem ex ordinibus maioribus; ita ut iam promotus ex. gr. ad Subdiaconatum impediatur ascendere ad Diaconatum et promotus ad Diaconatum impediatur ascendere ad Presbyteratum.

tere, ut Episcopus determinet in sententia obiectum suspensionis quam infligere intendit, ut clerico delinquenti liquido et precise innotescat in quo percussus fuerit.

Ad V. In iudicio ex. informata conscientia patefaciendum quoque est tempus durationis poenae.

Olim disputatum acriter fuit inter Canonistas de valore suspensionis ab Episcopis latae vi *Tridentini Sess. 14 cap. 1, ad tempus determinatum, ad tempus indeterminatum, et in perpetuum*. In libro decretorum VII fol. 89 legitur: «Congregatio Concilii censuit, caput primum *Sess. 14 de ref.* habere locum in suspensionibus et prohibitionibus tam temporariis quam perpetuis.» Attamen eadem sacra Congregatio Concilii perspicens quod Episcopi facili modo abuti possent hoc remedio extraordinario, cuius suprema lex fuit occurrere clericorum excessibus, quando urget necessitas remedii, et viae iudiciales praesto non sunt, studio quaesivit solerti an vi decreti Tridentini vere Episcopi facultatem infligendi suspensiones *perpetuas* haberent. Diu quaestio haec agitata fuit coram eadem S. C. et coram SSmo: die vero 44 Iulii 1583 censuit S. C. Concilii caput 1 *Sess. 14 Tridentini* habere locum tam in suspensionibus et prohibitionibus temporariis, quam *perpetuis*. Temporalis prohibitio et suspensio ait S. & C. dicitur, ubi ex

delicto occulto extraiudicialiter proccedit Episcopus, ad suum beneplacitum prohibendo vel suspendendo quae demum tempus suae administrationis non excedunt. » Ex hac ergo resolutione colligi potest S. Congregationem retinuisse Episcopis collatam fuisse facultatem decernendi suspensiones etiam *perpetuas* et suspensionem ab Episcopo latam indeterminate seu ad beneplacitum suum expirare cum administratione Episcopi eiusdem. Doctrina autem haec de perpetuitate suspensionis roborata quoque fuit per resolutionem diei 3 *Februarii 1593*; in qua dictum fuit; caput primum *Sess. 14 Trid. de ref.* habere locum in prohibitionibus et suspensionibus tam temporaneis quam perpetuis.

Non est autem ita certum apud omnes, S. Congregationem, tempore sequenti, ab hac doctrina de perpetuitate suspensionis recessisse; etsi quamplurimi id autument. Nam post longas haesitationes quibus eadem S. C. agitata fuit quoad perpetuitatem suspensionis, tandem resolvit, caput 1 *Tridentini* locum habere in prohibitionibus tam temporaneis, quam perpetuis.

Suspensiones perpetuas esse meras privationes, ait expositor causae Lucionensis (1) pluries citatae. Et ideo mirum non videtur quod Episcopus valeat privare delinquentes beneficiis etiam inamovibilibus, quo-

(1) Confer Vol. XIV, 312 § *Sacra autem*.

ties alia ratione, quam ex *informata conscientia* ingruentibus malis medelam afferre nequeat.

Hodie tamen opinionum varietas quoad suspensionem perpetuam eliminari videtur. Innuitur enim in hoc Instructionis numero, tempus durationis huiusmodi suspensionis esse exprimendum, et ideo esse non posse indeterminatum; et insuper Episcopus abstinere debere a ferendis suspensionibus perpetuis. Perpetua suspensio aequivalet depositioni seu privationi; et ideo requiret ut nulla affulgeret spes quod delinquens corrigi vel damna aut scandala illata reparare ullimode velit; sed hoc difficilis esset probationis. Qua de re perpetuae suspensiones ex informata conscientia latae, fere semper revocatae fuerunt a S. C. Concilii.

Quod autem ex hac instructione sublata omnino sit Episcopis potestas infligendi *perpetuam suspensionem*, eruitur quoque ex altera dispositionis parte. Dicitur enim hoc loco quod si Episcopus gravioribus de causis censuerit infligere suspensionem ad suum beneplacitum, nullum determinando tempus, suspensionem eiusmodi cessare cum iurisdictione Ordinarii iniligentis, ne in perpetuam vertatur.

Ad VI, VII et VIII. Crimen seu culpa, cui inniti debet suspensio ex informata conscientia debet esse *occulta* et gravis, non quaelibet.

An exigetur crimen occultum, ut Episcopi procedere possent,

praedicta iudicii forma in delinquentes clericos, hucusque disputatum est inter magnae notae auctores. Bouix *cap. HI de iudiciis* censuit, Episcopos procedere posse ex informata conscientia tum ob delictum occultum, tum ob delictum publicum; nam ex formula Tridentini *etiam ob occultum crimen* sequi videtur, Episcopos idem posse in utroque casu. Ubi enim aliquid affirmatur de aliqua specie cum particula *etiam*, affirmatio cadit et fortius super omnes alias species. Sic v. gr. is cui concessa fuit facultas absolvendi a casibus *etiam* Episcopis reservatis, a fortiori potest a casibus non reservatis absolvere. Et ideo quoniam Episcopis a Tridentino concessa fuit facultas extraiudicialiter suspendendi *etiam ob occultum crimen*, rite concluditur simul concessa facultas extraiudicialiter suspendendi ob crimen non occultum seu publicum.

D' Annibale quoque Summula *part. I n. 384, nota 48* eidem subscribit sententiae aiens: quamvis adverbium illud *etiam* non urgeat, nihilo minus existimo, sententiam hanc menti Tridentini melius congruere, quippe ei propositum fuit non famae clericorum, sed praetorum, forte ob nequitiam hominum aut temporum, indemnitati consulere. »

Alii e contra censuerunt nullum adesse dubium, quod in Tridentini textu nil aliud contineatur quam facultas procedendi, quatenus deli-

ctum fuerit occultum et non aliter. Nam certum est nullum ius concedere facultatem procedendi adversus occulta delicta; quum vero maximi sit momenti ut clerici non ducant vitam inhonestam, hinc Tridentinum indulsit Episcopis, ut procedere possent contra eiusmodi delinquentes modo extraiudiciali, ne impuniti manerent. Hinc ex mente Tridentini nullimode derogatum esset iuri communi quoad delicta publica prosequenda poenis, sed tantum quoad delicta occulta. Prospexerunt Patres maxime prodesse christianae reipublicae ne clerici impuniti manerent dum occulte delinquerent, hinc quoad eiusmodi crimina occulta censuerunt bonum esse exceptionem constituere, ne christiana respublica damnum caperet modo irreparabili. Et dum integrum permansit ius commune quoad publica delicta, quae facili modo persequi Antistites possunt, neque exceptionem ideo expetere videbantur; eidem communi iuri valent Episcopi ex Tridentino derogationem afferre quoad occulta crimina quoties necessitas vel prudentia id consulat, aut alio modo delinquens corrigi nequeat.

Opinio istorum congruit dispositioni instructionis, quae expressis verbis iubet culpam seu delictum esse debere *occultum* et *grave*, ut Episcopus uti hoc extraordinario remedio valeat.

De modo determinandi *occulti* indolem, placet quod scripsit Pie-

rantonelli *Praxis fori ecclesiastici tit. 7 n. 10.* «Inter tantam opinionum varietatem videtur naturam delicti occulti definiendam esse non iam in abstracto et absolute, sed potius in concreto, inspecto contextu et mente loquentis. Age modo: Tridentini Patres aiunt: etiam *ob occultum crimen... etiam extraiudicialiter.* Iam vero adverbio *extraiudicialiter* de sui natura opponitur adverbium *iudicialiter* sicuti occulto opponitur publicum. Ideoque cum patres iunxerint una simul *occultum et extraiudicialiter*, tam late patet in themate unum quam alterum; ne dicatur eos, non obstante tam effraenata dispositione, qualis est praesens *cap. 1 Sess. 14 de reform.* voluisse crimina, de quibus sufficienter constat, manere quandoque impunita. Et quoniam alias demonstratum est iudicialiter agendum esse quotiescumque speciales circumstantiae non obstant quominus delictum etiam in contradictorio iudicio probatum et discussum existat, videtur tum solum et semper delictum in praesenti dici *occultum* cum intersunt dicta obstacula: videlicet delictum occultum in themate illud dicitur, quod etsi in probatis extet per testimonia, plenam fidem merentia, nedum apud Episcopum, verum etiam apud quoscumque prudentes iudices: nihilominus vel *i.* haud probari potest in iudicio, v. gr. quia testes reformidant manifestari reo, vel *2.* haud expedit formam iudicia-

riam servari v. g. quia exinde evulgatio consequeretur criminis, quod sanctissimae religionis aut moralitatis iura expostulant, ut maneat occultum. Hoc sensu, ni fallor, intelligenda est *cit. Lucionen. Suspension, et appellation. 8 Aprilis 1848, in qua testes secreta inquisitione excussi erant, forsitan plus quam decem, et omnes viri gravitate et pietate spectabiles, nec digni, quibus dari posset exceptio, nec nisi in obsequium veritatis bonumque religionis, fidem suam in dicendo testimonio interposuisse videbantur. Hoc autem sub testando sibi cautum voluerunt, ob plausibiles rationes, quae ibi indicantur, ut quod ipsi iureiurando affirmaturi erant, alto silentio conderetur.* »

Delictum ob quod Episcopus valet procedere extraiudicialiter debet quoque esse *grave*; quod certo eruitur etiam ex mente Tridentini. Patres enim Tridentini effraenatam hanc facultatem Episcopis concesserunt non alia de causa, quam ne delicta occulta Clericorum manerent impunita cum damno animarum. Hinc *extraiudicialiter* procedere licet tantum in clericos delinquentes, seu in clericos inidoneos vel incapaces, quod crimen grave non constituit.

Pariter Episcopi procedere valent modo extraiudiciali in clericum delinquentem, etiamsi praeter occultum crimen, aliis gravetur delictis publicis. Etenim hoc in casu

Episcopus, quasi dissimulat alia delicta publica, et persequitur tantum crimen aut crimina occulta, quae concludenter probata fuerint et adeo gravia ut mereantur poenam quam ex informata conscientia infligere intendit, vi facultatis sibi traditae a Tridentino *cap. 1 Sess. 14 de ref. Ad rem Pignattelli Consult. 8 tom. 9 n. 5 ait: « Quatenus censurae prolatae super pluribus delictis non substinerentur super unoquoque illorum, satis tamen est, quod ex uno tantum comprobarentur: cum unumquodque sufficiens sit ad illas incurrendas. »* Quod confirmatur a Lucionensi, pluries citata, in qua s. Congregatio confirmavit extraiudicalem Episcopi sententiam, etsi parochus ab eadem percussus, gravaretur etiam delictis publicis, ceu dicitur §. *Deinde*: « imputationibus contra fidem, mores et iustitiam, nec non scandalis et transgressiones contra Ecclesiae praecepta, quae profecto crimina occulta esse non possunt. »

Pariter ex dispositione Instructionis nil interest pro validitate sic latae suspensionis, an delictum occultum ante suspensionem, postea factum fuerit publicum. Tempore enim quo facultate hac Episcopus usus est, extremum a iure requisitum, aderat; nempe delictum erat occultum, et ideo nihil obstitit huius iudicii legitimitati; quod proinde in sua vi permanet et effectu carere non potest.

Ad IX Episcopos non teneri

manifestare reo suspensionis causam, erui posse videtur ex ipso Tridentini textu, a quo firmum declaratur iudicium hoc Episcopi, peractum *quomodolibet, etiam extraiudicialiter*. Verum si Episcopus¹ valet procedere *quomodolibet*, valebit etiam ferre sententiam, quin causam suspensionis reo patefaciat: quia etiam haec procedendi ratio certo includi videtur sub vocabulo generali *quomodolibet*.

Idem colligitur etiam modo peremptorio a S. G. Congregatione, quae in una Vercellensi 21 Martii 1643 respondit: « Ordinarium, si suspendat aliquem vigore capitis primi *Sess. 14 de ref.* non teneri exprimere delictum, seu causam suspensionis ipsi reo, sed tantum Sedi Apostolicae, ad quam reus recursus habuerit. »

Res eadem patet ex Lucionensi, pluries citata: Episcopus quum semel et iterum Parochum frustra hortatus esset, ut resipisceret a prava vivendi ratione, tulit in eundem sententiam suspensionis ex informata conscientia, quin eidem aperiret gravia flagitia, de quibus quaestus acceperat. Verumtamen cum quaestio esset submissa iudicio S. C. Congregationis per dubium: *An suspensio ex informata conscientia sustineatur in casu: s. Congregatio respondit: Affirmative, ad formam capitis 1 Sess. 14 Concilii Trident, de ref.*

Instructio tamen nuperrima remittit prudenti arbitrio Episcopi

patefacere, aut reticere delinquenti causam suspensionis. Et adiicit esse pastorum officium interponere paternas monitiones, eo consilio ut poena suspenso patefacta, quatenus eam patefacere censuerit praelatus, inserviat tum ad expiationem culpaе, tum ad delinquentis emendationem, tum ad occasionem peccandi eliminandam. Paterna Praelati monitio saepe proficere potest reo, qui debita quae decet humilitate et docilitate vocem pastoris excipiens, graviora, quae ex sententia provenire possent damna, praecavere valeret. Monitio haec posset quidem utilis esse, nedum reo, sed etiam Pastori: per hanc enim superior deprehendere posset si reo aliquae competant excusationes, et an accusationes contra ipsum reum delatae veritate nitantur. Non raro etenim accidit ut falsum omnino, quod dabatur uti certum reperiatur in iudicio contradictorio apud S. C. Congregationem ad quam recursus reus habuerit, aut in examine rei.

Ad X. Ab Episcopi iudicio, procedentis ad normam Tridentini *Sess. 14 cap. 1* datur tantum recursus ad Apostolicam Sedem; qui recursus supplet appellationis defectum, ut reo aditus pateat ad suam defensionem comparandam. Non datur tamen vera appellatio, neque in *suspensivo*, neque in *devolutivo*. Appellatio effectum habet *suspensivum* quando impedit ne sententia deduci possit ad executionem; habet vero effectum *devo-*

lutivum, quando appellatio ipsa efficit, ut sententia lata firma maneat, nisi a superiore annulletur; nec impedit quominus ad executionem deduci possit. Qua de re cum in suspensione ex informata conscientia detur tantum recursus, qui aequivalet appellationi in devolutivo; proinde suspensio haec firma manet donec aliunde infirmetur. Et ideo qui hac irretitus suspensione sacramenta ministraret, irregularis fieret; S. C. Concilii in una *Sagonensi* 21 Iunii 1825. Hinc Instructio praemonet Episcopos ut sollerti cura et studio probationes tales assumant, ante sententiae prolationem, quoad culpae seu criminis existentiam, quae ab Apostolica Sede non respuantur uti insufficientes, quatenus recursus habeatur apud eandem, uti saepe evenit.

Ad XI et XII. Inter alia propria huius sententiae, ex *informata conscientia* latae, adest et hoc, quod ab hoc iudicio non datur appellatio nec in *suspensivo* nec in *devolutivo* ad Metropolitanum aut apud alium iudicem quemlibet superiorem. Id facile colligitur ex ipso Tridentini textu in quo dum fit verbum de eo, cui Episcopus ex informata conscientia ascensum ad ordines interdixit, taliter sese habet: *cap. 1 Sess. 14* « *nulla contra ipsius Praelati voluntatem concessa licentia de se promoveri faciendo, aut ad priores ordines, gradus, dignitates sive honores restitutio suffragetur.* » Si ergo nulla contra ipsius prae-

lati voluntatem conceditur licentia, ipsa appellatio seu provocatio ad Superiorem quemlibet iudicem, vel Metropolitanum, exclusa manet. Et re quidem vera, provocatio ad Superiorem iudicem datur quando sententia lata fuit formiter, seu iudiciali forma; dum in themate agitur de sententiis extraiudicialibus* Quod si daretur appellatio, iudex ad quem posset sententiam irritare. Insuper tridentinum quoad illum, quem Episcopus ab Ordinibus, dignitatisque aut gradibus ex informata conscientia suspendit, prosequitur *nulla (eidem) ad priores ordines, gradus et dignitates sive honores restitutio suffragetur.* » Verba haec facili modo innuunt quod nec Metropolitanus, Primas aut Patriarcha posset cognoscere in secunda instantia causam, et suspensionem levare. Quod si Tridentini Patres quemlibet excluserunt superiorem iudicem a revisione sententiae ex informata conscientia latae, Papam nec voluerunt nec comprehendere potuerunt in hoc decreto; nam summus Pontifex ligari nequit quominus quaerimonias excipiat a suis subditis, et uti supremus Princeps exigere valet, ut publici officiales reddant rationem villicationis suae. Hinc in sententiis latis ex *informata conscientia* si non datur appellatio, quae proprie loquendo est provocatio ad superiorem iudicem a sententia iudicialiter lata, datur tamen recursus ad Pontificem; qui recursus appellationem supplet.

Quoniam vero ab hoc decreto non datur vera appellatio, saltem in suspensivo, hinc, durante suspensione, sacerdos qui sacramenta ministrat irregularis fit: quia decretum suspensionis hoc, ab Episcopo latum, in sua permanet vi, donec Apostolica sedes idem decretum rescindât, aut moderetur. Notare placet quod Instructio ipsa nullam agat distinctionem quoad irregularitatem incurrendam, scilicet an suspensio lata fuerit uti censura vel uti poena. (1) Abscisse dicitur incidere in irregularitatem qui, obtentu etiam appellationis interpositae, praesumeret ministrare in altari, aut suum ordinem solemniter exercere.

Non desunt doctores, etiam magni nominis, qui censent irregularitatem contrahi ex violatione suspensionis mere poenalis. Tamen a plurimis et universaliter ea admittitur sententia, ut absque ulla distinctione irregularitas incurratur ob spretam suspensionem, sive haec sit proprie censura, sive poena. Et additur ratio, quia scilicet suspensio, quae est mere poena privat sacro ministerio, sicut privat suspensio quae est proprie censura; nec minus indecens videtur ut suspensus in poenam delicti, divinis se

ingerat, quam qui ob contumaciam est censura suspensionis obstrictus. Quam opinionem sequuta est S. C. C. in Lucionensi; in qua agebatur de suspensione lata in poenam, et tamen dubio quarto « *An parochus ob violatam suspensionem contraxerit irregularitatem in casu* » respondit: *affirmative*. (2) Quaeritur autem ab auctoribus an Episcopus vel Papa absolvere valeat ab incurta irregularitate ob violatam suspensionem latam ex *informata conscientia*. Certum esse, aiunt, ipsum Episcopum dispensare posse ex *cap. 6, Sess. 24* si suspensio maneat occulta, aliter ad Papam pertinet.

Attamen ad dignoscendam facultatem quam Episcopi habent ex Tridentino *cap. 6 Sess. 24*, omnis variis opinionibus, regula certa traditur a Fagnano *lib. 3 decret, ad Cap. Vestra de cohabit. cleric. et mult. in fin.* hisce verbis: « Sacra Congregatio censuit, quando delictum, ex quo provenit irregularitas, est publicum, quamvis actus ille, quo interveniente, irregularitas incurritur, occultus sit, Episcopum dispensare non posse, veluti si Sacerdos publice excommunicatus, vel notorie simoniacus occulte Missam celebraverit: quod si deli-

(1) Suspsnsiu aliquando irrogatur uti *censura* aliquando uti *poena*. Obiectum materiale suspensionis est delictum nec mere praeteritum, nec mere futurum, sed participans de utroque; obiectum autem formale est contumacia delinquentis frangenda. Suspensio uti *poena* infligitur ob delictum praeteritum, suspensio uti *censura* magis convenire videtur piae matri Ecclesia?, quae praefert *mederi*, quam *punire*.

(2) Confer Vol. XIV. 310 §. *Quibus*.

cium occultum est, ut puta excommunicatio, vel fornicatio, actus vero Missam celebrandi ex quo irregularitas incurritur, publicus, posse nihilominus Episcopum ab omni irregularitate absolvere *ex cap. 6 Sess. 24 de ref.* » Qua de re in Lucionensi ad Dubium V. *An et ad quem spectet dispensatio a contracta irregularitate in casu:* **sacra Congregatio respondit: affirmative ad s. Sedem;** quia suspensio qua tenebatur Parochus, nota fuit aliquibus Paroeciae vel saltem aliquibus. Et ideo etiamsi occulte missam celebrasset parochus, Episcopus dispensare nequivisset. Contrarium evenisset si suspensio occulta fuisset: tunc etiamsi Missam publice litavisset, in facultate Episcopi erat dispensatio ab irregularitate. Ratio huius conclusionis quaerenda videtur a mente Tridentini *Sess. 24 cap. 6 de ref.* « Patrum consilium fuit praepedire scandala quae oriri possent quatenus Sacerdos, qui publice putatur innocens, deberet ab Apostolica Sede cum eo dispensatum fuerit. Hinc in hac materia dicitur occultum id quod non est evulgatum, et impediri potest aliquo modo quominus subinde publicetur.

Ad XIII. Ad explanandum hunc numerum Instructionis iuvat referre verba, quibus Summus Pontifex Bened. XIY concludit praedictum numerum sextum citatum ab Instructione: « eiusmodi siqui-

dem constitutio (acta ab Episcopo in Sua Synodo) quamdam redoleret ambitionem, atque potestatis obstinationem; ipseque Episcopus traduceretur veluti in superbiam elatus, quasi vellet tantum in suum clerum sibi dominatum adstruere, qui in exosam degeneret tyrannidem. »

Ex dictis, cuique patet *vi cap. 1 Sess. 14 de ref.* competere Episcopis uti forma extraiudiciali ad compescenda *occulta et gravia Clericorum crimina.* Yerum libet referre quod eadem Tridentina Synodus habet de Episcoporum iurisdictione *Sess. 13 cap. 1 de ref.*.. « *illud* » primum eos admonendus censet, » ut se pastores, non percussores » esse meminerint, atque ita praees- » se sibi subditis oportere, ut non » in eis dominantur, sed illos tam- » quam filios et fratres diligant, » elaborentque, ut hortando et monendo ab illicitis deterreant, ne » ubi deliquerint, debitis eos poenis » coercere cogantur. Quos tamen » si quid per humanam fragilitatem peccare contigerit, illa Apostoli ab eis est servanda praecipio, ut illos arguant, obsecrent, » increpent in omni bonitate et patientia, cum saepe plus erga corrigendos agat benevolentia, quam » austeritas, plus exhortatio, quam » comminatio, plus charitas quam » potestas. Sin autem ob delicti » gravitatem virga opus fuerit, tunc » cum mansuetudine rigor, cum » misericordia iudicium, cum lenitate severitas adhibenda est...cum

> sit diligentis et pii simal pasto- » ubi morbi gravitas ita postulet
 » ris officium, morbis ovium lenia » ad acriora et graviora remedia
 > primum adhibere fomenta, post » descendere... »

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

NIVERNEN.

MISSAE PRO POPULO

Die 5 Martii 1887.

Sess. 23. cap. 1. de Reform.

COMPENDIUM FACTI. Episcopus nivernensis sacratissimo Principi exposuit : « in sua dioecesi plures adesse parochos, quibus, ob sacerdotum penuriam, duplicis paroeciae cura incumbit; atque a longo iam tempore, sive ob legis ignorantiam, aut oblivionem, sive potissimum, recentioribus hisce annis, ob redditus omnino insufficientes secundae paroeciae, cuius cura pergrave onus sine proportionate beneficio secumfert, invaluisse morem non celebrandi missam pro populo huius secundae paroeciae diebus festis in Gallia iam suppressis. »

« Ideoque rogavit, **1.** An data vera indigentia parochorum suae dioecesis, in supra enunciatis casibus, lex canonica de applicatione missae secundae paroeciae diebus festis in Gallia suppressis urgeri debeat, vel potius usus contrarius tolerari possit. »

2> « In casu, quo talis usus aboleri deberet, Episcopus orator a Sanctitate Sua indultum imploravit apostolicum, virtute cuius facultas ipsi concedatur, nomine Sanctae Sedis, pronuntiandi absolutionem et condonationem super talibus omissionibus. »

Disceptatio Synoptica.

QUAE CONSUECUDINI ADVERSANTUR. Iamvero parochos animarum curam actu exercentes divino praecepto teneri pro ovibus sibi commissis missae sacrificium saepius offerre, apertissime docuerunt Tridentini Patres in cit. *Sess. 23, cap. 1 De reform.*; taxative autem huic obligationi satisfacere eosdem debere diebus dominicis aliisque festis solemnioribus per annum, liquet ex notissima Benedict. XIV Const. *Cum semper oblatas diei 19 Augusti 1744*, et ex declarationibus, quas iam antea emanaverat S. C. Concilii praesertim in *Pistorien, et Praten. die 14 Febr. 1699*, postea confirmatis ah Innocentio XIT in sua Const. *Nuper, die 24 Aprilis eiusdem anni*.

Idem praeceptum eademque obligatio existit et urget, etiamsi parochus duplicem regat paroeciam, excepto casu quo duae vel plures paroeciae unione plenaria vel, uti canonistae loquuntur, *unione extinctiva tituli*, copulatae reperiantur sub unico eodemque rectore. Sane S. eadem C. in *Lucen. Applicationis missae pro populo, die 26 Februarii 1774*, proposito dubio : *An parochi duabus paroecialibus ecclesiis praepositi teneantur dominicis aliisque festis diebus missam in unaquaque ecclesia, sive per se sive per alium pro populo applicare in casu* ; Emi Patres respondere censuerunt: *Affirmative, exceptis tantum paroeciis unitis unione plenaria et extinctiva*.

Neque dici posse, arbitror, ab huiusmodi lege parochos exemptos ire eo quod, uti in praesenti casu exponitur, tenues et insufficientes sint alterutrius paroeciae redditus : contrarium enim ab ipsamet S. C. Congregatione resolutum fuit in *Ferentino, 26 Martii 1735* et *Vivaequen. 7 Maii 1808*.

Neque minus excusare et eximere ab huiusmodi obligatione potest, quod agatur in themate de illis diebus qui ab albo festorum expuncti sunt. Summi enim Pontifices, qui christianam plebem ab onere audiendi sacrum dictis diebus liberam reddiderunt, non exoneraverunt simul animarum

rectores ab officio dictis diebus missam pro populo celebrandi. Et hic recolendum venit Indultum Apostolicum de reductione aliquorum festorum die 9 Aprilis 1802 a Cardinali Caprara fuisse promulgatum, cuius beneficio frui etiam datum est Galliarum et Belgii dioecibus. Verum vi huius Apostolici Indulti parochos exemptos simul non fuisse ab applicanda missa pro populo diebus festis suppressis, pluries declaravit S. C. C, uti in *Caietana 16 Decembris 1837 § Verumtamen*; in *Briocen. die 8 Augusti 1846*, et in *Mechlinien, missae pro populo die 25 Septembris 1847* inter supplices libellos relatis; et prout etiam sancivit S. Rituum Congregatio in *Aquilana 18 Octobris 1818*, et passim S. C. C. decrevit in responsis ad Episcopos Galliarum et Belgii datis.

Quin in contrarium opponi valeat, quadraginta et etiam immemorabilis consuetudo; eam enim nihil faciendam esse apertissime decrevit S. C. C. in cit. *Mechlinien. 25 Septembris 1847*, in qua, proposito dubio: *An consuetudo unquam legitima haberi possit, vi cuius parochi non applicent pro populo missae sacrificium dominicis aut saltem praedictis diebus festis suppressis*; responsum fuit: *Negative*.

QUAE CONSUECUDINI FAVENT. EX altera nihilominus parte considerari oportet non una tantum vice, stante insufnctencia vel tenuitate reddituum alterutrius paroeciae, cui unus rector praepositus reperiatur, S. C. C. induisisse missarum reductionem pro populo, saltem ad tempus, firma manente obligatione celebrandi in praecipuis anni solemnitatibus, atque simul benignam absolutionem impertiisse ab omissis celebrationibus, uti videre est in *Rupellen. die 8 Iulii 1843*, huic praesenti casui prorsus simili, et in *Bobien. die 12 martii 1853* inter summaria precum relatis. Quod autem ad rem praesentem attinet, eaedem prorsus causae concurrere videntur: Episcopus enim testatur, parochos celebrationes omisisse ex iuris ignorantia aut oblivione, eosque revera in talibus circumstantiis reperiri, ut attenta paroecialium reddituum tenuitate, nimis grave onus eisdem in

futurum ferendum esset si missam pro populo secundae paroeciae celebrare decerneretur.

Itaque utrumque concurrere videtur, bona fides scilicet et plausibilis exemptionis titulus. Bona fides quidem, qua nempe parochi de praeteritis omissionibus excusentur; sed et plausibilis titulus, quo possint in posterum a legis implemento liberari. Et re quidem vera imminutis beneficiorum redditibus etiam adnexa onera esse imminuenda saepius assertum in hisce foliis legimus. Porro in themate redditus secundae paroeciae dicuntur ab Episcopo « omnino insufficientes. » Ad haec non debet omitti id quod in ipsa *constit. Benedictina Cum semper oblatas* § 6 enarratur, nimirum post Tridentinam legem invaluisse, ex S. C. C. decretis inductam, ut onus celebrandi missam pro populo quasi proportionate ad redditus procederet, adeo ut qui parochi pingues haberent redditus, omnibus diebus pro populo celebrare tenerentur, alii vero, arctiori congrua dotati, nonnisi aliquando, diebus festis praesertim.

Hisce praenotatis, propositum fuit, enodandum

Dubium

An rectores duarum paroeciarum in diebus festis suppressis possint a celebranda missa pro populo favore alterius paroeciae dispensari, et a praeteritis omissionibus absolvi in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. C. re cognita sub die 5 Martii 1887 censuit respondere: *Prævia absolute quoad praeteritum, pro gratia dispensationis quoad futurum ad quinquennium, facto verbo cum SSmo.*

EX QUIBUS COLLIGES I. Constantem esse Ecclesiae doctrinam quod Parochus, qui duabus praeest paroeciis, duas obstringitur applicare missas pro populo dominicis aliisque festis suppressis, si duae paroeciae non sint inter se unitae unione plenaria et extinctiva.

II. Consuetudinem quadragenariam aut etiam immemorabilem, vi cuius parochi non applicent Missam pro populo

dominicis aliisque festis suppressis, non legitiman et nullius, esse valoris.

III. Legitimo adstante titulo, ab onere applicandi secundam missam, praecipue diebus festis ex albo expunctis, parochum eximi posse, auctrix est ipsa -S. C. Concilii.

-----*^t*®^T-- --

NETEN.

DISPENSATIONIS

Die 5 Martii 1887.

Per Summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Petrus R. Dioecesis netensis, supplicii libello, enarravit: se in prima iuventute clericalem militiam fuisse ingressum, ecclesiasticum habitum induisse, et ad ordines minores ipsumque imo subdiaconatum fuisse promotum. Ast, maiori hoc ordine suscepto, in ius raptus patrimonium sacrum, quod sibi esse sperabat, dimittere coactus fuit: qua de causa animo fractus ecclesiasticum habitum exiit, et ut viveret, suaeque matri senescenti ac viduae alimenta comparare[^] magistrum agere petiit in municipali sui oppidi schola; quo adhuc in praesens officio fungitur. Diu vero in lectionibus sive publice, sive privatim tradendis distentus, veluti ipse loquitur, usque ab initio canonicas horas recitare omisit, adeo ut hodie ipsam supplicationis rationem ignoret.

Nihilo tamen secius in coelibatu vixit, caste et honeste se egit, scribit Episcopus; addens post haec, se eidem clerico proposuisse, ut in seminarium rediret ad ecclesiasticas disciplinas addiscendas, ut tandem ad sacerdotium promoveri posset.

Ast recusavit ille allegans pro causa aetatem suam iam provectam 54 annorum, ac necessitatem providendi senem matrem, cui omnia desunt, nec alium filium habet. Ac maluit ad s. Sedem recursum habere, ut a recitatione horarum canonicarum, et ab induendo ecclesiasticam vestem dispen-

saretur. Dicit namque sé desiderio flagrare sacramentalem absolutionem obtinendi et ad eucharisticam mensam accedendi, a qua usque adhuc prohibitus fuit.

Episcopus recolit, quod hic homo coram populo haud mala fruitur fama, et pene ignoratur olim fuisse clericum: ideo commendavit preces eius.

Disceptatio Synoptica

GRATIA DENEGANDA VIDETUR. Iamvero canones, prout quisque novit, vetant clericum vestes laicales deferre, nisi forsán ex rationabili causa et ad breve tempus id contingat. Hoc passim a DD. traditur innixis Tridentino *Sess. 14 De reform.*, Clement. I *De vita et honest, der., et const. Cum sacrosanctum Xysti V.* Imo, ordinis contemptu et populi scandalo quoque remoto, non incedere in ecclesiastico habitu, clerico in sacris initiato, grave prorsus DD. considerant; S. Alphonsus *lib. 6 n. 825.*

Pariter clericum ad maiores ordines promotum hoc ipso, et quamvis beneficio non sit auctus, officium divinum recitare teneri, notum omnibus est; S. Alphonsus *lib. 4 num. 140.*

Quapropter orator in themate non modo de praeterita sua agendi ratione redarguendus videtur,, sed etiam ad legis obsequium compellendus, nisi sufficientes dispensationis causas alleget.

Quas autem ipse enumerat hae sunt: se aetate iam provectum studiis vacare ac Seminarium ingredi, ut ad sacerdotium promoveatur, dispositum haud esse. Forsán prima voluntas aut sancta eius vocatio defecit. Sed quidquid sit de hoc, certum tamen est, eundem contra suam voluntatem ad ascensum cogi non posse, neque expedire. Permaneat itaque oportet in actuali suo statu et ordine.

GRATIA INDULGENDA VIDETUR. Verum si ecclesiasticas vestes réassumât et deferat non modo scandalum oblitteratum cum populi admiratione hodie renovaretur, sed, prout ipse monet, faciliter magisterii officio ex quo vitae necessaria sibi senique suae matri comparat, a municipio privabitur.

Data vero competenti causa, puta si iustus timor intercedat, clericum ab induendis sui ordinis vestibus excusari, aperte traditur a Clement. 2 *et cap. 15 De vit. et honest., cleric.*

Relate vero ad divini officii recitationem orator edicit, se oblitum prorsus esse huiusmodi supplicationis rationem ac modum ; insuper diu in lectionibus distentum haud posse quotidie per unam horam orationi vacare.

Iamvero notum est, ipsosmet sacerdotes a recitatione canonicarum horarum excusari, quoties graviora officia obire teneantur quae non possunt omitti sine gravi sui vel alterius damno; S. Alphonsus *lib. 4 n. 156*. A fortiori itaque cum hoc subdiacono ferme ad saecularem statum reverso, et ita impedito dispensari poterit. Notat enim D'Annibale *tom. 3 Sum. th. mor. n. 458* cum Sánchez et Croix obligationem recitandi officium divinum evanescere, si ordinatus in sacris ad statum saecularem ex indulto s. Sedis redierit. Sin minus vero, quatenus a sua precandi obligatione oratorem absolute dispensare S. C. recusaret, remissum fuit Emis Patribus discernere, utrum expediret horas canonicas in alias pias exercitationes eidem commutare.

Quibus animadversis, quaesitum fuit quid esset precibus respondendum.

RESOLUTIO. S. C. C. re cognita, die 5 Martii 1887 censuit respondere: *Pro gratia dispensationis, dummodo incedat in habitu decenti et nigri coloris, et commutationis recitationis horarum canonicarum in alias preces, iudicio Episcopi, facto verbo cum SSmo.*

MELEVITANA

COMMUTATIONIS ULTIMAE VOLUNTATIS

Die 21 Augusti 1886.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Anna Maria Dioecesis melitensis, supplici oblato libello, die 15 Novembris 1884, exposuit: suam consanguineam testamento diei 1 Martii 1876 apud notarium publicum disposuisse, ut sors 2000 libellarum italicarum, deposita penes executorem testamenti, deductis expensis pro suo funere necessariis, convertatur in celebrationem missarum lectarum. Cum vero expensae funerariae attigerint summam 1000 libellarum, consequenter pro celebrandis missis, quae tamen hucusque non sunt celebratae, nonnisi 1000 libellas superfuisse.

Porro oratrix consanguinea defunctae Annae testatricis, in statu extremae miseriae posita, nec non onerata educatione Adelaidae et Reginae, suarum pupillarum, patre et matre carentium, quae et ipsae consanguineae sunt testatricis, petiit concedi sibi benigne a Sanctissimo summam 1000 libellarum relictam pro celebrandis missis, eo vel magis, quod si consanguinea sua Anua Cassar in vivis esset, nunquam pateretur, oratricem in statu talis miseriae versari.

Episcopus commendavit quam maxime oratricis preces; sed visum est eundem rogari ulterius, quo gradu oratrix consanguinea esset praedefunctae Annae, an aliquid ex haereditate ipsa habuerit, et qua de causa missae celebratae usque modo non fuerint. Respondit autem administrator apostolicus referens: 1. oratricem Annam Mariam esse neptem testatricis ex ipsius filia Margarita; orphanas vero infantulas, Adelaidem 16 annos et Reginam 8 annos natas, proneptes testatricis ex Maria, sorore Annae oratricis; exinde Annam oratricem esse consanguineam testatricis in secundo gradu lineae rectae, Adelaidem vero et Reginam in tertio.

2. Annam ex bonis testatricis recepisse nonam haereditatis partem, nimirum 1016 libellas italicas, quae summa in praesentiarum verosimiliter consumpta est.

3. Missas non fuisse celebratas precum Annae oratricis causa, quae insistebat penes executorem testamenti, ne ipse testamentum executioni mandaret, donec S. C. C. responsum ferret super ipsius precibus.

Ac post haec subiunxit idem administrator apostolicus, se non aliter ac Episcopum S. C. C. rogare pro Anna eiusque neptibus, cum revera ipsae existant in statu magnae indigentiam, adiecit tamen, idem aliter non fieri, quam deductis ex sorte superextante 100 libellis, quae penes curiam depositae convertantur in celebrationem missarum pro anima defunctae testatricis, ut hoc modo, saltem ex parte, voluntati testatricis satisfiat.

Disceptatio Synoptica

QUAE OPPONUNTUR ORATRICIS PRECIBUS. At vero precibus oratricis, ceu patet, obstat natura rei; cum admodum rationi naturali consentaneum sit, ut rata et firma esse sinantur testamenta et ultimae voluntates. Quod expresse statuitur iure romano *I. Verbis 120 ff. de V. S. et Novella 22 c. 2*; et in legislatione ecclesiastica a Gregorio IX *c. 4 De test.* Idque eo magis, quia mens testatricis in casu ea esse praesumitur, ut ipsa, relinquendo pecuniam in celebrationem missarum, potius animae suae quam corporalibus consanguineorum necessitatibus providere voluerit.

QUAE FAVENT ORATRICIS PRECIBUS. Ex altera vero parte animadversum fuit, palmare esse, Summum Pontificem, ultimas voluntates, ex iusta et rationabili causa, posse commutare. Idque etiamsi pium de iure et de facto ad usum, a testatore destinatum applicari possit. Ita Fagnanus in *c. Nos quidem III de test. num. 35*, Reiffenstuel *eodem §. 23 num. 807*, aliique ab his citati DD.

Inter vero causas legitimas et haec numeratur, ut succurratur testatoris propinquis, vere pauperibus et indigen-

tibus, praesertim si fame premanur, uti ait Schmalzgrueber *tit. De test. §. 8 num. 221*. Porro Episcopus scribit: assumptis informationibus, certior factus sum, oratricem esse omnino pauperem, duasque habere apud se orphanas, quae omni carent fortunae bono... proinde oratricem prorsus commiseratione esse dignam.

Quibus animadversis, quaesitum fuit quid esset precibus respondendum.

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii re cognita, sub die 21 Augusti 1886, censuit respondere: *Negative*.



TÜDERTINA

ABSOLUTIONIS, REDUCTIONIS ONERUM ET BENEFICIORUM

Die 21 Augusti 1886.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Tres fratres A. civitatis Tuderti exposuerunt; patrem suum, absque debita s. Sedis licentia, e fisci unguibus redemisse bona trium beneficiorum SSmi Crucifixi vulgo *degli Ortiani*, s. Martini et s. Annae, quae de iure patronatus familiae erant. Horum autem beneficiorum primum 133 missis onerabatur, alterum 36, tertium demum 40; duo postrema in cathedrali erecta erant.

Onera SSmi Crucifixi et s. Martini fuerunt usque in praesens regulariter impleta aut dispensata: nisi quod hisce diebus quum administratio fundorum cultus arripuerit bona, super quibus onerum implementum fuerat cautum, quanam de causa latet, iam et onerum satisfactio cessavit. Idem usque ab initio contigit quoad beneficium s. Annae.

Dos trium beneficiorum olim ad sortem 12,571 libellarum complexive ascendebat: modo vero propter oeconomicas familiae calamitates, et quum pater trium fratrum oratorum ferme obaeratus decesserit, ex omnibus bonis non remanet nisi annuus census 300 libellarum, et fundus, cuius va-

lor 6900 libellarum computatur. At hic 7500 libellis pro hypothecariis cautionibus obligatus seu oneratus existit: sperant equidem oratores duas priores hypothecas, complexive libellarum 5500, posse progressu temporis deleri; sed Episcopus propter arctam familiae conditionem eandem spem non fovet.

Quidquid tamen sit de hoc, modo tres fratres petunt 1. absolutionem de praeterito, ob ea praesertim quae patrem suum commisit, 2. ut ex tribus beneficiis unum fiat, maiori ex ipsis, sacerdoti Aloysio, conferendum et oneratum 45 missis ex quibus 25 celebrandae essent ad altare SSmi Crucifixi, 10 ad s. Martini, 10 ad s. Annae. Episcopus et capitulum ad rem rogati assentiuntur ad beneficiorum unionem, et onerum reductionem, et ad collationem favore sacerdotis Aloysii faciendam.

Disceptatio Synoptica

Hisce in facto enarratis, animadversum fuit commutationes voluntatis et praesertim reductionem missarum non nisi ex necessitatis aut evidentis ac magnae utilitatis causa posse probari: itemque uniones beneficiorum esse odiosas et pene instar alienationum haberi ex *cap. S in fin. De his quae fiunt a prael.*, Reiffenstuel in *lib. III tit. XXII. num. 68 aliisque.*

Ast haec omnia subordinata sunt ad speciales factorum circumstantias, et ad necessitatis casus. Nunc in facto est, culpa vel non, certissime tamen quod dos trium beneficiorum ferme periit, et quae supersunt vix ad unum beneficium dotandum sufficere videntur.

Hisce praenotatis, quaesitum fuit quomodo preces essent dimittendae.

RESOLUTIO. Sacra Cong. C. re cognita, sub die 21 Augusti 1886 censuit respondere: *Praevia absolutione quoad praeteritum, pro gratia, ut tria beneficia ad unum reducantur cum annuo onere 45 missarum, ad tria altaria*

celebrandarum, iuxta preces; facto verbo cum SSmo et ad mentem: mens est, ut fratres Astancolle emittant renunciationem, in forma iuris validam, favore Sacerdotis Aloisii, iuribus provenientius ex affrancatane.

GAUDISIEN.

APERITIONE ORIS SUPER INSTITUTIONE

Die 29 Ianuarii 1887.

Sess. 21 cap. 3 de Reform.

COMPENDIUM FACTI. Anno 1883 vacavit Beneficium s. Michaelis in Dioecesi gaudisiensi. Eiusmodi Beneficium saeculo XVI fundatum fuit a sacerdote Leonardo Dallo cum lege, ut post eius mortem « fratres vel nepotes fundatoris, aut proximiores in gradu, qui pro tempore fuerint tam ex parte paterna quam ex parte materna, teneantur eligere et nominare. . . . sacerdotem eis benevisum, et sic in perpetuum de haeredibus in haeredes. »

Iamvero marchionissa Francisca Sceberras-Apap-Bologna, quae erat fundatori proximior, una simul etiam cum aliis remotioribus, nominavit filium marchionis Apap-Bologna, nomine Paulum, puerulum trium annorum, ex consanguineis fundatoris descendentem, sub expressa tamen conditione, quod super aetatis impedimento dispensationem a S. Sede obtineret. Quam pueri pater illico petiit a S. Sede.

Antequam vero quadrimestre expiraret marchio Bologna-Strickland, et ipse de fundatoris cognatione, imo et possessor primogeniturae Bologna, nominavit Alphridum Mifsud adolescentem clericum, ordinationi proximum, fundatori tamen extraneum. Putabat autem nobilis hic vir, ius nominandi ad praefatum beneficium evasisse haereditarium et solidatum esse in primogenitura Bologna, ideoque sibi absolute et exclusive competere.

Enata controversia quoad ius praesentandi, et quoad effi-

«iaciam peractae nominationis , definienda delata fuit civili auctoritati ; uti moris est illa in regione.

Quaestione tamen in plenariis comitiis diei 8 Martii 1884 examinata, visum est EE. PP. ad preces Pauli Nicolai Apap-Bologna, seu eius patris, respondendum esse « *non expedire.* »

Interea temporis laicus iudex retinens ius patronatum in casu evasisse liaereditarium ac solidatum fuisse in haereditate seu primogenitura Bologna, cuius possessor extabat marchio Bologna-Strikland , decisit favore clerici Alfridi Mifsud a praedicto marcinone praesentati.

Ab hac sententia appellavit marchio Apap; sed eodem tempore, novis ad SSmum datis litteris, eundem pro gratia dispensationis super aetatis defectu favore filii sui rogavit aiens : puerulum , uti consanguineum patronorum , passive vocari ad beneficium, ad quod nemo ius habet; seseque egestate premi, causa praecipue duarum litium quarum exitus sibi fuit infensus.

Nulla tamen in hisce litteris de lite pendente aut de exitu iudicii primae instantiae mentio fiebat. Itaque precipue ad SSmum relatis, ex audientia diei 24 Aprilis 1884 rescriptum fuit: « attentis noviter deductis, pro gratia petita dispensationis ad effectum de quo in precibus ; ita tamen ut suspendi debeat institutio usque dum adolescens ad canonicam aetatem pervenerit, arbitrio et conscientia Episcopi, reformatis precibus. »

Re cognita, illico reclamavit Mifsud, rescriptum obreptionis et subreptionis coarguens, quia ex una parte assertum in precibus fuerat, puerulum Paulum Apap esse passive vocatum, nullumque alium interesse ad rem habere, ideoque neminem ex gratia laedi, quod falsum erat; et quia ex altera, reticita fuerat circumstantia pendens iudicii. Tunc Apostolica Sedes rescripsit : expectetur exitus iudicii super pertinentia iurispatronatus.

Civilis autem appellationis iudex sententiam suam tulit die 30 Aprilis 1886 ; atque in ea retinens, contra prioris

sententiae conclusionem, patronatum in casu esse gentilium et non haereditarium, nominationemque spectare ad proximiores de consanguinitate fundatoris, qualis praecise hoc tempore erat marchionissa Sceberras.

Hac reportata sententia, marchio Apap-Bologna illico ad S. Sedem convolvit postulans, apostolicum rescriptum diei 24 Aprilis 1884, confirmari. Vicissim vero Mifsud suo supplici libello petiit, idem rescriptum, utpote obreptitium et subreptitium, nullum atque irritum declarari, et ad haec nulla ipsum revalidatione donari.

Disceptatio Synoptica.

DEFENSIO PUERI PAULI. Animadversum fuit praepriis controversum rescriptum nullitatis vitio coargui non posse ex obreptione in precibus, quia scilicet affirmatum est, puerulum Paulum esse passive vocatum. Haec enim «circumstantia haud fuisset exposita ad obtinendam gratiam. Et quamvis verum sit quod de vocatione passiva aliquid dictum fuerit, in primo supplici libello, hic tamen ad nihilum reductus fuit ex rescripto diei 8 Martii 1884 « *non expedire* ». In altero vero supplici libello, qui favorabile rescriptum provocavit, ne verbum quidem factum de vocatione passiva.

Quoad omissionem notitiae pendentis iudicii ante laicum tribunal, ait defensor: hanc circumstantiam non latuisse SSmum Patrem; Emus enim Praefectus, informatus ab Episcopo de hoc iudicio, nequi vit de hoc tacere in relatione de more ad eundem SSmum Patrem de novo supplici libello, quem secutum est rescriptum 24 Aprilis 1884.

Demum, tertio, relate ad assertam marchionis Apap paupertatem, hanc orator vult intelligendam esse non absolute, sed relative ad eius statum. Siquidem, quamvis inter indigentes, qui sibi victum manu et opere comparant, nobilissima progenies Apap-Bologna non recenseatur, ea tamen premitur rei familiaris angustia, ut arcte omnino, pro sua condicione, vivere cogatur. Praesertim hodie quum ob duas;

lites, infausto successu intentatas, ingentes sumptus obierit, patrimoniumque iam tenue exhausserit.

Et haec quidem familiae Apap angustia maior iuxta patronum apparet, si comparetur cum abundantiori familiae Mifsud statu. Hi enim opipare vivere dicuntur. Quanto igitur hisce supervacanea, tanto aliis utilior fieret parva haec controversi beneficii dos.

Qua de re censuit defensor, pontificium rescriptum omnimodi esse valoris. Ast dato parumper quod defectus aliqui irrepserint in precibus, nihilotamen secius rescriptum validum mansurum patronus autumavit.

Siquidem obreptionis seu subreptionis vitium non modo difficilis probationis est, sed etiam difficulter seu nonnisi ex plenissimis argumentis admittitur; nam odiosum valde est admittere, Principem aut inconsiderate gratiam largitum esse, aut in errorem fuisse inductum. Ita sane s. Rota in *Centumcellarum- super aperitionis oris coram Marini 18 Aprilis 1842 § 4*: « Rescriptum pontificium non aliter convelli potest, quam si luculentissime demonstretur, gratiam obreptam subreptamve fuisse, praesertim si de gratia agatur post informationem ac votum indulta: » veluti in themate contigisse videtur. Episcopus enim ad rem votum informationemque dederat. Et merito quidem; quia, sicut in eadem causa iterum acta die 16 Martii 1843 legitur, « rescripta Principis religiose servanda, nisi dolose impetrata deprehendantur. »

Imo adeo vitium obreptionis et subreptionis difficilis probationis et admissionis est, ut in *cit. caus.* tradatur: « Non vitiatur gratia per falsam concessionem eorum quae probabiliter concedentem non moverunt; » et infra: « In gratia post informationem indulta, admittenda non est obreptio et subreptio, ut in precibus minus recte res expositae sint. Sicuti non admittenda est quoties ea in minimis versatur, ut quae res minus recte sunt expositae, numquam concedentis voluntatem immutassent. » Itemque in *Romana seu Veliterna super aperit, oris 24 Iulii 1848 coram*

Quaglia § 3 : « Non quaevis reticentia subreptionem gignit, sed ea tantum, quae, a Principe cognita, gratiae re-nuentem omnino eum effecisset, vel saltem difficiliorem ad illam elargiendam. »

Hisce principiis praestitutis, quaesivit orator quibusnam argumentis rationibusve evinci et concludi possit, Principem si contrarium novisset, gratiam haud concessurum?

Quum enim puer esset de fundatoris cognatione, quum insuper a proximioribus pluribusque patronis nominaretur, et ab iis quidem qui ius ad id habebant, quum insuper idem puer beneficii auxilio indigeret ; quamvis non foret passive vocatus, titulos tamen optimos praeseferebat , quibus dispensationem obtineret , et ideo non potest asseri, quod, in defectu passivae vocationis, Princeps ei nihilominus non esset concessurus gratiam.

Pariter reticuisse pendentiam litis, si quidem id extitisset, iuxta patronum non officit. Quia haec circumstantia ad summum poterat Principem inducere ad gratiam differendam ; nunquam vero negandam. Imo neque ad differendam ; sicut namque Episcopus ipse usque ab initio consideraverat, gratiae concessio innocua alteri foret, nullique laesiva.

Ast hisce omnibus parumper omissis, dato imo quod obtentum sit rescriptum ex obreptione et subreptione, hoc non obstante, censet orator, esse locum eiusdem revalidationi, iuxta ea quae Lotterius *De re benef. L 2 q. 54 n. 52* disserit-: « Revalidatorium rescriptum illud dicimus, per quod ex necessaria suppositione, quod litterae iam sint expeditae, sed nullae, eae revalidantur, adeo ut rescripti huius subiectum non sit gratia, aut illius substantia, sed litterae tantum. Quocirca ex diversitate narrati defectus duplex est sortitum nomen ; si enim litterae supponantur nullae ex obreptione aut subreptione , quae potuit movere Papam non ex veritate determinata a iure communi (quo casu necessaria est nova provisio , ut supra dictum est), sed ex verosimili aliqua circumstantia ; Papa aut reiicit

preces , si vere Ipse gratiam fuisset a principio denegaturus , aut per istud rescriptum , decernit litteras iam concessas perinde valere ac si defectus sibi explicatas non fuisset admissus. >

Ex contextu quoque civilis sententiae erui, ait defensor, iudicem in eam propendere sententiam, quod defectus in precibus contingentes haud eius sint gravitatis, qui possint concessam gratiam reapse infirmare ; sed solummodo quasi ad cautelam , pro formae rigore , et ut undequaque tuta sit gratia exigere revalidatorium anterioris gratiae rescriptum, idque suaderi praesertim ex eo quod exprobrati defectus gravissimi, aut substantiales , aut dolosi certo non appareant, et insuper, probabiliter aliunde etiam noti Pontifici.

Ad haec favore pueruli Apap stare etiam eius cum fundatore consanguinitatem, nominationem a legitimis beneficii patronis peractam , et angustiam rei familiaris : qua eius familia premitur.

DEFENSIO CLERICI MIFSUD. Favore eiusdem clerici ex officio observatum fuit , nominationem Pauli Apap factam esse sub conditione si Papa cum eo, quippe incapaci , dispenset. Adeoque hanc nominationem non esse absolutam, sed conditionatam et ideo in tantum valere , in quantum constet, s. Pontificem huiusmodi dispensationem esse largitum.

Ad hoc perducere visum est inquisitio 1 : an preces laboraverat defectu obreptionis aut subreptionis ; 2 an hic defectus nullitatem rescripti, secum tulerint ; 3 an stante nullitate rescripti idem revalidari mereatur.

Quod preces laboraverint defectu obreptionis etc. collectum fuit ex eo quod, contra veritatem, asserta fuit passiva vocatio pueri Pauli in altero supplici libello oblato. Princeps vero annuit ad gratiae concessionem , contra id quod S. O. C. resol vera t, « ex noviter deductis. » Ita namque legitur in rescripto. Iamvero sublata circumstantia de passiva pueruli vocatione , aliaque consimili , de nullo alio interesse habenti, nihil novi deductum fuisset et falsa haec clausula foret. Ergo retinendum videtur utramque cir-

cumstantiam, tam de passiva vocatione, quam de nullo alio ad beneficium interesse habente, fuisse reapse Papae enarratam.

Praeterea preces obreptionis et subreptionis defectu laborant, quia reticita fuit pendentia iudicii. Et quamvis adversus orator asseveret hanc circumstantiam, notam aliunde emo Praefecto fuisse, eamque ideo SSmo expositam; tamen hypothesis haec est, nec satis tuta. Etenim parum probabile apparet quod emus Praefectus gratiae dispensationem SSmo proponeret pro Paulo Apap, si reapse novisset, tribunal primae instantiae, ius nominationemque pueruli Pauli ad beneficium reiecisse.

Praeterea nihil aderat in actis unde emus Praefectus super hoc negotio edoceri posset. Episcopus utique in sua priori informatione, ante S. C. O. resolutionem transmissa, edixerat, controversiam facile orituram super praesentationis efficacia, cum alius, nempe Mifsud, praeter Paulum Apap esset nominatus: retulerat etiam hasce quaestiones de more illius insulae iudici laico reservari: at quod lis esset initiata, aperte non asseveraverat. Praeterquamquod supponi optime poterat, litem, quamvis initiatam, brevi tamen uno vel altero modo cessavisse.

Quod si demum considerentur preces, quales ad acta existunt, et super quibus exaratum reperitur rescriptum, quum in ipsis taxative affirmetur, agi de beneficio, ad quod nemo alius ius habere potest expresse exclusus videbatur cuiuslibet alterius in re concursus. Ex quibus omnibus satis constaret de hoc altero precum vitio.

Quo vero ad paupertatem postulantis, quae ab aliis impugnatur, animadversum fuit, eam, quidquid sit, in calculo haberi non posse, quia recenseri nequit inter ea *nova deducta*, quae SSmum ad gratiae dispensationem moverunt, Quamobrem retinendo quod preces vitio obreptionis et subreptionis laborent, ex eo quod asserta fuerit passiva vocatio pueri Pauli, et quia reticita fuit pendentia iudicii ante tribunal laicum, quaesitum est an ex duplici hoc capite pontificium rescriptum nullitatis vitio inficeretur.

Porro certum in iure est, dolum in precibus commissum, quo aliquid falso suggestum vel fraudulenter surreptum fuerit, rescriptum ipsum vitiare, iuxta celebre caput 20 *Super litteris Be rescript*, ubi Pontifex decernit « quod ipsi > (impetrantes dolose rescriptum) in suae perversitatis poe- » nam nullum ex illis litteris commodum consequantur. » Unde est regula Abbatis in *cap. Cum dilecta n. 4 eod. t.* quae ab omnibus DD. acceptatur ac traditur, nimirum : « Dolosa subreptio vitiat rescriptum in totum. » Et merito quidem « quia sua fraus et dolus nemini patrocina- » bet » ex *cap. Sedes Apostolica 15 eod. t.*, ubi etiam, sicut in *cap. 20 Super litteris cit.*, generaliter concluditur, quod « mendax precator debeat penitus carere im- » petratis. »

Porro in themate dolosam fuisse assertionem de passiva pueruli Pauli vocatione suadet ex eo quod falsa erat, et probabiliter non ignota precum auctori. Re sane vera tam ex causa coram S. C. C. praecedenter acta, quae marchionem haud certo latebat, eo quod contra eam recurrebat, quam ex iudicio civili, iam in prima instantia concluso ; imo ex ipso facto quod alius concurrebat ad beneficii consequutionem, et in partium contradictione leges et articuli foundationum investigari debebant, credendum omnino est, perspectam funditus fuisse nominandorum legem. Praesertim quum passiva pueruli vocatio, si extitisset, tale adiunctum fuisset, unde causae actio circa nominationis efficaciam otiosa evasisset et dispensationis gratia apud S. O. O. obvia.

Pariter etiam, imo vel forsan luculentius, fraus comprobatur in litis et adversae civilis sententiae reticentia, iuncta cum suggestionem de nullo ad rem interesse habente. Sane quum sententia tribunalis primae instantiae die 1 Aprilis lata fuerit, et ab ea marchio Apap tempore utili provocaverit, dubitari non potest, quod res cognita ipsi non foret. Aliunde vero preces marchionis Apap huic tempori posteriores videntur : quandoquidem gaudisiensis Praesul

commendationem in ipsorum calce signavit die 17 Aprilis, et ad S. O. C. relatae sunt die 21 eiusdem mensis.

Ergo tam subreptio circa litis et sententiae conclusionem, quam obreptio de nullo alio interesse habenti, dolum sapere videntur, eo quod veritas nota erat et tamen falsitas asserta et veritas non exposita.

Verum etiamsi dolus absit, tamen si errores falsitatesque, esto absque fraude, in causam motivam rescripti inciderint, rescriptum ipsum gratiaeque concessio non subsisteret: namque Pontifex in *cap. Super litteris 20 h. t.* expresse docet: « Si (*écoulante dolo*) talis expressa sit falsitas vel veritas occultata, quae quamvis fuisset tacita vel expressa, Nos nihilominus, saltem in forma communi, litteras dedissemus, delegatus. . . . procedat. Si vero per huiusmodi falsitatis expressionem, vel suppressionem etiam veritatis, litterae fuerint impetratae, qua tacita vel expressa, Nos nullas prorsus litteras dedissemus. . . . a delegato non est nullatenus procedendum. »

Hinc est regula Abbatis in c. *Cum dilecta Derescrip. n. 4* tradita, et passim allegata: « Si cessante subreptione, Papa nullo modo dedisset rescriptum, vitiatur illud in totum, licet ex ignorantia vel simplicitate veritas fuerit tacita vel falsitas suggesta. »

Notandum quoque venit, quod dum rescripta iustitiae, invalida, ope tantummodo exceptionis infirmarentur; rescripta gratiae et ad beneficia, quae laborant subreptione dolosa aut etiam unice in causam motivam cadente, nulla fiunt ipso iure, ex *cap. De filiis presbyt. et cap. Ad audientiam 31, cap. Constitutus 19 De rescript, et Clement. I De praebend.*

Videndum ergo in facto est, num reapse assertiones suggestionesque marchionis Apap in causam motivam rescripti ceciderint. Porro is asseruit in primis, puerulum Apap esse passive vocatum, et analoge neminem alium ad id beneficii ius aut interesse habere. Iamvero quam gravés et quam ad gratiae efficaces huiusmodi circumstantiae, in supposito

veritatis, fuissent, nemo non videt. Siquidem passiva Pauli vocatio cuiuslibet alterius concursus absentia in unum Paulum ius ad beneficium cumulavisset ; quo casu dispensationis gratia non solum nemini laesiva , sed imo fundatoris voluntati consentanea videbatur, et ideo omnino commendabilis, et de more ipsius S. O. C. obvia.

At si e contra S. Pontifex scivisset, puerulum Apap non esse passive vocatum, aliumque ad beneficium concurrere, gratiam probabiliter ob tertii praeiudicium non fuisset concessurus ; quia « gratia in tertii praeiudicium non solet concedi : > eo quod , iuxta nota principia, « SSmus licet possit, non censetur tamen ius tertio quaesitum adimere, nisi expresse et formiter hoc declaret » ; - quum mens sit Pontificis nullum in gratiae « concessione laedere, nec alicui praeiudicium inferre, nisi id exprimat. »

Pariter si Pontifex scivisset litis pendentiam, a gratiae concessione certo abstinuisset, interim saltem , ne scilicet aut inutilem gratiam uni, aut nocivam alteri largiretur.

Quae quum ita sint, quum nimirum dispensationis gratia concessa sit ex precibus aut dolo defectuosis , aut certe circa causam gratiae motivam vitiatis , in sequelam allegatorum iurium concludi oporteret, gratiae concessionem ac rescriptum fuisse ipso iure nullum.

Porro in hisce casibus aperitionis oris arbitrium contra apostolicum rescriptum intrare , auctrix est Rota *in decis. 25, num. 5 cor. Olivatio* aliisque sexcentis ad sensum *cap. 20 De rescript, et I. 2 Cod. Si contra ius test, et cap. Si quando De rescript.*, ubi Pontifex monet : « Patienter sustinebimus si non feceris quod prava fuerit nobis insinuatione suggestum. » Quod maxime contingit si ius alteri quaesitum sublatum evincatur, ceu habet Rota in pluribus, ac praesertim in *Terracinen. seu Setina Aperitionis oris 17 Iunii 1819 coram Odescalchi § 3.*

Et reapse si aperitio oris non daretur quando rescriptum nullum in se est, et alterius laesivum, iam cuinam graviori casui haec iustitiae via reservaretur, prorsus lateret.

Retento itaque extare subreptionis factum et ex eo nullitatem rescripti manare, restat tertio loco videndum, num eo non obstante revalidari debeat rescriptum. Hoc contendit adversus patronus, adducta praesertim Lotterii auctoritate. Verum quod ibi asseritur, admitti ultro debet, quando agatur de rescripto, in se quidem nullo, quod tamen revalidari et deceat et expediat; numquam vero si ad revalidationem tituli desint, damnum alteri inferatur, incommoda plura contingant, et premium subreptioni ferme dari videatur. Quae omnia verificari, ac concurrere in themate nemo non videt.

Quibus consideratis, proposita fuerunt diluenda

Dubia

I. An intret arbitrium apositionis oris contra apostolicum rescriptum diei 24 Aprilis 1884 in casu.

Et quatenus affirmative,

II. An idem revalidandum sit in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. Cong. re cognita sub die 29 Ianuarii 1887 censuit respondere : *Ad I Negative. Ad II Provisum in primo.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Rescripta Pontificum non aliter convelli quam si luculentissime demonstretur dolose impetrata fuisse; quia rescripta Principis religiose servanda sunt.

II. Obreptionem et subreptionem non esse de facili admittendas, etsi in precibus minus recte res expositae fuerint; quoties obreptio versetur in minimis, quae nunquam concedentis voluntatem immutassent.

III. Subreptionem et obreptionem non gigni a qualibet reticentia, sed ab ea tantum, quae, cognita a Principe, re-nuentem omnino eum effecisset vel saltem difficiliorem ad gratiam elargiendam.

IV. Quamvis in themate deficeret asserta in supplici libello passiva vocatio, tamen asseri nequit quod Princeps

non esset concessurus gratiam puero, qui optimos praeferebat titulos ad eandem assequendam ; nam de fundatoris cognatione erat, nominationem consecutus fuerat a proximioribus pluribusque patronis , ad id ius habentibus ; et eiusmodi beneficii auxilio opus habebat.

V. Per rescriptum revalidatorium Pontifex aut reiicit preces, si vere Ipse gratiam fuisset a principio denegaturus, aut per istud rescriptum decernit litteras iam concessas, perinde valere ac si defectus sibi panditos non fuisset admissus.

VI. Defectus qui in themate contigerunt in precibus tales haud fuisse videntur , et tantae gravitatis , qui possint concessam gratiam reapse infirmare.



MELEVITANA

CONSTITUTIONIS PATRIMONII SACRI

Die 29 Ianuarii 1887.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Andreas Tifoni publico instrumento anni 1618 fundum assignavit, cuius redditus in maritales dotes quolibet biennio tribuebantur; sed ab anno 1825 cum aucti essent redditus ad nongentas circiter libellas, Curiae dispositione statutum est, singulis annis easdem distribui.

Porro hodie quidam Andreas Bartolo, fundatori ex duodecimo gradu coniunctus, puer adhuc dodicennis cum ecclesiasticam militiam ingredi cupiat, petit, ut ex praefato dotium patrimonio annua summa centum et quinque libellarum sibi assignetur, in sacri patrimonii usum : eo enim prorsus caret.

Administrator apostolicus Dioecesis, cui remissae sunt preces ad hoc, ut audiret interesse habentes, refert, oeconomum, fundi administratorem, obsistere ne petita summae distractio fiat ; sibi tamen videri eius oppositionem gravi-

bus non niti motivis, ideoque, attenta praesertim bona iuvenis indole, vocatione, eiusque cum fundatore consanguinitate, putat posse exaudiri : quamobrem, ait Ordinarius : precibus istius haud renuo , hac tamen sub conditione , ut pensio haec cesset quatenus puer clericales vestes exueret, aut s. Presbyteratus Ordinem potitus , consequatur beneficium .

Disceptatio Synoptica

GRATIA VIDETUR DENEGANDA. Legati administrator non immerito patrimonii concessionem obsistere videtur. Siquidem per hoc ad plures annos dotium pensio imminueretur ; hae enim ad 800 circiter libellas descenderent. Porro id tum fundatoris voluntati contrarium , tum iuri ac bono nubium puellarum laesivum videtur. Contrarium quidem fundatoris voluntati : hic enim non pro constitutione sacri patrimonii, sed ad dotium effectum fundum constituit : porro testatorum voluntates, praesertim piae, sancte sunt custodiendae, ipso Tridentino auctore *Sess. 25 cap. 4 Be reform.* ; neque in eis datur ulla extensiva aut restrictiva interpretandi ratio, quando verba praecisa sunt et clara, quia « quum in verbis nulla est ambiguitas non debet admitti voluntatis quaestio, » *ex leg. Ille aut ille 25 ff. Be leg. III.* Sed est laesivum quoque puellarum iuri : hae enim cum sint ex fundatoris descendencia et nubere cupiant, ius acquisitum habent ad redditus fundi, quotquot sunt, in dotis subsidium habendos. Porro neque ipse S. Pontifex solet ius tertio quaesitum, nisi forsitan ex gravissimis publicisque causis, auferre, ut saepius in hisce foliis repetitum legere est.

Ad haec tenera pueri aetas, quae maturi stabilisque consilii non est capax , haud tutos nos reddit quod ad optatum finem gratia largitionis attinget ; unde consequeretur, certum damnum puellis interim inferri, cum ancipiti futuri fructus spe ; quod haud expedire videtur.

GRATIA INDULGENDA VIDETUR. At contra est, quod im-

praesumibile videatur, fundatorem eius mentis fuisse, ut intellexerit, adeo dotalia subsidia puellis sibi consanguineis ex designato fundo reservari, ut patrimonialia subsidia clericis ex suo sanguine constitui, vel semel, prohiberet. Quae coniectura mere suppositiva non est, sed imo factis innixa. Quandoquidem cum is moreretur, nepoti suo clerico legatum reliquit triplex ac eius fratribus, « quod consequi possit statim ac ipse missam celebraret, » veluti Episcopus commemorat. Quod quidem ostendit quantae curae eidem pio viro fuerit media parandi ac praemia statuendi ad hoc ut sui coniuncti clericalem statum amplecterentur; et pariter ostendit quam libentissime assensus fuisset sive tunc, sive in posterum, ut tenuis pars fundi dotalis in sanctiorem magisque pium usum ad tempus impenderetur.

Accedit quod praedium dotale hodie reddit multo plus ac a principio: ideoque puellae haud conqueri merito posse videntur, si id hodie obtineat, quod, quamvis imminutum ad patrimonii effectum, adhuc tamen quantitatem excederet, olim tribui solitam.

Quibus animadversis, quaesitum est quid precibus esset respondendum.

RESOLUTIO. Sacra O. C. re cognita, sub die 29 Ianuarii 1887 censuit respondere: *Negative*.

BERGOMEN.

ABSOLUTIONIS ET REDUCTIONIS ONERUM

Die 18 Ianuarii 1881.

Per summaria precum

COMPENDIUM FACTI. Episcopus Bergomensis exposuit, se in visitatione pastorali parociae *Serina* cum dolore reperisset, plura missarum onera ex diversis legatis derivantia, quarum nonnulla fabricae consilio, alia vero Congregatio-

ni charitatis eiusdem pagi pertinent , haud plene fuisse impleta, sed quibuslibet annis iam a saeculo et ultra non-nisi ex parte satisfacta , et sic sensim ingentem celebrandarum missarum numerum cumulatum esse.

Causae per quas onera eiusmodi haud impleta fuerunt tribui debent diminutioni reddituum ob partialem amissionem capitum, et vectigalibus, quae quum augeantur in dies, redditus omnino extenuant. Qua de re Episcopus, Parochus, et consilium Fabricae humillime expetiverunt absolutionem quoad praeteritum et ut omnia onera redigerentur ad vim reddituum, qui nunc supersunt.

Disceptatio Synoptica.

Ex officio animadversum fuit rem, quae in oculos statim insilit, quaeque dispensationis gratiam valde suadet, id videri, quod Episcopus affirmat; nimirum anno 1870, Curiam bergomensem reduxisse celebrationem missarum ex legis *ad vires*. Porro si hoc est, quum celebrationes plures anteacto tempore fuerint omissae, eo quod propter vectigalia, aliaque plura onera impossibilis plena satisfactio fiebat ; et quum hodie eadem impossibilitas perseveret, iam videretur facili ratione rem omnem posse componi. Siquidem nemo ad impossibile tenetur, et scitum plane est pia onera, iuxta et non ultra vires esse implenda.

Quibus praemonitis, quaesitum fuit quomodo preces essent dimittendae.

RESOLUTIO. Sacra C. C. re cognita, sub die 29 Ianuarii 1887 censuit respondere : « *Pro gratia absolutionis et condonationis quoad praeteritum ; et redictionis onerum quoad futurum, iuxta preces Episcopi, facto verbo cum SSmo.* »

EX SACRA CONGREG. RITUUM

DECRETUM super altari expositionis in Feria V maioris hebdomadae.

ROMANA

Academia Liturgica Romana, in altero ex suis conventibus pertractavit quaestionem *u* an Altare in quo Feria V in Coena Domini augustissimum Eucharistiae Sacramentum publicae Fidelium adorationi exponitur, quod vulgo *Sepulcrum* nominatur, dici possit et haberi tamquam Christi sepulcrum repraesentans, *n* Academiae Censores, perpensis quae ad rem habentur in Caeremoniali Episcoporum, Missali Romano et in Decretis editis a Sacrorum Rituum Congregatione, unanimi voto censuerunt eiusmodi Altare habendum et esse revera repraesentativum, non sepulturae Domini, sed institutionis augustissimi Sacramenti.

Placuit vero hanc sententiam iudicio Sacrorum Rituum Congregationis subiicere, ac simul ab ea edoceri quid sentiendum sit de certo modo exornandi praedictum Altare, qui in aliquibus locis in usu est. Quamobrem praefatae Academiae Moderator, suo atque Academicorum nomine, Sacrae Congregationi humillime sequentes proposuit quaestiones :

I°. *u* An Altare in quo Feria V maioris hebdomadae publicae *n* adorationi exponitur augustissimum Sacramentum, licet in capsula » reconditum, sit repraesentativum sepulturae Domini, an potius » institutionis eiusdem augustissimi Sacramenti? »

2°. *u* An quoties Decreta Sacrae Rituum Congregationis nominarunt *sepulcrum* vel locum *sepulcri* idem Altare, designaverint *n* illud esse repraesentativum Dominicae sepulturae, an potius vulgari tantum denominatione uti voluerint? »

3°. *u* An praeter lumina et flores, liceat ad exornandum dictum Altare adhibere Crucem cum panno funereo, vel Christi v demortui effigiem, vel scenicas decorationes, statuas, nempe Beatae tissimae Virginis, Sancti Ioannis Evangelistae, Sanctae Mariae » Magdalенаe et militum custodum, picturas, arbores aliaque » eiusmodi? »

Sacra vero Congregatio ad relationem infrascripti Secretarii, rebus mature perpensis, et inhaerendo Decretis iam alias editis in Lauden, die 21 Ianuarii 1662: in Alben, die 8 Augusti anni 1835: in Narnien. die 7 Decembris anni 1844: et Saiten, die 26 Septembris anni 1868; et consideratis quae deducta fuerunt ab altero ex Caeremoniarum Apostolicarum Magistris in Salten, respondendum censuit:

Ad I. *Negative ad primam partem: Affirmative ad secundam.*

Ad II. *Negative ad primam partem: Affirmative ad secundam.*

Ad III. *Negative, et flores non disponendos esse, ac si Altare esset in viridario. Atque ita declaravit et servari mandavit.*

Die 14 Maii 1887.

D. CARDINALIS BARTOLINIUS S. B. C. Praefectus.

L. ffi S.

LAURENTIUS SALVATI S. R. C. Secretarius.

SUMMA ACTORUM

QUAE IN HOC VOLUMINE XIX CONTINENTUR

LITTERAE R. PONTIFICIS

- Litterae* SSmi D. N. Leonis XIII ad Regem Lusitaniae, quoad Concordatum ineundum. . . p. 3
- Breve* SSmi D. N. Leonis XIII, quo iterum confirmantur singula Societatis Iesu privilegia, facultates et indulta . . . » 49
- Litterae apostolicae*: de ratione studiorum in Seminario Romano» 51
- Epistola Encyclica* SSmi D. N. Papae Leonis XIII, ad Episcopos Hungariae. . . » 97
- Litterae Apostolicae* SSmi D. N. Leonis XIII de Hierarchia episcopali in Indiis orientalibus instituenda. . . » 176
- Publicum de re sacra conventum* a s. Sede et Lusitaniae Rege initum. . . » 185
- Epistola oncylica* SSmi D. N. Leonis Papae XIII ad Episcopos Lusitaniae. . . » 209
- Litterae* SSmi D. N. Leonis XIII, quibus iubet recitari quotidie ss. Rosarium in Ecclesiis Romae, dicatis B. Y. Mariae . . . » 216
- Publicum de re sacra conventum* a S. Sede et Amaniensi principatu initum. . . » 219

- Litterae* SSmi D. N. Leonis XIII ad Emos Cardinales Ioannem Simeoni et Thomam Zigliara quoad Yol. III in lucem proditum ex operibus s. Thomae . . . p. 257
- Litterae* SSmi D. N. Leonis XIII ad Archiepiscopum cataniensem de restituendo Collegio s. Anselmi . . . » 353
- Litterae* SSmi D. N. Leonis XIII ad Archiepiscopum coloniensem quoad leges, libertati Ecclesiae contrarias, emendandas in Regno borussico. . . » 465
- Litterae* in forma Brevis SSmi D. N. Leonis XIII de separatione catholicorum Syro-Malabarentium a Latinis, et de erectione duorum Yicariatuum apostolicorum.» 513

EX S. CONG. CONCILII

- Anconitana pollicitationis conditionatae; reiicitur exhibitio summae, erogandae in dotem Archidiaconatus redintegrandi, utpote quae subiecta esset conditionibus onerosis . . . »* Ii
- Mazarien. matrimonii; declaratur non constare de nullitate matrimonii; quia iuridice evictum non*

- fuit praecessisse copulam incestuosam, neque defectum sanatum non fuisse per dispensationem apostolicam, quatenus copula incestuosa extiterit. » 20
- Gaudisien, alienationis seu suppressionis beneficii; indulgetur Episcopo alienare posse duorum beneficiorum bona in aeris alieni extinctionem. . . . » 32*
- Nullius trium fontium matrimonii; nullum declaratur matrimonium ob affinitatis impedimentum, postea detectum et probatum. . . . » 34*
- Dinien. remotionis parochi seu translationis; parochus deservit exposit redintegrari in parociam, a qua remotus fuerat.» 53*
- Savonen. sponsalium; resolvitur pendendam esse puellae vim aliquam pecuniae in compensationem. . . . » 59*
- Tarnovien. electionis; declaratur non sustineri electionem Vicarii capitularis, deficiente absoluta votorum maioritate. . . » 68*
- Mantuana dispensationis ab irregularitate; dispensationis gratia indulgetur clerico imbecillitate virium in cruribus laboranti a natiuitate sua » 77*
- Venafrana servitii altaris; quaeritur an et quomodo hebdomadam explere debeant munus presbyteri assistentis Archidiacono, qui episcopali characterе fulget.» 106*
- Veliterna punctaturarum; de quadam consuetudine servanda, per quam fit, ut fructus beneficiorum vacantium dividantur, nulla facta distinctione inter diligentes et negligentes. . . . » 110*
- Dianen, ordinationis; indulgetur ut ad alios sacros ordines promoveri valeat clericus, qui nullis requisitis testimonialibus litteris ab Episcopo originis, promotus fuerat ad ordines minores et subdiaconatum » 115*
- Viglevanen. seu Mediolanen, excardinationis; resolvitur, perpensis adiunctis, esse concedendam petenti excardinationis gratiam.» 118*
- Neapolitana matrimonii; resolvitur sanandos esse defectus processus et indulgendam esse dispensationem super matrimonio rato et non consummato . . . » 126*
- Novarien, iurispatronatus; resolvitur nullum ius competere Bernardino Cacciatori, tum quia agnatus non est, tum quia evincere non valuit sese descendere ab eo qui iurepatronatus decoratus fuit ab institutore beneficii. » 136*
- Nicosien. facultatis binandi; denegatur facultas binandi deficientibus necessitatis causis, ut videtur. . . . » 146*
- Melevitana sponsalium; confirmatur sententia curiae per quam revocatum fuerat impedimentum nihil transeat, uti iniuste positum. . . . » 189*
- Bellunen. exonerationis et absolutionis; parochus expetit absolutionem et exonerationem a nonnullis Missarum oneribus.» 194*
- Melevitana seu Gaudisien, institit-*

- tionis; disquiritur inter duos Ordinarios cuinam competat collatio canonica seu institutio in beneficium.* » 199
- Cameracen, erectionis canonice-tuum; indulgelur duobus parochis facultas erigendi duplicem praebendam canonicaem, praevia revocatione conditionis recuperandi dotem, in casu commotionum politicarum quae Ecclesiam susdeque ponent.* » 206
- Cracovien, seu Varsavien, matrimonii; declaratur validum matrimonium puellae quae habitata fuit ceu persona vaga, dum rite evictum non fuisse videtur, quod tempore initi matrimonii, adfuerit quasi domicilium aut proprium parochum* » 223
- Atrien, provisionis vicariae curatae; inter Capitulum et Episcopum disputatur de modo eligendi vicarium curatum.* » 239
- Montisalti iurispatronatus; prior collegiatae Ecclesiae contra decretum Episcopi insurgit, qui concessit Sacerdoti iurispatronatus et alia privilegia in Ecclesia, ab eodem Sacerdote ampliata et dotata.* » 244
- Parmen. distributionum; indulgetur Capitulo gratia prosequendi distributionis normam, quae omnino canonica non est, sed imposita ex lege civili.* » 252
- Lucerina praecedentiae; quaestio agitur inter tres novos canonicos de loco sedendi in choro.* » 258
- Anagnina computationis anni, seu assignationis reddituum; quaeritur, ad sedandas difficultates inter capitulares, an fructus praebendarum percipiendi sunt iuxta civilem, vel capitularem annum.* » 264
- Veronen. matrimonii; resolvitur constare de nullitate matrimonii ob viri impotentiam.* » 272
- Cortonen. iuris nominandi; resolvitur Capitulum ius habere nominandi ad Canonicatus et Dignitates Cathedralis, vacantes in mensibus Martii, Iun., Sept. ac Decembris* » 286
- Civitatis Castellii concursus; discipatur an approbandus sit in concursu ille, qui scripta consignavit ultra tempus obtentae dilationis.* » 291
- Anagnina redditionis rationum; agitur an sit admittenda revisio computerum capitularium; eo quod aliquis Canonicus querimoniam movit de ratione administrationis, a decennio apud Capitulum inolita.* . . . » 305
- Dianen, praecedentiae; lis est inter duo Sodalitia utri competat ius praecedentiae.* . . . » 319
- Sabinen, punctaturae; decernitur, non esse punctaturâ mulctandum parochum, qui tempore chori, Missam litavit, et fidelibus sacram administravit sinaxim.* » 327
- Andrien. absolutionis, reductionis onerum et erectionis Collegii Mansionariorum.* . . » 332
- Amalphitana patrimonii sacri; confirmatur sententia Episcopi qui*

- petitionem respuerat parochi de vindicando sacro patrimonio, a quo iam exciderat, iuxta institutoris mentem. . . » 337
- Comen, iuris prosequendi litem et appellandi; quaeritur an procurator ius habeat agendi et appellandi a sententiis interlocutoriis, actore vita functo.* » 430
- Ceriniolen. parochialis: quaeritur an confirmanda sit sententia Curiae quae concordiam proposuit ad finiendam litem inter Parochum, et Confraternitatem»* 442
- Divionen. missae pro populo; resolvuntur tria dubia quoad missam pro populo applicandam.* . . . » 452
- Isernien. participationis; resolvitur non esse concedendam portionem ex adventitiis incertis archipresbytero iubilato.* » 455
- Parmen. commutationis voluntatis; indulgetur gratia liberandi ab hypotheca et ab oneribus missarum fundum, soluta vi pecuniae in causam piam.* . . , » 459
- Pampilonen. iurium parochialium: inter Capitulum Cathedralis et Parochum agitur de variis iuribus parochialibus et praecipue de iure administrandi redditus paroecciae.* . . . » 468
- Mazarien. matrimonii: resolvuntur nuptiae initae vi et metu a puella quatuordecim annorum, quum tamen matrimonium consummatum non fuerit.* . . » 487
- Olinden. veniae ad matrimonium; indulgetur postulanti matrimonium contrahere cum virgine, dum alias eidem dictum fuerat cum vidua tantum . . . »* 497
- Romana interpretationis Brevis; quaestio est an privilegium Oratorii privati, concessi per formulam, eiusque natis et descendantibus in perpetuum, extensibile sit etiam ad cognatos.* » 499
- Bergomen, celebrationis missarum et servitii chori: quaeritur an capellanus, qui ex beneficio onus habet litandi quatuor missas in hebdomadas, obligari possit ad missam celebrandam diebus festis; et an idem frui possit quarto mense vacationis a choro in servitium patroni . . . »* 525
- Lauretana legatorum quoad participationem; resolvitur, parochum apud Castrumfidardum, etsi origine non dioecesanum, ius habere ad participationem legatorum, quae relicta fuerunt ad totum clerum Castrifidardi . . . »* 534
- Aretina institutionis; denegatur institutio canonica duobus presbyteris qui a gubernio civili nominationem ad duo beneficia obtinuerant . . . »* 543
- Asculana confraternitatis; repelluntur variae provisiones a confratribus expetitae. . . »* 547
- Nivernen. missae pro populo; conceditur Parochis duarum paroecciarum, facultas ad quinquennium celebrandi unam tantum Missam in diebus festis, iam in Gallia suppressis . . . »* 576
- Neten. dispensationis; indulgetur*

dispensatio ab horis canonicis et ab induendis vestibus ecclesiasticis clerico, qui in prima iuventute, amisso s. patrimonio, habitum clericalem dimiserat» 580

Melevitana, commutationis ultimae voluntatis : denegatur pauperi consanguineae testatrix facultas suas faciendi mille libellas, erogandas pro celebrandis missis. . . . » 583

Tuderina, absolutionis, reductionis onerum et beneficiorum; indulgetur ut tria beneficia ad unum redigantur, et conceditur onerum reductio. . . . » 585

Gaudisien, aperitionis oris super institutione ; disputatur inter compatronos cuinam ex iisdem competat ius nominandi ad vacans beneficium . . . » 587

Melevitana, constitutionis patrimonii sacri; denegatur puero, coniuncto fundatori ex duodecimo gradu, facultas convertendi in sacrum patrimonium aliquam partem ex patrimonio dotium » 598

Bergomen, absolutionis et reductionis onerum; indulgetur absolutio quoad praeteritum et reductio onerum quoad futurum » 600

EX S. CONG. EP. ET REG.

Bergomen, decreti super concordia; validum renuntiatur decretum, quo Episcopus exemit a iurisdictione parochiali Congregationem Ursularum a se nuper erectam. . . . » 80

Rottemburgen. adscriptionis ad clerum; dubitatur an presbyter adscriptus sit Dioecesi et clero rottemburgen. . . . » 87

Dispositio provisoria pro actis appellationis in causis criminalibus. . . . » 296

EX S. CONG. INDULGENTIARUM

Dubia quoad Scapularia et Indulgentias lucrandas a fidelibus pii Sodalitii s. Mariae Carminis.» 44

Dubium quoad distantiam loci, in quo aedificanda sit nova Ecclesia Sodalitii Rosarii, ne cesset Indulgentia veteris Ecclesiae.» 93

De Indulgentia concessa confratribus SSmi rosarii, proferentibus nomen Iesu in angelica salutatione. . . . » 510

Decretum ordinis Carmelitarum antiquae observantiae; de scapulari B. M. Y. de Monte carmelo a simultanea plurium scapularium traditione excipiendo f. » 554

Decretum ordinis fratrum minorum calceatorum et recollectorum de inscribendis nominibus christifidelium qui sacra scapularia recipiunt. . . . » 556

Decretum monasteriensis de scapularibus. . . . » 557

EX S. CONG. S. R. U. INQUISIT.

Decretum quoad cadaverum cremationes. . . . » 46

Decretum quoad absolutionem censurarum et casuum Papae reseruatorum . . . » 46

Declaratio quoad responsum - non expedire - datum a s. Poenitentia, relate ad suffragium ferendum in politicis electionibus 94

EX S. CONG. RITUUM

Dubia quoad benedictionem dandam cum Pyxide, et quoad rosarium recitandum singulis octobris diebus » 47

Decretum Neapolitana beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Caietani Errico, sacrorum Cordium Congregationis fundatoris. » 91

Decretum, quo iterum confirmatur onus recitandi quotidie mariale rosarium per totum octobris mensem. » 92

Decretum Tridentina beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Ioannis Nepomuceni de Tschiederer, principis et Episcopi tridentini. » 148

Decretum Neapolitana beatificationis et canoniz. v. servi Dei fr. Aegidii Mariae a s. Iosepho, laici professi ordinis Minorum... s. Petri de Alcantara. . . » 254

Decretum Valentina beatificationis... V. servae Dei Sororis Iosephae Mariae a s. Agnete, sanctimonialis professae ordinis Eremitarum exalceatorum s. Augustini. » 255

Decretum, quo festum s. Catarinae Fliscae Adumae ad cunctas Italiae et Insularum adiacentium Dioeceses extenditur . . . » 299

Acta, Tom. XIX. fase. OCXXVIII.

Decretum Lucionen, beatificationis et canonizationis ven. Servi Dei Ludovici Mariae Grignon de Monfort, institutoris . . . » 300

Decretum Panormitana seu Nicosiae. ^{s l e d .} ^{^ m f j ^ d s} « — • ven. Servi Dei Fr. Felicis a Nicosia. » 301

Westmonasteriensis, confirmationis cultus beator. martyrum Ioannis Cardinalis Fisher, Thomae More, et sociorum, in odium fidei ab anno 1535 ad 1583 in Anglia interemptorum » 347

Romana seu Cusentina beatif. et canoniz. ven. sèrvi Dei Bernardi Mariae Clausi, sacerdotis professi Ordinis minimorum s. Francisci de Paula. » 350

Romana; decretum beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Vincentii Pallotti, Sacerdotis institutoris piaie societatis missionum. » 356

Decretum. Westmonasterien. beatificationis seu declarationis martyrii venerabilium servorum Dei, in odium fidei, in Anglia interemptorum » 460

Decretum super altari expositionis in Feria V maioris hebdomadae. » 602

EX S. CONG. INDICIS

Decretum quo varii prohibentur libri. » 96

Decretum quo plures prohibentur libri. » 303

Decretum quo varii prohibentur libri. » 351

Decretum quo prohibetur li- *diendis dispensationibus matri-*
ber. » 416 *monialibus. » Sil*

EX ACTIS CONSISTORIALIBUS

EX S. C. DE PROPAGANDA FIDE

De Consistorio habito die 14 et
17 Martii 1887 . . . » 417

De Consistorio habito die 23 et
*27 Maii 1887 . . . » 515**

Instructio s. Congreg, de Propa-
ganda Fide ad Episcopos et Prae-
latos Regulares Catholicarum Mis-
sionum supra suspensionibus ,
quae irrogantur ex informata
conscientia » 561

EX S. POENITENTIARIA
APOSTOLICA

Dubia quoad clausulas, quibus uti-
tur Dataria Apostolica in expe-

Consultum Legale quoad praeten-
sumius regii patronatus super Ec-
clesias cathedrales Italiae.» 150

INDEX GENERALIS

•CONCLUSIONUM QUAE IN PLERISQUE ACTIS IN HOC VOLUMINE CONTENTIS
 ANNOTATAE SUNT, QUARUM MATERIA IN SINGULIS ACTIS,
 AMPLE EXPOSITA, VEL DECLARATA REPERITUR.

Eae autem conclusiones sub sequentibus verbis comprehenduntur.

Administratio quoad rationum redditionem	Iuramentum calumniae	Reservatio beneficiorum
Canonicus quoad iubilationem	Iuspatronatus	Res inter alios acta
Canonicus quoad stallum	Matrimonium	Sodalitium quoad praecedentiam
Clericus quoad domicilium	Missa quoad celebrationem	Sponsalia
Concursum	Oratorium privatum	Transactio
Episcopus quoad moniales	Pacta	Uniones beneficiorum
Hebdomadarius	Parochus	Vacatio a choro
incardinatio	Patrimonium sacrum	Viarius capitularis
	Rescripta Pontificis	

Administratio quoad rationum redditionem.

Administratio tenetur non pro gestis tantummodo, sed et pro gerendis, sicuti quoque non pro pecunia solum exacta, sed et pro exigenda, pag. 318.

Hanc obligationem contrahit non modo ille, qui nomine tenus administrator est, sed eos etiam, qui de facto et reapse administrationem gerunt, *ibid.*

Rationes possunt de novo fieri, retractari et revideri, non solum ubi error in mathematicis consisteret, sed etiam ubi erratum esset in iure, eo quod onera tus fuit administrator de parcellis, quibus iure onerari non debuit, et versa vice. *ibid.*

Errores calculi quaecumque retractari et revideri possunt; dictio enim illa *semper* quae in textu *de iure regio I. 9.* continetur, ex Bartoli sententia, regulariter tempus infinitum comprehendit, *ibid.*

Nihilominus rationum semel redditurarum revisio tunc tantum fieri potest, cum de errore non verisimilitudo, seu vaga probabilitas, sed certitudo habetur, *ibid.*

Errore evicto, laesionem vel damnum passis actio in collegium datur; collegium vero rationes a suis administratoribus exigere valet. *ibid.*

Error in una partita detectus, totius redditionis suspectam reddit veritatem, quia sicut in ea erratum, ita et in aliis errari potuit, *ibid.*

Huiusmodi error haud praesumitur, ideoque rationum revisio haud facile conceditur, quoties qui de errore queruntur, rationes redditas examinarunt, easque implicite approbarunt, nullam exceptionem contra ipsas movendo. *pag. 319.*

Canonicus quoad iubilationem.

Praxis S. C. Concilii quoad ea quae iubilatus lucrari potest, ultra praebendam et distributiones quotidianas, varia est, iuxta peculiaria statuta et consuetudines capitulorum, *pag. 458.*

Sacrae C. Congregationis disciplina, seclusis capitulorum statutis et consuetudine, ea est, ut canonici iubilati, praeter praebendam et quotidianas distributiones, participes fiant emolumentorum quae proveniunt ex anniversariis fixis, nisi aliter iusserint testatores. *ibid.*

Eadem Sacra Congregatio iugiter denegat iubilatis portionem emolumentorum, promanantium ex funeralibus, anniversariis et functionibus extraordinariis et incertis. *ibid.*

Canonicus quoad stallum.

Regula generalis est, maiorem stalli desumi oportere non ex simplici nominatione, sed ab anteriori capta possessione et aggregatione ad collegium, *pag. 263.*

Huic tamen legi generali derogatur per consuetudinem, quae si debitis vestita sit conditionibus, derogat legi scriptae, et in materia praecminentiarum, praesertim vero circa ordinem sedendi in choro, ipsamet praestat legitimum titulum, non secus ac assistentia iuris. *ibid.*

A fortiori id dicendum est de consuetudine centenaria vel immemorabili, quippe quae praesumptionem inducit iuris et de iure privilegii, cessionis, transactionis, vicem gerit statutorum, imo et beneplaciti et novum inducit titulum, destruente antiquum, *ibid.*

Et huiusmodi consuetudo immemorabilis bene probata dicitur, quando testes ad probandum habiles deponunt de visu super pacifica observantia et possessione per annos quadraginta, ac etiam de auditu ab eorum maioribus, nec non de publica fama, quod scilicet nunquam aliud in contrarium gestum, dictum vel auditum sit. *pag. 264.*

Monitum Ulpiani *l. 34 ff. de legibus*, nempe, *cum de consuetudine quaeritur explorandum esse, an etiam contradictorio aliquando iudicio confirmata sit, in consuetudine immemorabili haud locum obtinet, ibid.*

Clericus quoad domicilium.

Clericus qui certo loco noa est adscriptus ab Episcopo suo non postet invitus retineri ne a sua Dioecesi discedat, *pag. 126.*

Hinc sacerdotibus nullo residentiâ beneficio fruentibus, et alibi morata figere volentibus litterae commendatitiae denegari non possunt, *ibid.*

Neque parvipendenda est medicorum sententia; hi enim sunt species peritorum, qui potius ad iudicandum, quam ad testificandum assumuntur et adhibentur; et ideo periti eiusmodi rectius vocantur arbitri, quam testes, *ibid.*

Concursus.

Praescriptio S. C. Conc. per litteras encyclicas die 10 Ianuarii 1721 iussu Clementis XI Ordinariis communicata, qua cautum fuit, ut certum idemque omnibus concurrentibus, spatium temporis pro explendo examine constituatur, consilii est, at non praecepti, *p. 295.*

Adeo ut in Episcopi potestate sit, vel nullum tempus concurrentibus praefinire, vel illud tam determinatum quam indeterminatum, dummodo non interruptum, constituere, *ibid.*

Imo plurimis S. C. C. resolutionibus definitum fuit, Episcopum qui tempus determinatum concurrentibus praefixit, posse tale temporis spatium favore alicuius longius concedere, aliis etiam, qui suo iam officio functi sunt, de eo reclamantibus. *ibid.*

Neque aliquid facessi t, quod examen inceptum mane diei indicti, prorogetur per aliquot horas ad diem sequentem, *ibid.*

Episcopus quoad moniales.

Ordinarius potest piam mulierum familiam in religiosam Congregationem per decretum erigere, sibi in spiritualibus immediate ipsas subiectas reddere, *pag. 86.*

Potest quidem, accedente parochi consensu, moniales non exemptas et puellas cum ipsis degentes a parochiali iurisdictione eximere et Confessario concedere, ut quaevis sacramenta administret, ac ceteras sacras functiones peragat, ac si earum parochus esset, *pag. 87.*

Hebdomadarius.

Eruitur ex eoeremoniali Episcoporum hebdomadarios teneri ad assistentiam praestandam Dignitatibus Capituli celebrantibus. *^ 110.*

Incardinatio.

Ut sacerdos in aliena dioecesi incardinari valeat, praeter litteras dimissorias Episcopi proprii, requiritur consensus expressus acceptationis Episcopi, in cuius Dioecesi recipi vult. *pag. 91.*

Huiusmodi vero Episcopi consensus non praesumitur ex eo quod sacerdos curae animarum ab Episcopo praepositus fuit, sed *provisorio modo. ibid.*

Iuramentum calumniae.

Iuramentum calumniae locum habet quando adsit suspicio malitiae; quod si non petatur, omitti

potest: si vero illud subire renuant litigantes, reus pro confesso habetur et actor causa cadit. *pag. 441.*

Maximae esse utilitatis *iuramentum calumniae* ad rite definiendas lites patet; per illud enim fides litigantium ita adstringitur, ut, divinae ultionis metu, ab iniusta vexatione deterreamur, *ibid.*

Consonum apprime videtur tum iuri antiquo et novo, tum etiam rationi ipsi, ut reiiciantur superfluae probationes, quoniam maxime reipublicae interest lites quam citius finire, *ibid.*

Merito igitur ex nonnullis Curii per appositae dispositiones coartatur effraenata producendorum testium licentia, eo quod qui hac utuntur suspecti videri possunt de veritate suae causae; eo quia dispositiones hae Tridentino conformes sunt. *ibid.*

Admonet enim Tridentinum Ordinarios, aliosque iudices quoslibet, ut studeant causas terminari quanta fieri possit brevitate, et occurrant litigatorum artibus, qui differre causam quaerunt, aut termini praefixione, aut competenti alia ratione. *ibid.*

Iuxta Doctores licere partibus exceptiones proponere in iudicio contra personas testium, ex adverso pròductorum; opponendo nempe quod ad testimonium ferendum iidem non sint omnino habiles, vel saltem respectu talis causae; et esse in arbitrio iudicis, oppositas admittere exceptiones; quasque si non

admittat poterit ab eo appellari. *ibid.*

Exceptio, in sui ipsius defensionem inducta, odiosa in iure non est; et quamvis aliquando accusationem secumferat, et plene a proponente non probetur, is non potest aut debet puniri; quia tali modo poenae periculo quamplurimi abstinerentur a legitima defensione, *pag. 442.*

In iure odiosa est delatio, utpote ultronea et non necessaria alterius accusatio et graviter plectenda, quoties temeraria sit et plene non probata, *ibid.*

Iuspatronatus.

Iuspatronatus ecclesiasticum ab agnatio seiungendum est. Ad agnatum vero consequendum non sufficere, ut aliquis sit de sanguine, quodj/verificatur tam per agnationem quam per cognationem, sed necessarium omnino esse, ut habeat sanguinem agnatum et cognomen domus seu familiae una cum qualitate masculinae primogeniturae. *pag. 144.*

Contraria nonnullorum DD. sententia admittenda est eo casu, in quo fundator non *taxative*, seu *demonstrative* agnatos ad iuspatronatus vocaverit, *pag. 145.*

Nullitatis vitio laborat testamentum, quo alicuius ius quaesitum laeditur, vel contradicitur donationi irrevocabili inter vivos, in fundationis tabulis irisetae et approba-

tae; nihilominus vim suam exerit et maximum robur illi inest, ubi fundatoris mentem aperit et loquutionum dubium explicat vel de iis disponit, quae alicuius quaesitum ius non laedunt, *ibid.*

Melior enim interpretatio de testatoris aut disponentis voluntate est illa, quae desumitur ex alia scriptura etiam invalida, per eundem testatorem aut disponentem facta. *ibid.*

Ad iuspatronatus, ex praescriptione contra patronum acquirendum, sufficit *unica praesentatio* facta et suum effectum sortita cum tempore debito, scilicet decem annorum inter praesentes et viginti inter absentes cum titulo; sine titulo autem triginta annorum cum bona fide, sicut praescribi possunt alia iura et bona immobilia contra privatos, *ibid.*

Fundator beneficii in limine fundationis potest apponere quaslibet conditiones sibi benevisas; dummodo Episcopus eas approbet et non sint impossibiles vel contra bonos mores. *pag. 205.*

Beneficium fundatum videtur eo territorio in quo illius dos constituta est; et subiici iurisdictioni Episcopi illius ad quem territorium pertinet: Episcopus enim intentionem habet in iure fundatam pro omnimodae iurisdictionis exercitio intra fines suae Dioeceseos; et habet iuris assistentiam super institutione beneficiorum *ex can. Omnes Basilicae 16 quaest. 7. ibid.*

Nulla ecclesia in praedictum alterius construi potest, parochi seu rectore haud citato, vel inaudito, *pag. 250.*

Huiusmodi praedictum plerumque consistit in diminutione decimarum, oblationum aut aliarum possessionum vel iurium, *pag. 251.*

Quod si, parochi seu rectore inaudito, nova ecclesia aedificetur, hic potest opus nuntiare, eaque nuntiatione efficere, ut aedificans ab aedificio statim cessare; et post nuntiationem, aedificata propriis expensis destruere teneatur, *ibid.*

Patronatus haud legitime constituti, ob maxime evidentem ecclesiae vel beneficii vel dignitatis necessitatem, ex Tridentino *Sess. 25, cap. 9, de ref.* ab Episcopis in totam revocari possunt, *ibid.*

Atque beneficia huiusmodi sine damno illa possidendum, et restituito patronis eo, quod ab eis idcirco datum est, in pristinum libertatis statum reducuntur, *ibid.*

Ad hoc ut ex refectione aut dotatione ecclesiae acquiratur ius patronatus, requiritur vel ut ecclesia sit penitus destructa, vel ut dos, iuxta Episcopi arbitrium, redditus sufficientes tribuat, *ibid.*

De rigore iuris non potest impediri quominus in diebus festis missae in aliis ecclesiis celebrari valeant, antequam missa celebretur in ecclesia parochiali matrice, *ibid.*

Hinc quoties parochum inter et alicuius ecclesiae rectorem huiusmodi controversia exurgit, pruden-

ti Episcopi iudicio relinquitur, qui iuxta locorum et temporum circumstantias eam definire curabit. *ibid.*

Attamen S. C. G. saepius censuit observandas esse constitutiones synodales, quibus cavetur ne missa in aliis ecclesiis ante ecclesiam parochialem celebretur; ita tamen ut in ecclesia parochiali hora opportuna celebretur, *ibid.*

Matrimonium.

Matrimonia iuxta formam Tridentini *Sess. 14 de ref. cap. 1* inita habent pro se iuris praesumptionem, quae firmiter stat contra eos qui ea matrimonia annullare intendunt, *pag. 31.*

Qua de re quando agitur de matrimonio contracto et consummato tales requiruntur probationes, quae moralem inducant certitudinem; ita ut standum sit pro validitate vinculi, quoadusque contrarium cum morali certitudine probetur, *ibid.*

Reorum confessio, proprium fatendum crimen in iudicii peremptoria censetur; confessio vero coniugum, quae non ad subeundam poenam, sed saepe per collusionem dirigi potest in damnum integritatis s. vinculi, per sacros canones reprobatur, *ibid.*

Ceu sacri canones reprobant confessionem coniugum ad effectum irritandi matrimonium, sic omnem reiiciunt probationem inhabilium,

et praescribunt fidem eorum esse attendendam, qui sint omni exceptione maiores, et concludenter probent impedimentum, *ibid.*

Copulam habitam ante postulationem dispensationis super impedimento affinitatis, consanguinitatis, cognationis legalis et spiritualis nec non publicae honestatis olim patefaciendam fuisse certum est; nunc vero posthaberi posse clarum fit ex decreto s. Cong. s. Officii die 25 Iunii 1855. *pag. 32.*

Consanguinei feminae redduntur affines viri, in eo gradu, in quo sunt consanguinei feminae et vicissim. Existentiam consanguinitatis vel affinitatis a iudice probatur ope utriusque coniugis et per testes iuratos, quos ante suam praesentiam ipse iudex convocare debet. *p. 43.*

Testes debent esse *omni exceptione maiores*: et tales habentur qui repelli non possunt aliqua exceptione. Parentes et consanguinei utriusque sexus censentur *omni exceptione maiores*, si agatur de dissolvendo matrimonio ratione *consanguinitatis*, *ibid.*

Imo nec opus esset quod habeantur testes *omni exceptione maiores*, si sint ultra tres; quia tunc hanc qualitatem supplet numerus. *ibid.*

Post Concil. Trid. *Sess. XXIV cap. 1 de Ref. matrim.* libri parochiales ad probandum impedimentum sive consanguinitatis, sive affinitatis, sive quodvis aliud, plenam fidem faciunt, tamquam publi-

cum instrumentum magnae auctoritatis, quia per ipsum industria et fides parochi est electa ad eas conscrit) endas. *ibid.*

Probata existentia consanguinitatis vel affinitatis inter coniuges in gradibus ab Ecclesia vetitis, matrimonium nullum declarandum est, nisi constet dispensationem a s. Sede obtentam fuisse, *ibid.*

Dispensatio, cum pendeat a voluntate principis et sit contra ius, non praesumitur, sed certis argumentis et indiciis probanda est. Huiusmodi argumenta et indicia certa in casu consistunt in litteris huius dispensationis, existentibus in archivii vel parochiali, vel episcopali, vel saltem in rege-
stis s. Poenitentiariae, *ibid.*

Haec tamen regula non currit si agatur de causa infamante, quae suaserit occulte petere dispensationem cum obligatione eam lacerandi. *pag. 44.*

Perdurante separatione coniugum voluntaria, saltem ex una parte, Apostolica Sedes neque dispensationem, neque sanationem in radice concedere solita est, imo nec moraliter potest concedere, *ib.*

Probationes aliae sunt iudiciales, eaeque habentur cum praesentantur in legitimo iudicio, seu ante legitimos iudices, post litis contestationem; aliae vero extraiudiciales, cum scilicet ante litem recipiuntur. *136.*

A iure ecclesiastico retinentur uti extraiudiciales, quae coram laico tribunali afferuntur; sed iis iudi-

cem ecclesiasticum uti posse, cum alia ratio inquirendi deest; praesertim vero, si quae a ss. Canonibus praescripta sunt, a iudicibus laicis observata fuerunt, *pag. 137.*

Ex eo enim quod criterio iudicis ecclesiastici subiiciuntur, quodammodo formam iudicalem induunt, *ibid.*

Matrimonii inconsummatio sive coniugum et testium depositione, sive ex corporum inspectione a medicis, scientia et religione praeditis peracta, probari potest, *ibid.*

Summus Pontifex dispensare potest super matrimonio rato et non consummato; adeo ut contrarium hodie asserti nequeat sine temeritate et contumelia Sedis Apostolicae, *ibid.*

Probabilius tamen est, dispensationem sine causa concessam, esse invalidam, quia indissolubilitas, quam matrimonium ratum habet, ex iure divino descendit, ideoque exigente iusta causa dispensandi, potestatem Pontifex a Deo accepit. *ibid.*

Inter causas vero iustas et ad dispensationem indulgendam idoneas, iuxta Canonistarum doctrinam, recensetur vel odium inter coniuges, vel inimicitia inter utriusque sponsi familias, vel periculum incontinentiae, in quo sponsi versantur, *ibid.*

Pro celebratione matrimonii vagus dicitur, quoad parochiam, ille qui priori relicta paroecia, nondum in alia defixit sedem; tunc enim

revera est sine parochia, dum priorem amisit, et aliam nondum acquisivit, *pag.* 238.

Iuxta Doctores ergo, ut quis vagus dici queat requiritur, ut dereliquerit paroeciam, et interim aliquo in loco hospitetur, nondum inventa domo, in qua habitet, *ibid.*

Vagus quoque habetur, relate ad matrimonium ineundum, qui, licet domum invenerit, alibi tamen hospitatur, et qui in urbem advenit, nondum statuit qua in parte habitet, *ibid.*

Vagi in matrimonio coniungi possunt a quolibet parochio, in cuius paroecia vagabundi sunt aut morantur; etiamsi alter tantum vagus sit; praemissa tamen diligenti inquisitione, et obtenta Ordinarii licentia: *Trid. de ref. matr. Sess. 24 cap. 7. ibid.*

Vagus quoque dicitur relate ad parochias unius civitatis aut oppidi, ille qui, relicta parochia, nondum statuit ad quam migraturus sit; et quaerens domum, interim in aliqua paroecia ad breve tempus hospitetur. *ibid.*

Pro matrimonio ineundo ad quasi domicilium adipiscendum requiritur, ut ille qui contrahit, spatio saltem unius mensis, antequam nuptias contrahat, habitaverit in loco ubi matrimonium celebratur, cum animo ibi morandi ad maiorem anni partem, *pag.* 239.

Qua de re spatium unius mensis, de quo agitur in litteris ad Archiepiscopum Goanum, sumi de-

bet veluti adminiculum, cuius ope praesumi queat animus ibi agendi domicilium; quae doctrina tenetur pene ab omnibus canonistis, et magis consona est menti Pontificis, qui obviare voluit malis quamplurimis, ex matrimoniis clandestini* scaten-
tibus. *ibid.*

Ut matrimonium nullum habeatur, requiri virginalem mulieris integritatem et impotentiam sive absolutam, sive relativam, quae sit perpetua et antecedens, *pag.* 285.

Inter probationes existentiae status virginalis mulieris recensentur coniugum confessiones; mulieris infirmitates, ex defectu consumptionis derivatae; inspectio corporis mulieris, servatis canonicis praescriptionibus, facta per utriusque sexus peritos, de quorum scientia et veritate dubitare non liceat, *ibid.*

Haud colludere coniuges nullitatem vel solutionem matrimonii rati, ex capite impotentiae petentes, ex manifesta eorum probitate et ex praecedentibus mutuis amoris ac benevolentiae signis, tuto erui potest, *ibid.*

Viri impotentia antecedens habetur, quae ab ipso primo experimento verificata fuit. *ibid.*

In dubio an impotentia praecesserit matrimonium, vel potius postea supervenerit, praesumendum est, eam praecessisse; praesertim si sit intrinseca, seu quae ex vitio naturae, et non ex maleficio aut hominum iniuria provenit, prouti

in casu organorum viri integritas suadet, *ibid.*

Perpetuam vero illam dici impotentiam, quae nulla arte, nulloque medicamine, sine peccato, aut mortis periculo tolli potest, *ibid.*

Quando certo constat de alterutrius coniugis inhabilitate ad maritalia officia ob impotentiam antecedentem et perpetuam, matrimonium contractum habendum est prout nullum et irritum, ideoque non solvendum, sed per se solum declarandum, *ibid.*

Missa quoad celebrationem.

Iuxta *Constit. Benedicti XIV Declarasti nobis*, Episcopi possunt Sacerdotem, alias non obligatum, cogere ad sacrum faciendum in diebus festis pro populi commo- ac necessitate, *pag. 533.*

Per se autem loquendo capellanus, cui fundator statuit vices non dies celebrationis, facit satis suae obligationi, celebrando festis vel aliis diebus; etsi fieri possit ex variis adiunctis ut obligatus censeatur litare diebus festis, quatenus fideles aliter sacrificium Missae audire nequirent, *ibid.*

Ex praesumpta enim voluntate arguitur fundatorem non voluisse tantum consulere proprio commo- do, sed etiam bono fidelium illius loci, in quo beneficium fundavit, ne privarentur commoditate audiendi sacrum, quando alius desit sacerdos celebrans, *ibid.*

Oratorium privatum.

Quoniam grex fidelis supponitur et compellitur adsistere sacrificio Missae, hinc litare illud in privata domo contra legem videtur; et contra ius commune esse privilegium oratorii privati, *pag. 508.*

Privilegia contra ius commune stricte sunt interpretanda; eo quod quae exorbitant a iure odiosa censentur et omnino restringenda, *ib.*

Declarationi seu interpretationi locum esse quum adest dubium quoad concedentis voluntatem; verum quando ex verbis nulla adsit ambiguitas, admitti non potest voluntatis quaestio, *ibid.*

Quum mulier familiae suae sit caput et finis ex DD. hinc vocabulum *descendens*, iuxta propriam verborum interpretationem, excludit cognatos seu descendentes ex feminis; et includit tantum agnatos, seu dumtaxat illos, qui sunt eiusdem cognominis, *pag. 509.*

In iurepatronatus non datur contraria theoria si, iuxta nonnullos Doctores, vocabulum *descendens* extendatur tam ad agnatos, quam ad cognatos, et quatenus tamen dicatur istos succedere, extinctis agnatis, non vi verborum; sed ex favorabili interpretatione mentis fundatoris, seu subsidiarie et quasi ex gratia, *ibid.*

Interpretatio in re favorabili quae sit secundum ius admittitur; praecipue si interpretatio sit iuxta praesumptam testatoris mentem, quam deceat conservare, *ibid.*

Inter privilegia et successiones in iuspatronatus non datur paritas; nam etsi retineri velit in iuspatronatus succedere simultanee agnatos et cognatos, id fieret ex interpretatione verborum lata; quae locum habere potest in hac materia, quae est secundum ius; dum lata vel extensiva interpretatio non admittitur in materia contra ius, ut est privilegium Oratorii privati; quia privilegium non potest extendi de persona ad personam, etiam ex idoneitate et maioritate rationis. *ibid.*

Pacta.

Pacta sunt sancte servanda, et adversus transactiones ordinarie non est locus poenitentiae, *pag. 243.*

Adversus sententiam, ne transeat in rem iudicatam dantur decem dies; ita ut qui hoc temporis subsidio non utatur, appellandi sibi aditum clausit, *ibid.*

Parochus.

Ad praescribenda iura parochi, quippe quae iure communi eidem debentur, non sufficit ordinarius temporis lapsus, sed requiruntur 40 anni cum titulo colorato, *pag. 87.*

Parocho in actu curam animarum exercendi, sacramenta administrandi et alia, ad ipsam curam spectantia, implendi, deberi quotidianas distributiones pluries declaratum fuit a S. C. Concilii, *p. 331.*

Verba decretorum et resolutio-

num, quibus parochus curam animarum implens eximitur a lege chori, late accipi posse, innuunt canonica aequitas et favor, quo ius canonicum pastoralia exercentes munia prosequitur, *ibid.*

Quum pro singulis casibus institui nequeat iudicium, an iusta adfuerit exemptionis causa, hinc mos invaluit onerandi parochorum conscientiam, ne facile putent sese eximi a servitio chori sub quolibet futili praetextu, aut arbitrio, et propria commoditate, *ibid.*

Parochi obligatione obstringuntur missam applicandi pro unoquoque populo sibi concredito; nisi parociae unitae fuerint unione *extinctiva* seu *plenariâj* quo casu duae parociae ita coalescunt, ut una tantum fiat. *pag. 455.*

Cum Parochus in Ecclesia sua teneat locum Episcopi, hinc iure communi ad eundem pertinet moderatio functionum, in sua Ecclesia peragendarum; nec non administratio reddituum, oblationum et eleemosynarum, quae eidem obveniunt ratione curae animarum aliorumque divinarum, *pag. 485.*

Oblationes enim et eleemosynae ex intentione offerentis censentur fieri Parocho; qui aliunde tenetur ex officio orare pro populo suo, eidem administrare sacramenta, et alia divina, *pag. 486.*

Conventiones initae inter Apostolicam Sedem et supremos cuiuslibet regni administratores, habentur loco iuris communis pro regno

illo, ad cuius normam res ecclesiasticae tractandae sint. *ibid.*

Obiectum statutorum. capitulum id esse, ut certe constituentur normae quoad exercitium divini cultus et quoad servitium chori ceteraque munia, rite obeunda, *ibid.*

Nulliter agunt eadem Capitulum statuta quoties aliquid constituent de iuribus, aut de personis quae ad Capitulum non pertinent, sive aliquid decernere praesumant contra pacta conventa inter Apostolicam Sedem regiamque auctoritatem loci. *ibid.*

Nullum superest dubium quod parochus, sua plena independentia donatus, ius habeat propriam elevandi crucem, et missam hora paroeciali pro populo celebrandi, absque ulla reservatione, pro solemnioribus diebus, favore cuiuscumque dignitatis Capituli, quia celebratio haec est officium parochi, quod aliis non est relinquendum. *ibid.*

Constans est Ecclesiae doctrina quod Parochus, qui duabus praest paroeciis, duas obstringatur applicare missas pro populo dominicis aliisque festis suppressis, si duae paroeciae nen sint inter se unitae unione plenaria et extinctiva. *pag. 579.*

Consuetudo quadragenaria aut etiam immemorabilis, vi cuius parochi non applicant Missam pro populo dominicis aliisque festis suppressis, non legitimatur et nullius est valoris, *ibid.*

Legitimo adstante titulo, ab onere applicandi secundam missam, praecipue diebus festis ex albo expunctis, parochum eximi posse, auctrix est ipsa S. Cong. Concilii. *pag. 580.*

Patrimonium sacrum.

Beneficia vera ac propria requirunt decretum erectionis in fundatione, et Bullas canonicae institutionis in collatione, *p. 346.*

Sacra patrimonia ex natura sua sunt perpetua, et deleri nequeunt sine Ordinariorum licentia, dicente Tridentino Sess. 11 cap. 2 « *atque illa (sacra patrimonia) deinceps sine licentia Episcopi alienari aut extingui vel remitti nullatenus possit.* » *ibid.*

Rescripta Pontificis.

Rescripta Pontificum non aliter convelluntur quam si luculentissime demonstretur dolose impetrata fuisse; quia rescripta Principis religiose servanda sunt. *pag. 597.*

Obreptio et subreptio non sunt de facili admittendae, etsi in precibus minus recte res expositae fuerint; quoties obreptio versetur in minimis, quae nunquam concedentis voluntatem immutassent, *ibid.*

Subreptio et obreptio non gignuntur a qualibet reticentia, sed ab ea tantum, quae, cognita a Principe, renuentem omnino eum ef-

fecisset, vel saltem difficiliorem ad gratiam elargiendam, *ibid.*

Per rescriptum revalidatorium Pontifex aut reiicit preces si vere ipse gratiam fuisset a principio denegaturus, aut per istud rescriptum decernit litteras iam concessas, perinde valere ac si defectus sibi panditus, non fuisset admissus, *p. 598.*

Reservatio beneficiorum.

Apostolica Sedes sibi reservavit beneficia pro octo mensibus anni, permittendo ut in ceteris quatuor mensibus anni conferrentur ab ordinariis collatoribus, qui ut plurimum sunt Episcopi, *p. 290.*

Reservationi pontificiae subiici beneficia nedum liberae collationis Episcopi, sed etiam beneficia iuspatronatus ecclesiastici: ideoque etiam beneficia a capitulis providenda, per octo anni menses pontifici reservata manent, *pag. 291.*

Privilegium alternativae extenditur tantummodo ad beneficia quae sunt liberae collationis Episcoporum; et proinde non comprehenduntur in eodem privilegio ea beneficia quae de iuspatronatus Capituli existunt, *ibid.*

Res inter alios acta.

Regula de re inter alios acta exceptionem patitur in causis connexis; quia in istis res inter alios acta, aliis prodest aut nocet; et ideo, propter causarum connexionem,

sententia quae declarat Episcopum iuste fuisse eiectum a sua Ecclesia, prodest subrogato in eius locum, *pag. 542.*

Sodalitium quoad praecedentiam.

Inter Confraternitates illi competit ius praecedendi, quae prior in tempore canonice erecta fuit, vel quae in quasi possessione ac iure praecedendi iam reperitur. *pag. 326.*

Quatenus anterioritatem canonicae existentiae rite evinci nequeat, ex iure statutum est, eos sodales praecedere debere, qui saccis usi fuerint priores, *pag. 327.*

Concipi nequit existentia Sodalitii, cum membra per centum et amplius annos non existunt, conventibus non adsunt, officialibus carent, *ibid.*

Societas (namque) solvitur, ex lege *Verum est* 63 §. *IO ff. pro socio*, ex personis, ex rebus, ex voluntate, ex actione; ideoque sive homines, sive res, sive voluntas, sive actio interierit, distrahi videtur societas, *ibid.*

Quum ex regula *iusuris* 62 in VI constet accessorium sequi naturam principalis; hinc colligitur quod, extincta societate, istius iura omnino et necessario pereant, *ibid.*

Sponsalia.

Quando res sit difficilius probationis fama probare potest; prae-

cipue si eum fama concurrant alia adminicula iuxta *cap. 1 ac appel.* « *veritate per idoneas personas et famam loci sollicitate inquisita* ». *pag. 67.*

Ex *Trid. Sess. 24 cap. 1 sponsalia* fieri possunt valide et licite ab omnium longe conspectu, privatim et occulte; ideoque sunt res difficilioris probationis et eorum existentia saepe probari nequiret, nisi ex indiciis familiaritatis, amicitiae et donorum, de quibus populus eiusdem loci valorem pernoscit. *ib.*

Dantur enim quaedam signa quae, concurrentibus certis circumstantiis, pro expressivis consensus contrahendi fere communiter et ubique reputantur; uti sunt immissio et acceptatio annui in digitum, donatio et acceptatio munerum, porrecta manuum, *ibid.*

Parentum dissensus haud infirmare potest sponsalia, praecipue si contracta fuerint a viro, qui non sit minorennis, sed iam sui iuris. *ibid.*

Probatis validis sponsalibus, promissori facti nullum aliud superest effugium, quam praestando factum, seu ineundo nuptias de praesenti, aut aequam dando compensationem, *ibid.*

Deficientibus aliis probationibus, sponsalia evinci possunt per praesumptiva argumenta: rite enim praesumitur honestam puellam sui corporis copiam non fecisse, nisi spe matrimonii inductam, *pag. 193.*

Hinc ex iure eam dotabit aut

habebit uxorem, qui virginem seduxerit et cum ea dormierit etiam sine matrimonii spe aut promissione, *ibid.*

Regulariter tamen sponsalia ab actore sunt argumentis evincenda: ita ut etiam in sponsalibus locum habeat illud: *actore non probante reus absolvitur, ibid.*

Transactio.

Ut valeat transactio, oportet ut sit rei dubiae et litis incertae, aliquo dato vel retento vel promisso. *pag. 87.*

Dubium vel timor futurae litis ratio est ad transigendum sufficiens *ibid.*

Transactio successores in beneficio tunc solum obligat, cum Superioris approbatio intercesserit. *ibid.*

Uniones beneficiorum.

Episcopi ceu prudentes patresfamilias possunt et debent rite perpendere, an legata et pollicitationes tales sint, quae conferant ad Ecclesiae utilitatem: quae utilitas si prudenter deesse videatur, oblationes repudiari queunt, *pag. 19.*

Qui obsistit ne oblata recipiat, rationabiliter praesumitur censere gravamen quod eidem offertur sub specie beneficii: amentia siquidem laborare dicendus esset, si respueret, quod reapse meliorem faceret suam conditionem, *ibid.*

Uniones beneficiorum, praesertim *extinctivae*, in iure sunt odiosae; idque praecipue si agatur de duobus beneficiis quae habeant officia inter se distincta et incompatibilia, quia magis unioni resistunt. *ibid.*

Uniones fieri debent, vocatis omnibus interesse habentibus; quorum iura forte ex unione laederentur; et nisi adsit vera utilitas et necessitas, eadem suprema auctoritas uniones eiusmodi probare non solet. *ibid.*

Unio beneficiorum etiam simplicium et laicalium numquam praesumitur, sed fieri debet per ecclesiasticam auctoritatem vel Summi Pontificis, vel Episcopi, *p. 205.*

Vacatio a choro

Vacationes a choro ultra tres menses, a Tridentino statutos, sub quocumque praetextu inductae omnino damnantur etiam a canonica iurisprudencia, *pag. 533.*

Vicarius capitularis.

In paritate votorum negotium Collegii consideratur ceu reiectum; in iure enim votorum aequalitas operatur nullitatem electionis; et ideo candidatus, qui maiorem suffragiorum numerum non obtinuit, habendus est exclusus, *pag. 76.*

Ad electionis valorem requiri votorum maioritatem innuit *cap.*

Quia propter 42 de elect. decernens: «... is, collatione habita, eligatur, in quem omnes vel maior et sanior pars capituli consentit. » *ibid.*

Quum nulla distinctio a lege fiat utrum paritas, vel maioritas votorum computanda sit, comprehendendi vel excludendo etiam electum, hinc absque distinctione retinendum est paritatem et maioritatem computandam esse, comprehenso electo, *ibid.*

Praxim generalem capitulorum consonam esse huic doctrinae facile evincitur; eo quod pro validitate electionis exigi solet maioritas absoluta votorum omnium praesentium, non excluso ipso electo, *ib.*

Maior capituli pars ea est pro qua stat maior eligentium numerus, non quidem respectu alterius minoris partis, sed respectu totius capituli; ita ut si vocales sint duodecim electio valida erit si electus obtineat saltem septem vota.

Extra formam compromissi, iuxta *cap. Cum in iure* electus consentendo electioni de se factae a media parte eligentium non auget numerum neque electionem perficit, *ibid.*

Praetermittere demum non putamus, quod aliquando evenire possit, ut quis ob diversas causas diversis subiiciatur Episcopis. Licitum ne huic erit in ordinum receptione Episcopum ad lubitum variare ?

In Fundana 27 Febr. 1666 sequentia dubia S. Congregationi Concilii proposita sunt:

1. An in suscipiendis ordinibus sit permissa variatio, ita ut qui ab Episcopo originis, seu domicilii tonsura, aut altero in ordinibus minoribus initiatus fuerit, possit ad alium ordinem minorem ab episcopo beneficii promoveri?

2. An sit permissa variatio ab acolytatu ad Subdiaconatum?

3. An sit permissum Subdiacono in promotione ad Diaconatum, vel diacono in promotione ad Sacerdotium variare?

S. C. respondit: *Variationem in unoquoque ex praenarratis casibus (dummodo non in fraudem fiat) licitam esse.*

Tantum ergo fraus impedit quominus quis in casu iure suo utatur. Si ergo bona fide fiat, et multo magis rationabili de causa, variatio licita erit.

APPENDIX XLV.

De suspensione lata in ordinantes clericum in aliqua simplici Congregatione viventem, aut nondum solemniter professum.

Est haec quarta suspensio, quam Pius Papa IX intulit per suam Constitutionem Apostolicae Sedis. Ea vero his verbis effertur:

Suspensionem per annum a collatione ordinum ipso iure incurrit, qui excepto casu legitimi privilegii, ordinem sacrum contulerit absque titulo beneficii vel patrimonii clerico in aliqua Congregatione viventi, in qua sollemnis professio non emittitur, vel etiam religioso nondum professo.

Ut patet ex Sess. XXI. Cap. 2. de Reform. Concilii Tridentini Patres decernentes, neminem e Clero saeculari ad sacros ordines assumendum esse sine beneficii aut pa-

trimonii titulo, nihil circa religiosos viros decreverant. Eveniebat hinc ut Clerici more regularium in communi viventes, et aut nullam, aut simplicem tantum professionem emittentes, ex claustrum vel exirent vel dimitterentur, et ab Episcopis quibusdam, Religionis praetextu, ad sacros ordines promoverentur; neque titulum sufficientis sustentationis possidentes, aut ignobilter mendicarent, aut turpes quaestus exercerent. .

Haec porro dolet S. Pius V in Const. Romanus Pontifex sacrorum, quam tulit die 14 Octobris 1568 his verbis, § 2: << Cum autem » nullo in huiusmodi decreto (Tri-

» *dentino Sess. XXI. cap. 2 de Re-*
 » *form.) religiosorum clericorum*
 » *mentio facta fuerit, ac propterea*
 » *nonnulli, uti moleste accepimus,*
 » *certorum Ordinum religiosi seu*
 » *canonici vel clerici, intra claustra*
 » *monasteriorum seu domorum,*
 » *more regularium, in communi*
 » *viventes, qui numquam, seu non-*
 » *nisi ad certum tempus professio-*
 » *nem emittunt, et ex claustro exi-*
 » *re vel dimitti, ad saeculum re-*
 » *dire libere et licite possunt, Re-*
 » *ligionis praetextu, titulo suffi-*
 » *cientis beneficii, nec iuxta dicti*
 » *decreti tenorem, ad sacros ordi-*
 » *nes se promoveri praetendant, et*
 » *a nonnullis Episcopis passim pro-*
 » *moveantur, atque inde plerum-*
 » *que illud inconueniens eveniat,*
 » *ut sic promoti et e claustro exe-*
 » *untes et per saeculum vagantes,*
 » *vel mendicare,vel sordidum quae-*
 » *stum exercere, non sine ipsorum*
 » *dedecore ac Ordinis vilipendio,*
 » *et quamplurimorum Christi fide-*
 » *lium scandalo cogantur. »*

Hisce motus incommodis Sanctus Pontifex ad omnes religiosos viros Tridentinum decretum extendit, qui vel in Congregationibus votorum simplicium viverent, vel nondum professione solemni emissa, e claustro exissent, lata suspensionis poena per annum ab ordinibus quos contulissent in Episcopos ordinantes.

§ 3. « Nos igitur qui singulorum Dei ministrorum honorem et de-

» *ceris exoptamus affectibus, motu*
 » *proprio et ex certa nostra scien-*
 » *tia, deque apostolicae potestatis*
 » *plenitudine, hac perpetuo valitura*
 » *sanctione, decretum praedictum*
 » *de clericis saecularibus loquens*
 » *ad omnes et singulos cuiuscum-*
 » *que Ordinis clericos more reli-*
 » *giosorum viventes in communi,*
 » *non professos, harum serie exten-*
 » *dimus et ampliamus, ac religio-*
 » *sis et aliis praedictis non pro-*
 » *fessis, ut ad sacros ordines pro-*
 » *moveri; nec non omnibus et sin-*
 » *gulis venerabilibus fratribus no-*
 » *stris patriarchis, archiepiscopis et*
 » *episcopis gratiam et communio-*
 » *nem Sedis Apostolicae habentibus,*
 » *ut ordines ipsos huiusmodi*
 » *religiosis personis impendere, nisi*
 » *observata forma dicti decreti, nos,*
 » *virtute sanctae obedientiae, et sub*
 » *indignationis nostrae poena, in-*
 » *terdicimus et prohibemus, ac con-*
 » *trafacientes per annum a prae-*
 » *statione talium ordinum ipso iure*
 » *suspendimus. »*

Ne autem personae ordinandae molestiam Episcopis inferrent, in ipsas quoque Pontifex, et quidem gravius, animadvertit § 4 latae a se Constitutionis.

« Statuentes, et decernentes pro-
 » *motiones quarumlibet religiosa-*
 » *rum personarum praedictarum ad*
 » *ordines huiusmodi, contra ipsius*
 » *Decreti Concilii Tridentini for-*
 » *mam, etiam cuiusvis licentiae illis*
 » *ab Apostolica Sede, vel illorum*
 » *Superioribus cuiuscumque digni-*

» latis, status etc. concessae, prae-
 » textu factas , executione praedi-
 » ctorum ordinum omnino carere,
 » nullasque prorsus et irritas exi-
 » stere, sicque promotas personas
 » in altaris ministerio ministrare
 » non posse. Quin imo ministran-
 » tes privilegiis , exemptionibus,
 » et aliis gratiis clericis concessis
 » omnino privari, et irregularitatis
 » aliasque in dicto decreto conten-
 » tas poenas eo ipso incurrere, a
 » quibus, nisi a Romano Pontifice,
 » vel in mortis articulo , minime
 » absolvi possint. »

Conferentes hanc S. Pii Y Consti-
 tutionem cum Piano Capite lectores
 illico percipient, l.hanc postremam
 dispositionem qua poenis Clerici ordi-
 nati plectuntur, abolitam censi
 debere, cum eam Pius Papa IX in
 sua Constitutione non innovaverit.
 2. Pianum Caput desumptum fu-
 isse ex relata S. Pii V Constitu-
 tione. 3. Suspensionem tamen ampli-
 atasi fuisse; etenim in Const.
Romanus Pontifex ordinantes sus-
 spendebantur tantum a conferendis
 sacris ordinibus, a praestatione ta-
 lium ordinum suspendimus, id est
 maiorum , ad quos legitime susci-
 piendos requirebatur et requiritur
 titulus beneficii aut patrimonii ; in
 nostro autem capite Ordinantes sus-
 pendentur generice per annum a
 collatione ordinum, nulla facta li-
 mitatione, ideoque ab collatione or-
 dinum tum maiorum tum minorum,
 tonsura clericali excepta, quae, ut
 etiam superiori capite diximus, ordo

non est ; consequenter ab' lege
 exempta.

Actio vero quae suspensione
 plectitur est *ordinem sacrum con-
 ferre absque titulo beneficii vel pa-
 trimonii clerico in aliqua congre-
 gatione viventi, in qua solemn-
 is professio non emittitur, vel etiam
 religioso nondum professo.*

Ut igitur suspensio incurratur,
 necessario requiritur ut sacer ordo
 conferatur Clerico qui vivit in Or-
 dine in quo vota solemniter nun-
 cupantur , ante professionem so-
 lemnem , vel in simplici Congre-
 gatione ; neque ea Episcopus ordi-
 nans eximitur , si conferat post
 professionem votorum simplicium.
 Id vero manifestum est 1. Ex quo
 absolute suspendantur Episcopi con-
 ferentes ordinem sacrum absque
 titulo beneficii vel patrimonii Cle-
 rico in aliqua Congregatione vi-
 venti in qua solemn-
 is professio non emittitur, quin Legislator deter-
 minat aliquid circa professionem
 votorum simplicium, quinimo hanc
 excludere videatur , cum de una
 solempni professione sermonem in-
 stituat : 2. quia loquitur de Reli-
 gioso nondum professo; professio
 autem absolute sumpta in iure intel-
 ligitur professio solemn-
 is, qua quis
 vere et proprie religiosus evadit.

Haec autem observare volumus,
 ne quis anceps haereat ob decre-
 tum a Pio Papa IX latum sub die 19
 Martii 1857 , quodque extat apud
Bizzarri *Collectanea in usum Se-
 cretariae S. Congregationis Epi-*

scoporum et Regularium pag. 904, in quo inter alia haec praescribuntur pag. 906: « Peracta probatio » ne et Novitiatu ad praescriptum » S. Concilii Tridentini, Constitutionum Apostolicarum, et Statutorum Ordinis a S. Sede approbatorum, Novitii vota simplicia » emittant postquam expleverint » aetatem annorum sexdecim ab » eodem Tridentino statutam, vel » aliam maiorem, quae forsitan a » Statutis proprii Ordinis á S. Sede » approbatis requiratur, et quoad » laicos et conversos postquam ad » eam pervenerint aetatem, quae » in Const. Clementis VIII incipien. ».

In supremo praefinita est. »
 « Professi post triennium a die, » quo vota simplicia emiserint, computandum, si digni reperiantur, » ad professionem votorum solemnium admittantur, nisi fortasse se pro aliquibus locis, uti nullis Institutis indultum est, professio votorum simplicium adlongius tempus iam concessa fuerit. » Poterit vero Superior Generalis ac » etiam Superior Provincialis ex iustis et rationalibus causis professionem votorum solemnium differre, non tamen ultra aetatem annorum vigintiquinque expletorum.»

Ex hoc scilicet decreto quis dubitare posset an Piana lex intelligenda esset de suspensione incurrenda ob collatum ordinem post professionem votorum simplicium?

Attamen dubium esset fere ridiculum nedum ob Pianum Caput quod expendimus, in quo sermo est de professione solemnium, consequenter verba *religioso nondum professo* de solemniter professo sunt intelligenda, nedum ex paulo antecit. S. Congregationis Episcoporum et Regularium decreto, quo Superioribus Regularibus permittitur dimissorias epistolas concedere professis votorum simplicium pro suscipiendis tantum minoribus ordinibus, quo intelligimus denegatam eis fuisse facultatem dimissorias concedendi huiusmodi professis, eo quod ad maiores ordines titulus requirebatur; sed etiam quia quaestio haec dirempta fuit per S. Congregationem Episcoporum et Regularium. Cum enim Archiepiscopus Mexicanus expostulasset inter alia: 1. Possunt ne Novitii post emissa vota simplicia, ante emissionem solemnium ad sacros ordines promoveri titulo paupertatis, non obstante Constitutione *Romanus* S. Pii V, die 12 Novembris anni 1508 in lucem edita? (Die 14 Octobris 1568)

Cui postulato die 20 Ianuarii 1860 responsum fuit: *Negative quoad Ordines sacros, (i)*

Ex quibus evidentissime patet professionem, de qua in nostro Capite, intelligendam esse de solemnium, non de simplicium; ideoque ordinantes Clericum in aliqua Congre-

gatione viventem , aut religiosum nondum solemniter professum sine titulo beneficii vel patrimonii praesentis capitis suspensionem incurrere.

Attamen suspensionem incurret Episcopus ordinans ni Clericus religiosus ordinatus absque titulo privilegio huiusmodi gaudeat : *excepto casu legitimi privilegii*. Hoc autem gaudent Patres Societatis Iesu , quibus illud factum est ab Gregorio XIII in Constit. *Ex Sedis Apostolicae benignitate* lata die ultima Februarii 1583 , qua edixit :

« Nec non ut ii qui in eadem societate tria paupertatis, et castitatis et obedientiae vota emiserint, ad omnes etiam sacros et Presbyteratus Ordines de licentia pro tempore existentis sui Praepositi Generalis, etiam antequam professionem emiserint, promoti veri valeant » (1).

Porro suspensio haec ab collatione ordinum tum maiorum tum minorum per annum durat. Eo igitur expirato per se cessat ; infra sed vero eius absolutio Summo Pontifici reservatur.

APPENDIX XLVI.

De suspensione lata in religiosos eiectos extra Religionem degentes.

Religiosi propriis ordinibus eiecti tales plerumque sunt ut nullo Dei timore ducantur ; et qui in religione degentes scandalo fratribus fuere, ipsorumque quietem turbant, iri saeculum reversi cunctis

sunt scandalo fidelibus; etenim plerumque morum depravatone ipsis saecularibus praeceunt, atque hinc nullum bonum, mala imo plurima perpetrantes nulla habentur estimatione , et ab omnibus despi-

(1) Eiusmodi Constitutio in Bullario Romano Edit. Taurinen. 1863 non reperitur; at reperitur in *Op. Institutum Societatis Iesu. Tom. I. pag. 43 Edit. Prag.* Attamen in Const. *Licet debitum* lata a Paulo III die 18 Octobris 1543. §. 19 concessum Patribus Societatis Iesu inter alia hoc privilegium reperimus. « Et quia eiusdem Societatis fratres et socios de locis ad loca transferri contingit, propter quod stabilem et continuam in certis et determinatis domibus mansionem habere non possunt, et in ipsa Societate idoneos tantum et comprobatos ad Sacros ordines promoveri intelleximus, eidem praeposito generali, quod Ordinandos socios et fratres huiusmodi Societatis , quibuscumque maluerit catholicis Antistibus gratiam et communionem dictae Sedis habentibus, praesentare, ipsisque Antistibus praesentatos huiusmodi, absque omni promissione vel obligatione ipsorum ordinandorum fratrum et sociorum, ad omnes, etiam Sacros et presbyteratus, ordines promoveri. »

At certum est Societatis Iesu alumnos ad ordines Sacros promoveri ante solemnem professionem.

ciuntur. In iis praecipue veritatem adagium illud sortitur : *Corruptio optimi pessima.*

Ut vetustas leges latosque in re canones praetermittamus, ex quibus eruitur religiosos professos qui nulli correctioni dant operam e religione expelli posse, (1) nos pro re nostra unum allegabimus decretum latum die 21 Septembris 1624 a S. Congregatione Concilii, de Urbani VIII Rom. Pontificis mandato, ex quo Caput nostrum desumptum fuit.

Iis praetermissis quae de fugitivis et apostatis primis paragraphis statuunt Eminentissimi Patres, quoad eiectus haec decrevisse legimus (2).

§ 6. « Ad haec, ut imposterum » a religionibus nullus legitime » professus eiici possit, nisi vere » incorrigibilis ; vere autem incorrigibilis minime censeatur, nisi » non solum concurrant ea omnia, » » quae ad hoc ex iuris communis » dispositione requiruntur (sublatis » hac in parte statutis et constitutionibus cuiusque Religionis et »

» Ordinis etiam a Sede Apostolica » approbatis et confirmatis) (3), ve- » rum etiam unius anni spatio in » ieiunio et poenitentia probetur » in carceribus ; proindeque religio » privatas habeat carceres in qua- » libet saltem provincia. Elapso » autem anno, si nihilominus non » resipuerit, sed animo indurato » in sua pertinacia perseveraverit, » ne contagione pestifera plurimos » perdat, tamquam pecus morbida » ac membrum putre eiici tandem » possit, sed ab ipsomet generali » tantum, de consilio et assensu » sex patrum ex gravioribus reli- » giosis, eligendis in singulis capi- » tulis, vel congregationibus gene- » ralibus, tumque nonnisi instru- » cto, secundum eorum stylum et » constitutiones, processu, et plane » probatis causis expulsionis ad » sacrorum canonum praescriptum. » Interea tamen usque ad primum » generale capitulum seu congrega- » tionem proxime celebrandam, » si quempiam ex iustis et neces- » sariis causis expellere oportebit, »

(1) Cf. Can. *Impúdicas* 11. et Can. *Si quis Sacro* 17 caus. 27. Q.I. Cap. *Cum in Ecclesiis* 10 *De maiorit, et oded.* Cap. *Cum non ab homine* 10 *de iudiciis;* Cap. *Ne religiosi* 24 *de Begxilaribus;* Cap. *Cum ad Monasterium* 6. et Cap. *Ea quae* 8 *de Statio Monachorum;* Cap. *Relatum* 7. *Ne clerici vel Monachi;* Cap. *Vt formae* 35, *et Cap. *Contingit* 45 *de sentent, excommunicationis.*

(2) Extat in Ballar. Rom. Tom. XIII. pag. 202. Edit. Taurin.

(3) Ex iure communi requiritur 1. ut delictum sit grave, ex gr. homicidium, periurium, furtum etc. quia eiectio est gravissima poena, imo pro religiosis quodammodo extrema, quae consequenter sine gravi crimine infligi non potest; 2..ut delictum sit publicum non solum inter religiosos, sed etiam inter saeculares, ita ut sine infamiae nota retineri in Ordine non possit; 3. ut ter prius monitus fuerit, correctus et punitus, sin minus incorrigibilis dici non posset ; 4. ut per sex continuos menses in carceribus Monasterii detentus fuerit.

eiectio fieri possit a generali eum consilio et assensu sex patrum, ut supra, quos idemmet generalis eligere debeat infra quatuor menses a praesentis decreti publicatione, servata tamen in reliquis forma superius praescripta.

> § 7. Sic vero eiecti, quamdiu non redierint ad religionem, in habitu clericali incedant, atque Ordinarii loci iurisdictioni et obedientiae subsint; proindeque generalis illico expulsionis sententiam eidem Ordinario notificare teneatur.

» § 8. Ceterum sacra Congregatio Religionum Superiores serio admonet, ac per Iesu Christi viscera obtestatur, ut memores paternae charitatis et mansuetudinis, nihil intentatum relinquunt, ut lucrentur animas fratrum suorum fere in profundum malorum delapsas, antequam gravissimum atque extremum expulsionis remedium experiantur; idque eo magis quod subditorum sanguinem, qui ex malo negligentium et sui officii immemororum praelatorum regimine peribunt, Dominus Noster Iesus Christus in supremo Dei

iudicio de eorumdum praelatorum manibus sit requisiturus.

» § 9. Praeterea statuit ut iidem superiores nemini ex religiosis expulsis literas testimoniales concedant, illos ad Sedem Apostolicam reiicientes, vel iubentes aliam ingredi religionem.

» § 10. Item ut eiecti (ex hac § desumptum est Planum Caput), extra religionem degentes, sint perpetuo suspensi ab exercitio ordinum, sublata Ordinariis locorum facultate dictam suspensionem relaxandi, aut moderandi.

» § 11. Ac postremo censuit esse innovandam et suae Beatitudinis auctoritate innovat Constitutionem felicis recordationis Gregorii IX relat, in Cap. fin. *De Regular*, ac praeterea declarat eam Constitutionem in iis quoque vindicare sibi locum, servandamque esse, qui iuste, definitive, ac iuris ordine servato expulsus fuerint; dummodo tamen in expulsis huiusmodi subsit spes evidens emendationis ex litteris saltem testimonialibus Ordinarii, cuius conscientiam in his litteris concedendis sacra Congregatio serio oneravit. (1)

(1) Porro Constitutio Gregorii IX ita se habet: « Ne Religiosi vagandi orationem habentes, salutis propriae detrimentum incurrant, et sanguis eorum de praelatorum manibus requiratur, statuimus, ut praesidentes Capitulis celebrandis secundum statutum Concilii generalis, seu Patres Abbates, seu Priores, fugitivi vos suos et eiectos de ordine suo, requirant sollicite annuatim. Quod si in monasteriis suis recipi possunt secundum ordinem regularem, Abbates seu Priores eorum, monitione praevia, per censuram ecclesiasticam conipellantur ad receptionem ipsorum, salva ordinis disciplina. Quod si hoc regularis Ordo non patitur, auctoritate nostra provideant, ut apud ea Monasteria in locis competentibus, si

Verum eiusmodi dispositiones Procuratoribus generalibus ordinum religiosorum nimis incommodae visae sunt, atque tales quae religionis ob improbos mores eiiciendis nimis faverent, cum eorum causa non ita expediri posset ut par esset ad praecavendas eorum funestas insinuationes dum in monasterio quamvis carceribus mancipati, commorarentur; improbi enim semper protectorem aliquem habent, nec raro, etiam in religiosis domibus, socium; hi porro causam suam

agunt, dum improbi patrocinium suscipiunt. Hinc, Sedem Apostolicam regente innocencio XII, Procuratores ordinum generales Summum Pontificem deprecati sunt, ut moderationem aliquam Decreto de Urbani VIII iussu edito apponeret, quod praestitum fuit die 24 Iulii 1694.

Porro hoc in decreto poena carceris per annum inflictam ad sex menses reducta fuit, atque facultas unis generalibus facta eliciendi religiosos incorrigibiles concessa fuit etiam ministris provincialibus (1).

» absque gravi scandalo fieri poterit, alioquin in aliis religiosis domibus eiusdem n Ordinis ad agendam ibi poenitentiam talibus vitae necessaria ministrantur. Si » vero huiusmodi fugitivos vel eiectos inobedientes invenerint, eos excommunicent, » et tamdiu faciant ab Ecclesiarum Praelatis excommunicatos publice denunciari, n donec ad mandatum ipsorum humiliter revertantur. *De Ilegal. et Trans.* » *Tit. 31. Cap. 24.* »

(1) Perpensis eorundem Procuratorum votis, inquit Emi Patres, ne consorcio morbidarum pecudum caeterae corrumpantur, et remedio hucusque ad sanitatem oblato male affectis officiant magis quam prosint... decrevit.

1. Quod firmis ac in suo robore semper manentibus praedictis decretis de Apostatis etiam secundum eam partem, ubi agitur de eiectis et eiiciendis, tamquam sacris Canonibus, et communiori SS. Patrum menti conformibus, quoad eiectos eadem serventur quae in alio simili decreto hac praesenti die emanato de apostatis et fugitivis statuta sunt et indulta: quodque ad praescriptam legem Sanctae memoriae Gregorii IX.... annuatim fugitivi requirantur, et respective cogantur ad claustra reverti.

2. Quod annus integer, qui in praedictis decretis anni 1624 praescribitur in poenitentia, et ieiunio ad eiiciendos incorrigibiles, ad sex tantum menses continuos in posterum coarctetur et restringatur.

3. Quod facultas Generalibus Ordinibus de consilio et assensu sex ex gravioribus Religiosis in singulis Capitulis et Congregationibus generalibus ad causas eiiciendorum eligendis attributa, extendatur etiam ad quoscumque Provinciales, qui electis pariter in Congregationibus Provincialibus sex gravioribus de propria provincia religiosis, a Generali confirmatis, de illorum consilio et assensu causas huiusmodi cognoscant, ut ad effectum eiiciendi incorrigibiles suae provinciae, et electionem pronuntiando accedente approbatione Generalis definiant, salva semper Sanctae Sedis et S. Congregationis in causa recursus et appellationis auctoritate.

4. Quod in posterum processus conficiatur iuxta Regulas, Constitutiones, Ordinationes et stylum cuiusque Ordinis et Religionis, donec aliter fuerit a Sacra Congregatione provisum.

At ex eiusmodi latis decretis patet.

1. Religiosos ex ordine dimit- tendus esse iuris ordine servato iuxta proprias Constitutiones.

2. Eo casu quo nullam praebe- ant ad saniolem mentem reverten- di spem.

3. Postquam subierint carceris poenam ad sex menses continuos.

4. Omniaque media adhibita fue- rint ut ad virtutis religiosae tra- mites sectandos reducantur.

5. Dimittendus vero esse vel ab uno Ordinis generali ministro, vel a provincialibus cuiuscumque pro- vinciae de assensu sex probato- rum patrum ad eiusmodi causas iudicandas apposite electorum.

6. Et quidem sine ullis testi- monialibus uteris, monito insuper Ordinario religiosi eiecti de expul- sionis sententia.

7. Religiosos eiectos incedere de- bere in habitu et tonsura, subesse ordinarii iurisdictioni, insuper, do- nec extra religionem degerunt ab exercitio ordinum suspensos mane- re, qua suspensione ab ordinariis lo- corum absolvi et liberari nequeant.

Hoc autem statuit Pius Papa IX in Capite quod commentaturi su- mus quodque ita legitur. *Suspensionem perpetuam ab exercitio ordi- num ipso iure incurrunt religio- si eiecti extra religionem degentes.*

Expendamus igitur naturam hu- ius suspensionis; inquiremus qui- nam eam incurrant, et quibus sub conditionibus.

Et quantum ad primum attinet,

suspensio haec quamvis *perpetua* dicatur, tamen tamdiu perdurare dignoscitur, quamdiu religiosus eie- ctus extra religionem degit: etenim non absolute ponitur, sed relative ad tempus, quo eiectus extra re- ligionem degit. Ergo si eiectus vel ad eandem religionem revertatur, vel aliam quamlibet amplectatur, suspensione solvitur.

Hoc autem ex lati decreti fine et verbis apprime deprehenditur. In eo enim praecipiant patres ut modis omnibus eiectio a superio- ribus caveatur, nec ad eam, nisi postquam spes quaelibet emenda- tionis effugerit, deveniant; atque hinc volunt ut ante electionem per corporales poenas obstinatam reli- giosi malitiam vincere curent. Quo- niam vero sex menses cito trans- eunt, et religiosi eliciendi post poenam sperare bona ex libertate poterant, hinc et in poenam admissio- rum criminum, et ad citius eorum frangendam animi obstinationem, et ne ordinum susceptorum exer- citio bona illa consequerentur quae sperabant, et etiam ne sacra my- steria sordidis adeo manibus pro- fanarentur, legum latores huiusmo- di eiectos poena auspensionis mul- ctarunt usque dum extra religionem manerent. Poena igitur est abso- lute medicinalis, eoque directa ut religiosi eiecti ad religionem ite- rum redeant; per novum igitur in religionem ingressum finis legis cessat, at cessante fine legis, ipsa lex cessare dignoscitur.

De cetero verba legis aperta sunt: *extra religionem degentes*; non ergo in religione stantes. Quamvis vero dubia essent, *in poenilibus quod minimum est sequendum*; ideoque vix ad religionem reversus, eiectus lata suspensione liber censendus esset.

At in saeculo manens *ipso iure ab exercitio ordinum suspenditur*.

Hinc duplex quaestio: 1. an suspendatur ab iis tantum ordinibus, quos in religione manens suscepit, vel etiam ab iis quoque quos post egressum ex religione suscepit? 2. An ab ordinum exercitio tantum, vel etiam ab aliis muniis ex. gr. a munere concionandi vel docendi etc.?

Prima quaestio inutilis videri poterit. Cum enim de electorum causa cognoscere ad Sanctam Sedem unice pertineat, et Episcopi prohibeantur suspensionem relaxare aut moderari, et suspensi non possint ad ordines promoveri, atque si promoveantur ipso iure sint irregulares, non enim bona fides in

huiusmodi supponitur; eiecti ab ordinum exercitio suspensi semper essent. Attamen relate ad ordinum susceptorum exercitium, vera nobis illa sententia videtur, qua asseritur, in cit. Decreto sermonem esse de ordinibus ante electionem ab eiecto susceptis. Qua in re duplex datur casus, vel quod eiectus ante ingressum in religionem ordines sive minores sive maiores suscepit, vel post ingressum: atque affirmamus ab ordinibus quocumque tempore susceptis eiectum manere suspensum. Id patet 1. ex verbis decreti lati an. 1024. quo suspensio simultanea est cum ipsa electione, et quo aufertur ordinariis facultas ipsam suspensionem relaxandi aut moderandi; ergo suspensio vel est antecedens, vel saltem cum ipsa electione simultanea; ergo illa refertur ad ordines, quibus eiectus praeditus erat dum in religione maneret. 2. Superiores ordinis Episcopum monere tenentur de expulsionis decreto, ut et ipse sciat ad quid teneatur. (1) Cum autem vix

(1) Formulam communicationis exhibimus ex Lucio Ferraris *Bibi. Canon. Voc. Eiecti a, Religione n. 37. F. N. Provincialis Provinciae N. Ordinis S. N. Illiño ac Riho Episc. N. salutem in Domino.*

u Illustrissimae ac Reverendissimae Dominationi Vestrae notum sit, quatenus » nos ad Canonum et Apostolicarum Constitutionum formam, ac Decretorum Sa- » crae Congregationis Concilii de Apostatis et eiectis die 21 Septembris 1624, et » die 24 Iulii 1694 respective emanatarum, procedentes per nostram definitivam » sententiam, quam in scriptis tulimus, hoc anno... die... Mensis... a nostra Reli- » gione tamquam incorrigibilem P. F. N. Religionis praefatae expresse professum, » et ad Sacrum Presbyteratus Ordinem promotum (si fuerit Sacerdos, et si fue- » rit Clericus exprimat Ordo; si vero laicus, id notetur) dimisimus et eiecimus, » habitu religionis nudatum. Quod Illustrissimae et Reverendissimae Dominationi » Vestrae (de cuius dioecesi ipse est) significandum esse censuimus, ut et nos Apo- » stolicis obtemperemus mandatis, et pecoris sui vultum possit Dominatio Vestra

ex ordine eiectus suspensio incipiat, hinc suspensio non potest esse nisi ab ordinibus quos eiectus habet. 3. Ordinarius non potest sententiam expulsionis examinare, nec inquirere an iuste vel iniuste eiectus fuerit; quod patet et ex decreto Urbani VIII, quo superioribus eiecti unum praecipitur, monere scilicet Episcopum de illato expulsionis decreto; deinde quia acta processualia confecta fuere iuxta ordinis constitutiones, dum eiectus subditus esset. Episcopus autem nullam habet iurisdictionem in exemptos; neque considerari potest ut iudex appellationis, quia in decreto lato sub Innocentio XII appellatio in huiusmodi casibus ad S. Sedem reservatur. *Salva semper Sanctae Sedis, et sacrae Congregationis Concilii in causa recursus et appellationis auctoritate.* Si autem Ordinarius non potest sententiam expulsionis examinare, nec in suspensionem aliquid potest, cum haec cum expulsionem sit coniuncta. Suspensio autem cum antecederet lata fuerit, non potest esse nisi circa ordines quos eiectus iam suscepserat, vel habebat. Neque huic postremo argumento ea contradicunt quae scribit Benedictus XIV *De Synodo Dioecessana lib. Xlii, cap. XI, quo innuit, eiectos posse*

iura experiri, eaque in gradu appellationis proponere, quin cogantur ad Romanae Curiae tribunalia causam suam deferre. Id enim 1. tantum Episcopo Angelopolitano indultum ob speciales circumstantias reperitur. 2. Episcopum autem in causa agere tanquam iudicem ecclesiasticum delegatum. 3. Ceteros episcopos, quod postea declaratum fuit, nihil iudicialiter in causis eiusmodi agere posse. « Cavit » enim S. Congregatio Concilii, in » quit Pontifex, n. 31, ne quispiam, » licet intra terminum a lege praefinitum ab electionis sententia appellaverit, possit extra carceres » sua iura experiri; sed si eadem » proponere velit, omnino debeat » sese in carceribus constituere. » Cum autem provocans carceribus » detinetur, non est cur Episcopus » de eo sollicitus sit; quem scilicet » studiose observare, ac custodire tantummodo debet, cum » procul a clausuris in sua Dioecesi » versatur. » Cum igitur Episcopus nihil iudicialiter in eiusmodi causis agere possit, neque electionis aut suspensionis causam retractare, et allegata Benedicti XIV auctoritas nihil nostro obstet argumento, et suspensio lata in eiectum, est ab ordinibus iam susceptis, non suscipiendis. Quod postremo ex ipsa

» cognoscere, eaque etiam circa praefatum N. exequi valeat, quae in praefato » Decreto anni 1624 die 21 septembr. peragenda iussit dicta S. Congregatio Concilii. Et Dominus sit Illustrissimae et Reverendissimae Dominationi Vestrae propitius. In quorum fidem praesentes litteras iussu nostro scriptas, sigillo quoy munitas dedimus ex Conventu N. Anno.... Mense.... die .. »

rei natura patet , non intelligitur enim quomodo suspensio illata ob facinora possit esse in ordines suscipiendos; pro his enim intercedit impedimentum promotionis ad ordines ultiores, non suspensio. Atque hinc si eiectus ab aliquo Episcopo ad ultiores ordines promoveatur, suspensus manet non vi capitis nostri, sed vi aliarum legum quae suspensione feriunt illegitime ordinatos.

Neque argumento movemur quod urget doctissimus Com. Reatinusqui *Edit. 3. Comment, pag. 115* scribit: Ceterum « etsi ordines vel ordinem » suscepit post electionem, ab eis, » vel eo quoque suspensus videtur » ut antea (Cap. 6. de apost.) lex » non distinguit. » His inquam, non movemur. Etenim cit. cap. IV non loquitur de eiectis, sed de apostatis; (1) at eiectus apostata non est; hinc ad hunc caput illud non est extendendum. Lex autem optime distinguit. Atque quoad decretum Urbani VIII res est manifesta ex iis quae diximus: Cum autem Pii IX Caput ex illo desumptum sit, cum eoque plane concordet, eodem sensu est intelligendum.

Exinde etiam patere arbitramur improbabilem prorsus esse Antonii a S. Spiritu sententiam, qui in opere *Directorium Regularium. Traci. IV. disp. III. n. 480* affirmat « talem

suspensionem esse comminatoriam et inferendam, utpote quae lata est per verbum futuri temporis: *sint perpetuo suspensi*, nam verbum *sit* est futuri temporis. » Quam opinionem Pellizarius probabilem dicit *Manuale Regularium tract. VIII, cap. VIII, n. 25.*

Eiusmodi, inquam, opinio omnino reiicienda est ob universum decreti sensum, quo percipimus et suspensionem coniunctam esse cum decreto electionis, et ab Episcopo neque relaxari neque moderari posse, et appellationem eiecti in casu apud Sanctam Sedem esse instituendam, et alia huiusmodi. Si autem suspensio ferendae sententiae est a quo feretur? Non certe a superioribus Regularibus post electionem; non ab Episcopo qui in eiusmodi causis nihil potest, non a Romano Pontifice qui in casu tantum appellationis decernit an iuste vel iniuste sit eiectus, et an ad sanam mentem reversus credi possit. Necessario igitur suspensio haec est latae sententiae. Neque verum est quod *sit* ad futurum tempus pertineat; designat enim tempus praesens; quod sexcentis exemplis probare possemus. Hinc optime Ameno *De incorrigibiliū expulsiōe Part. III. n. 27* eiusmodi sententiam his verbis reiicit. « Nec » id quod subditur, alicuius ro-

(1) En Caput: *u* Consultationi tuae respondemus quod Monachus aliquem Sacrum ordinem in apostasia recipiens, quantumlibet suo fuerit reconciliatus Abbati, et receperit poenitentiam, absque dispensatione Romani Pontificis ministrare non poterit in ordine sic suscepto, *n*

» horis est : falsum est enim quod
 » dictio *sint* tempori futuro con-
 » veniat, et non potius imperati-
 » lo praesenti. Non enim decre-
 » tum de eiectis ipsos esse suspen-
 » dendos pronunciat, sed eos ve-
 » luti tales ex tunc declarat : » Quae
 de cetero sententia communis est
 penes doctores, ut affirmat Passe-
 rini. *De hominum statibus et offi-
 ciiis Q. 189, art. VIII, n. 638.*

Circa aliam quaestionem, qua
 quaerere proposuimus, an eiecti
 suspendantur etiam ab muniis Sa-
 cris ordinibus quoquo modo adne-
 xis, ex. gr. concionandi munere,
 haec scribit Lucius Ferraris Biblio-
 thec. Canon., Voc. *Eiecti a Reli-
 gione n. 43.* « *Eiectus nedum ne-*
 » *quit exercere ministerium Ordi-*
 » *num, sed neque officium con-*
 » *cionandi et docendi, uti habetur*
 » *in Mari Magno Ordinis Praedi-*
 » *eat or um § 24, in Mari Magno*
 » *Carmelitarum § 93 et 94, in*
 » *Mari Magno Minimorum § 36,*
 » *et 45, in Mari Magno Servita-*
 » *rum § 49, ubi datur facultas Su-*
 » *perioribus Religionum huiusmodi*
 » *eiectos excommunicandi, si intra*
 » *limites suarum Provinciarum, vel*
 » *districtuum, ausi fuerint conciona-*
 » *ri, Confessiones audire, et docere;*
 » *quae concessionibus adhuc vigent,*
 » *ut tradit Passerinus De homin.*
 » *Stat. quaest. 189, art. 8, n. 640,*
 » *Ameno lib. cit. n. 35. Accedit*
 » *ratio, quia expulsus laborat in-*
 » *famia iuris et facti, ut solide pro-*
 » *bat Ameno l. cit. n. 51. Infa-*

»-mis autem est incapax officiorum
 » spiritualium, nequit esse Iudex
 » Ordinarius, Delegatus, Procurator
 » accusans, aut Testis, aut Tabel-
 » lio, nisi rogatus a partibus, c.
 » *Infamis persona 1. et c. Infames*
 » *2. caus. 3. Q. 7. Cap. Sciscita**
 » *tus 3 de Rescriptis. Unde a for-*
 » *tiori nequibit assumi ad apostoli-*
 » *cum Evangelizandi ministerium.»*

Verum quidquid sit de veteri
 iure, post Pii IX Constitutionem
 neque docendi, neque concionandi
 munere religiosi eiecti suspensi vi-
 dentur. Etenim I' in nostro Capite
 ab uno exercitio ordinum suspensi
 religiosi eiecti decernuntur, et cum
 lex sit odiosa non licet eam ad
 alios casus extendere, qui cum or-
 dine absolutam et intrinsecam non
 habent relationem et dependentiam
 ut esset ex. gr. munus excipiendi
 fidelium confessiones.

2. Religiosis huiusmodi adimen-
 da non sunt victus et vestitus sibi
 comparandi media. Atqui ordo eos
 alere non tenetur, ab ordinibus sus-
 pendi sunt, ideoque, si sacerdotes
 fuerint, eleemosynis missarum sibi
 providere non possunt; bonis pa-
 trimonialibus carent; eleemosynam
 quaeritare non tenentur. Unde ergo
 vivere possent? At supponenda non
 est ecclesiastica poena eo usque
 procedere, ut delinquentem ad
 mortem adigat.

3. Bonum facere nemini pro-
 hibetur, neque sibi ingenii sui do-
 tibus ea procurare quae necessaria
 sunt. Atqui conciones habere et

praedicare bonum est, sicut etiam bonum est docere, aliosque in scientiis instruere, atque talia sunt bona quae cum Ordinibus necessariam non habent connexionem. Non est autem supponenda Ecclesia velle eiectum privare facultate bonum faciendi, quod fieri potest extra limites poenae inflictæ ab iure in re constituto.

4. Neque rationes ab ci. Lucio Ferraris allatae solidæ videntur. Prima enim deducta ex variis *Mariibus Magnis* diversorum Ordinum riulla est. Etenim iis fit facultas Superioribus religionum excommunicandi eiectos si intra limites suarum provinciarum, vel districtuum audeant praedicare vel docere.

Ergo extra eiusmodi limites eiecti docere et praedicare poterunt : ergo simpliciter ex iure constituto eiusmodi muniis non sunt suspensi: ergo facultas eiusmodi excommunicandi eiectos in casu est facultas particularis ordinibus concessa ob peculiare circumstantias et rationes , quae generalis legis vim nec habet nec habere potest.

At exinde sequi videtur , non esse saltem in intentione Legumlatorum ut eiecti laborent simpliciter infamia ; sin minus haec eos in locis quibuslibet afficeret, et non in locis tantum in quibus Monasteria eiusdem Ordinis existunt. Quod et ex aliis capitibus probamus.

Can. *Infames* 17. *caus.* 6. *quæst.* 1. *de infamibus* haec habentur: *Infames esse eas personas dicimus...*

et omnes quos ecclesiasticae leges vel saeculi infames pronuntiant. Atqui nullam novimus vel canonicam legem vel civilem quae pronuntiet infames a religiosis ordinibus eiectos. At si leges hos infames non pronuntiarunt, ex delictis tantum quibus sese commaculaverint infames iudicari debent. Manifestum sed est, non omnes religiosos qui eiiciuntur, eiici propter crimina quibus adnexa sit infamia; ergo electioni a religione simpliciter infamia non est adnexa.

At est ne adnexa ob crimen aliquod , quo eiecti sese inquinaverunt ? Ipse Lucius Ferraris *loc. cit. n. il* haec scribit : *Item (sunt infames) presbyteri condemnati ad triremes, postquam actu remigarunt : S. Congr. S. Officii 4. Iunii 1645. Secus si non remigassent.* At profecto crimina quibus adnexa est condemnatio ad triremes producant infamiam. Unde ergo ex uno facto condemnationis ad triremes contrahunt infamiam presbyteri, et non ex crimine quod perpetrarunt? Idipsum igitur de eiectis a religione dicendum, erit, cum versemur in favorabilibus.

Attamen in re audiantur quae scribit Benedictus XIV *De Synodo Dioec. lib. XIII, Cap. XI, n. 30.* « Quod ad illos, id est eiectos, pertinet, integrum erit Episcopis vel » cum Superioribus Ordinibus agere » vel Sanctae Sedis auctoritatem » implorare, ut qua ratione magis » expediens fore iudicabitur, iidem

» a Religione recipiantur. Si autem
 » hoc obtinere non valeant, nove-
 » rint Episcopi, id oneris sibi tan-
 » tummodo incumbere, ut eorum
 » vivendi rationem studiose specu-
 » lentur, ne alios inficiant, maio-
 » risque dedecoris notam Regulari
 » Ordini imponant. Neque vero si-
 » nant, huiusmodi religiosos, qui
 » Sacerdotes fuerint, sive extra
 » claustra remaneant, sive iterum
 » a Religione fuerint in societatem
 » vitae recepti, sacrosanctum mis-
 » sae sacrificium celebrare, si re-
 » migaverunt, vel si fuerunt ad
 » triremes damnati ob aliquod de-
 » lictum, cui de iure infamia est
 » adnexa: extat enim decretum
 » Urbani Papae VIII, quo declaran-
 » tur perpetuo irregulares Sacer-
 » dotes tam saeculares quam regu-
 » lares, qui ad triremes vel perpe-
 » tuo, vel ad definitum tempus
 » damnati remigaverunt. An vero
 » simplex damnatio ad triremes
 » infamiam importet, et consequen-
 » ter irregularitatis notam damnato
 » inurat, id inter Doctores contrap-
 » vertitur. Sed communis opinio
 » est, tunc proculdubio damnatum
 » irregularem esse, cum sententia

» lata est ob delictum, quod secum
 » fert infamiam de iure. »

Igitur, iuxta Benedictum XIV
 tunc tantum eiectus irregularis eva-
 dit cum 1. ob aliquod delictum,
 cui adnexa est infamia de iure,
 damnatus est ab tribunalibus con-
 stitutis, seu publicis, sive ecclesia-
 sticis, sive civilibus, etenim hi tan-
 tum iudices possunt ad triremes
 damnare; (1) in casu autem nostro
 religiosi incorrigibiles eiciuntur a
 Religione a propriis Superioribus,
 nulla irrogata sive carcerum, sive
 triremium poena; simpliciter ergo
 propter electionem non incurritur
 infamia.

2. Ex decreto Urbani VIII irregu-
 laritatem, consequenter infamiam,
 incurrunt sacerdotes sive saecu-
 lares, sive regulares, qui ad tem-
 pus, vel perpetuo ad triremes dam-
 nati, reapse remigaverunt. Quod
 ob simplicem electionem locum non
 habet.

3. Quaestio est inter Doctores:
 an ob simplicem damnationem ad
 triremes, quam scilicet factum re-
 legationis subsecutum non sit, in-
 cutatur infamia. In dubio autem
 quod minimum est sequendum, et

(1) Contra facere videntur quae scribit Benedictus XIV. loc. cit. n. 30. « Cum
 » autem quandoque contingat Regularem.... ad praefinitum temporis spatium, puta
 » septennium.... ab eadem religione damnatum fuisse ad triremes. » Ex quibus
 apparere posset, Religiosum non ab tribunalibus publicis, sed ab ipsis religiosis
 viris legitime electis ad iudicandas eiusmodi causas, damnari posse ad triremes.
 Nos quidem nescimus, an aliquando Superioribus Ordinum religiosorum qui adhuc
 existunt facta fuerit eiusmodi facultas; unam scimus, eam certe in desuetudinem,
 abiisse. Putamus autem, Benedictum XIV per ea verba dicere voluisse, a iudice
 ecclesiastico ratum habitum fuisse iudicium vel sententiam a Patribus religionis
 latam circa crimen, cui damnatio ad triremes esset adnexa.

favendum est reo , eo praesertim quod in casu dubium vertitur circa poenae existentiam. At certum est, in simplici eiectione eiusmodi damnationem locum non habere. Unde ergo, vel quo capite eiectus infamis evadit? Ad infamiam igitur incurrendam necessarium esset vel quod ante electionem, vel postea, religiosus per publicam sententiam, et ob crimen, cui de iure sit adnexa infamia, a publicis tribunalibus carceris damnatus fuerit ; secus minime.

4. Demum addimus, nostro aevo, eiectiones eiusmodi pene obsolevisse. Religiosis enim incorrigibilibus datur Breve saecularizationis, quod electioni aequivalet ; de qua re cf. Lucidi *De Visitatione Tom. 2. pag. 19. n. 33.* quo Brevi quaelibet eliminatur infamia.

Ut itaque ad rem nosti am redeamus. Eiectioni ab ordine religioso adnexa non est infamia, consequenter neque irregularitas ; sed una suspensio ab ordinum exercitio, cuius transgressione irregularitas incurritur. Cum autem praedicare et docere non sint munia ordinibus intrinsece adnexa, eiecti ea optime exercere poterunt.

Haec autem disputavimus in casu Urbani VIII et Innocentii XII, quo decreta eiectio sit perpetua. At *l. c. n. 30.* Benedictus XIV duo docet et expulsionem esse posse temporaneam, et in temporanea expulsionem locum non habere praedictorum Pontificum decreta: « Cum autem » quandoque contingat, Regularem

» haud fuisse decretoria sententia e
 » religione expulsum, velut incor-
 » rigibilem , sed ob atrox aliquod
 » crimen, ad praefinitum temporis
 » spatium , puta septennium vel
 » decennium, ab eadem Religione
 » damnatum fuisse ad triremes...
 » Cum nulla hac de re afferri re-
 » solutio possit, neque damnatis ad
 » triremes ob aliquod crimen apta-
 » ri posse videantur Summorum
 » Pontificum Urbani et Innocentii
 » decreta, scripta de religiosis in-
 » corrigibilibus, qui longe gravio-
 » ribus delictis sunt obnoxii. »

Cum igitur in temporanea expulsionem locum non habeant praedictorum Pontificum contra eiectos lata decreta , temporaliter eiecti manent ne suspensi?

Ni fallimur, responsio ex dictis iam patet. Etenim hi religiosi ad tempus eiecti, triremium vel poenam passi sunt, vel eiectio fuit simplex quam, scilicet, nulla subsequuta est poena temporalis,- si hoc, praesentis Capitis suspensione eiecti sunt immunes , atque ea tantum affici poterunt, qua pro casu speciali multati fuerunt ; si vero triremium poenam passi sunt , cum infames evaserint, suspensione quidem afficiuntur, attamen non vi capitis quod expendimus , ' sed ratione infamiae quam sunt consecuti quaque irregulares evaserunt; ita ut ad tempus eiecti neque Urbani Octavi decreto , neque Piano Capiti sunt obnoxii. Sed aliis rationibus suspensioni subiici poterunt.

II. Post haec inquiremus quinam hanc suspensionem incurrant.

Et quidem eam incurunt *ipso iure religiosi eiecti*.

Non igitur Apostatae, qui scilicet criminose discedunt a religione cum animo non amplius redeundi, quique Apostatae proprie dicti vocantur, ut ab improprie dictis distinguantur, seu fugitivis, qui criminose quidem discedunt, sed cum animo ad religionem redeundi. (1) Cum enim in lege odiosa versemur, verba sunt stricto sensu accipienda; eiectus autem non venit nec sub apostatae, nec sub fugitivi, seu désertons nomine; dispar consequenter est utriusque ratio.

Accedit quod in iure apostatae, desertores et eiecti exprimuntur singuli suo nomine; cum igitur in nostro capite de unis eiectis sit sermo, sub hisce alios comprehendere nec possumus, nec debemus.

Accedit etiam quod in cit. Urbani VIII decreto agatur primum de apostatis et fugitivis, deinde de eiectis, atque ipsorum puniendorum diversa edicitur ratio; dum enim eiecti una ordinum suspensione percelluntur, de apostatis et fugitivis statuitur § 3. quod « sive habitum » regularem deferant, sive non, possint ac debeant ab Episcopo loci, » ubi moram trahunt, in carceres » conici ac superioribus consignari » secundum regularia instituta puniendi etc. » diversa ergo est

poena, et diversa recensio; non sunt ergo simul confundendi.

Nemo tamen putet, hoc in capite religiosos intelligi qui unis votis simplicibus sese obstringunt; non semel enim hoc in Commentario animadvertimus, eos intelligendos esse proprie dictos religiosos qui vota solemnia nuncupant, atque hinc Iesuitas nondum solemniter professos veros religiosos declaratus esse, quia in Societate solemnia vota tempore opportuno emittuntur. Si igitur ageretur de electione alicuius religiosi qui ad aliquam societatem religiosam pertineat, in qua vota solemnia non emittuntur, quae de eiectis diximus locum non haberent. De cetero circa electionem religiosorum votorum simplicium decretum Urbani VIII locum non habet; consequenter nec Pianum hoc Caput.

III. Ut autem religiosi eiusmodi suspensione detineantur nedum necessarium est ut eiecti fuerint, sed etiam ut extra religionem degant; lex enim aperta est: *Religiosi eiecti extra religionem degentes*. Si igitur eiectus vel in suum ordinem reverti obtineat, vel alius religionis Institutum amplectatur, suspensione solvitur, cum extra Religionem minime degat. Qua de causa si antequam sua religione dimittatur, ab alia suscipi obtineat, et eiectus recta ad illam pergat, nullam suspensionem contrahit, cum

(1) Cf. Ferraris *Biblioth. Canon.* V. *Apostasia* n. 25.

alia conditio , commorationis scilicet in saeculo, deficiat omnino.

Hoc tamen in loco quaestio fit : an suspensione teneatur religiosus eiectus qui iniuste e propria religione dimissus fuerit ; iniustam autem hoc in loco electionem illam dicimus, quae peracta fuit vel criminibus non extantibus , vel in criminibus probandis non servato iuris ordine secundum proprii Ordinis constitutiones.

Dispar porro est Doctorum sententia. CI. Avanzini *Editio 3 Manual*, pag. 88 affirmativam sententiam tuetur. Inquit: « Videntur in-
» currere. Ratio est quod in hoc
» articulo non fit distinctio in-
» ter iustam vel iniustam eiectionem, sed tantum limitatio adii-
» citur per verba : *Extra religio-*
» *nem degentes* : proindeque qui
» eiecti sunt et extra religionem
» degunt, sive iuste sive iniuste
» fuerint eiecti, quousque extra re-
» ligionem degunt, sive extra suam
» quam professi sunt , sive extra

» aliam in quam possint canonice
» transire, suspensi manent ab ex-
» ercizio ordinum.

» Qui autem putent, se iniuste ex-
» tra religionem eieci, habent iuris
» remedia per recursum ad Sanctam
» Sedem, a qua tamen neque au-
» diuntur si extra religionem de-
» gant, iuxta Cap. XIX Conc. Trid.
» Sess. 25 de Regularibus, (1) nisi
» forte prius obtineant facultatem
» reclamandi extra religionem de-
» gentes. »

Idipsum arbitratur Grandclaude *Comment*, pag. 71. At Commentatores alii generaliter docent, Religiosum iniuste e religione eiectum suspensione lata non teneri; attamen, si scandalum adsit, teneri non vi electionis, sed scandali. Ita Frat. Piatus *Comment*, pag. 300. *Nouvelle Revue Théologique Tom. 17.* pag. 108. Commentator Patavinus pag. 323. n. 445. D' Annibale *Comment*, pag. 114. n. 193. Ciolli. *Comment*, pag. 134. De Varceno *Compendium Theol. Mar. Tom. 2.*

(1) In allegato Capite non est sermo de eiectis, sed de sponte habitum dimittentibus, allegata professionis nullitate; in casu nostro autem agitur de iniuste eiectis; ideoque non intelligimus quodnam argumentum exinde desumi possit, u Qui-
» cumque regularis praetendat, inquit patres, se per vim et metum ingressum
» esse religionem, aut etiam dicat, ante aetatem debitam professum fuisse, aut
» quid simile, velitque habitum dimittere quacumque de causa, aut etiam cum
» i habitu discedere sine licentia Superiorum, non audiatur, nisi intra quinquen-
» dium tantum^a die professionis, et tunc non aliter, nisi causas, quas praeten-
» derit deduxerit coram Superiore suo et Ordinario. Quod si antea habitum sponte
» dimiserit, nullatenus ad allegandam quamcumque causam admittatur, sed ad
» Monasterium redire cogatur, et tamquam apostata puniatur; interim vero nullo
» privilegio suae religionis iuvetur. Nemo etiam regularis cuiuscumque facultatis
» vigore transferatur ad laxiorem religionem, nec detur licentia cuiquam regulari
» occulte ferendi habitum suae religionis. » Haec vero nihil ad rem facere vi-
» dentur.

pag. 529; horum autem sententia nobis undequaque certa videtur; primo quidem ex intentione legumlatorum, qui certe nolunt quemquam poena ligari nisi ob culpam quam admisit, et servato iuris ordine; in casu autem alterutrum deficit. 2. ex ipso decreto Urbani VIII, in quo non tam ob gravissimas culpas, quam ob in malo obstinationem eiectionis praecipitur, vel permittitur, et regulae praescribuntur quibus religiosus eiici possit; crimina igitur religiosi expellendi debent esse luce clariora nedum ex se, sed ipso religiosi indurato animo; quod in innocente locum nec habet, nec habere potest. Qua de causa, casus iste difficillime evenire potest. Optime hinc scribit De Varceno *loc. cit.*

« Reipsa non incurrunt; quia censura non ligat nisi iuxta veram
 » ac rationabilem voluntatem Superioris: modo Superior rationabiliter agens non habet voluntatem
 » puniendi innocentem; ideo reipsa non incurrunt. Quare sine culpa,
 » quando non adest scandalum, et sine irregularitate possunt exercere ordines. Diximus *reipsa*,
 » quia externe habentur ut suspensionis; ac proinde ratione scandalali debent se abstinere ab exercitio
 » ordinum, secus peccant si cum

» alterius scandalo id faciant. »

Neque ratio ab ci. Avanzini allata solida videtur. Quamvis enim in articulo distinctio non fiat inter iustam vel iniustam eiectionem; tamen et ex subiecta materia, et ex Decreto Urbani VIII, ex quo Articulus noster desumptus est, evidentissime constat expulsionem decerni nedum ob gravissimas culpas, sed propter incorrigibilitatem ergo constat, eiectionem omnimodis iustam esse debere; noverat autem vir doctissimus, in iure quolibet poenas non decerni nisi propter culpas admissas; neque unquam fuisse in legumlatorum intentione innocentes plectere. Demum in cit. Urbani VIII decreta expressis verbis dicitur § 11 *qui iuste, definitive, ac iuris ordine servato expulsi fuerint.*

Praetermittimus autem inquirere an si dubitatio oriatur circa iustitiam expulsionis, eiectus suspensionem servare teneatur. Cum enim in casu constare debeat de incorrigibilitate religiosi eiiciendi, eiusmodi dubium vix aut ne vix quidem locum habere potest, vel tantum circa ordinem iuris in expulsionem servatum. In dubio autem possidet potestas iudicis; ideoque donec contrarium probetur, censura iuste illata iudicanda foret.

APPENDIX XLVII.

Be Suspensione Rom. Pontifici reservata, quam incurrunt ordinem recipientes ab excommunicato, suspenso, interdicto, vel ab haeretico et schismatico notorio.

Hanc suspensionem his verbis Pius Papa IX sexto loco infert ; *Suspensionem ab ordine suscepto ipso iure incurrunt, qui eundem ordinem recipere praesumpserunt ab excommunicato, vel interdicto nominatim denunciatis, aut ab haeretico vel schismatico notorio : eum vero qui bona fide a quopiam eorum est ordinatus, exercitium non habere Ordinis sic suscepti, donec dispensetur, declaramus.*

Antiquis canonibus cautum erat, ne quis ab eo ordines acciperet, qui potestatis exercitio careret ; nemo enim dare poterat quod non habebat : atque tanta verborum vi ordinationes haeticorum, simoniacorum etc. prohibebantur ut benigna quodammodo interpretatione lati in re canones indigeant, (1) et certe ad Ecclesiae fidem collata, qua scitum semper est, quorumcumque haeticorum et schismaticorum dummodo rite ordinatorum ordinationes validas esse, quamvis illicitas.

Ne in citandis canonibus nimis, in Concilio oecumenico Lateranensi III sub Alexandro Papa

III, anno 1179 celebrato, Canone II legimus : « Quod a praedecessore nostro felicitis memoriae Innocentio (II) factum est, innovantes, ordinationes ab Octaviano et Guidone haeresiarchis, nec non a Ioanne Strumensi, qui eos sequutus est, factas, et ab ordinatis ab eis, irritas esse censimus ; aducientes etiam, ut si quis dignitates ecclesiasticas seu beneficia per praedictos schismaticos receperit, careat impetratis. »

Innocentius III insuper ad Archiepiscopum Bisuntinum mandavit: « Priorem, quem a schismatico asseris ordinatum, ab officio potestatis repellere incunctanter, nisi legitime probaverit secum fuisse misericorditer dispensatum, et ab ea persona quae potestatem habuerit dispensandi.» *De schismata Cap. ii.*

Ita ut nullum sit dubium, ab Ecclesia ordinationes ab haeticis, vel schismaticis factas semper irritas habitas fuisse, non quantum ad valorem actus, sed quantum ad exercitium traditae potestatis. Idipsum autem dicendum esse de ordinationibus ab Episcopis excom-

(1) Praesertim Capp. 24, 25, Caus. I Quaest. VII, et Capp. 1, 2, 3, Caus. IX, Quaest. II.

municatis peractis evidentissime patet ex variis testibus quae in iuris corpore allegantur.

Atqui hisce prorsus canonicis dispositionibus innititur Pii Papae IX Caput quod expendimus, ita ut quantum ad substantiam attinet, eadem sit novi et antiqui iuris dispositio.

Attamen ius antiquum et novum differunt 1. quantum ad extensionem, ad principia scilicet vel causas, ex quibus suspensio oritur, cum in antiquo iure suspensio plecterentur etiam ordinati ab Episcopo Simoniaco, vel irregulari, deposito, et degradato; de quibus suspensionibus nihil in Piano Capite habetur. Utrum vero bona fide ordinati ab huiusmodi simoniacis, degradatis etc. post Pianam Constitutionem adhuc inhabilitate ordinem exercendi teneantur infra expendemus. 2. quantum ad modum. Etenim in iure antiquo necessarium erat, ut eiusmodi Episcopi excommunicati, suspensi, vel haeretici etc. essent vitandi, ideoque tales per sententiam iudicis nominatim declarati. Qua de causa si vitandi non essent, eiusmodi suspensione ab eis ordinati non afficiebantur: Hinc Bonacina *De suspensionem omnibus in particulari, Disp. III, Punct. X. n. 2. scribit: Hinc sequitur, « ordinatum ab » Episcopo haeretico, schismatico, » simoniaco vel alia ratione excommunicato, suspenso, interdicto, vel » irregulari, etiam manifesto et no-*

» torio, non affici hac suspensione
» nisi per sententiam sit nominatim
» declaratus talis. Ratio est, quia
» eiusmodi Episcopus post Concilium
» Constantiense non dicitur vitandus
» ex vi prohibitionis ecclesiae
» sticae.» At non ita in nostra Constitutione: quamvis enim Episcopus, ad hoc ut ordinatus suspensionem incurrat, esse debeat nominatim excommunicatus, suspensus etc.; non tamen necessarium est ut sit nominatim declaratus haereticus vel schismaticus, sed satis est ut sit notorius; ad notorietatem autem facti, non requiri sententiam iudicis alias probavimus.

Interea animadvertimus, maximam intercedere differentiam primam inter et alteram Capitis partem relate ad irrogatas poenas. Dum enim in prima parte dicitur: *suspensionem ab ordine suscepto ipso iure incurrunt etc.*, de veri nominis censura sermo est, ita ut eam violantes irregularitatem contrahant. Id patet ex quo suspensio lata sit in praesumentes, et quidam indeterminale quoad tempus, consequenter in poenam patrati criminis; censura ergo est, cum habeat requisita omnia ad veri nominis censuram.

E contra non censura, sed poena tantum in altera Capitis parte continetur, dum dicitur: *exercitium non habere ordinis sic suscepti*; ideoque eam violantes irregulares non fiunt. Quod patet 1. quia censurae proprie dictae sine gravi

peccato non contrahuntur; at in Capite dicitur : *qui bona fide*; ergo sine peccato. 2. quia legislator suspensionis vocabulum paullo ante adhibitum praetermittit ; neque utriusque partis verba sive hoc in loco, sive in iure aequipollent ; 3. Insuper in odiosis quod minimum sequi debemus. 4. Quia in altera parte Capitis Legislator unam dispensationem exigit : at veri nominis censurae per absolutionem tolluntur. Utrum vero huius poenae dispensatio Romano Pontifici vel

Episcopo reservata sit, infra expendemus.

Huic tamen sententiae quam nos cum aliis defendimus, adversatur Bonacina, qui *De Censuris in particulari Tract. III. D. I. Punct. X. n. 4.* quaerit : « Sed modo dubium est utrum ignorans Episcopus excommunicatum, suspensum, interdictum, aut irregularem, ligetur ista suspensione, recipiendo ordines ab huiusmodi Episcopo ? » (1) Atque affirmanti sententiae adhaeret, eo quod cum

(1) Respondeo duplicem esse in hac re Doctorum sententiam.

a Prima est Innocentii in *Cap. 1, n. 4, de Schismat.*, Panormitani in *Cap. Veritatis, n. 46 de dolo et contumacia*, Alphonsi a Castro *lib. 2, de pot. leg. paénalis, Cap. 15, Conci. 3. Rodríguez in summ. 2 part. cap. 19...* et aliorum negantium incurrere. Ratio est quia ista suspensio lata videtur a iure in poenam; poena autem supponit culpam; sed qui ordines recipit ignorans Episcopus excommunicatum, suspensum etc. non committit culpam; ergo non incurrit poenam suspensionis.

» Secunda sententia cui adhaereo, est Covarr. *cap. Alma part. 1, §... n. 6*, Diaz, in *praet. cap. 28, n. 3, Suarez n. 63, Sairi,...* et aliorum... asserentium ignorantiam etiam probabilem et invincibilem non excusare ab ista suspensione. Ratio est, tum quia nemo dare potest quod non habet *Cap. Daibertum 1, q. 7.* Sed Episcopus excommunicatus, suspensus, aut interdictus vitandus non habet usum Ordinum ; ergo neque illum conferre potest : sicut enim recipiens ordinem ab eo, qui noa est Episcopus, non recipit ordines, quamvis putet illum esse Episcopus, ita qui recipit ordines a vero Episcopo, putans illum non esse affectum censura, seu canonico impedimento, ob quod arcetur ab usu ordinum, non recipit usum ordinum. Sicut enim Episcopus indiget characterem ut characterem impartat ; ita opus est ut habeat characterem habilem ad operandum ut alteri constet ferat characterem habilem et expeditum ad suam operationem, tum quia Ecclesia hunc defectum induxit non ob culpam ordinati, sed ordinantis, cuius acta irritare intendit quantum potest j cum autem in hoc casu irritare possit eius acta quoad ordinum executionem in ipso suscipiente, iure merito suscipientes ordines ab excommunicato, suspensio, vel interdicto vitando, privat executionem ordinum susceptorum.

» Ad rationem primae sententiae respondeo istam suspensionem non habere propriam rationem poenae ac censurae respectu ipsius suscipientis ordines, sed potius habere rationem defectus et impedimenti provenientis ex culpa conferentis, et ex carentia potestatis ordinis in ipso ordinante, qui ab Ecclesia prohibetur ordine Episcopali fungi. »

Episcopus huiusmodi non habeat usum ordinum, illum alteri conferre non potest, quamvis hic ignoret illum esse haereticum, excommunicatum etc.

Verum, ni opinio nos fallit, in ratiocinio clar. Bonacinae magna confusio est; aliud est enim quod recipiens ordines ab Episcopo haeretico, excommunicato etc., eum esse talem ignorans, impediatur usu ordinum exercendorum; aliud est quoad incurrat proprie dictam suspensionem, seu suspensionis censuram; primum nemo negaverit; alterum vero probandum a cl. Bonacina erat, et nostro iudicio minime probavit. Quod enim argumentatur vel eo ex quod Episcopus huiusmodi exercitium potestatis non habeat, ideoque usum ordinis conferre nequeat, vel ex eo quod Ecclesia eiusmodi defectum induxerit ob culpam ordinantis, demonstrat utique ordinatum non habere usum acceptae per ordinem receptum potestatis, sed minime demonstrat, eum censuram suspensionis incurrere, ideoque absolute, non una dispensatione indigere, ut ordinem ab haeretico, schismatico, etc. Episcopo bona fide acceptum exerceat.

Quid insuper? Si eiusmodi suspensio non habet propriam rationem poenae ac censurae respectu ipsius suscipientis ordines, ut ipse Bonacina scribit, ergo respectu suscipientis ordines censura non erit;

ergo dispensatione non absolute tolletur. Id vero quaerimus.

Nemo vero suspicetur, Bonacina loqui hoc in loco de suspensione, prout pura poena est, non censura; cum enim ipse scribat *utrum ignorans... ligetur ista suspensione*, manifestum est, eum loqui de suspensione quam contrahunt illi qui scienter suscipiunt ordines ab excommunicato, suspensio etc., qui profecto veri nominis, etiam ipso fatente, suspensionem incurrunt.

Post haec observamus, eiusmodi suspensionem generalem non esse, scilicet a quolibet suscepto ordine, prout erat antecedens, sed ab uno ordine male suscepto ab haeretico, excommunicato etc.; Lex enim aperta est: *Suspensionem ab ordine suscepto, et: exercitium non habere ordinis sic suscepti. Qua de causa si quis ab haeretico, schismatico susceperit Sacrum Presbyteratus ordinem, huius utique exercitio suspenditur, non autem Diaconatus, Subdiaconatus et aliorum ordinum, in quibus licite ministrare poterit.*

Hisce praemissis, expendamus quinam et quibus in casibus hanc suspensionem incurrant.

I. Porro eam incurrunt ii omnes qui ordinem sive maiorem, sive minorem recipere praesumunt *ab excommunicato, vel suspensio, vel interdicto nominatim denunciatis: aut ab haeretico vel schismatico notorio. Quo in loco observamus Ordinantem, ad hoc ut suspensio*

incurratur, debere esse nominatim excommunicatum, vel suspensum vel interdictum ; qua de causa si sit quidem excommunicatus vel suspensus, vel interdictus, at non nominatim, ordines ab eo recipiens suspensionem non incurrit ; versamur enim in lege strictae interpretationis. Hinc si quis ordines recipiat ab Episcopo collegialiter excommunicato vel interdicto, eo quod scilicet ad aliquod Collegium vel universitatem pertineat, quae interdicto supposita fuit, suspensionem non contrahit ; etenim dici nequit nominatim excommunicatus vel interdictus.

Necessarium at non est, ut quis sit nominatim declaratus haereticus aut schismaticus ad hoc ut ab eo recipiens ordines suspensionem incurrat : sed satis est ut sit haereticus aut schismaticus notorius.

At vero nominatim excommunicati, suspensi, et interdicti illi dicuntur qui tales ab habentibus potestatem per sententiam declaratoriam pronunciati sunt, ita designato nomine et cognomine, aliisque adiunctis ut cum alia qualibet persona confundi nequeant.

At haeretici et schismatici notorii illi intelliguntur qui qua tales cognoscuntur ab maiori hominum parte, qui eundem locum inco-

lunt , quamvis nulla praecesserit sententia declaratoria; hanc enim in notorio haeretico necessariam non esse probavimus pag. 80. huius voluminis.

Advertendum tamen est, Episcopum , aut ordinantem in genere, suspensum esse nominatim debere a collatione ordinum, si enim suspensione alia aliqua particulari teneatur obstrictus , et non a collatione ordinum , recipiens ordines valide et licite recipit, nec ulla censura tenetur. Et planum est, cum suspensio non sese extendat ultra voluntatem eam inferentis.

Attamen inter Commentatores quaestio agitur, an sub Piani Capituli verbis etiam Episcopatus comprehendatur.

Et quidem cl. D' Annibale, *Comment.*, pag. 115 , n. 195 diserte scribit : *quae proinde (suspensio) ad omnes ordines pertinet, etiam episcopalem,* cui et alii plures Commentatores assentiuntur, ita ut haec opinio communis dici possit. Rem vero suam tuentur 1. ex principio generali, quia nemo dat quod non habet; cum igitur Episcopus nominatim excommunicatus, suspensus etc. exercitium episcopatus non habeat, hoc nec aliis tradere potest. (1) Deinde ex variis declarationibus Supremae Inquisitionis quas

(1) Hoc est Suaresii argumentum, qui *De Censuris, Disp. 31, Sect. 1, n. 35* scribit : « Quoad suspensionem existimo Episcopum sic consecratum contrahere illud » Iam, quia iura universaliter loquuntur. Et fundantur in principio generali, quod » hunc casum includit, quia nemo dat quod non habet. Unde haec non est poena, n nec extenditur per aequiparationem, sed est defectus potestatis in dante. »

refert **Cardinalis Petra** *Comment, ad Constitutiones Apostolicas, Const. XXIX Eugenii IV. n. 19. quas inter adest lata die 2 Augusti 1708, qua declaratur « Ordinatos et con- » secratos a veris Episcopis etiam » schismaticis et haeticis, non esse » iterum consecrandos et ordinandos, et habendos esse pro veris » Episcopis ; egere tamen dispensatione super irregularitate pro > exercitio suorum ordinum. »*

At praeclarissimi Scriptores *de la Nouvelle Revue Théologique Tom. XVII, pag. 629* hisce argumentis contrariam sententiam propugnant.

1. quidem quia Pius Papa IX in sua Constitutione suspensionem ferit recipere praesumentes ordinem : *ab ordine suscepto... ordinis sic suscepti. At valde dubium est an Episcopalis consecratio sit ordo : Cest une question très controversée et très douteuse. Vox igitur ordo ad consecrationem episcopalem extendenda non est.*

2. Quia in allegatis a Cardinali Petra Supremae Inquisitionis declarationibus, haec hos adhibet terminos *ordinationis et consecrationis. Quod indicat Legislatorem existimasse consecrationem ab ordinatione differre ; consequenter iniuria aptari poenas latas pro ordinatione consecrationi episcopali.*

3. Demum quia hoc in Pii IX Capite nulla fit expressa de Episcopis mentio. At sanctum est in iure, Episcopos nulla suspensione vel interdicto affici nisi diserte expri-

mantur. Pianus articulus igitur ad consecrationem Episcopalem applicanda non est.

Ita vero elidunt primum Suarecii argumentum. Satis non esse, scilicet, quod verba legis sint generalia ; etenim iura insuper exigunt ut de Episcopis in suspensionis et interdicti negotio, expressa mentio fiat.

Elidunt vero alterum argumentum affirmando, immerito ab Suaresio negari hanc suspensionem poenam esse : *unde haec non est poena ; quod relate ad primam articuli partem verum non est.*

Relate vero ad declarationes Supremae Inquisitionis respondent, nullam eas vim habere post Constitutionem *Apostolicae Sedis. Etenim post hanc nullas alias debemus censuras admittere quam quae in ea recensentur. Atqui Piana Constitutio nullam suspensionem continet contra Episcopos ab excommunicato etc. consecratos ; saltem id nondum probatum est : ergo usque dum non probetur, iure merito lata in hoc Piano Capite suspensio ad solos ordines limitabitur, neque ad consecrationem episcopalem extendetur.*

Quae igitur tenenda sententia ? Arbitramur non esse recedendum a prima.

Primo quidem quia vetusti canones , a quibus desumptum est Pianum hoc caput sub ordinationis nomine loquuntur etiam de ordine Episcopali, ut patet ex citato La-

teranensi Canone, *ordinationes ab Octaviano et Guidone haeresiarchis actas... et ab ordinatis ab eis. Praedicti igitur haeresiarchae etiam Episcopos ordinaverant. Id autem quamvis quaestio vigeret et an Episcopatus esset ordo, et ab Presbyteratu distinctus : quae tamen quaestio , nostro praesertim aevo, obsoleta fere dici potest, cum thesis quae in Catholicis Scholis defenditur doceat, et Episcopatum esse Sacramentum et ordinem esse ab Presbyteratu distinctum. (1) Cum ergo veteres canones sub ordinum nomine etiam Episcopatum comprehenderent, et Pius Papa IX nihil in re immutaverit, eodem sensu locutus censendus est.*

2. Ita vero et antiquos Doctores et ipsas Sacras Romanas Congregationes antiquos canones intellexisse nemo diffitebitur, atque ipsi adversarii id concedunt. At Commentatores plurimi Pianae Constitutionis id ipsum arbitrantur; habemus ergo extrinsecum Doctorum consensum ; cui certe ratio intrinseca non contradicit.

(1) S. Thomas *in Opuse. 18 de perfect. vitae spirit. eap. 24* ita rem definit : « Quod vero quarto proponitur, quod Episcopatus non est ordo, hoc manifeste » continet falsitatem, si absolute intelligatur. Expresse enim dicit Dionysius, esse » tres ordines Ecclesiasticae Ierarchiae, scilicet Episcoporum, Presbyterorum, et » diaconorum.... Habet enim ordinem Episcopus per comparationem ad corpus Christi mysticum, quod est Ecclesia, super quam principalem accipit curam, et quasi » regalem.... Quod autem habent aliquem ordinem et non iurisdictionem solam, » sicut archidiaconus, vel curatus Presbyter, patet ex hoc quod Episcopus potest » multa facere, quae non potest committere, sicut confirmare, ordinare, et consecrere » erare basilicas... quae vero iurisdictionis sunt potest aliis committere. Idem » etiam patet ex hoc, quod si Episcopus depositus restituatur, non iterum consecratur, » tamquam potestate ordinis remanente, sicut et in aliis ordinibus contingit. »

3. Aevo nostro cum communis sententia sit Episcopatum et ordinem et Sacramentum esse, Pius Papa IX intelligendus est locutus iuxta communem sententiam. Quae de causa nihil impedit quominus vox *Ordo* ad consecrationem episcopalem extendatur.

4. Declarationes allatas a Cardinali Petra, et praesertim supra relatam nobis favere. In ea enim agitur de una ordinatione Episcopali, ut patet ex verbis : *non esse iterum consecrandus et ordinandos, et habendos esse pro veris Episcopis. At si agebatur de ordinationibus inferioribus, ex. gr. presbyteralibus, addendum fuisset et pro veris presbyteris etc.* Sed esto, sermo in ea declaratione sit quoque de aliis ordinibus; cum postremo loco dicant Supremo Inquisitores generice prorsus: *egere tamen dispensatione super irregularitate pro exercitio suorum ordinum, episcopatus excludi nec deberet nec posset.*

5. Sanctum est utique in iure, nulla suspensione vel interdicto episcopos affici, nisi exprimentur :

at id sanctum est de Episcopis legitimis qui expedito suae iurisdictionis exercitio fruuntur. Id patet evidentissime ex ipso Cap. IV *Quia periculosum* lato ab Innocentio IV *De Sentent, excomm.* in 6. quod subnectimus. « *Quia periculosum* » est Episcopis et eorum Superioribus, propter executionem Pontificalis Officii, quod frequenter incumbit, ut in aliquo casu interditi vel suspensionis incurrant sententiam ipso facto : Nos deliberatione provida duximus statuendum, ut Episcopi et alii Superiores praelati nullius constitutionis occasione, sententiae, sive mandati praedictam incurrant sententiam ullatenus ipso iure nisi in ipsis de Episcopis expressa mentio habeatur. »

At in casu nostro agitur de Episcopis, quorum ordinatio ab initio vitiosa est utpote suscepta ab haeretico notorio, vel excommunicato nominatim etc. qua de causa non habent expeditum suae iurisdictionis exercitium, cum eorum suspensio ex ipsa illicita ordinatione sequatur. Inde necesse non est ut nominatim suspendantur.

6. Exinde immotum stat primum Suaresii argumentum deductum ex verbis generalibus legis. Exceptio enim petita ab cit. Innocentii IV decreto ad rem non facit.

7. Quamvis vero eiusmodi suspensio quoad primam partem sit vera censura, et non poena tan-

tum, ut Suaresius existimare videtur, nihil officit, cum decretum Innocentii IV in re locum non habeat, consequenter eam incurrant Episcopi consecrati vel ordinati ab Episcopis haereticis notoriis, etc.

8. Utique post Constitutionem *Apostolicae Sedis* nullas alias debemus censuras admittere quae in ea recensentur. At quo argumento probatum est, Episcopos ab haereticis notoriis vel ab excommunicatis nominatim consecratos sub hoc capite non comprehendendi? De cetero Suprema Inquisitio nullam excommunicationem in re intulit, sed declaravit quod episcopales consecrationes sub latis iuribus comprehenderentur, et consequenter quod tenerentur suspensione episcopi ita consecrati. Nil novi igitur decrevit. Cum autem Pius Papa IX vetera iura in casu retulerit et innovant, ea stant immota una cum Supremae Inquisitionis declarationibus, quae nihil quantum ad substantiam attinet, vetustis canonibus addunt. Episcopi igitur qui consecrationem episcopalem ab haeretico vel schismatico notorio vel nominatim excommunicato susciperent, suspensionem ab ordine sic suscepto ipso iure incurrerent, ut alii qui ceteros ordines reciperent.

Attamen ad eiusmodi suspensionem incurrendam in lege exigitur praesumptio : *qui eundem ordinem recipere praesumpserint.* Ergo can-

sae omnes quae praesumptionem -excludunt ab eiusmodi censura pariter eximunt.

At 1. praesumptionem excludit ignorantia quaelibet, etiam affectata, ut alias affirmavimus (1); ergo qui ignorantia qualibet detentus ordinem ab interdictis in Capite personis reciperet hanc suspensionem effugeret.

2. Pariter qui in dubio versaretur an Episcopus sit interdictus, excommunicatus, haereticus etc. Dubio enim scientia excluditur, ideoque et praesumptio.

3. Similiter qui timore ad ordinem suscipiendum compelleretur; qui enim timore ad aliquid agendum movetur, omnimodis voluntarie non agit, nec omnimodis contemnit legem; praesumptio autem liberam omnino actionem requirit,

perfectam legis cognitionem, et perfectum contemptum.

3. Demum necessarium est ad censuram incurrendam ut ordo sit valide collatus : ordo enim invalide collatus est nullus ; consequenter non potest eius exercitium impediri. Ita si quis ab Anglicanis ordinem susciperet, nullam suspensionem incurreret.

Haec porro suspensio perpetua est, nec ab aliis quam a Romanis Pontificibus remitti potest, qui in eiusmodi negotiis severe agere solent ; et recte. Manifestum autem esse putamus, quod si quis ordines reciperet ab excommunicato nominatim per Romanum Pontificem excommunicationem incurreret ei reservatam , quia communicaret in divinis cum personis nominatim a Papa excommunicatis.

(1) Circa ignorantiam affectatam non pauci nobis contradicunt. At S. Alphonso, qui etiam contrariae sententiae adhaeret, *lib. VII, n. 48* scribit : « Secunda » vero sententia affirmat, eamque tenent Sánchez, Bonacina, Roncaglia, Salmantina censes, aliique non pauci. Ratio quia ignorantia affectata in rigore non est vera » scientia, qualis requiritur in poenis impositis scienter peccantibus, cum poenae » stricte sint intelligendae ; licet autem talis ignorantia includat dolum virtuali lem, non tamen formalem ; qui enim peccat scienter contra legem vere contemnit » eam ; qui vero peccat ex ignorantia affectata, etsi velit ignorare, ut liberius » peccet, tamen demonstrat aliquam reverentiam erga legem, dum quaerit ipsam » ignorare ex timore, quod si ipsam sciret retraheretur a peccato... Hanc secundam sententiam non audeo dicere improbabilem, sed primae magis adhaereo saltem ut communiore, »

Ne utriusque sententiae intrinsecas rationes expendamus, unum adnotabimus, sententiam nostram scilicet ex S. Alphonso, probabilem esse, atque ita probabilem ut ipse contrariae adhaereat non uti probabiliore, sed *saltem ut communiore*. Si autem sententia quam sequimur vere probabilis est, probabilitate scilicet intrinseca et extrinseca, per eam censura excluditur. Nemo enim de censura damnandus est quem sententia vere probabilis ab ea incurrenda eximit ; ut non semel cum cl, Roncallio in nostris Commentariis asseruimus.

At hoc in casu non putaremus, ordinatum praesentem incurrere suspensionem, cum non sit ob idem crimen duplex irroganda censura et quidem inutiliter; etenim ordinatus suspensus maneret ratione excommunicationis R. Pontifici reservatae.

Expendamus post haec oportet alteram partem Capituli.

Porro in ea exercitio ordinis suscepti, donec dispensentur, prohibentur qui eum receperunt bona fide ab interdictis personis: *eum vero qui bona fide a quopiam eorum est ordinatus, exercitium non habere ordinis sic suscepti, donec dispensentur, declaramus.*

Quo in loco clarissimi scriptores de la Nouvelle Revue Théologique Tom. XVII. pag. 636. n. 27. scribunt: « Bona fides, de qua hoc in loco quaestio est, non dicit peccati » absentiam in ordinando; vocabula » ista opponuntur praesumptioni » in prima articuli parte requisitae. Ordinandus igitur exercitio » ordinis recepti interdicitur, peccaverit, nec ne, graviter vel leviter peccaverit dum illum recepit, » si in eo praesumptio locum non » habuit. » (1)

Atque pro re sua statuenda citant, alios inter, cl. D' Annibale Comment, n. 196.

Ut aliquid in re dicamus. Cap. 1. de Ordinatis ab Episcopo qui renunciavit Episcopatu et Episcopali dignitati, qui consequenter et iurisdictione et quavis extrinseca dignitate caret, respondit Alexander III: « Sane si ab eodem saltem eros ordines scienter quis recedo perit, quia indignum se fecit, » executionem officii non habebit, » ubi autem non scienter, poterit » (nisi crassa et supina fuerit ignorantia) discretus Pontifex dispensare. »

Similiter Gregorius IX Cap. 2. de ordinatis ab Episcopo qui renunciavit Episcopatu sancivit: « Cum » clericis qui ab excommunicato » Episcopo ignoranter ordines receperunt per suos poterit Episcopus dispensari. »

Ex quibus patet, in eiusmodi ordinatis ignorantiam quidem admitti, non tamen crassam et supinam, qua quis ea addiscere negligit quae scire tenetur. Pium IX autem reddidisse per verba *bona fide* id quod antiquiores Pontifices expresserant per verba *ignoranter, vel non scienter*.

At manifestum est, ignorantiam crassam et supinam non quidem tollere sed minuere voluntarium, et inter ignorantias consequentes ut ita loquamur, illam esse quae minorem habet malitiam, scilicet

(1) La tonne foi dont il est ici question n'est pas l'absence de péché chez l'ordinand: ces termes sont opposés à la présomption requise dans la première partie de l'article. L'ordinand est donc soumis à la défense d'exercer l'ordre reçu, qu'il ait péché, ou non, en le recevant, qu'il ait péché légèrement ou gravement du moment qu'il n'y a pas eu présomption chez lui.

M4

est minus gravis. Cum igitur legislatores eiusmodi ignorantiam abesse velint ab eo qui ordines ab nominatim excommunicato etc. vel haeretico aut schismatico notorio recipit, arbitramur eos exigere ut ordinandus ita in bona fide verseetur ut nulla culpa inquinetur. Quod etiam exigitur in Cap. *Si qui a Simoniacis* supra relato. In eo enim requiritur ut ordinatus nescierit ordinantem esse Simpniacum ; id vero demonstrari si tunc temporis ordinans pro catholico habebatur in Ecclesia ; quod factum excludere videtur suppositionem contrariam. Quod et ex ipsa bonae fidei definitione patere dicimus. Etenim in casu bona fides est actus intellectus, id est existimatio, persuasio, credulitas, qua quis prudenter iudicat, Episcopum a quo ordines recipit non esse haereticum notorium, excommunicatum nominatim etc. At qui prudenter agit, sine peccato agit, ergo cum ab ordines in casu suscipiente bona fides exigatur, ab eo talis requiritur ignorantia cum qua dubium aliquod antecedens non consistat ; sin minus dubium deponere teneatur ; quod ni deponeret peccaret, neque amplius dici posset eum esse in bona fide.

Non putamus hinc hoc in loco bonam fidem opponi praesumptioni de qua in prima parte capituli ; cum enim praesumptio non admittatur in eo qui ignorantia crassa et ut melius loquamur, qualibet igno-

rantia laborat, non intelligeretur quare Alexander III crassam ignorantiam excluserit ; si illud *non scienter* praesumptioni vel scientiae opponi voluisset ; praesumptio enim vel scientia in eo qui crassa et supina ignorantia laborat non admittitur.

Ex hoc autem sequi videtur, non posse ab Episcopo dispensari eum qui supina ignorantia et multo magis affectata detentus, ordines ab haeretico notorio vel nominatim excommunicato et interdicto etc. recipit. Quod et ipse ch Commentator Reatinus affirmat dum quaerit: *Comment, pag. 115 n. 196 edit. 3.* Quid si dubitaverit, et neglexerit inquirere ex desidia culpabili quidem, *sed non lata, crassa, supina?*

Id vero certum nobis videtur tum ex allegatis supra Canonibus, in quibus excluditur quaelibet ignorantia consequens, tum ex verbis Pii Papae IX, qui insuper bonam fidem requirit, quae, ut patet, quodlibet peccatum excludit. Atque hinc apparet, 1. verum non esse quod in Piano Capite bona fides opponatur praesumptioni ; opponitur enim, ut ex dictis constat, cuiusque ignorantiae quae peccatum infert ; apparet 2. veram non probari sententiam illorum qui dicunt hoc in capite bonam fidem consistere posse cum peccato etiam gravi : 3. probatione indigere cl. Reatini sententiam, qui *loc. cit.* eum qui dubitavit, et ex desidia culpabili, non tamen lata, crassa, supina dubium deponere neglexit,

affirmat absolvi posse ab Episcopo, quia non praesumpsit. (1) Etenim et probandum est hoc in loco bonam fidem opponi praesumptioni, et inquisitionis amissionem in eo qui dubitavit in casu, posse esse levem; si enim gravis, et de re nescimus an dubitandum sit, non intelligimus quomodo cum bona fide conciliari possit. Qua de causa inferimus, dispensari ab Romano Pontifice debere Clericum qui culpabili ignorantia ordinem ab Episcopis vel haereticis etc. vel nominatim excommunicatis etc. receperit: eum vero qui bona fide, id est sine peccato, a proprio Episcopo. Quod postremum certum undequaque est. Ut enim argumentati Avanzinius noster *Comment, pag. 92*. verba indefinita: *donec dispensetur*, continent *das ulam prout de iure*. In iure autem haec dispensatio non est reservata, uti constat ex allegatis iuris capitibus. Hinc qui bona fide ab eiusmodi Episcopis fuit ordinatus peccat si postquam vitium Episcopi ordinantis novit, ordinem exerceat antequam dispensetur; at ante ordinationem sceleris purus debet esse ut dispensari possit ab Episcopo.

Post haec expendenda superest opinio Commentatoris Patavini, qui *pag. 326 n. 449* censet eiusmodi inhabilitatem ad exercendum ordinem ignoranter susceptum ab Episcopo simoniaco, irregulari, deposito et degradato etiam post Constitutionem *Apostolicae Sedis* perdurare: « Aderat olim censura suspensionis ab ordine suscepto non modo in Clericos, qui scienter recipiebant ordinem ab Episcopo publice haeretico, aut schismatico; sed etiam in Clericos qui scienter ordinem recipiebant ab Episcopo Simoniaco (ex Cap. *Signis a Simoniacis*) (2), vel ab Episcopo irregulari aut deposito et degradato ut liquet ex pluribus iuris Capitibus, quae citat Bonacina. Censura autem prout modo viget, non extenditur ultra casus in novo Articulo expressos; idcirco qui nunc, etiam scienter, ordines recipere auderet ab Episcopo Simoniaco, irregulari, deposito, aut degradato, inhabilis quidem existeret ad recepti ordinis exercitium, donec dispensetur, sed censura innodatus non esset. »

At alii contradicunt (3) ea ducti ratione quod in Constitutione

(1) « Utrum dispensari nequeat ab Episcopo, quia non fuit in bona fide; an queat quia non praesumpsit? Et quando semper id accipiendum est quod reo est favorabilius, hoc magis puto. »

(2) Si quis a Simoniacis non simoniace ordinatus est, siquidem probare poterint se quum ordinarentur, nescisse eos simoniacos esse, et si tunc pro catholicis habebantur in Ecclesia, talium ordinationes misericorditer sustinemus, si tamen eos laudabilis vita commendat. Qui vero scienter se a Simoniacis consecrari (imo exsecrari) permiserint, eorum consecrationem omnino irritam esse decernimus. Caus. 1, Quaest. 1, Cap. 108.

(3) Nouvelle Revue Théologique loc. cit. pag. 637, n. 28.

Apostolicae Sedis eiusmodi prohibitio silentio praeterita fuerit.

Nos ad hanc alteram sententiam defendendam aliis argumentis adducimur. Primo enim admodum raro, nostro aevo, eiusmodi ordinationes a Simoniacis, degradatis, irregularibus, depositis Episcopis contingere possunt, ut fere dicamus quod numquam contingant. Adeo ut Pius Papa IX qui poenas in reos Simoniae realis, et confidentialis in beneficiis quibuslibet, et in reos simoniae realis ob ingressum in religionem excommunicationem innovavit, nullam tulerit contra reos Simoniae in conferendis ordinibus. Ex qua omissione videri potest actum nunc esse, ex legislatoris mente, de poenis latis contra conferentes vel suscipientes ordines simoniace. Atque id ipsum de degradatis, depositis etc. dicatur. Sed hoc praetermisso, si nunc qui bona fide ab excommunicato nominatim, vel haeretico notorio etc. ordinem reciperet lata poena, ante dispensationem teneretur, in peiori conditione versaretur quam qui a simoniaco ordinem aliquem recipere praesumeret. Cum enim in hunc

lata censura renovata non fuerit, nulla profecto hic poena teneretur post constitutionem *Apostolicae Sedis*; etenim inhabilitas exercendi ordines in eos lata esset qui eos bona fide a simoniacis recepissent.

Et cum in lege odiosa versemur, eiusmodi dispositio non esset extendenda ad alios casus; consequenter neque ad praesumentes recipere ordines a Simoniacis declaratis et manifestis, quamvis graviori culpa obligentur.

At id alienum censeri debet a legumlatorum mente qui sibi cohaerentes et sunt et videri volunt. Ergo cum hi nullo pacto legem re* novarint in nequiores delinquentes, universam legem abrogasse et noluisse poenae innocetiores subiacere censendi sunt.

Confitemur utique cum praestantissimo Commentatore Patavino per Constitutionem *Apostolicae Sedis* limitatas fuisse censuras tantum, poenas autem, inhabilitates etc. servatas fuisse. At id intelligimus quando poena, inhabilitas, privatio legumlatorum menti non opponitur, neque ex earum conservatione incohaerentia aliqua sequitur, ut in casu nostro, ni fallimur, sequeretur.

APPENDIX XLVIII.

De suspensione lata in Clericos saeculares externos Romae commorantes, atque in Episcopos absque praescriptis conditionibus ipsos ordinantes.

Septima suspensio his verbis proponitur : « *Clerici saeculares externi ultra quatuor menses in urbe commorantes ordinati ab alio quam ab ipso suo ordinario absque licentia Cardinalis Urbis Vicarii, vel absque praevio examine {coram eodem peracto ; vel etiam a proprio Ordinario posteaquam in praedicto examine reiecti fuerint; nec non Clerici pertinentes ad aliquem e sex Episcopalibus suburbicariis, si ordinentur extra suam Dioecesim, dimissorialibus sui Ordinarii ad alium directis quam ad Cardinalem urbis Vicarium ; vel non praemissis ante Ordinem sacrum suscipiendum exercitiis spiritualibus per decem dies in domo urbana Sacerdotum a missione nuncupatorum, suspensionem ab ordinibus sic susceptis ad beneplacitum S. Sedis ipso iure incurrunt. Episcopi vero ordinantes ab usu Pontificalium per annum.*

Ea quae Pius Papa IX hoc in capite decernit, decreta iam fuerant ab Alexandro VII in Const. Apostolica sollicitudo lata die VII Augusti 1662; ea vero quae decrevit cedere et cessura esse in omnipo-

tentis Dei gloriam et animarum salutem arbitratus est. Non omnia tamen praescripsit, quae Pius Papa IX ; qua de causa Alexandri VII Constitutionem praetermittentes , uni Piano Capiti exponendo insistemus.

Inquiramus igitur quinam suspensionem in capite latam incurrant; quasnam ob causas, quibusque sub conditionibus.

Et 1. Suspensio lata duplex est. Atque prima ab ordinibus indebite susceptis fertur in Clericos externos, id est non pertinentes ad aliquem e sex Episcopatibus suburbicariis (1) qui contra ac praescriptum in Capite est, ordines susceperint. Alia vero suspensio ab usu Pontificalium fertur in Episcopos qui praedictis clericis ordinationem conferant.

Suspensionis autem incurrendae multiplex est causa. Et prima est si eleiici saeculares externi qui ultra quatuor menses Romae commorantur, absque licentia Eminentissimi Urbis Vicarii ordinentur ab alio quam a proprio Episcopo sive in maioribus sive in minoribus ordinibus; (2). Hi quapropter Clerici ab uno Episcopo proprio, non ab alio

(1) Episcopatus Suburbicarii sunt Ostiensis et Veliternns, Portus et Sanctae Rufinae, Albanensis, Tusculanus, Praenestinus, atque Sabinus.

(2) Quod quantum ad ordines attinet nulla fiat exceptio, patet ex edicto lat. de mandato Clementis VIII die 24 mensis Novembris 1603, quodque relatum etiam

quolibet, absque licentia Eminentissimi Urbis Vicarii, ordinari possunt. Quoniam vero Episcopus proprius non tantum originis est, sed etiam beneficii, domicilii, et triennalis servitii, hinc in praesenti capite, quoniam nulla fit exceptio, horum quilibet Episcopus proprius intelligitur. Id nedum ex recepta in iure consuetudine et sensu intelligitur, sed etiam ex decreto Congregationis particularis deputatae ab Alexandro VIII Romano Pontifice anno 1668, descripto in libro *Bandimentorum ab anno 1662 usque ad annum 1673 fol. 221 in Secretaria Tribunalis Vicariatus Urbis Romae, in quo sub n. IV petitum fuit :*

« An Clerici in Urbe commorantes possint ordinari etiam ab »
 » Episcopis domicilii, beneficii, et »
 » ab eo, cui triennale servitium »
 » personaliter praestiterunt, ad for- »
 » mam S. Concil. Trident. Sess. »
 » XXIII, cap. 9, de Reform, absque »
 » eo quod prius examinati et ap- »
 » probati fuerint ab Examinatoribus »
 » Urbis, iuxta supradictum edi- »
 » c tum? »

Resp. Clerici in urbe commorantes, bene recipiunt ordines ab

Episcopis domicilii, beneficii, et triennalis servitii praestiti, dummodo ab ipsismet Episcopis ordinentur ad formam Sacrosancti Concilii Tridentini. (1)

Si qui igitur Clerici ultra quatuor menses in urbe commorantes absque licentia Cardinalis Romae Vicarii ab alio aliquo ordinentur Episcopo, ab ordine sic suscepto suspensionem incurrunt.

2. Alia sed vero suspensionis incurrendae causa est, si praedicti clerici ab Episcopo non proprio ordinentur quin antea coram Examinatoribus Vicariatus Urbis examen subierint et probati fuerint. *Vel absque praevio examine coram eodem peracto.*

Quo in loco notandum est, non teneri huiusmodi Clericos examen subire coram Emo Vicario si a proprio Episcopo ordinandi sint. Id patet nedum ex praesenti Capite, in quo Episcopis eo solum casu interdicitur suos ordinare clericos, quo in examine coram Emo Urbis Vicario peracto reprobati fuerint, nullaque alia imponitur exceptio; sed etiam ex decreto citato Congregationis particularis, in quo sub n. 2. sequens dirimitur dubium.

fuit Tom. II Actorum S. Sedis pag. 586. Nota 1. « Universis et singulis Clericis »
 » nunc et in futurum pro tempore in urbe commorantibus, et ad minores vel sa- »
 » eros etiam Presbyteratus ordines promoveri volentibus, de mandato Sanctissimi »
 » D. N. Clementis Papae VIII vivae vocis oraculo desuper facto, edicimus et prae- »
 » cipimus, ne de caetero extra eandem urbem, etiam vigore literarum dimissoria- »
 » lium suorum ordinariorum, et cuiusvis alterius facultatis ad dictos ordines pro- »
 » movere se faciant. »

(1) Acta S. Sedis Tom. II pag. 537.

« An Clerici in Urbe commorantes accedentes ad proprium Ordinarium, et ab eo suscipientes ordines, absque eo quod examinati fuerint in Urbe, afficiantur edicto supradicto? »

Resp. *Non afficiuntur edicto, si ab ipso Ordinario suscipiant Ordines; secus si ab alio ordinentur, etiam vigore dimissorialium proprii Ordinarii.* (1)

Igitur ut huiusmodi Clerici suspensionem ab ordine ita suscepto incurrant, necessarium est ut, sine praevio examine coram Emo Urbis Vicario peracto, ordinentur non a proprio, sed ab extraneo Episcopo, quamquam ad hunc proprii Ordinarii dimissoriae epistolas deferant.

Quid autem si externi Clerici Romae commorantes examen quidem subierint ab urbis examinatore, reiecti tamen fuerint? Possunt ne a proprio Episcopo iterum examini subici et ordinari?

Profecto non possunt; quod constat tum ex verbis Capitis quod expendimus, in quo dicitur; *vel etiam a proprio Ordinario posteaquam in praedicto examine reiecti fuerint, tum ex Dubio Iii allegati Decreti quod ita proponitur: « An » Clerici in Urbe commorantes, et » ab examinatore Urbis reiecti,*

» recipientes Ordines a proprio Ordinario incidant in poenas edicti?»

Resp. *Clerici ab examinatorebus Eminentissimi Domini Cardinalis Vicarii reprobati incidunt in poenas edicti, etiamsi a proprio Ordinario approbati, ab eodem suscipiant Ordines.*

Clerici igitur exteri qui in examine peracto coram Emo Urbis Vicario reprobati sunt, ab ordine suscepto suspensionem incurrunt, quamvis a proprio ordinario sive originis, sive domicilii, beneficii vel famulatus iterum examinati, idonei reperti, et ordinati fuerint.

Et haec quidem quantum ad externos Clericos attinet.

Verum in alia capitis parte de Clericis suburbicariis est sermo, de quibus dicitur: *Nec non clerici pertinentes ad aliquem ex sex Episcopalis suburbicariis, si ordinentur extra suam Dioecesim, dimissorialibus sui Ordinarii ad alium directis quam ad Cardinalem Urbis Vicarium, vel non praemissis ante ordinem sacrum suscipiendum exercitiis spiritualibus per decem dies in domo Urbana sacerdotum a Missione nuncupatorum.*

Ergo Clerici suburbicarii ex duplici capite suspensionem ab or-

(1) Exinde sequi non debemus sententiam cl. Conrado, vel Ciolli, quorum primus in suo *Memoriale de Censuris*, pag. III scribit: « Hoc (examen) requiritur etiam cum ab ordinario recipi velit ordinatio. » Alius vero *Commentario pratico delle Censure* pag. 137. Incorrono isso fatto la sospensione dell' Ordine ricevuto.... quelli pure di cotali che si fanno ordinare dal loro Ordinario, ma senza prima aver subito l'esame dinanzi al medesimo Cardinal Vicario.

dine suscepto incurrere possunt; primo quidem si ab aliis ordinentur quam vel a propriis Episcopis, vel ab Eminentissimo urbis Vicario, quamvis ad Episcopum ordinantem dimissorias proprii Ordinarii deferant; secundo si sacros ordines suscipiant non praemissis per decem dies spiritualibus exercitiis in domo urbana sacerdotum missionum, apud patres scilicet Congregationis S. Vincentii a Paulo.

Advertendum tamen est, hos suburbicarios Clericos capitis huius dispositionem violantes lege non affici ut ultra quatuor menses Romae commorentur ad hoc ut suspensionem contrahant; sed illam contrahunt quamvis in sua Dioecesi commorantes ad alios Episcopos ordinandi dimittantur, et non ad Emum Urbis Vicarium. Idque iure; cum enim Dioeceses suburbicariae Ur-

bae seu Romano Pontifici subiectae sint, qui tanquam ipsarum Episcopus est habendus, iniuria ad alios Episcopos clerici ordinandi dimitterentur, spreto ipsius Romani Pontificis Vicario. Clerici igitur suburbicarii ordinari debent vel a proprio Episcopo, vel ab urbis Cardinali Vicario. Idque etiam ex Alexandri VII sanctione qui in cit. Const. *Apostolica sollicitudo* § 4. decrevit « Denique in sex Episcopis » patibus prope urbem, in quibus » non sunt suffraganei, quicumque » ad minores vel sacros ordines » volent promoveri, cum litteris » dimissoriis sui Ordinarii ad me- » moratum Vicarium et non ad » alium antistitem directis, ad urbem accedant, ibique et non alibi » ordinentur, servata in omnibus » forma superius praescripta. » (1)
Hoc autem quod diximus *ordi-*

(1) Dubium tamen propositum fuerat, quod Benedicti XIV verbis in Const. *ad audientiam* proponimus et resolvimus. « Cum dubium illud scite proposuerit; an y> scilicet Cardinales Episcopi suburbicarii qui suffraganeum habent, si ab huius- y> modi suffraganeo non habeatur Ordinatio, teneantur literas dimissorias ad Card. » urbis Vicarium dirigere, an potius valeant easdem cuiuslibet catholico antistiti » directas concedere; quandoquidem Alexandrina Constitutio, quoad promovendos y> subiectos Episcopis Suburbicariis qui Suffraganeum habent, nil aliud expresse » iubet, quam ut ante cuiuslibet sacri Ordinis susceptionem spiritualibus exerci- y> t u s per decem dies in urbe vacent; pro assueta sibi ingenuitate admittit atque » fatetur, (auctor Tractatus *De Episcopis Cardinalibus Suburbicariis*) Cardi- » nales Episcopos Suburbicarios, quoties ipsorum Suffraganei Ordinationes non » celebrant, teneri litteras dimissoriales ad Cardinalem Vicarium Urbis tantum- » modo dirigere; tum quia Alexander Pontifex ideo de hac facti specie in sua » Constitutione mentionem non fecit, quia Ordinationes a Suffraganeis habendas y> fore pro certo habuit; tum quia compertum habens, hoc semper Episcopis Sub- » urbicariis Suffraganeum habentibus, post Alexandrinam Constitutionem, in more 3> positum fuisse, ut eorum Suffraganeis a Clericorum ordinatione cessantibus, Di- » missorias litteras ad Cardinalem Vicarium dirigerent, constantem hanc r> observantiam et consuetudinem magni aestimandam, et tamquam fidissimam » Alexandrinae Constitutionis interpretem habendam censuit. »

nari debent a proprio Episcopo non ita intelligendum est quasi ita a proprio Episcopo ordinari debeant ut hic aliqua de causa impeditus alium Episcopum in suam Dioecesim advocare non possit ad ordinationes peragendas, vel non possit per suum suffraganeum clericos suos ordinare. Utrumque enim falsum esset. Et quantum ad suffraganeos attinet res est manifesta ex cit. Const. Alexandri VII, in qua § 4 statuit. « Ubi vero sunt suffraganei, nemo ad aliquem ex maioribus ordinibus assumatur, nisi prius, praeter ea quae a sacris canonibus et eiusdem Concilii (Tridentini) decretis sancita sunt, ad minus per decem dies a dictis Sacerdotibus in urbe deposite tatis, in eorum aedibus inclusus, ut supra fuerit eruditus, ac literas testimoniales eorumdem sacerdotum ad ipsum suffraganeum detulerit. Suffraganeus autem, qui contrafecerit, ab exercitio Pontificalium per annum; promoti vero tam ab eisdem suffraganeis, quam etiam in Urbe, non servata forma praesentis Constitutionis, ab executione ordinum sic susceptorum, donec nobis et successoribus nostris Romanis Pontificibus visum fuerit, ipso iure sint suspensi. »

Aliud vero affirmat Benedictus XIV in sua Const. *Ad audientiam*, lata die 15 Februarii 1753, in qua § 12 scribit: « Quum autem post Constitutionem Alexandri-

» nam .proposita fuerit quaestio: an
 » liceat Cardinali Episcopo Suburbicario, ex his, qui suffraganeum non habent, quum ad suam Dioecesim se confert, Clericorum ordinationem inibi habere, vel etiam dum ipse in suo Episcopatu se continet, alium Episcopum advocare, qui Ordinationem huiusmodi de ipsius Cardinalis licentia perficiat; affirmativum prodiit responsum; ut videre est apud Rigantium *loc. cit. n. 175*, et apud bon. mem. Card. Petra *Tom. V, pag. 276, n. 79*, et *pag. 371, n. 98*, ac denique penes Honorantem, qui unus est ex actualibus Administris Secretariae Cardinalis Vicarii in *sua Praxi, Cap. 6, pag. 184, et seqq.* »

Clerici igitur suburbicarii tum a proprio Episcopo, tum a suffraganeo, tum ab Episcopo alio quolibet in Dioecesim suburbicariam advocato ad ordinationes peragendas ordinari possunt; unum eis interdicitur sub suspensionis ab ordine suscepto poena, ne extra Dioecesim ab alio ordinentur quam ab Eminentissimo urbis Vicario.

At in eadem Constitutione § 14 Benedictus XIV dubium expendit, an Cardinalibus suburbicariis liceat Romae in proprio palatii sacello primam tonsuram et minores Ordines suis subditis «onferre absque Cardinalis Vicarii licentia.

Id vero plurimis argumentis adductis negat doctissimus Pontifex, atque unum concedit, posse scilicet

Cardinales suburbicarios in proprii Palatii sacello primam tantum clericalem tonsuram suis subditis conferre. « Secus vero, ubi res » esset de sola clericali tonsura ; *» quo casu iidem ipsi auctores non » stri superius citati, Rigantius, » Cardinalis Petra, et Honorantes, » allegatis etiam nonnullis resolutionibus Congregationis Concilii, » in eo consentiunt, ut liceat Cardinalibus Episcopis suburbicariis » per se ipsos eam -solum suis » subditis in proprii palatii Cappella conferre ; ex ea nimirum » ratione, quod Alexandrina Constitutio de Ordinibus minoribus » atque maioribus diserte caveat ; » quaestio autem est non adhuc » definita, utrum prima clericalis » Tonsura sit ordo, nec ne. »

At eandem suspensionem Clerici suburbicarii incurrere possunt, si sacros ordines suscipiant, non praemissis per decem dies spiritualibus exercitiis in domo Urbana Patrum S. Vincentii a Paulo ; quod ex ipso Capite clarum est. Hanc autem suspensionem Clerici suburbicarii incurrunt cum non praemittunt spiritualia exercitia alicui ex maioribus ordinibus ; in Capite enim dicitur. *Ante ordinem sacrum suscipiendum ; at per ordines sacros maiores intelliguntur, non minores. De cetero pro minoribus ordinibus nec lex, nec consuetudo Romae viget ut eis exercitia spiritualia per decem dies in domo Missionum praemittantur.*

Attamen Clerici, de quibus in Capite, latam suspensionem sub quibusdam conditionibus incurrunt. Quarum prima est, ut sint Clerici. Ergo qui initiandi sunt prima clericali tonsura, seu laici, hac lege non obstringuntur ; qua de causa si qui prima tonsura et ordinibus minoribus simul initientur ab alieno Episcopo, quoniam una est actio, suspensione lata non afficiuntur ; deinde ut sint exteri : *Clerici saeculares exteri.* Exteri autem sunt qui neque Romani, neque suburbicarii sunt. Sunt insuper clerici saeculares ; ergo non Regulares, qui consequenter eiusmodi lege non tenentur.

2. Ut ultra quatuor menses in urbe commorentur. Quo in loco observandum est, ad suspensionem incurrendam requiri actualement in urbe commorationem ; *in urbe commorantes.* Qua de causa si ante quatuor menses, vel in ipso quatuor mensium articulo ad proprios Ordinarios, vel cum horum litteris dimissorialibus ad alium Episcopum sese conferant ut ordinentur, nulla Cardinalis Vicarii requiritur licentia, et nullam suspensionem incurrunt. Lex enim dicit *ultra quatuor menses.*

Similiter nullam suspensionem incurrunt Clerici illi exteri qui quamvis ultra quatuor menses Romae commorati fuerint, Roma proficiscuntur non revertendi animo ; utpote qui velint in propriam Dioecesim redire, vel alibi domicilium figere et Romanam urbem relin-

quere. Hi qua de causa quamvis non a proprio Episcopo, sed ab alio ordinentur nullam poenam contrahunt. Hoc autem constat nedum ex Capite in quo dicitur *Romae commorantes*; sed etiam ex saepius citata declaratione Congregationis particularis sub Alexandro VII, in qua n. 1. quaeritur:

Qui dicantur Clerici in Urbe commorantes ad hoc ut in praefato edicto comprehendantur?

Resp. *Qui habitant in Urbe, et in ea saltem per quatuor menses moras traxerint.*

Requiritur ergo actualis in Urbe habitatio.

Hi tamen si Romae commorati fuerint per sex saltem menses, Episcopo ordinanti afferre debent testimoniales Epistolas Eminentissimi Cardinalis Vicarii, ne suspensionem incurrant Capituli III, quo cavetur ne ullus Clericus ad ordines promoveatur absque Ordinarii eius loci litteris testimonialibus, si ibi tanto tempore moratus sit, ut canonicum impedimentum contrahere potuerit. « Porro eo in capite expendendo diximus pag. 381, testimoniales literas exigendas esse ab omnibus ordinariis in quorum Dioecesi Clericus ultra sex menses commoratus fuerit.

3. Ulterius si clerici exteri non a proprio, sed ab alieno episcopo ordinentur, quamvis de proprii Ordinarii facultate, absque praevio examine coram Eminentissimo urbis Vicario peracto, vel etiam or-

dinentur a proprio, si in praedicto examine reprobati fuerint. Quae supra expendimus, ibique diximus, Episcopum [^]proprium esse etiam illum in cuius Dioecesi ordinandus beneficium possidet, ideoque hunc non teneri examen Romae subire si ab Episcopo beneficii ordinetur.

Attamen Honorante *Praxis Secretariae* etc. postquam retulerit declarationes saepius citatae Congregationis particularis sub Alexandro VII, quantum attinet ad Episcopum beneficii subdit: « Hodie » tamen, stante dispositione Concilii » Romani Tit. 6 de aetate et qua- » litate praeficiendorum cap. IV, » qui extra urbem promoveri vo- » lunt titulo beneficii, subire te- » nentur examen coram examina- » toribus Urbis, si ad hanc sint re- » versuri. »

Verum eius sententia merito ab nostro Avanzini repudiatur, qui *Actorum S. Sedis, Tom. H, pag. 587, Nota 1. scribit: « Haec quae heic » Honorante animadvertit, certa sunt » cum de iis agitur qui domicilium » Romae habeant, ad normam Con- » stitutionis Innocentii XII, quae » incipit Speculatores; non autem » tradi, eadem saltem certitudine, » possunt de iis qui tantum Romae » morantur, quique domicilium ha- » bent in alia Italiae Dioecesi. Se- » quens enim est tenor Cap. 4. » Tituli 6 Concilii Romani :*

Quicumque autem domicilium in una Dioecesi habentes, in alia beneficium ecclesiasticum obtinue-

rint, et ad illius titulum ab Episcopo, iii cuius Dioecesi est beneficium, promoveri petierint, praeter literas testimoniales super eorum natalibus, aetate, vita et moribus, iuxta Constit, felicitis record. Innocentii Papae XII, quae incipit Speculatores impetrandas, examen quoque coram domicilii Episcopo, si in eius Dioecesim sint reversuri, super scientia et idoneitate, ut dictum est, subire teneantur; neque testimoniales literas ullatenus concedi volumus, nisi praevio antedicto examine, habiles ad Ordinem approbari meruerint. Beneficium autem ad congruam vitae sustentationem ita erit, ut absolute, iuxta taxam, moremve propriae Dioecesis ad quam Ordinandus sit rediturus, sufficiens esse iudicetur.

Igitur ex Concilio Romano non quaelibet commoratio, sed domicilium proprie dictum requiritur ut quis Clericus ordinandus teneatur coram domicilii Episcopo, et quidem ea conditione ut ad eius Dioecesim sit reversurus, examen subire. At Clerici exteri Romae commorantes plerumque studiorum causa ibi sunt; ideoque nullam intentionem ibi domicilium figendi plerumque habent; qua de causa eis dispositio Concilii Romani applicari non potest. De cetero ut in casu ordinandus a proprio Episcopo examen subire Romae teneatur, constare ante debet de eius domicilio. Ni igitur constiterit, examen subire non tenetur.

At si in examine Romae peracto Clerici saeculares exteri reiecti fuerint, suspensionem incurrunt etiam si a proprio Episcopo ordinentur, ut supra observavimus, iuxta dubium a particulari Congregatione sub Alexandro VII.

Observandum tamen est, id intelligi debere de Clericis qui in urbe commorantur, vel etiam pergunt commorari postquam in examine reiecti fuerint. Si enim postquam reiecti in examine fuerint, Romam deserant, et ad propriam Dioecesim vel alias revertantur, suspensionem non incurrunt, si a proprio ordinentur Episcopo. Quod patet I° ex ipsa proposita quaestione: An Clerici in urbe commorantes, et ab examinatore urbis reiecti, recipientes ordines a proprio ordinario, incidant in poenas edicti? *Commorantes*, dicunt, non qui commorati fuerint, et urbem deseruerint. 2° Ex quo nulla lege praecipitur eiusmodi Clericis ut examen renovare teneantur coram examinatore urbis. At id omnino indicendum fuerat, ne dubia in re orirentur. 3° Quia nulla causa apparet qua ab propriis Episcopis huiusmodi Clerici ordinari non possint postquam Romam deseruerint.

Neque difficultatem ingerere arbitramur edictum latum ab Emo Cardinali Urbis Vicario sub die 20 Martii 1743, in quo praescribit: « Licet autem per praemissa non » interdicitur Clericis, ab Urbe ad » proprium Ordinarium remeanti-

» bus, ab ipsomet Ordines suscipere;
 » qui tamen a praedictis Examina-
 » toribus Urbis semel fuerint re-
 » probati, se sub eadem lege com-
 » prehensos, etiam relate ad pro-
 » prium Ordinarium noverint et in-
 » telligant. »

Haec enim intelligenda sunt de iis Clericis exteris qui Romae commorantes vel studiorum vel alia de causa, in fraudem latorum decretorum ad proprios Episcopos remeabant Feriarum variis temporibus, ut ab iis ordines susciperent, postquam in examine coram Urbis examinatore peracto reiecti fuerant. Id patet ex lati edicti tenore, in quo inter alia haec habentur: « Ad » declinandas providas Ordinationes » (Summorum Pontificum) nullo » praemisso examine coram Exami- » natoribus in Urbe deputatis, nul- » laque a Nobis reportata licentia, » ad minores et Sacros, etiam Pre- » sbyteratus Ordines, sub obtentu » dimissorialium suorum Ordinatio- » rum, extra Romanam Curiam pro- » moveri inhiantes, propriam con- » scientiam censuris et poenis per » memorata decreta latis illaqueare » non vereantur; hinc ad occurren- » dum fraudibus eiusmodi, de manda- » to Sanctitatis Suae etc. Ergo fraudes et peccata per eiusmodi edictum caventur. At qui urbem omnino deserant, postquam in examine Romae reiecti fuerint, nullam fraudem committunt, sed utuntur iure suo; ergo hi sub praefato edicto non comprehenduntur. Deinde relatum edi-

ctum nil aliud facit quam renovare praescriptiones tum a Bened. XIV, tum a praedecessoribus latis; in illis vero non prohibebantur Episcopi ordinare Clericos suos Romae ab examinatore reiectos, si hi Romanam urbem deserebant; ulterius hic faciunt rationes superius expositae; si enim Clerici illi ab proprio Episcopo ordinari non possunt a quo ordines suscipient? profecto non ab Cardinali Urbis Vicario qui in illos nullam potestatem habet; multo minus ab alio aliquo Episcopo; ergo tantum a proprio Episcopo.

Dicturi ne aliqui erunt, hos reiectos Clericos teneri examen coram Urbis examinatore renovare ut ordinari possint a proprio Episcopo? Sed ubi et quo tempore haec lata fuit lex? Et sine lege, quomodo obligatio inducetur?

Neque quis in re inducat auctoritatem Romualdi Honorante, qui in *Praxi Secret. Tribunalis Urbis Vicarii Cap. XII, pag. 382. Edit. 1746*, loquens de absolutione suspensionis huiusmodi, affirmat eam non concedi nisi repetito examine: « Recurri etiam solet ad Summum » Pontificem, qui pariter huiusmodi » censurae absolutionem et irregu- » laritatis dispensationem eidem Vi- » cario remittit, a quo tamen de » stylo non absolvuntur recurren- » tes, nisi praevio eorum examine, » coram examinatore Urbis ido- » nei reperti et approbati fuerint, » ac exercitiis spiritualibus in domo

» missionis per decem dies continuos
 » vacayerint. » Haec inquam nocere
 nostrae sententiae non possunt; pri-
 mo quidem quia eiusmodi poena
 percelluntur omnes qui quomodo-
 cumque contra tenorem latorum
 edictorum ordinati fuerint. *Qui igi-
 tur contra formam prae laudati
 edicti, extra Romanam Curiam ad
 ordines promoventur. Ibid.; ideoque*
 etiam illi qui nullo dato examine
 ab aliis ordinantur et non a pro-
 prio Episcopo; secundo quia alle-
 gata dispositio non est lex, sed
 poena quaedam inducta de stylo
 Curiae ad compescendas fraudes
 huiusmodi Clericorum. Demum quia
 ipse Honorante postquam illa scri-
 pserit de iis qui absolute patriam
 repetunt, subdit: « Quod si quis
 » postquam in eadem alma Urbe
 » ultra quatuor menses commoratus
 » fuerit, negociis, seu studiis abso-
 » lutis patriam repetit, non adffi-
 » nem praecise suscipiendi ordines
 » sed animo inibi permanendi, po-
 » terit in eo casu, proprio Ordina-
 » rio impedito, vel Ordinationes non
 » habente, cum litteris dimissoria-
 » libus eiusdem, a quocumque alio
 » catholico antistite.... extra Roma-
 » nam Curiam licite promoveri, quin
 » poenas in praememorato edicto
 » editas, tam ipse quam Episcopus
 » ordinans incurrant, et ratio, quia
 » in eo casu neque fraus neque do-
 » Ius ullo modo interveniunt. Prae-
 » terquam quod esset lex nimis
 » dura, saltem respectu Ultramon-
 » tanorum, si post moram per di-

» ctum tempus in Urbe habitam,
 » quocumque futuro tempore. . .
 » ad urbem accedere pro suscipien-
 » dis Ordinibus omnino obligaren-
 » tur; neque credendum est, quod
 » Summi Pontifices ad hoc huius-
 » modi promovendos, cum tanto in-
 » commodo ac dispendio obligare
 » voluerint. »

Atqui nemo negabit eiusmodi ar-
 gumenta valere etiam pro iis qui
 in examine reiecti Urbem deserant
 et patriam repetunt. Et hi enim id
 peragunt sine ulla fraude et dolo,
 et hi quocumque futuro tempore
 pro suscipiendis ordinibus Romam
 redire cogentur, et hi dispendio
 et incommodo gravarentur, habita
 praesertim illius temporis ratione.

Concludamus igitur eiusmodi Cle-
 ricos in examine Romae reiectos et
 Romam deserentes nulla lege im-
 pediri quominus a proprio Episcopo
 ordines suscipiant. Hanc autem sen-
 tentiam et cl. Commentatur Rea-
 tinus amplectitur qui Commentar.
n. 198 postquam scripserit; *imo*
 neque ab hoc (proprio Episcopo) *si*
in eo examine reiecti fuerint, sub-
 dit: « Haec non pertinent ad Re-
 » guiares, nec ad Laicos qui Ton-
 » suram, et ut puto, cum ea or-
 » dines recipiunt una simul. Nec
 » ad eos pertinent, qui ordinandi
 » quidem discedunt, sed non am-
 » plius reversuri. »

Subsument ne, prohibitionem
 hanc existere tum in relato edicto
 anni 1743, tum in relatis declara-
 tionibus Congregationis particularis

sub Alexandro VII? Atqui nihil in citatis documentis est quod respiciat clericos externos in examine Romae reiectos, et urbem omnino deserentes, ut vidimus.

Conditiones quibus tenentur Clerici Suburbicarii ne suspensionem incurrant, ex iis quae praemisimus satis sunt manifestae. Attamen quantum attinet ad exercitia spiritualia peragenda in domo urbana Sacerdotum Missionis, et a quibus nec Emus Cardinalis Vicarius dispensare potest, sunt qui indulto gaudent. Atque sunt Regulares et Collegia sub stricta et formali eorum cura existentia, alumni Collegiorum Apostolicorum qui vigore Apostolicorum privilegiorum, ad Titulum Missionis et extra tempora ordinantur, uti sunt Alumni Collegii de Propaganda Fide, Germanici et Hungarici, Anglorum, Hibernorum, Scotorum, Graecorum et Maronitarum, quibus etiam accensendi sunt Alumni Collegii SS. Apostolorum Petri et Pauli a Pio Papa IX anno 1874 fundati.

Porro suspensio haec ab exercitio ordinis male suscepti in clericos lata perdurat ad beneplacitum Sedis Apostolicae; ideoque ab ea tantum a Romano Pontifice absolvi possunt.

Sed praeter Clericos contra Capitulis praescripta ordinatos, suspen-

sione a Pontificalibus per annum percelluntur Episcopi ordinantes.

« Sub Pontificalium autem nomine, » inquit Giralddi *Expositio iuris Pontificii Part. II, Sectio XXI, praefatio not. 1, pag. 825, col. 1, praeter* » Ordinum collationem, venire Priorem Tonsuram, consecrationes vasorum, Ecclesiarum, Virginum, Chrismatis et Confirmationem; nec non benedictionem vestium et Corporalium. Item omnes actus Sacerdotales exercendos cum apparatu Pontificali, mitra videlicet et baculo pastoralis, puta Missionis, aliave divina officia. »

Itaque quoniam per pontificalia intelligitur usus insignium pontificalium, ut mitrae, baculi pastoralis et pallii, idcirco suspensus a pontificalibus repellitur ab usu auctoritativo mitrae, baculi et pallii, id est, ab actibus ordinis episcopalis, qui cum praefatis insignibus, regulariter loquendo, fieri consueverunt.

Attamen quantum ad Clericalis Tonsurae collationem attinet, auctores discrepant inter se, cum nonnulli affirmant Episcopum suspensionem incurrere sive eam conferat cum pontificalibus insigniis, sive non; et hanc sententiam tum antiqui tum recentiores auctores propugnant, quos inter etiam clarissimus d'Annibale *Comment, num. 198, p. 117. (1)*

(1) Citant etiam pro eiusmodi confirmanda sententia verba Benedicti XIV in Const. *Ad Audientiam*, § 8. « In collatione Tonsurae et Ordinum Minorum Pontificalia exerceri; id quod infitari nemo potest, quemadmodum diligenter advertit Thesaurus in Tractatu *de poenis ecclesiasticis Part. 2. Verb. Episcopus, Cap. II.*

At alii tum antiqui, tum recentes negant Pontificalia exerceri in privata Tonsurae collatione. Inter antiquos hanc sententiam propugnavit doctissimus Giraldis *Expositio iuris Pontificii Part. II, Sect. XXI, Nota II, pag. 826, quo loco scribit: « Quod neque dictam suspensionem, aut aliam poenam incurret, si in aliena Dioecesi primam Tonsuram proprio subdito privatum conferat, quia ut notat Van Espen Part. 1, tit. XVII, n. 12, cum Cardinali de Luca, haec dari potest sine Pontificalibus, et quia non est proprie Ordo, sed introductio ad illum. »*

Inter Commentatores vero Pianae Constitutionis eandem sententiam propugnant et Fr. Piatius *Comment, pag. 307, et clarissimi Scriptores Ephemeridum Nouvelle Revue Théologique Tom. XVII, pag. 271, et alii. Cum itaque ob Doctorum discrepantiam non constet de evidenti legis sensu, sententia insuper negans probabilis sit, ut notat Bonacina, Episcopus qui in casu privatim Tonsuram conferret, non esset uti suspensus a Pontificalibus iudicandus.*

Haec autem suspensio per annum durat; ideoque post annum per se cessat; infra sed vero absolutio ab Romano Pontifice petenda erit.

Circa eiusmodi suspensionem

quaestio est inter Commentatores an ea sit censura proprie dicta, vel tantum poena. Et quidem Conrado *Memoriale de censuris* scribit: « Verius est hanc non nisi meram esse punitionem »: consequenter qui eam violaret irregularitate non ligaretur, quod certum est.

Quod autem haec suspensio sit poena, non autem censura ex eo deducunt, quod lata sit ad tempus determinatum, scilicet per annum.

Attamen praestantissimi scriptores *de la Nouvelle Revue Théologique Tom. XVIII, pag. 271, expositae sententiae ideo contradicunt, quia Constitutio Apostolicae Sedis de unis censuris sollicita est, minime de poenis, privationibus, nullitatibus actorum etc.; qua de causa rationi conforme videtur affirmare quod R. Pontifex vel de veri nominis censura locutus sit dum hanc innovavit suspensionem, vel saltem quod ei tribuere voluerit eosdem effectus.*

Postremae sententiae nos subscribendum esse putamus, non tamen ob rationes expositas, sed quia suspensiones a iure, quales sunt illae omnes quae feruntur in *Constitut. Apostolicae Sedis*, sunt omnes veri nominis censurae, nisi aliud constet, fuerint in perpetuum, fuerint ad tempus latae; ratio hinc adducta a

n. 3. n Attamen tum Benedictus XIV, tum Thesaurus ita loquuntur de eiusmodi re ut deprehendere non liceat an loquantur de huiusmodi collatione Tonsurae cum insigniis Pontificalibus, vel absque. Probabilius imo est eos loqui de tonsurae collatione cum pontificalibus insigniis, cum simul loquantur de collatione Ordinum, qui sine pontificalibus insigniis conferri non possunt.

primae sententiae defensoribus pro suspensionibus valet quae sunt ab homine; quae vero adducitur ab iis

qui nostram sententiam defendunt, locum non habet. Aque ita huic Capiti finem imponimus.

APPENDIX XLIX.

De Suspensione lata in Dignitates, vel Canonicos episcopali characterе insignitos, qui regimen Ecclesiae conferunt nominato a potestate laica, vel electo a Capitulo.

Eiusmodi suspensio extra Constitutionem *Apostolicae Sedis moderationi* graditur; lata enim fuit a Romano Pontifice Pio IX die 28 Augusti 1873 in Constitutione *Romanus Pontifex* quam nos retulimus *Vol 1. Commentariorum nostrorum pag. 413.*

Ea porro in Constitutione inferatur excommunicatio Romano Pontifici speciali modo reservata, et privatio fructuum ecclesiasticorum beneficiorum quorumcumque aliorumque reddituum ecclesiasticorum a Canonicis et Dignitatibus respective obtentorum, si mortuo Episcopo, audeant ad Ecclesiae regimen suscipere nominatum vel praesentatum a potestate laica quacumque de causa, remoto exinde Vicario Capitulari rite constituto. Etenim, mortuo Episcopo, Ecclesia vacans regenda est a Vicario Capitulari rite constituto ad praesentationem usque litterarum Apostolicarum a novo Episcopo peragendam; atque si contingat ut Vicarius capitularis interea moriatur, novus quidem Vicarius eligendus est, numquam autem suscipiendus Epi-

scopus vel a Capitulo electus, vel praesentatus a laica potestate.

Porro in Capitulares, quocumque nomine censentur, lata est excommunicatio speciali modo reservata et privatio fructuum, uti supra animadvertimus. At quoniam non raro contingit ut inter Capitulares sint etiam Episcopi, hinc Pius Papa IX in eos suspensione his verbis animadvertit.

« Si vero aliqui ex praedictis » (Canonicis) Episcopali characterе » sint insigniti, in poenam suspensionis ab exercitio Pontificalium, » et interdicti ab ingressu Ecclesiae » ipso facto, absque ulla declaratione incidunt Sanctae Sedi pariter reservatam. »

Ergo hanc suspensionem illi tantum ex Capitulo componentibus incurrunt, qui sunt episcopali characterе insigniti; et clarum est, cum tantum Episcopi a Pontificalibus suspendi possint, vel ii qui iurisdictione quasi episcopali polent, qui tamen hoc in Capite non comprehenduntur, cum sermo in eo sit de characterе episcopali qui competit tantum episcopis proprie

dictis qui consecrationem episcopalem susceperunt. Hi igitur Episcopi ad Capitulum pertinentes, si in aliquem nominatum et praesentatum a potestate laica conferre praesumpserint Ecclesiae cathedralis vacantis curam, regimen et administrationem, quocumque demum nomine vel titulo id fiat sive Provisoris, sive Vicarii generalis etc. antequam nominatus vel praesentatus exhibeat de more literas apostolicas suspensionem ab exercitio Pontificalium incurrunt, Sanctae Sedi reservatam.

Verum triplex hoc in loco oritur quaestio quarum 1. an eandem suspensionem incurrant Episcopi praedicti si Ecclesiae vacantis curam, regimen et administrationem conferant non nominato et praesentato a laica potestate, sed ab ipso Capitulo, quod eligendi habeat potestatem?

2. Hanc suspensionem incurrunt ne ipsi Episcopi praesentati, nominati, vel electi si Ecclesiae regimen suscipere praesumpserint; vel alii eodem caractere episcopali insigniti qui vel obedientiam, auxilium, consilium, favorem intruso Episcopo praestent?

3. Haec suspensio est ne specialiter, vel simpliciter Romano Pontifici servata?

Relate ad primam quaestionem, certum videtur praedictos Episcopos latam suspensionem ab exercitio Pontificalium incurrere. Etenim in Constitutione *Romanus Pontifex*

Pius Papa IX renovat et confirmat Pii VII praesertim dispositiones et decreta, quibus praecipitur ut si, durante Sede vacante moriatur Vicarius Capitularis rite constitutus, eligatur quidem novus Vicarius Capitularis, vel administrator, nullo autem pacto conferatur Ecclesiae regimen in Episcopum electum a Capitulis, aut a laica potestate nominatum seu praesentatum. « Si » interea Vicarius Capitularis de » cesserit, aut sponte suo muneri » renuntiaverit, tunc Capitulum, de » ficiente qui potestatem habet » deputandi vacantis Ecclesiae ad » ministratorem seu Vicarium, no » vum quidem Vicarium vel admi » nistratorem eligat, numquam » vero electum in Episcopum a » Capitulis, aut a laica potestate » nominatum seu praesentatum ad » dictam Ecclesiam vacantem. »

Cum autem postea dicat Pontifex se confidere dignitates et Canonicos aliosque ad quos pertinet eligere Vicarium Capitularem fore executores *quae hisce nostris litteris declarata ac decreta sunt*; sin minus incursuros esse poenas quas decernit, nullum dubium esse potest quin dispositio Pontificis complectatur etiam electos in Episcopos ab ipsis Capitulis quae iure eligendi gaudent.

Altera pariter quaestio certam, solutionem habet ex ipsa Constitutione *Romanus Pontifex*. Postquam enim in ea Pius Papa IX dixerit: « In easdem pariter poenas reser-

» vatas (excommunicationis speciale Uter S. Sedi reservatae, et privationis fructuum beneficiorum ecclesiasticorum quorumcumque) » ipso facto incurrunt nominati et » praesentati ad vacantes ecclesias, » qui earum curam, regimen et » administrationem suscipere audent ex concessione et translatione a Dignitatibus et Canonicis, » aliisque de quibus supra in eis » peractam.

» Nec non ii, qui praemissis paruerint, vel auxilium, consilium, » aut favorem praestiterint, cuiusque status, conditionis praeeminentiae, et dignitatis fuerint. »

Postquam, inquam, Pontifex haec dixerit, subdit : « Si vero aliqui ex » praedictis episcopali caractere » sint insigniti etc. » Atqui praedicti sunt nominati et praesentati, tum cooperantes ; ergo si qui horum caractere episcopali sunt insigniti suspensionem hanc incurrunt.

Advertendum tamen est, hosce Episcopos non affici superius latis poenis, excommunicationis, et privationis fructuum; etenim excipiuntur, et una suspensione multantur.

Circa tertiam quaestionem discrepat cl. Conrado, qui *Memoriale de Censuris pag. 136* scribit, hosce Episcopos puniri tantum suspensione a pontificalibus et interdicto ab ingressu Ecclesiae cum reservatione simplici Rom. Pontifici.

Ei tamen Commentatores ceteri

contradicunt, et quidem rationaliter, ni opinio nos fallit. Etenim ideo affirmari posset hanc suspensionem esse simpliciter reservatam, quia Pius Papa IX dum latam superius in ceteros excommunicationem specialiter reservatam pronuntiat, de hac suspensione a Pontificalibus dicit *Sanctae Sedi pariter reservatam*, omisso adverbio *specialiter*.

Atqui etiam supra Pontifex scripserat: *In easdem poenas pariter reservatas ipso facto incurrunt nominati et praesentati ad vacantes Ecclesias omisso adverbio specialiter*. Num ne exinde horum excommunicatio reservata est simpliciter Romano Pontifici?

Profecto adverbium *pariter* innuit modum antecedentem reservationis, qui fuit specialis; ita ut non intelligamus, quo argumento sententia inducta a cl. Conrado defendi possit. Eo vel magis quod agatur de Constitutione, in qua poenae aliae sunt speciali modo Romano Pontifici reservatae; ideoque a Legislatore innuendum erat quod reservatio suspensionis in Episcopos hos lata esset simplex, et non specialis.

Cum autem specialis sit, non potest ab Episcopis absolvi, etiamsi esset occulta, si eiusmodi facta occulta aliquando esse possint.

Quid vero importet suspensio a Pontificalibus superiori Capite diximus.

APPENDIX L.

De Suspensionibus Tridentinis.

Latis in Constitutione *Apostolicae Sedis* suspensionibus addendae illae sunt, quas Patres Concilii Tridentini directe tulere, cum Pius Papa IX sartas tectasque his verbis eas manere voluerit.

« Denique quoscumque alios Sa-
» crosanctum Concilium Tridenti-
» num suspensos aut interdictos ipso
» iure esse decrevit, Nos pari modo
» suspensioni vel interdicto eosdem
» obnoxios esse volumus et decla-
» ramus. »

Porro suspensiones Tridentinae sive reservatae sive non reservatae novem numerantur, non quod tantum novem sint, sed quod sub novem Capitibus comprehendantur.

Earum *prima* est contra Episcopos qui in aliena Dioecesi Pontificalia exercent sine Ordinarii licentia. *Sess. VI, Cap. V, de Reform.*

Secunda contra clericos non arctatos, qui sede vacante, a Capitulo literas dimissorias infra annum obtinere, atque ita maiorem aliquem ordinem susceperunt. *Sess. VII, Cap. IO, Be Reform.*

Tertia contra Episcopos titulares qui aliquo in loco commorantes, alienum subditum ordinent absque

proprii Praelati dimissoriis epistolis. *Sess. XIV, Cap. 2, de Reform.*

Quarta est contra ordinantes alienum subditum, et contra Clericum ordinatum. *Sess. XXIII, Cap. 8, de Reform.*

Quinta contra Abbates quoscumque quamvis exemptos et nullius Dioecesis, qui conferant primam Tonsuram vel ordines minores cuiquam qui regularis subditus non sit. *Sess. XXIII, Cap. X, de Reform.*

Sexta contra promotos per saltum *Sess. XXIII, Cap. XIV, de Reform.*

Septima contra Parochos sive saeculares sive regulares qui matrimonio iungant alienae Paroeciae sponso sine proprii Parochi licentia. *Sess. XXIV, Cap. 1, de Reform. Matrim.*

Octava contra Episcopos concubinarius. *Sess. XXV, Cap. 14, de Reform.*

Nona demum contra Sanctimonialium praefectas, quae ante mensam non moneant Episcopum ut novitiam quae professionem emittere debet, exploret. *Sess. XXV, Cap. 17, De Regular, et Monial.*

De his porro suspensionibus breviter dicturi erimus.

APPENDIX LI.

CAPUT I.

Suspensione afficiuntur Episcopi qui in aliena Dioecesi, sine Ordinarii licentia Pontificalia exercent.

Eiusmodi suspensio lata *Sess. VI, Cap. V De Reform*, his verbis comprehenditur: « Nulli Episcopo liceat cuiusvis privilegii praetextu » pontificalia in alterius Dioecesi » exercere, nisi de Ordinarii loci » expressa licentia, et in personas » eidem Ordinario subiectas tantum. Si secus factum fuerit, Episcopus ab exercitio Pontificalium, » et sic ordinati ab executione » ordinum sint ipso iure suspensi. »

Lato decreto integra servatur auctoritas cuiusvis Episcopi in sua Dioecesi. Quamvis autem in eo sermo esse videatur de Pontificalibus in genere, quae quid importent alias explicavimus; tamen id quod reapse in eo prohibetur est pontificalia exercere ad sacras ordinationes peragendas; etenim caput loquitur de personis episcopo Pontificalia agenti subiectis, atque in ordinatos poena suspensionis statuitur; quae innuunt evidentissime agi in Capite de sacris ordinationibus.

Porro Episcopi nomine hoc in loco nedum intelligitur simplex

Episcopus qui uni Ecclesiae seu Dioecesi praesit; sed etiam Archiepiscopus, seu metropolitanus, qui, saltem de antiquo iure, praeerat episcopis omnibus qui in provincia episcopatum habebant. Etenim et Archiepiscopis interdictum est Pontificalia in suffraganeorum Ecclesiis habere, vel ordinationes facere sine Ordinarii loci, scilicet suffraganei, licentia. Ita enim Ferraris Y. *Archiepiscopus, Cap. II, nn. 24. 25.* « Sic nec sine licentia suffraganei » potest ordinare, chrismate inungere, degradare et alia similia » quae dicunt iurisdictionem; Archiepiscopus enim nequit exercere pontificalia in Ecclesiis suffraganeorum, absque licentia Episcopi Ordinarii. »

Atque ita decrevisse affirmat S. Congregat. Episc. et Regular, die 18 Aprilis 1899.

Quin imo Metropolitanus, quamvis sit legatus a latere, nequit Pontificalia exercere in dioecesibus suae legationis, nisi in facultatibus suae legationis id habeat, ut decretum fuit in *Tullen. 1595.* Apud *Giraldi Exposit. Iuris Pontific. Part. II, Sect. XXI.*

Verum Bellarminus in hunc Concilii Tridentini locum nonnulla decreta affert quae spectant ad rem nostram, eaque referre ad rei claritatem existimamus.

Gommendatarius Abbatiae habens iura episcopalia potest quemlibet Episcopum vocare ad conferendum sacramentum confirmationis suis subditis.

Si vero abbatia sit infra fines alterius Dioecesis, licet sit exempta et habeat iura quasi episcopalia, id non potest nisi de licentia Episcopi.

Cardinales in aliena Dioecesi non possunt consecrare Ecclesias profanas nisi de indulgentia Papae. Episcopus non habens Episcopatum, si habeat Ecclesiam iurisdictionalem suam, non potest in ea confirmare, vel exercere Pontificalia sine licentia Episcopi, intra cuius Dioecesim est Ecclesia, nec in loco exempto etiam vocatus a superiore loci, si locus est infra fines Dioecesis alicuius. Sed si locus est in nulla Dioecesi potest confirmare de licentia superioris.

Neque Episcopus exterarum, subdit Giralddi, *loc. cit.* in Ecclesia Monialium ab Ordinarii iurisdictione exemptarum, sibi specialiter a Sede apostolica per litteras in forma Brevis subiectarum absque licentia Episcopi Dioecesanii. *Tore. 24 Ian. 1760.*

Neque Episcopus vicinior in Abbatia nullius Dioecesis, sine licentia Abbatis, nisi hoc aliunde ei competat. *Nullius 2 Augusti 1596.*

Quin immo apud Pignatelli T. X. Consult. 154 hoc aliud decretum citatur latum in Aquileiensi 14 Iulii 1569. « Non poterit etiam eius » modi licentiam concedere Patriarcha in locis alienae Dioecesis, ubi aliquas Ecclesias sibi immediate subiectas habet, nec » pontificalia munia ibidem obire. »

Haec vero melius constant ex declaratione vocabuli Ordinarii.

Itaque ordinarius loci intelligitur
1. Episcopus in cuius Dioecesi sita est Ecclesia vel locus in quo Pontificalia peraguntur, etiamsi locus iste sit exemptus improprie, quantum scilicet ad personas tantum attinet, uti ex. gr. Regularium virorum Conventus atque monasteria; haec enim sunt in et de Episcopi Dioecesi. Qua de causa superior regularis sine facultate Dioecesanii Episcopi nullum Episcopum advocare potest ad Pontificalia in suis Ecclesiis exercenda; hinc si Episcopus externus ibi Pontificalia exerceret sine Ordinarii licentia, hanc suspensionem incurreret. E contra ordinarius loci in Ecclesiis Regularium suae Dioecesis sive Paroecialibus, sive non, potest Pontificalia exercere, etiam contradicentibus superioribus regularibus, ut decretum fuit a S. Congregatione Episcoporum et Regularium die 10 Iunii 1603 (1).

(1) Decretum ex cl. Giralddi exscriptum iii nota subiicimus.

u Decet Episcopis pro eo, quo in Ecclesia Dei excellunt, dignitatis gradu, in quo cumque suarum dioecesium loco, quoties eos ibi Pontificalia exercere, aut Pontificalibus adesse et assistere contingit, eam, qua par est, reverentiam et honorem

2. Intelligitur Capitulum et Vicarius Capitularis Sede vacante. Etenim infra octiduum a morte Episcopi iurisdictio ad Capitulum devolvitur; cum autem Capitulares infra eiusmodi tempus Vicarium Capitularem constituere teneantur, ad quem tota iurisdictio devolvitur non cumulative cum Capitulo, sed privative, hinc Vicarius Capitularis tamquam Dioecesis Ordinarius habendus est. (i) Cum itaque infra octiduum a morte Episcopi Capitulum, postea vero Vicarius Capitularis totam episcopalem iurisditionem

in Dioecesi exerceat, nullo pacto dubitandum est, quin externus Episcopus Pontificalia ibi exercere non possit praeter consensum vel Capituli, vel Vicarii Capitularis; atque si exerceat suspensionem incurrit.

3. Similiter tanquam loci alicuius ordinarius censendus est ille qui episcopali iurisditione gaudeat in determinato territorio, quod ad nullum Episcopum pertineat, ideoque nullius Dioecesis vocetur et sit. Tales plerumque sunt Abbates, qui in suis Dioecesibus episcopa-

» decoro cultu et ornatu exhiberi. Quare non sine gravi animi dolore auditum est,
 » nonnullos Regulares, vano quarumdam immunitatum et privilegiorum praetextu,
 » Episcopis in eorum Ecclesiis Pontificalibus interessentibus, non modo renuisse
 » in eis supra locum Episcopalis solii baldachinum erigere, verum id etiam iussu
 » ipsorum Episcoporum curantes prohibere ac arcere ausos fuisse. Atque ideo S. Con-
 » gregatio S. R. E. Cardinalium negociis et consultationibus Episcoporum et Re-
 » gularium praeposita, facto verbo cum SS. Domino nostro Clemente VIII, ac de
 » Sanctitatis suae speciali et expresso mandato, hoc praesenti decreto perpetuis
 » futuris temporibus valituro declarat, statuit, decernit et mandat ut de cetero
 » Episcopi, ubi tam ex consuetudine et privilegio, quam ex sacrorum Canonum,
 » Constitutionibus, et Pontificalis Romani praescripto, aut alio iure Pontificalia
 » exercere, aut pontificalibus paramentis cum mitra, vel extra, sola cappa induti
 » in quibusvis Regularium tam mendicantium, quam Monachorum, etiam Cassi-
 » y> nensium, Clericorum, Presbyterorum, et cuiusvis alterius Ordinis, Religionis,
 » Militiae, Societatis aut Congregationis Ecclesiis interesse possunt, ipsi Regu-
 » lares, quoties opus fuerit, teneantur ibi, et debeant in loco ad solium Episcopi
 » constituendum opportuno, et congruo baldachinum attollere. Eis autem id facere
 » negligentius, aut nolentibus, liceat eisdem Episcopis illud apportari, et in qua-
 » cumque eorum Regularium, aut alia quantumvis exempta Ecclesia, supra Epi-
 » scopale solium, seu pontificale faldistorium erigi facere, atque sub eo sedere et
 » stare, quemadmodum in propriis Cathedralibus eorum Ecclesiis stare et sedere
 » solent; eo tamen dumtaxat tempore, quo Pontificales huiusmodi functiones exer-
 » cebunt, vel dum actus ipse, cui in Pontificalibus aderunt, peragatur. Non obstan-
 » tibus etc. »

(1) Id constat ex Conc. Trid. Sess. XXIV, *Cap. 16 de Reform.* Ex variis S. Congrégation. *Concilii declarationibus*, quae referuntur a Giraldis *Expositio iuris Pontif.* Part. II, *Sect. 42*, et ex Const. *Romanus Pontifex* a Pio Papa IX. lata die 28 Augusti 1873 in qua dicit: « declaramus et decernimus, totam ordi-
 » nariam Episcopi iurisditionem, quae vacua sede Episcopali ad Capitulum ve-
 » nerat, ad Vicarium ab ipso rite constitutum omnino transire. »

libus iuribus gaudent, atque praesunt tum clericis, tum laicis. Cum enim hi et immediatam iurisdictionem a summo Pontifice habeant, et nulli subiciantur Episcopo, et iurisdictionem episcopalem in territorio sibi assignato exercent, nemo sine illorum consensu ibi potest Pontificalia quacumque de causa peragere, vel iurisdictionem exercere nisi tribus in casibus; quoad visitationem scilicet, de qua *Sess. XXIV. Conc. Trid. Cap. IX de Reform.*; quoad licentiam et cognitionem extractionis reorum e loco sacro, iuxta *Const. Cum alias* latam a Gregorio XV, *die 24 Maii 1591*, et *Const. Officii nostri* editam a Benedicto XIV, *die 15 Martii 1751*; demum in casu praescriptae iurisdictionis et privilegii non quadragenarii sed immemorabilis, et certi, de qua re agit Benedictus XIV in *Const. Inter multa diei 24 Aprilis 1747*. At his casibus exceptis Episcopi viciniore nullam habent in Dioecibus nullius iurisdictionem; iurisdictionem, inquam; quae tamen cum ad rationes particulares determinata sit, exinde non sequitur eos posse pontificalia in Dioecibus nullius exercere, cum ad praedictas complendas actiones, ad quas peragendas pontificalia non requiruntur, ad eas pergunt.

Attamen nemo putare debet, infra eiusmodi nullius Dioecesis Praelatos illos esse computandos qui loco exempto proprie praesunt,

habent scilicet in eo plenam iurisdictionem episcopalem, situs tamen est infra fines alicuius Dioecesis. Quamvis enim Episcopus hisce in locis nullam habeat iurisdictionem, cum tamen dicatur esse in propria, et residere in sua Dioecesi, potest in eo Pontificalia exercere, et cathedram habere, iuxta disposita in *Clementina II Archiepiscopo, de Privileg.*, qua derogatum est *Canonii Abbatem* desumpto ab *Epistola 43 S. Gregorii ad Castorium Episcopum Ariminensem*, ubi prohibebatur Episcopis celebrare missas publicas seu solemnes in Ecclesia monachorum. Ita *Giraldi loc. cit.*

4. Ordinarii locorum pariter habendi sunt Vicarii generales, dummodo speciale mandatum habeant ad pontificalia exercenda facultates concedendi, secus in casu considerari non possunt ut ordinarii locorum. Qua de causa, absente Episcopo, vel in alia Dioecesis parte commorante, Episcopi externi de Vicarii generalis licentia possunt Pontificalia in illa Dioecesi exercere. Atque ita decisum fuisse, ex *Petro Marzilla, et Ioanne Galle-martio affirmat Bonacina De suspensionibus omnibus in parte. Disp. III, Quaest. H, Punct. XII, n. 5.*

In hisce igitur locis quae et habent proprium ordinarium, et sunt nullius Dioecesis, Episcopus externus non nisi de ordinarii expressa licentia potest pontificalia exercere.

Qua de causa non sufficit con-

sensus tacitus, multo minus prae-sumptas, sed requiritur expressa Ordinarii facultas verbo tenus vel in scriptis concessa; haec enim in Capite exigitur: nisi de Ordinarii loci expressa licentia.

At in Capite etiam dicitur. *Et in personas eidem Ordinario subiectas tantum; scilicet subiectas ordinario in cuius Dioecesi Pontificalia exercentur. Quid ergo?*

Episcopus ne Pontificalia exer-cens non potest ordines conferre iis qui ad Dioecesim illam non per-tinent?

Et quidem Bonacina *loc. cit. n. 6* id iderte affirmat, quia Tridentini Patres statuunt, ordines ab Epi-scopo Pontificalia de licentia Ordinarium exercente conferri posse unis illius subditis. Eos tamen excipit, qui dimissorias epistolas habent, quibus eis fit facultas ordines a quolibet episcopo recipiendi; hoc enim in casu nulli fit injuria.

Attamen certa sententia est, eius-modi Episcopum posse sacros ordines conferre nedum suis subditis, sed etiam alienis dummodo proprii Ordinarii epistolas dimissorias habeant. Ita enim decrevisse S. Concilii Congregationem affirmat Pignatelli *Consultationes Canonicae T. X, Consult. 94, n. 2.* « Censuit S. Con-gregatio licere alieno Episcopo » exercere Pontificalia in aliena Ec-desia, et ministrare chrisma, et » ordinare clericos tum eiusdem » Dioecesis de licentia tamen Ordinarium, tum extraneos cum litteris

» dimissorialibus suorum Ordina-
» riorum, et hoc ipsum de licentia
» Capituli, Sede Episcopali vacante,
» licere, non obstante *Cap. X, Sess. 7*
» quod voluit tantum coarctare hanc
» facultatem infra annum. Nec ob-
» stare dictum *Caput V Sess. 6,*
» dum ait sine licentia Ordinarii,
» quia Capitulum hoc casu vice Or-
» dinarii fungitur. Minusque obstat
» dictio illa *subditos, sive subiectos,*
» quandoquidem hae dimissoriae suo-
» rum Ordinariorum fecerunt illos
» subditos. Hinc idem Episcopus
» ex eadem Sacra Congregatione
» ordinare poterit familiares trien-
» nales tam Episcopi, in cuius Dioe-
» cesi exercet Pontificalia, quam
» alterius, si expressa adsit suorum
» licentia, cum tales familiares, con-
» currentibus his quae in decreto
» *Cap. IX Sess. 23, et in Constitu-*
» tione Innocentii XII exiguntur, pro
» subditis habeantur. »

Quae vero decreta S. Congrega-tionis doctissimus Pignatelli citavit, ita paullo post allegat.

In Mediolanensi 15 Aprilis 1575.
« Episcopus in alterius Dioecesi, de licentia Ordinarii loci eos tantum ordinare poterit, qui a suis Ordina-riis dimissorias generales habent. »

In Bisinianensi (fortasse 14 Iu-nii 1569). Per decretum *Cap. 5. Sess. 6* non excluduntur Clerici alia-rum Dioecesium, si suas litteras dimissorias habent, quominus pos-sint ab Episcopis extraneis in aliena Dioecesi, de licentia Ordinarii Pon-tificalia exercentibus, ordinari.

Clerici igitur alienae Dioecesis ab eiusmodi Episcopo ordinari possunt quamvis habeant dimissorias particulares ad illum tantum, et dimissoriis generalibus careant.

Manifestum autem esse putamus ex iis quae in App end. 44 diximus, pag. 337 non incurrere Episcopum huiusmodi suspensionem si primam tantum tonsuram conferat; quia lex versatur circa ordines: *et sic ordinati ab executione ordinum sint ipso iure suspensi*; cum autem clericalis tonsura ordo non sit, sub lege comprehendendi non debet, neque comprehenditur, ea etiam de causa, quod ut recte observat Castropalao *De Censur. D. 4. P. IO. part. 1, n. 5*, haec tonsura nullum speciale munus habet a cuius executione ea initiatus suspendi valeat. Idque verum est, quamvis episcopus in ea conferenda insigniis pontificalibus uteretur; quantum enim ad suspensionem attinet, hoc in capite ea plectitur episcopus ordines conferens, et non simpliciter pontificalia exercens; ut patet tum ex verbis et *in personas eidem Ordinario subiectas tantum*, tum ex sequentibus.

II. Episcopi autem decretum transgredientes suspensione a Pontificalibus indeterminate perculluntur, et ordinati indefinito pariter tempore ab executione ordinum; eorum scilicet quos ab tali Episcopo acceperunt; in capite enim dicitur *sic ordinati*, scilicet ab Epi-

sco pontificalia exercente in aliena Dioecesi sine Ordinarii loci licentia.

Exinde vero nemo putet Episcopum ut ab exercitio Pontificalium ita et ab reliquis suae potestatis actibus suspensum manere; cum enim in lege sermo sit de unis pontificalibus, et in lege odiosa versemur, non potest eiusmodi suspensio ad alias actiones extendi. Hinc Episcopus iste poterit missam celebrare, confessiones audire, poenas in delinquentes constituere et alia omnia munia episcopalia exercere, praeter illa in quibus pontificalia insignia requiruntur.

Suspensio autem haec cum nulli reservationi subiaceat, poterit ab Episcopo absolvi.

CAPUT II.

Suspenduntur Clerici non ardati, qui Sede vacante, a Capitulo literas infra annum obtinent, atque ita aliquem maiorem ordinem suscipiunt.

Hanc alteram suspensionem Patres Tridentini *Sess. VII, Cap. IO de Reform.* his verbis tulere.

« Non liceat Capitulis Ecclesiarum Sede vacante infra annum a die vacationis ordinandi licentiam, aut litteras dimissorias seu reverendas, ut aliqui vocant, tam ex iuris communis dispositione, quam etiam cuiusvis privilegii aut consuetudinis vigore alicui,

» qui beneficii ecclesiastici recepti
 » sive recipiendi occasione arctatus
 » non fuerit, concedere. Si secus
 » fiat, Capitulum contraveniens ec-
 » clesiastico subiaceat interdicto, et
 » sic ordinati, si in minoribus con-
 » stituti fuerint, nullo privilegio
 » clericali, praesertim in crimina-
 » libus gaudeant. *In maioribus vero*
 » *ab executione ordinum ad bene-*
 » *placitum futuri praelati sint*
 » *ipso iure suspensi.* »

De interdicto alias locuturi erimus. Interea de suspensione.

Atque ad rei claritatem advertendum est, id quod Capitulis interdicitur in Capite Tridentino, multo magis intelligendum esse de Vicario Capitulari. Capitulum enim infra octiduum a morte Episcopi iurisdictionem habet; (1) postea vero haec iurdictio integra transit in Vicarium Capitularem, quem infra octiduum illud eligere Capitulares debent: quod ex iure iam constituto declaravit etiam Pius Papa IX in *Const. Romanus Pontifex* lata sub die 28 Augusti 1873, qua de apostolicae auctoritatis plenitu-

dine decrevit: *totam ordinariam Episcopi iurisdictionem, quae vacua Sede Episcopali ad Capitulum venerat, ad Vicarium ab ipso rite constitutum omnino transire; nec ullam huius iurisdictionis partem posse Capitulum sibi reservare.*

Qua de causa litteras dimissorias in casibus praemissis Capitulum tantum infra octo dies a morte Episcopi et ante electionem Vicarii Capitularis dare potest, postea vero hoc ius unice pertinet ad Vicarium Capitularem. (2)

Capitulum autem intelligitur illud Ecclesiarum Cathedralium, non Collegiarum.

Attamen ut Clerici recipientes eiusmodi epistolas suspensione plectantur, necessarium est ut arctati ad maiores ordines suscipiendos non sint. Si enim sunt arctati, seu coacti, suspensione non afficiuntur. Porro arctati *beneficii ecclesiastici recepti occasione* illi Clerici dicuntur, qui beneficium obtinent, cuius causa ordinem sacrum recipere debent. Ita qui Ecclesiam Paroecialem obtinuit, tenetur infra annum sa-

(1) Iuxta decretum Concilii Trid. Sess. 24, Cap. 16 de Reform. » Capitulum, Sede vacante. » Officialem seu Vicarium infra octo dies post mortem Episcopi constituere, vel existentem confirmare omnino teneatur, qui saltem in iure canonico sit doctor, vel licentiatns, vel alias, quantum fieri poterit, idoneus. Si secus factum fuerit, ad Metropolitanum deputatio huiusmodi devolvatur. Et si Ecclesia ipsa Metropolitana fuerit, tum antiquior Episcopus ex suffraganeis in metropolitana, et propinquior Episcopus in exempta oeconomum et vicarium idoneos possit constituere.

(2) Quae cum certa omnino sint, non recte Commentatur Patavinus *Comment*, pag. 330, n. III. scripsit: « Prima (conditio) est ut dimissoriae litterae datae sint a Capitulo infra annum a die vacationis. » Id enim pertinet post octo dies ad Vicarium Capitularem. Sed vir cl. a Bonacina in errorem inductus est, qui *Part. 3, Disp. III, Q. I, Punct. XI, n. 23, 24* idipsum scribit.

crum Presbyteratus ordinem suscipere, ut constat ex Cap. *Licet canon 14 de electione, in 6. § Is etiam* (1). Similiter illi qui sive Dignitatem, sive Canonicatum obtinent, quibus ordo aliquis sacer sit adnexus, iuxta ea quae decrevit Concilium Tridentinum *Sess. XXIV, Cap. XII de Reform.* (2) Item illi omnes qui in aliqua Ecclesia beneficium aut Capellaniam obtinent, quibus ex institutione, consuetudine, aut particulari Ecclesiae illius statuto adnexus sit certus ordo.

Arctatus autem beneficii recipiendi occasione dicitur ille qui habet ius, vel saltem vocatus est ad aliquod beneficium vacans, seu Capellaniam, quae actu requirit certum ordinem, quo vocatus adhuc caret. Talis ex. gr. esset ille qui Diaconus existens nominatus fuerit ad Capellaniam presbyteralem, quam consequenter adipisci non posset sine Presbyteratus ordine. Vel ille qui prima tonsura cum sit insignitus, praesentatur ad beneficium quod aliquem ordinem sive maiorem, sive minorem requirit.

(1) En Caput : « Is etiam qui ad huiusmodi regimen assumetur ; ut gregis sibi > crediti diligentius curam gerere possit, in parochiali Ecclesia, cuius rector extiterit, residere personaliter teneatur; et intra annum a sibi commissi regiminis i tempore numerandum, se faciat ad Sacerdotium promoveii. Quod si intra idem > tempus promotus non fuerit, Ecclesia sibi commissa, nulla etiam praemissa motione, sit praesentis constitutionis auctoritate privatus. Super residentia vero, > ut praemittitur, facienda, possit Ordinarius gratiam dispensationis ad tempus > facere, prout causa rationabilis id exposcit. »

(2) « Neminem etiam deinceps ad dignitatem, canonicatum aut portionem recipiant, nisi qui eo ordine sacro aut sit initiatus, quem illa dignitas, praebenda, > aut portio requirit, aut in tali aetate, ut infra tempus a iure et ab hac sancta > Synodo statutum initiari valeat, n

Item laicus quem Patronus velit ad beneficium aliquod nominare, huiusque rei causa petat ut prima tonsura initietur. Quod Ugolinus *De Offic. et pot. Episc. apud Card. De Luca De beneficiis Discurs. 71, n. 7,* affirmat declaratum fuisse a S. Cong. Concilii his verbis. « Vicarius Capituli Sede vacante infra annum > potest concedere dimissorias ad > primam tonsuram ei, qui est > praesentatus a patronis laicis (scilicet pro quo patronus petit ut > initietur prima tonsura, ut eum > praesentare possit ad beneficium, > sin minus praesentatio laici ipso > iure esset nulla) ad beneficium > ecclesiasticum iurispatronatus ipsorum, ut illud obtinere valeat. »

Putamus lamen, Vicarium Capitulum eiusmodi dimissorias ad recipiendam primam tonsuram concedere laico posse quamvis arctatus non sit occasione beneficii recipiendi. Cum enim Concilii Tridentini Patres loquantur de ordinibus, *ordinandi licentiam*, et prima clericalis tonsura non sit ordo, haec non videtur sub lege comprehendi.

Non inciamur autem quaestionem in re inter doctores intercedere.

Monacelli *Formularium legale practicum Tom. IH, Part. III, Tom. III, n. 3* disertè scribit: « Haec autem facultatis restrictio » non solum respicit ordines minores et maiores, sed etiam primam clericalem tonsuram, pro qua intra annum dimissorias non nisi arctatis vicarius capituli concedit. » Idipsum vero opinari affirmat alios non paucos, quos inter Barbosa et Card. De Luca.

At alii contrarium censent, quos inter eminentissimus Giraldis circa negotia Romanarum Congregationum versatissimi, qui *Expositio iuris Pontificii Part. II, Sect. C, pag. 962*, id affirmat definitum per Sacram Cong. Concilii, ad quam sequens dubium, inter alia, delatum dirimendum fuerat.

« An (Vicarius Capitularis) eas » (dimissorias) concedere possit ad » primam tonsuram non arctato? »

R. « S. Cong. in *Burgen 10 Februarii 1594* censuit posse, et hoc » attendente eiusdem Congregationis » mente, qua, prout refert Gallenmart *ad cap. X. Sess. VII* censuit, Caput hoc non comprehendere primam Tonsuram. »

Huic vero declarationi conformis est alia quam loc. cit. allegat Monacelli ex Fagliano qui ita scripserat: « Rursus dubitatum fuit, an » Vicarius Capituli Sede vacante » possit concedere litteras dimis-

» sorias ad primam Tonsuram praesentato ad Cappellani simplicem. » Sacra Congregatio censuit posse, » quia non prohibetur dare dimissorias ad primam Tonsuram, et » quia praesentatus est arctatus. »

Neque ad explodendam sententiam quam defendimus aliquid valere putamus argumenta quae Monacellus inducit, quod, 1° scilicet, Concilium non comprehendat primam tonsuram quoad poenas ibi impositas contra ordinatos, non autem quoad licentiam ordinandi, 2° quod prima clericalis tonsura sit ordo, 3° quod plures suam sententiam teneant, 4° quod Fagnanus obiter loquatur de eo cui, cum non sit arctatus occasione beneficii recipiendi, Vicarius Capitularis concedit litteras dimissorias ad primam clericalem tonsuram recipiendam.

Prima enim ratio nulla est; cum nedum gratuitam assertionem contineat, quamvis et ab Garcia fortasse inductam, sed insuper contradicat relatis S. Congregationis Concilii declarationibus; in quibus aperte distinguuntur dimissoriae ad primam clericalem tonsuram tum arctatis tum non arctatis, affirmatur insuper hanc non comprehendendi sub Tridentino Capite; altera valde sit levis cum ut modestiores simus, dubium valde sit an clericalis Tonsura sit ordo; cum autem in Tridentino Capite sermo sit de *ordinandi licentia*, et verba sint stricto sensu accipienda, non potest clericalis tonsura sub ordinibus com-

preliendi. De cetero hoc eodem argumento usus est Benedictus XIV ut adstrueret Episcopos suburbicarios posse in Cappella privata palatii sui Romae existentis suis subditis primam clericalem tonsuram conferre *pag. 422* huius nostri Commentarii. Porro si haec ratio illic valet, profecto valet et in casu nostro.

Altera pariter ratio sententiam nostram non evertit: etenim non tam doctorum pluralitas, quam solidae rationes rem efficiunt. Porro certum est sententiam nostram et magis conformem esse verbis Tridentini Capituli, et relatis declarationibus S. Cong. Concilii.

Tertia autem nullo pacto movetur: Fagnanus enim loc. cit. in eo erat ut probaret an licitum esset Vicario capitulari concedere literas dimissorias ad primam clericalem tonsuram illi qui esset arctatus occasione beneficii recipiendi; consequenter de hac quaestione loqui debuit, et non de alia. Cum autem sententiam S. Congregationis attulerit, qua eadem facultas concedi posse dicitur a Vicario Capitulari etiam non arctato, de eaque re Fagnanus non quaereret, nil mirum si de ea obiter locutus sit. Cum tamen illam non improbaverit, evidens videtur quod et ipse Fagnanus

suffragio suo sententiam nostram complectatur.

De cetero argumentum non in eo reponendum est, an Fagnanus de ea re obiter, vel prolixo sermone locutus sit, sed quo sensu sit exponenda S. Congregationis Concilii declaratio; cum autem duplex contineat membrum, unum **simplex** quia non prohibetur dare dimissorias ad primam tonsuram, aliud pro arctatis, manifestum esse putamus S. Congregationem declarasse eiusmodi dimissorias ad primam clericalem tonsuram dari posse etiam non arctatis (1).

Insuper, nemo negare poterit, valde dubium esse, ob expositas rationes, an clericalis tonsura sub Tridentino Capite comprehendatur. Quo autem iure certa obligatio, maxime in poenalibus, ex lege dubia inducetur?

Demum ipse S. Alphonsus, VI, n. 788, affirmat hanc sententiam probabilem esse. « Probabiliter (Capitululum) etiam potest dare alicui » licentiam, ut initiatur prima Tonsura, eo quod Tonsura non est » ordo. » Et quamvis S. Doctor hac in re maximam modestiam adhibuerit, cum nostra sententia plus quam probabilis sit, tamen unum inferimus, non posse scilicet quemlibet poenae subiici, quem sen-

(1) Hinc non recte cl. Piat *Comment, pag. Sil Not. 2*, arbitratur declarationes allegatas a Giraldi et Monacelli inter se oppositas esse. Sunt enim plane concordantes; atque oppositas reddit non solida Monacelli ratiocinatio.

tentia vere probabilis ab censura eximit, ut non semel diximus (1).

Attamen hac in re nonnulla sunt animadvertenda i. Capituli prohibitionem respicere tantum Dioecesanos non autem externos; qua de causa Vicarius Capitularis Sede vacante potest alieno Episcopo facultatem concedere tum Pontificalia in Dioecesi vacante exercere, tum ibi propriis subditis ordines conferre, tum alienis, si dimissoriis proprii Episcopi sint instructi. Quod Caput Tridentinum Dioecesanos tantum respiciat per se patet nemo enim dare potest literas reverendas alienis subditis.

2. Posse Vicarium Capitularem etiam infra annum dare facultatem suscipiendi ordines illis Clericis qui epistolas dimissorias a defuncto Episcopo iam obtinuerant, ut ordines recipere possent; hae enim non expirant morte concedentis; tum illis epistolas testimoniales de vita et moribus dare, qui a summo Pontifice privilegium habent ut ordines a quocumque Episcopo suscipere possint; vel etiam a Nuntio apostolico dimissorias habent, hae

enim testimoniales epistolae non sunt dimissoriae, neque licentiam ordines suscipiendi continent, quae in privilegio pontificio vel Nuntii dimissoriis continentur. Schmalzgrueber *Pars. II Tit. IX. n. 47. 3.*

Eiusmodi vero dimissorias dare tantum infra annum a Sede vacante Vicario Capitulari interdicitur. Post annum enim eas concedere potest, tum ut Dioecesis necessitatibus consulat, tum quia hac in re ius antiquum non videtur per Tridentinum immutatum. Advertendum tamen est, eas post annum concedere posse iis tantum qui ordinantur titulo beneficii ecclesiastici, non autem titulo patrimonii vel pensionis, cum aliquem ordinare ad titulum huiusmodi a Tridentinis Patribus reservatum sit Episcopo *Sess. XXI, Cap. 2. de Reform. (2)* Atque id saltem valere ubi contraria consuetudo recepta non fuerit affirmat Barbosa in *Summa Constitutionum Apostolic. dec. V. c. Sede vacante, n. 12.*

Porro si latum decretum transgrediatur Capitulum interdicto subiacet (3).

(1) Quae de arctatis occasione beneficii recipiendi diximus non sunt extendenda ad resignationem beneficii quod actu certum ordinem requirit Resignatio enim est mere voluntaria quae ad quodlibet tempus differri potest, dum electio et praesentatio fit ex necessitate iuris infra certum tempus; qua de causa resignantes beneficium dici non possunt arctati. Reiffenstuel lib. 1. Decret. Tit. IX, n. 124.

(2) Patrimonium vero vel pensionem obtinentes ordinari post hac non possint, nisi illi, quos Episcopus iudicaverit assumendos pro necessitate vel commoditate Ecclesiarum suarum; eo quoque prius perspecto, patrimonium illud vel pensionem vere ab eis obtineri, taliaque esse, quae eis ad vitam sustentandam satis sint.

(3) Utrum Vicarius Capitularis contra decretum faciens incurrat interdictum quaestio est inter doctores. Nos eam expendemus cum de hoc interdicto locuturi erimus.

Si Clerici in minoribus ordinibus constituti nullo privilegio cioncali, praesertim in criminalibus, gaudent; haec autem est pura poena, quae adhuc viget. Si in maioribus ordinibus ipso iure suspenduntur ab executione ordinum ad beneplacitum futuri praelati.

Neque obscurum esse videtur quod suspendantur ab omnibus maioribus ordinibus quibus decorantur, quamvis aliquem legitime susceperint. Etenim Tridentini Patres nullam exceptionem innuunt, sed simpliciter affirmant hos ab executione ordinum manere suspensos. Accedit quod quando voluere ut ab ordinibus male susceptis suspensi manerent, id innuere non praetermiserunt, ut patet Sess. IV, cap. V de Reform., quo loco dicunt: *et sic ordinati executione ordinum sint ipso iure suspensi; quo loco particula sic suspensionem determinat ad ordines indebite susceptos.*

De cetero haec plurimorum Commentatorum sententia est, quos inter nominandus De Varceno et Patavinum. Clarum autem est, hanc suspensionem esse reservatam illi episcopo qui ei Dioecesi praeficitur de qua est Clericus non arctatus cui concessae fuerant ab Capitulo vel Vicario Capitulari epistolae dimissoriae ad suscipiendos maiores ordines. Quare ab eo tantum absolvi potest.

CAPUT III.

Suspensione afficiuntur Episcopi titulares qui aliquo in loco commorantes alienum subditum ordinant absque proprii praelati dimissoriis epistolis; tum alieni subditi qui ordines recipiunt.

Haec suspensio a Patribus Tridentinis lata fuit Sess. XIV, Cap. II de Reform, his verbis: « Nemo » Episcoporum qui titulares vocantur, etiamsi in loco nullius Dioecesis, etiam exempto, aut aliquo Monasterio cuiusvis ordinis resederint, aut moram traxerint, vigore cuiusvis privilegii sibi de promovendo quoscumque ad se venientes pro tempore concessi, alterius subditum, etiam praetextu familiaritatis continuae commensalitatibus suae, absque sui proprii Praelati expresso consensu aut litteris dimissoriis, ad aliquos sacros, aut minores ordines, vel primam tonsuram promovere seu ordinare valeat. Contra faciens ab exercitio pontificalium per annum, taliter vero promotus ab executione ordinum sic susceptorum, donec suo praelato visum fuerit, ipso iure sint suspensi. »

Ut legenti patet, duplex hoc in Capite continetur suspensio, prima quidem ab exercitio Pontificalium per annum fertur in episcopos ordinantes; alia vero ab ordinibus susceptis fertur in promotos,

quaeque perdurat ad beneplacitum proprii praelati.

Porro non Episcopi quicumque, sed *titulares* tantum huius Capituli suspensionem incurrunt. Episcopi titulares autem ii sunt, qui dantur Episcopi Ecclesiis sitis in partibus infidelium, quae neque populum christianum, neque Clerum habent. Ferraris *Voc. Episcopus Cap. VII, n. 23*. Qua de causa hanc suspensionem non incurrerent Episcopi iurisdictionem episcopalem habentes in determinata Dioecesi.

Hi tamen si alienum subditum absque expresso consensu sui Episcopi ordinarerent incurrerent suspensionem sub *n. 3* positam inter suspensiones Romano Pontifici reservatas. Atque si Clericos ordinarerent in aliena Dioecesi absque consensu ordinarii illius loci suspensionem simul incurrerent latam a Tridentinis Patribus *Sess. VI, Cap. V, de Reform.*, de qua supra egimus. Nulla autem ratione his titularibus Episcopis conceditur alienum subditum ordinare, si excipiatur expressus consensus, aut literae dimissoriae Episcopi subditi illius qui ordinandus est; ita ut exinde inlelligamus minime sufficere consensum tacitum, et multo minus praesumptum.

Qua de causa si Episcopus titularis sit Canonicus alicuius cathedralis, nullo pacto posset sine expressi Episcopi consensu illius Dioecesis subditos ordinare.

Neque eum ab suspensione exi-

meret sive privilegium pro tempore ei concessum ordinandi quoslibet ad se venientes; id enim disertis verbis a Patribus Tridentinis excluditur.

Neque praetextus familiaritatis aut continuae commensalitatis; et enim praeterquamquod id expresse prohibetur, episcopus qui Dioecesim habet, non potest iuxta Concil. Trid. *Sess. 23, Cap. 11 de Reform.* alienum ordinare subditum familiarem suum, et nisi per triennium cum eo commoratus fuerit, et nisi beneficium quacumque fraude cessante statim reipsa illi conferat; at Episcopus titularis cum Dioecesim non habeat, nullum beneficium familiari suo conferre posset. Addimus eiusmodi titulum familiaritatis continuae Episcopis titularibus ademptum fuisse a Pio IV in Const. *Cum sicut accepimus* lata die 21 Maii 1562, qua postquam questus sit et improbarit horum titularium Episcoporum audaciam, atque effraenam ordinandi licentiam, qua fiebat ut inhabiles et indigni in Clericos ordinarerentur, eis quascumque adimit facultates, et titulos quibus se eiusmodi ordinationes peragere praesumebant. Ait enim prorsus ad Concilii Tridentini tramites.

§. 2. « Opportunum in praemis-
» sis remedium adhibere volentes...
» quascumque litteras ab eodem
» Poenitentariae nostrae officio seu
» alias a Sede Apostolica quomodo-
» libet emanatas, harum serie re-

» vocantes penitus et annullantes,
 » ac nemini de cetero suffragari,
 » nec quemquam illis se ullo pa-
 » cto iuvare, neque uti posse de-
 » cernentes, auctoritate Apostolica,
 » tenore praesentium statuimus, or-
 » dinamus atque declaramus, quod
 » posthac nullus Episcopus ex eis
 » qui titulares vocantur, in quali-
 » bet civitate seu Dioecesi, etiamsi
 » in loco nullius Dioecesis, quam-
 » tumcumque exempto, aut aliquo
 » monasterio cuiusvis Ordinis, etiam
 » quibuslibet privilegiis et immu-
 » nitatibus suffulti, ubilibet consi-
 » stente, resederit aut moram tra-
 » xerit, praetextu quarumvis litte-
 » rarum ab eodem Poenitentiariae
 » officio seu alias ab ipsa Sede Apo-
 » stolica sibi de promovendo quos-
 » cumque ad se recurrentes pro
 » tempore concessarum, Pontifica-
 » lia officia, nisi, ut praefertur de
 » ordinarii loci expressa licentia, et
 » in personas eidem ordinarios sub-
 » iectas, dumtaxat exercere, vel
 » aliquem alterius subditum, etiam
 » sub colore familiaritatis, conti-
 » nuae commensalitatis suae, abs-
 » que sui proprii praelati expresso
 » consensu aut litteris dimissoriis,
 » ad primam clericalem tonsuram,
 » aut aliquos alios minores, aut et-
 » iam sacros, et presbyteratus, or-
 » dines, ullatenus possit aut de-
 » beat. »

Sed neque ab suspensione incur-
 renda eximeret hunc episcopum lo-
 cus quantumvis exemptus, et qui-
 busque communitus privilegiis aut

immunitatibus; quandoquidem id
 excluditur a Tridentinis Patribus, et
 prohibetur a Pio IV *loc. cit.* qui
 Tridentinam legem non extendit,
 sed tantummodo declaravit.

His autem et primam clerica-
 lem tonsuram ad se venientibus
 conferre prohibetur; quod de Epi-
 scopis Dioecesim habentibus verum
 esse negavimus, et negandum est;
 cum Tridentini Patres pro iis cle-
 ricalem tonsuram non exceperint,
 sicut excipiunt hoc in Capite, et
 alibi. Qua de causa Episcopus titu-
 laris expresso consensu vel litteris
 proprii Episcopi illius qui in Cle-
 rum cooptari debet, destitutus pri-
 mam clericalem tonsuram conferens
 suspensionem hanc incurrit.

Hanc autem incurrere dicimus,
 etiamsi in ea conferenda pontifica-
 lia non exerceat, sed private con-
 ferat.

Quamvis enim in *cit. Tridentino*
 Capite sermo fiat de Pontificalibus,
 sicut est in allegata Pii IV Consti-
 tutione, tamen finis absolutus est
 prohibere quominus sine Episcopi
 proprii expresso consensu alieni
 subditi vel in Clerum cooptentur,
 vel ad ordines promoveantur. Hic
 autem finis integer manet, quam-
 vis prima clericalis tonsura ab ti-
 tularibus Episcopis sine pontificali-
 bus insigniis conferatur; manente
 autem fine legis, manet ipsa lex et
 poena adnexa.

De cetero Tridentini Patres cum
 et de aliis ordinibus, etiam maio-
 ribus locuti sint, qui sine Pontifi-

calibus insigniis conferri non possunt, atque ipsa prima clericalis tonsura hisce communiter conferatur, non debuerunt diversa uti loquendi ratione.

Neque huic argumento obstare videtur *Caput. V, Sess. VI de Reformat.*, quo et Episcopis Dioecesium habentibus interdicitur pontificalia in aliena Dioecesi exercere et alienos subditos ordinare praeter Episcopi loci expressum consensum. Etenim ut utrumque legenti caput patebit, ratio loquendi diversa omnino est; graviori ratione compescuntur Episcopi titulares, pro iis etiam prima clericalis tonsura diserte excipitur, disertis verbis nominantur, et excluduntur quaelibet privilegia, quaelibet loca exempta quantumvis immunita; cum igitur gravior sit loquendi ratio. Patrum Tridentinorum in Episcopos titulares adhibita, haec gravio-rem finem innuit, qui confundendus non est cum eo fine quem sibi praestituere patres Tridentini dum de Episcopis Dioecesium habentibus locuti sunt.

Porro hi titulares Episcopi si legem transgrediantur suspensionem a Pontificalibus incurrunt per annum; quod quid importet, alias diximus. Ordinati vero ab executione ordinum sic susceptorum; quae de causa non ab omnibus ordinibus quos legitime susceperant, sed ab iis tantum, quos praeter proprii ordinarii expressum consensum ab Episcopis titularibus acceperunt;

illa enim particula *sic* ad hos tantum suspensionem coarctat.

Manifestum autem esse putamus, hanc suspensionem tum ordinantes, tum ordinatos incurrere toties quoties aliquem ordinem distinctis temporibus contulerint et susceperint; non item si minores ordines simul contulerint; quia una est actio.

Hinc si Episcopus titularis primam clericalem tonsuram, et quatuor minores et maiores ordines distinctis ad invicem temporibus contulerit, quoniam octies legem transgressus est, per octo annos suspensione mulctabitur. Ordinatus autem ad proprii Episcopi arbitrium.

Attamen et illud inquirere debemus, an ut hi Episcopi titulares hanc suspensionem incurrant, praesumptione aliqua dudi ordines conferre debeant, vel excusentur ignorantia crassa, supina, vel etiam affectata.

Atque inquisitionis ratio suppeditata ex *Cap. Eos qui De Temporibus Ord. in 6.º* quod ita legitur: « Eos qui clericos parochiae » alienae absque Superioris ordi- » nandorum licentia, scienter, seu » affectata ignorantia, vel quocum- » que alio figmento quaesito prae- » sumperint ordinare, per annum » a collatione ordinum decernimus » esse suspensos. Iis quae iura sta- » tuunt contra taliter ordinatos in » suo robore dura turis. » Quod *Caput* a Tridentinis patribus extensum non fuisse inter alios affirmat

Vasquez, *Spart. Disp.* 243, cap. V, n. 48.

Et quidem recte, ut nobis videtur; etenim et Patres Tridentini praesumptionem disertis verbis exigunt, et ex eorum loquendi ratione sat manifestum est, eos illos Episcopos titulares punire, qui in fraudem et legis contemptum ordinationes peragunt. Dicunt enim: « Et quoniam nonnulli Episcopi ec- » clesiarum, quae in partibus infi- » delium consistunt, clero carentes » et populo christiano, cum fere » vagabundi sint, et permanentem » Sedem non habeant, non quae » Iesu Christi, sed alienas oves, » inscio proprio pastore quaeren- » tes, dum per hanc sanctam Sy- » nodum se pontificalia officia in » alterius Dioecesi, nisi de loci Or- » dinarii expressa licentia, et in » personas eidem Ordinario subie- » ctas tantum exercere prohibitos » vident; in legis fraudem et con- » temptum quasi episcopalem ca- » thedram in loco nullius Dioecesis » sua temeritate eligunt, et quos- » cumque ad se venientes, etiamsi » suorum episcoporum seu praela- » torum litteras commendatitias non » habeant, clericali caractere insi- » gnire, et ad sacros, etiam presby- » teratus ordines promovere prae- » sumunt. »

Ergo etiam Tridentini patres in hosce titulares episcopos praesumptionem exigunt: quod patet nedum ex verbo *praesumunt*, sed etiam quod ex universo Capituli

contextu constet, hos episcopos legem nosse, atque in fraudem et contemptum legis illicitas ordinationes in locis nullius Dioecesis peragere. Qua de causa nullo pacto ignorantia in praedictis supponitur. Quid ergo? Excusabuntur ne ab suspensione incurrenda si laborent ignorantia crassa et supina, vel etiam affectata?

Nos alias, et quidem non semel, diximus quod quando legislatores praesumptionem exigunt, quae importat scientiam et contemptum legis et poenae adnexae, quaelibet ignorantia ab censura incurrenda eximat.

Hoc autem in loco animadvertimus, in Cap. *Eos qui scientiam, affectatam ignorantiam, vel aliud quaesitum figmentum expressis verbis excludi, ita ut una ignorantia antecedens ab eiusmodi censura excusare supponenda sit; Tridentinos Patres autem verbum praesumere adhibere iuxta usitatam significationem, et receptum usum, quin ei aliquid vel detrahant, vel addant; nos autem ex Tridentino capite quaestionem dirimere debere; cum ergo Patres Tridentini in Episcopis huiusmodi praesumptionem exigant, atque dicant, eos in locis nullius Dioecesis in legis fraudem et contemptum ordinationes peragere, quo in eis perfectam scientiam supponunt, sin minus neque fraudem neque contemptum admitterent, saltem perfecte, concludimus hos Episcopos crassa, et affectata ignoran-*

tia ab incurrenda suspensione excusari; quidquid enim dicatur; etiam in ignorantia affectata, qua quis apposite vult legem ignorare ut liberius peccet, nescitur lex et poena apposita; quam si quis sciret a lege transgredienda retraheretur, ut prorsus hoc in loco, in quo non est Episcopus titularis supponendus eligere propriam suspensionem a Pontificalibus per annum, ut clericalem tonsuram alicui conferat, hic enim potius mentecaptus quam sano iudicio instructus dici deberet. Quod ne dicamus, affirmandum est eum nescisse, sit etiam ratione affectatae ignorantiae, vel supinae, saltem poenam adnexam, sin minus cum tanto suo incommodo et dedecore illam transgredi cavisset. At qui quomodocumque legem et poenam adnexam ignorat, praesumptionis culpa non est incusandus. Ergo neque censura inlata ob praesumptionem.

Quo in loco notandum est, non esse circa ignorantiam affectatam idem proferendum iudicium de eo qui vult apposite legis praecepta ignorare ut liberius peccet, qua de causa in his voluntarium magis intensum iudicari debet, et eum qui legem aliquam vult ignorare cuius transgressio[^] adnexa sit quoque poena temporalis; in his enim, ut praesumere dicantur, supponenda est perfecta legis et poenae adnexae cognitio; cum enim nemo prudens propria damna velit, si hic poenam adnexam legis

transgressioni agnovisset, cavisset eam transgredi; (atque hinc videmus transgressores legum humanarum id unum efficere, ne in legis transgressione detegantur; idque ea de causa ne poenam incurrant). Nemo autem negaverit quod qui tali ducitur animo, praesumere dicendus non est: Id autem in Tridentino capite evidens quodammodo est. Etenim idè Episcopi titulares in Dioecesi nullius ordinationes huiusmodi peragunt, quia noverunt in alterius Dioecesi eas peragere non posse sine Ordinarii illius loci expressa licentia. Putant ergo, in locis nullius Dioecesis se neque eiusmodi lege, neque adnexa poena teneri; sin minus ad quid in nullius Dioecesis cathedram episcopalem erigere?

Ergo hi titulares Episcopi poenam legi adnexam incurrere nolunt; ergo in his praesumptio in lege transgredienda non reperitur; si enim novissent adnexam poenam, cavissent legem transgredi. Utique peccant, quia eorum ignorantia crassa est vel affectata, et inquire tenentur; at nos non loquimur de peccato, sed de censura suspensionis, quam in praesumentes tantum Tridentini Patres tulere.

Superest ut inquiremus an eiusmodi suspensio in Episcopos titulares lata reservata, nec ne sit, et cui.

Clarissimus de Varceno *Theol. Mor. Tom. 2, pag. 543, 2* affirmat, hanc censuram Ordinario re-

servari, ut patet ex verbis Decreti: *donec suo Praelato visum fuerit.*

Commentatur Patavinus ita distinguit: « Censura qua innodatum Episcopus » scopus titularis ordinans, vel pro-
» movens ad Tonsuram, qua parte
» convenit cum suspensione inserta
» in nova Constitutione sub art. II,
» procul dubio reservatur summo
» Pontifici; qua vero parte ab illa
» suspensione differt, non videtur
» Pontifici reservata ».

Conrado *Memoriale de Censuris* pag. 116 contendit, hanc Episcoporum titularium suspensionem nulli esse reservatam: *Ex ipsis verbis decreti patet non esse reservatam nisi suspensionem ordinati.*

Clar. Fr. Piat *Commentarius* pag. 314 scribit: « Ex doctrina » auctorum, suspensio lata ad certum tempus est reservata, adeoque ab Episcopo vi Cap. *Nuper* » tolli inquit. »

Quatuor hinc habemus sententias: 1. hanc suspensionem esse reservatam Episcopo; 2. esse reservatam Summo Pontifici ex ea parte qua convenit cum Art. II. suspensionum latarum in Const. *Apostolicae Sedis*, qua vero differt non videri Pontifici reservata; cui tamen? Episcopo vel nemini? Id Patavinus non dicit; 3. esse reservatam simpliciter Summo Pontifici; 4. esse nemini reservatam. Expendamus singulorum sententias.

Sententia propugnata ab cl. De Varceno ideo repudianda videtur, quia verba *donec suo praelato vi-*

sum fuerit, referuntur ad ordinatum tantum, minime vero ad ordinantem; si enim de utroque essent intelligenda, Patres Tridentini scribere debuissent *donec eorum praelato visum fuerit.* Insuper clericus ordinatus alienus est; ergo eius episcopus non est Episcopus Ordinantis; quod si pronomen *suus* applicetur ordinanti, huius Episcopi non erit Episcopus ordinati.

Commentatoris Patavini sententiam ea de causa amplecti non possumus, quia nulla relatio intercedere videtur inter hanc Tridentinam, et suspensionem II citati capituli, qua incurrunt suspensionem per triennium aliquem ordinantes absque titulo beneficii vel patrimonii cum pacto ut ordinatus non petat ab ipsis alimenta. Quenam relatio seu convenientia inter has duas suspensiones reperitur? Etenim et finis, et obiectum, et subiectum utriusque diversa sunt omnino.

Si autem Episcopus titularis Capituli illius II sanctionem transgrediretur, etiam illam suspensionem incurreret Romano Pontifici reservatam; at exinde non sequeretur esse pariter Romano Pontifici reservatam hanc suspensionem, quam titularis Episcopus incurrit quod absque proprii Episcopi consensu alienum subditum ordinet in Nullius Dioecesi. Cum ergo haec suspensio cum citato capite nulla ex parte conveniat, restat ut nemini sit reservata iuxta

ipsius Patavini Commentatoris sententiam.

Solidiori argumento innititur sententia ci. Piati.

Schmalzgrueber Pars. IV. Tit. 39, n. 311, 312 quaerit: Quomodo tollatur suspensio lata pro determinato tempore, vel sub aliqua conditione?

Resp. Si lapsum sit tempus, aut impleta conditio cessat absque ulla absolutione, quia ultra intentionem ferentis progredi nequit. Intermedio autem tempore, seu ante impletam conditionem tolli suspensio talis per dispensationem potest ab eo, qui eam tulit, vel ab huius superiore, aut successore, non autem ab inferiore. Adeoque si lata sit a iure communi ad certum tempus tollere illam aut relaxare solus Pontifex potest ante tempus finitum.... Ratio est, quia alias intentio Pontificis frustraretur.

Hanc eandem sententiam defendit Thesauro *De poenis eccl. Cap. 24, Amplia 4 his verbis*: « De suspensione autem lata vel in perpetuum, vel ad certum tempus, » communis sententia docet, non » posse Episcopum absolvere ex » vi Cap. *Nuper*, quia eo ipso est » reservata, ex quo canon tempus » praefinivit durationis. »

Porro in cit. Cap. *Nuper 29 De sent. excomm. Tit. 39* dicitur inter alia: « Quia tamen conditor » canonis eius absolutionem sibi » specialiter non retinuit, eo ipso » concessisse videtur facultatem » aliis relaxandi. »

Ferraris V. *Suspensio Art. VIII, n. 4* idipsum affirmat, ea ductus ratione quia sicut legem superioris, ita et annexam ei poenam inferior solvere non potest.

Putamus, ab eiusmodi sententia non esse recedendum tum quia gravissimis auctoribus innititur, tum quia rationes ab iis adductae solidissimae videntur. Addimus, quod ut Episcopus vel alius inferior ab huiusmodi Tridentinis censuris ad tempus latis, absolvere posse dicendus sit, constare omnino debeat eis factam a Concilii Patribus facultatem fuisse eas absolvendi.

Id vero unde constat? Non ex iure, in quo sanctum est effatum, inferiorem nihil posse in lege superioris; non ex ipso capite in quo suspensio ad tempus fertur, quia hoc ipso quod ad tempus fertur, reservatio inducitur; hinc affirmare velle quod suspensio haec ad tempus non est reservata, quia reservatio eius non indicitur, est nihil dicere; non argumento deducto ex aliis exemplis que suppetant in Concilii Tridentini suspensionibus ad tempus latis, vel in ipsa Constitutione Apostolicae Sedis, quia, nisi memoria nos fallit, eiusmodi exempla non existunt. Non ex intentione sive explicita, sive implicita Legumlatorum, ex qua deducatur eos absolutionem huiusmodi suspensionum non reservare; quia haec intentio nullibi apparet; non ex aliqua ratione, quia non suppetit; atque de cetero verum un-

dequaque est, quod si haec temporalis suspensio reservata non esset, mens Legumlatorum frustraretur; quilibet enim titularis Episcopus posset ordinationes vetitas agere, et absolutionem suspensionis deinde ab quocumque petere, atque ita latas suspensiones deridere; non ex Doctorum suffragio, quia praestantissimi sententiam nostram defendunt. Ergo contraria sententia quolibet fundamento destituta videtur.

Quid ergo de ratione adducta in Cap. *Nuper*, quo dicitur: quia tamen conditor canonis eius absolutionem sibi specialiter non retinuit, eo ipso concessisse videtur facultatem aliis relaxandi?

Respondemus, eiusmodi regulam ad casum non posse applicari. Et enim relate ad casum nostrum, in cap. *Nuper* agitur de excommunicatione minori, quam is incurrit qui cum excommunicato communicat, non tamen impendendo auxilium, favorem; ea vero excommunicatio, sicut et ceterae, indefinita est, scilicet nullo tempore constringitur; cum autem Pontifex definierit, illius excommunicationem qui excommunicato impendit auxilium, consilium, favorem reservatam esse, quoad alium autem casum nullam reservationem haberi, optime iudicavit, hanc minorem excommunicationem reservatam non esse; quandoquidem ex ipsa legislatoris mente deducitur, eam non esse reservatam, sin minus ut priorem, ita et hanc reservasset.

At in casu nostro agitur de suspensione a Pontificalibus per annum a Tridentino Concilio inducta; mens ergo legumlatorum fuit, ut qui legem transgrediretur, eam subiret; sin minus ad quid annum déterminerassent? Cum autem ex verbis decreti nulla intentio appareat, ut ante annum, qui suspensione percussi fuere, ab ea interim absolvantur; hinc et nulla paritas inter hunc et in cap. *Nuper* citatum casum intercedit, et suspensus ab inferiore, vel ab Episcopo infra annum absolvi non potest.

CAPUT nr.

Suspensione percelluntur tum ordinantes alienum subditum, tum clerici ordinati.

Hanc suspensionem legimus in Concilio Tridentino *Sess. XXIII, Cap. VIII de Reform*, his verbis :
 « Unusquisque autem a proprio
 » Episcopo ordinetur. Quod si quis
 » ab alio promoveri petat, nulla-
 » tenus id ei, etiam cuiusvis gene-
 » ralis aut specialis rescripti vel
 » privilegii praetextu, etiam sta-
 » tutis temporibus permittatur, nisi
 » eius probitas ac mores Ordinarii
 » sui testimonio commendentur.
 » Si secus fiat, Ordinans a colla-
 » tione Ordinum per annum, et
 » ordinatus a susceptorum ordi-
 » num executione, quamdiu pro-
 » prio Ordinario videbitur expedi-
 » re, sit suspensus. »

Ut scripsimus in *Appendice 44, pag. 365, Episcopus proprius potest esse originis, domicilii, beneficii, familiaritatis, prout etiam statuit Innocentius XII in Const. Speculatorum lata die 4 Novembris 1694. Cum itaque Tridentini Patres quemlibet ab proprio Episcopo ordinari praecipiant, unum ex dictis intelligunt; alienum hinc vocant qui non est episcopus neque originis, neque domicilii, neque beneficii, neque familiaritatis.*

Id autem intelligitur nisi ordinandus ab Episcopo proprio literas excardinationis obtinuerit, quibus ei fit legitima facultas libere a propria Dioecesi abeundi, ut ab alieno Episcopo in suum Clerum cooptetur; hoc enim in casu Episcopus ordinans ita habendus est, ac si proprium subditum ordinet; talis enim fit excardinatus per legitimam in illam Dioecesim incardinationem. At eiusmodi casu excepto, nemo ab alieno Episcopo ordinari potest.

Qua in re observandum est, in Tridentino Capite duplicem prohibitionem contineri; unam quidem absolutam, qua quilibet prohibetur ab alieno Episcopo ordines recipere, eaque continetur sub illis verbis: *Unusquisque autem a proprio Episcopo ordinetur*; qua de causa, ne quis eiusmodi prohibitionem, poenaeque ei adnexa teneatur, nedum testimoniales epistolae, sed dimis-

soriales necessariae sunt, quibus fit a proprio Episcopo facultas ordinando ut ab Episcopo alieno possit ordines recipere. Alia prohibitio respicit clericos illos, vel Episcopos qui privilegium obtinere ordines conferendi cuilibet, vel recipiendi a quocumque Episcopo communionem habente cum Romano Pontifice, cui privilegio si legitimum sit, non potest derogari. Attamen ordinandus, non obstante privilegio quo fruitur, Episcopo ordinanti praesentare debet epistolas testimoniales proprii Episcopi, quibus eius probitas et mores commendantur; quas literas si Ordinandus non praesentet, Episcopus ordinans eas exigere debet; epistolas testimoniales, inquam, non dimissorias; etenim hae continentur in privilegio obtento; nullam enim vim haberet, vel illusoriam tantum, si in eiusmodi casu necessariae forent Epistolae dimissoriales, quibus Clerico et ordinando in genere fit facultas recipiendi ordines ab alieno Episcopo; atque insuper privilegium ab Superiore concessum subiectum esset inferioris voluntati; quod absonum (1).

Quantum vero ad poenam incurrendam attinet, uterque Episcopus eam incurrit, desint pro diversitate casus epistolae dimissoriales vel testimoniales.

Quid autem dicendum de Regu-

(1) De huiusmodi privilegiis sermo est Sess. XIV, Cap. II de Reform. quo Episcopi titulares prohibentur alienos subditos ordinare *vigore cuiusvis privilegii sive de promovendo quoscumque ad se venientes pro tempore concessi.*

laribus, et de iis Clericis qui duplicem Episcopum proprium habent, alium beneficii, alium domicilii ; possent ne hi pro recipiendis ordinibus Episcopum ad lubitum variare?

Quantum ad Regulares attinet, ex variis Romanorum Pontificum constitutionibus, et S. Congregationis Concilii decretis citatis et confirmatis a Benedicto XIV in *Constit. Imposui nobis* lata die 27 Februarii 1747 constat, eos ordinandos esse ab Episcopo, in cuius Dioecesi situm est monasterium, in quo ordinandus commoratur (1) ut alias diximus, et probavimus. Alias inter, en quid Benedictus XIII, qui Regularibus, praesertim Ordinis S. Dominici, ad quem ipse pertinebat, innumera fere privilegia contulerat, statuerat in *Const. In Supremo* data die 23 Septembris 1724. «Quoties ergo Regulares ad ordines erunt promovendi, servetur omnino Decretum Congregationis Cardinalium Concilii Tridentini inter-

pretum a piae memoriae Cle-
 » mente VIII Praedecessore etiam
 » nostro confirmatum die 15 Mar-
 » tii 1596, quo sancitur, ad Epi-
 » scopum Dioecesanum literas di-
 » missorias pro eorundem ordinum
 » susceptione a suis Superioribus
 » esse dirigendas, (praeterquam in
 » casu, quo Dioecesanus a Dioecesi
 » abesset, vel ordinationes non es-
 » set habiturus, quo etiam casu in
 » litteris dimissoriis ad alium Epi-
 » scopum dirigendis expressa fieri
 » debeat mentio, vel de praedicta
 » Episcopi Dioecesani absentia, vel
 » de ulla alia causa, videlicet quod
 » ordinationes non sit habiturus ;
 » exceptis tamen, quoad praedicta,
 » Regularibus illis, quibus per spe-
 » ciale Privilegium (2) a Sede Apo-
 » stolica post Concilium Tridenti-
 » num fuerit concessum, ut a quo-
 » libet catholico antistite ordines
 » suscipere possint, super quo in-
 » dulto nihil per praesentes inno-
 » vare intendimus » (3).

Ita ut nullimode dubitandum sit

(1) Episcopi qui contra abusus eiusmodi ad S. Sedem querelas detulerant ita argumentabantur : Regularium ordinationes Dioecesanis Episcopis expresse esse reservatas, neque spectare posse ad Ordinarios eorum originis, quam regulares a se abdicant, dum saeculo nuntium remittunt, neque porro ad ordinarios beneficii, quoniam ipsi ad titulum beneficii non promoventur.

(2) Cum fuerit speciale privilegium, non erat in eo communicatio privilegiorum; sin minus non speciale, sed communissimum fuisset.

(3) Benedictus XIV autem *Const. cit.* haec statuit: « Quaecumque nimirum » hac in re a praefatis praedecessoribus nostris Gregorio XIII, Xisto V, Cle- » mente VIII, et Innocentio XIII in supra citatis ipsorum litteris seu decretis, » statuta, mandata, definita, atque sancita fuerunt, ea omnia et singula, motu, » scientia, et potestatis plenitudine praefatis, earundem praesentium serie confir- » manius, roboramus, et innovamus; atque ab omnibus ad quos spectat, seu quan- » documque in futurum spectabit, inviolabiliter observari praecipimus et iubemus.

quin Regulares promoveri ad ordines debeant ab eo Episcopo in cuius Dioecesi situm est monasterium, in quo ipsi commorantur, ad quem deferre debent literas testimoniales proprii Superioris.

Quantum vero attinet ad Clericos qui, eo quod habeant duplicem Episcopum proprium, domicilii ex-

gr. et beneficii, variare possunt circa ordines recipiendos, satis sit adnotare, Doctores in sententia statuenda discrepare, cum alii doceant, variationem semper licitam esse, ut Leurenus *For. Eccl. 1, 596*, et Pirhing *1, XI, 30*; alii semper illicitam, ut Reiffenstuel *Ius can. univ. 1, XI, 79 (1)*;

» Transgressores quoque omnibus poenis in praemissis contentis aliisque per Apostolicas Constitutiones et per Sacros Canones latis atque statutis, cum effectu » subiacere, easque ipso facto, et absque ulla declaratione incurrere decernimus. »

(1) Cl. Reiffenstuel verba praestat referre. « Quod quis a quolibet illarum » Dioecesium Episcopo possit ordinari, procedit potissimum ante factam unius » istorum Episcoporum electionem, seu receptam ab ipso ordinationem. Nam quando » aliquis fuit ordinatus ab uno praefatorum Episcoporum, v. g. ab Episcopo beneficii in Subdiaconum ad titulum beneficii in eius Dioecesi existentis et per » sonalem residentiam requirentis, vel ad titulum patrimonii pio utilitate vel » necessitate Ecclesiae suae iuxta formam Concilii Tridentini *Sess. 23, cap. 16 y dè Reform.* tunc talis, inconsulto illo priori Episcopo, non potest ordinari, v. g. » in Diaconum, vel Presbyterum ab alio Episcopo, puta originis vel domicilii. » Atque pro re sua citat Barbosa, aliosque plurimos Doctores: postea prosequitur: » Rationem dant. Tum quia variatio in ecclesiasticis, puta in receptione ordinum » maxime est vitanda, *Clement, un. de lienunc.* Tum quia alioquin talis variata ordinatio fieret in praevudicium prioris Episcopi per primam ordinationem » electi, utpote qui talem iam semel ordinavit, et quidem ad titulum beneficii » vel patrimonii pro utilitate suae Ecclesiae; sicque in hunc finem ulterius inve- » stigare potest et debet constantem morum probitatem atque idoneitatem ordi- » ni nandi. Fatendum tamen quod extra praedictum casum, Diana... cum nonnullis » aliis oppositam teneat. Quia inquirunt, talis variatio in iure non reperitur pro- » hibita; nam impraesentiarum variatio non contingit circa unum idemque subie- » ctum, qualis prohibetur *in cit. Clement, un. de Remine*, sed respectu diver- » sorum ordinum, quorum quilibet est irreiterabilis. »

At Pignatelli loc. cit. hisce probat variationem esse licitam: N. 7. « At tenendum est variationem praefatam esse licitam... Quia hic adest causa, propter » quam aliquis censeatur subiecti Episcopo, ut ab eo possit ordines recipere, sicut » *n* habetur ex Cap. *Cum Xullus* De *temp. Ordin.*, ubi Pontifex non solum vult » ratione originis aliquem subiecti Episcopo, ut possit ab eo ordinari, sed etiam » ratione domicilii et beneficii; ergo illae sufficient, quamvis aliquis propter eas » non sortiatur domicilium. Atque ita statuit Diana... et declaravit S. Congregatio Concilii tempore Cardinalis Alciati, et 20 Maii 1594. Quod etiam censuit » in una Fundana die 27 Februarii 1666 per haec verba: S. Congregatio... respondit esse licitam, dummodo non in fraudem. Secus autem censeo quando » beneficium esset tenuissimi redditus, quia censeretur procuratum in fraudem, ut » declaravit eadem Sacra Congregatio 28 Novembr. 1633 in una *Venetiarum.* »

alii licitam esse, dummodo nen fiat in fraudem, ut Pignatelli *Consult. Can. 38, n. 7*; alii demum licitam esse, dummodo Clericus non fuerit in sacris ordinatus ad beneficium, quod residentiam exigit; uti Schmalzgrueber *Ius Can. 1, XI, n. 29*.

In tanta Doctorum discrepantia, ea sententia nobis vera videtur, qua variatio prohibetur in fraudem. Cum enim iura clerico permittant sacros ordines ab proprio Episcopo suscipere, hunc autem esse dixerint sive originis, sive domicilii, sive beneficii, sive familiaritatis; horum autem non limitaverint auctoritatem in casu quo quis clericus ab alio sacros ordines susceperit, vel beneficium obtinuerit, non potest ab Episcopo ex. gr. domicilii ordinatus impediri quominus ab Episcopo beneficii alios ordines suscipiat; utitur enim iure suo tum Clericus, tum Episcopus.

Accedit, saltem nostra sententia, quod si quis Clericus ab Episcopo ex. gr. originis ordinatus, non posset ab Episcopo domicilii, vel beneficii, vel familiaritatis ordinari, horum iura frustranea et illusoria essent, cum ea in casu numquam ad effectum deducere possent; quod repugnat iuribus constitutis. Quin imo addendum est, Clericum in casu, inutiliter acquirere titulos alios, ratione quorum ordinari ab

alio potest Episcopo; quod pariter iuribus constitutis repugnat.

Quid enim prodesset Titio Clerico qui in Subdiaconum ordinatus fuerat ab Episcopo originis domicilium vel beneficium in aliena Dioecesi obtinuisse, quando sine venia Episcopi originis ordinari non posset?

Minus hinc vera nobis apparet sententia a doctissimo Schmalzgrueber *loc. cit.* propugnata, et ab aliis quos ipse citat, quamque his verbis exponit: « Excipitur, nisi » Clericus in sacris, videlicet subdiaconus ordinatus sit ad Ecclesiae servitium, seu beneficium » residentiam postulans; nam hic » ab alio Episcopo, absque consensu ordinantis prioris, alium » superiorem ordinem non potest » accipere. » Etenim exinde unum sequitur. Subdiaconum hunc debere aut dispensationem legitimam ab residentiae onere impetrare, aut beneficium ultro dimittere, si velit in Dioecesi manere Episcopi a quo posteriores ordines recepit; minime autem sequitur, eum non posse ab Episcopo alio, cui ius competat, ad posteriores ordines promoveri; nullo enim iure impeditur.

Fraus autem eliminanda est, tum quia fraus et dolus nemini patrocinari debent; tum quia haec ratio admissa fuit a S. Congregatione Concilii; tum demum quia cum le-

Nec ob stare affirmat effatum: *optioe semel facta omne sta consumitur*: quia ius consumi dicit, unius rei eligendae, non autem omnibus exhibitis; quippe quod ad non exhibita integra manet optio.

gumlatores aliquid permittunt, sine peccato et malitia permittunt, quae fraudi cuilibet semper copulantur. Atque hinc si quis Clericus domicilii Episcopo subditus, ab alio adeo tenue beneficium obtineat quod ad honestam eius sustentationem non sufficiat, ob idque Episcopum domicilii dimittere velit, hic in fraudem agere [dicendus esset, consequenter legitime impediri quominus ab Episcopo beneficii non sufficientis ad ordines promoveatur; iura enim requirunt beneficium quod sufficiat ad honestam Clerici sustentationem.

Quamvis autem quilibet a proprio Episcopo promoveri debeat, et non ab alio sine Uteris vel dimissorialibus vel testimonialibus proprii Ordinarii, fit tamen exceptio pro iis Clericis qui potestati subsunt Episcopi qui quod alienae Dioecesis Clericos ordinavit, a conferendis ordinibus sit publice suspensus.

Eiusmodi exceptio continetur in *Cap. Eos qui De t empor. Ordin.* in 6, quo dicitur: « Clericis quorum postquam eorum suspensio fuerit manifesta, absque ipsorum etiam licentia interim recipiendi ordines ab aliis vicinis Episcopis, alias tamen canonice, liberam concedimus facultatem. »

Attamen hoc in loco observare debemus quae scribit cl. Giraldi *Expos. Iuris Ponti f. Part. 1, Sect. 93*: « Opinor tamen quod cum

» non s'atis esset notorietas facti,
 » vi cuius viciniore Episcopi prae-
 » fato indulto uti possent, sed ne-
 » cessano requireretur notorietas
 » iuris, declaratio scilicet per sen-
 » tentiam incursionis in suspensio-
 » nem, haecque iuxta [hodiernam
 » Ecclesiae disciplinam contra Epi-
 » scopum ferri nequeat nisi a Sede
 » Apostolica, hanc eodem tempore
 » fore provisuram crederem per
 » specialem deputationem vel Me-
 » tropolitani, vel alicuius Episcopi
 » ex vicinioribus, a quo subditi
 » suspensi Episcopi ordinari pos-
 » sent, ut tam ab ipsa S. Sede,
 » quam a Congregatione Concilii in
 » similibus facti contingentas fieri
 » solet.... Si vero Sedes Aposto-
 » lica aliter a dicta Decretali non
 » provideret, dicendum esset ei-
 » dem derogare noluisse....»

Cum autem Episcopus (ordinans non pauca posset afferre *in* suam defensionem, sive vere sive falso, neque ad subditos pertineat de suspensione ab Episcopo incurra iudicare, difficillime evenire posse putamus ut eius suspensio nota fieri possit notorietate facti, sed omnino requiri sententiam declaratoriam S. Sedis. Quae consequenter si adsit, et in ea indicetur a quo Episcopo ordinandi sint illius Dioecesis Clerici, ab eo tantum ordinari possunt, et non ab alio; si vero nihil in re disponatur, Clerici illi a quocumque vicino Episcopo, qui scilicet illi Dioecesi sit limitrophus, promoveri poterunt.

Attamen prudenter agent Clerici si ab suo petant Episcopo, an et a quo velit ut ordines recipiant, neque quidquam faciant praeter ipsius sententiam. Obedientes et reverentes subditos id quam maxime decet.

At praeter legitimos casus, si qui Episcopus ordinet alienum Clericum sine epistolis dimissorialibus aut testimonialibus proprii Ordinarii suspenditur a *collatione ordinum per annum*. *Ordinatus vero a susceptorum Ordinum executione, quamdiu proprio Ordinario videbitur expedire.*

Relate ad ordinantem nullum dubium esse potest quin suspendatur a collatione omnium Ordinum: dictio enim generalis est, neque ad ordines illegitime collatos limitari potest, cum si unum tantum ordinem conferret, dictio, quae est numero plurali, falsa inveniretur; tum id patet ex collatione cum suspensione ordinatorum; hi enim suspenduntur a susceptorum ordinum executione, qui ad alios debite susceptos extendi non possunt, tum propter verba, tum quia in capite sermo est de ordinibus quos proprius ordinarius non contulerit, atque praeter ipsius sententiam suscepti fuerint; at relate ad Episcopos ordinantes dicitur: *a collatione ordinum per annum, profecto in genere et nulla facta limitatione;*

quae de cetero limitatio vix comprehendi posset, si Ordinans tantum ab collatione illorum ordinum quos indebite contulit suspensus intelligeretur; cum enim alios ordines, quos non contulit illegitime, conferre posset, falso de eo diceretur suspensus a collatione ordinum.

Equidem Giraldis *Part. 1, Sect. 93* contrarium affirmare videtur. At ad rem suam demonstrandam unam Cardinalis Petra expressis verbis auctoritatem inducit, quin aliquo argumento sententiam suam communiât.

Duplex tamen quaestio dirimenda in casu est: an, scilicet, eandem poenam incurrat Episcopus etiam pro primae tonsurae collatione; et an ad suspensionem incurrendam pro collatione ordinum in eo requiratur praesumptio.

Ad utramque quaestionem negative respondemus. Quamvis enim et prima Clericalis tonsura sine venia Dioecesani Episcopi conferri nequeat, ut constat ex *Cap. Nullus IV De temp. Ordin, in 6 (d)*, tamen hoc in loco sermo est non de peccato, sed de suspensione incurrenda.

Cum ergo in Capite sermo sit de ordinibus, quo sub nomine non venit clericalis tonsura, ut in capitibus praecedentibus demonstravimus, hinc ob' tonsurae collationem non incurritur suspensio ab

(1) Illud ita legitur: Nullus Episcopus, vel quivis alius infanti (nisi forte religionem intraret) seu illiterato, sed nec absque sui Superioris licentia homini Dioecesis alienae clericalem praesumat conferre tonsuram.

ordinum collatione; quod adeo verum est, ut si Episcopus aliquam poenam ob eiusmodi factum incurreret, suspensione afficeretur ab una clericali tonsura per annum conferenda, et minime a collatione ordinum. Allegati enim in nota capituli haec est sanctio. « Qui vero » contra fecerit (ut in eo in quo » peccaverit puniatur) per unum » annum a collatione clericalis tonsurae dumtaxat noverit se suspensum. » Non ergo a collatione ordinum. Nullibi demum reperimus in Constitutione *Apostolicae Sedis* eiusmodi suspensionem innovatam fuisse.

Relate ad alteram quaestionem, eam ad tramites Concilii Tridentini dirimere debemus. Cum ergo Tridentini Patres in huiusmodi Episcopis praesumptionem non elegerint, secus ac de titularibus diximus, hinc cum cl. Giraldis *loc. cit.* concludimus, eam transgressores Episcopos incurrere etiam *citra praesumptionem*.

Porro cum haec in ordinantes suspensio ad annum tantum extendatur, eo elapso per se cessat, infra sed vero ab uno Romano Pontifice relaxari potest, ut alias diximus.

Ea vero quae in ordinatos lata est, Episcopi conscientiae remittitur, qui consequenter, respicientia clerici ordinati perspecta, breviori vel diuturniori tempore eam remittere poterit. Attamen in re observandum est, hanc Clerici suspen-

sionem non remitti Episcopi arbitrio, ex quo sequeretur ab eo ad libitum posse dispensari clericum illegitime ordinatum, sed eius conscientiae et iudicio; ita ut Clericus aliquo tempore suspensus manere debeat; verba enim: *quamdiu proprio ordinario videbitur expedire*, innuunt, ab Ordinario observandam esse Clerici agendi rationem, atque ex eius poenitentia, animique submissione etc. criterium sumere debere ad ipsum vel brevius vel tardius suspensione liberandum; sin minus Patrum Tridentinorum allegata verba nihil, vel fere significarent.

Clerici nullius Dioecesis ab eo Episcopo absolventi sunt, ad quem pertinebat literas sive dimissorias, sive testimoniales dare.

Ad absolutionem huius Capituli inquirendum est, an suspensionem hanc incurrant etiam Clerici Regulares qui sine proprii Superioris litteris sive dimissorialibus sive testimonialibus ordinentur ab Episcopo Dioecesis in qua situm est Monasterium in quo clericus commoratur.

Cui quaestioni affirmative cum Bonacina *III, I, XI, S* respondendum esse ducimus, non ea quidem de causa quod ab alieno Episcopo ordinentur, sed quia ordinantur sine uteris testimonialibus sui Superioris; quantum enim ad primum attinet, quamvis Regulares proprie dicti exempti sint a iurisdictione Episcopi, tamen cum iura consti-

tuta decreverint ut ordines suscipiant ab Episcopo in cuius Dioecesi situm est monasterium, in quo commorantur, iam relate ad hunc casum, ipsorum proprius Episcopus est Episcopus domicilii. Ergo cum ordinentur a proprio Episcopo, locum non habet suspensio illata in praesenti Tridentino Capite.

At eadem iura constituta decernunt ut regulares ab Episcopo domicilii ordinari non possint sine Uteris dimissorialibus suorum Superiorum Regularium, ut patet ex allegatis supra testimoniis. Ergo si absque hisce epistolis ordines ab Episcopo domicilii suscipiant, suspensionem Tridentinam incurrant necesse est. Id autem expressis verbis docet Benedictus XIV in *cit. Const.*: « Superiores nimirum » Regulares eas omnes (poenas incurrun-
» currunt), quas, ut praefertur, superior praedictus Clemens VIII praedecessor constituit et sanxit. Regulares autem, qui contra illius Decreti praescriptum promoti fuerint, et Antistites eos promoventes canonicas poenas atque censuras, quae adversus sacram ordinationem suscipientes ab Episcopo, qui proprius ad hunc effectum dici et haberi nequit (1), nec non adversus Episcopos alienos subditos indebite ordinantes, in iure canonico, et in Gonstitu-

» tionibus Apostolicis statutae habentur.»

CAPUT V.

Suspensione afficiuntur Abbates quicumque qui conferant primam Tonsuram, vel ordines minores cuiquam qui regularis subditus non sit.

Haec suspensio his verbis continetur *Sess. XXIII, Cap. X, de Reform.* « Abbatibus ac aliis quibuscumque quantumvis exemptis non liceat in posterum intra fines alicuius dioecesis consistentibus, etiamsi nullius Dioecesis, vel exempti esse dicantur, cuiquam, qui regularis subditus sibi non sit, tonsuram vel minores ordines conferre; nec ipsi abbates et alii exempti, aut collegia vel capitula quaecumque, etiam Ecclesiarum cathedralium, literas dimissorias aliquibus clericis saecularibus, ut ab aliis ordinentur, concedant. Sed horum omnium ordinatio, servatis omnibus, quae in huius Sanctae Synodi decretis continentur, ad Episcopos, intra quorum Dioecesis fines existant, pertineat; non obstantibus quibusvis privilegiis, praescriptionibus aut consuetudinibus, etiam immemorabilibus... Concedentes

(1) Benedictus XIV verba, *qui proprius ad hunc effectum dici et haberi nequit*, pronuntiat de Episcopis illis, in quorum dioecesi non est Monasterium Regularis qui promovendus est ad ordines, ad quos privilegiorum praetextu, Regulares deferebant epistolas dimissorias suorum superiorum.

» autem dimissorias contra formam
 » decreti ab officio et beneficio per
 » annum sint ipso iure suspensi. »

Capite praemisso expendamus quina-
 nam hanc incurrant suspensionem,
 et quasnam ob causas.

Ante tamen declarare arbitramur
 quanam sint praelatorum inferiorum
 species, de quibus Tridentini
 Patres loquuntur. Id autem perage-
 mus verbis Benedicti XIV *De Synodo
 Dioecese, lib. 77, cap. XI.*

« Prima est eorum, inquit, qui
 » certo praesunt generi personarum
 » existentium intra septa alicuius
 » Ecclesiae, Monasterii, seu Con-
 » ventus, cum passiva exemptione
 » a iurisdictione Episcopi. Eius-
 » modi sunt Superiores Regulares,
 » et nonnulli Praelati saeculares,
 » qui una cum Ecclesia, eiusque
 » Ecclesiae clericis et administris,
 » quibus praeficiuntur, subsunt im-
 » mediate Romano Pontifici.

» Secunda species est Praelato-
 » rum habentium iurisdictionem
 » activam in Clerum et populum
 » certi loci, qui tamen locus est
 » intra Episcopi Dioecesim, a qua
 » undique circumscribitur. Et eius-
 » modi praelati, improprio tantum,
 » et lato quodam loquendi modo,
 » dicuntur esse *Nullius*.

» Tertia species est Praelatorum,
 » qui iurisdictionem activam habent
 » in Clerum, et populum alicuius
 » loci seu oppidi, aut plurium lo-
 » corum et oppidorum, quae o-
 » mnino avulsa et separata sunt a
 » cuiuslibet Episcopi Dioecesi; qua-

» propter dicuntur constituere
 » quamdam quasi Dioecesim, ubi
 » Praelatus, iis exceptis, quae or-
 » dinis episcopalis sunt, omnia
 » exercet, quae caeteroquin ad epi-
 » scopalem iurisdictionem pertine-
 » rent. Huius generis praelati inter
 » inferiores nobilissimi sunt; di-
 » cuntur vere et proprie *Nullius*,
 » et veris annumeratur Ordinariis
 » locorum. »

Atqui dubitandum non est, quin
 Tridentini Patres duas priores Prae-
 latorum classes suspensione affi-
 ciant, si latum decretum transgre-
 diantur. Etenim illi consistunt intra
 fines alicuius Dioecese, de quibus
 diserte loquuntur.

At quaestio agitari posset circa
 tertiam Praelatorum classem, qui
 vere et proprie *Nullius* dicuntur et
 veris annumerantur Ordinariis; ete-
 nim cum territorium habeant sepa-
 ratum et extra cuiusvis Dioecese ter-
 minos sub Tridentino Decreto se non
 comprehendi extimare possent.

At nullimode dubitandum est
 quin et ipsi sub eo comprehen-
 dantur, nisi post Concilium Tri-
 dentinum speciale privilegium ob-
 tinerint quo ab illo eximantur,
 qua de causa dimissorias epistolas
 pro sacris ordinationibus *Nullius*
 Dioecesium clericis dare, non ob-
 tento post Tridentinum derogatio-
 nis privilegio, pertinet ad vicini-
 orem Episcopum. Id 1. patet ex initio
 Tridentini Capituli, in quo sermo est
 de quibuslibet Abbatibus, quantum-
 vis exemptis, *etiamsi nullius Dioe-*

cesis. 2. ex variis S. Congregationis Concilii declarationibus relatis tum a Fagnano in Cap. *Significasti de Offic. Archid.* a n. 27 ad 34; tum a Cardinali Petra ad Const. IV Coelestini III, a n. 67 ad 72; tum a Benedicto XIV De Synodo Dioecessana lib. II, Cap. XI, n. 15; tum a cl. Giralddi *Expositio Iuris Pontificii, Part. 2, Sect. 99.* At vero prima quae ab Giralddi refertur est anni 1602 his verbis expressa lib. V *Decret.* pag. 66: « Censuit » facultatem ordinandi, ad Episcopum, intra cuius Dioecesis » fines Abbatia consistit, pertinere ; » quod si intra Nullius Dioecesis » fines posita sit, ad viciniorem » Episcopum. Vicinitatem autem » ratione Ecclesiae, non territorii » esse attendendam. »

Alia est in *Ordin. Coelest. 22 Februarii 1631:* « Licere Episcopis » vicinioribus Ordines conferre subditis saecularibus Abbatum, et » aliorum inferiorum, etiam Nullius » Dioecesis, sine consensu eorum » Abbatum, et aliorum inferiorum. »

Quin imo praelatis Nullius Dioecesis prohibitum esse reperitur, epistolas testimoniales pro ordinibus suscipiendis ab alieno Episcopum

scopo Clericis suis concedere, nisi accedat consensus Episcopi viciniore ad quem pertinet eos ordinare, ut declaravit eadem S. Congregatio Concilii in *Beneventana 17 Novembris 1605.*

Atque ne quid rei deesset, in *Anglonen. iurisdictionis 30 Ianuarii 1717, et in Illardem. declaravit, epistolas tam super vita et moribus, quam super patrimonio et titulo beneficii clericis Nullius Dioecesis concedendas esse ab eodem Episcopo viciniore. (1) Si vero Abbatia sita sit infra fines alicuius Dioecesis, concedendas esse ab Episcopo illius Dioecesis. Apud Giralddi loc. cit.*

Exinde vero nemo inferat, nullo pacto ab praelatis inferioribus non habentibus post Concilium Tridentinum speciale privilegium, concedi posse literas testimoniales.

Etenim has dare posse suis Clericis ad Episcopos respectivos declaravit S. Congregatio Concilii in *Regien. 4 Feb. 1634, ut idem refert Giralddi loc. cit.*

Concludamus igitur cum Benedicto XIV *loc. cit. n. 17:* « Hucusque deducta aperte ostendunt, » praelatis inferioribus tertiae species » competere de iure fa-

(1) Subdit vero Giralddi *loc. cit. Nota II: u* Quod si controvertatur quatenam » Dioecesis sit viciniore Abbatiae habenti territorium separatum a quacumque Dioecesi, concessio dimissoriarum, seu ordinatio subditorum dictae Abbatiae committi solet a Congr. Concilii alteri Episcopo, ut fecit in *Nullius Mense Martio 1588, sine tamen praeiudicio Episcoporum contententium... Et die 6 Martii 1621 eadem Congregatio declaravit, sicuti iam prius declaraverat an. 1602, » vicinitatem attendendam esse non ratione territorii, sed Ecclesiae. »*

» cultatem concedendi literas dimissorias suis subditis, nisi haec » eis ex speciali distincto apostolico » privilegio concessa sit » (1).

Qua de causa si cuicumque privilegio, praescriptioni aut consuetudini etiam immemorabili innixi, quae originem habeat ante Concilium Tridentinum, et non ex speciali privilegio post Tridentinum obtento, alicui clerico saeculari et subdito sive Tonsuram sive aliquem ex minoribus ordinibus conferant, suspensionem in praesenti decreto latam incurrunt.

Qua Abbates regulares quicumque atque etiam Capitula et Collegia plectentur si suis subditis saecularibus epistolas dimissorias ad ordines suscipiendos concedant ad alienum Episcopum, et non ad Dioecesanum, vel viciniorem.

Qua in re tamen observamus nos non existimare hasce literas dimissoriales concedentes ad alienum episcopum pro suscipienda prima tonsura suspensionem huius capituli

incurrere. Etenim Tridentini Patres dimissorias epistolas dare prohibent tantum relate ad ordines; nec ipsi Abbates, et alii exempti, aut collegia, vel capitula quaecumque, etiam Ecclesiarum cathedralium, literas dimissorias aliquibus clericis saecularibus, ut ab aliis ordinentur concedant. Porro non semel diximus, Tonsuram clericalem sub ordinum nomine non venire; quod hoc in loco etiam ex eo apparet, quia supra Abbatibus quibuscumque prohibuerint quominus suis subditis saecularibus etiam clericalem tonsuram conferent; dum autem de dimissoriis concedendis locuti sunt unos ordines nominarunt clericis saecularibus conferendos; ergo non primam tonsuram, quam clerici iam habent. Addendum, Tridentinus Patres hoc in Capite recensere alia decreta in re ab eis lata; at in illis de unis tantum ordinibus sermonem fecisse, patet ex *Sess. XIV, Cap. 3; Sess. VII, Cap. 10; Sess. XXIII,*

(1) Subdimus quae loc. cit. n. 16 scribit Benedictus XIV. « Nihilominus » tamen non desunt etiamnum Abbates tertiae speciei, hac peculiari praefulgentes » praerogativa, ut suis subditis litteras dimissorias ad Ordines nedum minores, » sed etiam sacros suscipiendos elargiri valeant, et reipsa elargiantur, ita ut nulli » Episcopo fas sit, sine ipsorum uteris eorumdem subditos ordinare. At haec praerogativa non est annexa qualitati Nullius, neque profluit ex territorio perfecte » separato sed unice derivatur ex speciali privilegio, post Tridentinum obtento, » quo Sedes Apostolica nonnullos cumulavit Abbates. Eiusmodi privilegio ab *TJrc* » bano VIII auctus est Abbas Nonantulanus, ita eundem Pontificem consulente » Sacra Congregatione Concilii die 10 Ianuarii 1636. Idem indultum assecutus est » Abbas Parfensis. Eandemque potestatem a Sixto V Abbati Cassinensi, atque a » Paulo V Abbati Cavensi factam narrat Fagnanus in *Cap. Significati de Offic.* » *Archid, n. 25 et 26.* » Et Capitulum S. Petri relate ad abbatiam S. Rufilii a Benedicto XIII, atque alii.

Cap. 8 de Reform. Demum dum Patres Tridentini etiam clericalem tonsuram includere voluere, de ea disertis verbis locuti sunt, ut patet ex Sess. XIV, Cap. 2 de Reform. Cum igitur hoc in loco de ordinibus loquantur et de clericis, neque clericalem tonsuram nominent, haec sub lege comprehendi dicenda non est.

Post haec inquirendum esse ducimus.

1. An Abbates Regulares possint minores ordines et primam tonsuram alienis subditis saecularibus conferre, qui ad eum proprii Episcopi literas dimissorias deferant?

2. An id saltem praestare possint alienis subditis Regularibus qui nedum instructi sunt epistolis dimissoriis suorum superiorum, sed etiam consensu Episcopi in cuius Diocesi commorantur?

Porro ad utramque quaestionem negative respondendum esse, patet ex pluribus declarationibus S. Congregationis Concilii, praesertim ex Causa Catanien. Iuris conferendi ordines minores inter Episcopum Catanien. ex una, et Monachos Ordinis S. Benedicti Congregationis Cassinensis ex altera, die 23 Novembris 1641: « Sacra Congregatio Concilii, utraque parte informante ore et scriptis, ac rationibus hinc inde deductis mature examinatis, inhaerendo decisioni Rotae Romanae sub die 27 Aprilis 1592.... nec non declarationibus eiusdem

S. Congregationis dictae decisioni conformibus subsecutis, censuit, improbata opinione contraria, Abbates Regulares benedictos eiusdem Congregationis Cassinensis, seu alterius Congregationis, vel Ordinis, aut Instituti, habentes etiam iura episcopalia, usumque mitrae, baculi, et benedicendi, ac facultatem primam Tonsuram et minores Ordines conferendi, non posse dictam primam Tonsuram et minores Ordines nisi suis subditis Regularibus conferre, non autem Regularibus alterius Ordinis, Congregationis, aut Instituti, etiamsi habeant dimissorias suorum Superiorum Regularium, et consensum Ordinarium, intra quorum Dioecesium fines ipsi Regulares ordinandi existunt; et multo minus personis saecularibus, et habitibus litteras dimissorias a suis Ordinariis, ac propterea inhibuit Archiepiscopis, Episcopis et aliis Praelatis inferioribus tam saecularibus quam Regularibus ut in futurum concedere non audeant litteras dimissorias supradictas huiusmodi Abbatibus directas, nec ab ipsis recipi.

» Quod si secus fiat, tam concedentes quam ordinantes a collocatione ordinum suspensi ipso iure remaneant, praeter alias poenas arbitrio eiusdem S. Congregationis reservatas. Quam declarationem Urbanus TUI die 17 Ianuarii 1642 ad se delatam approbavit, et inviolabiliter obser-

» vari iussit, convalidando ordina-
 » tiones primae Tonsurae, et Or-
 » dinum minorum hucusque factas
 » ab huiusmodi Abbatibus cum li t—
 » teris dimissorialibus Ordinario-
 » rum, et absolvendo a quibuscum-
 » que poenis hac de causa incur-
 » sis. » Apud Giraldis *loc. cit.*
Sect. 98, Part. II. (1).

Regulares eiusmodi subditi, qui-
 bus Abbates Nullius, vel alioquin ex-
 empti, conferre poterant tonsuram
 et minores ordines erant solemniter
 professi; nemo enim vere regularis
 est, nisi solemniter professus.

Attamen in novo iure attendenda
 sunt decreta super statu Regularium
 incipientia *Romani Pontificis* et
Regulari disciplinae anno 1848
 promulgata, et Literae Encyclicae
 super statu Regularium latae die
 19 Martii 1857. Porro in declarationibus
 latis a S. Congr. Epp. et Reg. die
 12 Iunii 1858, sub n. VII Eminentissimi
 Patres decrevere: « Superiores Regulares,

» ad quos spectat, concedere pot-
 » erunt huiusmodi professis (vo-
 » torum simplicium) litteras dimis-
 » sorias dumtaxat ad primam Ton-
 » suram, et ad Ordines minores,
 » servatis tamen de iure servandis,
 » et praesertim quae circa Ordina-
 » tiones Regularium ab Apostolica
 » Sede praescripta sunt » (2).

Cum insuper Archiepiscopus Mexicanus
 die 19 Martii 1857 ab Apostolica
 Sede inter alia petiisset.

« 1. Possunt ne Novitii post e-
 » missa vota simplicia, ante emis-
 » sionem solemnium ad sacros or-
 » dines promoveri titulo paupertatis,
 » non obstante Constitutione
 » *Romani S. Pii V* die 12 Novembris
 » an. 15 in lucem edita?

» 2. Possunt Provinciales dispensare
 » cum Novitiis defectu Natalium
 » laborantibus ante emissionem
 » votorum solemnium, ad hoc
 » ut his ordines conferantur? »

S. Congregatio die 20 Ianuarii
 1860 respondit:

(1) Hisce vero concordant plures aliae
 S. Congregationis Concilii declarationes,
 quae legi possunt in Edit. Neapolitana
 Concilii Tridentini anni 1859. Quare
 repudianda hae in re est sententia
 Bonacinae qui *Part. III. Disput. III. Punct. 3.*
 contrarium scribit; tot enim in re
 latae declarationes existunt, ut ab
 iis nullo pacto recedi posse existimandum
 sit. Ut enim nonnullas allegemus,
 in *Brixien. 12 Decembr. 1733* haec
 declarata legimus:

Ad I^o. « Monachos ordinatos ab alio
 Episcopo cum solis litteris obedientialibus
 » et sine dimissoriis Episcopi Dioecesiani
 esse illicite ordinatos, et tam Abbates
 » quam ipsos incidisse in poenas
 canonicas. »

Ad 2^o. 6^o. et 7^o. « Abbates neque
 sine litteris dimissoriis Ordinarii
 monachos » dimittere ad alium
 Episcopum pro suscipiendis Ordinibus,
 neque minores ordines » et tonsuram
 regularibus sibi non subditis conferre,
 neque saecularibus aliarum » Dioecesium
 cum dimissoriis eorum Ordinarii,
 et sine licentia proprii ipsorum »
 Ordinarii possunt. »

(2) Apud Bizzarri *Collectanea*, pag. 907.

Ad 1. Negative quoad Ordines sacros.

Ad 2. Affirmative pro prima tonsura et ordines minores, quatenus Provinciales ex Apostolico indulto legitime gaudeant facultate dispensandi super dicta irregularitate, eaque revocata non fuerit.

igitur iuxta modernum ius necessarium non est ut regulares professionem solemnem emiserint, quo a propriis Abbatibus Tonsura et ordines minores conferri possint, sed satis est ut emiserint vota simplicia.

Quamvis autem Abbates non nisi propriis subditis regularibus clericalem tonsuram et ordines minores conferre possint, exinde nemo putet eos invalide conferre si alieno subdito conferant. Hanc quaestionem iuxta concessam sibi sapientiam dirimit Benedictus XIV *lib. II Cap. XI De Synodo dioecesis, n. 13*: « Quod » autem ad alteram pertinet quaestionem de ordinationis validitate, » iam plerique Doctores sustineri » docuerant, primam tonsuram, minoresque ordines a praedictis Abbatibus collatos, aut Regularibus » sibi non subiectis, aut saecularibus in suis privilegiis non comprehensis. » Atque allegatis pro hac sententia praestantissimis doctoribus, prosequitur. « Huic vero » sententiae calculum subinde adiecit S. Congregatio Concilii, quae » illicitam quidem habuit, sed validam semper pronunciavit ordinationem, de qua disserimus.

» Etenim cum in causa *Conimbricen. 26 Junii 1655* quaesitum » fuisset: An Abbates Congregat. » S. Bernardi et S. Benedicti conferre potuerint ordines minores » Regularibus sibi non subditis, » nec non saecularibus etiam habentibus litteras dimissorias suorum Superiorum, respondit sane, » id fieri nequaquam potuisse, sed » simul addidit: Promotos ab illis » non indigere alia collatione doctorum Ordinum, sed absolute » et rehabilitatione a Sanctissimo obtinenda. Similiter in causa » *Panormitana collationis Ordinum die 16 Martii 1647*, disceptato » Articulo: An ordines minores » per Abbatem Regularem non benedictum collati non suis subditis, sint validi, si Abbas habeat » privilegium illos suis subditis » conferendi, prodiit decisio alteri » conformis, quae antea emanaverat in causa *Catanien. 23 Novembris 1641*, cuius verba sunt: » collationem autem Ordinum suopredictis non suis subditis, etiam » regularibus, factam, si fuerit de » ordinibus etiam minoribus, et dicitur Abbas non benedictus non » habeat privilegium Apostolicum, » Ordines collatos remanere invalidos, et Ordinatos indigere alia » ordinatione; si vero Abbas non » benedictus habeat dictum privilegium et ordines minores tantummodo contulerit suis non » subditis, Ordinatos non indigere » alia ordinatione, sed solummodo

» absolute et rehabilitatione a
 » Sede Apostolica obtinenda... De-
 » nique cum in causa Lucana pro-
 » posita 16 Martii 1726 disputare-
 » tur de privilegiis concessis Ab-
 » bati S. Barbarae civitatis Man-
 » tuanae, et speciatim res esset de
 » Clerico ab eodem Abbate ad mi-
 » nores ordines promotus, quam-
 » quam promotus non recenseretur
 » inter personas in Abbatis privi-
 » legio expressas, S. Congregatio
 » ordinationem illicitam dixit, Cle-
 » ricumque minoribus initiatum
 » suspensione irretitum declaravit,
 » non tamen Ordines eidem iterum
 » conferendos iussit.

» Quare, ut quam versamus con-
 » troversiam paucis absolvamus,
 » aut Abbas nullo fruatur privilegio
 » conferendi primam Tonsuram et
 » minores ordines, aut privilegio
 » potitur illos conferendi certo per-
 » sonarum generi. Si primum, nec
 » licite nec valide potest quemquam
 » ad primam Tonsuram, minores-
 » que Ordines promovere. Si alte-
 » rum, illicite profecto, attamen
 » valide, primam tonsuram, mino-
 » resque ordines etiam aliis con-
 » fert, qui caeteroquin inter perso-
 » nas non adnumerantur in privi-
 » legio designatas. »

Abbatibus decretum hoc transgre-
 dientes suspensione per annum af-
 ficiuntur ab officio et beneficio :
 quod quid sit alias diximus. Cum
 autem suspensio sit determinata ad
 annum, eo completo, per se ces-
 sat; at infra, transgressores sunt a
 Romano pontifice, vel facultatem
 opportunam habentibus absolventi.

Haec sed vero quae circa Ab-
 bates disputavimus extendenda sunt
 ad Collegia et Capitula saecularia
 quae habeant territorium Nullius
 Dioecesis, in quo iurisdictionem
 quasi Episcopalem exercent; ut
 ex. gr. Capitulum S. Petri in Va-
 ticano hanc habet in Abbatia Nul-
 lius S. Rufilli sita in Dioecesi Bri-
 tinnoriensi (1).

Qua de causa ni haec Collegia et
 Capitula post Concilium Tridenti-
 num obtinuerint speciale privile-
 gium tum conferendi tonsuram et
 ordines minores, tum concedendi
 suis subditis literas dimissoriales
 ad ordines recipiendos, ut prorsus
 habet Capitulum Vaticanum, iisdem
 obstringuntur poenis, quibus Ab-
 bates, si latum a Tridentinis Pa-
 tribus decretum transgrediantur.

(1) Non putamus, haec Collegia et Capitula, multo minus Abbates, computanda esse inter illos, quibus ex privilegio concessum sit, ut loco Capituli, sede vacante, in Episcopalem iurisdictionem succedant, ut intelligere videtur Commentator Patavinus in Comment, pag. 333. n. 462. U. Nullo enim pacto eiusmodi sensus extendi potest ex Cap. Tridentino, ut legenti patebit. Si vero succederent, utique «odem obstringerentur decreto.

CAPUT VI.

Eadem suspensione afficiuntur qui loco Capituli in iurisdictione Episcopi succedunt Sede vacante, si decretum transgrediantur.

Concilio Tridentini Patres in expenso superius Capite sequentia addunt: « Poenam quoque impostam iis qui contra huius Sanctae Synodi sub Paulo III decretum a Capitulo episcopali, Sede vacante, litteras dimissorias impetrant, ad illos, qui easdem litteras non a Capitulo, sed ab aliis quibusvis in iurisdictione Episcopi loco Capituli Sede vacante succedentibus obtinerent, mandat extendi. Concedentes autem dimissorias contra formam decreti ab officio et beneficio per annum sint ipso iure suspensi.»

Pauca de hisce.

Decretum sub Paulo III latum de quo Patres Tridentini hoc in loco loquuntur et quod nos iam expendimus, interdictum infert Capitulo, si infra annum a die vacationis episcopalis dimissorias epistolas ad Ordines suscipiendos concedat Clericis non arctatis beneficii recepti aut recipiendi causa; Ordinos vero in minoribus privat clericali privilegio, praesertim in criminalibus; promotos vero ad ordines maiores suspensione afficit ab executione

ordinum ad beneplacitum futuri Praelati.

Duo igitur in praesenti capite statuunt Patres Tridentini; instaurant scilicet in ordinatos eandem poenam; in illos vero qui cum in iurisdictione Episcopi loco Capituli sede vacante successerint, concedunt Clericis litteras dimissoriales ad ordines suscipiendos, decernunt non poenam interdicti, sed suspensionis ab officio et beneficio per annum.

At qui in iurisdictione Episcopali, sede vacante, loco Capituli succedunt, sunt Vicarius Capitularis, quem infra octo diesmal Episcopi morte tenetur Capitulum eligere, ad quem insuper tota iurisdictione transit privative, non cumulative cum Capitulo; tum esse possunt vel administratores, vel Vicarii Apostolici quos Romanus Pontifex deputat ad vacantem Dioecesim administrandam donec Ecclesia de novo pastore provisum non fuerit. Quamvis autem administratores deputare privative pertineat ad Apostolicam Sedem, haec tamen aliquando indulget Capitulis ut administratores deputent ab Romano tamen Pontifice confirmandos, et ad huius beneplacitum. (1) Pro re nostra autem idem est; etenim quicumque et quomodocumque succedant, decreto Tridentino tenentur obstructi.

Qua de causa si illud transgre-

(1) Rigantius in Regulas Cancellariae R. 24, §. II, n. 38, 40.

-diantur, suspensione per annum afficiuntur *ab officio*, quae poena comprehendit tum ordinem tum iurisdictionem; *et a beneficio*, id est a perceptione fructuum beneficii; quae poena cum sit ad annum definita, eo elapso per se cessat, at infra ab uno Romano Pontifice remitti potest.

Attamen inter doctores quaestio est, 1. an Vicarius Capitularis hanc suspensionem incurrat, vel interdicto potius teneatur. 2. an decreti transgressores poenam incurrant, quamvis qui literas dimissorias obtinere, illis usi non fuerint? Quantum ad primum attinet, Rigantius *Reg. 24. § 3. n. 237* existimat, Vicarium Capitularem suspensione percipi. « Et quidem Vicario Capitulari infligitur Tridentino Sm. » 23, *Cap. 10 de Reform.*, poena » suspensionis ab officio et Beneficio per annum. » Quod et alii sentiunt. Id vero eo argumento sustinetur quod Vicarius Capitularis reapse loco Capituli in iurisdictione Episcopali succedit.

E contra Giraldi *Expositio iuris Pontificii Part. II, sect. 100, Nota 4* affirmat. « Vicarium Capitularem concedentem intra annum dimissorias non arctato, incurrare poenam interdicti iuxta decretum *Cap. X Sess. VII...* Quae poena est latae sententiae propter verbum illud *subiaceat*, quod est praesentis temporis. » Cuius sententiae argumentum est, quod cum Capitulum infra dies octo a

morte Episcopi teneatur Vicarium Capitularem constituere, ad quem privative tota transit iurisdicatio, si hic interdicto non teneretur, nesciretur quomodo Capitulum illud posset incurrare, post transactos dies octo. Ut igitur stet Tridentina sanctio necesse est sub interdicto Vicarium Capitularem concludere.

Quamvis in superioribus promiserimus, nos esse de huiusmodi quaestione acturos, dum de interdictis hac in Constitutione sermo esset, tamen cum hoc in loco opportuna nascatur occasio de ea disserendi, rem agimus.

Atque primum non negamus utriusque partis argumenta tum doctorum numero, tum vi intrinseca gravi fundamento niti.

Observamus tamen, alteram quae interdicto Vicarium Capitularem supponit, ni tamen nos fallai opinio, gravissimo niti. Etenim dum Patres Tridentini *Sess. VII, Cap. X* ecclesiastico interdicto supponere Capitulum si infra annum literas dimissorias ad ordines recipiendos arctatis concessisset, ab eiusmodi dispositione excludere non potuit Vicarium Capitularem; ipsi enim sunt qui *Sess. XXIV Cap. XVI* decernunt. « Item officialem, seu Vicarium infra octo dies post mortem Episcopi constituere, vel existentem confirmare omnino teneatur. Si secus factum fuerit, ad Metropolitanum deputatio huiusmodi devolvatur. Et si Ecclesia ipsa

» metropolitana fuerit aut exem-
 » pta, tum antiquior Episcopus ex
 » suffraganeis in (metropolitana et
 » propinquior Episcopus in exem-
 » pta oeconomum et vicarium ido-
 » neum possit constituere. »

Cum ergo supponendi non sint Patres Tridentini poenam tulisse in unum Capitulum pro spatio tantum dierum octo, etenim de anno loquuntur. *Non liceat Capitulis Ecclesiarum sede vacante infra annum a die vacationis etc.* dicendi sunt eo sub decreto comprehendisse etiam Vicarium Capitularem: hunc consequenter incurrere interdictum, et non suspensionem ab officio et beneficio. Ex quo pariter sequitur, quod cum Tridentini Patres in Capite quod expendimus locuti sint de aliis quibusvis in iurisdictione Episcopi loco Capituli, sede vacante succedentibus, illos intellexere, qui non a Capitulo constituti fuere, sed vel a Romano Pontifice, vel ab metropolitanano, vel antiquiore ex suffraganeis, vel viciniori pro varietate casuum.

Ab iis enim dimissorias epistolas petendo error aliquis obrepere poterat. Cum enim Tridentini inter-

dicto subiecerint Capitulum, vel Vicarium capitularem a Capitulo constitutum, quique semper est de Capituli gremio, clerici ordinandi cogitare poterant ab eiusmodi poena exemptos illos esse qui a capitulo constituti non fuerant in iurisdictione episcopali, sed ab aliis, ex. gr. Romano Pontifice, Metropolitanano etc.; ideoque se ab iis licite posse literas dimissorias infra annum ad Ordines suscipiendos impetrare. Quod Patres Tridentini eliminarunt hos subiicientes suspensioni ab officio et beneficio per annum, si latum decretum transgredi et ipsi ausi fuissent.

Relate ad secundam quaestionem doctorum sententias exponemus. Nonnulli tenent, hanc suspensionem ab Capitulo incurri, quamvis concessis litteris Clerici usi non fuerint, tum quia actus Capituli est in se perfectus atque completus, neque per ipsum stat quare complementum sortitus non fuerit, tum quia in re resolutionem S. Congregationis Concilii refert Garcia *Be Beneficiis part. 5, in addit, ad Cap. VII n. 92*; (1) tum quia plurimorum sententia haec est. Neque

(1) Resolutio relata a Garcia *loc. cit.* haec est: « Et quoad concedentes dimissorias sufficit sola concessio ad incurrendam poenam, licet eis usum (sic) non sit, ut in sequenti declaratione S. Congregationis. Vicarius capitularis sede vacante litteras dimissorias ad ordines concessit infra duos menses a die vacatio- nis: verum cum is cui concessae litterae fuerunt, eis usus non esset, dubitatum fuit, an poena Cap. X in fine sessionis 23 in hoc casu locum haberet. Congregatio censuit, concedentem incidisse in poenam, licet is, cui concessit, usus non fuerit, TM nam actus fuit perfectus quoad concedentem, per quem non stetit. » Auctor postea allegat pro alio casu un. Asturicen. 21 Aprilis 1591. At non intelligitur utrum hac die et anno lata fuerit superior declaratio.

ex Tridentino Capite aliquid apparet quod actus hic debeat ab ordinatione Clerici complementum habere; etenim interdicto subiicitur Capitulum ob epistolas dimissorias, quas infra annum non arctato concedit, sicut alii ob eandem rem suspensioni subiiciuntur. *Concedentes autem dimissorias contra formam decreti.* Hanc autem sententiam alios inter defendunt Rigantius in *Reg. Cancel. 24. § III n. 238*, atque Giraldis *Expos. Iuris Pont. Part. II, Sect. 100, Nota IV.*

At alii contradicunt, uti Diana III, V, XII, Marchini I, VI, III, 15, eo quod actus tum dici nequeat perfectus atque consummatus. Haec sententia aequior nobis videtur. Etenim 1. certum est, literas dimissorias dari ad ordines recipiendos; neque post concessas epistolas ullum, ordinarie loquendo, subest impedimentum quo quis prohibeatur illos recipere. Supponendi ergo non sunt legumlatores separare voluisse effectum a causa, neque poenam inferre, quae data fuit ne quis infra annum a die vacationis sine necessitate, ordines reciperet. Quic-

quid enim dicamus mens et finis principalis Tridentinorum Patrum hic fuit (1); at si post concessas a Capitulo literas dimissorias ordo non recipiatur, finis a legislatoribus intentus stat integer, neque lex, fuerit etiam per accidens, et praeter mentem dimissorias concedendum, violata fuit; non intelligitur ergo quomodo Capitulum, intacto manente fine legis principali, interdictum censi possit.

2. Concilii Tridentini Patres dum *Sess. VII c. X. de Reform.* poenam inferunt, copulative, non disiunctive loqui videntur. *Si secus fiat, inquit, Capitulum contraveniens ecclesiastico subiaceat interdicto, et sic ordinati etc.* ita ut supponant ordinationem ex concessis dimissoriis litteris secutam. Non est ergo separanda ordinatio, et poena pro unis concessis dimissoriis constablienda.

Contrarium vero ex antecedentibus non probatur; etenim et ibi copulative loqui ex eo patere arbitramur, quod concedere litteras permittant arctatis; constare consequenter Tridentinus Patres num-

(1) Concilium Aurelianense V (an. 549) statuit « ut in civitate; ubi Pontifex » iure humanae conditionis obierit, nullus Episcopus ante substitutionem reparati *n* per ordinem successoris, aut in civitate, aut per parochias ordinare clericos, aut *n* altaria audeat consecrare, vel quidquam de rebus Ecclesiae praeter humanitatem *x* praesumat auferre. Quod si quisquam temerario ausu statuta transcendere con-
n ventus ab instituto Pontifice verecundiae suae consulens sine dilatione oblata » restituat. Si vero suae voluntatis arbitrio . vel quorumcumque precibus actus » quamcumque personam promovere , aut contra interdictum praesumpserit, anno « integro missas tantum facere non praesumat. » Ita ut etiam ante Concilium Tridentinum id quod prohibebatur directe et absolute , sede episcopali vacante , erat ordinationes agere.

quam effectum qui est ordinatio, separasse ab causa quam constituunt litterae dimissoriae.

3. Negari non potest, Tridentinum decretum hanc' benigniorem pati interpretationem ; illudque de cetero, cum poenam statuat, esse odiosum. At in odiosis quod minimum esse sequendum iuris regulae docent.

4. Demum vera probabilitas sententiae quam defendimus, tum ob vim intrinsecam, tum etiam ob extrinsecam doctorum auctoritatem, quamvis alia sit minor, negari non potest. At vera probabilitas ab censura incurrenda eximit.

5. Argumenta vero quae in contrarium adducuntur solvi posse, si dicamus, ab contrariae sententiae defensoribus affirmari quidem, sed non probari, Concilii Tridentini patres disiunctive locutos esse. Quod autem dicunt, concessionem dimissoriarum esse in se actum perfectum et consummatum supponere videtur quod in quaestione versatur; supponit enim Tridentinus Patres disiunctive locutos esse: quaestio autem est: an Tridentini Patres disiunctive vel copulative locuti sint.

Equidem Garcia affert resolutionem Sacrae Congregationis Concilii. Observamus autem illam a nobis reperiri non potuisse penes alium auctorem quemlibet ex iis quos evolvimus; aliquos eam citare in fide Garciae; non unam citari ab auctoribus S. Concilii de-

clarationem quae numquam lata reperitur; ideoque, ut sincere loquamur, niti illi declarationi verentur, donec eius authenticitas probata non fuerit.

Exinde monere lectores praelermittimus, quod quamvis Capitulum concedens litteras dimissorias interdicto subiaceret, et alii suspensione tamen nullam poenam incurreret Clericus qui illis epistolis usus non fuerit; in decreto enim poena infertur in ordinatos; *et sic ordinati*. Et salis.

CAPUT VII.

Suspensione afficiuntur promoti per saltum.

Eiusmodi decretum ita legimus *Sess. XIII, Cap. XIV de Reform.* in fine. « Cum promotis per saltum, si non ministraverint, Episcopi scopus ex legitima causa possit dispensare. »

Porro inter Commentatores quaestio agitur an eiusmodi suspensio vigeat post Constitutionem *Apostolicae Sedis*.

Totus autem quaestionis cardo in eo vertitur; an suspensio haec directe a Tridentinis Patribus illata fuerit, vel tantum indirecte. Dictum est autem pag. 220 seqq., quod Pius Papa IX dum adhuc vigeret dixit suspensiones a Tridentino Concilio latas, eas intelligendas esse quas directe et de novo statuit, non autem illas quas confir-

mavit a veteribus canonibus latas sive per generalia verba, sive per speciales allegationes; demonstravimus enim ci. Avanzini doctrinam sequentes, has postremas dici non posse censuras a Concilio Tridentino latas. Suspendio igitur haec lata contra promotos per saltum censenda ne est a Patribus Tridentinis directe lata, vel tantum indirecte, antiquorum scilicet canonum sanctiones innovando?

Et quidem clarissimi Frat. Piatius *Commentarius in Const. Apostolicae Sedis pag. 320 [3]*, et *Commentatur Patavinus pag. 335* hanc suspensionem, ut censura est, non amplius vigere dicunt post Pianam Constitutionem, eo quod de novo et directe a Tridentinis Patribus inflictam non fuerit, quamvis arbitrentur uti poenam et prohibitionem adhuc vigere, cum de hisce Piana constitutio sollicita non sit.

E contra Avanzini *Editio tertia Manualis pag. 110* affirmat hanc suspensionem adhuc in suo vigore permanere, atque ad rei claritatem eius exscribimus verba.

« Quum haec suspensionis censura non solum sit a Tridentina Synodo indirecte innovata, sed potius declarata, facta quoque Episcopis facultate eam absolventi, in suo vigore permanet, iuxta ea quae scripsi in appendice III, pag. 48 et seqq. »

Eum autem sequitur ci. D'Annibale in *Summula Part. III,*

pag. 124, Not. 16. scribens: « Non item per saltum ordinatus, » quia haec poena veteri iure introducta (C. 1, Dist. 52, C. un. De Cler. per salt.) a Tridentino (XXIII, T. 14) probata dumtaxat » fuit. » Atque ad haec intelligenda lectores remittit ad Prolegomena § 388, 2.

At Avanzini in *alleg. pag. 48 et seqq.* nil aliud scripserat nisi quod post Constitut. Apostolicae Sedis non amplius vigeant censurae a Concilio Tridentino sive per generalia verba, sive per speciales allegationes innovatae.

Gl. autem D'Annibale idipsum scribit *loc. cit.:* « Non eas scilicet, » quas Tridentinum confirmavit ex iure antiquo; nec quas innovavit, nisi forte cum antea essent ferendae sententiae, eas fecit latae sententiae; sed quas ipsum Concilium inexit, sanxit. Et neque has omnes, sed 1. exceptis his » censuris quae mutatis temporibus » obsoleverunt, ut XXV, Ref. Reg. 4. » et 2. his locis exceptis ubi Tridentinum receptum non fuit. »

Ita ut scriptor uterque affirmare videatur hanc suspensionem contra ordinatos per saltum ideo etiam vim habere, eo quod Tridentini Patres nedum ipsam indirecte innovaverint, sed etiam declaraverint (ita enim obscuram loquendi rationem ab Avanzinio adhibitam intelligendam esse arbitramur) imo, iuxta praestantissimum d'Annibale, probaverint, atque ideo veluti de

novo lata a Tridentino Concilio putanda sit.

At nescimus utrum eiusmodi rationes rem conficiant. Primum enim certam est, Tridentinos Patres ad veterum canonum sententiam decretum tulisse, quod adeo evidens est, ut praetermissa particularium canonum allegazione, veluti si illos notissimas putarent, suspensionem in iis latam iterum statuunt decernantque. Qui autem ita agunt, quid aliud agunt nisi per generalia verba poenas a iure inflictas ipso facto renovare?

Sed hanc suspensionem a Tridentinis Patribus *probata* fuit, scribit ci. d'Annibale. Utique. Sed censuras, quae in antiquis canonibus inflictas, intactas conservarunt, nonne probarunt? Nonne ut immotae consistèrent voluero? Quare igitur viri sapientissimi scripserunt, post Constitutionem *Apostolicae Sedis* unas vigere censuras quas Tridentini directe tulerunt, non alias, quas innovarunt ex veteribus canonibus sive per generalia verba, sive per allegationes speciales?

2. Non intelligitur quid Tridentini Patres declaraverint; etenim et in *Can. Sollicitudo, Dist. 52*, et in *Cap. unie. De Clerico ordinato per saltum*, sermonem esse de suspensione, et non irregularitate ex doctissimorum Canonistarum sententia, et ipsorum Canonum lectione probare admodum difficile non erit.

Porro Canon *Sollicitudo* ab Ale-

xandro II R. Pontifice conditus ita legitur: « Sollicitudo dilectionis » tuae statuit consulere, utrum » portator istarum litterarum, Dia- » conatus et Presbyteratus officium » idoneus sit peragere, nec ne; » quum ad id praepostero cursu, » subdiaconatus ordine postposito, » negligentia potius, quam superbia » cognoscatur ascendisse. Unde nos » consulendo caritati tuae manda- » mus, ut ab officio Sacerdotali » eum prohibeas, donec proximo » quatuor temporum ieiunio sub- » diaconatus ministerium sibi rite » imponas, et sic deinceps ad ma- » iora officia eum redire concede- » das. »

Aliud vero Caput ab Innocentio III latum ita legimus. « Tuas » litteras continebat, quod (sicut » ex relatione quorundam rece- » peras) P. Presbyter, Diaconatus » ordine praetermisso, se fecit ad » Sacerdotii ordinem promoveri. » Ipse tibi quoque secreto confes- » sus est, se pro certo nescire si » res taliter se haberet, sed ex » quo boni viri hoc asserebant, in- » ter quos fuerat conversatus, cre- » debat assertioni eorum, eo quod » tempore quo ordines inferiores » susceperat intra annos discretio- » nis fuerat constitutus. Tu igitur » ipsum ad Apostolicam Sedem » transmittens, nobis supplicasti » humiliter ut cum eo misericor- » diter agere dignaremur. Nos igi- » tur eius miseriae condolentes » fraternitati tuae per Apostolicam

» Sedem mandamus, quatenus con-
 » dignam poenitentiam pro huius-
 » modi negligentia iniungas eidem ;
 » qua peracta (quod non intelli-
 » tur iteratum quod factum esse
 » nescitur) ipsum in Diaconum or-
 » diñare procures, et sic de mi-
 » sericordia eumdem ministrare
 » permittas in ordine Sacerdotis. »

In his vero canonibus Avanzinio videtur agi de irregularitate, hanc autem poenam a Tridentinis Patri- bus non probatam, pro eaque sus- pensionem inductam. « Ex quibus » mihi apparet, sententiam veteri » iuri magis conformem, eam esse, » quae docet, ordinatum per sal- » tum esse irregularem ; sed post » Tridentinum Decretum, ob verba » *si non ministraverint... Episco- » pus possit dispensare, declaratum » satis videtur, ordinatum per sal- » tum non esse irregularem, sed » esse ipso facto suspensum, ita ut » si ministraverit, irregularis eva- » dat, proindeque indigeat aposlo- » lica dispensatione. »*

Quae si vera essent, ex poenae commutatione arguere possemus, Tridentinus Patres veluti de novo hanc legem tulisse vel instaurasse, ideoque uti directam considerari posse. Attamen non admodum certa esse quae scribit Avanzini primum ex ipsius verbis deducitur; *appa- ret enim scribit, non explorata res est. 2. Quod vero ipsi apparet, non apparuit neque Reiffenstuel, qui Ius Can. lib. V Decret., Tit. XXIX, n. 5 scribit: Ob so-*

» Iam susceptionem Ordinis per
 » saltum irregularis non evadit, si
 » ab exercitio talis ordinis absti-
 » net... Ratio est quia haec irregu-
 » laritas in iure nullibi expressa
 » reperitur; consequenter non con-
 » trahitur. » At in iure expressa
 » reperietur, si in citatis Canonibus
 » de irregularitate sermo esset.

Neque apparuit cl. Schmalzgrue- ber qui *Part. III Tit. XXIX n. 4.* quaerit: An sic promotus incurrat irregularitatem? Resp. « Non incur- » rere nisi ministrando temere in » ordine sic suscepto, quia hoc » nullo iure expressum est ; imo » ex *Cap. un. cit. et ex Cap. XIV » cit. (Conc. Trid.)* satis clare in- » telligitur non incurrere, dum » episcopus permittitur dispensare » cum sic promotis, si non mini- » straverunt, non alia certe ex causa, » quam quod casu, quo non mini- » strarunt, irregularitatem nullam » incurrant. » Sapientissimo igitur Canonistae videtur et in *cit. Cap. unie, de Clerico ordin, per sait.* agi de suspensione; et non de ir- regularitate.

idipsum autem visum fuit The- sauro *De poenis, Part. 2 Cap. XIII, Voc. Ordo* quo scribit: « Media » sententia est magis communis, » promotum per saltum non esse » ex hoc irregularem, sed esse » ipso iure suspensum ab exercitio » ordinis sic male suscepti tantum; » nec posse ulterius promoveri, » nisi cum eo dispensetur; *ex cap. » un. Tuae literae, de Cler. per*

» *sait, promot.* Atque plurimis citatis doctoribus concludit : et ita servat stylus Ecclesiae Romanae. » Ita ut et Thesauro visum fuerit in cit. Cap. agi de suspensione, et non de irregularitate.

Cum autem ita res se habeat; quid Tridentini Patres egisse dicendi sunt, nisi illum canonem renovare, et latam in eo suspensionem confirmare? Novam itaque legem non condiderunt, sed antiquam confirmarunt: at censurae in Tridentino confirmatae sive per generalia verba, sive per speciales allegationes in Constitutione *Apostolicae Sedis* non comprehenduntur. Ergo suspensio haec lata in Clericos per saltum promotos vigere dicenda non est.

Sed esto: Tridentini Patres Canones illos declaraverint. Num ne exinde falsum erit eos renovasse antiquos canones, vel dicendi sunt novam legem poenamque statuisse? Nequaquam. Si enim declararunt canones illos, nil aliud effecerunt quam edicere illis in Canonibus agi de suspensione et non de irregularitate. Canones enim ut erant dimiserunt; qui enim legem declarat non novam legem condit, sed veterem lucidiori verborum ordine exponit. Tridentinus Patres autem veteres Canones intactos dimisisse, ex eo quoque patet quod suspensionem in illis contentam renovamini, Canonum supposita cognitione; eos enim nec citant. At eiusmodi agendi ratio manifeste

innuit, legumlatores nixos absolute fuisse veteri sanctioni, neque quid novum statuere voluisse.

Neque contraria stat sententia, quod Patres Tridentini Episcopis facultatem fecerint eiusmodi suspensionem absolvendi. Id enim demonstrat quidem Tridentinus Patres exlendisse hanc potestatem, sed minime demonstrat relate ad substantiam voluisse novam legem condere. Etenim per eiusmodi extensionem hoc dixerunt: concedimus Episcopis facultatem dispensandi ab suspensione quam antiquiores canones tulere contra promotos per saltum; At hoc est legem in antiquis canonibus contentam proponere; eiusmodi autem leges post Constit. *Apostolicae Sedis* non vigere ipse Avanzini fatetur.

Ex iis vero sequens argumentum exurgit. Non negabunt adversarii, sententiam quam propugnamus, gravi fundamento niti tum intrinseco rationis, tum extrinseco auctoritatis; atque tanti faciendam esse quanti contrariam, ni etiam maioris. Habemus ergo dubium speculativum positivum quod afficit ipsam legis existentiam, seu reddit dubiam ipsam legem; at lex dubia non obligat; quo igitur fundamento vim huius legis post Constitutionem *Apostolicae Sedis* statuemus?

Concludimus igitur, eiusmodi suspensionem, quatenus censura est, vim non habere post Pianam Constitutionem; at vim suam servare quatenus poena est et prohibitio;

ideoque Tridentinum Caput breviter exponimus.

Porro Ordinatio per saltum est ascensio ad superiores ordines praetermisso inferiori ; ut si quis non suscepto subdiaconatu ad diaconatum promoveatur, vel ordine Diaconatus praetermisso, ad Sacerdotium. Nihil autem interest si praetermissus fuerit ordo maior vel minor, quandoquidem legis verba veritatem sortiuntur tam in maioribus quam in minoribus ordinibus ; etenim et hi ordinatim suscipiendi sunt, et in his etiam ministratur.

Quaestio esse posset circa primam clericalem tonsuram, quae ordo non est, ideoque non videntur ordinati per saltum, qui ordines minores recipere, ea nondum recepta. Attamen affirmativam sententiam tenendam esse Canonistae docent, quos inter citamus Schmalzgrueber qui *loc. cit.* nn. 10, 11 scribit: « Sed etsi (prima clericalis tonsura) ordo non sit, est tamen primus gradus, et

» quasi fundamentum ordinum, ad
 » quos disponit, et capaces fideles
 » efficit. Quare dicendum est a sic
 » ordinato suspensionem incurri,
 » ut exequi officium ordinum sic
 » susceptorum nequeat, donec primam tonsuram recipiat... et de-
 » claratum est a S. Congregatione
 » Concilii teste Gallemart *ad Tri-*
 » *dent. Cap. 14.* » Quod idem scribit ReiffenstueWoc. *cit. n. 6* (1).

Ex relatis autem Canonibus satis constare arbitramur, quod promotus per saltum ita suspensionis poena afficeretur, ut 1. prohiberetur in ordine per saltum suscepto ministrare ; 2. ordinem praetermissum suscipere ; 3. et ad superiorem ordinem ascendere ante consecutam dispensationem (2). Hinc audiendi illi non sunt qui aliquando putarunt, ordinatum per saltum Suspensionem manere ab omnibus etiam illis ordinibus quos rite susceperat, quos videant lectores apud Schmalzgrueber *loc. cit. num. 6.*, etenim latae in re leges sunt poenales,

(1) Penes Giraldi *Expositio Iuris Ponti/. Part. I. Sect. 869. Nota II.* habetur testimonium ipsius Gallemart quod exscribimus: « Ex declaratione Congregationis Concilii relata a Gallemart ad *cit. cap. XIV. Sess. XXIII.* Tridentini » huiusmodi facultatem tributam Episcopis intelligendam esse, de promotis per saltum, immo vero etiam de promotis ad maiores ordines, omissis minoribus sive uno tantum ; et etiam casu, quo aliqui omiserint primam Tonsuram: Congregatio enim censuit anno 1588 habere locum decretum Concilii in omnibus casibus positis. »

(2) Ita Schmalzgrueber *loc. cit. n. 7.* « Triplex tamen huius suspensionis effectus est. Nam 1° inducit impedimentum respectu ordinis, ad quem per saltum promotus, omisso ordine inferiore, ascendit ; 2° impedit, ne ascendere possit ad superiores ordines ;. 3° speciale impedimentum inducit respectu ordinis praetermissi, ne suscipere illum sine dispensatione possit ; ham hoc etiam iura adducta probant. »

ideoque stricte interpretandae; ex iis autem nullo Jpaclo dignoscitur quod haec suspensio sit etiam ad ordines rite susceptos extendenda. De cetero et ipsius Schmalzgrueber, *loc. cit.*, et Reiffenstuel, *loc. cit. n. 4*, et aliorum praestantissimorum doctorum, paucis contradicentibus, haec est sententia.

Hac tamen poena etiamnum promoti per saltum afficiuntur; ita ut inter antiquum et novum ius nulla alia sit differentia quam quod nunc ordinati per saltum suspensione non afficiantur quatenus est censura, percillantur tamen omnibus effectibus verae suspensioni connexis, quos supra recensuimus. Etenim quatenus poena est, intacta manet, cum poenas, nullitates actorum etc. Pius Papa IX intactas dimiserit, atque de unis censuris in sua Constitutione sollicitus fuerit, ut non semel in hisce commentariis observavimus.

In eiusmodi vero poena ordinatus per saltum manebit donec ab Episcopo dispensatus non fuerit.

At cum cl. Schmalzgrueber *loc. cit. n. 10* advertendum est, quod Episcopus non potest dispensare cum promoti per saltum neque ut ascendat ad superiores ordines antequam inferiorem praetermissum recipiat, quia id repugnat primae ordinum institutioni, ideoque ipsi iuri divino; neque ut ante susceptum ordinem praetermissum possit ministrare in ordine per saltum suscepto, quia hoc est

per se malum, et prohibitum quasi ex natura rei, 'supposita institutione talium ordinum. Qua de causa Episcopi dispensatio ad hoc unum tendit, ut promotus per saltum recipere possit ordinem praetermissum, in illo ministret, et deinde gradatim ascendat ad ordines superiores, si quos alios suscipere debet.

Id tamen ni promotus per saltum in ordine suscepto per saltum ministraverit, vel in ordine praetermisso, ut ex. gr. si quis post subdiaconatum recepisset Presbyteratus ordinem, et ministraverit in ordine Diaconatus, quem praetermisit; lex enim aperta est: *Cum promotis per saltum, si non ministraverint, Episcopus ex legitima causa possit dispensare. Nequaquam igitur si ministraverint. Si enim ministraverint pro dispensatione ad S. Sedem recurrendum est.*

Et quidem in antiquo iure cum promoti per saltum suspensionem ipso facto incurrerent, si ministrassent in ordine male suscepto vel praetermisso, illico irregulares fiebant ob violationem censurae. Qua poena post Pianam Constitutionem, ut ex disputatis patet, non tenentur.

Attamen in Capitibus allegatis vidimus, quod Episcopis facta sit facultas dispensandi cum promotis per saltum ignorantiae vel negligentiae cuiusdam causa. Querimus igitur an Episcopi dispensare pos-

sint etiam cum scienter promotis per saltum ; ni tamen ministraverunt ?

Quamvis Fagnanus putaverit hos ab Episcopis dispensari non posse, tamen vera sententia illa est quae docet, potestatem hanc dispensandi post Tridentinum Concilium competere Episcopis sive ignoranter sive scienter quis per saltum promotus fuerit, dummodo in ordine illegitime suscepto, vel praetermisso non ministraverit. Etenim Tridentini "Patres non distinxerunt utrum scienter et ex ambitione et malitia ductus, vel ignorantia et negligentia quis per saltum ordinatus fuerit, sed simpliciter affirmarunt cum ita promotis, si non ministraverint, Episcopum ex legitima causa dispensare posse. Inde sequitur, quod haec eadem potestas Episcopo competat, quamvis delictum publicum fuerit, cum Tridentinum Concilium dispensationem ad delictum occultum non limitaverit.

CAPUT VIII.

*Suspensione plectuntur Parochi aliique Sacerdotes sive saeculares sive regulares qui matrimonio iungant alienae Paroeciae spon-
sos sine proprii Parochi licentia.*

Tridentini Patres Sess. XXIV, Cap. I de Reform, matrimonii e-

iusmodi suspensionem his verbis tulere : « Quod si quis Parochus, » vel alius Sacerdos sive regularis » sive saecularis sit, etiamsi id sibi » ex privilegio vel immemorabili » consuetudine licere contendat , » alterius Parochiae sponso sine » illorum Parochi licentia matri- » monio coniungere aut benedice- » re ausus fuerit, ipso iure tamdiu » suspensus maneat, quamdiu ab » Ordinario eius Parochi, qui ma- » trimonio interesse debebat, seu » a quo benedictio suscipienda erat, » absolvatur. » Inquiramus quinam hanc suspensionem incurrant, quodnam ob factum, et quamdiu ea perduret.

Atqui quantum ad 1^o. attinet, eam incurrunt Parochi, ii scilicet qui ab Episcopo Paroeciae regendae et gubernandae praepositi sunt. Hi autem tales esse possunt quamvis nondum Sacerdotali caractere insigniti fuerint; ut patet ex *c. Licet Canon, et c. Statutum de elect. in 6.º* (1) qua de causa in re, una est attendenda verbi proprietate in sua stricta significatione, neque consequenter ab suspensione ob admissum vetitum factum esset Parochus eximendus quod Presbyteratus ordinem nondum suscepit. Id enim nulla ratione defendi posset, cum Parochi non Sacerdotes ea quae non dependent a potestate ordinis Sacerdotalis pleno iure exercere possunt; in matrimonio autem ministri

(1) Porro Cap. *Licet Canon* haec habet: « §. Is etiam qui ad eiusmodi regimen assumetur, ut gregis sibi crediti diligentius curam gerere possit, in Parochiali Ee-

sunt ipsi contrahentes ; Parochus autem uti testis praecipui officium gerit ; testis autem munus Sacerdotis characterem non exigit.

Neque quis argumentum ex eo urgeat quod Tridentini Patres dicunt *vel alius Sacerdos*, quo insinuare videntur etiam Parochum esse Sacerdotem debere, cum pronomen *alius* ad consimilia referatur.

Respondet enim cl. Reiffenstuel *Lib. IV, Tit. III, n. 71*: Praeterquamquod dictio *alius* non semper sit repetitiva similium, ut patet ex illo Lucae 23, *Ducebantur et alii duo nequam cum eo*, id est cum Christo, quem tamen nequam fuisse nullatenus sequitur. Concilium ibi terminum *alius* adhibuit, quia Parochi ordinario solent esse sacerdotes. Quandonam autem dictio *alius* non sit repetitiva similium desumitur ex aliis iuribus id declarantibus, vel quando subiecta materia aut ratio id suadet, uti in praesenti. »

Id autem et Schmalzgrueber propugnat *Tom. IV, Tit. III, n. 170*.

Advertendum tamen est quod quamvis Parochus non Sacerdos valide et licite matrimonii assistat, quin benedicere sponsis possit, hoc enim munus Sacerdotum est, tamen potestatem delegare non potest matrimonio assistendi nisi proprie dicto Sacerdoti. Concilium enim Tridentinum hoc in Capite diserte pronuntiat : « Qui aliter » quam praesente Parocho, vel alio

» Sacerdote de ipsius Parochi seu » Ordinarii licentia etc. » Sacerdotis autem nomine intelligitur verus Sacerdos, et verba secundum communem acceptionem et usum accipienda sunt.

Sed 2°. Suspensione afficiuntur alii Sacerdotes sive saeculares sive regulares, qui vetitum factum ponant, quamvis id sibi licere contendant ex privilegio vel immemorabili consuetudine ; ex quo haec intelligimus, 1°. nullo argumento defendi ut aliquis possit alienae Paroeciae sponso, sine legitima venia matrimonio coniungere, aut si Sacerdos sit, illis benedicere ; 2°. suspensioni illos non subiici qui matrimonio assistunt, si Sacerdotes non sint ; Concilium enim loquitur de Sacerdotibus, quo sub nomine in poenalibus venit Sacerdos presbyterali characterе insignitus, et non Clericus, sit etiam Diaconus. Haec Doctorum communis sententia est; nos unum citabimus Alterium, qui *De Censuris Ecclesiasticis Tom. 2. Disput. XI. pag. 203. col. 1.* scribit : « Non Sacerdotem coniungentem aliquos matrimonii neutram (neque triennem scilicet quae lata fuit in Concilio Lateranensi IV sub Innocentio III) suspensionem incurrere, quia utraque fertur in Parochum vel Sacerdotem ; talis autem non ponitur Parochus neque Sacerdos ; igitur neutra suspensio illum af-

clesia, cuius Hector extiterit, personaliter residere teneatur ; et intra annum a sibi commissi regiminis tempore numerandum, se faciat ad Sacerdotium promoveri. »

» ficiet. Et licet in materia favorabili aliquando nomine Sacerdotis accipiatur Diaconus vel subdiaconus, numquam tamen in materia poenali, sicut haec de qua modo agimus. Imo neque in omni materia favorabili doctrina illa semper est admittenda. » 3. Sed neque huic suspensioni subiici Parochum, aut alium Sacerdotem sive saecularem sive regularem, qui non per se alienae Paroeciae sponso matrimonio coniungant, aut eis nuptialem benedictionem imperiantur, sed alii non Sacerdoti matrimonia assistere committant; Tridentini enim Patres suspensione plectunt Parochos tantum, aut alios Sacerdotes sive saeculares sive regulares qui alienae Paroeciae sponso matrimonio coniungant, aut eis benedicant. Porro qui id alii faciendum committit, neque assistit, neque benedicit, ideoque latae suspensioni subiici non potest, sicut nec Clericus assistens, cum non sit Sacerdos. Paucis Concilium Tridentinum suspendit Parochos aut alios Sacerdotes agentes, non vero mandantes aut consulentes.

II. Attamen ut eiusmodi suspensionem Parochi aut alii Sacerdotes incurrant, necesse est ut matrimonio coniungant alienae Paroeciae sponso: quorum scilicet neuter ad propriam Paroeciam pertineat. Parochus enim proprius est ille qui habet ordinariam iurisdictionem in contrahentes, utpote qui domicilium et habitationem habeant in

eius Paroecia; ideoque Parochus domicilii, vel quasi domicilii, non autem originis; talis autem potest esse Parochus tam viri quam mulieris, ideoque proprius Parochus est ille, in cuius Paroecia domicilium habet sive vir sive mulier. Attamen consuetudo inolevit ut matrimonium celebretur coram Parocho mulieris de licentia Parochi viri, qui testimonium perhibere debet se proclamationes fecisse, neque ullum ad se fuisse delatum impedimentum.

Dum igitur in Capite Tridentino dicitur: *alterius Paroeciae sponso sine illorum Parochi licentia*, de utroque Parocho tam viri quam mulieris, si diversum habeant, sermo est; quamvis quantum ad matrimonii valorem attinet satis sit ab uno tantum licentiam habere.

Etenim ut rite argumentatur Schmalzgrueber *Part. H, Tit. III, n. 142*, quantum ad contractum matrimonialem Parochus proprius unius est etiam parochus proprius alterius contrahentis; cum enim matrimonium sit unus contractus, unumque et individuum sacramentum, ita ut ab uno sine altero iniri nequeat, consequitur quod qui constitutus est ad matrimonialiter coniungendum unum coniugem, etiam constitutus est ad matrimonialiter coniungendum alterum per necessariam connexionem. Accedit quod, generaliter loquendo, illi cui ad actum aliquem potestas concessa est, concessa quoque censentur ea,

sine quibus potestas illa explicari, et actus expediri non potest; at ut parochus coniungat matrimonialiter Titium parochianum suum Gaiae, quae est alienae Parochiae, necessarium est ut coniungat vicissim Caiam Titio; ergo dum concessum ipsi est coniungere matrimonialiter Titium Caiam, etiam concessum eidem est, ut Caiam coniungat Titio. Utique quantum ad licitatem attingit de licentia Parochi Caiam, non tamen quantum ad matrimonii validitatem propter exposita.

Hinc in casu quo Parochus vel alius Sacerdos matrimonio coniungens alienae Paroeciae sponsos ab uno tantum e Parochis eos coniungendi facultatem habeat, praesentem suspensionem non incurrit, etenim eos non coniunxit sine licentia Parochi; lex scilicet violata in sua extensione non fuit. Hic autem casus tum contingit, cum ex. gr. Parochus sponsae eam matrimonio vult copulare cum viro alterius Parochiae, inconsulto viri Parocho.

Itaque ut suspensionem hanc Parochus vel alius Sacerdos incurrant, debent matrimonio copulare vel benedicere sponsis alienae Paroeciae sine ulla respectivorum Parochorum licentia et facultate.

Advertendum tamen est quod hoc in loco nomine Parochi nendum veniat Parochus proprie dictus, sed etiam Episcopus, eius Vicarius generalis, et Vicarius Capitularis Sede vacante: hi enim ius habent

assistendi et benedicendi matrimoniis quibuslibet in universa Dioecesi, cum ordinaria iurisdictione fruuntur. Oia in re nulla est controversia.

Idipsum potest Archiepiscopus in sua dioecesi, quin et in dioecesibus suffraganeorum, sed in his tum solum cum visitationem pastorem agit, vel tum cum, nolente suffraganeo aliquos matrimonio coniungere, causa per appellationem ad ipsum devolvitur; at extra hos casus nequit assistere matrimoniis illorum qui subditi sunt Episcopis suffraganeis, cum non sit ipsorum ordinarius.

Idipsum pariter potest Legatus Sedis Apostolicae in provincia ad quam est destinatus, quia in illa habet ordinariam potestatem, atque hinc omnia potest quae Episcopus in sua Dioecesi.

Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales possunt assistere matrimoniis subditorum Ecclesiae cuius habent titulum, cum in his iurisdictionem quasi episcopalem habeant. Demum summus Pontifex assistere potest matrimoniis quorumlibet christianorum in universo orbe.

Quorum ratio est quia omnes isti cumulativam cum parochis sibi subiectis habent potestatem; qua de causa sicut parochi ipsis subiecti matrimoniis assistendi et sponsis benedicendi habent potestatem, ita et ipsis matrimoniis suorum subditorum assistere possunt, atque aliis facultatem concedere illis as-

sistendi. Ita Schmalzgrueber *loc. cit. nn. 138. 139.*

Circa licentiam per Sacerdotem a Parocho obtinendam, Concilium Tridentinum hoc in loco dicit: *sine illorum Parochi licentia.* Et paullo supra dixerat: *Qui aliter quam praesente Parocho, vel alio Sacerdote de ipsius Parochi, seu Ordinarii licentia.*

Licentia autem haec potest a Parocho vel Ordinario concedi verbo vel scripto, vel alio signo externo, per se, vel intermediam personam, specialiter vel generaliter; qua de causa ille cui commissa est a Parocho cura functionum seu munerum Paroeciae, censetur etiam commissa potestas matrimoniis assistendi, quia dispositio generalis generaliter intelligenda est: atque hinc novimus quod quando Parochi aliquem sibi, pro circumstantiis ingruentibus, coadiutorem in Paroecia adsciscunt, potestatem matrimoniis assistendi excludunt. Similiter eiusmodi facultas censetur ei commissa, cui generaliter concedita fuit Sacramentorum administratio, tum quia haec est Doctorum plurimorum sententia, tum quia in re adest declaratio S. Congregationis Concilii his verbis concepta: *Requiritur commissio generalis administrandi Sacramenta, vel si haec absit, expressa aut specialis licentia.* *k])ià Reiffenst. loc. cit. n. 84;* tum quia eiusmodi commissione concessa, concessa etiam censetur facultas peragendi omnia

parochialia munia, quae inter est etiam assistentia et benedictio nuptiarum. Utique Parochus matrimoniis assistendo non administrat Sacramentum, attamen eius praesentia est necessaria ad illius Sacramenti administrationem, et in locis ubi Concilium Tridentinum receptum est, ad ipsius Sacramenti valorem.

Attamen quaestio est an sufficiat licentia tacita, quae exurgit ex praesumptione rati habitationis futurae.

Sánchez, *lib. 3 de matrimon. Dist. 35, n. 17 et 20* aliique cum eo optime quaestionem hanc dirimunt, distinguendo inter licentiam tacitam praesentem et futuram. Etenim vel alius Sacerdos assistit matrimonio ipso Parocho praesente, et tacente, nec contradicente, cum contradicere possit, vel assistit, absente parocho, ex sola credulitate quod Parochus licentiam concessurus fuisset, atque matrimonii assistentiam ratam habiturum.

Si primum, licentia intercessisse dicenda est, et validum esse matrimonium, quia in favorabilius, et quae praesenti et tacenti leve et multo magis, nullum praeiudicium inferunt, scientia et patientia operatur consensum, ut patet *ex Cap. Un. De desponsat. impuber um in 6.*

« Porro ex sponsalibus quae parentes pro filiis puberibus, vel impuberibus plerumque contra hunc, ipsi filii si expresse consenserint, vel tacite, ut si prae-

» sentes fuerint nec contradixerit, » obligantur ; et ex eis oritur iustitia publicae honestatis. » Cum itaque matrimonium sit materia favorabilis, atque Parocho praesenti et tacenti assistentia ab alio Sacerdote praestita nullum, vel levissimum tantum praeiudicium afferat, eius silentium pro consensu habendum est; si enim noluisset, profecto contradixisset.

At alio in casu licentia non intercedere dicenda est, consequenter matrimonium est nullum. Concilium Tridentinum enim exigit ut matrimonium ab alio Sacerdote celebretur de *ipsius Parochi vel Ordinarii licentia*. At qui credit Parochum fore ut dedisset licentiam, vel' exhibitam assistentiam ratam habuisset, profecto non habet licentiam ; quae de cetero quando requiritur ad valorem actus, hunc praecedere debet.

Attamen licentia data fuit Sacerdoti, at metu vel dolo extorta. Quid?

Si licentia per metum extorta fuit, matrimonium valere dicimus ; quamvis enim licentia fuerit metu extorta, matrimonium tamen cum tali licentia contractum liberum omnino fuit. Nulla vero adsunt iura quae irritent vel matrimonia cum tali licentia contracta, vel licentiam metu extortam. Cf. Schmalzgrueber *loc. cit. n. 209*. qui in re plures Doctores citat, atque oppositas rationes refellit.

Si vero licentia dolo fuit obtenta,

videndum est an fraus habuerit rationem causae finalis vel tantum impulsivae. Si primum licentia ipso iure est nulla, cum enim expositae causae concedens licentiam alligaverit, ea deficiente, necessario in concedente deficit concedendi voluntas. Si autem habuerit rationem causae impulsivae, licentiam concessam valere dicimus tum casu quo concedens animo ita dispositus fuerit ut eam concessisset quamvis falsitatem nosset, tum si eam concessurus non fuisset, falsitate cognita ; etenim, in primo casu in concedentis consensu nullus reperitur defectus; in alio consensu concedentis absolute et simpliciter praestitus dicendus est, cum, falsitate non cognita, expositae causae consensum non alligaverit.

At dari potest casus ut licentia matrimonio assistendi non ab ipso Sacerdote petita fuerit, sed ab alio, ipso conscio, vel ignorante; vel etiam quod licentia concessa revocata fuerit. Quid in hisce tribus casibus ?

Quoad postremum, certum est matrimonium minime subsistere, atque Sacerdotem ei assistentem suspensionem incurrere, si revocatio ei intimata legitime fuerit, ex. gr. per nuntium ad id destinatum ; Sacerdos enim matrimonio assisteret sine licentia; haec enim cum sit gratuita, potest ad libitum revocari ; revocatione autem facta et legitime intimata, licentia cessat-

Si autem revocatio licentiae nondum intimata legitime fuerit, matrimonium subsistit, nullamque Sacerdos suspensionem incurrit. Matrimonium enim contraxit vi licentiae quam concessam quidem novit, sed revocatam legitime non novit.

Id autem probatur ex lege *Si forte 27 ff. de offic. Praesidis*. « Si » forte praeses provinciae manu- » miserit, vel tutorem dederit, » priusquam cognoverit successo- » rem advenisse, erunt haec rata. » Ubi Glossa V. *cognoverit, ait usque ad eius adventum durat iurisdictio*.

Legitime diximus, non utcumque ; non enim satis est quaecumque revocationis notitia, sed ut ita dicamus, authentica, facta scilicet per ipsum Parochum, vel eius Epistolam, vel nuntium ad hoc destinatum. Ita Sánchez *lib. 3 de matrim. 30, n. 13*, Schmalzgrueber *Part. II, Tit. III, n. 201*, et alii.

Quoad secundum. Si licentia ab alio petita fuit, Sacerdote inscio, certum pariter est matrimonium non subsistere, nisi primum concessa licentia ei, non utcumque, sed legitime intimetur. Licentia enim cum induat naturam gratiae privilegio concessae atque donationis, vim habet ab acceptationis tempore ; sed non supponitur aliquis acceptare quod ignorat.

Si autem, Sacerdote conscio, a Parocho vel Ordinario sponsorum licentia petita fuerit, matrimonium valere dicendum est, quamvis li-

centia nondum ei legitime intimata fuerit ; etenim acceptata censetur eo ipso quod conscio, nec contradicente Sacerdote, petita fuerit ; qua de causa si matrimonium eo tempore celebretur quo nuntius licentiam defert, non autem antequam ex coniectura temporis supponat eam esse iam concessam, matrimonium valet, quamvis ei Sacerdos ante delatam et communicatam licentiam ei illicite assisteret. Nullam tamen incurreret censuram, cum et praesumptio desit, eo ipso quod licentiam petierit, et nullam adesse novit difficultatem qua ei licentia denegetur, et reapse licentia adsit.

Licentia autem haec quae Sacerdoti necessaria praescribitur ut coniungat alienae Paroeciae sponso, necessaria quoque est ut eis benedictionem nuptialem conferre possit ; hi enim actus in lege distinguuntur ; *matrimonio coniungere, aut eis benedicere: qui matrimonio interesse debebat, seu a quo benedictio suscipienda erat*.

Qua de causa pro utroque actu suspensio incurritur.

Attamen haec duplex suspensio locum habet, cum diverso actu Sacerdos matrimonio alienae paroeciae sponsorum assistit, et benedicit ; non autem si unica actione sponsorum consensum excipiat, et inter missae celebrationem, ut fit, eis benedicit ; hoc enim in casu unus est matrimonii contrahendi ritus, et una perficitur actione et

eodem tempore, ideoque una incurritur suspensio, non duplex, ut prorsus incurreretur si quis, dimissis sponsis sine benedictione, post aliquod tempus eis benediceret.

Quod de cetero ex ipso Tridentino Capite patere putamus, in quo propositio disiunctiva est: *matrimonio coniungere, aut eis benedicere*, quo innuitur, suspensionem quidem pro alterutra actione incurri, at supposita benedictione sine coniunctione, et viceversa.

Atque de sponsis quibus benedictio nuptialis concedenda est, nulla est quaestio. At quaestio est utrum Sacerdos benedicens secundis nuptiis alienae Paroeciae sponsorum hanc suspensionem incurrat.

Et quidem Bonacina *Disp. III, Quaest. IV, Punct. V, n. 10* negativam sententiam tuetur, quia licet vetitum sit sponsos alias benedictos benedicere, cum benedictio sequatur personam; nihilominus lata non est censura ipso facto contra benedicientem. Neque obstat *Cap. Capellanum* (1) de secundis nuptiis, quia vel continet dispositionem casu particulari... vel continet censuram tantummodo ferendam.

At contradicit Reiffenstuel *lib. IV Decret. Tit. XXI, n. 34*, qui quamvis affirmet vi *Cap. Capellanum* Sacerdotem benedicientem secundis

nuptiis suspensionem non incurrere, incurrere tamen dicit vi Concilii Tridentini, dispositionis scilicet Tridentinae quam expendimus. Inter Pianae Constitutionis Commentatores cl. De Varceno *Tom. II, pag. 546, n. 5*, hanc sententiam amplectitur.

At ni fallimur, sententiae propugnatae a cl. Bonacina standum est. Etenim ante Concilium Tridentinum *de iure* nulla benedictio secundis nuptiis concedebatur iuxta *Cap. Vir autem Tit. XXI de secundis nuptiis*. « Vir autem vel » mulier ad bigamiam transiens » non debet a Presbytero benedici; » quia cum alia vice benedicti sint, » eorum benedictio iterari non debet; » quae tamen iteraretur, quamvis unus tantum e coniugibus, non alius, benedictus fuerit, quia benedictio utrique coniugi est communis, atque inconueniens videtur et contra morem Ecclesiae ut unum tantum, altero coniuge excluso, benedictio conferatur.

Non negamus tamen in pluribus Dioecesibus non de iure, sed vi consuetudinis, etiam secundis nuptiis benedictionem dari, praesertim si sponsa virgo sit, quae viduo matrimonio copuletur.

Certum tamen nobis videtur, Tridentinos Patres per latum a se generale decretum non respexisse ad consuetudines particulares ali-

(1) En caput: Capellanum (quem benedictionem cum secunda contigerit celebrasse) ab officio beneficioque suspensum litterarum tuarum testimonio ad Sedem Apostolicam nullatenus destinare postonas.

quarum Dioecesium, sed ad ius commune. Cum ergo ad iuris communi tramites secundis nuptiis nulla benedictio concedenda foret, lex de habenda a legitimo Parocho licentia benedicendi secundis nuptiis inutilis erat, cum de iure communi nec Parochus eiusmodi facultatem concedere posset, cum si ipsemet eis benedixisset, foret puniendus.

Quidquid demum sit; utraque sententia gravi fundamento nititur tum intrinseco tum extrinseco; consequenter sententia quam nos defendimus vere probabilis est: vera probabilitas autem ab censura incurrenda eximit.

Idipsum vero dicendum existimamus de Sacerdote saeculari vel regulari qui matrimonio clandestino assistat; Concilium Tridentinum enim aperte loquitur de matrimonio quod in facie Ecclesiae contrahitur; qua de causa lata suspensio non est extendenda ad matrimonia clandestina, quia lex est poenalis.

Ut vero Parochi aliique Sacerdotes hanc suspensionem incurrant, necessarium est ut alienae paroeciae sponso sine legitimi eorum Parochi vel Ordinarii licentia matrimonio coniungere vel eis benedicere audeant; verba enim legis sunt: *alterius Parochiae sponso sine illorum Parochi licentia matrimonio coniungere, aut benedicere ausus fuerit. Qua de causa ab eiusmodi censura incurrenda*

ignorantia quaelibet excusat, ut alias in hisce diximus Commentariis.

Advertendum tamen, eam incurrere tantum in locis ubi Decretum *Tametsi* receptum est; etenim in fine Decreti Tridentini Patres statuunt: « Decernit insuper, ut hu- » iusmodi decretum in unaquaque » Parochia suum robur post tri- » ginta dies habere incipiat, a die » primae publicationis in eadem » Parochia factae numerandos. » Qua de causa cum publicatum non fuerit, nullum robur habere potest; consequenter Parochos aliosve Sacerdotes, si praeter licentiam Parochi alienae paroeciae sponso matrimonio coniungant, aut eis benedicant, praesentis decreti censuram non incurrere.

At si iis in locis, ubi Concilii Tridentini decretum receptum non fuit, consuetudo vigeat ut alienae paroeciae sponso matrimonio coniungentes aut eis sine debita licentia benedicentes, suspensionem incurrant, eam incurrere dicimus, attamen non vi decreti Tridentini, sed inductae et praescriptae consuetudinis quae vim legis habet; quisque enim tenetur sanctione legis qua obstringitur, non ea cuius sanctione non tenetur.

Quid vero? incurrunt ne saltem excommunicationem a Clemente V in Concilio Viennensi latam, quam ita legimus: « Religiosi, qui Cle- » ricis aut laicis Sacramentum un- » ctionis extremae vel Eucharistiae

» ministrare matrimoniave solem-
 » nizare, non habita super his
 » parochialis Presbyteri licentia spe-
 » ciali. . . . praesumpserint, excom-
 » municationis incurrant senten-
 » tiam ipso facto, per Sedem Apo-
 » stolicam dumtaxat absolvendi,
 » quos etiam locorum Ordinarii,
 » postquam de hoc eis constiterit,
 » excommunicatos faciant publice
 » denuncian, donec de absolutione
 » ipsorum eis fuerit facta fides? »

Respondemus, hanc excommuni-
 cationem latam fuisse in solos re-
 ligiosos ; quare hi tantum, non Pre-
 sbyteri saeculares eam incurrerent.
 Attamen nec religiosi eam incur-
 runt, quia in Constitutione *Apostoli-
 cae Sedis* renovata non fuit.

Porro qui latum decretum trans-
 grediatur, suspensione afficitur:
*ipso iure tamdiu suspensus ma-
 neat.*

Quid autem? Num ne ab officio
 tantum, vel etiam a beneficio?

Et quidem Doctorum sententiae
 discrepant. Suaresius *Disp. 31,
 Sect. III, n. 18*, quem inter Com-
 mentatores Pianae Constitutionis
 sequuntur Patavinus et De Yarceno
 et alii, docet, suspensionem hanc
 esse ab officio tantum. « Censeo igi-
 » tur illam esse suspensionem ab
 » officio Sacerdotali, vel ad sum-
 » mum a munere Sacerdotali ; quia
 » iuxta communem intelligentiam
 » canonum ex materia subiecta de-
 » terminatur poena, ut in eo quis
 » puniatur in quo deliquit. »

At contrariam sententiam defen-

dunt, alios inter Bonacina *Disp. III,
 Q. III, Punct. V, n. 7*, qui scribit:
 « Suspendio quam incurrit Pa-
 » rochus vel alius Sacerdos assi-
 » stendo matrimonio, aut benedi-
 » cendo absque Parochi licentia,
 » totalis videtur; consequenter sus-
 » pendit ab officio et beneficio.
 » Ratio est, quia Concilium abso-
 » lute loquitur ; suspendio autem
 » absolute lata et absolute et genera-
 » ter est totalis, et suspendit ab
 » officio ordinis et iurisdictionis et
 » a beneficio. »

Nos arbitramur a Suaresii sen-
 tentia non esse recedendum 1. qui-
 dem quia ratio legis poenalis intel-
 ligendae ex subiecta materia vera
 est atque legitima, consequenter
 Tridentinum Caput eiusmodi cri-
 terio esse dimetiendum. 2. Quia
 exinde corruius adversario-
 rum argumentum in eo positum
 quod Concilium Tridentinum abso-
 lute loquatur, si enim poena illata
 determinatur ex subiecta materia,
 Concilii Tridentini loquendi ratio
 absolute spectanda non est, sed re-
 late ad poenam admissam, quam
 officii est; ideoque suspensio illata
 unicum spectabit officium, non or-
 dinem.

3. Quia doctores plurimi, iique
 praestantissimi nostram sententiam
 defendunt; ideoque munitur pro-
 babilitate extrinseca. Sed muniri
 etiam probabilitate intrinseca ex
 ipso Bonacina probamus qui *loc. cit.*
 loquens de Suaresii sententia eam

probabilem vocat: « Probabilis ta-
 » men etiam est opinio Suaresii
 » (et aliorum) asserendum istam sus-
 » pensionem suspendere solum ab
 » officio Sacerdotali, quia ex con-
 » sueta canonum praxi poena de-
 » terminatur iuxta subiectam ma-
 » teriam. » At sententiam vere pro-
 » babilem ab censura incurrenda exi-
 » mere doctores affirmant.

4. In casu insuper praesenti lex odiosa est, et interpretationem Suaresii patitur; at in lege odiosa quod minimum esse sequendum iuris regulae docent. Goncludimus igitur Tridentinum Decretum transgredientes una suspensione ab officio percelli.

III. Quantum ad durationem huius suspensionis lex est aperta; durabit enim usquedum Sacerdos vel Parochus delinquens non absolvatur ab Ordinario eius Parochi qui matrimonio interesse debebat, seu a quo benedictio suscipienda erat. Porro diximus non de iure, sed iuxta receptam consuetudinem matrimonia benedici a Parocho mulieris. At posse benedici etiam a Parocho viri notum est, sicut notum est de more benedictionem nuptialem, si danda est, impertire Parochum qui matrimonio assistit. Ut itaque in re certam normam tradamus, matrimonio assistere debebat, et nuptiae benedicendae erant a Parocho illo, apud quem matrimonium celebrare sponsi decreveram. Quod si id nondum decrevisset, iuxta consuetudinem,

matrimonium celebrandum erat apud Parochum mulieris, ni aliud obstilisset, ideoque absolutionem a suspensione petendam esse ab Ordinario Parochi mulieris.

CAPUT IX.

Suspensione afficiuntur Episcopi concubinarii.

Sessione XXV, Cap. XIV de Reform. Tridentini Patres in turpissimum concubinitus crimen poenas statuere. De Episcopis postrema Capituli parte locuti sunt; attamen universum Caput hic transcribere iudicamus ut omnes intelligant quantopere Ecclesia eiusmodi crimen in clericis detestetur, quanta severitate illud punire satagat, quantaque auctoritate illud puniendi Episcopos instruxerit.

« Quam turpe, inquit Patres,
 » ac clericorum nomine, qui se di-
 » vino cultui addixerunt, sit indi-
 » gnum, in impudicitiae sordibus
 » immundoque concubinitu versari,
 » satis res ipsa communi fidelium
 » omnium offensione, summoque
 » clericali militiae dedecore testa-
 » tur. Ut igitur, ad eam quam decet,
 » continentiam ac vitae integritatem
 » ministri ecclesiae revocentur,
 » discat revereri, quo illos vita
 » honestiores cognoverit: prohibet
 » Sancta Synodus quibuscumque
 » clericis, ne concubinas aut alias
 » mulieres, de quibus possit ha-

» beri suspicio, in domo vel extra
 » detinere, aut cum iis ullam con-
 » suetudinem habere audeant; alio-
 » quin poenis a sacris canonibus
 » vel statutis Ecclesiarum impositis
 » puniantur. Quod si a superioribus
 » moniti, ab iis se non abstinue-
 » rint, tertia parte fructuum, ob-
 » ventionum ac proventuum bene-
 » ficiorum suorum quorumcumque
 » et pensionum ipso facto sint pri-
 » vati, quae fabricae Ecclesiae aut
 » alteri pio loco arbitrio Episcopi
 » applicetur. Sin vero in delicto
 » eodem cum eadem vel alia fe-
 » mina perseverantes secundae mo-
 » nitioni adhuc non paruerint, non
 » tantum fructus omnes ac pro-
 » ventus suorum beneficiorum et
 » pensiones eo ipso amittant, qui
 » praedictis locis applicentur, sed
 » etiam a beneficiorum ipsorum
 » administratione, quoad Ordina-
 » rius, etiam uti Sedis Apostolicae
 » delegatus, arbitrantur suspen-
 » dantur, et si ita suspensi nihilo-
 » minus eas non expellant, aut
 » cum iis etiam versentur, tunc
 » beneficiis, portionibus, ac officiis
 » et pensionibus quibuscumque ec-
 » clesiasticis perpetuo priventur;
 » atque inhabiles ac indigni qui-
 » buscumque honoribus, dignitati-
 » bus, beneficiis ac officiis in po-
 » sterum reddantur, donec post
 » manifestam vitae emendationem
 » ab eorum superioribus cum iis
 » ex causa visum fuerit dispen-
 » sandum. Sed si postquam eas
 » semel dimiserint intermissum

» consortium repetere aut alias hu-
 » iusmodi scandalosas mulieres sibi
 » adiungere ausi fuerint, praeter
 » praedictas poenas excommunica-
 » tionis gladio plectantur. Nec
 » quaevis appellatio aut exemptio
 » praedictam executionem impe-
 » diat aut suspendat, supradicto-
 » rumque omnium cognitio non ad
 » archidiaconos, nec decanos aut
 » alios inferiores, sed ad Episcopos
 » ipsos pertineat, qui sine strepitu
 » et figura iudicii et sola facti ve-
 » ritate inspecta procedere possint.
 » Clerici vero beneficia ecclesiasti-
 » ea aut pensiones non habentes
 » iuxta delicti et contumaciae per-
 » severantiam et qualitatem ab ipso
 » Episcopo carceris poena, suspen-
 » sione ab ordine, ac inhabilitate
 » ad beneficia obtinenda, aliisque
 » modis iuxta sacros canones pu-
 » niantur. *Episcopi quoque, quod*
 » *absit, si ab huiusmodi crimine*
 » *non abstinerim, et a synodo*
 » *provinciali admoniti se non emen-*
 » *daverint, ipso facto sint sus-*
 » *pensi, et si perseverent, etiam ad*
 » *Sanctissimum Romanum Ponti-*
 » *ficem ab eadem Synodo deferan-*
 » *tur, qui pro qualitate culpae,*
 » *etiam per privationem, si opus*
 » *erit, in eos animadvertat. »*

Porro contra nefandum crimen
 tantam auctoritatem Tridentini Pa-
 tres Episcopis concessere ut hi
 strenue illud e propriis Dioecesibus
 eliminare satagant, neque in re
 agenda aut opibus, aut auctoritate,
 aut familiae splendore deterrean-

tur, ulloque ducantur humano respectu. Incredibile enim dictu est, quot quantaque mala eiusmodi pariant ecclesiastici praesertim si parochi, aut quomodolibet animarum curam gerentes; quot scandalis, detractionibus, peccatis aditum aperiant; eorum causa devotio refrigescet, continentiae virtus deridetur, Sacerdotum praedicatio spernitur, et fides aliquando amittitur. Ita ut nulli labori vel incommodo Episcopi parcere debent, ut id exequatur quod Tridentini Patres verbis adeo gravibus, poenisque adeo severis faciendum mandant.

At ad rem nostram accedamus. Concubinitus proprie dictus, inquit S. Alphonsus III *n.* 455, est concubitus soluti cum soluta (improprio vero cum uxorata vel uxorato) dummodo habeantur invicem uxorio modo, sive in unamet domo, sive in alia. Qua de causa concubinam illi sunt intelligendi qui concubinas, aut fornicarias ad instar uxorum sive continuo, sive vage retinent, quamvis extra domum commorentur. Ita Giraldi.

Tridentini Patres antiquos canones in re innovarunt, non novam legem tulere. Ecclesia enim quocumque tempore eiusmodi scelus detestata, poenas gravissimas in clericos incontinentes tulit. Canones quis legere poterit apud Gratianum *Dist.* 35 *et* 81.

Porro ut huiusmodi Episcopi hanc suspensionem contrahant nedum debent antea a Synodo provinciali

moneri, sed monitione accepta posthabita, in crimine obstinati manere. Igitur, nisi antea monitio praecedat, et in sordibus illis obstinatio, hac censura non tenentur.

Advertendum tamen est, Synodos provinciales raro celebrari, et quidem ob eiusmodi causas numquam, cum hoc crimen nostris temporibus non subsistat, vel sit occultum omnimodis.

Quid tamen si casu eveniret? Profecto tenenda est cl. Giraldi sententia, qui *Expos. Iuris. Pont. Part. I, Sect. 332, nota V, ad metropolitanum eiusmodi monitionem spectare scribit: « Onus ad » monitionis faciendae Episcopo » concubinitus reo, a concilio provinciali, iuxta praescriptum Tridentini, et respectivae denunciationis faciendae Summo Pontifici, in casu insordescitiae in » concubinitu, cum hodie Concilium provinciale, vel raro admodum, vel numquam, iustis de » causis, non celebretur, crederem » idem onus spectare ad metropolitanum. »*

Attamen ut eiusmodi monitione inferatur, concubinitus Episcopi debet esse quodammodo notorius, ita ut eius causa et Synodus provincialis episcoporum celebretur, et monitio iuridica intimetur; quod sine notorietate facti, vel publico scandalo fieri non debet, cum minus maius esset scandalum productum ab eiusmodi monitionibus, quam ab Episcopi concubinitu; no-

torium enim fieret cum fidelium scandalo, quod antea vel occultum, vel paucis notum erat. Nemo tamen putet Synodum provincialem trinam monitionem Goncubinario Episcopo intimare debere, quo hic suspensionem incurrat; una enim sufficit, cum Concilium Tridentinum trinam non praescribas Ita de cetero Bonacina *Disp. III, Punct. IV, n. 5*, et cum eo alii.

Si post acceptam monitionem Episcopus se emendat, ex. gr. concubinam dimittat, suspensione non ligatur; si autem in culpa sorde-scat, eam incurrit.

Attamen iure quaeritur quando Episcopus obstinatus censendus sit, et censura ligatus. Huic quaestioni Bonacina, *loc. cit. n. 6*, ita r[^]pondet: « Episcopum suspensione ligari, statim ac concubinam post admonitionem carnaliter cognoscit; tunc enim verificatur cantur verba Concilii suspendentes » *Episcopum, si ab huiusmodi criminibus non se abstinerit, et a Synodo provinciali admonitus non se emendaverit. Imo Suarez Disp. 31, Sect. 6, n. 24, et Alterius Tom. 2, disp. 9, Cap. V, existimant Episcopum affici suspensione-, nisi statim, et absque morali dilatione tollat occasionem delicti et scandali, si adsit. »*

Ut in re aliquid dicamus; certa omnino nobis videtur Bonacinae sententia; etenim eo in casu Episcopus se certe non emendavit, attamen tunc Suaresii et Altera sententia est: etenim usque dum apud Episcopum

concubina manebit, vel ille huius domum frequentabit, et obstinatus in culpa habetur, et reapse est; quomodo enim emendatus haberi ille potest qui concubinam retinet, vel eam adit? Profecto qui amat periculum, peribit in illo, et peccato certe ille abhorrere non est supponendus qui peccati occasionem apud se retinet. De cetero nemo Episcopum illum emendatum existimabit usquedum concubinam apud se retineat. Accedit quod Suaresii sententia in latis canonibus fundamentum habeat; canones enim praescribunt, ut Clerici fornicarii aut concubinariii concubinas dimittere debeant; Legantur hi Canones apud Gratianum *Dist. 81, Capp. 29, 30, 31*. et alibi; atque in ipso Tridentino Capite, quod recitavimus, de clericis enim agens inquit: *et si ita suspensi nihilominus eas non expellam, aut cum iis etiam versentur; ita ut Patres expulsionem exigant. Id vero multo magis Episcopi agere debent.*

Suspensio haec absolute posita est: *ipso facto sint suspensi; nec ea determinari potest ex subiecta materia, ut praecedens; ideoque huiusmodi suspensus est habendus ab officio et beneficio; suspensio, scilicet, est totalis.*

Manifestum autem esse putamus, ab ipso Metropolitano eiusmodi Episcopum ad Romanum Pontificem denuntiandum esse, si, monitione posthabita, sese non emendaverit. Cui enim primum competit et alterum in re eadem competere debet.

CAPUT X,

Suspensione ab officio afficiuntur Sanctimonialium Praefectae, ni ante mensem Episcopum moneant ut exploret voluntatem puellae quae habitum suscipere, vel professionem emittere debet.

Eiusmodi suspensio censura non est, sed poena, quae continetur Sess. XXV Cap. 17 de [Regular, et Monial. « Libertati professionis » virginum Deo dicandarum pro- » spiciens Sancta Synodus statuit » atque decernit, ut, si puella quae » habitum regularem suscipere vo- » luerit, non ante eum suscipiat, » nec postea ipsa vel alia profes- » sionem emittat, quam explora- » veril Episcopus, vel eo absente » vel impedito eius Vicarius, aut » aliquis eorum sumptibus ab eis » deputatus, virginis voluntatem » diligenter, an coacta, an seducta » sit, an sciat quid agat. et si vo- » lunias eius pia ac libera cognita » fuerit, habueritque condiciones » requisitas iuxta monasterii illius » et Ordinis regulam, nec non Mo- » nasterium fuerit idoneum, libere » ei profiteri liceat. Cuius profes- » sionis tempus ne Episcopus igno- » ret, teneatur Praefecta Monasterio » eum ante mensem certiozem fa- » cere. Quod si praefecta cer- » tiorzem Episcopum non fecerit, » quamdiu Episcopo videbitur, ab » officio suspensa sit. »

Ut de hoc Capite pauca dicamus.

Bis Episcopus explorare debet puellae voluntatem; ante habitum susceptionem scilicet, et ante professionem. Id primum ex titulo Capituli patet : Puella maior duodecim annis si habitum regularem suscipere voluerit, exploretur ab Ordinario, iterumque ante professionem.

2. Ex ipsius Capituli verbis, non ante eum suscipiat, nec postea professionem emittat. 3. Ex facto; Episcopi enim bis puellarum voluntatem explorant, scilicet tum ante vestitionem, tum ante professionem. 4. Ex dubiis ad C. Congregationem Concilii delatis, de quibus infra. Id autem a principio declarare volumus, ne quis verba Tridentini Capituli legens Cuius professionis tempus ne Episcopus ignoret, putet a Monasterii praefecta monendum esse Episcopum solummodo ante professionem. Atqui et nunc eadem lex viget.

Etenim Constitutio *Neminem latet* a Pio Papa IX lata die 19 Martii 1857, in qua observanda etiam praecipit decreta Sacrae Congregationis super statu Regularium incipientia *Romani Pontifices et Regulari disciplinae* anno 1848 promulgata, qua professioni solemniter praemittenda praescribit vota simplicia, in quibus religiosus triennio permanere debet; illa, inquam, Constitutio utique pro viris vim habet, minime sed vero pro Sanctimonialibus, illis exceptis, quibus lex illa speciali decreto applicata fuit. Etenim in Collectanea Emi Card. Biz-

zarri pag. 792 disertis verbis affirmatur, latas circa vota simplicia leges unos viros regulares, non sanctimonialia respicere : « Huiusmodi » lex de praemittendis votis simplicibus quoad Ordines et Instituta virorum lata fuit an. 1857, quae statuit ut pro Monialibus peculiaris positio in posterum conficeretur, quaeque tamen locum cum non habuit. »

Qua de causa status sanctimonialium circa votorum emissionem etiam nunc regitur iuxta Concilii Tridentini decreta iis, ut diximus, exceptis sanctimonialibus, quibus vota simplicia ante professionem solemnem indulta fuere, ut ex. gr. die 19 Martii anni 1857 concessa fuerunt sanctimonialibus votorum solemnium degentibus in imperio Austriaco; tum anno 1864 sanctimonialibus a Visitatione B. M. Virginis nuncupatis existentibus in Archiepiscopatu Baltimorensi, ut patet ex Epistolis quae in cit. Collectanea habentur p. 791, 792.

Attamen observandum est, eiusmodi concessionem votorum simplicium ante solemnem professionem emittendorum datam fuisse non vi latorum decretorum et Pii Papae IX Constitutionis, sed vi particularium Rescriptorum; etenim sanctimonialibus a Visitatione nuncupatis indultum fuit, ut per quinquennium, non per triennium, in professione votorum simplicium manerent; sanctimonialibus vero in imperio Austriaco commorantibus

nullum tempus assignatum fuit quo in votorum simplicium professione manere deberent, sed tantum concessum ut antequam vota solemnia Deo nuncupent, vota simplicia, non tamen ultra vigesimum quintum expletum aetatis annum emittere possint. Idque ob peculiaria rerum adiuncta, et donec aliter provideatur.

Ex quibus sequitur, nec iis sanctimonialibus applicanda esse decreta Sacrae Congregationis super Statu Regularium, nec Pii IX Constitutionem, quam supra commemoravimus. Consequenter etiam pro iis immotum stare Concilii Tridentini decretum de monendo ante vestitionem et professionem solemnem a Monasterii praefecta Episcopo ut voluntatem puellae exploraturus adveniat.

Contendimus, scilicet, Praefectam non teneri eiusmodi monitionem Episcopo porrigere ante professionem votorum simplicium, cum ad id nulla lege obligetur, sed unice ante vestitionem et professionem votorum solemnium.

Id vero contendimus, etiamsi ad aliquas sanctimoniales extensa fuissent lata in re decreta pro viris regularibus. Etenim semper verum esset, circa eiusmodi monitionem faciendam per praefectam Monasterii Episcopo vigere etiam num Tridentini decretum, nulla lege ei fuisse derogatum, nec statutum ut Episcopus accedat ad explorandam voluntatem puellae in professione

votorum simplicium; legem scilicet non existere, et nemo aut peccato aut poenae sine lege subiiciendus.

Quisque vero intelligit, agi de sanctimonialibus proprie dictis, iis scilicet quae vota solemnia emittunt, et clausura perpetua obstringuntur; non autem de sanctimonialibus votorum simplicium; harum qua de causa Praefectae non tenentur, saltem sub suspensionis poena ab officio, monere Episcopum ante mensem, ut voluntatem exploret puellae quae vel habitum religiosum induere, vel professionem votorum simplicium emittere cupit; lex enim poenalis non potest extendi de casu in casum neque ob identitatem rationis.

Eiusmodi at obligationem nedum habent Praefectae sanclimonialium Episcopo subiectarum, sed etiam Monasteriorum exemptorum, atque superioribus regularibus subiectorum. 1. enim Tridentini Patres in lato decreto nullam nec faciunt nec faciendam exceptionem innuunt. Cum enim lex sit omnino generalis circa voluntatem puellarum ab Episcopo explorandam, atque decernant ut si Episcopus absit vel impediatur, eius Vicarius, aut alius ab eis deputatus ad explorandam puellae voluntatem accedere debeat, nulla de superioribus Regularibus facta mentione, ex hoc ipso apparet, ius eiusmodi Epi-

scopo competere etiam in Monasteriis exemptis.

Sed 2. adsunt etiam evidentissimae declarationes. Archiepiscopus Manilen. sequens dubium ad S. Congregationem Concilii detulit « Cum » Concilium Tridentinum Cap. 17 » de Regul. Sess. XXV decernat, » ut Episcopus bis examinet quae » moniales fieri volunt, primo sci- » licet, quando habitum suscipiunt, » secundo vero tempore professio- » nis : an hoc etiam intelligatur in » Monasteriis superioribus regula- » ribus subiectis? Et si Episcopus » eorumdem Rectores compellere » possit, ne habitum Novitiae dent, » nisi prius Episcopum certio- » rem » faciant, ut puellae voluntatem » explorare faciat? S. Congregatio » respondit : *ita esse intelligen-* » *dum.* » Quod decretum confirma- » tum fuit ab Urbano VIII die 9 » Maii 1626.

Atque in *Suessionen.* 16 Septembris 1662 respondit: « ad Episco- » pum pertinere voluntatem vir- » ginum ad regularem habitum aut » ad professionem etiam in mo na » steriis exemptis admittendarum » explorare. »

Itaque ni sanclimonialium Praefectae etiam exemptarum moneant in re ante mensem Episcopum, suspensione ab officio percelluntur: quae suspensio ad beneplacitum Episcopi perdurat.

PARS SEPTIMA

DE INTERDICTIS LATAE SENTENTIAE IN CONSTITUTIONE
APOSTOLICAE SEDIS ROMANO PONTIFICI RESERVATIS.

APPENDIX LII.

Antequam de interdictis in specie sermonem instituamus, de interdicto in genere aliquid praemitendum esse arbitramur.

Interdictum itaque est *Censura ecclesiastica, qua homo arcetur a participatione quorundam Sacramentorum, ab omnibus officiis divinis, et ab ecclesiastica sepultura, quatenus haec ad divinum cultum pertinent.*

Quae postrema verba ideo adduntur, ut interdictum ab excommunicatione distinguatur, quae quidem hominem praedictis bonis privat non quatenus sunt res sacrae, sed quatenus rationem habent communicationis cum aliis, quibuscum excommunicatus communicare interdicitur.

Interdictum dividitur in *locale, personale, et mixtum.*

Interdictum *locale* est quod directe fertur in locum, quatenus in eo prohibentur divina officia celebrari, missae audiri, sepulchris fidelium corpora inferri. Qua de causa hoc interdictum indirecte

tantum afficit personas; etenim hae aliis in locis non interdictis possunt divinis interesse.

Interdictum eiusmodi dividitur in *generale et particulare*; primum habetur cum interdicto supponitur locus varia sub se loca completens; ut si interdicatur Regnum, provincia, civitas; aliud cum ecclesia, seu templum aliquod interdicitur.

Interdictum *personale*, illud est quod immediate fertur in personas, quae eiusmodi de causa arcentur, a participatione quorundam Sacramentorum, divinorum officiorum, et sepulturae ecclesiasticae quocumque in loco commorentur; etenim interdictum huiusmodi personas undequaque sequitur, sicut umbra sequitur corpus. Qua de causa si populus alicuius terrae interdicto subiiciatur, interdictae censentur personae singulares, cum et populus personas denotet, et sin minus interdictum effectum suo careret.

Interdictum *personale*, aliud est

generale, aliud particulare; illud si interdicto supponatur totus populus alicuius loci, terrae, civitatis, vel integra Universitas, Collegium, Capitulum, Conventus; hoc si una vel plures tantum personae interdicantur.

Interdictum mixtum complectitur locale et personale, atque tunc habetur cum et locus et personae interdicuntur.

Attamen I. In interdicto personali, Clero interdicto, non censetur interdictus populus, et e contra; in lege enim poenali verba sunt stricto sensu accipienda. Interdicto autem populo, censentur interdictae omnes singulares personae quae populum illum constituunt, quamvis in suburbiis existentes, absentes, vel innocentes, ita ut nec ibi nec alibi divinis interesse possint, vel ecclesiasticae sepulturae mandari. Etenim interdictum huiusmodi est personale (1).

2°. Sub interdicto generali Cleri non comprehenduntur Episcopi, iuxta caput *Quia periculosum de Sent. excom. in S*, nec alii praelati ecclesiastici, sed soli inferiores

clerici, quia in odiosis tantum hi veniunt sub Cleri nomine.

Multo minus religiosi utriusque sexus, quia hi quamvis in favorabilibus sub nomine Cleri veniant, non tamen in odiosis. Ita Reiffenstuel.

3°. Similiter interdicto generaliter Clero et populo alicuius loci, non intelliguntur interdictae Ecclesiae vel loca sacra illius; consequenter quamvis Clerus et populus loci illius in illis nequeant sacris interesse, vel ea peragere, tamen incolae aliorum locorum ibi missam audire aliaque sacra agere queunt; eiusmodi enim interdictum personale censetur et est; ideoque loca sacra non comprehendit.

Ut ex definitione interdicti patet, eius effectus sunt tres; id est, privatio participationis quorundam Sacramentorum; prohibitio divinorum officiorum, et privatio sepulturae ecclesiasticae.

Et quantum ad primum effectum attinet, interdicti tempore administrari possunt Sacramenta Baptismi et Confirmationis nedum parvulis, sed etiam adultis propter

(1) Haec omnia constant ex Cap. *Si sententia 16 De excom. in 6* et ex Cap. XVII.

16. « Si sententia interdicti proferatur in clerum non intelligitur, nisi aliud » sit expressum in ea, interdictus populus; nec etiam e converso. Unde uno interdicto ipsorum, alius licite admittitur ad divina. »

17. « Si civitas, castrum, aut villa subiiciatur ecclesiastico interdicto, illorum » suburbia et continentia aedificia eo ipso intelligi volumus interdicta. Nam licet » praedicta videantur alias murorum ambitu terminari; hoc tamen casu ne vilipendi » valeat sententia interdicti, quod fieret, si posset in ipsorum suburbiis vel con- » tinentibus aedificiis licite celebrari ut pius, expedit interpretationem fieri laxiorem. »

periculum in mora, iis tamen exceptis, relate ad confirmationis Sacramentum, qui sunt specialiter interdicti, vel generali interdicto causam dedere. Hinc etiam chrisma in die Coenae Domini confici potest. Haec patent ex Cap. *Quoniam de sent. excom. in 6.*

« Quoniam in Baptismo et Confirmatione quae nedum pueris, »
 » sed et adultis propter morae periculum exhiberi possunt, licite »
 » tempore interdicti chrismatis uti »
 » mur unctione; posse, licet terra »
 » interdicta existat, chrisma die »
 » coenae Domini confici, dubium »
 » non existit. » Quin etiam Sacramenta poenitentiae et Eucharistiae etiam per modum viatici moribundis dari possunt; atque primum etiam sanis nisi excommunicatione teneantur, vel causam interdicto dederint.

Relate ad alterum effectum; per divina officia quae interdicti tempore prohibentur, intelliguntur functiones et actiones spirituales, quae primo ac per se sunt sacris Ordinibus adnexae, et quae ex Christi et Ecclesiae institutione a solis sa-

cris ministris exerceri possunt; ex gr. Missarum celebratio, solemnes benedictiones templi, fontis baptismalis, aquae lustralis, cinerum, palmarum, candelarum, orationes et litaniae cum solempni processione; similiter alia quaevis publica et solempnis oratio, praesertim horarum canonicarum, quae tamen privatim ab iis qui ad eas tenentur, recitari debent, quamvis sint interdicto suppositi.

Attamen ex Capp. *Permittimus 57 De sent. excom. et Alma mater 24 De Y erb or. signif. in 6.* interdicti tempore potest semel in hebdomada missa celebrari ad Christi corpus conficiendum pro infirmis, tum in Ecclesiis et Monasteriis, generalis interdicti tempore, Missae celebrari et alia officia divina peragi possunt, non pulsatis tamen Campanis neque pro signo, neque ad *Sanctus* aut sacrae hostiae elevationem; missae et alia divina officia submissa vero celebrentur, idque tamen ianuis clausis, exclusis personaliter interdictis, atque iis qui generali interdicto causam dedere. (1)

(1) *u* Permittiraus ecclesiarum ministris semel in hebdomada, tempore interdicti, non pulsatis campanis, voce submissa, ianuis clausis, missarum solempnia » celebrare causa conficiendi corpus Domini, quod decedentibus in poenitentia non *n* negatur. »

Quoniam vero in Cap. *Alma mater* universa ferme interdicti tempore observanda lex continetur, illud, quamvis prolixum, integrum adducimus, ut Gregorii X mens intelligatur.

u Alma mater Ecclesia plerumque nonnulla rationabiliter ordinat et consulte; » quae suadente subiectorum utilitate postmodum consultius ac rationabilis s revocat, » in meliusve commutat.

» Sane a nostris dudum fuit praedecessoribus constitutum, ut in terris seu locis

Praedicatio tamen verbi Dei publice haberi potest, cum ad animarum conversionem tendat, ad eamque campanarum sonitu fideles invitari tempore interdicti possunt.

Relate ad tertium interdicti effectum, qui est privatio ecclesiasticae sepulturae observandum est,

interdicti tempore, neminem posse ecclesiasticae sepulturae mandari, non innocentem, non infantem, non amentem. Hi tantum excipiuntur, qui privilegio gaudent ut sepeliri possint in loco sacro, durante interdicto, quales sunt clerici omnes qui personaliter interdicti

» ecclesiastico suppositis interdicto nulla, certis casibus et Sacramentis exceptis, » divina celebrentur officia, vel ministrentur ecclesiastica Sacramenta.

» Quia vero ex distinctione huiusmodi statutorum excrescit indevotio populi. » pullulant haereses, et infinita pericula animarum insurgunt, ac Ecclesiis sine » culpa earum debita obsequia subtrahuntur; cum fratribus nostris deliberatione *n* habita super his diligenti, concedimus quod tempore interdicti ab homine vel a *v* iure prolati non tantummodo morientes, sed etiam viventes, tam sani etiam quam » infirmi, ad poenitentiam, quae propter pioiitatem et facilitatem hominum ad pec- » candum, summe necessaria est, licite admittantur; dum tamen excommunicati non » fuerint, quod (foite quos) admitti, praeterquam in mortis articulo, nolumus ad eandem.

» Illis etiam propter quorum culpam, dolum vel fraudem lata est sententia *i* » terdicti, vel qui ad perpetrandum delictum, cuius occasione ipsum interdictum » est latum, praebuerunt auxilium, consilium vel favorem; nisi de ipso delicto, si » sint tales qui id facere valeant, prius satisfecerint, vel de satisfaciendo idoneam » dederint cautionem; aut *t*-*i* satisfacere nequeant, vel huiusmodi cautionem praestare » iuraverint, qui cum poterunt satisfaciendi et ad satisfactionem huiusmodi per » eum, vel per eos cui facere ipsam debent et possunt, praestandam dabunt con- » silium et auxilium, ac iuxta posse suum fideliter laborabunt; non est poenitentiae » beneficium aliquatenus concedendum.

» Nec tunc etiam quo ad *istos* vel alios qui circa hoc minime deliquerunt (ubi » civitas, vel locus alius seu universitas interdicti existunt) facienda est relaxatio » interdicti, sed est eis sollemnoloiniungenda poenitentia salutaris.

» Adiciimus praeterea quod singulis diebus in Ecclesiis et Monasteriis missae » celebrentur, et alia dicantur divina officia sicut prius, submissa tamen voce et » *n* ianuis clausis, excommunicatis ac interdictis exclusis, et campanis etiam non » pulsatis. Et tani canonici quam clerici ecclesiarum in quibus distributiones quo- » tidianae illis qui horis intersunt canonicis tribuuntur si ad officia non venerint » supradicta, distributiones easdem amittant, sicut interdicto perderent non extantes » si divinis officiis non adessent.

» In Festivitatibus vero Natalis Domini, Paschae, ac Pentecostes et Assum- » ptionis Virginis gloriosae campanae pulsentur, et ianuis apertis alta voce divina » officia solemniter celebrentur, excommunicatis prorsus exclusis, sed interdictis » *n* admissis; quibus ob reverentiam dictarum solemnitatum, ut ipsi ad humilitatis » *n* gratiam et reconciliationis affectum facilius inclinentur, praefatis diebus parti- » cipationem permittamus divinatorum; sic tamen quod illi propter quorum excessum » *n* interdictum huiusmodi e. t. prolatum, altari nullatenus appropinquant. »

non sunt, nec interdicto causam dedere, ac tempore interdicti generalis illud observarunt; hi enim absque ulla solemnitate et consuetis caeremoniis cum silentio in loco sacro etiam interdicto sepeliri possunt. Tempore autem interdicti localis generalis personae illius loci sepeliri possunt alio in loco non interdicto, quia interdictum locale non sequitur personam, secus ac dicendum est de interdicto personali.

Si quis autem interdicti tempore extra locum sacrum sepultus fuerit, sublato interdicto, in loco sacro sepeliri potest; neque exhumandus si contra prohibitionem in loco interdicto sepultus fuerit: at excommunicati sunt exhumandi. Haec omnia ex iure constant.

Exinde patere arbitramur diffe-

rentias quae intercedunt excommunicationem et suspensionem inter atque interdictum. Excommunicatio enim numquam ut mera poena vindicativa infligitur; secus interdictum; excommunicatio insuper in solas personas fertur, interdictum etiam loca attingit; suspensio autem fertur tantum in personas ecclesiasticas quas tamen ecclesiastica sepultura non privat; at interdictum fertur etiam in laicos quos privat ecclesiastica sepultura.

Cetera lectores videant penes sacrorum canonum tractatores.

Hisce praemissis, ad interdicta lata in Constitutione Piana accedimus expendenda. Porro interdicta a Pio IX lata duo sunt, quorum unum speciali modo Romano Pontifici reservatum, aliud reservatum iis qui interdictum tulere.

APPENDIX LUI.

Interdictum Romano Pontifici specialiter reservatum incurrunt universitates etc. appellantes ad futurum Concilium.

Eiusmodi interdictum ita fertur:
Interdictum Romano Pontifici speciali modo reservatum ipso iure incurrunt Universitates, Collegia et Capitula, quocumque nomine nuncupentur, ab ordinationibus seu mandatis eiusdem Romani Pontificis pro tempore existentis ad universale futurum Concilium appellantia.

Porro latum reperitur in Bulla

publicari solita in die Coenae Dñi
§ 2. « Item excommunicamus et
» anathematizamus omnes et singu-
» los cuiuscumque status, gradus,
» seu conditionis fuerint, Universi-
» tates vero, Collegia et Capitula,
» quocumque nomine nuncupentur,
» interdicens, ab ordinationibus,
» seu mandatis nostris, ac Romano-
» rum Pontificum pro tempore exi-
» stentium, ad universale futurum

» *Concilium appellantes; nec non*
 » *eos, quorum auxilio, consilio, vel*
 » *favore appellatum fuerit.* »

In eiusmodi appellantes excommunicatione a Pio Papa IX innovata fuit *Cap. IV tit. 1. quam in Commentariis nostris expendimus T. 1. pag. 405.*

Hinc quaerimus primo loco: an qui interdictum incurrunt etiam excommunicatione teneantur?

Et quidem Commentator Patavinus *pag. 342. n. 477. affirmativam sententiam defendit, sententiam Bonacinae et Suaresii secutus. (1)*

At Ballerini, D'Annibale aliique contrariam sententiam defendunt, ille quidem in notis ad *Theol. Mor. Gury Tom. 2. pag. 1032. edit. 1878. hic Comment, pag. 121.* Et ut nobis videtur vere et recte; primo, quia non est ob idem crimen duplex poena imponenda, nisi de legislatoris mente certo constet. 2.^o quia in concreto de eiusmodi legislatoris intentione minime constat; etenim in cit. Bullae Coenae Capite dum excommunicatione percipiuntur omnes et singuli ap-

pellantes ad futurum Concilium, universitates, Capitula, Collegia interdicuntur; ita ut sensus sit haec excommunicatione non teneri, sin minus legislatores dicere debuissent, *universitates etc. etiam interdiciamus.* In Piana vero Constitutione res evidens est. Etenim caput Bullae Coenae, in duo Pontifex divisit, quorum primo excommunicavit singulares personas ad futurum Concilium appellantes, nulla de universitatibus, Collegiis etc. facta mentione; in alio autem Capite universitates etc. interdicto supposuit, nulla facta mentione de personis singularibus. Ergo facto suo Bullae Coenae caput Pontifex intellexit, ut etiam moralia excommunicatione non tenerentur, sed uno interdicto, quod singulares personae appellantes non incurrunt, cum una excommunicationis poena afficiantur. Id vero etiam ex eo patere arbitramur, quia dum de excommunicatione agitur, una persona appellans excommunicationem incurrit, non item interdictum nisi maior universitatis pars appellet; ratio igitur qua per-

(1) En Patavini ratiocinium. « Qui enim Capitulum constituunt, vel Collegium » vel Universitatem, sub dup'ici respectu considerari possunt; nempe quatenus sunt » *singulares personae*, et quatenus *unum quidpiam morale* constituunt. Sub primo » respectu omnes et singuli qui consensu aut suffragio, aliove simili modo ad interponendam appellationem concurrerunt, eo ipso in excommunicationem incidunt; ipsorum enim quisque vere et proprie inter *appellantes* est numerandus. » Neque tamen hoc satis est; nam sub alio respectu omnes et singuli ipsorum vere » ac proprie Capitulum, vel Collegium, vel Universitatem constituunt, ac proinde » labuntur etiam in interdictum, ubi primum appellatio nomine Capituli etc. fuerit » interposita. Sequitur hinc quod excommunicatio directe fertur *in personas*, interdictum in *Communitatem*, »

sonae in Piano Capite considerantur, diversa est.

3.° Uterius lex poenalis non est extendenda ad alias personas, nisi id evidētissimum sit.

4.° Demum in lege poenali quod minimum sequi debemus. Nullo ergo argumento Patavini sententia sustinetur.

Allatis autem a nobis rationibus corrui t. Patavini ratiocinium. Personae enim, ut poenam incurrant, considerandae sunt sub eo respectu quo in lege considerantur; cum autem in interdicto considerentur, et nominentur unae personae morales, non potest eis poena applicari quae lata fuit in personas singulares, quae ad nullam Universitatem vel Collegium pertineant; sin minus lex poenalis extenderetur; quando enim lex qualitatem vel statum personarum determinat, de personis quae illo statu vel qualitate carent, sollicita non est; et in casu duplex, et quidem maxima, poena irrogaretur personis moralibus, dum expressis verbis unum irrogatur interdictum. Quod vero personae ad Collegia vel Universitates pertinentes et uti singulares et uti morales considerari possint, in casu locum non habet, cum ipse legislator eiusmodi considerationem instituent, applicando quidem ad singulares personas excommunicationem, ad morales interdictum.

Personae igitur morales quae hoc in Capite recensentur unum inter-

dictum incurrunt si a mandatis et ordinationibus Romani Pontificis pro tempore existentis ad universale futurum Concilium appellent; haec enim est culpa quae interdicto percellitur.

Porro illud contrahunt universitates, Collegia, et Capitula quocumque nomine nuncupentur.

Universitas est multorum in, unum congregatio eidem capiti subiectorum.

Collegium est collectio plurium corporum rationabilium, constituens unum corpus representatum. *Ferraris Biblioth. can. V. Collegium nn. 2. 3.*

Capitulum est collectio seu congregatio personarum ecclesiasticarum, ex. gr. Canonicorum, vel Regularium in unum, seu capitulariter congregatorum. *Ibid. n. 134.* Capitulariter, inquam, seu iuxta regulas praescriptas; non enim quaelibet canonicorum unio capitulum vocari potest, aut est.

Exinde vero nemo concludat, interdicto affici illas tantum hominum collectiones quae Universitates, Collegia, aut Capitula vocantur; cum enim legislator dicat *quocumque nomine nuncupentur*, satis innuit, se non ad nomina, sed ad rei substantiam respexisse, scilicet ad moralem quamlibet hominum unionem, collectionem, congregationem; ita ut si unio illa vocetur ex. gr. *Synodus, Congregatio, etc.* interdicto afficitur, si ab ordinationibus et mandatis Romani Ponti-

ficis ad universale futurum Concilium appellet.

Porro quando eiusmodi interdicto afficiantur nec ne appellantes colligi potest ex iis quae de excommunicationem incurrentibus ob eiusmodi culpam indicavimus in Commentariis nostris, *loc. cit.*

Attamen per summa capita, hic ea repetimus.

Cum in lege afficiantur interdicto *Universitates, Collegia et Capitula quocumque nomine nuncupantur, ab ordinationibus seu mandatis Romani Pontificis pro tempore existentis ad universale futurum Concilium*, verba haec stricto sunt sensu interpretanda, ita ut nemo interdicto afficiatur, nisi qui legem identice fuerit transgressus. Est enim odiosa. Qua de causa.

1. Personae quae morales non sunt, seu non pertinent ad aliquam Universitatem etc. interdicto non afficiuntur; hae enim excommunicatione plectuntur.

2. Neque qui appellat ad futurum Concilium, at non oecumenicum, ex. gr. provinciale, nationale etc.; primo quidem quia lex loquitur de Concilio oecumenico; secundo quia ideo appellatio eiusmodi aliquando interiecta fuit, quia Concilium generale censebatur praestare auctoritate ipsi Romano Pontifici; nemo tamen e gallicanis censuit, praestare Summi Pontificis auctoritati concilium provinciale aut nationale; deficit ergo in re appellationis ratio, cum appellaretur a

superiore ad inferiorem etiam iuxta Gallicanorum sententiam; deficit etiam prohibitionis causa et intentio legislatoris, tum ipsa lex deficit, cum casus esset omnino diversus.

3. Similiter interdictum non incurrunt qui appellant ad Concilium oecumenicum quod actualiter celebratur; lex enim loquitur de universali futuro concilio.

4. Sed neque qui appellaret ad futurum universale concilium a mandatis et ordinationibus latis a Romanis Pontificibus tanquam temporalibus principibus; quia, praeter rationes alias, quas *loc. cit.* attulimus, Rom. Pontifex ut princeps temporalis nullam habet auctoritatem extra suum territorium.

5. Neque qui appellaret a Pontifice ad Pontificem futurum, aut a Pontifice male informato, ad Pontificem melius informatum, ut dicebant. Lex enim loquitur de Concilio oecumenico.

6. Neque qui appellant a mandatis et Ordinationibus S. R. Ecclesiae Cardinalium, Congregationumque; vel a S. Cardinalium Collegio, sede vacante; horum enim decreta non sunt ordinationes et mandata Romani Pontificis.

7. Sed neque qui a Concilio acephalo, cui scilicet Pontifex non praest, ad Concilium vere generale.

Quid autem si quis appellaverit a Concilio oecumenico legitime celebrato, cui scilicet praesit Pontifex vel per se, vel per Legatos suos, ad aliud Concilium oecume-

nicum futurum legitime pariter celebrandum?

Gabriel de Varceno Theol. Mor. Tom. II, pag. 421 2, Bonacinam secutus, affirmat excommunicationem, et eadem de causa, interdictum incurrere. « Verum, inquit, » si a Concilio, cui Papa interesset, » appellaretur ad aliud Concilium » generale, haberet locum haec » censura ; tunc enim diceretur appellare ab ordinationibus Papae » ad futurum Concilium. »

At contra, lectoribus nostris sequentia consideranda submittimus.

1. In lege poenali recedendum non est ab stricto verborum sensu; qua de causa cum legislator de Concilio oecumenico futuro loquatur, non debent verba eius ad unum Pontificem extendi, quia Concilium non est.

2. Concilium oecumenicum definitur Conventus seu Congregatio Praesulum et Rectorum Ecclesiae ad tractanda religionis negotia legitime vocatus ; qui conventus erit universalis, si ad eum universi Ecclesiae praesules vocentur, licet non omnes accedant.

Porro in Concilio oecumenico legitime convocato, quamvis Romanus Pontifex primus sit, primasque gerat partes, tamen non est quid distinctum, sed una cum Concilii patribus unum quid morale efformat, ut caput ex. gr. unum quid est cum corpore humano, quod sine capite non concipitur.

Iam vero definitiones in conciliis

oecumenicis latae, quamvis latae a Pontifice dicantur, tamen latae feruntur suffragante Concilio, habenturque veluti Concilii oecumenici definitiones et decreta, et non unius Pontificis. Exemplum desumatur ex Concilio Vaticano.

His praemissis; si appellare a Concilio oecumenico, cui praees Pontifex ad futurum Concilium generale induceret interdictum, quoniam in capite quod expendimus, dicitur: *ab ordinationibus, seu mandatis Romani Pontificis pro tempore existentis, et verba legis poenalis sunt stricto sensu interpretanda, ordinationes et mandata lata in Conciliis oecumenicis, a quibus appellatur ad futurum universale Concilium, consideranda erunt lata ab uno Romano Pontifice ; non erunt ergo definitiones Concilii Oecumenici ; si autem habenda sunt uti decreta Concilii oecumenici ; ergo non erunt decreta unius Romani Pontificis.*

Atqui in primo casu appellatio erit a Romano Pontifice ad futurum Romanum Pontificem, cum sermo sit de futuro concilio legitimo, cui praesit Papa, non de acephalo, vel illegitimo quod nullius est auctoritatis, quae appellatio interdicto non percellitur; in alio casu appellatio erit a Concilio oecumenico ad futurum concilium oecumenicum, pro qua appellatione nullam habemus in Piana Constitutione sive excommunicationis, sive interdicti legem.

Dicturi ne erunt quod appellatio

dari potest ab ordinationibus R. Pontif. in Concilio expressis ad futurum universale Concilium legitimum?

Sed antea demonstrandum est, eiusmodi ordinationes latis esse ab uno Romano Pontifice, nullo habito ad Concilii patres respectu; sin minus ordinationes erunt conciliares.

-Accedit, quod per eiusmodi appellationum ab decretis et ordinationibus Romani Pontificis ad futurum universale Concilium prohibitionem Romani Pontifices suae auctoritati personali consultum voluere, non auctoritati quam una cum Concilio oecumenico exercent, de quaque numquam Gallicani dubitarunt; quod ex ipsa appellatione ab ordinationibus et mandatis Romani Pontificis ad futurum universale concilium patet, tempore praesertim quo infallibilitas personalis Romani Pontificis nondum inter fidei dogmata relata fuerat. Qua de causa neque ipsi Gallicam umquam loqui potuerunt de definitionibus aut decretis quibuscumque latis a Conciliis oecumenicis legitimis, quibus praeesset Romanus Pontifex, cum de eiusmodi auctoritate et infallibilitate numquam dubitaverit. Cum igitur desit in sententia a clarissimis Bonacina, De Varceno etc. propugnata ipsa rei essentia, seu veritas facti, non potest induci interdictum ob appellationem a Concilio generali cui praeest Pontifex, ad aliud futurum generale Concilium; quandoquidem casus est omnino diversus.

Quod etiam alio argumento patet. Gallicani enim qui superioris auctoritatis prae Romano Pontifice putabant Concilium oecumenicum, numquam ut haeretici habiti sunt ante Concilium Vaticanum, qua lis haec dirempta tandem aliquando fuit. At si appellasset a definitione aliqua in Concilio oecumenico legitimo lata, fuissent haeretici; ergo loqui non potuerunt de definitionibus latis a Romanis Pontificibus in Conciliis oecumenicis, dum eiusmodi appellationes licitas propugnari, cum infallibilitatem Rom. Pontificis una cum Concilio oecumenico numquam in dubium revocaverit Gallicani, sed de definitionibus latis a Romanis Pontificibus personaliter, et a Concilio independenter, prout in Concilio Vaticano definita fuit. Locuti sunt ergo de appellationibus a decretis Romani Pontificis ad Concilium generale futurum; eiusmodi ergo appellationes Pontifices Romani damnasae, et excommunicatione et interdicto multasse dicendi sunt.

Cum itaque neque historice consideratae, neque relate ad caput quod exponimus appellationes eiusmodi possint intelligi de mandatis et ordinationibus latis a Romanis Pontificibus in Conciliis oecumenicis cum concilii Patribus, non videntur interdicti illi qui a Concilio oecumenico cui praeest Romanus Pontifex appellant ad futurum Concilium universale.

Neque solida videtur adducta ab

adversariis ratio; ex quo enim ab Concilio cui Pontifex intersit, appellaretur ad futurum Concilium, consequens non est, quod appellaretur ab ordinationibus Papae ad futurum Concilium, sed ab ordinationibus Concilii ad futurum Concilium; ordinationes enim Papae in Concilio latae, et suffragante Concilio, conciliares sunt, non personales.

Post haec expendendam censemus illam cl. Fr. Piatii sententiam, qua *Comment, pag. 326, in verba illa Capituli Universitates, Collegia et Capitula, quocumque nomine nuncupentur, scribit: «His » tribus nominibus collectivis Sum- » mus Pontifex in hoc canone com- » prendit omnem multitudinem, » populum, congregationem, so- » cietatem, communitatem, rempu- » blicam, senatum, uno verbo, » omnem universitatem tam eccle- » siasticarum, quam saecularium » personarum. »*

Haec sententia nobis exaggerata videtur. Nos supra dedimus definitiones Universitatis, Collegii et Capituli; in quibus dignoscitur unio personarum particularium ad aliquem particularem finem societati praestitutum obtinendum vel exequendum. Dum itaque postea Pontifex dicat *quocumque nomine nuncupentur*, nil aliud intelligere potest nisi alias societates, et congregationes hominum particularium, quae alio nuncupentur nomine, ex gr. *Synodus, Confraternitas, etc.,*

et minime populum aut Rempublicam, quae Universitatis nomine non indigitatur, et multo minus Collegii aut Capituli nomine. Verba enim sunt proprio et naturali sensu accipienda.

Neque sub iisdem verbis concipitur senatus alicuius regni, cum non sit neque universitas, neque Collegium, neque Capitulum, neque sub eiusmodi nominibus comprehendatur, aut intelligatur.

Manifestum autem esse putamus, Pii Papae IX mentem esse non potuisse, ut interdicto subiiceret nationes universas, ex gr. universam Galliam, Germaniam, Italiam etc. si maior nationis pars ad futurum concilium appellaret. Quae enim utilitas? Et quaenam non exurgerent exinde pro fide, pro religione, pro Ecclesia pericula? Ut silentio praetereamus an dari casus possit ut maior nationis alicuius catholicae pars ab ordinationibus et mandatis Romani Pontificis appellet ad futurum Concilium; quod numquam factum fuit, quamvis factum id noverimus ab coetibus singularibus, et singularibus personis.

Exclusis itaque Rebuspublicis, Senatibus regnorum, populis etc., sub lege lata comprehendi dicimus omnes personarum particularium coetus, qui reguntur ad instar Universitatum, Collegiorum et Capitulorum, et hos unos.

Porro ut Universitates, Collegia, Capitula, et huiusmodi societates interdicto afficiantur, necesse est

ut appellatio sit a communitate facta ; ergo opus est ut sit legitime congregata, et in appellationem concurrat maior Societatis pars ; sin minus appellatio dici non posset a communitate facta. Hinc si tumultuosi aliqui, non indicto Societatis conventu iuxta leges constitutas, sese congregaret, et vetitam Appellationem interponeret, ipsi excommunicatione afficerentur uti singulares personae, sed interdicto minime, cum in casu considerari non possent uti morales personae, et societatis illius pars ; consequenter multo minus interdicto ipsa communitas afficeretur.

At si Societas legitime collecta fuerit, et maior congregatorum pars in appellationem convenerit, interdicto afficiuntur universi ad Societatem illam pertinentes, quamvis absentes, et quamvis innocentes. Hac in re praestat referre quae scribit Schmalzgrueber *Pars. IV, Tit. 39, n. 334.* « Quae personae » comprehendantur, quando interdicto subiicitur populus, Collegium, aut alia quaevis Universitas?

» R. Comprehenduntur omnia » ipsius membra; ideoque etiam » *i.* qui absentes fuerunt, quando » latum est interdictum, quia ab » sentia non impedit eos esse membra » communitatis interdictae. » 2. Innocentes, quia non interduntur quatenus innocentes sunt, » sed quatenus sunt partes communitatis nocentis. 3. Illi qui

» post latum interdictum partes » illius communitatis fiunt, quia vere » ad communitatem interdictam » pertinent. 4. Clerici et religiosi » si paries communitatis interdictae » sint. ->

Attamen excipiendi sunt Episcopi ad interdictam universitatem pertinentes, cum hi ex Cap. *Quia periculosum* nec suspensi nec interdicti censentur, nisi disertis verbis exprimantur, tum Cardinales pro privilegiis quibus gaudent ; et quia sunt maiores praelati ; demum infantes et amentes doli incapaces,, cum ob defectum usus rationis non teneantur prohibitione per interdicti censuram illata.

Quid autem? Infantes et amentes ad universitatem illam vel Collegium etc. pertinentes privantur ne sepultura ecclesiastica, si interdicti tempore moriantur ?

Clarissimus d'Annibale *loc. cit., De Varceno l. cit. 3.* alique putant infantes et amentes eiusmodi privari sepultura ecclesiastica ; quia, inquit D'Annibale, *haec prohibitio magis ad viventes pertinet.*

At aliis, quos inter cl. Fr. Piat. eiusmodi sententia non arridet, et quidem, ni fallimur, rationabiles-Interdictum enim huiusmodi est personale, non locale; cum itaque ob rationis defectum illud non incurrerint neque infantes, neque amentes, quo iure privari possunt sepultura ecclesiastica, qua non privantur alii ad Universitates etc interdictas non pertinentes?

Si hi sepeliri possunt in loco sacro quia interdicti non sunt, et illi poterunt sepeliri cum interdicto neque ipsi teneantur.

Argumentum autem adductum a ci. D'Annibale, aliisque ante ipsum, nescimus quanto robore consistat. Ad quos enim viventes haec prohibitio pertinet? Ad clericos ne qui sepelire tenentur? At si hi clerici non pertinent ad societatem interdictam, qua lege prohibentur in interdicto personali in sepulturam ecclesiasticam inferre non interdictos? Fortasse ad viventes qui pertinent ad interdictas societates et interdicto tenentur? Sed hi sciunt, ideo infantes et amentes illos sepulturae ecclesiasticae tradi, quia interdicti non sunt. Atque idipsum dicendum de aliis viventibus extra Societates interdictas. Non intelligimus quapropter quo rationis argumento contraria sententia sustineatur.

Manifestum autem esse putamus, innocentes, qui scilicet interdicto causam non dedere, illico interdicto solvi vix ab societate interdicta recedant; etenim interdictum hoc afficit personas morales; recedendo autem ab societate interdicta, innocentes tales de cetero nec censentur, nec sunt; interdicto ergo non tenentur.

Suadentes, consulentes, paucis, cooperatores, interdicto non tenentur, cum a legislatore praetermissi fuerint; sed neque excommunicatione lata in singulos appellantes: probavimus enim, personas morales

uno affici interdicto; si ergo hae excommunicatione non tenentur, quomodo illa afficientur cooperatores?

Interdictum huiusmodi reservatum est speciali modo Romano Pontifici, ideoque ab eo nemo absolvere potest, neque is cui facultas concessa fuit absolventi a censuris Romano Pontifici reservatis, cum sub eiusmodi facultate non comprehendantur censurae speciali modo reservatae.

Attamen si quis ab eiusmodi interdicto absolvere praesumeret, peccaret quidem graviter, et absolutio nulla esset, excommunicationem tamen nullam incurreret, cum haec in Piana Constitutione lata sit in absolventes ab excommunicationibus speciali modo Romanis Pontificibus reservatis: *Absolvere autem praesumentes sine debita facultate, etiam quovis praetextu, excommunicationis vinculo Romano Pontifici reservatae innodatus se sciant; dummodo non agatur de mortis articulo, in quo tamen firma sit quoad absolutos obligatio standi mandatis Ecclesiae si convalescerint.* Poena vero lata in praesumentes absolvere ab excommunicationibus speciali modo reservatis Romano Pontifici non potest extendi ad absolventes ab interdictis eidem speciali modo reservatis. Legislator enim quod voluit expressit, quod non expressit, noluisse censendus est.

Alia quae addi poterant lectores habent in cit. Cap. Commentariorum nostrorum, quo excommunicationem in appellantes expendimus.

APPENDIX LIV.

De interdicto lato in celebrantes, vel celebrari facientes divina in locis interdictis, aut nominatim excommunicatos ad divina officia vel ecclesiasticam sepulturam admitentes.

Huiusmodi delinquentes his verbis interdicto Pius Papa IX subegit:

Scienter celebrantes vel celebrari facientes divina in locis ab Ordinario, vel delegato Iudice, vel a iure interdictis, aut nominatim excommunicatos ad divina officia, seu ecclesiastica Sacramenta, vel ecclesiasticam sepulturam admitentes, interdictum ab ingressu Ecclesiae ipso iure incurrunt, donec ad arbitrium eius cuius sententiam contempserunt, competenter satisfecerint.

Latum porro interdictum desumpsit Pontifex ex Cap. 8 de privilegiis in 6, quo Bonifacius VIII haec statuerat: « **Episcoporum et aliorum Praelatorum querelis frequentibus et querulosis clamoribus excitati, praesenti Decreto duximus statuendum, ne aliqui saeculares aut regulares, quantumcumque exemptionis seu libertatis Sedis Apostolicae privilegiis communiti, cuiuscumque ordinis religionis, status vel conditionis existant, scienter celebrant vel faciant celebrari divina in civitatibus, castris, villis (nisi quatenus eis a iure conceditur) seu locis aliis interdictis ab Ordinariis sive delegatis iudicibus, vel a iure: aut excommunicatos**

» publice vel interdictos ad divina officia seu ecclesiastica Sacramenta vel ecclesiasticam sepulturam admittant. Qui vero contra praesumpserint (praeter alias poenas a iure statutas) ingressum Ecclesiae sibi noverint interdictum; donec de transgressione huiusmodi ad arbitrium eius, cuius sententiam contempserunt,, satisfecerint competenter. »

Quamvis autem Pii Papae IX caput desumptum sit ex Bonifacii VIII decretali, non tamen idenlice; ideoque discrepantias adnotamus.

Atque 1. Plurimorum sententia erat, saeculares et regulares illos de quibus in Bonifacii decreto, exemptos fuisse a iurisdictione Episcopali, ideoque lex lata in illas tantum censi poterat, et censebatur: etenim illi ratione exemptionis ab auctoritate Episcopi putabant, se Episcopali interdicto non adstringi; illud consequenter in detrimentum ecclesiasticae disciplinae carebat effectu. At eiusmodi limitationem abstulit Pius Papa IX decreto suo, cum generice interdicto percellat scienter celebrantes vel celebrari facientes etc.

Pariter Bonifacius VIII eidem interdicto submittebat eos qui nedum publice excommunicatos, sed etiam

interdictos ad divina officia, vel Sacramenta, vel ecclesiasticam sepulturam admitterent; at de admittentibus interdictos ne verbum quidem in Piano capite.

3. In Bonifacii Capite in transgressoribus nedum scientia, sed etiam praesumptio exigebatur: *Qui vero contra praesumpserint. At in Piano Capite unica requiritur scientia, scienter.*

4. Demum Bonifacius VIII transgressores nedum ab ingressu Ecclesiae interdicebat, sed in eos statuere etiam alias poenas in iure statutas, at Pius Papa IX unum interdictum ab ingressu Ecclesiae infert in transgressores.

Quid ergo? num aliae poenae abrogatae censendae sunt, ut putat et Avanzini. *Edit. man. pag. 95*, atque etiam alii putant, cum de illis Pius Papa IX non meminerit, vel adhuc subsistunt, ut censere videtur cl. Fr. Piat *Com. p. 329?* (1)

Arbitramur non esse recedendum ab sententia ci. Avanzini; etenim quamvis Clerici interdicti interdictum violantes, irregularitatem, aliasque poenas incurrerent, de quibus Reiffenstuel *V. XXXI, 217 seq.* tamen non interdicti interdictum

locale vel personale violantes nullo iure irregularitate afficiebantur. In re ita cl. Schmalzgrueber *Pars. IV, Tit. 39, n. 394.* « Mitius agitur » cum non interdicto, si in loco » non (2) interdicto celebret, et ad » divina Sacramenta et sepulturam » admittat interdictos; nam hic ab » ingressu Ecclesiae arcetur, donec » ad arbitrium eius, cuius sententiam contempsit, satisfaciatur » petenter; *cap. Episcoporum 8 De » privil. in 6. irregularitatem » men non incurrit, quia nullibi » constat, hanc poenam ob delictum » istud esse impositam.* » Atque pro sua sententia citat Sayrum, Suarez, Palao.

Porro qui in capite Piano interdicto mulcantur sunt clerici non interdicti scienter celebrantes in locis ab ordinario, vel delegato iudice, vel a iure interdictis. Hi igitur unum ab ingressu Ecclesiae interdictum incurrere dicendi sunt.

Ad haec animadvertimus, articulum duplici parte constare; quarum prima interdicto afficiuntur qui celebrant vel celebrare faciunt divina in locis interdictis; alia admittentes ad divina officia, vel eccle-

(1) Qui ita scribit: Contra violantes huiusmodi interdictum plures in iure statutae erant poenae. Plures Constitutionis *Apostolicae Sedis* Commentatores illas abrogatas esse censent, cum de eisdem ibi nulla fiat mentio. Id tamen minus cohaerere videtur cum principio ab ipsisniet admissio, quod iuri antiquo Piana Constitutio quoad soles censuras, noa vero quoad alias poenas derogaverit.

(2) In editione Romana an. 1815 qua utimur ita legitur *loco non interdicto*: at putamus legendum esse *in loco interdicto*, cum auctor citet *Caput Episcoporum*, in quo sermo est de celebrantibus in locis interdictis. Accedit quod si non interdictus celebrat in loco non interdicto, quae culpa?

siastica Sacramenta, aut sepulturam ecclesiasticam nominatim excommunicatos.

Quibus praemissis perpendamus

1. Quinam hoc interdictum incurrant.

2. Ob quasnam actiones.

3. A quo, et sub quibus conditionibus tollatur.

Et quantum ad primum attinet, ex lege manifestum est, illud primo loco incurrere scienter celebrantes vel celebrari facientes divina in locis ab Ordinario, vel delegato Iudice, vel ab iure interdictis, consequenter unos clericos sive saeculares, sive regulares, sive exemptos, sive Episcopo subditos, cum ab Legislatore, ut vidimus, quaelibet exceptio sublata fuerit, et tantum Ecclesiae viri possint vel celebrare, vel celebrare facere. Uni excipiuntur Episcopi, et alii maiores praelati ratione Capitis *Quia periculosum*, ut alias diximus. Interdictum enim personale est, quod delinquentes incurrunt violando interdictum locale. Attamen notanda sunt in re exceptiones quae in iure constituto permittuntur; ut liceat scilicet, si interdictum speciale sit, missam semel in hebdomada, ad renovandam Eucharistiam, celebrare et in conventualibus Ecclesiis horas canonicas recitare, submissa voce, binis et binis, vel tribus simul; si autem interdictum generale sit, quotidie liceat sacrum facere et alia

divina officia obire, ianuis clausis, non pulsatis campanis, voce submissa, et exclusis interdictis, ut superius diximus; qua de causa qui haec ex lege peragant, nulla interdicti poena tenentur.

Sicut illud quilibet evaderent qui divina peragerent in locis quidem a iure interdictis, at per sententiam declaratoriam minime determinatis. Etenim iuxta Constitutionem *Ad evitanda* latam a Martino V loca a iure interdicta non censentur talia nisi declarentur. (1)

Eiusmodi vero interdictum latum dicitur vel ab Ordinario, eo scilicet qui habet iurisdictionem Episcopalem vel quasi Episcopalem in locum, quod interdicto supposit; vel ab iudice delegato qui ad ferendum interdictum delegari potuit ab quolibet habente iurisdictionem ordinariam in locum interdicendum, vel ab iure, quae interdicta non nisi a Romano Pontifice vel a Conciliis oecumenicis lata fuere, aut ferri possunt.

At circa illos qui celebrare faciunt quaerendum est quinam ii sint; vel quicumque qui non prohibent, aut qui prohibere tenentur, cum prohibendi gaudeant potestate? Atque hos postremos interdicto percelli existimamus, cum verba ipsa id innuant; non enim ad quoslibet pertinet celebrationem missae in Ecclesia permittere, sed vel ad Superiorem, vel ad eum

(1) Habetur Tom. I. Comment, nostrorum pag. 1043.

cui ecclesiae custodia commissa fuit vel actualiter commissa reperitur, fuerit pro unius diei spatium; cum autem in lege poenali verba sint stricto sensu interpretanda, hoc postremos tantum interdicto teneri arbitramur, non alios quoslibet Sacerdotes sive saeculares, sive regulares, ad quos non pertinet ecclesiae custodiam gerere, nec facere celebrare. Id vero ex eo maxime deducimus, quod Bonifacius VIII ideo legem tulerit, quod qui privilegiis sese communitus censerent, non observarent lata sive ab Ordinariis sive a delegatis iudicibus interdicta; privilegia autem inducere vel demonstrare ad Superiores, non ad quoscumque pertinet; ergo ad Superiores pariter pertinet celebrare facere; haec autem etiam plurium Commentatorum plane Constitutionis sententia est.

Porro ut hi interdictum contrahant, vel celebrare, vel celebrare facere debent divina in locis interdictis.

Divina autem sunt non tantum missae celebratio, sed alia omnia divina officia quae soli clerici peragere possunt: hinc canonicarum horarum publica recitatio, processiones publicae, omnis oratio publica quae ex Ecclesiae vel Christi institutione exigit ordinem sive maiorem, sive minorem; solemnibus benedictio aquae, palmarum, candelarum, chrismatis et similia. Quae si in locis interdictis a personis non interdictis peragantur,

vel ad ea peragenda interdicti videntur, interdictum huius Capituli contrahitur ab illis qui celebrare faciunt, vel ipsi celebrant.

Attamen id faciunt oportet *scilicet*; nosse scilicet debent locum illum esse interdictum, et personam quam celebrare faciunt divina interdicto suppositam esse. Ergo si ignorantia aliqua etiam affectata laborent, interdicto non percipiuntur; scientia enim exigit et dicit legis perfectam cognitionem, at quaelibet ignorantia perfectam cognitionem legis excludit. Quod in re apprimè notandum est. Qua de causa si quis dubitet an locus, vel persona illa sit interdicta, poena interdicti non tenetur. Sed nec eo tenetur si eiusmodi divina peragantur in oratoriis privatis saecularium, vel aliis in locis, quae Episcopi auctoritate erecta non fuerint; non censentur enim sacra, nec consequenter interdicto subiecta.

Alii qui eiusmodi interdicto percipiuntur sunt *admittentes nominatim excommunicatos ad divina officia, seu ecclesiastica sacramenta, vel ecclesiasticam sepulturam.*

Hac in capituli parte expendenda animadvertere primo debemus, Pium Papam IX articulo XVII Sectionis II excommunicationi Romano Pontifici simpliciter reservatae subiecisse *Clericos scienter et sponte communicantes in divinis cum personis a Romano Pontifice nominatim excommunicatis, et ipsos in officiis recipientes.*

Quid igitur? nominatim excommunicati a Romano Pontifice sunt ne illi ipsi, de quibus in praesenti capite sermo est?

Non putamus. Etenim in cit. cap. XVII de illis mentio est, qui ab ipso Romano Pontifice pro tempore existente sunt nominatim excommunicati; hoc autem in capite sermo est de nominatim excommunicatis ab Ordinario vel delegato iudice, vel a iure, ut ex ipsius capituli initio patet, praesertim relatione instituta cum capite Bonifacii VIII. Non sunt ergo eadem personae utriusque capituli obiectum; consequenter admitientes ad divina officia nominatim a Papa excommunicatos excommunicationem quidem incurrerent, non autem praesens interdictum ab ingressu Ecclesiae; eo vel magis quod poenae non sint ob idem crimen multiplicandae, nisi multiplicandas esse constet.

Sed neque arbitramur, aliquam differentiam inducere, quod in Cap. XVII excommunicentur Clerici scienter et *sponte* communicantes in divinis cum personis a Romano Pontifice nominatim excommunicatis; Cap. II autem tantummodo scienter nominatim excommunicatos etc. admitientes, adverbio *sponte* praetermisso.

Etenim eiusmodi adverbium coactionem excludit; porro coactio ab excommunicatione, aliaque poena ecclesiastica coactos eximit, cum violentiam inferat. Qua de causa si praetermissis adverbii

sponte differentiam inter utrumque caput induceret, sequeretur hoc in capite II interdictum incurrere ab ingressu Ecclesiae illos etiam qui ad admittendos nominatim excommunicatos ad divina officia etc. compulsi fuere a principe, a magistratu, a populo, paucis, potestate, vel vi superiori. Quod dici nequit, nedum ob eiusmodi rationem; sed etiam ne legislator minus cohaerens reperiatur. Etenim hic excommunicationi quamvis nemini reservatae subegit I^o. Mandantes seu cogentes tradi ecclesiasticae sepulturae haereticos notorios aut nominatim excommunicatos vel interdictos; *cogentes* inquit, et *mandantes*, nullo pacto tradentes, seu coacti; quod idem intelligimus ex Cap. VII tituli primi, quo excommunicationi speciali modo reservatae Romano Pontifici subduntur *cogentes sive directe, sive indirecte iudices laicos ad trahendum ad suum tribunal personas ecclesiasticas praeter canonicas dispositiones*; quo iudices coacti nulla excommunicatione tenentur. Si igitur in cap. hoc U quod expendimus, compulsi ad admittendos ad divina officia et ecclesiasticam sepulturam nominatim excommunicatos interdicto ab ingressu Ecclesiae tenerentur, sibi in ratione statuendarum poenarum cohaerens non esset legislator, atque egisset contra receptas iuris regulas, quibus novimus vim et metum gravem semper ab poenis ecclesiasticis incurrendis excu-

sare ; atque excusare etiam levem, si in lege exigatur spontaneum, ut in casu; qui enim metu etiam levi ad agendum inducitur, sponte non agit; cum spontaneum in sua plena significatione sit accipiendum, cum exclusione scilicet cuiusvis timoris qui tollat vel minuat voluntarium. Qua de causa adverbium sponte, seu libertas a coactione etiam hoc in capite II intelligenda et supponenda necessario est.

Idipsum aliis argumentis demonstrat Avanzini *Edil. 3. Manualis pag. 96.* « Puto, inquit, non » inducere ; ratio est quod non agitur in themate de diversa Constitutione vario tempore, variisque » de causis lata, sed de una eademque constitutione, quae quantum » fieri possit, armonice est intelligenda ; ideoque cum ambo articuli in eadem Constitutione re » periantur et propter eandem causam, id est ne cum excommunicatis denunciatis Clerici communicent in divinis, eodem sensu » articuli sunt accipiendi, eo magis

» quod discrimen reale iam adest » in discrimine poenae. Quare Clerici omnes sive sint saeculares » sive regulares qui sponte communicent in divinis cum excommunicato nominatim a Romano » Pontifice , excommunicationem » ipsi reservatam incurrunt ; qui » vero sponte communicent in divinis cum excommunicato ab aliis Ordinariis erunt interdicti ab » ingressu Ecclesiae. Articuli autem » cum sint paralleli, ad invicem » sunt declarandi, et, si opus est, » ad invicem supplendi. »

Admittentes autem non quicumque intelligendi sunt, sed qui potestatem non admittendi habent. Tales porro sunt Ecclesiarum Praesides, exceptis Episcopis et Prae-latis maioribus qui iurisdictionem quasi episcopalem habeant, Parochi, Rectores, aliique qui potestatem habent, quique in singulis casibus melius dignosci possunt. Eodem scilicet sensu, accipiendi sunt *admittentes, ac facientes celebrari ob easdem rationes.* (1)

(1) Suaresius *De Censuris D. 37. S. I.* scribit: « Si religiosus recipiat sacramentum a persona excommunicata alioquin celebrante, vel corpus eius ad sepulturam comitetur, non videtur hanc poenam incurrere, quia ipse proprie non admittit, quamvis cooperetur: secus vero est, si religiosus scienter ministret Sacramentum excommunicato denunciato; nam qui ministrat, vere admittit alium » ad usum Sacramentorum, *n*

Observamus tamen, hoc in loco *admittentes* eo sensu esse uniendos, quo in lege sumuntur, cum autem in lege admittendum nomine veniant potestatem habentes, ii scilicet, ad quorum curam et officium spectat prohibere vel admittere aliquem ad huiusmodi actus, uti sunt Parochi, Rectores, aliique quibus Ecclesiae cura commissa est, si religiosus ille actu celebrans, et Sacramentum nominatim excommunicato porrigens non sit aliquo modo rector Ecclesiae, quomodo interdictum incurrere censi potest? Quamvis enim admittat, non tamen uti Rector, et habens potestatem prohibendi: at de unis rectoribus etc. lex sollicita est.

Hi autem interdicti poena afficiuntur si 1. nominatim excommunicatos ad divina admittant officia.

Si 2. ad ecclesiastica Sacramenta.

Si 3. ad ecclesiasticam Sepulturam.

Porro nominatim excommunicatus hoc in loco ille est cuius persona ita designata est ab Episcopo, Ordinario loci etc., ut cum ulla alia confundi nequeat.

Quae sint divina officia supra exposuimus.

Relate ad ecclesiastica Sacramenta advertendum est, ea esse quae conferuntur adultis sponte illa petentibus, ex. gr. Poenitentia, Eucharistia; legislator enim loquitur de admittentibus nominatim excommunicatos ad ecclesiastica Sacramenta; illi ergo intelliguntur qui vel Sacerdotem vel ecclesias adeunt Sacramenta petituri; et non ii quibus sive poenitentia, sive viaticum, sive extrema unctio utpote in fine vitae constitutis ministratur, servatis tamen servandis.

Cum vero in Capite uni nominatim excommunicati memorentur, lex non est extendenda ad nominatim suspensos vel interdictos, cum de his nulla mentio habeatur.

Ecclesiasticae sepulturae nomine, locum in quo cadavera sepeliuntur intelligimus; consequenter non liturgiam qua ad sepulturam cadavera deferuntur, uti supra demonstravimus pag. 67. Qua de causa si quis intra coemeterium cadaver nominatim excommunicati admittat,

quin tamen permittat ut terrae mandetur, interdicto eiusmodi non ligatur; hic enim non admisit ad ecclesiasticam sepulturam nominatim excommunicatum; sicut eiusmodi interdicto non ligatur qui cadaver nominatim excommunicati ad ecclesiam defert, aut ad coemeterium usque comitatur; hic enim lato interdicto non tenetur ratione sepulturae, quia nominatim excommunicati exuvias non admittit ad ecclesiasticam sepulturam, neque ratione divinorum officiorum, quia admissio illa intelligitur de personis viventibus nominatim excommunicatis, ut ex textu patet.

Eiusmodi admittentes interdictum ab ingressu ecclesiae ipso iure incurrunt. Quid autem importet intelligimus ex Cap. *Is cui20 de sent. excommun, in 6.* « Is cui » est Ecclesiae interdictus ingressus » (cum sibi per consequens censeatur in ipsa divinorum celebratio » interdicta) irregularis efficitur, si » contra interdictum huiusmodi di » vinis in ea se ingerat in suo » agens officio sicut prius. Talis » quoque si hoc interdicto durante » decedat, non debet in Ecclesia » vel coemeterio ecclesiastico, nisi » poenituerit, sepeliri. »

Scilicet interdictus ab ingressu Ecclesiae nec ordinem sacrum in Ecclesia exercere, neque ibi divina officia audire, neque in loco sacro sepeliri potest.

Attamen, nisi sit personaliter interdictus, ordinem sacrum exer-

cere, et divina officia audire potest in oratoriis privatis, et in coemeteriis; cum enim legislator ab una sepultura tum in coemeterio tum in Ecclesia sic interdictos excluderit, celebratione autem vel auditione divinorum ab una Ecclesia, non potest haec prohibitio ad coemeteria extendi.

Quin imo censemus, ita interdictis licitum esse Ecclesiam ingredi in iisque preces fundere cum ibi divina officia non peraguntur; ratio est inquit Schmalzgrueber *Part. IV, Tit. 39, n. 384*, quia templa deputata praecipue sunt, ut ibi sacra solemniter peragantur, et populus ad ea audienda congregetur, ergo ingrediens Ecclesiam, quando sacra non peraguntur, non videtur illam ingredi formaliter, ac proinde nec violare praeceptum impositum, ne ecclesiam ingrediatur, utpote quod intelligi debet de ingressu ecclesiae formali et secundum suam institutionem.

Id vero et ex ipso Capite *Is cui intelligimus*, in quo dicitur: *irregularis efficitur, si contra interdictum huiusmodi divinis in ea se ingerat, in suo agens officio sicut prius*. Legislator ergo interdictis ab ingressu ecclesiae prohibet solemnem divinorum officiorum celebrationem et auditionem; porro qui Ecclesiam ingrediuntur dum ibi sacra solemniter non peraguntur, nihil eiusmodi efficiunt.

Quin imo, spectato iuris rigore, probabilis valde illa sententia est,

qua defenditur, interdictis eiusmodi non esse prohibitum in Ecclesiis Sacramenta recipere; nulla enim lex est, qua id prohibeatur; poenae autem sine lege manifesta non possunt ad alios casus extendi. Neque obstare videtur quod Sacramentorum receptio sit quid praestantius quam divinis officiis assistere et quod Ecclesia deputata sit etiam ad Sacramenta recipienda; etenim interdicto ab ingressu Ecclesiae non omnia prohibentur sed ea tantum quae ex legis sanctione prohibita esse constat. At nulla lege constat, prohibitam esse interdictis ab uno ingressu Ecclesiae Sacramentorum receptionem. Ita Schmalzgrueber *loc. cit. nn. 387, 388* et alii, qui ab eo citantur.

III. Superest ut videamus, a quo, et sub quibus conditionibus huiusmodi tollatur interdictum.

Porro tollitur ab eo cuius sententia contempta fuit, postquam delinquentes competenter satisfecerint.

Ergo si interdictum, vel nominalis excommunicatio lata fuit ab Episcopo, ab eo tolli debet; si ab delegato iudice, ab hoc vel a delegante; si a iure, nonnisi a Romano Pontifice.

Attamen circa loca a iure interdicta observandum est, iuxta Extr. *Ad evitanda Martini V*, nullum locum censi iure interdictum nisi accedat Summi Pontificis declaratio; ideoque tunc tantum a Summo Pontifice interdicti remissionem pe-

tendam esse, cum ipse locum illum interdictum esse declaraverit, secus minime.

At nulla datur interdicti remissio nisi prius quis competenter satisfecerit, id est ea praestiterit quae sive episcopus, sive delegatus iudex, sive Pontifex Romanus ab delinquente praestanda esse decreverint.

At satisfactionibus praestitis interdictum per se cessare videtur,

quin opus absolute sit; etenim in Capite ad interdicti cessationem nihil aliud requiritur quam competentem satisfactionem ad arbitrium illius praestare, cuius com-
 lempsa fuit sententia. Id autem praeter alios sentire videtur ipse Bonacina, qui *Disp. IV, Quaest. U, Punct. VI, n. 11* scribit: Praestita tamen satisfactione, cessare videtur interdictum.

APPENDIX LV.

De Interdictis a Sacrosancto Concilio Tridentino latis.

Postquam exposuerimus interdicta in Constitutione *Apostolicae Sedis* a Pio Papa IX lata, de iis nobis est habendus sermo, quae lata in Concilio Tridentino reperiuntur. Pergit enim Pius Papa IX: « Denique » quoscumque alios Sacrosanctum » Concilium Tridentinum suspensos » aut interdictos ipso iure esse de- » crevit, nos pari modo suspensioni » vel interdicto eosdem abnoxios » esse volumus et declaramus. »

Duo autem interdicta a Tridentinis Patribus lata reperimus; primum quidem *Sess. VI, cap. 1, de Reform.*, quo interdicuntur Episcopi qui non denunciant Episcopos illegitime absentes; aliud *Sess. VII, cap. 10, de Reform.*, quo loco interdicuntur Capitula si infra annum a die vacationis clericis non arctatis Ordinandi licentiam seu literas dimissorias pro sacris ordinibus suscipiendis concedant.

Primum ita *loc. cit.* legimus: « Si quis a patriarchali, primatiali, » metropolitana seu cathedrali Ec- » clesia, sibi quocumque titulo, » causa, nomine, seu iure commissa, » quacumque ille dignitate, gradu » et praeeminentia praefulgeat, le- » gitimo impedimento, seu iustis » et rationabilibus causis cessanti- » bus, sex mensibus continuis extra » suam Dioecesim morando abfue- » rit, quartae partis fructum unius » anni, fabricae Ecclesiae et pau- » peribus loci per superiorem ec- » clesasticum applicandorum, poe- » nam ipso iure incurrat. Quod si » per alios sex menses in huiusmo- » di absentia perseveraverit, aliam » quartam partem fructuum simi- » liter applicandam eo ipso amittat. » *Crescente vero contumacia, ut » severiori sacrorum canonum cen- » surae subiiciatur, metropolitanus » suffraganeos episcopos absentes,*

» metropolitanum vero absentem
 » suffraganeus episcopus antiquior
 » residens, sub poena interdicti in-
 » gressus Ecclesiae eo ipso incur-
 » renda, infra tres menses, per
 » litteras seu nuncium Romano
 » Pontifici denunciare teneatur,
 » qui in ipsos absentes, prout cu-
 » ius que maior aut minor contu-
 » macia exegerit, suae supremae
 » sedis auctoritate animadvertere,
 » et ecclesiis ipsis de pastoribus
 » utilioribus providere poterit sicut
 » in Domino noverit salubriter ex-
 » pediré. »

Eiusmodi decretum tulere Tri-
 dentini Patres compescendae quo-
 rundam Episcoporum negligentiae
 causa, qui salutis animarum sibi
 commissarum immemores, eas de-
 relinquebant, ut sive lucris, sive
 solatiis indulgerent. Rem dolent
 his verbis : « Omnes patriar-
 » chibus, primatialibus, metropo-
 » litanis et cathedralibus Ecclesiis
 » quibuscumque, quovis nomine ac
 » titulo praefectos monet, ac mo-
 » nitos esse vult (Sancta Synodus),
 » ut attendentes sibi et universo
 » gregi, in quo Spiritus Sanctus
 » posuit eos regere Ecclesiam Dei,
 » quam acquisivit sanguine suo,
 » vigilant, sicut apostolus praeci-
 » pit, in omnibus laborent, et mi-
 » nisterium suum impleant. Im-
 » plere autem illud se nequaquam
 » posse sciant, si greges sibi com-
 » missos mercenariorum more de-
 » serant, atque ovium suarum, qua-
 » rum sanguis de eorum est ma-

» nibus a supremo iudice requi-
 » rendus, custodiae minime incum-
 » bant, cum certissimum sit, non
 » admitti pastoris excusationem, si
 » lupus oves comedit et pastor ne-
 » scit. Ac nihilominus, quia non-
 » nulli, quod vehementer dolen-
 » dum est, hoc tempore reperiun-
 » tur, qui propriae etiam salutis
 » immemores, terrenaque caele-
 » stibus ac divinis humana praefe-
 » rentes in diversis curis vagantur,
 » aut in negotiorum temporalium
 » sollicitudine, ovili derelicto atque
 » ovium sibi commissarum cura ne-
 » glecta, se detinent occupatos;
 » placuit Sacrosanctae Synodo an-
 » tiquos canones, qui temporum
 » atque hominum iniuria pene in-
 » desuetudinem abierunt, adversus
 » non residentes promulgatos in-
 » novare. »

Hi porro canones contra eius-
 modi Episcopos in pluribus Synodis
 lati, collecti reperiuntur in Decreto
 Gratiani *Part. Secunda, Causa VII,*
Q. i.

iam vero manifestum ex Capite
 est, interdicto non percelli Epi-
 scopos a Dioecesi absentes, sed me-
 tropolitanos, qui ad S. Sedem non
 deferant Episcopos suffraganeos ab-
 sentes, vel antiquiorem suffraga-
 neum qui non denunciet Metropo-
 litanum si et ipse ultra tempus
 praescriptum ab Dioecesi absit.

Ut autem ad denunciationem ii
 quibus onus denunciandi incumbit
 teneantur, necessarium est, ut Me-
 tropolitani vel suffraganei Dioecesi,

sine iusta et legitima causa, per annum completum absint; etenim ad denunciationem tenentur crescente negligentium Episcoporum contumacia ultra annum, non antea, ut ex recitato Capite Tridentino patet.

Neque quis dicat a Concilio Tridentino permitti ut Episcopi extra Dioecesim commorari possint per tres menses continuos tantum; (1) ideoque negligentiam Episcoporum ex eiusmodi dispositione esse dimittendam.

Etenim quamvis id verum sit relate ad determinationem temporis pro absentia concessi, et alias poenas ab episcopis absentibus incurendas, nihil tamen hoc in Cap., Sess. XXIII innovatum fuit circa tempus denunciationis faciendae, ideoque tempus absentiae computandum esse ex *Cap. 1, Sess. IV*, ut sive Metropolitanus sive suffraganei Episcopi antiquiores denunciare teneantur. Optime hinc cl. Buceroni S. I. *Commentarius de Constit. Apostolicae Sedis pag. 179, Edit. 1886.*

« Haec obligatio denunciandi absentem sub poena interdicti adest, cum Praelatus absens iam fuerit absque ulla iusta et rationabili causa per annum integrum, eiusque contumacia ultra annum per severet. Etenim postquam Gon-

» cibum poenam decrevisset privationis quartae partis fructuum unius anni, si praelatus absens fuerit per sex menses, et privationis alterius quartae partis fructuum, si idem praelatus per alios sex menses absens fuerit, subiungit: *Crescente vero contumacia, ut severior! canonum censurae subiiciatur, Metropolitanus suffraganeos etc.* Ergo illa obligatio non adest nisi *crescente contumada post annum iam elapsum absentiae.* »

Nullus autem in residentiae onere adimplendo negligens denunciatione eximitur qualibet praeditus dignitate fuerit, neque ipsi Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales; primo quidem, quia Tridentinorum patrum verba adeo generalia sunt, ut neminem excludere voluisse rationabiliter censeantur; *quacumque ille, inquit, dignitate, gradu, et praeeminentia praeferat;* 2. quia Sess. XXIII, Cap. 1, de Reform, declarant Tridentini Patres residentiae obligatione teneri etiam S. R. Ecclesiae Cardinales. « Declarat S. Synodus omnes... etiamsi S. Romanae Ecclesiae Cardinales sint, obligari ad personalem in sua Ecclesia vel dioecesi residentiam. » Denunciandi vero negligentes onus sequitur onus residendi. 3. quia Urbanus VIII in Const. *Sancta Syn-*

(1) Id patet ex *Cn p. T, SVss. XXII. < Reform. >* « Sacrosancta Synodus vult, » illud absentiae spatium, singulis annis, sive continuum sive interruptum, extra » praedicta* causas nullo pacto debere duos aut ad summum tres menses excedere, » et haberi rationem, ut id aequa ex causa fiat, et absque ullo gregis detrimento, »

odus lala die 12 Decembris 1634
renovavit praedecessorum suorum decreta, Gregorii XIII praesertim, qui declaraverat sub Concilii Tridentini decreto etiam S. Romanae Ecclesiae Cardinales comprehendi, consequenter statuit, Cardinales eadem residentiae lege teneri qua ceteros Episcopos. (1)

§ 6. « Concilii Tridentini decretis et litteris apostolicis, motuque proprio ac consistorialibus decretis praefatis inhaerentes, illorumque tenores ac si de verbo ad verbum insererentur, pro plene insertis et expressis habentes motu simili et ex certa scientia ac matura deliberatione nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine, praefati concilii decreta litterasque apostolicas, ac primordicum motum proprium, decretaque consistorialia praefata, et in eis contenta quaecumque, hac nostra Constitutione perpetua confirmamus et approbamus, et quatenus foret opus.... innovamus et plenissime restituimus. »

Cardinales consequenter iisdem subiicit poenis ac coeteros quoslibet non residentes Episcopos, nulliusque roboris esse declarat causas, seu potius excusationes et praetextus, quibus a residendi onere sese subtrahebant.

Haec autem de illis sunt intelligenda Cardinalibus, qui non praesunt sex Ecclesiis suburbicariis, vel si alicui harum praesint, etiam alius Dioecesis episcopi sunt: Hi enim residere tenentur non in Ecclesia suburbicaria, sed in alia, ex decreto Urbani VIII lato die 28 Novembris 1633, quo « Sanctitas sua » declaravit dubium hactenus nullo modo fuisse, nec esse debere, » residentiam Cardinalium Archiepiscoporum ac Episcoporum extitisse, et esse apud alias ecclesias metropolitanas seu cathedrales » sibi commissas; non autem apud » sex ecclesias cathedrales titulares » eorundem Cardinalium, in quibus Cardinales ordine priores praeesse solent etc. » Apud Giraldis *Expositio Iuris Pontificii Part. 2, Sect. 26, pag. 931. Qua*

(1) §. 5. « Cumque etiam nos edicta contra non residentes saepius publicari fecerimus, et tamen praeteritis mensibus aliqui, etiam S. Ii, C. Cardinales metropolitanis seu cathedralibus Ecclesiis ex concessione apostolica praefecti, suae obligationis ad personalem residentiam in eis faciendam immemores, in grave animarum suarum detrimentum ac ovium sibi ereditarum praeiudicium, ab eisdem Ecclesiis abesse continuarent (etiam sub praetextu suorum titulorum Cardinalatus, praesertim Episcopali prope "Urbem seu in urbis districtu respective consistentium, et quod in eadem urbe in conspectu et praesentia nostra moram traheient) nos... in consistorio nostro secreto declaravimus, eosdem S. Romanae Ecclesiae Cardinales, qui illis Ecclesiis metropolitanis et cathedralibus praerant, et apud eas non resederant nec residebant, non fecisse nec facere illarum fructus suos etc. » Quae lex tridentina est.

de causa eiusmodi Cardinales denuntiandi sunt nisi resideant in Ecclesia quam adiunctam habent, non vero nisi resideant in Ecclesia suburbicaria.

Etenim residentia Cardinalium Episcoporum Ecclesiarum suburbicariarum ex Const. *Pastorale Officium* Clementis XII supponitur esse Romana Curia, ut Pontifici assistant. « Ratio autem exemptionis » ab hac materiali residentia, inquit Berardi *loc. cit.* satis probata visa fuit. Benedicto XIV *lib. XIII, Cap. VI, de Synodo Dioecesana, n. 6.* propter continuam assistentiam, quam hi Cardinales praestare debent Pontifici, modica earumdem Dioecesium distantia ab urbe Roma, in qua residentes facile possunt illarum regimini invigilare atque implere onera, quae formali saltem residentiae obnoxia sunt. »

Episcopi quicumque iuxta Tridentinus Patres Dioecesi abesse possunt ultra tempus concessum solum cum id exigit *charitas christiana, urgens necessitas, debita obedientia, ac evidens Ecclesiae vel Reipublicae utilitas*; si nimirum, vel aliqua Ecclesia versetur in magno periculo haeresis, quod Episcopi praedicatione et praesentia

eliminari possit; vel persecutionibus gravissimis afficiatur, ita ut vitam sine discrimine servare non possit; vel a Romano Pontifice cuius negotii causa vocetur; vel alio sese conferat ad defendenda Ecclesia suae iura, vel ad Concilium sive oecumenicum sive provinciale pergat, vel quando pro utilitate sive suae Urbis sive regni legatus ad Pontificem aut ad Reges pro pace aut aliis fidei negotiis componendis destinetur. Hisce causis exclusis, Episcopi in sua Dioecesi residere tenentur.

Atque hinc ii quibus denunciandi onus incumbit, denunciationis onere non eximuntur, si Episcopus commoretur extra quidem Dioecesim, sed adeo prope, ut ex eo loco eam administrare possit.

Etenim cum Episcopus Gurcensis petiisset indulgentiam, ut praeter tres menses a Concilio Tridentino concessos, per alios tres menses in praedio ab ipso cum aliis bonis empto, in Dioecesi Salisburgensi sito, ei habitare liceret, quamvis praedium illud Dioecesi eius conterminum esset, et facillime se ex eo sacris functionibus vacare posse affirmaret, a S. Congregatione Concilii die 19 Februarii 1718 resolutum fuit: *negative.* (1)

(1) Nescimus hinc an sit admittenda sententia contraria quam amplecti videtur Thesauro *De Poenis Pars Secunda, V. Residentia, n. V.* quo loco scribit: « Non incurrunt poenas non residentis Episcopus, si residet prope Dioecesim in loco non distante ultra unum milliare, unde nullum praeiudicium officio, et animarum necessitatibus inferatur, quia parum distans, moraliter est praesens. *L. Pro locis, v. L. Mediterraneae,* aliosque inter auctores citat (Jarcias, 2^a- 3^a- *P.* 2. n. 17U. ubi

Denunciandus est pariter Episcopus, qui causa infecti aeris, quo laborat civitas Episcopalis, extra Dioecesim degeret ultra annum, maxime si in Dioecesi alia sint loca salubriora, in quibus salutem suam curare possit. Etenim cum ad Sacram Concilii Congregationem delata fuerint dubia:

1. An Episcopus ex causa mali aeris, cui subiacet civitas Episcopalis, possit in aliqua anni parte degere extra Dioecesim ultra trimestre, licet intra fines Dioecesis adsint loca salubrioris aeris, in quibus residere potest absque periculo? Et quatenus negative.

2. An Episcopo suffragetur praetensa consuetudo, ut supra, degendi extra residentiam? Et quatenus negative.

3. An et quibus mediis possit a Metropolitanano cogi ad residendum? S. Congregatio die 18 Septem. 1863 respondit : Ad primum et secundum *negative*. Ad tertium *servetur dispositio Sacri Concilii Tridentini*.

Quid ergo si Metropolitanus vel suffraganeus antiquior sciant quidem Episcopum iam ab anno et amplius extra Dioecesim commorari, nesciant autem an legitime vel illegitime absit?

Quid insuper si noverint Episcopum quidem illegitime Dioecesi

abesse, sed etiam noverint absentiam illam Romano Pontifici notam esse?

Respondemus, in utroque casu sive Metropolitanum, sive suffraganeum antiquiorem ad denuntiationem teneri.

In primo quidem, quia qui abesse Dioecesi volunt Episcopi, licentiam in scriptis a Romano Pontifice, vel a Metropolitanano, vel ab antiquiori inter suffraganeos Episcopos obtinere debent quod constat ex *Sess. XXIII, Cap. 1, de Reform.*

« Nam cum christiana charitas, ur- »
 « gens necessitas, debita obedientia »
 « ac evidens Ecclesiae vel Reipu- »
 « blicae utilitas aliquos nonnum- »
 « quam abesse postulent ac exi- »
 « ganl, decernit eadem sacrosancta »
 « Synodus has legitimae absentiae »
 « causas a beatissimo Romano Pon- »
 « tifice, aut Metropolitanano, vel, eo »
 « absente, suffraganeo Episcopo an- »
 « tiquiori residente, qui idem Me- »
 « tropolilani absentiam probare de- »
 « bebil in scriptis esse approbandas, »
 « nisi cum absentia inciderit pro- »
 « pter aliquod munus et reipublicae »
 « officium episcopalibus adiunctum, »
 « cuius quoniam causae sunt noto- »
 « riae et interdum repentinae, ne »
 « eas quidem significari metropo- »
 « lilano necesse erit. »

Solent autem Romani Pontifices,

» refert declarationes S. Congregationis, quae licet de Parocho loquantur, multo »
 » tamen magis procedunt in Episcopo, (iun ipsius servitium non sit tam frequens »
 » et immediat um. » At quanti facienda est eiusmodi ratio contra expressam ri. Congregationis Concilii declarationem in casu Episcopi (iureeusiri, qui commorari volebat non ultra unum milliarem, sed in praedio suae Dioecesi contermino ?

nisi quid singulare obstet, eiusmodi petitiones pro informatione et voto ad metropolitanos remittere; hinc incredibile iudicamus nesciri posse a Metropolitano vel ab antiquiore inter suffraganeos causam absentiae illius Episcopi.

At plane ignorent: cum ipsi absolute, nulla scilicet adiecta exceptione, teneantur sub interdicti ab ingressu Ecclesiae poena absentes Episcopos denunciare, nullimode denunciationis onere excusari possunt. Quin imo cum in casu absentiae causa plane eos lateat, hoc ipso denunciare tenentur. Sin minus illi tantum tenerentur qui norunt, absentiae causam esse illegitimam; quod certe ex Tridentino decreto non constat.

At ad denuntiationem etiam in alio casu tenentur; primo quidem quia Tridentini Patres nihil excipiunt. 2. Quia Romanus Pontifex potest utique Episcopi absentiam cognoscere, at veram absentiae causam ignorare; multa enim obreptitiae et subreptitiae a Romano Pontifice extorquentur. 3. Quia cum Rom. Pontifex metropolitanis et antiquioribus suffraganeis eiusmodi onus imposuerit, ab iis denuntiationem attendere posset, qua causam absentiae cognoscat, et interim putare legitime Episcopum abesse eo quod non denunciatur. 4. Quia scientia Romani Pontificis nullo pacto eximit Cardinales Episcopos Ecclesiarum suburbicariarum ab incurrendis poenis contra Episcopos non residentes

latis, ut patet ex cit. Const. *Sancta Synodus* ab Urbano VIII lata, § 10.

« Nec etiam a praedicta residentia et poenarum praefatarum incursu volumus excusari » S. R. E. Cardinales nunc et pro tempore existentes alicui praefatarum Ecclesiarum praefectos seu praeficiendos, etiamsi tamquam in ordine priores aliquem ex districtis titulis Episcopalibus prope Urbem, vel in eius districtu consistentibus obtineant et in posterum obtinuerint, et in praedictis Episcopalibus titularibus Urbi proximis resederint, vel in Romana Curia in suis titulis respective, etiam nobis ac Romanis Pontificibus successoribus nostris scientibus videntibus et quomodolibet tolerantibus, moram traxerint, ita ut nulla nostra ac Romanorum Pontificum successorum nostrorum connivenza, tacilurnitate, et ad quarumcumque functionum et actuum pontificalium etiam publicorum et solemnium receptione et admissione unquam tueri se possint. »

At ratio denunciandi sequitur rationem absentiae et poenarum iucurrendarum, si ergo scientia Rom. Pontificis nullo pacto eximit Episcopos Cardinales ab incurrendis poenis contra non residentes latis, eadem scientia neque metropolitanum, neque suffraganeum antiquiorem a denunciandi onere liberabit.

Attamen antequam Episcopi qui denunciare debent interdictum in-

currant, Ires labi menses debent ex eo computandi tempore, quo absens Episcopus sit denunciandus, id est post integrum absentiae annum, ita ut Episcopi interdicto percellantur post ultimam tertii mensis diem. Quoniam vero in Tridentino Capite dicitur : *crescente contumacia*; haec autem non importet unum vel alterum diem, sed tempus aliquod magis diuturnum, ideo arbitramur, denunciationis onere teneri Metropolitanum vel antiquiorem suffraganeum post mensem ab anno iam praeterlapso, ita ut si Episcopus Dioecesi abfuerit integro anno 1866, onus denunciandi incumbat Episcopo sub fine mensis Ianuarii an 1887 ; atque ex die prima Februarii incipere arbitramur tres illos menses, infra quos sub interdicti poena denunciare absentem Episcopum tenetur sive per epistolam, sive per nuncium.

Si autem Episcopus absens in regionibus commoretur valde dissitis, putamus eum tum contumacem habendum esse, ideoque ad Romanam Sedem deferendum, cum computalo mense, et tempore necessario ad revertendum, habita etiam circumstantiarum ratione, ad propriam Dioecesim reversus non est.

Ut diximus, Metropolitanus, vel suffraganeorum antiquior absentem Episcopum denunciare tenentur infra tres menses. Quid ergo si infra hos tres menses absens Episcopus in suam Dioecesim revertatur ?

Putamus esse denunciandum. Spatium enim trium mensium ad denuntiationem peragendam concessum est ; denuntiatio enim fieri potest etiam post unam diem a perspecta absentis Episcopi contumacia ; ergo non possumus ullo pacto affirmare hos tres menses concessos metropolitano vel suffraganeo antiquiori fuisse ad diutius probandam Episcopi absentis contumaciam quae satis perspecta et cognita fuit.

Accedit quod absentis Episcopi contumaciae incrementum iam patet ex mense, seu tempore post integrum annum praeterlapso, quo Metropolitanus inutiliter absentis in Dioecesim reditum expectavit. Habetur ergo hoc in Episcopo plena Tridentinae legis transgressio; ii quapropter qui denunciare tenentur nulla ratione muniti denuntiationem differrent.

Neque quis dicat Tridentinus Patres absentiam Episcopi semestri spatio fuisse dimelitos, consequenter aliud saltem semestre, ab anno iam praeterlapso expectandum esse ad denuntiationem faciendam.

Respondemus enim, Tridentinus Patres coniunxisse contumaciam subsequentem cum antecedenti spatio, *crescente vero contumacia*; incrementum ergo contumaciae post annum incipit; ergo non ea fuit Tridentinorum Patrum mens, ut alii sex menses expectanda essent ad denuntiationem faciendam, sed tunc fieret, cum sufficiens contu-

maciae incrementum in absente Episcopo perspiceretur.

Attamen, Metropolitanò absente, ad quem pertinet denunciare, non quilibet suffraganeus antiquior, sed *residens* denunciare non residentes debet Episcopos. Ni igitur, qualibet demum ex causa non resideat, ad denuntiationem ipse non tenetur,

sed alius antiquior e suffraganeis residens.

Demum interdictum hoc latae sententiae est ab ingressu Ecclesiae, quod quid importet in superioribus diximus. Cum autem quoad tempus indeterminate latum sit, et nulli reservationi subiaceat, a quolibet absolvi potest.

APPENDIX LVI.

De interdicto a Patribus Tridentinis lato Sess. VII, Cap. X, de Reform, contra Capitula quae infra annum a die vacationis Clericis non arctatis ordinandi licentiam, seu literas dimissorias pro sacris Ordinibus suscipiendis concedunt.

Quamvis de eiusmodi Tridentinorum Patrum decreto egerimus supra pag. 438 textum tamen iterum recitamus.

« Non liceat Capitulis Ecclesiarum, Sede vacante infra annum a die vacationis ordinandi licentiam, aut literas dimissorias seu reverendas, ut aliqui vocant, tam ex iuris communis dispositione, quam etiam cuiusvis privilegii aut consuetudinis vigore, alicui qui beneficii ecclesiastici recepti sive recipiendi occasione arctatus non fuerit, concedere. Si secus fiat, Capitulum contraveniens ecclesiastico subiaceat interdicto. »

Porro huiusmodi interdicti incussus ex iis omnibus pendet, quae *loc. cit.* disputavimus.

Capitulum autem illud incurrit si ordinandi licentiam aut literas

dimissorias non arctatis concesserit infra octiduum illud a morte Episcopi computandum, quo iuxta Concilii Tridentini decretum creare Vicarium Capitularem debet.

Vicarius autem Capitularis, ad quem privative non cumulative iurisdictio transit, illo percellitur si postquam electus fuerit, infra annum eiusmodi licentiam non arctatis concedat; hunc vero non suspensione, sed interdicto teneri, supra demonstravimus pag. 469.

Advertendum tamen, quod in locis ubi Tridentinum Concilium receptum non fuit ex iuris communis dispositione expressa ab Bonifacio VIII in Cap. III *Cum Nullus De tempor. Ordin in 6*, Vicarius Capitularis potest infra annum non arctatis concedere licentiam ad ordines recipiendos; (1) consequenter

(1) Cum nullus Clericum Parochiae alienae praeter superioris ipsius licentiam debeat ordinare, Superior intelligitur in hoc casu Episcopos de cuius Dioecesi est is

interdictum huiusmodi incurri iis tantum in locis, ubi Concilium Tridentinum receptum fuit.

Hoc autem interdictum nemini reservatum est; ideoque a simplici Confessario absolvi poterit.

APPENDIX LVII.

De interdicto lato in Episcopos ad aliquod Ecclesiarum'Capitulum pertinentes, qui audeant Ecclesiae administrationem concedere electo a Capitulo, aut praesentato a potestate laica sub quocumque praetextu.

Hoc interdictum tum extra Constitutionem *Apostolicae Sedis*, tum extra Tridentina decreta vagatur.

Latum illud fuit a Pio Papa IX in Const. *Romanus Pontifex* promulgata die 28 Augusti 1873, eamque nos retulimus Tom. 1 Commentariorum nostrorum, pag. 413, et brevibus adnotationibus communivimus. Hoc tamen in loco iterum recitanda sunt quae ad interdictum et eius causam spectant.

Causa latorum poenarum, et interdicti his verbis continetur. « De-
» claramus et decernimus ut si in-
» terea Vicarius Capitularis deces-
» serit, aut sponte sua muneri re-
» nuntiaverit, aut ex alia causa of-
» ficio ipsum legitime vacaverit,
» tunc Capitulum, vel Capitulo de-
» ficiente, qui potestatem habet
» deputandi vacantis Ecclesiae ad-
» ministratorem, seu Vicarium, no-
» vum quidem Vicarium vel admi-
» nistratorem eligit, numquam vero

electum in Episcopum a Capitulis, aut a laica potestate nominatum seu praesentatum ad dictam Ecclesiam vacantem; cuius electionem ac deputationem, si eam Capitulum, vel alius, ut supra peragere praesumpserit, annullamus ac omnino irritam declaramus.

» Confidimus autem Dignitates, et Canonicos Cathedralium Ecclesiarum vacantium, ac illos, qui deficientibus Capitulis, Vicarios députant, aut vacantes Ecclesias legitime administrant plene executuros quae hisce nostris uteris declarata et decreta sunt.

» Ubi vero, quod Deus avertat, ea exequi detrectaverint, ac concedere et transferre in nominatum ad eandem Ecclesiam eius curam, regimen et administrationem sub quovis titulo, nomine, quaesito colore ausi fuerint, praeter nullitatem iam decretam

qui ad ordines promoveri desiderat oriundus, seu in cuius Dioecesi beneficium obtinet ecclesiasticum, seu habet, licet alibi natus sit, domicilium in eadem. At Sedis vacantis tempore Clerici Superior est Vicarius Capitularis, qui, si Tridentinum Decretum excipiatur, nulla lege impeditur quominus Sede vacante licentiam concedat Clericis ad ordines recipiendos.

» praedictae concessionis et translationis, praefatos Canonicos ac Dignitates excommunicationis maioris, nec non privationis fructuum ecclesiasticorum beneficiorum quorumcumque innodamus, et innodatus fore decernimus et declaramus, ipsarumque poenarum absolutionem seu relaxationem nobis et Romano Pontifici pro tempore existenti dumtaxât specialiter reservamus. »

« In easdem poenas pariter reservatas ipso facto incurrunt nominati et praesentati ad vacantes Ecclesias, qui earum curam, regimen et administrationem suscipere audent ex concessione et translatione a Dignitatibus et Canonicis aliisque, de quibus supra, in eos peractam, nec non ii, qui praemissis paruerint, vel auxiliium, consilium, aut favorem praestiterint, cuiusque status, conditionis, praecminentiae et dignitatis fuerint....»

« Si vero aliqui ex praedictis episcopali characterem sint insigniti in poenam suspensionis ab exercitio Pontificalium, et interdicti ab ingressu Ecclesiae ipso facto, absque ulla declaratione incidunt, Sanctae Sedi pariter reservatam. »

Quoniam de eiusmodi Constitutione, lalisque in ea censuris nihil vel fere, dixerimus, paullo uberius materiam hanc tractare cogitamus.

Expendemas quapropter I°. quae sint actiones per eiusmodi Constitutionem prohibita.

2°. Quibus poenis coercitae reperiantur.

3°. Quinam eas incurrant.

Et quantum ad primum attinet. Constitutionem Romanus Pontifex legenti illico apparebit 1° in ea Pium Papam IX decrevisse, *totam ordinariam Episcopi iurisdictionem, quae vacua Sede episcopali ad Capitulum venerat, ad Vicarium ab ipso rite constitutum omnino transire, nec ullam huius iurisdictionis partem posse Capitulum sibi reservare, neque posse ad certum et definitum tempus Vicarium constituere, multoque minus remove quousque novus Episcopus litteras Apostolicas de cotalo sibi Episcopatu eis ad quos spectat exhibuerit.*

2°. Eiusmodi decreto comprehendendi etiam nominatos et praesentatos a rerum publicarum moderatoribus, sive sint Reges sive imperatores, iuxta ea quae decreverat etiam Gregorius X in Cap. *Avaritiae*, quod retulimus in Comment, nostris Tom. i, pag. 415.

3°. Decernit etiam Pontifex, *ut si interea Vicarius Capitularis decesserit, aut sponte sua muneri renuntiaverit, aut ex alia causa officium ipsum legitime vacaverit, tunc Capitulum, vel Capitulo deficiente, qui potestatem habet deputandi vacantis Ecclesiae administratorem seu Vicarium, novum quidem Vicarium vel administratorem eligat, numquam vero electum in Episcopum a Capitulis,*

aut a laica potestate nominatum seu praesentatum.

Igitur ad incurrendas poenas in Constitutione latas quatuor requiruntur.

1°. Ut Dignitates et Canonici, vel alii ad quos loco Capituli pertinet, transferant curam, regimen, et administrationem Ecclesiae vacantis in alium quam Vicarium Capitularem.

2°. Ut ille in quem Dioecesis regimen etc. transfertur, sit nominatus et praesentatus a laica potestate, quamvis nominandi et praesentandi facultatem habeat ex S. Sedis concessione.

3°. Ut ea de causa removeat Vicarium Capitularem.

4°. Ut nominatus et praesentatus regimen et administrationem Ecclesiae vacantis suscipiat ante exhibitionem literarum Apostolicarum, quamvis id agat *sub nomine Provisoris, Vicarii generalis, aliove nomine.*

Haec autem non distributive, sed collective accipienda sunt, cum Legislator subdat: *Confidimus Dignitates et Canonicos etc. plene executuros quae hisce nostris literis declarata et decreta sunt.*

Et paullo post: *Ubi vero... ea exequi detrectaverint.* Ergo si unum aliquid desit, poenae non incurruntur, quia his percellitur ille qui legem transgressus est prout a Legislatore statuta fuerat, plene, scilicet non dimidiate; hoc enim in casu, non fuit crimen illud ad-

missum, quod a Legislatore poenis mulctatum fuit. Qua de causa si Dignitates et Canonici non elegerint nominatum et praesentatum a potestate laica; vel illum elegerint, attamen minime remoto Vicario Capitulari; vel nominatus et praesentatus noluerit suscipere curam, regimen et administrationem Ecclesiae, poenae in iure statutae non incurruntur.

Attamen antequam ultra progrediamur, nonnulla quaerenda sunt. Et quoad nominatos et praesentatos a potestate laica quaerendum est: an intelligantur etiam illi qui populari suffragio electi et nominati praesententur dignitatibus et Canonice Ecclesiae cathedralis vacantis, ut eis curam, regimen, et administrationem Dioecesis committant?

Item quaerendum est: an statutas poenas Dignitates et Canonici incurrant, si eiusmodi curam, regimen et administrationem committant non nominato et praesentato a laica potestate, sed ab ipsis Capitularibus electo.

Demum: utrum Episcopus in quem transfertur Ecclesiae vacantis regimen debeat esse consecratus.

Circa primam quaestionem, cl. De Varceno *Theol. Moral. Tom. H. pag. 450* scribit.

3°. « Per laicam potestatem vi- » detur comprehendi etiam suffra- » gium popolare in electione Parochorum, Vicarii etc. iuxta de-